This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

30 GENNAIO 1888 N. 5

RIVISTA

598024

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA
1888.

Amministrazione prega i Signori Associati, ai quali è scaduto l'a[illegible] **31 Dicembre 1887,** di rinnovarlo in tempo, per evitare [illegible] d'[illegible] [illegible] *Tutti gli uffici postali del Regno* [illegible]

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Il Progetto di legge sull'emigrazione	*Crispi.*	Pag.	5
Il servizio ospitaliero a Londra	.....	»	32
La Congregazione di S. Filippo Neri in Parma	.....	»	37
La beneficenza in Russia	*G. Alberti.*	»	39
La Società di mutuo soccorso, di cooperazione ed istruzione fra gli operai di Gallarate, durante il ventennio 1866-1886	*A. Padoa.*	»	43
Gli operai all'Esposizione Emiliana in Bologna 1888	*G. F. Ludi.*	»	46
Le case operaie in Inghilterra, Irlanda, Germania, Austria, Polonia, Francia, Belgio ed America	*S. Trigonico.*	»	51
Cronaca della Beneficenza: *L'inchiesta sulle Opere pie — La Commissione centrale di beneficenza Amministratrice della Cassa di risparmio di Milano — Il Comune di Pavia e la beneficenza — Gli Asili notturni di Venezia — L'Asilo notturno Umberto I in Torino — Il nuovo Ospizio Camerini per gli incurabili in Padova — I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in Pisa — L'Ospedale Ugolani Dati di Cremona per l'esercizio 1886 — L'Ospizio Esposti di Palermonica — Il Brefotrofio di Roma — Un Ospizio per i ragazzi ammalati a Nizza Mare — Il R. Manicomio di Torino — I Monti di pietà in China — Necrologio dei benefattori: Don Giovanni Bosco di Castelnuovo d'Asti*		»	1[illegible]
Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Il progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio e la Cassa di risparmio di Milano — L'interesse delle Casse postali di risparmio nel 1888 — La Cassa di risparmio e Prestiti della Società Operaia di Radia Polesine — La Cassa di risparmio di Milano — La Banca Popolare di Lonigo — La Banca Popolare Pesarese — La Società cooperativa popolare di Mutuo Credito in Cremona — La Banca mutua popolare in Chiaggio — La Banca Cooperativa popolare di Padova — La Banca popolare Cooperativa di Terranova di Sicilia — Nuove società cooperative a Milano, a Prato ed a Pistoja — Il Pio Istituto Tipografico di Milano — La Società di M. S. fra medici e chirurghi di Lombardia — La Società di M. S. Fratellanza Militare in comune di Milano — Il « Monte Pensioni » dei maestri elementari — La Società di M. S. fra i viaggiatori di commercio di Parigi — Il lavoro dei fanciulli e delle donne in Francia*		»	5[illegible]
Giurisprudenza Amministrativa: *Raccolta delle Sentenze delle Corti del Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali*		»	7[illegible]
Massime del Consiglio di Stato		»	7[illegible]

INSERZIONI A PAGAMENTO

G. SCOTTI

DELLA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBILI
DELLE OPERE PIE

Un Volume in 16° — Prezzo L. 3.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ANNO SEDICESIMO

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA
1883.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
598024

IL PROGETTO DI LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

Dal giorno in cui furono note le disposizioni del progetto di legge sull'emigrazione, presentato dall'onorevole Ministro dell'interno alla Camera, inteso a soddisfare ad una lacuna generalmente riconosciuta della legislazione italiana, non mancarono coloro che vollero vedere nelle proposte governative un ostacolo all'emigrazione stessa, piuttostochè una serie di provvedimenti atti ad impedire le frodi e gli abusi che all'ombra di questo diritto naturale erano commessi da persone avide di lucro e dimentiche alle volte persino delle leggi dell'umanità.

La lettura del progetto e della dotta e convincente relazione che lo precede — documenti che più avanti riferiamo (1) — non ci hanno fatto condividere tale esagerato timore. In vero esso, piuttosto che a reprimere, mira a regolare l'emigrazione; tende a guidarla in qualche modo per difenderla dalle seduzioni di fallaci promesse od inconsulti eccitamenti; ha per iscopo infine di tutelarla contro le frodi, delle quali rimasero pur troppo sinora vittima tanti nostri connazionali.

Tutto il disegno, infatti, non riguarda che gli arruolatori, qualunque sieno, e gli abusi che hanno sin qui distinto l'azione loro; lasciando, del resto, ai cittadini libertà piena di emigrazione, e corredando tale libertà di quelle garanzie che ogni cittadino può e deve chiedere al tutore comune.

Quel che il Governo pretende è che l'emigrante non sia ingannato nè sull'indole dell'impegno che prende, nè su quella dell'avvenire, che lo aspetta; che a suo danno non si esercitino la cupidigia, la frode, l'inganno; quel che il Governo non ammette è che, senza beneficio dei privati, si promuova artificialmente la emigrazione, là dove per sè stessa non si prò-

(1) Disegno di legge presentato nella seduta del 15 dicembre 1887 alla Camera dei deputati dall'on. presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, (Crispi) e distribuito agli onor. deputati nella seduta del 6 gennaio 1888.

durrebbe, rubando così al Paese ricchezza di braccia produttrici; è che certi pubblici funzionari, certe persone rivestite di autorità ufficiale o morale, si facciano agenti di quella emigrazione per smania di lucro o per altre poco lodevoli considerazioni.

Si è dato, infatti, prima d'ora più di un caso in cui fra i veri e propri agenti di emigrazione, sia pure materialmente disinteressati, si contassero persone che avrebbero dovuto tutelare l'opposto interesse dello Stato. Paura di disordini dovuti al bisogno, smania di levarsi di dosso ogni cura, ogni impaccio, ogni responsabilità, hanno spesso condotto più di un funzionario a liberarsi da intere masse di popolazione, eccitandole ad emigrare, anche quando per sè stesse non ne avevano nessuna voglia.

Ora, è presto veduto quanto questo contegno fosse contrario e ai doveri dell'ufficio occupato e a quelli di buon cittadino; ma esso ha potuto ripetersi sin qui, impunemente, per mancanza di una sanzione penale.

Quella stabilita dal progetto non sembrerà, pei vari casi di colpabilità, certo eccessiva. Essa varrà, tuttavia, a ricondurre entro i dovuti confini tutta l'attività che si è sin qui per storte vie esercitata, ancor più che in favore della emigrazione, a danno degli emigranti.

Il Governo ha fatto un attento studio di quanto, a proposito della emigrazione, era stato progettato replicatamente e variamente tra noi, ed è applicato in quasi tutti gli altri Stati, in nessuno dei quali la libertà dell'emigrare si confonde, come si confondeva tra noi sin qui, con la licenza degli arruolatori d'ogni genere.

Il Governo, contrariamente al progetto Minghetti-Luzzatti, ha voluto dividere la parte puramente personale da quella essenzialmente economica; e noi pensiamo abbia agito saggiamente, poichè quella risponde a criteri permanenti di giustizia, questa può mutare a seconda dei casi e dei tempi. Quella viene regolata dunque dalla legge che si propone; questa sarà cura dell'ufficio, la cui istituzione seguirà l'adozione della legge, la quale è abbastanza lata per potersi applicare in tutto il Regno, in tutti i tempi; è abbastanza particolareggiata, da tener conto delle condizioni speciali di certi luoghi, come i paesi di confine.

Non ci rimane dunque che a sperare voglia il Parlamento secondare con prontezza il Governo in questa cura. È ormai tempo che questo, come altri problemi che da troppi anni si trascinano inutilmente, sia risoluto.

Ecco ora il testo della relazione e del progetto ministeriale:

Onorevoli Colleghi! — Col disegno di legge che presento alla vostra approvazione, io intendo a sciogliere un impegno contratto

dai miei predecessori, a soddisfare un voto formulato e ripetuto solennemente e con insistenza in questo e nell'altro ramo del Parlamento, a colmare una lacuna delle nostre leggi deplorata con consenso unanime dalla nostra stampa. Noi veniamo ultimi tra i popoli civili a regolare coll'autorità di una legge la polizia dell'emigrazione, ma non dobbiamo dimenticare essere noi stati anche gli ultimi cui fosse dato di costituirsi ad unità e dignità di nazione, e così pure gli ultimi a prender parte all'esodo che riversa sul nuovo mondo l'eccedenza, o ciò che sembra tale, della popolazione del vecchio.

Sarebbe stato sicuramente un bene se meno tardi si fosse avuta una legge in questa materia; imperocchè taluni fatti che commossero profondamente la opinione pubblica in paese e all'estero, quand'anche non si fossero potuti addirittura prevenire, avrebbero indubbiamente trovato una severa repressione e i danni un pronto risarcimento. Però l'indugio non nocque interamente. Se il legislatore avesse provveduto in quegli anni nei quali la nostra emigrazione, rotti i primi ostacoli, da ruscello si fece fiumana sollevando nella opinione pubblica le più serie apprensioni, non avrebbe saputo e potuto sottrarsi del tutto alla impressione del momento e forse sarebbe venuto a qualche risoluzione non sufficientemente approfondita o non perfettamente cosciente e rispettosa dei molteplici diritti ed interessi d'ordine pubblico e privato che la complessa quistione coinvolge. Mentre ora che nessun fatto recente ne spinge a provvisioni precipitate, che nessun allarme, nessun sbigottimento è sopra noi, lo spinoso e grave problema può essere studiato e risoluto senza preoccupazioni, con calma e fredda previdenza.

Il compianto mio predecessore aveva stimato di provvedere alla polizia dell'emigrazione con la legge di pubblica sicurezza. Io ho preferito una legge speciale, a ciò tratto non tanto dall'esempio dei legislatori esteri, che veramente non fa al caso nostro, inquantochè in tutti gli Stati, salvochè da noi, le singole materie della polizia sono regolate con leggi speciali, quanto dal desiderio di rompere gli indugi e dalla persuasione che affrontandosi il problema isolatamente ne guadagnerebbe l'economia della legge, e questa potrebbe risultare per ogni verso compiuta.

I. — L'emigrazione europea piglia le mosse dall'emancipazione degli schiavi nelle colonie inglesi e francesi, e poi in taluni Stati indipendenti d'America, e dalla proibizione della tratta dei negri con cui si tolse agli altri, che avevano conservato la schiavitù, di ripopolare le piantagioni con nuove generazioni della infelice razza africana. L'America, privata così del maggior contingente delle sue forze di lavoro, dovette pensare a rifornirsene altrove per altra guisa. Fu allora che i governi degli Stati e delle colonie del nuovo mondo si fecero a promuovere l'emigrazione delle popolazioni libere. Ed allora si pubblicarono leggi speciali e si stabilirono vistosi stanziamenti nei

bilanci per le opere di colonizzazione; si istituirono uffici di emigrazione; agli emigranti si pagò in tutto od in parte il prezzo della traversata; si prepararono nuovi patti di colonia; si promisero e distribuirono terre; e premi ed aiuti si accordarono agli armatori.

L' Europa non fu sorda all'appello dell'America. Nei lunghi anni di pace, che tennero dietro alla bellicosa epoca napoleonica, la popolazione della vecchia Europa aveva potuto crescere e moltiplicare. E da prima non le mancavano nè il lavoro nè i mezzi di vita. Ma venuti i tempi delle riscosse nazionali e politiche, ritornate le occasioni delle grandi guerre, data opera alla creazione di eserciti colossali, cresciute senza confini le spese pubbliche e private, la massa della popolazione venne a trovarsi a disagio, e per non piccola parte nella miseria. Al tempo stesso la viabilità ed i mezzi di comunicazione si erano grandemente perfezionati; le distanze che separavano l' interno dei paesi dal mare erano pressochè scomparse; le partenze per l'America, che prima erano rare, difficili e dispendiose, si erano fatte cose di tutti i giorni ed alla portata di tutti. E così il movimento di emigrazione dall' Europa per l'America trovò un terreno ben preparato, si avviò, crebbe e divenne gigante con vantaggio grande di questa e senza danno, se non con beneficio, anche di quella.

L' Italia, prima della sua unificazione, non ebbe una parte notevole nel movimento. Negli ex Stati in generale l' emigrazione era considerata e trattata come una diserzione. Solo dalla Liguria si avvertivano frequenti partenze di giovani operosi ed arditi che movevano per gli Stati del Plata coll' intendimento di mettersi assieme col lavoro e col risparmio un discreto peculio e di ritornarsene poi in patria in condizioni migliori.

Alla Liguria tennero dietro, dopo le guerre della indipendenza, le provincie piemontesi, ed a queste le regioni montuose della Lombardia. Seguì la pianura del Po, e nell' ultima parte del decennio 1860-70 il movimento si estese alla Venezia ove assunse in breve proporzioni imponenti. Vennero ultime con partenze in massa talune provincie napoletane, e più specialmente la Basilicata, il Molise, le Calabrie e Salerno. Al movimento prese poca parte la Sicilia, e si mantennero quasi per intero estranee la Sardegna e in buona parte l'Italia centrale.

Non si sa a quanto ammontasse l' emigrazione italiana negli anni precedenti al 1876. Non mancarono le ricerche ed i calcoli, ma i risultati apparvero così disparati da non consentire di metter fuori una cifra colla speranza di avvicinarsi al vero. Ma a partire da quell' anno la Direzione generale della Statistica ha seguito con amore ed intelligenza il movimento, e si è posta in grado di dare delle notizie che se non sono matematicamente sicure, non dovrebbero essere gran fatto lontane dalla verità. Secondo queste notizie, la

emigrazione propria o permanente (cioè esclusa la temporanea), la quale, fatta eccezione di quantità trascurabili, si indirizza tutta per l'America, da 20 mila individui, com'era nel 1876, ascese a 21 mila nel 1877, a 40 mila nel 1878, a 65 mila nel 1882, a 77 mila nel 1885, e ad 85 mila nel 1886; il che è quanto dire che nel decennio si è più che quadruplicata. E continua a crescere in ragione diretta del numero dei piroscafi destinati alla navigazione transatlantica. Si prevede che per l'anno in corso 1887 supererà i 100 mila individui.

Da prima la nostra emigrazione s'indirizzava di preferenza agli Stati del Plata; ora, pur continuando in proporzioni considevoli a quella volta, aumenta su vasta scala per il Brasile e per gli Stati Uniti. Tende all'America settentrionale principalmente la emigrazione napoletana; si volge di preferenza al Brasile ed al Plata quella delle provincie settentrionali. Da per tutto si recluta quasi per intiero tra i contadini; ma, mentre questa ha un carattere agricolo spiccato, ed è permanente, quella si volge ai lavori pubblici ed ai servizi cittadini, anche ai più umili, ed è fatta con l'intendimento di vicino rimpatrio.

Non sarebbe giusto di considerare, come si fa troppo spesso, i nostri emigranti come dei poveri illusi che vanno alla caccia della fortuna. La ragione di emigrare c'è, e non può dissimularsi. Nella Italia superiore si avverte generalmente una eccedenza di braccia sul bisogno, così che la classe operaia agricola in molti tempi dell'anno manca di lavoro; nelle provincie meridionali i fitti delle terre sono troppo elevati, e l'interesse dei mutui troppo gravoso perchè il contadino possa campare la vita; lassù e laggiù i salari troppo bassi per chi ha una famiglia da mantenere. E l'America invece offre lavoro continuo e ben retribuito e la possibilità di passare dalla nullatenenza alla proprietà a chi con l'assiduità, con l'abnegazione, con la fermezza e col risparmio sa vincere le difficoltà spesso gravissime, talvolta durature, dell'opera di colonizzazione.

Ma sarebbe egualmente un errore il ritenere che queste ragioni fossero sufficienti a scuotere la inerzia abituale del contadino, a vincere il suo attaccamento sedentario al patrio villaggio per lanciarlo alla ventura in un mondo sconosciuto. Occorreva chi percorresse il contado in lungo ed in largo e penetrasse sin nelle valli più riposte a predicare il verbo dell'emigrazione; chi persuadesse i contadini della loro presente miseria e dipingesse coi colori più smaglianti i destini che loro riservava l'America; chi, dopo aver vinto le innate ritrosie, li guidasse per mano a procurarsi i nulla osta ed i passaporti, accaparrasse loro l'imbarco e li accompagnasse o facesse accompagnare alla marina. Occorreva in una parola la figura, di formazione al tutto moderna, dell'agente di emigrazione.

Sarebbe stato meno male se gli agenti d'emigrazione si fossero limitati a determinare il movimento, a tenerlo vivo ed a guidarlo.

Ma per essi generalmente ogni impresa di emigrazione era buona; le mistificazioni le più fraudolenti e le spedizioni più serie erano tutt'uno; in quelle ed in queste trattavasi di mettere assieme e di consegnare un buon numero di capi, rappresentanti altrettante provvigioni; anzi per quelle maggiore l'attività perchè più lauti i profitti. Per siffatta gente gli emigranti non sono mai stati altro che una merce: fatta la consegna e ricevuto il prezzo del mercato, poco le importava che arrivassero in porto o fossero gettati su qualche spiaggia deserta. Bene spesso gli agenti arruolavano emigranti senza indicare il piroscafo che doveva trasportarli e l'epoca della partenza; messine assieme un buon numero li portavano sul mercato e li cedevano al miglior offerente tra gli armatori. Nè è tutto. Il negozio passava tra affaristi astuti, senza scrupoli, parassiti, e gente ingenua, credula, ignorante; è facile immaginare come questa ne uscisse sopraffatta e spogliata, felice ancora quando non vi rimetteva la caparra od il prezzo stesso dell'imbarco.

Dato questo stato di cose, si spiegano facilmente i vari tristi episodi della nostra emigrazione, che hanno indignato la pubblica opinione in paese ed all'estero; le imprese simulate ed inconsulte destinate a un disastro; gli sbarchi eseguiti in regioni diverse da quelle cui gli emigranti erano diretti; le esuli turbe indirizzate a città di mare, ove non trovavano imbarco, e d'onde, consumato nell'aspettazione quel poco che era loro stato lasciato, dovevano esser fatte rimpatriare a spese del Governo. E si spiega ugualmente come di tutti i mali si accusassero gli agenti di emigrazione e come nei due rami del Parlamento, nella stampa di ogni colore, nei congressi scientifici si domandasse energicamente, insistentemente di porre un freno alla loro mala operosità.

II. — Fu in queste circostanze che il Governo si decise ad intervenire a difesa dei nostri emigranti. Dalla circolare Lanza dei 18 giugno 1873 alla circolare Depretis del 6 gennaio 1883 è una lunga serie di provvedimenti intesi tutti a disciplinare e reprimere la industria delle agenzie di emigrazione. Ma, come suole accadere quando si opera sotto la impressione di avvenimenti che scuotono profondamente l'opinione pubblica, con tutti questi provvedimenti, salva la circolare Nicotera del 28 aprile 1876, si sorpassò la mira, e in luogo di colpire solamente gli agenti, si minacciò di colpire la libertà stessa dell'emigrazione. Se non che nella pratica non ebbero alcuna efficacia. In difetto di una legge che punisse seriamente le agenzie non autorizzate, agli agenti riconosciuti e sorvegliati dall'autorità si sostituirono gli agenti clandestini, alla partenza dai porti e sopra legni nazionali, la partenza dai porti e su legni forestieri. E nel resto la emigrazione continuò a crescere e continuarono a crescere le male arti degli agenti. Era manifesto che a regolare siffatta materia occorreva una legge.

Del bisogno di una legge sono sèmpre stati così persuasi Parlamento e Governo che vari progetti si presentarono all'uopo, così d'iniziativa parlamentare, come di proposta governativa.

Il primo fu presentato al Senato ai 10 marzo 1876 dal ministro di agricoltura, industria e commercio, senatore Finali, di concerto coi ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Con questo progetto si assoggettano gli agenti di emigrazione all'obbligo di ottenere dal Ministero dell'interno la licenza di esercizio e di depositare una cauzione; si dispone che la liquidazione dei danni sofferti dagli emigranti, per fatto o colpa degli agenti, sia fatta dal Ministero dell'interno, o dall'autorità da esso delegata, ossia in via amministrativa, salvo però ricorso ai tribunali; si parificano per gli effetti della legge le Società di navigazione e gli armatori che si propongono il trasporto di emigranti agli agenti di emigrazione; si riserva al Governo la facoltà di proibire agli agenti di emigrazione la spedizione di emigranti per determinati paesi; si sancisce la pena del carcere da un mese ad un anno e della multa sino a lire 5,000 a carico degli agenti non provveduti di licenza, nonchè degli agenti di emigrazione che diano agli emigranti notizie false od inesatte; e si stabiliscono delle norme relativamente al contratto di trasporto degli emigranti per la via di mare.

Il secondo disegno fu quello del ministro Nicotera, inserito negli articoli 76 e seguenti della legge di pubblica sicurezza che fu presentata alla Camera nella tornata del 22 novembre 1877. Si componeva di tre soli articoli; limitavasi a stabilire la sottoposizione degli agenti all'obbligo della licenza e non occupavasi del modo della liquidazione dei danni sofferti dagli emigranti.

Nella tornata dei 22 gennaio 1878 la Camera prese in considerazione due progetti di legge di iniziativa parlamentare, l'uno del deputato Del Giudice, e l'altro dei deputati Minghetti e Luzzatti.

Il progetto Del Giudice non si occupa che degli agenti di emigrazione e da esso s'intitola; stabilisce l'obbligo della licenza da rilasciarsi dal Ministero dell'interno nonchè quello della cauzione; non regola il modo della liquidazione dei danni; ma sancisce la perdita della cauzione a carico degli agenti che ingannano con artifici la buona fede degli emigranti, e minaccia il carcere da un mese ad un anno e la multa fino a 5,000 lire agli agenti clandestini.

Il progetto dei deputati Minghetti e Luzzatti ha una portata ben diversa e maggiore che quella di una semplice legge di polizia, come apparisce anche dal suo titolo « Istituzione di un ufficio sulla emigrazione presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. » I proponenti non si limitano ad organizzare la sorveglianza sulla emigrazione nell'interesse dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza, a stabilire l'obbligo della licenza e della cauzione, che risponde per tutti i danni da liquidarsi in via amministrativa dal pre-

fetto o dal console, senza ricorrere ai tribunali, ed a sancire la pena, come nei progetti precedenti, a carico degli agenti clandestini, ma affidano al Governo, e per esso all'ispettore dell'emigrazione, nelle cui mani riuniscono l'intiero servizio, la delicata missione di dirigere l'emigrazione, e così, anche coll'assegnare il servizio al Ministero di agricoltura, industria e commercio, fanno passare la parte economica della quistione dell'emigrazione in prima linea di fronte alla parte relativa alla polizia. Del resto in questo progetto sono disposizioni nuove il divieto ai sindaci, parroci, impiegati dello Stato ed altri funzionari civili ed ecclesiastici di promuovere o di frenare in qualsiasi maniera l'emigrazione, e la punizione per truffa col carcere da 1 a 3 anni e colla multa sino a 5,000 lire di chi per mestiere od a fine di lucro rappresenta fatti falsi o sparge notizie insussistenti per indurre nazionali ad emigrare.

I due progetti furono deferiti all'esame di una unica Commissione, della quale fu relatore uno dei proponenti, il deputato Del Giudice. La Commissione rifuse le disposizioni dei due progetti in un nuovo disegno di legge e lo presentò alla Camera nella tornata dei 22 maggio 1879. Essa mantenne la competenza del Ministero dell'interno negli affari dell'emigrazione, e pur commettendo al Governo di raccogliere e di pubblicare notizie nello interesse degli emigranti, restituì al progetto il carattere di una legge di polizia e nel rimanente riprodusse le disposizioni del progetto Minghetti-Luzzatti.

Il progetto della Commissione, essendosi di lì a poco chiusa la Sessione parlamentare, fu ripresentato alla Camera, con qualche modificazione, nella tornata dei 9 giugno 1880 di iniziativa dei deputati Minghetti, Del Giudice, Villari, Luzzatti e Sidney Sonnino. La Commissione parlamentare che ne riferì nella tornata dei 26 novembre dello stesso anno, accettò la istituzione di un ispettore con carattere quasi autonomo, ritenendo che la legge mal riuscirebbe a raggiungere praticamente lo scopo, qualora non vi fosse un funzionario specialmente delegato a curarne l'applicazione, e del resto raccomandò due importanti modificazioni intese a limitare l'efficacia della legge all'emigrazione permanente e ad escludere dal novero degli agenti l'armatore che provvede unicamente al trasporto degli emigranti.

A questo progetto, cui per chiusura della Sessione fu riservata la sorte dei precedenti, due altri tennero dietro nei progetti di riforma della legge di pubblica sicurezza. Uno fu presentato alla Camera nella tornata del 7 dicembre 1880; esso stabiliva l'obbligo di chiedere la licenza e di prestare la cauzione, ma non provvedeva alla competenza per la liquidazione dei danni. L'altro fu presentato nella tornata del 25 novembre e riprodotto nella tornata del 22 giugno 1886. Questo progetto è sostanzialmente foggiato su quello anzi indicato dell'ultima Commissione parlamentare, salvo che all'ispettore per

l'emigrazione sostituisce la Direzione generale di pubblica sicurezza, e contiene varie disposizioni relative al trasporto marittimo degli emigranti. Sul medesimo riferì, in seguito alla prima presentazione, la Commissione della Camera nella tornata dei 30 maggio 1885. La Commissione restituì al progetto il suo carattere essenziale di legge di polizia intitolando il relativo capitolo « *Delle agenzie di emigrazione;* » propose che non potessero essere agenti di emigrazione che cittadini italiani o Società italiane; ammise la giurisdizione amministrativa unicamente per la restituzione del nolo all'emigrante che non potesse partire per malattia o per la mancanza d'imbarco; e per le altre questioni conservò la giurisdizione dei tribunali ordinari.

III. — Prima di passare all'esame delle varie disposizioni che presento alla vostra approvazione, non sarà inutile che riassumiamo brevemente quanto si è fatto negli Stati civili esteri relativamente alla polizia dell'emigrazione e per la repressione della voracità e delle frodi degli agenti.

Il Cantone di Berna fu, in ordine di tempo, il primo Stato che disciplinasse legislativamente le agenzie di emigrazione. Colle leggi dei 30 novembre e dei 7 dicembre 1852 si sottoposero le agenzie alla sorveglianza dello Stato, all'obbligo di chiedere la licenza, ed al deposito di una cauzione di franchi 5,000 e si fissarono le condizioni da inserirsi nei contratti delle agenzie cogli emigranti. A Berna tennero dietro negli anni successivi quasi tutti gli altri Cantoni, salvo Zurigo, Uri, Basilea (campagna) Appenzel, Rhodes, Turgovia, Vaud e Neuchâtel. D'ordinario la cauzione è piuttosto bassa. Solo il Canton Ticino colla legge 3 giugno 1885 la fissò in 20,000 franchi, e sanci multe relativamente alte da 500 a 1,000 franchi. In qualche Cantone, come in quello di Friburgo, legge 25 novembre 1862, è prescritto che gli agenti siano cittadini svizzeri e dimorino nel Cantone. Nelle leggi di vari Cantoni è vietato agli agenti di spedire emigranti non provveduti di passaporto. La legge 15 febbraio 1866 per l'Unterwalden inferiore stabilisce l'obbligo della licenza, ma non quello della cauzione e dispone che nessuno possa emigrare fuori di Europa senza il permesso dell'autorità incaricata dell'amministrazione degli affari dei poveri, la quale autorità deve informarsi del luogo cui l'emigrante intende dirigersi, delle condizioni di sua famiglia, delle sue attitudini al lavoro intellettuale e fisico, delle sue condizioni economiche, e dei patti stabiliti nel contratto; dispone inoltre che l'emigrante deve essere provveduto di una somma dai 50 ai 60 franchi oltre i mezzi di viaggio, e finalmente che chiunque emigra senza permesso o senza passaporto sia passibile della sanzione della legge penale.

Colla legge 24 dicembre 1880 la sorveglianza sulle operazioni delle agenzie di emigrazione nella Svizzera è riservata al Consiglio federale che la esercita per mezzo del Ministero del commercio e del-

l'agricoltura col concorso delle autorità cantonali. Le patenti d'agenzia sono rilasciate dal Consiglio federale che ne dà cognizione ai Governi cantonali. I richiedenti devono aver domicilio regolare nella Confederazione. La cauzione è di lire 40,000.

Nella Prussia le agenzie di emigrazione sono disciplinate dalla legge 7 maggio e dal regolamento 6 settembre 1853. Gli agenti hanno bisogno della licenza che è rilasciata dall'autorità politica della provincia; devono avere la cittadinanza e prestare la cauzione di 15 a 30 mila marchi da ridursi sino a 900 marchi per gli agenti subalterni. Gli indennizzi si liquidano in via amministrativa dall'autorità politica provinciale, sui mezzi di prova presentati dall'emigrante, e sentito l'agente o il suo incaricato, salvo all'agente di far valere le sue ragioni in via civile. Gli agenti clandestini ncorrono nella multa sino a 200 talleri o nel carcere sino a tre mesi. La ordinanza 30 aprile 1885 per la città libera di Amburgo stabilisce che gli agenti di emigrazione debbano essere forniti della licenza, che siano cittadini, che depositino una cauzione di 12 mila talleri, che i danni siano liquidati dall'autorità di polizia, e che gli agenti clandestini incorrano nella multa sino a 1,000 talleri o nel carcere. Questa ordinanza fu modificata colla legge 14 gennaio 1887, per la quale la vigilanza sulle cose dell'emigrazione è attribuita ad un Comitato che si compone di due membri del Senato e di tre membri della Camera di commercio ed a cui è aggregato un ufficio di informazioni per gli emigranti. Hanno leggi speciali il Würtemberg, il Baden, la Baviera, la Sassonia ed altri Stati tedeschi. Nel Würtemberg l'agente di emigrazione deve avere, oltre la licenza, il mandato di uno speditore marittimo. Nel Baden se la spedizione si compone di 40 o più emigranti l'agente è tenuto a farla accompagnare sino al porto d'imbarco. Nella Sassonia, a termini del regolamento del 3 giugno 1853, la licenza è accordata dalle autorità locali. In Brema vi è una Commissione speciale per la sorveglianza dell'emigrazione, nonchè un ufficio d'informazioni per gli emigranti. Il Codice penale dell'impero tedesco punisce, all'articolo 144, colla prigionia di un mese a dieci anni l'eccitamento alla emigrazione con promesse menzognere e con indicazioni scientemente false. Presso la cancelleria imperiale vi è un commissario speciale a cui incombe l'alta sorveglianza dell'emigrazione germanica.

Nella Spagna, a termini dell'ordine reale 16 settembre 1853, non si accordano licenze durature di agenzie, ma deve chiedersi al Governo centrale una speciale autorizzazione per ogni singola spedizione di emigranti, e depositare una cauzione di 320 reali (80 lire) per ogni emigrante.

Nel Portogallo per la legge 20 luglio 1855 le agenzie di emigrazione non sono soggette alla licenza, ma devono prestare una cauzione di circa 20 mila lire. Gli agenti clandestini incorrono nella multa da lire 500 a 2,000 e nella prigionia da uno a due anni.

La legge inglese dell'anno 1855 (18 e 19 Vict. ch. 119, *the Passengers Act*) fa una distinzione fra gli agenti delle città di mare, i quali procurano imbarco agli emigranti (*Passage Brokers*) e gli arruolatori (*Emigrant Runners*). Per gli uni e per gli altri esige la licenza, che è accordata dai giudici di pace. I primi sono tenuti a prestare una cauzione di 1,000 lire sterline, gli ultimi no; chi esercita senza licenza l'ufficio dei primi incorre nella multa da 20 a 50 sterline; chi esercita senza licenza l'ufficio degli ultimi nella multa da 20 scellini a 5 sterline ed in questa stessa pena incorrono gli agenti che si servono dell'opera degli arruolatori non provveduti di licenza. Gli indennizzi sono liquidati dai giudici di pace, purchè il valore della causa non ecceda il prezzo di trasporto o la somma di 20 sterline.

In Francia, a termini della legge 18 luglio 1860 e del regolamento 9 marzo 1861, non può aprirsi un'agenzia di emigrazione se non con la licenza del Ministero di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici. Il richiedente deve depositare una cauzione dai 15 ai 40 mila franchi, le quistioni d'indennizzo fra l'agenzia e gli emigranti sono definite in via amministrativa dal Ministero di agricoltura, commercio e lavori pubblici, salvo ricorso al Consiglio di Stato. Gli agenti clandestini incorrono nella multa da 50 a 5,000 franchi, e nel doppio in caso di recidiva nell'anno. Le contravvenzioni ai regolamenti, ai decreti ed alle istruzioni ministeriali sulla polizia dell'emigrazione sono punite con le pene sancite dall'articolo 471 del Codice.

Un sistema suppergiù eguale a quello di Francia fu inaugurato nel Belgio colla legge dei 14 dicembre 1876 e col regolamento del giorno successivo. Per l'esercizio di una agenzia di emigrazione sono richieste la licenza del Ministero degli affari esteri e una cauzione di 20 a 40 mila franchi. La definizione delle quistioni nascenti dall'esecuzione del contratto tra gli agenti e gli emigranti è attribuita al Ministero degli affari esteri e dalle autorità dal medesimo delegate, salvo ricorso ai Tribunali. È istituita una Commissione d'ispezione che il Ministero deve sentire negli affari dell'emigrazione. Qualora la spedizione ecceda il numero di 100 emigranti, l'agente deve mantenere a bordo un suo delegato con l'incarico di provvedere alla distribuzione dei viveri durante il viaggio. È vietato ai funzionari dello Stato, della provincia e del comune di eseguire operazioni relative alla emigrazione.

La legge belga, come quella di Francia, parifica agli agenti di emigrazione, le Società di navigazione e gli armatori che provedono al trasporto di emigranti.

La legge olandese del 1° giugno 1861, modificata coll'altra del 15 luglio 1869, affida gli affari della emigrazione a Commissioni locali di sorveglianza. Essa fa una distinzione fra gli agenti che si occupano dell'emigrazione per paesi al di là dei mari e gli agenti

che si occupano dell'emigrazione per paesi europei. Per gli uni e per gli altri è richiesta la licenza, che vien rilasciata dalle Commissioni locali di sorveglianza e tutti sono sottoposti all'obbligo di depositare una cauzione; ma mentre per i primi la cauzione giunge sino a 10 mila fiorini, per gli ultimi non può eccedere 5,000. Gli indennizzi a favore degli emigranti sono liquidati dalla Commissione di sorveglianza. Gli agenti possono ricorrere ai Tribunali, ed, in caso di condanna delle Commissioni locali, le obbligazioni che ne risultano sono soddisfatte dallo Stato. Gli agenti clandestini incorrono nella multa da 100 a 500 fiorini.

Nella Danimarca, a termini della legge 1° marzo 1868, è richiesta per gli agenti di emigrazione la licenza, che è accordata dal Ministero di giustizia, se si occupano dell'emigrazione per paesi di là dei mari, e dall'ufficio locale di polizia se si occupano dell'emigrazione per paesi europei. La cauzione è di lire 4,200-14,000. La liquidazione dei danni è fatta irrevocabilmente dal Ministero di giustizia. Gli agenti clandestini sono puniti colla multa da lire 56 a lire 560; possono però essere puniti colla detenzione semplice fino a due mesi o con altra pena restrittiva di eguale durata.

Nella Svezia le agenzie di emigrazione sono regolate coll'ordinanza 4 giugno 1884 sul trasporto di emigranti in altre parti del mondo. È una specie di testo unico delle ordinanze 5 febbraio 1869, 16 marzo 1877 e 2 maggio 1883. La licenza è accordata dal capo politico della provincia. Il richiedente deve esser cittadino svedese ed avere il domicilio nel regno. La cauzione è di lire 14-84 mila (10-60 mila corone). Il contratto tra l'agente e l'emigrante deve contenere la sottomissione del primo ad un tribunale di cinque arbitri per la decisione delle vertenze che sorgessero fra le parti interessate. La scelta fra il tribunale d'arbitri e l'autorità giudiziaria è lasciata all'emigrante. Gli agenti clandestini sono puniti colla multa da 140 a 1,400 lire (100-1,000 corone). In caso d'inadempimento delle clausole del contratto e qualora l'emigrante, per colpa dell'agente, sia trattenuto più del necessario in una stazione estera, si applica, salvi i diritti d'indennizzo, la multa da 70 a 700 lire.

Nell'Austria-Ungheria, a termini dell'ordinanza ministeriale dei 23 ottobre 1852, non è permessa l'apertura di agenzie di emigrazione. Agli esercenti pubbliche agenzie non è vietato di dare, dietro richiesta, a singole persone informazioni su cose relative all'emigrazione; ma a ciò si limitano le loro facoltà, ed è loro proibito di mettersi in relazione, per siffatta specie di affari, con case od agenzie estere. Chiunque eserciti un'agenzia di emigrazione incorre, oltre che nella perdita della concessione di pubblica agenzia, nelle sanzioni dell'ordinanza ministeriale 30 settembre 1857, ossia nella multa da 10 a 100 fiorini, e nell'arresto da 5 ore a 15 giorni. Nella stessa pena incorre chi cerca di promuovere e favorire l'emigrazione colla

distribuzione di avvisi o colla diffusione di notizie incomplete o false. Di questa guisa tutti gli Stati esteri hanno stimato necessario di disciplinare rigorosamente la industria delle agenzie di emigrazione e del trasporto di emigranti. Ed è ciò che io vi propongo di fare con questo progetto di legge, nel quale presento alla vostra approvazione poche disposizioni non copiate ciecamente dalla legislazione forestiera, nè dai vari progetti nostrani, ma rispondenti ai bisogni ed alle speciali condizioni del paese, e da cui ho omesso (per tenerne però conto, in quanto sia compatibile coi nostri principî statutari, nel regolamento) la parte relativa alle condizioni e cautele per il trasporto marittimo degli emigranti e alla rispettiva sorveglianza.

IV. — Esposi più sopra come si sia svolta presso noi l'opera degli agenti di emigrazione; or mi corre l'obbligo di riconoscere che da qualche anno essa si è fatta meno esiziale non per una mutazione intrinseca d'indirizzo, ma per varie cause estrinseche. Ed anzitutto perchè l'America non è più una incognita neppure per i contadini ed ormai l'emigrazione si è incamminata su strade conosciute e battute; e poi perchè in seguito alla prescrizione fatta dal Governo di non rilasciare i passaporti agli emigranti senza la presentazione del certificato di assicurato imbarco, e mercè i provvedimenti adottati dai Governi del Brasile e dell'Argentina per dar ricovero e mantenimento agli emigranti nei primi giorni dell'arrivo, più non accadono spedizioni di numerose turbe alle nostre città di mare senza sapere se, quando e come sarebbero imbarcate per la traversata, e i porti americani non presentano più lo spettacolo di masse sbarcate alla ventura ed abbandonate a sè stesse, senza lavoro e senza mezzi di sussistenza. Però non è la capacità di mal fare che sia venuta meno alle agenzie di emigrazione, si sono piuttosto diminuite le occasioni; e sicuramente non avremmo avuto a deplorare negli ultimi anni i vergognosi disastri di Port Breton e della Florida, comunque organizzati fuori di Stato, se i capibanda non avessero trovato aiuto e concorso negli agenti domiciliati nel regno. Ciò posto, è necessario che il Governo si trovi armato possibilmente per prevenire, ed in ogni caso per reprimere nuovi misfatti e per rifare i danni senza ritardo e senza spesa, nonchè per tenere in freno l'indole parassitaria e cupida delle agenzie.

Poche parole dirò a spiegazione delle singole disposizioni del progetto.

Nell'articolo 1° del progetto propongo che la licenza d'agenzia, secondo il sistema seguito negli Stati tedeschi, non sia accordata che a cittadini dello Stato. L'esercizio di una agenzia d'emigrazione è una industria pericolosa, non utile nè necessaria, imperocchè le Società stesse di navigazione dovrebbero logicamente e potrebbero provvedere a tutti gli affari dell'emigrazione senza l'intervento d'intermediari; è una industria che si è costretti a tollerare per evitare

cercati dalla giustizia, di renitenti alla leva, di disertori e così via. È una disposizione di ordine pubblico.

Coll'alinea secondo si vieta all'agente di mandare emigranti in paesi esteri a prendere imbarco nei medesimi per la traversata. Siffatte spedizioni si fanno perchè l'armatore estero, che vuol trarre a sè gli emigranti, offre all'agente qualche lira di più per capo che un armatore nazionale. Ora, a prescindere che noi non dobbiamo favorire questa concorrenza che cade a tutto danno dell'emigrante; a prescindere che noi non abbiamo alcuna ragione di promuovere la navigazione forestiera a scapito della marineria nazionale, giova che si vietino le spedizioni medesime, perchè nei porti esteri è meno spedita, meno sicura e meno efficace l'azione del Governo a tutela dei nostri emigranti, e qualora, come accade bene spesso, siano oggetto di qualche soperchieria, esso deve o abbandonarli a sè stessi, o farli rimpatriare a sue spese.

L'alinea terzo è destinato a dare al Ministero la forza e l'autorità che sono necessarie per provvedere con efficacia su quanto interessa la polizia dell'emigrazione, ed al bisogno per dirigerla così che possa riuscire utile ad un tempo agli emigranti ed all'intero paese. Avviene non di rado che si organizzino spedizioni, le quali secondo le informazioni somministrate dai regi consoli, non possono non essere disastrose. In questi casi il Ministero fa naturalmente quanto è in suo potere, per impedirle; pubblica le informazioni che ha; inculca ai prefetti ed ai sindaci di sconsigliare i propri amministrati dal prendervi parte, ed al bisogno ordina perfino di rifiutare ai richiedenti il passaporto. Ma qui terminano le sue facoltà e la spedizione si compie egualmente, malgrado tutti i suoi sforzi.

Fa mestieri che le disposizioni che il Ministero darà al solo scopo di scongiurare imprese inconsulte e rovinose siano appoggiate alla minaccia di una penalità a carico degli agenti e dei promotori della spedizione. Soltanto così potranno tutelarsi efficacemente le masse credule ed ignoranti delle nostre campagne.

V. — Se non che il disegno di legge che vi sta dinanzi, se regola opportunamente la emigrazione sotto il punto di vista della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico, non si occupa, almeno direttamente, della sua parte economica. Non è che io ignori o trascuri o non apprezzi al suo giusto valore questa seconda faccia della quistione. Nella nuova ripartizione dei servizi del Ministero dell'interno, ho istituita una sezione speciale che non si occupa d'altro che degli affari dell'emigrazione e che entrerà in attività appena sia convertito in legge il presente disegno. Questa istituzione vi può esser pegno che io non intendo di limitare l'azione del Governo alla prevenzione ed alla repressione delle frodi che possono determinare od accompagnare l'esodo di coloro che vanno a cercare una nuova esistenza sotto altri cieli.

Io stimo inutile di esaminare se la emigrazione sia un bene o sia un male, oppure se in essa prevalga il danno sul beneficio o avvenga il contrario; la emigrazione è un fatto che non si ha il diritto di sopprimere e che non si hanno i mezzi di impedire. Sono molte diecine di migliaia di concittadini che dànno annualmente un addio, per fortuna non eterno, alla patria per trasportare ed impiegare altrove le proprie forze, la propria operosità. Ora il Governo non può starsene spettatore indifferente o passivo dei destini cui vanno incontro. Esso deve conoscere esattamente i luoghi cui sono indirizzati e le condizioni che li aspettano; deve accompagnarli con occhio vigile ed amoroso dal comune di origine, lungo la traversata e sino al paese di destinazione; deve non perderli mai di vista nella nuova patria, così per tutelarli efficacemente al bisogno, e per mantenere insoluti i vincoli che li legano all'antica, come per far avviare a vantaggio di questa i frutti del loro lavoro. Le colonie devono essere come delle braccia che il paese protende lungi da sè su contrade estranee per trarle nell'orbita delle sue relazioni di lavoro e di scambio: devono essere come un allargamento dei confini della sua azione e della sua potenza economica.

E forse non a ciò deve limitarsi l'azione del Governo. A tacere che non tutti i paesi sono propizi all'emigrazione e che il Governo ha l'obbligo imprescindibile di sviarla da quelli nei quali l'attende una sicura rovina, esso ha i mezzi di sapere dove si riscontrino le condizioni migliori per la prosperità dei nostri emigranti, e non eccede o falsa la sua missione se per diminuire l'emigrazione verso contrade meno favorevoli, seconda abilmente quella che si indirizza a paesi nei quali la loro sorte gode maggiori garanzie ed ha maggiori prospettive di buona riuscita. Ma su questo punto, estremamente delicato, non posso dilungarmi. Esso va studiato con somma prudenza, ed io non emmetterò di occuparmene seriamente. Ricorderò soltanto che altre nazioni, Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, favoriscono l'emigrazione per determinati paesi con fondi pubblici, e che, come dissi più sopra, in quasi tutte le legislazioni estere s'incontrarono istituzioni speciali (Commissioni, Comitati, ispettori, commissari, uffici d'informazioni e via dicendo) destinate a dirigere la emigrazione. Nè mi soffermerò sul grave problema della trasmigrazione interna che con santo pensiero si mette innanzi da molti come per deviare la emigrazione oltre mare, almeno finchè tutte le regioni del paese siano convenientemente popolate e coltivate. Tutto quello che potrà farsi in questo senso sarà un insigne beneficio per il paese; dobbiamo tener presente, però, che senza grosse spese nessun buon successo sarebbe possibile e che il collocamento di qualche centinaio, all'anno, di famiglie, nelle nostre regioni meno popolate non potrebbe essere una seria diversione delle migliaia e migliaia di famiglie che vanno annualmente al di là dei mari.

IL SERVIZIO OSPITALIERO A LONDRA

Diversamente dagli altri Ospedali inglesi che, come è noto, sono mantenuti da fondazioni particolari e da elargizioni annuali, gli stabilimenti destinati alla cura delle febbri e del vajolo funzionano a spese della città di Londra, sotto la direzione del « *Metropolitan Asylum Board* » che è stato investito dei poteri di cui gode in forza del *Metropolitan Poor Act* del 1867. Da quest' epoca, questo servizio è stato considerevolmente migliorato, sopratutto per i lavori della « Royal Commission ou Infections Hospitals. »

Secondo una relazione, pubblicata dal *Metropolitan Asylum Board*, gli Ospedali destinati alle malattie contagiose curano 5,000 persone all'anno, e questa cifra sale talora fino a 10,000 durante le epidemie di vajolo, che sopravvengono ogni quattro anni all' incirca. Così, per provvedere a queste eventualità, il Municipio ha fatto costrurre cinque Ospedali per le febbri, contenenti 1,484 letti. Inoltre, esso può disporre di 1,600 letti per il vajolo, ripartiti in piccoli Stabilimenti, per frazioni di 50; e di circa 300 sopra antiche navi della flotta destinate a quest' uso. Ad ogni sezione, febbre o vajolo, è annessa una casa di convalescenza. Incominciamo a considerare il trasporto dei febbrosi o dei vajolosi all'Ospedale speciale che deve riceverli.

Per assicurare la rapidità dei trasporti per terra, il Municipio ha fatto costrurre tre « *Ambulance Stations* » situate ciascuna all'est, al sud e all'ovest della capitale. Queste stazioni sono completamente indipendenti, e come fabbricati e come amministrazione, dall'Ospedale presso il quale si trovano. Esse sono dirette da un sopraintendente, responsabile, davanti al Comitato, della buona direzione della propria stazione. Egli ha sotto ai suoi ordini tutto un personale di impiegati, inservienti, cocchieri, lavandaie, ecc, che abitano nella stazione. Tutti gli impiegati hanno un uniforme speciale di cui

non devono vestire che durante il servizio. È proibito ai cocchieri addetti all'ambulanza di stazionare in istrada, di fermarsi nei caffè, o di oziare sulla strada, e qualunque infrazione al regolamento può provocarne la espulsione. Così pure, quando le infermiere lasciano l'ambulanza per condurre un malato all'Ospedale, indossano un gran soprabito impermeabile, che è disinfettato al loro arrivo, insieme alla carrozza e agli oggetti contenuti. Vi sono circa 60 carrozze d'ambulanza per condurre i malati dal loro domicilio all'Ospedale. Ne esistono altrettante che fanno il servizio fra gli Ospedali e i porti di imbarco e che trasferiscono i malati guariti da questo porto al loro domicilio. Il sistema sopra il quale le carrozze sono costrutte è quello già noto e lodato dell' Howard, e sono provvedute di medicamenti e di eccitanti.

Vediamo ora il modo con cui si effettua il trasporto. Quando un « *District medical officer* » desidera inviare un malato in un Ospedale speciale, si rivolge all' ufficio di soccorso, che dà un ordine di ammissione e manda, per telefono, alla sede centrale del *Metropolitan Asylum*, Nirfolk Street, il nome, l'età e l' indirizzo dell'infermo, la notifica della malattia di cui è attaccato, indicando, per quanto concerne il vajolo, se il caso è grave o di media intensità. L'ufficio centrale si mette immediatamente in comunicazione telefonica colla *ambulance station* del distretto dove si trova il malato, e, meno di cinque minuti dopo, una carrozza tutta allestita è in via per il domicilio di quest' ultimo. Questi è deposto con precauzione nel veicolo, nel medesimo tempo che si rimette ai suoi parenti ed amici un biglietto indicante l'Ospedale dove egli viene trasportato. A questo biglietto va unita una copia dei regolamenti concernenti la visita dei malati negli Ospedali. Del resto, una volta giunto all'Ospedale, il malato viene ancora visitato dal *Medical superintendant*, il quale manda un altro biglietto ai suoi parenti, e, se la malattia è grave, questo biglietto è rinnovato giornalmente affinchè vengano il meno possibile a domandare notizie.

In tutti i casi le visite agli Ospedali speciali sono regolate e ordinate con le maggiori cautele. — Queste disposizioni servono tanto per il trasporto dei vajolosi che per quello dei febbrosi, per quanto riguarda il trasporto per terra. Questi ultimi sono curati in stabilimenti che ricordano per la loro disposizione tutti gli altri Ospedali; più interessanti sono invece gli Ospedali galleggianti sul Tamigi, istituiti nel 1881 per consiglio della Commissione Reale.

Tutti i vajolosi indistintamente sono trasportati negli Ospedali di terra destinati al loro servizio. Al loro arrivo, essi vengono accu-

ratamente esaminati e ripartiti in due classi. I vajolosi gravi restano nell'ospedale; gli individui mediocremente attaccati « *middle cases* » sono trasportati con carrozze di ambulanza ai porti d'imbarco (1). Per far ciò, l'ufficio centrale manda, dietro avvertimento, un numero sufficiente di carrozze, e dà ordine allo *steamers* incaricato del trasporto, di portarsi ad un'ora determinata al porto dove i malati sono imbarcati appena giunti. Ogni Ospedale spedisce i suoi infermi ad un porto designato in precedenza. Questi porti hanno un perfetto impianto e costarono in media L. 125,000 di costruzione. Essi comprendono una cucina e un refettorio dove mangiano le infermiere prima di far ritorno all'Ospedale. Inoltre l'*Acorn Warf* contiene una casa di abitazione per i medici che fanno il servizio degli *steamers*. Al mese di luglio 1884 il Municipio possedeva tre *steamers* costrutti sul medesimo modello e misuranti 105 piedi di lunghezza, 16 di larghezza, 7 di profondità e tiranti 4 piedi e 6 pollici. Essi sono divisi in due parti indipendenti. La cabina anteriore è separata in due e può accogliere 16 adulti coricati, attaccati da casi gravi, o 50 casi leggieri o convalescenti, seduti. A tal uopo, come nelle carrozze di trasporto, questa camera è provveduta di letti che ripiegandosi, possono fare posto a delle sedie. La cabina posteriore, provvista di una panchetta circolare, è destinata ai malati guariti che si trasportano dall'Ospedale galleggiante al loro domicilio.

Lo *steamers* è frequentemente lavato e disinfettato e i suoi oggetti letterecci vengono ripuliti sugli Ospedali galleggianti. Ad ogni battello è addetto un medico esperimentato e due infermiere, delle quali una sopraintendente, incaricate di dare, sotto la direzione del medico, degli eccitanti, del thè, caffè, latte, delle minestre: tutte cose del resto di cui la cucina dello *steamers* è abbondantemente provveduta in caso di accidenti e di ritardi occasionati dalle nebbie che accadono così di spesso sul Tamigi. Tutti gli ufficiali, marinai e impiegati furono rivaccinati; essi sono vestiti di una uniforme speciale e vivono nelle case dei porti di imbarco.

Dopo un'ora e mezzo circa di tragitto, si arriva al *Long Reach*, dove sorgono gli Ospedali galleggianti, i quali offrono un aspetto singolare. Il primo è l'*Atlas*, che accolse, per la prima volta, gli ammalati nel febbraio 1884. È un'antica nave da guerra a vela, a tre alberi e a ponte coperto, i cui tre piani si innalzano ad un'altezza considerevole sul Tamigi. Essa contiene delle sale a grosse

(1) Da qualche tempo a questa parte però si pensa a trasportare tutti i vajolosi sugli Ospedali galleggianti, in modo che fra breve più nessun caso di vajolo verrà curato in Londra.

pareti, calde di inverno, fresche d'estate, tuttavia però alte di soffitto, e che danno asilo a uomini e donne adulti, e più specialmente a bambini, in numero di 150. Una di queste sale contiene 50 letti di bambini. Racchiude pure il gabinetto del medico, cucine, sale da bagno, tutti i servizi accessori, in una parola, di un Ospedale ben disimpegnato. Dall'*Atlas* per mezzo di un ponte si passa sull'*Endymion*, altro antico veliere da guerra, diviso in cabine separate e destinate all'alloggio del numeroso personale che fa il servizio degli Ospedali galleggianti sotto la direzione di quattro sopraintendenti.

Tutto questo personale è esclusivamente femminile e laico. Dall'*Endymion* si passa sul *Castalia*, che offre un aspetto ancora più curioso degli altri. Dapprima il *Castalia* era un bastimento formato di due navi accoppiate (*Turvin-Fhip*), destinato a fare la traversata dall'Inghilterra alla Francia: questo accoppiamento, nel pensiero dei costruttori, impedisce il rullìo e il beccheggio e, viaggiando, il il mal di mare. Disgraziatamente, questa disposizione rese la nave tanto lenta che si dovette rinunciare a servirsene, e la si trasformò finalmente in Ospedale. Si demolì fino ad una certa altezza la nave, e si costrussero sui due battelli accoppiati dei *padiglioni isolati* situati obliquamente per guadagnare spazio e divisi in piccole sale ben disimpegnate. La ventilazione, che è eccellente, è fatta da una « *Bylès air pump ventilator* » sistema molto perfezionato. Tutte le sale sono provvedute poi di bocche di calore. Il *Castalia*, aperto il 2 luglio 1884, contiene 150 letti.

Il servizio medico di questi Ospedali è fatto da un medico capo e da due assistenti. Un solo ponte li collega alla riva, ad una certa distanza dalla quale essi si trovano posti. Sopra questa riva avvi una grande lavanderia *(laundry)* dove si pulisce tutta la biancheria che serve ai malati. Quando questi sono convalescenti, discendono a terra e sono condotti da carrozze al « *Camp convalescent hospital* » di Daventh. Questo stabilimento, la cui amministrazione è indipendente da quella degli Ospedali galleggianti, può accogliere fino a 1,000 malati. Esso non è però che provvisorio e sarà bentosto sostituito dal « *Gore farm small for Hospital* » situato alquanto più lontano e nella stessa direzione. Quando i malati sono giudicati sufficientemente ristabiliti, vengono levati dal *Camp*, per frazioni e condotti ad un porto che si trova vicino all'*Atlas* e di là si imbarcano per Londra.

Gli Ospedali speciali (*Fever Hospitals*) a Londra sono sei, contenenti da duecento a trecento letti, mantenuti pure dal « *Metropo-*

litan Asylum Board. » Il servizio vi è fatto egregiamente, però non è osservato il necessario isolamento, in quanto tutte le diverse malattie infettive sono, salvo qualche eccezione, confuse nelle stesse sale (*fever wards*).

Gli Ospedali generali in Inghilterra sembrano esser rimasti completamente fuori da ogni riforma. Le sale di medicina e di chirurgia non presentano nulla di particolare; oltre a ciò c'è da biasimare altamente la promiscuità tollerata fra malati attaccati da affezioni diverse, sotto pretesto che di regola non vi si ammettono gli infettivi. Tuttavia i casi si presentano qualche volta, e alcune sale sono a loro destinate. Ciò evidentemente non basta. Quanto ai tifosi, sono sempre messi nelle sale comuni. I casi di contagi sopravenuti nell'interno degli Ospedali sono frequenti e non lasciano alcun dubbio sulla loro origine.

Le nostre Amministrazioni ospitaliere dovrebbero tener conto degli ammaestramenti che ci offre la relazione della quale con queste pagine abbiamo presentato loro un largo riassunto.

LA CONGREGAZIONE DI S. FILIPPO NERI IN PARMA

Prendendo occasione dell'Esposizione che nello scorso anno ebbe luogo in Parma, la benemerita Amministrazione di quest'importante Opera pia volle illustrare con una compendiosa quanto interessante Memoria storico-amministrativa il benefico Istituto affidato alle sue cure. Plaudendo a quest'ottimo divisamento, al quale dobbiamo l'esser divenuti di dominio pubblico le origini, le vicende e l'azione benefica da secoli esercitata da questa Congregazione a favore delle classi povere, noi amiamo qui riassumerne le parti più importanti. È una pagina di più del gran libro della beneficenza italiana, che s'aggiunge alle altre apparse per le stampe alla luce in quest'ultimo trentennio. Essa merita d'esser conosciuta, degna com'è di servire d'esempio e d'incitamento all'imitazione da parte della grande maggioranza delle Opere pie italiane, le quali lasciano dormire fra la polvere dei loro archivi preziosi elementi atti a rivelare, più che con frasi generiche e sonore, come non a torto la patria nostra fu chiamata dagli stranieri la terra della beneficenza.

L'origine di questa antica Congregazione di carità risale al 1500, nella qual epoca il P. Francesco da Meda, de' minori osservanti, costituì una Società allo scopo di recare sollievo, con opere d'ogni maniera, ai poveri, e specialmente per soccorrerli in caso di infermità. Niuna norma regolamentare pertanto vigeva nei primi quaranta anni d'esistenza dell'Opera pia, poichè i pochi soci ascritti contribuivano volonterosamente e col denaro e coll'opera onde aiutare i miserabili, senza però dimenticare che per consolidare l'istituzione era pur indispensabile formare un qualche patrimonio. Cominciò uno dei confratelli nel 1565 a far dono di un fabbricato ad uso

litan Asylum Board. » Il servizio vi è fatto egregiamente, però non è osservato il necessario isolamento, in quanto tutte le diverse malattie infettive sono, salvo qualche eccezione, confuse nelle stesse sale (*fever wards*).

Gli Ospedali generali in Inghilterra sembrano esser rimasti completamente fuori da ogni riforma. Le sale di medicina e di chirurgia non presentano nulla di particolare; oltre a ciò c'è da biasimare altamente la promiscuità tollerata fra malati attaccati da affezioni diverse, sotto pretesto che di regola non vi si ammettono gli infettivi. Tuttavia i casi si presentano qualche volta, e alcune sale sono a loro destinate. Ciò evidentemente non basta. Quanto ai tifosi, sono sempre messi nelle sale comuni. I casi di contagi sopravenuti nell' interno degli Ospedali sono frequenti e non lasciano alcun dubbio sulla loro origine.

Le nostre Amministrazioni ospitaliere dovrebbero tener conto degli ammaestramenti che ci offre la relazione della quale con queste pagine abbiamo presentato loro un largo riassunto.

LA CONGREGAZIONE DI S. FILIPPO NERI IN PARMA

Prendendo occasione dell'Esposizione che nello scorso anno ebbe luogo in Parma, la benemerita Amministrazione di quest'importante Opera pia volle illustrare con una compendiosa quanto interessante Memoria storico-amministrativa il benefico Istituto affidato alle sue cure. Plaudendo a quest'ottimo divisamento, al quale dobbiamo l'esser divenuti di dominio pubblico le origini, le vicende e l'azione benefica da secoli esercitata da questa Congregazione a favore delle classi povere, noi amiamo qui riassumerne le parti più importanti È una pagina di più del gran libro della beneficenza italiana, che s'aggiunge alle altre apparse per le stampe alla luce in quest'ultimo trentennio. Essa merita d'esser conosciuta, degna com'è di servire d'esempio e d'incitamento all'imitazione da parte della grande maggioranza delle Opere pie italiane, le quali lasciano dormire fra la polvere dei loro archivi preziosi elementi atti a rivelare, più che con frasi generiche e sonore, come non a torto la patria nostra fu chiamata dagli stranieri la terra della beneficenza.

L'origine di questa antica Congregazione di carità risale al 1500, nella qual epoca il P. Francesco da Meda, de' minori osservanti, costituì una Società allo scopo di recare sollievo, con opere d'ogni maniera, ai poveri, e specialmente per soccorrerli in caso di infermità. Niuna norma regolamentare pertanto vigeva nei primi quaranta anni d'esistenza dell'Opera pia, poichè i pochi soci ascritti contribuivano volonterosamente e col denaro e coll'opera onde aiutare i miserabili, senza però dimenticare che per consolidare l'istituzione era pur indispensabile formare un qualche patrimonio Cominciò uno dei confratelli nel 1565 a far dono di un fabbricato ad uso

residenza, che ben presto fu necessario convertire in contanti, onde acquistare un edificio presso cui si costruì un oratorio dedicato a S. Filippo Neri, che diè nome alla Congregazione. Questa, pel suo retto indirizzo entrò viemaggiormente nelle simpatie dei cittadini, che le assegnarono cospicui lasciti, sì da permetterle in breve tempo di accrescere il capitale ed allargare la cerchia della beneficenza. Non solo adunque venivano curati gli ammalati al domicilio, ma si diè principio in notevoli proporzioni a soccorrere i poveri impotenti e cronici con elemosine settimanali e mensili; si vollero fare elargizioni ai vecchi inabili al lavoro, alle famiglie vergognose cadute in bassa fortuna, si pensò inoltre ai baliatici, alle doti, agli alunnati ed a sussidi d'ogni natura. Sino alla emanazione delle vigenti leggi sulle Opere pie, la Congregazione di carità di S. Filippo Neri di Parma restò sempre libera da qualsiasi ingerenza, e tale sua autonomia fu pure rispettata anche dalle stesse leggi francesi sotto il dominio della Repubblica e da un decreto speciale di Napoleone I in data 4 febbraio 1806.

Poichè lo scopo *principale* della Congregazione era quello di provvedere alla cura degli infermi, facendo elemosine e somministrando gratuitamente i medicinali e l'assistenza medica, si cominciò fin dal 1840 a dettare alcune prescrizioni che man mano subirono notevoli innovazioni, le quali servono senza dubbio a provarci come gli amministratori si proponevano di pienamente rispondere ai bisogni della società, la quale coll'andar del tempo imponeva sempre maggiori obblighi. Si stabilì anzitutto che « *dovessero li fratelli della Congregazione andar a servire gl' infermi dell'hospitale grande ogni giorno di festa* » e che « *dovessero eleggersi persone della Congregazione che havessero cura di andare a raccomandare le povere convertite alle persone d'importanza, che stessero gravemente inferme, ecc., così alli principi e Prelati che passassero per questa città.* » Venne regolata la somministrazione dell'acqua detta « *del legno* » e si dispose di poi che « *la visita de' quartieri per ritrovar i poveri infermi fosse fatta d'ogn'uno delli fratelli nelle proprie vicinanze, et a quelli che avvanzassero nelle vicinanze, dove non erano fratelli, secondo il comparto.* »

Abbiamo accennato all'acqua « *del legno* » ed a questo proposito è bene ricordare che colla distribuzione di un tal rimedio, nel 1572, si diè principio alla parziale somministrazione gratuita dei medicinali, dettando all'uopo qualche prescrizione. Infatti venne determinato « *che l'acqua del legno non fosse data eccetto a persone che n' havessero grandissima necessità et che per relatione del medico li dovesse essere d'utilità et che per prenderla in casa sua vi havessero bone comodità o che non avendo la co-*

modità in casa si risolvessero di mandarla a prendere all'hospitale dove potesse esser provveduto per tutto il resto che per prenderla utilmente li sia di bisogno. »

Più tardi volle la Congregazione stessa designare i poveri infermi ai quali avessero ad essere somministrati i medicinali, e fin d'allora vi era certamente nei Confratelli il concetto della cura a domicilio; ed invero colla Ordinanza del 28 maggio 1575 si determinava che « *si facesse un'elemosina appartata all'hospedale della misericordia ogni prima domenica del mese..... ad effetto che detto hospitale accetti ad istanza della Congregazione li poveri che hanno bisogno dell'acqua del legno e non hanno la comodità nelle case loro.* »

Accresciutesi le risorse dell' Opera pia, con deliberazione del 27 febbraio 1670 si volle aprire una farmacia propria della Congregazione, che seppe poi ordinare ed accrescere in più volte con regolare servizio medico-chirurgico, suddividendo la città in nove quartieri con altrettanti sanitari ordinari, più sei straordinari, i quali tutti per certo avranno contribuito efficacemente col volgere degli anni alla benemerenza acquistatasi dalla Congregazione di S. Filippo, se si considera che nel solo 1886 ben 4,050 famiglie, corrispondenti a circa 16,000 persone, furono ammesse alla cura, del tutto gratuita, mentre nel primo semestre del 1887 ne approfittarono 1,141 pari a 5,000 individui.

Al servizio medico-chirurgico e farmaceutico, alla ammissione degli infermi, al regolare andamento di ogni funzione dell'Istituto, sono proposte tante Commissioni o Deputerie, composte di sacerdoti e laici i quali alla lor volta si accertano dei reali bisogni d'ogni misero per aiutarli poscia in quella misura, reputata più opportuna; nè la loro abnegazione venne meno nelle tristi contingenze delle varie epidemie coleriche, ed a lor lode vogliamo noi pure ricordare che tre medaglie per benemerenza della sanità pubblica furono assegnate alla Congregazione; l'una da Maria Luigia con decreto 16 dicembre 1836, una seconda dal compianto Re Vittorio Emanuele con ordinanza 3 maggio 1869, e la terza infine da S. M. Umberto I in data 30 giugno 1879.

In rapporto all'amministrazione, havvi la Congregazione generale o riunione di tutti i confratelli, e la Congregazione amministratrice, che si scompone in nove Deputerie, formate esse pure di sacerdoti e laici, riservandosi ognuna un còmpito diverso, a seconda che sono preposte alla farmacia, all' archivio, agli affari di campagna, agli edifizi di città, alla cassa capitali, alle esigenze, agli obblighi, ai sussidi straordinari, alle elemosine

segrete, suddividendo in pari tempo il lavoro fra nove impiegati, di cui un apposito regolamento interno stabilisce le attribuzioni.

Nel rendiconto di cassa dell'esercizio 1886 troviamo al totale dell'entrata la notevole somma di L. 234,446. 82, fra le quali sono comprese lire 1,500. 39 per fitti di beni rurali e L. 27,939. 63 per residui attivi del 1885. Alle risultanze dell'uscita figurano L. 226,145. 09, notandosi ai capitoli principali L. 53,909. 37 per contribuzioni e tasse, L. 16,481. 80 per censi, livelli ecc., L. 20,303. 55 per stipendi agli impiegati d'amministrazione e lire 20,935. 40 per sanitari, L. 54,807. 69 per elemosine, L. 14,842. 61 per la farmacia, L. 7,972. 98 per doti ed alunnati, ecc., ecc.

Dal complesso della Memoria di cui teniamo parola ognuno può convincersi che nei suoi 388 anni di esistenza la Congregazione di S. Filippo Neri non mutò giammai, anche col mutar dei tempi, nè propositi, nè indirizzo, anzi seppe in ogni circostanza apportare il suo soccorso benefico, guadagnandosi il plauso e l'appoggio dei vari governi e dei cittadini, sì che essa ha ormai piantate profonde radici, poichè gli attuali suoi reggitori seguono le orme tracciate dai loro padri, i quali misero in luce e fecero passare di generazione in generazione un'istituzione che ha uno dei passati i più gloriosi nella storia della beneficenza.

Prima di chiudere questo nostro breve riassunto, onde si possa comprendere quanto anche dai cessati governanti si teneva in considerazione il passato della Congregazione di S. Filippo Neri, e quanto si preconizzava pel suo avvenire, ci piace riprodurre la lettera con cui S M. Maria Luigia faceva accompagnare la medaglia d'oro più sopra ricordata.

Ecco il documento:

« *Illustrissimo Sig. Ordinario,*

« S. M. volendo che rimanga perenne la memoria di tanti benefizi usati in questa città dalla Congregazione di S. Filippo Neri, detta meritamente della Carità, nella passata calamità del colera, ha con Sovrano Decreto in data del 15 dicembre corr. (n. 4566-3355), degnato donare della medaglia d'oro coniata in virtù dell'altro Decreto del 2 novembre u s., *pei Benemeriti della Sanità pubblica nel 1836*, la prelodata Congregazione, perchè Ella conservi essa medaglia e la tenga appesa nella sala delle sue convocazioni, e se ne fregi eziandio se e come stimi meglio.

« S. M. ha conferita l'anzidetta medaglia alla Congregazione, non potendola conferire ai tanti individui della medesima, che avrebbero meritata

siffatta onorevole testimonianza. — So che la Congregazione di S. Filippo Neri aspira a ben altro premio che non sono le cose di quaggiù, ma l'onorare la virtù è dolce al cuore di un Principe, e fu con vera esultanza dell'animo che S. M. l'Augusta nostra Sovrana plaudiva così all'opera della carità. — Per me ascrivo a ventura di esser ministro a codesto dono, e confido che quest'illustre Congregazione l'accolga con grato e festoso animo. — Piacciale, illustrissimo sig. Ordinario, avere accette le proteste della mia più distinta stima ed osservanza.

« Parma, 16 dicembre 1836.

« *Il Presidente dell'Interno*
Sott. FRANCESCO COCCHI. »

« *All'Ill. Sig. Ordinario*
della Congregazione di S. Filippo Neri
detta della Carità a
PARMA.

LA BENEFICENZA IN RUSSIA

Fra tutte le nazioni d' Europa la Russia è forse quella, in cui maggiormente in ordine alla beneficenza si manifesta l' iniziativa privata, il concorso volonteroso e filantropico dei singoli cittadini.

Colà nessuno pensa alle molteplici forme di Assòciazione di mutua assistenza, di risparmio, di Banche popolari, escogitate dalla Germania contro il proletariato, forme con sì felice successo da un quarto di secolo introdotte e diffuse fra noi, e solo leggermente modificate secondo i bisogni e le circostanze locali.

Gli *artel* russi o Associazioni di artigiani, divisi secondo i vari mestieri, in cui tutti i membri godono di uguali diritti sotto un capo liberamente scelto, sono Associazioni più di nome che di fatto, più per ispirito di corpo che *ad reciprocam utilitatem*, le quali nulla hanno a vedere colle nostre fiorenti Società di mutuo soccorso in Inghilterra e in Germania. La parola *risparmio* poi è affatto sconosciuta al lavorante russo, scialacquatore, incurante dell' indomani, che si beve o si gioca quanto guadagna.

Ma se quest'indirizzo ispirato ai rigeneratori principî della previdenza è in quel vasto impero trascurato; se rudimentale, primordiale è l'organizzazione della beneficenza, tanto più diventa meritoria l' opera dei filantropi russi, i quali con meccanismo difettoso, e quindi con maggiori sforzi personali, riescono a sollevare purnondimeno tante miserie. Bisogna lodare il fine raggiunto anche se forse si potrebbe raggiunger meglio: diciamo forse, dappoichè, stante la deficenza di classi operaie, di coesione, d'unità d'aspirazioni anche tra gli esercenti lo stesso mestiere, molto difficile tornerebbe, eziandio ai più illuminati, d'attuare criteri più moderni ed economici in fatto d'assistenza pubblica.

Altra volta abbiamo in queste pagine tenuto parola delle Istituzioni di questo grande Stato (1). Oggi ritorniamo di buon grado su quest'argomento in base ad informazioni che ci fu dato raccogliere da ottima fonte.

Ogni città pensa ai casi propri e in gran parte, più che le Amministrazioni comunali e provinciali, a infermi poveri pensa la cittadinanza.

Sotto la presidenza dei governatori locali è istituito in ogni città un Comitato centrale di beneficenza cui fanno capo tutti gli altri Comitati parziali che si trovano presso le singole parrocchie in cui è divisa la città.

Detti Comitati parziali (*uciastki*, *otdielenija*) sono di consueto costituiti dalle signore più influenti della sezione, assistite da qualche notabile.

Ogni membro di tutta la numerosa legione addetta alla beneficenza ufficiale deve raccogliere nella cerchia delle proprie conoscenze quanto più denaro è possibile: è una lodevole gara a chi potrà versare di più nella Cassa generale. I governatori medesimi, in occasione di grandi feste nazionali, di ricorrenze di onomastici o di natalizi nella famiglia imperiale, a mezzo di proclami fatti di precedenza pubblicare nei giornali del luogo, invitano, nelle chiese, i fedeli a deporre il loro obolo nelle collette in giro che si fanno prima e dopo del servizio divino. Per le grandi feste religiose, come il Natale e la Pasqua, si aprono pubbliche sottoscrizioni presso le prefetture o anche presso le cancellerie dei governatori generali, i quali esplicitamente si rivolgono alla cittadinanza pregandola caldamente di contribuire a prò degl' indigenti con offerte in merci, in oggetti, in moneta. E il popolo russo, buono e religiosissimo, anche in vista di qualche anno d'indulgenza in purgatorio, non si lascia pregare invano.

Oltre di che, ogni momento, dal principio alla fine dell'inverno, s'organizzano nella buona società balli, concerti, rappresentazioni teatrali di beneficenza, ora a vantaggio di un *print* (ospizio), ora d'un altro; si riunisce l'*utile dulci*: facendo il bene, si ha l'occasione di divertirsi, e così cumulativamente, poco a poco, con buona grazia, il Comitato centrale d'ogni città giunge a mettere alla fine dell'anno insieme parecchie diecine di migliaia di rubli.

Ogni incaricato degli *uciastki* ha la responsabilità della buona distribuzione dei soccorsi nella propria sezione: tocca a lui, prima

(1) Vedi *Rivista*, anno 1886, fascicolo di novembre, pag. 926.

d'accordare *boni* di pane o di carbone, o sussidi in denaro, d'accertarsi della vera miseria dei postulanti. Così non v'ha dubbio di alimentare il vizio o l'accidia.

Arrogi che ogni chiesa, ogni setta, aiuta generalmente i fedeli del proprio culto; che discrete sono le somme dei sussidi ai poveri, ogni anno stanziate in bilancio dalle singole *dume* (consigli municipali); che molti Ospizi si trovano, anche nelle più lontane città, sotto la protezione diretta del Governo, o sotto il patronato speciale di qualche persona della famiglia imperiale, e di leggieri si potrà arguire che gl' indigenti delle città russe si trovano in condizione di gran lunga migliore di quelli di molti altri paesi.

G. Alberti.

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

DI COOPERAZIONE ED ISTRUZIONE FRA GLI OPERAI DI GALLARATE

DURANTE IL VENTENNIO 1866-1886

Il Consiglio Direttivo della Società di mutuo soccorso, cooperazione ed istruzione fra gli operai di Gallarate ha pubblicato da qualche tempo un Rendiconto generale (del quale avremmo voluto tener proposito prima d' ora) che abbraccia un periodo di 21 anni, cioè dal 1866, anno in cui la Società fu costituita, sino al 31 dicembre 1886 (1).

La Società di Gallarate, che ha per presidente onorario Andrea Ponti e per presidente effettivo il suo figlio Ettore, il quale seguendo le tradizioni paterne fa opera assidua per migliorare e per diffondere fra gli operai lombardi le istituzioni di previdenza, è uno fra i più cospicui Sodalizi di mutuo soccorso del Regno. Il Rendiconto anzidetto è diviso in quattro parti. Nella prima — *relazione morale* — il Consiglio direttivo, ricordando con acconcie parole l'origine e le vicende del Sodalizio, ne pone in rilievo l' indole, i pregi, e gli obbiettivi, accenna al modo con cui funziona, e mette in evidenza l'iniziativa da esso presa per attuare a vantaggio dei suoi associati i nuovi istituti e le nuove e varie forme di previdenza sociale. Senza mirare alla realizzazione di un più esteso programma, quale forse da taluno potrebbe desiderarsi, gli amministratori si augurano e confidano di poter in breve periodo di

(1) *Società di Mutuo Soccorso, di Cooperazione ed Istruzione fra gli Operai di Gallarate 1866-1886.* — Rendiconto generale a tutto il 1886 per cura del Consiglio Direttivo. — Milano, Tipografia Fratelli Richiedei, 1887.

tempo conseguire un graduale miglioramento del Sodalizio. All'accennata esposizione seguono alcune tabelle, le quali pongono in rilievo per tutto il periodo che corre dal 1866 al 1886, il movimento annuale dei soci, l'ammontare dei sussidii concessi annualmente e l'elenco delle donazioni e dei lasciti fatti alla Società.

Per ciò che riguarda il movimento dei soci, la Società di Gallarate, sorta col cospicuo numero di 301 soci, dei quali 220 effettivi, 72 onorari e 9 perpetui, dal 1868 fino al 1880 ne vide scemare il numero. Nel 1881 però da 256 ascesero a 330, e negli anni successivi aumentarono via via fino a raggiungere nel 1886 il numero di 392, dei quali 311 effettivi, 63 onorari e 18 perpetui. L'elenco dell'ammontare dei sussidi distribuiti durante il ventennio suffraga il principio che le Società di mutuo soccorso per far fronte in ogni tempo ai loro impegni, devono promettere sussidi nella misura consentita dall'applicazione di tavole statistiche ben accertate ed attendibili. Nei primi anni infatti, quando i soci sono ancora giovani e corrono il periodo vigoroso della vita, le malattie sono meno frequenti, ed è assai più limitato il tempo della loro durata; ma quando, scorso un certo numero d'anni, i soci invecchiano, il numero degli ammalati si fa via via maggiore, e le spese per sussidi di malattia aumentano in modo rilevante. La Società di Gallarate, che nel 1866 non ispese per sussidii di malattia che L. 266, ha veduto crescerne l'ammontare negli anni successivi fino a raggiungere nel 1866 la cifra di L. 3,146. 40, cioè quasi 12 volte quanto spese pei sussidi di malattia nel 1866, mentre il numero dei soci non s' accrebbe che poco più di un terzo. L' elenco dei lasciti e delle elargizioni offrono una splendida prova di quanto sia grande in Gallarate l'accordo tra le classi dirigenti e le lavoratrici, e come in quelle sia profondo il sentimento ben inteso della beneficenza a favore di queste, esempio che dovrebbe essere assai imitato. In venti anni la Società di Gallarate ha raccolto per donazioni ad essa elargite la cospicua somma di L. 34,898.

La seconda parte del Rendiconto comprende la *relazione amministrativa*. In questa, dopo aver esposto con chiarezza e precisione il consuntivo del 1886, il Consiglio Direttivo passa a fare un confronto fra la situazione odierna della Società e quella risultante dai bilanci degli anni precedenti. Una tabella accuratamente compilata e posta in fine della relazione finanziaria, presenta lo stato delle variazioni patrimoniali occorse nel periodo accennato e il vario ammontare degl' introiti e delle spese della Società. Si rileva dalle cifre in essa contenute, come notevoli sieno stati i progressi

che il Sodalizio, sia in virtù dei suoi avveduti amministratori, sia pel largo aiuto di generosi donatori, potè conseguire in un periodo di tempo relativamente breve. Basti accennare come il patrimonio, che nell'anno 1866 era appena di 2,214 lire, ascendeva nel 1886 ad oltre le 80,000, e come il totale dei sussidi accordati nel ventennio per malattia, puerperio, cronicità e vecchiaia abbia raggiunto la somma di più che 41,000 lire.

Questi risultati, quantunque assicurino alla Società una base abbastanza solida per poter continuare le proprie operazioni, non lasciano però completamente tranquilli gli amministratori. Il rapporto tra gli introiti e le spese, che nel secondo anno d'esercizio si fissava nella ragione di 1 a 2 $^1/_2$, alla fine della gestione 1886, per la maggior somma dei sussidi accordati, scendeva quasi alla compensazione delle due partite. La tendenza ad un continuo aumento delle spese che il progressivo aggravarsi delle condizioni fisiche dei soci in ragione della loro età crescente renderà più spiccata in avvenire, fa nascere il dubbio se, nell' interesse dell' istituzione, sia ancora possibile conservare per le varie specie di sussidi la misura fin qui adottata senza una contemporanea elevazione dei contributi periodici.

A questo tema così importante, dalla cui risoluzione dipende la vita stessa del Sodalizio, tende a rispondere la terza parte del Rendiconto, la quale appunto si propone di svolgere alcune considerazioni d'ordine *tecnico*. In questa parte, a corredo della quale sono aggiunte alcune tabelle statistiche sulla morbosità dei soci, sono passate in rassegna le varie categorie di sussidi che secondo lo statuto possono gravare il bilancio sociale. La Società può concedere sussidi in caso di malattia, di puerperio, di cronicità e semi-cronicità, e di vecchiaia. I sussidi per malattia, che costituiscono il principale fra gli scopi dei Sodalizi operai, ammontano complessivamente nei ventun'anni considerati a L. 29,019. 40 con una media di giorni 6. 11 di malattia per ogni socio e con una spesa media annua pure di L. 6. 11 (essendo il sussidio fissato a 1 lira al giorno) per socio. La proporzione del contributo periodico (L. 9. 60 annue) limitatamente alla spesa per sussidi non sarebbe quindi sfavorevole alla Società, ed anche tenuto conto del probabile aumento degli oneri sociali coll'aggravarsi dell'età dei soci, il residuo permetterebbe di far fronte nell'avvenire anche ad oneri, per sussidi di malattia, maggiori degli attuali. Il sussidio per puerperio nel periodo di 19 anni nel quale fu concesso diede una spesa media annua di L 1. 02 per socio, con un totale di L. 4,360. Non essendo però — come ben osserva la

relazione — il sussidio *per puerperio* di tale importanza da reggere al paragone di altri scopi di previdenza, e non essendo prevedibili le leggi diverse che regolano le nascite, e potendo le condizioni di famiglia dei soci variare facoltativamente, la sua conservazione non verrebbe consigliata, e potrebbe solo essere ammesso, o connettendolo coll' istituzione di un fondo speciale, o costituendolo come un sussidio eventuale da concedersi nella misura permessa dalle condizioni finanziarie della Società. I sussidi di *cronicità* e *semi-cronicità* nei nove anni durante i quali furono concessi importarono una spesa complessiva di L. 7,284. 40 con una media, presa negli ultimi quattro anni, di L. 3. 75 annue per socio. Aggiungendo questa quota a quella dei sussidi per malattia e per puerperio, risulterebbe un disavanzo sul contributo annuo dei soci (L. 9. 60) di L. 1. 28 per testa. Risulta quindi evidente che, anche se adottata la soppressione del sussidio per puerperio, la misura attuale del sussidio di cronicità e semi-cronicità non potrebbe essere conservata senza produrre per l' avvenire del Sodalizio funeste conseguenze. E se a una tale condizione di cose si aggiunge anche l'aggravio del sussidio per vecchiaia (stabilito ora in via provvisoria e per un periodo di soli tre anni), la cui commisurazione, come si esprime la stessa relazione, è « ben lungi dal rispondere alle volute regole di cautela, » il cumulo d'oneri che in pochi anni aggraverebbe il Sodalizio sarebbe tale da condurre in breve termine ad una completa distruzione del capitale con tante cure accumulato.

Ed è appunto in vista di tali previsioni che gli amministratori, pienamente consci della loro responsabilità, hanno saviamente proposto alla Società di riformare le tariffe vigenti in modo da proporzionarle all'entità dei contributi individuali, i quali, regolarmente determinati secondo le diverse età, debbono essere il solo fattore per far fronte agli impegni della Società. Il sussidio di vecchiaia, previa risoluzione della massima se il suo conferimento debba o no costituire un diritto pei soci, dovrebbe venire stabilito in base di esatti calcoli di probabilità e di tabelle statistiche di sopravvivenza attendibili. Infine il capitale sociale dovrebbe essere ripartito fra distinti fondi in base ad un logico apprezzamento delle diverse competenze passive alle quali dovrebbero sopperire.

La quarta parte della relazione è dedicata all' esame di alcune istituzioni speciali connesse alla Società. Tali sono il *Magazzino Cooperativo G. B. Ponti* e il *Patronato d'assicurazione e di soccorso per gli infortuni del lavoro.* Il primo, che funziona fin dal 1883, costretto sul principio a vincere gli ostacoli che incontrano

sempre le nuove Istituzioni, nonchè le diffidenze di altri esercenti, non apportò ancora tutti quei vantaggi che si potevano da esso legittimamente ripromettersi. Senonchè alcune modificazioni agli statuti che regolano l'ordinamento di questo Istituto cooperativo, congiunte agli sforzi intelligenti dei suoi amministratori, serviranno indubbiamente a mettere vieppiù in evidenza la bontà intrinseca di esso e a renderne possibile il desiderato miglioramento. Il Patronato d'assicurazione e di soccorso per gli infortuni del lavoro ha lo scopo, come indica la sua denominazione, di fornire un sussidio agli operai colpiti da infortunio nell'esercizio della loro professione. Questo Patronato durante la sua breve esistenza di quattro anni impiegò la sua attività ad erogare sussidi nei casi più urgenti e commiserevoli e a dare la massima diffusione a questa nuova forma di previdenza. Fra la Società di mutuo soccorso di Gallarate e il Patronato venne pattuita una convenzione allo scopo di facilitare agli operai appartenenti a Sodalizi di mutuo soccorso l'assicurazione contro gli infortuni. In questa convenzione sono stipulati speciali favori a vantaggio dei soci, come, per esempio, la riduzione del quinto del premio, la proroga del termine di rimborso, l'anticipazione senza interesse di tutti i fondi necessari, ecc. Le assicurazioni stipulate nei due ultimi anni furono 40 e su queste, due soltanto diedero origine a risarcimento per inabilità temporanea al lavoro.

Un breve epilogo, alla fine del Rendiconto, dopo aver riassunto quanto fu esposto precedentemente e dopo aver accennato ad altre forme di previdenza che si potrebbero attuare, conchiude facendo voti per la maggiore prosperità del Sodalizio, quale i progressi fatti nel trascorso ventennio danno diritto a sperare.

Noi non possiamo che encomiare la particolareggiata Relazione degli amministratori della Società di Gallarate e non possiamo a meno di bene sperare in un Sodalizio, al quale dedicano la loro opera assidua e intelligente persone assai ragguardevoli.

A. Padoa.

GLI OPERAI ALL'ESPOSIZIONE EMILIANA

IN BOLOGNA 1888

Fra le diverse Commissioni ordinatrici, costituite dal Comitato esecutivo di questa Esposizione, non va dimenticata la Commissione operaia in ordine alla quale questa *Rivista* diede già qualche cenno.

Molteplici sono gli incombenti ad essa affidati a tutela degli interessi della classe dei lavoratori.

Primo deliberato della Commissione stessa fu quello di tracciare le linee principali del suo programma escogitando i mezzi per attuarlo. Essa ebbe in ogni incontro tutto l'appoggio del Comitato Esecutivo del quale deve anzi ritenersi una ufficiale emanazione.

Gli scopi di questa Commissione, in cui primeggia l'elemento operaio, vennero compendiati nelle seguenti due branche:

« Mettere in evidenza i meriti dei lavoratori facilitando ad essi « il modo di prendere parte diretta alla Esposizione;

« Procurare ai medesimi i mezzi per visitare la Mostra onde « ritrarre da essa ammaestramento e profitto. »

Un altro tema avrebbe formato argomento di studio per parte della Commissione: « La Mostra ed i concorsi per gli ordinamenti « tecnici delle Associazioni operaie, onde addimostrare l'utilità, l'im- « portanza economica e morale, e lo sviluppo di esse in tutta la « regione, » ma a questa parte provvide espressamente il Comitato Esecutivo colla nomina della Commissione ordinatrice della X^a^ divisione, *Beneficenza* e *Previdenza*.

La Commissione operaia studiò alacremente i mezzi più efficaci per raggiungere gli scopi prestabiliti.

Essa incaricava la propria Presidenza di fare un giro di propaganda nelle città e nei capi-luoghi di circondario delle provincie Emiliane onde concertarsi colle onorevoli Giunte locali e coi Sodalizi operai.

In una relazione pubblicata in questa *Rivista*, chi scrive, riferì già dettagliatamente sugli accordi presi nelle città visitate.

Una circolare diretta a tutte le Associazioni del Regno invitava gli operai italiani ad intervenire numerosi a questa nuova solennità del lavoro.

Il Comitato assegnava alla Commissione l'egregia somma di L. 10,000. Gli Enti morali e le Società popolari non rifiutarono il loro concorso, talchè questa somma è ormai raddoppiata ed aumenterà ancora, poichè vi ha motivo di fare assegnamento sopra altri aiuti promessi da municipi e da pubbliche Amministrazioni.

La Commissione assumerà la rappresentanza gratuita degli operai espositori, ne curerà gli interessi, procurando che a quegli operai riconosciuti meritevoli vengano assegnate speciali onorificenze.

Era desiderio della Commissione di formare una speciale sezione dei lavori compiuti dagli operai, ma essa dovette convincersi che gli inconvenienti che si affacciavano erano insormontabili. Quindi i prodotti operai figureranno nelle sezioni e categorie cui sono relativi e saranno solo distinti da un cartellino di matricola di diverso colore, che indicherà il nome dell'operaio esecutore.

Il Comitato generale ed il Comitato esecutivo, sopra proposta caldeggiata dall'egregio operaio Luigi Benfenati, presidente della Commissione, e dall'on. conte Codronchi, che ai lavori della Commissione prende speciale interesse, determinarono che alle Giurìe vengano aggregati due membri per ciascuna categoria nominati dalla Commissione operaia; i quali avranno voto deliberativo nell'esame dei *manufatti*.

Per ciò che riflette il ricevimento delle comitive operaie la Commissione ha motivo di sperare in una completa riescita.

Essa vede il suo cómpito molto facilitato dalle cortesissime concessioni dell'onorevole Giunta municipale, che, oltre ad avere elargita l'egregia offerta di L. 1,500, mise a disposizione della Commissione i locali di S. Margherita per apprestarvi gli alloggi per gli operai. L'onorevole Sindaco comm. Tacconi ha promesso tutto il suo appoggio alla Commissione che ha conferito con lui più volte, riportando le più grate impressioni per l'amorevole e vero interessamento che egli ha preso ai suoi lavori.

La Commissione ha già deliberata la fornitura dei letti in ferro alla Ditta G. Rossi e C. ed ha stabilito un contratto colla Ditta Finzi che erigerà un'elegantissimo e vasto *restaurant* nei pressi dell'Esposizione per le comitive operaie.

Una speciale sotto-Commissione sta occupandosi dell'addattamento dei locali di S. Margherita, ai quali verranno apportati tutti quei restauri necessari onde trasformarli in un confortabile Albergo per le comitive dei visitatori.

Sono state iniziate pratiche perchè il Municipio, la R. Università, la R. Pinacoteca, accordino ingressi di favore acciò gli operai possano visitare l'Istituto Aldini Valeriani per le arti e mestieri, il Civico Museo, il Monumentale Campo Santo, i gabinetti Universitari e la Pinacoteca bolognese.

Il Comitato esecutivo ha accordato il ribasso del 50 per cento sui prezzi d'ingresso delle Esposizioni.

Si procureranno speciali riduzioni per gli ingressi ai teatri ed ai pubblici spettacoli.

Le Giunte locali hanno promesso il loro appoggio e da esse si attende il risultato delle pratiche cortesemente iniziate presso gli Enti-morali di ciascuna provincia in vantaggio dei lavoratori.

Le adesioni pervengono numerose alla Commissione, che spedì già i regolamenti pei manufatti operai e che sta diramando a tutte le Associazioni operaie italiane una nuova circolare-programma contenente le norme per le comitive operaie che visiteranno la Mostra.

Allievi-ingegneri e speciali capi-mastri provetti nelle singole arti, guideranno le comitive operaie nelle visite alla Mostra e negli Stabilimenti meccanici ed industriali che più specialmente potessero loro interessare.

Confortata da questi lieti auspicî, la Commissione proseguirà nei suoi lavori, convinta dell'utilità del suo mandato, lieta se i risultati definitivi dell'opera sua torneranno vantaggiosi alla classe lavoratrice

Bologna, 12 gennaio 1888.

GIO. VINCENZO LODI.

LE CASE OPERAIE

IN INGHILTERRA, IRLANDA, GERMANIA, AUSTRIA, POLONIA, FRANCIA, BELGIO ED AMERICA [1]

INGHILTERRA. — Un bisogno estremo di nuove abbitazioni a buon mercato si fa sentire a Windsor, dove, malgrado che nella stagione estiva vi dimorino, oltre alla regina, molti forestieri inglesi ed esteri, malgrado che parecchie Commissioni governative ed egregi cittadini abbiano lamentato le pessime condizioni igieniche e rurali di quasi tutte le case di affitto, il Municipio non vuole prendersi nessuna cura e nessun pensiero.

Si può dire che la maggioranza dei poveri di Windsor vivano senza le leggi più comuni della decenza e del rispetto sociale. Specialmente i due quartieri principali, *Bier Lane* e *South Place*, contengono delle vere capanne, formate da 3 locali uno sull'altro, con una cubatura di 700, 800 piedi, dalla quale deve dedursi lo spazio occupato dal letto, ecc. Esse mancano di finestre posteriori ed hanno le anteriori prospicienti il vicolo, larghe da 3 piedi a 3 piedi e 6 pollici. Sonvi delle decine di case che non hanno latrine speciali, ed i cui abitanti sono costretti a recarsi in un cortile scoperto, situato dietro le case dal lato opposto del vicolo, dove

(1) Veggasi sullo stesso argomento lo studio del rimpianto dottor *Gaetano Pini*, rapito tanto immaturamente lo scorso settembre alla scienza di cui era chiarissimo cultore, ed all'umanità, che lo annoverava fra i suoi più indefessi quanto valenti campioni, studio da noi pubblicato nella *Rivista*, a pag. 898, fascicolo di ottobre-novembre dell'anno 1887. Le nuove investigazioni, di cui ora incominciamo la pubblicazione, completano le precedenti, e non saranno senza interesse apprese dai lettori, non meno che da tutti coloro che si preoccupano dell'importante quesito sui modi più acconci per fornire agli operai un' abitazione sana ed a modico prezzo

(*La Direzione.*)

stanno dei vecchi cessi a coppa senz'acqua e delle cisterne nuove in tutto 13 latrine per 121 individui. Anche l'acqua potabile difetta su larga scala. La mortalità generale in questa città è calcolata a 24 per 1,000. — Di fronte a così deplorevoli condizioni, la Commissione incaricata nel 1886 dal *Local Government Board* di ispezionare le località, e presieduta dal sig. Ritchie, chiuse la sua relazione del 17 gennaio 1887 con queste parole: « Non vediamo nessun'altra via per rendere *tollerabilmente* abitabili queste case, se non demolendone una ogni tre e convertendo lo spazio rimasto libero in un cortile per il vicinato con una latrina all'inglese per ciascun inquilino o famiglia. »

Eppure chi lo crederebbe? In onta al responso dei Commissari ispettori, molte case parzialmente diroccate, che dovevano essere abbattute, furono ultimamente rimbiancate e riaffittate allo stesso prezzo di prima (da L. 3. 75 a L. 5 alla settimana) con tutti i loro guasti e i loro difetti. Ma non basta: nell'assemblea della Commissione sanitaria di Windsor, tenutasi nel giugno 1887, fu deliberato di accettare la proposta del dottor Addis di ventilare le capanne di South Place con una specie di grata fissa, posta al di sotto del soffitto e abbastanza grande da permettere dovunque l'uscita dell'aria viziata dall'interno dei locali. Tutto ciò accenna a lasciare come lettera morta i voti della Commissione ispezionatrice, fra i quali v'era pur quello di erigere un' Ospedale d'isolamento pei contagiosi, che manca affatto nella residenza del Trono.

È sperabile che la famiglia Reale, la quale ha provveduto di abitazioni *umane* i poveri dei suoi possedimenti di Osborne, Balmoral e Sandringham, pensi anche a far rimuovere gli scandali nazionali che si lamentano a Windsor.

Il Consiglio comunale di Morpeth deliberò di chiedere alla Camera del Tesoro il permesso di acquistare un pezzo di terreno per erigervi case operaie. Il consigliere Swinney avrebbe poi in mente di non cedere il suddetto spazio ad un capitalista, bensì di invitare gli operai stessi a costruirsi ciascuno la propria abitazione.

La Commissione sanitaria di Edimburgo si è messa sul serio all'impegno di abolire o di migliorare almeno il rilevante numero di case insalubri delle parti basse della città. Sopra 4,600 case visitate minutamente, 300 vennero fatte chiudere, 45 furono riformate. In 57 case si costruirono 226 latrine ad acqua e 112 acquai nuovi. Le fogne principali e secondarie furono riordinate e rifatte in molta parte.

Un nuovo modello di case operaie è stato ultimamente pro-

posto dall'ing. J. H. Bonawitz, di Londra. Esso consiste in un gran caseggiato quadrangolare, che circonda un cortile ed un giardino Lungo i fabbricati, tanto all'interno quanto all'esterno, trovasi una tettoja di vetro, prominente sopra il marciapiedi, la quale, nei tempi umidi, offre agli abitanti della casa e ai passeggieri della strada un sufficiente riparo. I 4 grandi fabbricati si incontrano ai 4 angoli e si fondano in angoli comuni.

Nel mezzo di ogni ala sta un portone a vôlta, che conduce dalla strada nel giardino, o nel cortile, all'interno; in ciascuno di questi portoni trovasi una portineria, e a destra e a sinistra sonvi corridoi che vanno fino all'estremo limite dell'ala, e scale che menano ai piani superiori. In entrambi i lati dei corridoi trovansi botteghe o stanze, che mettono, parte sulla strada e parte nel cortile. Tutti gli anditi e il giardino sono illuminati da lampade per tutta la notte. Il giardino, provvisto di praterie, di alberi e di panchine, offre nell'estate un ameno passeggio e per i bambini degli inquilini un luogo sicuro di sollazzo, giacchè non è permesso l'entrata a nessun carriaggio.

L'ala posteriore del caseggiato contiene un piano terreno a ciascun lato del portone, tanto verso strada quanto verso giardino, ed ognuna cinque botteghe; in tutto dunque, 20 botteghe, ciascuna con una porta ed una finestra. La parte mediana del fabbricato, al primo piano, consiste in una sala sociale comune, che di giorno serve come aula scolastica pei bambini degli inquilini, di sera come sala di lettura e di divertimento, e che sta sotto la sorveglianza dell'autorità. Alla domenica questa sala viene utilizzata per conferenze, per scuole festive, ecc. Siccome non mancano mai le signore benefattrici che si prestano a compiere l'ufficio di istruire i poveri, nè gli artisti di professione o dilettanti, così non sarà difficile procurare un buon insegnamento e della buona musica, che influiscono assai sull'educazione e sulla ricreazione degli inquilini, senza aumentare le spese del Comune. L'altra metà del primo piano contiene camere da abitazione (dieci per ogni lato del fabbricato). Le stanze poste verso il giardino possono servire come sale di lettura, uffici, così pure come abitazione del direttore e del medico; le altre verso strada vengono affittate.

Tutti gli annessi al caseggiato (scuole, sale per conferenze, per divertimenti, luoghi di ricreazione, officine, bagni e lavanderia) stanno sotto la sorveglianza del direttore, il quale deve abitare nel fabbricato. Il medico, pure abitante nella stessa casa, deve curare tutti gli ammalati inquilini e a tal uopo riceve gratuitamente l'alloggio di 4 locali.

Il secondo piano contiene, in ogni lato del corridoio, 20 stanze, ciascuna con una finestra, le quali vengono affittate. Un orologio, posto sul lato verso il giardino, nel punto di mezzo di quest' ala, serve per tutti quegli inquilini che mancano di orologio proprio.

L'ala destra contiene a piano terreno 20 botteghe; al primo e secondo piano 40 locali ciascuno, idem come nel secondo piano dell'ala posteriore. Lo stesso dicasi dell'ala sinistra.

L'ala anteriore contiene a pian terreno, a destra del portone, una trattoria, che vien condotta dalla Società e sta sotto la continua vigilanza del direttore, il quale deve provvedere a che gli operai abbiano i migliori alimenti possibili per il minimo prezzo fattibile. La Società non può trarre da questo esercizio nessun vantaggio pecuniario e deve vietare la vendita di birra, vino, acquavite e altre bevande alcooliche. A sinistra del portone, trovasi una officina comune ad uso di quegli inquilini, che lavorano a casa, ma che non hanno a tal uopo spazio sufficiente nelle loro abitazioni. Essi ricevono dal direttore un posto adatto per l'esercizio del loro mestiere. Accanto a questo lavorerio stanno i bagni e la lavanderia ad uso di tutti gli inquilini.

I vantaggi di questo nuovo modello sono così compendiati dall'autore :

I genitori, che si allontanano dalla casa per il loro mestiere non stanno in pensiero pei loro bambini, giacchè tanto la scuola quanto il luogo di sollazzo si trovano nell'interno del fabbricato e i fanciulli sono costantemente sorvegliati dal direttore e dai maestri. Il reduce dal lavoro verso sera non ha bisogno di uscire di nuovo di casa per andare a cercarsi un pò di cibo o di spasso, giacchè egli trova nell'interno del fabbricato una trattoria, una sala di società e un gran giardino. Oltre a ciò se tutte le case di una città avessero la tettoia di vetro come questa, non ci sarebbero più i piedi umidi nè le malattie da ciò derivanti.

Il compianto dottor Reclam si augurava che questo nuovo sistema di case operaie surrogasse quelle sconcie che ancora esistono in Inghilterra, tuttavia non si dissimulava i seguenti tre difetti principali ch' esso presenta : 1. Insufficiente ventilazione ; 2. Soverchio costo ; 3. Impossibilità di riunire diversissimi generi di lavoranti in una medesima officina.

Irlanda. — Nella 21ª Assemblea semestrale della *Dublin Artisans' Devellings Company*, tenutasi l'anno scorso a Dublino, il presidente sig. Richard Martin diede una accurata relazione sugli atti della Società dalla sua fondazione (1876) in poi.

Il primo contratto per la erezione di trenta case fu sottoscritto nel gennaio 1877; il primo dividendo fu dichiarato nel luglio 1378, nella misura del 3 per cento, che salì al 4 per cento nell'anno successivo, per rimanere poi sempre costante. Tutte le spese d'impianto sono state pagate, e si mise a parte un fondo di riserva di Lire 5,440 Il capitale di L. 50,000 aumentò nel 1882 a Li 100,000, delle quali 4,000 rimangono non sottoscritte.

Nell'aprile 1886 furono costrutte 189 piccole abitazioni, delle quali 97 ad un piano e 91 a due, in tutto 661 camere: esse occuparono una superficie di acri 4 $^1/_2$ e sono situate in cinque vie larghe 42 piedi ciascuna. La spesa fu di L. 625,000, e nella costruzione si badò sopratutto alla resistenza e alla solidità specialmente della parte esposta all' uso più frequente. Le latrine sono provvedute del lavatore automatico Shank e di botti mobili che vengono vuotate ogni giorno. I villini sono molto graziosi, ben disposti, provveduti d' acquedotti e di ventilatori, e hanno il privilegio, sopra la maggior parte delle abitazioni operaie inglesi, di contenere ciascuno una sola famiglia.

La salute degli abitanti nelle case finora costrutte da questa Società è soddisfacente e basti il dire che malgrado la grande quantità di bambini sotto i 5 anni che popolano quei quartieri, la mortalità vi è soltanto del 18. 5 per 1,000, mentre in tutto Dublino essa sale a 31.2 per 1,000. La Società provvede anche alle esigenze dell'elemento giovane dei propri inquilini, aprendo loro spazi liberi per giocare e costruendo le case vicino a passeggi pubblici.

Lord e Lady Brabazon hanno proposto dei premî in libretti di risparmio da distribuire agli operai che tengano più puliti i loro locali.

Quando l'ultimo contratto sarà condotto a termine, la Compagnia avrà eretto 1,360 case, capaci di alloggiare 8,000 persone e di occupare 27 acri di terreno. L'ammontare delle imposte sui suoi fabbricati era nel 1887 di L. 7,644, che rappresenta un largo contributo alle tasse comunali. Dal principio delle operazioni, la Società raccolse L. 52,297 di rendita, e tutto il debito ammonta soltanto a L. 140 circa. Adesso si stanno costruendo delle abitazioni che saranno affittate a L. 2. 75 o 3. 75 per settimana, e si spera di poter accontentare quei lavoratori che hanno uno speciale bisogno di abitazioni convenienti.

Dando uno sguardo retrospettivo al lavoro decennale della Compagnia, bisogna congratularsi cogli azionisti pei vantaggi diretti procurati ad 8,000 persone, pei beneficî indiretti risultati dal loro

esempio seguìto dai privati, ma sopratutto per il fatto che, grazie a loro, s'è fortemente radicata l'idea di offrire case comode ed igieniche alla classe lavoratrice. Nessun privato e nessuna associazione pubblica può sopprimere una località indecorosa senza l'aiuto dell'autorità sanitaria: si possono acquistare nuove aree fuori di città, ma lo sventramento di un quartiere richiede l'applicazione degli *Artisans Devellings Acts*. Questi *Acts* furono considerevolmente migliorati dacchè si riuscì a diminuire le spese di sventramento limitando i diritti di indennizzo dell' *arbitrator* (padrone di casa) e abolendo il diritto di appello da parte dell' *arbitrator* ad un giurì, senza il parere dell'Alta Corte di Giustizia. Un altro potere importante conferito al Municipio è quello della espropriazione forzata delle aree vacanti per fabbricazione. Sonvi ora in Dublino parecchie località dove furono abbattute delle case rovinanti e pericolose, o chiuse delle malsane; qui gli appaltatori sarebbero contenti di poter fabbricare, ma il loro contratto è minore di ottant' anni, che è il termine minimo entro il quale l'Ufficio dei lavori pubblici può imprestare del denaro.

Il risultato è perdita di imposte da parte della città, perdita di valore delle località da parte dei proprietari, e perdita da parte delle classi lavoranti che devono alloggiare in luogo centrale accanto alle loro officine. Sarebbe dunque desiderabile che il Municipio adottasse il sistema della tassa differenziale.

Questo sistema, che esiste da parecchi anni a Belfast, che fu ultimamente introdotto a Drumcondra, tende ad incoraggiare la erezione di case operaie a modico interesse. Per esso le case inferiori ad un determinato valore, vanno esenti da alcune imposte, e siccome il valore è basato sulla rendita, sia l'affittuario come il padrone godono del beneficio di questo sistema. In un *memorandum* del sig. Gray, contenuto nella prima relazione della R. Commissione delle case operaie, l'autore raccomanda l'adozione di questo principio, colla condizione che il diritto alla riduzione debba essere concesso soltanto a quelle case che si trovarono in istato sanitario soddisfacente durante i pregressi dodici mesi, e che sono occupate *bona fide* dalle classi lavoratrici.

Sappiamo che frattanto, in forza appunto degli *Artisans' and Labourers' Devellings Improvement Acts*, si sta sgomberando il quartiere Kingstown della città, per erigervi 240 case contenenti abitazioni variabili fra le casupole di 2, 3 e 4 locali con botteghe annesse, capaci di alloggiare oltre 900 persone, mentre la popolazione attuale ammonta a sole 700 teste. La spesa sarà di circa 16,000 lire sterline.

A garantire viemmeglio le future costruzioni, la *Sanitarie Association* di Dublino ha fatto pervenire al locale Consiglio sanitario il seguente *memorandum :*

« Vista la legge per le case operaie del 1885, (sez. 2ª) e la legge per la salute pubblica dell'Irlanda (sez. 202, 203 e 204), le quali concedono alle autorità sanitarie comunali il diritto di compera forzata dei terreni destinati alla costruzione delle case operaie;

« Vista la relazione della R. Commissione pelle case operaie in Irlanda, la quale ha constatato che in Dublino esistono parecchi pezzi di terreno, sui quali sorgevano prima delle case, la cui espropriazione forzata riuscirebbe massimamente proficua;

« Si richiama l'attenzione del Consiglio sanitario Municipale sulle nuove disposizioni legislative e sui vantaggi che sorgerebbero dall'applicazione dei suddetti diritti per Dublino se si comperassero quegli appezzamenti infruttuosi e sparsi per tutta la città, e vi si costruissero delle case operaie. »

Anche il Municipio di Dublino ha deciso di erigere un certo numero di abitazioni operaie, sul cui stato veramente deplorevole ha richiamato la pubblica attenzione il signor Michele Davitt.

Tale deliberazione contempla la erezione di 85 piccole case con una spesa preventiva di L. 230,000, delle quali il 25 per cento deve essere affittato a L. 2. 50 per settimana, il 25 per cento a L. 3, e il 50 per cento a L. 3. 75; si avrà con ciò una perdita annua di L. 1,600, ma si crede che non sia possibile ottenere dalle classi povere della popolazione un affitto tale da ricavare un moderato interesse dal capitale impiegato.

Nel progetto sono pure tralasciate le somme non lievi per la manutenzione e la conservazione delle case.

Il progetto trovò l'appoggio dell'Ufficio locale Governativo, che raccomandò l'emissione di un prestito di L. 260 mila, approvato anche dalla Cancelleria del Tesoro. Quando però si esaminarono le proposte dei vari imprenditori, si vide che esse oscillavano fra le 229,000 e le 330,000 lire.

A queste bisognava poi aggiunger cinquanta o sessanta mila lire per la costruzione delle strade, della canalizzazione e della conduttura del gaz, di guisa che il preventivo veniva ad essere superato di circa 115,000 lire. La Commissione comunale per le case operaie si dichiarò favorevole al secondo progetto di L. 230,000, ma il Consiglio comunale, dopo due giorni di consulto, lo respinse, perchè anche la proposta più bassa oltrepassava considerevolmente la spesa approvata dall'Ufficio tecnico. Di queste sfavorevoli cir-

costanze sembra avere la massima colpa la scelta del terreno di costruzione; esso contiene uno strato di macerie e di rottami, alto cinque piedi ond'è che tutta la superficie su cui sorgeranno le casette, deve essere provvista di un letto di cemento. Inoltre, siccome un lato dell'area declina abbastanza rapidamente verso un fiume, così è necessaria la erezione di un argine piuttosto alto, lungo la riva, con una spesa non insignificante. Fa meraviglia come l'Ufficio locale Governativo, che è a capo dell'amministrazione sanitaria dell'Irlanda, abbia potuto appoggiare la costruzione di case operaie su un terreno di macerie, e come la Commissione edile, il cui còmpito speciale è di informarsi di tutte le particolarità di simili progetti, abbia approvato una proposta secondo la quale gli affitti prestabiliti apportano una perdita annuale e quando un semplice esame superficiale ha mostrato che le spese reali di costruzione superano del 50 per cento almeno le preventivate. Ma più incomprensibile ancora è il vedere che l'Ufficio del Tesoro, al quale dovrebbero essere noti tutti questi fatti, concede il pubblico denaro per una impresa così avventata e sventata. Tutto ciò getta una cattiva luce sul modo con cui è amministrata l'Irlanda.

(*Continua*).

TRIGONICO SANTINO.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'inchiesta sulle Opere pie. — Nel corrente gennaio vennero pubblicate in un volume le relazioni intorno alle risposte date dai signori Prefetti, dai Sindaci e dai Comitati circondariali alle speciali domande state loro indirizzate dalla Commissione reale, incaricata di questa inchiesta; non che le relazioni di alcuni membri della Commissione stessa incaricati di recarsi nelle più importanti Provincie ad assumere informazioni e notizie sull' andamento delle Istituzioni di beneficenza.

La lettura di questo volume rivela uno stato di cose abbastanza grave e degno di provvedimenti.

La Commissione centrale di beneficenza Amministratrice della Cassa di risparmio di Milano, in vista delle difficili condizioni economiche della classe povera, particolarmente in questa stagione, nella seduta del 7 gennaio corr., deliberava di erogare la somma complessiva di L. 136,800 a favore di Congregazioni di carità o benefiche Istituzioni residenti nei Comuni in cui la Cassa di risparmio esercita le sue figliali.

Deliberava nella stessa circostanza un' altra somma di L. 176,450 da distribuirsi parimenti a Congregazioni in Comuni, che essendo pure nel cerchio delle sue operazioni, non possono però essere comprese nelle ordinarie erogazioni di beneficenza.

Il Comune di Pavia e la beneficenza. — Come nei rendiconti morali degli anni precedenti, anche in quello del 1886, non ha guari reso di pubblica ragione per le stampe, la solerte rappresentanza municipale di questa città ha dedicato parecchie pagine del suo interessante lavoro nell' offrire notizie sulle Istituzioni di beneficenza, alle quali essa fu in detto anno larga di aiuti. Di questa pubblicazione ne piace riprodurre quella parte che appunto si riferisce all'azione di quella benemerita Giunta municipale in ordine alla beneficenza.

Essa coi fatti dimostra come il comune di Pavia, il quale è sempre là ove è d' uopo lenire il dolore, ove si sente il bisogno di asciugare lagrime, di porgere fraterni conforti, abbia concorso anche nel 1886, e largamente, a sovvenire altre sventure. Eccola:

« L'Amministrazione civica, quantunque occupata nella soddisfazione di tanti pubblici servizi, svolgentisi entro un campo finanziario difficilissimo,

ebbe pure un pensiero per il povero che soffre e per il vecchio impotente a proficuo lavoro.

« E questo è rivolto alla beneficenza che nei bilanci comunali occupa un posto distinto, perchè per essa spendesi annualmente un'egregia somma. Nel 1886, preventivata in L. 19,000, salì a L. 24,782. 79. E convien credere omai che l' insufficienza della somma stanziata sia la causa quasi unica della eccedenza che si verifica ogni anno in questa spesa nel conto consuntivo, perocchè la Giunta può asserire di aver usato speciale diligenza nella verificazione del bisogno dei ricorrenti e di aver limitata la misura dei benefici alle più indispensabili esigenze.

« Noi avemmo pure a sostenere una maggiore spesa di L. 905. 24 in confronto alle L. 600 state stanziate nel bilancio per soccorso prestato ai poveri del Borgo Ticino, in seguito allo straripamento del fiume. E tutto ciò indipendentemente dal largo concorso prestato dal Comune nel mantenere alcuni altri Istituti fra i quali citeremo i seguenti:

« *Ricovero di Mendicità.* — Per esso non venne meno la filantropia dei Corpi morali e dei privati, i quali continuarono a sorreggere quest'umanitaria istituzione, che sebbene sia lontana dal provvedere completamente con mezzi propri alla missione che si è prefissa, pure annualmente aumenta il patrimonio allargando nel tempo stesso la beneficenza, per cui è da augurarsi che la simpatia dei benefattori le continui il suo appoggio.

« La gestione di questo Ricovero, sussidiato dal Comune anche nell'anno 1886 con L. 3,000, diede i seguenti risultati:

« Rispetto al patrimonio l'attività netta, che dal 1° gennaio 1886 era di L. 153.836. 04, aumentò per i legati e le offerte pervenute al 31 dicembre successivo a L. 160,946. 61.

« Le rendite dell'esercizio ammontarono a L. 21,751. 62, i pesi patrimoniali e d'amministrazione a L. 2,857. 05, le spese di beneficenza a L. 21,420. 21, con un avanzo di rendita di L. 331. 41. I ricoverati, che al principio dell'anno erano 92 (69 m., 23 f.), alla fine dell'anno risultarono 87 (66 m., 21 f.), che in complesso consunsero giornate 32 096 con una spesa di L. 18,563. 16 corrispondente alla diaria di L. 0. 578363, minore di quella verificatasi nel precedente anno, che fu di L. 0. 58906.

« *Opera Pia Scrofolosi.* — Anche nell'anno 1886 l'esercizio di questa Opera pia diede lodevoli risultati. Migliori alquanto si fecero le condizioni economiche, per cui la beneficenza assunse proporzioni soddisfacenti, mercè l'appoggio dei Corpi morali e di privati cittadini. Il nostro Comune non omise di venire in di lei aiuto col sussidio di L. 520, compreso in esso il contributo di L. 20 che in addietro si pagava dal Comune dei Corpi Santi. Le istanze pervenute alla Commissioue di quest'Opera pia furono 195; i beneficati 87, di cui 34 maschi e 53 femmine, nel periodo di quaranta giorni. Degli scrofolosi ammessi 41 appartenevano alla nostra città, 46 al territorio provinciale. Il patrimonio dell' Istituto al 31 dicembre 1886 era di L. 32,709. 13.

« *L'Istituto dei sordo-muti,* del quale altamente apprezziamo l'utilità, e che

fu da voi sussidiato con pensioni a favore di fanciulli poveri pavesi, ha dato nell' anno scolastico 1885-86 risultati assai soddisfacenti. Notevole fu il profitto da parte dei sordo-muti anche nell'apprendimento del linguaggio articolato e nei lavori professionali. La scuola di disegno ebbe un nuovo assetto più conforme ai moderni criterî pedagogici, del che va data lode all'egregio rettore signor prof. Ernesto Scuri ed all' insegnante signor Beri Marcello, allievo della civica Scuola di Belle Arti, che, sebbene giovane ancora e nuovo alla pratica dei sordo-muti, seppe ottenere cionondimeno risultati per ogni riguardo lodevoli.

« Anche nella sezione femminile di quest'Istituto le cose procedettero per bene e l' istruzione in essa impartita diede frutti abbastanza soddisfacenti.

« La rendita di quest'Opera pia subì nel 1886 una diminuzione di L. 2,800 in conseguenza della crisi agraria e per mancati sussidî, nonchè per la riduzione delle pensioni da parte di alcuni Corpi morali.

« La spesa annuale si aggira nella somma di L. 33,000, mentre il reddito patrimoniale si limita a poco più di un terzo circa, per cui dobbiamo far voti che non venga meno la carità privata per scongiurare la crisi finanziaria a cui potrebbe andare incontro questo Istituto, ove fosse per venirgli meno la filantropia cittadina.

« *L'Opera Pia S. Corona.* — Nel 1886 voi avete continuato a quest'Opera pia, saviamente amministrata dall'onor. Consiglio Ospitaliero, il contributo di L. 5,000. Dalla relazione presentata dalla benemerita e solerte Commissione che sopraintende al servizio di ammissione dei poveri alla beneficenza, rilevasi che essa tenne in quell' anno 14 sedute; che 370 nuove domande furono presentate per l' ammissione *al beneficio* di quest' Opera pia, di cui 137 per la prima classe, che ha i benefici del medico e dei medicinali, 88 per la seconda che ha i soli medicinali, 23 respinte; cosicchè, tenuto conto di quelli già inscritti 2,375, si ha che il numero delle famiglie beneficate fu di 2,600, mentre nel 1885 fu di 2,033.

« Dalla tavola nosologica trasmessaci, or non è molto, dall'Amministrazione di questo Istituto risulta poi che il numero effettivo degli ammalati che fruirono di questo beneficio fu di oltre diecimila.

« *Patronato per gli alunni poveri delle scuole primarie.* — Questa civile e benemerita Istituzione, destinata ad incoraggiare ed a facilitare l'assidua frequenza alle scuole medesime, è in continuo incremento per l'accoglienza simpatica trovata in questa città, dove la filantropia è tradizione antica e gentile e dove l' istruzione e l' educazione ebbero in ogni tempo i maggiori favori e gli aiuti più larghi.

« Alle elargizioni del Comune e dei privati si aggiunsero nel 1886 i sussidi della Banca Nazionale, della Banca popolare, del Ministero della pubblica istruzione e dall'onor. Congregazione di carità. Il Comune ha provveduto largamente alla distribuzione gratuita di quaderni e libri. I sussidiati furono 936, con una spesa media di L. 1. 20 per ogni allievo. Il numero dei beneficati colle distribuzioni di oggetti di vestiario e di calzature fu di 436 fanciulli, e cioè 276 maschi e 160 femmine.

« Epperò ammirando con compiacenza vivissima il progresso, lo sviluppo materiale, economico e morale della recente Istituzione, dobbiamo rendere una parola di lode all'onorevole Comitato, che sopraintende ad essa, composto dei signori dott. Antonio Morandotti, presidente, avv. Paride Beretta, dott. fisico Achille Cattaneo, dott. notaio Giovanni Parona e del direttore scolastico signor Fernando Agabiti. »

Gli Asili notturni di Venezia. — Or sono alcuni mesi un Comitato di benemeriti cittadini promoveva nella regina dell'Adriatico l'apertura d'un pubblico dormitorio gratuito a S. Francesco, e stava avvisando al modo di raccogliere i mezzi per aprirne un secondo, quando un triste avvenimento venne a somministrarglieli.

Eugenio Saccomani, sorto dal nulla, s'era arricchito, e riponeva tutte le sue speranze in un unico figlio, il quale, vicino a laurearsi, improvvisamente morì. Il desolato suo genitore ad eternare la memoria del caro perduto, comperò uno stabile, lo fece adattare ed arredare ad uso di pubblico dormitorio, comperò alcune case adiacenti, il cui reddito destinò al mantenimento dell'Istituzione, ed offrì il tutto in dono alla città, domandando soltanto che il nuovo Asilo portasse il nome del suo caro estinto. E l'Asilo si è inaugurato il 31 dicembre ora decorso coll'intervento di tutte le autorità cittadine e di moltissimi invitati.

L'on. Crispi mandò un telegramma di incoraggiamento e volle essere rappresentato alla cerimonia dal consigliere delegato comm. Gabardi Brocchi, che, in nome suo, disse belle parole. Altri pure espressero il sentimento di ammirazione e di riconoscenza dell'universale pel munifico dono del Saccomani, e per il bel modo in cui fu arredato ed organizzato l'Asilo.

Esso è capace di 60 letti, e risponde a tutte le esigenze dell'igiene. Le camere sono riscaldate nell'inverno, l'acqua corre dappertutto, le latrine sono modelli di nettezza. È situato in un quartiere popolatissimo ed assai povero — quello di Cannaregio — nei pressi della stazione ferroviaria; sarà certo grandissimo il numero di coloro che ne fruiranno.

Ora, il Comitato studia il modo di fondare il terzo ed ultimo Asilo, che dovrebbe sorgere nel sestiere di S. Polo. Speriamo non gli manchi lena, e la carità cittadina l'assista, onde completare una Istituzione tanto utile e tanto benefica.

L'Asilo notturno Umberto I. in Torino. — Per cura della benemerita Società torinese per gli Asili notturni, veniva testè inaugurato col concorso delle rappresentanze delle autorità governative, del Sindaco e di moltissimi egregi cittadini questa nuova benefica Istituzione, la prima del genere che sorge nella grande e filantropica città subalpina. Intervenne pure alla bella cerimonia S. A. R. il Principe Tomaso.

Il vasto locale in cui l'Asilo ha sede venne riconosciuto adattissimo allo scopo suo. Un ampio stanzone contiene già parecchi letti; le altre stanze sono occupate dai lavatoi, dagli asciugatoi, ecc; notandosi in ogni parte un ordine ed una pulizia esemplari.

Felicitandoci colla solerte Società per questo primo successo, le auguriamo che mercè i contributi d'un maggior numero di Soci, attualmente duecento, e col concorso del Comune e dei cittadini più facoltosi, possa aver presto la soddisfazione di aprirne altri.

Il nuovo Ospizio Camerini per gli incurabili in Padova. — La famiglia dei conti Camerini, di Padova, inaugurò il nuovo anno 1888 con un atto di beneficenza splendidissimo, che sarà certamente fecondo di generosa emulazione tra le famiglie agiate di quella città.

Nello scorso anno il cav. Fuà avv. Eugenio con l'offerta di lire 25,000 iniziò la Istituzione in Padova di un Ricovero per gl'incurabili poveri, e il suo nobile e generoso esempio trovò seguito fra parecchi nobili, per cui in breve si era costituito un fondo di circa lire centomila per la pia e necessaria fondazione. Ma ad attuare l'opera mancava il fabbricato dove stabilirla.

Ora la contessa Fanny Fava-Camerini e il degno suo giovine figlio, conte Paolo Camerini, interpretando gl'intendimenti e l'animo benefico del conte comm. Luigi, rapito, non è molto, da improvvisa malattia che non gli diede tempo di testare, destinavano per la pia Opera del Ricovero degli incurabili il palazzo, con le adiacenze e il giardino che il conte Luigi aveva già con splendida generosità, or sono alcuni anni, acquistato, adattato e aperto a Collegio-convitto di figli di famiglie agiate, spendendo l'egregia somma di oltre lire duecentomila.

Questo Collegio, che era stato chiuso nel decorso autunno, viene così destinato *a raccogliere i poveri del Comune di Padova, i quali per gli esiti di un malattia congenita od acquisita, siano assolutamente inabili ad un lavoro sufficiente a provvedere alla loro esistenza.*

La famiglia Camerini, tanto benemerita per le continue sue opere di beneficenza, per quest'atto generosissimo avrà in premio la perenne riconoscenza dei padovani e le benedizioni degli infermi poveri che nel nuovo Ospizio troveranno assistenza, cura e conforto.

I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in Pisa. — Abbiamo ricevuto il Bilancio consuntivo dell'anno 1886 di questo importante Istituto. I prospetti che dimostrano l'ammontare delle entrate e delle spese di esso nel 1886 sono preceduti da una lucida esposizione del conto economico morale fatta dall'egregio suo direttore, il cav. Giuseppe Atti, ed approvata già dal Consiglio d'amministrazione nella seduta del dì 30 giugno 1887.

Fra le utili innovazioni introdotte nel 1886 in questo importante Istituto ospitaliero merita di essere accennato l'impianto di una Scuola teorico-pratica per gli infermieri, la quale fin dal primo anno fu frequentata da discreto personale d'ambo i sessi; col mezzo di essa, come giustamente osserva il relatore, l'Istituto potrà formarsi un personale subalterno, che compia nel Nosocomio con tutta coscienza il delicato ufficio e porti nel paese e nel seno delle famiglie la fiducia della buona assistenza. Inoltre fu

istituita una Clinica oftalmoiatrica, per la quale fu costrutto un nuovo edificio, che richiese una spesa di L. 18,340; s' iniziarono col Ministero di istruzione pubblica trattative per l' apertura di una Clinica freniatrica; e nell' interesse dell' insegnamento ostetrico, il Direttore di questa Clinica ottenne una sezione nell' Ospizio di maternità, avendo il Ministero anzidetto concesso anche per questo scopo un sussidio annuo di L. 3,000. Oltre le due Cliniche, furono istituiti ambulatori speciali per malattie oftalmiche (2,367 accorsi), dermosifilopatiche (1,038), ostetrico ginecologiche (94 visite), e si dispose per la cura dei colerosi il Lazzaretto di Santa Croce.

Il conto consuntivo dell' Istituto diede per l' anno 1886 le risultanze seguenti: Le entrate di L. 402,104. 40, provenivano da rendite patrimoniali per L. 159,556. 68, da prodotti eventuali per L. 25,432. 61, e da rimborsi di spedalità per L. 217,115. 11. Le spese si ripartivano in L. 97,004. 17 per oneri patrimoniali, L. 87,985. 12 per spese amministrative e L. 211,796, 29 per oggetti dell' Istituto. Rimase un avanzo di L. 5,318. 82. Lo stato patrimoniale, alla fine del 1886, era rappresentato da un attivo netto di lire 3,455,812. 87. Le giornate di spedalità consumate in detto anno furono 115.613, ed ogni infermo costò in media per giorno L. 1,553 (nel 1885 L. 1,569).

Al resoconto finanziario fanno seguito 13 tabelle di statistica sanitaria. Da esse apparisce che nel 1886 furono ammessi nell' Istituto 3,792 infermi, dei quali 2,186 vennero assegnati alle Cliniche universitarie. La mortalità media fu di 7. 41 per cento (nel 1885 di 8. 28); la permanenza media di giornate 30. 50, ed ove si detraggano le giornate consumate dai cronici, di 27. 65. In tavole separate è data una classificazione degli infermi per sesso, età, stato civile, professione, malattie curate ed esito della cura fatta.

Quanto alla classificazione degli infermi secondo le malattie curate, accenneremo soltanto che furono 59 quelli curati per febbri malariche, 66 per varie affezioni blenorragiche, 77 per sifilide, 81 per altre affezioni veneree, 55 per polmonite, 186 per tubercolosi, 77 per scabbia, 44 per tigna e 53 per reumatismo articolare acuto.

L' Ospedale Ugolani Dati di Cremona per l' esercizio 1886. — Seguendo la lodevole usanza adottata già da parecchi anni, la Commissione amministrativa di quest' Opera pia ha reso di pubblica ragione il rendiconto economico morale dell' esercizio 1886, già approvato dalla Deputazione provinciale nella sua seduta del 7 novembre 1887. Da esso si rileva che il patrimonio attivo era rappresentato nel 1886 da L. 3,549,665. 54 ed il passivo da L. 721,729. 71; complessivamente il patrimonio subì, rispetto all' anno precedente, una diminuzione di L. 55,751. 54, dovuta principalmente a corrosioni estesissime fatte dal fiume Po a due poderi. L' entrata nell' anno ammontò a L. 403,493. 35 e la spesa a L. 346,407. 50, (di cui L. 166,534. 97 per amministrazione esterna e pesi fissi, L. 100.566. 04 per beneficenza e L. 78,613. 40 per spese straordinarie); in fine d' anno si aveva una restanza attiva di L. 55,161. 74. Lo stato di assoluto deperimento e di

insalubrità dei vecchi fabbricati rurali, la deficienza loro per una conduzione rimuneratrice, secondo i moderni metodi agricoli, la convenienza di assecondare, in questi momenti non troppo prosperi per gli agricoltori, i desideri dei fittabili, determinarono l'Amministrazione ad adottare, in vasta scala, un piano di riordinamento dei cascinali e case coloniche di proprietà dell'Opera pia, il che spiega la cifra molto alta segnata come spesa di amministrazione. Fra le spese straordinarie figurano vari indenizzi assegnati a fittabili per corrosioni arrecate dal fiume Po ai poderi.

Nell' anno vennero accettati nell'Ospedale 1,166 ammalati (compresi 78 esistenti al 1° gennaio), dei quali soltanto 16 furono ammessi a pagamento. I morti furono 89 cioè 7.63 per cento. Inoltre si presentarono all' ambulanza 5,905 infermi, che ricevettero 30,165 consultazioni. Assecondando un vivo desiderio della cittadinanza, la Commissione ha anche ampliato e migliorato il comparto *bagni*, annesso allo Stabilimento, sopportando per questo scopo una spesa di L. 19,542.75. In complesso si effettuarono 6,831 bagni (cioè 2,271 bagni medicati, 2,315 semplici e 2,245 doccie), dei quali 1,143 gratuiti a persone esterne e 935 ad infermi dell'Ospedale. Alla relazione sono allegati vari prospetti statistici che rappresentano lo stato economico ed il movimento sanitario dell' Istituto.

L' Ospizio esposti di Valcamonica. — Il Consiglio d' amministrazione dell' Ospizio suddetto, nella seduta del 20 settembre 1887, dopo aver approvato il conto consuntivo dell' esercizio 1886, ne deliberava la stampa per assecondare il desiderio espresso da parecchi municipi interessati. La pubblicazione si limita ad una serie di tavole statistiche, ma il modo chiaro con cui esse vennero compilate ed ordinate, dimostra, senza bisogno di commenti, il buon andamento dell'Istituto. Le attività nell'esercizio 1886 erano rappresentate da L. 44,430.67, le passività da L. 45,670.46, di modo che vi fu una deficienza di L. 483.08. Nell'anno furono mantenuti 452 esposti, dei quali 362 per l' intero anno, 58 entrati durante l'anno e 32 usciti pure durante l'anno. Furono pagate 143,742 giornate di mantenimento per il complessivo importo di L. 30,509.66; cioè giornate 13,196 per bambini dalla nascita ad un anno (a cent. 35), 27,733 da 1 a 4 anni (a cent. 22), 47,261 da 4 a 10 anni (a cent. 20), 39,302 da 10 a 14 anni per maschi, da 10 a 16 per femmine (a cent. 12), 15,307 per esposti infermi (a cent. 33.5 in media) e 943 giornate anormali provvisorie (a cent. 21.2). In media il costo giornaliero di un esposto fu di cent. 21.2.

Nella Casa di Maternità annessa all' Istituto partorirono 15 gestanti illegittime, altre 3 uscirono prima di sgravarsi, 1 morì dopo il parto, e 1 era ancora presente in fine d' anno. Queste 20 gestanti consumarono nella Maternità 800 giornate, colla diaria fissa di L. 1.28.

Sopra 452 esposti mantenuti nel 1886 dall' Istituto, 66 avevano meno di un mese e 86 avevano da 1 mese ad 1 anno d' età. Ne morirono nell' anno 21, di cui 9 nel primo mese d' età e 8 da 1 mese ad un anno.

In altre tavole sono stabiliti alcuni confronti fra il movimento del 1886 e quello di anni antecedenti risalendo fino al 1877.

Il Brefotrofio di Roma nel 1887 ha ricevuti 1,247 esposti ai quali aggiungendosi i 3,860 preesistenti, parte nell'Istituto e parte in baliatico esterno, esso ebbe una popolazione oscillante dai 3,860 ai 5,000 circa; quanti ne sono rimasti al 1° gennaio dell'anno ora incominciato.

Al 1° di gennaio del 1887 soli 57 erano assistiti nel Brefotrofio e gli altri tutti si trovavano collocati presso le nutrici e gli allevatori nella campagna. Durante l'anno il carico del pio Istituto è aumentato di 335 esposti.

La mortalità nel Brefotrofio presentò nella sua popolazione totale 792 decessi. Il numero massimo si verificò in settembre, il minimo nel marzo. Le principali cause di morte furono il mughetto, la sifilide, l'immaturità, la debolezza congenita e l'atrofia.

Un Ospizio per i ragazzi ammalati a Nizza Mare. — Il barone di Lenval dopo la morte del suo unico figlio, d'anni 11, decise di perpetuare la memoria dell'amato perduto con opere destinate all'infanzia. Si fu a tale scopo che creò a Varsavia, nella sua città natale, un Orfanotrofio per i ragazzi, e che ha ora dotato la città di Nizza di un Ospizio pei ragazzi ammalati.

Esso trovasi in prossimità del Ponte di Magnan, fronteggiante la passeggiata degli inglesi e la strada di Francia, ed è stato testè aperto.

Lo scopo di questo Istituto, composto di un ricettario e di un ospedale, è di offrire ai ragazzi ammalati di famiglie povere, domiciliate od anche semplicemente residenti in Nizza: 1° Nel ricettario, ai ragazzi della più tenera età sino ai 12 anni, consulti medici a ore fisse, e accessoriamente, medicinali e tutti gli altri mezzi efficaci di cura preventiva dei quali dispone lo stabilimento. 2° Nell'ospedale, ai ragazzi da 2 a 12 anni, colpiti di mali gravi o acuti, non perniciosi, l'ospitalità con le cure mediche e il mantenimento completo durante tutta la malattia.

Il R. Manicomio di Torino. — La relazione sul conto consuntivo di questo frenocomio, lavoro diligente del cav. Giuseppe Tallone, suo condirettore, tratta prima del conto materiale e poscia del conto morale. Dal primo risulta che il fondo di cassa e i residui attivi al principio del 1886 ammontavano a L 349,345.40, le entrate ordinarie furono di L. 617,684.83 (nella parte straordinaria non vi fu alcun stanziamento); le spese ordinarie furono di L. 502,886.36, le straordinarie di L. 108,423.75, i residui passivi di L. 61,420: in fine d'anno il fondo totale era di L. 343,378.52.

Il conto morale dimostra che il numero delle giornate di presenza dei ricoverati nel 1886 fu di 360,762 (media giornaliera 988), di cui 182,009 consumate in Torino e 178,753 in Collegno. Di queste giornate 37,136 furono consumate da pensionari e 4,908 da persone che pagavano una retta suppletiva. Gli entrati nell'anno furono 419 di cui (98 recidivi) e ne uscirono vivi 226, morti 176. Gli usciti con fede di guarigione furono soltanto 12, cioè in ragione di circa 1 per cento curati. Quasi due quinti degli ammessi (164) furono ricoverati in seguito a richiesta della Questura, e fra i 226

usciti ve ne furono 9 i quali, nel periodo dell'esperimento, non diedero segni di pazzia. Parte di questi erano stati ricoverati d'urgenza d'ordine della Questura, altri in seguito a presentazione di regolari documenti, dichiarazioni mediche ed attestazioni giudiziali.

Per mantenimento e cura degli infermi si spesero L. 515,139. 96; cosicchè il costo medio d'ogni giornata di presenza fu di L. 1,429 (nel 1885 fu di L. 1,415). Siccome la retta per ogni giornata di ricovero pagata dalla provincia di Torino è solamente di L. 1.25 e le giornate a carico di questa furono 304,183, essa nel 1886 ha ottenuto, a danno dell'Istituto, un beneficio di L. 54,487. 57. Per il decennio 1877-86 il relatore calcola che tale beneficio della provincia sia stato di L. 957,351. 63; non comprese le spese di costruzione, ristauro e manutenzione degli edifizi.

Per l'ufficio di segreteria si spesero L. 18,336. 60; per coltura dei beni rurali L. 2,875. 53 ricavandone un prodotto lordo di L. 5,939. 10; per servizio sanitario L. 27,223. 03; per servizio farmaceutico L. 7,639. 10; per vigilanza L. 50,011. 46; per servizio religioso L. 4,245. 95; per alimentazione L. 237,106. 08; per riscaldamento ed illuminazione L. 29,032. 95; per mobilio e vestiario L. 53,615. 33. Confrontando questi dati col numero medio dei ricoverati, si trova che per ogni giornata di ricovero, l'alimentazione costa centesimi 65. 72; il servizio sanitario e di vigilanza 24. 07; le spese patrimoniali 20. 75; il mobilio, la giacitura ed il vestiario 12. 09; il combustibile 8. 05; l'amministrazione 5. 08; il servizio religioso 0.01.

Le giornate di lavoro retribuite ai ricoverati furono 92,387, delle quali 3,231 a centesimi 65, altre 53 a cent. 40; 3,258 a centesimi 35 e 57,178 a cent. 30.

I Monti di pietà in China. — Nell'Impero Celeste esistono, secondo riferisce il *Sémaphore* di Marsiglia, tre specie di Monti di pietà: i *Taïtong*, i *Kvanschouï* principalmente esercitati da Società in accomandita, ed i *lombards* che appartengono a negozianti.

I *Taïtong* sono Istituti di prim'ordine, hanno in generale a titolari industriali ricchi che godono la speciale protezione delle autorità provinciali, sotto il cui sindacato sono posti. I mutuatari di questi Istituti pagano il 36 per cento d'interesse e per anno. Di consueto il *Taïtong* fa anticipazioni per un termine di tre anni.

I *Kvanschouï* provengono, dall'aristocrazia. I concessionari di questi pagano un diritto di 200 stacls, che è destinato al mantenimento della milizia di sicurezza. I *Kvanschouï* non percepiscono che il 30 per cento d'interesse e per anno sui prestiti di somme superiori a 14 dollari, e del 20 per cento sui prestiti di somme inferiori. In realtà, però, questi Istituti impongono ai mutuatari gli stessi pesi del *Taïtong*, imperocchè su ogni prestito superiore a 14 dollari, ritengono a loro profitto un dollaro oltre gl'interessi.

I piccoli *lombards* si suddividono in tre categorie, e cioè; i *seu-at*, che appartengono in generale ad industriali agiati, ma d'origine dubbia; i *loï-kung-kvang* esercitati da associazioni di agenti subalterni della polizia e d'im-

piegati dello Stato, ed i *loï-pek-pouh* la cui impresa è concessa dallo Stato ai gobbi ed ai ciechi. Gl'interessi percepiti da tutti questi usurai dell'ultima classe variano secondo le circostanze, ma sono sempre molto elevati. All'espiro del termine, gli oggetti non disimpegnati sono venduti all'asta pubblica.

Oltre le Banche ed i Monti di pietà, esistono nella China due specie di Associazioni di credito mutuo. Quelle dette *li-voih* sono state fondate per l'iniziativa d'un ricco funzionario, il Pong-Kung. Queste Associazioni si costituiscono fra parenti ed amici. Tutti i soci fanno da principio un versamento determinato e fissano il saggio d'interesse da percepire sulle prime anticipazioni. In seguito si riuniscono ogni tre mesi presso il presidente dell'Associazione, il quale verifica la cassa, riscuote i rimborsi dei debitori e ripartisce gli utili in parti uguali. I debitori sono tenuti a rimborsare i loro debiti in parti corrispondenti ai versamenti d'un socio, di modo che il totale del debito è diviso in tante parti quanti i membri dell'Associazione. Allo scopo che ciascun socio possa prendere a prestito denaro dall'Associazione, i versamenti si rinnovano ad ogni assemblea. Di questa guisa l'Associazione è in grado di accordare, al momento di ciascuna riunione, una somma analoga a quella ricevuta dal primo mutuatario. Il socio che vuole prendere denaro a prestito stende la domanda, con le condizioni specificate, su un foglio di carta, e la deposita in una cassetta speciale. Il presidente accorda il prestito a quello che offre le condizioni più vantaggiose. Se più soci offrono le medesime condizioni, esso è accordato per ordine di priorità. All'espiro del termine stabilito, sono accordati al mutuatario tre giorni di grazia, scorsi i quali è passibile di una ammenda per ciascun giorno di ritardo. Anche le donne possono costituire Associazioni di questo genere.

Le altre Associazioni di credito mutuo, dette *ji-voih*, hanno piuttosto uno scopo caritatevole, poichè non percepiscono da mutuatari alcun interesse.

Necrologio dei benefattori. — Don GIOVANNI BOSCO, di *Castelnuovo d'Asti*, finiva la sua mortale carriera il 31 gennaio 1888 in Torino, città dove teneva dimora e che fu testimone dell'infaticabile opera da lui data a favore dei fanciulli abbandonati. Alcuno potrà aver a ridire sugli scopi non sempre esclusivi alla beneficenza che mossero la di lui azione; ma non è possibile il rifiutare reverenza ed ammirazione a questo insigne sacerdote, il quale da solo, e senza fortuna propria, seppe giovare a tante migliaia di sgraziate creature che, senza di lui, facilmente si sarebbero scostate da quella vita laboriosa, onesta, che sola può dare cittadini utili a sè ed alla patria.

Il narrare tutto ciò ch'egli riuscì ad operare non riescirebbe facile nè ora possibile. Ci limitiamo pertanto a riferire dai giornali torinesi quanto di lui scrissero, valendoci del cenno biografico che la *Gazzetta Piemontese* pubblicò subito dopo la di lui morte.

Don Giovanni Bosco era nato il 15 agosto 1815. Sin da fanciullo lo segnalò una indomita volontà di istruirsi, tanto che, come il Muratori, anche il giovanetto Bosco non badava a sacrificio di persona per poter assi-

stere alle lezioni della scuola. Frequentò il ginnasio di Chieri, ed entrò ponel seminario arcivescovile di quella città. Vestì l'abito da sacerdote nel 1841, e se ne venne a Torino a completare gli studi di teologia. Frattanto attendeva pure con amore allo studio della musica e delle belle lettere. Infervorato da pietà gentile per le sventure dei meno abbietti, s'interessò in ispecial modo alla sorte dei giovanetti lasciati al vizioso esempio della pubblica via. Fin dai primi suoi anni di sacerdozio prese a radunare alcuni di essi in una camera presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, e quivi li istruiva e muoveva con loro ad istruttive passeggiate pei dintorni. La madre Margherita Bosco lo aiutava, facendo da assistente.

Poco a poco quella riunione crebbe tanto, che nel 1846 se ne dovette trasportare la sede in Valdocco, ove fiorì poi il frequentato Oratorio Salesiano. Colà, col progresso del tempo, si innalzarono scuole, officine e dormitoi, e poterono essere accolti anche come allievi interni molti giovani diseredati.

Il primo giovane raccolto da don Bosco e da lui completamente nutrito, educato ed istruito, dicono sia stato un tal Bartolomeo Garelli, d'Asti. Prima dell'Oratorio di Valdocco ne era stato aperto già uno detto di San Francesco di Sales, nel palazzo della marchesa Barolo, a Torino ed un altro veniva più tardi aperto sotto il nome di San Luigi, sul Corso Vittorio Emanuele II. Nel 1848 don Bosco ebbe anch'egli a provare la corrente di nuove idee, che si risvegliavano in quei tempi di nuove libertà.

In quel torno di tempo egli fondava le scuole corali ed istrumentali e quelle serali. Il Municipio di Torino gli accordava per il suo zelo e la sua iniziativa L. 6,000 di sussidio.

Nell'opera sua di propaganda beneficente ed istruttiva don Bosco ebbe a cooperatori molti degli stessi suoi allievi, e persino allievi dei suoi allievi. Era dotato di un grande ascendente sopra gli animi, che sapeva vincolare a sè col rispetto e colla riconoscenza. Ciò spiega come col crescere del tempo egli abbia potuto farsi una reputazione di santo, e come valore di reliquie avessero le cose sue. Ed il segreto della grande quantità di soccorsi, oblazioni e legati raccolti per gli Istituti suoi da don Bosco sta appunto in questo suo ascendente grande che egli sapeva opportunamente usare, in ispecie al letto dei morenti, e nei consigli alle persone che in lui fidavano e che in lui celebravano l'essere superiore.

Bisogna però ripetere che le generose largizioni che egli seppe procacciare non fruttarono a lui, ma all'opera sua benefica. Dalla compera del locale Pinardi, ove aveva impiantato il suo primo Oratorio, don Bosco seppe giungere fino alla costruzione della chiesa di S. M. Ausiliatrice in Valdocco, che costò da sola oltre ad un milione. Nel volgere di trent'anni le case fondate da don Bosco salirono a cento e trenta. Molte sono qui in Italia: a Lanzo, Borgo San Martino, Sampierdarena, Penango, Varazze, Alassio, Este, ecc.

Quattro ne conta la Francia: a Nizza Mare, Marsiglia, Saint-Cyr e Fréjus, due la Spagna e trentaquattro l'America del Sud, nella Repubblica

Argentina, nella Plata e nell'Uruguay, oltre alle Missioni cattoliche instituite da don Bosco per convertire e catechizzare i selvaggi dei Pampas e dell'estrema America. Nella sola Patagonia si contano oltre a centotrenta missionari salesiani, che han fondato sette colonie e battezzato circa quattordicimila selvaggi.

Nelle contrade della Patagonia, della Terra del Fuoco e delle isole Malvine, l'opera della evangelizzazione non era riuscita fino ai giorni nostri ad entrare. Don Bosco concepì il disegno di mandare missionari in quelle regioni; andò a Roma, si confidò al cardinale prefetto di *Propaganda Fide*, ed il 1° novembre 1875 un primo drappello di salesiani, dopo essere stato ricevuto da Pio IX, partiva alla volta del nuovo mondo, guidato dal teologo Giovanni Cagliero.

Colà giunto, i salesiani fondarono prima stabilimenti di educazione sui confini dell'Uruguay e della Repubblica Argentina, costrussero ospizi pei poveri, crearono seminari, e così migliaia di persone vennero conquistate al mondo civile.

Un'altra Missione, condotta dal sacerdote Giacomo Costamagna, si recò verso il 1879 nella terra dei Pampas e riuscì a convertire gran numero di selvaggi. Il Governo argentino protesse questa spedizione per un percorso di duemila chilometri. Presentemente si contano in Patagonia sette Missioni salesiane: quella di *Carmen*, la *Guardia Mitre*, la colonia *Conesa*, la *Choelechoele*, la *Mercedes*, quella di S. Francesco Zaverio ed un'altra sulle sponde del lago Nahuel-Hu-Api.

Dicono, quelli che lo hanno avvicinato, che il don Bosco nei 50 anni di sua vita sacerdotale fu lavoratore attivissimo, dotato di spirito intraprendente, di memoria grande, di colpo d'occhio sicuro e grande conoscitore di uomini. Di fede robusta e di animo vigoroso, passò traversie grandi, senza mai lasciarsi scoraggire; si può dire che vinse sempre perseverando.

Le sue occupazioni erano quelle di un vero ministro: riceveva oltre a cento lettere al giorno, e a tutte dava corso; riceveva durante la giornata una quantità stragrande di persone; a tutte dava ascolto e consiglio, a tutte provvedeva.

Nei suoi oratori i giovani trovavano da occuparsi secondo le loro capacità e vocazioni, dalla più elevata istruzione letteraria all'ultimo lavoro manuale; v'era da lavorare e imparare per tutti.

Egli diede anche incremento allo spirito associativo, e fondò l'Associazione dei cooperatori Salesiani, che conta oramai oltre ad ottantamila addetti. Lo stesso Papa Leone XIII, come già Pio IX, è uno dei membri di questa Associazione. Si calcola che i giovanetti raccolti da don Bosco superino oramai i 150,000.

È doveroso quindi, sotto questo rapporto, un vivo rimpianto per la perdita d'un uomo che ha lavorato, che ha lottato, che ha beneficato durante tutta la sua vita. La sua tomba, che sarà per quelli che ha beneficati un'ara, dev'essere per tutti gli onesti e per tutti quelli che sentono la religione del lavoro sacra e rispettata.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si de dichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
Parole di C. Cavour.

Il progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio e la Cassa di risparmio di Milano. — La Commissione amministratrice di questo potente quanto floridissimo Istituto, nella sua seduta del giorno 7 gennaio corr., prendeva in esame il progetto di legge presentato nello scorso novembre alla Camera dei deputati, sull'ordinamento delle Casse di risparmio (1), e dopo matura discussione alla quale presero parte tutti gli intervenuti, e cioè il presidente conte Annoni, il vice presidente deputato dottor Mussi ed i commissari comm. Guicciardi Sala; Servolini, deputato Speroni. Villa Pernice, deputato avv. Gorio, cav. Allara, dott. Allocchio, De Leva, conte Lupi e comm. Pedroni, essa unanimamente conveniva nel seguente ordine del giorno, presentato dal cav. Allocchio:

« La Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa « di risparmio di Milano, esaminato il progetto di legge sull'ordinamento « delle Casse di risparmio nel Regno, accetta in *massima* le proposte fatte « dalla Commissione permanente per le Casse di risparmio in riforma del « progetto di legge succitato.

« In *particolare*:

« *a*) trova necessario che la determinazione della natura e dei limiti « degli impieghi dei depositi debba costituire esclusivamente oggetto di di- « sposizioni statutarie da approvarsi con Decreto reale;

« *b*) fa voto che alle Casse di risparmio esistenti sieno conservate « le attribuzioni e le facoltà già ad esse riconosciute da leggi o regolamenti, « e la cui soppressione porterebbe gravissimo perturbamento agli interessi « economici del paese;

« Incarica il Comitato di trasmettere questo voto al Parlamento ed al Governo. »

Riferendo questa deliberazione, ci piace aggiungere che la Commissione

(1) Progetto da noi pubblicato a pag. 859, fascicolo dei mesi di ottobre e novembre dell'anno scorso.

parlamentare, incaricata di riferire sul progetto ministeriale, ha già approvate alcune modificazioni al progetto stesso, concordate coll'onor. ministro Grimaldi e rispondenti ai desiderî espressi dalle Casse più importanti, fra le quali è prima quella di Milano.

L'interesse delle Casse postali di risparmio nel 1888. — Un decreto del ministro delle finanze reca:

L'interesse delle somme depositate nelle Casse postali di risparmio viene per l'anno 1888 fissato nella misura del 3.7606 al lordo della ritenuta per imposta di ricchezza mobile, e del 3.25 al netto per ogni cento lire.

La Cassa di risparmio e Prestiti della Società Operaia di Badia Polesine ha pubblicata la *situazione* al 31 dicembre 1887. Essa presenta un *attivo* di L. 602,140. 11, in cui figurano il portafoglio per L. 412,006, il risconto per L. 59,950, e crediti con Banche e corrispondenti per lire 36,488. 96.

Il *passivo* ascende a L. 566,500. 86 ossia per patrimonio L 10,000, depositi vari L. 424,588. 70, ecc..

Gli utili lordi da liquidare salgono a L. 35,639. 25, cifra quanto mai notevole e confortante.

La Cassa di risparmio di Milano ha ultimato la liquidazione per l'anno 1887 dei conti corrispondenti ai libretti della Cassa in Milano, e ne rese con lodevole sollecitudine pubbliche le risultanze.

Quanto ai conti relativi delle centodiciassette sue Casse filiali, essa limitossi a presentarne la dimostrazione, regolata al 20 dicembre, non essendole ancora pervenuti i dati per gli ultimi giorni di quel mese.

I depositi iscritti sui libretti al portatore fruttarono nel 1887 il 3 ¼ per cento, e quelli sui libretti nominativi il 4 per cento.

Ecco i risultati di queste due situazioni che riferiamo separate:

Cassa di risparmio in Milano — Depositi sopra libretti al portatore:

Al 1° gennaio 1887 erano in circolazione libretti n. 133,053, col credito di	L. 150,288,937. 27
I depositi dell'anno 1887 furono n. 136,081, per l'importo di	» 42,511,266. 56
Gli interessi maturati a favore dei depositanti nello stesso anno salirono a	» 4,929,768. 29
	L. 197,729,972. 12
I rimborsi del 1887 furono n. 113,609, per l'importo di	» 42,992,819. 09
Al 31 dicembre 1887 quindi erano in circolazione n. 135,624 libretti al portatore col credito di	L. 154,737,153. 03

Depositi sopra libretti nominativi:

Al 1° gennaio 1887 erano in circolazione libretti n. 383, col credito di . . . . . L. 244,284. 51

I depositi dell'anno 1887 furono n. 2,015, per l'importo di . . . . . » 235,750. 36

Gli interessi maturati nel 1887 a favore dei depositanti salirono a . . . . . » 15,141. 47

L. 495,176. 34

I rimborsi del 1887 furono n. 356, per l'importo di » 42,816. 20

Così al 31 dicembre rimasero in circolazione n. 585 libretti nominativi col credito di . . . . . L. 452,360. 14

Casse filiali — Depositi sopra libretti al portatore:

Al 1° gennaio 1887 erano in circolazione n. 277,463 libretti col credito di . . . . . L. 242,264,453. 32

I depositi del 1887, fino al 20 dicembre, furono n. 204,714 per . . . . . » 80,379,619. 36

Gli interessi maturati a favore dei depositanti dal 1° gennaio al 20 dicembre salirono a. . . . . » 7,828,027. 46

Sommano L. 330,472,100. 14

I rimborsi del 1887 fino al 20 dicembre furono n. 203,860, per l'importo di . . . . . » 73,390,442. 13

Il credito quindi al 20 dicembre 1887 su 287,541 *libretti al portatore* era di . . . . . L. 257,081,658. 01

Depositi sopra libretti nominativi:

Al 1° gennaio 1887 erano in circolazione libretti n. 2,572, col credito di. . . . . L. 1,437,557. 77

I depositi del 1887 fino al 20 dicembre furono n. 5,187, per l'importo di. . . . . » 429,356. 12

Gli interessi maturati a favore dei depositanti fino al 20 dicembre erano di . . . . . » 62,540. 12

Sommano L. 1,929,454. 01

I rimborsi del 1887 fino al 20 dicembre furono n. 1,407 per . . . . . » 175,278. 35

e il credito al 20 dicembre 1887 sopra 2,777 *libretti nominativi* era di . . . . . L. 1,754,175. 66

Sul complesso poi dell'esercizio del 1887 si è in grado di offrire le seguenti notizie:

Patrimonio della Cassa di risparmio al 20 dicembre 1887.

Attività . . . . . L. 471,352,516. 85

Passività . . . . . » 427,477,635. 98

Fondo di riserva al 20 dicembre 1887 . . . . . L. 43,874,880. 87

La Banca Popolare di Lonigo. — La bella relazione del cav. Donati, egregio presidente di questa Società Anonima Cooperativa, per l'esercizio 1886, rileva subito con compiacimento come, fra capitale e riserva, essa potè formare un fondo di L. 574,985. 37 con l'aumento notevole di L. 118,958. 92 sopra quello dell'anno precedente, in cui gli azionisti erano 2,638, mentre nell'esercizio che esaminiamo ascesero a 3,089 essendone entrati 570 ed usciti 119. Questi due soli dati basterebbero a dare un concetto del movimento e del credito della Banca di Lonigo, che impiegò in portafoglio lire 8,042,534. 87 suddivise in 10,452 prestiti e 656 sconti, approfittando pel risconto del concorso della Banca Nazionale, di quella Toscana e dei Banchi di Sicilia e di Napoli.

Segnarono una diminuzione i conti correnti da L. 756,374. 45 a lire 363,931. 25, e di converso i depositi a risparmio ebbero un aumento da L. 1,160,026. 64 a L. 1,383,269. 72, come pure i Buoni fruttiferi da lire 1,031,934. 54 a L. 1,171,017.

I conti correnti con altri Istituti di credito superarono ogni aspettativa, poichè da 18 milioni, salirono a 25 milioni, come di pari passo progredì il movimento degli assegni bancarî e delle fedi di credito, che dai due milioni del 1885 sorpassarono nel 1886 i dodici milioni. Si dovettero invece limitare alla cifra di L. 6,379 i prestiti sull'onore, poichè qualche abuso cominciava a verificarsi; ma non per ciò si intende di restringere questa forma di credito popolare agli operai e villici onesti; solo si reputò conveniente vagliare meglio i requisiti dei richiedenti.

Il movimento generale degli affari fu di 112 milioni, superando di 27 le risultanze del 1885; e se in una gestione di così grande importanza si inscrissero fra le sofferenze L. 25,643. 45, di cui invero si calcolano del tutto perdute soltanto L. 5,500, si può sicuramente convenire che non vi fu imprudenza da parte degli amministratori.

Le rendite ammontarono a L. 207,272. 94 e le spese a L. 154.911. 72, risultandone gli utili netti, compreso il bilancio dell'Agenzia di Noventa Vicentina, in L. 52,361. 22 distribuite in parte anche in beneficenze.

Poche città di provincia annoverano Istituti di tanta importanza, di che specialmente va dato merito al Direttore sig. Augusto Zanella, (cui anche S. E il Ministro d'agricoltura volle accordare un'onorificenza), poichè in soli dieci anni seppe far sorgere ed elevare a tanta potenza la Banca popolare di Lonigo.

La Banca Popolare Pesarese. — Dal bilancio per l'esercizio 1886 di questo Istituto rileviamo che ebbe un attivo di L. 1,017,746. 52, un passivo di L. 780,246. 52 risultando il patrimonio sociale di L. 237,500. Sulle rendite di L. 50,900. 17, rimasero per utili netti L. 19,660, di cui il 70 per cento fu ripartito fra i soci partecipanti per 3,540 azioni sopra 3,890 possedute da 541 persone.

Durante l'annata si fecero 2,064 sconti e anticipazioni per L. 1,697,176.45, a cui principalmente parteciparono piccoli industriali e commercianti in

numero di 134, con 1,124 effetti per L. 778,332.03; 68 piccoli proprietari e mezzadri con 330 titoli di un valore di L. 386,845. 78; inoltre contribuiron vi anche 63 impiegati, maestri e professionisti con 368 effetti corrispondenti a L. 334,397. 44.

Notiamo pure che il movimento generale coi corrispondenti correntisti fu di L. 7,308 988. 80; le anticipazioni su valori ascesero a 22 per L. 62,600 e quelle su oggetti preziosi a 304 per 44,895 lire.

Al servizio risparmi, risultano fatti 630 depositi (di cui 508 non superiori a L. 20) per L. 11,030. 13, con 160 rimborsi per L. 9,257. 49, e constatandosi una rimanenza di L. 13,365. 31; i conti correnti ordinari all' incontro furono 872 per L. 910,841. 70 di depositi, 942 per L. 784,571. 21 di rimborsi, con una rimanenza di 437 per L. 367,315. 39.

Anche questo Istituto segna un progressivo incremento e prova ne sia che il movimento generale verificatosi nel 1876 in L. 4,910.910. 27, raggiunse dopo dieci anni L. 15,227,015. 94.

Una lode speciale devesi all' egregio direttore cav. Carlo Raffaelli.

La Società cooperativa popolare di Mutuo Credito in Cremona, con succursali in *Soresina, Casalmaggiore, Piadena* ed *Ostiano,* presenta al 31 gennaio corrente la seguente situazione:

Attivo: Numerario nella Cassa, L. 715,057. 61 — Portafogli, Lire 5,327,363. 89 — Anticipazioni sopra depositi, L. 501,916. 92 — Conti correnti garantiti, L. 2,274,808 — Debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L 10,607 — Depositi di titoli, L. 3,400,410. 54 — Mutui ipotecari, L. 3,125,666. 01 — Comuni della provincia, L. 121,413. 55 — Beni stabili, L. 125,000 — Istituti corrispondenti, L. 352 428. 88 — Titoli diversi, valore reale complessivo, L. 11,165,223. 41 — Effetti in sofferenza, Lire 18,228. 70 — Effetti da incassare per conto terzi, L. 74,856. 39 — Azionisti in conto riserva generale, L. 1,626 — Mobilio e casse esistenti, L. 7000 — Conti imposte, esattori comunali della provincia, L. 4,827,530. 96 — Spese per i nuovi locali degli uffici in Piadena, L. 268. 50 — Spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione, L. 64,896. 09 — Totale, L. 32,114,302. 45.

Passivo: Conti correnti, credito per capitale ed interessi, L. 17,290,690. 08 — Crediti disponibili in conti correnti garantiti, L. 778,972. 26 — Creditori diversi, L. 2,593. 91 — Credito succursale di Casalmaggiore, L. 3,500 — Crediti diversi da regolare, L. 40,505. 18 — Deposito di titoli, Lire 3,400,410. 54 — Dividendi rimasti a pagare, L. 38,926. 50 — Anticipazioni passive, L. 500,000 — Fondo previdenza a favore delle famiglie degli impiegati L. 78,819. 13 — Istituti corrispondenti, L. 1,945,778. 83 — Conto imposte, L. 4,826,232. 25 — Rendite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione, L. 38,300. 41 — Capitale sociale, costituito da n. 45.751 Azioni da L. 50 cadauna, pagabili anche in rate mensili non minori di L. 1 2,271,372 — Fondo di riserva, L. 898,201. 36, — Totale L. 32,114,302. 45.

La Banca mutua popolare in Caiazzo. — Coll'anno 1886 questa Banca chiuse il suo nono esercizio, esitando in complesso 2,564 azioni, fra 813

soci rappresentanti il capitale di L. 64,100. È degno di nota che nell'ultima annata le nuove iscrizioni furono 161, fra le quali 82 per operai e contadini ammessi per effetto della compartecipazione dell'utile trattenuto nei prestiti sull'onore loro concessi. A L. 87,287. 44 ascendevano le attività patrimoniali dell'Istituto, chiudendo per l'attivo il bilancio con L. 465,035. 69, e pel passivo con L. 377,748. 25.

La categoria dei depositi in numerario, causa specialmente la crisi agraria, ha segnato una diminuzione di L. 13,758. 05 di fronte ai risultati del 1885, essendo residuata di L. 226,052. 08; d'altra parte i depositi a risparmio se diminuirono pel numero s'accrebbero invece pel valore, essendo stati 3,329 per L. 172,052. 32; i rimborsi furono 1,045 per L. 166,367. 36, ed il credito residuale al 31 dicembre su 720 libretti rimase di L. 53,069. 11. Alla stessa data i Buoni a scadenza presentavano pure un credito di lire 121,293. 31, e quelli a conto corrente di L. 51,689. 66.

Si concessero 905 prestiti pel totale di L. 122,150. 55, raddoppiando quasi le cifre corrispondenti dell'antecedente bilancio; gli sconti invece si mantennero quasi invariati, limitandosi a 866 per L. 550,708. 80. Volendosi possibilmente eliminare la partita delle sovvenzioni, queste non eccedettero le 192 per un importo di L. 7,571. 70.

Mal compreso fu il servizio dei conti correnti garantiti, che rappresentavano alla fine dell'esercizio solo la somma di L. 42,857. 44, differendo di poco da quella del 1885. I prestiti sull'onore conceduti ammontarono a 95 per L. 4,160, nè si ha a lamentare alcuna sofferenza, avendosi fondate speranze di riscuotere anche un residuo di L. 100 rimaste inesatte.

Vennero presentati per l'incasso 645 effetti per L. 426,146. 06, e vennero emessi 149 assegni per L. 97,438. 10. I titoli ceduti pel risconto si limitarono a 519 per la somma di L. 340,346. 68.

Nel 1886 coi 73 corrispondenti si compirono operazioni per L. 1,679,474. 59, raggiungendo poi il movimento generale degli affari la cifra di L. 5 milioni e 773,425. 35.

Ai soci furono assegnate L. 2. 20 per azione quale dividendo. Senza dubbio è destinato un avvenire sempre migliore a codesti titoli, considerando l'incremento che sarà per prendere l'Istituto.

La Banca Cooperativa popolare di Padova ha pubblicato essa pure il resoconto dell'anno 1886 (XX di suo esercizio.) Da esso apprendiamo che il totale dei prestiti accordati ai danneggiati dalle innondazioni della provincia salì a 737 per L. 279,250, oltre altri 18 concessi ai danneggiati di Cavarzere per L. 16,167. 21, tutti da restituirsi in 10 anni; già le prime rate vennero quasi completamente esatte, per cui è lecito arguire che si potrà regolarmente estinguere il credito senza sottostare a perdite notevoli.

Alla fine dell'annata il numero dei soci salì a 4,338 con un aumento di 112, rappresentanti 21,341 azioni del valore di L. 67, per l'importo delle quali restano solo da riscuotere L. 4,380. 59 in corso di pagamento; venne portata poi la riserva a L. 525,438. 20. Il numero degli effetti scontati

fu di 11,141 per L. 13,116,597. 65, di cui rimanevano in portafoglio a 31 dicembre n. 3658 per L. 4,436,927. 38, l'aumento avveratosi fu di 1724 effetti per L. 1.278,295. 93 e vi contribuirono notevolmente gli agricoltori, affittuali, contadini, ecc., cui si scontarono titoli per L. 3,099,200. 31; con tutto ciò si portarono a perdite L. 25,502. 38; più altre L. 1,435 alla partita prestiti sull'onore, di cui se ne accordarono nell'esercizio n. 427 per lire 19,143. 60 e dall'origine dell'istituzione ne furono concessi per L. 97,532.10.

Di anticipazioni sopra valori se ne fecero per L. 4,321,162.55 ed al 31 dicembre ne sussistevano 52 per L. 181,061. 50; il credito aperto per siffatti conti si eleva a L. 224,669. 09.

Passando alla parte dei depositi liberi, a conto corrente, ecc., risultano versate L. 8,685,899. 05 con una differenza in meno di L. 1,304,87. 97 in confronto dell'anno antecedente, ma però anco minori furono le prelevazioni, tanto che restarono L 5,507,425. 52 con un aumento di L. 99,046. 86. Prendendo poi partitamente il movimento dei risparmi, si ha cha su 96 libretti vennero depositate L. 67,853. 40, su 42 se ne rimborsarono 34,099. 89, ed infine i 399 conti aperti portano un totale di L. 165,711. 10.

Gli assegni emessi sulle diverse piazze del Regno furono n. 2461 per L. 1,589,422. 05; quelli pagati 5765 per L. 3,676,371, coll'aumento di lire 96,965. 62. Il giro di cassa fu di L. 63,892,335. 88 e quello generale deg affari ascese a L. 215,741,916. 04. Una delle più saggie deliberazioni prese dalla Banca padovana, e che da tutti gli altri Istituti congeneri meriterebbe di essere imitata, fu quella di instituire, or sono due lustri, la Cassa di previdenza, la quale ora dispone di un capitale di L. 101,373. 58 e che fu degno corollario al fondo per Opere di previdente beneficenza, ammontante a L. 8,172 85.

Gli utili lordi complessivamente si elevarono a L. 422,160. 89, che, dedotte le varie spese, restarono L. 98,944. 30, di cui vennero ripartite fra i soci L. 89,094. 87 in ragione cioè dall' 8,50 per cento. Questo è un interesse abbastanza elevato, rendendo assai rimunerativo l'impiego del denaro in siffatte azioni; noi pure perciò conveniamo che sia questo uno dei titoli maggiori per cui i soci debbono andar riconoscenti all'Amministrazione, sempre presieduta da quel venerando uomo che è il cav. Maso Trieste.

La Banca popolare Cooperativa di Terranova di Sicilia. — Al fine di dissipare alcuni dubbi sorti sull'utilità di istituire una Banca a Terranova, il signor avv. Gaetano Regaud tenne una conferenza, data alle stampe, per dimostrarne i vantaggi e patrocinarne la creazione. Si trattava di vincere certi pregiudizi, di muovere taluni ritrosi, diffidenti, e di far comprendere al popolo l'utilità che arreca ad un paese una Banca cooperativa destinata a combattere l'usura, a favorire il commercio ed aiutare l'onesto lavoratore. Ciò l'avv. Regaud ha spiegato con facile dire, arricchendo le sue argomentazioni con appropriati esempi ed accreditati pareri; e pare infatti non abbia seminato su d'uno sterile terreno, poichè con 219 soci riuscì a formare un capitale di L. 66,904. 33. Ma questo non è che un principio e noi gli auguriamo possa ben presto assicurare l'esistenza alla popolare Istituzione.

Nuove Società cooperative a Milano, a Prato ed a Pistoja. — Nella prima di queste città ha ora incominciato a funzionare una cooperativa di produzione fra gli operai fonditori. Nella seconda si sta costituendo una associazione della stessa natura fra muratori e falegnami. A Pistoja infine coi primi di febbraio verranno aperti i magazzini della locale Società cooperativa di consumo fra gli operai. Questa associazione conta già 300 ascritti e possiede un capitale di L. 20,000 circa. Benissimo.

Il Pio Istituto Tipografico di Milano. — Dal bilancio di quest' Istituto dal 1° agosto 1886 al 31 luglio 1887, (anno 83° dall' istituzione), togliamo i seguenti dati: I contributi dei soci *effettivi* ascesero a L. 5,541. 17; i versamenti dei soci *onorari* ed eventuali a L. 305. 70; per interessi attivi s' incassarono L. 5,463. 07, e per introiti diversi L. 736. 60. Il totale dell' *attività* ammontò quindi a L. 12,046. 54. Per sussidi di cronicità, disoccupazione e malattia si distribuirono L. 10,477. 39; in ispese d' amministrazione, funerali e straordinarie L. 1,127 e in affitto L 191. 38; onde il totale del passivo fu di L. 11,795. 77. L' avanzo risultò pertanto di lire 250. 77, cui s' aggiunsero 8,200 per due offerte straordinarie, e il patrimonio accertato al 31 luglio 1887 saliva alla notevole somma di L. 100,809. 79.

Certo che l' avanzo fu scarso; ma sono da considerarsi i grandi pesi sopportati dal Pio Istituto per sussidi di vario genere. Esso infatti pagò L. 5,269. 20 a 14 soci *cronici* od *impotenti*; L. 1,194. 34 a 30 *disoccupati*; L 4,013. 85 a soci *infermi* e L 250 per spese *funerarie*

La Direzione, di cui è a capo il sig. Enrico Brunetti, e nella quale il sig. Angelo Vercesi funge da segretario, fa precedere codesto Bilancio da un' accurata Relazione nella quale si compiace del buon successo della Mostra tipografica, accenna alle cure rivolte per il migliore assetto del Corpo di musica tipografico, e al progetto che sta studiandosi per l'erezione d' una casa comune alle Cooperative di tipografi e sedi di Società congeneri.

L'ordinamento del Fondo vecchiaia, secondo il legato Salvi, e il primo banchetto dei vecchi tipografi, tenutosi il 4 settembre u s., hanno parte precipua nella Relazione, come il conferimento delle due *medaglie d' oro* secondo la disposizione del benemerito Salvi; medaglie che vennero per la prima volta distribuite il 4 settembre predetto e di cui vennero fregiati i soci cav. Angelo Colombo e Brunetti Enrico.

Infine la Direzione curò di ottenere pe' suoi soci i vantaggi derivanti dalla costituzione della *Società di Previdenza per la cura medico-chirurgica a domicilio*, e delle due Cooperative milanesi per la *fabbricazione e vendita del pane* e di *consumo* in genere.

La Direzione ha mostrato così col suo zelo e coll' ordine tenuto nell' amministrazione, di esser ben degna di trovarsi a capo della più antica fra le Società di mutuo soccorso di Milano.

La Società di M. S. fra medici e chirurghi di Lombardia tenne testè la sua generale adunanza. Dal rendiconto presidenziale raccogliamo che il suo asse patrimoniale è ora di L. 329,173. 77.

In sussidi ai medici il Sodalizio erogò nel decorso anno L. 5,732 ed alle vedove L. 2,900.

I soci sono 169. Riesce incomprensibile come di fronte allo stato prospero della Società, il numero di essi si limiti a così piccola cifra.

La Società di M. S. Fratellanza Militari in congedo di Milano, nell'accompagnare al Ministero le schede coi dati riguardanti il Sodalizio, fa seguire una breve relazione per maggior dilucidazione del proprio operato. Premesso che la Società, sorta sul finire del 1882, fu formata con elementi di altra Associazione, temporaneamente divergenti, si vide sin da principio abbandonata da ben 369 soci; ciò però non iscoraggì punto i promotori della Fratellanza Militari, che dopo cinque anni, e precisamente il 2 dicembre 1887, annoverava 483 membri. I sussidi per malattiadecorrono dopo un anno d'iscrizione, ed in seguito ad un'infermità oltrepassante i tre giorni, eccezione fatta pegli *infortuni sul lavoro*, pel qual caso si paga tosto la quota di L. 1 al giorno pel primo mese e di L. 1,50 per altri cinque mesi successivi, purchè si tratti di soci che non siano nuovi di oltre due mesate.

Dando uno sguardo ai dati statistici, apprendiamo che i 483 soci in rispetto alla professione vengono ripartiti in 5 categorie: 1° Lavori all'aperto richiedenti molto sforzo muscolare; 2° Lavori sedentari, pure con molto sforzo; 3° Lavori sedentari con poco sforzo; 4° Lavori esposti ad influenze nocive; 5° Occupazioni diverse. La morbosità in rapporto a ciascuna categoria sta nel seguente rapporto: alla 1ª su 64 inscritti, si ebbero 887 giornate di degenza; alla 2ª su 80, 429; alla 3ª su 80, 1019; alla 4ª su 20, 239; alla 5ª su 39, 201.

Lo scopo del Sodalizio è uno solo, il mutuo soccorso nei casi di malattia ed impotenza al lavoro, ed in vero dalla chiara relazione del ragioniere Oggioni, emerge l'interessamento che a questo intento prende il Consiglio Amministrativo, che se al momento non può disporre di grandi mezzi, è però sicuro di consolidare il Sodalizio.

Il « Monte Pensioni » dei maestri elementari. — La situazione patrimoniale di codesta benemerita Istituzione, che si propone di assicurare l'esistenza ai vecchi insegnanti delle scuole elementari, alla chiusura dell'anno 1887, rappresentava un attivo di L. 20,585,817. 58, in gran parte impiegate in prestiti fruttiferi alle Provincie ed ai Comuni.

Erano in conto corrente con la Cassa depositi e prestiti L. 14,989. 25; erano da esigersi, ma giacenti nelle tesorerie provinciali, L. 231,566. 58.

Il seguente specchietto dimostra lo sviluppo progressivo del patrimonio dal 1879 (anno di fondazione) a tutt'oggi:

1879	L. 1,614,004	1884	L. 11,940,324
1880	» 3,278,023	1885	» 14,477,227
1881	» 5,054,701	1886	» 17,591,670
1882	» 6,962,438	1887	» 20,585,817
1883	» 8,990,198.		

Non c'è male: molto tuttavia resta a fare per raggiungere efficacemente gli scopi della provvida Istituzione.

La Società di M. S. fra i viaggiatori di commercio di Parigi, della quale anche recentemeute abbiamo tenuto parola, ha testè festeggiato l'anniversario della sua costituzione, avvenuta il 4 gennaio 1880.

La Società nel 1887 contava 6,407 iscritti, ed il suo capitale raggiungeva la cifra di L. 170,000, delle quali L. 83,000 appartenevano esclusivamente al fondo pensioni, che funzionerà col 1900. Essa viene in aiuto ai oci con sussidi, che nello scorso anno raggiunsero la cifra di L. 131,000 circa, ripartita per L. 113,000 a favore degli associati infermi, per L. 10,000 in ispese funerarie e per L. 8,000 alle vedove ed ai figli di quelli che sono morti poveri.

Alla festa intervennero molte notabilità politiche, fra le quali il signor Dautresme, ministro del commercio e dell'industria, e l'on. Brisson, deputato, presidente onorario del Sodalizio, nonchè altri deputati, senatori e presidenti di Società della stessa natura esistenti in Francia e nel Belgio. I primi due con elevata parola tracciarono la missione del viaggiatore di commercio, la cui quotidiana corrispondenza contiene l'alimento delle officine, il lavoro, il credito e la stessa ricchezza del paese.

Il presidente della Società parigina espose diversi voti dei viaggiatori di commercio, e particolarmente quello di poter viaggiare sulla ferrovia in seconda classe con biglietti della terza.

Il lavoro dei fanciulli e delle donne in Francia. — Il deputato Riccardo Waddington ha fatto distribuire alla Camera francese la sua relazione sulle diverse proposte relative ai lavori dei fanciulli e delle donne negli stabilimenti industriali.

Ecco in sunto le principali riforme e modificazioni che il relatore propone di introdurre nella legislazione attuale:

Estensione dell'ispezione e della sorveglianza agli stabilimenti pubblici di insegnamento professionale o di beneficenza e ai magazzini di vendita;

Elevazione a tredici anni dell'età d'ammissione negli stabilimenti industriali e commerciali;

Istituzione di un certificato di attitudine fisica per tutti i fanciulli minori di 16 anni;

Riduzione della giornata legale di lavoro a dieci ore pei lavoratori minori di 18 anni, e ad 11 ore per le ragazze minorenni e donne d'ogni età;

Estensione dell'obbligo del riposo ebdomadario ai giovani dai 16 ai 18 anni ed alle donne di ogni età impiegati nell'industria e nel commercio;

Divieto temporaneo del lavoro alle donne in istato di gravidanza;

Fissazione a 14 dell'età di ammissione dei ragazzi ai lavori sotterranei;

Istituzione di esame pei candidati alle funzioni di ispettore;

Aggravamento delle penalità contro i contravventori.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Società di mutuo soccorso — Tassa di ricchezza mobile — Esenzione — Titoli circolanti e negoziabili al portatore. — 2. Società cooperative — Dazio consumo — Esenzione — Soci agiati — Vendita di vini e liquori di lusso. — 3. Società cooperative — Dichiarazioni sulla loro esistenza, o inesistenza — Ricorso in cassazione.

1. *Società di mutuo soccorso — Tassa di ricchezza mobile — Esenzione — Titoli circolanti e negoziabili al portatore.*

La esenzione dalla tassa di ricchezza mobile sopra i redditi della Società di mutuo soccorso non si estende ai redditi dipendenti da titoli e cartelle circolanti o negoziabili al portatore. (*Sentenza 17 giugno 1887 della R. Corte di Cassazione di Roma, nella causa* Cassa degli invalidi della marina mercantile di Palermo *contro* Finanze, Banco di Sicilia e Comune di Palermo.

La Corte. — Con atti del 26 dicembre 1881 e 28 gennaio 1882, la Cassa degli invalidi di Palermo citava innanzi a quel tribunale il Banco di Sicilia, il sindaco di quella città e l'intendente di finanza. Assumeva l'attrice che sin dal 1870 essa aveva acquistato alcune cartelle del prestito Gallian del consolidato comunale e del credito fondiario, e che, non ostante la esenzione sancita dall'art. 8 della legge 14 luglio 1864 e le sue ripetute proteste, era stata obbligata dai rappresentanti del Comune e del Banco a pagare per ritenuta la tassa di ricchezza mobile. Per la qual cosa domandava che si dichiarasse la esenzione e si condannassero il Comune di Palermo e il Banco a restituire con gl'interessi la somma di L. 34,949. 04. Il tribunale mise fuori causa il sindaco di Palermo ed il direttore del Banco, dichiarò esenti dalla tassa tutte le caetelle sopra indicate, ma per la incorsa prescrizione semestrale respinse la domanda di restituzione. L'intendente di finanza ne produsse appello; come ne appellò la Cassa degli invalidi; l'intendente specialmente si doleva in via principale, perchè non erasi dichiarata la inammissibilità per difetto del preventivo reclamo amministrativo e perchè si erano dichiarati esenti redditi soggetti al pagamento della tassa per rite-

nuta. La Corte di appello, con sentenza del 19 febbraio 1883, respinse l'appello dello intendente. Questi allora interpose ricorso in Cassazione per due mezzi di annullamento che corrispondevano ai due motivi di appello sopra enunciati. La Corte di cassazione, con arresto del 17 novembre 1883, rigettò il primo mezzo del ricorso, che riferivasi alla mancanza del reclamo amministrativo, ma accolse il secondo, ritenendo che la esenzione concessa alle Società di mutuo soccorso non dovesse estendersi ai redditi dipendenti da titoli negoziabili al portatore. In questi termini la causa fu rinviata alla Corte di appello di Messina. Riprodottasi la causa, la Corte di rinvio, con sentenza del 4 dicembre 1884, preparatoriamente ordinò la esibizione dei titoli, sulla cui tassabilità contendevasi; ed essendosi a ciò adempito, con altra sentenza del 6 luglio 1885 accolse l'appello dell'intendente, e rigettò la domanda di esenzione dalla tassa, proposta dalla Cassa degli invalidi.

Contro questa sentenza la Cassa degli invalidi ricorre in Cassazione e produce due mezzi di annullamento:

1° Furono violati e falsamente applicati gli art. 11, 12, 15 della legge 24 agosto 1877; imperocchè la Corte di appello, equiparando ai titoli del debito pubblico quelli del credito fondiario e del consolidato comunale della città di Palermo, confuse i titoli nei quali la tassa si esige per ritenuta diretta coi titoli nei quali si esige per ruoli, salvo a compensarli fra terzi nella forma di ritenuta indiretta. La legge, secondo che questa Corte di cassazione ebbe già a rilevare, escludendo dalla esenzione i titoli del debito pubblico, aveva riaffermato che nella esenzione vi erano compresi tutti gli altri i quali non siano al portatore;

2° Fu violato l'art. 8, num. 3. Imperocchè la Corte ritenne, anche contro gli ammaestramenti della giurisprudenza e sulla base di un mal supposto inconveniente: 1° che non dal carattere giuridico dell'Istituto proprietario, ma dall'indole della rendita scaturisca l'esenzione; 2° che tanto nei titoli nominativi, che in quelli al portatore, scomparisca ogni considerazione personale, e che perciò gli uni e gli altri debbano essere tassati anche quando appartengano ad una Società di mutuo soccorso.

Considerando che questa Corte di cassazione, nel giudicare il ricorso che la Cassa degli invalidi della marina mercantile aveva interposto contro la sentenza della Corte di appello di Palermo, in data 23 febbraio 1883, abbia riconosciuto che la esenzione sancita dall'art. 8 della legge sulla tassa di ricchezza mobile in favore delle Società di mutuo soccorso non possa estendersi alle cartelle negoziabili al portatore, quali non si faceva dubbio fossero i titoli di credito rilasciati dal Banco di Sicilia e dal Comune di Palermo pel così detto prestito Gallian. E ciò la Corte faceva accogliendo il secondo mezzo di ricorso, nel quale la finanza aveva denunziato la violazione degli articoli 8, 11 e 15 del testo unico, in quantochè dicevasi che, qualunque sia la larghezza con cui vogliasi interpretare ed applicare la esenzione dalla imposta stabilita pei redditi delle Società di mutuo soccorso, non la si potrà mai estendere sino ai redditi dipendenti da titoli negoziabili, rispetto ai quali la tassa assume un carattere eminentemente reale, e la si esige prescindendo

affatto dalle condizioni personali di coloro che possono essere i molteplici possessori di quei titoli. E la Corte di cassazione, nell' esaminare questo mezzo del ricorso e nel ragionare l'accoglimento, rilevava che nei redditi dipendenti dai titoli negoziabili al portatore e circolanti, non vi ha necessità nè possibilità che gli enti morali debitori indichino nelle proprie dichiarazioni alcuna persona creditrice. In questo caso, mancando ogni rapporto di diritto tra l'ente morale debitore e la Società di mutuo soccorso, la quale potrebbe per accidentalità trovarsi in possesso di quei titoli, vien meno ogni sostrato alla esenzione dalla imposta. E la Corte stessa, per chiarire ancor meglio la giustizia e la congruenza del proprio pronunziato alla intenzione della legge, notava due fatti importantissimi. L'uno era che nel titolo, il quale circola sul mercato, ogni acquirente nel prezzo di acquisto tien conto della tassa: e l'altro consisteva nel grave pericolo di facili frodi ove quei titoli dovessero per considerazioni personali esentarsi dalla tassa, potendosi bene dai possessori di reddito pagabile a chi presenta i titoli, raccoglier questi anche momentaneamente ed a solo fine di riscossione presso una Società di mutuo soccorso. Di qui si vede come lo stesso magistrato, il quale aveva ritenuto applicabile la esenzione concessa alle Società di mutuo soccorso, non solo al contributo dei soci, ma anche ai capitali fruttiferi costituenti il patrimonio sociale, ebbe a riconoscere la necessità di un limite, il quale si sostanzia nella certezza che il reddito della Società sia esente e che la esenzione non si traduca in un ingiusto guadagno, quale sarebbe un capitale scontato al momento dell' acquisto del titolo per tassa che dall'acquirente non devesi mai pagare. Le quali condizioni non concorrono rispetto a quei titoli che circolano sul mercato senza lasciar traccia dei loro successivi trasferimenti, e si pagano a qualunque li esibisca come si avvera nelle cartelle al portatore. Or, la Corte di appello di Messina non fece altro che uniformarsi in grado di rinvio ai concetti che menarono la Cassazione all'annullamento della sentenza proferita dalla Corte di appello di Palermo. In effetti la sentenza oggi impugnata riconosce che le cartelle di cui disputavasi eran titoli nei quali scompariva ogni considerazione personale ed erano essi medesimi i creditori del debito, non occorrendo alcuna indicazione di persona, secondo che porta la natura del valore circolante. Disse che nelle negoziazioni di quei valori circolanti sul mercato, erasi già tenuto conto della imposta, e che nel fine di evitare il pagamento di essa, e togliere così alle finanze nazionali un'ingente risorsa, avrebbero potuto quelle cartelle raccogliersi a bello studio nelle mani di una Società di mutuo soccorso. Sicchè riesce di tutta evidenza, che la Corte di rinvio, nel rifiutare la esenzione chiesta dalla Cassa degli invalidi, siasi conformata ai principî ed alle norme tenute dalla Corte di cassazione nel precedente arresto di annullamento. E sotto questo rispetto, giusta la costante giurisprudenza di questo supremo collegio, il secondo ricorso deve per inammissibilità rigettarsi Nè potrebbe persuadere a diversa opinione il fatto di avere il ricorso in esame rilevato nella sentenza impugnata altri concetti che esso ritiene meno esatti ed illegali. Imperocchè ciò non toglierebbe forza ed efficacia ai principî che

per sè soli bastano a giustificare il pronunziato del giudice di merito, e che riescono inoppugnabili per le ragioni superiormente esposte. In effetti, le altre censure mosse alla sentenza consistono nell'avere equiparate le cartelle in controversia e i titoli del debito pubblico, confondendo la riscossione della tassa per ritenuta diretta con quella per ritenuta di rivalsa; e nell'avere affermato che ogni considerazione personale scompaia e nei titoli nominativi e nei titoli al portatore. Or, se anche quelle censure fossero vere in fatto, non varrebbero a legittimare l'invocato annullamento, avvegnachè la mal fondata equiparazione non distruggerebbe la negoziabilità e la circolazione, quali furono dalla Corte riconosciute nei titoli in controversia, e che rendono, come fu dianzi avvertito, inapplicabile la esenzione. Ma nella specie vi ha di più: quelle censure non rispondono alla verità dei fatti. La Corte di rinvio non affermò mai, che nei titoli nominativi possa venir meno ogni considerazione personale; ciò disse soltanto in riguardo ai titoli negoziabili al portatore o circolanti. E se ebbe a far cenno dei titoli del debito pubblico, su cui la tassa si riscuote per ritenuta diretta, in confronto delle cartelle controverse che sono soggette alla ritenuta di rivalsa, la sentenza mirò unicamente a stabilire come nell'uno e nell'altro caso mancasse la certezza del possesso del reddito presso l'ente morale privilegiato della esenzione.

Per questi motivi: — Rigetta il ricorso, ecc.

(*Ann. della Giur. Ital*)

2. *Società cooperative — Dazio consumo — Esenzione — Soci agiati — Vendita di vini e liquori di lusso.*

Per l'articolo quinto della legge 11 agosto 1870, sono esenti dal dazio di consumo le Società cooperative di consumazione quando sia escluso il fine del lucro, comunque facciano parte della Società persone agiate e si distribuiscano vini e liquori di prezzi elevati. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino in data 21 gennaio 1888, nella causa* Società cooperativa di consumo fra gli Agenti delle Ferrovie dell'Alta Italia *contro* Società Anonima degli Esercenti per la riscossione della tassa di minuta vendita in Torino.)

La Corte. - *Omissis....* — Attesochè venendo alla ricerca, cui richiama il dedotto mezzo di Cassazione, giova osservare come i capitali argomenti su cui si appoggia la denunciata Sentenza, per accogliere la domanda della Società degli esercenti e respingere le eccezioni della Cooperativa, sono:

Che la disposizione contenuta in detto articolo 5° è unicamente intesa a favorire i non abbienti cui la beneficenza ha il dovere di venire in aiuto;

Che, anche ritenuto potere delle *Società* del genere di quella di cui è parola far parte qualunque classe di cittadini, non è da ammettere che abbiano a concorrere alle distribuzioni, per fruire della esenzione dal pagamento del dazio, coloro che del benessere da detta legge elargito non abbisognano;

Che perciò figurando nella Società cooperativa ferroviaria di Torino agenti ed impiegati di qualunque grado e posizione, ed essendo fatta a tutti

egualmente facoltà di provvedersi al magazzino sociale al prezzo di acquisto, non era da annoverarsi fra quelle a scopo di beneficenza, ma doveva ritenersi invece costituita a fine di lucro e di speculazione;

Stare a riprova di ciò il fatto che le distribuzioni non apparivano limitate ai generi di prima necessità, ma vedevansi estese a vini e liquori di qualità tali da far palese come taluni dei soci fossero in posizione economica da poter far uso di cose di lusso; ciò che non permetteva loro d'invocare la beneficenza;

Attesochè tali concetti, ai quali è informata la Sentenza impugnata, non appaiono a questa Corte, come già non le apparvero altra volta, accettabili;

Il benefizio della esenzione dal dazio è accordato dalla legge soprain-dicata, ognorachè si tratti di Società cooperative di consumo e le distribuzioni si facciano fra i soci, per iscopo di beneficenza.

Scopo di beneficenza, in questa materia, secondo la mente del legislatore, altro non è che la distribuzione dei generi fatta mediante il puro rimborso delle spese di acquisto e di amministrazione, esclusa ogni speculazione.

Intorno alla qualità delle persone che di siffatte Società possono entrare a far parte nulla vedesi stabilito, nè è permesso al giudice creare distinzioni che la legge non fa.

Quindi è che sebbene sieno naturalmente le classi povere e lavoratrici quelle destinate a dare alle Società stesse il maggior numero di membri, non può negarsi il diritto di appartenervi a chi sia fornito di censo ed occupi una posizione più elevata.

Del resto ognun vede quanto malagevole sarebbe porre una linea di demarcazione, che la legge non ha in modo alcuno additata, fra le persone che possono e quelle che non possono aver bisogno di profittare della esenzione dal dazio: dimostrando la quotidiana esperienza come talvolta l'agiatezza risiede là dove meno si supporrebbe, e come, per contrario, sotto le apparenze di un comodo stato si celino sovente la miseria e le più dure privazioni.

Vuolsi poi considerare che il concorso di persone provviste di mezzi pecuniari e di sufficiente coltura, più che utile è da ritenersi necessario, affinchè Società di tal natura possano formarsi, avere un'abile direzione e raggiungere il loro scopo; nè sarebbe facile, in pratica, ottenere che vi fossero in una stessa associazione individui godenti delle distribuzioni con esenzione dal dazio, ed altri da tal beneficio esclusi.

Attesochè non ha gran peso l'argomento che la Corte di merito trae dal fatto della avvenuta distribuzione dei generi che non rientrano fra quelli di prima necessità, come il Marsala, il Chianti, il Fernet, quasichè ciò facesse mancare alla Società di cui è parola uno dei suoi più essenziali caratteri.

Ed invero, generi di prima necessità non sono nemmeno l'acquavite, l'alcool ed i liquori di cui fa cenno l'art. 5 della legge più volte ricordata;

eppure niuno dubiterebbe che anche tali generi potessero le Società cooperative di consumo distribuire fra i soci con esenzione dal dazio.

Più opportuno, per venire alla conseguenza cui scende la Sentenza impugnata, sarebbe stato o il fermarsi su quanto lascia intravvedere nella parte di fatto, sul modo cioè di costituzione e di operare della Società e sul diritto di partecipare agli utili negli azionisti (ciò che porterebbe concomitanza di speculazione in una Istituzione che dovrebbe essere rivolta a scopo esclusivo di beneficenza) o il ricercare, il che la Corte non fece, la quantità dei vini e dei liquori di prezzo elevato stati distribuiti; avvegnachè certo poteva fare impressione il consumo in proporzioni rilevanti di cose di cui abitualmente i soli facoltosi provvedonsi, mentre non avrebbe dovuto farla l'uso molto limitato delle medesime; essendo della più grande evidenza come non sia sempre lusso, ma sia talvolta necessità, il valersi di vini ottimi e di liquori costosi; basti il vedere in quanti casi, ai nostri giorni, la medicina vi faccia ricorso.

Attesochè sia così manifesto che la Sentenza impugnata violò la disposizione contenuta nel citato art. 5 della legge 11 agosto 1870.

Per questi motivi cassa..... (*Pop. Ital.*)

3. *Società cooperative — Dichiarazione sulla loro esistenza, o inesistenza — Ricorso in Cassazione.*

È incensurabile in Cassazione la dichiarazione, con la quale il giudice penale esclude la esistenza di fatto di una Società cooperativa, a cui gli imputati di contravvenzione al dazio-consumo pretendono di appartenere. (*Sentenza 1 luglio 1887 della R. Corte di Cassazione di Roma nella causa* De Angelis e Galli.)

La Corte. — De Angelis e Galli ricorrono contro la Sentenza del tribunale di Varese che, confermando quella del pretore della stessa città per contravvenzione al dazio-consumo, li condannava alla multa complessiva di L. 148. 14;

Essi si dolgono della violazione dell'articolo 5 dell'allegato *L* alla legge 11 agosto 1870, n. 5784, sostenendo che il tribunale non l'avesse ad essi applicato, nell'erronea credenza che la esenzione potesse competere soltanto alle Società cooperative legalmente costituite, ai termini degli articoli 219 e seguenti del Codice di commercio;

Ma insussistente è questa doglianza, poichè è vero che il tribunale ha fatte le osservazioni impugnate, ma ha detto espressamente, ed espressamente ha ripetuto, aver fatte quelle osservazioni per mera abbondanza; mentre la causa determinante il suo giudizio era la legittima e necessaria inferenza del fatto incensurabilmente ritenuto, di non esistere alcuna prova della esistenza in Malnate della Società cooperativa, della quale i ricorrenti pretendevano e pretendono far parte.

Per questi motivi — Rigetta il ricorso, ecc.

(*Ann. della Giur. Ital.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Opere pie — Statuto organico — Determinazione della sede. — 2. Opere pie — Acquisto di stabili — Autorizzazione. — 3. Idioti pericolosi — Mentecatti — Spedalità — Competenza della spesa. — 4. Esposti — Mantenimento — Medicinali — Obbligo della provincia. — 5. Congregazione di carità — Membri — Durata in carica — Statuti organici — Disposizioni contrarie alla Legge. — 6. Opere pie — Aumento di capitali — Modo di erogazione — Statuto organico.

1. *Opere pie — Statuto organico — Determinazione della sede.*

Se nella parte enunciativa del R. decreto, con cui fu eretta in corpo morale un'Opera pia, venne questa designata come risiedente in un determinato Comune, perchè da quello era originario il pio fondatore e la rispettiva rappresentanza comunale aveva fatto la domanda per il riconoscimento giuridico dell'Opera stessa, ciò non toglie che col successivo decreto, con cui se ne approva lo statuto organico, venga la sede della pia Istituzione diversamente stabilita dove si riconosca più opportuno, essendo la determinazione della sede di un'Opera pia più naturalmente riservàta allo statuto organico. (*Parere del Consiglio di Stato, a Sezioni riunite, 12 novembre 1887.*)

(*Man. degli Am.*)

2. *Opere pie — Acquisto di stabili — Autorizzazione.*

Un'Opera pia può essere autorizzata all'acquisto di stabili quando l'acquisto abbia per iscopo di poter entrare in possesso dei propri diritti per crediti assicurati sugli stabili stessi; oppure quando l'acquisto sia determinato dalla convenienza di por fine a un condominio e a servitù incomode. (*Pareri del Consiglio di Stato, 1° luglio e 4 agosto 1887.*)

(*Id. Id.*)

3. *Idioti pericolosi — Mentecatti — Spedalità — Competenza della spesa*

Quando risulti dall'autorevole giudizio emesso dal Consiglio superiore di sanità, che lo stato morboso di una persona affetta da idiotismo congenito è tale da renderla pericolosa a sè ed agli altri, essa è a ritenersi mentecatta a senso dell'art. 174, n. 10, della legge 20 marzo 1865 all. *A.* — Quindi le relative spese di cura devono stare a carico del bilancio provinciale. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 maggio 1887.*)

(*Id. Id.*)

4. *Esposti — Mantenimento — Medicinali — Obbligo della Provincia.*

Nell' obbligo addossato dalla legge comunale alla Provincia ed ai Comuni pel mantenimento degli esposti, è compresa col vitto e cogli indumenti anche la somministrazione di medicinali, in quanto appunto possano essere indispensabili a mantenere in vita quegli infelici, e ad alleviarne le fisiche sofferenze.

I Comuni hanno sempre il diritto di ricorrere al Governo del Re quando ritengano che l'Amministrazione provinciale non adempia, a loro riguardo e nell' occasione di obblighi comuni, i doveri che le leggi prescrivono. (*Parere del Consiglio di Stato, 5 novembre 1887*).

(*Id. Id.*)

5. *Congregazione di carità — Membri — Durata in carica — Statuti organici — Disposizioni contrarie alla Legge.*

Giusta l' art. 28 della legge sulle Opere pie 3 agosto 1862, i membri della Congregazione di carità durano in ufficio quattro anni e nell' art. 6 poi sono specificati i soli motivi per cui essi decadono dalla carica.

È quindi contraria alle prescrizioni degli articoli suddetti e non può essere ammessa negli Statuti organici la disposizione tendente a stabilire che saranno dichiarati dimissionari e subito surrogati dal Consiglio comunale, quei membri della Congregazione che non intervengano alle adunanze per tre volte di seguito, senza avere ottenuto congedo dalla medesima, e quelli che si rifiutano senza buona ragione di compiere le speciali incombenze che loro venissero affidate. (*Parere del Consiglio di Stato, 2 dicembre 1887*). (*Id. Id.*)

6. *Opere pie — Aumento di capitali — Modo di erogazione — Statuto organico.*

Nello Statuto organico di un'Opera pia, avente per iscopo il conferimento di doti, non può essere lasciato all' arbitrio degli amministratori di stabilire il modo di erogazione dell' aumento di capitali provenienti dalle doti non conferite e dai rispettivi interessi, ma devesi invece specificare il detto modo di erogazione senza allontanarsi dalle intenzioni del fondatore. (*Parere del Consiglio di Stato, 9 dicembre 1887*). (*Id. Id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*
Milano, 1888 — Tip. Ditta E. Civelli.

SULLE CONSEGUENZE DELLA LEGGE 2 APRILE 1865

A DANNO DELLE OPERE PIE DI SICILIA (1)

Una sgraziata, enorme, incredibile passività delle Opere pie in Sicilia è l'azienda dei danneggiati.

Un decreto dittatoriale, rispettato poi e regolato dalla Luogotenenza e dal Parlamento con legge 2 aprile 1865, impose ai redditi degli Istituti di beneficenza, di risarcire i danni recati ai cittadini dalle truppe borbòniche durante gli avvenimenti di guerra.

Il prelevamento forzoso di queste rendite, fonte di reclami, dispute, liti, resistenze d'ogni maniera, è non solo il tarlo roditore dei bilanci di quelle Istituzioni, fatte ormai certe di non più vedere una liquidazione finale che le salvi, ma quel che è ben più, allentando affatto in tutto questo trentennio le donazioni, venne quasi a spegnere in Sicilia il sentimento sublime della pubblica carità, che era stato cotanto vivo anche nello scompiglio delle passate rivoluzioni.

Come era prezzo dell'opera che mi ci fermassi sopra pazientemente, così non sarà increscevole che, rifacendomi da capo, io riassuma ora qui gli studi fattine, persuaso che, anche nell'aspettazione di una riforma generale delle Opere pie, la Commissione reale vedrà l'urgenza imprescindibile d'un subito provvedimento.

Con decreto del 18 maggio 1860 (2) il dittatore Garibaldi ordinava che i danni cagionati in Sicilia dalle truppe borboniche fossero provvisoriamente indennizzati dai rispettivi Comuni, promettendo loro di esserne rilevati a carico dello Stato. Ma subito giunto il dittatore a Palermo, con successivo de-

(1) Relazione della Commissione Reale d'Inchiesta sulle Opere pie.
(2) Dato da Partinico.

creto del 9 giugno, si avvisò mutare di pianta il modo di risarcimento ai danneggiati, scaricandone i Comuni.

Il perchè, proclamato che il più vitale dovere della pubblica beneficenza è quello di accorrere al sollievo degli sventurati, i quali hanno sofferto per il bene della patria, mandava istituirsi un fondo di beneficenza presso il tesoriere generale d'allora in Sicilia, da impiegarsi a favore di tutte le persone danneggiate dagli avvenimenti di quell'epoca.

Questo fondo doveva essere costituito:

a) dalle Opere pie fidecommissarie e dagli altri Istituti, sia di natura ecclesiastica, sia laicale, con le rendite destinate a legati di maritaggio, monacato o di altra specie di legati non inservienti al mantenimento degli Ospedali, alla diretta sovvenzione dei poveri, alla celebrazione di messe;

b) dai Monti di famiglia, fidecommissarie ed altre Istituzioni private, non abolite dalle leggi eversive dei fidecommessi, con le rendite stesse, come è detto dianzi. Bensì siffatta devoluzione da parte di questi speciali enti era fatta a titolo di prestito da rimborsarsi;

c) da volontarie sottoscrizioni.

Alla dittatura succeduta la luogotenenza del Re in Sicilia, in data 12 aprile 1861 questa stabiliva, agli effetti del decreto 9 giugno 1860, tre Commissioni, l'una in Palermo, l'altra in Messina, e la terza in Catania, con l'incarico di liquidare in modo finale e definitivo i danni e di rilasciare ad ogni singolo danneggiato un certificato rappresentante l'importare del credito, sottratte le somme con parziali provvigioni già pagate in conto.

Oltre di che si prescriveva, che riconosciuto lo intero ammontare dei danni e lo introito effettivo annuale ricavato dai legati di beneficenza, sarebbe fissata la somma da destinarsi ogni anno al pagamento del credito in favore dei danneggiati.

Procedeva innanzi, ma a rilento, il doppio lavoro per liquidare da una parte il passivo, cioè i danni, ed accertare dall'altra l'attivo, ossia le rendite delle Opere pie assegnate al fondo di beneficenza, quando, in riguardo alle continue, inesorabili istanze dei danneggiati per essere soddisfatti, venne disposto che a mano a mano che fossero assodati i singoli loro crediti si pagassero sino alla misura per ognuno di L. 127. 50, e per i crediti di maggiore somma si corrispondesse ad ogni danneggiato un acconto in ragione di un decimo dell'ammontare totale.

Incalzando intanto sempre più le istanze dei danneggiati, fu disposto di pagare provvisoriamente altri due decimi sull'ammontare del rispettivo credito.

Compiuto così il primo lavoro di liquidazione e di accertamento, acquietate le prime e più stringenti necessità mediante questi acconti provvisori, le tre Commissioni andarono disciolte.

Egli non fu che molto tempo dopo che, studiate meglio le condizioni delle cose, si pensò ad assicurare ai danneggiati un mezzo pratico e definitivo di rimborso, che li ponesse anzi nel caso di poter vendere con facilità i crediti loro, pur non aggravando maggiormente le intollerabili strettezze *del bilancio*.

Col Regio decreto 21 agosto 1862, n. 835, venne stabilito che, per lo ammontare dei danni rimasto insoddisfatto, fossero dati ai singoli creditori altrettanti buoni della somma di L. 100 o di multipli di essa producenti l'annuo interesse del 5 per cento, i quali sarebbero poi ammortizzabili con le somme residuali o disponibili annualmente sul fondo di beneficenza, dopo soddisfatti gl'interessi dei buoni medesimi e le spese di amministrazione.

Nel tempo stesso si davano disposizioni per il pronto conseguimento delle somme costituenti il fondo di beneficenza a peso delle Opere pie e degli altri Istituti obbligati al versamento, dal decreto 9 giugno 1860. E ritenuto che era cessata l'urgenza per la quale i Monti di famiglia ed altri Istituti privati erano stati costretti all'obbligo del versamento a titolo di semplice prestito, con altro Regio decreto 29 aprile 1863, n. 1224, venivano esonerati da siffatto obbligo.

Ma intanto le Opere pie e gli altri Istituti obbligati al soddisfacimento delle rendite passate al fondo dei danneggiati, stentavano a corrispondere con premura i versamenti, in guisa che il credito dell'erario, che aveva fatte le anticipazioni a quel fondo, crebbe a dismisura.

Furono tentati i mezzi più energici, più crudeli, per rivalersi di tutte le somme versate.

Ma indarno. Cotesti mezzi non valsero sempre a vincere la resistenza, diciamolo pure, bene spesso l'assoluta impossibilità degli amministratori ad adempire integralmente i loro obblighi.

Più di ogni altra cosa parvero allora inefficaci i mezzi ordinari di riscossione, che non potevano inasprirsi oltre della misura data dall'ordinaria procedura: indi la necessità di adottare altri espedienti per ottenere il pagamento di tutte le somme dovute e dei corrispondenti interessi; indi l'aspra legge 2 aprile 1865, n. 2286, senza che un pensiero, una voce sorgesse a sfolgorare tanto dissipamento della pubblica carità e la conseguenze di quello enorme stato di cose.

Per quella legge, riaffermato il decreto dittatoriale, vennero consolidate le somme dovute dalle Opere pie fidecommissarie e dagli altri Luoghi pii; le quali somme dovevano riscuotersi e versarsi a favore dell'erario dello Stato fino al totale soddisfacimento delle spese attinenti al debito in pro dei danneggiati, colle norme e le forme volute dalla legge che allora regolava la riscossione delle imposte dirette.

Per affrettare poi la soluzione e la liquidazione di questa complicata contabilità si addossò lo Stato di pagare intanto sul suo bilancio:

1.° Gl' interessi dei buoni;

2.° Le spese di riscossione e di amministrazione;

3.° Rimborsare gl' interessi delle anticipazioni fatte dal Tesoro dello Stato;

4.° Ammortizzare i buoni dianzi accennati con le eccedenze disponibili.

Dopo d'aver provvisto in simigliante maniera allo assetto delle entrate e delle spese per i compensi ai danneggiati, fu per la esecuzione della legge promulgato prima il regolamento 11 maggio 1865, poscia l' altro 15 settembre 1867, ed infine quello tuttavia vigente per l'azienda danneggiati, approvato con regio decreto 29 dicembre 1872, n. 1196, all'oggetto di coordinare le norme della riscossione alla nuova legge per le imposte dirette del 20 aprile 1871.

Per cosiffatti provvedimenti ora tutto il servizio per l'azienda danneggiati rimane concentrato, con giurisdizione su tutte le provincie di Sicilia, presso l' Intendenza di Palermo assistita da apposito Consiglio di amministrazione.

Colle indagini fatte ho potuto porre in sodo tutta quanta la situazione contabile dell'azienda dal suo infausto nascere sino a tutto l' esercizio finanziario ultimo 1885-86; dalle poche, perspicue, crudamente perspicue cifre che riassumono tutto l'andamento, torna facile a chicchessia rilevare le enormi somme già versate e quelle ancora maggiori da versarsi, compresi gl' interessi dovuti allo Stato sul residuo debito annuale, a forma dell' articolo 34 del regolamento anzidetto 29 dicembre 1872, n. 1196. In tutto lire 12,847,739.

A bene investigare solamente le parole del decreto dittatoriale e i motivi che lo determinarono, si vede a prima giunta essere stata quella una disposizione provvisoria, urgente, imposta da imperiosa necessità, e di cui l'*occasio legis* dei giuristi, che è il fatto storico che vi diede causa, ha lo stesso carattere di provvisoria ed urgente.

Il Governo del dittatore stimò a ragione essere dovere inesorabile di beneficenza l'accorrere momentaneamente in aiuto di coloro che soffrivano i danni della guerra nazionale.

La necessità politica non pativa indugio, dovendo chi imperava essere intento a raccogliere tutte le forze del paese e a soddisfarne i legittimi interessi.

Ma non era, nè mai avrebbe potuto essere, nel concetto del dittatore e poscia del potere legislativo, il rendere perpetuo ed inacerbire un ordine di cose le cui conseguenze furono fa-

tali all'assetto normale della pubblica carità in Sicilia, e più ancora, come dissi, al suo crescere e prosperare.

Spogliate così le famiglie, i corpi morali e le persone di certo grado, di certe prerogative, dei diritti di fondazione, l'effetto fu di precludere in questo trentennio le vie ad altre pie largizioni; che se qualche donazione si venne facendo a favore dei poveri, essa contiene sempre in una forma o l'altra l'espressa condizione di non dovervi prendere ingerenza la pubblica beneficenza.

Dappertutto in Sicilia, ed a ragione, si è indignati che all'ombra di una legge affatto transitoria del 1860 i fondi, lasciati per soccorrere i poveri e le necessità di un paese, siano rapiti, dicono colà, dal fisco.

La Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie quindi, non solo ubbidirà ad una nobile aspirazione, ma compirà un dovere di intima solidarietà con la beneficenza pubblica, domandando ed ottenendo la abrogazione della funesta legge e lo abbandono da parte dell'erario di un credito che trae la sua ragione da un inconsulto spoglio (1).

Ad uno Stato che ha ormai vinte le difficoltà maggiori della sua rivoluzione politica e della finanza, non può non essere facile il mezzo, come sacrosanto ne ha l'obbligo.

A. Anselmi.

---

(1) Questa conclusione venne infatti accolta dalla Commissione la quale ne fece oggetto di speciale disposizione coll'articolo 50 del progetto per la riforma dell'attuale legge sulle Opere pie da essa predisposto e pubblicato nella *Rivista* 1887, pag. 818.

GLI OSPIZI MARINI IN ITALIA

BOLOGNA - MILANO - PADOVA - BIELLA - COMO - CUNEO

(Triennio 1884-85-86.)

La nostra *Rivista* negli anni decorsi si occupò più volte di queste utilissime Istituzioni, intese ad uno scopo filantropico e nello stesso tempo sociale.

Chi scrisse quelle pagine, il compianto dott. Gaetano Pini, con grave jattura degli studi sulla beneficenza, sull'igiene, su qualsiasi ramo di scienza atto a giovare al progresso fisico e morale dell'umanità, non è più.

Non essendoci quindi dato d'offrire ai lettori le splendide manifestazioni di quella mente elettissima, ispirata ad un indomabile amore del bene sotto le varie sue forme, ci siamo adoperati a trovare attorno al prezioso collaboratore rapitoci sul fior degli anni, chi potesse continuarne l'opera e le tradizioni.

Questa, che oggi incominciamo a pubblicare, è una rassegna degli Ospizi marini d'Italia del nuovo nostro collaboratore. Essa abbraccia un periodo di tempo posteriore a quello a cui si riferivano gli scritti precedentemente pubblicati; è redatta collo stesso sistema e con uguali intendimenti. Saremo lieti, se dagli Ospizi italiani ci verranno comunicate le notizie necessarie per poter di tutti tener parola, e porre così maggiormente in luce lo sviluppo che nella nostra penisola, più che presso qualsiasi altro popolo, ha preso questa splendida forma della moderna beneficenza.

Bologna. — Seguendo la costumanza già invalsa da parecchio tempo nel Comitato Bolognese, le relazioni annuali vengono compilate alternativamente dai singoli membri di esso e non affidate sempre, come succede in quasi tutti gli altri, ad un solo individuo, il quale mentre si rende maggiormente benemerito, attesta però uno scarso interesse nei colleghi.

Del triennio 1884-86 si occuparono i dott. Giovannini, Golinelli e Mazzotti dando, lo si capisce, la massima importanza alla parte sanitaria.

In generale i risultati furono soddisfacenti e tali da incoraggiare il pubblico a fornire l'Opera pia di mezzi sempre più larghi perchè si aumenti ogni anno il numero dei beneficati. Ma egli è certo che gli effetti salutari sarebbero più completi e duraturi se le condizioni economiche del Comitato non gli imponessero di troncare la cura dopo soli 40 giorni per ognuna delle due spedizioni, mentre negli altri Ospizi gli scrofolosi dimorano almeno un mese e mezzo.

Arrogi che a quanto sembra la spiaggia Adriatica è meno favorevole alla bagnatura della Mediterranea, e difatti ben raramente i fanciulli riescono a superare la trentina di bagni. Non parliamo poi del 1884, in cui il tempo fu tanto incostante che 64 piccini fecero in media 23 bagni e 19 solamente 11. In quell'anno si aggiunsero altresì nell'Ospizio di Rimini un numero straordinario di malattie infettive, in ispecie la difterite e la febbre tifoide, a disturbare la benefica azione dell'acqua e dell'aria marina, e dobbiamo alle oppurtune misure igieniche prese dal dott. Matteucci, direttore-proprietario dell'Ospizio, se il contagio non si diffuse maggiormente.

L'opera intelligente ed amorevole di questo egregio medico si è manifestata ancora nel 1886, in cui, sebbene a Bologna e a Rimini durante il tempo della bagnatura abbia dominato il colera, nei ricoverati non se ne è verificato alcun caso.

Sta pure a prova del buon andamento dell'Ospizio il fatto costantemente osservato che, tutti gli scrofolosi, compresi gli stazionari, aumentano in generale di un chilogrammo, un chilogrammo e mezzo in peso, ciò che attesta il migliorato stato di nutrizione a vantaggio dell'intero organismo.

Premesse queste brevi considerazioni, possiamo dare uno sguardo complessivo al movimento degli scrofolosi favoriti dal Comitato Bolognese nel triennio 1884-86:

ANNI		Inviati	Maschi	Femmine	Guariti	Migliorati		Stazionari
Cronologici	d'esercizio					assai	alquanto	
1884	20°	183	86	97	20	57	77	29
1885	21°	196	90	106	24	82	66	24
1886	22°	220	109	111	39	96	71	14

Come si vede, l'aumento progressivo degli inviati non è indifferente, e difatti le spese annuali si sono aumentate dal 1884 al 1886 di circa L. 3,000, tanto che adesso non bastano 17,000 lire per la pura dozzina dei fanciulli pagata all'Ospizio di Rimini.

Corrispondentemente, il patrimonio che era di L. 24400 nel 1884,

salì a L. 35,000 nel 1885, ma poi discese a 34,700 nel 1886, per non aver potuto fare un avanzo di rendita pari a quello degli altri anni.

Il crescente favore degli Istituti di beneficenza e del pubblico assicurano però all'Opera pia, attualmente presieduta dal conte Francesco Isolani, un avvenire sempre più fortunato.

Milano. — Il Comitato di Milano e Provincia continua ad essere dei più attivi d'Italia, grazie alla generosità pubblica da una parte ed alla diligenza del suo ispiratore, il dott. Ezio Castoldi dall'altra, il quale ci porge ogni anno una accurata relazione degli atti dell'Opera pia.

Il triennio 1884-86 fu abbastanza tempestoso per i poveri scrofolosi milanesi, i quali si trovarono avversati dalla natura e dagli uomini. Nel 1884 infatti lo scoppio del vaiolo nella prima colonia, la minaccia del colera per la seconda e oltre a ciò la cattiva stagione per tutte e due abbreviarono il periodo della cura marina e frenarono altresì il numero dei bagni giornalieri, nel 1885 e 1886; l'arbitrio del Sindaco di Sestri-Levante, spalleggiato dal Ministero dell'Interno, che difendeva gli interessi di pochi proprietari del Comune, mise in grave pericolo la riapertura dell'Ospizio.

Fortunatamente però entrambe le lotte furono sostenute con vittoria dal solerte ed intelligente Comitato, personificato nel dott. Castoldi, tantochè nel 1884 esso fu l'unico fra i confratelli italiani che abbia potuto compiere le due spedizioni al mare schivando affatto il colera e non pagando alcun tributo di vite umane al vaiolo.

Riguardo al secondo incaglio, sollevato dalla malvagità umana, la questione pende ancora *sub judice:* tuttavia con un contegno nè troppo remissivo nè troppo aizzante si riuscì finora ad impedire che *le ragioni di sicurezza e di buon costume* adotte dai pretendenti, valessero a produrre un'innovazione qualsiasi in punto al luogo dei bagni. Il Comitato Milanese non intende cedere il suo Ospizio se non gliene offrono in cambio un altro in pari condizioni di ampiezza, di stabilità, di spiaggia, ecc.

Con questa premessa esplicita ed inoppugnabile, le trattative poterono essere tirate per le lunghe e l'Opera pia potè continuare il proprio esercizio. Alla fine del 1886 le cose stavano a questo punto: Il Municipio di Sestri-Levante non potendo sobbarcarsi alla costruzione di un nuovo Ospizio, propose di mandare tutti gli scrofolosi a bagnarsi in un certo seno di mare detto il Portobello, il quale trovasi in una posizione che non si scorge da qualsiasi punto della borgata di Sestri, ed è inchiuso nelle proprietà di certo prete Tagliaferro, che ha affittato il suo stabile al Comitato per gli scrofolosi di Biella e di Casale. Sebbene accettabile nel concetto, questa proposta incontrò un grave ostacolo nella effettuazione per le molte e dispendiose operazioni occorrenti alla riduzione ad uso bagni del seno anzidetto.

I Prefetti di Genova e di Milano hanno preso a cuore la fac-

cenda e hanno indetto all'uopo un'adunanza dei rappresentanti di tutti i Corpi morali interessati in questa vertenza. Tale adunanza ebbe luogo il 26 febbraio 1887 in Sestri-Levante tra il Sotto-Prefetto di Chiavari, il Sindaco di Sestri, l'Ufficiale di Porto, il deputato Bertollo ed i delegati dei tre Ospizi Marini di Milano, Biella e Casale: si addivenne ad una convenzione in forza della quale i rappresentanti di Biella e Casale acconsentivano *provvisoriamente* che gli scrofolosi milanesi transitassero nel loro Stabilimento, nell'epoca dei bagni, due volte al giorno per poter bagnarsi a Portobello.

Come si vede, questo stato di cose è effimero affatto e impone disagi e servitù che non possono menomamente durare.

Speriamo adunque di poter annunciare quanto prima una soluzione più equa e più favorevole al diritto conculcato dei poveri.

E frattanto occupiamoci del risultato della cura, che fu come sempre soddisfacente e lusinghiero. Come per lo passato, ogni anno si fecero due spedizioni, l'una dai primi di giugno agli ultimi di luglio, la seconda dagli ultimi di luglio ai primi di settembre, in modo che ogni fanciullo resta al mare dai 40 ai 45 giorni e fa da 50 a 60 bagni, secondo la stagione. Per tal modo nel 1884 si inviarono a Sestri 362 scrofolosi, nel 1885, 309 e nel 1886, 398. Di essi, come si vedrà dallo specchietto sottostante, la maggior parte appartiene al Comitato Milanese, i restanti provengono dai Comitati di Crema, Cremona, Lodi, Bellinzona, Soncino, Bergamo, che pagano ciascuno il loro corrispettivo. Alla direzione dell'Ospizio di Sestri Levante avvi sempre l'egregio dott. G. B. Bo, che è assistito per la parte medica dai sigg. dott. Castoldi, Bono e Boccomini di Milano.

Più regolare, perchè non tergiversata da malaugurate circostanze, si compì la cura delle acque salso-iodiche di Rivanazzano, o per meglio dire di Salice in Rivanazzano, giacchè sebbene lo Stabilimento, diretto con tanta cura dai sigg. Silvani e Lanzirotti, risieda in Rivanazzano, l'acqua ceduta a mite prezzo ai poveri scrofolosi deriva dalla pregiata fonte di Salice di proprietà del signor Crespi. Anche a questo secondo Ospizio balneare le spedizioni furono frazionate in due riprese per il 1884 e il 1885, e in tre per il 1886, essendosi ritenuti sufficienti trentun giorni di cura per ogni fanciullo. E difatti le acque di Salice, quanto alla rapidità degli effetti hanno i seguenti tre vantaggi sulle marine: di essere più mineralizzate e quindi più solventi, di permettere dei bagni caldi e di rendere questi possibili in ogni tempo e con qualunque stagione.

Così, mentre nel 1884 gli scrofolosi mandati a Rivanazzano ammontarono a 129, e nel 1885 salirono a 161, nel 1886 raggiunsero la ragguardevole cifra di 230!

Questo aumento non andò a danno sensibile della cura marina e lo specchio seguente, compilato secondo le relazioni del dott. Castoldi, lo dimostra chiaramente.

TAVOLA STATISTICA GENERALE DEL COMITATO DI MILANO
pel triennio 1884-86

BAGNI DI MARE A SESTRI LEVANTE

ANNI		FANCIULLI						
Cronologici	D'esercizio	Maschi	Femmine	Totale	Guariti	Migliorati assai	Migliorati alquanto	Stazionari
1884	23°	134	190	324 (1)	91	151	78	4
1885	24°	119	165	284	79	134	62	9
1886	25°	129	154	283	83	122	66	12
		382	509	891	253	237	206	25

BAGNI SALSO-BROMO-IODICI DI RIVANAZZANO

ANNI		FANCIULLI						
Cronologici	D'esercizio	Maschi	Femmine	Totale	Guariti	Migliorati assai	Migliorati alquanto	Stazionari
1884	10°	57	72	129	39	64	24	2
1885	11°	54	107	161	52	68	38	3
1886	12°	78	152	230	66	105	55	4
		189	331	520	157	407	117	9

(1) Questo straordinario aumento del 1884 in confronto degli anni antecedenti e successivi è dovuto all'assenza in quell'anno degli scrofolosi cremonesi e cremaschi in causa del colera.

Da questa tavola statistica risulta che il Comitato di Milano favorì complessivamente in tre anni 1,411 scrofolosi. I guariti furono 410 cioè il 29 per cento; i migliorati assai 644, ossia il 46 per cento; i migliorati alquanto 323 cioè il 22 $^1/_2$ per cento; gli stazionari 16, cioè il 2 $^1/_2$ per cento.

Vuolsi notare che i vantaggi delle due cure balnearie sono press'a poco identici, e alcune lievi differenze dipendono o da una minore gravezza complessiva delle affezioni scrofolose, spedite in un luogo piuttostochè in un altro, o dal fatto che la squadra degli scrofolosi cronici dell' Ospedale vien tutta mandata a Sestri.

Le condizioni economiche andarono migliorando sensibilmente in ispecie per il legato Gavazzi di L. 40,000, talchè nel triennio il patrimonio aumentò di L. 63,486, e raggiunse così la bella cifra di L. 307,577 al 31 dicembre 1886. La spesa annuale complessiva non tocca mai le 60 mila lire; di essa i $^4/_5$ vanno nella conduzione dell'Ospizio di Sestri, $^1/_5$ circa nelle pensioni pagate all'Ospizio di Rivanazzano, e il rimanente in tasse, onorari, cancelleria, ecc.

Padova. — Fra i varii Comitati che compongono l'Associazione Veneta degli Ospizi marini, la Sezione di Padova è certamente una delle meglio organizzate. — Lo si rileva di leggieri dalle Relazioni annuali ch'essa pubblica, nelle quali troviamo sempre un rendiconto generale morale-economico del presidente dott. Massimo Sacerdoti, un rapporto sanitario del segretario dott. Napoleone d'Ancona e uno dei revisori dei conti, tutti intesi a dedicare la loro mente e il loro cuore allo esercizio della pietosa opera. È grazie a questa attiva collaborazione, rafforzata dagli altri membri del Consiglio d'Amministrazione e dalle gentili patronesse padovane, che il Comitato nello scorso triennio potè allargare grandemente il campo dei suoi benefici e aumentare in pari tempo il proprio patrimonio.

Già da qualche anno infatti, dal 1872 in poi, il numero degli scrofolosi inviati all'Ospizio del Lido andava oscillando fra i 40 e i 50, e soltanto nel 1883 si riuscì a spingerlo a 56.

Questo piccolo risveglio non rimase senza frutto: nel 1884, quasi volendo rimediare al tempo perduto, si saltò di piè pari ad 86, nel 1885 a 92 e nel 1886..... i fondi raccolti facevano promettere in un nuovo incremento, quando il colera richiamò la pubblica attenzione sopra altre più urgenti miserie e, quel ch'è peggio, costrinse alla chiusura dell'Ospizio Veneto.

Ma ormai l'aire è preso e confidiamo che nulla varrà più a turbarlo. — Anche il Comitato di Padova fa due spedizioni all'anno di 45 giorni l'una, lasciando però fruire persino dell'intera stagione balneare quei fanciulli che si trovano in peggiori condizioni di salute. Al momento del ritorno il dott. D'Ancona constata gli esiti della cura e poi alla fine di dicembre la Presidenza del Comitato e la Commissione di scelta rivisitano complessivamente i beneficati, e rilevarono

sempre che gli effetti dei bagni si fecero sentire anche dopo il rincasamento.

Questo secondo esame però non può servire a darci un'idea esatta dei benefici sanitari ottenuti, giacchè esso avendo di mira il rinvio al mare degli scrofolosi non ancora sufficientemente avvantaggiati in salute, li distingue soltanto in migliorati, stazionari e peggiorati; ond'è che per fare un confronto coi risultati degli altri Ospizi marini, dobbiamo accettare i dati del dott. D'Ancona, secondo i quali il movimento degli scrofolosi padovani nel triennio 1884-86, sarebbe il seguente:

ANNI		Inviati	Guariti	Migliorati molto	Migliorati alquanto	Stazionari
Cronologici	d'esercizio					
1884	16°	86	3	50	30	3
1885	17°	92	10	48	19	15
1886	18°	—	—	—	—	—

Non deve far meraviglia l'esiguo numero di guarigioni, quando si sappia il criterio da cui parte il D'Ancona nella sua classificazione, « di annoverare cioè, fra i grandemente migliorati (53 per cento degli inscritti) anche quei numerosi guariti, su cui non si può fare certa fidanza in vista della molta facilità alle ricadute di parecchie manifestazioni scrofolose. » Così pure non deve spaventare il numero eccezionale di stazionari nel 1884, derivando esso da alcune malattie intercorrenti, quali il morbillo, ecc. che impedirono a parecchi fanciulli colpiti di approfittare dei bagni.

Del resto il Comitato non ha che a lodarsi del modo con cui vengono tenuti gli invitati all'Ospizio del Lido, sotto la vigilanza indefessa di quella Commissione Direttrice, che ebbe a subire in questi ultimi tempi le due gravi perdite del vice-presidente e fondatore dott. M. R. Levi (1885) e del presidente principe Giovanelli (1886).

Alla deplorata lacuna nella cura marina, accaduta nel 1886, il Comitato cercò di rimediare in parte, somministrando a 17 fanciulli le acque di Roncegno, gratuitamente offerte dai fratelli Vaiz, che già ne avevano fatto dono nel 1885. In entrambi gli anni esse si mostrarono utilissime come valido complemento della cura balneare, allo scopo di vincere il persistente stato di anemia, e i residui di linfaticismo.

Questo fatto ha qualcosa di analogo a quanto si pratica dai Comitati Milanese e Piacentino che approfittano delle acque di Rivanazzano pei loro beneficati, e ci fa prevedere una non lontana

realizzazione del voto espresso dal compianto dott. Pini, che nell'uso delle sorgenti minerali si apra un nuovo, più vasto orizzonte all'istituzione del Barellaj (1).

L'involontario risparmio fatto nel 1886 ha accresciuto il patrimonio da L. 24,429.61 a L. 32,301.47, che serviranno ad estendere ancor più il beneficio negli anni futuri.

Questo piccolo capitale acquista maggior valore quando si pensi che negli anni di cura si spesero sempre quasi tutte le somme esatte dai soci e dagli oblatori straordinari, e non si misero a frutto che i legati e le donazioni più cospicue.

Devesi però notare che avendo il Comitato nei due anni 1884 e 1885 superato il numero delle piazze che per fondazione gli spettano nell'Ospizio Veneto, (una piazza ogni 700 lire versate), esso dovette, per i posti supplementari, pagare di più delle solite L. 75 per ogni fanciullo e per ogni 45 giorni di cura. È sperabile che la Direzione Centrale di Venezia trovi modo di riformare il Regolamento dell'Ospizio, cosicchè non sia attraversata l'opera efficace delle sezioni più zelanti, dacchè il vantaggio di queste non va a detrimento d'altri.

(*Continua*).

S. Trigonico.

---

(1) *Les Institutions sanitaires en Italie*, pag. 457. — Milano, Ulrico Hoepli, 1885.

I PROVVEDIMENTI PER GLI ASILI INFANTILI

La *Rivista* riferì a suo tempo (1) il progetto di legge presentato al Senato del Regno dagli on. Coppino e Crispi, già Ministro il primo della pubblica istruzione, e dell'interno il secondo, su quest'importante argomento; e riferì pure le modificazioni recate alle proposte ministeriali dal Senato stesso (2). Riservandoci di ritornare su quest'importante tema e sulle discussioni alle quali diede luogo, specialmente nella Camera vitalizia, riportiamo ora la nuova relazione, colla quale l'on. Coppino presentò nella seduta del 26 gennaio p. p. alla Camera le deliberazioni del Senato, raccomandandone l'accoglimento. Eccola:

Signori Deputati! — Presento alla vostra approvazione, quale è uscito dalle discussioni del primo ramo del Parlamento, il disegno d legge sugli istituti educativi della infanzia. Modesto è il provvedimento che domanda il vostro suffragio, ma non sarà troppo scarso il frutto, se farete buon viso anche a quelle altre proposte che direttamente o indirettamente riguardano questa istituzione, e sono già oggetto del vostro esame.

Nei due articoli, di che il disegno di legge è composto, tre sono i concetti e le disposizioni principali, anzi essenziali:

1° Il *concerto* tra i due Ministeri dell'interno e dell'istruzione per erigere in ente morale gli asili dell'infanzia ed approvarne i regolamenti organici;

2.° L'*esercizio* della vigilanza, affidata alle autorità *governative* e comunali, per l'esecuzione di quei regolamenti negli Asili, o eretti in ente morale o sussidiati dal Governo;

3.° La vigilanza limitata alla *morale* e alla *igiene* per tutti gli altri istituti privati congeneri.

---

(1) Vedi, *Rivista*, fascicolo di ottobre e novembre 1887 pag. 829.

(2) Vedi, *Rivista*, fascicolo di dicembre 1887, pag. 1009.

La prima di queste tre disposizioni potrebbe dar fondamento ad affermare che al Ministro dell'istruzione, chiamato a partecipare nel conferimento dell'esistenza giuridica agli Asili, nel primitivo progetto lasciata per intero al Ministero dell'interno, si è concesso più che egli non dimandava. Nè a questa concessione si vuol dare risalto, se non per rendere omaggio alla sapienza del Senato; il quale, convintosi della vitalissima funzione oggi commessa dalla scienza pedagogica agli Asili, e da questi Istituti sostenuta dovunque se ne comprese o non se ne obliterò il razionale indirizzo educativo, volle non solo riconoscere la legittimità dell'azione del Ministero per l'istruzione negli Asili, ma invigorirne ed estenderne l'efficacia.

La quale azione, contribuendo così alla vita medesima di siffatti Istituti come enti morali, avrà largo e fecondo campo nell'approvazione dei regolamenti organici, che le manifestazioni tutte di quella vita dovranno disciplinare e dirigere.

E poichè di doppio ordine, economico-finanziario, cioè, e didattico-educativo sono cotali manifestazioni, chiaro è su quali basi e dentro quali confini poggerà e si conterrà, e si farà concorde e cospiratrice ad un fine medesimo l'azione dei due Ministeri chiamati a governare gli Istituti intesi alla educazione dell'allievo uomo, come fu giustamente definito il bambino.

Facile sarebbe delineare qui la fisonomia, che agli Asili d'infanzia ha saputo imprimere la scienza pedagogica, derivandola dalla osservazione; facile il notare quali parti di questo Istituto siano commesse alla mano benefica del Ministero dell'interno, e quali a quella del Ministero per l'istruzione; facile additare le originarie scorrettezze, o le sopravvenute deviazioni dal primitivo intento; facile infine dimostrare quanto i nostri Asili siano ancora lontani dal concorrere, come possono e devono, alla salutevole opera della educazione nazionale.

Tutto questo però, oltrechè dai documenti posti a corredo di questa succinta relazione, potrete desumere dagli atti della vostra assemblea, solo che riandiate le analoghe interpellanze e mozioni dell'onorevole Maiocchi nelle legislature XIV e XV, e sopratutto l'accuratissima relazione, che l'onorevole Garelli, presidente e relatore di apposita Commissione da voi eletta, presentava nella tornata del 9 febbraio 1886.

Dal concetto fondamentale, contenuto nel primo articolo del presente disegno, rampolla quello subordinato, ma non meno importante, della vigilanza sugli Asili, eretti in enti morali, affidata alle autorità governative.

Coerentemente al duplice ordine di attribuzioni già indicato, mentre le locali autorità dipendenti dal Ministero dell'interno vigileranno l'andamento economico-finanziario degli Asili forniti di esistenza giuridica, e ne promuoveranno l'incremento numerico e ca-

ritati vo; quelle dipendenti dal Ministero dell'istruzione avranno cura assidua a provvedere che nessuno dei medesimi si allontani dalle regole stabilite coll'atto della sua creazione, e si stampi in essi o si rinnovi e si avvivi l'impronta schiettamente educativa, nè si perda mai di vista essere essi preordinati a divenire razionale e graduata preparazione alla scuola.

La concessione dei sussidî, frequentemente domandati dai direttori di Asili anche non privilegiati di personalità legale, schiuderà un'altra via non a sopraffattrici ingerenze, ma all'azione e ai consigli del Ministero per l'istruzione, essendo giusto che la concessione sia accompagnata da suggerimenti e consigli volti al miglioramento di quegli Istituti, e che la ripetizione del sussidio sia subordinata e commisurata ai miglioramenti per tal modo conseguiti e debitamente accertati.

Senza entrare in particolari, qui non necessarî, perchè riserbati ai regolamenti organici da questa legge prescritti, giova stabilire che due saranno i criterî direttivi dell'azione ministeriale a tal riguardo: eliminare ostacoli e inconvenienti al buon indirizzo pedagogico degli Asili: avviare questi a conformarsi gradatamente all'archetipo, che la scienza, fondata sullo studio sperimentale del bambino, ha prefisso o andrà prefiggendo come il meglio rispondente allo scopo educativo, non che alle tradizioni e ai bisogni del popolo italiano.

Non egualmente agevole riuscirà quest'opera verso quelle Istituzioni — e sono la parte più numerosa — che, aperte e mantenute da talune associazioni o da privati, si arrogano, più che non posseggano, il nome di « Asili educativi. »

Tuttavia anche queste sale di custodia, o scuole infantili, o stazioni di ricovero, non sono sfuggite alla oculatezza del Senato, come non potranno sottrarsi alla vigilanza delle autorità governative. L'opera degli ufficiali soggetti al Ministero della pubblica istruzione qui sarà anzi più efficace perchè più concentrata.

Tale vigilanza, appunto perchè esercitata soltanto per la parte che riguarda la morale e l'igiene, spetterà per intero, o quasi, agli ufficiali di quel dicastero, che, già sono sette lustri trascorsi, col regio decreto del 21 agosto 1853, era « chiamato *principalmente* a cooperare al buon andamento dei medesimi (Asili) per ciò che riguarda l'insegnamento che vi si comparte. »

Se la morale e l'igiene non entrano per diritto nell'insegnamento educativo dei bambini raccolti nell'Asilo, sono però un principalissimo dovere delle autorità scolastiche dipendenti dal Governo, e porgono alle medesime efficaci e buoni mezzi di azione.

A prescindere dalle occasioni che l'esercizio della vigilanza può cogliere per rispetto alla morale, palesi sono le attinenze tra l'indirizzo educativo e l'igiene. Questa infatti non si ristringe meramente

alle materiali condizioni del fabbricato, dove l'Asilo ha la sua sede, e delle dipendenze e suppellettili sue; ma si estende ancora a tutto quanto può concernere la salute e la vigoria fisica e morale dei bambini, perchè sulla salute e sulla vigoria dei suoi figli non solo ha diritto di fare assegnamento la patria, ma dovere di vigilare, e perchè esclusivamente privato non può riputarsi un luogo, dove si raccolgono fanciulletti di molte famiglie, nè totalmente privata, cioè libera da ogni sorveglianza, può essere l'opera di chi li prende a custodire e ad erudire in qualsivoglia maniera.

Come, per le vigenti norme legislative o regolamentari, devono munirsi dei necessari requisiti e permessi coloro che intendono aprire o mantenere sale di Asilo o di scuola; così per le prescrizioni del presente disegno di legge dovranno essi conformarsi alle buone norme dell'igiene eziandio educativa nell'andamento dei loro Istituti. Queste additano quali pericoli possa correre l'intelletto dei bambini o per una istruzione intempestiva o per abuso di esercizi mnemonici, o per intemperanza di calcoli astratti; queste sopratutto condannano quella immobilità spesso inflitta ai bambini, ai quali il moto è irresistibile bisogno e istintivo istrumento di salute e robustezza.

Signori Deputati! — Vi abbiamo poco più che toccato dei concetti fondamentali racchiusi nel disegno di legge approvato dal Senato, e sfiorati appena sono stati i motivi onde una legge speciale per gli Asili dell'infanzia è oggi divenuta necessità stringente.

A voi, che già ne avete preso la iniziativa, si raccomanda la sanzione di una proposta, che sotto modeste parvenze contiene il seme, che riguardato con lungo e paziente amore, darà il frutto desideratissimo della scuola popolare educativa (1).

---

(1) Qui seguono i due articoli del progetto di legge votato dal Senato, che furono già, come abbiamo notato, riferiti dalla *Rivista* a pag. 1009 del fascicolo dello scorso mese di dicembre, e che pe ciò riteniamo inutile il pubblicare nuovamente.

IL GRANDE OSPEDALE MUNICIPALE DI BERLINO

Fabbricare degli Ospedali il cui prezzo, relativamente modico, permetta di moltiplicarne il numero, costituirli di padiglioni isolati, fornirli di risorse che i progressi del tempo ci apportano, è il sogno degli igienisti contemporanei. In luogo dei monumenti impiantati in piena città, solidi come fortezze e costosi come quelle, si preferiscono edifici suburbani. La profusione delle cose utili, lo spazio, la luce, l'isolamento dei malati, danno a questi edifici un tal compenso che non lascia rimpiangere l'assenza di una sontuosa architettura. Ecco le vedute che i dott. Chantemesse e Clodo dicono aver dominato nella costruzione del nuovo Ospedale di Berlino.

In un sobborgo della città, sulla vetta di una piccola collina, il Nosocomio municipale si stende sopra una vasta superficie di circa 20 ettari di terreno, chiuso da un muricciuolo. La forma è triangolare e tre porte danno accesso nell'interno. La porta principale, di belle dimensioni, risiede in un gran fabbricato presso a poco nel centro della base del triangolo. Essa si apre in un cortile quadrato che separa le due ali laterali. L'ala sinistra comprende davanti una gran sala per la consultazione esterna, poscia un gabinetto con un letto dove si recano successivamente i malati, infine un piccolo studio, che porta sopra una parete una placca di 15 numeri corrispondenti a 15 bottoni elettrici che comunicano con ciascun padiglione e annunziano al medico di guardia l'arrivo di un malato. Più lontano sonvi diversi locali destinati al servizio, (uffici, ecc.) Dirimpetto una scala conduce agli appartamenti molto comodi degli assistenti. L'ala destra contiene la farmacia e la sala da pranzo degli assistenti.

Fra queste due ali laterali, in fondo al cortile quadrato, si apre la porta che penetra nel recinto del vasto terreno. Nel centro, una immensa prateria circondata da trottatoje d'asfalto; da ciascuna parte, tre padiglioni simmetrici; in fondo e sopra un primo piano, lo stabilimento di bagni, poscia un grande fabbricato che comprende le cucine e la guardaroba; infine, la piccola casa dell'economo. A

sinistra di questi edifici, il tempio e più lontano l'anfiteatro d'autopsia. Fra i due primi padiglioni di sinistra, partendo dalla loro estremità, 4 padiglioni destinati alla chirurgia. Questi ultimi circoscrivono un piccolo spazio il cui centro è occupato dall'anfiteatro delle operazioni. Di dietro dei primi padiglioni di destra e a grande distanza, due altri per le malattie contagiose ed epidemiche (febbre tifoide, ecc.).

Ecco l'aspetto complessivo che offre questo vasto Spedale, capace di 700 ammalati. Veniamo ai particolari.

Padiglioni. — Fatti tutti sullo stesso tipo, ciascuno di essi comprende un piano terreno sollevato e un primo piano riservato ai malati. Al di sopra, una serie di piccole camere serventi d'alloggio agli infermieri. I padiglioni si aprono nel gran cortile. Dapprima un'anticamera, in fondo alla quale incomincia la scala del piano superiore, poscia l'entrata propriamente detta dei padiglioni, preceduta da un corridoio ben rischiarato, che dà accesso a 4 locali simmetrici: due a destra, due a sinistra. A destra, un primo locale per gli oggetti necessari al servizio e un secondo dove sta l'infermiere di guardia; a sinistra avvi l'ufficio e un altro locale munito di uno scrittoio, di un divano e di un letto, dove sono esaminati dall'assistente del padiglione i malati ricevuti dall'assistente di guardia. La infermeria, spaziosa, rettangolare, è fornita di alte finestre a doppia invetriata, che scende fino quasi al livello del pavimento, fatto di mosaico moderno. Nel centro, un tavolo massiccio, provvisto di armadietti, davanti e di dietro, due grandi caloriferi ad aria calda. Da ogni parte, 15 letti, bassi, in ferro, molto lontani l'uno dall'altro, muniti di un solo materasso e sprovvisti di tende. A capo del letto, una specie di piccola tavola nera, che porta scritto il numero del letto, il nome del malato e il grado del regime dietetico. Le coperte sono di lana, le lenzuola di tela bianca, molto pulita. Niente tende alla finestra. All'entrata dell'infermeria una grande tavola nera, dove sta scritto ogni giorno, il dietetico prescritto ad ogni ammalato, specie di duplicato del mastro di visita, utile a consultarsi.

In fondo, due diverticoli laterali, l'uno racchiude due vasche di bagno, l'altro le latrine, molto pulite. — All'estremità della infermeria e annesso ad essa, si vede un gran locale allungato traversalmente; è la sala dei convalescenti, arredata come la precedente e contenente 12 letti. Qui i malati si alzano durante il giorno, il pavimento è in legno. Una porta da accesso sopra un vasto balcone per i pazienti che non possono ancora discendere nel giardino.

Il primo piano riproduce perfettamente la descrizione fatta del pian terreno.

Per disimpegnare il servizio sonvi quattro infermieri ordinari e un infermiere in capo, tutti laici, per ogni padiglione, ossia 1 servitore circa per 16 malati. Ognuno di loro fa per turno la guardia di notte.

598024

Dei 6 padiglioni che limitano la prateria centrale, quelli di sinistra son riservati agli uomini, e quelli di destra alle donne, l'ultimo di questi è destinato alla ginecologia ed alle fratture. I 4 padiglioni di chirurgia ricordano le disposizioni precedenti; essi sono sprovvisti però del primo piano. Il primo padiglione a destra è riservato alla chirurgia infantile; vi si ricevono indistintamente fino all'età di 10 anni, i maschi e le femmine, quelli occupano la fila di sinistra, queste la fila di destra.

I bambini affetti da malattie leggere sono curati nei padiglioni delle donne. Quanto prima si porterà un miglioramento a questo regime, specialmente per quanto concerne la difterite, alla quale sarà destinato un nuovo padiglione.

Anfiteatro per le operazioni. — Questo piccolo fabbricato è situato in mezzo allo spazio circoscritto dalle sale di chirurgia, ad una sufficiente lontananza delle medesime. Esso comprende un piano terreno sollevato e un piano unico destinato all'alloggio di due inservienti. Un largo corridoio precede la sala delle operazioni, il quale dà accesso da ciascuna parte ad una camera, una a destra più piccola, contiene un letto per donna, l'altra a sinistra, più grande, due letti per uomini. In queste camere i pazienti vengono condotti, addormentati, e poi trasportati nelle sale delle operazioni. Questa è quadrata, vasta, perfettamente rischiarata e contiene la meno quantità di mobili possibili. Il pavimento è fatto di mosaico moderno, il soffitto di una doppia invetriata che permette l'accesso della luce senza opporsi ad un conveniente riscaldamento. Del resto l'illuminazione intensa è assicurata dal fatto che la parte anteriore della sala è quasi intieramente occupata da un'alta invetriata, le cui lastre sono sostenute da braccia di croce in ferro elegantemente intrecciate. A destra e a sinistra della sala d'operazione si aprono due altri locali: uno è disposto per permettere al chirurgo di fare una conferenza ai suoi allievi, l'altro contiene in vetrine gli istrumenti di chirurgia.

Ecco come sono messi e disposti gli oggetti necessari alle operazioni. Sulla parete anteriore, immediatamente al di sotto dell'invetriata, esiste un sostegno a tre braccia: il primo sopporta vari oggetti, bacini, boccali, ecc.; sul secondo da sinistra a destra troviamo 4 grandi vasche di cristallo per acqua fenicata con tubi e spugne; più lontano 3 vasi quadrati in cristallo attraversati da un bastone di vetro, intorno al quale gira un rocchetto che lascia svolgere i fili da legatura e da satura, che in Germania sono sempre di seta o di catgut, raramente metallici. Questi vasi contengono dell'alcool, dell'acqua fenicata forte e del sublimato all' 1 per 1000. Più avanti troviamo dell'ovatta, della canapé, delle bende di tarlantana ecc. Le pareti laterali presentano 2 lavabi, muniti ciascuno di 4 rubinetti che danno acqua fredda, acqua calda, acqua fenicata e sublimato

al 1 per 1000. Allato dei lavabi un gran raggio di vetro sul quale stanno gli oggetti di medicazione. Infine, i muri laterali portano sopra piccoli raggi a due metri e mezzo dal suolo, 4 grandi vasi di porcellana riempiti di acqua fenicata e di soluzione di sublimato in diverse proporzioni.

Vediamo ora in qual modo ingegnoso questi liquidi sono accompagnati sul letto di operazione. Un filo di ferro attraversa la sala, attaccato per le sue estremità ai raggi che sopportano i vasi; su di esso si appoggiano i tubi in caoutchou che partono dai vasi. Arrivati al di sopra del letto di operazione, questi passano dalla posizione orizzontale, alla verticale, attraversando un manicotto di vetro incastrato a 45 gradi. Ciascuno di essi presenta una colorazione che corrisponde a un liquido antisettico particolare. La loro estremità porta una cannuccia di vetro alla quale è aggiunto un piccolo meccanismo per regolare lo scolo.

La sala di operazione possiede pure due letti in ferro più stretti e più alti di quelli usati solitamente. Sono muniti di rotelle. Un gran polverizzatore a disinfezione, che non è utilizzato che nell'intervallo delle operazioni, giacchè durante le medesime, si ricorre all'irrigazione intermittente. Infine, al centro del soffitto avvi una grande lampada a luce elettrica che serve nelle operazioni d'urgenza fatte durante la notte. — Il piano superiore comprende l'alloggio dei due inservienti addetti unicamente alle sale di operazione.

Anfiteatro per le autopsie. — La necroscopia di tutti i cadaveri vien fatta e i lavori di anatomia patologica e di batteriologia vengono diretti dal professore Carlo Friedländer. Il fabbricato, situato a una sufficiente distanza dai servizi di medicina e di chirurgia, ha la forma di un quadrilatero allungato. Un corridoio stretto che si allarga a destra e a sinistra, ne costituisce l'entrata. A sinistra, una porta da accesso a due locali ben illuminati, muniti di tutti gli istrumenti necessari agli studi di istologia patologica e di batteriologia. La sala di autopsia è piccola; essa non comprende che un sol tavolo in ardesia, munito di un imbuto centrale per lo scolo dei liquidi. Sulle pareti sonvi degli armadi che racchiudono gli strumenti, tenuti colla massima pulizia. Allato a questo locale, un secondo nel quale stanno allineati i cadaveri. Un fatto degno di nota si è che i parenti non vanno mai nell'anfiteatro a fare le ricognizione dei morti. Colà nessuno può vietare una autopsia sebbene, una volta questa fatta, il cadavere viene convenientemente vestito e trasportato nella chiesa dove succede la ricognizione,

Bagni. — Il padiglione riservato ai bagni è situato in fondo del gran cortile e in faccia alla porta principale dello stabilimento. Un corridoio centrale mette in due vasti locali, dove sonvi stufe la cui temperatura segna 45 e 55. A destra e a sinistra, alcune sale sono riservate ai bagni russi, alle doccie a vapore, alle doccie fredde di

ogni specie ad alle vasche. Le sale di questi padiglioni sono piccole, male ventilate e poco ben tenute. Le vasche speciali per i bagni medicinali si trovano a fianco delle altre. Lo stesso stabilimento, in ore differenti, deve servire per gli uomini e per le donne.

La Cucina e guardaroba occupano lo stesso fabbricato, e son separate l'una dall'altra da un largo corridoio. La preparazione degli alimenti è fatta entro pignatte scaldate dal vapor d'acqua. Il pavimento è in mosaico moderno; il centro e il contorno sono più elevati della parte mediana, nella quale è scavato un canaletto profondo; questa disposizione assicura una pulitura assai facile del suolo.

La guardaroba occupa l'ala sinistra. Avvi prima una grande stanza dove si fa il bucato; 8 cilindri di ferro attraversati da fori, stanno in cilindri più grandi di legno. I primi, semi-riempiti di biancheria sudicia e di acqua calda, girano costantemente attorno al loro asse, 3 volte a destra e tre a sinistra, mentre che i cilindri di legno eseguiscono un movimento in senso inverso.

Escita di là, la biancheria è trasportata in un gran bacino dove si muove una ruota girante in mezzo ad acqua addizionata con lisciva, poscia, in un secondo bacino ripieno di acqua pura e infine vien disseccata in un asciugatoio. In una camera vicina si fa la stiratura per mezzo di una macchina. Alcuni capi di tela fina sono però stirati a mano, col ferro ordinario.

Al davanti della cucina vedesi un gran numero di vetture a mano, specie di piccole casse sopportate da 4 ruote e divise in due piani, per trasportare gli alimenti nei padiglioni.

Ai malati sono accordati 4 pasti al giorno, eccetto il dietetico speciale. Alle 7 ant. caffè e pane, spesso del latte, alle 10 ant. uova e giambone, burro e birra; alle due pom. un vero desinare, e alle 8 pom. una piccola cena. Al servizio della cucina sono impiegate 18 persone. Per la guardaroba, il numero delle inservienti è di sole 13 compresa una sorvegliante.

Il servizio medico si compone di un medico, di un chirurgo e di 15 assistenti e ognuno di questi ultimi ha la guardia di un padiglione. Ogni padiglione ha quindi un personale di servizio interamente consacrato ad esso, che mangia ed abita lì e che non ha che rapporti molto lontani cogli inservienti degli altri padiglioni.

L'Ospedale costò complessivamente meno di 9 milioni di lire, ossia circa 12000 lire per letto.

LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA IN ITALIA

LORO CONDIZIONE GIURIDICA E LEGISLATIVA

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO A FAVORE DI ESSE

Consente la maggior parte degli economisti nel riconoscere siccome ufficio dello Stato il tutelare ed il promuovere in varia guisa il miglioramento di tutte le classi sociali, e di venire in soccorso con buone leggi e con acconci provvedimenti all'opera dei privati per completare e per rendere più efficace l'energia individuale e per agevolare a quelle il miglioramento della loro condizione; e ciò senza punto inceppare il compito delle singole Istituzioni od alterarne la loro speciale fisonomia. Infatti nell'ultimo ventennio, ma più specialmente in questi ultimi anni, i Governi degli Stati più progrediti, con leggi e con provvedimenti speciali, hanno rivolto le loro cure al miglioramento morale ed economico delle classi lavoratrici, le quali hanno più delle altre bisogno di tutela. Quelle leggi e quei provvedimenti sono considerati come i prodromi d'una nuova legislazione chiamata *sociale*, e che intende a promuovere, per mezzo del lavoro e della previdenza, il benessere delle classi meno agiate. In Italia, sebbene si sia lontani dall'avere una tale legislazione, completa ed armonica, tuttavia negli ultimi tempi furono adottati molteplici provvedimenti, furono emanate alcune leggi ed alcune esistono in progetto, gli uni e le altre diretti ad organizzare la previdenza ed a tutelare il lavoro.

E poichè una recente ed assai accurata e pregevole pubbli-

cazione ufficiale (1) ha esposto quanto fu attuato o promosso dall'Amministrazione dello Stato a vantaggio delle Istituzioni di previdenza e delle classi lavoratrici, noi riputiamo utile di fare di ciò una breve rassegna, nella quale, colla scorta della detta Relazione e traendo da essa gli elementi e le notizie necessarie, porremo maggiormente in rilievo la condizione giuridica e lo stato della legislazione delle diverse specie di Istituzioni di previdenza che esistono in Italia, i rapporti che esse hanno collo Stato per effetto delle leggi che le concernono, la giurisprudenza che fu fissata intorno all' interpretazione delle leggi stesse e quanto a loro favore ha operato il Governo.

L'azione speciale dello stato sulle Istituzioni di previdenza fu promossa dal ministro Minghetti coll' istituzione fatta nel 1869 della Commissione consultiva sugli Istituti di previdenza e sul lavoro. Come si rileva dal Regio decreto 25 novembre 1869 a siffatta Commissione è affidato il compito di:

1.° Raccogliere gli elementi e preparare i progetti di legge riguarguardanti le Casse di risparmio, le Società di mutuo soccorso, le Associazioni popolari di credito, di consumo e di produzione e tutte le Istituzioni di previdenza;

2.° Studiare le questioni relative alle Casse di quiescenza degli operai, alla tutela della sanità loro, particolarmente negli stabilimenti industriali e minerari, ai contratti di tirocinio, ed infine a tutti gli argomenti riguardanti il buonessere dei lavoratori;

3.° Dare il suo parere sulle altre materie che le verranno sottoposte dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, ed esercitare, rispetto alle Istituzioni di previdenza, gli uffici che le leggi sociali potranno assegnarle.

La Commissione, dapprima composta di nove membri, scelti fra le persone più versate nelle dottrine economiche, e rinnovabili per un terzo ogni anno, fu, con successivi decreti, aumentata di numero, ed ora è composta di 18 membri da nominarsi con Decreto reale, oltre quelli che ne fanno parte di diritto per ragione d'ufficio. Nei primi anni della sua costituzione, la Commissione consultiva diede parere intorno a progetti di legge sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, sull'ordinamento delle Società cooperative e delle Casse di risparmio ordinarie, sul

(1) *Relazione sui servizi dell'industria, del commercio e del credito* fatta a S. E. il Ministro d'agricoltura, industria e commercio dal comm. Monzilli, direttore dell'Industria, Commercio Credito al Ministero di Agricoltura e Commercio.

metodo da adottarsi per la statistica dell'emigrazione, sulla compilazione di tavole di mortalità e di malattia per le Società di mutuo soccorso, e intorno ad uno schema di progetto di legge per l'istituzione d'una Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia. Inoltre essa diede parere intorno alle istanze indirizzate al Ministro da un buon numero di Società di mutuo soccorso per ottenere il riconoscimento giuridico mediante Regio decreto, prima che fosse promulgata la legge 15 aprile 1886 sul riconoscimento delle Società operaie di mutuo soccorso. Avendo essa dato voto favorevole, con speciali Regi decreti fu concessa la personalità giuridica ad alcune Società di mutuo soccorso. La Commissione consultiva, in seguito ad invito ad essa fatto dal Ministero, nella Sessione ordinaria del 1886 discusse e deliberò poi una serie di norme, alle quali dovevano uniformare il loro ordinamento le Società di mutuo soccorso che aspiravano ad essere riconosciute con Regio decreto, prima che fosse promulgata la citata legge del 1886.

A siffatte norme devono conformarsi anche attualmente le Società di mutuo soccorso costituite fra persone appartenenti a classi diverse dall'operaia, le quali non possono invocare la citata legge per conseguire la personalità giuridica. A notizia e nell' interesse delle Società anzidette stimiamo opportuno di pubblicare per esteso le norme stesse.

Art. 1. Lo statuto della Società di mutuo soccorso determinerà:

1.° Il nome, la sede, gli scopi della Società;

2.° Le norme per l'ammissione e per l'uscita dei soci, i loro doveri e diritti;

3.° Il tempo, i casi, i modi per la convocazione dell'assemblea generale:

4.° Le condizioni richieste per la validità delle deliberazioni;

5.° Le regole riguardanti la costituzione dell'amministrazione e della rappresentanza sociale;

6.° Le attribuzioni e le facoltà degli amministratori;

7.° Le discipline relative alla tenuta dei registri ed alla formazione ed approvazione dei bilanci;

8.° I modi di impiego dei fondi sociali;

9.° Le guarentigie per la custodia dei fondi medesimi e della cassa sociale;

10.° Le norme per la modificazione degli statuti e per lo scioglimento della Società;

11.° La destinazione del patrimonio ed il modo di soddisfare gli impegni in corso nel caso di scioglimento;

12.° I modi di risolvere le contestazioni che sorgono in seno della Società.

Art. 2. La Società di mutuo soccorso può proporsi uno o più scopi, come:

a) Scopi principali:

1.° Sussidi in caso di malattia;

2.° Pensioni di vecchiaia o di infermità cronica, la quale cagioni impotenza al lavoro;

3.° Sussidi per spese funerarie;

4.° Sussidi in caso di morte convertibili in pensione alle vedove ed agli orfani dei soci defunti;

5.° Versamenti di premi per assicurare i soci contro gl' infortuni.

Le pensioni. di cui ai numeri 2 e 4, sono permesse soltanto alla Società che abbia almeno 100 soci, salvo che, o i soci appartengano tutti alla stessa professione, nel qual caso il loro numero potrà anche essere inferiore a 100, ma non a 50, o la Società dichiari nello statuto di voler dare sussidi di pensione soltanto nella misura dei fondi disponibili e mediante ripartizione annuale da farsi nel bilancio preventivo sulle risultanze dell'ultimo esercizio.

L' assicurazione contro gli infortuni dovrà esser fatta preferibilmente presso la Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni, amministrata dalla Cassa centrale di risparmio di Milano.

b) Scopi accessori:

1.° Concorrere all' istruzione dei soci mediante sussidi a scuole e a circoli di lettura e con provvista di libri e oggetti di cancelleria;

2.° Elargizioni per ricordi o monumenti ai benemeriti della Società, o per sottoscrizioni nazionali o locali a scopo di beneficenza;

3.° Sussidio ai soci per acquisto di macchine e strumenti di lavoro;

4.° Compra di area nel cimitero locale per la sepoltura dei soci;

5.° Destinazioni straordinarie di somme per prestiti sull'onore o per promuovere Istituti locali di credito e previdenza.

Questi e gli altri scopi accessori, che la Società si proponesse, non sono ammessi, se non nella misura dei proventi, di cui all'art. 5, salvo che si costituisca un contributo speciale a termini del seguente art. 3.

Art. 3. Per ogni categoria degli scopi sociali principali ed, eventualmente, degli scopi accessori, si debbono prelevare contributi distinti da destinarsi esclusivamente alla categoria medesima; in nessun caso i fondi spettanti ad una categoria potranno esser adoperati per un' altra.

È permessa l' iscrizione di un socio anche ad una sola categoria.

La contabilità per ciascuna categoria e per il relativo contributo deve essere tenuta distinta.

Gli investimenti per ciascuna categoria potranno esser fatti cumulativamente, ma in tal caso la ripartizione dei redditi dovrà esser fatta in proporzione al patrimonio di ciascuna categoria.

Art. 4. Se la Società promette uno o più dei sussidi, di cui all'art. 2, lettera *a*, numeri 2, 3 e 4, dovrà ogni cinque anni, a partire dal 1° gennaio, che sussegue al R. decreto di riconoscimento, redigere per tali cate-

gorie un *bilancio tecnico* o *di competenza*, in cui, in base alle tavole di sopravvivenza più in uso ed al saggio medio dell'interesse da essa ottenuto dal suo patrimonio o comunemente riconosciuto come corrispondente alle condizioni economiche generali o locali, e cogli altri elementi di calcolo, il patrimonio assegnato a quelle categorie ed il valore degli introiti futuri di esse siano posti a raffronto cogli impegni derivanti dall'adempimento delle promesse fatte nello statuto.

Per le altre categorie la Società dovrà ad ogni quinquennio, determinato nel modo predetto, fare una revisione della sua contabilità e dei risultati della sua gestione e compilare un *resoconto speciale*, dal quale si possa riconoscere in quale misura la Società possa soddisfare ai suoi impegni.

Ove dal *bilancio tecnico* e dal *resoconto speciale* risulti che i contributi uniti al patrimonio non siano sufficienti agli impegni, la Società dovrà o aumentare i primi o diminuire i secondi.

Art. 5. Le tasse d'ingresso, i contributi dei soci onorari, le donazioni fatte alla Società e le altre entrate straordinarie possono essere destinate:

1.° A coprire le spese di amministrazione;

2.° Agli scopi accessori;

3.° A costituire un fondo di riserva;

4.° In aumento del patrimonio.

Se però alcuna donazione venisse fatta alla Società per fine speciale determinato, allora essa verrà imputata alla categoria relativa, e si userà secondo le intenzioni del donatore; in caso che sia designata la categoria, ma non il fine speciale, allora si imputerà a capitale, ed il reddito sarà devoluto agli impegni della categoria.

Art. 6. Le spese di amministrazione devono essere coperte:

1.° Col frutto del capitale non destinato alle categorie di scopi, di cui all'art. 2, lettera *a*, n. 2, 3 e 4;

2.° Coi proventi, di cui all'art. 5;

3.° Ove questi non bastino, o ricevano altra fra le destinazioni previste dall'art. 5, con uno speciale contributo addizionale.

Art. 7. L'impiego del patrimonio può avere luogo in uno o più dei modi seguenti:

1.° In titoli emessi o garantiti dallo Stato italiano;

2.° In cartelle di Istituti o Società nazionali di credito fondiario;

3.° In titoli di prestiti dei comuni e delle provincie;

4.° In depositi presso le Casse di risparmio postali e le Casse di risparmio ordinarie;

5.° In azioni di locali Società cooperative di credito o di previdenza o in mutui a locali Casse cooperative di prestiti;

6.° In mutui ipotecari sino a due terzi del valore dell'immobile e per non oltre cinque anni.

Gli impieghi, di cui ai numeri 5 e 6, non potranno eccedere un decimo del patrimonio sociale.

Nel caso che la Società divenga proprietaria di immobili per causa di

successione, donazione od espropriazione, dovrà compierne l'alienazione entro cinque anni dall'acquisto.

Fra gl'immobili, di cui nel presente articolo, non sono compresi quelli destinati a sede o agli scopi della Società.

Alle Società già esistenti sarà concesso un termine di tre anni per la trasformazione degli impieghi in quelli contemplati nel presente articolo.

Art. 8. Per poter essere ammessi nella Società bisogna avere non meno di 12 anni compiuti e non più di 45 anni compiuti.

Art. 9. Il contributo dei soci deve essere determinato:

sempre in base all'età del socio all'atto dell'ammissione;

possibilmente secondo il sesso e la professione.

Il contributo determinato su tali criteri e in base a regole tecniche al momento della ammissione, deve rimanere costante per tutta la durata della partecipazione del socio al Sodalizio.

Pei sussidi in caso di malattia il contributo periodico può essere stabilito in misura uniforme per tutti i soci.

Art. 10. Il socio che trascuri il pagamento dei suoi contributi pel tempo determinato dallo statuto, potrà essere radiato dal numero dei soci, salvo ad esservi riammesso dopo adempiute le condizioni prescritte dallo statuto stesso, e senza perdere il diritto alla pensione, che percepirà soltanto in proporzione delle quote versate.

La Società potrà eventualmente in caso di sciopero o di parziale crisi industriale, esimere i soci che ne sono colpiti e sono privi di guadagno, dal pagamento delle quote, prelevando invece la somma corrispondente dal fondo di riserva disponibile e limitatamente allo ammontare di questo, ed imputandola all'attivo dell'esercizio in corso.

Art. 11. Sono permessi gli accordi fra le Società destinati a far passare un socio dall'una all'altra, acquistando nella seconda diritti equivalenti a quelli che aveva nella prima.

Art. 12. La Società che voglia essere riconosciuta dovrà inviare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio i seguenti documenti:

1.° Verbale di deliberazione dell'assemblea dei soci per chiedere il riconoscimento giuridico;

2.° Elenco nominativo dei soci per ogni categoria, indicante l'età di ciascuno di essi, e il numero di anni di appartenenza alla Società;

3.° Statuto in vigore (3 copie);

4.° Prospetto dal quale risulti lo stato patrimoniale della Società e il reddito da esso prodotto;

5.° Copia del bilancio consuntivo o dello stato patrimoniale negli ultimi cinque anni e del preventivo dell'anno in corso;

6.° Ogni altro documento che valga a dare notizia esatta delle condizioni economiche della Società in relazione specialmente agli impegni futuri, ad esempio, bilanci e indagini tecniche sulla intera gestione sociale o su una parte di essa;

7.° Domanda indirizzata al Ministero di agricoltura, industria e com-

mercio nella quale saranno indicati i motivi speciali, se ve ne hanno, pei quali la Società chiede il riconoscimento giuridico.

Per lo scopo, di cui al n. 1.° dell'art. 2, lettera *a*, la Società potrà essere dispensata dal presentare l'elenco, di cui al n. 2.° del presente articolo, o invitata a presentare soltanto l'elenco nominativo dei soci.

Il Ministero, esaminati tali documenti, inviterà, ove ne sia il caso, la Società a modificare il suo statuto in conformità alle presenti norme, e poscia sentirà sullo statuto stesso il parere della Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza.

Art. 13. La Società riconosciuta dovrà:

1.° Inviare al Ministero di agricoltura, industria e commercio tutte le notizie statistiche che saranno dal medesimo richieste;

2.° Inviare al detto Ministero i suoi bilanci consuntivi ogni anno, il *bilancio tecnico* ed il *resoconto speciale,* di cui all'art. 4.

Su domanda della presidenza della Società o di almeno un decimo dei soci, potrà il Ministero ordinare un' ispezione, allo scopo di accertare la regolarità della gestione e la conformità dei bilanci inviati al Ministero alle risultanze dei registri sociali.

Art. 14. Le modificazioni agli statuti della Società riconosciuta non saranno esecutive senza l' approvazione di esse mediante decreto reale da promuoversi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Nella stessa sessione la Commissione consultiva ammettendo in massima che le Società di mutuo soccorso possano fare *prestiti sull'onore* a condizione che a quest'operazione sia destinato una parte del patrimonio sociale che non abbia impegni inerenti al mutuo soccorso, discusse e deliberò un' altra serie di norme, nelle quali sono tracciati i limiti e le modalità con cui debbano essere fatti i detti prestiti. Tali norme sono le seguenti:

1. È prudente che le Società di mutuo soccorso non debbano occuparsi della gestione dei prestiti d' onore. Lo potranno fare quando la somma occorrente viene tolta esclusivamente da quella parte del patrimonio sociale, che non abbia destinazione speciale.

2. Dove esiste una Banca popolare dovrà questa provvedere alla istituzione del prestito. Le Società di mutuo soccorso solleciteranno presso i soci del credito popolare questo benefico intento.

3. Quando non vi siano Banche popolari, o riescano vani i tentativi per ottenere altrimenti la istituzione del fido all' onore, i Sodalizi di mutuo soccorso potranno promuoverla direttamente raccogliendo con oblazioni dei propri soci e da persone ed Istituti estranei le somme occorrenti ad attuarla. Le somme dovranno essere date senza obbligo di corrispondere interesse.

4. Alla somma così raccolta, la Società potrà aggiungerne altret-

tanta prelevata dal proprio fondo, ove occorresse aumentarla in servizio del prestito.

5. Il fondo prestiti sarà amministrato da una Commissione della quale faranno parte alcuni membri dell' Amministrazione e semplici soci scelti fra i più indipendenti per posizione e per carattere.

6. Sulla somma data dal patrimonio sociale, la sezione prestiti corrisponderà l'interesse che la Società in media ritrae dagli altri suoi investimenti.

7. Le perdite eventuali sono a tutto carico del fondo raccolto colle oblazioni private: qua'ora questo fondo fosse diminuito della metà, l'amministrazione sociale avrà diritto di richiamare la parte di capitale conferita al prestito.

8. Gli interessi pagati dai sovvenuti (in una misura non superiore al 4 per cento) sono destinati a soddisfare prima gli interessi della somma data dalla Società, poi a sanare le perdite eventuali, il rimanente andrà ad aumento del fondo.

9. Fra le discipline del prestito, sarà opportuno includere l'obbligo negli operai sovvenuti di rimborsarlo gradatamente in quella misura che la Commissione crederà di stabilire.

10. Chi domanda il prestito deve far conoscere lo scopo al quale lo destina. Nel caso d'insufficienza dei fondi a soddisfare tutte le domande, saranno preferiti i prestiti destinati alla produzione.

11. I soci, per ottenere il prestito, dovranno essere in corrente col pagamento dei contributi mensili.

12. Per regola, il prestito sarà accordato a chi sa scrivere il proprio nome e cognome e dietro rilascio di un obbligazione; la moglie del socio e la sua famiglia dovranno essere edotte delle assunte obbligazioni.

Ciò premesso, e come dianzi abbiamo accennato, seguendo l'ordine della Relazione ufficiale faremo un rapido esame delle diverse specie di Istituzioni di previdenza, ponendo in rilievo l'azione esercitata dal Governo per agevolarne lo sviluppo e la diffusione a vantaggio specialmente delle classi lavoratrici.

Casse di risparmio ordinarie. — In Italia, fra le Istituzioni di previdenza occupano un posto eminente le Casse di risparmio ordinarie. Sorse la prima in Venezia nel 1822, e ad essa fu seconda, in ordine cronologico, quella di Milano, istituita nel 1823. Dopo, o per associazione di privati o per elargizioni dei Comuni, delle provincie, delle Opere pie e persino del Governo, andarono man mano sorgendo nei grandi e nei piccoli centri altre Casse di risparmio, le quali assunsero ben presto una notevole importanza. Al 31 dicembre 1886 esistevano in Italia 394 Casse di risparmio ordinarie delle quali 219 principali e 175 affiliate. Esse alla detta epoca avevano accumulato un patrimonio di L. 109,045,897, ed i

depositi a risparmio ed in conto corrente ascendevano complessivamente alla cospicua somma di L. 1,296,176,278 (1).

Non esistendo in Italia alcuna legge sulle Casse di risparmio, fu dibattuta per lungo tempo la questione quale fosse il carattere giuridico di questi Istituti, se, cioè, essi dovessero parificarsi agli Istituti di credito, alle Opere pie, ovvero fossero a ritenersi Istituti *sui generis*. La questione assunse un' importanza maggiore per le conseguenze pratiche che dalla soluzione di essa derivavano dopo la promulgazione del nuovo Codice di commercio. Sotto l'impero del Codice commerciale del 1865, in forza del quale le Società commerciali e gli Istituti di credito erano autorizzati dal Governo e soggetti alla vigilanza governativa, le Casse di risparmio, che a quelle furono parificate per ciò che riguardava il trattamento amministrativo, erano parimenti soggette alla vigilanza del Governo. Quando col nuovo Codice di commercio furono soppresse l'autorizzazione e la vigilanza governativa delle Società commerciali, sorse il dubbio se anche le Casse di risparmio ne fossero affrancate, e più specialmente quelle costituite colla forma di Società per azioni. Il Ministero del commercio avvertì come le Casse di risparmio non avendo scopo di lucro, non possono essere annoverate fra le Società commerciali, ed esercitando un ufficio di supremo interesse pubblico devono perciò essere soggette alla vigilanza governativa; inoltre che esse devono ritenersi come enti morali *sui generis*, i quali avendo uffici essenzialmente economici devono dipendere dall'autorità amministrativa, a cui è affidato l'incarico di tutelare e di promuovere l'economia nazionale. Il Consiglio di Stato, nelle sezioni riunite dell'interno e delle finanze, al quale, a proposito dell'approvazione d'un nuovo statuto organico della Cassa di risparmio di Venezia, fu dal Ministero del commercio proposta la risoluzione definitiva dell'accennata questione, espresse l'avviso che « le Casse « di risparmio, come quella di Venezia, non possono riguardarsi « se non come quei corpi morali legalmente riconosciuti, dei quali « parla l'art. 2 del Codice civile: che per costante giurisprudenza « il riconoscimento legale di quegli enti non si può dare se non « per Decreto reale: che tali enti, non avendo personalità giuri- « dica se non in quanto il Governo l'abbia nel detto modo rico- « nosciuta, non possono modificare il loro modo d' essere se non « mediante autorizzazione data da quella stessa autorità che può « per legge riconoscerli, vale a dire per mezzo di Decreto reale. »

(1) Vedi Relazione al progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 19 novembre 1887.

Risoluta per tal guisa la questione del carattere giuridico e del trattamento amministrativo delle Casse di risparmio, il Ministero del commercio continuò e continua ad esercitare sui detti Istituti, sia nell'autorizzarne l'istituzione, sia nell'invigilarne l'andamento, l'azione di tutela e di vigilanza che esplicava prima che fosse promulgato il Codice commerciale del 1883. Siffatta azione ora si manifesta sotto la forma di consigli e di suggerimenti, ovvero sotto quella di una diretta sorveglianza. Quando trattasi d'approvare gli statuti di nuove Casse di risparmio o d'approvare modificazioni agli statuti di quelle già esistenti, il Ministero con opportune varianti alle disposizioni proposte consegue lo scopo utilissimo di dar un carattere uniforme all' ordinamento di tutte le Casse di risparmio, e di informare quello di ogni singola Cassa alle norme, che la dottrina e l'esperienza hanno dimostrato più rispondenti all'indole dei detti Istituti ed allo scopo che essi si prefiggono. La Relazione ufficiale accenna ai seguenti criteri generali, ai quali il Ministero suggerisce alle Casse di conformare i loro statuti:

1.° Quando una Cassa è stata istituita da un Comune, da un' Opera pia o da un altro ente morale, e per essere annessa a questo, come accade in molti casi, l'ente offre a garanzia della Cassa il proprio patrimonio, il Ministero fa opera affinchè la Cassa sia costituita in ente autonomo ed abbia un patrimonio proprio;

2.° Che gli utili annui non sieno destinati ad opere di beneficenze o di pubblica utilità se non quando il patrimonio della Cassa rappresenti almeno un decimo della totalità dei depositi;

3.° Che i componenti i Consigli d'amministrazione non abbiano relazione d'interesse colla Cassa, che non abbiano fra loro vincoli di parentela o d' affinità, e che non esercitino alcun' industria del genere di quella esercitata dall'Istituto da essi amministrato;

4.° Che sia stabilito un limite per la totalità dei mutui ipotecarî in rapporto al patrimonio della Cassa ed all'ammontare complessivo dei depositi, e ciò allo scopo di non tener immobilizzate somme rilevanti;

5.° Che non si possano accordare anticipazioni sopra azioni od obbligazioni di Società commerciali;

6.° Che le variazioni al saggio d'interesse attivo e passivo non possano essere attuate se non almeno un mese dopo che sieno state portate a notizia del pubblico;

7.° Che si provveda con opportune disposizioni, che il Mini-

stero suggerisce, occorrendo, ad ogni Cassa, all'emissione dei d u-plicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari nel caso di perdita.

L'altra forma d'ingerenza del Ministero sulle Casse di risparmio si esercita mediante la vigilanza e le ispezioni; la vigilanza si attua in via ordinaria coll'esame delle situazioni semestrali e dei bilanci annuali che le Casse sono obbligate a trasmettere per disposizione dei loro statuti, all'uopo imposta dal Ministero prima di approvarli; ed in via straordinaria per mezzo d'ispezioni che hanno luogo quando, in seguito a reclami dei fondatori o dei depositanti, si abbia motivo a ritenere:

1.° Che si sieno fatte operazioni contrarie allo statuto;

2.° Che i resoconti od i prospetti pubblicati sieno inesatti;

3.° Che sia notoria la irregolarità nella gestione della Cassa.

L'ispezione può essere anche ordinata dal Ministero, di sua iniziativa, per disordini amministrativi o per altre cagioni di comprovata gravità.

Il Ministero, avvertendo come poche Casse di risparmio adempivano all'obbligo d'inviare regolarmente i bilanci annuali, con la circolare del 9 aprile 1884 le invitò a trasmetterli regolarmente entro il primo semestre dell'anno successivo a quello a cui si riferiscono. I bilanci sono poi sottoposti ad un esame particolareggiato allo scopo di rilevare se le Casse facciano operazioni contrarie al loro statuto, o ne eccedano i limiti da questi stabiliti; e nel fare gli occorrenti richiami esso suggerisce le modificazioni statutarie che si palesano utili o necessarie pel miglior andamento dell'Istituto. — Per ciò che riguarda le ispezioni si rileva dal rapporto ufficiale che durante l'anno 1886 ne furono eseguite quattro soltanto, e cioè, alle Casse di risparmio di Cento, di Vercelli, di Gubbio e di Torino.

Un'ingerenza più attiva fu esercitata dal Ministero invitando le Casse di risparmio ad indirizzare la loro azione a favore dell'agricoltura nazionale. Con Circolare del 19 dicembre 1886, il Ministero, ricordando il disegno di legge sull'ordinamento del credito agrario, ora già approvato dal Parlamento, ed i voti espressi nel Congresso di Firenze, di cui si parlerà in appresso, sollecitò le Casse di risparmio a studiare l'attuazione dei mezzi che esse ritenessero efficaci a conseguire lo scopo prefissosi dal legislatore nell'accennato disegno di legge. All'invito del Ministero risposero 121 Casse di risparmio, delle quali alcune dichiararono di non poter esercitare il credito agrario, sia perchè esse operano in centri

non rurali, sia perchè esistono altri Istituti che fanno operazioni di credito agrario; altre dichiararono di non esserne autorizzate dai loro statuti, altre di non averne i mezzi, altre infine di riservarsi di fare operazioni di credito agrario dopo l'attuazione della nuova legge. Alcune Casse risposero di porgere aiuto all'agricoltura mediante sovvenzioni agli agricoltori col mezzo di cambiali a due o tre firme con scadenza a tre ed a sei mesi e con diritto a rinnovazione di fronte al pagamento di una quota che varia tra un sesto e un decimo del capitale prestato, con prestiti a lunga scadenza, e su mutui ipotecari al 3. 75, al 5 ed al 5 $^1/_2$ per cento, estinguibili per rate annuali in dieci, venti e trenta anni, con conti correnti a mite interesse, e con altre forme di credito, facendo obbligo di destinare le somme mutuate a miglioramenti agrari.

La Relazione ufficiale aggiunge che durante il 1886 le operazioni cambiarie fatte dalle Casse di risparmio furono 18,081, delle quali un terzo a favore di agricoltori.

Nel 1886 fu tenuto in Firenze il primo Congresso nazionale delle Casse di risparmio, non promosso dal Governo, ma al quale esso prese parte per mezzo d'un proprio delegato. Delle 215 Casse allora esistenti ve ne erano rappresentate 122, e fra queste quasi tutte le principali, tantochè sopra un miliardo di depositi esistenti presso tutte complessivamente le Casse del Regno, quelle rappresentate ne avevano circa ottocento milioni. Il Congresso approvò uno schema di progetto per il riordinamento legislativo delle Casse di risparmio, informato al concetto di una ordinata autonomia di esse non disgiunta dalla vigilanza governativa limitata ad accertare e ad imporre l'osservanza delle leggi e dei regolamenti. Fu stabilito il principio della gratuità dell'ufficio di amministratore, e furono deliberate le disposizioni essenziali che debbono contenere gli statuti delle Casse, i libri che queste possono tenere, le varie specie di libretti che possono emettere, le proporzioni che debbono esistere tra i depositi ed il fondo di riserva, l'erogazione dell'eccedenza degli utili annuali, e le esenzioni fiscali che devono essere concesse alle Casse di risparmio. Fu poi da tutti i delegati riconosciuto il dovere nelle Casse di risparmio di sovvenire l'agricoltura nazionale con prestiti a mite interesse ed a lunga scadenza. Le deliberazioni del Congresso misero maggiormente in rilievo la necessità di una legge speciale sulle Casse di risparmio che determini in modo uniforme le relazioni fra siffatti Istituti ed il Governo, i modi ed i limiti con cui questo deve esercitare la vigilanza sopra quelle.

La crisi finanziaria che ha travagliato la Sardegna nell'anno scorso, e che ha avuto causa ed origine dalla cattiva amministrazione di quella Cassa di risparmio, ha indotto il Governo a provvedervi con maggior sollecitudine. Infatti nell'adunanza del 19 novembre 1887 fu presentato alla Camera dei deputati dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio, onor. Grimaldi, di concerto col Ministro dell'interno e con quello delle finanze, un progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, del quale crediamo far cosa gradita ai nostri lettori esporre i criteri principali a cui esso è informato.

Il progetto dichiara innanzi tutto che sono *Casse di risparmio* tutti quegli Istituti, i quali, qualunque sia la natura dell'ente fondatore, si propongono principalmente il fine di raccogliere depositi a titolo di risparmio e di trovare ad essi un conveniente collocamento; quindi il divieto agli altri Istituti, che non si propongono in modo principale l'accennato scopo, di assumere il titolo di *Cassa di risparmio*, e l'obbligo in quelli che l'hanno assunto, essendo invece società civili e commerciali, di mutare il loro titolo. Il fondo di dotazione non deve fruttare alcun interesse alle persone ed agli enti che lo formarono, e parimenti i fondatori, i soci e gli amministratori delle Casse non possono partecipare agli utili o ricevere qualsiasi compenso, salvo che essi sieno contemporaneamente direttori dell'Istituto. Le Casse di risparmio, se sono erette da enti morali, si costituiscono secondo la legge dell'ente fondatore; se invece sono istituite da associazioni di persone, la costituzione di esse deve esser fatta per atto pubblico. La personalità giuridica è conferita alle Casse mediante reale decreto, promosso dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio. Le Casse fondate da corpi morali devono essere indipendenti e separate da questi, tanto pel patrimonio quanto per l'amministrazione, e quelle, che, già istituite da enti morali o col loro concorso, sieno ad essi tuttora congiunte, devono separarsene entro tre anni dalla pubblicazione della legge. Il primo fondo di dotazione dev'essere costituito in denaro per una somma non inferiore alle lire 5,000. Oltre i depositi a titolo di risparmio, le Casse potranno ricevere depositi in conto corrente, pupillari, giudiziarî e d'altra natura, purchè però siffatte operazioni sieno separate nelle scritture, e che di fronte ad esse, per i depositi a risparmio, sia stabilito negli statuti della Cassa;

1° un limite più basso nel minimo di ciascun versamento,

2° un limite nel deposito fruttifero;

3° un saggio più alto d'interesse;

4° nessun limite di tempo nella durata del deposito. I libretti di risparmio possono essere nominativi ed al portatore, ed anche questi ultimi possono avere l'indicazione d'un nome; il credito inscritto sopra un libretto nominativo, può, all'atto dell'emissione, essere sottoposto a vincolo, a richiesta del depositante, e, in ogni caso, col consenso del titolare o per ordine giudiziale, può esser ceduto, trasferito, sottoposto a vincolo, a sequestro o ad esecuzione per il pagamento degli interessi e del capitale a favore di terzi.

Le Casse di risparmio non possono acquistare beni stabili, salvo che per uso dei loro uffizi o per essere pagate dei loro crediti. Questi ultimi, e gli altri che ad esse pervenissero per atto di donazione o per eredità, debbono essere venduti nel termine non maggiore di cinque anni. Esse debbono poi impiegare i loro capitali in uno dei modi seguenti:

1.° In prestiti con la forma cambiaria e con due firme almeno;

2.° In prestiti agrari con privilegio e mutui ipotecari, ai sensi della legge 23 gennaio 1887, n. 4276 (serie 3ª) sul credito agrario;

3.° In titoli di debito pubblico dello Stato;

4.° In titoli d'altra specie garantiti dallo Stato;

5.° In cartelle emesse da Istituti autorizzati ad esercitare il credito fondiario;

6.° In cartelle agrarie, emesse da Istituti autorizzati a tali emissioni a forma della legge 23 gennaio 1887;

7.° In mutui con prima ipoteca sopra beni stabili situati nel Regno, per somma che non ecceda la metà del valore legalmente accertato dei beni medesimi;

8.° In anticipazioni sopra pegno dei titoli indicati ai numeri 3, 4 e 5 fino alla concorrenza di quattro quinti del loro valore alla Borsa più vicina alla sede della Cassa di risparmio, purchè questo sia superiore al valore nominale dei titoli medesimi.

Sugli utili annuali le Casse non potranno fare alcuna erogazione sino a che non sia formata e si mantenga una massa di rispetto eguale almeno a un decimo dell'ammontare dei depositi fatti per qualsiasi titolo. Finalmente il progetto di legge sottopone le Casse di risparmio alla vigilanza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il quale la esercita mediante ispezioni che possono aver luogo o per sua iniziativa o sul reclamo dei fondatori o dei depositanti. Quando dall'ispezione risultino disordini

nell'azienda, o si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie, od altri fatti che rivelino la negligenza o la mala fede degli amministratori, il Ministero ha facoltà di promuovere, mediante decreto reale, lo scioglimento del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio e la nomina di un commissario regio, il quale deve provvedere nel termine di tre mesi, all'elezione del nuovo Consiglio d'amministrazione.

Società d'assicurazione. — Il nuovo Codice di commercio, all'autorizzazione governativa, a cui al pari delle altre specie di Società anonime, erano soggette le Società d'assicurazione, ed al sistema delle cauzioni che soltanto queste, a differenza delle altre Società, erano obbligate a prestare, ha sostituito una maggior responsabilità dei promotori e degli amministratori e l' obbligo di una larga pubblicità degli atti costitutivi, degli Statuti e dei bilanci annuali, in guisa che i soci, gli assicurati ed il pubblico possano esercitare un controllo diretto. Il nuovo Codice coll' articolo 145 ha poi prescritto, esclusivamente per le Società d' assicurazione sulla vita, come quelle che per la loro indole assumono impegni a lunga scadenza, una specie di garanzia materiale, che ha molta analogia colle cauzioni che le Società anzidette erano tenute a prestare sotto il regime del Codice precedente. In forza del citato articolo le Società d' assicurazione sulla vita e le Amministrazioni di tontine nazionali ed estere devono impiegare in titoli del debito pubblico dello Stato, vincolati presso la Cassa di depositi e prestiti, un quarto se sono nazionali, o la metà se estere, delle somme pagate per le assicurazioni e dei frutti ottenuti dai titoli medesimi.

Nel Regolamento per l'esecuzione del detto Codice, agli articoli 55 e seguenti, sono stabiliti i modi con cui l' investimento ed il deposito sovraccennati debbono essere eseguiti, nonchè la procedura da compiersi per ottenere i graduali svincoli dei depositi. Senonchè l'articolo 145 e le disposizioni del Regolamento predetto hanno incontrato fin dal principio della loro attuazione gravissime difficoltà ad essere completamente applicate.

La Relazione ufficiale riassume nei seguenti termini i difetti dell'articolo 145 del Codice e delle accennate disposizioni del Regolamento, nella stessa guisa che furono esposte alla Commissione nominata con decreto ministeriale 27 giugno 1886 e che fu incaricata di studiare tutte le questioni, a cui ha dato luogo l' applicazione del Codice di commercio e di proporne le soluzioni.

« Innanzi tutto, la differenza di trattamento tra le Compagnie

estere e le nazionali promuove la stipulazione all' estero di contratti conchiusi in Italia, e in ogni modo favorisce le prime a danno delle seconde, perchè la maggiore cauzione ad esse imposta le addita al pubblico favore come quelle che apparentemente offrono maggiori guarentigie. Inoltre, nei rispetti internazionali, la differenza stabilita dall' articolo 145, fra le Società nazionali e le straniere, offende la parità di trattamento che sta a base delle nostre convenzioni commerciali con gli Stati esteri.

« Le guarentigie richieste eccedono il bisogno, perchè, col vincolo anche degli interessi maturati sui titoli depositati, rimane inceppata l' azione delle Società d' assicurazione sulla vita, le quali possono in taluni casi (come ad esempio nei contratti di rendite differite) trovarsi nell' impossibilità di far fronte ai loro impegni, pure avendo un' azienda attiva. Il che deriva dal fatto che la misura delle somme da vincolarsi è arbitraria, non corrispondendo ad un concetto razionale, e non ragguagliandosi alla riserva matematica.

« La limitazione dell'impiego ai titoli di debito pubblico, senza consentire gl' investimenti in altri titoli, di cui lo Stato guarentisca gl' interessi, in mutui ipotecarî, in immobili, offende, rispetto alle Compagnie estere, il principio di reciprocità, la libertà d' apprezzamento in fatto di valori, e vincola l'avvenire delle Società alla maggiore o minore consistenza di prezzo del consolidato italiano, senza calcolare poi il danno che ad esse recherebbe una conversione di questo.

« L' obbligo d' impiegare anche gl' interessi, dopo un certo numero di anni, eleverà la somma di danaro vincolata ad una misura maggiore della riserva matematica.

« Il sistema degli svincolamenti graduali, quale le disposizioni del regolamento lo svolgono, toglie agli assicurati una parte della garanzia sulla quale facevano assegnamento

« L'obbligo di fare i depositi entro i primi dieci giorni di ogni trimestre è inattuabile, specialmente per le Società estere, poichè tutte concedono 30 giorni di mora ai loro assicurati pel pagamento del premio. Ma, sopratutto, la procedura difficile e complicata, stabilita per vincolare e svincolare i depositi, le formalità, la cui misura non è prevedibile, specialmente per la liberazione dei frutti accumulati, costituiscono una cagione di grave spesa e di perdita di tempo a danno delle Compagnie.

« Si è avuto occasione di accertare che la misura della somma da liberare non potrebbe essere stabilita con esattezza, come pre-

scrive il regolamento, neppure dopo calcoli pazienti e difficilissimi. Determinata la somma che era stata vincolata dalla Società per una determinata polizza estinta, bisognerebbe precisare quanta parte di detta somma trovasi compresa in ciascuno dei depositi trimestrali e calcolarla in rendita 5 per cento al corso di acquisto dei relativi titoli: poscia fare il calcolo dei relativi interessi fino al giorno dello svincolo, e stabilire quale e quanta parte dei titoli di rendita successivamente acquistati rappresenti per l'appunto l'impiego di questi interessi; e, dopo aver eseguiti tutti questi calcoli, occorrerebbe far staccare da ciascun titolo la parte afferente alla polizza estinta.

« Conchiudendo, adunque, si può affermare che il sistema di garanzie adottato dalla legislazione del 1882 non tiene sufficientemente conto del meccanismo con cui in pratica si svolgono le operazioni di assicurazioni sulla vita; perciò non è adatto ad esse, e doveva riuscire inattuabile. »

Il Ministero non tardò a persuadersi di ciò, e volse l'opera sua ad eliminare le difficoltà. Cominciò, con regio decreto 5 aprile 1883 dal prorogare a 60 giorni il termine di 10 giorni stabilito dall'articolo 55 del regolamento; ma questo provvedimento non fu sufficiente, poichè esso non rimosse le difficoltà inerenti al sistema. Allora il Ministero reputò utile di dare all'articolo 145 del Codice una interpretazione che avesse fondamento nello spirito, anzichè nella lettera di esso, e ad ovviare in parte agli accennati inconvenienti dapprima con decreto reale del 5 aprile 1883 prorogò a 60 giorni il termine di 10 giorni stabilito dall'art. 55 del citato regolamento per fare l'investimento in titoli di rendita dello Stato, ed il deposito di questi presso la Cassa dei depositi e prestiti, della quota dei premi riscossi; poscia, con circolare del 26 maggio 1883, furono invitate le Compagnie di assicurazione a fare l'investimento ed il deposito predetti soltanto per i premi incassati dal 1 gennaio al 31 maggio 1883, e ciò col proposito di riformare il regolamento, ed occorrendo, di sostituire all'articolo 145 del Codice una legge organica, informando quello e questa a principî più razionali, in guisa da guarentire in miglior modo i diritti degli assicurati senza creare ostacoli al buon andamento delle Compagnie. Ma un progetto di modificazioni al detto regolamento, che fu proposto dal detto Ministero sino dal 1884, non ottenne il necessario consentimento del Ministero di grazia e giustizia. Parimente, e sembra per lo stesso motivo, un progetto di legge sull'ordinamento delle Società d'assicurazione, compilato fin dall'anno scorso

ed approvato dalla Commissione preaccennata, non è stato fino ad ora presentato al Parlamento.

Per siffatta condizione di cose l'azione del Ministero sulle Compagnie d'assicurazione è stata alquanto limitata; tuttavia esso ha dovuto risolvere alcune questioni riguardanti l'applicazione del nuovo Codice di commercio e del regolamento per la sua applicazione; talune di esse, sebbene sieno state proposte da singole Compagnie nel loro interesse particolare, hanno dato luogo a risoluzioni di massima in guisa che la Relazione ufficiale ha stimato molto opportunamente utile di pubblicarle. Le accennate risoluzioni sono le seguenti:

1° In virtù dell'art. 145 del Codice di commercio, che non è, nè potrebbe esser contradetto dall'art. 55 del regolamento per la sua esecuzione, le Compagnie d'assicurazione sulla vita hanno diritto alla restituzione di metà degli interessi maturati sui titoli depositati, in conformità ed allo scopo dello stesso articolo 145.

2° Le Società d'assicurazione sui rischi, per ottenere lo svincolo delle cauzioni prestate sotto il regime del precedente Codice di commercio, possono eseguire la procedura amministrativa prescritta per le Società d'assicurazione sulla vita dagli articoli 64 e 65 del regolamento per l'esecuzione del nuovo Codice di commercio, anzichè la procedura giudiziale ai termini degli articoli 146, 476 e 485 del Codice di procedura civile, che, mentre era in vigore il precedente Codice, l'Amministrazione richiedeva all'accennato scopo.

Finalmente, per ciò che riguarda le Compagnie d'assicurazione, in esecuzione dell'articolo 177 del Codice di commercio, il quale prescrive che le Società, le quali hanno per oggetto le assicurazioni, devono uniformare il loro bilancio ad un modello stabilito con R. decreto, il Ministero compilò uno schema dell'accennato modello e lo sottopose poscia all'esame dei rappresentanti delle più reputate Compagnie esercenti in Italia, in una conferenza che fu all'uopo convocata.

Con alcune modificazioni il modello proposto fu poscia approvato con R. decreto del 9 gennaio 1887, il quale fece obbligo alle Società di adottarlo nella compilazione dei loro bilanci a cominciare dall'esercizio 1887. In forza di ciò il Ministero, come ne ha obbligo, almeno per quanto riguarda le Compagnie d'assicurazione sulla vita, potrà esercitare una efficace vigilanza sulle Società che esercitano l'industria dell'assicurazione e nello stesso tempo rilevare quale importanza e quale diffusione abbia in Italia l'assicurazione nei suoi diversi rami.

Società di mutuo soccorso. — Il diritto di associazione proclamato dallo Statuto del Regno ha avuto la più pronta e diretta esplicazione nei Sodalizi di mutuo soccorso, i quali sono la forma di previdenza più estesamente applicata nei tempi odierni. Non appena fu costituito il Regno d'Italia, le Società di mutuo soccorso sorsero in buon numero ed andarono e vanno man mano aumentando, come ne sono prova i risultati delle statistiche delle Società stesse, fatte in diverse epoche. Infatti da quella al 31 dicembre 1862 risultò che il numero delle Società esistenti nel Regno era di 443 con 111,608 soci, da quella al 31 dicembre 1873 di 1,447 con 237,000 soci, da quella al 31 dicembre 1878 di 1,995 con 327,245, e finalmente secondo i risultati dell'ultima statistica al 31 dicembre 1885, il numero delle Società ascendeva allora a 5,169 con 806,500 membri.

Prima che fosse promulgata la legge del 15 aprile 1886, della quale discorreremo più avanti, fu assai dibattuto, se ed in qualmodo le Società di mutuo soccorso potessero conseguire la personalità giuridica. La giurisprudenza amministrativa intorno a siffatto argomento fu assai incerta. Ora le Società di mutuo soccorso furono dapprima considerate come libere associazioni *sui generis* non parificabili nè alle Opere pie, nè alle associazioni private, e che non potevano, in mancanza d'una legge speciale, essere riconosciute come persone giuridiche. Soltanto in caso di lascito o di donazione alla collettività dei soci esse potevano ottenere per quello o per questa la creazione d'un Corpo morale distinto dalla Società, e soggetto alla legge sulle Opere pie, ed il cui ufficio era di conservare e d'amministrare il patrimonio nei modi prescritti dalla legge anzidetta e di versarne i redditi alla Società. Più avanti, e precisamente nel febbraio 1884, le sezioni riunite delle finanze e dell'interno del Consiglio di Stato, nel prendere in esame una domanda della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Cremona, la quale aveva chiesto di essere eretta in Corpo morale, riconobbe nel Governo la facoltà di concedere la personalità giuridica alle Società di mutuo soccorso, raccomandando però che fossero ammesse a chiederla quelle soltanto, le quali offrissero le maggiori guarentigie di serietà e d'attitudine a mantenere i loro impegni, e per le quali l'idoneità fosse riconosciuta dalla Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro. Il Ministero di agricoltura e commercio, valendosi di siffatto parere, ed in base al voto favorevole della Commissione anzidetta, concesse la personalità giuridica mediante decreto reale ad alcune poche Società di mutuo soccorso. Ma tale

provvedimento non sopperiva al bisogno di porre in più facile condizione le Società di mutuo soccorso di diventare persone giuridiche, sia allo scopo di conservare ed amministrare in nome proprio i loro patrimoni che andavano via via aumentando, sia a quello di far valere dinanzi ai tribunali i loro diritti eventuali contro i soci od i terzi, sia infine a quello di poter senza contestazioni accettare i doni od i legati che ad esse erano elargiti e di porgere colla sicurezza e colla stabilità dell'istituzione argomento ed occasione ai benefattori di elargirli con maggior frequenza.

Intorno al modo di provvedere a siffatto bisogno si contesero per lungo tempo la preminenza due opposti sistemi, l'uno che richiedeva un esame preventivo delle condizioni intrinseche delle Società per rilevare se esistesse un'adeguata proporzione tra le entrate e gli impegni di esse, l'altro che sottoponeva il riconoscimento giuridico all'adempimento soltanto di alcune condizioni estrinseche. Fin dal 1877 (9 giugno) fu presentato al Parlamento dal ministro Majorana un progetto di legge che affidava la facoltà di concedere il riconoscimento giuridico ad una speciale *Commissione centrale per le Società di mutuo soccorso*, la quale doveva accertare, prima di concedere la personalità giuridica, se le Società presentassero tutte le guarentigie d'ordine e di stabilità necessarie a renderne sicuro e regolare l'esercizio. Un altro progetto fu presentato dal ministro Miceli al Senato del regno nell'adunanza del 11 giugno 1880. Ma questi due progetti non ebbero esito favorevole, poichè essendo essi informati al primo degli accennati sistemi suscitarono querele per parte di molte Società di mutuo soccorso, le quali nell'esame preventivo dei loro ordinamenti e nell'ingerenza del Governo ravvisarono un pericolo alla loro libera esistenza. Un progetto di legge presentato dal ministro Berti al Senato del regno nel 21 giugno 1883, ed informato ai principî più liberali, ottenne la sanzione legislativa e divenne legge dello Stato nel 15 aprile 1886. In forza di essa possono conseguire la personalità giuridica le *Società operaie* che si propongono d'assicurare ai soci un sussidio nei casi di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia, e di venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti. Come scopo secondario le Società possono inoltre prefiggersi di cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie, di sovvenire i soci per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere, ed esercitare altro ufficio di previdenza economica.

La costituzione della Società e l'approvazione dello statuto devono risultare da atto notarile, e per ottenere la personalità

giuridica le Società devono indirizzarne domanda alla cancelleria del Tribunale civile, presentando una copia autentica degli atti costitutivi e degli statuti. Il Tribunale, verificato l'adempimento delle condizioni volute dalla legge anzidetta, ordina la trascrizione e l'affissione degli statuti nei modi e nelle forme stabilite dall'articolo 91 del Codice di commercio per le Società per azioni, dopo di che la Società è registrata in uno speciale registro, ed in forza di ciò acquista senz' altro la qualità di persona giuridica e costituisce un Ente collettivo distinto dai soci. Le Società di mutuo soccorso in tal guisa riconosciute godono: 1° l'esenzione dalle tasse di bollo e di registro conferita alle Società cooperative dall'articolo 228 del Codice di commercio; 2° l'esenzione dalla tassa sulle assicurazioni, e dall'imposta di ricchezza mobile; 3° la parificazione alle Opere pie pel gratuito patrocinio, per la esenzione dalle tasse di bollo e registro e per la misura dell'imposta di successione o di trasmissione per atti tra vivi; la esenzione di sequestro e pignoramento dei sussidî dovuti ai soci. Le Società riconosciute dovranno trasmettere al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per mezzo del Sindaco del comune in cui risiedono, una copia dei propri Statuti e del resoconto di ciascun anno, nonchè le notizie statistiche che fossero ad esse domandate. Le Società già esistenti al tempo della promulgazione della citata legge, e già erette in Corpo morale, per ottenere la registrazione e i vantaggi da essa conseguenti, dovranno farne domanda alla cancelleria del Tribunale civile, riformando, ove occorra, il proprio Statuto in conformità alla citata lagge; le Società già esistenti e non riconosciute in Corpo morale, il cui statuto sia conforme alla legge, dovranno presentare una copia autentica di esso insieme alla domanda di registrazione; se invece lo statuto non sia conforme alla legge dovranno riformarlo in un'Assemblea generale all'uopo convocata, ed insieme allo Statuto riformato dovranno presentare alla cancelleria del Tribunale una copia del processo verbale della detta Assemblea.

Non appena fu promulgata la legge più volte citata, il Ministero d'agricoltura e commercio, con Circolare del 18 aprile 1886, ne dava notizia ai Sodalizi di mutuo soccorso richiamando l'attenzione di essi sui vantaggi che ne derivavano; e mentre avvertiva che la legge non subordina il conferimento della personalità giuridica alla dimostrazione preventiva che i mezzi sieno adeguati agli impegni, raccomandava però alle Società che in nessun caso prescindessero dalle norme tecniche, dalle quali soltanto può es-

sere assicurata l'esistenza delle Società di mutuo soccorso, e comunicava di avere istituito un Ufficio incaricato di fornire alle Società, che ne facessero richiesta, le notizie atte a stabilire un sicuro rapporto tra i contributi ed i sussidi, ed ogni altra specie di suggerimenti ed ammaestramenti. Per agevolare poi l'applicazione della legge 15 aprile 1886, il Ministero, d'accordo con altre Amministrazioni, risolse una serie di quesiti che or dall' una or dall'altra Società erano stati sottoposti al suo esame.

La Relazione ufficiale distingue siffatti quesiti in tre categorie: *a*) quesiti intorno ai fini che le Società si propongono, alla pubblicità degli atti costitutivi ed ai requisiti necessari perchè i soci sieno considerati come effettivi (articoli 2, 4 e 5 della legge 15 aprile 1886); *b*) quesiti intorno all' esenzione dalle tasse ed altri benefici concessi dalla legge (articolo 9); *c*) quesiti intorno all' interpretazione di alcune disposizioni d' altre leggi, in quanto sono applicabili alle Società di mutuo soccorso.

Crediamo di far cosa utile ai nostri lettori, e più specialmente alle Società di mutuo soccorso di trascrivere per intero dalla Relazione ufficiale i quesiti proposti e le risoluzioni adottate.

Appartengono alla prima categoria (*a*) i quesiti seguenti:

1. — Quali sieno i requisiti necessari perchè i soci di una Società operaia di mutuo soccorso possano essere considerati come soci effettivi nel senso ed agli effetti dell'art. 5 della legge 15 aprile 1886.

Il quesito trova ragione nel fatto che le Società di mutuo soccorso determinano in diverso modo le condizioni necessarie per essere iscritti fra i soci effettivi. Oltre a ciò, molte di esse ammettono nel loro seno persone di ordine elevato, non soltanto in qualità di soci *ad honorem*, ma eziandio come soci che pagano un contributo eguale, o anche maggiore di quello imposto ai soci effettivi senza il correspettivo dei vantaggi finanziari a questi concessi. E poichè all' accennata categoria di soci *ad honorem* viene data il più delle volte una denominazione diversa da quella di soci effettivi, sorge il dubbio se essi, pel disposto dell'art. 5 della legge, possano essere amministratori. Il Ministero ha anzitutto avvertito che per essere considerati soci effettivi nel senso ed agli effetti dell'art. 5 della legge, non è necessario essere operai, poichè la legge riguarda bensì le Società operaie, ma non impone assolutamente, come fu osservato nella Relazione dell' Ufficio centrale del Senato, che tutti i soci debbano essere operai, bastando che il carattere del Sodalizio risulti dall' insieme dei suoi ordini, dal fine che si propone, dalla condizione sociale della maggioranza delle persone che lo compongono. Ciò posto, è sembrato doversi razionalmente concludere che siano da considerarsi come soci effettivi ai sensi di legge, e che possano quindi essere amministratori delle Società operaie di mutuo soccorso tutti

i soci che pagano i contributi, anche quando abbiano rinunciato ai benefici sociali, e siano dallo statuto designati con una denominazione diversa da quella di soci effettivi. Questa interpretazione, che è stata anche adottata dal Ministero di grazia e giustizia, oltrechè la più razionale, sembra consigliata anche da ragioni di opportunità. Infatti se dovesse prevalere l'interpretazione contraria, non si favorirebbe di certo l'incremento e la buona amministrazione dei Sodalizi di mutuo soccorso, privandoli dell'opera illuminata, benevola, disinteressata di persone elette per censo e per cittadine virtù, che ora le governano e ne indirizzano l'opera al bene.

2. — *Se in base all'art. 2 della legge, che permette alle Società di mutuo soccorso di esercitare in genere gli uffici di previdenza economica, possano le anzidette Società assumere anche l'assicurazione contro gl'incendi a favore de' propri soci.*

Il Ministero, prescindendo dall'esame della questione sotto l'aspetto strettamente giuridico, ha osservato dal lato pratico come non sia prudente che una Società di mutuo soccorso avventuri i proprî fondi in assicurazioni dell'accennata specie, che hanno un carattere maggiormente aleatorio quando riguardano un ristretto numero di persone ed una zona assai limitata. Ha quindi espresso l'avviso che le Società di mutuo soccorso che intendono assicurare i soci contro gl'incendi, piuttosto che assumere direttamente l'assicurazione, si facciano intermediarie, fra i proprî soci ed una Compagnia di assicurazione, potendosi così ottenere lo stesso scopo a condizioni molto più vantaggiose.

3. — *Se fra gli scopi indicati nell'art. 2 della legge possa comprendersi ancora l'istituzione e l'esercizio di una Cassa di prestiti a favore dei soci.*

Poichè l'art. 2 sovracitato concede alle Società di mutuo soccorso di esercitare in genere gli uffici proprî delle istituzioni di previdenza economica, è sembrato al Ministero che fra questi uffici debba comprendersi anche l'istituzione e il mantenimento di una Cassa di prestiti. Ciò però a due condizioni: 1ª che la facoltà di ottenere i prestiti sia limitata ai soli soci; 2ª che nell'annuo bilancio sia specificata la spesa necessaria pel mantenimento della Cassa e sia indicato il modo di farvi fronte.

4. — *Se in base all'art. 2 della legge una Società operaia di mutuo soccorso registrata possa costituire nel suo seno una Cassa di risparmio.*

A tale quesito il Ministero ha dato la stessa soluzione che al precedente.

5. — *Se in base all'art. 4 della legge le Società di mutuo soccorso registrate siano tenute a pubblicare il loro atto costitutivo e lo statuto sociale nel giornale degli annunzi legali della provincia ove hanno la loro sede.*

L'art. 4 sovracitato dispone che in seguito alla domanda per la registrazione, presentata dalle Società di mutuo soccorso che aspirano ad ottenere il riconoscimento giuridico, il Tribunale civile, verificato l'adempi-

mento delle condizioni volute dalla legge, ordina la trascrizione e l'affissione degli statuti nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 91 del Codice di commercio. Ora nè l'art. 91 anzidetto, nè l'art. 90, al quale l'art. 91 si riferisce, accennano alla pubblicazione degli atti costitutivi e degli statuti delle Società commerciali nel giornale degli annunzi legali.

Quindi è manifesto che l'obbligo di siffatta pubblicazione, prescritto per le Società commerciali dagli articoli 93 e 94 del Codice anzidetto, non fu dalla legge 15 aprile 1886 esteso alle Società di mutuo soccorso registrate.

Appartengono alla 2ª categoria, *b*, i quesiti seguenti:

1. — Se in base all'art. 9, n. 1, della legge 15 aprile, che accorda alle Società di mutuo soccorso registrate l'esenzione dalle tasse di registro e bollo concessa alle Società cooperative dall'art. 228 del Codice di commercio, possano ritenersi esenti dalle predette tasse l'atto costitutivo e le copie da presentarsi, unitamente alla domanda di registrazione, alla cancelleria del tribunale civile.

D'accordo col Ministero delle finanze fu risposto in senso affermativo, essendo manifesto che col n. 1 del detto articolo il legislatore ha inteso di concedere alle Società di mutuo soccorso un trattamento eguale a quello fatto alle Società cooperative dall'art. 228 del Codice di commercio. Anzi il Ministero delle finanze ha già dato istruzioni in questo senso agli agenti demaniali con sua Normale inserita nel fascicolo XXII, anno 1886, pag. 685 del Bollettino ufficiale del Demanio e delle tasse.

2. — Se le Società di mutuo soccorso registrate ai sensi della legge 15 aprile, allo scopo di essere ammesse al gratuito patrocinio, pel quale beneficio in base all'art. 9 n. 3 della legge predetta sono parificate alle Opere pie, debbano preventivamente ottenere il decreto di ricognizione, di cui è parola nell'art. 11 del R. decreto 6 dicembre 1885 n. 2627 sul gratuito patrocinio.

Il Ministero ha risposto affermativamente. Infatti per il conbinato disposto degli articoli 8, 9, 11 del Regio decreto 6 dicembre 1865 n. 2627 e dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1880 n. 5536 (serie 2ª) allegato *D*, i Corpi morali, i quali abbiano per iscopo la carità e l'istruzione pei poveri, per essere ammessi al gratuito patrocinio devono dimostrare di non avere rendite fisse e patrimoniali superiori ai carichi necessari e irriducibili a cui soggiacciono, ed essere perciò nell'impossibilità di sostenere le spese giudiziali. L'esistenza di queste condizioni nei Corpi morali in genere, e in particolare delle Opere pie, viene accertata ed attestata mediante il decreto di ricognizione che viene emesso dalla Commissione sul gratuito patrocinio in seguito a domanda dei Corpi morali interessati.

Ora le Società di mutuo soccorso, che pel gratuito patrocinio sono parificate alle Opere pie, per godere di questo beneficio debbono provare anch'esse di avere le condizioni dalla legge richieste per le Opere pie, di non possedere, cioè, rendite fisse e patrimoniali superiori ai carichi necessari e irriducibili del Sodalizio, e di non poter perciò far fronte alle spese

del giudizio; e a tal uopo è necessario che domandino ed ottengano anch'esse il decreto di recognizione.

Appartengono alla 3ª categoria (*c*) gli altri quesiti seguenti:

1. — *Se per l'art. 9, n. 2, della legge 15 aprile 1886, sull'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, debba ritenersi ristretto il beneficio dell'accennata esenzione alle sole Società riconosciute.*

Il Ministero delle finanze, dopo aver consultato in proposito la regia Avvocatura erariale e il Consiglio di Stato, ha espresso il parere che la legge 15 aprile 1886 non toglie o scema gli effetti della legge 24 agosto 1877 per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile. Per conseguenza, in base all'art. 8 di questa legge, tutte le Società di mutuo soccorso, indipendentemente dall'avere o meno ottenuto il riconoscimento giuridico, continuano a godere dell'esenzione dall'imposta per tutti i redditi che non sono soggetti alla ritenuta del Tesoro, o chè non provengono da titoli negoziabili al portatore.

2. — *Se i verbali e i protocolli delle deliberazioni delle Società di mutuo soccorso registrate debbano essere scritti in carta bollata.*

Il Ministero considerando che i verbali ed i protocolli delle deliberazioni delle Società di mutuo soccorso non devono esser sottoposti all'approvazione dell'autorità superiore, e che d'altra parte non sono contemplati negli articoli 19 e 20 della legge 13 settembre 1874, n. 2077, sulle tasse di bollo, ha ritenuto ch'essi pel disposto dell'art. 21, n. 32, della legge predetta possono essere scritti su carta libera.

3. — *Se sieno esenti da bollo le quietanze rilasciate dai soci ammalati o da chi per essi per sussidi ricevuti, ancorchè superiori alle lire 10.*

Il Ministero delle finanze ha risposto affermativamente perchè le dette quietanze sono comprese nell'art. 21, n. 13 della legge 13 settembre 1874, n. 2077, sul bollo.

4. — *Se sieno esenti dalla tassa di bollo le quietanze per somma superiore alle lire 10, che in causa di spese varie vengono rilasciate sopra le polizze, o sui mandati o in altro modo da persone estranee ad una Società di mutuo soccorso.*

Questo Ministero, d'accordo con quello delle finanze, ha risposto negativamente, poichè nessuna disposizione della legge 13 settembre 1874, n. 2077, serie 2ª, esenta le quietanze di cui trattasi dalla tassa di bollo e quindi esse ricadono sotto il disposto dell'art. 20, n. 7 della legge predetta.

5. — *Se faccia ostacolo alla registrazione delle Società di mutuo soccorso, a termini ed agli effetti della legge 15 aprile 1886, l'ammissione in qualità di soci effettivi dei minori dei 21 anni.*

La legge 15 aprile 1886 lascia alle Società di mutuo soccorso, che aspirano al riconoscimento giuridico, piena facoltà di regolare nei loro statuti le condizioni e le modalità di ammissione dei soci, e non contiene

alcuna disposizione che vieti alle Società predette di ammettere nel loro seno i minori di 21 anni. D'altra parte i doveri che incombono ai soci d'una Società di mutuo soccorso non sono di tal natura che per essi si debba richiedere la piena capacità giuridica. È sembrato perciò doversi dare risposta negativa al quesito proposto, purchè per espressa disposizione statutaria i minorenni non possano essere eletti alle cariche sociali.

Questa restrizione è necessaria primieramente perchè negli amministratori d'un'azienda sociale si deve esigere la piena capacità giuridica; ed in secondo luogo perchè, come amministratori, i minorenni potrebbero incorrere nella responsabilità stabilita dell'art. 5 della legge 15 aprile 1886, alla quale per ragione dell'età non debbono essere esposti.

6. — *Se la domanda di registrazione da presentarsi alla cancelleria del tribunale civile, a termini dell'art. 4 della legge 15 aprile 1886, debba essere sottoscritta da un avvocato o da un procuratore, giusta il disposto dell'articolo 50 del Codice di procedura civile.*

Il Ministero ha risposto negativamente, perchè la domanda di registrazione da presentarsi alla cancelleria del tribunale civile, ai termini dell'articolo 4 sopracitato, non può considerarsi che come un ricorso in materia di giurisdizione volontaria. Ora a questi ricorsi, come in generale a tutti quelli che per le materie da trattarsi in Camera di consiglio, non sembra, anche sulla scorta della giurisprudenza (Corte appello di Brescia, 4 marzo 1878, *Monitore dei tribunali*, pag. 1878, pag. 333), che sia applicabile il disposto dell'articolo 50 del Codice di procedura civile; e ciò perchè per tali ricorsi non si esige l'osservanza di tutte quelle rigorose formalità che sono invece necessarie per i ricorsi in materia contenziosa.

7. — *Se le Società di mutuo soccorso registrate sieno soggette alla tassa di manomorta.*

Il Ministero ha ritenuto doversi rispondere negativamente, in primo luogo perchè l'art. 1° della legge 13 settembre 1874, n. 2078, per la tassa sui redditi dei corpi morali e stabilimenti di manomorta, non enumera fra questi stabilimenti le Società di mutuo soccorso; secondariamente perchè l'alinea 1° dichiara esenti dalla tassa le Società di assicurazione di qualunque forma, fra le quali debbonsi per analogia comprendere le Società di mutuo soccorso; da ultimo perchè, anche prescindendo dal diritto positivo, è evidente che le Società di mutuo soccorso non possono considerarsi come stabilimenti di manomorta. Infatti, come dichiarò la Corte di cassazione di Roma con sentenza 8 maggio 1872 (V. *La Legge*, anno 1882, volume II, pagina 76), affinchè un ente morale possa considerarsi come stabilimento di manomorta è necessario:

1.° Che sia soltanto la legittima autorità che ne determini lo stato, sia autorizzandone l'esistenza, sia distruggendola;

2.° Che i beni appartengano all'ente, considerato come unità, senza che i membri vi abbiano individualmente alcun diritto.

Nè l'uno, nè l'altro di questi caratteri si riscontra nelle Società di

mutuo soccorso registrate. Non il primo, perchè esse possono sciogliersi per semplice deliberazione dei soci: non il secondo, perchè i soci sogliono, o almeno possono stabilire nello statuto, che in caso di scioglimento il patrimonio sociale sarà fra essi diviso, riservandosi ciascuno un diritto eventuale sopra una parte del medesimo.

Ad onta però dell'opera fatta dal Ministero per indurre le Società di mutuo soccorso e per agevolare ad esse di valersi della legge 15 aprile 1886, tuttavia questa non ha avuto fino ad ora quell'estesa applicazione che era a sperarsi e che certamente il legislatore si riprometteva. Infatti, come si rileva dalla Relazione ufficiale, dal 1 maggio 1886 al 30 aprile 1887, di fronte ad oltre 5,000 (1) Società di mutuo soccorso esistenti, appena 272 avevano ottenuto la registrazione in base della citata legge; ed abbiamo ragione di ritenere che sia altresì esiguo il numero delle Società registrate dal 30 aprile al 31 dicembre 1887.

Noi siamo d'avviso che causa di ciò non sia già la supposta avversione delle Società di mutuo soccorso contro la legge, pel timore, che sarebbe privo di fondamento, che il Governo s' ingerisca nell' azienda delle Società registrate o le assoggetti a tasse e balzelli, a cui possono facilmente sfuggire le Società libere; ma piuttosto che un gran numero di Società ignori l' esistenza della legge, ed i vantaggi che da essa derivano. Ed è a sperarsi che il tempo, e sopratutto che la più ampia diffusione della legge stessa, valga a persuaderle che hanno tutto a guadagnare e nulla a temere col procurarsi, la personalità giuridica.

Cassa Nazionale d' assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. — La frequenza, colla quale si verificano le disgrazie sul lavoro e la mancanza di istituzioni di previdenza che esercitano l' assicurazione contro gli infortuni con premî miti e proporzionati ai ristretti mezzi disponibili dagli operai, indussero il Ministro d'agricoltura e commercio, onor. Berti, a stipulare una Convenzione colle principali Casse di risparmio del Regno, allo scopo d' istituire una Cassa d'assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro. L' accennata Convenzione fu stipulata nel 18 febbraio 1883 tra il Ministro Berti e i delegati delle Casse di risparmio di Milano, di Torino, di Bologna, di Genova, di Roma, di Venezia, di Cagliari, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Napoli e di quello di Sicilia, i quali Istituti, unitamente alla Cassa di risparmio

(1) Dalla Statistica ufficiale delle Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1885 si rileva che il numero delle Società anzidette allora esistenti nel Regno era di 5,169.

di Firenze che aderì poscia alla detta Convenzione, costituirono alla Cassa d'assicurazione un fondo di garanzia di L. 1,500,000 complessivamente.

La Convenzione, approvata dal Parlamento, divenne legge dello Stato nell'8 febbraio 1883, e per tal guisa ebbe vita la *Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.*

Soltanto con regio decreto del 26 marzo 1884 fu però approvato il Regolamento e la tariffa dei premî per l'attuazione della legge. La classificazione delle industrie e delle professioni e le tariffe rispondenti alle diverse categorie furono desunte da quelle in vigore presso le Assicurazioni generali di Trieste e Venezia, la Fondiaria, la Paternelle, l'Urbaine e la Seine, la Zurigo e la Wirthentur e furono adottate in via provvisoria per un periodo non eccedente un quinquennio. Con altro regio decreto del 3 luglio 1884 fu approvato, pure in via di esperimento, il Regolamento generale per l'esercizio della Cassa d'assicurazione.

La sede della Cassa d'assicurazione fu stabilita a Milano presso quella Cassa di risparmio; presso le sedi centrali degli altri Istituti, i quali presero parte all'accennata Convenzione, furono istituite sedi compartimentali.

La Cassa d'assicurazione è amministrata da un Consiglio superiore, composto dei membri del Comitato esecutivo della Cassa di risparmio di Milano e di un rappresentante per ciascuno degli altri Istituti fondatori; le spese d'amministrazione sono sostenute dai detti Istituti *pro rata* in proporzione alla quota con cui hanno contribuito al fondo di garanzia.

La Cassa può assicurare soltanto persone residenti nel Regno, che abbiano raggiunto l'età di dieci anni, e che attendano a lavori manuali o prestino servizio ad opera od a giornata. Essa può fare tre specie d'assicurazione: 1° la *individuale*, che si stipula a favore d'una sola persona, per somma determinata e come risarcimento dei danni prodotti all'assicurato da un infortunio nell'esercizio della sua professione; 2° la *collettiva semplice*, che si stipula dal proprietario od imprenditore d'uno stabilimento industriale o d'un'azienda rurale, o da un imprenditore di opere pubbliche, a favore di tutti i lavoratori occupati nella rispettiva industria, e finalmente dalle presidenze d'Associazioni operaie a favore d'operai appartenenti ai rispettivi sodalizi, ovvero da proprietari o imprenditori e lavoranti insieme; 3° la *collettiva combinata*, che si stipula dal solo padrone o da questi insieme agli operai.

In tal caso la Cassa d'assicurazione paga direttamente all'ope-

raio l'indennità stabilita nella polizza, ed aggiunge, ove ne sia il caso, la differenza fra l'indennità stessa e la somma dovuta dal padrone per la sua responsabilità civile. L'assicurazione *individuale* e la *collettiva* sono stipulate per tutti i casi d'infortunio da cui derivi:

a) la morte dell'assicurato;

b) l'assoluta impotenza permanente al lavoro;

c) l'impotenza parziale permanente al lavoro;

d) l'impotenza temporanea al lavoro, quando superi un mese.

L'assicurazione *collettiva combinata* non può essere stipulata che per i due casi di morte o d'incapacità permanente, e per i due casi di morte, d'incapacità permanente e temporanea complessivamente considerati. Ciascuna specie di assicurazione si stipula a periodi annui e per un tempo non minore di un'anno; però per l'assicurazione collettiva di operai occupati in un'impresa industriale od in un azienda rurale, il termine minimo è di sei mesi, che può anche essere ridotto dal Consiglio superiore.

L'indennità massima dell'assicurazione *individuale* e *collettiva semplice* è fissata in lire *diecimila* per i casi d'infortunio seguìto da morte, da incapacità permanente ed assoluta al lavoro; il sussidio giornaliero per l'incapacità temporanea non può eccedere il salario quotidiano, e può essere ridotto dal 20 al 40 per cento per i primi 90 giorni di malattia, o quando l'infermità non impedisca del tutto il lavoro personale. Invece del sussidio giornaliero, la Cassa col consenso dell'operaio o del contraente la polizza, potrà assegnare un capitale in proporzione della presunta durata dell'incapacità al lavoro e della somma assicurata per l'incapacità permanente, quando non si possa stabilire la durata dell'incapacità temporanea al lavoro, o si presuma che ecceda i tre mesi.

Il citato regolamento 26 marzo 1884 contiene alcune disposizioni di favore per le Società di mutuo soccorso. Per l'art. 1 la presidenza di queste può stipulare colla Cassa l'assicurazione collettiva semplice a favore di operai appartenenti al Sodalizio; per l'art. 20 possono essere concesse dalla Cassa alle predette Società condizioni di favore in ragione del numero dei soci o delle somme assicurate; per l'art. 23 le Società di mutuo soccorso hanno facoltà di pagare i premî dei loro soci assicurati a rate semestrali, trimestrali e mensili; e per l'art. 33 in caso di riassicurazione delle predette Società, la Cassa è tenuta a pagare ad esse le indennità liquidate.

Alla Cassa d'assicurazione può esser concessa, in seguito a sua domanda, il servizio gratuito delle Casse di risparmio postali per

la stipulazione dei contratti di assicurazione e per tutti gli atti che a quelli si collegano, compresi le riscossioni dei premi e i pagamenti delle indennità. Sono poi esenti dalle tasse di bollo, registro e concessione governativa gli atti costitutivi della Cassa, le modificazioni successive ai suoi statuti, le polizze, i registri, i certificati, gli atti di notorietà e gli altri documenti che possono occorrere tanto alla Cassa per sè stessa, quanto agli assicurati in relazione all'esercizio della Cassa stessa. Sono altresì esonerati da ogni tassa di bollo, di registro e di ipoteca le donazioni ed elargizioni fatte, per atto tra vivi o per causa di morte, a favore della Cassa, e sono pure esenti da ogni tassa e spesa i tramutamenti dei titoli di debito pubblico, in cui sieno investiti i capitali della Cassa.

Tale è l'ordinamento della Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, la quale, sebbene istituita nel luglio del 1883, non cominciò a funzionare che nell' agosto del 1884, e nei tre anni di sua esistenza non ha dato che esigui risultati. Nè ciò può destar meraviglia, ove si consideri che la pratica dell'assicurazione ha d'uopo di un' opera lunga ed assidua per vincere l'imprevidenza delle classi operaie. A ciò s' aggiunga l'indole speciale di quest'Istituto, il quale costituito per uno slancio di lodevole filantropia dalle più cospicue Casse di risparmio del Regno che ne assunsero l' esercizio e le spese d' amministrazione, non è sollecitato a svolgere quanto più sia possibile e nel più breve tempo, la sua azione dal beninteso interesse, che è l'anima e la vita di tutte le imprese industriali, fra le quali deve annoverarsi la Cassa nazionale d'assicurazione, sebbene non abbia scopi di lucro. Anzi la circostanza che le spese d'amministrazione di questa sono a carico degli Istituti fondatori paralizza, a nostro avviso, la forza d'espansione che la Cassa potrebbe e dovrebbe avere.

Per procurarsi un buon numero di assicurati, per vincere la concorrenza delle Società private, la Cassa avrebbe d'uopo di valersi della maggior pubblicità e di tutti quei mezzi di varia specie, ormai noti, che inducono e talvolta costringono a fare un contratto d'assicurazione. Ora, tuttociò richiede, specialmente nei primordi, rilevanti spese, che gli Istituti fondatori, che dovrebbero sostenerle, non possono, senza esitazione, e forse senza una speciale deliberazione dei poteri sociali o l'approvazione dell'autorità tutoria, assumere.

Un altra causa che ha limitata fino ad ora l' azione della Cassa era la disposizione contenuta nell' articolo 10, lettera *d* della Convenzione 18 febbraio 1883, per la quale la Cassa non

si obbligava a pagare il sussidio giornaliero in caso d' incapacità temporanea al lavoro, se non a partire dal 31° giorno d'infermità. Questa limitazione, che, come si rileva dal processo verbale dell'adunanza tenuta dai delegati degli Istituti fondatori della Cassa nel 5 gennaio 1883, venne adottata per non muovere concorrenza di sorta alle benemerite Società di mutuo soccorso, fu di fatto ridotta fin dal 1885, poichè le Casse di risparmio di Milano e di Roma ed i Banchi di Napoli e di Sicilia assunsero di pagare a proprie spese il sussidio d'invalidità temporanea dall' 11° al 30° giorno. In base però alla legge del 24 luglio 1887, colla quale fu data facoltà al Consiglio superiore della Cassa d'assicurazione, previa l'autorizzazione governativa, di ridurre il termine sovraindicato e di introdurre altre modificazioni alla Convenzione 18 febbraio 1883, con R. decreto del 24 luglio 1887 fu approvata una deliberazione del prefato Consiglio superiore, in forza della quale il sussidio giornaliero in caso d'infermità temporanea decorre dal sesto giorno d'infermità, rimanendo così esclusi dal sussidio soltanto i primi cinque giorni. Siffatto provvedimento ha dato indubbiamente un maggior impulso alla Cassa, come ne è prova l'aumento abbastanza notevole del numero degli assicurati alla fine del 1887 che era di 55,832, mentre alla fine del 1886 esso era appena di 35,337. E se si troverà modo che la Cassa d'assicurazione possa direttamente, e con mezzi proprî, far fronte alle spese d' amministrazione, in modo da poter destinarne una quota adeguata per provvedere ad una maggior pubblicità di tutto quanto riguarda il suo ordinamento ed il suo esercizio, e sopratutto per promuovere, per mezzo di rappresentanti, delegati od ispettori proprî, la stipulazione di contratti di assicurazione, al pari di quanto fanno le Società private, noi abbiamo piena fiducia che la Cassa potrà notevolmente estendere la sua azione, vincere la concorrenza di queste e registrare ogni anno un maggior numero di assicurati. Per tal guisa essa avrà raggiunto il nobilissimo scopo che si sono prefissi i suoi promotori e fondatori.

La Relazione ufficiale, nella parte che riguarda la *previdenza*, tratta eziandio della *legislazione sul lavoro dei fanciulli* e di quella *per prevenire gli scoppî delle caldaie a vapore*. Noi non crediamo di dover estendere la nostra rassegna agli accennati argomenti, poichè essi non riguardano Istituzioni di previdenza economica che abbiano o che possano avere una vita propria, ma si riferiscono piuttosto a quegli uffici di buon governo che gli Stati civili, molto opportunamente, fanno ora opera per allargarne l'azione, non solo nell'interesse delle singole classi, a tutela delle quali sono adottati gli

speciali provvedimenti, ma eziandio a vantaggio diretto od indiretto della generalità di tutti i cittadini. Quindi i provvedimenti destinati a regolare od a limitare nell'interesse pubblico il lavoro dei anciulli nelle fabbriche, a prevenire lo scoppio delle caldaie a vapore, a regolare l'emigrazione ed altri consimili, sebbene sieno inspirati ad un alto fine di previdenza, tuttavia, sotto l'aspetto giuridico e sociale, anzichè vere Istituzioni di previdenza, sono a ritenersi come un complesso di disposizioni le quali avrebbero acconcia sede in un Codice d' igiene e di polizia sociale.

A. Padoa.

SULLE SOCIETÀ AGRICOLO-OPERAIE DI M. S.

NEI PICCOLI CENTRI DI CAMPAGNA

« L'Associazione è pel lavoratore la leva d'Archimede; solleva il mondo a suo beneficio. »

I.

Allarga l'animo il vedere prosperare ogni giorno più, specie ne'grossi centri operai, le Associazioni del mutuo soccorso. E facendo dei confronti, vedonsi le provincie di Piemonte e di Lombardia alla testa di questo benefico movimento, che si estende non solo nelle città e nelle officine, ma anche in mezzo alla quieta industria de' campi. Le altre provincie d'Italia, a dire il vero, contano ancora troppo scarso numero di Società di mutuo soccorso nelle campagne; mentre ogni paesello dovrebbe esser fiero di possedere la propria associazione, raccolta attorno alla bandiera della *mutualità* e del *lavoro*.

E che cosa occorrerebbe per far ciò? Null'altro che della *buona volontà* fra i maggiorenti, cioè fra i grossi affittuari, gli stessi proprietari, il medico, il farmacista, il segretario comunale; e dove vi ha qualche piccola industria far lega col titolare nel bene comune. L'accordo di questi principali, che potrebbero essere altrettanti soci onorari, creerebbe ben tosto quell'iniziativa che non può pretendersi tra i poveri contadini, salariati, operai, ecc., ed una volta data la spinta, la Società sorge, cresce e prospera, senza dubbio, perchè l'esempio non manca di splendere, come si disse, in altre nobili regioni della cara nostra patria. Ecco un' opera bella da compiere in tutti i piccoli centri di campagna, ove persone di cuore e intelligenti

non mancano. Ora che lo spirito di associazione va diffondendosi per le piccole Banche agricole, per le Latterie sociali, per le piccole Casse di prestiti, iniziate dall'illustre Leone Wollenborg, ecc., non debbono far difetto le Società di mutuo soccorso, perchè queste sono il tramite primo del risparmio, dell'ordine, del lavoro. Esse sono inoltre le ispiratrici delle migliori abitudini, delle più sode virtù, e della fede in sè stessi e negli uomini.

Le Società di mutuo soccorso non sono soltanto un privilegio dei grandi centri; esse possono attecchire anche nei più modesti villaggi, ed in Piemonte si contano Società che hanno persino soli 15 soci, e procedono, come una sola famiglia, in modo ammirabile. Non è dunque da credere che occorra un grandissimo numero di inscritti, o di essere per ciò solo in una città od un grande centro industriale. Ogni paesello, giova ripetere, può vantare la propria associazione, la quale può avere lo stesso valore di una grande e forse più. È questa l'idea madre che deve penetrare nella mente e nel cuore de' maggiorenti di buona volontà, che hanno un certo ascendente ne'centri agricoli.

Tutti conoscono i beneficî della *mutualità*, e sarebbe portar acqua al mare discorrerne qui. In fatti, chi non sa che l' operaio iscritto in una Società di mutuo soccorso attende con maggiore fiducia alla quotidiana fatica e guarda più tranquillo l'avvenire? Chi non conosce la differenza grandissima in fatto di moralità, di attitudini al lavoro, di educazione ed istruzione fra gli operai iscritti ad una Società di mutuo soccorso e quelli che non lo sono?

Emancipazione senza licenza, indipendenza senza pretese, mutua benevolenza e mutua assistenza senza umiliazione, ecco in che si possono riassumere i grandi vantaggi delle Società di mutuo soccorso; senza diffidare verso il ricco, senza invidia dell' altrui fortuna, perchè una corrente di simpatia regna fra l'alto ed il basso strato sociale.

Queste idee, essendo esposte espressamente per promuovere in tutti i piccoli centri agricoli delle Associazioni di mutuo soccorso, fa mestieri siano corroborate con dati ed esempi pratici, per giungere alla portata di tutti. Ed è ciò che avrà luogo nel capitolo che segue.

II.

Nel precedente capitolo si esposero le linee generali del quadro. Occorrendo ora, per maggiore chiarezza, accennare a pratiche conchiusioni, ecco uno splendido esempio di Società

di mutuo soccorso fondata a Cilavegna, nella provincia di Pavia, tra operai e contadini.

Questo Sodalizio fu costituto il giorno 30 maggio 1875 ed ha per iscopo il mutuo soccorso e l'istruzione. Il numero dei soci era (quando l'avv. Revel scrisse il suo libro *Del Mutuo soccorso fra le classi lavoratrici in Italia*) di 250 fra effettivi, onorari, onorari perpetui e benemeriti (1). « Il sodalizio non « è promiscuo colle donne, ad eccezione di una benemerita. « Gli ammalati sussidiati sono in numero di 16 per giornate « 118 a centesimi 80 di sussidio per ciascuna giornata; la di- « stribuzione dei sussidi ebbe principio col giorno 15 ottobre « 1875. » Questo lasso di tempo fu per formare un piccolo fondo di riserva, e per accrescerlo si istituirono anche delle piccole tasse d'ingresso.

« Le entrate sommano a L. 1,457; le uscite a L. 924. 52, « dimodochè l'attivo netto è di L. 532. 48. Di questo fondo « L. 470 sono depositate alla Cassa di risparmio di Vigevano « ed il rimanente si trova nelle mani del cassiere ingegnere « Luigi Guida. Si sta con grande energia ampliando una bi- « blioteca circolante, e fra i soci regnò sempre unione e con- « cordia.

« *Presidente onorario:* cav. avv. Pier Luigi Bretti deputato « al Parlamento, ex sindaco di Vigevano. *Soci onorari:* Casari « Pietro oste; Codazza Giuseppe notaio; Colli Cesare caffet- « tiere; Colli Rocco negoziante; Guida Giacomo fittabile; « Omodeo Zorini benestante; Zini Giovanni mugnaio; Nazari « Francesco ufficiale nei bersaglieri; Falzone Pietro segretario; « Rossi Pacifico pizzicagnolo; Omodeo Salé studente; ecc. ecc., « (seguono i nomi di oltre una trentina di persone).

« *Soci onorari perpetui:* Omodeo Zorini, fittabile; Pan- « zarasa avv. Achille, benestante (per piccoli legati, ecc.)

« *Soci benemeriti:* cav. avv. P. L. Bretti, presidente ono- « rario, benemerito per aver fatto dono di denaro alla So- « cietà; Valzone Gregorio, maestro, è benemerito per essere stato « il primo promotore e per aver nell'impianto prestata gratui- « tamente la sua opera da segretario; Falzone Ernesta, maestra, « è benemerita per aver fatta la bandiera gratuitamente; Fal- « zone Pasquale è benemerito per aver fatto i quadri, in cui « sono scritti tutti i soci, gratuitamente; Codazza Giuseppe, « notaio, è benemerito per aver coadiuvato coll'opera sua « l'impianto della Società e per contributi in denaro; Pizzani « Vincenzo, falegname, è benemerito per aver fatte gratuitamente

(1) Benchè questi dati non siano recenti, si riportano egualmente, perchè giovano parimenti a mo' d'esempio.

« le cornici a vari quadri; Noseghi Luigi, veterinario, è bene-
« merito per aver comperata a sue spese la lastra per l'insegna
« della Società; Boldrini Stefano, procuratore, è benemerito
« per aver pel primo fatto dono di due bellissime opere di 19
« volumi a questa Società per l'impianto della Biblioteca; ecc. »

Ecco, adunque, un magnifico esempio di concordia tra lavoratori e benestanti. Questi dati, benchè non siano recenti, come si è avvertito, valgono con maggiore efficacia di qualsiasi parola a mostrare l'organismo pratico dell'Associazione. Si osservino bene quelle qualifiche avanti ai nomi, di sindaco, di deputato, di notaio, di oste, di caffettiere, di mugnaio, di ufficiale, di studente, di pizzicagnolo, di fittabile, di maestro, di falegname, di veterinario, di benestante, ecc., e si troverà una fusione di tutti i ceti sociali, che nobilita, che eleva. Qualcuno di cotesti soci onorari e benemeriti sarà morto a quest'ora; ma la Società, la quale fa le sue annuali commemorazioni, ne ricorda sempre con affetto i nomi, che l'avv. Revel si compiacque riportare nell'opera sua, ad emulazione ed esempio.

Per cominciare qualsiasi statuto serve; perchè tutto si plasma poi cammin facendo, ed a seconda delle peculiari circostanze locali: una riunione nella sala del Comune, onde esporre i concetti generali; quindi lista delle adesioni al Sodalizio, con piccolo contributo settimanale, e possibilmente, piccola tassa d'ingresso per costituire subito un qualche fondo d'impianto; nomina delle cariche, liste de' soci benemeriti; pratiche per ottenere gratuitamente dal Comune una stanza per l'ufficio; fissazione a dopo sei mesi d'impianto dei sussidi, da regolarsi a seconda della misura del contributo; fissazione del sussidio in denaro, con *esclusione* della somministrazione obbligatoria delle medicine, se si vuole avere un bilancio al riparo di scosse troppo saltuarie, le quali spesso sono la rovina delle più robuste finanze sociali (1).

Ecco le basi sulle quali, sorretta dall'amore e dalla concordia di tutti, l'Associazione non potrà fallire, e potrà invece aspirare a glorioso porto — col promuovere eziandio la lettura di buoni libri, col procurare istruttive e geniali riunioni, col prender parte al movimento progressivo del paese — di cui sarà, al pari di altre Istituzioni consorelle, lustro e decoro.

---

(1) È questa, purtroppo, una grande verità. Del resto, sono spesso ottima medicina per l'ammalato povero mezzo bicchiere di vino tonico e un pezzo di carne, ciò che la famiglia può procurargli col denaro. In molti paesi poi le medicine sono già date gratis ai nullatenenti, dalle Congregazioni di carità comunali. E su queste basi si annoverano delle Società che danno splendidi risultati, come, fra le altre, quella agricola-operaia di Ghemme, paese che conta appena 3,300 abitanti, nella provincia di Novara, fondata fino dal 1° gennaio 1869 e che possiede un bellissimo statuto a stampa.

Esposta così praticamente l' organizzazione materiale, non è a dubitare che riesca facilitata l' opera per tutte quelle persone di *buona volontà* che nel proprio paese possono rendersi benemerite per civile progresso. È vero civile progresso sono le Società di mutuo soccorso anche fra i coltivatori dei campi, uniti in fraterno Sodalizio con i compagni delle officine, o delle piccole industrie, che abbiano la fortuna di sorgere all' ombra della quieta agricoltura.

A tutti coloro che si faranno iniziatori dell'opera benefica quanto civile, augurî e felicitazioni.

GAETANO BUSNELLI.

LA RIFORMA LEGISLATIVA
DELLE CASSE DI RISPARMIO

La Memoria pubblicata nel precedente fascicolo di dicembre della *Rivista* su quest'importante argomento ci ha procurato una lettera del chiaro comm. Olivotti di Venezia, che qui riferiamo. Ad essa facciamo seguire le desiderate dichiarazioni dell' autore della Memoria stessa, dichiarazioni atte a chiarire maggiormente i criterî ed i concetti che mossero il Ministro proponente a limitare, come fece, la sua ingerenza nell' ordinario andamento delle Casse.

Signor Direttore,

Lessi con viva attenzione la Memoria sulla *Riforma legislativa delle Casse di risparmio*, inserita nel fascicolo di dicembre 1887, pag. 990, della *Rivista della beneficenza pubblica ecc.*, diretta da V. S. Ill.ª, e maggior interesse ho posto nell' esame di quella Monografia in quanto che le disposizioni propugnate dall' egregio suo autore, alle quali è informato il pendente progetto di legge per l' ordinamento delle Casse di risparmio, risultano già accolte in massima nel nuovo statuto della Cassa di risparmio di Venezia, approvato con R. decreto 22 luglio 1886, il quale statuto, com' è appunto riferito nella stessa Memoria, ha porto occasione alla contesa seguìta fra il Consiglio di Stato ed il Ministero del commercio sul carattere giuridico delle Casse di risparmio.

Convenendo in generale nelle saggie osservazioni esposte dallo scrittore, notai pure con piacere com' esso affermi nella conclusione del suo lavoro che nel suddetto progetto di legge « occorrono indubbiamente alcuni ritocchi e perfezionamenti, perchè

« nessun' opera umana nasce perfetta, nè lo divengono le più me-
« ditate e discusse. »

Ed in questo riguardo, come non posso che far pienissima adesione al principio sostenuto dall'autore sulla necessità della vigilanza governativa, contro quegli incauti che pretenderebbero doversi francare le Casse di risparmio da ogni ingerenza dell' autorità superiore", sorge in me il dubbio sulla utilità ed efficacia di tale vigilanza secondo il modo in cui verrebbe esercitata. Che se questo modo fosse in sostanza quello determinato pella Cassa di risparmio di Venezia nello statuto da ultimo approvato come sopra, dichiaro francamente che non lo reputerei sufficiente a guarentire appieno gl' interessi della Cassa stessa e quelli dei depositanti.

Infatti l' art. 35 di detto statuto stabilisce quanto segue:

« La Cassa di risparmio è soggetta alla vigilanza del Mini-
« stero di agricoltura, industria e commercio, il quale può ordi-
« nare di sua iniziativa, quando ne abbia fondati motivi, sia in
« seguito a reclamo dei depositanti, ispezioni in tutte le parti del-
« l' amministrazione della Cassa. Il reclamo presentato al Prefetto
« della provincia, e da questi trasmesso al Ministero di agricoltura,
« industria e commercio, deve essere motivato specificatamente
« sopra uno dei titoli seguenti:

« 1.° Che si sieno fatte operazioni contrarie al presente
« Statuto;

« 2.° Che i resoconti e i prospetti pubblicati sieno inesatti;

« 3.° Che sia notoria la irregolarità nella gestione della
« Cassa. »

Ciò posto, io mi propongo il quesito, se e quanto può tornare praticamente utile una vigilanza subordinata a tante condizioni ed esercitata sì da lungi, e tanto più in quanto la sua azione non dovrebbe esplicarsi che sopra *fondati motivi ed in seguito a reclamo delle parti interessate*, vale a dire all' avverarsi di fatti censurabili o per tali denunciati, mentre, al contrario, dove si tratta, come nel caso nostro, del maneggio di grandi capitali e della tutela della pubblica fede, torna molto più utile e savio il prevenire a tempo, che non il reprimere a danno consumato. E qui ne soccorre molto opportunamente il recente esempio della Cassa di Cagliari, citata dall' autore.

Di questo pericolo, a cui potrebbero trovarsi esposte le Casse di risparmio per sì tardiva ingerenza del Governo nell'esame delle loro operazioni, ebbi, non ha molto, motivo di preoccuparmi quando per mandato conferitomi da questo Consiglio comunale dovetti

procedere, insieme ad altro consigliere comunale, distintissimo funzionario governativo, alla revisione dei conti della locale Cassa di risparmio pel primo semestre solare 1887. E fu per ciò che nell'esaurimento di siffatto carico noi credemmo di non doverci limitare al materiale riscontro delle cifre ed all'esame dei registri, come d'ordinario sogliono praticare i revisori dei conti di altri Istituti congeneri, ma di estendere le nostre indagini anche a quanto tocca propriamente l'esercizio della censura.

Avventuratamente nulla di grave ci è emerso di rimarcare, ma ciò non toglie che qualche inconveniente non possa verificarsi pria che ricorra la revisione dei conti dei successivi semestri, nel qual caso il còmpito dei revisori varrebbe solo a constatare il fatto avvenuto, non a porvi rimedio tempestivamente.

A provvedere in qualche maniera al notato difetto di preventiva vigilanza pensammo di suggerire colla nostra Relazione che fosse da provocare una modificazione al vigente statuto, consistente in ciò, che a lato degli amministratori della Cassa, già nominati dal Consiglio comunale, fossero posti due censori da nominarsi pure dal Consiglio stesso, i quali seguendo e sorvegliando passo a passo le deliberazioni e le operazioni di quell'Istituto, contribuissero coll'opportuno controllo a meglio salvaguardarne gl'interessi. E tale nostra proposta fu vivamente caldeggiata dagli stessi amministratori dell'Istituto, i quali mostrarono così di sentire essi pure il bisogno di un costante sindacato alla loro gestione per migliore guarentigia della propria responsabilità.

Ritenuto che un uguale desiderio debba essere condiviso da tutti i saggi ed onesti amministratori delle altre Casse di risparmio, come potrebbe mai ritenersi sufficiente all'uopo la vigilanza postuma del Governo, il quale, come dichiara l'autore della sullodata Memoria, dovrebbe riservarsi di fare ispezioni di sua iniziativa solamente *quando avesse dubbio sulla esattezza delle notizie che le Casse gli comunicano*, o gli risultasse che *sono stati violati* gli statuti? Ma infrattanto che cosa avverrebbe? I successivi provvedimenti arriverebbero sempre a tempo di riparare a disordini verificatisi? La responsabilità personale degli amministratori varrebbe in qualunque caso a risarcire i danni e reintegrare le perdite sofferte dall'Istituto?

In presenza di queste mie dubbiezze amerei sommamente che il pregiatissimo autore della ricordata Memoria volesse pronunciarsi colla particolare competenza ch'egli dimostra avere in siffatta materia, ben sicuro che non isfuggirà all'alta sua intelli-

genza come le Casse di risparmio, perchè destinate a raccogliere e far fruttificare i piccoli risparmi delle classi meno abbienti, costituiscono una Istituzione di previdenza *sui generis*, che vuole essere presidiata, meglio di qualsiasi altro Istituto di credito, contro gli errori e le possibili malversazioni degli amministratori.

Se Ella, egregio signor Direttore, vorrà comunicare la presente mia all'encomiato autore della ridetta Memoria per provocare quelle dichiarazioni che nella sua compiacenza credesse di soggiungere, mi farebbe cosa oltre modo grata, e chiedendole scusa di tanto disturbo ho l'onore di riaffermarmi con pienezza di stima di Lei

GIUSEPPE OLIVOTTI
Consigliere dei conti a riposo.

Ecco la risposta, alla quale abbiamo più sopra alluso:

Sono grato all'egregio autore della lettera, qui sopra riportata, delle cortesi parole che egli adopera a mio riguardo, ma non mi sento l'autorità e la competenza che egli mi attribuisce per dar giudizio sicuro sul tema che nella lettera medesima mi propone. Dirò, così alla buona, il mio pensiero sull'argomento.

Se ho bene compreso, il chiarissimo comm. Olivotti non crede sufficiente la vigilanza che il Governo si riserva di esercitare sulle Casse di risparmio, come è stabilita nel disegno di legge che le riguarda, perchè, esercitandosi essa per via di ispezioni provocate da reclami o da notizie di disordini avvenuti nell'azienda della Cassa di risparmio, giunge sempre a fatto compiuto e non rimedia ai mali occorsi.

È necessario, secondo l'Autore della lettera, una vigilanza preventiva, che impedisca i disordini o almeno li colga sul nascere.

Su questo tema delicatissimo ritengo sia opportuno l'aver presente, che le Casse di risparmio sono Istituti autonomi e che quindi il Governo non può in modo alcuno esercitare una tutela sopra di esse. E la vigilanza preventiva, se non i caratteri sostanziali della tutela, ne avrebbe certamente le molestie e la parvenza. Nè il Governo potrebbe altrimenti con profitto esercitare questa vigilanza preventiva se non col mezzo di commissari residenti, uno per Cassa, i quali vedrebbero quotidianamente l'andamento dell'Istituto e ne riferirebbero all'Amministrazione superiore. Si potrebbe suggerire l'espediente di delegare questa potestà ispettiva alle autorità locali; ma gli uffici provinciali di ispezione sugli Istituti di credito, di infelice memoria, fecero così triste esperimento che non incoraggia a ritentarlo con le Casse di risparmio.

Ora, sono d' avviso che il Governo non possa assumersi così pesante fardello, e la legge da esso proposta par fatta appunto per avvertire tutti dei limiti dell' azione ch' esso può esercitare e della sua vigilanza sulle Casse di risparmio.

Se queste sono Enti autonomi, debbono trovare nei loro stessi ordinamenti le norme per il controllo quotidiano delle loro operazioni. Sta negli Enti fondatori e nelle Associazioni fondatrici principalmente il debito di escogitare i mezzi più adatti per una efficace vigilanza sulla amministrazione dell' Istituto. E chi porta denari alla Cassa di risparmio fa anche per suo conto una inchiesta preliminare, che non può penetrare certo molto addentro nelle cose, ma che ha la sua efficacia, riescendo sempre difficile che qualche cosa non trapeli nel pubblico.

Il Governo colle sue proposte riservasi di intervenire nei casi gravi, quando si dimostri insufficiente o inefficace il sindacato degli Enti fondatori. Può anche intervenire in tempi normali, e questa è vigilanza preventiva, non quotidiana nè sistematica, ma utile per porre in guardia gl' Istituti a tenersi in regola. Credo anzi che al proposito giovi l' avvertire, che la Commissione permanente della Casse di risparmio, esaminando il progetto di legge che porge argomento a questo scritto, reputò gravi negli effetti le disposizioni dell' art. 23, perchè per esse si poteva dare esca alle vendette personali contro le Casse di risparmio col mezzo dei reclami al Governo o della stampa locale, e chiese che fossero tolte quelle condizioni e che il Governo si riservasse piena libertà nelle ispezioni, le ordinasse di suo talento per accertare in ogni tempo l' osservanza della legge, dei regolamenti e degli statuti di ciascuna Cassa. I voti della Commissione permanente furono accolti dal Ministero, il quale presentò alla Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul progetto di legge, analoghe proposte di emendamenti.

Così quella che prima era eccezione ora diventa regola; e se il Governo saprà usare con prudente energia di questa facoltà che gli viene dalla legge, la difesa degli interessi delle classi popolari che lavorano e risparmiano è sicura, mentre nessuna offesa si reca alla autonomia delle Casse di risparmio, le quali, salvo poche eccezioni, hanno saputo conquistarla.

L. Savingman.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

Sull'ordinamento delle Casse di risparmio. — Lettera di LUIGI PAOLINI all'Onorevole conte Giovanni Codronchi, Deputato al Parlamento. — Imola, Tip. D'Ignazio Galeati e figlio, 1888.

In questa lettera all'onor. Codronchi l'egregio cav. Luigi Paolini, direttore della Cassa di risparmio di Imola, ha esposti alcuni suoi appunti alla proposta di legge, presentata il 19 Novembre u. s. dall'onorevole ministro Grimaldi sulle Casse di risparmio.

Il Paolini, la cui competenza è nota, come son note ai lettori della *Rivista* le pregevoli Memorie da lui presentate ai Congressi delle Casse di risparmio di Bologna e Firenze, critica anzitutto il 1° articolo della legge inteso a dare la definizione delle Casse di risparmio che ei vorrebbe considerate quali *Istituti di previdenza e di credito* non aventi però scopo di lucro. Non senza ragione egli non è favorevole al limite minimo di L. 5,000 che vorrebbesi stabilire per il capitale di fondazione, e ricorda come il progetto Berti lo limitasse a L. 1,500. In questi ultimi tempi poi sono sorte piccole Casse anche con capitale minore. La forma di riconoscimento, o meglio di *preventiva autorizzazione* degli atti costitutivi, non piace allo scrittore, che vi riscontra un sopruso di quei principî di libertà e indipendenza, cui anche di recente la nostra legislazione rese omaggio. Al quale proposito egli rammenta la grave e lunga quistione sostenuta dalla Cassa di Imola per l'approvazione di certe modificazioni al suo statuto. Eccola in breve: Il Ministero d'agricoltura e commercio rifiutò la pubblicazione degli atti relativi a codeste modificazioni nel Bollettino ufficiale delle Società per azioni, e fece interporre appello contro l'ordinanza del Tribunale civile di Bologna che aveva autorizzata la trascrizione ed attuazione degli atti medesimi. La Corte d'Ancona invece approvava il Decreto del Tribunale di Bologna; ma sopra ricorso del Procuratore del Re, la Cassazione di Roma, con sentenza 30 luglio 1887, riconosceva nella Cassa d'Imola i caratteri dell'Ente morale, non quelli della Società commerciale. Ma avendo essa rinviati gli atti alla Corte d'Appello di Roma stessa per un novello provvedimento a norma di legge, è avvenuto che questa, con elaborata sentenza del 3 settembre u. s., *confermò il Decreto del Tribunale di Bologna.*

Ne arguisce quindi l'egregio Paolini che le disposizioni del Codice di Commercio possono trovare conveniente applicazione anche per le Casse di risparmio.

Le facoltà poi che verrebbero date al Ministero dall'art. 25 paiono allo scrittore eccessive, e tali da determinare una soverchia e forse dannosa ingerenza governativa.

Deplorevole infine egli trova la disposizione che rende passibili di sequestro i libretti nominativi; nè le prescrizioni riflettenti i modi d'impiego del capitale e l'alienazione, entro cinque anni, degli immobili sfuggono alle sue acute critiche.

In quest'interessante studio dell'egregio cav. Paolini è fatta altresì parola del provvedimento adottato dalla Cassa d'Imola, del quale già si occupò questa *Rivista* (1), quello cioè di favorire il risparmio delle classi minori mediante l'istituzione di una speciale categoria di *libretti del piccolo risparmio,* che sono rilasciati gratuitamente, e sui quali si corrisponde ai depositanti un interesse (il 5 per cento) maggiore che ai depositanti ordinari, più il frutto ulteriore dell'1 per cento nella massa di questi depositi, da ripartirsi come premio in misura eguale fra quei depositanti che durante l'anno abbiano eseguiti almeno cinquantadue versamenti senza operare nessun ritiro. Questa speciale categoria di depositi diede risultati superiori ad ogni aspettativa. Infatti dal 1° aprile 1885, giorno in cui cominciò l'emissione di tali libretti, a tutto il 31 dicembre 1887, cioè in 33 mesi, il numero dei versamenti ricevuti dalla Cassa d'Imola su *libretti del piccolo risparmio* salì a 36,652 per un complessivo importo di sole L. 30,843. 73, mentre i rimborsi non furono che 648 per L. 9,881. 18. Sul qual proposito conviene altresì avvertire che non sono ammessi depositi al disotto di centesimi 10 e superiori alle L. 2. 50.

L'intelligente affetto che l'egregio autore pose mai sempre a questi studi rendono degne di attento esame le osservazioni da lui mosse al progetto ministeriale; esse potranno dar luogo, assieme alle controproposte concordate fra i direttori delle Casse di risparmio di Milano e di Bologna, ad opportune modificazioni del progetto presentato dall'onorevole Grimaldi, modificazioni che, secondo notizie attendibili, sarebbero già state arrecate d'accordo fra l'on. Ministro e la Commissione della Camera, incaricata di riferire sul progetto di legge.

---

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di novembre 1886, pag. 1001.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Inchiesta sulle Opere pie. — Venne in questi giorni pubblicato il sesto volume degli Atti della Commissione reale incaricata di questa Inchiesta, nel quale trovasi la Relazione del comm. Scotti sui risultati offerti dalle domande indirizzate a tutte le Istituzioni di beneficenza col Questionario generale amministrativo. È un' importante volume, ricco di rivelazioni sull'andamento attuale delle Opere pie, e sul modo con cui vengono dalle Autorità competenti esercitati gli uffici di sorveglianza e di tutela.

Le Opere pie della provincia di Roma. — L'egregio Prefetto di questa provincia, continuando sempre ad occuparsi, nei limiti delle sue attribuzioni, del buon andamento delle Amministrazioni delle Opere pie, che trovansi nella stessa, non avendo ricevuto da molti Comuni partecipazione delle variazioni seguite nei componenti, sia delle Congregazioni di carità, sia di altre Commissioni speciali di Opere pie, la cui nomina spetta al Consiglio comunale, ha invitato i Sindaci, che non hanno ancora adempito a tale loro dovere, a trasmettergli tosto la deliberazione, con la quale si è provveduto alla rinnovazione annuale dei componenti scaduti nelle suddette Amministrazioni; e, quando non si fosse ancora deliberato, ha autorizzato per tale oggetto, una straordinaria seduta consigliare.

Per riconoscere poi, con la scorta di quelli della Prefettura, se i registri del personale delle Congregazioni di carità e delle altre Amministrazioni di Opere pie siano regolarmente tenuti negli uffici municipali, egli ha pregato i Sindaci di trasmettergli un prospetto contenente il nome, cognome, la paternità, la data di elezione e della scadenza di ciascun componente.

Un eguale prospetto ha chiesto per tutte le altre Istituzioni di beneficenza esistenti in ogni Comune, sieno esse collegiali, o singolari, la cui nomina spetti ad altri che al Consiglio comunale.

Avendo poi verificato che molte Congregazioni di carità ed Amministrazioni di Opere pie hanno mutato i loro tesorieri, modificando anche i patti del contratto precedente, specialmente per ciò che concerne la cauzione, ha voluto che si aggiunga nei prospetti sovra accennati anche la

indicazione del nome e cognome del tesoriere di ciascuna Opera pia, della data della sua nomina e della forma della cauzione prestata.

Noi ci felicitiamo coll'onor. marchese Gravina di questa sua sollecitudine, degna d'imitazione da parte dei suoi colleghi delle altre provincie, e ci auguriamo che dal Ministero non si rinnovino le istruzioni di lasciar correre, di non creare imbarazzi al Governo nell'esercizio della vigilanza sulle Opere pie, delle quali fa cenno il quinto volume degli Atti della Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie, pubblicatosi nello scorso mese.

La Croce Rossa italiana. — In relazione all'incarico avuto dalla Conferenza internazionale delle Società della Croce Rossa, tenutasi in Carlsruhe nel settembre dello scorso anno, il Comitato centrale delle Società tedesche della Croce Rossa e quello italiano, hanno di questi giorni pubblicato il programma del concorso, indetto dalla Conferenza stessa, sul seguente tema:

« Migliore arredamento interno d'un lazzaretto portatile, vale a dire indicazione degli oggetti più convenienti, e della miglior maniera di procurarseli, per l'arredamento e la messa in attività d'un lazzaretto portatile, destinato ad un numero determinato di feriti e di malati. »

I progetti sono da presentarsi non oltre il 15 agosto del corrente anno, al Comitato esecutivo dell'Esposizione generale ed internazionale per le scienze e l'industria, che si terrà in Bruxelles, rue du Palais, 22, e dovranno essere corredati da una Memoria in lingua tedesca, francese, inglese od italiana, e, se occorre, da disegni illustrativi. Sarà pure da unire un esemplare degli oggetti, in grandezza naturale, destinati a servire per l'arredamento di un lazzaretto capace a contenere 60 feriti o malati e che si suppone debbasi allestire, colla maggiore rapidità possibile, in un paese remoto, ove non sia disponibile alcun fabbricato.

L'Esposizione del concorso, annessa all'Esposizione universale di Bruxelles, durerà dal 1° al 30 settembre 1888, e gli oggetti esposti si potranno ritirare dal 3 ottobre in avanti.

Ai migliori progetti verranno assegnati dei premi da un giurì internazionale.

A tale scopo, la Conferenza ha deciso di usare della munifica elargizione di 6,000 marchi, tre medaglie d'oro e nove d'argento, fatta da S. M. l'Imperatore di Germania, allo scopo di far produrre qualche cosa di utile agli interessi dell'Istituzione internazionale della Croce Rossa, ed alla cura dei feriti in particolare.

Le domande di schiarimenti intorno alla partecipazione al concorso debbono essere dirette al Comitato centrale delle Società tedesche della Croce Rossa, Vilhelmstrasse, 73, a Berlino; quelle per la distribuzione degli oggetti all'Esposizione si indirizzeranno al Comitato esecutivo di Bruxelles.

Il barone Rosario Currò ed i bisognevoli d'aiuto in Trieste. — Addì 14 settembre 1887 moriva a Trieste un benemerito cittadino, il barone Rosario Currò, nativo di Acireale e da molti anni domiciliato a Trieste, dove con esteso commercio si era formato un notevole patrimonio.

Il barone Currò nel suo testamento fatto li 11 agosto 1887, oltre a molti altri legati a scopi di beneficenza, lasciò a tale scopo pure ai Governi d'Italia ed Austria « *l'uno perchè mi diè culla, l'altro ospitalità* » a ciascuno franchi ventimila.

Sua Maestà il Re d'Italia dedicò il detto importo alla *Associazione di beneficenza* in Trieste; il Governo austriaco, in seguito a risoluzione di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, accettando il legato, ne destinava metà, cioè 10 mila franchi, a vantaggio dell'*Ospedale infantile*, stabilimento mantenuto da un benefico Sodalizio in Trieste, e l'altra metà a vantaggio della *Società degli amici dell'infanzia* in Trieste, l'uno e l'altra beneficati spesse volte, vita durante ed anche nel testamento con altri appositi legati, dal defunto barone Currò.

La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di Brescia ci ha già anche nel corrente anno trasmesso il suo bilancio patrimoniale e consuntivo per l'anno 1887, redatto con lodevole chiarezza e concisione, non meno che con quella rara sollecitudine che invano si aspetta da parte della grande maggioranza delle Istituzioni di beneficenza della penisola.

Da questa pubblicazione raccogliamo che la rendita della Congrega in detto anno ascese a L. 253,157. 63, alla quale recarono maggior contingente le rendite sopra carte di pubblico credito, le quali da sole importarono L. 75,776. 86. Vengono dopo gli affitti attivi con L. 64,610. 88; gli interessi di capitali a mutuo con L. 60,329. 30; il prodotto depurato di fondi condotti in economia con L. 48,201. 56 e da ultimo i proventi diversi e rimborsi attivi con L. 2,565. 77 ed altre partite rappresentanti in totale la somma di L. 1,673. 26.

La spesa ascese in totale a L. 253,011. 83, delle quali, L. 153,360. 58 furono erogate in beneficenze, L. 14,972. 62 in pensioni vitalizie e L. 1,895. 86 in ispese di culto ordinari. Gli oneri e le spese d'amministrazione importarono L. 82,782. 77, delle quali 39,104. 45 per pubbliche imposte, L. 18,276. 45 per spese d'amministrazione propriamente dette, L. 13,983. 42 per riparazioni ordinarie e straordinarie, L. 7,073. 42 per legati, assegni e prestazioni, Lire 3,592. 16 per spese diverse ordinarie e straordinarie, L. 682. 87 per interessi di capitali passivi, L. 50 per rimborsi e compensi passivi e L. 30 per livelli precari.

Le attività dell'Opera pia al 31 dicembre 1886 al netto ammontavano a L. 4,461,280. 88; al 31 dicembre p. p., aggiungendovi L. 145, 80 avanzo di rendita dell'esercizio 1887, risultano nella cifra totale di L. 4.461,426. 68.

Il Monte di pietà di Roma ha di questi giorni pubblicato il resoconto morale della sua Amministrazione aggiunto al bilancio consuntivo del 1886 e da essa esibiti all'on. Deputazione provinciale. Quest'interessante documento dedica anzitutto qualche pagina per combattere le accuse, non sempre giuste, che oggidì si movono a simili Istituzioni. Ricorda quindi la poco lieta condizione dell'Opera pia per effetto della legge del 28 giugno 1874,

ed accenna poscia ad alcune necessità dell' azienda per esser posta a pari delle odierne meglio ordinate. Aggiunge che la Commissione amministratrice continuerà nella via sin qui battuta siccome la più utile all'Istituzione e nello stesso tempo non trascurerà di indagare e studiare i modi più opportuni per alleggerire gradatamente gli aggravî da cui sono colpiti gli impegnanti. Infatti essa nella Relazione stessa annuncia d' aver incominciato sin dall'ora decorso anno a esonerare dal pagamento del diritto di polizza dell'*uno per cento* le piccole prestanze da lire *una* a lire *dieci*, beneficio che, secondo calcoli istituiti, diminuirà gli annui prodotti di circa 30,000 lire, ed esprime la lusinga di poter quanto più presto sarà possibile applicare la stessa misura alle prestanze alquanto superiori alle lire *dieci*.

A dimostrare poi che l'Amministrazione non suole trascurare le misure efficaci ad estendere l' opera dell' Istituto, a beneficio anche degli abitatori delle regioni più remote dall' antico centro della città, la Relazione annuncia che fu provveduto alla apertura, fino dal principio del corrente anno, di due nuove Agenzie autorizzate, e già si è decretata pel corrente anno 1888 l' apertura di altre Agenzie e di guisa che quelle autorizzate dalla Amministrazione stessa, le quali nel 1876 erano *sei*, hanno già raggiunto il numero di *quattordici*.

Ciò premesso, ecco alcune importanti notizie statistiche sulle operazioni del Monte nel periodo di tempo a cui si riferisce il documento di cui parliamo.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1886 furono eseguiti, pegni 603,264, sui quali fu accordata la complessiva prestanza di L. 11,398,523. Di tale somma L. 9,248,529. 50 furono prestate sopra pegni originali, mentre le rimanenti L. 2,149,993. 50 rappresentano i pegni, dei quali fu chiesta la rinnovazione alla loro scadenza, pagando gl' interessi maturati ed il diritto di polizza. I pegni da lire 1 a lire 20 dai quali vengono rappresentati i bisogni più gravi ed urgenti delle classi povere, corrispondono al 79.50 per cento circa della totalità dei pegni eseguiti durante l' esercizio, raggiungendo il numero di 479,365, per L. 3,366,668; quelli da L. 21 a 300 a N. 123,329 per lire 7,454,439, quelli superiori a lire 300 a N. 570 per lire 577,420.

La media giornaliera (giorni operativi) fu di N. 2,045 pegni, per lire 38,639. 06.

Il giorno, in cui si verificò il maggior numero delle operazioni di pegno, fu il 26 novembre, ammontando in detto giorno la consistenza delle custodie a pegni 218,777 per L. 4,458,605. 50.

Queste cifre sono date da N. 361,042 pegni di oggetti d'oro, argento, gioie, ecc. per lire 9,734,071. 50, e da N. 242,222 pegni di panni, drappi, biancherie, rami, ecc. per la somma di lire 1,664,451. 50.

Alla suddetta epoca del 31 dicembre 1886, esistevano nelle custodie pegni 213,371, sui quali era stata accordata la prestanza complessiva di lire 4,386,596. 50.

Alla finale liquidazione dell' esercizio risultò, che dei pegni 603,264, eseguiti come dicemmo nell' anno stesso, il 72.07 per cento fu disimpe-

gnato dai proprietarî delle polizze, il 14.99 per cento fu rinnovato per altri sei mesi, il 12.94 per cento soltanto andò venduto.

Del capitale prestato rientrò in cassa il 71.61 per cento per disimpegno, il 9.53 per vendita, mentre il 18.86 rimase impiegato per la seguìta rinnovazione.

Se si mettono a confronto le cifre totali relative agli anni 1885-1886, si rileverà che il numero dei pegni esistenti nelle custodie al 31 dicembre 1886 fu minore di pegni 12,475, per un capitale di lire 521,881. 50 di quello del 1885.

Gli introiti dell' Opera pia, come dal consuntivo nell'anno 1886, ascesero a L. 586,348. 98; le spese a L. 351,637. 10.

Si ebbe quindi un avanzo netto di L. 234,711. 87 maggiore di lire 14,181. 92 dell' avanzo dell' anno precedente (1885) che fu di L. 220,529.95

Confrontando finalmente i risultati del 1886 con quelli del decennio decorso si hanno pel 1876 N. 353,480 pegni per L. 7,363,787; pel 1877 N. 461,910 pegni per L. 6,405,513; pel 1878 N. 507,320 pegni per lire 9,829,358; pel 1879 N. 504,900 pegni per lire 9,554,847; pel 1880 numero 485,563 pegni per L. 9,385,650; pel 1881 N. 476,153 pegni per lire 9,144,712. 50; pel 1882 N. 530,872 pegni per L. 10,672,658; pel 1883 N. 546,119 pegni per L. 10,763,375. 50; pel 1884 N. 554,500 pegni per 10,939,638. 50; pel 1885 N. 601,416 pegni per L. 11,884,934.

Il 1886 segna quindi la quantità massima dei pegni eseguiti nel decennio, quantunque però sia inferiore al 1885 per l' ammontare delle prestanze accordate sui medesimi. È da notarsi per altro che queste cifre non vanno prese in senso assoluto, ma in relazione alla popolazione, la quale in quest' ultimo decennio ha subito continui e notevoli aumenti.

L'Associazione italiana di beneficenza in Trieste, presieduta dal benemerito comm. D. Homero e fondata da 19 anni, possedeva al 1° marzo 1887 un capitale intangibile di fior. 125,397. 97 i cui interessi nell'esercizio chiuso colla fine di febbraio dell'anno stesso ascesero a fior. 5,093. 99, che uniti ai contributi dei soci ed agli interessi del legato Gagliardo, fecero ammontare gli introiti ordinari dell'Associazione durante tale esercizio a fior. 6,256. 24.

Nello stesso periodo di tempo essa incassò per introiti straordinarî la somma di fior. 12,257. 61, e così in tutto fior. 18,513, 85, i quali, uniti al residuo di cassa dell'anno precedente in fior. 516. 17, presentano un totale complessivo d' entrata di fior. 19,030. 02, che costituiscono il fondo generale dell'Associazione.

Le spese prelevate da tale fondo ascesero a fior. 23,647. 50, dei quali, 12,568. 12 vennero erogati in medicinali, sovvenzioni in denaro, rimpatri, calzature, razioni di zuppa, e coperte, 8.793. 68 servirono all'acquisto di un certificato nominativo di L. 900 di rendita italiana ed il resto in altre spese inerenti all'andamento sociale. Verificossi quindi fra l'entrate e le spese di questo fondo generale una deficenza di fiorini 4,617. 48, la quale si trovò

ridotta a fior. 2,869. 15 per la eccedenza di fior. 1,748. 33 che verificossi di fronte alle erogazioni del reddito dei fondi speciali, Vittorio Emanuele, Umberto I, G. Garibaldi e conte G. Muratti, che ascesero a fior. 2,790, 88, dei quali, soltanto 1,042. 55, vennero distribuiti in sussidi e sovvenzioni.

L'Associazione, che anche in tempi normali, non dispone di mezzi pari ai bisogni ai quali è chiamata a provvedere, trovossi nell'annata di cui parliamo in queste maggiori ristrettezze a motivo dell'invasione colerica che rese indispensabile una maggior liberalità nei sussidi alle famiglie povere colpite dalla terribile malattia. Per colmare il suo disavanzo essa ricorse al Governo del Re, il quale, colla complessiva somma inviata di L. 5,000, provvide a far scomparire il lamentato disavanzo.

L'interessante Relazione, cui abbiamo raccolte queste notizie, esprime altresì i più grandi elogi agli egregi medici signori dott. Tedeschi e cav. dott. Fabris, i quali prestarono col maggior zelo e disinteresse l'opera loro a favore dell'Associazione. Fa cenno contemporaneamente dello splendido risultato ottenutosi da un concerto eseguito il 24 marzo dell'anno decorso, concerto che fruttò un introito netto di fior. 4,949. 27, grazie al concorso della benefica cittadinanza triestina, che ogni anno numerosissima prende parte a queste feste musicali promosse dall'Associazione, la quale, nel documento, di cui teniamo parola, accenna a questo vivo interessamento a favore dei nostri bisognevoli d'aiuto, colle seguenti parole, che qui, chiudendo questo breve cenno, ci piace riferire testualmente: « I nostri confratelli triestini hanno sempre compreso che la causa nostra, sotto molti aspetti, è causa comune. — Infatti noi viviamo in perfetta eguaglianza non solo di affetti e pensieri, ma anche di cooperazione a quella attività commerciale che caratterizza tanto favorevolmente questa città. — La dura e fredda legalità esclude bensì i poveri nostri dai benefici, diremo, ufficiali, che Trieste accorda largamente ai suoi pertinenti, ma, invece, quasi in equo compenso tanto il pubblico triestino, che le cittadine autorità, ai nostri inviti rispondono sempre colla più splendida cortesia. »

Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi. — L'anno scorso a Londra si è varato felicemente un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi. La struttura è unica nel suo genere, e merita di essere per lo meno accennata.

Esso è fabbricato sopra pontoni cilindrici di ferro, emisferici alle estremità; il potere galleggiante di ogni pontone è di 53 tonnellate e mezzo, in modo che l'Ospedale può sopportare 535 tonnellate. I pontoni sono, ciascuno, lunghi 70 piedi e larghi 6, assomiglianti ad una serie di immense caldaie. Sopra ogni pontone sonvi 7 selle, che sopportano una robusta armatura di ferro consistente in architravi longitudinali appianati. Questi architravi sono riuniti insieme da una diagonale di ferro a T e sopra di questa è appoggiata una tettoia di legno, la quale costituisce una solida piattaforma. Su questa tettoia o piattaforma è innalzato l'Ospedale coi suoi annessi. Il fabbricato consiste di tre edifici principali, di sei secondari e di un mortuario. Ciascuno dei principali è lungo 65 piedi, largo 23 e mezzo

e alto circa 20; e si divide in due infermerie, una delle quali può contenere sei letti e l'altra quattro. Esse sono spaziose, chiare e aereate, essendo munite di ampie finestre e di apparecchi speciali di ventilazione.

L'interno è rivestito di uno strato di legno di pino e abete lucido. In ogni infermeria avvi un'asta centrale infissa nel tetto dove è collegata con un ventilatore patentato Kite per cacciare tutta l'aria viziata. Accanto ai pavimenti sta una serie di ventilatori per l'immissione di aria fresca, e sotto i pavimenti di ogni sala vi sono dieci pollici di spazio libero, il quale assicura la circolazione costante d'aria fresca, cosa della massima importanza in simili costruzioni, la quale è assicurata anche da uno spazio di 4 piedi fra la superficie del fiume e della piattaforma. Frammezzo alle due sale di ciascun fabbricato ospitaliero avvi una camera per l'infermiere; queste camere sono provvedute di porte di vetro, in modo che l'infermiere può sopraintendere a tutt'e due le sale. Vi sono pure degli accessi dalla piattaforma alle diverse infermerie. I fabbricati principali sono disposti in modo da poter essere completamente isolati; sono tutti costrutti sul medesimo tipo. La piattaforma è lunga 140 piedi e larga 80, e lascia un ampio spazio al davanti per i padiglioni destinati alla ricreazione dei convalescenti. Lo spazio fra i pontoni è di 14 piedi e mezzo, e ciascuno di essi può essere facilmente distaccato se c'è bisogno di inverniciature o di riparazioni. La piattaforma è circondata da una sponda elegante, e l'accesso ad essa dal fiume è ottenuto con un passaggio praticato nel centro della sbarra anteriore di protezione.

L'Ospedale fu egregiamente progettato dall'ingegnere comunale W. G. Laws, di Newcastle, assistito dal dott. H. E. Amstrong, medico ufficiale, per la parte sanitaria.

Necrologio dei benefattori. — M.r JACOB ASTOR con testamento 18 giugno 1856, apertosi il 28 dicembre u. s. nell'Ufficio delle successioni di Nuova York, confermando la proverbiale sua generosità a favore delle classi povere, assegnò: 25 mila dollari all'Ospedale delle donne in Nuova York, 25 mila all'Ospedale di San Luca, 25 mila all'Associazione delle donne cristiane, 25 mila alla Società protettrice dei fanciulli, 25 mila alla Scuola normale ed all'Istituto agricolo di Hampton, Va., 25 mila al Comitato delle Missioni indigeni della Chiesa protestante episcopale degli Stati Uniti, 10 mila alla Scuola industriale dell'Avenue B., 1,000 dollari alla Società preventiva della crudeltà contro i fanciulli, 1,000 all'Orfanotrofio protestante episcopale di Nuova York, 1,000 all'Istituto dei ciechi.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

Le Casse postali di risparmio in Italia nel 1887. — L'Amministrazione delle Poste pubblica il seguente riassunto delle operazioni, a tutto il mese di dicembre 1887:

Libretti rimasti in corso, in fine del mese precedente . . .	N.	1,578,933
Libretti emessi nel mese di dicembre 1887	»	23,817
	N.	1,602,750
Libretti estinti nel mese stesso	»	10,863
Rimanenza	N.	1,591,887

Credito dei depositanti in fine del mese precedente .	L.	232,814,844. 66
Depositi del mese di dicembre	»	12,112,498. 43
	L.	244,927,343. 09
Rimborsi del mese stesso	»	11,918,501. 54
Rimanenza	L.	233,008,841. 55

Il risparmio nelle scuole della provincia di Bologna. — La benemerita Cassa di risparmio di questa città ha testè conferito i premi da essa stabiliti per l'esercizio delle Casse di risparmio scolastiche durante l'anno 1886-87.

Approfittarono della Istituzione 16 Municipi con 69 scuole; gli alunni iscritti furono 3,201 ed eseguirono 3,318 depositi per L. 8,584

La premiazione abbraccia anche i maestri e gli scolari depositanti presso alcuni altri Istituti della provincia. Le cifre sovrindicate comprendono la Cassa di risparmio di Medicina, che vi figura con 8 scuole, 300 inscritti e 183 depositi per L. 662; la Cassa di risparmio di S. Giorgio di Piano con 15

scuole, 793 inscritti e 1,059 depositi per L. 2,727; la Banca popolare di Bazzano, con 5 scuole, 159 inscritti e 70 depositi per L. 1,073.

Ottennero premio di primo grado i maestri Agostino Castaldini di S. Giorgio di Piano, Teresa Paglia di Ozzano, Aurora Musitelli di Castelfranco, Aristide Volta di Bologna e Giuseppe Malferrari di Sala; e di secondo grado i maestri Godoliva Fortuzzi di Monzuno, Catterina Zannotti, di Ozzano, Ulisse Vianelli di Sala, Don Fortunato Corsini di Ozzano, Alfredo Rappini di Bazzano, Gualtiero Gaiani di S. Giorgio di Piano, Giuseppe Masi di Bazzano, Geremia Bortolotti di Minerbio, Raffaele Marani di Ozzano e Ginevro Balestrazzi di Castelfranco. Fu pure assegnato un premio a quaranta scolari depositanti.

La Società degli operai di Todi ci ha trasmesso il suo resoconto amministrativo per l'anno 1887.

Figurano nella parte attiva L. 7,966. 86, fra le quali L. 5,346. 25 per rendite ordinarie, L. 1,190. 11 per residui attivi d'antecedenti esercizi e L. 1,430. 50 per movimento di capitali mobili. Alla parte passiva si ha poi un totale di L. 6,537. 49, delle quali spettano alle spese ordinarie L. 4,767. 24 ed al movimento capitali mobili L 1,770. 25. Il patrimonio sociale è di L. 27,470. 17, ripartito per 4,000 lire al fondo riserva e pel rimanente al fondo vecchiaia.

I soci esistenti in fin d'anno ascendevano a 566, di cui però 2 sotto le armi e 9 pensionati.

I contributi dei soci effettivi ammontarono a L. 3,665. 40, e si distribuirono per sussidi: L. 2,658 a 110 soci infermi; L. 243. 25 a 8 soci cronici; L. 1,235 a 9 soci pensionati.

L'aumento di patrimonio fu di L. 579. 01.

La Società di M. S. intitolata « I lavoratori del mare » in Molfetta *ha* pubblicato un resoconto sommario delle sue gestioni per il quadriennio 1883-86.

Le contribuzioni per il mutuo soccorso nei detti esercizi ammontarono (contributi e tasse d'ammissione di soci) a L. 25,038. 80, e le spese per sussidi, medico e medicinali si elevarono a L. 9,691. 35.

Il patrimonio formato venne da quei bravi lavoratori del mare così impiegato:

Acquisto fatto nel 1886 di due *paranze*, o barche a vela latina, comperate nel 1886, e intitolate *Sant'Isidoro* e *S. Vincenzo Ferreri*, L. 7,64). 35; acquisto fatto nel 1887 di altre due *paranze* (*S. Susanna* e *S. Faustina*), L. 7,070. 75; armamento, approvvigionamento ed attrezzi per le due prime L. 6,524; idem per le altre due L. 3,086. Totale L. 24,321. 10.

Questa somma comprende poi anche gli utili realizzati colle barche anzidette, che furono i seguenti:

1886	Paranze	*Sant'Isidoro* e *S. Vincenzo*	L.	6,215. 15
1887	»	idem idem	»	2,593. 85
1887	»	*S. Faustina* e *S. Susanna*	»	2,437. 50
		Totale	L.	11,246. 50

Nel 1° semestre 1887 la Società pagò L. 839.23 per sussidi di malattia e cura medica ai suoi aggregati. Ecco un felice connubio del mutuo soccorso colla cooperazione produttiva!

Le Società cooperative di lavoro e le opere pubbliche. — Con questo titolo videro la luce in separato opuscolo (1), il notevole discorso che il chiaro prof. Enrico Ferri, deputato al Parlamento Nazionale, pronunziava alla Camera il 3 dicembre u. s., e le risposte a lui date dai ministri Magliani e Saracco.

Le discussioni che si tennero nel primo Congresso delle Cooperative in Milano ci dispensano dall'esporre i precedenti dell'importante dibattito, e i nostri lettori ricorderanno come la Commissione del Bilancio, presieduta dall'on. Luzzatti, presentasse, già da un anno, un ordine del giorno diretto a raccomandare al Governo *di agevolare alle Società cooperative di partecipare alla esecuzione delle opere pubbliche.*

L'on. Ferri chiese il risultato di tale raccomandazione, e mostrò come l'attuale legge di contabilità sia d'inciampo ad ottenere il suesposto desiderio. Chiese del pari in ispecial modo la riforma degli articoli 4 e 5 della legge stessa nel senso che non solo *per casi d'urgenza* si possa derogare dall'asta pubblica, ma anche per trattare con *Società cooperative di lavoro*, alle quali propose si affidassero lavori fino a L. 100,000; tutto ciò, ben inteso, con speciali garanzie atte anche a provare la condizione dei richiedenti. Domandò infine che si facilitasse la costituzione in Enti giuridici di codesti Sodalizi cooperativi, e suffragò tali sue domande con estese citazioni d'ordine generale, in parte sulle condizioni degli agricoltori, e in parte sui entativi già fatti in molte località d'Italia da Cooperative di lavoratori.

Rispose il Ministro delle finanze ricordando che le Società cooperative possono benissimo costituirsi in modo legale e acquistare personalità giuridica; che il Governo potrà sempre ricorrere alle Società di lavoratori in caso di diserzione d'incanto, ma che non avrebbe creduto dover stabilire un privilegio per queste; aggiunse tuttavia che tutte le facilitazioni possibili per i depositi e i pagamenti si sarebbero accordate. Dichiarossi però contrario a variare il limite delle L. 10,000, stabilito dall'art. 5 della legge per i contratti d'appalto a partito privato.

L'on. Saracco, ministro dei lavori pubblici, ripetè ciò che altra volta aveva detto rispondendo all'onor. Pantano, ed associandosi alle idee dell'on. Magliani, si mostrò tuttavia propenso *a ritoccare la legge di contabilità nel senso di rimuovere gli ostacoli che offendono la libertà del lavoro.*

Com'è noto, l'on. Ferri si dichiarò *parzialmente soddisfatto* di tali risposte dei due onorevoli Ministri.

La Società cooperativa degli operai di Caiazzo è un'istituzione tanto modesta quanto benemerita.

Essa infatti nel passato anno, da 127 soci che accorsero ai suoi ma-

(1) Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1887.

gazzini, seppe ritrarre un utile di L. 1,351. 14, dalle quali sono da dedurre L. 812. 91 per spese d'esercizio, per cui il guadagno netto fu di L. 538. 23, che andò così ripartito:

Agli azionisti, in relazione ai loro acquisti	L. 320. 23
Id. in ragione delle azioni da essi possedute	» 135. 20
Alla riserva	» 50 —
Compartecipazione al contabile sociale	» 32. 80
	L. 538. 23

È un risultato confortante, se si consideri la tenera età di questa Cooperativa, e pel quale rivolgiamo le nostre congratulazioni al benemerito presidente sig. Vincenzo Carullo.

La Banca popolare di credito in Bologna. — Nell'esaminare il bilancio consuntivo del 1887 (22° d'esercizio), di quest'importante Istituto bolognese, ci rendiamo sempre più convinti che esso, pur rendendo un potente concorso al ceto commerciale della provincia, sa convenientemente trar profitto delle proprie forze. Non ci limiteremo a constatare che le azioni valutate nel 1866 a L. 60, oggi vengono acquistate a L. 112, ma entreremo addirittura fra i varî capi del resoconto per rilevarne i dati più salienti.

Di fronte ad un attivo di L. 21,707,959. 05 sta un passivo di L. 19,437,965. 53, restando il patrimonio sociale formato di L. 2,269,993. 52. Le entrate complessive ammontarono a L. 755,650. 17, mentre le spese non furono che di L. 571,429. 52, così ripartite: in frutti passivi Lire 361,748. 25; in tasse diverse L. 111,674. 46; in ispese d'amministrazione L. 79,473. 81, e per ultimo L. 18,533 in perdite su debitori morosi. Rimasero pertanto per *utili netti* L. 184,220. 65, delle quali agli impiegati vennero distribuite L. 14,737. 60; e delle residuali L. 169,483. 05 il 70 per cento toccò agli azionisti, cioè L. 118,638 (che portò loro un riparto di L. 6 ogni azione); il 25 per cento alla riserva, ovvero L. 42,370. 90, ed il 5 per cento, ossia L. 8,474. 15, venne erogato in beneficenza. Di quest'ultima somma molti individui e molte Istituzioni cittadine poterono sentir vantaggio pel modo con cui venne ripartita; e prova ne sia che all'Asilo Giardino della Lega per la istruzione del popolo, ora amministrato dalla Società per la diffusione ed il miglioramento degli Istituti infantili, furono assegnate L. 500; agli Asili infantili L. 500; all'Asilo dei bambini lattanti di madri operaie L. 250; all'Asilo dei ciechi L. 400; agli Ospizi marini L. 300; alla Società del tiro a segno nazionale in Bologna L. 300; al Comitato per provvedere indumenti ai bambini poveri delle Scuole del Municipio di Bologna L. 200; in premi agli alunni ed alunne delle Scuole serali e festive del Municipio di Bologna, 20 premi di L. 20, e 20 premi di L. 10 in libretti di piccolo risparmio, L. 600; ai figli del fu contabile Mandelli per la loro istruzione L. 100; prima quota di concorso alla Esposizione Emiliana L. 3,000; al fondo pel perfezionamento degli operai nell'arte loro L. 2,300; al fondo pei prestiti sull'onore L. 24. 15.

Sopra un totale di 7,755 libretti *a risparmio* con L. 9,579,683. 18,

sono *a deposito ordinario* 7,198 per L. 9,283,812. 50; n. 44 con un credito di L. 245,577. 09 per depositi delle Società di mutuo soccorso, ed altri 513 con L. 50,293. 59 per piccoli depositi. Si annoverano 213 libretti con un credito superiore a 10,000 lire; 200 con credito superiore a lire 5,000, 870 con un valore fra le 201 e le 500 lire, e ben 2,962 che non superano le lire 20.

I 4,942 azionisti posseggono 29,160 azioni, di cui 4,510 appartengono a 1,883 industriali e piccoli commercianti, 3,233 a 830 impiegati pubblici e privati, 1,797 a 425 artisti e professionisti, ecc., ecc.

Si ammisero allo sconto nell' ultimo esercizio 43,962 effetti per lire 46,210,984. 85, avendovi specialmente contribuito per 6,815 operazioni gli industriali e piccoli commercianti con 14,041 titoli del valore di lire 7,759,061, 83, a cui subito per forza numerica fan seguito gli operai, giornalieri e salariati, i quali su 3,544 operazioni scontarono L. 629,121. 55, con 3,490 effetti.

Il movimento generale di cassa ascese nell'anno testè decorso alla rispettabile cifra di L. 177,954,223. 28.

Dal complesso di questi dati è d' uopo arguire che non potevansi aspettare risultanze più soddisfacenti, e di ciò va data lode meritamente agli amministratori di questa accreditata Banca, ma in ispecial modo all'instancabile cav. Sani, di cui la nota operosità e competenza son tutte dedicate alla prosperità dell' Istituto a lui affidato.

Gli azionisti, intervenuti numerosissimi all' assemblea generale del 6 febbraio ultimo, dopo avere udita un' elaborata relazione del sullodato cav. Sani e il rapporto dei sindaci, approvarono all' unanimità il bilancio, con lodi speciali al Consiglio d'amministrazione, presieduto dal conte Francesco Isolani.

La Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria di Brescia, sorta nel luglio 1883, presenta il suo bilancio dell'annata scorsa con un'attivo di L. 177,890. 23 ed un passivo di L. 101,827. 70. Il capitale sociale sottoscritto ascende a L. 63,740; la riserva a L. 7,567. 58 e l' utile netto dell'esercizio a L. 4,754. 95. Esistevano al 31 dicembre p. p., 3,187 azioni possedute da 1537 soci, dei quali 683 sono operai, 390 negozianti ed industriali, 343 possidenti, impiegati e professionisti, 90 commessi ed agenti, 28 Società di mutuo soccorso e 3 Banche

Dal 17 luglio 1883 al 31 dicembre 1887 vennero presentate 4,891 domande di sconto per L. 1,144,412. 62 e se ne ammisero 3,905 per Lire 860,524. 55; furono chiesti 2,009 prestiti sull'onore per L. 171,432. 06 e se ne concedettero 1,863 per L. 152,928. 46, infine sopra 3,246 prestiti rimborsabili a rate per L. 580,995. 30 domandati se ne accordarono 2,435 per L. 374,487. 23. Nello stesso spazio di tempo vennero emessi 262 libretti a *risparmio* su cui furono versate L. 303,009. 39 e prelevate L. 235,086. 75, mentre nei 127 rimasti risulta un credito di L. 67,922. 64. Restarono aperti alla fine dell' esercizio 5 conti correnti a *chèques* per L 100. 63, più 27

anticipazioni sopra valori per L. 31,598. 07. Il movimento di Cassa dell'ultima annata fu di L. 1,223,309. 11, e quello generale dei cinque esercizi risulta in L. 3,754,946. 30.

L'utile netto di cui sopra in L. 4,754. 95, andò così ripartito:

60 per cento agli azionisti sopra n. 2,987 azioni partecipanti .	L.	2,852. 98
20 per cento alla riserva	»	950. 99
10 per cento alle Società di M. S. pel fondo vecchiaia. . .	»	475. 49
10 per cento agli impiegati	»	475. 49
Totale	L.	4,754. 95

Il dividendo agli azionisti fu del 4.75 per cento, ossia centesimi 95 per azione, e alle Società azioniste toccarono L. 2. 25 per azione.

Il sig. Luigi Cani, presidente della Società commessi e negozianti, è tuttora il presidente di questa Banca cooperativa, che sì bene risponde agli scopi pei quali venne fondata.

La Banca popolare agricola commerciale di Pavia nella gestione del 1887 ebbe una attività di L. 13,883,310. 04 ed una passività di L. 13,740,396. 43, avendo ricavato un utile netto di L. 142,913. 61, di cui si assegnarono Lire 28,510. 32 al fondo di riserva, L. 7,127. 58 agli impiegati, L. 105,900 agli azionisti, (L. 6 per azione), e L. 1,375. 71 si portarono per le rimanenze dell'esercizio 1888. I profitti dell'annata ascesero a L. 566,039. 37, e le spese a L. 423,123. 66. Il fondo di riserva ordinario ammonta a L. 425,698. 35 e la riserva eventuale a L. 146,662. Il capitale sociale è di L. 1,000,000 ripartito in ventimila azioni da L. 50.

Dal bilancio apprendiamo poi che essa aveva a fine d'anno un cumulo di depositi per L. 9,234,187. 17 così divisi:

A risparmio (6289 libretti) L. 6,530,080. 20; a conto corrente (509 libretti) L. 1,518,760. 42; Buoni fruttiferi n. 195 per L. 1,185,346. 55.

E il suo portafoglio era costituito nel seguente modo:

Effetti di sconto n. 3554 per L. 4,240,949. 67; prestiti ai soci n. 173 per L. 259,730; effetti per l'incasso n. 105 per L. 79,091. 40; anticipazioni contro deposito di valori n. 100 per L. 222,386. 80.

La Banca tiene impiegati circa 4 milioni in valori diversi, fra cui 2,400,000 in Consolidato italiano 5 per cento, e un milione circa di obbligazioni ecclesiastiche.

La Banca agricola commerciale pavese, che è corrispondente della Banca nazionale, ha succursali a Sannazzaro ed a Corteolona e rappresenta i Banchi di Napoli e di Sicilia, è fondata ormai su basi troppo solide per non lasciare certezza di un avvenire sempre più florido.

La Banca popolare e Cooperativa pesarese — La situazione generale di questa Società anonima cooperativa, al 31 gennaio passato, offriva le seguenti cifre:

Capitale L. 200,000, più L. 44,100 di fondo di riserva.

Attività: Numerario in cassa L. 23,341. 92 — Portafoglio L. 817,434. 92

delle quali L. 743,411.98 in effetti scontati, L. 38,560 per anticipazioni contro depositi, L. 35,462.96 in effetti per l'incasso — Valori L. 195,017.87, delle quali, L. 104,606.05 in Rendita pubblica italiana, L. 30,382 in azioni di Società, L. 60,029.82 in depositi ricevuti a cauzione — Crediti diversi, L. 3,436.79 in conti correnti garantiti, e L. 11,966.90 in crediti senza speciale classificazione — Mobilio, valore in attivo da ammortizzare L. 5,000 — Spese L. 2,562.70 — Totale L. 1,058,761.12.

Passività: Depositi fiduciari L. 474,374.93 — Corrispondenti correntisti L. 200,387.79 — Debiti diversi L. 61,384.30 — Partite varie L. 71,121.05 — Rendite L. 3,431.74 di interessi attivi, e L. 61.31 di provvigioni e proventi. In totale, comprese le cifre suesposte relative al patrimonio sociale, L. 1,058,761.12.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife. — La situazione patrimoniale di questo Istituto al 31 gennaio p. p. presentava le seguenti cifre:

Attivo: — Cassa e riserva L. 52,862.85 — Mutui a Corpi morali lire 15,520 — Titoli del debito pubblico L. 3,062 — Cartelle fondiarie L. 52,573.64 — Effetti scontati L. 207,308 — Mutui ipotecari L. 19,588.85 — Conto corrente colla Banca Nazionale L. 38,932.22 — Crediti in sofferenza L. 4,465 — Crediti per cauzione L. 2,000 — Diversi per conto da regolare L. 1,600 — Totale L. 397,912.56 — Spese da liquidarsi a chiusura d'esercizio lire 305.05 — Totale generale L. 398,217.61.

Passivo: — Depositi a risparmio su libretti n. 963 L. 321,274.86 — Depositi eccezionali su tre libretti L. 34,383.75 — Depositi per cauzione ed altri L. 2,000 — Conto corrente colla Banca Nazionale L. 876.77 — Patrimonio o fondo libero della Cassa L. 38,117.43 — Totale L. 397,437.86 — Rendite da liquidarsi a chiusura d'esercizio L 779.75 — Totale generale L. 398,217.61.

Pubblicazioni sugli Istituti di previdenza in Francia. — Leggiamo nella *Rivista* delle Poste e telegrafi di Parigi.

L'illustre De Malarce pubblicherà la 10ª edizione della sua opera, *Storia e Manuale delle Casse di risparmio scolastiche*, nella quale sarà riprodotta la conferenza che egli tenne lo scorso anno agli allievi maestri della scuola normale degli istitutori a Parigi, alla presenza di un notevole numero d'invitati, membri del Corpo diplomatico, del Parlamento, ecc., fra i quali il sig. S. Carnot, deputato, ex ministro delle finanze ed oggi presidente della Repubblica francese.

Dopo le votazioni del Parlamento sul progetto di legge allo studio relativo alle Casse di risparmio e alle Società di mutuo soccorso, il sig. De-Malarce pubblicherà altresì le *Storie e Manuali delle Casse di risparmio e delle Società di mutuo soccorso in Francia.*

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

1. *Società cooperativa. — Amministratori — Ritardo nello adempimento della pubblicazione degli atti. — Pena pecuniaria per ciascun giorno di ritardo.*

Se gli amministratori ritardano l'adempimento per la pubblicità degli atti sociali, la pena pecuniaria dev'essere sempre stabilita per ciascun giorno di ritardo, salva la misura di essa. (*Sentenza della R. Corte di cassazione di Napoli. Udienza del dì 10 settembre 1887.*)

La Corte di Cassazione osserva che il bilancio annuale della Banca cooperativa daziaria di Bari, approvato dall'assemblea generale il 15 febbraio 1886, venne dal Presidente Giuseppe Griffi e dal Consigliere anziano Leonardo Virgilio presentato alla Cancelleria di quel Tribunale di Commercio non prima del 15 gennaio 1887, e perciò i medesimi furono tratti a giudizio per contravvenzioni agli articoli 180 e 248 Codice di Commercio, concepiti così: « Art. 180. Gli amministratori devono, entro dieci giorni « dall'approvazione del bilancio, depositarne copia nella Cancelleria del « Tribunale di Commercio, insieme alla relazione dei giudici ed al pro- « cesso verbale dell'assemblea generale, affinchè se ne faccia annotazione « nel registro della Società, e si provveda alla pubblicazione del bilancio « secondo le disposizioni degli articoli 24 e 95. Art. 248. Se il deposito del- « l'atto costitutivo ecc. e dei bilanci nella Cancelleria del Tribunale Civile o « di commercio, secondo i casi, non sia eseguito nei termini stabiliti ecc. « ciascuna delle persone alle quali spetta di eseguirlo o di farlo eseguire « è punito con pena pecuniaria, che si può estender sino a cinquanta lire « per ogni giorno di ritardo.

Il Tribunale adìto, nel riconoscere la contravvenzione apposta ai due

imputati, li condannava a lire cinque di ammenda per ciascuno. Il Pubblico Ministero col suo ricorso si lagna per essere stato violato l'articolo 248 nell'applicazione della pena.

Osserva che non si appone male il ricorrente nell'affermare che siasi fraintesa non meno la parola che lo spirito della disposizione in disamina, con cui s'intese rinforzare con efficace sanzione penale l'adempimento degli obblighi prescritti per la pubblicità degli atti sociali, che è la guarentigia principale degli interessi degli azionisti e dei terzi. Basta percorrere le relative disposizioni per rimaner persuaso, che il legislatore non poteva sanzionare una disposizione derisoria, e tornerebbe invero derisoria ove si volesse seguire la benigna teorica del Tribunale. Il legislatore nel dettare quella disposizione, che la sentenza impugnata chiama di sommo rigore, non potè a meno di considerare che la mancanza di uno di quegli adempimenti può avere una maggiore od una minore durata; e che nel primo caso la contravvenzione si reitera in ogni giorno di ritardo e quindi diviene più grave, perchè ogni giorno che passa può arrecare maggiori e più serii inconvenienti, talchè la pena, per essere più efficace ed adeguata allo scopo, devesi proporzionare al tempo decorso. E se cotesta circostanza, che era così facilmente determinabile a *priori*, trovasi difatti preveduta e contemplata nel citato articolo, essa costituisce evidentemente non già un semplice criterio di latitudine, messo in balìa dei giudici, sì bene uno dei fattori stabiliti dal legislatore per la misura della pena. La facoltà lasciata ai giudici, per tener conto delle contingenze non calcolate e non calcolabili dal legislatore, si è quella di poter giungere fino a lire cinquanta, ma la pena dev'essere sempre inflitta per ciascun giorno di ritardo, qualunque sia la somma che si addotti, così come avviene nel caso consimile che s'incontra all'articolo 170 del Codice di procedura civile. — Potrà farsi solo la questione se detta pena debba calcolarsi colla misura dell'articolo 63 del Codice penale in quanto al minimo, come punto di partenza per applicarlo tante volte per quanti sono i giorni di ritardo, o cominciare, come pena pecuniaria non considerata dal Codice penale, da una lira, e quindi condannare a tante lire per quanti sono i giorni di ritardo alla presentazione dei bilanci, ma mai fuorviare dallo spirito e dalla parola della legge.

Osserva che questa intelligenza della disposizione in esame è ribadita così dal rapporto del Ministro di agricoltura, industria e commercio, a proposta del quale furono inseriti nel Codice le disposizioni penali, come dalle chiare parole del suo relatore. Tanto nel rapporto dell'uno che nella relazione dell'altro è detto *sub verbo signante*, che quella pena pecuniaria andava ragguagliata alla durata del ritardo frapposto al prescritto adempimento. Laonde qualunque altra interpretazione che si voglia dare all'articolo si risolverebbe sempre in un flagrante arbitrio ed in una irrazionale conseguenza.

Per queste considerazioni la Corte di cassazione, accoglie il ricorso del Pubblico Ministero, annulla l'impugnata sentenza e rinvia la causa al Tribunale di Trani. (*Gazz. del Proc.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Coesistenza di più Congregazioni di carità in uno stesso Comune — Inamissibilità — Soppressione. — 2. Spedalità nelle provincie Lombarde Venete — Competenza passiva della spesa da parte dei Comuni e degli Ospedali. — 3. Opera pia — Accettazione di lascito — Revoca del testamento. — 4. Esposti delle provincie venete — Loro domicilio — Normale del 17 settembre 1820 — Suoi effetti. — 5. Opere pie — Statuti organici — Ruolo organico degli impiegati.

1. *Coesistenza di più Congregazioni di carità in uno stesso Comune. — Inamissibilità. — Soppressione.*

Di fronte alla vigente legge sulle Opere pie non è ammissibile la coesistenza di più Congregazioni di carità vere e proprie in uno stesso Comune.

È quindi a ritenersi come perfettamente regolare la proposta di sopprimere la Congregazione di carità, che fosse stata istituita per la gestione della beneficenza destinata a favore dei poveri di una parrocchia, e di passare la beneficenza stessa in amministrazione della Congregazione di Carità del Comune.

Con siffatto provvedimento non si pregiudicano i diritti spettanti ai poveri della parrocchia in virtù di speciali fondazioni, le cui tavole debbono essere rispettate dalla Congregazione di Carità del Comune.

In seguito sarà il caso di esaminare se taluni dei lasciti che erano amministrati dalla Congregazione soppressa, possano essere eretti in enti morali distinti, da amministrarsi dalla stessa Congregazione di carità del Comune, oppure da Commissioni o Consigli amministrativi speciali. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 28 luglio 1887.*) (*Man. degli Amm.*)

2. *Spedalità nelle provincie Lombarde Venete — Competenza passiva della spesa da parte dei Comuni e degli Ospedali.*

Gli Ospedali Veneti, a forma del dispaccio 26 aprile 1852, che tuttora impera dentro i confini di quella regione, sono tenuti se e in quanto hanno fondi disponibili, a curare gratuitamente i poveri colpiti da malattia acuta appartenenti a Comuni Veneti; come gli Ospedali Lombardi sono tenuti agli obblighi medesimi per quanto riguarda gli indigenti Lombardi.

Gli Ospedali Veneti, per effetto della nuova condizione politica in cui la Venezia si trova di fronte alla Lombardia, non hanno diritto ad essere rimborsati dai Comuni Lombardi delle spese di cura

di indigenti Lombardi, e non solo quando questi sono affetti da malattia acuta, ma anche quando sono colpiti da malattia cronica; e similmente gli Ospedali Lombardi non possono efficacemente pretendere tali rimborsi dai Comuni Veneti per la cura di ammalati Veneti.

Quando si tratti di un indigente veneto, colpito da malattia acuta e accolto nell'Ospedale di Venezia, le spese di cura devono essere sostenute dall'Ospedale qualora esso abbia fondi disponibili dopo adempiti agli obblighi imposti dalle tavole di fondazione; e nel caso che manchi di fondi, la spesa va a carico del Comune cui appartiene l'ammalato. (*Parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale 21 maggio 1887*). (*Id. Id.*)

3. *Opera pia. — Accettazione di lascito. — Revoca del testamento.*

Se un'Opera pia può impugnare l'autenticità di un testamento col quale se ne revocava uno precedente, nella parte che disponeva un legato in favore dell'Opera stessa, può concedersi l'autorizzazione perchè accetti il legato, e faccia valere i proprî diritti contro chi di ragione. (*Parere del Consiglio di Stato, 1 luglio 1887*). (*Id. Id.*)

4. *Esposti delle provincie venete — Loro domicilio — Normale del 17 settembre 1820. — Suoi effetti.*

Per le leggi vigenti nel Veneto, l'esposto aveva, fino al 18° anno compiuto, per tutore l'Amministrazione dell'Ospizio che lo aveva raccolto, ne seguiva il domicilio, e non poteva per fatto proprio mutarlo entro il detto limite di età.

Il fatto poi della sua coscrizione militare, avvenuta in un Comune diverso da quello in cui risiede l'Ospizio, non può per sè solo modificare un domicilio stabilito dalla legge civile a tutti gli effetti civili, nè a questa legge ha inteso derogare la patente austriaca del 17 settembre 1820 col prescrivere che gli esposti appartenevano durante la minore età al Comune in cui abitavano, poichè questa patente disponeva per i soli effetti della leva militare, come risulta dal suo § 9. (*Parere del Consiglio di Stato, 4 novembre 1887*). (*Id. Id.*)

5. *Opere pie. — Statuti organici. — Ruolo organico degli impiegati.*

Giusta la giurisprudenza invalsa, occorre inserire negli Statuti organici delle Opere pie il ruolo degli impiegati aventi diritto ad assegni fissi; indicando il *maximum* dei rispettivi stipendi, e prescrivendo che questi non possano esser modificati senza l'approvazione dell'autorità tutoria. (*Parere del Consiglio di Stato, 16 dicembre 1887.*) (*Id Id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*.
Milano, 1888 — Tip. Ditta E. Civelli.

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA

DELLA CROCE ROSSA

Nelle pagine di questa Rivista ricordai già (1), come una istituzione, fra le più umanitarie e provvide dei nostri tempi e segno incontestabile di civile progresso, avesse avuto origine nella città di Ginevra per opera di alcuni uomini di cuore, di mente eletta, e di animo pertinace.

Ad essi riuscì, mercè gli incoraggiamenti e gli aiuti di illustri persone, e la protezione di alcuni sovrani, fra cui primo Napoleone III, di gettare le basi di una istituzione sino allora indarno desiderata, e cui da secoli, e parecchie volte nei sanguinosi periodi di guerra, già più frequenti che non adesso, si era pur tentato di dare qualche principio di vita. E vi si provò in diversi modi che tutti rimanevano meschini, incompleti, momentanei per mancanza di quel grande principio della neutralizzazione che si può dire una nuova forma del diritto delle genti, destinata, sembra, ad arrecare nelle difficoltà internazionali non pochi vantaggi.

Solo dalla applicazione di cosiffatto principio alla assistenza sanitaria dei feriti e malati in guerra, fu reso possibile di attuare praticamente cotesta istituzione della Croce Rossa la quale, stabilita e regolata nella Conferenza internazionale di Ginevra del 1863, fu nell'anno dopo colla Convenzione del 22 agosto 1864 diplomaticamente riconosciuta e sancita. Degli Stati di Europa, quelli che già non avevano firmato il nuovo patto internazionale, li vedemmo quasi tutti farvi, in breve tempo, adesione; e qualcuno pure fuori di Europa. La novella istituzione non tardò, sebbene qua e là con alterna vicenda, a progredire ed estendersi, e in quest' ultimi anni, favorita da un periodo di tempo relativamente di pace, ebbe

(1) Vedi « Rivista » anno 1886, pag. 553.

quasi dappertutto notevole incremento e, si può dire, vada penetrando ovunque sia civiltà. Persino dal lontano Oriente, dal Giappone, di recente pervenne lo statuto della nuova Associazione Giapponese della Croce Rossa, compilato all'incirca sul modello di quelli d'Europa, e colla adesione di quel governo alla Convenzione di Ginevra.

Quasi ogni giorno si fanno assai facilmente istituzioni nuove e tutte in sulle prime attecchiscono, e con molto favore, spesso con entusiasmo, sono accolte; pure molte non hanno in sè alcuna vera consistenza, non corrispondono alle impromesse, e, se talora hanno soddisfatto scopi secondari o celati, non raggiungono mai, o troppo imperfettamente, quello, per cui la società si felicitava di vederle sorgere; non hanno insomma una sana vitalità, e presto le loro forze stremano e cadono. L'esempio, pare, non giovi, ma giova il fatto a quelle, e non sono mai tante, che hanno invero salde radici nella loro virtù e, conseguentemente, nella loro efficacia.

Anche alla istituzione della Croce Rossa il prestigio della novità, sempre forte sugli animi umani, ed ora, forse, ancor più, secondato da un sentimento accresciuto di irrequietezza e di esagerazione che i rapidi e portentosi eventi del secolo hanno destato, aprì subito larga e lunga la via, ma non facile tutta, e di tratto in tratto essa incontrò qua e là degli ostacoli sia per inerzia, sfiducia o grettezza d'animi, sia per mancanza o insufficienza di pronte occasioni all' azione sua; e talvolta corse persino rischio di soccombere. Ma le prove evidenti della sua intrinseca bontà e della sua efficacia laddove erano richieste, valsero dappertutto a sorreggerla, e inspirarono e imposero i mezzi acconci di rianimarla e rafforzarla quando n'era d'uopo. Così nel Montenegro l'Associazione della Croce Rossa, già costituita a Cettigne sino dal gennaio 1876, indi rimasta quasi assopita per la morte del suo primo presidente, potette destarsi al tempo della guerra serbo-bulgara, e fu di grande soccorso. Anche la Turchia riordinò la società della Mezzaluna Rossa, che si era quasi disciolta dopo la pace del 1878, ed ora la si può ritenere in grado di prestare all'occorrenza l'opera sua: e non è guari nel Portogallo si è formato un Comitato per ricostituire la propria Associazione.

Ma di tutte coteste associazioni della Croce Rossa è naturalmente l'italiana quella che più di ogni altra ci sta a cuore, e che vorremmo sapere in grado di sopperire a tutti i dolorosi bisogni che nefasti giorni di guerra ci potessero infliggere.

Ricorderanno i lettori, come pure fra noi siffatta istituzione venisse iniziata per opera privata, quando ancora la unità del

Regno non era del tutto compiuta; e quanto benemerito si rendesse il Comitato milanese nell'ordinarla, promuovere e reggere, tanto che essa potette prestare efficaci servigi nella guerra del 1866, e l'anno dopo nella campagna dell'Agro romano; e non solo in Italia, ma anche fuori, nella grave sommossa dell'isola di Candia, giunse, secondo lo spirito della istituzione, a far sentire la sua benefica azione. Era poi necessario per la esatta applicazione dei principî adottati nella conferenza internazionale di Ginevra del 1863, e in quelle successive di Parigi del 1867, e di Berlino del 1869 che, ad esempio degli altri Stati, il Comitato centrale della Associazione italiana dovesse risiedere presso il Governo nella capitale; epperò non appena vi fu desso costituito, il Comitato milanese che sino allora ne aveva fatto assai meritamente le veci, gli affidò, nel 1875, non soltanto ogni sua attribuzione e prerogativa, ma generosamente, anche la metà circa del suo capitale in denaro e materiale di soccorso.

L'Associazione fu poi eretta in corpo morale nel 1882, sebbene le sue condizioni finanziarie non fossero prospere e ben lungi dall' essere adeguate alla importanza ed agli impegni che le dovevano spettare in uno Stato quale il Regno d'Italia. A ciò provvide, nel 1886, il Parlamento con una legge che, ad esempio di quanto erasi già fatto con successo nell'Austria-Ungheria, le permise un prestito a premi. E parimente assai fortunato ne fu l'esito per le finanze della nostra Associazione che, da quel momento, potette entrare animosa in un periodo di operosità che non discontinua, e varranno a provarlo le seguenti notizie sul suo stato presente che riassumo da una accurata relazione del presidente della *Croce Rossa*, e da un interessante scritto del capitano L. Gatta, pubblicato dalla *Nuova Antologia*, nel fascicolo 1° ottobre dello scorso anno.

Da quel prestito a premi, assunto dalla Banca Generale, la *Croce Rossa* italiana, che nella operazione bancaria non ebbe alcuna partecipazione diretta, ritirò all'atto della emissione delle cedole la cospicua somma di lire 3,175,000, colla riserva altresì di compartecipare ad alcuni utili della Banca Generale da incassare poi al termine della liquidazione.

Raggiunto tale vantaggio, tosto si provvide a un sicuro e proficuo impiego di quella somma, poichè fu saviamente deliberato in massima di conservare il capitale, impiegando i soli frutti annuali a preparare il personale ed il materiale necessario al momento di una improvvisa mobilitazione dell'esercito.

Per un sentimento di doverosa gratitudine fu anche subito deciso di restituire al Comitato milanese le lire 25,000 da

esso date al Comitato centrale, quando, al suo primo costituirsi, ne abbisognava; e nel tempo stesso fu assegnato un diploma d'onore al presidente di quel benemerito Comitato. Quindi si pensò ai più urgenti bisogni della Associazione, e si deliberò di porre nel preventivo di definitiva previsione dell'anno 1886 l'acquisto del materiale d'attrezzamento di 4 treni-ospedali per la somma di lire 160,000, e la costruzione di 2 ospedali di guerra di 200 letti cadauno, nonchè di 4 ospedali da 50 letti destinati al servizio delle truppe alpine, per la somma complessiva di lire 100,000.

Dalla relazione del Presidente della Croce Rossa italiana risulta che il capitale patrimoniale della stessa ascendeva al 1 gennaio 1886 a lire 3,353,934,89 oltre un valore in materiale pronto ad ogni contingenza di lire 52,555,52, cosicchè il patrimonio saliva in realtà a lire 3,406,490,41.

Al 31 dicembre dello stesso anno il capitale patrimoniale era sceso a lire 3,247,467,50 in causa delle spese fatte; ma si aveva nei magazzini del materiale per un valore di lire 259,302,57 e per tanto un totale attivo di lire 3,506,770,07 con un aumento effettivo di lire 100,279,66.

Il totale delle rendite annue era stato di lire 185,487,65. I frutti dei rinvestimenti dei capitali dell'Associazione ammontavano a lire 134,617,79; da altri cespiti, costituiti nella maggior parte dai contributi spontanei di provincie e di comuni si ricavò una somma di lire 50,870,86; fatto soddisfacentissimo che prova, come la conoscenza e la convinzione dei benefici di cotesta istituzione vadano estendendosi nel paese nostro, ed è sinceramente a desiderarsi che si estendano ognor più, chè tale reddito, abbastanza considerevole, non era ancora sufficiente per l'acquisto di tutto il materiale che necessitava ad un primo impianto; e dovette il Comitato centrale risolversi a deliberare, che in conto del capitale fossero in breve tempo spese a siffatto scopo lire 500,000. E furono spese opportunamente con sano criterio, ed ora la nostra Associazione ha in pronto un materiale di attrezzamento di 13 treni-ospedali, capaci ognuno del trasporto di 200 malati e feriti in guerra; di 2 ospedali di guerra di 200 letti, decomponibili all'uopo in 4 da 100; di 10 ospedali da 50 letti per truppe alpine, dei quali 7 spettano al Comitato centrale, 1 al Sotto-comitato di Torino, 1 a quello di Milano, e 1 a quello di Brescia; un certo numero di cassette di medicazione fatte a cura di parecchi Sotto-comitati e destinate ai posti di soccorso da fissarsi nelle stazioni ferroviarie.

Tutto questo insieme di materiale corrisponde a quanto fa d'uopo per il trasporto simultaneo di 2,600 feriti e malati

dagli ospedali di guerra o da campo, situati nella seconda o terza linea militare, agli ospedali fissi territoriali, e ad un totale di 3,400 letti messi a disposizione di soldati feriti e malati.

Perchè ognuno possa poi comprendere la importanza di un treno-ospedale viaggiante sulle vie ferrate, capace di trasportare 200 malati o feriti, vuolsi considerare che questo si compone di non meno di 23 grandi carrozzoni tutti quanti arredati in un modo speciale, cosicchè 16 di essi sono convertiti in infermeria e capaci di trasportare ognuno 12 malati o feriti; 1 è adattato ad uso di farmacia e magazzino, ed 1 ad uso di cucina per l' alimentazione dei malati, feriti, e personale curante. Evvi poi ancora una vettura per il bagaglio; una per il direttore del treno, i medici, il cappellano, il farmacista ed il contabile; una per gli ufficiali feriti; una per il personale d'assistenza ed una come carro di scorta per il magazzino.

Le vetture ridotte a infermeria, contengono ognuna 12 barelle a lettuccio complete, il cui modello è dovuto al tenente-colonnello medico Tosi; un armadio a cantoniera cogli oggetti necessari al servizio dei malati e feriti; un barilotto di 50 litri d'acqua; un lavatoio con catinella di carta indurita; un cesso inodoro.

Tutto questo arredamento dovuto alle sagaci cure dei membri del Comitato centrale, lo si vedeva alla Esposizione medica di Pavia nell'autunno dello scorso anno, e vi era meritamente ammirato.

Assai bene disposte sono anche le vetture destinate a farmacia e cucina. Insomma si procurò di nulla dimenticare che potesse rendere il trasporto dei feriti e malati il meno penoso e disagevole possibile mentre il treno è in marcia.

Il personale per questo servizio, che sarà reclutato colla massima diligenza, istruito al carico e discarico dei feriti dai vagoni e all'ufficio di infermiere, ha i propri letti e la propria mensa; e così pure il personale direttivo e quello di assistenza.

La quantità del personale fu calcolata sulle esigenze che risultarono dagli esperimenti compiuti. Ogni treno ospedale ha un direttore, un medico capo, tre medici assistenti, un contabile, un cappellano che formano il personale direttivo; quello di assistenza è composto di due capi sorveglianti, un cuoco, venti infermieri, sei inservienti; in totale 40 persone, più un ufficiale dell' esercito delegato dal Ministero della Guerra per regolare ogni questione che potesse nascere fra il personale del treno e le autorità militari.

L'uniforme del personale direttivo consiste di una giubba in panno detto marengo (grigio-scuro) filettata di velluto amaranto con una fila di bottoni; in un pantalone pure filettato in amaranto; in un berretto dello stesso panno con la tesa larga e piana, ed in un cappotto lungo a metà gamba, munito di un cappuccio e chiuso alla cintura; per quello di assistenza, di una veste che entra nei pantaloni, di un berretto e di un pantalone pure di panno marengo, e di un cappotto. Del personale direttivo, i medici portano sul colletto il caduceo, il personale non sanitario la croce rossa; hanno poi tutti il bracciale internazionale. I gradi consistono in galloni d'argento posti dopo le manopole intorno a tutta la manica per il personale direttivo, e quello di assistenza porterà dei galloni soltanto sul braccio destro a metà tra il gomito e la spalla, foggiati a guisa di quelli della marina.

Non tutti i regolamenti che si riferiscono al servizio della Croce Rossa ancora sono compiuti, ma in istudio; ed è a sperarsi che nell'anno in corso possa l'Associazione condurre a termine l' intero suo ordinamento.

Nel regolamento per il tempo di guerra saranno chiaramente specificati i doveri di ciascuno per quello che riguarda il trasporto dei feriti e malati, e la cura di essi negli ospedali; e vi sarà anche determinato un servizio speciale da affidarsi esclusivamente alle signore, quello di stabilire delle comunicazioni fra i malati e feriti e le loro famiglie, affinche abbiano notizie reciproche; delicato provvedimento che sarà ad ambe le parti di grande sollievo morale.

Il regolamento per l' arruolamento dovrà contenere alcune norme disciplinari; ma, in massima, il personale della Croce Rossa sarà in guerra sottoposto alle leggi ed ai regolamenti militari.

È pure allo studio un nuovo regolamento organico, che, compilato sulle basi stabilite dallo statuto approvato con decreto del 7 febbraio 1884 avrà per scopo di meglio fissare le norme generali atte non solo a promuovere il progressivo sviluppo della Associazione, ma altresì a mantenere alto il proprio ordinamento.

È invero sorprendente, quasi mirabile, il progresso fatto dalla nostra Associazione, massime in questi ultimi undici anni, e solo queste cifre basteranno a provarlo: il primo bilancio che fu presentato all'assemblea generale dei soci, dimostrava che l' esercizio 1875 si era aperto con un fondo di cassa di lire 175; furono riscosse nell' anno lire 30,000, e per averne spese lire 152,30, rimaneva in cassa un fondo di lire 30,022,70; abbiamo veduto il bilancio chiuso

al 31 dicembre dell'anno 1886 risultare di lire 3,506.770.07; quale differenza in breve tempo! Nè, per fortuna, s'allenta questo progresso finanziario; al 30 giugno 1886 i Comuni che, con somme diverse, eransi obbligati a pagare un contributo alla Croce Rossa italiana erano 2612 su 8259 di tutto il Regno; nel corso dell'anno questo numero crebbe di 309, e sono ora 2921; il numero dei soci ha raggiunto la cifra non indifferente di 7895, mentre le signore che appartengono alla Associazione sono 2050. Così tutto ne fa sperare che la Croce Rossa italiana potrà presto occupare uno dei primi posti fra quelli degli Stati che aderirono alla Convenzione di Ginevra; e sarà un nobile vanto di più, e, in momenti non desiderati ma possibili, un grande beneficio per il paese.

Della Croce Rossa italiana fa pur parte l'Associazione dei cavalieri italiani dell'Ordine di Malta, la quale, al pari di quelle costituite dagli stessi cavalieri in altri Stati, procede alacremente in quest'opera umanitaria così conforme alle antiche e gloriose tradizioni di quell'Ordine. Già nel 1884, alla esposizione industriale di Torino, dessa presentava un completo e fine arredamento di un treno ospedale che si meritò la medaglia d'oro, la massima onorificenza che la giuria potesse assegnare. Quel treno si componeva di 8 carrozze di I, II, e III classe, e, prima di essere sciolto, compì un viaggio di esperimento, passando per diverse città d'Italia, ovunque visitato e schiettamente ammirato da gran numero di persone. E, nel passato gennaio, a Roma nella villa dei Cavalieri di Malta erano visibili 2 treni-ospedali accuratamente disposti dall'Ordine per il trasporto dei feriti e malati in guerra.

All'intento di discutere alcune questioni e adottare dei nuovi provvedimenti nell'interesse generale delle Associazioni della Croce Rossa, nel settembre dello scorso anno si è riunita a Carlsruhe una conferenza internazionale. L'Italia non vi poteva essere meglio rappresentata; per la nostra Croce Rossa lo stesso Presidente conte della Somaglia, uno de' suoi vice presidenti comm. L. Galassi e il maggiore medico cav. Raffaele di Fede; per il Ministero della Guerra il Generale medico comm. Baroffio, e per il Ministero della Marina il dottore Guelfo von Sommer.

Il seggio si costituì eleggendo a suo presidente il conte di Stolberg, presidente dei Comitati di Germania, e di questo faceva pur parte il presidente della nostra Associazione. Fra le diverse cose trattate, venne favorevolmente accolta la proposta presentata dal Comitato centrale italiano di procurare la franchigia dei trasporti sulle strade ferrate ai soccorsi in natura inviati da Società neutre alle Società degli Stati bel-

ligeranti; e vi fu poi indetto un concorso sul seguente, opportunissimo tema: « migliore arredamento interno di un « lazzaretto portatile, vale a dire, indicazione degli oggetti « più convenienti, e della miglior maniera di procurarseli per « l'arredamento e la messa in attività d'un lazzeretto porta- « tile, destinato ad un numero determinato di feriti e di « malati. »

I progetti si devono presentare non oltre il 15 agosto del corrente anno, al Comitato esecutivo della Esposizione generale ed internazionale per le scienze e l'industria che si terrà a Bruxelles dal 1° al 30 settembre 1888, dove saranno esposti.

Ai migliori progetti saranno assegnati dei premi da un giurì internazionale, e per questi la Conferenza ha deciso di valersi della munifica elargizione di 6000 marchi, tre medaglie d'oro e nove d'argento, fatta da S. M. l'Imperatore di Germania al preciso fine di promuovere alcun che di utile nell'interesse della istituzione internazionale della Croce Rossa.

Principiai dicendo, essere cotesta istituzione della Croce Rossa un segno incontestabile di civile progresso, progresso cui devo pure, terminando, soggiungere quanto contrasti il gravissimo stato di pace armata che in oggi pesa sopra tutta Europa. Formidabili armamenti, milioni di combattenti si preparano in rovinosa gara dagli Stati europei che, se ritardano lo scoppio temuto delle ostilità, per una od altra causa lo potrebbero un giorno rendere inevitabile e tanto più terribile. E si intende, come lo Stato che per i propri interessi precede ogni altro in quella gara, sia particolarmente sollecito di convalidare una istituzione che possa, almeno in parte, soccorrere ai lamentati eccidi.

Assai più mali vi sono in pochi giorni di guerra che non beni in moltissimi anni di vera pace.

N. Bertoglio.

INTORNO AL PROGETTO DI RIFORMA

DELLA VIGENTE LEGGE

SULLE OPERE PIE (1)

I.

Io affermo fin dal principio. Il progetto di riforma della vigente legge sulle Opere pie, compilato dalla R. Commissione d' inchiesta sulle dette opere, mentre arreca parecchie ed utili innovazioni, è destinato, secondo a me pare, ad essere ritatto *ab imis fundamentis*; e forse sarà un bene.

È inutile dissimularlo. Il disegno di legge presentato il 19 novembre 1887 dall'on. Crispi, relativo alle modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, è di serio ostacolo allo sviluppo ed alla vitalità dell' altro progetto sulle Opere pie, così come è stato redatto; perocchè le larghe e profonde modificazioni che l' on. Crispi intende introdurre sull'ordinamento dei comuni e delle provincie, hanno tanta attinenza cogli Istituti di carità, da costringere il legislatore a collegare le disposizioni che li debbono reggere con quelle degli altri enti.

Intendo alludere alla tutela che l'on. Crispi toglie a giusta ragione alla Deputazione provinciale per addossarla al Consiglio di prefettura, appositamente riordinato.

Io che mi dichiarai contrario alla tutela, alla creazione di nuovi Istituti e caldeggiai il riordinamento del Consiglio di

(1) Porgendo vive grazie all' egregio avv. Sciuto dell'aver accolto l' invito da noi fatto ai lettori, d'inviarci le osservazioni che avessero creduto del caso, intorno al progetto di riforma della vigente legge sulle Opere pie, da noi pubblicato a pag. 818, fascicolo di ottobre e novembre della *Rivista* dello scorso anno, ci riserviamo di occuparci degli argomenti ai quali egli accenna con questo suo scritto. (La Direzione)

prefettura (1), penso che se si vuole mantenere l'ufficio di tutela, questo deve deferirsi a detto Consiglio di prefettura, come vero ed essenziale organo dello Stato: ed in tal senso non posso che plaudire a questa riforma, e faccio voti, anzi ritengo che sia necessaria conseguenza attribuire al Consiglio di prefettura anche la tutela delle Opere pie.

La R. Commissione redasse il suo progetto di legge su tali opere, certo, prima ancora che il Ministro dell'Interno avesse presentato alla Camera dei deputati quello cennato sui comuni e sulle provincie.

Ecco perchè la R. Commissione vagheggia l'istituzione di un Consiglio di tutela in ogni provincia, quale istituzione per le provincie meridionali corrisponde all'antico Consiglio degli ospizi, già soppresso. *Nihil novum sub sole.*

E chiama, a comporre detti Consigli, elementi elettivi in maggioranza, ed altri scelti dal Re.

Ora nella relazione dell'on. Crispi si afferma che la Giunta provinciale amministrativa, composta in maggioranza di elementi elettivi, non pare accettabile; che trattandosi di provvedere alla osservaza della legge, alla soluzione di vertenze che hanno natura giuridica, lo Stato ch'è il supremo custode del diritto, non può rimanere estraneo; e come funzione essenzialmente governativa, il sindacato non può ragionevolmente affidarsi se non ad un corpo composto di pubblici funzionari, cioè al Consiglio di prefettura.

È evidente che lo stesso Ministro dello Interno, non potendo dissentire dai proprî convincimenti, non proporrà al Parlamento un nuovo Istituto di tutela per le opere pie con quelle stesse attribuzioni di stato, che deferisce al Consiglio di prefettura.

E quand' anche, non aderendosi alla proposta Crispi, s' intendesse creare la Giunta Amministrativa, appositamente per affidarle l' ufficio del Sindacato, non sarebbe giustificabile un altro ufficio analogo per gl'Istituti pii.

Così cade necessariamente la principale riforma voluta dalla R. Commissione d'inchiesta, od almeno quella dovrà modificarsi, attribuendosi al Consiglio di prefettura od alla Giunta amministrativa i poteri di tutela, in atto affidati alla Deputazione provinciale. Nè basta. L' on. Crispi ammette la decadenza dei deputati provinciali e degli assessori municipali, quando non intervengono a tre sedute consecutive del rispettivo consesso, senza giustificato impedimento; propone che i

(1) Giunta Provinciale Amministrativa e tutela dei Comuni e delle Provincie. — Catania, Galatola 1885.

tesorieri comunali e provinciali devono rendere i conti nel termine di tre mesi dalla chiusura dell'esercizio cui si riferiscono, decorso quale termine inutilmente, vi provvede il Consiglio di prefettura, a spese dei tesorieri. Così pure se i Consigli comunali e provinciali non discutono i conti nella prima sessione dopo la loro presentazione, l'esame di detti conti viene deferito direttamente al Consiglio di prefettura. Ora tutte queste disposizioni, comprendendosi anche i bilanci in ciò che si riferisce ai conti, dovrebbero essere riportate di peso, salve le necessarie modalità, nel progetto di legge sulle opere pie.

II.

E poichè questo progetto, per quel che ho detto, deve subire radicali riforme, io credo che sia il caso che si debbano tenere presenti, e con amorevole studio risolvere varie quistioni, delle quali qualcuna testè manifestatasi.

Parlo del parere del Consiglio di Stato in data 11 novembre 1887 adottato, e della decisione presa dal Ministero dell'interno in data 18 settembre 1887, per la quale si ritiene che i segretarî delle Opere pie non possano ricevere quegli atti, pei quali la legge richiede la solennità dell'atto pubblico; e le amministrazioni di beneficenza per gli atti di cui è cenno all'art. 13 della legge 3 agosto 1862, debbano avvalersi dell'opera di un pubblico notaio.

Questa è una delle quistioni più gravi che si siano sollevate, ed occorre che sia risoluta, a beneficio delle istituzioni di beneficenza.

Invero, se la legge deferisce ai segretarî comunali la qualità di pubblici uffiziali e la facoltà di ricevere e rogare certi atti pubblici d'amministrazione, non si comprende perchè si debbano negare tali poteri ai segretarî delle provincie e delle Opere pie.

E se la ragione principale risiede nelle disposizioni legislative e regolamentari che riconoscono i segretarî comunali, ne determinano le attribuzioni, ne ingiungono la presenza, l'intervento e l'opera per la validità e regolarità degli atti comunali e stabiliscono i requisiti di capacità e di moralità per rivestire quell'ufficio, o perchè non si emettono uguali disposizioni pei segretari delle Opere pie?

Ci si guadagnerebbe anche per ottenere abili impiegati; nè è quistione di dignità per loro, e quand'anche la fosse, s'imporrebbe sempre allo studio del legislatore.

Ma c'è un'altra cosa più seria, i nuovi oneri che ricadono sugli Istituti; poichè, reclamandosi l'opera del notaio, le

nuove spese, si addossino all'amministrazione od all'impresario, ricadono o a danno delle opere eseguite, o a carico sempre dell'amministrazione, e così al nuovo aggravio della tassa di registro, stabilito dalla legge 14 luglio 1887, si deve aggiungere ora quello del notaio.

E allora perchè la stessa legge 14 luglio 1887 obbliga anche i segretari delle Opere pie a tenere i repertori, mentre gli atti debbono rogarsi dai notari? Come, non è questo per quei segretari un riconoscimento implicito della loro qualità a ricevere e rogare atti d'amministrazione?

Se l'intervento del notaio si dovesse intendere solo come una guarentigia per la registrazione dei contratti e quindi per l'assicurazione dei relativi proventi dello Stato, all'uopo basterebbe la prescrizione del repertorio e degli altri articoli tassativi, contenuti nella legge 14 luglio e relativo regolamento 15 luglio 1887. Ma il Ministro dell'Interno dice chiaro che si tratta d'interpretazione rigorosa delle leggi vigenti e di garanzie, che, di fronte ai terzi, offre una stipulazione di valore giuridico incontestabile; e non fa alcuna distinzione fra contratti nascenti da un appalto per pubblico incanto, per licitazione o trattativa privata. Ma è proprio imprescindibile l'opera del notaio per tutti questi atti?

Astrazion facendo dei contratti che hanno vita da un appalto per pubblico incanto, io credo che di fronte al Codice civile sia validissimo un contratto privato, stabilito direttamente fra la parte e il rappresentante dell'amministrazione, senza che l'atto sia stato ricevuto dal segretario. E desidero che si sollevi presto una contestazione in tal senso, in modo che i magistrati definiscano se la decisione, così assoluta, del Ministero sia giuridica ed ammissibile.

Comunque, la R. Commissione farebbe bene a proporre che si attribuisca ai segretari delle Opere pie la qualità di pubblici ufficiali, e così derimere la quistione: accettandosi la proposta sarà indispensabile suffragarla con altre disposizioni, tendenti a determinare i requisiti opportuni per godersi la nomina di segretario, e per guarentire il funzionario istesso, come si pratica in atto pei segretari comunali.

E sarebbe tempo. Provvide disposizioni esistono per gl'impiegati governativi, provinciali e comunali; abbiamo un'agitazione viva in favore dei segretari comunali; un'altra pei maestri elementari; ma non ho inteso una voce autorevole, che si sia alzata a difendere la classe degl'impiegati delle Opere pie.

La Commissione che redasse il progetto di legge che esamino, si fece uno scrupolo di nominare una sola volta il se-

gretario, quasichè non ne riconoscesse il bisogno, e contro ogni sua buona intenzione, volesse mantenere l'equivoco.

Si contesta da alcuni a questi funzionari financo il diritto alla pensione, come se essi non avessero intelligenza, lavoro e bisogni come tutti gli altri impiegati.

E se non fosse stata la mente vasta dell' on. Crispi, forse niun altro, presentando, nella passata legislatura il progetto di legge per la insequestrabilità degli stipendi, avrebbe compreso in esso quelli degl'impiegati delle Opere pie.

Con tutto ciò, questo progetto non è stato ancora ripresentato nell'attuale legislatura!

Faccia qualche cosa la R. Commissione in favore di questi paria della classe amministrativa, ed avrà compiuto un'opera altamente civile.

III.

Mi si permettano ora alcune altre osservazioni sul progetto in esame. Amerei p. e. che non si lasciasse ad arbitrio delle singole amministrazioni, sia pure col controllo dell' ufficio di tutela, il determinare la somma della cauzione, che debbono prestare i tesorieri. La legge utilmente potrebbe disporre che l'ammontare della cauzione si presti in ragione proporzionale del movimento annuo di cassa, a similitudine di quanto proponeva l'on. Nicotera.

Ma queste sono bazzecole; e *de minimis non curat prætor.*

Ho letto e riletto gli articoli 4 e 36 del progetto, e dichiaro che, a meno ch'io mi inganni (come spero) mi pare che esista tra essi una contradizione; e chiedo perciò maggiori lumi.

Se coll'art. 4 si dispone che l'amministrazione delle Opere pie è affidata ai corpi morali, Consigli, Direzioni collegiali o singolari, istituiti dalle rispettive tavole di fondazione, o dagli statuti regolarmente approvati, come si spiega l'art. 36 che vuole che in tutti i Comuni, le Opere pie siano rette da una sola rappresentanza o classificate per gruppi affini, con rappresentanza unica per ciascun gruppo?

Sarà stato un equivoco, ed è bene che i due articoli, modificati convenientemente e corretti, siano messi in relazione, indicandosi chiaro quale indirizzo si voglia seguire; o l'autonomia di ciascun ente o la rappresentanza complessiva.

E qui sorge precisamente la discussione sul metodo più opportuno e più pratico che convenga di adottare.

L'on. Nicotera voleva creare un Consiglio elettivo di beneficenza per ciascun Comune; però mentre affidava al Consiglio

la rappresentanza degl'interessi delle classi povere, la direzione e l'amministrazione di tutte le istituzioni di beneficenza, ne voleva la contabilità separata; e più ancora, intendeva che nei Comuni che sono in pari tempo grandi centri di beneficenza, il Consiglio potesse essere suddiviso in due o tre gruppi separati ed autonomi per l'amministrazione del patrimonio delle principali istituzioni, secondo l'indole loro, e ferma l'unità d'indirizzo direttivo.

Il comm. Caravaggio, non ammettendo un Consiglio scelto dagli elettori, era nel resto più radicale; affidava in genere l'amministrazione di tutte le Istituzioni di beneficenza esistenti in un Comune ad una Commissione unica eletta dal Consiglio comunale; commetteva solo la direzione interna delle Istituzioni di ricovero e di credito ai comitati di patronato o alle singole persone che li compongono, purchè a titolo gratuito; a consigli collegiali, pure gratuiti, o a direttori stipendiati, a norma dei regolamenti particolari.

L'odierno progetto di legge, ove non si tenga conto che dell'art. 36, riproduce in massima la proposta Nicotera, escludendo però il Consiglio scelto dagli elettori, e deferendone al Consiglio di tutela le norme per l'esecuzione.

In verità, a me pare che non si possa abbandonare al senno od al capriccio di un altro ente esistente o da crearsi, il criterio pei modi come debbano scegliersi e formarsi le Rappresentanze delle Opere pie; incombe al legislatore di dettare queste norme.

Ma è matura questa risoluzione, è entrata nella coscienza nazionale questa riforma?

Come si vede, tutti i cennati progetti non tracciano una via sicura e precisa; sì, perchè una risoluzione radicale potrebbe essere intempestiva od un salto al buio.

Io ricordo che il progetto Nicotera destò allora discussioni acri e vivissime; come dissi altra volta (1), ammetto il concentramento di piccole opere, che hanno bilanci sparuti, scopo ed interessi comuni; ma ho la convinzione ferma e sicura che se non si useranno criteri molto benigni nel restringere le amministrazioni di varii enti, si andrà incontro nella pratica a gravi inconvenienti, che recheranno serii danni agli enti istessi, e di conseguenza al patrimonio destinato alla beneficenza ed alle classi povere.

Desidero quindi che nel progetto, ove si perduri in queste idee, si tenga una dizione chiara e si restringa a dati casi

(1) Le Opere pie in Catania. V. « Rivista della Beneficenza Pubblica, » Milano 1878.

specifici il concentramento di varii istituti sotto un'unica amministrazione.

IV.

Non parlo delle Confraternite e di altri corpi morali che l'on. Nicotera voleva soppressi a beneficio della carità pubblica, e nel progetto in esame si mantengono in omaggio alle tradizioni medioevali; nè dei monti frumentarii, dei quali si è tanto parlato per trasformarli, nè d'altre quistioni delle quali qui non è cenno; perocchè è evidente che la Reale Commissione per non scottarsi le mani fu limitata nelle sue proposte di riordinamento; e solo si diffuse nella creazione del Consiglio superiore e dei Consigli di tutela.

Creda pure l'on. Commissione, non è col mettere altri ingranaggi nella macchina amministrativa che si avviva la sorgente, per altro inesauribile, della carità e s'indirizza fecondamente il suo corso.

Nè con ciò intendo dire che il suo progetto non sia pregevole; affermai sul principio e lo ripeto ora che esso arreca parecchie ed utili innovazioni, come quelle che riflettono le disposizioni generali sulle opere pie e loro amministrazione, comitati di soccorso, ingerenza specificata del sindaco, modo come si dovrà imporre la tassa fondiaria, vantaggi pei corpi morali della Sicilia ed altri articoli.

Ma son sicuro che se la Reale Commissione dovrà rivedere il suo lavoro, come io ritengo, coglierà l'occasione per completare la sua bell'opera, introducendovi tutte quelle necessarie ed elevate riforme, che rendano l'opera istessa accetta alla nazione e degna della patria sapienza.

Avv. Agatino Sciuto.

LE SPESE

PEI SERVIZI DI PUBBLICA BENEFICENZA IN ITALIA

Dalla relazione presentata alla Camera nella seduta del 20 marzo 1888 dalla Sotto Commissione (1) incaricata di riferire sulla spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1.° luglio 1888 al 30 giugno 1889, ne piace riprodurre quanto in essa è detto sulle spese pei servizi di pubblica beneficenza, tema del quale si valse l'on. relatore per offrire notizie sullo stato dei lavori dell'inchiesta sulle Opere pie, e per esporre nuovi dati statistici sull'importanza di queste nostre situazioni, che non saranno senza interesse appresi dai lettori:

Come è a vostra conoscenza, fu istituita fino dal 3 giugno 1880 la Commissione Reale per una inchiesta sulle Opere pie; onde la vostra Giunta si è creduta in dovere di fare al Ministero il seguente quesito: A che stato si trovano i lavori della detta Commissione, e se compiuti, quali provvedimenti il ministro intende proporre.

Dalla risposta avuta si rileva che i lavori della Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie sono molto avanzati, e per la parte che riguarda la riforma amministrativa possono dirsi compiuti; onde un progetto di riforma della legge vigente 3 agosto 1862 è stato pubblicato nel volume IV degli atti della Commissione.

Rimane da compiere l'inchiesta sui modi di erogazione della beneficenza, la quale si sta eseguendo mediante speciali questionari che riguardano partitamente i seguenti tipi di Opere pie.

1. Opere pie elemosiniere;
2. Id. per sussidi dotali;
3. Id. per sussidi di baliatico;
4. Id. per sussidi d'istruzioni e pensioni di collegio;
5. Opere pie per sussidi a fanciulli poveri od abbandonati;
6. Ospedali;
7. Asili infantili;
8. Orfanotrofi, collegi, ritiri, ed istituti affini;

(1) Questa Sotto-Commissione è costituita dagli on. Lacava, presidente e relatore, Frola, segretario, Codronchi, Fortis, Cuccia, Lovito, Ferrari Luigi, Miceli e Chimirri.

9. Monti di pietà o di pegni;
10. Brefotrofi;
11. Riformatori pei giovani discoli traviati.
Istituzioni di patronato pei liberati dal carcere.
Fondazioni di soccorso ai detenuti.
12. Case di ricoveri e ricovero di mendicità;
13. Istituti dei ciechi;
14. Id. dei sordo-muti;
15. Manicomi;
16. Pie case d'industria o di lavoro volontario;
17. Istituzioni di ricovero e di sussidio a beneficio di vedove povere;
18. Ospedale per cronici ed incurabili;
19. Opere pie per cura a domicilio;
20. Ospizi di maternità;
21. Asili per bambini lattanti o slattati;
22. Ospizi marini, asili pei fanciulli scrofolosi, e scuole ed istituti pei bambini rachitici;
23. Monti frumentari;
24. Casse di prestanze agrarie;
25. Casse di risparmio, in quanto abbiano scopo di beneficenza;
26. Opere pie per trasporto dei malati agli ospedali e per seppellimento di cadaveri appartenenti a famiglie povere.

La statistica del patrimonio, delle rendite e delle spese delle Opere pie è quasi compiuta. Quattro volumi ne furono già pubblicati, cioè quelli che riguardano: il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Liguria. Altri tre volumi sono in corso di stampa relativi alla Toscana, al Lazio e Umbria, alla Sicilia e Sardegna. I volumi concernenti gli altri compartimenti (Emilia, Marche, e Provincie napoletane) potranno essere pubblicati entro il 1888.

Frattanto fu pure pubblicato il sunto generale delle notizie statistiche per tutto il Regno in una relazione alla Commissione d'inchiesta colle cifre definitive per i volumi già terminati di stampare, e con qualche riserva per i volumi che rimangono da pubblicarsi, pei quali si attendono tuttora notizie complementari e schiarimenti.

La inchiesta amministrativa sulle Opere pie ha già prodotto dei risultati praticamente utili, poichè furono rintracciate con essa circa un migliaio di fondazioni, le quali prima erano sfuggite alla tutela della deputazione provinciale, e inoltre un gran numero di pie fondazioni si sono messe in regola colla presentazione sollecita dei conti per ottenere l'approvazione della medesima deputazione.

I risultati dell'inchiesta sono stati finora pubblicati in 6 volumi, dei quali i primi tre contengono le discussioni preparatorie e i questionari generali e speciali; il IV contiene, come si è detto, il progetto di legge, il V presenta la relazione sulle risposte avute ai questionari diramati ai

sindaci, ai prefetti, ed ai comitati circondariali intorno all'amministrazione delle Opere pie; il VI contiene il sunto delle risposte avute sul questionario generale delle amministrazioni delle Opere pie di 35 provincie e una relazione sui risultati comparativi delle medesime.

Occorreranno altri due anni per portare a compimento l'inchiesta nelle varie parti che riguardano l'erogazione; ciò che appunto è stato avviato mediante i questionari speciali sopra indicati.

Da queste risposte si rileva sinteticamente il lavoro della Commissione d'inchiesta e quello che ancora occorre per compierlo.

Non è dato alla vostra Giunta giudicare del lavoro sopraddetto, che certamente deve essere di grande mole e di molto interesse, avuto riguardo al poderoso tema ed alle persone egregie che tuttavia quella Commissione compongono. Solamente essa esprime il voto che potendosi dire compiuta la parte riguardante la riforma amministrativa, non si tardi di presentare al Parlamento gli occorrenti provvedimenti legislativi, anche perchè presso il Ministero fin dal 1887 esistevano studii completi sulla materia delle Opere pie, e fu presentato alla Camera nel 1 dicembre 1887, un analogo progetto di legge (1).

I seguenti dati statistici, tolti da alcuni risultati generali presentati alla detta Commissione d' inchiesta, sono degni di nota e vi rivelano l'importanza delle Opere pie fra noi dal punto di vista sociale ed economico.

Le Opere pie, non comprendendosi quelle che fanno uffizio d'istituto di credito (come i Monti frumentari, i Monti di pietà, le Casse di prestanza agrarie e le Casse di risparmio), ascendevano alla fine del 1880 al numero di 21,764.

La *rendita patrimoniale lorda* nel 1880 delle Opere pie ammontava a lire 88,174,426, alle quali aggiungendo lire 47,095,687 di entrate eventuali, cioè assegni, oblazioni, entrate straordinarie, rette dei ricoverati, prodotto del lavoro dei ricoverati, ecc., si ha un' entrata complessiva lorda di lire 135,270,113.

Per vedere quanta parte delle entrate totali rimanesse nel 1880 disponibile per la beneficenza, bisogna detrarne lire 8,299,550 di pesi patrimoniali, annualità passive ed oneri di culto; lire 14,783,229 d'imposte, sovrimposte e tasse diverse e lire 17,377,237 di spese di gestione; in complesso lire 40,460,016. Rimangono disponibili lire 94,810,097, cioè lire 3,27 per ogni abitante. Che se invece quelle somme rappresentanti i pesi patrimoniali, le imposte e le spese di gestione si detraggono dalla sola rendita patrimoniale lorda, essa si riduce a lire 47,714,410, corrispondente a lire 1,65 per ogni abitante.

Il confronto fra la rendita patrimoniale lorda e la netta, e parimenti quello fra l'entrata complessiva lorda e la netta, per i diversi compartimenti, è fatto nel seguente quadro:

(1) V. Stampati n. 152, sessione 1876-77.

Confronto fra la rendita patrimoniale lorda e la rendita patrimoniale netta e fra l'entrata complessiva lorda e l'entrata complessiva netta, disponibile presso le Opere pie.

COMPARTIMENTI	Rendita patrimoniale lorda	Oneri patrimoniali, annualità passive, oneri di culto e diversi (1)	Imposte, sovrimposte e tasse diverse	Spese per la gestione del patrimonio (2)	Rendita patrimoniale netta	Entrata complessiva (patrimoniale e non patrimoniale) lorda	Entrata complessiva (patrimoniale e non patrimoniale) netta	Rapporto della rendita patrimoniale netta per ogni 100 lire di rendita patrimoniale lorda.	Rapporto dell' entrata complessiva netta per ogni 100 lire di entrata complessiva lorda.	Entrata complessiva netta ragguagliata per un abitante.
Piemonte	13,165,422	843,430	1,486,251	1,583,513	8,892,228	19,405,016	15,131,822	67. 54	77. 98	4. 76
Lombardia	20,456,416	1,822,863	3,725,685	3,357,204	11,49[illegible],664	26,768,210	17,802,458	56. 17	66. 51	4. 75
Veneto	6,341,653	366,579	1,185,141	1,218,836	3,561,097	12,081,311	9,300,755	56. 15	76. 99	3. 24
Liguria	3,544,053	276,944	504,002	665,056	2,198,051	6,386,116	5,040,114	62. 02	78. 92	5. 44
Emilia	9,972,537	696,961	1,734,908	2,112,458	5,428,210	15,283,660	10,739,333	54. 41	70. 27	4. 82
Marche	2,631,350	204,721	532,936	768,316	1,125,317	4,142,393	2,636,420	42. 77	63. 64	2. 71
Toscana	5,165,787	570,676	669,073	1,001,957	2,924,081	10,440,183	8,198,477	56. 60	78. 52	3. 66
Umbria	1,555,190	186,258	305,931	320,110	742,891	2,436,345	1,624,046	47. 77	66. 66	2. 79
Lazio	6,042,607	648,321	1,161,254	1,461,855	2,771,177	8,691,980	5,420,450	45. 87	62. 36	6. 27
Abruzzi e Molise	1,072,491	118,440	163,608	237,524	552,919	1,486,602	967,030	51. 56	65. 04	0. 70
Campania	9,067,278	1,067,238	1,696,929	2,137,153	4,165,958	13,707,097	8,805,777	45. 96	64. 24	3. 01
Basilicata	305,692	37,988	56,352	57,233	154,119	487,056	335,483	50. 42	68. 88	0. 62
Puglie	2,405,228	308,329	396,564	681,399	1,018,936	3,644,162	2,257,870	42. 37	61. 96	1. 42
Calabrie	453,977	63,698	68,751	119,287	202,241	917,529	665,793	44. 56	72. 57	0. 52
Sicilia	5,629,380	1,054,844	610,793	1,659,143	2,304,600	8,702,992	5,378,213	40. 94	61. 80	1. 83
Sardegna	365,365	32,260	55,051	96,193	181,861	689,560	506,056	49. 77	73. 39	0. 74
Regno	88,174,426	8,299,550	14,783,229	17,377,237	47,714,410	135,270,113	94,810,197	54. 11	70. 09	3. 27

(1) In questa colonna non sono compresi gli oneri di beneficenza che gravano sulla rendita patrimoniale a fin. di non diminuire la cifra vera della beneficenza.

(2) Sono comprese le spese volontarie di culto.

Continua presso di noi la benefica tradizione di liberalità a scopo di beneficenza, malgrado i molti abusi che si lamentano nelle nuove amministrazioni delle Opere pie, ed infatti dal 1880 alla fine del 1885 si ha un aumento nel patrimonio delle Opere pie di lire 71,250,894, come dal seguente quadro:

ANNI	Numero dei lasciti			Patrimonio dei beni		
	Numero delle nuove fondazioni	Legati a favore di Opere pie preesistenti	Totale	immobili	mobili	Totale
1881	81	814	895	4,703,302	6,483,678	11,186,980
1882	74	978	1,052	4,708,468	10,745,430	15,453,898
1883	81	929	1,010	5,462,676	7,845,128	13,307,804
1884	108	930	1,038	7,781,371	9,942,755	17,724,126
1885	106	1,006	1,112	6,015,624	7,562,462	13,578,086
Totale . . .	450	4,657	5,107	28,671,441	42,579,453	71,250,894

Avvertiamo poi che le Opere pie si accumulano nelle città maggiori e nelle mediocri; nei piccoli comuni invece sono scarse. Così dalla stessa statistica si rileva che i comuni capoluoghi di provincia o di circondario (o di distretto) che hanno 7,082,163 abitanti, cioè 25 per cento della totale popolazione del regno, riuniscono il 71 per cento del patrimonio lordo delle Opere pie e il 75 per cento delle entrate, ed erogano il 78 per cento delle somme che spendono le Opere pie prese tutte insieme, per iscopo di beneficenza.

In tutti gli altri comuni non capoluoghi di provincia o di circondario (o di distretto) che contano il 75 per cento della popolazione del regno, le Opere pie non hanno che il 29 per cento del patrimonio delle pie fondazioni, il 25 delle entrate e il 22 dell'ammontare delle somme erogate in beneficenza.

Quale vasto campo non si presenta al legislatore nella riforma delle Opere pie, non è chi non l'intenda, e di quanta urgenza essa sia non è chi non lo vegga.

Quanta parte di bisogni sociali non potrà sovvenire, quante piaghe non potrà lenire questo prezioso patrimonio raccolto dalla pietà dei nostri maggiori, ed aumentato da quella delle generazioni che succedono? Affrettiamoci dunque a questa riforma che pur rispettando le autonomie di coteste istituzioni e per quanto è possibile la volontà dei donatori, bisogna munirla di un efficace e non irrisorio controllo ed adattarla ai nuovi bisogni della civiltà odierna.

E se tutti ammettono che le attuali amministrazioni delle Opere pie lasciano molto a desiderare, e che il tempo che passa non migliora ma ne aggrava i mali, ricorre spontaneo il noto precetto: l'ottimo è ne-

mico del bene; e quindi la vostra Commissione si augura che ben presto il grave problema venga dinanzi al Parlamento, e quel ministro che affrontandolo arditamente lo risolverà, potrà dire a se stesso che il suo nome sarà benemerito del paese e dell' umanità.

Capitolo 25 — *Servizi di pubblica beneficenza*. . . . . L. 322,800
Esercizio 1887-88 . . . . . » 322,800

I PROVVEDIMENTI PER GLI ASILI INFANTILI

AVANTI AL SENATO

Dotta, diffusa, elevata e serena, quale l'argomento lo esigeva, fu la discussione fattasi nelle ultime sedute dello scorso anno dal secondo ramo del Parlamento sul progetto di legge presentato dai ministri dell'interno e della pubblica istruzione per il riordinamento degli asili infantili.

E' questo un argomento della maggiore importanza, ed abbiamo voluto che i lettori della *Rivista* seguissero esattamente le vicende di detta discussione; e però riportammo anzitutto il progetto ministeriale (1), indi gli articoli emendati ed approvati (2) e infine la Relazione presentata dal ministro Coppino alla Camera dei Deputati e che illustrava, per così dire, i motivi delle prese deliberazioni (3).

Ma poichè, come dicemmo, il dibattito che codesta legge, sì semplice in apparenza, sollevò nel Senato del Regno, fu della maggiore importanza; poichè le cose dette dai singoli oratori, al pari di taluni documenti messi innanzi, presentansi del massimo interesse per la storia delle Opere pie italiane, in quelle parti specialmente che mirano alla educazione dell'infanzia: così, sciogliendo la fatta riserva veniamo ora a riassumere i punti principali della discussione anzidetta.

Convien premettere, a complemento dei fatti, che l'ufficio centrale del Senato, composto dei senatori Artom, Pecile, Alfieri, Basile e Ferraris, relatore, presentando il suo Rapporto intorno al progetto ministeriale nella seduta del 19 novembre 1887, dopo

(1) Vedi *Rivista* ottobre e novembre 1887 Pag. 829.
(2) » dicembre » » 1009.
(3) » febbraio 1888 » 94.

affermato il principio che gli Asili o giardini d'infanzia sono e debbono essere per loro natura *Istituti di beneficenza*, propose alcune variazioni al 1° articolo, che per la maggior parte furono accettate. E in vero esso l'aveva così formulato:

« L'erezione in ente morale degli istituti educativi dell'infanzia, sotto qualsiasi denominazione, sempre che vi sia istanza di fondatori, spetta al Ministero dell'Interno, osservate tutte le disposizioni della legge sulle opere di beneficenza riguardanti la vigilanza, e della legge comunale per la sorveglianza spettante ai consigli municipali. »

Quanto all'art. 2, mentre il progetto ministeriale rimetteva puramente e semplicemente ad un regolamento *tutte le norme* per la esecuzione della legge, l'ufficio centrale invece voleva così precisati i limiti del regolamento stesso; il quale avrebbe dovuto determinare:

a) le norme alle quali, secondo la diversità degli istituti, dovranno essere informati i loro regolamenti per mantenere l'indirizzo ed il carattere;

b) i criteri ed i metodi per la concessione di prestiti e concorsi in aiuto della costruzione di fabbricati adatti, e per la distribuzione di sussidi che venissero da altre leggi autorizzati ed assegnati;

c) i modi ed i limiti della sorveglianza delle autorità governative e comunali, massime sotto il rapporto dell'igiene, anche per gli istituti non eretti in ente morale, e sostenuti con private oblazioni.

Dopo, tuttavia, modificò l'articolo d'accordo col ministero, nella forma che venne dal Senato approvata; ma, sia per la discussione e i controprogetti a cui questo 2° articolo diede luogo, sia perchè alla Camera dei deputati potrebbero far capolino di nuovo i prenunciati criteri, abbiamo creduto bene di inserirli.

Ed ora eccoci al sunto della discussione, della quale potranno giovarsi anche coloro che alle discipline didattiche e pedagogiche volgon l'opera e la mente oggi in Italia.

Aprivasi essa il dì 16 novembre, e per primo sorgeva a parlare il benemerito senatore Alessandro Rossi, che volle fare la storia degli Asili infantili in Italia, per mostrare, com'è di fatto, che la privata iniziativa, le elargizioni filantropiche di individui od enti morali ebbero assai maggior parte nel loro sviluppo di quello che l'azione del Governo.

Gli Asili infantili del Regno d'Italia hanno lire 50,000 di sussidio

che nel 1883 non furon nemmeno tutte distribuite! E solo nel 1885 si pensò a stabilire che a fianco delle scuole normali vi fosse una Sala d'asilo per l'insegnamento!

« Intanto, diceva l'illustre senatore, d'iniziativa della Camera dei deputati veniva proposto un progetto di legge collo stesso titolo del progetto che stiamo discutendo, cioè: *Provvedimenti per gli asili infantili.* Ma il progetto mantiene l'equivoco della dipendenza dai due ministeri, e lascia lo statuto degli Asili in balìa di regolamenti senza offrirne un tipo definito: non nomina i Giardini d'infanzia, e reputa che gli Asili devono essere, come ha dichiarato l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, il gradino alle scuole elementari. All'art. 6 veniva però aumentato il sussidio a lire 100,000.

« Sono già passati tre anni e mezzo da quella prima iniziativa, e ora il Governo fa sua la proposta degli 11 deputati; ne conserva il titolo, dichiara al Senato che rimpiccolisce il progetto così detto Garelli, limitandolo ai tre punti accennati nella sua relazione e dei quali riserva al Senato il primo, accentuandone l'importanza.

« E l'importanza è che nell'articolo secondo della legge ministeriale pare che debba esplicarsi il futuro statuto degli Asili di infanzia. Un articolo che lo stesso ufficio centrale ha trovato di una facoltà sconfinata.

« Frattanto si conservano le due dipendenze. Gli Asili quindi saranno anche per l'avvenire serviti da due padroni. »

Facendo un po' di critica all'ufficio centrale, l'oratore trovava che esso ammetteva potessero sorgere tante istituzioni diverse tendenti alla istruzione o educazione dei bambini dai 3 ai 7 anni, nel che gli pareva essere soverchia larghezza, e avrebbe desiderato un *tipo*, ben inteso non assoluto, ma che variasse secondo le condizioni locali fra la città e la campagna, tra le borgate e i comuni affatto rurali.

E preoccupandosi delle difficoltà di regolare tutto ciò continuava nella sua opposizione, basandosi poi precipuamente sulla confusione che proverrebbe dalla ingerenza dei due Ministeri, dell'interno, cioè, e dell'istruzione.

« Nel 1878, ei diceva, si erano già impiegati dalla privata iniziativa negli Asili d'infanzia circa 3 milioni, e dal 1878 al 1883 si sarà più che raddoppiata tal somma. E poichè sono scorsi in tal modo 18 anni senza regolare gli Asili *per legge*, che fretta avvi di produrne adesso una di *straforo* (permettetemi l'espressione) quando

vogliate redigerla per via di regolamenti, anzichè non una legge chiara che lasci conoscere quale abbia ad essere il loro normale indirizzo? »

Da questi due punti cardinali movea poi egli a fare un esame molto minuto delle condizioni in cui si trovano in Italia gli Asili, parlando estesamente dei sistemi diversi seguiti nelle varie regioni, e dell'origine *italiana* di essi, confutando i *fröebelianisti*. Citò anche i principali *Giardini d'infanzia* esistenti, ma lo spazio non ci consente di seguirlo in tale enumerazione.

Concludeva egli pure dichiarando che voleva fosse tolto il *dualismo* fra i due Ministeri, e presentando le seguenti *Massime* subordinate all'approvazione del Ministro dell'interno. Ei chiedeva cioè si dovesse:

1. Dettare per legge da presentarsi dal Ministro dell'istruzione pubblica, sentito il Consiglio di Stato, le condizioni che si richiedono dagli Asili infantili perchè vengano riconosciuti dallo Stato; il numero minimo degli ambienti per le scuole e per gli esercizi, lo spazio e l'igiene generale, non che le norme generali dell'istruzione educativa.

2. Innestare nelle scuole normali l'insegnamento dell'Asilo infantile secondo i metodi italiani, sia per gli Asili che in seguito alla legge verranno riconosciuti, come per gli Asili liberi, coll'obbligo di sei mesi di pratica presso un Asilo riconosciuto, onde dare diritto alla patente.

3. Modificare i programmi e gli orari delle scuole elementari, onde profittare della parte educativa che va unita all'insegnamento negli Asili d'infanzia e continuare questa entro certi limiti nella scuola elementare.

4. Parificare gli Asili d'infanzia riconosciuti alle scuole elementari, per quanto riguarda la rispettiva dipendenza di queste dal Ministero della pubblica istruzione, dal Consiglio provinciale scolastico e dai Comuni, restringendone la parte finanziaria per conto del Governo al trattamento medesimo delle scuole elementari, riguardo ai prestiti per le costruzioni, nonchè ad eventuali sussidi da stabilirsi per legge.

Aggiungeva poi anche le disposizioni seguenti:

1° Ove si tratti di Asili in via di creazione, oppure di Asili in parte fondati, costituiti o da costituirsi come ente giuridico, la domanda di concessione di mutui deve essere fatta dal Comune, ed il Comune deve farsi garante delle quote rateali di ammortamento del mutuo richiesto.

La concessione del mutuo verrà dal Governo subordinata alla quotità del concorso che verrà offerta nella spesa di fondazione e di mantenimento da altri corpi morali o dai privati cittadini.

La garanzia del Comune non è richiesta se l'Asilo da riconoscersi o riconosciuto ha già una rendita patrimoniale del doppio delle quote d'ammortamento.

2° Il personale insegnante degli Asili, riconosciuto munito di patente normale, come all'art. 2, è ammesso al beneficio del Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

3° Gli Asili infantili non riconosciuti sono soggetti alla ispezione del Ministro della pubblica istruzione per quanto si attiene alla morale ed all'igiene.

All'on. Rossi seguiva il senatore Pierantoni, che in gran parte mostrò condividere le idee di lui. Ricordando le parole pronunziate da S. M. il 16 novembre 1887 nel discorso della Corona, là ove promettevasi *un'opera energica* per l'indirizzo educativo nazionale, trovò che i concetti del ministro Coppino debolmente rispondevano a cotale intento. Trovò anzi *un pericolo* nel disegno di legge, quello cioè che possano estinguersi, od almeno diminuire,le sorgenti della carità civile, patriottica, religiosa, in ordine agli istituti educativi, e si unì al Rossi nel deplorare che la Relazione ministeriale non tenesse conto delle *grandi tradizioni italiane* che si applicarono precipuamente negli Asili infantili del Lombardo-Veneto e del Piemonte.

Ricordò quindi un interessantissimo episodio della storia del risorgimento italiano.

Napoli non aveva Asili. Pochi giorni dopo l'accettazione del plebiscito dei popoli meridionali, il Gran Re Vittorio Emanuele donava L. 200,000 della sua borsa particolare raccomandando anzi tutto al luogotenente Luigi Carlo Farini la cura degli Asili infantili.

È mestieri, sclamava il Pierantoni, che questo documento sia richiamato dall'oblio. Eccolo:

« Mio caro Farini, — Giunto in questa città, volli essere informato intorno alle condizioni ed ai bisogni delle classi meno fortunate e fui dolorosamente commosso nel sapere come sono stati finora poco curati gli istituti di educazione popolare.

« L'istruzione e l'educazione religiosa e civile del popolo furono l'assiduo pensiero del mio regno. Io so che per essi si aumenta l'operosità e la moralità di tutta la nazione. Le istituzioni liberali, largite da mio padre e da me custodite, per essere utili a tutti devono essere intese da tutti e fare del bene a tutti.

« Son sicuro che ella sarà l'interprete fedele delle mie inten-

zioni. Ma all' incremento dell' educazione popolare, che mi sta tanto a cuore, voglio io stesso concorrere personalmente.

« Per questi motivi dispongo che dalla mia borsa particolare sia presa la somma di lire 200 mila italiane da distribuirsi in questa beneficenza delle menti e degli animi.

« Nell'impiego di questa somma ella vorrà aver presente il vantaggio che deriva ad una grande città dalla istituzione degli *Asili popolari per l'infanzia.*

« Ella darà inoltre le opportune disposizioni perchè anche nelle provincie sia studiato il grave argomento della educazione del popolo. Desidero che i rappresentanti del Governo, le autorità municipali, le associazioni cittadine siano per opera sua incoraggiate ed aiutate nel promuovere questa opera di progresso cristiano e civile alla quale e come uomini e come governanti dobbiamo ogni più sollecita cura.

« VITTORIO EMANUELE ».

Ricordava poscia l'on. Pierantoni come a Napoli si fossero istituiti *Asili* sulle navi fuori d'uso, pei figli del popolo, onde farne dei *mozzi* come s'usa in Inghilterra *(Training Ships)*: ma questi *Asili galleggianti* vennero abbandonati dicendosi che non davano buoni risultati.

Sull'articolo 2° ei pure trovò che l'ampia facoltà data al ministro dell'istruzione di fare il Regolamento non era nè prudente, nè opportuna, e fece in proposito una dissertazione sull' art. 6 dello Statuto del Regno per mostrare la incostituzionalità della proposta.

Raccomandò larghi assegni e locali spaziosi, ventilati e con giardini, lodando il sistema Fröebel, e disse assai bene doversi *formare il cuore* delle giovani maestre giardiniere, piuttosto che imbottirle di pedagogia. Raccomandò infine l'istituzione di Comitati di signore, di scuole normali per maestre e ispettrici ecc.; che s'incoraggiassero le elargizioni a favore degli Asili e la loro erezione in enti morali, evitando soverchie formalità e fiscalità.

Il piemontese senatore *Canonico*, compiacevasi rammentando l'opera solerte dei Saluzzo, Alfieri, Aporti, Boncompagni, Valerio e altri molti.

A lui non pareva che la legge proposta, se convenientemente attuata, distrugger potesse negli Asili il carattere di istituti di beneficenza. Si tratta solo di richiamar su di essi la vigilanza del Governo, lo che non sarà un male. Tutto sta nel limitare *i confini* di tale vigilanza. Però egli trovava logico e legittimo che al Mini-

stero dell' istruzione spetti cotale vigilanza, non potendosi disgiungere l'educazione dalla istruzione. Certo che la vigilanza dovrebbe limitarsi alla parte didattica. Egli p. es. non è troppo favorevole al metodo Fröebel pei fanciulli poveri, mentre per quelli di condizione agiata ha pregi (?!) speciali. Concludeva pertanto in favore del progetto, solo chiedendo si lasciasse intatto negli Asili il carattere di istituti di beneficenza e la libertà nella scelta dei metodi, dovendo soltanto il regolamento provvedere a coordinare l'indirizzo didattico con quello della scuola.

Il senatore *Pecile* mostrò colle cifre alla mano come si sia ancor molto inferiori alla Francia circa lo sviluppo degli Asili. E lo dimostrò colle seguenti citazioni statistiche quanto mai interessanti:

« Ho qui, egli disse, alcune cifre relative al 1883, 1884 e 1885, le quali ci dicono che nel 1883 avevamo 1379 Asili pubblici e 362 privati, con 218,958 bambini; nel 1884, 1433 Asili pubblici e 602 privati con 229,510 bambini; nel 1885, 1428 Asili pubblici e 655 privati con 240,365. L'aumento dal 1883 al 1884 negli Asili privati è più apparente che reale, perchè dipende da mancate notizie nel 1883. Come ciascun vede il progresso non è tale da poterne menar vanto.

« Ora io prenderò un anno intorno al quale mi trovo avere tutte le cifre per confrontare il nostro Stato, in materia d'Asili, con quello della Francia, e sarebbe il 1882-83. Noi troviamo che la Francia, come ho detto, aveva in quell'anno 5380 scuole materne con 679,085 bambini; noi nello stesso anno avevamo 1741 Asili con 218,958 bambini.

« Considerato che la popolazione della Francia era in quell'anno di 37,400,000 abitanti e quella dell' Italia di 29,000,000, troveremo che per essere pari alla Francia, in popolazione infantile che frequenta le scuole materne, avremmo dovuto avere 523,852 bambini invecechè 218,958 che ne avevamo, vale a dire, in proporzione della Francia, siamo molto al disotto della metà....

Al Rossi che aveva criticato l'entusiasmo destatosi in Italia per Fröebel, e perfino l'invio a Dresda dei maestri per studiare la introduzione del lavoro nelle scuole, rispose molto argutamente mostrando il bene che fecero molti Giardini e in ispecie quelli promossi dal Pik a Venezia, a cui pure si deve se una benemerita signora regalò per tale scopo a quel Municipio L. 4000 di rendita *nette da ricchezza mobile....* Poi si estese a provare la bontà del metodo, invitando l'on Rossi a contrapporne uno migliore. I reazionarî soltanto osteggiano il fröebelianismo e non ne avrebbero motivo

poichè il Fröebel, sebbene protestante, era uomo pio, e i suoi Manuali non fanno che richiamare il bambino alla venerazione dell'Ente supremo.

I Giardini però sono una istituzione eminentemente liberale, tanto è vero che nel 1852 la reazione anche in Prussia li aveva proibiti.

Venendo alla sostanza della legge egli ricordò la proposta del Garelli, persona d'alta competenza, e ricordò pure i voti emessi dal comm. G. Alatri presidente degli Asili israelitici di Roma perchè vi fosse *una legge per la quale l'educazione infantile cessasse dal rimanere, com'è stata finora, fuori dell'orbita dell'ordinamento della pubblica istruzione.* Concluse esprimendo la speranza che i rappresentanti o custodi di asili infantili saranno grati all'on. Crispi, il quale, abbandonando meschine velleità di competenza, si è rivolto al Ministero dell'istruzione per provvedere ad una sorveglianza sugli asili, sorveglianza di cui oggi mancavano, e fece voti per l'approvazione della legge ringraziando pure il Ministro Coppino, il quale (eccettuato l'on. Berti che nel 1866 ammise gli Asili a partecipare ai sussidi del suo Ministero) è il primo fra i ministri italiani che abbia rivolte intelligenti e virtuose cure alla educazione infantile.

Il senatore *Vitelleschi* non si occupò della quistione pedagogico-didattica; ma entrò piuttosto nella quistione, diremo così, giuridico-amministrativa. Più che della legge egli pure si preoccupò del minacciato Regolamento, e le sue idee si concretavano nella seguente proposta:

« L'erezione in ente morale degli istituti educativi dell'infanzia, sotto qualsiasi denominazione, sempre che vi sia istanza di fondatori, e l'approvazione dei loro regolamenti, spetta al ministro dell'interno, di concerto col ministro della pubblica istruzione, osservate tutte le disposizioni della legge sulle Opere di beneficenza riguardanti la vigilanza, e della legge comunale per la sorveglianza spettante ai Consigli municipali. »

La differenza, diceva egli, del concetto che informa le mie proposte e di quello che sta nella legge consiste in ciò, che io non ammetto un regolamento generale, che deve imporre il suo modo, il suo tipo a tutti i regolamenti; bensì riconosco che una istituzione che si vuole erigere in ente morale deve presentare i suoi regolamenti, perchè si conosca il suo scopo, la sua indole e come intenda di operare. Senza queste garanzie l'approvazione del Governo richiesta per gli enti morali non avrebbe scopo.

« Ora è evidente che quando è indicato che per approvare questi istituti si richiede il concorso del ministro dell' istruzione pubblica, in questa stessa facoltà si contiene implicitamente un margine per la sorveglianza pedagogica, non per i tipi o metodi diversi, ma per certe norme generali che devono presiedere ad ogni buona istituzione educativa; solamente che in questo modo non si fa più quel tale regolamento dei regolamenti, per obbligare tutti a camminare sullo stesso piede e a prendere la stessa forma. »

Nello stesso ordine d'idee mostrava di essere il senatore *Alfieri*. Egli ricordò tutte le discrepanze che fra regione e regione, provincia e provincia, si notano anche nell'insegnamento elementare, per dedurne l'inopportunità di un Regolamento uniforme in fatto di Asili. Così pure, per quanto generica, ei non ammette la imposizione di un metodo. Perchè dovranno tutti adottare il metodo *oggettivo*, mentre molti vogliono (ed egli è fra questi) che l'educazione abbia la sua parte di soggettivismo, e non piccola?

Del resto non si oppose alla sorveglianza del Ministero d'istruzione, al quale crede che anche prima d'ora il Ministero dell'interno si rivolgesse sempre, e finì, molto opportunamente raccomandando un miglior indirizzo nelle scuole normali *maschili*, e l'esigenza di garanzie *morali* per riguardo agli istitutori, dandosi nelle scuole inferiori il più che possibile la preferenza all'elemento femminile.

Non ci estenderemo sulle repliche del Rossi, del Pecile e del Pierantoni, bastandoci per completare questo punto, di far cenno d'una proposta presentata dal senatore *Cavallini* nella seduta del 19 dicembre, delle parole pronunziate dall' on. *Crispi*, e della risposta che a tutti gli oratori davano in quella stessa giornata il Ministro *Coppino* e il relatore *Ferraris*.

Si proponeva il *Cavallini* di dimostrare l'insussistenza e l'inattendibilità del progetto ministeriale e l'insufficienza di tutti i proposti emendamenti; quando l'emendamento (ch'ei disse corrispondere quasi ad un nuovo progetto di legge) concordato tra l'ufficio centrale e vari preopinanti, e dal ministero accettato, gli fece rinunziare a codesto cómpito.

Non pertanto avendo presentato egli pure una speciale proposta o emendamento, desiderava ne fosse data comunicazione. Ed era esso del seguente tenore:

Art. 1. Gli istituti educativi dell'infanzia osserveranno le disposizioni che saranno, previo il parere del Consiglio di Stato, stabi-

lite dal Ministero della pubblica istruzione in apposito regolamento, ristrettivamente all'igiene ed alla morale.

Art. 2. L'approvazione però degli statuti organici e la loro erezione, per regio decreto, in ente morale, spetta al Ministero dell'interno, d'accordo con quello della pubblica istruzione.

L'approvazione ed erezione in corpo morale non potrà aver luogo che sulla istanza dei fondatori e previo il parere del Consiglio di Stato.

Gli statuti organici dovranno essere conformi alle tavole di fondazione.

Art. 3. Le autorità governative e comunali veglieranno alla esecuzione della presente legge.

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno si meravigliò che la *modesta* legge sugli asili avesse preoccupato tanto il dotto consesso, e sollevate tante opposizioni.

« Il Ministero, egli disse, aveva già provveduto per mezzo di un decreto reale, e credevo, che, nelle sue attribuzioni, fosse anche quella di ordinare la costituzione degli Asili infantili. Senonchè un alto magistrato, una autorità semi-giudiziaria, la quale dà il veto od il *placet* ai decreti reali, opinó che il Governo dovesse invocare in questo argomento il suffragio del Parlamento. Ciò abbiamo fatto, e fatto nella fiducia che i due semplici articoli che si proponevano avessero ottenuto, senza contrasto, la vostra approvazione.

« Certo, ei proseguiva, la materia degli Asili non può essere sottratta al Ministero dell'interno, come quello il quale sorveglia a tutte le Opere che sorgono nei comuni per ragioni di beneficenza, e direi anche di educazione iniziale.

« Gli Asili infantili datano da epoca abbastanza lontana; e i vecchi ricorderanno con me che, nei tempi del dispotismo, il tema degli Asili fu uno dei primi che richiamarono la pubblica attenzione, e fu oggetto degli studi amorosi di molti dei nostri amici ed arma contro i Governi dispotici, poichè si fondava con esso quell'educazione dell'infanzia, che è base a tutto l'insegnamento nazionale.

« Si ritardò molto, è vero, a dare solido assetto a simili istituti; pure non si mancó, da parte dei comuni, della gente benefica e del Governo, di mantenerli in vita e migliorarli.

« Oggi peró, noi vorremmo che la vita dei nostri Asili d'infanzia divenisse davvero sicura e feconda; questo e non altro è lo

« Ora è evidente che quando è indicato che per approvare questi istituti si richiede il concorso del ministro dell' istruzione pubblica, in questa stessa facoltà si contiene implicitamente un margine per la sorveglianza pedagogica, non per i tipi o metodi diversi, ma per certe norme generali che devono presiedere ad ogni buona istituzione educativa; solamente che in questo modo non si fa più quel tale regolamento dei regolamenti, per obbligare tutti a camminare sullo stesso piede e a prendere la stessa forma. »

Nello stesso ordine d'idee mostrava di essere il senatore *Alfieri*. Egli ricordò tutte le discrepanze che fra regione e regione, provincia e provincia, si notano anche nell'insegnamento elementare, per dedurne l'inopportunità di un Regolamento uniforme in fatto di Asili. Così pure, per quanto generica, ei non ammette la imposizione di un metodo. Perchè dovranno tutti adottare il metodo *oggettivo*, mentre molti vogliono (ed egli è fra questi) che l'educazione abbia la sua parte di soggettivismo, e non piccola?

Del resto non si oppose alla sorveglianza del Ministero d'istruzione, al quale crede che anche prima d'ora il Ministero dell'interno si rivolgesse sempre, e finì, molto opportunamente raccomandando un miglior indirizzo nelle scuole normali *maschili*, e l'esigenza di garanzie *morali* per riguardo agli istitutori, dandosi nelle scuole inferiori il più che possibile la preferenza all'elemento femminile.

Non ci estenderemo sulle repliche del Rossi, del Pecile e del Pierantoni, bastandoci per completare questo punto, di far cenno d'una proposta presentata dal senatore *Cavallini* nella seduta del 19 dicembre, delle parole pronunziate dall' on. *Crispi*, e della risposta che a tutti gli oratori davano in quella stessa giornata il Ministro *Coppino* e il relatore *Ferraris*.

Si proponeva il *Cavallini* di dimostrare l'insussistenza e l'inattendibilità del progetto ministeriale e l'insufficienza di tutti i proposti emendamenti; quando l'emendamento (ch'ei disse corrispondere quasi ad un nuovo progetto di legge) concordato tra l'ufficio centrale e vari preopinanti, e dal ministero accettato, gli fece rinunziare a codesto cómpito.

Non pertanto avendo presentato egli pure una speciale proposta o emendamento, desiderava ne fosse data comunicazione. Ed era esso del seguente tenore:

Art. 1. Gli istituti educativi dell'infanzia osserveranno le disposizioni che saranno, previo il parere del Consiglio di Stato, stabi-

scopo della presente legge, e sarebbe stato anche lo scopo di un decreto reale, ove si fosse trattato di farne uno.

« Or, limitiamoci, o signori, a queste poche disposizioni, non estendiamole, nè impediamo al potere esecutivo di far quanto egli deve dopo che la legge sarà sanzionata. »

E dopo brevi, ma vibrate risposte ai vari preopinanti, finiva pregando il Senato a volere accettare l'emendamento concordato fra Ministero e Commissione, invitando i senatori che ne avevano presentato altri a ritirarli.

Ma se breve fu il Crispi, non molto diffuso neppur fu il Coppino, in relazione al còmpito suo, poichè, oltre al principio fondamentale della legge, egli doveva difendere si può dire tutto l'indirizzo da lui dato alla istruzione primaria.

Per la prima parte quindi ei s'accinse a provare come le funzioni speciali *dei due ministeri* saranno nettamente determinate. Lo stesso ministro dell'interno riconobbe impossibile sorgano attriti.

Dopo aver resa la dovuta lode ai discorsi dei suoi contraddittori, uscì in queste parole che contengono il *substratum* della risposta:

« Giova osservare che se l'Asilo è opera di beneficenza, nè può essere altrimenti, considerato quale mezzo, il fine di esso deve essere ed è senza dubbio l'educazione. E' quindi evidente che questa parte appunto dovesse trarre a sè l'attenzione di tutti coloro che al problema educativo annettono una grande importanza.

« Io debbo riconoscere la ragionevolezza di alcune osservazioni fatte dall'on. senatore Rossi.

« È fuor di dubbio che noi affrontiamo questo problema gravissimo con piccole forze.

« Ma, o signori, poichè vi sta dinanzi un bene, ed esso si disegna chiaro e preciso nel vostro pensiero, non dovete guardare se sia in voi tutta la forza necessaria a conseguirlo di un tratto; dovete chiedervi piuttosto se non sia buono e savio il mettersi intanto sulla via che ad esso conduce. E questo che si dice per gli Asili potrebbe dirsi egualmente di altre scuole. »

Confutò talune delle proposte del Rossi, mostrando come ad altre già si stia provvedendo colle leggi che stanno davanti alla Camera. Circa la *vigilanza* mostrò come soprattutto essa sarà diretta *a che l'intenzione benefica di coloro che istituivano o abbiano ad istituire Asili non sia tradita giammai.* E finì con queste parole:

« Così essendo veramente la cosa, io sono per credere che questo insigne Consesso, avendo dinanzi una legge senza pericoli, la quale non può per nulla turbare nè offendere quella pianta

feconda e sensitiva che è la carità privata, possa dare facilmente e volentieri il suo voto alla legge stessa; per la quale sarà confermato anche una volta quanto la cura degli interessi morali del popolo sia gradita al Senato, cominciando essa appunto ad esercitarsi da quella primissima educazione nella quale il piccolo ente uomo si apre alla ragione, e proseguendola a mano a mano fino agli ultimi stadii nei quali esso aspira alle maggiori elevatezze della scienza. »

Ultimo parlò il relatore *Ferraris* il quale rinunciò per altro a riassumere la discussione, facendo il confronto delle varie proposte.

Eliminò la quistione costituzionale sollevata dall'on. *Pierantoni*, e si estese a dare schiarimenti sugli articoli nuovamente concordati fra il Ministero e l'Ufficio Centrale.

Seguiva la discussione degli articoli, venendo approvati quelli già da noi pubblicati.

Il senatore *Riberi* aveva fatta la proposta di un *articolo aggiuntivo* del tenore seguente:

« Le Amministrazioni comunali avranno la rappresentanza delle liberalità fatte per la fondazione di Asili infantili finchè non siano eretti in corpo morale, se il fondatore non ha espressamente designato un amministratore, o se questo trascura l'adempimento del suo mandato.

« Conseguentemente le Amministrazioni dovranno fare tutti gli atti necessari per la conservazione della liberalità, provvedere per la riscossione dei crediti e capitali se siano esigibili, o per costringere il debitore a dare sufficienti cautele.

« Le Amministrazioni comunali, per gli atti giuridici che compiono nella qualità di rappresentanti degli Asili da istituirsi, godranno del beneficio del gratuito patrocinio. »

Lo combatterono il senatore *Miraglia* e lo stesso ministro dell'interno, mostrando come la legge sulle OO. PP. all'art. 29 provveda bastantemente.

Dopo ciò il Riberi ritirava la sua proposta, e veniva poscia votato il progetto che fu da noi già riferito. Così finì questa importantissima discussione, della quale tanto per la parte relativa alla beneficenza come per quella concernente l'educazione ed istruzione dell'infanzia, tutti argomenti che la nostra *Rivista* predilige, abbiamo ravvisato opportuno di dare particolareggiata notizia ai nostri lettori, e ciò tanto più che dell'importante tema dovrà presto occuparsi anche la Camera dei Deputati.

ANCORA DELL'ORDINAMENTO

DELLE CASSE DI RISPARMIO

La Camera dei deputati, dopo lunga discussione seguìta nelle tornate dei giorni 5, 7, 8, 12, 13 e 14 marzo, ha approvato in quest'ultima seduta il progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, da noi pubblicato nel numero di ottobre-novembre 1887 della *Rivista* (1).

Crediamo di fare cosa utile ai nostri lettori indicando le modificazioni che sono state introdotte al detto disegno di legge.

Le più importanti e sostanziali vennero presentate dallo stesso Ministro di agricoltura e commercio, il quale aveva sottoposto il progetto di legge al giudizio delle Casse di risparmio e ne raccolse i voti formulati dall'organo legale di esse, la Commissione permanente che ha sede in Milano. Ove si prescinda dalle minori, le principali sono due; quella concernente gli impieghi dei capitali delle Casse di Risparmio; l'altra che si riferisce alla vigilanza governativa.

Nel progetto ministeriale si determinavano, con l'art. 18, i modi nei quali le Casse di risparmio dovevano impiegare i loro capitali. Siccome l'articolo non contemplava tutti gli impieghi attuali sembrò alla Commissione permanente molto restrittivo, e non in armonia col concetto della legge che vuole integra l'autonomia delle Casse.

Il Ministro, in omaggio ai voti manifestati dalla detta Commissione, propose un nuovo art. 18, col quale si affida agli statuti delle Casse la determinazione degli impieghi e della misura en

(1) Anno XV, n. 10-11, pag. 859.

tro cui debbono contenersi quelli in mutui ipotecari, e si esortano le Casse a praticare quelle operazioni le quali presentino i requisiti della sicurezza e della facile riscossione e realizzazione.

Noi crediamo tuttora che sarebbe stato miglior partito stabilire per legge quali dovessero essere gli impieghi che le Casse di risparmio potevano praticare. Certamente, e fu detto nella nostra *Rivista*, l'articolo del progetto ministeriale era incompleto, e bisognava aggiungervi altri due o tre modi d'impiego. Ma doveva dalla legge risultare chiara e netta la proibizione delle operazioni aleatorie, e le Casse dovevano nella legge stessa trovare la malleveria contro i possibili arbitrii del governo, perchè, come stanno ora le cose, il Ministro può rifiutare l'approvazione degli statuti quando questi consentano impieghi che a lui non sembrino corrispondere ai requisiti della sicurezza e della facile realizzabilità.

Per quanto concerne la vigilanza governativa, la Commissione permanente delle Casse di risparmio portò avviso che la facoltà concessa in modo solenne ai depositanti di sporgere reclamo contro l'istituto e di provocare una ispezione, poteva recare danno alla buona reputazione dell'istituto medesimo, colpevole forse soltanto di avere negato un prestito malsicuro o di essersi mostrato giustamente severo verso un debitore moroso. La Commissione permanente opinò che le ispezioni dovessero sempre procedere per iniziativa del ministero, nel solo intento però di accertare l'adempimento della legge, dei regolamenti e degli statuti. Questi concetti furono consegnati in un nuovo articolo che riassumeva i due articoli 23 e 24 del progetto ministeriale. Il Ministro, che vedeva salvo il principio della vigilanza ed anzi più spedita e libera la sua azione, accettò la nuova formula, raccomandandola alla Commissione della Camera elettiva incaricata dell'esame del progetto di legge.

Gli altri emendamenti proposti dalla Commissione permanente delle Casse di risparmio ed accolti dal ministero sono di minor conto ed alcuni hanno singolare opportunità. Citeremo i seguenti.

Si concede alle Casse di risparmio di tener altre gestioni di carattere economico (art. 6): si stabilisce che nelle Casse di risparmio istituite da associazioni, la qualità di socio è personale ed intrasmissibile; si ammette che il termine dei cinque anni voluto dall'art. 17 per la vendita degli immobili che alle Casse di risparmio provvengono da aggiudicazione o per atto di donazione o testamento, possa essere prorogato con reale decreto, sentito il Consiglio di Stato; si porta ad un anno il termine utile (sei

mesi nel progetto ministeriale) consentito alle Casse di risparm esistenti per conformarsi alle altre disposizioni della legge, ol quelle di cui si discorre nelle disposizioni transitorie (art. 3 1

La Commissione parlamentare accolse le nuove proposte d ministero e le consegnò con poche varianti nel testo del disegn di legge, salvo quella concernente la vigilanza governativa, pe la quale credette più confacenti allo scopo le disposizioni del pro getto ministeriale. Al quale poi recò alcune modificazioni, alcun di pura forma di cui non occorre tenere discorso, alcune altr sostanziali, che sono le seguenti:

Il divieto agli amministratori delle Casse di risparmio, non solo di partecipare agli utili e di ricevere compenso, che era nel progetto ministeriale, ma anche di contrarre obbligazioni con l'istituto che amministrano; la facoltà concessa alle Casse di stabilire speciali categorie di libretti nominativi per determinate classi di persone, nello intento di favorire i piccoli risparmi e di fomentare le abitudini della previdenza fra le classi meno abbienti; l'altra di poter sempre destinare un decimo degli utili netti annuali in opere di beneficenza o di pubblica utilità o ad incremento dell'istituto fondatore, mentre nel progetto ministeriale era stabilito che, sino a quando il fondo di riserva non avesse raggiunta la proporzione di un decimo dei depositi, gli utili annuali dovessero essere per intero attribuiti al fondo di riserva; la soppressione dell'art. 30 del progetto ministeriale col quale si comminava una pena pecuniaria agli amministratori, direttori, sindaci o liquidatori delle Casse di risparmio che omettano di presentare nei termini stabiliti i bilanci e le situazioni prescritte dalla legge; la soppressione della facoltà, che il governo si riservava, di imporre col regolamento per la esecuzione della legge alle Casse di risparmio un contributo annuale per la spesa di sorveglianza di cui nell'art. 33 ed ultimo.

La Commissione parlamentare ha poi aggiunto un nuovo articolo che prende il n. 32 col quale, ripetendo una disposizione della legge sulle Opere pie, si stabilisce che, quando gli statuti delle Casse di risparmio più non corrispondano ai fini della istituzione, il Consiglio comunale o il Consiglio provinciale interessati possono promuoverne la riforma. Si intende però che l'iniziativa dei corpi locali viene soltanto quando manchi quella dell' Istituto, alla cui amministrazione la legge negli articoli precedenti consente la facoltà di proporre riforme statutarie.

Questo articolo incontrò viva opposizione nella discussione par-

lamentare, perchè alcuni oratori sostenevano che per esso si dava ai Consigli comunali, i cui interessi potevano qualche volta essere contrari a quelli delle Casse di risparmio, il potere di ingerirsi indebitamente dell'ordinamento di queste e di perturbarne l'andamento. Quantunque l'obbiezione non regga, perchè la proposta del Consiglio comunale, prima di essere attuata, deve superare parecchie prove ed essere riconosciuta legittima dal Consiglio di Stato e dal ministero, e quantunque, a maggior garanzia degli Istituti, la Camera limitò la iniziativa della riforma ai soli consigli provinciali, noi crediamo che quella disposizione è perfettamente inutile, e che rimarrà lettera morta.

Poche furono le varianti che il progetto di legge, così emendato dal Ministero e dalla Commissione parlamentare, subì nella discussione alla Camera. Citeremo le più notevoli.

Assai opportuna quella inserita nell'art. 5 con la quale si vieta che l'amministrazione delle Casse di risparmio sia assunta direttamente dalle Giunte comunali o dalle Deputazioni provinciali. Non necessaria, a nostro avviso, l'altra che porta a dieci anni il termine utile consentito alle Casse per la rivendita degli immobili che non servono per uso d'ufficio o per fini dell'Istituto, essendosi già consentito nelle modificazioni proposte dal ministero, la facoltà della proroga mediante reale decreto.

Si è data poi maggior precisione alle disposizioni penali contro gli amministratori infedeli, di cui discorre l'articolo 29 ed alla facoltà che ha il Ministro di denunziare all'autorità giudiziaria le contravvenzioni (art. 30). E si è voluto portare a tre anni il termine dato alle Casse per uniformarsi alla legge.

Nel complesso, ove si eccettuino le modificazioni da noi riconosciute non opportune o inutili, il progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio è uscito dalla discussione della Camera dei deputati emendato convenientemente e meglio rispondente al concetto che inspirava il governo nel formularlo, quello di rispettare, nei limiti del ragionevole, l'autonomia delle Casse di risparmio ed i diritti acquisiti.

Speriamo che anche il Senato accoglierà una riforma così utile per il buon ordinamento di una categoria di Istituti, che oggi rappresentano nel nostro paese una vera forza economica.

LA BANCA COOPERATIVA PER GLI OPERAI

E LA PICCOLA INDUSTRIA

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA NEL 1886

Relazione del presidente cav. **A. Ravà**
all'assemblea generale degli azionisti, tenutasi il 26 febbraio 1888

Egregi Soci! — Coll'anno 1887 chiudevasi il 6° esercizio della nostra Banca cooperativa, i cui risultati, mi affretto a dirlo, furono nel loro complesso abbastanza soddisfacenti, come voi stessi potrete giudicarne dalla breve relazione che in nome del Consiglio d'Amministrazione e secondo lo Statuto vengo a farvi.

Ma un mesto pensiero io debbo anzi tutto rivolgere alla memoria di un ottimo collega, di Cesare Gavani, che un fiero morbo per sempre rapivaci nell'autunno decorso. Egli apparteneva al nostro Comitato dei sindaci; egli ci fu compagno fin dall'impianto della Banca, assistendoci con quella intelligenza, con quello zelo e con quella attività, di cui dava quotidiane prove anche nella trattazione dei molti affari commerciali che aveva saputo procurarsi.

Il Consiglio intervenne ai funeri di lui; portammo fiori su quella bara, ed io diedi l'ultimo vale all'estinto con brevi parole nelle quali, se facean difetto i fiori della eloquenza, son certo tuttavia che non mancavano quelli sempre soavi dell'amicizia e dell'affetto. Il Consiglio stesso inviò poscia una lettera di condoglianza alla vedova del Gavani, ed ora, implorando di nuovo pace allo spirito di lui, non mi resta che eccitarvi a dargli un degno successore, e dò principio senz'altro al mio rendiconto.

§ 1° *Soci e capitali.* — Il numero dei soci al 31 dicembre 1886 era di 3425, che possedevano 4664 azioni per l'importo di L. 93,280, al 31 dicembre 1887 invece i soci erano 3,986, pos-

sessori di 5,225 azioni ed il capitale elevavasi a L. 104,500. Ebbesi quindi un aumento di 561 soci e di altrettante azioni e di L. 11,220 di capitale. Rimanendo pertanto ancora disponibili N° 775 azioni, il Consiglio non ritiene necessario quest'anno chiedervi facoltà per nuove emissioni.

§ 2° *Riserva.* — Il nostro fondo di riserva che al 31 dicembre 1885 era di sole L. 5,508,01, voi lo vedete ascendere dopo due anni a somma più che doppia, mercè le provvide disposizioni statutarie e quella ancor più provvida da voi presa nell'assemblea generale delli 20 febbraio 1887, per la quale la quota di riparto spettante agli azionisti andrà pur essa devoluta alla riserva. Ed ecco come viene ad effettuarsi l'aumento di questo fondo importantissimo che deve riguardarsi nelle Banche quale vero complemento del capitale e salvaguardia contro eventuali possibili perdite.

La riserva che, come si disse, era di L. 5,508.01 al 31 dicembre 1885, elevavasi al 31 dicembre 1886 a . . .	L. 7,602 75
Si aumentò di N. 504 quote per sopraprezzo di azioni a L. 1,50	» 81 —
di n. 507 quote da L. 1,75 dal 20 febbr. al 31 dicem.	» 887 25
ed ora in seguito alle risultanze del Bilancio andrà ad aumentarsi del 30 per 0[0 dell'utile a termine dello Statuto	» 1,088 45
e del 60 0[0 che avrebbe dovuto distribuirsi quale dividendo agli azionisti	» 2,176 94
col che si ha il totale complessivo della riserva al principio del corrente anno in	L. 11,836 39

All'aumentata riserva dovendo, a norma dello Statuto, corrispondere un proporzionale aumento nel prezzo delle Azioni, dovrà questo elevarsi di cent. 50.

§ 3° *Depositi.* — I depositi, i quali, dopo il capitale, vengono ad accrescere i fondi disponibili per le operazioni della Banca, presentavano nel loro complesso alla fine dell'esercizio una rimanenza di L. 141,138 39, in confronto di L. 140,302 37 che avevansi alla fine dell'esercizio precedente.

Si ebbe aumento di L. 6.623 96 nei depositi a *risparmio*, aumento tanto più da considerarsi in quanto che un importante sodalizio locale intenzionato di costituirsi una Cassa Cooperativa autonoma, ritirò circa L. 10.000, locchè vuol dire che i depositi individuali aumentarono tanto da ripianare cotale ammanco e portarci eziandio l'aumento surriferito.

Una diminuzione di L. 5000 circa riscontravasi invece alla chiusura dei conti annuali nei depositi a *conto corrente,* ma questa non può dar luogo ad alcuna speciale considerazione, vista la natura variabilissima che hanno tali depositi.

Comunque noi dobbiamo compiacerci vedendo come nel corso dell'anno 1887 siano stati fatti alla nostra Banca N. 117 versamenti a conto corrente per L. 59,930 32, e N. 1713 depositi a risparmio per L. 75,338 54, e che a fin d'anno si avessero in corso N. 843 libretti a risparmio per L. 107,770 94 e N. 45 a conto corrente per L. 33,367 45 formanti in complesso la rimanenza da me più sopra accennata di L. 141,138 39.

Nè posso lasciare questo argomento dei depositi senza rilevare con piacere come vada sempre aumentando il numero dei piccoli risparmiatori, e di coloro che col versamento minimo di L. 2 mensili per 10 mesi dell'anno approfittano del beneficio dei premi di L. 10. Tali premi che sono 25, secondo voi deliberaste, furono sorteggiati nella seduta consigliare tenutasi il 10 corrente e i numeri dei libretti favoriti vennero pubblicati sui giornali cittadini.

§ 4° *Risconto, sovvenzioni e sconto.* — A completare il fondo disponibile si ebbe ricorso talvolta, anche lo scorso anno, al risconto di parte del nostro portafoglio, operazione delicata che tenemmo sempre entro determinati limiti in proporzione col nostro capitale, e per la quale ci rivolgemmo specialmente alla Cassa di risparmio e alla Banca popolare che ci praticarono le migliori condizioni; ma si dovette pure talvolta ricorrere alla Banca Nazionale del Regno e alla Banca Nazionale Toscana, il cui saggio rimase per tutto l'anno elevato al 5 1[2 per cento, locchè portò che i saggi degli altri istituti fossero essi pure alquanto più alti che nell'anno 1886.

Le operazioni di sconto fatte nel 1887 furono 833, per la complessiva somma di lire 203,405.54 e colla media di lire 244.19 per ogni effetto, mentre nel precedente anno erano state 886 per lire 243,394.16, e colla media di lire 274.71. Abbiamo quindi qualche diminuzione nel numero di tali operazioni e nella entità loro con un ribasso notevole nella media, locchè addimostra che se le Commissioni di sconto furono severe nel respingere certi recapiti commerciali di somme fra le 500 e le 1000 lire che non presentavano sufficenti garanzie, fecero invece buon viso a quegli effetti che realmente provenivano dal piccolo commercio e dalla piccola industria della città e provincia, attenendosi così sempre più allo spirito ed ai principii della istituzione nostra.

Le sovvenzioni, che formano la parte precipua del lavoro della nostra Banca, ascesero (comprese le rinnovazioni) a numero 9528 per lire 1,247,023 e con una media di lire 130.88 per ogni effetto. Nel 1886 le operazioni erano state 8805 per lire 1,165,719.25 e colla media di lire 132.39. Abbiamo quindi per questa parte un nuovo aumento nel numero delle operazioni e un nuovo ribasso nella media di esse. Le operazioni nuove di sovvenzione fattesi nell'ultimo esercizio ammontarono a 1962 per lire 442,375. Nel 1886 erano state 1771 per L. 363,800.

Le suddette operazioni nuove furono per n. 954 inferiori a L. 150 e 463 fra le L. 150 e le L. 200, num. 319 per la somma precisa di L. 300 e num. 226 superiori a questa cifra. Di queste ultime però si hanno 189 inferiori a L. 600 e soltanto 37 fra le L. 600 e le L. 1000.

Ecco ora come andarono ripartite le predette sovvenzioni secondo le categorie principali dei nostri clienti:

N. 817	per	L.	161,625	a operai
» 472	»	»	110,800	a impiegati
» 145	»	»	40,350	a piccoli commercianti
» 382	»	»	72,425	a soci delle Società di M. S. azioniste.
» 86	»	»	37,075	a piccoli possidenti ; e
» 60	»	»	20,100	si fecero mediante le nostre agenzie di Budrio e Crevalcore.
N. 1962	per	L.	442,375.	

§ 5° *Agenzie.* — E dappoichè ho accennato a queste due nostre piccole agenzie, mi preme dire bentosto come, nella loro limitata sfera d'azione, abbiano esse funzionato egregiamente anche nel testè decorso anno. Di tal guisa la nostra Banca fa sentire i benefizi del credito popolare in codesti centri rurali, e in nome del Consiglio debbo segnalare alla vostra riconoscenza coloro che ebbero sin qui la direzione e sorveglianza delle agenzie anzidette.

§ 6° *Entrata e spesa. Utile dell'Esercizio.* — I proventi che ebbe la Banca in seguito alle operazioni più sopra mentovate, ammontarono in totale a L. 23,767.80 con piccola diminuzione in confronto al 1886, nel quale erano ascesi a L. 24,022.33. Ma è a considerarsi come in seguito a quanto il Consiglio ebbe l'onore di esporvi nell'ultima assemblea generale siano stati modificati i saggi dello sconto e ridotti della metà i diritti di provvigione.

Al quale fatto, ove si colleghi l'altro del tasso più elevato che gli istituti in genere dovettero praticarci per il risconto, dovrà anzi concludersi esservi stata progressione in generale nei proventi. Dai

quali deducendosi L. 11,412.61 per spese di ministero, tasse, affitto, cancelleria ed altre, e L. 5,764.80, ammontare degli interessi passivi, avrebbesi un totale avanzo di L. 6,590.33.

Ma parve al vostro Consiglio ed al Comitato dei Sindaci indispensabile il procedere oltre in quella epurazione dei crediti cui erasi già posto mano nel precedente esercizio, e si portarono quindi alle sofferenze L. 2548,94, somma che se appare di qualche rilievo in relazione coll'utile, non lo è di certo in rapporto al complesso delle operazioni eseguitesi. Altre L. 250, vennero destinate ai premi pei piccoli depositanti a risparmio ed esse ci rappresentano quindi un benefizio apportato ai nostri clienti. Infine L. 163.20 rappresentano un decimo di ammortamento sul mobiliare, e questo è pure per noi un indiretto vantaggio.

L'utile netto pertanto, tenuto conto delle suddette deduzioni risulta di L. 3628,19, da cui dedotto il 10 o|o a favore dei nostri impiegati e della loro cassa di previdenza, rimangono L. 3,265,39, che vanno ad aumentare la riserva in seguito della deliberazione da voi presa nell'Assemblea generale del 20 febbraio 1887, facendola quindi salire come più sopra vi dissi a L. 11,836,39.

Egregi Soci! Anche attorno alle piccole Banche cooperative come a tutte le altre istituzioni si formano correnti ed opinioni disparate; e mentre avvi chi vorrebbe si tenessero solo di mira i maggiori vantaggi da procurarsi a coloro che a noi ricorrono per il credito rinunciandosi anche a qualsiasi utile, non mancano altri che invece tengono sopratutto di mira il maggiore utile o dividendo da procurarsi agli azionisti.

Il vostro Consiglio trovasi in una posizione intermedia che ritiene la più giusta e corretta; esso procura cioè e procurerà ancora nei limiti del possibile di migliorare le condizioni del credito, e in pari tempo di consolidare l'istituto mercè il giusto apprezzamento del portafoglio e un rapido ingrossamento della riserva, dal che non potrà a meno di scaturire un vantaggio per gli azionisti vuoi riguardo al prezzo che ai proventi futuri delle azioni.

Ond'è che, certi di battere una buona via, noi ci presenteremo ai Concorsi banditi per la circostanza, della Mostra regionale emiliana, che verrà inaugurata in questa città nel p. v. maggio.

Il Consiglio tenne nel corso dell'anno 1887 N. 15 adunanze e i suoi membri parteciparono per turno alle sedute delle Commissioni di sconto che si tennero regolarmente tre volte per settimana. Funzionarono quali Consiglieri delegati li signori Roffi comm. Filippo, Dallanoce Tito e Romagnoli Giuseppe.

Ai membri delle Commissioni operaie si ebbe sempre ricorso per pareri ed informazioni, e il personale impiegato sotto la direzione dell'Intendente Rag. Lodovico Viscardi diede prova mai sempre di zelo ed attività.

A tutti impertanto, non che ai nostri agenti di Budrio e Crevalcore ed alle egregie persone che compongono quei Comitati provinciali io rivolgo oggi lodi e ringraziamenti speciali, ritenendo così d'interpretare eziandio i sentimenti vostri.

E qui la mia relazione dovrebbe aver termine se non credessi opportuno informarvi d'un fatto che spero incontrerà la generale approvazione.

La residenza attuale della Banca, o signori, era divenuta ormai del tutto insufficiente agli uffici necessari per l'aumentatosi sviluppo degli affari, e il Consiglio riputava indispensabile un mutamento, quando occasione propizia gli si presentò, stando uno dei principali istituti di credito della città (la Banca dell'Emilia) per rinunziare all'attuale sua residenza. In seguito a trattative, condotte colla migliore buona volontà da ambe le parti, si giunse ad una convenzione, mercè la quale, con aumento non grande nella spesa di fitto e di arredamento, potremo nel venturo maggio collocare i nostri uffici in modo quanto mai comodo e decoroso, in posizione centralissima e in locali che hanno per così dire una tradizione bancaria.

Dopo di che non mi resta che a ringraziarvi, egregi Soci, in nome mio e del Consiglio intero della fiducia che voleste in noi riporre fin qui; fiducia alla quale cercammo sempre con tutta coscienza di corrispondere. Il turno fissato dallo Statuto per la elezione parziale del Consiglio porta che in quest'anno io scada di carica, e amo dichiararvi che vi sarei grato se voleste sollevarmi dal peso di cotale ufficio. La Banca cooperativa, alla cui fondazione mi compiaccio di aver avuto parte principale, è uscita dall'infanzia, nè mancano di stare al suo fianco persone espertissime ed atte a ben dirigerne i passi. Rientrando a far parte dell'Assemblea come semplice socio, non cesserò per questo di portare affetto speciale all'istituzione, e di cooperare nei limiti del possibile al suo buon andamento, alla sua prosperità, a quel brillante avvenire che formò il mio primo ideale e per cui oggi pure formo i più caldi e sincerissimi voti.

LE CASE OPERAIE

IN INGHILTERRA, IRLANDA, GERMANIA, AUSTRIA, POLONIA, FRANCIA, BELGIO ED AMERICA [1]

GERMANIA. — Un quadro desolante e pur troppo veritiero dei danni sanitari arrecati alla società moderna dalle attuali case di affitto, l'ha dipinto con bell'ordine e completezza il dottor E. Wasserfuhr sulla *Deutsche Viertel. für öff. Gesund.* (Vol. XVIII — N. 2). Prendendo esempio dalle cosidette case a caserma di Berlino, estremamente alte e provvedute di cortili « a scatola,» egli dimostra come in quei locali domini un'atmosfera guasta sotto diversi punti di vista, per deficienza di ossigeno, per esuberanza d'acido carbonico e di vapore acqueo, per mancanza di ozono, per ricchezza di polveri inorganiche, per ricchezza di miscele organiche velenose e di germi più o meno patogeni, e come inoltre in essi non possa penetrare la luce, apportatrice di benessere fisico e morale. Conseguenze dirette di queste condizioni antigieniche per gli abitanti, sono la scemata forza di resistenza dell'organismo agli agenti esterni: di qui le malattie costituzionali e specialmente l'anemia, le doglie, le scrofole, l'indebolimento della facoltà visiva, le affezioni dell'apparecchio respiratorio, le malattie catarrali e reumatiche, i morbi infettivi contagiosi, in particolare la tubercolosi, il vajolo, la rosolia, il morbillo, la scarlattina, la ipertosse, la difterite, il tifo petecchiale. S'aggiunga a tutto questo una quantità di disturbi mórali e materiali, di contese e di pericoli sociali favoriti dall'agglomeramento di tante famiglie e di tante persone di ogni età e di ogni sesso sotto il medesimo tetto.

A prova delle sue asserzioni l'A. cita un certo numero di dati e notizie raccolte nelle diverse città da vari autori, quali il Wyt-

(1) Continuazione e fine.

tenbach, il Körösi, il Durand-Claye, il Wyss, il Böck, il Reck e il Liévin, deplorando che in generale neppure le città principali non pensino a formulare statistiche se non della mortalità, almeno delle cause di morte, dal punto di vista dell'agglomeramento della popolazione delle varie case, come si pratica già fin dal 1871 a Pest.

Per ovviare ai lamentati inconvenienti, l'A. non vede altro rimedio pratico che l'intervento dello Stato nello stabilire per legge *in primis et ante omnia* il minimum di estensione superficiale dei cortili, e il maximum di altezza delle case e del numero dei piani, vietando, se si potesse, l'abitazione delle cantine.

Qualche cosa di simile hanno già fatto in Germania, la Baviera, la Sassonia e il Würtemberg ; anche la Prussia sta per imitare gli Stati confederati.

Il *Centralverein* per il bene delle classi lavoratrici di Berlino ha preso testè in considerazione il miglioramento delle piccole abitazioni e specialmente delle case operaie, in vista delle tristi condizioni sanitarie e morali in cui esse versano. L'industria privata si commuove poco su questo campo, tanto più dopo che il nuovo ordinamento edilizio ha messo in dubbio queste lamentate condizioni, ond'è che rimane soltanto l'opera delle associazioni. Il *Centralverein* ha tentato quindi di creare una società che servisse al suddetto scopo, e ha trovato in ció l'appoggio della *meinnützigen Baugesellschaft.*

La soluzione del tema per Berlino è eccezionalmente difficile, perchè lo stabilimento di colonie operaie fuori della città urta contro le vive opposizioni delle stesse classi lavoratrici e la costruzione dei nuovi edifici entro la città trova un serio ostacolo nel nuovo regolamento edilizio.

Il *Centralverein* ha dovuto perciò limitarsi a migliorare le abitazioni preesistenti e a metterle in istato pulito, sano e ordinato. Esso per ora si propone: l'acquisto di stabili vecchi, solidamente costrutti, con piccole abitazioni; il miglioramento dei locali in essi contenuti; l'affitto loro secondo contratti regolari e determinati; la sorveglianza attiva e continua dello stato interno delle abitazioni per mezzo di speciali comitati di signore e di dame; l'istituzione di premi per la buona tenuta delle case. Tutti questi provvedimenti hanno già dato eccellenti risultati in parecchi altri luoghi. Un certo reddito del capitale è già assicurato; si contano già numerose offerte di privati che sono disposti a cedere i loro stabili alla società a prezzi miti e a lotti. L'impresa viene assunta da una società di azionisti sotto il titolo di « Società per

la riforma delle piccole abitazioni di Berlino », e il *Kronprinz*, ora imperatore Federico III., ha accettato di prenderla sotto la sua Alta Protezione. Il capitale sociale è stabilito ad un milione di marchi, che deve essere diviso in 1000 azioni da 1000 marchi l'una. Pur troppo la maggioranza degli industriali di Berlino non ha finora dimostrato grande interesse per questa impresa; all'incontro alcune importanti case finanziarie si sono già sottoscritte per parecchie azioni. L'impresa assicura un interesse del quattro per cento, e merita tutta la fiducia, perchè non espone a nessun rischio.

AUSTRIA. — A Vienna si è costituita una Società per le Case Operaie allo scopo di erigere in città e nei sobborghi delle abitazioni per le classi lavoratrici e di venderle agli operai dietro rate annuali di pagamento, rinunciando a qualunque guadagno. La Società acquistò subito, in un quartiere della città molto popolato da operai, una superficie fabbricabile di m. q. 5000, sulla quale devono sorgere 36 casette divise in 8 gruppi. Alla fine del 1886 erano già ultimate 12 case in tre gruppi di 3 e di 6, e in parte già abitate. Il gruppo composto di 6 case ne contiene 2 più grandi e 4 più piccine; delle 3 case costrutte insieme avvene una maggiore in mezzo e due minori laterali. Venti delle 36 case progettate devono essere provvedute di giardinetti frontali, le altre 16 compensate con un cortile più ampio.

Le più piccole di queste casette contengono a pian terreno una stanza con cucina, latrina e vestibolo; al piano superiore una camera da letto grande e due minori. La cantina a cui si accede del vestibolo trovasi sotto la stanza a pian terreno; non vi sono solai. Le latrine sono provviste di lavatura ad acqua, le cucine di acqua proveniente dalla condottura sorgiva principale di Vienna. Le casette più grandi hanno al pian terreno fra la cucina e le stanze, un altro locale e, al piano superiore, due camere più grandi accanto alla mediana, e inoltre anche uno spazioso solaio. Tutti i locali di tutte le case contengono degli apparecchi di ventilazione: quelli del pian terreno sono ventilati da sportelli chiudibili; le camere del primo piano hanno, nelle case piccole, dei camini ventilatori sul tetto, nelle case più grandi, delle alette alle parti superiori delle finestre. Il prezzo di compera è di 3300 fiorini per le case più piccole, di 3700 fiorini per le mezzane e di 4700 fiorini per le più grandi. Mediante rate mensili di 18 1|2, 20 1|2 e 26 1|2 fiorini la casa è pagata in 25 anni e diventa proprietà assoluta dell'abitante.

Per assicurare la manutenzione delle case ed evitare una soverchia agglomerazione, venne stabilito un regolamento per tutti i fabbricati della Società, che permette ai possessori di subaffittare quei locali che non occorressero alla propria famiglia, colla limitazione però che la cucina non abbia da servire in nessun caso da camera da letto; le camere più grandi devono contenere non più di tre, le più piccole non più di due letti. Nelle cantine, nei solai e in simili locali, che vengono usati come luoghi di lavoro, non può dormire nessuno; se in una stanza si mette un focolaio da cucina, bisogna diminuire corrispondentemente il numero dei letti.

La concessione per accettare subaffittuari deve essere richiesta alla Società, indicando il numero e l'età delle relative persone. Il subaffitto di un'intiera casa a persone estranee è assolutamente vietato.

Francia. — L'architetto Pietro Botrel è stato incaricato della erezione di case operaie nei due centri industriali di Rouen e di Dieppe.

Il progetto complessivo, tanto nella distribuzione dei locali nell'interno delle case, quanto specialmente nelle disposizioni della parte esterna, sembra essere in relazione coi bisogni degli abitanti e dei luoghi. Le casette offrono al sobrio, morigerato ed operoso lavoratore e al padre di famiglia la desiderata possibilità di acquistarsi la sua propria abitazione e il suo giardino per mezzo di piccoli risparmi raccolti di lunga mano, in modo da poter poi esercitare in piena libertà i diritti di *pater familias*. Fin qui è il sistema adottato pel primo in Francia dal fabbricante Dollfus Mühlhausen. Senonchè il Botrel volle apportarvi una significante modificazione: egli cioè, nell'interesse morale degli operai, credette bene di mantenere indipendenti le singole stanze della casa, vale a dire, senza immediata comunicazione fra loro. Aprendo le porte soltanto verso l'anticamera e non da una stanza nell'altra, egli volle impedire quella soverchia mescolanza degli abitanti, che, secondo le sue osservazioni e convinzioni, ha prodotto gravi danni morali nelle case operaie di Parigi.

Tuttavia questo sistema, attuato in alcune città tedesche, pare finisca col togliere all'operaio l'amore della casa e inoltre porta con sè l'inconveniente igienico della scarsa ventilazione.

Polonia. — L'ing. I. Henrich di Varsavia, parlando sulla *Zdrowie* (Anno I, N. 1) delle condizioni delle case operaie in quella città, tocca la questione delle abitazioni sane ed economiche per le classi lavoratrici.

Tristi sono le notizie da lui date; nell'anno 1882, 46 o|o delle

abitazioni di Varsavia ossia 79477 abitazioni, constavano di una sola camera; 28500 operai abitavano insieme in 8758 soffitte (3,25 per stanza), 46800 in 23400 camere negli altri piani (2 per stanza). Di 25000 famiglie operaie, che a Varsavia in generale si compongono di 4 persone, ciascuna aveva soltanto una sola camera per abitazione. Henrich dà in seguito uno sguardo alle case operaie di Mülhausen, Essen, Stuttgart, Leimhausen nell'Annover e sulle più importanti leggi e riforme inglesi, e ne deduce le seguenti conclusioni: 1) La prima spinta per migliorare le case operaie non venne mai dagli operai, sibbene sempre delle classi agiate; 2) La questione delle case operaie non deve essere risolta col concetto umanitario o coll'aiuto della beneficenza pubblica, ma dal punto di vista essenzialmente commerciale; 3) La completa soluzione della questione richiede sempre la cooperazione dello Stato colla diminuzione o la esenzione dalle tasse, colla concessione di capitali a basso interesse ecc.; 4) L'impulso deve esser dato specialmente colla costruzione d'un certo numero d'abitazioni modello, affine di destare l'attenzione della popolazione.

Belgio. — Sopra proposta del dott. E. Beco, direttore generale della sanità pubblica di Bruxelles, il Consiglio superiore d'Igiene del Belgio presentò nell'aprile 1886 una mozione al Ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica, colla quale lo si pregava di autorizzare il Consiglio stesso ad aprire un'inchiesta intorno alle condizioni delle abitazioni del povero e dell'operaio nelle città, nei centri industriali e nelle campagne del Regno. Il ministro Thonissen rispose tosto affermativamente alla proposta fattagli, incoraggiando il Consiglio ad occuparsi attivamente e praticamente della importantissima questione, lasciandogli libera facoltà nell'adozione del programma e mettendo a sua disposizione i fondi e il personale necessari all'inchiesta.

In seguito a ció fu eletta una sotto Commissione di studio, di cui l'on. Beco presentò la relazione nel giugno 1886.

Questa relazione, dopo aver ricordato i lavori anteriori del Consiglio superiore d'Igiene sopra tale questione e le numerose pubblicazioni nazionali ed estere sull'argomento, discute il programma delle questioni da trattarsi e le divide in quattro gruppi distinti:

I. *Legislazione.* — Quali sono le leggi relative alle abitazioni operaie? Quali modificazioni vi si potrebbero apportare? *A*) Leggi e regolamenti che hanno una parte positiva, e che si applicano direttamente a quest'oggetto: così, le leggi del 1. luglio 1858 e del 15 novembre 1867; la legge del 16-24 agosto 1790; i rego-

lamenti comunali; B) Leggi economiche, fiscali, leggi sulle Società, legge sul domicilio di soccorso, norme per l'intervento degli Uffici di beneficenza, delle Commissioni ospitaliere ecc.

II. *Piani per la costruzione e condizioni di salubrità da osservarsi.* — Quali regole si seguono in generale nella costruzione delle case operaie; quali sono i piani più usati, i tipi più spesso applicati e che cosa bisogna raccomandare a questo soggetto (impianto, materiali, disposizione interna, acque potabili, fogne ecc.)?

III. *Verificazione di quanto esiste o inchiesta propriamente detta.* — Qual'è, preso in massa o in un certo numero determinato di località (città, campagne, centri industriali), lo stato reale delle abitazioni povere, sopratutto dal punto di vista della salubrità; qual'è l'estensione del male da attenuare o da far scomparire; quali sono i casi da raccomandare, gli esempi da seguire?

IV. *Associazione.* — Società da costituire e da incoraggiare per la costruzione, la vendita, l'acquisto o la locazione delle case operaie. Combinazioni finanziarie più favorevoli a che l'operaio possa farsi proprietario della propria abitazione. Superiorità dell'azione delle Associazioni sull'azione individuale.

Approvato questo programma il Consiglio superiore d'igiene pubblica stabilì di affidare ad una doppia Commissione la cura di occuparsi delle parti I, II e IV dello stesso, e di ripartire l'incarico della parte III fra tutti i membri del Consiglio indistintamente.

In seguito a queste deliberazioni, nel novembre 1886 venne indirizzato a tutti i Comitati provinciali e locali di salubrità (oltre 600) e a tutti i corrispondenti dei suddetti Comitati, che hanno pure la missione di sorvegliare lo stato della salute pubblica, il seguente questionario:

a) *Abitazione degli operai delle città e dei centri industriali:*

1. In quale stato si trovano, dal punto di vista della salubrità e dell'igiene, le abitazioni degli operai viventi isolati o in famiglia?

2. Riuniscono esse le condizioni volute per assicurare non soltanto la salute, ma anche la moralità degli operai? In caso negativo, quali sarebbero le migliorie che converrebbe introdurre?

3. Come sono alloggiati gli operai degli stabilimenti industriali? Le loro abitazioni sono disseminate sul territorio del Comune, o concentrate o raggruppate con un quartiere del medesimo?

4. Gli operai occupano colle loro famiglie delle case isolate, sia in affitto, sia di proprietà loro, oppure sono alloggiati in case a diversi piani che servono a un gran numero di famiglie?

5. Il modo di costruzione delle abitazioni comuni o raggruppate

(città operaie, battaglioni quadrati ecc.) che servono di alloggio a parecchie famiglie, è tale da assicurare sufficientemente la separazione delle singole aziende domestiche *(ménages)*?

6. Possono esse disporre di acque alimentari sane e sufficienti (indicare, quando sia possibile, la quantità media di acqua disponibile per persona e per giorno, distinguendo le località che hanno una rete di fogne da quelle che ne mancano); sono esse provviste di lavatoi o di altre installazioni atte ad assicurare la pulizia? Indicare le imperfezioni ch'esse presentano e le migliorie di cui sarebbero suscettibili.

7. In quali condizioni, per queste abitazioni isolate o aggruppate, sono stabiliti i pozzi neri? E' sufficientemente provvisto allo scolo delle acque domestiche e delle immondizie?

8. Il numero degli abitanti delle case comuni è in proporzione colla capacità dei locali abitati?

9. Quali sono le affezioni dominanti che vi regnano e che prendono origine dai difetti o dalle imperfezioni di costruzione, di disposizione o di situazione? Citare il maggior numero possibile di fatti e di cifre in appoggio.

10. Esistono abitazioni comuni e raggruppate che devonsi segnalare per particolare insalubrità? Indicarle e notare parimenti quelle che si trovassero in condizioni igieniche assolutamente lodevoli.

11. Le abitazioni operaie sono oggetto di una sorveglianza speciale dal punto di vista dell'igiene? Ogni Comune ha un regolamento che prescrive il risanamento delle case e delle abitazioni insalubri? I regolamenti sono osservati? Furono dichiarate inabitabili certe abitazioni operaie?

b) *Abitazioni degli operai agricoli*:

1. In quale stato trovansi le abitazioni degli operai agricoli dal punto di vista della salubrità?

2. Si è sufficientemente provveduto allo scolo delle acque domestiche e delle immondizie?

3. Le autorità locali hanno preso le misure necessarie per assicurare la pulizia e la buona tenuta delle strade che lungheggiano queste abitazioni?

4. Lo stato delle abitazioni degli operai agricoli ha contribuito alla propagazione delle epidemie che dominarono nel Comune?

5. Debbonsi segnalare gruppi di abitazioni che si presentano in condizioni assolutamente insalubri, dove regnano endemica-

mente certe malattie e dove si sono prodotte o diffuse in ispecial modo certe affezioni epidemiche?

Al questionario finora non pervennero che le risposte delle provincie di Liegi e di Brabante. Aspettiamo quindi di avere un'idea complessiva delle condizioni di tutto il Belgio per farne parte ai nostri lettori, unitamente alla soluzione delle altre parti del programma.

AMERICA. — A New-York vige ancora per le costruzioni di case, il regolamento difettoso del 1867, con alcuni pochi miglioramenti introdottivi posteriormente. Esso stabilisce che il cortile dietro ciascuna casa abbia almeno 10 piedi di larghezza, e che non più del 65 o|o dell'area fabbricabile sia coperto dalle costruzioni (eccettuato lo spazio angolare). Ogni abitante deve avere a sua disposizione uno spazio d'aria di 600 piedi cubici, e le case che albergano oltre a 10 famiglie, devono possedere una vedetta. Uno svantaggio con cui hanno a che fare i proprietari americani, sta nella forma e nella grandezza delle aree fabbricabili: un'area fabbricabile normale, in città, possiede una larghezza di 25 piedi sur una profondità di 100. Con una simile disposizione, è naturalmente difficile, anche impossibile, allestire un numero di piccoli appartamenti con locali abbastanza chiari, senza sprecare dello spazio e della muratura. Da circa 10 anni fu proposto un premio di 500 dollari al miglior progetto di una casa d'affitto modello, costrutta colle suddette condizioni di proporzione. — Dei 206 esemplari presentati da tutte le parti della nazione, nessuno fu giudicato degno del primo premio. Uno però indicato col titolo di *Dumb-bell plan*, fu messo in esecuzione dalla *New-York Improved Dwelling Association*, con alcune modificazioni.

Sopra una grande area di 200 piedi quadrati, limitata da tre vie, furono innalzati tre fabbricati di 12 piani ciascuno, che insieme contenevano 218 abitazioni di 2 a 4 camere. I piani inferiori furono abitati, prima che i superiori fossero terminati, epperó ancora prima che tutte le abitazioni fossero affittate, la Società aveva già un guadagno netto del 7 per cento sul suo capitale di 300,000 dollari. Gli inquilini pagano dollari 1.75 alla settimana (per 2 camere), oppure 14.500 al mese (per 4 camere). La specialità della fabbrica sta in ciò, che le scale occupano il mezzo del caseggiato e servono contemporaneamente tanto per la parte anteriore della casa, che occupa tutta la larghezza dell'area, quanto per la parte posteriore alquanto meno larga. Ogni abitazione possiede il suo secchiajo, il suo wasser-closet e cineraio speciale e forma un tutto a

sè. La gabbia delle scale possiede anche un ascensore, mediante il quale ogni inquilino può tirar su carbone ed altri oggetti dalla sua porzione di cantina. I bagni sono in comunità; per mezzo di tubi a vapore, che corrono lungo il pavimento della cassa da bagno, l'acqua vien portata nel più breve tempo all' ebollizione. Il cortile pavimentato con asfalto offre un ampio spazio di giuoco per i ragazzi. Avvi poi una piacevole sala di società per gli uomini, che vi trovano giornali, libri, scacchi e domino ad uso gratuito.

A Filadelfia, dove il terreno non è ancora molto caro e la città a forma quadrangolare può estendersi liberamente da tre parti, si preferisce costruire case per una sola famiglia. Queste casette sono a tre piani, con un sol locale per ogni piano. Il locale del piano terreno serve da stanza di abitazione e da cucina, contiene un focolare, una bocca di acqua fredda e calda e una dispensa; i locali superiori sono le camere da letto. Dalla stanza del secondo piano si riesce in una « stanza da bagno pensile: » è questo uno speciale ritrovato, che fu causato dalla disposizione municipale di provvedere ogni casa di un cortile di 12 piedi di profondità.

Questi gabinetti da bagno che a guisa di balcone sporgono all'infuori sul cortile, non riposano sul terreno, e così la lettera, se non il senso della legge, viene osservata. Simili case con 4 locali sono affittate a 9 dollari al mese e rendono un bel provento ai loro proprietari.

Oltre a ciò, gli inquilini hanno l' occasione, mediante prestito, di acquistare la casa da loro abitata, il che succede di spesso.

TRIGONICO SANTINO.

LE CASSE DI RISPARMIO SCOLASTICHE

IN INGHILTERRA

In seguito alla conferenza tenuta alla scuola normale di Parigi dal sig. De Malarce sopra le Casse di risparmio scolastiche il 31 marzo 1887, conferenza alla quale assistevano parecchi uomini di Stato, e amministratori stranieri, a fianco di qualche membro del Parlamento, dell'amministrazione e dell'insegnamento fra i quali il Sadi Carnot (ora Presidente della Repubblica) il *Board of Schools* (Consiglio superiore d'amministrazione delle scuole di Londra) risolse d'incaricare il suo Comitato delle finanze e il suo Comitato pedagogico di studiare ció che s'era fatto in Francia, in Inghilterra e negli altri paesi.

Questo lavoro, facilitato d'altra parte dall'eccellente studio istorico e pedagogicò pubblicato da A. Lambert nella puntata dell'aprile 1886 della Rivista mensile inglese *The Nineteent Century*, (il XIX Secolo), ha ottenuto per risultato un regolamento, che il *Board of Schools* ha redatto, d'accordo col *Post-office Savings bank* (cassa di risparmio postale). Questo regolamento stabilisce i principii d'organizzazione e i metodi di contabilità delle Casse di risparmio scolastiche francesi, formate dopo il 1874, riconoscendo nelle piccole Casse un esercizio educativo, per gli allievi, un servizio facile e sicuro per l'istitutore.

Questo regolamento fu proposto il 15 dicembre 1887 all'approvazione di 1075 direttori di scuole di Londra; e 922 di questi istitutori hanno già aderito. Dopo le feste di natale, nello scorso gennaio, si contavano già ben 230 scuole, che avevano adottato questo metodo d'educazione. Poco tempo dopo la ben riuscita organizzazione delle Casse di risparmio scolastiche in Francia, anche

in Inghilterra si erano occupati per stabilire questo nuovo servizio del piccolo risparmio ; a Londra si ebbe l'infelice idea di provare diversi metodi già condannati dall'esperienza in parecchi paesi del continente, e che riducevano le Casse di risparmio scolastiche a una colletta di soldi delle più comuni, ed esponevano l'istitutore a offensivi sospetti. Ora, la soppressione del registro scolastico, che mette al sicuro l'istitutore contro qualsiasi maldicenza, la istituzione del foglio di conto per duplo, che permette allo scolaro e alla sua famiglia di seguire giorno per giorno il movimento dei suoi piccoli risparmi, e famigliarizza il fanciullo, il futuro lavoratore, alla tenuta quotidiana e regolare dei conti di famiglia ; ora infine è tolta quella combinazione che escludeva la Cassa di risparmio dalla scuola, facendo operare da una persona estranea alla medesima, da tutt'altro che l'istitutore ; la qual cosa snaturava la cassa scolastica, che non era più se non una colletta di soldi, un esercizio non scolastico, non facente parte integrante degli esercizi regolari della scuola, non essendo punto una delle pratiche educative dirette, commentate, vivificate dall'istitutore.

Da ció la poca premura e persino l'antipatia degli istitutori di Londra ; da ció gli effetti morali nulli o cattivi, e per conseguenza l'aborto di questi tentativi. Ma in due altre grandi città dell'Inghilterra si mostró d'essere meglio avveduti ; fino dal 1875 a Liverpool, mercè l'opera di un eminente amministratore, il sig. Bannas Newton, direttore della Cassa di risparmio di Liverpool, uno dei vice-presidenti d'onore del Congresso universale delle Istituzioni di previdenza ; e a Birminghan, nel 1876 per la grande influenza di due illustri uomini di Stato : il sig. Chamberlain e il sig. Bright, membri liberali del Parlamento per Birmingham.

Queste buone organizzazioni ebbero il migliore successo. A Liverpool il 20 novembre 1887 si contavano 62 grandi scuole o gruppi scolastici aventi le loro rispettive casse di risparmio con 20252 scolari risparmiatori; e a Birmingham 68 Casse di risparmio scolastiche con più di 9000 scolari risparmiatori. Da 12 anni, il progresso è continuo, e il risultato educativo eccellente. Il benefizio morale viene constatato ogni anno in un rapporto letto e commentato nelle solenni assemblee ; assemblee alle quali sono state inviate lettere d'adesioni dal primo ministro, lord Salisbury, e da altri membri considerevoli dei diversi partiti del Parlamento. E così, sopratutto per Liverpool nell'assembtea che ebbe luogo nel palazzo municipale il 12 gennaio p. p. sotto la presidenza del sindaco, assistito da membri del Parlamento, e da altri notabili della città

e della regione. Questi successi sono buoni pronostici per l'opera che realizza e stabilisce il *Board of Schools,* e fanno presagire che la Cassa di risparmio scolastica sarà parte integrante degli esercizi della scuola e funzionerà ogni lunedì mattina; che solamente l'istitutore dirigerà l'esercizio ed effettuerà l'operazione; che ricevendo i piccoli risparmi degli allievi (in danaro, o in francobolli), egli scriverà, seduta stante, la somma ricevuta nel suo registro scolastico, e così nel piccolo libretto che sarà tenuto dallo scolaro, e che infine ogni somma d'un conto che abbia raggiunto un scellino (1.25, il minimo ricevuto dalla grande Cassa di risparmio), sarà versata alla grande Cassa.

Ecco dunque un progresso su buona via nella sempre operosa Inghilterra.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il nuovo Ospedale di S. Andrea in Genova venne, com'è già noto ai lettori, fondato dalla benefica duchessa di Galliera. Più volte abbiamo discorso di esso in queste pagine, accennando all'opera generosa di questa benefica dama; descrivendo il progetto per la sua erezione; annunciando le cagioni che ne ritardavano la completa esecuzione.

Ora esso è un fatto compiuto ed il 14 del corrente marzo ebbe luogo la solenne sua inaugurazione col concorso di tutte le autorità locali, civili e religiose.

Fra breve esso adempierà all'umanitaria sua missione. Quest'ospedale che ben a ragione può dirsi grandioso e monumentale, sia per la sua vastità, sia per la mole imponente che domina gran parte dell'ameno colle di Carignano, si compone di otto grandi fabbricati uniti mediante larghi corridoi.

L'ingresso ne è veramente sontuoso, con ricchi colonnati nell' atrio. Pure sontuoso è lo scalone che conduce alla galleria centrale.

Nulla fu dimenticato di quanto l'arte salutare ha trovato di maggiormente giovevole ai poveri ammalati, sia in Italia che fuori, e si può ben dire che il viaggio fatto all'estero a questo scopo dal dott. cavalier Segale, medico primario di questo Ospedale, ha recato buonissimi frutti.

I letti sono in ferro, ed i materassi sono posti sopra un reticolato in tela metallica, che è assai migliore, sotto molti aspetti, del pagliariccio comune; ad ogni letto è unito un comodino in metallo, ed invece delle lastre di marmo, hanno due lastre di cristallo, che assai meglio si prestano alla pulizia.

Fra un letto e l'altro il pavimento di marmo è coperto da un tavolato di legno.

Ad ogni corsia è unita una cucinetta con una sala per il pasto e la ricreazione degli ammalati, per i più incomodi dei quali, e per quelli aventi malattie infettive, sonvi sale appartate; camere per bagno ed ogni altra desiderabile comodità sono unite ad ogni corsia.

Un comodo ascensore trasporta gli ammalati dal piano terreno ai superiori.

Le corsie sono solcate in ogni senso da rotaie di ferro, le quali servono pel facile e pronto trasporto dei generi occorrenti.

Bellissima, e fornita di ogni possibile comodità, la cucina grande, che sta al piano inferiore; è rimarchevole in essa, fra le altre cose, una grossa caldaia, sistema Papin, per la confezione dei brodi *consommés*.

La lavanderia, provvista di tutte le migliori e più recenti macchine a vapore, nulla lascia a desiderare; la farmacia è guarnita di mobili assai ricchi e di un gusto squisito; nei sotterranei dello stabilimento vi è la sala delle operazioni, i bagni, la piscina, il tutto ben disposto in modo da occupare senza il menomo ingombro quei vasti locali, ai quali si accede per una comodissima scala.

Per coloro poi che, non mancando di mezzi, non potessero tuttavia farsi curare in casa propria, havvi un fabbricato, detto *Casa di salute*, ove, mediante modico pagamento riceveranno le cure di cui abbisognano.

Nel centro del fabbricato sorge poi la bellissima cappella, nella quale sono da ammirare molti pregievoli lavori, fra i quali gli affreschi del Barabino ed uno stupendo gruppo in marmo del Cerasco. Nè va dimenticato l'organo elettrico della fabbrica Trice, il primo del genere, il quale ha fatto sentire la sua armonica e maestosa voce in occasione della inaugurazione.

Lasciamo di diffonderci in maggiori particolari, bastandoci il sin qui detto per offrire un'idea dello splendido Asilo che a favore dell'umanità sofferente è ora venuto ad aggiungere un' istituzione degna del maggior plauso alle molte di cui a ragione può menar vanto la benefica Genova.

Giardini educativi per l'infanzia in Roma. — Si è costituita in Roma una Società promotrice dei giardini educativi per l' infanzia, sotto la presidenza del prof. Oreste Tomassini.

Gli intenti della Società sono così definiti nel primo articolo dello Statuto dell'Istituzione:

« Scopo della Società è promuovere la fondazione e provvedere al mantenimento di Giardini educativi per l'infanzia nella città e nel contado, coordinando questa Istituzione alla scuola elementare quale è ordinata dai programmi dello Stato e del Comune. »

Quanto ai mezzi di vita del nuovo benefico sodalizio, essi consistono:

1. Nelle contribuzioni dei soci;

2. Nei sussidi dello Stato, della Provincia, del Comune, della Congregazione di carità, e di tutti quegli enti ai quali è dato di concorrere a scopo di beneficenza e d'istruzione;

3. Nella tassa pei bambini non poveri;

4. Nei lasciti e nei proventi eventuali.

Saranno costituiti speciali Comitati di signore, scelte di preferenza fra i soci, per procurare occasionali proventi all'Istituto.

Vi saranno quattro categorie di soci: onorari, fondatori, patroni e ordinari.

Saranno ammessi nei *Giardini d' infanzia* i bambini della età dagli anni 3 compiuti ai 6 non compiuti, e vi potranno restare sino all'età in cui, a tenore della legge 15 luglio 1887, sono obbligati a frequentare la scuola.

L'ammissione sarà gratuita, se la povertà della famiglia risulti da un certificato del Comune e da verifica fatta per ordine del Consiglio direttivo; sarà a pagamento, e in quella misura che il Consiglio stabilirà, ove manchi questa condizione.

L'Opera Pia Vittorio Emanuele II in Milano a favore degli Asili infantili rurali della Provincia. — Nel giorno 22 febbraio testè decorso, riunivasi la Commissione amministratrice di quest' Opera pia, per la distribuzione dei sussidi per l'anno 1887, e sopra n. 38 domande di sussidio, ne esaudiva sei col fondo di detta istituzione erogando la somma di L. 2,250; e 32 sopra il fondo speciale destinato agli Asili infantili, per la somma di L. 11,750.

L'Ospedale italiano di Londra. — Allo scopo di venire in aiuto di questa benefica istituzione destinata ad accogliere i nostri connazionali che cadessero infermi in quella grande città, e della quale più volte tenne parola la nostra *Rivista*, venne nello scorso gennaio dato un ballo nella sala di Holborn Town. Dal resoconto pubblicato dalla benemerita Commissione organizzatrice, composta dei signori R. Ferri, G. H. Karvis e G. Ferraris, gentilmente inviatoci, raccogliamo che la festa fruttò all'istituzione la somma nitida di L. 2,418.30.

Ci felicitiamo cogli egregi promotori ed organizzatori del benefico trattenimento di sì notevole risultato.

L' Istituto Savoia per l' infanzia abbandonata in Roma, promosso con nobilissimo e filantropico pensiero dall' on. Crispi, pare che incomincierà ad esercitare fra breve la pietosa sua missione. Ciò sappiamo da un riassunto dell'ultima seduta della Commissione ordinatrice delle nuove Opere pie, pubblicato dai giornali romani.

Pur troppo però il nuovo Asilo ha avuto fin qui grandi simpatie, ma scarsi aiuti, e temiamo assai ch' esso possa sorgere pari agli intenti suoi.

Roma non si presta a questi slanci della pubblica beneficenza che in altre città italiane, quali Torino e Milano, ad esempio, sanno in pochi mesi assicurare l'esistenza alle nuove Istituzioni che sorgono, richieste dai tempi nuovi.

Gli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia di Milano. — Abbiamo ricevuto la quindicesima relazione a stampa sugli Asili per l'infanzia e la puerizia di Milano, stata approvata dall'ultimo convocato dei benefattori, che si tenne il 6 gennaio u. s.

Raccogliamo innanzi tutto da essa che ora si educano in dieci Asili infantili ed in due Conservatori della puerizia 2600 fanciulli dell'uno e dell'altro sesso.

La sezione della puerizia è applicata soltanto a duecento fra i fanciulli più poveri usciti dagli Asili, a cui viene continuato il beneficio dell'educazione sino al decimo anno della loro età. In questi Istituti è impartita l'istruzione elementare secondo il programma delle nostre scuole civiche, a cui si aggiungono speciali esercizî di lavori appropriati alla classe operaia. Oltre il disegno lineare, si iniziano gli allievi alla piccola industria del cartonaggio e dei lavori in pelle, ai trafori in legno ed ai primi lavori del falegname e dell'ebanista, non che all' arte del tipografo e del legatore di libri. Questi esercizi sono già in pratica da molti anni, ed il loro esempio potrà forse agevolare l'opera di chi ora cerca con metodi stranieri di introdurre in Italia, come una novità, le così dette *scuole-lavoro*.

Nella relazione è specialmente illustrata la condizione igienica. Si ricordano le istituzioni congeneri agli Asili che in qualche parte concorsero a promuovere la fondazione dei Ricoveri dei bambini lattanti, tolti alle nutrici mercenarie e resi al seno delle rispettive madri; all'aprimento del grandioso istituto pei bambini rachitici, ed alla raccomandazione degli istituti per la cura climatica e balnearia. Con questo felice accordo di nuove Opere pie si va raggiungendo lo scopo di migliorare la condizione sanitaria della crescente generazione, e se ne ha già una prova negli Asili, ove la mortalità ora è circoscritta alla cifra minima del due per cento.

La relazione si chiude con un ampio estratto dell'importante discussione che si tenne testè al Senato, per il nuovo ordinamento da darsi agli istituti educativi per l'infanzia. Da quell'onorando Consesso venne proclamata l'autonomia di questa istituzione, che sorse spontanea dalla privata carità. Riguardo alla scelta dei metodi educativi, si professarono i principii di una ragionevole libertà. Rispettando in tal modo la varia scelta dei metodi, si avrà modo di far meglio apprezzare il metodo eclettico, giustamente raccomandato dallo stesso Ministero, il quale fa mettere in atto i processi della scuola sperimentale italiana.

Non possiamo esimerci di far noto che l'Opera pia degli Asili in Milano, va di anno in anno accogliendo nuovi mezzi pecuniarii per far fronte ai propri impegni, ora resi assai gravi, per l'incremento dato all'Istituzione la quale, dalla sua prima esistenza in poi, ha già beneficato, educando più di ottantamila figli del popolo.

L'Opera Pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in Milano a favore degli

impossibilitati al lavoro, per causa di malattie contratte in servizio militare. — Vennero esaminate da apposita Commissione per la distribuzione dei sussidi da distribuirsi coi fondi disponibili per l'anno ora decorso, 43 domande, delle quali 10 non furono esaudite per mancanza dei voluti requisiti; e altre 33 ottennero tanti sussidi dalle L. 50 alle L. 150, a seconda della condizione di ciascun richiedente, per un importo totale di L. 2,725.

Tra i beneficati vi è pure il reduce di Dogali, Rocco Colombo, cui venne assegnato il sussidio di L. 150.

La crèches in Francia. — Nell'anno 1887, due nuovi Asili per bambini lattanti (*crèches*) furono aperti a Parigi; l'uno nel IV, l'altro nel VI Circondario. Tutti due furono fondati per l'iniziativa e col concorso della municipalità (*mairies*); ma da società private.

Un altro Asilo, che è stato aperto ai primi dello scorso gennaio, fu fondato dalle Suore di San Vincenzo di Paola della parrocchia S. Giuseppe. Infine due altri Asili per lattanti sono in progetto, l'uno nel quartiere delle *Carrières d' Amerique*, l'altro nel XX circondario; e saranno aperti appena finiti i lavori di costruzione dei locali relativi. Due Asili hanno cambiato di locale: l'Asilo del III Circondario, trasportato in via de Brasque n. 8, ove si troverà in condizioni più favorevoli; e l'asilo Saint-Louis d'Antin, nella Chaussée d'Antin 27, in seguito alla espropriazione della casa, ove aveva la sede da più di 13 anni. Questo Asilo ha dovuto accontentarsi di un locale più piccolo e meno ben disposto di quello che aveva; ma si pensa già d'ingrandirlo e di migliorarlo, per quanto riesca ognor più difficile il trovare aria e spazio nel centro di Parigi. È necessario accettare appartamenti senza giardino, spesso anche senza terrazza, altrimenti bisognerebbe rinunciare ad avere degli Asili nei quartieri dove essi riescono più utili. Le famiglie operaie sono più numerose di quel che non si pensi, e i fanciulli si rovano in questi Asili, quali si possono fondare nelle migliori condizioni igieniche, e meglio che presso i parenti, o nella maggior parte delle *garderies* (luogo di custodia pei bambini), o presso la nutrice lontana.

Un magnifico Asilo fu fondato dal Comune, a S. Denis, nel locale dell'antica Sotto Prefettura. Nuovi Asili infine sono testè sorti a Lione per opera della Società protettrice dell'infanzia e con sussidi dell'autorità municipale; a Luneville per iniziativa del Comune; a Tunisi per cura della signorina Massicault, che aveva già fondato altri Asili a Limoges e a Lione. Infine vari Asili per lattanti sono progettati e saranno quanto prima aperti a Sedan e a Bourg.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
Parole di C. CAVOUR.

Il Patronato per gli infortuni del lavoro in Milano. — Nell'Assemblea dei soci di quest'ottima istituzione seguìta negli scorsi giorni, venne data lettura del resoconto morale ed economico della stessa per l'anno ora decorso. Da questi documenti togliamo le seguenti cifre:

Alla fine del 1887 il Patronato aveva 295 soci triennali per 385 azioni da L. 10; e 183 soci perpetui. Ricevette nel 1887 elargizioni per L. 6483,22. Il suo patrimonio ammonta a L. 91878,09.

Le rendite nel 1887 salirono a L. 10124,73. Le spese d' amministrazione e diverse a L. 3932,55, di cui L. 246,07 a carico della Fondazione Ponti.

Per mezzo del Patronato conclusero l'assicurazione individuale contro gli infortuni 701 operai, per un totale premio di L. 3975,95, di cui L. 587,22 furono pagate dal Patronato, e L. 599,01 dalla Fondazione Ponti.

Agli assicurati individualmente si pagarono nell'anno L. 5057 di indennizzi, rimanendo inoltre a pagarsi L. 1092 per altri infortuni.

Conclusero l'assicurazione collettiva dei loro operai 14 imprese per 9408 operai.

Il Patronato appoggiò parecchie vittime d'infortuni presso alcune Opere pie; altre aiutò ad ottenere un risarcimento; accordò 3 premi gratuiti per L. 40, e 313 sussidi per L. 4571,01, una gran parte dei quali nella campagna.

La Fondazione G. B. Ponti (con un proprio capitale di L. 50,000) amministrata dal Patronato, accordò 12 polizze d'assicurazione gratuite e 124 semi-gratuite; 19 sussidi da L. 50 ciascuno, e 6 pensioni biennali da L. 100 ciascuna.

L'egregio Presidente dell'Istituzione, cav. dott. Ugo Pisa, fece rilevare l'importanza della stessa, dichiarando di confidare nell'appoggio della cittadinanza e della stampa.

In una città come la filantropica Milano, nella quale ogni nobile e generosa iniziativa trova sempre larghi aiuti nel giornalismo ed in ogni ordine di persone, tale fiducia non è un'espressione vuota di senso. Il Patronato, che si è reso così benemerito delle classi operaie, troverà sempre i mezzi per soddisfare al suo scopo. Saremmo lieti se lo stesso avvenisse qui in Roma, dove lo zelo dei promotori di consimili Istituzioni trovasi neutralizzato dall'indifferenza della maggioranza di coloro che, per posizione elevata o per censo, dovrebbero essere i primi a prestare il loro concorso.

La Lega Bolognese per l'Istruzione del popolo. — Quest'ottima associazione, fondata nel 1871, si è sciolta nel 1887. Furono sedici anni di vita feconda, utile, gloriosa anche. La *Rivista*, che non lasciò mai un anno senza riportarne il resoconto annuale, le fu sempre larga di incoraggiamento e di lode. La Lega si è sciolta, ma le istituzioni sue varie vivono quasi tutte.

Cogli aderenti alla Lega si è formata, aumentandone di molto il numero e l'importanza, una *società* che si intitola *per la diffusione ed il miglioramento degli istituti infantili*, la quale ha assunto la proprietà, il mantenimento e la direzione dell'Asilo-Giardino-Froebeliano, cui sono stati passati i fondi della Lega, circa un 5000 lire.

Così la madre è morta volentieri, legando tutte le sue sostanze al figlio prediletto. Alla Società degli insegnanti di Bologna la Lega ha donato la propria biblioteca, ricca di circa 4000 volumi ed essa si è assunta l'impegno di mantenere in vita la scuola femminile di lingua francese e la scuola mista di telegrafia. È stata soppressa la scuola femminile di disegno professionale che ora meno che mai era frequentata da quell'elemento operaio per cui fu istituita.

E le conferenze? La Lega ne organizzò molte e di grande importanza. Si ricorda ancora il corso delle conferenze sui colori ed il comento all'*Inferno* di Dante, con a comentatori Ernesto Masi, Gino Rocchi, Michelangeli, Roncagli, Ricci, Guerrini, Panzacchi, Adolfo Borgognoni, Aurelio Saffi, Marco Minghetti ed alcuni altri giovani professori distintissimi.

Parecchie delle Società bolognesi hanno sale ampie e capaci e possono, volendo, proseguire in ciò le tradizioni della Lega, promovendo conferenze specialmente adatte ai loro ideali ed al loro ambiente.

Infatti la Società operaia ne ha tenute alcune di storia e di sociologia e così la Società degli impiegati d'argomenti pure di storia e d'arte; ed altre Società, giova sperarlo, ne imiteranno l'esempio, come la Ginnastica, la Schermistica, la Filarmonica le quali anche mentre viveva la Lega si affannavano ad organizzare conferenze pei loro soci. L'Asilo

Giardino-Fröebeliano, che conta 110 fra bambini e bambine, vive anno per anno e vogliamo sperare non gli sia per venir meno la simpatia da cui è circondato. Dal 1 ottobre in cui è retto dalla nuova Società ha già ricevuto L. 2000 dal Municipio, L. 500 dalla Banca popolare, L. 500 dal Ministero dell' Istruzione, L. 100 dalla Società Operaia, L. 100 dalla Ditta Pizzighini e Melloni come augurio di capo d'anno, L. 100 dai figli Zanichelli in memoria del loro amato genitore, L. 50 dal deputato Lugli in memoria della estinta consorte che dell' Asilo-Giardino fu patronessa benemerita fino dal suo primo sorgere, e altre offerte minori da altri. Domenica 17 febbraio ebbe luogo una *matinè d'enfants* al teatro Cortavalli, che diede un introito netto a favore dell' Istituto di quasi L. 500 e procurò divertimento davvero aggradito ai fanciulli.

La Cucina Popolare Economica di Udine. — Nel dar conto della gestione finanziaria del passato anno, l'egregio Presidente di questa provvida Istituzione, della quale abbiamo già nello scorso anno tenuto parola, volle anche riassumere le notizie che concernono la sua istituzione e le modalità che la governano.

Nel marzo del 1886 un Comitato scelto dalla Congregazione di carità e dalla Società operaia stabilì l' impianto sulle orme di quelle di Milano e Torino, specialmente per la parte materiale; deliberè altresì di formare un adeguato capitale avendo per principio la cooperazione ed escludendo quindi il concorso della carità. Infatti in brevissimo tempo venne composto il capitale prefisso di 10000 lire in tante azioni da L. 25 ognuna, che tosto venne impiegato nell'acquisto del più necessario, sì che si potè nell'agosto successivo (cioè dopo 4 mesi dalla costituzione del Comitato) aprire l'esercizio delle vagheggiate cucine.

Fu oggetto di particolare studio lo stabilire la qualità, quantità e costo delle vivande da somministrare, e venne di poi deliberato che fossero distribuite le seguenti razioni: minestra 415 di litro, a cent. 10; grammi 140 di pane, a cent. 5; grammi 75 di pura carne, a cent. 15; 50 grammi di formaggio, a cent. 10; un bicchier di vino, a cent. 10; verdura, a cent. 5. Per equiparare le spese di costo e di gestione erasi calcolato sopra un consumo *giornaliero* di almeno 300 razioni di minestre; ma già fin dai primi giorni codesta previsione fu di molto superata, perchè *nel solo primo mese* si distribuirono 1862 razioni di minestre; 4055 di carne; 3497 di vino; 1144 di formaggio; 3006 di verdura e 11976 di pane. Sulla fine dello scorso dicembre, vale a dire dopo 17 mesi, dacchè la cucina funziona si ebbe un consumo di 575896 razioni. Nel complesso però, segnò sempre un aumento lo spaccio delle minestre, mentre il consumo delle altre vivande andò lievemente scemando, cosa del resto non nuova, in quanto che in molte provincie l'operaio, non a torto, preferisce ad ogni altro cibo una sana ed abbondante minestra.

I generi di maggior consumo e facili a conservarsi vengono dall'amministrazione provvisti all'ingrosso, gli altri invece sono di volta in

volta acquistati dalla Direttrice di cucina, che ne dà un resoconto giornaliero.

Per le spese di primo impianto si impiegarono L. 1555,49 per riduzioni di locali e L. 6004,14 in acquisto di macchine, utensili ecc. L'andamento economico della cucina nel 1887 si riassume nelle seguenti cifre che ci sono esposte dal bilancio dell'istituzione al 31 dicembre p.p.: Entrata L. 51,555,38; uscita L. 50,419,21; cifre che presentarono un utile di lire 1136,17 a favore della cucina, il servizio della quale è ottimo, come perfetto è l'ordine mantenuto dal pubblico, che vi accorre numeroso.

La Cassa di risparmio di Roma. — Ripetiamo la situazione dei capitali, che la Cassa di risparmio della capitale possedeva al 31 decembre e il loro impiego:

Depositi a risparmio su libretti in corso N. 63,072 .	L.	69,163,989.76
Patrimonio, capitale versato e fondo di riserva . .	»	8,572,080.43
Debiti diversi da liquidarsi in bilancio	»	820,419.21
Totale	L.	78,496,489.40

Quanto all'impiego dei capitali posseduti dalla Cassa di risparmio, situazione al 31 dicembre 1887, valgano le cifre seguenti:

Mutui ipotecari	L.	34,060,257.24
Mutui chirografari a enti morali	»	146,117.99
id. id. a privati.	»	289,195.26
Conti correnti attivi	»	13,566,120.71
Titoli di debito dello Stato.	»	10,533,673.08
Fondi pubblici esteri	»	1,252,569.30
Azioni ed Obbligazioni di Società commerciali ed industriali	»	13,632,371.30
Beni stabili	»	1,627,058.75
Beni mobili	»	46,702.07
Denaro in Cassa	»	1,830,150.90
Crediti diversi da liquidarsi in bilancio	»	1,512,274.80
Totale	L.	78,496,489.40

Questa Cassa va gradatamente aumentando d'importanza, quantunque i criteri con cui è diretta ed amministrata non la rendano produttiva di quei risultati di cui sarebbe capace nei rapporti sociali, e pei quali occupano un posto distinto in Italia e fuori le Casse di Bologna, Parma, Genova, Milano ecc.

La Banca popolare d'Isernia. — Dalla situazione mensile del 29 febbraio ultimo rileviamo che questo Istituto, il quale ha già un capitale versato di lire 77240,90, conta un utile lordo di lire 3335,95, dal quale sottratte le spese in L. 1904,43, residuano nette L. 1435,52, che rispondono alla ragione di oltre il 10 o|o all'anno. Un giornale della località, riferendo

tale situazione, aggiunge: « Misura codesta un po' bassa, tenuto conto della natura delle operazioni, del tasso e degli aggi. » Pur troppo ci sembra che in codesta città non si abbia ancora un'idea esatta della natura e degli scopi delle Banche popolari!

La Banca mutua popolare in Caiazzo offriva al 31 marzo p. p. la situazione seguente:

Attività: Cassa, L. 5,522.61 — Portafoglio, L. 315,857.48 — Valori e stabili, L. 92,666.08 — Anticipazioni, L. 26,340.33 — Depositi, L. 46,030.02 — Mobilio, L. 1,960.45 — Crediti, L. 199,389,50 — Totale Attività, L. 687,786.47 — Pesi e spese L. 2730.38 — Totale generale L. 690,516.85 — Cambiali riscontate presso terzi, L. 16,214.00

Capitale sociale: L. 73,000.00 — Riserva, L. 28,945.94.

Passività: Depositi fiduciari, L. 311,270. 86— Depositanti, L. 46,030.02. — Debiti, L. 221,309.46 — Totale delle passività, L.680,556.28 — Rendite, L. 9,960.57 — Totale generale, L. 690,516.85.

La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La situazione generale di questa Società anonima cooperativa, al 29 febbraio p. p. offriva le seguenti cifre:

Attività: Numerario in Cassa, L. 45,638.36 — Portafoglio, L.801,778.34 — Valori, L 201,285.02 — Crediti, L. 15,244.45 — Mobilio, L. 5000 — Spese, L. 5947.22 — Totale, L. 1,074,893.39.

Patrimonio sociale: Azioni, L. 200,000 più L. 48,000 di fondo di riserva.

Passività: Depositi fiduciari, L. 571,678.27 — Corrispondenti correntisti, L. 138,782.07 — Debiti diversi, L. 32,159.15 — Partite varie, L. 77,082.20 — Rendite, L. 7191 — Totale, L. 1,074,893.39.

La Banca popolare cooperativa Parmense al 29 febbraio p. p. presentava la seguente situazione generale:

Attivo: Cassa, L. 126,232.44 — Portafoglio, L. 982,412.16 — Sovvenzioni contro pegno di valori, L. 41,868.75 — Conti correnti garantiti, L. 21,393.85 — Valori, L. 287,159.15 — Corrispondenti, L. 1,749,516.83 — Crediti per effetti in sofferenza, L. 4,482.50 — Debitori diversi, L. 18,863.07 — Depositi di valori, L. 118,631.50 — Attività diverse, L. 18,321.99 — Totale attivo, L. 3,368,882.24 — Oneri e spese da liquidarsi in fine d'esercizio, L. 16,974.62 — Totale generale, L. 3,385,856.86.

Patrimonio sociale: Azioni, L. 300,000 — Fondo di riserva ordinario, L. 38,616.05 — Fondo di riserva straordinario, L. 3,460.69 — Tasse d'ammissione di nuovi soci, L. 123 — Totale, L. 344,249.84.

Passivo: Depositi fiduciari. Lire 758, 383. 51 — Corrispondenti, L.2,110,264.11 — Obbligazioni passive, L. 1,236.94 — Creditori, L. 20,745.03 — Depositanti di valori, L. 118,631.50 — Totale passivo,

L. 3,009,261.09 — Rendite e profitti, L. 32,345.93 — Totale generale L. 3,385,856.86.

La Società artigiana bolognese, importante sodalizio del quale più volte avemmo a parlare, aveva incaricato il suo nuovo Consiglio direttivo di studiare le riforme necessarie allo statuto per conseguire il riconoscimento giuridico. Il Consiglio, benchè ora capitanato da radicali, ha trovato (cosa notevole) che sia opportuno richiedere il riconoscimento, in ispecie per le garanzie che porta all'amministrazione e per la possibilità di erigere l' associazione in ente morale. Del quale vantaggio il Consiglio stesso vorrebbe avvalersi bentosto per acquistare, o meglio chiedere al Municipio uno spazio di terreno sul quale fabbricare case per operai, assegnando a ciò i fondi dell'azienda per i sussidi permanenti. Il Consiglio stesso poi, levando l' azienda prestiti sociali, ora esistente, propose l' istituzione di una piccola Cassa cooperativa con azioni di L. 5 caduna. Le riforme suddette sono già state approvate dall' assemblea generale dei soci.

Il mutuo soccorso fra le infermiere in Inghilterra. — Quattro ricchi commercianti di Londra, J. S. Morgan, Hambro, Gibbs e Rothschild, hanno offerto un capitale di L. 20,000 per l'istituzione di un fondo pensione nazionale per le infermiere e gli ufficiali ospitalieri. Questo primo patrimonio sarà sufficiente per ottenere l'approvazione governativa dello Statuto di associazione che si sta compilando. Senonchè l'idea ha trovato serie disapprovazioni da parte dei sostenitori della già esistente *British Nurses' Association* (Associazione inglese fra le infermiere), che ha pure per iscopo il M. S., limitato però alle sole donne, ed è attivamente diretta da S. A. R. la principessa Christian. Quest'Associazione è amministrata dalle stesse infermiere, aiutate soltanto dal dott. Savory, presidente del *Royal College of Surgeons*, e da altri medici distinti: essa quindi non è mescolata cogli *ufficiali ospitalieri (Hospital officials)*, il qual titolo è troppo indeterminato da una parte e troppo comprensivo dall'altra.

Vedremo quale risultato avrà la nuova proposta.

L'Associazione Medica di M. S. in Newcastle e Gateshead. — *Il Newcastle Daily Leader* annuncia la formazione di una Associazione di M. S. fra i medici di Newcastle e di Gateshead, nella quale gli iscritti hanno diritto all'assistenza medica di tutta la famiglia con un contributo di soli 35 centesimi alla settimana. Il *Lancet* protesta contro questa somma inadeguata e vile, che porta il discredito su tutta la classe medica inglese.

La Federazione della Società di M. S. di Lipsia e l'Assistenza medica. — Questa Federazione, trovandosi in condizioni finanziarie poco soddisfacenti, ha dovuto ribassare della metà le retribuzioni mediche, e cioè

invece di L. 1,25 per visita, l'ufficiale medico riceverà soltanto c. 65, e per un consulto a casa propria soltanto c. 40. Gran numero di membri della Federazione si sono riuniti per protestare contro un così indegno compenso, che varrà altresì a diminuire la diligenza dei medici verso gli infermi.

La Cassa generale di Assicurazione per gli operai ammalati e invalidi di Vienna. — Il dott. H. Rauchberg ha pubblicato l'anno scorso una statistica delle malattie e della mortalità fra gli operai iscritti presso la Cassa generale di Assicurazione di Vienna, allo scopo precipuo di ricavare dal ricchissimo materiale che gli stava dinanzi, una base per sciogliere il grave problema delle assicurazioni contro le malattie e gli infortuni.

Questa Cassa abbraccia tutta la Bassa Austria: vi sono accettate come membri ordinari, senza distinzione di sesso, le persone dai 14 ai 55 anni, che non sono colpite da malattie croniche o da vizi organici. Il numero dei soci nel 1868 era di 6410, salì fino al 1872 a 17012, indi discese man mano a 14300, per aumentare di nuovo dall'80 in poi a 44372 (1885).

Il numero delle malattie oscillò durante i 16 anni contemplati nella relazione fra il 292.50 o|oo (1872) e il 455.27 o|oo (1884) dei soci; la mortalità fu minima nell' annata 1868-69 (9,20 o|oo) e massima nel 1873 (17,57 o|oo dei soci.)

La Federazione delle Società di M. S. di Parigi e l'Assistenza medica. — Sotto il titolo di *Union Médicale des Sociétés de Secours Mutuels du Département de la Seine,* si è formata a Parigi una federazione di Club e di simili Società di M. S., allo scopo di ottenere un ribasso sull'assistenza medica. Un grande numero di professionisti hanno ricevuto una circolare, colla quale sono invitati ad iscriversi nella categoria medica dell'*Union Médicale.* In essa sono riportati alcuni estratti dello Statuto e Regolamento della nuova Corporazione. Il contributo annuale dei soci è fissato in L. 2 a testa se si tratta di adulti, in L. 1 se si tratta di fanciulli al disotto dei 16 anni di età. La quota deve essere pagata trimestralmente. Gli ufficiali medici devono visitare gli associati il più presto possibile quando sono chiamati; essi devono pure esaminare i candidati per l'ammissione. In caso di malattia o di assenza, essi devono trovare un sostituto, e le dimissioni devono essere comunicate tre mesi prima.

Non si capisce per qual ragione il contributo dei fanciulli debba essere la metà di quello degli adulti, mentre quelli richiedono dal medico maggior perdita di tempo di questi. Il giornale *Le Practicien,* commentando lo schema dello Statuto, assevera non esservi dubbio che i medici più noti da una parte e i più bisognosi dall'altra entreranno

nella Federazione. Aggiunge però che questo darà anche opportunità agli amanti della politica di diffondere le loro idee nel popolo.

La Società dei viaggiatori e dei commessi dell'industria e del commercio in Parigi. — Nell'assemblea generale del 7 gennaio u. s. presieduta dal sig. Dietz-Monin, senatore, e nella quale si constatò essere la società, alla fine dell'anno 1887, composta di 1,042 membri onorari, 3.019 membri effettivi, in totale 4.061 soci, dopo l'adempimento delle solite formalità il sig. Wolff tesoriere, presentava così il bilancio dell'esercizio 1887:

Capitale al primo gennaio 1887		Fr. 533.291 75
Incassi	Fr. 150.730 01	
nella qual somma sono compresi Fr. 23.586 di quota dei membri onorari; » 89.173 di quota dei membri effettivi; » 22.716 01 di interesse dei fondi sociali vincolati e liberi;		
Spese	Fr. 113,650 08	
fra i quali Fr. 51.962 per sovvenzioni ai soci ammalati; Fr. 22.000 per indennità mortuarie, e Fr. 12.518 10 per pensioni.		
Differenza in più		Fr. 37.079 93

somma che va ad accrescere il capitale esistente al principio del 1887.

Indi il sig. Wolff dimostrò come la Società dal punto di vista della mortalità fu ben disgraziata, poichè si ebbero a deplorare 11 membri onorari e 57 effettivi defunti. In quanto ai pensionati, dei 59 che godevano della sovvenzione, 4 erano morti; e tale beneficio fu concesso ad altri 7; così tutti insieme i 62 pensionati ricevettero Fr. 8.106.

Furono anche collocati in impiego, per cura della Società, 41 viaggiatori; 25 fittaiuoli e 19 commessi.

Alla fine dell'adunanza fu poi approvata la proposta del sig. Hivormait di un banchetto per riunire i soci a festeggiare nel 5 maggio p. v. il trentennio dalla fondazione della società.

I viaggiatori di commercio e le ferrovie in Francia. — Da circa 30 anni, i viaggiatori di commercio reclamano con ostinazione pari all'insuccesso, dalle Compagnie ferroviarie speciali riguardi per la comodità dei viaggi e le tariffe relative. Le loro domande, debolmente appoggiate dall'autorità pubblica, furono sempre dalle Compagnie respinte col più perfetto accordo.

Fra i molti ministri che da alcuni anni hanno tenuto il portafoglio del commercio, se ne trovarono alcuni, i quali nel breve periodo di tempo che rimasero al potere si mostrarono molto propensi ad assecondare queste domande; il Lockroy e il ministro attuale Dautresme, fra gli altri.

La stampa, e particolarmente il *Petit Journal*, portarono il loro appoggio ai viaggiatori di commercio. Essi riconobbero esser questa una questione d'interesse nazionale, e che favorendo tali viaggiatori si contribuiva allo sviluppo dell'industria francese, e all'aumento degli affari.

Incoraggiati da ciò, i viaggiatori di commercio francesi hanno ora ripetuti i loro tentativi e una favorevole soluzione sembra imminente. Ci auguriamo che lo stesso possa avvenire fra noi, dove tale benemerita classe di cittadini ha uguali aspirazioni.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Orfanotrofi — Costituzione di un assegno annuo perpetuo per posti da conferirsi — Tassa di registro — Tassa fissa — Tassa proporzionale. — 2. Società cooperative — Scopo delle medesime — Dazio consumo — Istruzioni comunali.

1. *Orfanotrofi. — Costituzione di un assegno annuo perpetuo per posti da conferirsi. — Tassa di registro. — Tassa fissa. — Tassa proporzionale.*

È soggetto a semplice tassa fissa, e non a quella proporzionale di donazione, l'atto con cui si costituisce ad un Orfanotrofio un annuo perpetuo assegno per dotazione di posti da conferirsi nell'Orfanotrofio medesimo (Sentenza 19 novembre 1887 della R. Corte d'Appello di Firenze, nella causa *Amministrazione delle finanze* contro *Collacchioni*).

LA CORTE — Ritenuto, *in fatto*, che il sig. Marco Collacchioni nel lodevole scopo di educare, istruire ed avviare ad un'arte o mestiere due miseri orfani di S. Sepolcro, si rivolge all'illustrissimo monsignor vescovo di quella città, fondatore ed amministratore dell'Orfanotrofio maschile Franceschi-Marini, già riconosciuto come corpo morale per ricoverarli in quell'istituto. Trovatisi d'accordo, fu stipulato l'istromento del dì 17 novembre 1883, col quale fu convenuto e stabilito, che l'amministrazione di quel pio luogo doveva tenere in ogni tempo *a disposizione del sig. Marco Collacchioni e suoi eredi,* due posti da alunni convittori da designarsi, per mantenerli, istruirli ed educarli, con patto espresso che, in caso di vacanza di uno solo o di ambedue i mentovati posti, la surrogazione di altri alunni sarebbesi fatta dal sig. Collacchioni e suoi

eredi e successori. Per l'obbligo assunto dall'orfanotrofio e pel diritto che il sig. Collacchioni riservò a sè ed ai suoi, si obbligò di corrispondere in correspettivo l'annua retta di lire 300 per ciascuno di detti posti dei quali (e per ripetuto) volle a sè e suoi successori esclusivamente attribuito il conferimento. Ancora preveduto il caso di chiusura, di trasformazione e di qualunque altro fatto, pei quali l'orfanotrofio non avrebbe somministrato ed impartito l'insegnamento di arti e mestieri, o non vi avesse adempito, il signore Colacchioni avrebbe cessato dal corrispondere le lire 600 perchè le parti contraenti espressamente dichiararono, *che la detta somma rappresentava unicamente l'equo correspettivo dell'obbligo di cui l'Orfanotrofio viene gravato, di prestare cioè ad ogni richiesta del sig. Marco Collacchioni l'opera e il servizio di educazione, istruzione ed insegnamento di arti e mestieri.*

Sottoposto il detto istromento alla formalità della registrazione nel dì 1° dicembre 1883, fu esatta la tassa fissa di lire 1.20.

Riveduta però quella tassazione un anno dopo, si credette erronea, e quindi in applicazione dell'art. 40 (tariffa delle tasse) si chiese con avviso di pagamento la tassa suppletiva di lire 286.80 — Il sig. Collacchioni sporse reclamo in via amministrativa, e senza parlare delle diverse istanze fatte da lui, il Ministero fu invece d'avviso che l'articolo applicabile alla percezione della tassa fosse il 97 della tariffa, il quale colpisce della tassa proporzionale del 5 per 100 le donazioni, assegnazioni e liberalità in favore d'Istituti i quali abbiano per precipuo scopo di soccorrere le classi meno agiate educarle, istruirle e avviarle a qualunque professione, arti e mestieri, e quindi nell'ottobre 1886 fu spedita ingiunzione a carico del sig. Collacchioni pel pagamento delle lire 718.80, alla quale cifra fu elevata la tassa suppletiva. Avverso codesta ingiunzione il sig. Collacchioni si oppose con atto del 10 novembre 1886, assumendo in ipotesi (non essendo il caso di parlare quanto dedusse in tesi) che non era applicabile alla registrazione del contratto del 17 novembre 1883 l'art. 97, e quindi non dovuto il chiesto supplemento di tassa.

Ritenuto che, portata la causa alla conoscenza del Tribunale civile di Arezzo, quel collegio, con sentenza 28 febbraio 1887, accolse l'opposizione del sig. Collacchioni, dichiarando non applicabile, come questi sosteneva contro il ricevitore di S. Sepolcro, l'art. 97, e quindi non dovuta la tassa suppletiva.

Contro codesta sentenza insorge con appello il suddetto ricevitore, dicendola ingiusta. E le parti in causa dando ampio sviluppo con le respettive comparse alle loro ragioni han conchiuso in udienza come si legge di sopra. — Ciò premesso *in fatto.*

Considerando, *in diritto*, che indagine precipua per la risoluzione della disputa sia quella di vedere qual'è veramente la natura intrinseca della contrattazione passata tra il sig. Marco Collacchioni e l'illustrissimo Monsignor Vescovo di S. Sepolcro, fondatore ed amministratore

di quell'Orfanotrofio Franceschi-Marini. Su ciò le parti concordano, e non poteva essere diversamente, quando la legge esclude ogni discussione al riguardo (art. 7, legge 21 aprile 1862, e art. 6 del 1874, testo unico). La discordanza perciò dei contendenti per l'apprezzamento o valore giuridico di quell'atto richiama la corte al riesame della questione risoluta dai primi giudici contro le pretese dell'amministrazione delle finanze dello Stato. Questa continua a sostenere trattarsi di un atto essenzialmente a titolo gratuito, e quindi applicabile alla percezione della tassa di registro l' art. 97 (tariffa delle tasse), mentre il sig. Collacchioni alla sua volta, fermo nell'opposizione spiegata contro l'atto ingiuntivo di pagamento della tassa suppletiva, persiste a contrastarne l'applicazione.

Considerando che dal contenuto dell'istrumento di novembre 1883, le cui parti principali si sono trascritte nella breve esposizione del fatto, risulti di tutta evidenza, che il signor Collacchioni non fece a vantaggio del pio luogo Marini-Franceschi una concessione gratuita, o un atto di liberalità, obbligandosi a corrispondere lire 600 annue al medesimo, che si gravò dell'adempimento dei pesi impostigli. Il signor Collacchioni pretese mantenimento, servizi e prestazioni di opere da quell'istituto a vantaggio di due miseri orfani del suo luogo natio, e stipulò per sè, suoi eredi e successori il diritto di assegnarli, e però all' Orfanatrofio, che assunse l'obbligo di tener sempre a disposizione di lui e suoi eredi due posti di alunni convittori, si obbligò di pagare a titolo di retta la somma di lire 600 — Da ciò promana che codesta somma, nella quale non vi è nulla di eccessivo, e quindi di gratuito, tenuto conto degli obblighi de' quali si gravò l' Istituto, rappresenti *unicamente* (son parole del rogito) *equo correspettivo della prestazione ad ogni richiesta del signor Collacchioni e suoi eredi di mantenimento, educazione, istruzione ed insegnamento di un'arte, o mestiere a due miseri orfani che avrebbe scelti e designati.* — Era poi naturale e conforme alla natura intrinseca della convenzione, che trattandosi precisamente di pagamento di retta, di non più che di un equivalente da parte del signor Collacchioni, e di equo correspettivo da parte del luogo pio, avesse il primo stipulato che era esonerato dal corrispondere quelle lire 600 in previsione di possibili eventi pe' quali sarebbe cessata la prestazione dei voluti determinati e e speciali servizi. Il che, come bene osservarono i primi giudici, vale maggiormente ad imprimere all'obbligo assunto dal signor Collacchioni il carattere di mera e forse esigua retribuzione delle opere e dei servizi che l'istituto deve adempiere — Nè si obietti che la corresponsione delle suddette lire 600 rivesta i caratteri di liberalità, e non di corrispettivo, sol perchè fatta ad un Istituto il cui scopo è il mantenimento ed educazione dei miseri orfani, perciocchè lo stesso art. 97, più ricordando gli scopi degli Istituti di beneficenza ai quali si dona, ha voluto, ed una costante e plaudita giurisprudenza lo ha rifermato, che anche questi doni e atti di liberalità siano valutati e misurati per la tassa di registro,

coerentemente al criterio stabilito dall'articolo 30 della legge (testo unico), in modo che non sia applicabile ognorachè, come nella specie, la liberalità non esiste — E per fermo ad esuberanza di ragioni, vincolatosi il pio luogo a tener sempre a disposizione del signor Collacchioni e suoi eredi due posti di alunni convittori oltre il numero di quelli consentiti dai suoi mezzi, con le suddette lire 600 che gli vengono corrisposte, non vantaggia, o aumenta il suo patrimonio, e provvede appena ai maggiori bisogni reclamati dal mantenimento e dall'istruzione che deve compartire ai due miseri orfani designati dal Collacchioni. — Nè è punto esatta la osservazione dell'appellante, che, volendosi vedere da parte dell'Orfanotrofio l'equivalente e il corrispettivo dell' assegno, si verrebbe a confondere la causa coll'oggetto del contratto — Si distinguano i rapporti tra il pio luogo e il signor Collacchioni e quelli tra costui e i veri beneficati, ed ogni confusione tra causa ed oggetto del contratto svanisce — Laonde per i fatti rilievi resultando pienamente dimostrato non costituire donazione, o atto di liberalità tra i pascisceuti quello contenuto nel rogito di novembre 1883, — bene e legalmente i primi giudici ritennero non applicabile alla registrazione del medesimo la tassa proporzionale stabilita dall'art. 97 (tariffa delle tasse) — In conclusione l'appello in esame va rigettato, con la condanna del ricevitore del registro di San Sepolcro nei nomi nelle spese di questo giudizio (art. 370 del codice di procedura civile).

Per questi motivi — Senza arrestarsi ad ogni contraria eccezione, rigetta l'appello del ricevitore del registro di San Sepolcro ecc.

(Amm. della Giuris. It.)

2. *Società cooperative. — Scopo delle medesime. — Dazio consumo. — Istruzioni comunali.*

Le istruzioni comunali sul dazio consumo non possono aver forza di legge.

Cade in contraddizione il tribunale che, dopo aver affermato « dovere andare rimproverato alla Società cooperativa degli impiegati ferroviari di aver tenuto nei suoi magazzini altri generi oltre quelli compresi nel suo statuto ed indicati nel contratto di abbuono, » limita la contravvenzione ai soli generi non compresi nello statuto senza estenderla anche ai generi esclusi dal contratto di abbonamento.

Il legislatore, nel determinare il momento tassabile del consumo, stabilì che per il Comune chiuso sia l'introduzione della merce nella cinta daziaria, sì che tutti i consumatori l'abbiano a pagare; per il Comune aperto volle che ciascun contribuente abbia a pagare l'introduzione della merce comprata all'ingrosso nel momento

dell'acquisto nell'esercizio della vendita a minuto, avendola a cipata l'esercente nell'immetterla nel proprio esercizio (1).

La esenzione dal dazio consumo non è accordata alle Soc cooperative come tali, ma solo per i generi che esse provved e distribuiscono fra i soci esclusivamente per scopi di benefice

Non è lecito confondere la beneficenza che soccorre le c bisognose, col favore che giova alle classi agiate.

Alle società cooperative è estesa la esenzione in quanto con si beneficano le classi bisognose; e ció sebbene vi entrino soci a in piccolo o gran numero, purchè a questi non siano distribuiti neri tassabili.

Per le Società cooperative, che hanno veramente scopo di be cenza, è estesa la esenzione a tutti i generi tassabili, e rimane stione interna fra soci l'essersi oltrepassati i confini dello Stat *(Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma, 20 marzo 1887 causa P. M. e Sindaco di Livorno contro Gily Presidente della So cooperativa degli impiegati ferroviari di Livorno.)*

(Corte suprema

(1) Giurisprudenza costante.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Opere pie — Contratti a trattativa privata — Competenza della Deputazione provinciale. — 2. Opere pie — Provincie napolitane — Consigli d'Intendenza — Deputazione provinciale — Revisione dei conti. — 3. Deputazione provinciale — Credito della Provincia verso un Comune per mantenimento di esposti. — 4. Spedalità fra il Veneto e l'Austria-Ungheria — Normali austriache — Obbligo di reciproco rimborso. — 5. Spedalità nel Veneto — Ricovero di indigeni senza richiesta del rispettivo Comune.

1. Opere pie. — Contratti a trattativa privata. — Competenza della Deputazione provinciale.

La legge 3 agosto 1862 subordinando all'autorizzazione della Deputazione provinciale la concessione di sostituire nei contratti d'appalto per le forniture necessarie per le Opere pie al sistema normale dell'asta pubblica quello eccezionale della trattativa privata, ha conferito alla Deputazione medesima un potere discrezionale di apprezzamento, che per la stessa sua natura sfugge al sindacato dell'autorità superiore, a meno che non si tratti di un errore evidente che sia per tornare di grave danno all' ente tutelato.

Non può però la Deputazione prefiggere un termine perentorio alla pia amministrazione per pubblicare il manifesto per gli incanti sotto comminatoria altrimenti di provvedere d'ufficio, giacchè tale facoltà che le è concessa dalla legge comunale per i Comuni, non può essere estesa anche alle Opere pie.

Per le Opere pie invece quando non eseguiscono gli obblighi che loro incombono, oppure quando non diano esecuzione ai provvedimenti necessari all'interesse degli istituti medesimi, spetta al Governo di eccitarle all' adempimento del loro dovere, sotto pena dello scioglimento o della temporanea sospensione dell'Amministrazione a termini dell'art. 21 della legge sulle Opere pie (1). (*Parere del Consiglio, 11 agosto 1887*).

(Man. degli Amm.)

(1) Giurisprudenza costante.

2. *Opere pie. — Provincie napolitane. — Consigli d' Intendenza. — Deputazione provinciale. — Revisione dei conti.*

Le deputazioni provinciali delle Provincie napoletane hanno facoltà di riprendere in esame i conti delle Opere pie già approvati dai cessati Consigli d' Intendenza, quando la revisione sia chiesta per errori, omissioni, duplicazioni o falsità, nonostante che in base ai conti stessi siasi promossa l'esecuzione davanti ai tribunali *(Parere del Consiglio di Stato, in data 21 ottobre 1887).*

La Sezione ecc. Vista la relazione del Ministero dell' Interno del 7 giugno 1887 (div. 5. n. 26053-100-142320) con cui si chiede il parere del Consiglio di Stato sul ricorso della Congregazione di carità di Reggio Calabria, colla quale, riformando le decisioni del già Consiglio d'Intendenza, ridusse il debito lasciato dall'ex-tesoriere delle Opere pie Pagano a Monte Pontifallo;

Premesso in fatto: Che Magliardi Giovanni nella qualità di già cassiere delle Opere pie Pagano e Monte Pontifallo, ricorreva il 12 gennaio 1865 al Re, impugnando le ordinanze del cessato Consiglio d'Intendenza di Reggio Calabria del 1 aprile 1851 sui conti del 1847-1848 della sua gestione, e chiedeva che, essendo esse viziate per errori e duplicazioni, venissero, previa revisione, annullate o almeno riformate;

Che trasmesso il ricorso al Prefetto di Reggio Calabria, questi, con nota 11 luglio 1865, rendeva ragione dei diversi errori rilevati dal ricorrente, ne riconosceva alcuni pienamente giustificati ed altri no; su di che il Ministero invitava il Prefetto a comunicare il suo rapporto alla Deputazione provinciale;

Che questa seduta 8 agosto 1865 avvertiva che essa era competente a conoscere delle materie di conti di Opere pie, essendo in tale qualità succeduta per la legge 3 agosto 1862 ai cessati Consigli d'Intendenza;

Che la revisione dei conti per errori, omissioni e duplicazioni era già ammessa sotto lo impero delle leggi borboniche e lo è tuttora sotto la vigente legislazione;

Che il Magliardi aveva dimostrato con documenti, non prodotti prima, gli errori di fatto delle impegnate decisioni;

Che la Deputazione stessa, in base alle predette considerazioni accoglieva in parte il ricorso del Magliardi, e riduceva il debito di lui per la gestione dell'Opera pia Pagano da ducati 176,20 a ducati 29,45 pari a L. 125,16; e per la gestione del Monte Pontifallo da ducati 106,63 a ducati 12,15 pari a L. 51,61;

Che la Congregazione di carità cui spetta l'amministrazione delle due Opere pie, con ricorso 20 ottobre 1865 impugnava la deliberazione predetta adducendo:

1. Che essendo le decisioni del Consiglio d'Intendenza già passate in cosa giudicata, non poteva più la Deputazione provinciale prendere in esame la istanza del Magliardi;

2. Che la Circolare 18 settembre 1863, numero 140, non attribuisce alle Deputazioni provinciali la facoltà di rivedere, e molto meno, di riformare le decisioni dei cessati Consigli d'Intendenza; per cui erroneamente si invocano le antiche leggi abrogate dalla nuova legislazione;

3. Che anche ammesso che siano tuttora in vigore la circolare 14 aprile 1821 e l'art. 21 del decreto 2 marzo 1808, come la Deputazione provinciale pretende, ne fu erronea l'applicazione alla istanza del Magliardi, perchè egli non produsse i documenti necessari, per cui non furono giudicati gli estremi voluti dall'art. 224 della legge 25 marzo 1817;

4. Perchè se si vollero riformare le decisioni dei Consigli d' Intendenza, colle norme dell'anteriore legislazione, si dovevano applicare alla specie anche gli articoli 256 e 157 della citata legge;

5. Perchè il ricorso del Magliardi non era più ammissibile dopo che il cessato Consiglio d'Intendenza nel 1854 aveva rigettato un primo ricorso dello stesso, e contro le medesime decisioni, ora riformate, giusta l'art. 258 della citata legge 25 marzo 1817;

6. Perchè in seguito alla legge 20 marzo 1865, allegato *C* sul contenzioso amministrativo pendendo un giudizio dinanzi al tribunale di Palmi per effetto di opposizione prodotta dal Magliardi contro l'atto esecutivo promosso dalla Congregazione ricorrente, la Deputazione provinciale più non poteva riformare le antiche decisioni per non esporsi a una contraria sentenza da parte del tribunale;

7. Perchè la Deputazione provinciale, si è messa in contraddizione con sè medesima dacchè nella seduta del 9 dicembre 1863 obbligò la Congregazione di carità a procedere alla esazione delle somme dovute dagli ex-contabili giusta le decisioni rese esecutorie dal già Consiglio d'Intendenza, e poi in seduta 8 agosto 1865, riformava quattro di quelle riduzioni, riducendo il debito del contabile pel 1847 - 1848 da ducati 282 e 90 e calli 6, pari a L. 1302,07 alla cifra di ducati 41,50 pari a L. 176,80;

Che subordinatamente, quanto al merito, gli errori di fatto, accennati nella impugnata decisione della Deputazione provinciale non sussistono, e ciò pei motivi che la Congregazione ricorrente, adduce analizzando caso per caso le cifre e i dati sui quali la Deputazione ha pronunciato;

Che questo ricorso venne dal Ministero, con nota 16 gennaio 1866, trasmesso alla Deputazione provinciale la quale con deliberazione prodotta in atti decise di mantenere ferme le sue deliberazioni;

Che il Ministero con altra nota 12 marzo 1866 chiedeva che gli fossero rinviati gli atti;

Che però l'affare rimase sospeso sino a che, in seguito ad istanza del Commissario straordinario presso la Congregazione di carità di Sinopoli del 6 febbraio 1880, ed agli uffici del Presidente di quella Congregazione con nota 17 marzo 1887, la Prefettura di Reggio Calabria richiamò l'attenzione del Ministero sulla necessità di porre termine alla predetta vertenza;

Che il Ministero chiede ora sulla stessa il parere del Consiglio;

Ciò premesso, la Sezione ha considerato:

Che la prima quistione da risolvere se le Deputazioni provinciali delle Provincie napolitane abbiano facoltà di riprendere in esame i conti già approvati dai cessati Consigli d'intendenza, quando la revisione sia chiesta per errori, omissioni, duplicazioni, falsità ecc.

Che la soluzione affermativa non offre dubbio ove (a prescindere dal fatto che tale principio era stabilito dalle leggi napolitane sotto l'impero delle quali il Magliardi aveva presentato il suo conto) si consideri che per la speciale natura del giudizio di rendimento dei conti è ammessa la revisione, nei casi di errori, omissioni, duplicazioni di partite o falsità, davanti lo stesso magistrato che ha pronunciato;

Che la regola di diritto processuale comune sancita dall'art. 327 cod. proc. civ. deve applicarsi ai conti delle pubbliche amministrazioni;

Che la legge 3 agosto 1862 non esclude le amministrazioni delle Opere pie e i loro contabili dalla revisione dei conti e perciò debbono seguirsi i principi generali in quanto non vi sia espressamente derogato;

Che non essendovi nella legge predetta alcun termine perentorio sia per l'approvazione, sia per la revisione dei conti, le Deputazioni provinciali hanno facoltà di prendere in nuovo esame le proprie decisioni riguardanti i conti degli agenti contabili delle Opere pie quando sussistano i motivi pei quali è ammessa la revisione dinnanzi alla Corte dei Conti;

Che perciò nessuna disposizione di legge venne violata dalla deliberazione della Deputazione provinciale di Reggio Calabria con la quale fu accolta l'istanza del Magliardi per la rettificazione del suo conto;

Che la circolare 18 settembre 1863 nel dichiarare che nelle Provincie meridionali le Deputazioni provinciali succedevano ai cessati Consigli d'intendenza nella tutela delle Opere pie, nulla aggiungeva e nulla toglieva alle facoltà che per legge competono alle Deputazioni medesime;

Che il decidere se il Magliardi produsse o no i documenti necessari per ottenere la revisione è giudizio rimesso alla Deputazione provinciale, la quale con la impugnata decisione ha risolto affermativamente la questione;

Che non risulta punto dagli atti ciò che afferma la Congregazione ricorrente, che cioè, il cessato Consiglio d'Intendenza abbia già pronunciato sopra un identico ricorso del Magliardi per revisione dei conti;

Che se però anche venga a risultare che il Consiglio di Intendenza abbia già interloquito una volta, ciò non è di ostacolo a un nuovo esame, per la nota regola di diritto sancita dalla costituzione unica, *de errori calcoli* (Cod. II) per la quale *errorem calculi, sive ex uno contractu, sive ex pluribus emerserit e veritate non ad ferre praejudicium, saepe*

constitutum est, ; unde rationes etiam saepe computatas denuo retractari posse, si res indicatae non sunt, vel transactio non intervenit explorati juris est :

Che a questa *regola juris* delle leggi romane non contraddicono le disposizioni delle nostre leggi amministrative ;

Che quanto agli atti esecutivi iniziati nel 1865 contro il Magliardi dinanzi al tribunale di Palmi sta in fatto che il tribunale stesso non ebbe a giudicare del merito della controversia che era ed è di cognizione delle autorità amministrativa ; e in ogni caso non è precluso alla autorità stessa di rivedere le decisioni impugnate a norma di legge, e nei casi dalla legge consentiti ;

Che non è impedito alla Deputazione provinciale di procedere ad un nuovo esame contraddittorio dei documenti prodotti dalle parti ;

Per questi motivi : La Sezione è di avviso che il ricorso in esame non meriti accoglimento.

(*Id. id.*)

3. *Deputazione provinciale. — Credito della Provincia verso un Comune per mantenimento di esposti.*

Quando il Comune si rifiuti a pagare la somma dovuta alla Provincia pel mantenimento degli esposti, non potendo essa esercitare a carico del Comune la facoltà di coercizione conferitale in via normale dalla legge comunale, devesi applicare lo articolo 142 ultimo comma della legge stessa e provvedere con R. decreto per l'emissione del mandato di ufficio a carico del Comune riluttante *(Parere del Consiglio di Stato, 23 giugno 1887).*

(Id. id.)

4. *Spedalità fra il Veneto e l'Austria-Ungheria. — Normali austriache. — Obbligo di reciproco rimborso.*

Per massima più volte confermata da pareri del Consiglio di Stato in virtù delle normali austriache tuttora vigenti nelle Provincie della Lombardia e della Venezia, i Comuni delle Provincie venete sono tenuti al rimborso delle spedalità riguardanti persone povere ai detti Comuni appartenenti, ancorchè tale rimborso sia reclamato da Ospedali dell' Impero austro-ungarico, nè a questa massima possono ritenersi contrarie le disposizioni contenute nel trattato di Vienna 3 ottobre 1866, che si riferisce a quello di Zurigo del 10 novembre 1859.

Nessuna influenza, per una opposta risoluzione, può attribuirsi al dispaccio Vicereale 21 agosto 1822, dappoichè questo avea per oggetto la sola determinazione dei rapporti tra gli Ospedali delle Provincie venete e quelli esistenti in Stati stranieri, dichiarando

obbligati gli ospedali veneti a ricoverare gratuitamente gl' infer poveri appartenenti ad esteri Governi, qualora negli ospedali questi dipendenti venissero del pari somministrati ricovero e cı gratuiti agl'infermi appartenenti alle Provincie venete.

Per questa massima di reciprocità di trattamento, stabilita ı rapporti tra gli ospedali veneti e quelli di esteri Stati, non po vasi ritenere derogato per nulla in riguardo ai Comuni delle P vincie allora soggette alla dominazione austriaca, all'obbligo l(ingiunto dalle normali di rimborsare agli ospedali esistenti ne Stato le spedalità somministrate ad individui appartenenti a Provincie medesime, e poichè fu riconosciuto che, in forza de predette normali, i Comuni del Veneto hanno continuato ad av(gli stessi obblighi di prima verso gli ospedali della Monarc austro-ungherese, è conseguente che a questi ospedali siano t tora dovute dai Comuni del Veneto le spedalità prestate ad dividui ad essi Comuni appartenenti (*Parere del Consiglio Stato, 2 dicembre 1887*).

(*Id. Id.*)

5. *Spedalità nel Veneto. — Ricovero di indigenti senza richiesta rispettivo Comune.*

Per regola generale gli Ospedali del Veneto non devono : cogliere ammalati poveri che non sieno forniti dei recapiti nec sari e della richiesta del loro rispettivo Comune; ma però que regola non va applicata in tutto il suo rigore e non si può est(dere ai casi nei quali l'ammalato è riconosciuto bisognevole cura immediata dai medici del pio istituto.

Se così non fosse sarebbe troppo facile ai Comuni sottrarsi l'obbligo loro imposto dalla legge di provvedere al ricovero de ammalati indigenti — (*Parere del Consiglio di Stato, 13 genn 1888.*)

(*Id. Id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro N. 16

L'AMBULANZA POLICLINICA

DELLO STABILIMENTO DI TANTUR IN PALESTINA[1]

I.

La Poliambulanza del Sov. Mil. Ordine di Malta in Tantur, nel cessato anno 1887 chiudeva i propri quadri statistici offrendo un totale di 13.598 presenze, con una eccedenza di 964 sui beneficati del 1886.

Tale splendido risultato oltre che essere per noi di sommo conforto, comprovando la fiducia e la particolare estimazione in cui è tenuto lo stabilimento nostro presso queste misere popolazioni, dimostra altresì come il bene fatto esclusivamente per il bene, e scevro dai secondari intendimenti coi quali più volte si vuole sollecitare il beneficato a corrispondere in qualche maniera, con mezzi, sia pure di indole morale, è la forma unica ed assolutamente assiomatica, alla quale deve sposarsi ogni istituzione di pubblica beneficenza; e se la mano sinistra non deve sapere ciò che ha dato la destra, a maggior ragione quando la destra dà, la sinistra mai deve essere stesa aspettando.

Tali parole di colore oscuro riesciranno ostiche a chi non è a giorno delle cose che si passano in Palestina, dove una trentina di sette religiose, secondo le particolari loro vedute, vogliono per forza rubar le anime al diavolo; ma per chi da qualche tempo ha avuto modo di restare in questi paesi o per desiderio di istruzione o per relazioni particolari, ed ebbe campo

(1) Relazione per l'anno 1887 del Dottor *Vittorio Pacher*. È un documento interessantissimo, ricco di notizie sulle condizioni degli abitanti della Palestina e sui modi con cui colà viene esercitata la beneficenza. L'Ambulanza Policlinica di Tantur non è ultimo dei titoli di benemerenza dell'Ordine Sovrano di Malta. LA DIREZIONE

di vivere un poco, sebbene lontano, di questa vita, trover l'asserto pepato, se vogliamo, ma abbastanza logico e giust Ed infatti qui non c'è branca religiosa che tra i principi, mezzi di proselitismo non metta in atto l'esercizio medico : ciò con poca serietà e competenza, giacchè da molte l si fa senza possedere l' uomo doverosamente abilitato al di sbrigo di tale bisogna. Il fare della medicina è consid rata una cosa di facile esecuzione; ai dettami scientific che, in contingenze gravi, domanderebbero seria ed assolut applicazione, si sostituisce una bottiglia di acqua di Lour des, e, fataliste nelle ossa, si attribuisce e si fa derivar ogni cosa dalla cieca volontà divina, pur sapendo che nell sacre pagine sta scritto:

Altissimus creavit de terra medicamenta, ut vir prudens no abhorrebit illa.

Eccl. Cap. 38. V. IV.

e nel 145° salmo

Psallite Deo nostro.... qui producit.... herbam servituti hominum

Lontano le mille miglia dal supporre che tutta questa b neficenza non sia messa in atto con intenzioni eminentemen sante dai varii preposti delle molte branche religiose mi prem di osservare solo che il cuore e la buona volontà non ba stano, ed in tal ordine di cose se, con manifestazioni uma nitarie, si vuole meglio esplicare lo scopo di una comuni benefattrice, necessita pur anco che la beneficenza sia guidat oltre che dal cuore, da una mente calcolatrice, positiva e esperimentata. La carità verso gli infermi non deve amme tere una concorrenza da mestieranti, ma bensì tutte le fora devono convergere allo stesso punto, ed essere una all'alt di leva nel conseguimento del fine ultimo, il bene del pro prio simile. Molte volte a Tantur, stabilimento sostenuto governato da cattolici, alla domanda a qual religione appa teneva l'infermo, domanda della quale mi servo per pur scopo statistico, si cercava di ingannarmi, formulando su du piedi una falsa professione di fede, credendo così di esser trattati con una certa deferenza; ma tali pregiudizi poss dire che al giorno d'oggi sono completamente cessati, giac chè non mi sono mai stancato dall'insinuare il convincimento che l'Ordine di Malta, estraneo ad interessi di propaganda trova tutti eguali di fronte alle umane sofferenze. Ognun dovrebbe agire nella propria sfera di azione e fare in mod che la suddivisione del lavoro riescisse seriamente proficua giacchè se l'ammalato ha bisogno della cura diretta e dell medicine, prova pur sempre un grande sollievo, se l'ambient che lo circonda è atto a ricrearlo, e se le persone che l

avvicineranno sapranno nobilmente invigilare sul suo morale, intrattenendolo con mezzi amorevoli e geniali. Ma che possiamo aspettarci di essenzialmente vantaggioso per l'ammalato, se al capezzale di chi muore invece di esservi l'angelo di pace, moltissime volte havvi chi va sobillando tra gli astanti: il vostro figlio, il vostro marito, la vostra madre non guariranno perchè si sono staccati dalla nostra chiesa, e questo è il castigo dell'Onnipotente che vi colpisce? Se credete, tenteremo di calmare la collera divina eseguendo intorno al malato certe pratiche proprie solo del nostro rito e che in simili circostanze soventi corrispondono,.... e via via cento altri miserabili mezzi, di cui il clero greco in particolar modo dispone abbondantemente, derivazione questa immediata della enorme ignoranza di cui va adorna la mente dei tanti profanatori del tempio! In nessuna parte del mondo le pratiche ipnotiche troverebbero soggetti facilmente influenzabili, quanto in Palestina, dove abbiamo una quantità innumerevole di menti meschine indebolite dai digiuni, sovraeccitate da lunghe e penose pratiche religiose, anemiche per la vita antigienica, intorpidite dall'ozio eterno di una esistenza estatico-vegetativa. Che cosa può sortir fuori da un ammasso di persone così pieghevoli alle debolezze della umana nostra natura e così ben disposte al giogo delle passioni le più meschine? Da un tale caos deriva che il medico nell'esercizio della sua professione il più delle volte è sottoposto a dure prove, ed in queste circostanze il meglio che può fare si è di atteggiarsi a filosofo e di essere incomparabilmente paziente. Il malanno più temibile non è tanto la malattia, quanto i consigli che tutti danno all'ammalato; persino le persone le più colte e le più rispettabili, ma profane in medicina, si vedono, con zelo eccessivo, dare talora suggerimenti imprudenti. Questo rimedio ha salvato il tale, quello ha guarito il tal'altro! Sempre poi si consiglia qualche cosa di nuovo, insinuando delle odiosità per ciò che ha proposto il curato latino, il missionario protestante, il medico ebreo ecc. Intanto si ignora, ammettendo pure che la malattia per la quale si prodigano i propri consigli sia somigliante a quella di cui si parla, che il rimedio che ha salvato l'uno può essere nocevole se non micidiale ad un altro. In medicina, più che in qualunque altra cosa, si sa bene che vale meglio prevenire che punire, e che una malattia curata nel principio, farà risparmiare all'ammalato un tempo considerevole, sofferenza, spese di medici e di farmacisti. Ma qual medico qui vede l'ammalato in principio di malattia? L'ammalato prima di rivolgersi alla vera fonte ha trovato comodo di consigliarsi prima coi più vicini offe-

renti (curato, suora, barbiere, chëikh ecc.,) e dopo di essere passato per una sequela di speranze e di disillusioni, ricorre al medico, ormai debilitato, sfinito, maltrattato, a malattia avanzata, con la disperazione nell'anima. I rimedi buoni per tutti i mali sono qui all'ordine del giorno e si consigliano a larga mano in tutta buona fede dalle persone le meglio intenzionate; e poichè molte specialità vengono inviate dall'Europa come elemosina, così tutte le mostruosità delle quarte pagine dei giornali vengono messe in atto. Non havvi qui penuria di cassette omeopatiche, e non è raro ancora che consultati da un Tizio vi sentiate dire: tempo fa avevo anche un certo disturbo ecc., ma questo m'è stato guarito colla elettricità gialla, o colla rossa, o colla verde ecc,. ed allora siamo in piena elettro-omeo-pazzia, *pardon*, patia. È quel buon uomo del prof. Mattei di Bologna, che trionfa colla sua scienza nuova. Va da sè che i nostri pseudo-Esculapi non sono sempre consultati per fatti di medicina interna, ma alle volte il paziente si presenta con qualche disturbo di pertinenza chirurgica; allora, come si usava pure in Europa mezzo secolo fa, chi interviene è il barbiere od il dragomanno, che, sotto la salvaguardia del loro maestro giuocando a scarica barile, si abbandonano con una certa gravità alle più stupide corbellerie; e quando lo sproposito si rende troppo evidente, si accontenta tutti coll'apostrofe *Allah Kerim* (Dio è grande) *e questo fia suggel che ogni uomo sganni.* Se tutte queste persone si occupassero del soccorso materiale e morale dell'ammalato; attendessero alle mansioni risguardanti il buon infermiere; sorvegliassero a che i consigli dell'uomo dell'arte fossero messi rigorosamente in pratica; facessero in modo che all'ammalato nulla manchi di ciò che è più necessario; provvedessero in una parola coll'opera e con maturo consiglio alla deficiente educazione ed alle inconsulte pratiche di questi infelici, moltissimi dei quali odorano ancora di selvatichezza, allora si che la carità vera raggiungerebbe il suo scopo, allora si che la missione umanitaria a cui sacrificano la loro esistenza approderebbe a buon porto, ed il povero medico non dovrebbe troppo sovente lottare da solo contro la superstizione, nè contro tante miserie, e, trovando un compenso morale alle sue prestazioni, non sarebbe tanto spesso invaso da quello scoraggiamento, che alla fin fine riduce il professionista indifferente, ed allo slancio generoso dell'animo sostituisce quella glaciale ed ebete apatia, conseguenza immediata di chi si persuade d'essere condannato a pestar sempre l'acqua nel mortajo. E poi, perchè tutte queste suore di carità, perchè tutte queste nuove comunità

religiose, di cui abbiamo presentemente una pioggia torrenziale, devono venire ad insediarsi esclusivamente a Gerusalemme e tutto al più a Betlemme, dove già al servizio medico è sufficientemente non solo, ma anzi largamente provveduto? Molti altri siti della Palestina sarebbero contenti di accordar loro l'ospitalità; è là dove le piaghe si fanno più putride senza alcun soccorso; là dove più abbonda il marasmo senile ed infantile; là dove il pauperismo si mostra con tutte le sue nudità, havvi largo campo di lavoro e di applicazione proficua. Nel terreno vergine la messe darà prodotti rigogliosi, ma nel terreno troppo sfruttato, per quanto trabocchi di concime artificiale, i risultati saranno sempre negativi, e, nella migliore ipotesi, i prodotti imbastardiranno. Per esempio, per Betlemme c'è il convento dei Padri Francescani per i Cattolici; i Protestanti ed i Greci in qualche maniera provvedono alla meglio per i loro proseliti; Tantur poi non è che a 20 minuti di distanza. Ebbene in quest'anno sono venute le suore di S. Vincenzo de'Paoli e vi fondarono un nuovo Dispensario con annesso Ospitale di 10 letti; la Francia, a mezzo del suo Console, cerca di appoggiarle in ogni maniera e ciò dietro mire essenzialmente politiche. Queste brave donne saranno animate dal più nobile slancio di filantropia, le vedremo anche sacrificarsi sotto il peso del dovere, ma veniamo all' essenziale! Qual bene reale apportano queste consultazioni, a che serve questa farmacia, cosa fanno là quei dieci ammalati? Il Console francese obbliga il medico del suo Governo a recarsi ogni quindici giorni nelle ore pomeridiane a Betlemme per tenervi una consultazione; ma chi non capisce che questa è polvere negli occhi bella e buona? Cosa ne fanno di questi ammalati gli altri quattordici giorni? Ultimamente vennero pure a stabilirsi in Betlemme due signore della missione anglicana; vennero precedute da sette casse di medicinali, ed hanno preso provvisoriamente uno stabile; quindi nuovo dispensario, nuove medichesse, farmaciste, maestre, infermiere ecc. ed il fine ultimo non è l'ammalato che soffre, ma un altare che si vuol costruire di fronte ad un altro, dispettucci, concorrenza a colpi di gran cassa. Domando io se anche questa non è una delle tante forme di monomania! Ciascun medico non può dimenticare le febbrili emozioni provate, quando lasciata l'Università e datosi alla pratica spedaliera presso qualche grande stabilimento, veniva domandato d'urgenza in servizio di guardia. Come ci si stava goffi vicino a quell'ammalato, quanta incertezza e sfiducia di se medesimi! Eppure sei lunghi anni si erano consumati tra gli stalli degli anfiteatri e le corsie cliniche; ma in quelli stalli, presso a quei letti, la

voce venerata del maestro ci aveva ripetuto che il medico, prima di pensare a guarire, deve guardarsi dal non nuocere (Πρῶτοὐτο μὴ βλαπτειν Ippocrate); ci si aveva raccomandato la prudenza, la calma di spirito, l'onestà, e la dignità professionale. In forza di tale corredo educativo ecco perchè sorge, nelle stesse persone competenti, la perplessità nel disbrigo del proprio ufficio, perplessità che vincola alla più rigorosa osservazione e ad un continuo lavorio mentale di induzione e deduzione. Tutte queste persone per lo contrario, sotto l'egida di qualche farmacopea del cinquecento, con una tranquillità ed una sicurezza nauseante, si cimentano a qualunque cura, inebetendosi, come più sopra dissi, nell'assioma che Dio è grande, e dove non perverrà la loro buona intenzione, accomoderà lui il resto. Questa esposizione di fatti è solo destinata a dimostrare la condizione particolare della Palestina, condizione che, mentre dovrebbe partorire fra queste popolazioni ancora medioevali largo frutto di civile progresso, per la mancanza assoluta di giusto indirizzo e di una certa energia e superiorità di vedute nei propositi, finisce, se non a danneggiare, ad isterilirsi, giacchè tanto materiale di beneficenza si esaurisce inutilmente. Così tutto, il più delle volte si riduce nè più nè meno che ad una mistificazione, e le persone, lungi dal sentirsi scosse dai bisogni primi dell'esistenza, per appagare i quali necessitano robuste braccia ed amore perseverante pel lavoro, si contentano di vegetare nel loro ambiente mediocre, sfruttando nell'ozio un beneficio che potrebbe esser loro di valido appoggio nelle urgenze della vita e spianerebbe il cammino per un migliore avvenire, quando per l'educazione si fosse loro infuso uno spirito più intraprendente. Abituati da tanti anni ad usufruire di un alloggio gratuito che i conventi loro accordano, soccorsi nelle varie ristrettezze quasi sempre con poco retto giudizio, si sono ormai persuasi che quanto viene mandato alle missioni sia per loro esclusivamente destinato. Il sentimento della riconoscenza viene offuscato dall'idea di un naturale diritto, e quindi prepotenze, rancori celati, minaccie ad ogni momento di diserzione, la sintesi ultima.... è l'ozio colle sue conseguenti viziose e male abitudini. Per dare una idea di quanto si potrebbe fare in Palestina dal lato particolarmente della civilizzazione, enumererò ora le varie Istituzioni religiose e di beneficenza che la carità del mondo intiero mantiene e sostiene, alcune anche a larga mano. Queste note sono di un valore pressochè assoluto, essendomi fornite da Autorità bene informata al proposito, ed in tale circostanza mi faccio un dovere di rendere infinite grazie al compitissimo signor cavaliere dott. Gaetano Solanelli, Console di S. M. il Re

d'Italia che nelle presenti bisogna mi volle favorire tutti gli schiarimenti possibili, avendo egli di già trattato tale argomento sul Bollettino Consolare. Ma io riassumerò tutto per gruppi, passando in rassegna molto superficialmente ogni singola Missione, giacchè una relazione dettagliata e minuziosa non sarebbe richiesta, nè dall'indole del presente lavoro, nè potrebbe destare un certo interesse, perdendosi in particolarità inutili; a noi occorre soltanto un assieme di cifre e di cognizioni sufficienti a formarci un concetto generale.

I. — Cattolici.

1. *Il Patriarcato Latino.* — Restato vacante da oltre sette secoli fu restaurato nel 1847 da papa Pio IX, ed il 17 Gennaio 1848 monsignor Valerga vi prese definitivo possesso È un vasto edificio destinato a residenza del Patriarca, dei preti della curia, e del seminario. Vi è annessa una bella Chiesa, ed il tutto è sorretto dall'opera pia di Lione, da quella del santo Sepolcro di Colonia, dalla Propaganda, dalle oblazioni per messe raccolte da comitati speciali, da somme versate per le decorazioni dell'Ordine del S. Sepolcro. I Padri Francescani stessi sono obbligati di concorrere con una data somma annuale. Possiede ancora il Patriarcato un'altra bella Chiesa con annessovi stabilimento ad uso di seminario per la stagione estiva, e con speciale missione a Beit-Diallah. Dal Patriarca dipendono 32 parrocchie e 3 succursali, e in tutte le missioni mantiene scuole d'ambo i sessi; il missionario nelle necessità fa pure da medico disponendo di una piccola farmacia. Le missioni staccate, comprese 7 che sono al di là del Giordano, sono 28; la stessa Cipro entra nella giurisdizione. I cattolici di tutta la Palestina ammontano a 15,000; i greci-cattolici, il cui numero non è troppo grande, hanno in Gerusalemme un Vicario dipendente dal Patriarca di Antiochia residente in Damasco, e dispongono di una chiesa e di un convento dove si alloggiano pellegrini. Il Patriarcato latino ha autorità pure sulla chiesa di S. Elena e sul S. Sepolcro; quest'ultimo però, per accordi stabiliti specialmente dopo la guerra di Crimea, è comune, con certe regole, ai cattolici, ortodossi, armeni non uniti, cofti, siriaci etc.

2. *La custodia di Terra Santa*, comunità la più antica, e che, resistendo a mille peripezie, ha saputo mantenersi vigorosa in Palestina. La fondarono i Francescani minori osservanti i quali nel 1244, con firmano del Sultano Salahheddin-ben-Abdelcader, poterono edificare il loro primo convento sul Monte Sion convento che, convertito in moschea, sta ora nelle mani dei musulmani. Hanno il vasto convento e la bella chiesa

di S. Salvatore, riedificata questa ultimamente di pianta, al quale scopo concorreva lo stesso Imperatore Francesco Giuseppe colla generosa oblazione di L. 60,000. Nel Santo Sepolcro tengono la cappella della Vergine, alla quale è collegato un piccolo convento, dove restano continuamente 12 frati per salvaguardare i loro diritti. I Francescani in tutta la Terra Santa sommano a 225 e sono di differenti nazionalità; restano distribuiti in 9 conventi, disponendo inoltre di altrettanti Ospizi per pellegrini, primo fra i quali quello di Casa Nova capace di alloggiare 200 persone e che costa alla Custodia 40,000 lire annue. Governano 60 tra chiese e cappelle, 8 parrocchie, un noviziato ed un seminario per l'ordine, diviso in 6 conventi, dove si insegnano belle lettere, filosofia, teologia e lingue orientali. Dispongono di un collegio ad Aleppo, e nella Palestina di 14 scuole, 9 maschili, 5 femminili, con due orfanotrofi; di una infermeria per l'ordine, di una antichissima farmacia con servizio di ambulanza tanto a Gerusalemme che a Betlemme, nel qual ultimo sito io vado settimanalmente per assistere alla consultazione ed osservare a domicilio gli ammalati più gravi. Per la infermeria e per il servizio medico ai latini di Gerusalemme è stato recentemente nominato un medico romano che sarà coadiuvato da un frate francescano ultimamente laureatosi.

Molti altri sodalizi, la più parte francesi, hanno da pochi anni invaso la Palestina a scopo più o meno religioso, e fra questi:

3. *Fratelli della Santa Famiglia* di fondazione del R.mo canonico D. Antonio Belloni per servirsene come maestri ecc. nel suo Orfanotrofio.

4. *Missionari d'Africa a S. Anna*, istituiti da sua Ecc. il cardinale di Lavigerie. La loro antichissima chiesa di S. Anna, costruita nel VI secolo dall'imperatore Giustiniano, si dice stia sulle rovine delle case in altro tempo abitate dai parenti di Maria Vergine. Sulla porta del loro stabilimento sovrasta uno stemma colle armi gentilizie del cardinale, stemma che, malgrado le rimostranze del Patriarca, suprema autorità ecclesiastica locale, non si potè mai far sostituire dall'arma od emblema diocesano. Anche qui siamo in piena evoluzione repubblicana. Mantengono un seminario per i Greci cattolici, sperando col loro mezzo di estendere l'influenza di Roma in apparenza, della Francia in realtà. Questi Greci cattolici vollero istituire qualche parrocchia sperando di riuscire nella conversione fra i Greci-Scismatici, avendo rito comune; ma fino ad ora il pastore attende invano le pecorelle e probabilmente ci sarà molto da aspettare, a meno che S. E. La-

vigerie non fornisca il necessario per la compera, giacchè qui, come si sa, tutto si fruisce mediante contratti e le coscienze valgono un tanto al pezzo.

5. *Istituto di S. Pietro*, scuola di arti e mestieri per gli orfani cattolici, alla dipendenza delle religiose di Sion, congregazione eretta dal padre Ratisbonne, israelita, miracolosamente convertito nell'anno 1842.

6. *Istituto di S. Stefano*, tenuto dai padri Domenicani. Vi si fanno scavi importantissimi e si crede di essere sulla pianta dell'antica basilica di S. Stefano.

7. *Fratelli della Scuola cristiana*, istituto di educazione con allievi interni ed esterni, ha succursali a Giaffa e Carfa.

8. *Padri missionari del Sacro Cuore di Betharram*, di servizio alle suore carmelitane.

9. *Religiose Francescane*, con Orfanotrofrio femminile mantenuto dalla Custodia.

10. *Figlie del Sacro Cuore di Maria*, istituzione del reverendo canonico Belloni per cooperare alle cucine, lavanderie ecc., nei suoi istituti.

11. *Religiose di San Giuseppe dell' Apparizione*, si estendono in molte parti della Palestina, come Giaffa, Ramle, Ramalla, Betlemme, Beit-Diallah ecc. Come Ordine spedaliero, dirigono l'Ospedele di S. Luigi e quello di Giaffa, eretto da un ricco negoziante di Lione, certo Guinet. Tengono Scuole, Orfanotrofi e Dispensari.

12. *Dame di Nazaret*, con dipendenze in Nazaret, Carfa, S. Giovanni d'Acri, Cheffa-Amar ecc., Orfanotrofi, Scuole e Dispensari.

13. *Dame di Sion*, nello stabilimento dell'Ecce Homo con dipendenza in S. Giovanni in Montana. Orfanotrofio femminile con sezione a pagamento; Scuole per esterne, Dispensari.

14. *Carmelitane*. Hanno un Convento di clausura sul monte Oliveto, fondato coll'annesso stabilimento del Pater Noster sito nel luogo dove secondo la tradizione Gesù Cristo insegnò il Pater ai suoi discepoli, dalla contessa Bossi di Firenze, sposata al principe de la Tour d'Auvergne. Altro Convento fu pure per loro edificato con una certa magnificenza in Betlemme dalla ora defunta signorina Berta di Saint-Cricq d'Artigaux.

15. *Suore del Rosario*, con casa dipendente in Naplusa. Sono tutte Arabe e sembrano destinate a coadiuvare l'opera dei curati nelle missioni staccate.

16. *Clarisse*.

17. *Suore di San Vincenzo de' Paoli* con dipendenza a Betlemme.

18. *Suore di S. Carlo Borromeo*, addette all' Ospizio cattolico Germanico e destinate ancora per il servizio medico della colonia tedesco-cattolica con dipendenza a Cubebe. Dicesi vogliano fondare delle scuole per la conversione dei protestanti tedeschi, specie Hoffmaniani, setta fiorente.

19. *Ospizio Austro-Ungarico*, per pellegrini, fondato con sovvenzioni concesse specialmente da S. M. l' imperatore Francesco Giuseppe, di cui porta il nome. È riccamente fornito e può contenere perfino 100 persone.

20. *Ospizio pei pellegrini francesi di penitenza*, diretto dagli Assunzionisti. È di data recente, e serve di alloggio ai pellegrini delle carovane francesi così dette di penitenza. Lo scopo di tali carovane è puramente politico, e sono capitanate da influenti persone del partito legittimista. Entrano nella città santa coi labari repubblicani in testa, ed il contingente, salvo rare eccezioni, è dato da preti e da individui di condizione più che mediocre, mandati a pagamento da devoti più facoltosi per compiere qualche voto. I progressi di tale pellegrinaggio furono tali, da autorizzare la credenza che in un tempo non lontano debbano indubbiamente cadere; nel qual caso, se ne perderà materialmente il paese, ne guadagnerà per sicuro la fede.

21. *Ospedale di S. Luigi*, incominciato per elargizione del conte Pielat, è sostenuto da offerte, al ritiro e sollecitazione delle quali il detto conte provvede. Lo sovviene anche il governo francese, e l'amministrazione sta nelle mani del Patriarca. Dispone di 25 letti ed ospita annualmente 500 ammalati; il medico del governo francese vi tiene anche ambulanza tre volte per settimana.

22. *Orfanotrofi cattolici*, del Rev. D. Belloni, uno a Betlemme, l'altro a Bet-Gimal a 6 ore di distanza, chiamato Scuola Agricola di S. Giuseppe. Se ne fece ultimamente una succursale a Cremisano, località sita ad un'ora da Betlemme. D. Belloni acquistò fondi anche a Nazaret, dove si crede farà sorgere un altro di consimili istituti. In Betlemme oltre all'insegnamento elementare dispongono pure di una scuola per le arti e mestieri; quello degli allievi che tiene particolari disposizioni per lo studio, viene mandato a Betharram in Francia, dove viene iniziato nella carriera ecclesiastica. L'opera è sostenuta da comitati collettori sparsi in tutta Europa ed in America.

23. *Ospizio dei padri Carmelitani*, sul monte Carmelo. Governano la parrocchia di Carfa e dispongono di una farmacia, nella quale per distillazione di sostanze aromatiche si confeziona un'acqua atta a guarire tutti i mali.

24. *Fatebenefratelli*, con Ospedale di pochi letti e Dispensario in Nazaret.

25. *Educandato cattolico*, con sezione interna, diretto dalla signora Teresa Saxe di nazionalità tedesca e sostenuto da comitati tedeschi.

Tutti questi stabilimenti, ad eccezione del nostro, e dell'Ospizio Austriaco, sono sotto la protezione francese. Le suore di S. Carlo Borromeo accampando analoghe condizioni a quelle dell'ospizio Austriaco, issarono sul loro fabbricato bandiera tedesca e papale. Proteste da parte del Console francese, ma le bandiere sono ancora là. Per complemento noto che nella enumerazione non furono comprese le varie Congregazioni terziarie e certi tipi in abiti multiformi e bizzarri che costituiscono comunità a sè, o meglio sono aspiranti fondatori di Case madri o figlie sotto la protezione di qualche Santo nuovo.

II. — Scismatici-Greci.

1. *Convento ortodosso o Greco Scismatico* con sede del Patriarca e dei vescovi. I Russi hanno un proprio Archimandrita. I Greci scismatici tengono 36 chiese in Palestina e posero piede in quasi tutti i villaggi. Dispongono di 11 conventi per uomini e 4 per donne, popolati da 250 monaci e 500 inservienti. Fra i monasteri il più interessante e veramente meraviglioso è quello di S. Saba, tanto bene ricordato da Chateaubriand. Il monastero non si vede che quando si è arrivati alle sue porte; l'aspetto del sito è selvaggio oltre ogni dire; risiede in una gola orribile nella quale finisce il torrente Cedro. Costruito a grande scalea sulle rocce che dominano il torrente, offre uno spettacolo dei più austeri e pittoreschi. Circondato da alte mura, fa pensare ad una fortezza. La parte superiore è terminata da una torre quadrata, nella quale un monaco resta permanentemente di guardia e all'arrivo delle carovane fa discendere un piccolo paniere, dove si deve deporre la lettera di permissione del Patriarca Greco di Gerusalemme.

Entrati per una porta di ferro si scende una angusta scala di 50 gradini circa, che mette ad una seconda porta, varcata la quale si è nel centro del Monastero. I monaci Greci di di S. Saba dell'ordine di S. Basilio seguirono il gran scisma di Costantinopoli. Eutimio di Melitene si ritirò qui nel 405, e fu seguito da numerosi anacoreti, fra i quali la stessa imperatrice Eudossia, che, non potendo dimorare nel monastero costruì per sè la gran torre che si innalza dirimpetto alla già nominata. In questa torre anche presentemente si ospi-

tano le donne, per le quali vi è stretta clausura nel monastero; la porta della torre è molto alta e non vi si ascende che per una scala abbastanza lunga, la quale si toglie appena le persone sono entrate per garantirle da possibili fastidi da parte dei beduini. San Saba discepolo di Eutimio vi fondò il monastero e vi richiamò un numero straordinario di anacoreti, oltre 4000 nel monastero e 10,000 sparsi per le innumerevoli grotte, delle quali è tempestata la montagna di fronte al convento. Nel convento, di interessante si nota la chiesa antichissima di S. Nicola, tagliata nella roccia; in essa si trovano accatastati e protetti da una griglia di ferro, i teschi di più migliaia di anacoreti, martirizzati al principio del VII secolo dalle bande di Cosroe. Curioso è pure un palmizio enorme, che si dice piantato da S. Saba e che produce datteri senza nocciuolo. I passaggi tagliati nella roccia, le scale, gli stretti corridoi, le celle ecc. vi sono interminabili.

Il convento Greco mantiene pure in Gerusalemme una scuola maschile ed una femminile; fuori mura nel convento di S. Croce risiede il loro seminario; altre due scuole mantiene a Giaffa per i due sessi, ed ogni convento dispone di un piccolo Ospizio per pellegrini.

2. *Ospitale Greco*, con 35 letti per i soli greci; ha due medici, uno dei quali specialmente incaricato della visita gratuita a domicilio per i poveri della sua nazione. Vi si tengono tre consultazioni settimanali.

I Russi hanno uno stabilimento che racchiude vasti fabbricati per ospitare i pellegrini del proprio paese e che costituiscono sempre il pellegrinaggio il più numeroso. Per queste vaste costruzioni si calcola che già dal principio si siano spesi oltre 18.000.000 di franchi. In Russia havvi la così detta società di Palestina che si incarica di procurare i mezzi. Nel gran Caravanserail havvi il palazzo dell' Archimandrita con tre preti russi; sezioni speciali per i viaggiatori di distinzione, una Chiesa, un Ospitale di 30 letti con apposito medico e suore di servizio; un riparto per le malattie contagiose, la residenza consolare, e l'alloggio degli impiegati. Altri stabilimenti russi ci sono sul monte Oliveto, ai piè del quale si sta terminando una chiesa in onore di Alessandro II; a S. Giovanni in Montana, Ebron, Gerico, Ramle, Giaffa. Presentemente si sta ultimando un magnifico Ospizio per i pellegrini facoltosi, trovandosi insufficiente l'edificio situato entro la cinta delle costruzioni. Tutto ciò fa sì che l'influenza russa comincia a far passi veramente giganti.

III. — Armeni.

1. Gli Armeni non uniti hanno il convento di S. Giacomo con Ospizio, una chiesa, residenza per il patriarca e dei vescovi, ed un seminario. Dicono che tale stabilimento contenga 1000 camere. Ha un interessante museo, una gran biblioteca con 1700 manoscritti, tra cui un vangelo che data dal 512. Governano ancora 7 chiese ed altri 5 conventi. Il convento del monte Sion è riservato alla tumulazione dei Patriarchi e dei Vescovi; quello sito nel loro quartiere, denominato Anna, è speciale per i religiosi; quelli di Betlemme, Ramle e Giaffa servono di Ospizio, dove si accorda il solo alloggio.

2. Scuole maschili e femminili in Gerusalemme, Giaffa e Betlemme.

3. Nel convento di S. Giacomo esiste una infermeria per i religiosi, ed un medico viene pure stipendiato per curare i correligionari, fornendo gratis le medicine che si prendono da una farmacia sovvenuta dal Patriarcato. Gli Armeni uniti hanno un vicario particolare.

IV. — Cofti.

Possiedono due grandiosi stabilimenti, uno a Gerusalemme ed uno a Giaffa. Li governa un vescovo.

V. — Siriaci.

Hanno il convento di S. Marco con scuola per la carriera ecclesiastica. Lo presiede un Vescovo.

VI. — Abissini.

Mantengono due conventi e due chiese; una terza assai vasta è in costruzione. Sovvenne un convento Re Menelik e in questo si provvede all'ospitalità. Dirige tutto un Archimandrita.

VII. — Protestanti.

1. Anglicani e Luterani sono subordinati ad un Vescovo eletto alternativamente dalla Gran Brettagna e dalla Germania. In seguito a dissensi il posto restò vacante, e solo ultimamente venne mandato dall' Inghilterra un capo religioso retribuito col rispettabile stipendio di L. 50,000 *ad personam*. È lecito supporre però che in avvenire ognuno finirà con un capo a sè. Tengono in Gerusalemme tre pastori missionari, tre Chiese, e tre Congregazioni con Orfanotrofi, una Scuola normale, tre Ospitali, una Casa di diaconesse, due Case per pellegrini fondate dai cavalieri di S. Giovanni, protestanti

tedeschi, una biblioteca sostenuta dalla Società biblica di Londra, una Casa di arti e mestieri, quattro altre Scuole primarie una delle quali è detta dei preparandi, un Ospitale speciale per i lebbrosi, e da ultimo altri Istituti per gli israeliti convertiti al protestantismo. — Le diaconesse di Kaiserwerth ed i cavalieri Joanniti si dividono la direzione di questi differenti Istituti che hanno la doppia impronta di tedeschi ed inglesi. Fra le loro chiese merita menzione quella del Cristo, situata sul monte Sion presso la porta di Giaffa, eretta a spese di miss Cook, con attigua casa per il ministro; l'altra chiesa di S. Paolo, araba, situata sulla via di Naplusa, è destinata agli arabi convertiti al protestantismo. Una cappella nell' Ospizio tedesco dei cavalieri di S. Giovanni, detto Muristan, è frequentata dai soli luterani. Il Muristan è un ammasso di enormi rovine, molte delle quali hanno sfidato le peripezie dei secoli. L'architettura della parte ancor meglio conservata ed i profondi sotterranei a vôlte slanciate, ricordano i fabbricati della età di mezzo: molti dicono che questo è l'edificio dove i cavalieri di S. Giovanni insediarono i loro primi ospitali, e qui si svolsero i primi avvenimenti e si esplicarono i primi slanci filantropici, per i quali resterà sempre celebre e venerata la memoria del glorioso ordine di Malta. Saladino stesso, pur permettendo di distruggere la chiesa di S. Giovanni, rispettò l'Ospitale che era capace di contenere 2000 ammalati, vi fissò la sua residenza, ed autorizzò dieci fratelli serventi a restare per curare gli ammalati. Queste rovine furono regalate dal Sultano Abdul-Aziz al principe ereditario di Germania, che in quel tempo fece il suo viaggio in Palestina (1869). Ora sulle rovine del Muristan si sta costruendo un vasto edificio destinato forse a divenire il centro della propaganda luterana in Palestina. I luterani, oltre due ministri in Gerusalemme, tengono un pastore in Betlemme ed un catechista indigeno a Bait-Diallah.

2. Menzionando i loro stabilimenti più importanti, cominceremo dalla *Scuola Orfanotrofio Talitha Kumi* (giovinetta alzati) delle diaconesse di Kaiserwerth. Questa scuola è conosciuta anche col nome di suor Carlotta, dalla prima direttrice dell' Istituto. Da questa scuola vengono inviate le alunne anziane come ripetitrici a Ramle, Lidda, Beit-Diallah e Betlemme, dove esistono analoghi istituti.

3. *Istituto Siriaco od Orfanotrofio Schneller*, refugio ai fuggiaschi dall'eccidio di Damasco.

4. *Ospedale Alemanno*, in città; accoglie 750 ammalati all'anno e dispone di oltre 30 letti. Vi si fanno da un medico consultazioni settimanali.

5. *Ospedale Marienstift*, sorretto dalla principessa Maria di Mecklembourg; un medico vi cura i bambini.

6. I cavalieri Joanniti inglesi hanno un piccolo Ospedale oftalmico con pochi letti; vi si tengono da apposito medico consultazioni gratuite per le malattie degli occhi e dell' orecchio. Credesi sia una branca della società inglese per la conversione degli ebrei.

7. *I Templari*, nuova setta fondata dal sig. Hoffmann, testè decesso. Provengono per la massima parte dal Wurtemberg, tengono una colonia poco fuori di Gerusalemme ed esercitano l'agricoltura e varie arti in città con relativi magazzeni. Consimili villaggi-colonie abitano in Giaffa con annesso ospitale a Sarona, e Caifa; taluni sono sparsi a Nazaret, Acri e Naplusa. La setta trae origine da un passo della Bibbia, che dice che un giorno il tempio del Signore verrà nuovamente eretto. Le loro chiese sono semplici sale di riunione e di simili se ne vedono a Betlemme, Beit-Diallah ed Ebron. I più anziani della setta fanno il servizio del culto.

8. In Londra esiste una Società particolare, il cui scopo è la conversione degli Ebrei al protestantismo. Questa sostiene: l'*Ospedale della missione inglese*, che dispone di 50 letti con due medici e due farmacisti che fanno anche visite a domicilio gratuite e tengono un ambulatorio. La cucina, secondo le prescrizioni del Talmud, è fatta da donne ebree.

Una Casa di industria per gli israeliti convertiti, con succursale ad Artuf, dove, in mezzo a vasto terreno, è costruita una grande casa colonica che ospita oltre 40 giovani israeliti occupati nella agricoltura. A due chilometri dalla città possiedono un altro vasto terreno con un bel fabbricato, chiamato Sanatorium e destinato per i bambini dei due sessi ammalati i quali, durante l'estate, sono tenuti sotto le tende. Questi bambini provengono per la massima parte dagli Orfanotrofi dei quali il maschile contiene 28 interni, il femminile 37, e quello dei bambini 60 circa.

9. La signora Mangan in Giaffa sta pure terminando un Ospitale con dispensario.

In Giaffa gli inglesi hanno pure due scuole per ambo i sessi con 50 interne, altra femminile esiste in Betlemme con 20 interne, ed altre 15 scuole sono sparse in Naplusa, Nazaret, Safet, Ramalla, Lidda, Ramle, Salt, ecc.

10. In Ramalla la setta inglese dei Quaqueri mantiene pure un medico con farmacia pei proseliti; il medico funge pure da pastore.

11. La Banca Frutiger e C., che è pure succursale della Banca Ottomana, è una emanazione degli interessi delle missioni protestanti.

VIII. — Israeliti.

Gli Ebrei, continuamente immigranti, malgrado la proibizione e la vigilanza governativa che ad essi se stranieri non accorda più di 30 giorni di permanenza, toccano già il numero di oltre 37,000 e si sono impossessati si può dire di tutti gli affari, non accordando concorrenza tanto nelle grandi che nelle piccole occupazioni. Sono retti da un gran Rabbino (Hahambasci) e da 14 altri Rabbini, i quali tutti costituiscono il tribunale religioso. In Gerusalemme possiedono tre sinagoghe grandi, 32 piccole e 20 private: in Ebron ne hanno 6, a Safet, luogo di pellegrinaggio, 23, delle quali 6 grandi; a Tiberiade 10, a Giaffa 4, a Caifa 3. Altri 100 Rabbini senza posizione ufficiale intrigano nella città santa.

A loro appartengono:

1. *La Scuola Blumenthal.*
2. *La Scuola Lammet-Herz.*
3. *La Scuola Evelina Rotschild* per fanciulle.
4. *La Scuola dell'Alleanza israelitica universale,* con insegnamento di arti e mestieri. Questa scuola ha sede principale a Parigi ed oltre agli esterni tiene un internato di 30 piazze.
5. *Quattro grandi scuole* per scienze ebraiche, dette Talmud, Thora; sono sostenute con elargizioni di tutto il mondo israelitico.
6. Circa *trenta* scuole particolari.
7. *L'Orfanotrofio tedesco* con alunni interni ed esterni.
8. *Altro Orfanotrofio* con alunni interni ed esterni, sostenuto con elemosine.
9. *L'Ospedale Meyer Rotschild* con 18 letti che ospitano circa 400 ammalati all'anno. Vi si fanno tre consultazioni settimanali, e lo sostiene la famiglia Rotschild di Parigi.
10. *L'Ospedale Bikur Holim* con 25 letti, mantenuto con questue fatte in Europa. Ogni ammalato, come in vari altri Ospitali, paga un mugidie (L. 4.25) per settimana, ed ogni ricetta è tassata 60 parà (28 centesimi); alcuni medicamenti però e le specialità, costano maggiormente. Ricovera 300 ammalati all'anno e vi si tengono consultazioni settimanali.
11. *L'Ospizio Germanico-Inglese* nel quale si dà il solo alloggio ai tedeschi ed agli inglesi. Due altre comunità russe vi mantengono 4 camere.
12. *Lo Stabilimento Montefiore,* alloggia 27 famiglie ebree povere.
13. *Lo Stabilimento tedesco,* nel quale 60 famiglie povere hanno alloggio per tre anni.
14. *L'Asilo per i vecchi,* che accoglie 18 persone ed è di so-

lito il ricovero dei vecchi ebrei che vengono in Palestina, unicamente per aver *la fortuna* di ricever sepoltura nella valle di Giosafat.

15. *Altri due stabilimenti* distribuiscono zuppa e pane due volte al giorno ai correligionari poveri.

16. *La Scuola Agricola di Mikveh Israel* presso Giaffa, su di un vasto terreno donato dal Sultano all'Alleanza israelitica universale. Essa dispone di un convitto con 36 piazze.

Molte altre scuole ed istituti di beneficenza hanno gli israeliti a Safet, Tiberiade, Caifa, Giaffa ed Ebron.

IX. — Musulmani.

In Gerusalemme tengono 9 grandi moschee e varie altre inconcludenti. Celeberrima è quella di Omar, edificata sul luogo ove sorgeva il tempio di Salomone, quindi quello di Erode, e più tardi quello di Giove. Quarantacinque altre moschee sono sparse nella provincia, tra le quali notevole è quella di Nabi-Moussa, a 15 chilometri dalla città, e dove i musulmani conservano un sarcofago che pretendono debba contenere le ceneri del legislatore Mosè, in contraddizione con quanto riferisce la Bibbia. Dicono che anticamente Nabi-Moussa fosse un monastero fondato da Eutimio da Melitene, i di cui religiosi vennero sgozzati dalle orde di Cosroe. Ogni anno parte da Gerusalemme un apposito pellegrinaggio, a cui prendono parte bascià, esercito, magistratura ed un numero interminabile di ulema spiritati. Molto più monumentale è la moschea di Ebron, grande recinto che rinchiude i sepolcri di Abramo, Isacco, Giacobbe, Sara, Rebecca e Lia. Tralasciando le discussioni fatte per dimostrarla opera Salomonica o dell'Imperatrice Elena, si può affermare che la costruzione ha una data ben più lontana che non sia l'epoca di mezzo. Questa moschea, che fu prima chiesa cristiana, è di stile gotico a tre navate. Riedificazione di altra costruzione più antica, coperta con tetto a capanna, ha tutta l'aria delle basiliche Giustiniane del Sinai, della Presentazione a Gerusalemme e della basilica di Betlemme. Vuolsi ch'essa si trovi fondata sopra la caverna Makpéla, ossia caverna doppia, dove furono tumulati i corpi dei Patriarchi colle loro donne.

In quanto all'istruzione pubblica, i musulmani possiedono in Gerusalemme:

1. *Dieci scuole* principali, 4 dette Madrasse per l'insegnamento superiore, e molte altre particolari.

2. Fanno la beneficenza in tre Ospizi; il primo somministra ogni venerdì ai poveri zuppa ed un pezzo di montone; invia poi il vitto ad altra casa dove alloggiano i vecchi cie-

chi. Nell' ospizio *Indiano* si mantengono gratuitamente i pellegrini che provengono dalle Indie.

E per finire la lunga enumerazione dirò che in Gerusalemme esiste ancora una compagnia di famiglie americane, venute espressamente per attendere di giorno in giorno il Messia. Non fanno altro che pregare, e probabilmente devono essere sostenute da particolari comitati. Nello scorso inverno la Loggia Massonica Anglicana fece la sua comparsa ufficiale, con un ballo dove i vari ascritti portavano le insegne e l'uniforme dell'ordine. Lascio pensare quale impressione abbia fatto nei vari ministri di culto la comparsa del nemico comune; commenti, apostrofi, minacciate scomuniche, un piccolo scandalo in tutte le forme.

Ed ora che cosa pensare di tutto questo miscuglio? La popolazione della Palestina raggiunge la cifra di 150.000 anime, ma la vita, il movimento principale, che più che vita è frutto di acqua morta, si ha in Gerusalemme, la quale da sola conta 50.000 anime, compresi i 37.000 ebrei. Una città d'Europa con egual numero di abitanti provvede con uno o due Ospitali al massimo a tutte le urgenze; se pensiamo ora al numero riboccante di Ospedali, farmacie, dispensari ed asili di Gerusalemme, dovremo farci una idea ben meschina della costituzione medica del paese, giacchè camminando colle proporzioni si dovrebbe arguire che Gerusalemme è una città di invalidi, un immenso ospedale. Ebbene no! Un clima più salubre, un cielo più splendido di quello della Palestina credo sia difficilissimo trovare, e se nell'armata si devono deplorare frequentissime febbri e malattie intestinali, ciò è causato dall' enorme sudiciume e dalla vita misera e disordinata di questa popolazione. I quartieri sono fetidi; certe viuzze, sepolcrali; le catapecchie crollanti sono innumerevoli; ammassi di macerie e putredine ad ogni passo. Chi mette piede in certi bazar e particolarmente nell' ebreo, vi trova come del resto in tutto il loro quartiere, un ambiente incommensurabilmente sordido, viziato, corrotto; la vita si svolge in un lurido gagno mancante di aria e di luce, dalle pareti viscide, dai volti affumicati, e dal pavimento melmoso e polverulento; tutto suda miseria e tra i miasmi nauseabondi e le promiscuità le più sconcie si trascina una vita da lombrici. Qui il campo sarebbe vasto per dar sfogo a certe filantropie. Ecco tanti abbrutiti ai quali si potrebbe far molto bene infondendo solo il sentimento ed il rispetto della bellezza, dell'ordine, dell'igiene. Se a questi miseri acclimatati alla mota fossero date correnti salutifere di aria, atta a slargare quei polmoni sovraccarichi di acido carbonico

e di pulviscolo; se si cacciassero dai loro tuguri i puzzi ributtanti e deleteri; se si facesse luogo a baldi raggi di sole che rischiarassero e rallegrassero le domestiche mura, oh allora non ci sarebbe davvero bisogno di tanti spedali e di tante farmacie; tutto al più una buona cucina economica saviamente ordinata rimpiazzerebbe i barattoli e gli intrugli medicamentosi delle quarte pagine. Ecco la vigna da potare, ecco la terra sfruttabile, ecco un vuoto straordinario che aspetta uno sguardo benefico, vuoto che i tanti milioni che il mondo manda annualmente in Palestina, dovrebbero una volta o l'altra in qualche maniera ricolmare. È vero che il quartiere Europeo non è a tali estremi, essendo la maggior parte degli stabilimenti *extra moenia*, isolati e beatificati da un panorama gradito, da un sole irradiante, da un'aria perossigenata, ma ciò non di meno il gran basso fondo dei proseliti soffoca. Fuori di Gerusalemme c'è la colonia tedesca e chi vi accede, trova di che rallegrarsi, si crede di essere in un bel villaggio europeo. Ecco un esempio da imitarsi. Ma si obbietterà che quanto risguarda la edilizia è di pertinenza municipale; ma, Dio mio, se si sta aspettando l'impulso delle municipalità turche, davvero che la melma arriverà alla gola. Le missioni fanno del gran bene, è vero, ma le loro debolezze generano pure del gran male e se, invece di tante suddivisioni, una sola fosse la forza motrice, quante risorse esisterebbero in questo paese per le contribuzioni dei fedeli! Ma così è, e senza permetterci stolte illusioni, diciamo anche così sempre sarà in questa benedetta contrada, giacchè le parti si moltiplicheranno invece, anzichè convergere all'unità, troppo opposti essendo gli interessi ed inveterati i principii, quantunque teoricamente l'obbiettivo dovrebbe essere sempre unico. Ammessa l'equa distribuzione del lavoro, qual paese allora più comodo della Palestina? Lasciata la medicina ai medici, la farmacia ai farmacisti, l'arte dell'infermiere alle persone a ciò solo predestinate; invece di tanti stabilimenti per ammalati, ogni grande comunità dovrebbe disporre di uno solo, ma saggiamente organizzato e ben diretto. Bandita in una parola la monomania di beneficare enciclopedicamente, resterebbe sempre il còmpito più arduo; quello della evoluzione intellettuale, quello del reale progresso ed in base a tale lavorio unicamente si potrà far germogliare nell'animo di tanti abbrutiti il culto del bello e del buono, procurando almeno che la loro povertà sia monda, linda e scevra del tanto sudiciume nel quale migliaia di esistenze brulicano. Non si gridi sempre contro la fatalità del paese, contro l'ostacolo del governo; l'iniziativa privata degli Europei in Oriente ha fatto in molti siti miracoli, e se al Divano di

Costantinopoli invece di reclami per drappi, chiodi, croci, stuoie ecc., applicati fuori di posto, venissero presentate proposte serie di pubblica utilità, è indubitato che il Governo sarà sempre ben disposto, giacchè in mezzo a tanto caos, a tanto intrigo, non saprei quale sarebbe la potenza europea che potrebbe in pazienza soltanto eguagliare il povero Turco.

Non occupandomi punto della serietà delle conversioni e del concetto religioso che si possono fare i poveri fellah in mezzo a tanta confusione di missionari offerenti, osservo solo per quanto riguarda la baraonda sanitaria, come lo strano stato di cose arrechi fastidio nel disbrigo del proprio ufficio. Paese essenzialmente ignorante, le masse superstiziose sono sempre alla discrezione dei più astuti; va da sè quindi che un nuvolo immenso di indigeni ciarlatani vive parassiticamente dissanguando, bruciando, ed intralciando qualsiasi applicazione scientifica. L'ammalato è impaziente, e se alla prescrizione medica non tien dietro un effetto immediato, si fa sfilare innanzi la coorte interminata, e le esperienze in *corpore vile* si moltiplicano all' infinito. Si sa davvantaggio quale sia l'ordine e cosa sia la legge nelle beate contrade turche; quindi è inutile pensare all'intervento governativo. Se ne vuole un esempio? Fin dal passato ottobre i vari Consoli di Gerusalemme comunicarono ai rispettivi connazionali l'estratto di una circolare di S. E. il Governatore della Palestina, colla quale si partecipava una disposizione emanata dal Ministro Imperiale dell'Interno, diretta ad ordinare che ogni persona che voglia esercitare nell'Impero ottomano la medicina, la chirurgia, la farmacia, nonchè l'ostetricia, dovrebbe essere munita di un diploma o certificato rilasciato dalla Facoltà Medica della Capitale; senza di che le verrebbe vietato l'esercizio di dette professioni. In conformità a tale disposizione veniva accordato ai signori esercenti un termine di tre mesi, affinchè potessero recarsi a Costantinopoli per munirsi dell'enunciato diploma o certificato. Passarono i tre mesi e nessuno si mosse; i vari Consolati interpellarono le rispettive Ambasciate, le quali in vista della speciale condizione degli interessati, risposero che i rispettivi connazionali in questione dovrebbero restare al loro posto. Che fece l'autorità locale, almeno per gli esercenti sudditi della Sublime Porta? Niente, niente, come sempre niente. L'ordinanza in se stessa è giustissima, non si faceva che attuare ciò che si applica in tutti gli Stati d'Europa e della maggior parte d'America; ma la Turchia è alla portata di questi? Prima di colpire professionisti esteri che vivono qui allo stipendio di società europee, nello scopo di esercitarvi la beneficenza e che nel caso mancassero di un assegno fisso non avrebbero modo

di che guadagnare la loro giornata, stante la condizione misera delle popolazioni ed il troppo gratis, bisognava pensare a lavare i tanti cenci in casa propria, ad applicare leggi severe contro i mestieranti e guasta mestieri d'ogni maniera, provvedere da ultimo che le farmacie pubbliche fossero legalizzate, mentre non ve ne ha nemmeno una il cui proprietario sia diplomato e con patente. Gli esercenti europei davvero che poca concorrenza possono fare agli indigeni, giacchè di clientela privata capace di fornire larghe risorse, sarebbe ridicolo parlare. Di più dove esistono medici indigeni? dove sono le università turche? Un viaggio a Costantinopoli ruberebbe due mesi di tempo, e questo è il minimum, giacchè nel più piccolo affare qui l'autorità manda il povero interessato da Pilato ad Erode, e la cosa si protrae alle greche calende. E le spese chi le dovrebbe pagare? Il governo non accorda facilitazioni; l'interessato non trova economico il dispendio di un 2000 lire, per guadagnare le quali non gli basta un anno di lavoro coi privati; le società di beneficenza neppure se ne incaricheranno, giacchè per le mire filantropiche che assorbono tanto capitale in Palestina, è perfettamente indifferente il veto di un governo che ben poco facendo per suoi sudditi, inconsideratamente vuole impedire che questi usufruiscano della carità straniera. Che si vuole poi da noi a Costantinopoli? Se verificare la regolarità del diploma, è facile arrivare a ciò, mandando per qualche tempo una persona competente in missione, ed anche l'autorità locale se ne potrebbe incaricare. Ottenuto questo, quale ente morale, in ricompensa ci garantirà professionalmente contro l'empirismo? Dissero che il Governo era mosso a ciò dal desiderio di mettere un palo fra le ruote a due private Università esistenti in Beirut, una sovvenzionata dalla Francia e condotta dai gesuiti, l'altra di iniziativa propria di una società americana. Ma per arrivare a ciò, altre vie più dirette si possono seguire, altri mezzi più efficaci si devono tenere! I maligni, e sono i più, dicono che, come al solito, la burocrazia turca voleva avere un modo plausibile per ricavarne un lauto bachschich; lasciamo la responsabilità della insinuazione ai succitati maligni, e facendo punto su tale questione mi limito ad osservare che la circolare pare diventata lettera morta, e quindi, se così durerà, lasciamo pure che *requiescat in pace.*

Tanto essendo l'empirismo medioevale, perchè le varie missioni non se ne potrebbero interessar loro un pochino, cercando di influire sulle misere intelligenze, e facendo comprendere i pericoli che derivano dall'abbandonarsi ciecamente alle insinuazioni e alle troppo larghe promesse di chi fa tanto

osceno mercato della salute altrui? Ecco una via profittevole da battersi, ecco un'applicazione più seria che non quella di piccarsi a concorrenze fatte con mezzi negativi, nelle quali sempre è sprecato ranno e sapone. Medici ce ne sono fin troppi presentemente a Gerusalemme, medici diplomati, e molti di esperita capacità; la condizione del paese in quaranta anni ha cambiato totalmente, ed un po' di civiltà ha fatto capolino ed ha anche portato i suoi frutti; dunque perchè nel gran tenebrume che ancora densamente ci circonda non si tenta di fare un'altra breccia, cercando coll'opera e col consiglio di radicare la convinzione sincera che *salus populi prima lex esto*, e che la verità starà sempre nel suggerimento plasmato sull' esperienza, frutto di lunghi, seri ed amorosi studi e non nelle inconsulte ed azzardate affermazioni di chi di tanto sapere medico dispone, per quanto sono imbrattate le poche pagine manoscritte ereditate da padre in figlio, dove si trovano tracciate formule per esorcismi ed invocazioni, e dove si insegna l'arte di ammanire gli intingoli più ributtanti, atti a violentare la mucosa gastrica la più robusta e la più anatomicamente e fisiologicamente ben conformata? La cancrena è senile! e prima che si possa sperare di infondere il fuoco del principio umanitario puro, semplice, santamente edificativo, bisognerebbe veder abbattuti i multiformi capannelli, bisognerebbe che ogni cosa subisse un lavorio benefico di trasformazione e di vera e propria transustansazione, il che per quanto possa essere *in votis*, mi sia lecito ripetere, qui non si vedrà mai, per le mille fatalità che gravitano su questa povera terra.

V. Pacher

GLI OSPIZI MARINI IN ITALIA

FIRENZE - FANO - COMO - CUNEO - BIELLA - GRADO (1)

(Triennio 1884-85-86).

Firenze. — Nulla di nuovo è occorso nel triennio 1884-86 relativamente al Comitato di Firenze, che meriti speciale menzione.

È bene però ricordare che il Consiglio direttivo di quest'Opera pia, desideroso di promuovere ogni più utile riforma diretta ad ottenere i maggiori possibili risultati nella cura degli scrofolosi, ha messo definitivamente allo studio un progetto di ampliamento dell'ospizio di Viareggio ed ha deliberato la istituzione di nuovi servizi atti a raggiungere il desiderato intento. Così si costruiranno le sale di ricreazione degli scrofolosi per le ore calde della giornata, i locali per i bagni tiepidi di acqua marina, per la cura idroterapica completa, ecc.

È superfluo dire che il maggiore ostacolo all'attuazione di tale progetto è la mancanza di mezzi pecuniari, che il Consiglio direttivo spera ottenere dalla carità pubblica, cui ha nuovamente ricorso.

Per quanto riguarda l'Ospizio Marino Vittorio Emanuele II di Viareggio, il cui funzionamento procede inalterato e al quale continuano a mandare i loro beneficati le provincie di Firenze, Siena, Lucca, Arezzo, Perugia, Grosseto e Massa Carrara, ci piace riportare la seguente tavola statistica del quinquennio 1882-86.

---

(1) Continuazione vedi il fascicolo di febbraio, pag. 86.

CURATI	ANNI Cronologici	ANNI D'esercizio	ESITO DELLA CURA Guariti	Migliorati grandemente	Migliorati mediocremente	Non modificati	Morti		MEDIA PERCENTUALE Guariti	Migliorati grandemente	Migliorati mediocremente	Non modificati	Morti
350	1882	40	57	190	88	15	»		16.29	54.29	25.14	4.28	»
379	1883	41	86	181	89	20	2		22.69	47.76	23.48	5.54	0 53
401	1884	42	89	171	110	31	»		22.20	42.64	27.43	7.73	»
354	1885	43	120	128	81	25	»		33.90	36.16	22.88	7.06	»
380	1886	44	150	122	93	15	»		39.47	32.10	23.48	3.95	»
	Totale		502	792	461	107	2						
1864	Tot. Gen.		1864					Media	26.91	42.59	24.68	5.71	0 11

Fano. — Questo Ospizio, che viene registrato per il terzo asilo di salute sorto in Italia e per il primo aperto sull'Adriatico (1863), merita una menzione particolare, in quanto serve contemporaneamente a vari Comitati, come quelli di Reggio-Emilia, Mantova, Parma, Piacenza, Perugia, Foligno, Urbino, ecc. Fino al 1883 fu diretto dalla Congregazione di carità di Fano, sotto la quale esso mancava di un locale apposito sul mare per accogliere gli scrofolosi, che erano alloggiati nell' interno della città, e passavano soltanto le ore più lunghe della giornata in baracche di legno sulla spiaggia. Senonchè, vedendo che la Congregazione non poteva assumersi il carico della costruzione di un vero e proprio stabilimento, l'ing. Paolo Tonini chiese ed ottenne la facoltà di fabbricare un Istituto che corrispondesse allo scopo ed alle esigenze della scienza. L'intento venne in breve raggiunto e già da quattro anni su di un'amena collinetta a 15 metri sul livello del mare, a circa due chilometri da Fano e a pochi passi dal mare, sorge un elegante Ospizio, diviso in grandi cameroni, ad uso di dormitori, destinati a destra per le donne ed a sinistra per gli uomini. Nel secondo piano solamente avvi un discreto numero di camere separate per coloro che con tariffa speciale desiderino vivere appartati dalle comunità e vogliano un trattamento speciale.

Sul mare poi sono piantate comode baracche in legno, a de-

stra per le femmine, a sinistra pei maschi e nel centro per la direzione sanitaria, ove si fanno le consuete medicature dopo il bagno e si praticano le giornaliere osservazioni, mentre le operazioni chirurgiche, che formano anch'esse parte integrante della cura, vengono eseguite in apposite sale dello Stabilimento.

Il direttore amministrativo, ing. Paolo Tonini, provvede all'andamento generale, all'igiene, al servizio dietetico ed a tutto ciò che riguarda la nettezza dei locali e delle persone, ecc.; il direttore sanitario, dott. Giuseppe Badaloni, si occupa dell'applicazione degli svariati sistemi di cura e della dietetica: esso è aiutato da esimi consulenti per le singole specialità.

Lo stabilimento sta aperto dal 15 giugno ai primi di settembre e accetta fanciulli di ambo i sessi, dai 4 ai 15 anni; la pensione giornaliera per i poveri inviati da Istituti pii, Municipi e Comitati è di L. 1,50, compreso il vitto e le cure di locali di medicatura esterna, oltre l'insegnamento della ginnastica educativa.

Fatta eccezione del 1884, in cui l'epidemia colerica impedì l'apertura dell'Ospizio, che venne invece solamente inaugurato nel 1885, il numero dei fanciulli che vi accorrono ogni anno non è inferiore ai 500, e gli esiti curativi, che se ne ottengono, vanno crescendo sempre più, come puossi rilevare dalla seguente statistica sanitaria compilata dall'egregio dott. Badaloni:

Quadro Statistico generale dei risultati definitivi dell' ultimo quinquennio 1882-1886 nelle cure dell' Ospizio Marino di Fano.

Anni (Progressivo / Cronologici)	Totale dei curati	Guariti	Migliorati assai	Migliorati mediocremente	Stazionari	Peggiorati	Morti	Medie percentuali annuali: Successi	Medie percentuali annuali: Insuccess.	Annotazioni
19° 1882	408	68	146	64	26	4	—	92,6	8,4	(1) Questa data del 1883 riguarda solo i Comitati di Parma, Reggio, Mantova e Piacenza.
20° 1883(1)	354	107	7	72	17	1	—	94,9	5,1	(2) L'Ospizio rimase chiuso a causa del colera.
21° 1884(2)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(3) Tifo.
22° 1885	532	117	27	249	36	2	1(3)	92,1	7,9	(4) Per malattie d'infezione. Tifo e pneumonite tifica.
23° 1886	493	138	51	93	9	—	2(4)	97,7	2,3	
								media totale		
Totali.	1787	630	581	479	88	7	3	94,6	5,4	
		1689 Successi			98 Insuccessi					

È degna di nota la deliberazione presa dalla nuova amministrazione di pubblicare ogni anno un'accurata relazione sull'andamento di questo importante stabilimento, e non meno commendevoli sono lo zelo e l'oculatezza, a cui si ispirano i resoconti sanitari del dott. Badaloni.

Como. — Sono sensibilissimi i progressi che ha fatto in questi ultimi tempi il Comitato di Como; lo prova il decreto 15 marzo 1886 con cui l'Istituzione fu eretta in corpo morale sotto il titolo di: *Istituto Provinciale Comense per la cura marina degli scrofolosi.* Esso è governato da un Consiglio Amministrativo composto di nove persone, presieduto dall'infaticabile dottor Tassani, che continua a stendere le sue pregevoli relazioni annuali.

Se si eccettui l'anno 1884, nel quale la comparsa del colera sulla Riviera ha impedita la seconda spedizione, il numero dei beneficati andò sempre aumentando insieme alle entrate.

Ai Comaschi, propriamenti detti, si uniscono gli scrofolosi di Varese e di Lecco, di Valtellina e perfino qualcuno di Mendrisio.

L'ospizio prescelto dal Comitato, non avendone per ora uno proprio, è quello di Voltri, posseduto e diretto fino al 1885 dal dott. G. B. De-Rossi e poi, in seguito alla sua morte, dall'egregio suo figlio prof. Emilio, di Roma, coadiuvato dal suo assistente dott. G. Ferreri. Ma nel 1885, per mancanza di piazze disponibili, si dovette ricorrere a tre Ospizi, quello di Voltri, quello del Lido e quello di Sestri Levante, aperto in quell'anno dal sacerdote Tagliaferro per gli scrofolosi di Biella e Casale.

Volendo dare uno sguardo d'assieme al movimento degli scrofolosi favoriti dal Comitato di Como nel triennio 1884-86, possiamo stabilire la seguente tabella:

ANNI Cronologici	ANNI d'esercizio	Appartenenti alla Prov. di Como	Non appart. alla Prov. di Como	Totale	Guariti	Migliorati	Stazionari	Somme introitate Lire	Somme erogate Lire
1884	16°	69	21	90	28	56	6	13,006.16	9,507.05
1885	17°	210	59	269	77	179	13	26,508.10	27,091.77
1886	18°	219	54	273	139	129	5	27,221.09	26,802.72
Totale . .		498	134	632	244	364	24	66,735.35	63,401.54

La prova più evidente del generale miglioramento fisico dei balneandi la si ha nel fatto che in nessuno di loro si avvertì una

diminuzione di peso durante il periodo di cura e che quasi tutti anzi lo aumentarono più o meno.

Un'osservazione costante del dott. Tassani si è anche che i bagni di mare riescono tanto più efficaci quanto più è giovane l'età dei curati, e che per i casi più gravi è necessario il ripetere una, due e più volte la cura.

Nel 1885 si ebbe campo di notare che i guariti negli Ospizi del Mediterraneo superano proporzionalmente di molto quelli dell'Adriatico.

Come può rilevarsi dalla succitata tabella, finora la pia Istituzione si è sorretta, si può dire, colle spontanee offerte dei privati e dei corpi morali: esiste bensì uno speciale legato Ghislanzoni di L. 6000 per gli scrofolosi del circondario di Lecco, ma il vero fondo patrimoniale consiste in nominali L. 6000, alle quali si sono aggiunte nel 1885 altre L. 3000 come avanzo fatto sulla gestione 1884 per non aversi potuto effettuare la seconda spedizione in causa del colera. Il bilancio 1886 si chiude con una differenza attiva a pareggio di L. 377.07 che andranno ad ingrossare alquanto il piccolo capitale raggranellato coi risparmi. Per quanto sulle elargizioni cosidette casuali il Comitato Comense possa contare con certezza ogni anno, pure è da augurarsi che la sua recente erezione a Corpo Morale induca qualche ricco benefattore a dare imperitura stabilità materiale all'Opera pia. Essa potrebbe in allora fabbricarsi o comperarsi un ospizio speciale, e non sarebbe più costretta ad elemosinare le piazze al terzo e al quarto, rinunciando ad una diretta sorveglianza, a più splendidi risultati della cura e rischiando perfino talvolta di dover decimare la schiera dei balneandi, senza contare poi le maggiori spese che importa già per se stesso il sistema delle pensioni, e più ancora il frazionamento delle spedizioni in varie località. E infatti mentre solitamente il costo di ogni scrofoloso nell'Ospizio di Voltri è di L. 96 a 97, nell'Ospizio del Lido si dovettero spendere nel 1885 L. 107.87 per cadaun bagnante.

Cuneo. — A due fatti di ben diversa indole è legata la cronaca del Comitato Cuneense nel triennio 1884-86; la morte del suo primo presidente, comm. avv. Agostino Moschetti, che seppe condurre in porto la navicella attraverso mille traversie, e il Decreto reale del 13 giugno 1886 con cui l'Opera pia veniva eretta Ente morale.

L'Ospizio a cui ricorrono gli scrofolosi di Cuneo è sempre quello piemontese di Loano, dove si fanno due spedizioni all'anno

di poveri dai 4 ai 18 anni; la prima, per le femmine, dura dal 1 giugno al 15 luglio, la seconda, pei maschi, dal 17 luglio al 31 agosto.

L' annata 1884 fu, come per gli altri Ospizi, turbata dalla minaccia del colera, talchè la squadra maschile composta di 23 giovani dovette rimpatriare dopo pochi giorni. Le femmine in numero di 30 poterono invece compiere la loro cura con 70 bagni all'incirca ed offrirono risultanze curative migliori di quelle delle annate precedenti, e cioè il 36 per cento di guarite e il 60 per cento di migliorate.

Ma le conclusioni più sicure di una vera visita sanitaria si hanno soltanto pel biennio 1885-86 (anni d'esercizio 14-15) raggruppate nel seguente specchietto:

		Guariti	Grandemente migliorati	Mediocremente migliorati	Stazionari	Morti	Totale
1885	Maschi . . .	6	12	6	1	0	25
	Femmine . .	7	17	12	1	0	37
1886	Maschi . . .	8	12	8	2	0	30
	Femmine . .	11	15	10	1	0	37
	Totale . .	32	56	36	5	0	129

Da qui si rileva che le guarigioni sono nella proporzione del 30 per cento e i miglioramenti in quella del 40 per cento.

Se questi risultati sembrassero scarsi, converrà subito notare che la Commissione medica presieduta dal dott. Francesco Paventa, accurato compilatore delle relazioni dell' Opera pia, sceglie sempre per la cura gli scrofolosi più gravi, e in secondo luogo che furono considerati come stazionarii due individui che per nostalgia si dovettero far rimpatriare prima del termine della stagione balnearia.

Mercè una felice commutazione della rendita dello Stato in cartelle del Prestito della provincia di Cuneo, il capitale potè essere aumentato, senza punto compromettterlo colla differenza dei titoli, il cui valore è indiscutibile. Egli è così che aiutata come sempre dal pubblico favore, la Società di Beneficenza aveva alla fine di aprile 1887 un patrimonio di L. 23,600, mentre nel 1882 possedeva soltanto L. 14,956; inoltre ha assicurato un provento

di L. 4,025 annue per 805 azioni biennali e continuative quando non vengano disdette.

La spesa ripartita per ogni individuo è in genere di lire 97 circa, la quale sarebbe la prova più evidente dell'ottimo andamento economico con cui si regge la Istituzione. Devesi però dichiarare che questa spesa limitatissima è inferiore ai reali bisogni e trova solamente la sua spiegazione in un sistema di economia eccezionale ed eziandio nella zelante cooperazione ed in certe agevolezze personali che speriamo continueranno a coadiuvare un'Opera tanto misericordiosa ed illuminata.

Biella. — Il triennio 1884-86 è uno dei più fortunati e memorabili pel Comitato di Biella, giacchè in esso fu ideato, effettuato e coronato da felicissimo esito, il progetto di istituire un Ospizio marino autonomo, indipendente da quello di Loano, dove finora avevano trovato amica stanza tutti gli scrofolosi piemontesi.

A risolvere decisivamente la questione che era già stata ventilata altre volte, in vista sopratutto della ristrettezza del locale, valsero non poco i danni causati dal colera nella stagione balneare del 1884, per cui soltanto la prima squadra femminile potè compiere i suoi 45 giorni di cura, mentre la seconda maschile dovette far ritorno dopo 4 giorni di affannosa dimora, in seguito alla chiusura dell'ospizio.

Di fronte a questi grandi inconvenienti, il Comitato direttivo, sempre presieduto dall' egregio dott. G. B. Bona, si pose tosto seriamente all'opera. Assicurarsi il concorso delle altre Opere pie del Circondario, impadronirsi dei sentimenti benefici del pubblico, accordarsi col comitato di Casale e trovare fortunatamente un filantropico proprietario di una vasta villa in Sestri-Levante nella posizione più invidiabile per l'uso richiesto, fu l'affare di pochi mesi. L'11 marzo 1885 si stipulava il contratto di Società fra i due Comitati e il cessionario don Tagliaferro, e il 16 giugno successivo si inangurava in forma affatto privata l' Ospizio marino Tagliaferro-Biella-Casale, dacchè la morte recente del dott. Barellaj vietava feste e solennità in segno di lutto.

Siccome il nuovo Stabilimento, costituito da un grandioso edifizio con giardini, cortili e terrazzi per una superficie di m. q. 2500 circa, si prestava ad una completa separazione in due Sezioni, l'Amministrazione ha deliberato di stabilire un comparto speciale per individui di qualsiasi età appartenenti a famiglie agiate, i quali, godendo di un trattamento speciale nel vitto, potranno fare i bagni in località lontana da quella destinata al comparto dei poveri.

Così si riempie una lacuna tuttora esistente negli ospizi marini aperti nel passato pei soli poveri, e si da agio alle famiglie che non possono accompagnare i loro cari alla cura marina, di affidarli alla custodia della Direzione d'uno stabilimento, che l'Amministrazione saprà rendere modello.

L'Ospizio si apre nel giugno di ciascun anno. — I ragazzi bisognosi della cura marina vi sono ammessi in due distinti periodi di 45 giorni: nel primo le femmine, nel secondo i maschi.

La retta dei giovani mandati dai Comitati di Biella e Casale è di L. 2 al giorno, compresa ogni spesa di cura e vitto. — I Comitati provvedono al viaggio, alle spese di accompagnamento e di sorveglianza degli ammessi alla cura, dalla sede del Comitato all'Ospizio di Sestri; restano invece a carico dell'Ospizio le spese ferroviarie pel ritorno delle squadre.

L'età idonea per l'ammissione all'Ospizio è dai 5 ai 15 anni pei maschi, dei 5 ai 20 per le femmine.

La retta per 45 giorni di cura per individui a pagamento venne fissata in L. 160 per quelli d'età inferiore al quindicesimo anno, ed in L. 200 per gli altri.

La direzione amministrativa dell'Ospizio è affidata al sacerdote Tagliaferro; la sanitaria al dott. Taccolacini: di entrambi è a lodarsi l'amore e l'abnegazione verso i poveri infermicci.

Nel primo anno di esercizio, 1885, trovarono alloggio nel Comparto poveri 52 Biellesi, 51 Casalesi e 61 Comaschi; nel Comparto agiati 24 Biellesi, 1 Casalese, 1 Vercellese e 1 Astigiano.

Nel 1886 il Comparto poveri accolse 50 Biellesi, 51 Casalesi, e 101 Bergamaschi.

In questo secondo anno, anche il giovane Ospizio ebbe a sostenere gli attacchi indegni che il municipio di Sestri-Levante gli rivolse colla speranza di scalzarne le non ancora salde radici, come aveva tentato di fare coll'antico Ospizio milanese.

Abbiamo già visto quali accordi siano stati presi fra i due stabilimenti: aggiungeremo soltanto che il primo sembra più sicuro nella sua futura esistenza del secondo, perchè situato in località più appartata. Confidiamo però che un nuovo Sindaco ed una nuova Giunta si persuaderanno che a Sestri-Levante i forestieri non sono distratti dagli scrofolosi, bensì dalla mancanza dei comodi necessarî alla vita elegante e chiassosa.

Occupandoci ora in ispecial modo del Comitato di Biella, rileviamo che i beneficati nel triennio 1884-86, furono così distribuiti:

Anno Cronologico	Anno d'esercizio	Curati	Maschi	Femmine	Guariti	Migliorati assai	Migliorati alquanto	Stazionari	Morti
1884	13°	25	—	25	7	10	8	—	—
1885	14°	52	31	21	14	30	7	1	—
1886	15°	50	29	21	16	25	6	3	—

Gli esiti della cura continuano press'a poco come per lo passato ed anzi si notò nell'ultimo anno un sensibile miglioramento: in genere si ha una percentuale del 30 di guariti, del 45 di migliorati grandemente del 20 di migliorati mediocremente e del 5 di stazionari.

Ciò che consola in sommo grado e che fa sperare in un brillante avvenire, è lo stato economico dell'Istisuzione. Malgrado infatti l'aumento del numero dei favoriti, malgrado le 10000 lire sborsate come quota sociale pel nuovo Ospizio marino, e molte altre spese annesse, il patrimonio in luogo di diminuire, è salito da L. 23,039.60 alla fine 1883, a L. 42,800.24 alla fine 1886.

Grado. (1) — Il triennio 1884-86 segna per il Comitato Gradense il pieno e felice compimento delle sue aspirazioni: l'Ospizio di Grado, sorto da umili principî per iniziativa di filantropi Triestini e Goriziani, ha oggi assunto decisamente la veste di primo Ospizio Marino Austriaco, sotto l'alto protettorato dell'Arciduchessa Stefania, da cui prende nome.

Per giungere a questa mèta sospirata, che assicura all'Opera pia un'esistenza perenne e florida, i generosi promotori dovettero lottare acerbamente contro gli attacchi indegni di taluni speculatori i quali, visto l'immenso vantaggio tratto dalla cura dai primi 20 fanciulli viennesi inviati a Grado nel 1884, insinuarono diffusamente sui giornali di Vienna e Trieste che Grado fosse circondato da paludi e quindi infetto da malaria, allo scopo di deviare altrove la corrente dei poveri fanciulli scrofolosi. Si fu col potente aiuto della stampa periodica italiana e tedesca che le assurde calunnie poterono essere ribattute ed annientate, tanto che il Magistrato di Vienna abbandonó l'idea già accarezzata di erigere un altro Ospizio e impiegò la somma all'uopo destinata, per triplicare il numero degli scrofolosi da inviarsi a Grado nel 1885; e la Società

(1) Seguendo l' indirizzo del compianto dott. Pini, comprendiamo nella nostra rivista anche l'Ospizio di Grado, sebbene non appartenente all'Italia politica.

delle colonie feriali di Hernals (sobborgo di Vienna) deliberò pure di spedirvi alcuni dei suoi beneficati. A questi si unirono, poi nel 1886, altri fanciulli di Graz, Lubiana, Neulerchenfeld, Praga ecc.

Un così rapido aumento di richieste e d'invii, non potè a meno di destare l'attenzione dei filantropi in favore dell'Ospizio, e le numerose e generose oblazioni della Casa Regnante, dei Comuni e dei privati misero in breve il Comitato nella felice posizione di poter estendere convenientemente i propri fabbricati.

Nel 1885 si aggiunse infatti all'edificio già esistente, capace di 70 letti, un'ala nuova per altri 50 e una casa d'affitto per 20; nel 1886 fu acquistata quest'ultima che si frapponeva ai due fabbricati, più un fondo attiguo che infettava l'aria dell'Ospizio con una stalla e un letamajo ivi esistenti. Oltre a ciò il Comune di Grado fece dono all'Ospizio di un'area di m.q. 722,68 onde congiungere l'antico possesso col nuovo acquisto, cosicchè nel 1887 la proprietà dell'Istit. si estendeva ad una superficie complessiva di m.q. 7338,48. Sotto la qualità d'offerte volontarie per l'ampliamento dell'Ospizio, furono raccolti fondi sufficienti per coprire le non indifferenti spese occorse all'esercizio e all'arredamento dei nuovi locali. Ma anche questi fra breve non basteranno più alle esigenze di un'intiera nazione, onde sarà necessario ricorrere di nuovo alla carità pubblica. È garanzia di sicura riuscita la febbrile attività del Comitato, diretto dal conte Coronini presidente e dal dott. De Bizzarro vice presidente, e nel quale sono entrate ultimamente altre persone operose ed intelligenti. Con esso collaborano poi vari sub-Comitati sparsi nell'Impero, tra i quali primeggia l'Associazione viennese per l'erezione di Ospizi marini, presieduta dal conte di Falkenhayn, e diretta dal dott. Luigi Monti.

La direzione medica dell'Ospizio di Grado è affidata al medico comunale, dott. Guglielmo Gollob, dalle cui accurate relazioni togliamo il seguente specchietto sul movimento degli scrofolosi nel triennio 1884-86:

Anno di esercizio	Anno cronologico	Curati	Guariti	Migliorati assai	Migliorati alquanto	Stazionari
XII	1884	67	28	27	10	2
XIII	1885	123	23	74	24	2
XIV	1886	150	35	74	29	12

L'andamento della cura fu identico a quello delle annate ante-

cedenti; si fece una sola spedizione all' anno, della durata di 50 giorni, tranne nel 1886 in cui l'allarme del colera fece chiudere l'Ospizio dopo soli 36 giorni di esercizio: a ciò si devono attribuire i meno splendidi effetti sanitari ottenuti. In tutto questo tratto di tempo non si verificò mai nessun caso di morte nè di malattie zimotiche; tutti i fanciulli anzi migliorarono nella nutrizione generale, aumentando notevolmente il peso del loro corpo.

Le continue compere non hanno permesso di aumentare il patrimonio in contanti dell'Istituzione; tuttavia il bilancio del 1886 si chiudeva con un civanzo di cassa di fiorini 9127.22, a cui aggiungendo le proprietà dell'Ospizio in terreni, fabbricati, mobili, biancherie e stoviglie, si ha un attivo netto di fiorini 29855.62, senza calcolare il valore dei fondi donati dal Comune di Grado.

Coll'avanzo del 1886 venne frattanto intrapresa la ricostruzione del fabbricato interposto ai due edifizi dell'Ospizio già esistenti, che, offrendo un comodo accesso ad entrambi per mezzo di una scala principale e di gallerie ricorrenti lungo la loro fronte interna, si presterà a quelle esigenze di comodità e di igiene, che si attendono da un simile Istituto e che verranno completate colla costruzione di convenienti cessi e latrine, di una cisterna propria e di edifizi isolati per lavanderie e per eventuali casi di malattie infettive. I lavori in corso daranno anche al primo Ospizio marino Austriaco di Grado una facciata più regolare verso la Piazza del Porto, rendendolo sempre più degno dei suoi grandiosi destini.

(Continua) TRIGONICO SANTINO.

IL MONTE DEI PEGNI DURINI IN AVERSA

Fra le varie Istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità di Aversa è degno di nota questo Mont sull'andamento e sull' azione del quale il signor Vincenzo Maglian nome già favorevolmente noto ai lettori per le altre pubblicazioni fatt sulle Istituzioni amministrate dalla Congrega medesima, ci ha gentilment trasmesso una pregevole sua Relazione storico-statistica che abbracci il periodo corso dal primo gennaio 1877 al 31 dicembre 1886.

E' lavoro che merita uno speciale esame e noi vi ci accingiamo.

Prima tuttavia d'entrare nel merito di esso amiamo premettere qualche cenno storico sull'Opera pia a cui si riferisce valendoci delle notizie che l'egregio relatore espone con concisione e chiarezza lodevoli nel suo interessante ed accurato studio.

Con atto pubblico in data 19 settembre 1841, Monsignor don Saverio Durini, vescovo della Diocesi Aversana, elargiva una somma di ducati 2000, equivalenti a L. 8500, quale dotazione per costituire un Monte di pegni, allo scopo di offrir mezzo ai suoi concittadini bisognosi di procurarsi piccole somme, « o per alimentare la famiglia, o pure per portare avanti la coltura dei piccoli fondi che coltivano. » L'amministrazione dell' Istituto stabilì che l' interesse dei mutui dovesse essere del 6 o|o, e che l'utile annuale, dedotte le spese dell'azienda, dovesse essere destinato all'aumento del capitale del Monte. In progresso di tempo, nel 1870, per deliberazione del Consiglio Comunale di Aversa in data 6 e 10 aprile di detto anno, approvata dall' Autorità tutoria, e resa esecutiva con regio decreto 2 febbraio 1871, la gestione della nuova Opera pia fu commessa alla locale Congregazione di Carità.

In quest'epoca la dotazione del detto Pio Istituto si componeva di L. 16,844.94 distinte nel modo seguente:

Valori in circolazione e contanti in cassa.	L.	8,774.00
Credito verso il Seminario di Aversa	»	7,776.94
Lire 20 di rendita consolidato al 5 o|o pari a. . .	»	294.00
Totale	L.	16,844.94

Primo atto della nuova amministrazione fu quello di chiedere ed ottenere la necessaria approvazione della deputazione provinciale, per invertire in contanti la rendita di L. 20.

Alcuni prospetti redatti dal Magliano, che qui ne piace riassumere, presentano, il primo, il movimento del capitale ed i risultati d'ogni singolo esercizio del decennio; il secondo, il movimento dei pegni; il terzo i modi d'impiego del capitale; il quarto, le pegnorazioni, spegnorazioni e rinnovazioni distinte per oggetti e per mesi soltanto per gli anni dal 1882 al 1886.

Per ciò che riguarda il patrimonio, da questi prospetti si rileva che al 31 dicembre 1877 esso era di L. 13818.16 con un aumento di L. 1013.02 in confronto al 1. gennaio dello stesso anno, e che al 31 decembre 1886 ascendeva alla maggior cifra di L. 18247.52, nella qual cifra però devonsi comprendere le somme restituite dal Seminario di Aversa in conto del suo debito in L. 4249.46, di guisa che l'utile annuale si riduce ad una media di L. 548.

Dal secondo prospetto, relativo al movimento dei pegni, raccogliesi che il numero complessivo di questi ascese durante il decennio medesimo a 12,444 con una media annuale di 1244 pegni, e per una somma complessiva di L. 165,562.92. Questo prospetto pone altresì in rilievo che non si è verificato ogni anno nel numero e nell' ammontare dei pegni un movimento progressivo e rispondente al capitale. Infatti durante gli anni 1880-81 il numero dei pegni andò scemando, 1317,1198 rispettivamente, di fronte a quello del 1879 che fu di N. 1522; e parimenti è a dirsi negli anni 1884-85. A tale diminuzione non corrispose invece quella del capitale dall'Istituto impiegato nei detti pegni, il quale da L. 13,818, che era nel 1877, andò via via aumentando con quasi costante progressione ogni anno fino a raggiungere la accennata cifra di Lire 18,247.52, nel 1886.

L'egregio relatore adduce a motivo della diminuzione del numero dei pegni la deliberazione adottata nel 1878 da quella Cassa di Risparmio di impiegare una parte dei suoi fondi disponibili in pegni di oggetti d'oro e di argento, diminuzione che sarebbe stata maggiore, ove l'amministrazione del Monte Durini non avesse, molto opportunamente, elevato da L. 20 a 40 il corrispettivo massimo sui pegni.

Dal terzo prospetto apprendiamo come nei primi quattro anni il Mont: abbia conseguito un utile, od un aumento di capitale, rispettivamente in L. 3282, 1224, 2489 e 2526, mentre negli anni 81-82-83 esso ebbe una perdita di quasi L. 1000 in media all'anno. Nel 1884 si verificò nuovamente un avanzo di L. 1457, e negli esercizi 1885 e 1886 vi fu di nuovo una perdita rispettivamente di L. 1124, nel primo e di L. 1119 nel

secondo. L'egregio relatore non tiene parola delle cause di siffatti importanti differenze sull'esito dei diversi esercizi, limitandosi a richiamare sopra di esse l' attenzione degli amministratori. Avverte soltanto, come il fondo di cassa abbia presentato una giacenza improduttiva di L. 3733,95 in media per anno, la quale, alla ragione del 6 o|o all'anno, fece perdere all'Istituto non meno di L. 2240. Allo scopo quindi che il capitale dell'Istituto trovi senza tregua un collocamento rispondente al suo scopo, lo stesso relatore propone di estendere a L. 60 ed anche a L. 80 il massimo corrispettivo sui pegni, a condizione però che quelli sugli oggetti d'oro e d'argento non eccedano il numero di 30, e quello sui tessuti di tela il numero di 40, e ciò allo scopo d'impedire che le domande per somme di limite massimo esauriscano i fondi disponibili del Monte e rendano ad esso impossibile di far quei piccoli prestiti che meglio rispondono all'indole sua ed al benefico suo scopo. Ove poi anche con questo provvedimento non si raggiungesse lo scopo desiderato, egli propone di depositare in conto corrente presso un Istituto di credito i fondi disponibili, serbando in cassa una somma non maggiore di L. 500 per far fronte agli eventuali ed urgenti bisogni delle pignorazioni. Allo scopo inoltre di migliorare le condizioni e i risultati dell'esercizio del Monte, propone, sull'esempio delle locali Casse Cooperativa e di Risparmio, di concedere ai periti estimatori dei pegni una parte degli utili, invece dell'emolumento fisso che essi hanno attualmente, e ciò allo scopo che l'opera loro sia più assidua ed efficace agli interessi dell'Istituzione. Suggerisce contemporaneamente che soltanto nel caso che la parte degli utili ad essi spettante non raggiungesse un massimo da stabilirsi, venga loro concesso un limitato emolumento, sistema questo che si pratica da altre congeneri Istituzioni e con favorevoli risultamenti. Ciò per altro dipende sopratutto dalle condizioni locali, dall'ambiente in una parola, circostanze le quali non saranno sfuggite di certo al Magliano, il quale dedica la sua opera ed il suo ingegno nell' adempimento dell'ufficio affidatogli con tanto amore e con corredo di buoni studi sì da poter ritenersi che non alla leggiera avrà posto innanzi questo suo concetto che non sempre è applicabile ad Opera pia, e che può alle volte costituire un pericolo per la consistenza patrimoniale dell'Istituzione e turbare l'uguaglianza di trattamento fra i pignoratari di piccole e di maggiori somme.

Chiudendo la rapida nostra rassegna non sappiamo astenerci dal tributare il meritato encomio a questo diligente e coscienzioso nuovo lavoro dell'ottimo segretario della Congregazione aversana, e vedremmo con piacere ch' esso fosse pubblicato, non solo nell'interesse dell'Istituzione che n'è l'oggetto, ma altresì quale prova che anche nei centri minori e per Opere pie di modesta importanza si possono far studi e redigere utili ed intessanti monografie, che possono arricchire la bibliografia della beneficenza italiana.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

PIETRO MERENDA. — *Vita ed apostolato di Schulze Delitzsch.* — Palermo, Lauriel, 1888.

Contrapporre a tendenze dissolventi le quali, incontrastate, potrebbero prevalere e riuscir fatali, i principî di Schulze, avversario convinto ed implacabile, così del socialismo di Stato come del socialismo di piazza; additare agli operai, con la scorta del grande apostolo alemanno, per quale via possano conseguire il miglioramento delle sorti loro, ed abituarli a conoscere i propri amici, non da paroloni altisonanti e da promesse ingannevoli, ma dai fatti; ricordare a chi ambisce pubblici uffici elettivi, doversi la fiducia dei propri concittadini meritare con opere egregie, tra le quali a buon dritto va annoverata quella che porge una mano nobilmente soccorritrice all'operaio e l'aiuta a salire senza che nessuno discenda, non l'altra la quale, commettendo un delitto di lesa patria carpisce il favor popolare a furia di promesse bugiarde e di rettorica sol buona ad abbacinare e sovvertire, questi sono gli scopi che l'Autore, come dichiara egli stesso, si è proposto nello scrivere il suo libriccino.

Ho detto libriccino, perchè è piccolo di mole, ma è un libro aureo e per gl'intendimenti nobilissimi che lo inspirano e per la forma chiara ed ordinata con cui fu fatto. Esso è dedicato agli operai e noi vorremmo che davvero non fosse vana questa dedica.

Contro l'invadere di certe idee non v'è di meglio che contrapporre altre idee; soltanto bisogna farlo per tempo, l'aspettare in certi casi è pericoloso. È da grullo star con le mani ai fianchi ed aspettare che il nemico vi sia alle calcagna per poi affannarsi ed

arrabattarsi per mandarlo via. Prevenire val meglio che reprimere: tutta la vita del Schulze ce lo prova.

Questo diciamo a tutti coloro che in un modo od in un altro s'interessano alle classi meno abbienti, ed in particolare a quelli che se ne interessano attivamente, vuoi come direttori di scuole operaie, vuoi come industriali, vuoi infine come filantropi e benefattori; il libro del Merenda, di piccola mole, con una chiara esposizione, di poco costo, tornerebbe utile agli operai quanto la lira deposta nella cassa di risparmio, e più di quella spesa all'osteria.

Diamo ora un sunto dell'opera, o, meglio, un sunto della vita e dell'apostolato del Schulze.

Ermanno Schulze nasceva il 29 agosto 1803 a Delitzsch piccola città della Sassonia prussiana, dal padre borgomastro e giudice del distretto di Delitzsch.

Ermanno cresciuto negli anni, dal padre ritrasse l'ingegno, la cortesia dei modi, il fare semplice e confidenziale, dalla madre gusto d'artista e vivo sentimento religioso, che in lui divenne col tempo, bisogno irrefrenabile di giovare ai suoi simili.

Fatti nel suo paese i primi studi, a 13 anni passò a Lipsia dove vi fece pure l'università. È notevole ch'ei riuscì ben presto a meritare la stima e l'affetto dei compagni suoi, parecchi dei quali, nelle scuole, lui riconoscevano per capo. Compiuti i suoi studi, entrò nella magistratura, e superati gli esami, venne ammesso come assessore alla Corte d'Appello di Naumbourg, carica che lasciò per tornare a Delitzsch ed esercitarvi la carriera di giudice patrimoniale, cedutagli da suo padre. Fin d'allora si manifestò la tendenza d'organizzatore che conservò poi sempre: fondò infatti una società di canto e largamente cooperò allo sviluppo di una società ginnastica: erano questi i mezzi indiretti per tener desto il sentimento nazionale.

Ma si preparavano tempi nuovi; l'Europa anelava a libertà, il 1848 si avvicinava, e quell'anno trovò Schulze fra le file dei liberali.

Il collegio di Delitzsch elesse Schulze suo rappresentante e siccome al Parlamento varii suoi colleghi si chiamavano come lui, così egli, conformemente all'uso invalso dai deputati d'allora, unì al suo il nome del collegio che lo aveva scelto e si chiamò Schulze Delitzsch. È da questo punto che comincia la carriera politica dello Schulze, ed i suoi studi intorno alle classi operaie, fra le quali

regnava il malessere, il bisogno di novità, la necessità di acconciarsi ai tempi nuovi. Le petizioni degli operai tedeschi piovevano a tutti i momenti all'Assemblea Nazionale, la quale infine si risolse ad eleggere una commissione di cui il Schulze fu il presidente.

Se non che la reazione trionfante lasciava alla Camera breve vita; un dissidio avvenuto tra Camera e Corona terminavasi in violenze inaudite contro la prima ed infine col suo scioglimento. Dopo di che la Camera venne riconvocata, e quindi di nuovo sciolta con violenza. In questi politici rivolgimenti il Schulze con 42 suoi colleghi venne tradotto in arresto sotto l'accusa di alto tradimento, e nel febbraio 1850 trascinato dinanzi alla Corte d'Assise. Questa, com'era d'aspettarsi, lo assolse, e Schulze, come sempre succede in casi simili, ebbe l'esaltazione del trionfo invece dell'obbrobrio del carcere.

Malgrado le lotte politiche, un'idea lo dominava: procacciare il miglioramento progressivo dell'operaio. Pertanto al fine di soddisfare ad un vivo bisogno, cominciava col fondare nella sua stessa città natale una *Cassa di soccorso per casi di malattia e di morte*. Un anno dopo nel 1850, fondava una *Unione di credito*, nella quale il fondo era rappresentato da prestiti gratuiti e da doni filantropici, ma era prescritto che coloro che ricevevano credito pagassero un interesse dal 5 al 10 per 100, fossero soci e contribuissero 12 centesimi al mese. Le contribuzioni mensili e i dividendi servivano a formare al socio un piccolo capitale. A questa tennero dietro altre Associazioni.

Allora, deposta la toga, e indotto a far ciò da persecuzioni senza fine del governo prussiano, il Schulze decise di dedicarsi tutto agli operai.

Nel 1852, ritornato a Delitzsch dopo una travagliata assenza, trovò che la sua *Unione di credito* intisichiva. Schulze se ne preoccupò, studiò la questione, e poco dopo la trasformava, adottando questo principio « che gli associati dovessero farsi credito reci-
« procamente, il capitale della società dovesse raccogliersi per
« azioni, i singoli soci doversi obbligare a rispondere degli atti
« sociali con quanto individualmente possedevano ».

La divisa delle Banche popolari tedesche, *uno per tutti, tutti per uno*, era trovata.

Nel 1853 pubblicò a Lipsia il Manuale dell'Associazione ad uso degli operai ed artigiani tedeschi. In questo libro, che ebbe una

gran fortuna, il suo sistema è esposto nell'insieme. Trop
prensivo perchè potessero valersene con profitto gli operai,
il Schulze pubblica il « Manuale delle Unioni di credito
tardi il « Manuale pratico per l'ordinamento e la gestior
Società cooperative di produzione, secondo le loro forme c
In questi *Manuali*, mentre le questioni di ordine teoreti
trattate con elevatezza ed ampiezza di vedute, l'ordinamei
l'associazione ed il suo modo di funzione è svolto colla
precisione ed un gran senso pratico.

L'opera del Schulze produceva i suoi frutti: le Ass
crescevano in numero ed importanza. Incoraggiate dal pl
tenuto nel 1858 al 1° Congresso degli Economisti tede
Unioni di Credito stesse tengono nel 1859 un Congresso
mar; questo Congresso fu poi ripetuto ogni anno.

Schulze proclamò che per giungere a resultati pratici d
prendere per basi le leggi economiche ed impiegare pr
mente i loro dettami. Perchè l'operaio acquisti indipend
dustriale gli occorrono capitale e credito.

Ma come lottare contro la grande industria? A che va
cognizioni, il risparmio, la moralità dell'operaio isolato
grossi capitali?

Con un mezzo semplicissimo: colle associazioni coo
Queste associazioni saranno *di credito*, se tendono ad aiu
peraio a formarsi un piccolo capitale e diventar produt
consumo se hanno per scopo di comprare di prima mano
a miglior mercato cose di prima necessità per rivenderle
di *produzione* se si propongono di comprar in comune le
prime e gli strumenti del lavoro ed usarli, sia individu
sia, e questo succede più spesso, in comune.

Così mentre nell'una forma di società si trova il cred
l'altra si trova vitto e vestimenta a buon mercato, ne
materie prime o strumenti di lavoro o salario come oper
fitto come imprenditori, i vantaggi molteplici sono evide

Non si può, secondo Schulze, determinare *a priori* qual
stadi deve percorrersi prima; questo dipende dall'in
paese in cui si applicano: la Germania che creò prima
di credito e poi quelle di consumo e l'Inghilterra che a
vescio, si trovarono bene egualmente.

Ma perchè, egli si domanda, tante società di produzic
pur fecero qualche volta una sì buona riuscita, perirono

colà? Perchè il valore individuale dei soci era al disotto dell'intrapresa: l'Unione è la forza, va bene, ma l'Unione, esteriormente considerata, dà soltanto l'apparenza della forza; perchè forza ci sia, occorre energia, capacità, buon volere nei singoli individui.

La cooperazione produttiva sarà essa la forma predominante dell'industria avvenire?

No, perchè *in ogni tempo*, l'intraprenditore isolato, pel solo fatto dell'unità di direzione, conserverà un notevole vantaggio di fronte alle combinazioni collettive.

Fin qui il sistema che Schulze predicò costantemente, esponendolo a grandi tratti nel 1853, illustrandolo ed allargandone i concetti nel 1863, ed infine enunciandolo per l'ultima volta nel 1873. Questi tre periodi si possono quindi segnare come le pietre miliari del cammino scentifico del Schulze.

Le Unioni di credito posero il Schulze in grado di dedicarsi tutto alle Associazioni, nominandolo *Agente generale* e costituendogli uno stipendio prelevato sugli utili annuali, ciò che permise al Schulze il ritorno sulla scena politica.

L'aria che si respirava era quella dei tempi nuovi; gli avvenimenti che dovevano compiere l'Unità d'Italia precipitavano: nel 1859 mentre il cannone tuonava a Villafranca, Schulze si metteva a capo di quell'*Associazione nazionale tedesca* che aveva per scopo di spingere la fondazione dell'unità germanica. All'esitante Camera del 1861 l'Associazione mandava il Schulze come deputato a sostenervi e la libertà e l'unità della gran patria tedesca.

Mentre il Schulze, pur non dimenticando le Associazioni cooperative, era tutto intento alle grandi quistioni politiche, sorgeva il Lassalle con energia nuova e dialettica potente, a combattere quelle medesime teorie, che a grande stento il Schulze era riuscito a far accettare dalle moltitudini.

Il Lassalle vedeva una questione puramente politica là dove il Schulze vedeva una questione economica: le divergenze che separavano i due oppositori erano assolute ed irreconciliabili. Comprese il Schulze tutto il pericolo che correva la Società minacciata dalle seducenti teorie del Lassalle, e scese in campo. Nelle *Conferenze agli operai* tenute a Berlino confuta passo passo le teorie del Lassalle: mai il socialismo trovò un più fino, sagace e profondo oppositore.

Queste conferenze che furono stàmpate in un libro che prese per titolo il « Catechismo dell'operaio tedesco » provocarono da parte del Lassalle un' ardita risposta ed un' acuta confutazione delle teorie del Schulze, in un libro intitolato « Il signor Bastiat Schulze *di* Delitzsch, Giuliano economico, ossia capitale e lavoro.»

Questa pubblicazione non disarmò il Schulze, la lotta s'inasprì ed al libro tennero dietro opuscoli, articoli sui giornali, discorsi pubblici « una vera tempesta! la lotta salì al suo apogeo e gli operai si divisero in due campi: di qua i seguaci del Schulze e dei suoi amici, di là quelli di Lassalle e dei suoi partigiani ».

La tragica fine del Lassalle, ucciso in duello da un Rakowitz (1) sembrava dovesse por termine o segnare una tregua alla lotta, ma al contrario essa continuò più accanita, tanto che un anno dopo la morte del Lassalle il Schulze credette opportuno di publicare un' altra opera intitolata » L'abolizione dei rischi industriali e commerciali del signor Lassalle, confutazione di Schulze-Delitzsch ».

La prodigiosa attività del Schulze, mentre esercitavasi a sostenere la guerra mossagli dai socialisti, dirigevasi in pari tempo a consolidare la sua opera. A dar maggiore unità al suo sistema d'associazione, nel 1864 creava le *Associazioni inferiori*: infine nel 1865 fondava la Banca Centrale il cui scopo precipuo era quello, di accordare alle società cooperative il credito bancario.

Mancava alle associazioni il riconoscimento giuridico: dopo difficoltà non poche il Schulze riusciva ad ottenere nel 1867 una legge *ad hoc* la quale, se non concordava interamente col suo piano, era però tale da renderlo superbo, in grazia appunto delle gravi difficoltà che aveva dovuto superare.

Non possiamo seguire il signor Merenda nella narrazione ottimamente fatta della condotta del Schulze alla guerra del 1870. Dopo il 1870 la vita del grand'uomo non presenta più nulla di molto notevole; la sua salute si affievolì e nel 1878, all' età di 70 anni, la sua vita, gloriosamente ed utilmente trascorsa in pro della patria e dell'umanità, dolcemente si spense.

---

(1) Lassalle erasi innamorato della signorina Elena di Dönniges, figlia di un diplomatico della corte di Baviera ed era teneramente ricambiato nel suo affetto. Ma il padre di lei, sia perchè di religione diversa da quella del Lassalle, sia per le opinioni di questi, sia per la carica che copriva, siano tutte queste tre cose insieme, rifiutò la mano di sua figlia. Lassalle diviene furibondo, si ritiene offeso nel suo orgoglio, e, curiosa anche questa! manda a sfidare il padre della signorina Dönniges, il quale ricusa il duello. Ma un Rakowitz raccoglie il guanto per l'altro.... il duello ebbe luogo alla pistola. Al primo colpo il Lassalle cadde mortalmente ferito.

Molto fu scritto su quest' uomo benemerito delle classi lavoratrici; in pochi autori riscontrasi tanta sobrietà d' eloquio ed efficacia di forme, quanto in questo volumetto. Andremo lieti se tutti coloro che s'interessano ai gravi problemi, che fanno capo al miglioramento delle condizioni morali e materiali delle classi operaie, e se gli stessi lavoratori leggessero quest' ottima pubblicazione del chiaro prof. Merenda, il quale con essa si è reso nuovamente benemerito dell'armonia degli interessi sociali.

AP. BURDESE.

LA CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZION

PER GL' INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

Il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale di As curazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro ne adunanze dei 12 e 13 dicembre 1887 ha deliberato alcune r tevoli modificazioni alla Convenzione del 18 febbraio 18 approvata colla legge dell' 8 luglio dello stesso anno c quale fu istituita la Cassa, al Regolamento generale ed a que dei premi e delle indennità, in forza delle quali la Ca avrebbe un nuovo ordinamento. Fra le accennate modif zioni, quella che obbliga gli Enti fondatori a versare a Cassa Nazionale il fondo di garanzia da essi elargito a fa re di questa, merita speciale menzione come quella che a per effetto di dare un rapido svolgimento alla Cassa.

La benemerita istituzione di cui teniamo proposito, co è noto, sorse per iniziativa di alcune fra le più cospic Casse di Risparmio del Regno e dei Banchi di Napoli e Sicilia, i quali tutti concorsero in diversa proporzione a co stituire un fondo di garanzia di un milione e 500 mila lire ed assunsero eziandio l'obbligo di far fronte alle spese di am ministrazione in proporzione del fondo anzidetto da ciascuno di esse elargito. L'esperienza ha dimostrato che questa modalità, la quale a primo aspetto si manifestava come un'elargizione sussidiaria fatta dagli Enti fondatori della Cassa si risolve invece in un ostacolo all' incremento di essa e costituisce forse la causa precipua per cui la Cassa non ha esteso rapidamente, ed in larga misura, la sua azione nelle diverse regioni del Regno.

Infatti gli Enti fondatori che devono inscrivere nella parte passiva dei loro bilanci la somma necessaria alle spese di amministrazione della Cassa cercano di restringerla nei più ristretti limiti, e, per non eccederla, il Comitato esecutivo di questa deve necessariamente astenersi da quell'azione assidua e vigorosa che avrebbe d'uopo di esercitare per accrescere notevolmente la clientela di quella benefica istituzione e per estendere in tal guisa i vantaggi da essa offerti alla classe lavoratrice dal più grande al più piccolo centro industriale del Regno.

La pratica e la diffusione dell'assicurazione che trovano talvolta difficoltà gravissime a farsi strada fra le classi più colte, anche quando essa è esercitata da società private alle quali l'eccitamento del guadagno suggerisce i mezzi più efficaci per stipulare contratti di assicurazione, deve necessariamente incontrare difficoltà maggiori trattandosi di un istituto, che, come la Cassa nazionale, non ha per iscopo il lucro, e di piccole assicurazioni che hanno per oggetto le classi operaie. Infatti queste per la loro imprevidenza non sanno apprezzare, e per le ristrette mercedi che percepiscono non possono facilmente usufruire dei benefizi derivanti dall'assicurazione. A vincere siffatte forze repulsive, la Cassa Nazionale, a nostro avviso, non ha altro mezzo che quello di fare, sull'esempio delle società private, un'attiva ed estesa propaganda mediante una larga pubblicità dei suoi ordinamenti e dei vantaggi che essa offre agli operai, e sopratutto mediante l'opera assidua di agenti che vadano in cerca degli assicurati.

Tutto ciò richiede, specialmente nei primi anni di esercizio, una spesa rilevante, che non può essere contenuta certamente in quella stabilita per l'esercizio 1888 che ascende a lire 25,000. Epperciò noi abbiamo appreso con compiacimento come nel dicembre scorso il Consiglio Superiore della Cassa abbia deliberato d'invitare gli Enti fondatori a versare il fondo di garanzia, e che i relativi interessi debbano rimanere acquisiti alla Cassa stessa per provvedere alle spese di esercizio e di amministrazione. È superfluo il dimostrare come per tal guisa la Cassa, potendo valersi degli interessi di L. 1,500,000, che computati al saggio del 4 1/2 per cento danno una somma annua di lire 67,500 potrà più liberamente, ed in misura assai più larga, destinare alla ricerca degli assicurati, che deve essere, almeno nei primi anni, il precipuo suo scopo, una somma relativamente notevole e ben maggiore di quella che attualmente può destinare. E noi vorremmo che l'accennato provvedimento fosse attuato con la maggiore sollecitudine, poichè durante l'anno corrente la Cassa, anzichè

accrescere, ha diminuito il numero dei suoi assicurati. Infa mentre al 31 dicembre 1887 esso ascendeva a 55,832, 31 gennaio 1888 il numero degli operai assicurati non che di 50,016 con una diminuzione quindi di oltre 58 assicurati. Facciamo quindi voti acciò il Comitato esecuti della Cassa operi colla maggiore sollecitudine, allo scopo c l'accennata deliberazione del Consiglio superiore, riguardai il versamento per parte degli Enti fondatori del fondo di ranzia e la conseguente devoluzione dei relativi intere alla Cassa, non sia oltre indugiata, poichè è nostro avviso c solo quando la Cassa avrà modo di destinare una somma qualche rilievo alla ricerca degli affari e di disporne libe mente, essa potrà estendere la sua benefica azione e con guire lo scopo assai utile e lodevole per cui fu istituita.

A. Padoa.

I METODI DELLA STATISTICA DELLE MERCEDI (1)

I.

Lo Stato attuale della statistica delle mercedi.

Le discussioni sulla tanto ventilata questione sociale o degli operai, uscendo a poco a poco dalla loro nebulosa generalità, si riducono sempre più intorno a determinati problemi particolari, per i quali si cerca innanzi tutto una esatta base statistica; poichè per migliorare la sorte dei lavoratori è necessario di ben conoscere le loro condizioni individuali e locali e metterle in relazione collo sviluppo degli altri elementi sociali.

Già da parecchio tempo statisti ufficiali e privati si studiano di formulare con precisione le questioni controverse e di organizzare un sistema di osservazione per il rilievo di dati statistico-sociali nelle varie industrie e nei differenti paesi, allo scopo di contribuire alla conoscenza dello stato reale delle cose e all' ulteriore sviluppo delle istituzioni già esistenti a favore degli operai. Le condizioni sociali vengono studiate specialmente da tre punti di vista: 1° dal lato *igienico*, 2° dall' *economico*, 3° dallo *intellettuale* e *morale*. Circa l' igiene si ricerca p. e. quanto sia stato fatto e quanto possa farsi ancora relativamente alle abitazioni, alla nutrizione, alla economia domestica degli operai, alla durata del lavoro giornaliero, ai mestieri insalubri e contro il lavoro eccessivo delle donne e dei fanciulli, distinguendo quanto gli operai stessi, quanto

(1) Die Methoden der Lohnstatistik von Dr. Victor Böhmert aus der Zeitschrift des K. sächsischen statistischen Bureaus 1885. Heft III & IV s. 195-200.

gli imprenditori, il pubblico cointeressato, il comune e il governo abbiano fatto per migliorare queste condizioni. Più importanti sono le questioni economiche, specialmente quelle che si riferiscono alle mercedi e alla possibilità per l'operaio di procurarsi con esse vita non disagiata. Appartengono a queste le ricerche sulle istituzioni di soccorso, di risparmio e di assicurazione, sulle associazioni in generale e sui mezzi per impedire la mancanza di lavoro e gli scioperi. Vanno poi specialmente notati e mai abbastanza raccomandati i provvedimenti per l' incremento della educazione popolare, per rialzare la moralità e la religiosità e per nobilitare la convivenza sociale e famigliare.

Nel giornale del R. Ufficio statistico di Sassonia fu trattata più volte la statistica delle condizioni dei lavoratori e già nell'annata 1857 pag. 156 il dott. Engel faceva conoscere due opere che per le prime sparsero chiara luce sullo stato delle classi lavoratrici L'una era l' opera di Ducpetiaux, pubblicata in seguito al congresso internazionale statistico di Bruxelles: « Budget économique des classes ouvrières en Belgique 1885 » l' altra quella di De Le Play: « Les ouvriers européens, Paris 1885 ». La prima era il risultato di molte osservazioni fatte in tutte le provincie del Belgio da parecchi uomini ma secondo gli stessi metodi; la seconda era il lavoro quasi di un solo uomo, il quale però ha lasciato una intera scuola di entusiasti seguaci che continuarono l'opera sua. Questi fondarono una speciale Società di economia a Parigi e pubblicano annualmente monografie sulle condizioni degli operai nelle più differenti regioni del mondo sotto il titolo « Les ouvriers des deux mondes » e un giornale *La reforme sociale, Organe de l'école de la paix sociale.* Membri e collaboratori eminenti di questa scuola sono, fra altri, il noto Cheysson ingegnere in capo dei ponti e strade; Ed. Demolins, redattore in capo della Rivista « La Reforme sociale »; M. A. Fougerousse segretario generale, Alb. Le Play, de Courcy, amministratore della Compagnia di Assicurazioni generali. Questi uomini sono quasi tutti anche zelanti propugnatori della partecipazione degli operai agli utili, al quale scopo, del resto, essi hanno formato una società speciale col nome di « Société formée pour faciliter l'étude pratique des diverses méthodes de partecipation du personnel dans les bénéfices de l' entreprise ». Esistente dal 1879 e diretta da Charles Robert, questa società pubblica un giornale « Bulletin de la Partecipation aux Bénéfices », nel quale vengono regolarmente riferite tutte le nuove ricerche ed esperienze Gli sforzi di Le Play

di Ch. Robert e dei loro partigiani sono generalmente poco conosciuti e apprezzati in Germania. Si apprendono ordinariamente assai presto tutte le idee e le tendenze rivoluzionarie, che si manifestano in Francia, ma poco si sa dei lenti progressi di innovazioni positive dovute alla iniziativa dei francesi ed alla loro abilità nello scuoprire ed eseguire nuove idee (Galli novarum rerum studiosi). Tutti i più recenti tentativi dimostrano anche che gli imprenditori francesi (come il pittore di stanze Leclaire, parigino, che spontaneamente introdusse nel 1842 la partecipazione agli utili) si accingono di cuore al miglioramento della sorte del lavoratore (Les grandes fondations, comme les grandes pensées, viennent du coeur). Un gran numero di imprenditori francesi fa i più lodevoli sforzi per contribuire alla pace sociale e per togliere di mezzo le cause di dissidio. Il popolo di Francia che lavora tranquillamente e risparmia, non va confuso colla Francia dei politicanti e dei socialisti, facilmente eccitabile, dai subiti ma passeggieri tumulti.

Simili promettenti innovazioni nei rapporti fra lavoratori e padroni e miglioramenti nei metodi di pagamento delle mercedi e della ripartizione del guadagno sono da segnalarsi anche in Isvizzera, dove gli imprenditori si trovano più che in qualunque altro paese a contatto con gli operai e dove i governi cantonali, singolarmente, o uniti al governo federale, hanno già da gran tempo pensato, con misure legislative e amministrative, a risanare molte piaghe sociali. In Isvizzera, gli imprenditori e i ricchi devono prendersi cura più che altrove del pubblico benestare, e tutti i cittadini, anche nei più piccoli villaggi, concorrono con opere eminenti alla pubblica utilità. Allorchè l' imperatore Napoleone invitò nel 1867, all'epoca della esposizione internazionale a Parigi, tutte le nazioni a concorrere ad alcuni premi per le migliori istituzioni a vantaggio degli operai, gli svizzeri risposero con un reciso rifiuto; presentarono però un prospetto delle condizioni dei loro lavoratori nell'opera del noto ginevrino Gustavo Moynier, il creatore della Croce rossa per la cura dei feriti in guerra, intitolata: « Les institutions ouvrières de la Suisse, Genève 1867. » Questa fu modello ed eccitamento ad altre simili relazioni sulle condizioni operaie.

Negli Stati Uniti d'America che qualche decennio fa potevano vantarsi di non avere alcuna questione operaia, è sorto negli ultimi vent'anni, in seguito all'artificiale diffondersi delle industrie e per altre cause, un cosidetto proletariato industriale: si sono

manifestate anche colà agitazioni operaie e tendenze socialistiche; perciò gli Stati dell' Unione si sentirono anch' essi in dovere di esaminare le loro condizioni operaie e di raccoglierne i dati. Dall'epoca della fondazione del « Bureau of Statistic of Labor in Massachussetts » nell'anno 1869, furono istituiti in 14 Stati non meno di 15 nuovi Uffici di statistica del lavoro, ai quali si aggiunse nel 1884 un « National Bureau at Washington » di cui è direttore il benemerito baroll D. Wrighs. Nell' ultimo numero della « Political Science Quarterly » (edito dalla Facoltà di scienze politiche del collegio di Columbia) (Marzo 1886, Boston) il Dott. Richmond M. Smith ha pubblicato un interessante studio sulle « American Labor Statistics », sulla loro origine e sul loro sviluppo.

Assai più vecchia della americana è la statistica inglese del lavoro. L'Inghilterra, culla della meccanica, ha per la prima risentito i mali sociali che ad essa vanno uniti, specialmente l' abuso del lavoro dei fanciulli, e si è acquistata gran merito colle sue ricerche statistiche sulle condizioni operaie, eseguite da commissioni parlamentari. Il governo inglese ha inoltre promosso anche la statistica sociale internazionale, invitando i suoi ambasciatori e consoli all'estero a mandare relazioni sulle condizioni economiche, mercedi e prezzi nei vari paesi, e pubblicandole (1870-71-72) sotto il titolo « Reports from Her Majesty Diplomatic and Consular Agents abroad respecting the industrial classes and the purchase power of money in foreign countries ».

A queste ricerche hanno partecipato per tempo anche gli Stati tedeschi. Nel regno di Sassonia, come in Inghilterra, fu il lavoro dei fanciulli che diede per primo occasione a ricerche statistico-sociali, le quali furono iniziate dalla Direzione della Società industriale sassone nel 1841. Assai più profonde furono le discussioni e le indagini della commissione istituita dal Ministero degli Interni nel 1848 per esaminare le condizioni delle industrie e degli operai in Sassonia, sulle quali furono pubblicati tre grossi volumi.

Nell'ultimo decennio il giornale del R. Ufficio statistico di Sassonia pubblicò vari lavori di statistica sociale e nel 1879 una rivista generale di questo ramo sotto il titolo : « La statistica delle condizioni degli operai e delle istituzioni che promuovono il loro benessere. *(Die Statistik der Arbeiterverhältnisse und Wohlfahrtseinrichtungen,* relazione del dott. Böhmert alla Commissione permanente del Congresso internazionale statistico).

Per evitare ripetizioni rimando il lettore a questa relazione che tratta anche delle ricerche fatte in Prussia, Baviera, Württemberg, di quelle ordinate dal governo imperiale e dei lavori eseguiti per le esposizioni universali e per i congressi internazionali di statistica; aggiungerò soltanto che da quando fu pubblicata quella relazione la letteratura si è arricchita di molte opere statistiche sulle condizioni dei lavoratori e specialmente sul loro *budget*.

Va ricordato innanzi tutto che la conferenza dei direttori degli Uffici statistici di città tedesche, tenutasi dal 4 al 6 ottobre 1879 a Berlino, si occupò con speciale cura del bilancio delle classi lavoratrici e lo esaminò a fondo. « La importanza della questione propostaci - con queste parole aperse la discussione il presidente, direttore Böckh di Berlino - non sarà, credo, posta in dubbio da alcuno e saremo certamente concordi nel voler che si giunga a qualche concetto ben fondato circa il bilancio delle spese della classe operaia; e ciò è possibile soltanto procedendo in via sistematica ».

Riguardo al metodo di ricerca fu raccomandato che le persone che hanno da dare informazioni in proposito sieno indicate dagli stessi operai, cioè dai Consigli delle loro associazioni, e che in queste associazioni sieno tenute prima conferenze sullo scopo della statistica per rendere tutti i soci ben persuasi della necessità di tali ricerche.

Il dott. Böckh ed altri statisti municipali hanno pubblicato, secondo questi loro criteri, vari bilanci famigliari pregevoli di parecchi *tipi* di operai, i quali però sono più interessanti per il *metodo di vita* degli operai che per le loro *mercedi*.

Più a fondo ha studiato la questione del bilancio domestico degli operai, il dott. Engel nel suo recente lavoro: « Il libro di conti della donna di casa e la sua importanza nella vita economica della nazione ». (*Volkswirtschaftliche Zeitfragen Heft 24, Berlin 1882*, Verlag von Leonhard Simion). Egli prende a base i bilanci famigliari stabiliti dal primo Congresso internazionale di statistica, tenuto a Bruxelles nel 1853, per le classi lavoratrici, ma trova però che in questi le fonti di entrata sono date incompletamente e che le spese non sono ben distinte e separatamente tenute. Per ambedue questi difetti egli propone correzioni. Ma di ciò non voglio occuparmi più a lungo, poichè, la nuova sistematica delle entrate e delle spese delle famiglie, del Dott. Engel, vale anche pei bilanci famigliari delle classi alte e medie, e specialmente per queste ultime, mentre io voglio occuparmi qui piutto-

sto delle entrate e delle spese degli operai e della statistica del mercedi specialmente, la quale finora fu presa in poca consider zione nelle ricerche di statistica sociale.

Accanto agli statisti di professione si schierò negli ultimi tem una scuola di giovani economisti, i quali si occupano nel descr vere partitamente le condizioni sociali di singole regioni. Menzior qui soltanto i « Bilanci domestici tedeschi » pubblicati da Pao Dehn negli « Annali dell'Impero tedesco » del dott. Giorgio Hi (1879 e 1880); quindi gli scritti di Alfonso Thun: « L'industria gli operai nel Basso Reno », Lipsia 1879, « Cinque Comuni rura nell' Alto Tauno, ricerca statistico-sociale sullo stato dei picco proprietari campagnuoli, sull'industria domestica e sulla vita p polare » Lipsia 1883; pubblicati dapprima nelle « *Gustav Schmolle Staats und Socialwissenschaftliche Farschungen* »; poi gli « Stu sulle condizioni degli operai nella Boemia del Nord » del dot Albino Braf, Praga 1882, e da ultimo le « Ricerche sulle cond zioni sociali nella industria della Boemia nord occidentale » Lips 1885, del dott. I. Singer.

Oltre ai detti sono comparsi in questi ultimi anni diversi alt studi speciali sulle condizioni sociali e industriali della industr domestica della Turingia e del Voigtland, ai quali si mossero ol biezioni dagli industriali stessi e che diedero occasione a viva polemiche. Anche la Società dei fabbricanti del Medio Reno e Società industriale di Mulhouse in Alsazia hanno pubblicato b lanci di operai.

Speciale menzione meritano anche le indagini che fece recei temente un medico danese, Th. Sörensen di Hobro, sullo stat economico e sul metodo di vita dell'operaio in Hobro, città d nese di provincia, e che pubblicò nel libro intitolato « Et Bidra til Belysning af Kjoestad arbeiders Vilkaar » 1880 Kjoebenhavi L'autore che esercita da molto tempo la medicina e che pot venire a contatto cogli operai come fondatore e consigliere di s cietà operaie, ha descritto minutamente il guadagno e il consum di 22 brave e oneste famiglie di operai, di almeno quattro men bri ciascuna, escludendo però dalla sua inchiesta tanto gli oper straordinariamente abili quanto i pigri e gli sventati. Fra l *entrate* egli calcola non solo il guadagno dell'uomo, ma anch quello della donna e dei fanciulli. Ogni singolo titolo di spe è, per quanto possibile, composto con calcolo specificato. I quasi tutti questi dati, come pure delle proprietà e dei debi degli operai, l'autore ebbe informazioni dagli operai stessi e, o

gli fu possibile, interrogò anche i padroni per controllare i dati avuti sui guadagni ed ottenere altre notizie sulla vita dell' uomo o della donna. Le ricerche si riferiscono all'anno 1879. Per poter giudicare però se le condizioni in quell'anno sieno più o meno normali, l'autore ritenne necessario di prendere in considerazione anche l'altezza dei salari, i prezzi dei generi di prima necessità e la domanda di lavoro, facendo un confronto cogli anni 1872 e 1874, il quale ultimo offre per la Danimarca le condizioni economiche più favorevoli. Dallo studio di tutti questi elementi è risultata un'inchiesta molto istruttiva, il cui metodo e i cui risultati più importanti si trovano riprodotti nel trattato « La condizione degli operai in Danimarca » di P. Schmidt, pubblicato nel giornale « Der Arbeiterfreund » anno 1881.

Ricorderò qui infine i tentativi fatti dagli operai stessi per comporre una statistica sociale e dei salari. La « Lega operaia svizzera » fondata nel giugno 1873 in Olten, fu una delle prime associazioni che posero nel loro programma lo studio di queste statistiche; essa invitava nello stesso anno 1873 la direzione di tutte le società operaie a riempire con risposte esatte un foglio contenente 26 domande divise in tre rubriche principali. A) il guadagno, B) la giornata di lavoro, C) il modo del pagamento. I risultati di questa statistica dei salari, che fu pubblicata la prima volta nel *Tagwacht*, organo della lega operaia svizzera (giornale socialista democratico) sono nell'essenziale comunicati e discussi nell' opuscolo *Ueber die Methode der socialstatistischen Untersuchungen mi besonderer Rücksicht auf die Statistik der Löhne & Preise* del Dott. Böhmert nel « Giornale di statistica svizzera », anno 1874.

Recentemente l'esempio degli operai svizzeri ha trovato imitatori in Germania nei circoli degli operai democratici socialisti. A Monaco esiste dalla primavera 1885 un Ufficio di statistica del lavoro, diretto da Francesco Rohleder. I giornali pubblicati dal deputato L. Viereck (Monaco) *Deutsches Wochenblatt* e *Das Recht auf Arbeit* servono all'Ufficio quali organi di pubblicità. Questo Ufficio ricerca non solo lo stato delle associazioni operaie, ma anche la condizione delle mercedi e dei bilanci domestici degli operai. L'operosità di esso è seguita con benevola attenzione anche dalla stampa avversaria p. e. dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Il Giornale *Das Recht auf Arbeit* (Diritto al lavoro) porta spesso inviti a riempire e rimandare fogli di domande. Circa al numero delle società che partecipano a questa statistica, l'*Ufficio* comunica che sino al principio di febbraio 1886 gli erano note 1021 so-

cietà con circa 58,000 soci almeno. Secondo questa fonte, in Sassonia c'erano 91 società che si applicavano a questo ramo speciale di statistica.

La *Deutsche Metallarbeiter Zeitung* (Giornale dei lavoranti in metalli) pubblica il seguente annuncio:

UFFICIO DI Fr. ROHLEDER

Monaco, Hesostrasse 31

Procura informazioni in affari operai — compilazioni di statuti — ricerche — indirizzi di società — istituzioni di biblioteche. Ogni informazione 1 marco, alle società abbonate gratis — 100 fogli di domande per officine, 4 marchi.

Gli economisti e gli statisti tedeschi devono prendere in eguale considerazione e sottoporre ugualmente alla critica così i dati forniti dagli imprenditori come quelli degli operai. Maggiore importanza però si ha da attribuire alle inchieste fatte in comune da padroni e lavoratori o a quelle fatte da terzi, medici, scienziati, amministratori, non legati in alcun modo ai partiti e agli interessi, colla partecipazione degli interessati. Le società tedesche per l'assicurazione contro gli accidenti sul lavoro, nelle quali sono rappresentati padroni e operai, mi sembrano più delle altre adatte a raccogliere materiali per una *futura* statistica tedesca dei salari.

Benchè questi lavori e non pochi altri abbiano grandemente contribuito a far conoscere le condizioni sociali per diversi lati, *mancano ancora del tutto studi rigorosamente metodici e sicuri sull'altezza dei salari nei cento e cento rami della umana attività.* Per nessun altra cosa c'è così poca sicurezza e una tale mancanza di metodo come per la statistica delle mercedi. Tutti si accontentano dei dati medi più comuni e da questi si traggono le più gravi conseguenze. Mercedi settimanali di uomini adulti, da 30 a 40 marchi, vengono computate assieme a mercedi di donne e di fanciulli, (5-10 marchi,) e da ciò si trae un cosidetto salario medio di 15-20 marchi, che in realtà non *viene percepito da nessuno.* Da tali cifre medie viene distratta l'attenzione dalle vere cause dell'altezza dei salari. Il governo tedesco ha già raccolto, a mezzo dell'inchiesta ordinata nel 1875, dati in tutto l'impero sui salari delle donne e dei fanciulli; però i *risultati generali* ottenuti si dimostrarono senza valore e *rimasero negletti.* Dacchè la questione delle assicurazioni contro le malattie e gli accidenti sul lavoro si è fatta ardente, l'impero e i singoli Stati sentono maggiormente il bisogno

di notizie più approfondite sulle condizioni dei salari e giungono perciò sempre più spesse agli industriali e agli uffici di statistica le domande di informazioni su tal proposito.

A queste richieste non si potrà soddisfare, se imprenditori e operai non si prestano essi stessi a far conoscere il vero stato delle cose. Ciò è già avvenuto in parecchi casi: si tenne però sempre troppo poco conto delle singolarità e delle grandi differenze dei salari nei singoli rami d'industria. Voglio esporre perciò uno dei più pratici metodi per la raccolta di dati sui salari.

La grande « Società tedesca delle ferriere ed acciaierie » (Verein deutscher Eisen & Stahl-Industriellen) già da parecchi anni usa rivolgere ai suoi 350 e più membri (con circa 200,000 operai) domande sul numero degli operai impiegati e sulle somme pagate per salari. Una circolare della detta società, del principio di maggio 1885, fa la seguente comunicazione:

« Per ordine della presidenza della « Società tedesca delle ferriere e acciaierie » furono dirette nel marzo 1885 le qui riferite domande a 352 membri della Società, come pure a 410 ditte (piccole quasi tutte) non appartenenti alla Società, che hanno risposto regolarmente ai questionari da noi precedentemente diramati, in complesso a 762 ditte:

A quanto salì nella vostra officina . . . . . nel mese di gennaio . . . . . 1885 . . . 1879 . . . . .

il numero totale degli operai occupati?

la somma delle mercedi pagate? M... M...

Alla metà di maggio erano giunte le risposte di 206 ferriere fonderie e fabbriche di macchine (fra cui 89 società per azioni) da tutte le parti dell'Impero. Esse occupavano nel gennaio 1879 128,157 operai, col salario mensile di M. 7,973,905, nel gennaio 1885 180,074 operai con M. 12,484,910 di salario mensile. Il numero degli operai era dunque aumentato di 51,917 (40,5 o[o), il salario mensile di M. 4,511,006 (56,5 o[o). Nel gennaio 1879 ogni operaio (compresi i ragazzi e i manovali pagati meno) guadagnava in media mensilmente M. 62,22; nel gennaio 1885 M. 69,33. Per i dodici mesi dell'anno si ha quindi un aumento di guadagno di M. 85,32 e per le 206 officine che rappresentano soltanto una parte, benchè rilevante, dell' industria tedesca del ferro, un aumento di spesa per salari di M. 54, 132,072. »

Simili cifre vengono pubblicate ogni anno da tutti i giornali tedeschi accompagnate da ampie considerazioni economiche e con-

clusioni. La statistica pura, che non deve fare della politica ma ricercare soltanto la verità, tutta la verità, fa osservare che queste cifre sono troppo generali per darci esatta l'altezza delle mercedi Per poter confrontare fra loro gli anni 1879 e 1885 avrebbesi dovuto sapere innanzitutto quanti uomini, quante donne, quanti ragazzi, impiegati medi e inferiori, quanti tecnici istruiti e operai indotti si trovano fra i 128,157 lavoratori del 1879 e fra i 180,07[illegible] del 1885; inoltre qual'era la giornata di lavoro quale la quantità e la qualità del lavoro utile dato da ciascuna di queste categorie. La cifra dei fanciulli, dal 1879 in poi, può essere diminuita, il numero delle ore di lavoro aumentato, la mercede giornaliera o il compenso pattuito di molti operai diminuito, benchè la somma complessiva delle mercedi sia in aumento. Inoltre la mercede del gennaio non può essere presa come misura costante per tutto l'anno. Il gennaio per alcune industrie e in certi anni può essere un periodo di prosperità, per altre industrie e in altri luoghi e anni un periodo di ristagno del lavoro.

Occorrerebbe innanzi tutto di dare precisa risposta a questa domanda: Che cosa è il salario medio? Nel *Volhswohl*, organo della Società centrale per il benessere delle classi lavoratrici, un redattore austriaco osservava in proposito quanto segue: « Com'è noto, la legge tedesca del 15 giugno 1883 per le assicurazioni contro le malattie ha reso necessari dati più esatti sulla media della mercede giornaliera comprese le retribuzioni in natura. Sorge ora la domanda come si possa ritrovare questa media. Sarebbe desiderabile che su tale materia venissero stabiliti principii uniformi e razionali, affinchè le cifre ottenute avessero un certo valore apprezzabile. Spesso, specialmente in Austria, la mercede media fu calcolata finora così arbitrariamente, che i risultati erano quasi assolutamente inutili. Alcuni statisti austriaci calcolarono per 100 lavoratori, di cui 5, percepivano 10 fiorini, 10, fior. 5 e 85 fior. 3 alla settimana, la mercede media di fior. 5, il che certamente è errato. È da sperarsi che in Germania stieno in guardia contro tali errori ».

L'autore di queste righe è recisamente contrario al metodo usato comunemente finora di ricercare *la mercede settimanale media nel corso di un anno*. Per proprie indagini e inchieste sulle mercedi in più di 50 diversi rami di industria, egli giunse alla conclusione che gli statisti non dovrebbero chiedere le mercedi medie, ma bensì quelle pagate veramente in dati tempi e in dati luoghi e ricavarle possibilmente dai libri d'affari degli imprendi-

tori o dai registri domestici dei lavoratori. Mercedi medie denunciate da imprenditori e operai hanno un valore per la scienza e l'amministrazione soltanto nel caso che sia dato anche il metodo di calcolo, la giornata di lavoro, il numero, il sesso, il posto occupato dagli operai nel mestiere ed altri fattori che influiscono sull'altezza dei salari e che si possano controllare.

Innanzi tutto bisogna separare esattamente il lavoro degli uomini da quello delle donne e dei fanciulli; ma ricercando la mercede media degli uomini, si hanno tosto due risultati differenti, secondochè si computano o no gli apprendisti che abbiano compiuto i 16 anni o il personale della ragioneria. È poi assolutamente erroneo il calcolare la mercede media prendendo come elementi la massima e la minima, poichè ambedue queste possono dipendere dal caso o da un complesso di cause straordinarie. Sono finalmente assai dubbie le mercedi medie calcolate per un numero relativamente ristretto di operai. In tal caso una sola mercede straordinariamente alta o bassa e propria di singole individualità può portare rilevanti variazioni. Perciò sono accettabili piuttosto le medie delle grandi fabbriche che quelle di piccoli stabilimenti, poichè nelle prime le mercedi eccezionali che possono esservi scompaiono nella gran massa. Quante fabbriche non occupano gente debole, malatticcia, inetta che lavora a metà prezzo, ma non produce la metà di quello che producono lavoratori robusti! Può avvenire quindi che i fabbricanti meno rigorosi nella scelta degli operai abbiano una mercede media bassa, mentre quelli che respingono tutti gli operai deboli presentano medie elevate.

Nel *lavoro femminile* bisogna distinguere le mercedi delle donne maritate, spesso impedite od occupate solo per poche ore nella giornata, da quelle delle ragazze il cui lavoro è regolare e costante, poichè altrimenti risultano medie assolutamente erronee. Negli stabilimenti di filatura p. e. le donne che attendono agli aspi possono abbandonare il lavoro quando loro piace e attendervi soltanto per 7, 8 ore al giorno, dedicando il resto del loro tempo alle cure della famiglia. Un fabbricante che non faccia di queste concessioni ed occupi soltanto donne nubili, facendole lavorare 12 ore al giorno, pagherà mercedi medie assai più alte di quelle del suo filantropico concorrente.

A determinare queste medie contribuiscono inoltre notevolmente anche la qualità delle macchine e dei motori e la posizione dello stabilimento. In regioni agricole il guadagno che danno

i lavori campestri a uomini, donne e fanciulli, può far variare di mese in mese la media dei salari. Le basse mercedi in alcune valli remote o in regioni montuose si spiegano solamente quando siasi ben conosciuto il paese; i trasporti delle macchine, delle materie prime e dei prodotti esigono forti spese; d'altra parte le pigioni sono miti, i bisogni della vita assai modesti, c'è qualche guadagno offerto dall'agricoltura e molti lavoratori disoccupati; tutto ciò contribuisce a tener bassa la media delle mercedi.

La classificazione delle medie secondo l'età, il sesso, il lavoro a giornata o a cottimo e l'andamento degli affari non sono però sufficienti. In una delle più semplici industrie, la tessitura, si riscontrano medie di salari affatto differenti, secondo che i tessitori lavorano a telai a mano o a telai meccanici e secondo che attendono a uno o a 2, 3, 4 di questi ultimi. Nella filatura le mercedi dei filatori a mano sono diverse da quelle dei lavoratori a macchina, quelle degli annodatori da quelle delle incannatrici. Nelle grandi fabbriche di macchine vi sono non meno di 50 categorie di operai e di mercedi. Perciò bisogna tenere accuratamente distinte le principali categorie di operai. Inoltre le mercedi medie variano non solo da luogo a luogo e da fabbrica a fabbrica ma anche nella stessa fabbrica, secondochè gli operai producono qualità ottima, mediocre o inferiore; variano infine non solo secondo la maggiore o minore attività della produzione, ma anche secondo le stagioni e gli umori degli operai. Nelle settimane che precedono le feste principali, le mercedi medie sono ordinariamente più alte che nelle susseguenti. È necessario accertare innanzi tutto le enormi differenze nelle mercedi realmente pagate e ricercare le cause di queste disparità.

A tale scopo sarà opportuno di chiedere agli imprenditori e fabbricanti la lista delle mercedi annue e settimanali realmente pagate a ciascun operaio, anzichè, come si usò finora, le mercedi medie, massime e minime; in questo modo si potranno controllare le medie calcolate approssimativamente e determinare colla maggior possibile sicurezza le cause delle differenti mercedi secondo il luogo, il tempo, il genere dell'industria, il sesso, l'età, l'abilità, il numero degli operai, i mezzi finanziari della fabbrica, la bontà delle macchine, la qualità della merce fabbricata, o secondo il sistema delle mercedi e della divisione del lavoro, o, finalmente, secondo la personalità e gli usi degli imprenditori.

Prima di procedere a queste ricerche bisogna però rendersi conto delle cause generali determinanti le mercedi. L'altezza di

queste dipende da molte condizioni esterne e individuali, ma specialmente da tre fattori principali: 1° l'offerta o la domanda di lavoro, la quale indipendentemente dai lavoratori viene determinata per lo più dalla situazione generale del commercio e dal complesso delle condizioni del lavoro; 2° il costo di produzione del lavoro, cioè le spese necessarie o consuetudinarie per il mantenimento di un operaio e della sua famiglia; 3° le prestazioni d'ogni singolo operaio dal lato fisico, intellettuale e morale.

Come il prezzo delle merci viene determinato specialmente dal costo di produzione e dalle condizioni della domanda e dell'offerta, così anche il prezzo del lavoro dipende da queste due cause; come terza però entra in questo la abilità personale dell'operaio. Il lavoro tanto più vale quanto più è produttivo. A chi produce più degli altri compete anche un maggior guadagno.

La maggior produzione può esser frutto tanto dello sforzo diretto e dell'intelligenza dell'operaio, quanto della cura indiretta e della direzione del principale.

C'è assai maggiore oscurità sulla altezza media delle mercedi che sul prezzo medio delle merci. Nelle mercedi prevale l'elemento personale, nei prezzi delle merci la cosa. Le persone e le loro prestazioni offrono infinitamente più varietà che le merci e le loro qualità. Ogni operaio può produrre domani meno di quello che produce oggi e perciò il suo lavoro può variare assai di prezzo.

Il necessario al mantenimento dell'operaio, che Lassalle considerava come il punto principale per trarne una ferrea e spietata legge dei salari, non è che uno dei fattori determinanti l'altezza di questi e costituisce la media minima dei salari in tutti i casi in cui l'operaio non dà che il semplice rozzo lavoro manuale. Il salario massimo viene generalmente determinato dal vantaggio che all'industria deriva dal lavoro dell'operaio e fra il minimo ed il massimo si esercita la *concorrenza* fra l'operaio e il principale e decide definitivamente del salario. La domanda della mano d'opera dipende principalmente dal capitale disponibile, dallo spirito di intraprendenza, dall'utile che si ritrae dai prodotti e dal periodo più o meno favorevole.

Se il capitale e il lavoro aumentano in un paese più della popolazione, le mercedi, anche per i più bassi manovali, aumentano tosto oltre la mercede minima. Per i lavori che esigono istruzione od arte le mercedi sono ordinariamente e dappertutto superiori secondo l'abilità richiesta, il tempo che esige l' istruzione, le qualità comuni o rare che deve possedere l'operaio.

In una stessa industria le mercedi sono inoltre molto different secondo le regioni; dipendono dal modo con cui è organizzat l'esercizio od anche dalle disposizioni dell'imprenditore o del di rettore dei lavori. Alcune fabbriche producono con 200 opera più che altre con 300 e possono quindi dare migliori salari. D non minore importanza è il sistema di pagamento; a giornata, cottimo, a *forfait* con o senza partecipazione agli utili. Quanto pi giusto e regolare è questo sistema, tanto più soddisfacenti sono l prestazioni dell' operaio e tanto maggiori possono essere le mer cedi medie nelle varie categorie di operai. L'operaio stesso com misura la sua attività e la sua energia alla mercede; lavora svo gliatamente se questa gli pare insufficiente. Ciò s' impone all' im prenditore più di quanto si crede e lo costringe a tener conto nello stabilire la mercede, delle idee prevalenti nei circoli operai

Oltre a tutte queste circostanze influiscono sulle mercedi anch gli avvenimenti politici ed economici, le buone o cattive raccolte le crisi, le immigrazioni o emigrazioni, le epidemie, le misure le gislative, amministrative o finanziarie, la qualità delle materie pri me e le macchine, i nuovi mezzi di comunicazione e le inven zioni che rendono inutile molta mano d'opera, gli scioperi e l agitazioni operaie, le associazioni fra operai e fra industriali.

La organizzazione, p. e. degli stampatori di libri, principali operai, la cassa di soccorso e l' assicurazione degli operai contr la mancanza di lavoro, hanno contribuito un poco in Germani ad un accordo fra operai e principali e ad elevare uniformement le mercedi nella industria tipografica. Simili influenze sono d prendersi in considerazione specialmente quando vogliasi esam nare il movimento dei salari in lunghi periodi di tempo.

Se invece vuolsi ottenere una statistica per una determina epoca, bisogna considerare partitamente almeno i vari rami di in dustria e le categorie degli operai in essi impiegati, le diver giornate di lavoro, il sesso e il sistema di pagamento ed anch l'età, separando le persone non ancora adulte e i vecchi, d gli operai in età normale. Però anche in queste classificazioni nc devesi dare che una leggera importanza alle mercedi medie. Es valgono press' a poco quanto le medie delle età nella statistic della popolazione; è meglio non tenerne conto. E come nella st tistica della popolazione questa viene divisa in classi di età c 10 in 10 anni, così sarà opportuno di dividere nella statistica dell mercedi la popolazione operaia in classi secondo l'ammontare de salario; i giovinetti e i vecchi in classi di 100, 100-150, 150-20

marchi e gli uomini in età normale in classi da 500-600, 600-700, 700,800 marchi e così via.

Quando però è necessario limitarsi alle mercedi medie, il che avviene spesso nella statistica delle condizioni sociali, devesi dare almeno il metodo con cui sono calcolate e aver cura di separare dalle altre le mercedi troppo alte o troppo basse, aggruppando le mercedi normali per classi di operai in modo che nella stessa classe la differenza fra la mercede minima e la massima non sia molto rilevante. Quanto minore è questa differenza, tanto più si avvicina la mercede media alla vera.

Solo a mezzo di tutte queste indagini speciali da me indicate si potrà ottenere una base per mettere in chiaro le differenze sociali e per migliorare il sistema delle mercedi. Anche le questioni del lavoro a cottimo, della mercede normale ed altre controversie che vengono discusse con tanta passione, si potranno più facilmente appianare quando si avrà una esatta statistica delle mercedi. Si cita spesso come una delle maggiori ingiustizie il fatto che il lavoro delle donne, quand'anche ugualmente produttivo, non viene pagato come quello degli uomini. Si dimentica in questo caso che la prestazione non è l'unico elemento determinante la mercede, ma che è da considerarsi pure il rapporto fra la domanda e l'offerta e il costo di *produzione del lavoro*. La mano d'opera femminile è certamente più offerta di quella dell'uomo e perciò in molti luoghi a miglior mercato di questa. Se una autorità scolastica è costretta dalla legge a dare lo stesso stipendio alla maestra come al maestro, preferirà di regola un maestro, mentre sarebbe forse nell'interesse della scuola ed anche nell'interesse delle maestre disponibili in un Comune di impiegare due di queste invece di un solo maestro, per evitare la soverchia agglomerazione in una classe. Molte autorità scolastiche partono dal principio che sia nell'interesse della scuola di dare al maestro un compenso tale ch'egli possa farsi una famiglia, mentre per la maestra, nubile, basta uno stipendio sufficiente a mantenersi con decoro conformemente al suo stato.

A chi ricerca copisti, distributori di giornali o domestici si offrono forse 10 donne e 2 uomini; le prime si accontentano di 1 M., i secondi vogliono guadagnarne almeno 2. Sarà illecito l'accettare l'offerta più bassa? Se non fosse permesso che l'impiego degli uomini per tali uffici, finchè se ne offrono, tutti preferirebbero rinunciare alle copiature e ai domestici, privando il paese di una fonte di guadagno.

Non si potrà mai impedire alcuno di mettere il suo lavoro a prezzo basso, che è sempre meglio di niente. È dovere degli imprenditori di non sfruttare a tutto loro profitto le forze da loro occupate, ma di aver riguardo anche agli interessi dell'altra parte e di proteggere il più debole. Chi dimentica questo dovere di umanità, potrà forse fare qualche guadagno passeggiero, ma non troverà costante soddisfazione nella sua professione.

Quanto più la statistica delle mercedi progredisce e più chiare appariscono le condizioni sociali delle classi lavoratrici, tanto più facile può riescire a quei governi che stanno al disopra dei partiti e degli interessi, la protezione del debole, mentre la coscienza sociale e l'organizzazione interna della classe operaia assume nuove forme e più equi sistemi di mercedi.

Non solo le cause generali determinanti le mercedi, ma anche le cause individuali e locali vanno debitamente apprezzate. Solo coll'aiuto di molte accurate monografie sulle mercedi nei principali rami di industria di vari paesi si potrà col tempo risolvere il problema di formulare una teoria dei salari basata sui fatti e sull'esperienza.

Perciò è da adoperarsi non solo il metodo statistico della numerazione e del calcolo, ma anche il metodo descrittivo. Il giornale del R. Ufficio statistico di Sassonia ha pubblicato finora, colla cooperazione di tre capi di grandi stabilimenti tre monografie basate sulle liste delle mercedi:

1. Salari dei tessitori in una fabbrica di Meerane (anno 1877).
2. I salari nelle miniere di carbone erariali della Sassonia dal 1869-1877 (anno 1878).
3. Storia documentata e statistica della fabbrica di porcellana di Meissen dal 1710-1880 con speciale riguardo alle condizioni dell'esercizio, delle mercedi e della cassa (anno 1880).

Nel primo lavoro il signor Teodoro Vollert, della ditta Strübel e Müller di Meerane, raccolse le reali mercedi annuali di tutti 444 telai meccanici della sua fabbrica per il periodo di quattro anni e confrontò queste colle mercedi realmente pagate alle sette diverse categorie di operai della fabbrica; con che si poterono ottenere le medie per certe categorie di mercedi e di operai.

Nello stesso modo il consigliere forestale Förster, in Zauckerode, e il consigliere di finanza Raithel, in Meissen, diedero specializzati accuratamente, il primo per le miniere di carbone, il secondo per la fabbrica di porcellana, i salari pagati alle diverse categorie di operai e a singole classi di questi nei vari anni; Raithel ebbe

anzi la cura di risalire per 25 anni nel passato, notando i guadagni annuali di 12 dati operai della categoria dei tornitori, dei formatori, pittori di fiori ecc., distinguendo gli uomini dalle donne, gli operai buoni dai mediocri e dai semi-invalidi. Contemporaneamente era dato in questi lavori il rapporto dei salari colla produzione e colla vendita, la misura del lavoro utile nelle differenti età e la influenza di grandi impianti di macchine sull'altezza dei salari e sul lavoro degli operai. È utile l'intraprendere molte di queste indagini per poter a poco a poco scoprire certe leggi dei salari.

Essendosi offerti a collaborare in queste ricerche statistiche *molti studenti del Politecnico di Dresda ed altri frequentatori dei corsi di statistica, fu progettato il piano seguente; il quale però non dà che le linee generali del sistema per raccogliere i dati; per ogni singolo ramo principale di industria deve essere concertato un piano speciale, che tenga conto delle condizioni proprie dell'industria e delle varie categorie di operai che questa possiede.* Il piano speciale va preparato d'accordo coi rispettivi imprenditori, operai di fabbrica e lavoranti a domicilio.

Esistono già ottimi studi preparatori per la statistica di alcune industrie, p. e. per quella della industria costruttiva trovasi un lavoro nel pur troppo cessato *Jahrbuch der Baupreise Berlins* « Bau-Maurer und Zimmermeister zu Berlin » (Costruttori, muratori e falegnami a Berlino) anno III, 1869, Lipsia. — Per la industria tipografica esiste una tariffa generale dei tipografi tedeschi, valevole del 1° ottobre 1878 in poi. La « Gazzetta tipografica tedesca » (*Deutsche Buchdrucker Zeitung*) di Berlino (organo dei prinpali) e il « Corrispondente dei tipografi tedeschi » (*Correspondent für Deutschlands Buchdrucker*), organo degli operai, riferiscono su proposte e progetti di modificazioni e di migliorie.

(Continua)

V. Böhmert.

I FRANCOBOLLI DI RISPARMIO

E LE CASSE POSTALI FRANCESI E INGLESI

Il rapporto annuale presentato dalla Corte dei Conti al Presidente della Repubblica francese, contiene importanti osservazioni, e progetti di riforma sui metodi di controllo della Cassa nazionale di risparmio. Confidando nella sollecitudine dimostrata dal loro direttore generale gli impiegati delle Poste francesi si felicitano considerando così come prossima una riforma che li solleverà dalle penose e inutili responsabilità, dalle costanti inquietudini, dai rischi continui di perdere danaro e compromettere il loro onore, inconvenienti e pericoli causati dal sistema attuale dei francobolli di risparmio. Infatti oltre all'essere tale sistema inefficace, esso si presta alle frodi degli agenti infedeli, offre un mezzo a infinite distrazioni, che non potrebbero essere rivelate, se non da una liquidazione generale e totale dell'istituzione, e per di più riesce molto costoso all'amministrazione.

La sua soppressione, sostituendovi il sistema semplice e sicuro adoperato con successo 25 anni nelle Casse di risparmio postali d'Inghilterra, riescirà di un'economia importante nelle spese di gestione, senza calcolare la sicurezza per tutti e la esattezza delle contabilità.

Ecco ciò che dicevasi nel suaccennato rapporto:

« I *bolli di risparmio* messi in uso dal 1 d'aprile 1883, sono di una dimensione poco superiore a quella dei francobolli comuni, sono confezionati dal medesimo laboratorio e colle medesime garanzie. Ogni impiegato è responsabile del valore dei *bolli di risparmio*, dei quali egli ha accusato ricevuta ; e questi *bolli di risparmio* sono vere carte-valori *(carte monetate)*.

« Vengono distinti in 3 categorie. Le unità da 1, 2, 4 e 5 franchi, le decine da 10, 20, 40 e 50 franchi, e le centinaia da 100, 200 e 500 franchi.

« Ad ogni deposito, dopo il primo versamento, il ricevitore deve porre sul libretto, in presenza del depositante, il numero dei bolli corrispondente alla somma versata, la quale viene scritta in calce in cifre.

« Il *bollo di risparmio* presenta parecchi inconvenienti e danni; esso impone ai contabili una responsabilità gravissima, sia che essi applichino sui libretti delle marche rappresentanti un valore superiore a quello del versamento, sia che essi ne perdano, ecc. Questa responsabilità è sembrata talmente grave all'amministrazione che essa non ha creduto poterne sopportare le conseguenze. »

È un vero errore, essa dice, il cercare mezzo efficace di controllo nella gestione dei contabili, e dimostra con esempi come sia facile, col sistema dei bolli di risparmio, per gli agenti infedeli il rubare, e come ciò avvenga spesso, ed aggiunge che queste considerazioni le sembrano di tal natura, da dover richiamare una seria attenzione da parte della amministrazione per la soppressione dei bolli di risparmio, per lo che raccomanda il sistema della Cassa di risparmio postale inglese.

Nelle sue conclusioni poi mette a profitto i lavori pubblicati ancor prima della fondazione della Cassa postale in Francia, dal De Malarce, egregio economista ben noto ai lettori, profondo cultore di questi speciali studi pei quali lo troviamo spesso menzionato nei rapporti ufficiali inglesi come un'eminente autorità, in fatto di Casse di risparmio; che ha studiato profondamente in Inghilterra l'amministrazione e il funzionare del *Post office Savings-Bank* e così pure la gestione dei depositi del *National Debt office*, e, si può aggiungere, per la Francia, che ha reso i maggiori servigi alle Casse di risparmio di tutti gli ordini.

Il de Malarce ha sempre infatti da venti anni raccomandato il sistema del *Post office Savings Bank* come il migliore, il meno costoso, il più sicuro ecc., ed in uno degli ultimi suoi viaggi in Inghilterra, seppe da quel capo ricevitore postale qualche dato preciso sopra gli errori o frodi rilevate dal 1861 in poi. Dal 1861 al 31 ottobre 1883 la cifra totale delle somme, maneggiate in versamenti ricevuti, o rimborsi effettuati dai ricevitori delle poste d'Inghilterra fu di sette mila trecentottantacinque milioni di lire, e su questa enorme somma, vi furono di frodi, o errori, solamente per 5,684 lire sterline, vale a dire meno di cinque centesimi su lire 2,500; cioè un cinquanta millesimo.

Da tutto ciò risulta all'evidenza che il sistema dei bolli di risparmio è dannoso per gli agenti onesti e per l'amministrazione, mentre da luogo a facili frodi ed errori; perciò il provarlo fu buona cosa, che persuaderà ad abbandonarlo ovunque.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Le opere pie in Parlamento. — Nella seduta del 13 corr. aprile Camera dei Deputati, discutendosi il bilancio di previsione del Mini dell'Interno per l'esercizio 1888-89, alcuni oratori parlarono di qı Istituzioni, richiamando su di esse l'attenzione del governo. Rispose l Crispi, come fecero i suoi predecessori, e pari conseguenze si avr: dalle di lui parole. Non diciamo quali, giacchè a tutti sono note.

Ecco il riassunto ufficiale di questa breve discussione:

« *Indelli*, parla sul capitolo 25 e fa alcune osservazioni per dimos l'importanza della quest'one delle Opere pie e l'urgenza di una l che risolva il grave problema.

« Fa notare come da alcuni utilissimi quadri uniti alla relazion sulti che, in fatto di Opere pie, i piccoli comuni stiano molto ind ai grandi, anche tenuto conto del numero degli abitanti. Si unisce raccomandazioni della Giunta.

« *Lacava*, relatore, calcola a 100 milioni la rendita annua delle C pie: questa sola cifra basta a dimostrare come a molti bisogni si trebbe efficacemente provvedere se le Opere pie fossero meglio ai nistrate.

« Raccomanda al Governo di presentare un disegno di riforma Opere pie.

« *Cavalletto* domanda che i comuni del Veneto siano liberati dal gravio per le spese di spedalità. È una raccomandazione che ha fatto discutendosi i bilanci degli anni scorsi.

« *Crispi*, ministro dell'interno. La Commissione per le Opere pi lavorato sinora alacremente; ma per compiere i suoi lavori ha bis ancora di due anni. La legge però potrà essere presentata indipend mente dai lavori della Commissione, farà parte del programma prossima Sessione.

Le Opere pie hanno tale importanza che, bene amministrate, possono attenuare molti mali e rendere meno aspre e difficili le questioni sociali.

Riconosce giuste le osservazioni dell'on. Cavalletto, e cercherà di porvi riparo anche aprendo coll'Austria analoghe trattative diplomatiche. Per ora provvederà *caso* per caso.

Il Pio Istituto pei figli della Provvidenza in Milano. — Il Comitato permanente dei benefattori di questa pia Istituzione si è raccolto nel corrente aprile in assemblea ordinaria, per l'approvazione della relazione economico-morale dell'esercizio 1887.

Da questo interessante documento raccogliamo le seguenti notizie sull'andamento della benefica Istituzione in detto periodo di tempo.

Il movimento dei ricoverati nel corso dell'anno fu di 68; gli ammessi al ricovero sommarono a 55, dei quali 19 orfani d'ambo i genitori, 10 orfani di padre e la madre impotente al lavoro od incapace ad assistere i figli; 11 orfani di madre e il padre impotente al lavoro o malvagio; 4 abbandonati dalla madre datasi al mal fare; 11 abbandonati dal padre fuggito, ozioso od in prigione.

I dimessi furono 12 e cioè 3 collocati, 4 constatati non derelitti, e 5 per cattiva condotta.

Qui giova notare che l'Istituto è fatto pei fanciulli *non discoli*, ed esposti ai pericoli del vagabondaggio in conseguenza dell' abbandono nel quale vengono lasciati.

I ricoverati al 31 dicembre 1887 erano 106 senza contare alcuni sussidiati fuori dell'Istituto i quali, sebbene meritevoli di ricovero per la loro condizione, pure non possono convivere in comunità per cause affatto personali.

In quanto al lavoro i primi erano così distribuiti: 68 ebanisti-falegnami, 8 meccanici, 3 cesellatori, 8 calzolai, 12 sellai, 14 tipografi e 7 legatori, mentre 38, non avendo ancora raggiunta l'età richiesta per legge, sono occupati unicamente nello studio.

L'istruzione impartita nello stabilimento presentò le seguenti risultanze: 35 ricoverati appartenevano alla classe prima inferiore; 23 alla prima superiore; 15 alla classe seconda e 7 al corso speciale, collo studio anche del latino e del francese. Gli analfabeti sommavano a 26. La scuola di disegno contò 38 allievi, e quella di canto corale 45.

Le spese nel 1887 ammontarono a lire 40,608,67 contro un attivo di lire 41,291,90 costituito per lire 30,086,34 da offerte diverse e per lire 11,205,56 dal ricavo dei bossoli, destinati a raccogliere le offerte spicciole che coprirono le spese dell'annata lasciando inoltre un piccolo avanzo. Scopo di quest'ottima Istituzione della quale altra volta ampiamente si occupò la *Rivista* (1), si è il formare dei buoni operai, istruiti,

(1) Vedi, *Rivista*, anno 1885 pag. 136.

sobri, morigerati; sviluppare le particolari attitudini dei ricoverati nel campo dell'arte e degli studi anche superiori, ove ne sia il caso, porre un argine a quella piaga dell'infanzia abbandonata, e non ancora corrotta, che reca al nostro paese tanto disdoro anche all' estero, ove i nostri adolescenti, nelle mani di ignobili speculatori, dànno spettacolo compassionevole di miseria e di precoce depravazione; ecco che cosa essa si propone, sicura che all'opera sua non può mancare il plauso di tutti e gli aiuti della benefica cittadinanza milanese.

I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1883 nelle provincie liguri e calabresi. — Fu in questi giorni resa di pubblica ragione per la stampa la relazione del Comitato nazionale, presieduto dal Sindaco di Roma, per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto in Liguria ed in Calabria.

All'esempio generoso del Re, che offrì 150,000 lire, risposero con slancio di affetto gli italiani di ogni provincia.

Le offerte cumulative pervenute al Comitato dal Regno ascesero a L. 576,935 06.

Le offerte pervenute dall'estero furono di lire 181,286 17.

Fra l personale delle amministrazioni governative si raccolsero L. 43,326 04.

L'elargizione del Comitato centrale nazionale di soccorso nell'epidemia colerica fu di L. 10,000.

Dal Comitato esecutivo si raccolsero altre L. 18,664.53, con le recite, i concerti e la tombola.

Si fecero queste spedizioni di denaro:

Alla Provincia di Genova per i danneggiati dal terremoto, a mezzo del sindaco di Genova L. 10,000, ed a mezzo del Regio Prefetto Lire 140,000, in tutto L. 150,000.

Alla Provincia di Porto Maurizio per i danneggiati dal terremoto, a mezzo del R. Prefetto L. 600,000, al Comitato di Brescia L. 4,000, ed al Comune di Ponticelli L. 100, L. 604,100.

Alla Provincia di Cuneo per i danneggiati dal terremoto, a mezzo del R. Prefetto L. 20,000.

All'on. Ministro dell'Interno, per essere distribuite ai danneggiati dal terremoto nelle due Provincie di Genova e di Porto Maurizio dalla Commissione reale incaricata del riparto del sussidio concesso dal Governo L. 167,950 74.

All'on. Biancheri, presidente della Commissione reale per i sussidi ai danneggiati dal terremoto, ceduto il credito lasciato dal Comitato esecutivo per importo, da incassarsi, di copie dell' opuscolo « Dogali » L. 3,586 00.

Alla Provincia di Cosenza per i danneggiati dal terremoto in Bisignano, a mezzo del R. Prefetto, L. 10,000 in contanti, e N. 400 coperte di lana del costo di L. 1013, L. 11,013.

Sussidi diversi accordati direttamente ad alcuni danneggiati dal ter-

remoto L. 2,400. Concorso, mediante acquisto di 2000 copie, nelle spese per l'opuscolo « Ricordi di Dogali » la cui pubblicazione fu fatta a beneficio dei danneggiati dal terremoto, L. 4,000.

All'on. Ministro dell'Interno per i danneggiati dal colera in Sicilia L. 10,000; al Comune di Sgurgola L. 500, di Trapani L. 1,500 e di Messina L. 3,000. Le spese di amministrazione per posta, stampati, bollazione di effetti cambiari, e pubblicazione della relazione e rendiconto del Comitato furono di L. 2,161,56.

La Società protettrice dei fanciulli in Firenze tenne negli ultimi giorni dello scorso mese la sua generale adunanza, nella quale il segretario dell'Associazione lesse un' interessante relazione sull'andamento economico e morale del benefico sodalizio.

Raccogliamo da essa che il numero dei soci triennali paganti 60 centesimi l'anno, i quali al 1° gennaio 1887 erano 1848, si accrebbe durante l'anno di 149. I soci annuali, paganti un contribuito più rilevante, L. 5, che al primo del 1886 erano 6 soli, al primo gennaio del decorso anno erano aumentati a settantaquattro, crescendo poi durante l'anno medesimo di 43 e scemando di soli 5, sì che al 31 dicembre ascendevano a 112. Le offerte ottenute durante l'anno, di cui parliamo, ammontarono a L. 4251,84. I proventi straordinari raggiunsero alla lor volta pure la soddisfacente cifra di L. 1347,40, mentre con una fiera di beneficenza si misero insieme altre L. 2323,72.

L'uscita, L. 3326,34, fu per oltre due terzi devoluta totalmente ed esclusivamente ad opere di beneficenza. Nell'anno anteriore la beneficenza rappresentava nell'uscita il solo 56 o|o, lo che fa fede d'un migliore e più economico indirizzo dell'anno passato, indirizzo che facciamo voti vada sempre più accentuandosi e perfezionandosi.

Sin qui il bilancio economico; ora quello del bene fatto. Le istanze presentate durante il 1887 furono 383; ne vennero esaudite 282, furono rigettate 101.

La Società assistette 504 fanciulli, 244 dei quali con pane — 157 con vesti e scarpe — 34 con collocazione in officine — 17 con bagni marini — 16 con cura medica — 12 con ricovero, concorrendo alla spesa la Società, in istituti pii — 9 con ricovero in case private — 11 con danaro — 3 con carne — 1 con letto.

I fanciulli beneficati nel 1880 erano stati 480. Le istanze vengono esaminate e il più delle volte risolute nella prima domenica dopo la loro esibizione. In seguito però l'ottimo provvedimento preso della Società di procurare, cioè, di collocare in officine i fanciulli aventi più di 12 anni che a lei si rivolgono per aiuto, ben 63 trovarono una conveniente sistemazione. Benchè siano collocati in opifici diretti e tenuti da persone buone e pietose che hanno di queste creature cura amorosa, la Società non li perde di vista e continua a vegliarli e proteggerli, e due ispettori adempiono a questo ufficio con zelo e carità superiori ad ogni lode.

Nell'anno decorso vennero anche conferiti dei premi a quei fanciulli protetti dalla Società che, frequentando le scuole, più si distinsero. Contemporaneamente nell'anno medesimo mercè la filantropia di vari medici la società ha potuto anche sviluppar molto il suo servizio sanitario gratuito. Nè qui è tutto, giacché durante detta annata varii sotto Comitati sociali, avendo a scopo la propaganda e l'applicazione dei fini dell'Istituzione, si formarono in vari centri e quartieri della città.

Il capitale sociale, che al 31 dicembre 1886 era rappresentato da una cifra molto esigua, al 31 dicembre 1887 ascese a lire 5496,35, somma che al 15 marzo corrente raggiunse le L. 6150.

Questi resultati, che sono splendida prova del grande incremento preso e del bene fatto dall' Istituzione in discorso, vanno dovuti più che a tutto, alla solerzia, all'intelligenza alla pietà dei componenti il Consiglio direttivo, ai quali inviamo le nostre vivissime felicitazioni.

La Colonia Agricola di S. Martino, presso Palermo, sciolta per decreto prefettizio dell'11 novembre 1886 dopo gravi fatti avvenuti, ebbe delegato straordinario governativo l'egregio avv. prof. Monastra, al quale era stato conferito ampio mandato per riordinare quella Colonia, la quale sia per il personale di sorveglianza, sia per ciò che si riferisce ai ricoverati, trovavasi in condizioni anormali degne di seri provvedimenti. Dovè lottare il R. Delegato contro difficoltà d'ogni natura, per rendersi esatto conto del vero stato dell' Istituto e per poter rialzarne le sorti. I giovani che si accoglievano per educare ed ammaestrare, vivevano laceri, mal nutriti, peggio sorvegliati, vegetanti nell'ozio fomentatore di vizi. L'energica risolutezza del prof. Monastra, cambiò in breve tempo l'aspetto all'Istituto. Allontanati i giovani più ribelli, licenziato il personale di servizio indegno di fiducia, richiamati tutti alla stretta osservanza dei propri doveri, restaurati gli edifici, sventate le illecite speculazioni su ogni provvista, reso obbligatorio lo studio ed il lavoro per tutti, egli incoraggiò i buoni, castigò i tristi. Con questi propositi si ottennero risultati che a niuno era lecito sperare, e le varie scuole elementari, d'agricoltura, disegno, musica, complementari ecc. ecc. misero sulla buona via la gioventù della Colonia, che in quell'ambiente minacciava uscire vieppiù corrotta, anzichè corretta.

Nè è a dirsi che l'andamento amministrativo si trovasse in migliori condizioni, giacchè la contabilità non era per alcun riguardo regolare. Prendendo partitamente ciascun capitolo del bilancio, appare che sotto la sciolta amministrazione si ebbe sempre una spesa maggiore ed un risultato inferiore di quelli che, per lo stesso periodo di tempo (dal 5 novembre 1886 al 17 dicembre 1887) ebbesi dal R. Delegato.

Tutto ciò viene chiaramente dimostrato dalla elaborata Relazione fatta dal prof. Monastra; a cui è d'uopo riconoscere una capacità ed energia speciali pel riordinamento apportato alla Colonia.

La Congregazione Opere Pie di Modena ha pubblicato il conto consuntivo dell'anno 1886. È un documento, sobrio di frasi, del quale anzitutto va lodata la franchezza con cui rivela le ristrettezze dei mezzi di cui dispone l'Istituto, sproporzionati alle esigenze dei varii servizi, e la forte volontà nei suoi amministratori di riuscire a farle cessare. Questo resoconto presenta infatti un *disavanzo* complessivo di Lire 14.033.01, essendo state le entrate di L. 472,956.96 e le spese di Lire 486,989.87.

La relazione del benemerito Presidente della Congregazione, prof. cavalier Filippo Martinelli, nel richiamare l'attenzione dei suoi colleghi sull'accennato disavanzo, esprime senza reticenza l'avviso come il disavanzo stesso non abbia un carattere transitorio, ma sia invece d'indole permanente e cagionato dal saggio minore dell'interesse dei capitali mutuati; dall'aumento in città, e specialmente nel suburbio, della popolazione povera; dalle nuove esigenze terapeutiche ed igieniche, che danno luogo ad un maggior aumento di ordinazioni farmaceutiche, e finalmente dalla crescente spesa del servizio sanitario sì ospitaliero che a domicilio. Il relatore accenna ai mezzi per porre riparo a siffatta condizione di cose, e per primo fra essi, suggerisce che il Municipio esoneri la Congregazione di Carità di parte degli oneri attuali pel servizio sanitario.

Un'altra relazione, allegata alla prima e di questa più estesa, redatta dalla Commissione di sindacato, composta da due membri della Congregazione stessa, si occupa parimenti e in modo più particolareggiato, studia le cause del disavanzo e propone i rimedi per ridare all'azienda il necessario equilibrio.

Da questo documento rileviamo anzitutto che il patrimonio della Congregazione e delle Opere pie da essa amministrate, di questo al 31 dicembre 1886 era di L. 4,773,959.76; che le spese ascesero in detto anno a L. 486,689.97 con una differenza in più di L. 17,476.33 sul precedente esercizio, mentre le rendite furono invece di L. 472,956, con una differenza in più di sole L. 222 d'onde il disavanzo già accennato di Lire 14,033.01, il quale, aggiunto ai disavanzi che già si verificarono negli anni precedenti, presenta un dissesto totale di L. 26,367. La Commissione riscontra anch'essa un primo motivo di siffatto disquilibrio nella progressione delle spese nosocomiali, le quali raggiunsero nel 1884 la somma di L. 147,657, nel 1885 quella di L. 153,433, e nel 1886 le L. 158,553, mentre il numero degli ammalati andò scemando dal 1884 in poi, cagionando così un aumento nella spesa di cadauno. Infatti negli anni 1884, 1885 e 1886 le giornate di presenza furono rispettivamente 82,565, 76,808, 78,298, ed il costo di ognuna a L. 1,79, 1,99, 2,02. I proventi invece dell'Istituto scemarono dal 1884 in poi, poichè nel detto anno, nel 1885 e nel 1886 furono rispettivamente per le *dozzene* di ammalati paganti, di Lire 61,302, 53,327, 51,473, e quelli della farmacia da L. 10,269 nel 1884, scesero nel 1885 a L. 8,558, per risalire lievemente nel 1886 a L. 8,864. Fra le cause che hanno maggiormente contribuito al disavanzo, la Com-

missione stessa accenna anzitutto alla *dozzena* fissata pei Comuni e privati in L. 1,60, e ridotta a L. 1,40 per alcuni Enti locali e del t ritorio compreso nel Comune, mentre nel 1886 ogni ammalato dege nell' Ospedale costè all' amministrazione L. 2,02 al giorno; poi, al s sidio governativo per le cliniche che, fissato in L. 186,000, ha cagion all'amministrazione una perdita vistosa; da ultimo l'Istituto del sifilicon che ha apportato parimenti un'annua perdita non lieve, e finalmente, la sp per le condotte mediche pel servizio sanitario a domicilio, spesa che, fronte a quella dell'anno precedente, aumentò di oltre lire mille nel 18

Anche l'amministrazione speciale del Monte di Pietà riescì causa- una costante e progressiva perdita che in ragione del capitale ad e adibito dalla Congregazione fu nel 1884 di L. 9779, nel 1885 L. 11,567 e nel 1886 di L. 10,840.

Le spese generali di amministrazione si mantennero costantemente il 6 e il 7 o|o della rendita, proporzione, a dir vero, assai limitata e si riscontra soltanto in poche Opere pie. Dopo aver messo in rilievo cause di varia specie che hanno originato il disavanzo, la Commissi non fa tuttavia, come sarebbe stato desiderabile, proposte concrete porvi rimedio; dichiara anzi essere difficile, per non dire impossibile, ottenere in un prossimo avvenire un miglioramento.

Il Consiglio di Amministrazione della Congregazione nella sua a nanza del 13 maggio 1887 approvò il bilancio consuntivo per l'an 1886, esprimendo le più sentite grazie alla Commissione di sindacato p la sollecitudine ed intelligenza addimostrate nel disimpegno dell'incari ad essa affidato.

Noi pure facciamo plauso alla coscienziosa e minuta indagine fat dalla Commissione predetta sul bilancio del 1886, e nutriamo fiducia c il benemerito Consiglio amministrativo della Congregazione vorrà i ziare e compiere colla possibile sollecitudine gli studi necessari per giu gere ad una riforma dell' azienda che assicuri l'equilibrio del bilanci equilibrio che il Comune per il primo dovrebbe aiutare a contribuire

Gli Asili notturni a Mosca. — Nel 1885 il Consiglio Comunale Mosca rigettò un progetto di creazione di un Asilo Notturno Muni pale modello, allegando come motivo del rifiuto che si sarebbe c ciò incoraggiata la indolenza e la mendicità. L' antica capitale de Russia, che conta circa 800 mila abitanti, possiede però due Asili n turni dovuti alla carità privata.

Il primo di questi rifugi fu istituito nel 1870 dai fratelli Lapins di porta il nome. È un edificio a quattro piani, di materiali incombu bili, con armatura di ferro, muri di mattone, pavimenti e soffitti cement è munito di latrine ad ogni piano, riscaldato da un calorifero ad a e contiene letti in ferro, di cui 120 per donne. Costruzioni e ammo gliamenti costarono 250 mila lire, le spese annuali sono di 12,500 li Circa un migliaio di persone senza tetto vengono ogni notte a rifugi

visi; duecento fra queste devono dormire sul pavimento. Sopra un fondo speciale, si fornisce di sera, durante l'inverno a ciascun ospite, del the o dell'idromele caldo; di mattina una mezza libbra di pane di segale. La spesa quotidiana è di circa 20 lire per il pane e 10 lire per la bevanda.

L'altro Asilo, fondato nel 1884, è la Casa Beloff, così detta dal nome del suo generoso fondatore. È un fabbricato in pietra a 3 piani, contenente 345 letti. La parte riservata alle donne è completamente separata. Le ammissioni hanno luogo d'inverno dalle 5 alle 8 ore della sera, e di estate dalle 7 alle 10. Tutti i ricoverati sono obbligati a partire alle 6 ore del mattino di estate e alle 7 d'inverno, affinchè si possano pulire immediatamente i dormitoj. L'ammissione costa 12 centesimi, ma l'amministrazione riceve parecchi biglietti che furono pagati da privati caritatevoli. La Casa Beloff ricovera in media 420 persone per notte. Nel 1884, essa ne ricevette 10,322; nel 1885 97,069; nel 1886 110,722.

All'Asilo è addetto un medico.

Un grande ospedale a Montreal. — In seguito all'autorizzazione ottenuta durante l'ultima sessione del Parlamento del Canadà, si è costituita a Montreal una Commissione amministratrice, presieduta dal signor J. J. C. Abbott, allo scopo di provvedere alla erezione del *Royal Victoria Hospital*, che la munificenza dei direttori delle ferrovie *Canadian Pacific*, Sir George Stephen e Sir Donald Smith, regala alla città. Questi benefattori misero a disposizione un milione di lire sterline e il Municipio ha concesso la locazione in perpetuità di un pezzo di terreno, di circa dodici acri di estensione, per la fabbrica del grande nosocomio. Questo terreno è situato vicino all'angolo nord est del Mount Royal Park, ad un'elevazione di 300 m. sopra il fiume San Lorenzo, verso il quale la città di Montreal scende dolcemente.

Lo stabilimento deve contenere 300 ammalati e in aggiunta agli ordinari servizi per un Ospedale di simile estensione, vi dovranno essere una scuola pratica per gli infermieri e le infermiere, una scuola medica e una sezione per gli ammalati. L'ing. H. Saxon Snell di Londra fu incaricato dalla Commissione amministratrice di preparare un disegno e di dirigere la costruzione dello stabilimento.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

Il risparmio postale in Italia nel 1886. — Da una pubblicazione fatta in questi giorni dalla Direzione generale della Poste sull'azienda delle Casse di Risparmio postali nel corso del 1886, raccogliamo le seguenti notizie:

I depositi furono di 163 milioni e mezzo, di fronte a 142 milioni nel 1885.

Il 1886 fu uno dei migliori esercizi per movimento di denaro, e, se l'aumento annuale del numero dei depositi e dell'emissione dei libretti fu minore, il moto progressivo del servizio non ha però cessato.

Nel numero medio delle operazioni di ciascun ufficio, il Lazio si mantiene sempre al primo posto. Poi vengono la Toscana, la Liguria, la Campania, la Sicilia, l'Emilia; e, sotto la media generale, il Veneto, la Lombardia, l'Umbria, le Puglie, il Piemonte, le Marche, la Calabria, l'Abruzzo, la Basilicata ed ultima la Sardegna, nelle quali regioni fu press'a poco come nel 1885, con lieve differenza in meno, nel Veneto e nell'Abruzzo.

Nella somma media, ugualmente per ufficio, dell'importare dei depositi, occupa il primo posto la Liguria, superando di oltre lire 80,000 la media generale. Dopo vengono: il Lazio, la Toscana, la Sicilia, il Piemonte, la Campania; e, sotto la media generale, la Lombardia, la Calabria, le Puglie, il Veneto, l'Emilia, la Basilicata, la Sardegna, l'Abruzzo, l'Umbria, ed ultime le Marche.

In confronto del 1885, il Piemonte ha superato, sebbene di poco, la Campania; il Veneto è stato superato dalla Calabria e dalle Puglie e la Sardegna ha superato l'Abruzzo e l'Umbria.

I prestiti di produzione della Cassa di Risparmio di Bologna. — Si è testè pubblicata la relazione per l'anno 1887 intorno a codest'ottima istituzione. Apprendesi da essa, come pervenissero alle Casse in tale periodo di tempo 269 domande di tali prestiti (107 di donne, e 162 di uomini), per una media di lire 438, e ne venissero favorite 67 (27 di donne e 40 di uomini), per un totale di lire 27,750, con una media di lire 415, di cui 52 con fidejussione, 15 senza.

Sopra otto istanze favorite per lire 1000 cadauna, ve ne furono due per un gruppo di muratori divisi in due sezioni, che le chiesero per assumere in solido lavori murari. Il massimo limite concesso pei rimborsi fu di 5 anni.

Dopo tre anni dacchè l'istituzione funziona, i rimborsi in arretrato sono soltanto di lire 5000 circa sopra una somma concessa di L. 106,610.

Nel triennio poi si ebbero 957 istanze, e le favorite furono 284, delle quali 180 con fidejussione e 104 senza. Fra i richiedenti predominano: per le donne, le sarte e le cucitrici in bianco; per gli uomini i calzolai ed i falegnami.

L'interessante Relazione è dettata anche in quest' anno dall' egregio dott. Aristide Burzi, presidente della Commissione incaricata dell'assegno dei prestiti.

L'Associazione della Stampa italiana. — Dalla relazione del Consiglio Direttivo di quest'Associazione sui risultati dell'esercizio 1887, raccogliamo, che un sensibile miglioramento manifestasi nelle condizioni materiali e morali del sodalizio, il quale ora funziona anche quale Cassa di previdenza, rendendo non lieve servizio a parecchi soci, che puntualmente corrispondono all'impegno assunto.

Notevole fu il vantaggio ritratto dal sodalizio colla nota lotteria, che permisegli di portare alla fine del passato anno il fondo di previdenza a L. 354,924.23, mentre nel 1886 non era che di L. 203,376.40.

La relazione, assicura che l'Associazione pur proponendosi di porre su solidissime basi il mutuo soccorso, dedica altresì le sue cure alla tutela morale del giornalismo, dandone prove in alcune occasioni. Aggiunge, che essa venne in aiuto ai militari mutilati in Africa; inviò un album-ricordo ai colleghi spagnuoli, e fu rappresentata al congresso letterario internazionale di Madrid. Opportunamente stabilì poi di tenere lo *stato civile* dei giornalisti, onde evitare deplorevoli abusi, e si propone di istituire nelle provincie delle sezioni a vantaggio della stampa periodica in genere.

Il Riordinamento delle Casse Pensioni ferroviarie italiane. — La Commissione plenaria per il riordinamento delle Casse pensioni ferroviarie, presieduta dall' egregio Comm. Avv. Nicolò Nobili, e composta di varii membri dei Comitati ha ultimato i suoi lavori, concordando in modo definitivo una proposta di Statuto unico, che, salvo il diritto d'opzione

riservato ai già inscritti in una delle Casse pensioni ora esistenti, sarebbe da attuarsi contemporaneamente presso tutte e tre le Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, ponendo fine così agli inconvenienti più volte lamentati di diversi trattamenti di pensione per gl'impiegati di una stessa Amministrazione.

Corredano siffatta proposta di Statuto uno studio tecnico con numerose tavole inteso a dimostrare l'equilibrio fra le entrate e le promesse, nonchè una relazione generale per ispiegare le ragioni che indussero la Commissione a prescegliere le disposizioni da essa adottate.

Quanto prima i varii elaborati riuniti in un solo volume saranno assoggettati all'esame, prima dei Comitati delle Casse Pensioni ora esistenti, e poscia delle Società esercenti e del Governo cui spetta d'approvarli.

Se da una parte gl'impiegati a ragione fanno voti perchè il nuovo Statuto, il quale migliora le pensioni, specie delle famiglie, si attui al più presto e per lo meno col 1° gennaio 1889, dall'altra crediamo che non sia men vivo il desiderio delle Società di veder compiuto il riordinamento degli Istituti di Previdenza a favore dei loro funzionari, non solo perchè questi costituiscono pur sempre un elemento vitale per il regolare andamento dell'impresa, ma per vedere eziandio eliminate le complicazioni ed i controsensi che si manifestano quotidianamente sotto l'impero dei quattro diversi Statuti ora vigenti.

E siccome anche da parte del Governo che provvide con legge a rendere obbligatorio tale riordinamento, vennero fatte sollecitazioni per vederne ultimati gli studi, così è a sperarsi che il pensato lavoro della Commissione, composta dei funzionari più competenti in materia, sia per giungere felicemente in porto.

Senza voler enumerare la parte che ciascun membro della Commissione ebbe nel lavoro di cui trattasi, crediamo però di dover segnalare quella di alcuni fra essi, i quali, e per la loro incontestabile competenza in materia e per il grande interessamento da essi posto nello studio di sì intricata questione, meritano davvero uno speciale cenno; vogliamo alludere ai signori Ing. cav. Francesco Crotti, conosciutissimo nella storia delle Casse Pensioni ferroviarie; Comm. Avv. Niccolò Nobili; Cav. Marco Arici e Vittorio Falco.

La Società Generale di Mutuo Soccorso di Ala. — Ai nostri lettori è già nota questa ben ordinata Società, esistente da ben quarantaquattro anni. Dal resoconto gentilmente inviatoci sul suo andamento nello scorso anno, apprendiamo che essa alla fine dell'anno medesimo annoverava 247 soci, 42 dei quali appartenenti alla categoria dei *soci benefattori*. Il suo patrimonio ascendeva a fiorini 7,440 e soldi 14; 3,408,04 dei quali investiti in Rendita Austriaca, altri fior. 626,52 erano applicati al fondo impotenti, pensioni e funerali. Per tal modo nel suo complesso il movimento patrimoniale del sodalizio raggiunse nel 1887 la somma di fiorini 80,66.66,

mentre nel 1878 esso raggiungeva soltanto la cifra di fiorini 2.971.37.

Al totale dell'entrata risultano fiorini 3,588.18, e fra le rubriche principali dell'uscita vanno segnalate quelle per *avanzo cassa* ammontante a fiorini 197,19 e quella per *nuovi capitali* che ascende a fiorini 1,907.20.

Le nostre felicitazioni al ben ordinato sodalizio, del quale è benemerito presidente l'egregio cav. Stefano De Malfatti.

La Società di mutuo soccorso fra i carrozzieri di Roma, ha pubblicato il resoconto finanziario e statistico dell'anno 1887, dal quale raccogliamo le seguenti notizie sul suo andamento economico.

L'attivo di questo sodalizio ascese a Lire 3,859.24; il passivo a lire 1,828.36, nel quale si notano L. 302 per sussidi ai soci malati. Al 31 dicembre la Società aveva un capitale di L. 12,683.93.

Al 1° gennaio 1887 essa annoverava 218 soci; durante l'anno ne furono ammessi altri 56 e cancellati 39, di guisa che al 31 dicembre p.p appartenevano ad essa 235 soci.

La Società di M. S. fra gli orefici in Roma, tenne nel corrente aprile la sua assemblea generale per udire il resoconto del secondo semestre 1887, e procedere alla rinnovazione del Consiglio direttivo.

Il rendiconto dell'associazione presentava al primo gennaio 1887 un capitale di lire 15,000. Le contribuzioni dei soci, durante detto anno ascesero a L. 6,664.50, le sovvenzioni ai soci malati a L. 3,325.60: l'eccedenza totale dell'attivo sul passivo risulta quindi di L. 14,922.91. Il fondo speciale per le pensioni presenta alla sua volta una eccedenza dell'attivo sul passivo di L. 15,222.16.

Al 31 dicembre u. s. la Società contava 342 soci; ne furono sussidiati durante l'anno: 4 con pensioni, 66 con sussidi ordinari, 55 con visite mediche e medicine.

Il Pio Istituto teatrale di Milano è una delle più vecchie società di mutuo soccorso, che fioriscano in questa città. Non si capisce perchè, con questo suo carattere, il sodalizio si chiami Pio, e forse ciò potrà dipendere dall'epoca in cui sorse, vale a dire sessant'anni fa, epoca in cui non era dalla generalità distinta, trattandosi di associazioni, la beneficenza dalla previdenza.

Dalla relazione sul suo andamento economico e morale nell'anno decorso, letta all'assemblea generale dei soci, tenutasi or non è molto, risultò che l'Istituzione nel 1887, oltre all'aver elargito sussidii straordinari per malattia o per grave infortunio, annoverava 40 ascritti, loro vedove o figli minorenni, costantemente sussidiati con una pensione che varia dalle L. 150 alle 600, ed un dispendio che nell'anno di cui trattasi, ascese a L. 12,100,79. L'attuale attività patrimoniale, frutto specialmente di elargizioni e legati raccolti in così lunga serie d'anni, è di L. 211,814.69.

Nell'adunanza sovraccennata, dietro proposta della Commissione di-

rettiva, venne introdotta nello statuto sociale un' importante modificazione per la quale fu esteso alle allieve ed agli allievi delle locali scuole corale e di ballo che abbiano compiuto lodevolmente il loro corso di studio, il diritto di compartecipare ai vantaggi dell'Istituto.

Una società cooperativa di produzione fra gli artieri muratori, falegnami, fabbri, ecc. di Badia Polesine si è regolarmente, or non è molto, costituita allo scopo di assumere in appalto dal Municipio ed eseguire i lavori di sistemazione e costruzione del fabbricato ad uso scuola tecnica e dell'allargamento del Cimitero, per un importo totale di circa settantamila lire. Da quanto leggesi in una corrispondenza dell' *Adriatico*, circa 100 soci presenti all'ultima adunanza nominarono i più competenti a coprire le singole cariche, delegando il Consiglio, dopo l' approvazione dei conti da parte dei revisori, a ripartire equamente gli utili eventuali in ragione del salario di ciascuno e dell' importo di mano d'opera dei lavori a cottimo.

La Banca Cooperativa Popolare di Padova ha pubblicato il suo resoconto per la gestione 1887, preceduto al solito da una elaborata Relazione dell'egregio suo presidente, il cav. Maso Trieste.

La Banca conta ora 4416 soci, rappresentanti 21662 azioni per un capitale di L. 1,083,100.00, sulle quali non rimangono da esigere che L. 3,743.73. L'aumento avveratosi nell'annata fu di 78 soci e 321 azioni per L. 16,050.00. La Riserva *ordinaria* è di L. 369,081.86 coll'aumento di L. 6,590.00; la *straordinaria* si è portata a L. 29,790.52; quella poi *dei valori* rimane in L. 129,154.78.

Il totale degli effetti scontati fu di 12183 per un importo di L. 13,649,954.97; quelli respinti furono 1315 per L. 936,918.38. Le operazioni compiute con grandi e piccoli agricoltori affittuali, mezzadri ecc. ascesero a 2384 per L. 3,332,921.58; quelle poi conchiuse con operai, indipendentemente dai *prestiti sull'onore* sommano a 619 per L. 211,819.05, cioè 53 per L. 29,776,17 in più che nel 1886.

La somma che vien portata a perdita è di L. 27,770.39 e le sofferenze nei prestiti sull'onore ascesero a L. 1,555.76.

Nei depositi sotto varie forme rimanevano al 31 dicembre L. 5,803,136.27, coll'aumento di lire 295,710.75 in confronto della precedente annata. Il giro di cassa fu di L. 71,522,322.17 e quello degli affari di L. 227,469,512.09 segnando pure entrambi un notevole aumento. Al *Fondo di previdenza* rimasero L. 107,937.781, ed al *Fondo beneficenza* si assegnarono L. 12,794.30. Per utili netti restarono poi L. 105,885.14, che andarono così distribuite:

L. 10,529.46 per il 10 per cento a disposizione del Consiglio;
» 91,165.16 agli azionisti, come lo scorso anno, L. 4.25 per ogni azione saldata pari all'8.50 per cento;
» 4,590.52 alla Riserva straordinaria, che venne così portata alle suddette L. 29,790.52.

Ne piace eziandio rilevare come andarono distribuite le L. 12,794.30 assegnate al *Fondo di previdente beneficenza*, e cioè:

L. 2,603.65 a disposizione della Commissione contro la pellagra;
» 2,032.95 per acquisto Azioni della Banca a favore di agricoltori poveri;
» 2,675.45 per acquisto polizze di Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro;
» 128.35 rimanenza fondo premi a favore degli Allievi della Scuola di Disegno;
» 2,579.75 restanza fondo Scorta Prestiti all'onore;
» 274.15 premio non erogato per formula contratto di cessione polizze di lavoro e mandati.

L. 10,294.30 A queste si aggiungono, secondo la proposta di questo anno:
» 2,500.00 da erogarsi per L. 1,000 per primo stanziamento del fondo di L. 5,000 per l'erigenda Società di Assicurazione Mutua « La Previdente »; L. 500 in aumento alla scorta dei Prestiti all'onore; L. 1,000 in aumento fondo per acquisto Polizze di Assicurazione di operai contro gli infortuni sul lavoro.

Il totale quindi risulta di
L. 12,794,30.

Vista poi la poca probabilità di assegnare il premio finora rimasto in sospeso, si propose di stornarlo a favore dei soliti premi agli alunni della Scuola di Disegno, considerato che quei premi, come vengono ora erogati, servono non solo d'incoraggiamento agli allievi, ma anche a far trovare loro accumulato un piccolo importo quando, uscendo dalla Scuola, hanno bisogno di provvedersi di utensili.

Questa nuova forma di erogazione, usata da qualche anno, consiste nel consegnare in denaro una piccola parte del premio, trattenendo la rimanenza in deposito fruttifero per consegnarla quando l'alunno deve provvedere al suo collocamento.

Questa modificazione, la quale fu accolta con favore dai preposti alla Scuola e che comincia già a dare i suoi frutti, fu suggerita dall'egregio Emile di Laveleye, e così la Banca mutua di Padova mostra di sapere saggiamente applicare gli utili della Cooperazione.

La Banca Popolare Pesarese ci ha inviato il suo Bilancio per l'anno 1887, corredato di complete tavole statistiche.

Su una rendita di lire 57,770.95, lire 21,585 d' *utile netto*. Il suo bilancio si chiude con una attività di lire 1,123,927.07, una passività di lire 875,927.08, ed un patrimonio sociale di lire 248,000. Ha 565 azionisti con 4000 azioni, e scontò nel passato anno 2453 effetti per lire

2,073,728.56. Fece 9 anticipazioni in valori per lire 26,000, e 316 anticipazioni su oggetti preziosi per 53,570 lire, istituzione questa dovuta all'egregio direttore sig. cav. Carlo Raffaelli. A fin d'anno aveva poi 144 libretti *a risparmio* per lire 13,488.78, e 467 *a conto corrente* per lire 414,590.47. Il maggior lavoro di questa Banca è coi corrispondenti, e l'utile suindicato di lire 21,585 andò da essa ripartito nel seguente modo:

70 °/₀ - Ai Soci per **dividendo** in ragione di L. 4 nette per azione (Azioni partecipanti N. 3890) . . .		L.	15,560 —
20 °/₀ - Al Fondo di riserva		»	3,900 —
4 °/₀ - Al Direttore per cointeressenza		»	850 —
4 °/₀ - Al Fondo di previdenza per gl'Impiegati . . .		»	850 —
2 °/₀ - Alla quota annuale per beneficenza, così divise:			
alle Famiglie dei caduti a Dogali e ai danneggiati dal terremoto nella Liguria	L. 50 —		
all'erigendo Ricovero di mendicità in Pesaro	» 75 —		
alla Società operaia di mutuo soccorso id. .	» 50 —		
alla Società dei Reduci dalle patrie battaglie id.	» 50 —		
all'Asilo infantile . . . . . id. .	» 50 —		
al Fondo per prestiti sull' onore . . . id. .	» 150 —	»	425 —
		Totale L.	21,585 —

Lo sciopero nel progetto del nuovo Codice penale. — L'on. Zanardelli, che da tempo dedicò il suo vasto ingegno e la non comune dottrina alla riforme del nostro Codice penale, ha, com'è noto, compiuto l'importante lavoro, ed illustri giureconsulti italiani e stranieri avendo letta la Relazione, che lo precede, si felicitarono coll'on. Ministro dell'opera insigne da esso fatta. Fra le riforme che egli propone, è notevole quella che riguarda gli scioperi e le coalizioni industriali, argomenti che interessano una parte notevole dei lettori della *Rivista*, ai quali crediamo far cosa gradita riferendo le parole che nella stessa Relazione l'on. Ministro dedica alla materia, e che lumeggiano le disposizioni che la riguardano nel nuovo Progetto. Eccole.

« Esorbita dalle competenze della legge l'indagine sui motivi che possono aver indotto ad un concerto stabilito nell'intento di produrre un aumento od una diminuzione dei salarii: essa deve lasciare che ciascuno provveda ai propri interessi nel modo che reputa migliore, e non può intervenire se non quando la libera azione degli uni torni d'offesa al diritto degli altri. Non può vietare agli operai l'astensione meditata e concertata dal lavoro, per provvedere ad un bisogno economico, e non può impedire ad un industriale di chiudere quando gli piaccia un opificio. Il lavoro è una merce della quale, come di ogni altra, è lecito disporre a piacimento, quando si faccia uso del diritto altrui. »

Ricordando quanti giusti lamenti la legislazione vigente in proposito abbia suscitati, non possiamo che far voti perchè con la sollecita approvazione del Progetto, che già si raccomanda per molti altri segnalati pregi di sostanza e di forma, si attui questa tanto urgente e desiderata innovazione.

Il lavoro delle donne. — L'opinione dei principali Collegi e Istituti di educazione femminile d'Inghilterra, diligentemente raccolta dalla signora Emily Pfeiffer (1), conviene in questo che il lavoro, fatto entro limiti ragionevoli, è quasi senza eccezione benefico alle giovani donne. Si danno perfino molti casi in cui ragazze delicate ed anemiche guadagnarono in salute quando lo studio fu loro imposto con una certa moderazione. Parecchi direttori di quegli Istituti notano che fra le fanciulle negligenti in rapporto allo studio se ne trova un maggior numero di delicate che di sane. L'Associazione insiste sopra una viva necessità di tutte le occupazioni femminili, vale a dire quelle dell'associazione. Finchè la donna lavorerà come semplice unità, riceverà sempre minori compensi dell'uomo per uno stesso genere di lavoro. La cooperazione e l'associazione fra le donne deve presto o tardi rialzare la retribuzione dell'opera loro.

Le Casse di Assicurazione pei malati in Baviera. — Secondo la statistica recentemente apparsa sulle Casse di Assicurazione pei malati in Baviera per l'anno 1886, il numero di queste Casse da 4362 nel 1885 discese a 4276 nel 1886, il numero dei soci però salì da 376065 a 397508. Sopra 1000 persone di tutta la popolazione, ve ne sono ora 73 assicurate, contro 69 nel 1885. Delle Casse generali 37 sono a carico della città con 133735 assicurati, mentre nel 1885 ve ne erano 38 con 136994 assicurati; 3785 casse sono a carico dei Circondari con 123605 assicurati, laddove nel 1885 ve n'erano 3906 con 117566 assicurati. Le Casse distrettuali ammontano a 85, ed esse estendono la loro attività su tutti i Comuni appartenenti al rispettivo distretto; il numero di questi Comuni è di 2347. Oltre alle Casse generali, se ne contano ancora 454 special- contro 418 nel 1885. Di queste, 17 sono Casse locali (8 nel 1885), 359 commerciali (329 nel 1885), 6 edilizie (6 nel 1885), 34 di M. S. riconosciute dallo Stato (35 nel 1885), 38 di Società pure riconosciute (40 nel 1885). Le Casse locali posseggono 16724 membri, le Commerciali 91685, quelli di M. S. 6945, le Società riconosciute 24118. Fra tutte le Casse di Assicurazione accaddero 131446 casi di malattia con 1.896.244 giorni di malattia, e nel 1885 ne furono registrate 150.597 con 1.879.719.

(1) « Women and Work » (Donne e lavoro). — London, Trübner e C., 1887.

fosse, al tempo in cui avvennero i fatti in esame, nelle istruzioni del 20 maggio 1820, ha poi indicato quali fossero le norme speciali dettate da coteste istruzioni sul riguardo ed ha da ultimo giudicato che tali norme furono tutte applicate ai fatti stessi; ei ne discende come legittima conseguenza che, a scuotere la sentenza denunziata, non basta l' astratta affermazione di essere divenuta necessaria pel sopravvenir dello Statuto una legge, si invece converrebbe dimostrare: o che le istruzioni del 1820 avessero allora cessato di essere la legge di quei corpi o stabilimenti pubblici: o che non fossero quelle notate dalla Corte di Appello le norme di simiglianti istruzioni circa le cose dei corpi stessi: o che tali norme non fossero state rispetto a quei fatti osservate od applicate.

Che pur volendo ritenere qualche cosa di simigliante a queste ultime indagini si trovasse nel ricorso scritto, e proprio nel senso svolto alla udienza, sarà facile dimostrare come anche sotto un tale aspetto la sentenza denunziata non merita censura. E per fermo nel caso su cui volge la causa non l'alienazione di alcun cespite o fondo di quel Monte Pegni ebbe a verificarsi, sì invece un costui concorso o contribuzione sui suoi lucri, alla sussistenza di un nuovo ente qual'era l'Orfanotrofio. Ora la cosa era preveduta e permessa dalle cennate istruzioni del 1820, il cui art. 24 dava facoltà alle commissioni di beneficenza, nei casi di necessità di un Ente del comune; *di progettare* (così l'articolo) *l'applicazione degli avanzi e dei risparmi di altri stabilimenti laicali dello stesso comune;* mentre il seguente art. 72 sommetteva i luoghi pii delle provincie a prestazioni tasse o ratizzi... anche per far *sussistere qualche ospedale centrale, ovvero qualche opera interessante di pietà, che esiga il concorso dei luoghi pii dell'intera provincia.*

Che per verità simili principii non si sono assolutamente negati alla pubblica udienza, ove solo si è finito per dire che ad ogni modo nel caso in quistione sarebbevi stato il disegno o progetto della Commissione di Beneficenza, ma sarebbe mancata la deliberazione definitiva del Consiglio degli Ospizi. Ora facile e spontanee sorgono le risposte. Anzitutto non mai fu proposta una obbiezione propria in questo senso innanzi alla Corte d'Appello, la quale perciò sarebbe stata tratta giustamente a presumere la legalità piena ed assoluta dell'atto. In secondo luogo è da por mente che trattandosi di due stabilimenti dello stesso comune, in cui l'interesse della provincia punto non entrava, era applicabile l'art. 24 succennato, non il seguente art. 72, e quindi vermente indispensabile era la deliberazione della Commissione di Beneficenza, non dovendo il Consiglio degli Ospizi intervenire se non come autorità tutoria (secondo doveva avvenire nella generalità dei casi), ed anche (per la specialità del caso presente) come organo intermediario, tra la Commissione anzidetta ed il supremo tutore e supremo di tutta quella gerarchia amministrativa, qual era il Ministro dell'Interno. Ora simigliante intervento del Consiglio degli Ospizi sparisce evidente dalla stessa deliberazione della Commissione, la

non fu profferita che su le richieste e per gli ordini di quello, e fu in effetti mandata al prefetto della provincia, Presidente del Consiglio, onde provvedesse *a quanto era necessario per la debita superiore approvazione*. Da ultimo se il supremo tutore, il capo supremo della gerarchia non solo intervenne ad approvare, ma fece inoltre convalidare la sua approvazione dal Capo dello Stato, mercè quel decreto per cui l'Orfanotrofio rimase fermamente costituito, come ente giuridico, che mai importar può cotesta discussione su la potestà e l'intervento del Consiglio degli Ospizi? La presunzione si converte allora in pruova solenne della legalità. E d'altra banda mancasse pure (nel supposto fosse richiesto per legge) la deliberazione del Consiglio degli Ospizi, la si troverebbe surrogata da quella dell'autorità tutoria suprema, cui era lecito intervenire, quando le piacesse per approvare e riprovare, ed anche disporre da sè, e cui specialmente ed esclusivamente era dato, come dice l'art. 79 delle istruzioni, *di far riscuotere dai luoghi pii* (mercè ordini suoi) *oltre i ratizzi approvati, altre tasse e somme necessarie al buon ordinamento e progredimento delle istituzioni laicali in ciascun Comune e Provincia*.

Che pertanto il ricorrente assume di avere espressamente dedotto non avesse il Decreto del 2 gennaio 1862 avuto in animo d'imporre, nè in effetti imposto quel concorso o contribuzione al Monte di Pegni in favore dell'Orfanotrofio di Catanzaro. E per fermo (soggiungesi nel secondo motivo del ricorso) lo scopo di quel decreto non altro fu che costituir l'Orfanotrofio e dargli persona giuridica, che se esso disse: *l'erezione dell'Orfanotrofio seguirà nel modo e con le condizioni stabilite nelle precedenti deliberazioni* 23 ottobre e 17 novembre 1861: di certo volle così al modo stesso di somiglianti deliberazioni, non già che in effetti si ritenesse compresa quella contribuzione nel patrimonio dell'Orfanotrofio, ma sì invece che si avesse a provvedere nei modi di legge a farvela comprendere. Ora, secondo il ricorso, la Corte di Appello non avrebbe punto discusso su tal riguardo soffermandosi alla dommatica e vaga affermazione che il Decreto fosse legale. Ma basta leggermente affisarsi nella sentenza denunziata, per convincersi che tal discussione vi è chiara ed esplicita, là dove quella giudica che appunto nelle deliberazioni cui il Decreto si riferiva, proponeasi tra le altre condizioni, che fosse ritenuta già compresa nel patrimonio dell'Orfanotrofio la contribuzione delle L. 2125 a carico del Monte dei Pegni. Il quale giudizio esaurisce appieno l'argomento perocchè risponde proprio alla deduzione; nè sarebbe possibile il censurarlo, sia perchè essendo caduto su deliberazioni di un consesso amministrativo, come un Consiglio Comunale od una Deputazione Provinciale, volge in materia di puro fatto, sia perchè è vero e giusto.

Per tali motivi rigetta il ricorso, libera il deposito all'Erario dello Stato e condanna il ricorrente nelle spese. *(Gazz. del Proc.)*

DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

1. Tassa di ricchezza mobile. — Assegno fatto dal Comune alla Congregazione di carità. — Esonero.

Non è soggetto a tassa di ricchezza mobile l'assegno che un Comune corrisponda alla locale Congregazione di carità per distribuzione di sussidi, medicinali, baliatici, ecc. ai poveri del Comune medesimo (1). *(Decisione della Commissione Centrale di ricchezza mobile, in data 13 novembre 1887).*

... Considerato che non consta dagli atti e non si sostiene neppure dall'Agente, nè dalla Commissione provinciale, che le lire 1500 costituiscono un assegno obbligatoriamente dovuto alla Congregazione verso il Comune;

Che è invece affermato dal Comune e ammesso per vero, trattarsi di una somma, neppur fissa, che il medesimo paga alla Pia opera, affinchè questa la eroghi in certe determinate spese;

Considerato che, così operando, il Comune provvede ad una spesa obbligatoria per esso a termini dell'art. 116 n. 5 della legge comunale e provinciale incaricando della distribuzione la Congregazione di carità, come quella che conosce meglio i bisogni delle classi povere;

Che la Congregazione, ricevendo una somma con l'incarico di spenderla in determinati oggetti a cui altrimenti dovrebbe in modo diretto sopperire il Comune, è soltanto un intermediario, un incaricato di spendere denaro altrui nello altrui interesse, onde vi ha qui una spesa, e non già un'entrata passibile d'imposta a carico del mandatario;

(1) A rettifica della scheda di dichiarazione dei redditi presentati dal Comune di Suzzara per l'esercizio 1886, l'Agente delle imposte inscriveva un reddito passivo di L. 1500 quale importo dell'assegno che il detto ente morale corrisponde alla locale Congregazione di carità per distribuzione di sussidi, medicinali, baliatici, ecc. ai poveri del Comune. Su reclamo di questo la Commissione mandamentale annullò l'inscrizione delle 1500 lire, considerandole come un rimborso di spese fatte nell'interesse e per conto del Comune. Di contrario avviso fu la Commissione prov. d'appello, la quale disse tassabile l'assegno senza però motivare il suo giudizio, come ne avrebbe avuto obbligo per l'esplicito disposto dell'articolo 96 del regolamento 24 agosto 1877 n. 4022.

Ricorse il Comune, sostenendo la sua tesi della non tassabilità dell'assegno per gli stessi motivi ritenuti dai primi giudici.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro N. 16

LE MALATTIE PROFESSIONALI

E LE STATISTICHE SANITARIE

Loro rapporto colla legge sulla responsabilità e sull'assicurazione contro gli infortuni.

Oggi che gli Istituti di Previdenza e le Società di Assicurazione per gli infortuni e per la vecchiaia, per i malati e per gli invalidi, vanno prendendo uno sviluppo rapido e fortunato, e svincolatisi dalle mani dei possidenti che ne avevano quasi il monopolio, si fanno accessibili a tutto il mondo operaio che ha pur diritto di assicurare la propria vita, oggi acquista una importanza capitale la compilazione di esatte statistiche sanitarie intorno alle cosidette malattie professionali. Egli è specialmente sotto questo punto di vista che crediamo opportuno presentare ai nostri lettori un piccolo ma interessante corredo di dati raccolto ed illustrato con molta cura dal prof. dott. Ad. Vogt sui casi di morte avvenuti nella libera Elvezia dal 1879 al 1882 fra gli esercenti delle singole professioni (1).

Esso riguarda soltanto gli individui di sesso maschile, che superarono il 15° anno di età, e indica contemporaneamente l'età dei morti, come pure il numero dei viventi, fra i quali accaddero i decessi. Questo materiale è tanto più pregevole in quanto registra nello stesso ordine anche quei casi di morte che si verificarono fra i lavoratori per tisi polmonare, il massimo flagello della umanità. Oltre a ciò esso ci permette un calcolo più preciso della mortalità per etisia secondo i principii della probabilità, perchè indicandoci sopra tutti i

(1) *Gesundheit* — Anno XIII - 1888 - N. 4.

decessi, quanti ne avvennero senza specificazione della causa di morte, ci offre la possibilità di completare col calcolo il numero mancante dei tisici.

Per le statistiche vitalizie questo materiale è unico nel suo genere, e rivela fatti che appariranno strani di fronte alle opinioni mediche, divenute popolari, sulle malattie professionali.

Eppure anche questa statistica presenta deplorevoli difetti. Anzitutto le condizioni della mortalità danno sempre un'idea soltanto approssimativa dele condizioni sanitarie, dalle quali appunto dipendono la capacità lavoratrice dell'uomo e l'azione degli Istituti di Assicurazione. Se sopra 10 ammalati di polmonite ne muore 1, e sopra 10 tisici ne muoiono 9, un caso di morte fra i primi rappresenta una morbidità almeno 9 volte maggiore di un caso di morte fra i secondi.

Noi dovremmo quindi avere una statistica della morbidità delle singole professioni, secondo l'età, e secondo la durata e l'esito delle malattie. Senonchè il Vogt riconosce che oggi meno che mai possiamo sperare di raggiungere il desiderato intento. Il sistema invalso di celare i casi di malattia in seguito a leggi sanitarie illusorie, l'aumentata concorrenza per le crescenti esigenze della classe medica, la posizione falsa del medico nella società come artefice di salute non come igienista e le sue difettose conoscenze del metodo statistico e del calcolo di probabilità sul quale esso si fonda, tutto ciò allontana sempre più da una compilazione di un' esatta statistica della morbidità.

Altra imperfezione che il Vogt deplora nel materiale da lui raccolto, è quella di non indicare l'età dei morti. Nelle singole professioni, in ispecie fra i lavoratori delle fabbriche, i periodi della vita sono molto diversamente rappresentati, cosicchè le cifre della mortalità possono servire ad una comparazione precisa, soltanto quando la ripartizione dei relativi operai nelle singole classi di età sia sotto ogni rapporto uguale, p. e. corrisponda ad una media complessiva del gruppo operaio di cui si tratta.

Ecco ora la statistica in discorso, dove le professioni sono distinte in 6 classi, e ordinate in modo che dall' alto al basso mostrano una media della mortalità sempre crescente.

Sopra 10,000 individui maschi di oltre 15 anni, che erano occupati in una delle sottomenzionate professioni, ne morirono annualmente nella Svizzera (media del quattrennio 1879-82)

A. — COMPLESSIVAMENTE:

I. — *Lavoratori di fabbrica.*

1. Ricamatori (numero dei lavoratori 15,372) 70
2. Fabbricatori di tabacchi e sigari (2087) 93
3. Fabbricatori di carta e lignina (1347) 115
4. Stampatori di stoffe (2117) 135
5. Fonditori di ferro (2539) 139
6. Filatori e tessitori di seta (11,554) 142
Media . . 153
7. Filatori e tessitori di cotone (17,901) 192
8. Filatori e tessitori di lino e mezzolino (5543) . . 309
9. Filatori e tessitori di lana e mezzolana (1462) . . 320

II. — *Addetti al movimento.*

10. Addetti alle strade ferrate (24,412) 104
11. » alle poste, telegrafi e telefoni (5393) . . . 163
Media . . 185
12. » alla polizia (3033) 203
13. Osti e albergatori (14,679) 222
14. Addetti alle strade, alle acque, ai carriaggi ed alle messaggerie (15,201) 248
15. Addetti alla navigazione e ai porti (1560) 285
16. Vigili, guardie, inservienti dei pubblici stabilimenti (3559) 299

III. — *Artieri.*

17. Fabbricatori di strumenti da musica (1344) . . . 50
18. Lavoratori in paglia e in crine (1555) 69
19. Fabbricatori di macchine e di mulini (9827) . . . 122
20. Scultori e intagliatori in legno (1572) 137
21. Fabbricatori di birra (2237) 138
22. Litografi e incisori in rame (1002) 145
23. Lavoratori in oro, argento e bronzo (1157) . . . 145
24. Distillatori di acquavite (993) 146
25. Tipografi (2748) 161
26. Imbiancatori e apprettatori (1470) 163
27. Fornaciai e mattonieri, lavoranti in asfalto e cemento (4673) 166
28. Lucernai e lampisti (3655) 168
29. Legatori di libri (2232) 170

nità, hanno condotto recentemente a termine: il Bertani per il progetto di Codice Sanitario, il Pini per la Commissione per le indagini sulla pellagra nella provincia di Milano. (1)

Le classi cosidette colte della popolazione partecipano, come si vede dalla tabella, della sorte della moderna vita cittadina, e in rapporto alla mortalità si avvicinano a quella parte della società umana che più deve lottare colla miseria e col bisogno.

Se si scende poi ai particolari, specialmente fra gli artieri, che presentano le più svariate occupazioni, nessuno sarebbe in grado di costruire o di divinare *a priori* l' ordine di mortalità sopra riportato, secondo la pericolosità delle singole specie di lavoro. Questo ci sta ad indicare che la mortalità dipende molto meno dalla professione esercitata che da momenti i quali hanno una relazione ben indiretta o anche nulla col genere della occupazione, e ci prova inoltre quante vaghe ipotesi e quante frasi banali sogliono servire di base alle questioni sanitarie per colpa di ricerche statistiche condotte secondo falsi principii. Ciò appare ancora più chiaramente quando si segua coll' occhio la seconda lista, dove è indicato il tributo che reca alla morte la tisi polmonare. Il modo con cui nella letteratura medica si usa indagare la frequenza di questa insidiosa malattia presso le diverse professioni, rivela una ben meschina conoscenza del metodo statistico, di guisa che talvolta balzano fuori le più erronee risultanze che dar si possano. La tabella surriferita mostra, p. es., che sopra 10,000 oriuolai accadono ogni anno 177 casi di morte complessivi e di questi, 60 per etisia; vi sarebbe dunque presso di loro un tisico ogni tre morti all' incirca. Una proporzione presso a poco uguale la troviamo fra i limatori e gli arrotini. Si dovrebbe dunque concludere, secondo la maggior parte dei moderni osservatori, che queste due arti sono in pari misura esposte alla tisi. Ma non è così. Imperocchè di 10,000 limatori ed arrotini ne muoiono annualmente 120 per etisia, mentre di 10,000 orologiai ne soccombono soltanto una metà (60) per la medesima malattia.

In generale è affatto inutile ed anzi dannoso il contare determinate categorie di malattie o di morti, se non si conosce il numero dei viventi, fra i quali quelle ebbero luogo. Questa lacuna toglie il valore scientifico anche a molte statistiche ospitaliere, poichè nulla v'ha di più diverso nella sua composizione, della popolazione dell' ospedale di fronte alla popolazione generale, dalla quale la prima viene reclutata.

---

(1) V. *Giornale della R Società It. d'Igiene* — Anno VIII — N. 7-8-9 pag. 642.

Ma il colpo più fatale che, secondo il Vogt, la tabella della tisi polmonare darebbe alle moderne vedute igieniche, si è relativamente alla teoria delle cosidette malattie per inalazione di polveri. Infatti, egli dice, quando osserviamo che i lavoratori in calce, mattoni e cemento, i quali respirano una polvere minerale e spesso irritante, e i chiodai e i ferrai, che vivono nelle polveri metalliche, nella scala ascendente della mortalità per etisia, sono molto indietro dalla media, mentre i sarti, i legatori di libri, i tornitori ed altri, che introducono soltanto delle polveri morbide organiche, stanno molto al di là della media, non abbiamo bisogno di nessun altro commentario per giudicare rettamente il valore della suddetta teoria. Un polmone già ammalato, che è esposto all' azione della polvere, e un polmone sano sotto la stessa influenza, sono due cose affatto diverse e non possono essere scambiate fra loro. Del resto, il mestiere polveroso per eccellenza, quello dei mugnai e dei fornai, si appalesa molto meno soggetto alla tisi polmonare, che quello p. e. dei macellai e dei salumieri, che primeggiano per assenza di polvere, nel vero senso della parola.

Senza punto voler infirmare il concetto saggio e corretto cui s'ispira il lavoro del Vogt, nè pregiudicare le conclusioni che esporrò più innanzi, credo opportuno ammonire i lettori e, se è lecito, anche l'A., che la moderna teoria delle cosidette malattie per inalazioni di polveri, almeno quale fu stabilita in base alle ricerche sperimentali di Ruppert (1), di Ins (2), di Schottelius (3), di Hirt (4), e che è seguita ormai da tutti gli igienisti, non viene affatto scossa dalla statistica svizzera, ma anzi ne deve trarre argomenti di conferma.

Secondo questa teoria, le professioni sono distinte non già col criterio della maggiore o minor quantità di polvere che sollevano, ma della qualità della polvere cui danno origine, se metallica, minerale, vegetale, animale, o mista, come appare dalla classificazione fondamentale dell' Hirt, che qui riporto per quella parte che riguarda la frequenza relativa della tisi polmonare, allo scopo di agevolare ai lettori il confronto colla tabella del Vogt.

I. — *Pulviscolo metallico.*

Sopra 100 pazienti	Soffrono per tisi
1. Spillettai	69.6
2. Limatori e trafilatori	62.9

(1) *Virchow's Archiv* — Bd. 72, Heft 1.
(2) Ibidem — Bd. 73, pag. 151.
(3) Ibidem — Jahr 1878.
(4) *Die Krankheiten der Arbeiter* — Leipzig, 1873.

Sopra 100 pazienti — Soffrono pe

3. Litografi . . . . . .
4. Arrotini . . . . . .
5. Modellatori . . . . . .
6. Oriuolai . . . . . .
7. Fonditori di caratteri . . . . . .
Media . . .
8. Incisori . . . . . .
9. Tintori . . . . . .
10. Verniciatori . . . . . .
11. Pittori . . . . . .
12. Tipografi . . . . . .
13. Cintolai . . . . . .
14. Lattonai . . . . . .
15. Agorai . . . . . .
16. Coltellinai . . . . . .
17. Chiavaiuoli . . . . . .
18. Maniscalchi . . . . . .
19. Lavoratori in rame, calderai . . . . . .
20. Lavoratori in ottone . . . . . .

II. — *Pulviscolo minerale.*

21. Politori . . . . . .
22. Fabbricatori di coti . . . . . .
23. Scarpellini . . . . . .
Media . .
24. Gessatori . . . . . .
25. Lavoratori in argento e oro . . . . . .
26. Lavoranti in porcellana . . . . . .
27. Vasellai . . . . . .
28. Falegnami . . . . . .
29. Muratori . . . . . .
30. Lavoratori in diamante . . . . . .
31. Lavoratori in cemento . . . . . .

III. — *Pulviscolo vegetale.*

32. Fabbricatori di sigari . . . . . .
33. Tessitori . . . . . .
34. Funaioli . . . . . .
35. Ebanisti . . . . . .
Media . .
36. Fabbricatori di carrozze. . . . . .
37. Pasticcieri . . . . . .
38. Mugnai . . . . . .
39. Fornai. . . . . .

Su 100 pazienti	Soffrono per tisi
40. Spazzacamini	6.5
41. Carbonai	2.0
42. Minatori	0.8

IV. — *Pulviscolo animale.*

43. Spazzolai	49.1
44. Parrucchieri	32.1
Media	22.2
45. Tappezzieri	25.9
46. Pellicciai	23.2
47. Tornitori	16.2
48. Cappellaj	15.5
49. Bottonaj	15.0
50. Sellaj	12.8
51. Sarti	10.0

V. — *Pulviscolo misto.*

52. Lavoratori in vetro	35.0
Media	22.6
53. Vetraj	17.8
54. Giornalieri	15.1

VI. — *Senza pulviscolo.*

55. Calzolaj	18.7
56. Fabbricatori di birra	11.2
Media	11.0
57. Bottaj	10.1
58. Guantaj	10.0
59. Cuojai	9.2
60. Macellai	7.0

Il primo fatto che risalta all'occhio da un esame complessivo della tabella dell'Hirt, è che le polveri minerali metalliche sono le più dannose, mentre le vegetali e le animali sono le meno nocive, s'intende parlando sempre dell'azione puramente meccanica, che qui ci interessa. Ecco spiegato adunque il perchè i mugnaj e i fornaj che esercitano mestiere *polveroso per eccellenza*, abbiano una mortalità per tisi polmonare relativamente piccola. È vero che in questa seconda statistica i macellaj non figurano in condizioni peggiori dei mugnaj e dei fornaj come nella prima del Vogt, ma ad ogni modo differenza non è tale da rompere addirittura ogni punto di contatto. E qui premetto un' avvertenza generale, valevole per i pochi confronti a cui accennerò più sotto e per tutti quelli che i lettori vorranno stabilire fra le due statistiche. La

tisi polmonare di cui tratta l'Hirt è esclusivamente rap sentata da quella forma speciale di affezione dei polmoni dotta dall'azione meccanica delle polveri, da lui detta pi moconiosi, e suddistinta in antracosi, siderosi, calicosi, t cosi e lissinosi, a seconda che è dovuta al carbone, al fe alla silice, al tabacco o al cotone. Ora, siamo noi ugualm sicuri che sotto il titolo di *Lungenschwindsucht* il Vogt abbia compreso anche la tubercolosi polmonare di natura fettiva, oppure che alcuni casi di pneumoconiosi siano ascritti a pneumonite? L'Autore non ci dice nulla su qu argomento, e ciò forse senza sua colpa, perchè i dati vennero forniti dall'Ufficio di statistica della Confederazi Elvetica. Soltanto qualche errore di tal genere che f sfuggito nella compilazione della sua tabella, basterebbe non ad alterare le risultanze generali, certo a guastare c particolarità interessanti. Così, p. es. se, contrariamente reperti dell'Hirt, i sarti, i tessitori, i legatori di libri ed artieri consimili sono, secondo il Vogt, più colpiti d etisia di alcuni lavoranti in polveri metalliche e minerali maggior mortalità dei primi potrebbe essere cagionata da tisi meccanica come nei secondi, ma da tisi infettiva, quale attacca appunto di preferenza le occupazioni sedenta Così pure, la condizione peggiore fatta ai mugnai in c fronto dei fornaj dall'Hirt, oppostamente a quanto risultere dalla tabella del Vogt, potrebbe provenire dalla circosta che in quest'ultima fu aggravata la mano sulla polmonit sollievo della pneumoconiosi.

La probabilità di questo scambio cresce quando si p che la polmonite è appunto una malattia quasi specifica mugnaj, come appare dalle seguenti percentuali (Hirt):

Sopra 100 pazienti di	Fornai 0/0	Mugn
Tisi polmonare	7.0	
Enfisema	1.9	
Bronchite	10,9	
Pneumonite	8.4	

Questi dubbi io ho sollevato non per stabilire un acc impossibile, ma per rendere più saldo quello che ho tro esistere già di fatto fra le due statistiche, sopra i punti p cipali della teoria delle malattie per inalazione di polveri.

Entrambe infatti provano:

1° che il pulviscolo inorganico è meccanicamente nocivo del pulviscolo organico;

2° che il pulviscolo di carbone, per una ragione ar ignota, esercita un' influenza preventiva contro la tisi po nare, essendo meno nocivo ancora dell'assenza assoluta d

viscolo. Serva a questo proposito la seguente tabella dell'*Hirt*:

Sopra 100 pazienti respiranti	Soffrono di tisi 0/0
Polveri inorganiche	26,0
Polveri organiche	17,0
Nessuna polvere	11.0
Polveri carboniose	1.1

3° che le polveri metalliche, quanto più fini esse sono, tanto più dannosamente agiscono. E per vero i maniscalchi sono più risparmiati dei chiavaiuoli e dei coltellinai, e questi dei limatori;

4° che riguardo alle polveri minerali si trovano in migliori condizioni i lavoranti in cemento, gesso, calce e argilla, di tutti gli altri; probabilmente perchè si tratta di polveri più morbide e grosse;

5° che di tutte le polveri vegetali, quelle di cotone sembrano essere le più pericolose, in confronto specialmente del lino, della lana, della canapa;

6° che i lavoratori del tabacco sono attaccati in modo particolare dalle affezioni polmonari:

7° che, riguardo alle polveri animali, godono sorte migliore i tappezzieri, i sellai e i maniscalchi, dei lavoratori in crine e in capelli;

8° che il pulviscolo ligneo è meno nocivo ai fabbricatori di carrozze che ai falegnami ed agli ebanisti, ecc. ecc.

Di simili punti di contatto fra le due statistiche se ne potrebbero citare molti altri, ma è oramai tempo che io chiuda la già troppo lunga parentesi, e ritorni sui miei passi, o meglio sui passi del Vogt, che mi sembrano assai bene diretti a raggiungere la meta desiderata, vale a dire una statistica illuminata e razionale, alla quale attingere criteri esatti per giudicare delle *cosidette* malattie professionali. Su questo *cosidette* l'autore insiste ripetutamente, imperocchè le vere malattie professionali dovrebbero essere soltanto quelle che sono specifiche di una data arte e che minacciano con una ineluttabile necessità i relativi operai. A questa categoria non appartengono gli avvelenamenti professionali, quali la colica saturnina dei pittori e dei biaccatori, la necrosi fosforosa dei fiammiferai, l'intossicamento mercuriale degli specchiai e degli indoratori, ecc. ecc.

E invero, come il chimico, che quotidianamente maneggia i *gaz* più velenosi, non è minacciato da alcun pericolo per la sua salute se non trascura in modo inescusabile le solite misure precauzionali, così un avvelenamento professionale nell'esercizio corretto della professione non costituisce punto una necessità.

Esso adunque non è specifico per l' arte corrispondente, bensì specifico per il modo condannabile, col quale quell'a viene spesso esercitata onde gli operai sono esposti ai gravi nocumenti per la loro salute e per la loro vita e sc poi pietosamente affidati come ammalati o come invalidi a pubbliche Casse pei malati, ai Fondi per gli Ospedali e poveri, e così via.

Se nelle fabbriche di biacca colla macinazione secca ne macine a manganella e coll'imballaggio in istato di sop stamento, scompaiono tutte le affezioni saturnine; se ne fabbriche di zolfanelli coll'uso delle macchine Kind-Beck sc rimosse tutte le necrosi fosforose; se in tutte le fabbricazi che sviluppano polvere, con esalatori opportunamente inst lati vien resa impossibile qualunque dispersione del pulvisc ecc., ecc., devesi considerare come un errore dannoso a industrie, quello di voler schiacciare questi rami di fabbri zione col rigido verdetto della polizia. Tanto il divieto di sin prodotti industriali, quanto l'obbligo legislativo di adoper date macchine preservatrici per la loro produzione, sono a testazioni di meschinità per l'ingegno umano e premii per spensieratezza. Solamente la più severa applicazione della r sponsabilità dei fabbricanti per ogni danno arrecato agli al in seguito all'esercizio dell'arte loro, può portare qui u radicale riforma. E la storia della tecnica industriale ci s ad insegnare, che i fabbricanti, sotto una simile responsab lità, trovarono subito i mezzi e le vie per rimuovere qu lunque pericolo dalla fabbricazione, che anzi su questa strada es rinvennero insperati guadagni e perfezionamenti dell'industri Basterà che io ricordi ciò che si riferisce ai residui ind striali, questione si può dire universale, imperocchè non ha una sola industria la quale, oltre al prodotto cercato, nc dia origine a materie senza valore e spesso nocive, cui fabbricante ha maggior interesse di rimuovere dal suo op ficio, di quello che abbiano i proprietari di case e i comu di sbarazzarsi dalle dejezioni umane. Molti furono i mez studiati dagli igienisti: per i residui solidi si pensò ai dep siti provvisori nei cortili delle officine, ai depositi permane in aperta campagna, al seppellimento sotto un terreno ag colo, al rivestimento dei terrapieni con strati impermeabi per i residui liquidi si costrussero i pozzi perduti e le fo murate, si provò a riversarli nei fiumi, a decantarli, a trarli, a cremarli, ad evaporarli in caldaie, a neutralizzarli, ossidarli e nitrificarli per mezzo dell' irrigazione, perfinc snaturarli totalmente.

Ma siccome con questi mezzi non si riuscì sempre e

vunque ad ottemperare alla prescrizione della legge che impedisce di infettare le pubbliche acque, il suolo e l'aria, così gli sforzi degli industriali furono ora diretti a cercare un conveniente processo di utilizzazione tecnica di tutti quei rifiuti che spesso rende un guadagno maggiore di quello della stessa fabbricazione originale. In tal guisa, p. es., dai residui della fabbricazione del gaz è sorta tutta la nostra moderna fabbricazione dei colori, che certamente non produce minori proventi del gaz stesso; e quando in Inghilterra fu promulgata la legge sulla distruzione del fumo nelle fabbriche, la ferriera di Carnforth presso Manchester risparmiò annualmente 756.000 lire nella fabbricazione dei suoi prodotti.

Si parla spesso di abbondante ventilazione dei lavoreri, dove l'atmosfera è inquinata dalla fabbricazione, e si spendono anche molti quattrini per procurarla artificialmente. Si insiste sul numero di vôlte che l'aria di un'officina deve essere rimutata in un'ora, ma si lasciano le sostanze nocive penetrare prima nelle vie respiratorie degli operai, per poi rimuoverle soltanto dopo che sono state dai loro polmoni godute in lungo e in largo. Questa è certamente fatica gettata. In quel genere di industrie, il primo canone deve essere di allontanare tutte le sostanze incomode o pericolose immediatamente all'atto della loro produzione, innanzi che siano giunte in qualche modo in possesso della respirazione umana. Per lo più questa è una cosa molto semplice e facilmente effettuabile; che se anche una simile disposizione rendesse alquanto più costose le merci, lo svantaggio sarebbe ben minore di quello di volere ottenere il buon mercato dei prodotti a spese della salute dei produttori.

Ora, siccome dal predetto risulta che non ci sono malattie professionali nel vero senso della parola, ma bensì esistono quelle malattie che derivano da un irrazionale esercizio di una professione, così bisogna aguzzare l'ingegno di coloro che impiantano e dirigono un'industria, coll'applicazione di una severa responsabilità. Allora i pregiudizi sulla salute degli operai avranno fondamento molto più spesso nelle loro abitudini di vita, che nella attività professionale.

E a questo proposito il Vogt applaude alla deliberazione presa dal Consiglio federale Elvetico, in cui si esprime l'impossibilità di stabilire una classificazione delle diverse *malattie professionali*, per ottemperare ad un desiderio dei Consigli Cantonali.

Se colle assicurazioni contro gli infortuni si statuiscono determinate classi di professioni secondo la loro pericolosità per la salute e la vita degli operai, si toglie ai fabbricanti, che occupano il posto più elevato della classificazione, lo stimolo

L'AMBULANZA POLICLINICA

DELLO STABILIMENTO DI TANTUR IN PALESTINA (1)

II.

Ma ritorniamo a Tantur, e vediamo come vi passammo l'annata, che cosa di buono abbiamo fatto e quale esperienza ci fece conseguire tanto materiale di osservazione.

L'inverno fu una eterna primavera, turbata da qualche leggiero contrattempo, quale p. e. la neve, che per la sua rarità in queste contrade, non cessa dal porgere qualche attrattiva. Il giorno tre febbraio una abbondantissima nevicata trasformò la Palestina in un paese nordico; in qualche punto la neve, sempre accompagnata da un vento impetuoso, raggiunse perfino 80 centimetri di altezza. Da Tantur, nei dì successivi, il panorama si osservava splendido; giacchè in mezzo a tanto bianco, l'eterno azzurro delle trans-giordaniche montagne di Moab, faceva un contrasto incantevole, e tra il succedersi di mille sinuosità torreggiava maestoso lo storico monte dei Franchi, a sinistra del quale, per quattro insenature, si vedevano riflessi dalle immote acque del lago Asfaltide i raggi del sole. La neve non durò che tre giorni, e il sole non tardò a rendere, con benefico tepore, carichi di fiori i numerosi amandorli che adornano la nostra collina. L'epoca delle pioggie fu piuttosto avara, e danno immenso si risentì nella stagione estiva ed autunnale; giacchè per la scarsità d'acqua le cisterne mostrarono troppo presto i loro fondi, putrido vivaio di microorganismi. A Gerusalemme si pagò l'acqua, in qualche momento, fino a 10 centesimi il litro, e taluni più che acqua bevevano mota diluita; quindi il numero delle febbri prese proporzioni gravissime. Il giorno 16 febbraio il nostro ospi-

(1) Continuazione e fine, vedi fascicolo d'aprile, pagina 4[illegible].

zio veniva onorato dall'augusta visita di S. A. R. il principe di Napoli che in quel tempo ultimava il suo viaggio in Oriente. S. A. R. il principe Vittorio Emanuele, con quella cortesia e gentilezza, che tanto contraddistinguono i principi di Casa Savoja, si mostrò molto soddisfatto della visita fatta ed ebbe parole le più lusinghiere all'indirizzo del Sovrano Ordine di Malta. Nella prima quindicina di marzo onorava pure Tantur di sua presenza S. A. Carlo Egone di Fürstenberg, principe ereditario della casa residente in Boemia e Cav. di Devozione dell'ordine nostro. Faceva col suo seguito l'escursione al Giordano, ed aveva esternato l'idea di fermarsi nel ritorno a Tantur per una partita di caccia alla iena, come qualche anno prima aveva fatto l'arciduca Rodolfo d'Austria in compagnia col Granduca di Toscana, e più tardi l'Arciduca Francesco Ferdinando; ma trovandosi poi troppo affaticato rinunciava a mettere in atto l'espresso desiderio.

L'estate fu caldissima e la mancanza d'acqua si fece anche più accentuata per la manomissione fatta all'acquedotto di Salomone, in causa dei lavori per la strada che conduce a Ebron; la mancanza assoluta di canalizzazione favorì l'inquinamento delle cisterne, già per se stesse male aereate e quasi mai pulite, e questa povera gente fu obbligata di servirsi per lunghi mesi di un'acqua pregna di infiltrati in decomposizione di crittogame e di infusori. Le strade qui non sono pulite che per la spazzatura naturale fatta dall'acqua piovana, la quale esporta l'immondezzaio reso secco e polveriforme dai cocenti raggi solari, e lo conduce in gran parte per i declivi nelle cisterne. I citrioli, i cocomeri e le pastecche, per il prezzo vile di smercio, costituiscono il companatico dei poveri fellah per tutta la stagione calda; è ovvio quindi immaginare quale larga messe di vittime facciano a tal epoca le febbri, e le malattie del condotto gastro-intestinale, specie la dissenteria. Come la primavera si confonde con l'inverno lo stesso è qui dell'autunno per rapporto all'estate. Solo il giorno 15 novembre si ebbe una pioggia scarsa a cui susseguì il bel tempo. Nella seconda metà di decembre cadde pioggia in discreta quantità, almeno in modo tale da calmare l'apprensione provocata dalla deficienza assoluta di acqua; coll'acqua venne per qualche ora un po' di nevischio. Gli ultimi giorni dell'anno furono freddissimi e alla mattina la terra appariva gelata. La narrazione di tali particolarità non ha altro scopo che quello di mettere in rilievo lo stato relativamente anormale di incongruenze atmosferiche, che in Europa costituiscono la condizione ordinaria.

I 13.598 beneficati si dividono in 3791 uomini, 5116 don-

ne, 4691 bambini; e per indole della malattia 2522 spettano alla chirurgia, 8302 alla medicina, 1910 all'oculistica, 165 alla sifilopatia, 623 alla dermopatia, 70 all'ostetricia e 6 alla psichiatria. Come negli altri anni, il numero delle donne e dei bambini superò quello degli uomini, e sul totale dei visitati, la maggior parte lo furono per malattie mediche, venendo in seconda linea la chirurgia, oculistica, dermopatia ecc. Secondo la religione, i beneficati più numerosi appartenevano al rito Greco (5018), seguono i Musulmani (3835), i Latini (4340), i Siriani e Caldei (128), gli Armeni (111), i Protestanti (93), i Cofti ed Abissini (62), e da ultimo gli Israeliti (11). Il numero delle consultazioni fu di 187, col massimo di 18 nel mese di ottobre; il mese di maggior concorso fu l'agosto con 1856 persone e quello di minor concorso il decembre con persone 561. Il massimo degli intervenuti per consultazione fu di 221 nel giorno 7 giugno ed il minimo di 8 nel giorno 17 decembre; mentre in ordine decrescente nelle varie stagioni il maggior numero di curati si verificò nella state colla cifra di 4802, in autunno con 3844, in primavera con 2796 in inverno con 2156, all'opposto di quello che generalmente si vede in Europa. Finalmente il numero delle visite a domicilio fu di 331 di giorno e 3 di notte.

Malattie chirurgiche. — Ad eccezione delle malattie degli organi sessuali, in tutte le altre categorie i maschi prevalgono. Le operazioni furono: oncotomie varie, medicazioni in genere, ed imprendimenti di pertinenza della bassa chirurgia; tonsillotomie, di incisioni flemmoni mammari, di paterecci e parulidi; esportazioni di cisti, verruche, condilomi e lipomi, ablazioni di unghie incarnate, di epulidi, polipi e glandole suppurate; tamponamenti, di estrazione di corpi stranieri e calcoli uretrali (venne estratto un ago in prossimità della terza vertebra dorsale che da un anno circa era entrato nel polpaccio sinistro e non si era riusciti a levare); apparecchi gessati ed al silicato; riduzioni di fratture e lussazioni; operazioni di fimosi e parafimosi; applicazioni del termocauterio del Paquelin e dell'aspiratore del Potin (una volta per ascesso flemmonoso del legamento largo); apposizione di pessari; dilatazione forzata per ragade; operazione per fistola; cura radicale dell'idrocele; applicazione dell'enteroclisma per ostruzione intestinale; isterotomie.

Una donna affetta da doppio panno corneale, all'epoca della raccolta delle olive, cadeva in una cisterna della nostra collina, avente la profondità di 14 metri; si noti che la cisterna era vuota ed il fondo ingombro da grosse pietre; ebbene la disgraziata se la cavò con pure e semplici contusioni e frattura della nona costa sinistra; e alcuni giorni dopo sollecitava per essere riammessa al lavoro.

Un beduino fu portato esangue per un colpo di lancia ricevuto alla testa; la ferita inferta alla bozza occipitale sinistra lasciava scoperta la massa cerebrale ed esisteva emiplegia del lato opposto.

Nei pochi giorni che cadde la neve si presentarono parecchi casi di congelazione causati dalla semplice e misera foggia di vestire, sempre la stessa in tutte le stagioni; gli uomini, seminudi pure nell' inverno, non hanno in più che una giacca fatta con pelle di montone ed anche sulla neve camminano scalzi.

Un giorno del mese di marzo venni chiamato d' urgenza nel villaggio di Beit-Diallah; alcuni villani stavano occupati nel ristauro del vôlto di una camera; disgraziatamente il vôlto che era antichissimo, rovinò e seppellì fra le macerie due operai; un bambino alle grida degli sventurati potè salvarsi fuggendo. Dei due operai uno aveva riportato lesioni insignificanti, ma l'altro fu estratto dalla rovina in condizioni tristissime; aveva il cuoio capelluto in gran parte divelto e rovesciato, colla teca cranica scoperta; fratture multiple all'avambraccio destro ed al femore sinistro, una frattura complicata lasciava protrudere dalla ferita le ossa della gamba destra, il naso era orribilmente sfracellato. Prestati i soccorsi più urgenti, si mise il poveretto sopra un cataletto e lo si trasportò all'ospedale di S. Luigi in Gerusalemme, dove ridotte e messe in conveniente apparecchio le parti fratturate, si resecò porzione della tibia, e si eseguì una rigorosa medicazione antisettica; conveniente soccorso fu prestato pure al naso e non essendo per fortuna sopravenuto lo *choc* nè commozione cerebrale o viscerale di sorta, il povero uomo potè sopravvivere all'accidente ed ora si trova quasi completamente ristabilito.

Nel mese di febbraio eseguii l'amputazione al terzo inferiore della coscia sinistra su di un religioso, al quale un'esplosione accidentale per arma da fuoco aveva orribilmente sfracellato il ginocchio; il disgraziato vive ancora, ma marasmatico ed in preda ad una febbre che lo va struggendo; le febbri di indole malarica durante l'estate ne aggravarono la condizione. Nel maggio feci altra amputazione del dito medio della mano sinistra, pure per ferita d'arma da fuoco, in un musulmano; l'accidente datava da 30 giorni, ed in questo lasso di tempo si era sottoposto a tutti gli empirici maltrattamenti di un suo compagno, in voga fra queste popolazioni di chirurgo esperimentato. La cancrena aveva fatto progressi, ciò non di meno guarì in brevissimo tempo. Nel luglio amputai il mignolo della mano sinistra in un ragazzo la cui mano venne presa tra i denti di una ruota ad ingranaggio; altro mignolo ma

del piede sinistro con corrispondente metatarso, fu esportato nell' agosto, in un bambino, per morso di caprone, e nello stesso mese operai ancora il medio, l' anulare ed il mignolo in un ragazzo di 7 anni per grave ferita di spada, ricevuta assistendo ad una danza tenutasi per solennizzare un matrimonio, e nella quale la principale bravura consiste nel saper bene eseguire dei mulinelli con scimitarre preistoriche. Nell' ottobre feci per quest' anno l' ultima amputazione sul dito medio di un uomo che se l'aveva soppesto lavorando in una cava di pietre. Seguendo i precetti del Verneuil e di altri esperimentati chirurgi, di protrarre cioè più che si può l'amputazione delle dita, tentando la cura conservatrice, sono riescito a salvare molte dita, che nel caso inverso sarebbero state indubbiamente sacrificate.

Nel mese di maggio una compagnia di beduini della tribù dei Tamarvan, al di qua del Giordano, veniva a sollecitare il mio intervento per un caso gravissimo sorvenuto ad un loro compagno. La cosa era passata così: per differenze insorte nella divisione delle messi, con altri beduini di una tribù amica si era impegnata una vera e propria scaramuccia, la quale finì con feriti da ambe le parti; ma il compagno dei beduini che venivano a cercarmi era il più danneggiato. Esitai alquanto, ma infine non sapendo come liberarmi dai noiosi visitatori, ed in parte solleticato dal desiderio di farmi *de visu* un'idea dell'accampamento beduino, prese le debite precauzioni, inforcai il mio cavallo e preso come aiuto il Donato dell'Ordine Ferdinando Nicodemo, mi misi in cammino. Dopo tre ore circa di cavalcata, attraverso un dedalo bizzarro di montagne sabbiose che si estendono fino al mar Morto, succedentisi senza interruzione e che differiscono fra loro per la tinta e per la particolare disposizione, talmente che un pittore che si accingesse a ritrarle sarebbe accusato di temerarietà, arrivammo al luogo designato. La tribù beduina era accampata al fondo di una valle sotto una sessantina di tende, e come tutte le altre compagnie beduine al di qua del mar Morto, è facilmente accessibile, giacchè tutte pagando tributo al Sultano e vivendo in rapporti continui coi paesi circonvicini, hanno qualche riguardo per il forestiero e non esplicano quella ferocia che è propria delle tribù arabe in genere.

Il beduino è, come si sa, un uomo che conduce perennemente vita nomade nel deserto e la sua origine si fa ripetere da molti, (specie dagli ecclesiastici) da Ismaele figlio di Abramo e della sua schiava Agar, la quale rimasta gravida montò tanto in superbia che non volle più accettare la sottomissione a Sara, legittima moglie del Gran Patriarca, ed

in quello stato se ne fuggì, conducendo vita errabonda deserto di Tur. La Genesi, continuando, dice che perve Agar ad una fontana, le apparve un angelo che le impos ritornare umiliata alla sua signora, promettendo in comp di moltiplicare straordinariamente la sua posterità per n da renderne innumerevole la moltitudine; questa post sarebbesi iniziata con Ismaele, uomo feroce, che avrebbe u delle sue mani contro tutti e che sempre apposterebbe le tende di fronte a quelle dei suoi fratelli per crearvi cont antagonismo. Ismaele, ancora fanciullo, per il suo temp mento irrequieto era in continuo litigio con Isacco, figlio Sara, per il che fu allontanato per sempre colla genitrice c tende di Abramo ed errando per la solitudine di Betsabea fu vato da certa morte, per prodigio divino, giacchè vicino a estenuato dalla sete, apparì una cisterna. Crebbe esperto tira d'arco e di costumanze selvaggie. Fatto adulto, sua madr diede in moglie una egiziana colla quale abitò nel desert Fharan sotto la tenda. Questo brano tolto dalla Genesi sp le condizioni attuali dei *pretesi* discendenti di Ismaele. V o leggenda, il fatto non si dee disconoscere, e tribù bedu alcune delle quali numerosissime, si trovano sparpagliate n tre Arabie, nella Siria, Mesopotamia, Persia, Egitto, Berb Algeria ed in varie altre località dell' Asia e dell' Africa origine ebrei, poscia pagani, finirono per entrare nella s musulmana di Alì, fondata dal genero di Maometto, qua vista impossibile la sua successione nel Califfato per gli trighi degli altri generi del Profeta, Omar, Osman e Odı si ritirò nell'interno dell'Arabia.

I beduini vivono da sè, lungi dalla società umana, n addomesticano in genere con nessuno, nemmeno colle t limitrofe; fuggono le contrade abitate, e non avvicinan viandante temerario che per spogliarlo. Essi soli impe nel deserto e soli ne conoscono la topografia e le cist d'acqua per dissetarsi; il governo non ha saputo mai sc metterli, perchè all'avvicinarsi del soldato levano prestam le tende, turano i buchi dei pozzi e si internano; i nu rosi pellegrini che ogni anno vanno alla Mecca, quantu bene scortati, pure devono loro pagare tributo, per soffrire contrattempi, ed all'epoca della mietitura, nei siti esposti, nell'intento di salvare le messi dalla loro bram di rapina, il governo è obbligato di inviarvi uomini e cann Sono divisi in tribù, ciascuna delle quali ha un capo, tutti ciecamente obbediscono come ad un despota; la t è divisa in grandi famiglie, ognuna delle quali ha o più tende, sotto le quali bestie ed uomini vivono

comune. Fanno commercio delle loro mandre, di lana, latte e burro; mancando tra loro il denaro, spesse volte si usa comperare col cambio di mercanzia; ogni famiglia tiene interessi particolari indipendentemente dalle altre. Amano l'eterno ozio, tengono in dispregio l'agricoltura (tranne quel poco frumento che coltivano le tribù più vicine); si accontentano di ciò che loro dona il deserto, di poco latte acido e di sottili focaccie composte di farina di frumento e cotte al fuoco degli escrementi dei loro cavalli e dei loro camelli. Le tende sono formate con un tessuto confezionato col pelo di capra, sono impenetrabili alle rugiade ed alla pioggia la più dirotta, quantunque nel deserto la pioggia sia eccezionale. Veduto di lontano l'accampamento beduino è qualche cosa di interessante; in me ha destato l'idea di uno di quei grandi quadrati che comunemente si osservano nelle fabbriche di mattoni, tegole ed altri oggetti in ceramica, quadrati risultanti da ammassi simmetrici di forme di creta ancora crude, e riparati da coperture di legno a doppio declivio. Nel centro del quadrato sta il greggie, presso ad ogni tenda sono legati a piuoli i cavalli, gli asini ed i camelli e di fuori perlustrano continuamente feroci mastini. Nel silenzio della notte talora decampano improvvisamente per ordine inappellabile del capo; e quando valli, monti, piani, di una data località, scarseggiano di acqua, di pascolo, ed offrono asilo insicuro, cercano tosto altro cielo; indifferenti innanzi all'idea di dover camminare nel deserto per lunghi mesi, dibattendosi sempre in un mondo nuovo, a tinte diverse ed a scene crudeli, dove un ammasso di esseri indomiti, feroci e bestiali, brulica vegetando e perseguitando. Quando emigrano, le tende sono ravvoltolate su se stesse e poste sul dorso dei camelli, alcuni precedono la curiosa comitiva, segue il greggie circondato da altri beduini inchiodati sui loro agili e superbi destrieri, vengono ultimi i fanciulli e le donne; queste portano dietro le spalle una specie di bisaccia, sostenuta da una corda, il cui peso gravita sulla fronte, ed in questa incomoda culla placidamente sonnecchiano i bimbi ancora lattanti.

Chateaubriand parlando del beduino dice:

« Gli arabi, dovunque da me veduti, in Giudea, in Egitto, « in Barberia, mi parvero di statura piuttosto grande che pic- « cola. Il loro portamento ha del fiero e sono ben fatti e « leggieri. Hanno la testa ovale, la fronte alta ed arcuata, naso « aquilino, occhi grandi ed in forma di mandorla, sguardo « pietoso e singolarmente soave. Non potrebbesi discernere « alcun indizio in essi di selvatichezza se tenessero sempre « la bocca chiusa. Ma appena vogliono parlare fanno udire

« una lingua clamorosa e fortemente aspirata, e veggon
« lunghi denti d'un candore che abbaglia, come quelli de
« sciacalli e delle tigri; diversi in ciò dal selvaggio americ
« la cui ferocia sta nello sguardo, e l' espressione uma
« nella bocca. Le donne arabe sono di statura più alta
« quella degli uomini: è nobile il loro portamento e
« la regolarità dei lineamenti, per la venustà delle forme,
« il modo di disporre il velo; ricordano un poco le sta
« delle sacerdotesse e delle muse. La cosa deve intende
« con restrizione; quelle belle statue sono sovente panneggi
« di cenci; l'aspetto di miseria, di sucidume e di patimen
« degrada quelle forme sì pure, una tinta ramigna confo
« la regolarità dei lineamenti; in una parola per vedere que
« femmine, quali le ho dipinte, è mestieri osservarle un po'
« lungi, contentarsi dell'insieme e non discendere alle partic
« larità. La maggior parte degli arabi portano una tonaca
« lacciata intorno alle reni per una cintura. Talora leva
« un braccio della manica da quella cintura ed hanno
« panneggiamento alla foggia antica; talora si avviluppa
« entro una copertura di lana bianca che serve loro di to
« di mantello, o di velo, secondo che se la raccolgono
« torno al corpo, o la sospendono alle spalle o la getta
« sul capo. Vanno a piedi nudi e sono armati di un pugn
« d'una lancia o di un fucile. »

Il quadro del Chateaubriand è di una esattezza incompar bile; dimenticò solo di porre sulla testa del beduino il su poetico Keffre, specie di fazzoletto di seta o cotone, giallo striscie rosse, o bianche o azzurre cascante con frangie dietr le spalle e fermato sul capo con una treccia di pelo di capra. Taluni hanno il capo completamente raso, altri portano un semplice ciuffo al lambda, altri ancora adottano la capigliatura muliebre. Non si vede un solo adulto senza barba, giacchè la barba presso gli orientali è molto apprezzata; essa è sinonimo di saggezza, di spirito, di virtù, di virilità, di rispetto, di forza. Chi disgraziatamente non ha ottenuto da natura in abbondanza questo segno di maestà, è considerato un uomo da poco e quasi ignobile. Per fare un complimento o per usare una villania benedicono o bestemmiano la barba.

Più volte sono stato preso di ammirazione alla presenza di qualche beduina tra le più benestanti che venivano alla nostra consultazione. Si crede di veder risorta una figura biblica. Il loro abito turchino larghissimo e lunghissimo, succinto e cascante in mille pieghe, con maniche pendenti, larghe, terminanti a punta e tanto lunghe che, se lasciate cadere, strisciano in terra per quasi un metro, ha veramente del

classico, del maestoso. Queste enormi maniche le tengono girate intorno al braccio fermandone l' estremità nella mano, o le gettano sulla testa facendole cadere sulla spalla opposta tra cui il viso rivestito ed il capo e collo adorni di monete fermate su strisce di cuoio, a catenelle argentate, formano un assieme caratteristico e squisitamente artistico. Peccato che tanto guasto faccia su quei corpi aitanti, il sucidume e la miseria, il disordine della chioma, un tanfo nauseabondo, un tatuaggio stupido ed una colorazione rossa delle unghie e della palma della mano e pianta del piede. Quante volte scrutando in quei corpi leggieri, snelli, nerboruti, forti, ho pensato alla decadenza della nostra società civile; là nel deserto le discrasie costituzionali sono sconosciute, ed il corpo temprato ai rigori del clima, alle peripezie della vita, è vegeto e con fibra di acciaio; ai cachettici tipi della società moderna, rovinati nell'abuso delle forze che il progresso ha donato per farne semplice uso, l' uomo ancora primitivo si contrappone come esemplare vero di salute e di balda virilità.

Ma torniamo alle tende che abbiamo lasciato in vista e nelle quali ci attendeva una scenetta delle più comiche ed originali nel suo genere. Si trattava di un giovane, il quale era stato colpito da una scarica a palla sulla gamba sinistra e mi si domandava l' estrazione del proiettile. Introdotto nella tenda mi adattai alla meglio in mezzo a quel caos ed a quell' immondezzaio. Una cinquantina tra donne e fanciulli, tutti accovacciati, faceva un mezzo cerchio in sull' entrata. Mi si presentò l' ammalato coperto di pochi cenci e tutto intriso di sangue; la gamba era coperta con una pelle di montone. Tolta questa, trovai un certo intruglio del quale non potevo rendermi ragione; alle mie richieste risposero che era un cataplasma fatto con un piccione di fresco sparato per metà e messo palpitante sulla ferita. C' era poco da discutere; e quella classica lezione di medicina beduina non ammetteva osservazioni, che già a poco si sarebbe approdato, anzi ci sarebbero state probabilmente delle noiose suggestioni, giacchè guai a chi si permette il ridicolo sui loro pregiudizi. Specillai a più riprese la via tenuta dal proiettile, ma non rinvenni traccia di corpo straniero, se si eccettui un pezzettino di straccio che faceva probabilmente da stoppino nella carica; la palla doveva aver rimbalzato, come si provò pel fatto che il giovane guarì in breve nè si sentì incapsulamento di sorta sotto la più rigorosa palpazione. Essendo la ferita discretamente profonda e sporcissima, di più in riguardo di quel benedetto cataplasma, io voleva eseguire una controapertura, per fare poi una abbondante irrigazione feni-

cata e lasciare in posto un tubo a drenaggio. Quando estrassi dall'astuccio un gemmautte, si produsse in quella turba cenciosa un vero diavolio; grida, proteste, spergiuri ecc; talchè non mi è sembrato vero di mettermi in sella, giurando e spergiurando a mia volta, di non voler più saperne di beduini a dieci minuti fuori di Tantur. Il capo, che mi accompagnò per un tratto, voleva a forza trattenermi scusando la sua mandria, e mi fece portare delle anfore con latte, formaggio agro ed un montone vivo che si doveva scannare ed arrostire a nostro onore. Non ci mancava altro a complemento, che una cena ammannita da quei cari cuochi; dopo tante complimentose esagerazioni, alla moda araba, anche da questo contrattempo potemmo salvarci e su tale mio comico imprendimento chirurgico, si ebbe modo di star allegri per qualche mese. Molti portano alle stelle l'ospitalità tra i beduini, e si decantano le tende superbe ed il ricco mobiglio di alcune forti tribù; in parte c'è qualche cosa di vero, e molti anzi mi assicurano che quando un capo accorda ospitalità ad uno straniero, ci mette del suo onore perchè il forestiero nulla abbia a soffrire e possa congedandosi parlar bene di lui. Ad ogni modo, ammesso l'obbligo tra loro della ospitalità, so anche che è un favore accordato per averne una ricompensa a forte usura; giacchè un bel giorno queste care creature possono capitare al vostro alloggio in cinque o sei colle relative giumente, ed oltre a conveniente trattamento per tutti, non si può lasciarli partire senza averli regalati di qualche cosa, il che di solito si fa con una veste per ciascuno. Come si vede sono cortesie che si devono poi pagare salate. Nel fatto narrato, il governo non ebbe la minima ingerenza, che anzi il beduino fa sempre del suo meglio perchè le sue questioni non arrivino all'orecchio dell'autorità, stimando ignobile la denunzia, e convinto esser cosa più dignitosa che la colpa vendichi la colpa, riserva a se solo il diritto d'un accomodamento. L'obbligo della vendetta del sangue è cosa su cui non è pure lecito discutere, e questi rancori si lasciano come eredità ai figli e nepoti, e talora è un membro della terza o della quarta generazione quello che arriva a lavare l'onta patita. Si sa poi molto bene che, ricorrendo al governo, la sentenza sarà favorevole a chi saprà più intrigare e particolarmente pagare; di ciò abbiamo esempi continui . . . . . .

Inoltre il tirar fucilate per intimidire, il tagliare alberi, abbruciar messi nelle proprietà altrui, sono cose che accadono tutti i giorni; in questo stesso mese di febbraio p. es. più di 30,000 furono le piante di vite, olivo, alberi fruttiferi ecc. tagliati nelle proprietà Betlemitane per dispetto

privato. Il Bascià di Gerusalemme fece eseguire oltre 50 arresti, intenzionato di agire con una certa severità; ma il giorno dopo i ministri di culto intervennero in favore dei loro proseliti; la cosa è ancora sub-judice, ma è prevedibile come terminerà, giacchè l'impiegato turco è di facile accontentatura e del bene del governato poco si cura specialmente quando questo sia un cane di infedele. Del dovere del professionista di far pervenire all'autorità un referto medico-legale in tutti quei casi che potessero offrire indizi di crimine, è pure inutile parlare, giacchè nè il governo si affatica per ciò, nè l'autorità offre una garanzia qualsiasi per uno zelo, che in queste condizioni diventerebbe una madornale ingenuità.

Verso la fine d'agosto mi si portò una povera disgraziata colla faccia orribilmente sformata ed invasa da cancrena; la regione geniana destra e parte della masseterina, specie nella superficie interna, erano quasi completamente scomparse. L'origine era stato, dissero, un foruncolo, sul quale un villano aveva applicato un ferro rovente. *Quos medicina non sanat ferrum sanat, quos ferrum non sanat ignis sanat, quos ignis non sanat ii jam nullo modo sanandi sunt;* così decretava il fondatore dell'arte chirurgica, nè mai esso ebbe più ciechi adoratori degli arabi.

All'applicazione del fuoco susseguì un'edema di tutta la faccia; allora si fecero da un altro maniscalco non so quali incisioni, ed alla fine chiamato il mio intervento, ho dovuto esportare quanto di guasto potei rinvenire; talchè ad operazione finita non si vedevano più traccie nè del grande nè del piccolo zigomatico, non dell'elevatore dell'angolo della bocca, non del buccinatore. La donna venne altre due volte, ma in causa della grande distanza, insistè per avere il necessario per medicarsi a casa; per levarmela dai piedi, le diedi un po' di soluzione borica ed una polvere assorbente e disinfettante (carbone, china, naftalina), convinto che essa sarebbe andata al creatore. Passarono tre mesi, quando un bel giorno la rivedo a Betlemme; tutto si era cicatrizzato e dell'enorme vuoto non era rimasto che un piccolo foro pel quale entrava il mignolo; il muscolo massetere serviva benissimo per la masticazione, ma la nuova guancia era insensibile, immobile, puro tessuto di cicatrizzazione; ad ogni modo la buona donna si mostrava lietissima di aver approdato a tanto, ed io non ebbi che ad ammirare uno dei tanti prodigi delle risorse di mamma natura. Ed a proposito di fuoco, qualche mese prima veniva chiamato a Betlemme per un ragazzino, al quale era stata cauterizzata col cauterio attuale un'afta semplice al labbro inferiore; l'applicazione del ferro rovente fu eseguita in

modo così mostruoso che ne seguì edema il quale si estese alla glottide, trachea e ai bronchi, e la povera vittima perì in poche ore. Ad onta di tanti esempi, questi maneggi continuano, ed in essi si ripone fede cieca, al punto che se una malattia che ha resistito al fuoco, potrebbe avere un esito felice con un intervento chirurgico saviamente condotto, rifiutano questo recisamente e preferiscono una morte per estenuazione, convintissimi nel *quos ignis non sanat, ii jam nullo modo sanandi sunt.*

Nell' agosto molte furono le ferite per morso di scorpione. In decembre vidi un ascitico. L'individuo era scorbutico, aveva sofferto per lo passato di malaria, e l' ultima malattia, che fu causa dell'ascite era una nefrite parenchimatosa di natura reumatica; coll'ascite c' era ematuria. Tra i vari imprendimenti terapeutici dovetti in un certo momento eseguire la paracentesi ed estrassi 16 litri di liquido ricco di albumina. Lo stato del paziente era infelicissimo, stante la grave ipotrofia in cui da qualche tempo era caduto, e poco favorevole era la prognosi che si poteva formulare. Dopo otto giorni l'addome si riempiva nuovamente di liquido e si rendeva urgente una seconda paracentesi, alla quale egli si rifiutò recisamente. Allora proposi la fognatura permanente della cavità peritoneale, operazione che non avrebbe reclamato più altre punture e che avrebbe offerto il mezzo di togliere il liquido neo-prodotto ad ogni momento, senza incomodo; qualche mia speranza riposava nella minor quantità di albumina che sarebbe stata sottratta dall'economia colla cessazione dei disturbi meccanici e nella conseguente ripristinata funzionalità degli organi addominali. L'ammalato tra l'angoscia della morte vicina (essendosi fatta la respirazione difficilissima) ed una nuova lusinga, aderì.

Eseguii l'operazione secondo la modificazione introdotta dal prof. d'Antona al metodo proposto dal Caille; feci cioè una doppia puntura quattro dita traverse sopra il pube, perforando le pareti addominali ad un lato della linea alba dal di fuori all'indentro, uscendo al lato corrispondente. Attraverso alla guaina del trequarti (che deve sempre essere molto curvo), insinuai un grosso tubo di gomma, le cui estremità si chiusero con turaccioli di legno. Fu estratta a più riprese, presso a poco la stessa quantità di liquido come nella prima puntura; il liquido si faceva effluire due volte al giorno. Non si ebbe febbre ed il morale dell' ammalato si trovava assai migliorato, quando alla quinta giornata vengo avvertito che dai tubi il liquido sortiva leggermente tinto in rosso; l'ematuria si era fatta più forte ed era insorta ancora un' e-

moftoe inquietante. Rividi il disgraziato e lo trovai abbattuto e quasi senza polso; visse ancora in questo stato 18 ore. Non dimentichiamo la denutrizione dell'individuo e la discrasia scorbutica; con tutta probabilità l'albero circolatorio non dovendo più vincere la resistenza del liquido ascitico e trovandosi libero nel suo movimento di dilatazione e rilasciamento, per la logorata trama, avrà ceduto ad un impulso un po' valido del fluido circolante. Ad ogni modo per quanto riguarda l'operazione mi preme osservare, che l'ho trovata priva di inconvenienti, come lo provano i cinque giorni passati senza le solite complicazioni susseguenti agli atti operativi. E per finire delle malattie chirurgiche, riferisco un fatto sufficiente a provare quale specie di antisepsi si possa sperare in mezzo a questi poveri iloti. Mi accade di frequente di dover vedere complicate da fagedenismo ferite e piaghe le più benigne, ma frequentemente ancora mi avviene di dover levare dalle piaghe dei parassiti, e questo è il *non plus ultra*; in un bambino turco, da una piccola chiazza impetiginoide sul cuojo capelluto, ho estratto sette larve della musca carnaria, altrimenti detta *sarcophaga carnaria*: questi piccoli vermi si erano scavate nel cranio le loro nicchie, e la madre impassibile non aveva avuto nemmeno il buon senso di pensare che ciò che è sporco si lava e che l'acqua alla fin fine non costa moneta, nè grave dispendio di fatica. Questo aneddoto credo valga da solo a provare da quale specie di..... persone sia costituita la nostra clientela.

Malattie mediche. — Le condizioni del paese, riguardo alla preponderanza delle malattie, si mantennero identiche a quelle indicate nella relazione per l' anno 1886. Chi resta in queste contrade, prestandovi servizio medico per qualche tempo, fin dal primo anno si forma nella mente un quadro schematico delle affezioni preponderanti in ogni singola stagione. Nei primi mesi di quest' anno abbiamo avuto una vera epidemia di ipertosse (260 casi alla consultazione), ma la mortalità si può dire minima, di fronte alle statistiche delle grandi città di Europa.

Dopo la Pasqua havvi per consuetudine un pellegrinaggio numeroso dei latini al Giordano (e ciò fu fatto per impedire che i cattolici si uniscano agli scismatici, che hanno analogo pellegrinaggio per la festa dell'Epifania), nell'idea di celebrare l'anniversario del battesimo di Nostro Signore. Dopo questo pellegrinaggio, ogni anno si osserva un aumento nel numero degli ammalati; le bronchiti e le pneumoniti sono di regola. La carovana dei scismatici è costituita si può dire esclusivamente di pellegrini russi. Il viaggio è faticoso, e, diciamolo

francamente, alquanto monotono. Bando agli entusiasmi, bando ai voli pindarici, che le memorie bibliche possono eccitare; i più sono del mio avviso, che questo viaggio, fatto una volta ed appagata la curiosità, non lascia il desiderio di ritornare. Montagne e vallate, aridissime già fin dal mese di aprile; qualche mandria e qualche camello, gruppi di pietre segno di voto che gli arabi fanno alla vista di qualche santuario lontano; rare e sporche cisterne; una viabilità delle più infelici e talora un caldo insopportabile ed assolutamente affannoso; di interessante sul cammino, solo S. Saba, Nebi-Moussa ed il monte della Quarantena. Al di là di Nebi-Moussa si succedono piccole colline, dall'aspetto strano, curiosissimo, senza un filo di erba formate di pietre la più parte biancastre all'esterno, e nere internamente, le quali gettate nel fuoco emanano un odore bituminoso. Ad un certo punto finisce l'ascesa, e si va discendendo gradatamente, finchè si apre alla vista il mar Morto. La strada è sabbiosa; qua e là si notano incrostazioni saline; da una parte le montagne di Giuda, dall'altra quelle altissime di Moab, in mezzo il lago Asfaltide. Il mar Morto si calcola più basso del Mediterraneo di 39[illegible] metri, e ne misura 340 in profondità. La Genesi descri[illegible] questo luogo una vallata splendida, resa incantevole da u[illegible] vegetazione meravigliosa e dove possenti e ricche fiorivan[illegible] Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, e Segar, distrutte [illegible] tardi per il cataclisma che trasformò la bella contrada [illegible] mare attuale ed in terra simile a cenere come dice St[illegible] bone e più tardi confermò Tacito, infine in rocche da [illegible] stilla la pece. Il sito è reso inabitabile dall' insalubrità d[illegible] e l' aria, dall' opprimente calore e dalle scorrerie dei bedu[illegible] n Nel 1835 l'irlandese Castigan tentò percorrere il mar Mo[illegible] su una leggiera barca e vi perì; qualche anno più tardi [illegible] inglesi ne seguirono l'esempio e presero parecchie misure; [illegible] 1848 il luogotenente Lynch con altri compagni d' Amer[illegible] determinò la profondità delle acque, percorse le rive e sco[illegible] molte sorgenti solfuree. Il Giordano, si crede, getti da s[illegible] nel mar Morto 7,000,000 di decalitri d'acqua al giorno; a [illegible] devono aggiungersi due altri torrenti, il Callirhoè (Ouadi Zer[illegible] Mayn) e l'Arnon (Ouad-el-Maadjib). L'acqua è eccessivame[illegible] salata, sei volte più densa di quella del Mediterraneo; i pesc[illegible] immessi dal Giordano vi muoiono subito; le rive sono piene di pali e tronchi d'albero che il Giordano vi porta, e di cui i beduini si servono. Le acque danno un leggiero fiotto e sembrano oleose.

Per la densità dell'acqua vi è facile il nuoto; Fra Liewin dice che la sua resistenza impedisce di immergersi a una

certa profondità, i piedi stessi vengono portati alla superficie, nè si può nuotare che obbliquamente; essendosi questo frate attaccato ai piedi un peso di tre chilogrammi, rimaneva alla superficie senza muoversi; la deambulazione può essere eseguita agitando solo le mani per non perdere l'equilibrio. I bagni nel mar Morto, secondo il mio modo di vedere, non sono di alcuna pratica utilità, essendo l'acqua troppo pregna di sali, specialmente di borato di soda; e moltissimi ne risentono poi un bruciore derivante da un eritema diffuso, che apporta uno stato di malessere. Un tale, affetto da piaghe varicose, consigliato di bagnarsi nel mar Morto, venne a consultarmi per un eczema diffuso che lo tormentava in un modo insopportabile; le piaghe avevano preso doppia dimensione. Il sapore dell'acqua è nauseantissimo, e le mani immersevi risentono per qualche tempo la sensazione come di chi le avesse tenute in una savonea, od in una forte soluzione borica. I Betlemitani nel loro pellegrinaggio entrano nel mar Morto, ma appena arrivati al Giordano sentono il bisogno di prendere un secondo bagno, per sbarazzare il loro corpo dalle efflorescenze saline che bruciano tutta la loro persona. Ad un'ora e mezza dal mar Morto, sempre camminando sulla sabbia, si arriva al Giordano, la cui escursione fino alla foce è faticosissima. Le rive del Giordano sono rivestite da una lussureggiante vegetazione; boschetti incantevoli ed alberi giganti seguono le sinuosità del fiume. Il Giordano nei punti più larghi non oltrepassa i 60 o 70 metri; il suo corso è assai rapido, essendo il mar Morto più basso del lago di Tiberiade di 716 piedi. Non si può nuotare che presso la riva. Nei mesi passati il figlio di uno dei capi di Re Menelik venne dallo Scioa in compagnia di uno zio per compiere un voto in Terra Santa; andato al Giordano non ritornò più. Forzato a bagnarsi si mostrò riluttante; sortito dal bagno, chi dice fu preso da sincope, chi fa altre suggestioni, il fatto sta che morì pochi momenti dopo e tosto venne sepolto sul sito. Fu emesso il dubbio che lo scopo del viaggio era quello di disfarsi della sua persona, mezzo questo comune fra quella aristocrazia selvaggia.

Al Giordano i pellegrini fanno sosta; il prete vi celebra la messa e si eseguiscono canti sacri; quindi parte coperti di una camicia e parte nudi, i due sessi romei si gettano nell'acqua ricordando le anime battute da Caronte nell' Inferno di Dante. Chi fa da Caronte è una compagnia di beduini, pagata all'uopo; essi tengono tirata una corda per impedire che la folla non oltrepassi un dato limite onde non pericolare. Molti conservano il lenzuolo usato in tal bagno e lo ripor-

tano in Russia per esserne involti e composti nella bara quando che sia, il che per taluni si fa appena di ritorno a Gerusalemme, giacchè l'ospitale delle costruzioni russe è pieno allora di pneumonici, di reumatici o di tossicolosi.

Figuriamoci un bagno in febbraio! Quantunque il consolato Russo faccia scortare il pellegrinaggio dai suoi impiegati e cawass, pure ogni anno succedono disordini che offendono più o meno la moralità e non sarebbe la prima volta che per solennizzare il battesimo di Cristo, le turbe finirono per battezzarsi a legnate. Poco lungi dal Giordano sta Gerico, dove oltre qualche albergo privato, vi sono fabbricati costrutti dalle missioni; p. e. i Russi oltre un luogo dove si scopersero rovine importanti ed oggetti antichi preziosi, edificarono anche un bell' ospizio, al quale di sera convengono beduini e beduine del sito per eseguirvi canti e giuochi, e divertendo colle loro danze selvaggie il forestiero hanno mezzo di carpirvi un bachschich. I reumatismi (articolare acuto persone 24, cronico 25, arterite deformante 1, muscolare 383) i disturbi delle vie respiratorie (laringiti 5, bronchiti 1088, polmoniti 29, tisi 62, pleuriti 40) e le febbri da infezione malarica (febbre malarica 1701, cachessia malarica 55) furono anche in quest'anno, come al solito, in numero abbondantissimo, e non voglio di soverchio dilungarmi sulle cause, giacchè dovrei presso a poco ripetere quanto esposi l'anno scorso. Circa i disturbi intestinali e le forme catarrali e dissenteriche (faringiti 159, gastriti 31, dispepsie 93, gastralgie 46, enteriti 34, costipazioni 806, catarro intestinale 501, dissenterie 156) ho avuto modo di persuadermi quanto vere e sensate siano le osservazioni scientifiche del dott. C. W. Buvinger di Pittsburg Pa., osservazioni che l'illustre autore espose nell'ultimo congresso internazionale di New-York e che furono riportate dal *The med. Record* nel numero di settembre a. d. Il dott. Buvinger, parlando della eziologia e cura della dissenteria e diarrea da campo, ammette che esse sono sempre il risultato di un radicale squilibrio nel modo di vivere, per l'uso d'acqua cattiva tolta da polle stagnanti e da cisterne contaminate da materie organiche. L'uso di alimenti non cotti e le privazioni di ogni genere ne sono pure fattori principali. L'autore accenna anche l' influenza della concomitante malaria e dello scorbuto. Tutte queste condizioni esistono tra le popolazioni della Palestina, ed io vi aggiungerò l' assembramento, il contagio per le deiezioni, i rapidissimi squilibri di temperatura, quali la ventilazione frequente e le notti umide e nebbiose succedentisi a giornate nelle quali un'afa insopportabile paralizza ogni senso. La natura di queste malattie

non è ancora bene compresa; esse non sono dovute ad un micro-organismo particolare, bacterio o bacillo proprio come vorrebbe il Lebert, poichè le numerose ricerche non hanno ancor dato il responso ultimo. La storia della cura della dissenteria mostra che gli autori hanno opinioni diverse e discordanti per riguardo all'uso della ipecacuana; nessun rimedio può essere considerato come specifico per l'una o per l'altra di queste malattie; l' infuso brasiliano tanto decantato riesce molte volte insufficiente. Esperimentai l'acido nitroso a 43, l'olio essenziale di trementina, ed il protocloruro di mercurio, ma non potrei rispondere con serietà, giacchè facendo io un servizio specialmente di ambulanza, molti casi sfuggono alla mia osservazione. Ad ogni modo, nei pochi che potei seguire, se nella diarrea da campo particolarmente, ebbi molto a lodarmi della trementina, non posso dire lo stesso, per mancanza di cifre, dell'acido nitroso nella dissenteria; nella quale ancora il riposo assoluto, la dieta lattea, i riguardi igienici, i clisteri amidacei con alcuni grammi di tintura di iodio, di estratto di ratania o di altri astringenti, il chinino per la condizione malarica e gli oppiacei ad altissime dosi coll'estratto di ergotina del Bonjean, qualche calmante addominale, mi diedero sempre favorevoli risultati. Faccio precedere sempre la cura da un purgante, che nei casi gravi è il calomelano fino a due grammi; quando i dolori sono fortissimi faccio passare sull'addome dei vescicanti volanti; qualche volta ho fatto eseguire l' applicazione di una polvere composta di oleosacaro di menta, tre centigrammi di idroclorato di cocaina, ed un centigrammo di morfina idroclorica. Se è compagna una discrasia scorbutica permetto l' uso del succo di frutta fresche, proibisco poi sempre rigorosamente l'abuso di bibite, che l'ammalato in tali frangenti sempre inconsideratamente richiede.

Una delle cause dei tanti disturbi gastro-enterici è l'abuso che si fa quasi sempre di purganti ed emetici.

Abbondarono pure i casi di elmintiasi (1174, fra i quali 94 per tenia); rividi un caso di *filaria medinensis*.

Riguardo alle malattie muliebri (59 metriti tra acute e croniche, e 48 tra parenchimatose ed ulcerative) accennerò che il contributo ginecologico va sempre aumentando; mentre prima del mio arrivo a Tantur questa branca non esisteva, stante la difficoltà massima che hanno qui le donne di sottoporsi all'esame diretto. Osservai un caso di mestruazione vicaria per la bocca; ed in una ragazza affetta da singhiozzo isterico tentai varie sedute ipnotiche, ma senza risultato; sarebbe stato prudente toglierla dall'ambiente in cui viveva e che molto contribuiva ad esaltare e stimolare la sua natura ne-

[illegible]

[illegible] le tresche [illegible]

[illegible] rio termic [illegible]

vrotica. Molte vengono a richiedere di consiglio per ave prole; lo stesso fanno anche i mariti (28), giacchè qu la sterilità e l'impotenza sono sentiti nella maniera la più do lorosa; non si conosce disgrazia più grande. La maggior part degli impotenti non offrono lesioni fisiche apprezzabili, nei pi agisce l'azione morale. Contribuisce a tale malanno l' abus dei piaceri venerei, o la continenza forzata; qui non si sacri fica a Venere che nel momento del matrimonio, ed orribil a dirsi, in causa di ciò, io ebbi confessioni di stupri pratica su pecore, asine, ecc. La vivacità della immaginazione no vi è estranea, e più volte mi si racconta che mentre l'uo mo attendeva colla più grande impazienza l'ora del sacrifici si trovava poi impotente. . . . . .

Non devesi inoltre dimenticare che la sposa si acquist mediante un compenso in contanti; per raggiungere la somm fissata i parenti dello sposo usano tassarsi in proporzione d numero 33, e così facilitano al neo-marito l'acquisto del sposa; talora vi si aggiunge un soprassoldo e questo v per le bestemmie che durante la vita coniugale il marito pr ferirà contro i genitori della sposa: quando questo secondo tr buto è pagato, i suoceri nulla hanno più da dire. Talora l sposa non ha più di sei o sette anni, e più volte dovetti in tervenire per emorragie in ragazze di 11 o 12 anni, sulle qua il marito di 25 o 30 aveva brutalmente forzato il coito; se ministro religioso poi volesse intervenire proibendo, allora ca giano di religione ed il prete greco ha per ciò molta cond scendenza. Come si usava nel medio evo, la mattina susseguen agli sponsali, si mostra alle parenti il drappo tinto di sangu quale *sigillum virginitatis*, ed in alcuni villaggi turchi lo si appi cica addirittura sulla porta di strada. Guai se la disgrazia non fosse trovata vergine (quantunque per averne la prova conoscano mille sotterfugi); miserabilissimo ancora il marit che non potesse soddisfare ai doveri del talamo; se la sua im potenza durasse per qualche mese, la moglie è ripresa, quando che sia, mercanteggiata con altro offerente.

L'uomo impotente perde allora donna, e quel che è peggi denaro; argomento questo significantissimo, giacchè con qua mezzi procurarsi poi altre 70 o 100 lire turche? (la li turca equivale a 23 lire italiane circa). In mezzo a tanta ign ranza, va da sè che l'impotenza non si fa mai dipendere d lesione fisica, ma la magia, il soprannaturale vi fanno sempr capolino, ed in proposito se ne sentono di tutti i colori p. es. guai se un Tizio durante la cerimonia nuziale apre poi chiude lentamente un coltello, e Cajo una volta ent in chiesa sopra un somaro perchè gli si era riferito cl

alcuni suoi nemici avevano sparso per la via certa polvere malefica. Vedi poi potenza della immaginazione! l' imbecille finì per trovarsi veramente impotente e la moglie gli fu tolta. È facile procurare la jettatura; la merce si trova presso i santoni turchi ed a prezzo discreto.

Il beduino ed il fellah musulmano prendono come i loro correligionari, tante mogli quante ne possono comperare e mantenere. Generalmente non si coltiva nelle donne alcune disposizione alla virtù, od alcuna facoltà intellettuale e questa nulla chiedono di ciò; esse sono ricercate secondo il grado di piacere sessuale più o meno raffinato che possono offrire. La donna fuori del talamo è considerata schiava e da molti ancora un essere immondo. Si comprende come la poligamia turca porti con sè invidia e gelosia verso rivali più fortunate; quindi una vita di astuzie, tranelli, dispetti e progettate vendette. Edmondo De Amicis nel suo Costantinopoli ha in pagine magistrali descritto fedelmente la loro vita intima. Le turche cittadine, a differenza di quelle della campagna, non vivono più come un tempo rinchiuse nelle loro case per non dar ombra ai mariti, che in Oriente hanno tutti il baco della gelosia; più che d' essere buone massaje esse amano girovagare, gingillarsi e far passeraio fra loro. Non lasciano sfuggire la più piccola ricorrenza per essere in visita. Rifilano le ciglia e le tingono in nero con polvere di antimonio, si imbellettano, mettono nèi arteficiali, ed amano mostrare l'occhio affascinatore e la tumidità libidinosa delle loro labbra. Invece di mutande portano pantaloni larghissimi increspati ai fianchi e serrati sul collo del piede e sopra questi adattano un vestito alla foggia europea, ma con taglio antiartistico e goffo quanto mai, giacchè qui le modiste sono sostituite da certi ceffi di ebrei, ai quali manca ogni senso del bello. Sopra il vestito esse tengono il così detto Izar o Iasmack, simile al peplo greco, e coprono il viso con un velo che dalla testa scende fino al petto, ma che in generale viene civettescamente tirato da un lato, e lasciano vedere l'occhio e la punta del naso. La pornografia, piaga di tutti i popoli, checchè ne dicano gli ottimisti e gli utopisti, qui non smentisce punto la tradizione biblica ed a pochi passi dal luogo ove esistevano Sodoma e Gomorra sono ancora comunissimi il tribadismo, la sodomia e la pederastia. Tutte le conversazioni della donna turca sono a tema erotico, e la sua lascivia non ha limiti. . . . . .

Le defezioni coniugali sono frequenti e nelle tresche la donna è quasi sempre la parte seduttrice.

Malattie d' occhi. — Sporcizia, incuria, squilibrio termico,

vrotica. Molte vengono a richiedere di consiglio per aver prole; lo stesso fanno anche i mariti (28), giacchè qui la sterilità e l'impotenza sono sentiti nella maniera la più dolorosa; non si conosce disgrazia più grande. La maggior parte degli impotenti non offrono lesioni fisiche apprezzabili, nei più agisce l'azione morale. Contribuisce a tale malanno l' abuso dei piaceri venerei, o la continenza forzata; qui non si sacrifica a Venere che nel momento del matrimonio, ed orribile a dirsi, in causa di ciò, io ebbi confessioni di stupri praticati su pecore, asine, ecc. La vivacità della immaginazione non vi è estranea, e più volte mi si racconta che mentre l'uomo attendeva colla più grande impazienza l'ora del sacrificio si trovava poi impotente. . . . . .

Non devesi inoltre dimenticare che la sposa si acquist mediante un compenso in contanti; per raggiungere la somm fissata i parenti dello sposo usano tassarsi in proporzione de numero 33, e così facilitano al neo-marito l'acquisto dell sposa; talora vi si aggiunge un soprassoldo e questo v per le bestemmie che durante la vita coniugale il marito pr ferirà contro i genitori della sposa: quando questo secondo t buto è pagato, i suoceri nulla hanno più da dire. Talora sposa non ha più di sei o sette anni, e più volte dovetti i tervenire per emorragie in ragazze di 11 o 12 anni, sulle qu il marito di 25 o 30 aveva brutalmente forzato il coito; se ministro religioso poi volesse intervenire proibendo, allora ca giano di religione ed il prete greco ha per ciò molta cond scendenza. Come si usava nel medio evo, la mattina susseguen agli sponsali, si mostra alle parenti il drappo tinto di sangu quale *sigillum virginitatis*, ed in alcuni villaggi turchi lo si appi cica addirittura sulla porta di strada. Guai se la disgrazia non fosse trovata vergine (quantunque per averne la prova si conoscano mille sotterfugi); miserabilissimo ancora il marito che non potesse soddisfare ai doveri del talamo; se la sua impotenza durasse per qualche mese, la moglie è ripresa, e, quando che sia, mercanteggiata con altro offerente.

L'uomo impotente perde allora donna, e quel che è peggio, denaro; argomento questo significantissimo, giacchè con quali mezzi procurarsi poi altre 70 o 100 lire turche? (la lira turca equivale a 23 lire italiane circa). In mezzo a tanta ignoranza, va da sè che l'impotenza non si fa mai dipendere da lesione fisica, ma la magia, il soprannaturale vi fanno sempre capolino, ed in proposito se ne sentono di tutti i colori; p. es. guai se un Tizio durante la cerimonia nuziale apre e poi chiude lentamente un coltello, e Cajo una volta entrò in chiesa sopra un somaro perchè gli si era riferito che

alcuni suoi nemici avevano sparso per la via certa polvere malefica. Vedi poi potenza della immaginazione! l' imbecille finì per trovarsi veramente impotente e la moglie gli fu tolta. È facile procurare la jettatura; la merce si trova presso i santoni turchi ed a prezzo discreto.

Il beduino ed il fellah musulmano prendono come i loro correligionari, tante mogli quante ne possono comperare e mantenere. Generalmente non si coltiva nelle donne alcune disposizione alla virtù, od alcuna facoltà intellettuale e questa nulla chiedono di ciò; esse sono ricercate secondo il grado di piacere sessuale più o meno raffinato che possono offrire. La donna fuori del talamo è considerata schiava e da molti ancora un essere immondo. Si comprende come la poligamia turca porti con sè invidia e gelosia verso rivali più fortunate; quindi una vita di astuzie, tranelli, dispetti e progettate vendette. Edmondo De Amicis nel suo Costantinopoli ha in pagine magistrali descritto fedelmente la loro vita intima. Le turche cittadine, a differenza di quelle della campagna, non vivono più come un tempo rinchiuse nelle loro case per non dar ombra ai mariti, che in Oriente hanno tutti il baco della gelosia; più che d' essere buone massaje esse amano girovagare, gingillarsi e far passeraio fra loro. Non lasciano sfuggire la più piccola ricorrenza per essere in visita. Rifilano le ciglia e le tingono in nero con polvere di antimonio, si imbellettano, mettono nèi arteficiali, ed amano mostrare l'occhio affascinatore e la tumidità libidinosa delle loro labbra. Invece di mutande portano pantaloni larghissimi increspati ai fianchi e serrati sul collo del piede e sopra questi adattano un vestito alla foggia europea, ma con taglio antiartistico e goffo quanto mai, giacchè qui le modiste sono sostituite da certi ceffi di ebrei, ai quali manca ogni senso del bello. Sopra il vestito esse tengono il così detto Izar o Iasmack, simile al peplo greco, e coprono il viso con un velo che dalla testa scende fino al petto, ma che in generale viene civettescamente tirato da un lato, e lasciano vedere l'occhio e la punta del naso. La pornografia, piaga di tutti i popoli, checchè ne dicano gli ottimisti e gli utopisti, qui non smentisce punto la tradizione biblica ed a pochi passi dal luogo ove esistevano Sodoma e Gomorra sono ancora comunissimi il tribadismo, la sodomia e la pederastia. Tutte le conversazioni della donna turca sono a tema erotico, e la sua lascivia non ha limiti. . . . . .

Le defezioni coniugali sono frequenti e nelle tresche la donna è quasi sempre la parte seduttrice.

Malattie d' occhi. — Sporcizia, incuria, squilibrio termico,

vrotica. Molte vengono a richiedere di consiglio per aver prole; lo stesso fanno anche i mariti (28), giacchè qui la sterilità e l'impotenza sono sentiti nella maniera la più dolorosa; non si conosce disgrazia più grande. La maggior parte degli impotenti non offrono lesioni fisiche apprezzabili, nei più agisce l'azione morale. Contribuisce a tale malanno l' abuso dei piaceri venerei, o la continenza forzata; qui non si sacrifica a Venere che nel momento del matrimonio, ed orribile a dirsi, in causa di ciò, io ebbi confessioni di stupri praticati su pecore, asine, ecc. La vivacità della immaginazione non vi è estranea, e più volte mi si racconta che mentre l'uomo attendeva colla più grande impazienza l'ora del sacrificio, si trovava poi impotente. . . . . .

Non devesi inoltre dimenticare che la sposa si acquista mediante un compenso in contanti; per raggiungere la somma fissata i parenti dello sposo usano tassarsi in proporzione del numero 33, e così facilitano al neo-marito l'acquisto della sposa; talora vi si aggiunge un soprassoldo e questo va per le bestemmie che durante la vita coniugale il marito proferirà contro i genitori della sposa: quando questo secondo tributo è pagato, i suoceri nulla hanno più da dire. Talora la sposa non ha più di sei o sette anni, e più volte dovetti intervenire per emorragie in ragazze di 11 o 12 anni, sulle qua il marito di 25 o 30 aveva brutalmente forzato il coito; se ministro religioso poi volesse intervenire proibendo, allora ca giano di religione ed il prete greco ha per ciò molta con scendenza. Come si usava nel medio evo, la mattina susseguen agli sponsali, si mostra alle parenti il drappo tinto di sang quale *sigillum virginitatis*, ed in alcuni villaggi turchi lo si ap cica addirittura sulla porta di strada. Guai se la disgrazi non fosse trovata vergine (quantunque per averne la prova conoscano mille sotterfugi); miserabilissimo ancora il mar che non potesse soddisfare ai doveri del talamo; se la sua i potenza durasse per qualche mese, la moglie è ripresa, quando che sia, mercanteggiata con altro offerente.

L'uomo impotente perde allora donna, e quel che è peg denaro; argomento questo significantissimo, giacchè con qu mezzi procurarsi poi altre 70 o 100 lire turche? (la turca equivale a 23 lire italiane circa). In mezzo a tanta ig ranza, va da sè che l'impotenza non si fa mai dipendere lesione fisica, ma la magia, il soprannaturale vi fanno sem capolino, ed in proposito se ne sentono di tutti i colo p. es. guai se un Tizio durante la cerimonia nuziale apre poi chiude lentamente un coltello, e Cajo una volta en in chiesa sopra un somaro perchè gli si era riferito cl

alcuni suoi nemici avevano sparso per la via certa polvere malefica. Vedi poi potenza della immaginazione! l' imbecille finì per trovarsi veramente impotente e la moglie gli fu tolta. È facile procurare la jettatura; la merce si trova presso i santoni turchi ed a prezzo discreto.

Il beduino ed il fellah musulmano prendono come i loro correligionari, tante mogli quante ne possono comperare e mantenere. Generalmente non si coltiva nelle donne alcune disposizione alla virtù, od alcuna facoltà intellettuale e questa nulla chiedono di ciò; esse sono ricercate secondo il grado di piacere sessuale più o meno raffinato che possono offrire. La donna fuori del talamo è considerata schiava e da molti ancora un essere immondo. Si comprende come la poligamia turca porti con sè invidia e gelosia verso rivali più fortunate; quindi una vita di astuzie, tranelli, dispetti e progettate vendette. Edmondo De Amicis nel suo Costantinopoli ha in pagine magistrali descritto fedelmente la loro vita intima. Le turche cittadine, a differenza di quelle della campagna, non vivono più come un tempo rinchiuse nelle loro case per non dar ombra ai mariti, che in Oriente hanno tutti il baco della gelosia; più che d' essere buone massaje esse amano girovagare, gingillarsi e far passeraio fra loro. Non lasciano sfuggire la più piccola ricorrenza per essere in visita. Rifilano le ciglia e le tingono in nero con polvere di antimonio, si imbellettano, mettono nèi arteficiali, ed amano mostrare l'occhio affascinatore e la tumidità libidinosa delle loro labbra. Invece di mutande portano pantaloni larghissimi increspati ai fianchi e serrati sul collo del piede e sopra questi adattano un vestito alla foggia europea, ma con taglio antiartistico e goffo quanto mai, giacchè qui le modiste sono sostituite da certi ceffi di ebrei, ai quali manca ogni senso del bello. Sopra il vestito esse tengono il così detto Izar o Iasmack, simile al peplo greco, e coprono il viso con un velo che dalla testa scende fino al petto, ma che in generale viene civettescamente tirato da un lato, e lasciano vedere l'occhio e la punta del naso. La pornografia, piaga di tutti i popoli, checchè ne dicano gli ottimisti e gli utopisti, qui non smentisce punto la tradizione biblica ed a pochi passi dal luogo ove esistevano Sodoma e Gomorra sono ancora comunissimi il tribadismo, la sodomia e la pederastia. Tutte le conversazioni della donna turca sono a tema erotico, e la sua lascivia non ha limiti. . . . . .

Le defezioni coniugali sono frequenti e nelle tresche la donna è quasi sempre la parte seduttrice.

Malattie d' occhi. — Sporcizia, incuria, squilibrio termico,

vrotica. Molte vengono a richiedere di consiglio per aver prole; lo stesso fanno anche i mariti (28), giacchè qui la sterilità e l'impotenza sono sentiti nella maniera la più dolorosa; non si conosce disgrazia più grande. La maggior parte degli impotenti non offrono lesioni fisiche apprezzabili, nei più agisce l'azione morale. Contribuisce a tale malanno l' abuso dei piaceri venerei, o la continenza forzata; qui non si sacrifica a Venere che nel momento del matrimonio, ed orribile a dirsi, in causa di ciò, io ebbi confessioni di stupri praticati su pecore, asine, ecc. La vivacità della immaginazione non vi è estranea, e più volte mi si racconta che mentre l'uomo attendeva colla più grande impazienza l'ora del sacrificio, si trovava poi impotente. . . . . .

Non devesi inoltre dimenticare che la sposa si acquista mediante un compenso in contanti; per raggiungere la somma fissata i parenti dello sposo usano tassarsi in proporzione del numero 33, e così facilitano al neo-marito l'acquisto della sposa; talora vi si aggiunge un soprassoldo e questo va per le bestemmie che durante la vita coniugale il marito proferirà contro i genitori della sposa: quando questo secondo tributo è pagato, i suoceri nulla hanno più da dire. Talora la sposa non ha più di sei o sette anni, e più volte dovetti intervenire per emorragie in ragazze di 11 o 12 anni, sulle qua[illegible] il marito di 25 o 30 aveva brutalmente forzato il coito; se ministro religioso poi volesse intervenire proibendo, allora ca[illegible] giano di religione ed il prete greco ha per ciò molta con[illegible] scendenza. Come si usava nel medio evo, la mattina susseguen[illegible] agli sponsali, si mostra alle parenti il drappo tinto di sang[illegible] quale *sigillum virginitatis*, ed in alcuni villaggi turchi lo si ap[illegible] cica addirittura sulla porta di strada. Guai se la disgrazi[illegible] non fosse trovata vergine (quantunque per averne la prova [illegible] conoscano mille sotterfugi); miserabilissimo ancora il mar[illegible] che non potesse soddisfare ai doveri del talamo; se la sua i[illegible] potenza durasse per qualche mese, la moglie è ripresa [illegible] quando che sia, mercanteggiata con altro offerente.

L'uomo impotente perde allora donna, e quel che è peg[illegible] denaro; argomento questo significantissimo, giacchè con q[illegible] mezzi procurarsi poi altre 70 o 100 lire turche? (la [illegible] turca equivale a 23 lire italiane circa). In mezzo a tanta ig[illegible] ranza, va da sè che l'impotenza non si fa mai dipendere [illegible] lesione fisica, ma la magia, il soprannaturale vi fanno sem[illegible] capolino, ed in proposito se ne sentono di tutti i colo[illegible] p. es. guai se un Tizio durante la cerimonia nuziale apre [illegible] poi chiude lentamente un coltello, e Cajo una volta en[illegible] in chiesa sopra un somaro perchè gli si era riferito ch[illegible]

alcuni suoi nemici avevano sparso per la via certa polvere malefica. Vedi poi potenza della immaginazione! l' imbecille finì per trovarsi veramente impotente e la moglie gli fu tolta. È facile procurare la jettatura; la merce si trova presso i santoni turchi ed a prezzo discreto.

Il beduino ed il fellah musulmano prendono come i loro correligionari, tante mogli quante ne possono comperare e mantenere. Generalmente non si coltiva nelle donne alcune disposizione alla virtù, od alcuna facoltà intellettuale e questa nulla chiedono di ciò; esse sono ricercate secondo il grado di piacere sessuale più o meno raffinato che possono offrire. La donna fuori del talamo è considerata schiava e da molti ancora un essere immondo. Si comprende come la poligamia turca porti con sè invidia e gelosia verso rivali più fortunate; quindi una vita di astuzie, tranelli, dispetti e progettate vendette. Edmondo De Amicis nel suo Costantinopoli ha in pagine magistrali descritto fedelmente la loro vita intima. Le turche cittadine, a differenza di quelle della campagna, non vivono più come un tempo rinchiuse nelle loro case per non dar ombra ai mariti, che in Oriente hanno tutti il baco della gelosia; più che d' essere buone massaje esse amano girovagare, gingillarsi e far passeraio fra loro. Non lasciano sfuggire la più piccola ricorrenza per essere in visita. Rifilano le ciglia e le tingono in nero con polvere di antimonio, si imbellettano, mettono nèi arteficiali, ed amano mostrare l'occhio affascinatore e la tumidità libidinosa delle loro labbra. Invece di mutande portano pantaloni larghissimi increspati ai fianchi e serrati sul collo del piede e sopra questi adattano un vestito alla foggia europea, ma con taglio antiartistico e goffo quanto mai, giacchè qui le modiste sono sostituite da certi ceffi di ebrei, ai quali manca ogni senso del bello. Sopra il vestito esse tengono il così detto Izar o Iasmack, simile al peplo greco, e coprono il viso con un velo che dalla testa scende fino al petto, ma che in generale viene civettescamente tirato da un lato, e lasciano vedere l'occhio e la punta del naso. La pornografia, piaga di tutti i popoli, checchè ne dicano gli ottimisti e gli utopisti, qui non smentisce punto la tradizione biblica ed a pochi passi dal luogo ove esistevano Sodoma e Gomorra sono ancora comunissimi il tribadismo, la sodomia e la pederastia. Tutte le conversazioni della donna turca sono a tema erotico, e la sua lascivia non ha limiti. . . . . .

Le defezioni coniugali sono frequenti e nelle tresche la donna è quasi sempre la parte seduttrice.

Malattie d' occhi. — Sporcizia, incuria, squilibrio termico,

ventilazione, riflesso solare ecc. causarono anche in quest'anno un numero ragguardevole di malattie oculari (1910). Preponderarono le blefariti (202), le panoftalmiti (59), le congiuntiviti catarrali (471), le oftalmo-blennorree (95), le forme tracomatose (401), i panni (253); furono pure numerosi i casi di trichiasi e distichiasi, di ectropio ed entropio, di ulcerazioni, di ipopion, di sinechie, di stafilomi e di perforazioni corneali. Un santone turco, in voga di oculista, per la cura di un panno corneale applicò non so che polvere; il giorno dopo vidi la vittima, il cui occhio era passato a suppurazione; in altra circostanza, per un pterigio. La figlia del citato santone, applicava un chiodo infuocato e perforando la sclerotica fece fuoriuscire tutto il vitreo. Si abusa della Fuzia. Operai due fistole lagrimali, varie trichiasi, ed alcuni ectropi. Nei Betlemitani le malattie oculari sono frequenti, anche perchè quasi tutti lavorano le ossa, l'olivo, e più ancora la madreperla; per lo stesso motivo molti soffrono di ragadi e di callosità alle mani.

Malattie veneree e sifilitiche. — I sifilitici curati in quest'anno furono 165; ma giova notare che molto più grande sarebbe stato il contingente per tali malattie, se si fosse potuta mantenere una sorveglianza più scrupolosa, e se tutti gli affetti e veramente bisognosi di cura si fossero presentati alla nostra consultazione. Ma qui, le malattie che richiedono un lungo e paziente periodo di cura si trascurano considerandole inguaribili, e nell'*Allah è grande* trovasi sempre la rassegnazione per tutte le miserie; a meno che, per non essere di soverchio fatalisti, si interpelli il soprannaturale colla mediazione di qualche santone, il quale abilissimo nel munger le tasche, accontenta tutti prescrivendo digiuni, appendendo al collo versetti del Corano, ed interrogando il futuro col tracciar geroglifici ed altri segni cabalistici sulla sabbia. Il bisogno innato di voler leggere nell'avvenire e di liberarsi dalle malattie e dagli incomodi reputati incurabili, pone questi disgraziati alla discrezione degli impostori.....

La diffusione dei morbi venerei è facilitata dalla comunanza e dalla facile ospitalità che si fanno dovere di accordare al primo venuto; che sia o no persona conosciuta, l'ospite condivide loro mensa ed il giaciglio. Un beduino p. es. che arrivasse nella vicina Beth Diallah vi troverebbe ospitalità per tanti giorni quanti sono i capi-famiglia, ed al pellegrino che arriva si indica subito la casa nella quale deve fare la prima sosta; ciò è tradizionale.

Trovai vantaggiose le applicazioni di sublimato corrosivo e collodion nelle ulceri serpiginose, una delle quali di data antica minacciava di distruggere il glande, ed era restata im-

mutata di fronte a tutte le risorse dell'arte. Una volta il Governatore della Palestina mi pregò di fargli un rapporto particolareggiato sulla condizione sanitaria dei villaggi turchi, più vicini a Tantur. Risposi ufficiosamente, chiamando la sua attenzione in particolar modo sulle lesioni sifilitiche, dalle quali interi paesi sono invasi. So che la nota venne spedita a Costantinopoli, ma non ne conosco il risultato; ad ogni modo sarà stato sempre uno scambio di cortesia.

Malattie cutanee. — Circa la lebbra, malattia di origine quasi biblica, poco di serio qui si può fare e per la cura e per il semplice studio. Finora le cause di questo morbo furono piuttosto intraviste che realmente definite; ma è incontestabile che esso è di natura infettiva ed entra nel gruppo delle malattie, la cui preservazione è sottoposta alle esigenze igieniche. I lebbrosi di Gerusalemme sono individui miserabilissimi, schiavi di un regime mostruoso. Dove il benessere comincia, la lebbra scompare. Nei lebbrosi della Palestina non si può giustificare quella eziologia che faceva derivare il morbo dall'abuso di pesci salati; giacchè i miseri si cibano esclusivamente di pane, olive, ortaglie e latte agro. L'ereditarietà è indiscutibile, nel senso che non si eredita la malattia o il germe di essa, ma una struttura tale da resistere poco alla invasione del bacillo, quando questo sia penetrato nell' organismo. Infatti è provato che molti figli di lebbrosi che avevano abbandonato i parenti fin dall'infanzia, di costituzione delicata, rimasero immuni dalla malattia, mentre la contrassero altri individui, per aver condiviso il desco, il modo di vivere e l'ambiente dei contaminati. Lasciando stare gli argomenti prodotti pro e contro l'agitata questione sulla trasmissibilità della malattia, e tenendomi alla osservazione locale, dovrei dire che se contagio diretto c'è, questo deve essere in grado inapprezzabile, perchè i lebbrosi di Gerusalemme, lasciati in balia di se stessi, sono continuamente in rapporto colla popolazione; eppure il quantitativo loro si aggira sempre intorno alla medesima cifra. I lavori di Hansen e di Bergen dimostrarono la presenza di bacteri nei tubercoli e nel sangue dei lebbrosi, e si disse che le cellule del derma sono piene di bacilli speciali, i quali si trovarono anche nei testicoli. Ma come si spiega allora che il marito ha la lebbra e la moglie ed i figli no, o viceversa; quantunque per il contatto diretto sia impossibile non ammettere che esistano almeno alcune delle condizioni atte e produrre l'inoculazione? Si disse: la trama di quelli individui era tale che il bacillo (che alcuni fanno anche un miasma-bacillo) non potè attecchire. Comunque sia, io penso che l'isolamento, il trasformato regime e la proibizione del matrimonio fra

ratteri microscopici propri; altri dissero che la colorazione dipende da pulviscolo natante nell'aria e poi depositato sulla faccia cosparsa di essudazione sebacea; in conclusione le nostre cognizioni circa la eziologia, il diagnostico ed il trattamento del morbo sono molto incerte. Come al solito, la donna in questione non si lasciò più vedere; mi sovviene però avermi ella detto che soffriva di forte cefalea ed aveva sempre fredde le estremità (eravamo in settembre).

Ostetricia. — Moltissime furono le donne che, rese gravide per coito illegale, vennero a domandarmi mezzi abortivi. L'aborto provocato per sfuggire a penose conseguenze da parte dei congiunti, qui è cosa usuale, ed a Gerusalemme vi sono donne che per mestiere si incaricano provocarlo.....

Due furono gli atti operativi che ebbi occasione di compiere nello scorso anno; uno manuale (rivolgimento per placenta previa); l'altro istrumentale. Questo ultimo si compì in una disgraziata entrata già da due giorni in sopraparto ed assistita da due *così dette* levatrici. Aveva 39 anni, era bene formata, robustissima, ed i suoi parti antecedenti (6) erano sempre stati felici... Senza fermarmi a descrivere l'atto operativo, dirò che, applicato il forcipe, il bambino fu estratto colla massima facilità. Nel fare la secondazione, la mia mano si perdette nella cavità addominale ed arrivò quasi allo stomaco. Mi limitai a qualche consiglio di circostanza, trovando il caso disperato; la disgraziata morì infatti 8 ore dopo. Le due megere coi loro stiragliamenti avevano rotto l'utero ed il feto era passato nell'addome; quantunque la testa fosse abbastanza avanzata nello scavo, restava immobile, mancando le contrazioni uterine. Le donne della parentela, presaghe della catastrofe imminente, furono trattenute a stento fuori della porta di casa; morta la donna si gettarono in massa come tante forsennate sul cadavere, per cantarvi in modo bizzarro e disgustoso, secondo l'uso, i meriti e le qualità peregrine di cui era adorna la vittima.

Nel novembre vidi un altro trionfo del cieco empirismo; maneggi imprudenti e delittuosi, avevano causato una rottura della vagina e della vescica. Proposi l'operazione della fistola vescico-vaginale che venne accettata. Un collega mi raccontava che, in una simile, circostanza, chiamato per un atto ostetrico, trovò una di queste mammane che, tenendo le mani sotto le coltri, estraeva alla cieca a pezzi a pezzi il bambino!

Psichiatria. — Lo scarso numero dei curati non faccia pensare che qui siamo in un paese dove il centro psichico goda di immunità; al contrario, la Palestina si potrebbe quasi chiamare un grande manicomio, e la ragione dell'esiguo concorso

glia persuasa che per quella specie di malattia non ci siano risorse che nella magia ecc.

Accennerò ancora due fatti abbastanza interessanti.

Si presentò alla consultazione un ragazzo diciannovenne, il quale mi assicurava di essere tormentato da pruriti per tutto il corpo, che egli aveva scoperto dipendere da un particolare umore che girava continuamente per il suo individuo. In così dire cominciò a trapassarsi da parte a parte, con lunghi spilli, i polpacci, il bicipite, le guancie ecc. e mentre tanto voluttuosamente si feriva e s'imbrattava di sangue, mi pregava di prestar tutta la mia attenzione al malefico umore colante. Bisognava far mostra di credere, e per convincerlo meglio gli appiccicai un vescicante alla nuca che doveva far continuare la suppurazione mediante una pomata di Sabina, per lasciar tempo al pessimo umore di uscire per intero, e gli intascai delle pillole di mollica di pane, la cui virtù tossica avrebbe pure contribuito alla fuga del *malo umore*. Non lo rividi più, ma credo che i miei sussidi terapeutici avranno approdato a buono.

Dulcis in fundo! Un religioso, per castigare il senso, si faceva l'auto-orchiectomia bilaterale; ne seguì tale emorragia che richiese l'intervento del chirurgo. Rividi l'infermo alcuni mesi dopo e lo trovai affetto da leucocitosi con tumefazione marcatissima delle glandole cervicali, ascellari ed inguinali. Il buon uomo abusava della così detta *disciplina*, ignorando che la flagellazione, lungi dal castigare il corpo e scacciare i demoni tentatori, era per lo contrario un valido eccitante del senso erotico . . . . . .

Giunto al fine di questa rassegna, affermo che, per quanto lo poterono l'opera del consiglio ed i mezzi di cui disponiamo, non si trascurò mai di gettar luce in mezzo al fitto tenebrume; e se spesso fallimmo o meglio a poco approdammo, non si dimentichi l'ambiente particolare nel quale l'operosità nostra ha dovuto svolgersi. Che del gran bene l'ordine sovrano di Malta abbia fatto e continui a fare, lo prova la fiducia della popolazione ed il concorso ognora crescente, malgrado la concorrenza dei tanti neofiti di Ippocrate in gonnella, malgrado la moltiplicità di dispensari, di specialità farmaceutiche, di elettricità liquide con tutti i colori dell'arco baleno, e la multiformità nevrotica dell'isterismo omeopatico.

Non ideo negari debet quod est apertum, quia comprehendi non potest quod est occultum; ed ancora

Non fingendum aut excogitandum quid natura faciat, sed inveniendum; e Bacone che scrisse ciò era un grand'uomo.

Tantur, 21 febbraio 1888. VITTORIO Dott. PACHER

L'EREDITÀ DI MARCELLO DONATI

ED IL MONTE DI PIETÀ IN MANTOVA

Dalla nobile famiglia fiorentina dei Donati, fino dal secolo decimoquarto, staccavansi due rami; il primo con Guidone Podestà di Mantova stabilivasi in questa città, il secondo invece a Correggio. Il ramo mantovano si estingueva sul principio del 1500, mentre Ettore di Girolamo Donati orafo correggese, nel 1532, trapiantava in Mantova il proprio casato. Da costui sette anni dopo nasceva il celebre Marcello. Marcello fatti i primi studi in patria, si diede alla medicina sotto Francesco Faccini, e nella Università di Padova, nel 17 luglio 1560, otteneva la laurea dottorale. Ritornato a Mantova ben presto vi si distinse per il suo ingegno acuto e per dottrina profonda, talchè sette anni dopo venne eletto a membro dell'Accademia ducale degli Invaghiti col nome di segreto, e la presiedette poscia per ben due volte. Nel 1574, fu dichiarato medico di Corte, collo stipendio di scudi quattro e soldi 93 al mese, stipendio che veniva aumentato di altri scudi 10 e soldi 118, nel 1577, quale segretario del principe Vincenzo Gonzaga, nella quale carica fu uno dei più caldi protettori dell'infelice Torquato Tasso. Nel 1583, fu nominato Consigliere di Stato e spedito in diplomatiche missioni presso le Corti di Parma e di Modena, talchè il duca Vincenzo, in segno di stima ed a compenso dei molti servigi prestati, lo creava conte di Ponzano nel Monferrato, e il Gran Duca di Toscana, che molto l'ebbe a grado, lo nominava commendatore dell'Ordine di Santo Stefano. Frattanto era morto il già suo precettore Faccini, e Marcello ne sposava la ricca vedova Cecilia Lazioli, la quale doveva essere molto vecchia,

si osserva che moriva prima del Donati nella tardiva età di ni cento e dodici, a detta della sua iscrizione mortuaria composta dal marito stesso. Da tale imeneo, naturalmente non ne vennero figli, onde Marcello, ormai in pensiero per la minacciata stinzione del casato, fece venire da Correggio a Mantova due suoi ipoti, Giulio e Nicola Donati; ma le sue speranze furono traite, morendo pur essi; sicchè dovette rivolgere i suoi sguardi ai ronipoti. Carico d'onori e di ricchezze, a soli sessant'anni, moriva nel 9 giugno 1002, avendo disposto della propria vistosa sostanza con testamento 18 aprile 1507, a rogito Ricci (1). Questo testamento, nel quale come vedremo fu interessato il Monte di Pietà di Mantova, ebbe la sorte di commuovere ancora dopo quasi tre secoli i Consigli della detta città.

L'ultima e più seria preoccupazione del medico mantovano, era quella, come si disse, di perpetuare con lustro e ricchezza il proprio casato, perciò nell'accennato suo testamento, che non riporto per intero essendo oltremodo prolisso, dopo di aver disposto per l'anima sua, ed essendo premorti i signori Giulio e Nicola Donati, instituiva suo erede universale « il molto magnifico ed eccellentissimo giureconsulto dott. Federico De Donati, figlio del fu molto magnifico dott. Giovanni Battista dei Donati di Correggio, cittadino mantovano per decreto ducale, con condizione che non avendo figli della prima di lei moglie, che condurrà entro il termine dei dieci anni prossimi avvenire dal giorno del contratto e celebrato matrimonio, sia tenuto e obbligato ad accettare in di lui figlio e come di lui figlio adottivo il magn. sig. Ettore, figlio primogenito del sig. Nicola dei Donati, figlio del fu magn. ed eccell. giureconsulto Antonio dei Donati.... ed ove non fosse tra' vivi l'altro figlio primogenito del prefato sig. Nicola..... con che però l'erede interessato dott. Federico, andando in possesso dell'eredità, cedesse a Costanzo e Girolamo suoi fratelli quanto possiedeva sul Correggese. » Nè bastarono queste sostituzioni; sempre nella tema di rimanere senza erede, chiama ed instituisce successivamente i figli dei figli primogeniti, maschi e legittimi, anche del ramo di Costanzo e Girolamo suddetti, in ordine successivo ed infinito, intendendo però che uno soltanto sempre succeda, il quale tra i nominati come sopra al defunto da ultimo sia e sarà più prossimo agnato e maschio, e veramente legittimo come sopra, in perpetuo

(1) Questi cenni vennero desunti dall'opera inedita del Conte Carlo D'Arco, esistente nell'Archivio Gonzaga, sulle famiglie mantovane.

ed infinito e ciascuno di loro in linea mascolina e veramente legittima come sopra, e capace di successione come sopra, e durerà la famiglia dei Donati e ad essa o ad essi estinti sostituiti e chiamati, ovvero tutti fossero incapaci allora ed in tal caso instituisce e sostituì e chiamò e chiama, il venerabile Monte di Pietà di Mantova, aggravandolo però a stendere e far stendere un inventario dei beni e dell'eredità del prefato sig. Testatore nel modo col quale più sopra commise ed ordinò, siccome anche lo aggravò ed aggrava ad assumere, costituire e mantenere con premio conveniente ogni anno le infrascritte persone, vale a dire uno dell' Ecc. Collegio dei medici di Mantova, il quale nella Casa grande dello stesso testatore, posta in Mantova nella contrada del Leone Vermiglio, detta il Borgo, nel quale ora abita, nella sala superiore di detta casa verso la via predetta del Leone Vermiglio, ogni giorno feriale, debba leggere intorno alla logica, una pubblica lezione, ed un altro se vi sarà nel detto Collegio ovvero da altro luogo, il quale nella stessa sala debba dare ogni giorno feriale come sopra un'altra lezione di umane lettere, tanto greche che latine, e del pari anche un giardiniere il quale debba applicarsi ad attendere al giardino di detta casa, che ordinò che fosse mantenuto da diversi semplici per uso e beneficio dei detti signori Medici e Speziali di Mantova, e anche a pubblico vantaggio, e questo coi redditi della sostanza del prefato testatore e coi medesimi se ne sopravanzeranno, siccome nel detto caso spera ne sopravanzino, se saranno stabiliti soltanto convenienti e non superflui salari e provvigioni ai detti signori lettori e giardiniere di detto Monte di pietà, ovvero dai signori Rettori del medesimo che *pro tempore* esisteranno, abbiano a mantenere fino a tre giovani, primieramente eleggendo i discendenti delle sorelle dello stesso testatore, se ve ne saranno di abili e vorranno, di poi tra i cittadini poveri di Mantova, in qualche studio di qualunque scienza, dando ad essi sessanta scudi d'oro, o il comune loro valore in quel momento, ed ogni anno ed a ciascuno di essi, con obbligo di distribuire ogni anno in perpetuo, nel giorno della Commemorazione di tutti i defunti alla porta di detta Casa grande, quattro sacchi di pane di frumento cotto e un carro di vino buono, ai poveri bisognosi della parrocchia di Ognissanti in Mantova, ovvero distribuendo il detto pane e vino tra i veramente poveri bisognosi di detta parrocchia e città, per l'amor di Dio come elemosina per l'anima del defunto testatore e dei detti di lui parenti, e della moglie e dei fratelli, e degli altri di sua famiglia. »

« Aggravando eziandio il detto Monte di Pietà e come sopra ad eleggere annualmente per la distribuzione dei frutti dell' eredità una persona idonea, la quale renda conto nei singoli anni successivi al detto Monte, ovvero a quei signori Rettori predetti, colla presenza e coll' intervento dei detti signori infrascritti Commissari o parte di essi. E se dai frutti ed introiti della detta eredità sopravanzerà alcuna cosa oltre tutti i soprascritti oneri, il Monte di pietà predetto, ovvero i signori Rettori di esso, per mera liberalità in opere pie, abbiano a distribuirlo o tra poveri del vicinato di detto testatore, o a donzelle da marito veramente povere, di onesta vita o ad altra opera pia, trattenutosi soltanto degli introiti della predetta eredità ad ogni e singolo anno cinquanta scudi d'oro i quali vadano e debbono andare a beneficio del Monte e debbono aggiungersi al capitale dello stesso.

« Proibendo inoltre il medesimo prefato testatore a detti tutti e singoli suoi eredi e chiamati e dovunque compresi, ogni alienazione e detrazione ed anche legittimamente e di trabellaria e falcidia, non che anche qualunque disposizione fosse pure per via di ultima volontà di qualsivoglia parte di tutti i beni dell'eredità dello sig. Testatore, e specialmente con che la specialità non deroghi alla generalità nè al contrario, di detta Casa grande in Mantova, che in alcun modo, diritto o causa, neppure con decreto o licenza di Principe non volle che si potesse alienare, permutare anche con surrogazione di altra qualunque casa o proprietà anche migliore o più doviziosa, sottopena all'alienante o consenziente alla alienazione, della privazione immediata e nel medesimo tempo, per lo stesso diritto di tutti i beni e dell'eredità dello stesso testatore, togliendolo tosto ed immediatamente ed applicandolo alla Società della SS. Trinità in Mantova, con tutti gli oneri ed aggravi sempre predetti, con tutta la sua eredità, riguardo agli stabili soltanto inalienabili ; e riguardo poi ai mobili e semoventi superflui soltanto volle che fossero alienabili. Siccome per mezzo di detti signori usufruttuari e primi suoi eredi istituiti come sopra commise, ordinò e comanda che sieno alienati e venduti, in modo però che tutto il prezzo da ricavarsi dai detti beni mobili e dai semoventi da alienarsi come sopra, eccetto però quelli di cui dispone più sopra, sia erogato nel soddisfare i debiti ed i legati del medesimo testatore, e specialmente nel liberare i beni della predetta eredità, qualora nel tempo della morte del testatore stesso fossero gravati da debiti. E se avanzerà qualche cosa, o per diritto stabile nel dominio di Mantova, o altrove, in accrescimento

dell'eredità di lui, o a reddito di quello. E qualora la detta c
o il predetto diritto stabile in cui dovesse essere investito il p
detto avanzo le sopravanzerà alcunchè come sopra, non fosse pro
volle e vuole che esso sia deposto presso il Monte di Pietà
Mantova ed ivi lasciato fino a che sarà trovata una proprietà o
predetta cosa stabile. Proibendo inoltre a tutti i predetti eredi, i
stituiti e sostituiti, e chiamati come sopra, che in nessun mod
mai si facciano fidejussori per alcuno, nè si obbligano oltre la somm
di venticinque scudi, sotto pena di cinquanta scudi d'oro da so
trarsi ai medesimi o a ciascuno di loro, e da applicarsi al Fisc
per una metà, e per l'altra metà ai poveri della Misericordia.

« Pregando lo stesso sig. Testatore i Serenissimi Signori Duc
di Mantova presenti e futuri ed al pari qualunque Magistrato e
anche ecclesiastico e supremi a non concedere alcuna licenza d
alienare, permutare o surrogare, tutto o parte di detta eredità
specialmente la detta casa grande affinchè non ridondi a danno
pubblico essendo intenzione del Testatore che le cose disposte da
lui, come sopra, sortano interamente il loro effetto e sieno eseguite. E nel caso in cui i detti suoi eredi come sopra istituiti, sostituiti o chiamati o tutti o qualcuno di loro commettessero qualche delitto, maleficio o crimine, insieme o separatamente, o lo facessero commettere o fossero partecipi di alcun commesso o pensassero di delinquere (il che non crede nè spera) ovvero fossero imputati di qualche cosa di somigliante, o accusati, ovvero fossero anche disobbedienti, per cui i beni di tal delinquente o di ciascuno od anche minima parte di essi venisse ad essere confiscata, allora ed in tal caso da quell'ora, da quel momento ed anzi prima, per un mese e per un anno, prima che delinquessero o pensassero o si disponessero a delinquere come sopra, privo e priva i medesimo o i medesimi delinquenti da questo istante come d'allora da tutti i beni e dalla eredità dello stesso sig. Testatore e dei relativi frutti, ed in quella o da quelli chiamò e chiama i detti sostituiti e chiamati come sopra in ordine progressivo in perpetuo nel modo di cui sopra, ad eccezione dell'usufrutto di alcuni da loro succedente al padre di esso se si trovasse essere delinquente. E ciò egli fece e fa, non già in odio al fisco nè perchè i delitti rimangono impuniti, ma a questo fine che tutti questi suoi agnati ed eredi chiamati, vivino pacificamente e tranquillamente e sieno buoni cristiani e in nessun modo delinquino. E perchè sa che gli è concessa facoltà di disporre dei suoi beni con pieno diritto, nel

modo che più gli piace, così come ordinò, dispose, volle, commise e comanda, ordina, dispone e vincola, commette. » (1)

Ho riportato integralmente il lungo brano del testamento Donati, relativo al Monte di Pietà, risultando dal medesimo quale specie di diritto potevasi radicare in lui in dipendenza dell'eredità suddetta, e cioè come non fosse che il penultimo chiamato, con veste più d'amministratore che altro. Perchè poi, l'illustre Medico, abbia tentato di affidare con tanto lusso di cautele e prescrizioni la propria ingente sostanza, ad un Istituto di Beneficenza, non mi è dato congetturarlo che in via approssimativa; esistevano in Mantova corpi morali più propri alle mansioni che voleva attribuire al Monte quali la Ducale Accademia degli Invaghiti, il Collegio dei Medici; bisogna ritenere che il Monte, come istituzione venerabile ed inviolabile offrisse maggiori garanzie di stabilità e intangibilità.

Era esso stato eretto dal Marchese Francesco Gonzaga nel 1484, ad instigazione del Beato Bernardino da Feltre, risultando così uno dei più antichi d'Italia, e fu collocato in vicinanza alle case degli Ebrei per combatterne le usure. Però tale Istituto, difeso quasi dal sentimento religioso, passò dolorose e esiziali traversie. Nel famoso sacco di Mantova del 1630, fu spogliato dei pegni e del suo denaro, talchè dovette cessare dalle operazioni; riaperto nel 1656, mercè il rinvenimento d'alcune poche attività e con capitali presi a prestito, non ebbe favorevole la sorte e nel 1732, fu dichiarato fallito. Finalmente nel 1756, conseguito un capitale dall' eredità del Marchese Giulio Gonzaga conte di Novellara, schiuse novellamente i suoi sportelli; ed ora per l'opera zelante dell'odierna Congregazione amministratrice sta per essere chiamato a nuova e più proficua esistenza, e trasporterà da qui a non molto la sua sede nell'antico palazzo degli Arrivabene, appositamente acquistato (2).

Più infelice ancora fu l'esito del vistoso patrimonio Donati. Pare che il Magnifico Dott. Federico, il primo chiamato, sia andato in possesso dell'eredità, giacchè assunse il titolo di conte di Ponzano e conservò la commenda di Santo Stefano. Era esso figlio come si disse d'un fratello del testatore, Giambattista Donati, che fu giu-

(1) Mi sono servito per questi Estratti del Testamento Donati, delle copie in latino e in volgare, esistenti nell'Archivio della Congregazione di Carità.

(2) Oggi il Monte possiede una sostanza di oltre 700,000 lire. L'onorevole Congregazione che ne studia la riforma è composta dei Sigg. Gioppi Cav. Avv. Cesare, Presidente; Viterbi Cav. Giuseppe, Visentini Dott. Gaetano, Fano dott. Ugo, Pernetti Cav. Antonio, Cantoni Conte Luigi, Ruggenini, Avv. Oreste, Lanza Rag. Luigi.

reconsulto molto stimato ed accompagnò San Carlo Borromeo al Concilio di Trento, ed eletto poscia castellano e luogotenente governatore di Viadana; ma Federico moriva senza figli nel 1638. L'eredità Donati passò allora ad un Antonino, discendente da un fratello del padre di Marcello Donati, che pur esso si chiamava Federico, giacchè tutti i parenti prossimi ed i più vicini cugini del più volte menzionato, primo chiamato Federico, erano premorti. Ad Antonino successe un Nicolò I, a questi il figlio Ettore I, e poscia un Nicolò II, un Ettore II, un Nicolò III, che nel 1707 era governatore dei paggi dell'ultimo Duca Ferdinando Carlo. A Nicolò III subentrò l'unica figlia Alda, che cessava di vivere nel 1772.

Malgrado tutte le clausole, tutte le prescrizioni, tutti i vincoli escogitati dal Testatore Marcello Donati, perchè il suo asse ereditario dovesse conservarsi in perpetuo, questo fu malmenato e disperso in un modo veramente deplorevole. La sua *Casa grande*, il *suo orto*, che voleva perennemente dedicati agli studi, e che esistevano nel luogo ove oggi sorge l'Ospitale Civile, a mezzo il Corso Vittorio Emanuele, furono da Margherita Gonzaga, ultima Duchessa di Ferrara appresi per fondarvi il Monastero di Sant'Orsola; gli altri stabili andarono venduti, o forse per qualche ignoto Decreto Ducale, passarono a rami femminili, giacchè l'ultima dei Donati, l'accennata Alda, quando morì era proprietaria degli estremi miserabili avanzi. Consistevano questi in un piccolo podere di biche 36 e tavole 75, posto nella parrocchia del Frassine, in una località detta Tridole, e in un capitale di mantovane L. 7,567.

Morta l'Alda, il Monte di Pietà, che aveva conservata memoria della sostituzione, prese possesso della piccola sostanza, ma il Governo Imperiale, venuto a conoscenza degli obblighi a cui era vincolata, con lettera 11 luglio 1780, comunicava al R. Subeconomo avere intenzione di fondare in Mantova un Giardino officinale di botanica, nell'orto del soppresso Consorzio di Santa Maria della Passione, denominato la Scuola Segreta, e per conformità di istituto, volere che l'eredità Donati si confondesse nell'erigendo Orto Botanico. Di ciò il R. Subeconomo, Canonico Consigliere Muti, nel 29 Agosto successivo rendeva edotto il Conte Carlo di Colloredo, capo della Congregazione del Monte di Pietà. Devoluto così alla pubblica istruzione quanto restava dell'eredità, riconoscendosi dal Governo non essere conveniente la conduzione economica del piccolo podere, con lettera del 27 febbraio 1781 abilitava il detto Subeconomo a venderlo al pubblico incanto, salvo darne comunicazione al Monte.

L'asta in fatti fu tenuta nel 10 aprile successivo, innanzi al medesimo Subeconomo e con intervento della Congregazione del Monte e ne rimase deliberatario il Podestà di Mantova Nobile Paolo Arrivabene, per mantovane lire 32,000, pagabili in quanto a L. 6000, all'atto della redazione del formale contratto, che fu nel 20 maggio 1781 a rogito Meneghezzi, e la rimanenza entro quattro anni, col frutto interinale del 4 per 0[0]. Unito al ricavato del fondo Tridole il già accennato capitale di L. 7507, si ebbe la somma complessiva di mantovane L. 39,567 pari ad italiane L. 10,055,28, che venne tantosto versata nella Cassa dell'Imperiale Governo, e poscia impiegata nell'Orto Botanico. Questo fu da prima sottoposto alla diretta sorveglianza della R. Accademia di scienze, lettere ed arti; successivamente con Dispaccio Governativo 24 giugno 1826, ebbe vita autonoma, sotto la direzione d'un professore del R. Liceo.

Prosperò l'Orto Botanico fino ai nostri giorni, e cioè allorchè il Governo Nazionale, dato nuovo indirizzo educativo alla istruzione secondaria, trovò che l'istituzione era inadeguata allo scopo, e poco consona collo sviluppo delle scienze moderne; mentre non lievi erano le spese della sua manutenzione. Decretatane di conseguenza la soppressione, la R. Intendenza di Finanza, con nota 17 agosto 1882, si rivolgeva al Municipio ed alla Congregazione di Carità, quest'ultima in rappresentanza del Monte, offrendo la cessione gratuita dello stabile con che lo conservassero e ne assumessero i pesi relativi. Il Municipio avrebbe bramato che la Congregazione si spogliasse pur gratuitamente d'ogni eventuale diritto, per poter unire l'Orto Botanico, al vicino Orto Carpi, ed allargare quest'ultimo addetto all'Istituto Tecnico ad uso degli insegnamenti agricoli, e si rivolgeva alla Congregazione facendone domanda nel 29 novembre di quell'anno; anche la Congregazione avrebbe di buon grado acconsentito, semprechè il Municipio, a lustro cittadino si impegnasse a conservare l'Orto, oppure, soggiungeva poco dopo, allo scopo di avvicinarsi sempre più gli intenti vagheggiati dall'originario testatore, mantenesse una piazza nel locale Orfanotrofio maschile. Al Municipio sembrò che la Congregazione non potesse imporre condizione alcuna giacchè ogni suo eventuale diritto sulla eredità Donati era prescritto in base al § 1485 del Codice Civile austriaco, mentre la Congregazione sostenne, non potersi accampare tale prescrizione contro di Lei, non ripetendo un credito, ma bensì la retrodazione, di quanto il Monte ebbe a conferire, colla sua eredità Donati all'erezione dell'Orto Botanico.

È inutile che io riporti costì, tutto il carteggio intercedutо fra

le dette Rappresentanze; basta che aggiunga, che non decampando dalle sue domande la Congregazione, il Consiglio Comunale nella seduta dell'11 maggio 1887, trovando gravosi gli oneri che accompagnavano l'offerta dello stabile, respingeva il dono.

Conseguenza di tale rifiuto si fu, che nel 13 gennaio 1888 la R. Intendenza e la Congregazione stipulavano un atto di transazione, per il quale l'ultima rinunciava ai suoi ipotetici ed incerti diritti sull'eredità Donati, compenetrata nell'Orto Botanico dietro il corrispettivo di L. 5000, transazione che ebbe la piena approvazione dell'Autorità tutoria; libero il Demanio da ogni eventuale opposizione vendeva senz'altro l'Orto in parola.

Così, dopo quasi tre secoli fu liquidato definitivamente l'asse ereditario dell'illustre medico mantovano.

Avv. Luigi Carnevali.

L'ISTITUTO DEI CIECHI DI MILANO

Più volte la *Rivista* tenne parola di quest'ottimo Istituto che occupa un posto distintissimo, non solo fra i congeneri d'Italia, ma altresì fra i migliori dell'estero. Oggi ci è grato richiamare nuovamente l'attenzione dei lettori su di esso, descrivendone le svariate funzioni, e gl'intenti nobilissimi a cui è ispirata la sua azione. E lo facciamo tanto più volentieri, potendoci valere delle parole dell'egregio cittadino, che, per fortuna dell'istituzione ne è il benemerito rettore, quelle, cioè, dell'abate cav. Luigi Vitali, il cui nome, benedetto dai suoi allievi, è circondato in Italia e fuori dalla più sincera quanto profonda estimazione. Egli le pronunciò negli scorsi giorni in occasione d'un saggio musicale ginnastico dato dagli alunni dell'Istituto, al quale assisteva il fiore della cittadinanza milanese, sempre pronta ad accorrere a queste feste della beneficenza, come lo è per sovvenire alle miserie sociali nelle multiformi loro manifestazioni. Eccole:

« È sempre grato il parlare al pubblico, quando, come nel nostro caso, ci è dato di comunicargli notizie confortanti. Esse si riferiscono ai tre gruppi costituenti questa Opera Pia, il *Laboratorio Zirotti*, l'*Istituto* propriamente detto, l'*Asilo Mondolfo*.

« Il Laboratorio Zirotti rappresenta il soccorso prestato ai ciechi esterni mediante il lavoro. Questa forma di beneficenza, in alcuni paesi e per molto tempo, fu l'unica esercitata in favore dei colpiti dalla cecità: seguita ora da altre forme, e specialmente dall'istruzione musicale, essa è ben lontana dal perdere la sua attualità, presentandosi anzi, in alcuni

Palermo non ha ancora un Istituto di ciechi. È la regione che più ne è priva. Il desiderio di averlo è però sentito, e, tre o quattro anni or sono, era già stata raccolta allo scopo una non spregevole somma. La fiamma, per accendersi, forse non aspetta che una scintilla; e a noi consta che l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri nutre assai benevole disposizioni per la diffusione dell'istruzione dei ciechi. Quanto sarebbe onorifico per lui se egli riuscisse a dare inizio almeno ad un Istituto nella sua isola natia! Il Vento, passando per Roma, cercherà di essergli presentato; e chissà che, vedendo nel suo giovine compatriota un opportunissimo elemento per avviare quell'istruzione, non muti la benevola disposizione in un fatto, e l'Istituto di Milano possa avere la compiacenza di dire: nel Vento non ho istruito soltanto un allievo, ma il futuro maestro dell'Istituto dei ciechi di Palermo!

« L'*Asilo* raccoglie le allieve. Avete udito in questi giorni un concerto di lodi partire dai giornali cittadini per la musica sacra, che nella funzione vespertina del mese di Maria viene eseguita, tre volte la settimana, nella chiesa di S. Carlo? musica elevata nel concetto, religiosa nel sentimento, inappuntabile nell'esecuzione? È la musica cantata dal coro delle allieve cieche dell'*Asilo*, accompagnate coll'organo dall'egregio loro compagno, maestro cieco Ascenso Antonio. E questa musica l'avreste potuta udire circondare di un'armonia celeste le funzioni della prima Comunione a S. Alessandro, a S. Marco, a S. Nazzaro; e la udirete fra pochi giorni nella Chiesa della *Pia Casa d' Industria*, nella solenne commemorazione che verrà fatta dei benefattori della Congregazione di Carità. Il compenso, che ricevono queste esecuzioni, viene diviso fra l'Istituto e le allieve che prendono parte al canto. È già questo un vantaggio che giustifica l'istruzione musicale, dandole uno scopo pratico. Ma io amo elevarmi ad un ordine di più sublimi considerazioni. È bello questo associarsi della vita della comunità alla vita del pubblico, quando ciò non noccia all'istruzione, anzi la stimoli e la perfezioni: è un vantaggio reciproco del pubblico e delle allieve: esse sentono di non vivere più isolate, di avere uno scopo attivo nella vita, di far del bene a chi loro fa del bene, di essere quasi benefattrice dei loro benefattori; ed il pubblico vede mutarsi in elemento di compiacenza cittadina e di gloria un elemento che sembrava solo di sventura e di compassione; quelle, cui asciugaste le lagrime sulla terra, vi ringraziano col ricordare la speranza del cielo, col prestare la loro voce al pubblico in una delle sue più elevate manifestazioni, la manifestazione della vita religiosa, parte così notevole e confortante della vita sociale.

« L'*Asilo* raccoglie gli allievi. Or son circa tre mesi, la Direzione dell'Istituto dei ciechi di Angers in Francia ci chiedeva se avessimo un allievo capace di assumere l'insegnamento del piano, del violino, del canto. La domanda era già un atto ben onorifico pel nostro Istituto. Il Consiglio rispose affermativamente, proponendo l'allievo dell'*Asilo* Lo-

mazzi Felice, abile suonatore di piano, d'organo, di violino, di fagotto, istruito nel canto, nella composizione musicale, nella lingua francese. Dopo quindici giorni che l'allievo trovavasi nella nuova sua destinazione, la direzione ci scriveva queste parole, che porranno opportuno termine alle nostre.

« — Ho aspettato fino a questo giorno a rispondere per trovarmi maggiormente in grado di felicitarmi con voi della scelta che avete fatto a nostro vantaggio. Da quanto già conosco nel giovine inviato, credo di poter sperare ch'egli corrisponda appieno ai bisogni del nostro nascente Istituto. È con vera compiacenza ch'io v'indirizzo quindi queste linee, non senza aggiungere che la coltura generale, della quale trovasi fornito il sig. Lomazzi, fa grandemente onore al vostro Istituto di Milano. »

L'ORDINAMENTO DELLE CASSE DI RISPARMIO (1)

SIGNORI SENATORI. — Il disegno di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, che io, di accordo con i miei onorevoli colleghi dell'interno e delle finanze, ho l'onore di presentare al vostro esame, ha già raccolto i suffragi della Camera dei deputati, dopo una larga discussione, che, modificando alcune disposizioni ha però conservato nelle sue grandi linee i concetti che informavano il disegno di legge ministeriale presentato a quel ramo del Parlamento nella seduta del 19 novembre dello scorso anno.

Alcune fra le dette modificazioni furono suggerite dal Ministero, in seguito ai voti formulati dalla Commissione permanente delle Casse di risparmio sedente in Milano, fondata nel primo Congresso nazionale di questi Istituti, tenuto in Firenze nel novembre 1886; alcune altre furono introdotte dalla Commissione parlamentare, che ebbe l'incarico di riferire sul detto disegno di legge; altre finalmente emersero dalla discussione pubblica.

Dei motivi che indussero il Governo a promuovere l'ordinamento legislativo delle Casse di risparmio e che ci spingono a raccomandarne oggi a voi l'accoglimento, non mi sembra necessario tener lungo discorso. Mi limiterò ad una semplice dichiarazione, riferendomi pel di più alla esposizione dei singoli articoli e degli emendamenti che vi furono introdotti.

La dichiarazione che mi preme di fare è quella che ebbi già occasione di manifestare alla Camera dei deputati, cioè che il disegno di

(1) L'importanza dell'argomento ci induce a riferire in queste pagine, colla relazione che le accompagna, il progetto di legge presentato dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio (Grimaldi), di concerto col Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, *Crispi*, e col Ministro delle Finanze reggente il Ministero del Tesoro, *Magliani*, al Senato del Regno, nella tornata del 24 marzo 1888, già approvato dalla Camera dei Deputati il 14 stesso mese. La commissione del Senato, composta degli on. Maiorana, Cambrai-Digny, Martinelli, Griffini, e Beccardo, incaricata di esaminare il progetto ha nominato a suo relatore l'on. Cambrai-Digny il quale ha già presentato la sua relazione che ci riserviamo di riprodurre nel numero venturo. (*La Direzione*)

egge in esame ha intenti liberali; esso non mira a costituire una indebita ingerenza dello Stato su queste benefiche istituzioni, ma a determinare in forma legislativa le norme più adatte all'esplicamento della esistenza di esse, affinchè possano corrispondere ai fini economici e sociali che si propongono.

Molti credevano che, non essendovi in Italia alcuna legge regolatrice delle Casse di risparmio queste godessero una libertà senza limiti e che in essa fosse riposto il segreto della prosperità di queste istituzioni. Questa opinione ha trovato interpreti nella stampa periodica e nel Parlamento. Quindi il solo annunzio di una legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, fece sorgere il sospetto che il Governo, con nuove ingerenze, volesse distruggere o restringere la libertà sinora goduta dalle Casse di risparmio.

Ma le cose non erano e non sono in questi termini.

Sino al 1862 le Casse di risparmio, tenute in conto di Opere pie, furono sotto la tutela dello Stato, il quale la esercitava per l'organo del Ministero dell'interno. Da quell'anno, e in modo più completo dopo regio decreto 26 giugno 1864, n. 1911, le Casse di risparmio, nel quali invece furono trovati prevalenti i caratteri degl'Istituti di credi passarono alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commer Ed anche dopo la promulgazione del nuovo Codice di commercio, quale si affrancavano dalla ingerenza governativa gl'Istituti di cre e le Società commerciali, il Consiglio di Stato dichiarava che le C di risparmio (anche quelle istituite da Società di persone sotto il bolo dell'anonimato), non potevano entrare nella categoria degli contemplati dal Codice di commercio e doveva continuare per esse vigilanza governativa.

E questa ingerenza non aveva limiti, nè leggi; riposava nell'arb del ministro, e si era venuta svolgendo mediante una serie di atti pareri, di deliberazioni di corpi consultivi, il cui insieme costituisc giurisprudenza amministrativa sull'argomento.

La ingerenza governativa sulle Casse di risparmio si estrinsecava varie forme: con la approvazione degli statuti, e la concessione de personalità giuridica alle nuove Casse mediante decreto reale; con l'same e l'approvazione delle modificazioni statutarie; col riscontro e l pubblicazione delle situazioni periodiche dei detti Istituti; con le ispezioni

Questi fatti, i quali escludono il presupposto della libertà assoluta e dimostrano invece come nell'ordinamento delle Casse di risparmio prevalesse l'autorità del Governo, dànno ragione al concetto, che una legge, la quale, rimuovendo la incertezza della giurisprudenza ed i pericoli dell'arbitrio ministeriale, determini i caratteri sostanziali delle Casse di risparmio e ne regoli le relazioni col pubblico e col Governo, sia una legge liberale.

Si potrebbe tuttavia argomentare che, se la consuetudine sinora seguita non ha recato inconvenienti, e se con l'attuale ingerenza gover-

nativa, della quale le Casse di risparmio non muovono lamento, queste hanno prosperato, mancherebbe la ragione di una legge. Ma l'argomentazione non sarebbe sorretta dai fatti.

Invero, sebbene l'Amministrazione si sia sempre tenuta di fronte alle Casse di risparmio nei limiti di una temperata vigilanza, non sono però mancate quelle che contestavano al Governo questa ingerenza. Qualche istituto, segnatamente dopo la promulgazione del nuovo Codice di commercio, ha negato al Governo la potestà di ingerirsene, dichiarando esorbitante la sua azione; e nel Congresso di Firenze alcuni rappresentanti di Casse di risparmio manifestarono lo stesso concetto; mentre altri, fuorviando per opposto cammino, nell'occasione del disastro finanziario che ha colpito la Sardegna, reputarono l'ingerenza e la sorveglianza del Governo insufficienti. Ed ognuno comprende quanto debba riescire dannosa l'azione dello Stato in argomenti come questo, allorchè essa, essendo indefinita e non trovando fondamento in alcuna legge, possa essere contestata dagli uni, intesa erroneamente da altri e generare il dubbio in quelli, una illimitata e pericolosa confidenza in questi.

Oltre a ciò, conviene tener mente al recente disparere fra il Consiglio di Stato e il Ministero di agricoltura, circa il carattere giuridico delle Casse di risparmio ed alla giurisprudenza giudiziaria, la quale per fatti recenti si addimostra tuttora incerta nel definire la essenza di cosiffatti Istituti. Queste contraddizioni nella giurisprudenza, il cui succedersi non è infrequente, paralizzano l'azione del Governo e nuocciono al buon ordinamento delle Casse di risparmio.

È degna di nota inoltre la ragione addotta dalla Commissione della Camera elettiva, che a tutti deve sembrare utile raccogliere in unico testo di legge disposizioni concernenti le Casse di risparmio, le quali si trovano sparse in parecchie leggi, che toccano ad altri argomenti.

E quando queste ragioni non sembrassero sufficienti per dimostrare la necessità di una legge, noi ne troviamo una decisiva nel voto stesso solennemente manifestato a favore di essa dai rappresentanti delle Casse di risparmio raccolti in Congresso nel novembre del 1886.

Così stando le cose, il Governo crede necessaria, anzi urgente, una legge regolatrice delle Casse di risparmio. Ed il fatto che questo pensiero ha trovato autorevoli interpreti nella Camera dei deputati e consacrazione del voto di quel Consesso, e la fiducia che io ripongo nel giudizio vostro, mi dispensano dal fermarmi ancora sull' argomento e mi consigliano a limitare il mio assunto ad una rapida disamina del contenuto della legge.

In Italia esistono parecchie categorie d' Istituti, che intendono a raccogliere i risparmi; alcuni in modo principale e prevalente, altri in via accessoria. Le Banche popolari, istituite quasi tutte nella forma di Società cooperativa per azioni, sono regolate dal Codice di commercio, e così pure gli Istituti ordinari di credito; e per le une e per gli altri le operazioni di deposito a risparmio costituiscono un accessorio della loro

g stione economica. Alle Casse postali di risparmio provvede la le 27 maggio 1875, n. 2779 (serie 2). Le Casse di risparmio ordinarie ne hanno alcuna.

È sembrato perciò conveniente dichiarare nel primo articolo del segno di legge, che deve riempire questa lacuna, i caratteri specifi questa categoria di Istituti e di svolgerne nei successivi le funzioni, monizzandole col concetto che le Casse di risparmio sono enti mo di previdenza e come tali debbono comportarsi.

Gli articoli 2 e 3 del progetto ministeriale, fusi in un unico artic dalla Commissione parlamentare, dettano le formalità occorrenti pe costituzione delle Casse di risparmio, sia che esse sorgano per inizia di enti morali, sia per iniziativa di persone associate in questo inte E siccome, per quanto modeste siano le origini o piccolo il centro quale si fonda una Cassa di risparmio, è necessario un primo fond dotazione, che dia guarentigia ed alletti i primi depositi, si propon con l'art. 3 (4 del progetto ministeriale) che questo fondo fosse co tuito in danaro e per una somma non inferiore alle lire 5000. La mera considerando che quella cifra, assai modesta per le città le q abbondano di capitali, potrebbe riescire eccessiva per i piccoli com rurali, n i quali è più vivo il bisogno di diffondere le abitudini d previdenza, volle ridurre a L. 3000 le somme minime occorrenti un primo fondo di dotazione. Il quale però non deve in nessun recare profitto di sorta agli enti od alle persone che lo fornirono, questi possono prelevare alcun interesse dai successivi aumenti del trimonio, salvo le erogazioni ad incremento dell'ente fondatore di parte degli utili annuali disponibili di cui si discorre nell'art. 19. Il cetto trova radice nella natura delle Casse di risparmio, le quali so come si è detto, enti morali di previdenza volti al vantaggio del p blico, e differiscono perciò dagli Istituti di speculazione pei quali p vedono il Codice di commercio ed altre leggi speciali.

Quando siano compiuti gli atti preliminari per la instituzione di Cassa di risparmio e sia raccolto per intero il primo fondo di dotazi il Ministero promuove il regio decreto di autorizzazione del nuovo e di approvazione del suo atto costitutivo (art. 4). Fu osservato ch p teva prescindere da questa formalità ed imitare l'esempio delle cietà commerciali e di quelle di mutuo soccorso alle quali col semp deposito o colla registrazione dell'atto costitutivo si riconosce la pe nalità giuridica. Non mi sembra necessario dimostrare la differenza stanziale che corre fra la Società commerciale o quella di mutuo s corso e la Cassa di risparmio, per dedurne poi che il rito confacc per le due prime non si attaglia alla terza. Questa è un ente mo e la sua esistenza deve esser riconosciuta con atto del potere esecut E siccome questo sistema ha per sè in Italia il suffragio di lunga e rienza, che non ha dato luogo ad inconveniente alcuno, sarebbe in sulto il mutare, quando pur farlo si potesse, senza offesa della rag

delle cose e senza pericolo per gl' interessi sociali. In questo proposito il Governo fu poi confortato in modo speciale dai voti del Congresso di Firenze, il quale invocò il riconoscimento per decreto reale.

Questo atto è pure necessario tutte le volte che si vogliono approvare le modificazioni agli statuti proposti dalle rispettive Amministrazioni delle Casse di risparmio. In questo argomento vi fu completo accordo fra il Ministero, la Commissione parlamentare e la Camera.

Il Ministero proponeva, con l'art. 6 del suo disegno, che le Casse di risparmio, le quali furono fondate da istituzioni di beneficenza o da altri corpi morali o col concorso loro, dovessero costituirsi in enti autonomi tanto per il patrimonio, quanto per l'amministrazione. La Commissione permanente delle Casse di risparmio, la quale presentò varie proposte di emendamenti al progetto di legge ministeriale, chiedeva che a questo articolo fosse aggiunto un inciso per concedere alle Casse di risparmio la facoltà di avere la gestione di altre istituzioni di carattere economico ad essi consentita da leggi e regolamenti speciali o dai rispettivi statuti. Il Ministero accolse la proposta, e la Commissione parlamentare modificò l'articolo soltanto nel senso di stabilire la separazione del patrimonio delle Casse da quelli dell' ente fondatore, ammettendo la unità della direzione ed amministrazione dei due enti. La Camera dei deputati con savio consiglio, vi aggiunse il divieto alle Giunte comunali ed alle Deputazioni provinciali di assumere direttamente l' amministrazione di Casse di risparmio.

L'art. 6 stabilisce che la qualità di socio nelle Casse istituite da associazioni, è personale ed intrasmissibile; e che i soci conservano la loro qualità anche quando sia stato restituito loro il contributo. La prima parte non era nell'articolo corrispondente del progetto ministeriale; fu proposta dalla Commissione permanente delle Casse di risparmio ed accolta da me e dalla Commissione parlamentare. E la ragione sta nel supposto che l'erede e il concessionario dell'azionista fondatore, difficilmente possono essere animati dagli stessi sentimenti di devozione verso l' Istituto, che mossero il loro autore a concorrere gratuitamente con l'opera e col denaro allo impianto ed allo incremento dell'Istituto stesso. Nè da questa dispozione può derivare l' esaurimento della associazione, dappoichè essa stessa nelle sue assemblee, e secondo le norme stabilite nello statuto, provvede alla sostituzione dei soci defunti o dimissionari, scegliendo i nuovi soci fra le più alte individualità del paese, come praticano, fra le altre, le Casse di risparmio di Bologna e di Firenze.

Con l'art. 7 si vieta agli amministratori della Cassa di risparmio di partecipare agli utili o di ricevere compenso, ed a questi ed ai direttori di contrarre obbligazioni con l'Istituto che amministrano. Se agli amministratori delle Casse di risparmio non si chiede la cauzione che il Codice di commercio impone a quelli delle Società commerciali, è legittimo che ad essi si chieda la malleveria dell' assoluto disinteresse. Questo principio, che si completa con l' altro già rilevato del disinte-

della legge soltanto agli Istituti legalmente esistenti presso i quali per legge o per statuto non fossero già in vigore norme speciali per la emissione dei duplicati dei libretti perduti. Manifestò inoltre il desiderio che si potesse prescindere, mediante disposizione statutaria, dal chiedere l'indicazione del numero del libretto perduto. Questi voti furono accolti dal Ministero e la Commissione parlamentare accettò la nuova dizione dell'articolo.

La Camera, considerando che pei libretti di piccolo valore, malgrado le facilitazioni consentite dalla legge 14 luglio 1887 e quelle maggiori ammesse dall'ultimo capoverso dell'art. 9 della detta legge, le spese occorrenti per il duplicato sono sempre eccessive, votò un emendamento, per il quale si consente che negli statuti possano stabilirsi norme speciali per facilitare la emissione dei duplicati, quando trattasi di libretti per somme non superiori alle lire 100.

Le disposizioni degli articoli 14 e 15 mirano a garantire la libertà delle operazioni di deposito e di rimborso, specificando i casi nei quali soltanto può essere fatta opposizione e le ragioni dei creditori verso i depositanti che possono dar luogo alla sequestrabilità dei libretti. Non sembra necessario indicare le differenze che corrono nella redazione di questi articoli fra il progetto ministeriale e quello della Commissione, che non sono di carattere sostanziale. Diremo soltanto poche parole sulla sequestrabilità dei libretti.

I libretti delle Casse postali non sono soggetti a sequestro, perchè si volle evitare all'Amministrazione delle poste le noie gravissime che ne sarebbero derivate, posto mente al carattere nazionale del libretto postale, alla sua trasmissibilità da ufficio ad ufficio. In una riforma però proposta alla legge del 1875 sulle Casse postali, e che, per gli eventi parlamentari, non venne in discussione, si ammise la sequestrabilità dei libretti delle Casse postali, i quali, si noti, non possono rappresentare un deposito fruttifero superiore alle lire 2000. Noi non potremmo quindi non tener conto di questo precedente legislativo e non accogliere nel disegno di legge in esame una disposizione inspirata ad un principio di moralità e di giustizia. Si voleva da alcuni oratori della Camera che la insequestrabilità fosse almeno concessa ai piccoli depositi; ma non si è potuto accogliere questa eccezione, dappoichè per la tutela delle ragioni del creditore tanto vale il piccolo quanto il grande deposito, tenuto mente alla diversa fortuna dei contraenti. In questo concetto consentirono pienamente la Commissione parlamentare e la Camera.

Con l'art. 17 si stabilisce la massima che le Casse di risparmio non possano impiegare i loro capitali in acquisto di beni stabili, per evitar la formazione di una nuova manomorta. Quindi, eccettuati gli stabili che le Casse posseggono per risiedervi coi loro uffici, e gli altri che siano necessari perchè esse corrispondano ai loro fini, o per le eventuali gestioni annesse, di cui si discorre nell'art. 5, tutti gli altri im-

mobili che alle Casse vengano per acquisto volontario, per aggiudica zione, a tutela dei loro crediti, o per eredità o donazione, debbono es sere venduti nel termine di dieci anni, prorogabile con decreto reale sentito il Consiglio di Stato. Nel progetto ministeriale il termine sta bilito era di cinque anni, e non si ammetteva la proroga. La commis sione permanente delle Casse di risparmio e la Commissione parlamen tare, pure accogliendo il termine dei cinque anni, proposero la facol della proroga. La Camera volle esteso a dieci anni il tempo utile p la rivendita degli immobili, ispirandosi alle presenti difficoltà che oppongono in molti luoghi alla facile realizzazione di beni immobili ispecie se rurali.

Nel preparare il disegno di legge che ci occupa, era sembrato co veniente di stabilire in quali modi le Casse di risparmio potessero s piegare i loro capitali; imperocchè ognuno comprende l'importa quasi fondamentale che siffatto argomento debba avere in una razio le legislazione sugl'Istituti di tale natura. Questa, infatti, mancherebb al suo fine quando con provvide disposizioni non cercasse d'impedi che le Casse sperdessero in intraprese aleatorie il peculio che a forza privazione e col nobile sentimento della previdenza è dai cittadini a dato ad esse. Pareva poi conveniente che in omaggio al principio d specificazione del credito, e stante la varietà di istituti che oggi nel stro paese esercitano il credito nelle sue diverse forme, le Casse risparmio potessero, senza danno proprio e della economia nazion limitare la loro azione ad alcune speciali categorie di operazioni di dito. A questo concetto rispondeva l'art. 18 del progetto ministeriale.

La Commissione permanente delle Casse di risparmio opinò che quell'articolo si menomava l'autonomia degli istituti, e si restring in troppo angusti confini l'azione dei medesimi, inducendo il peric delle grosse giacenze di cassa, o delle liquidazioni rovinose. Espre quindi il voto che fosse lasciata agli statuti la determinazione dei m di impiego dei capitali, con l'obbligo però di stabilire negli statuti desimi la proporzione degli impieghi in mutui ipotecari. Siccome pensiero del governo l'opera legislativa, volta a dare un assetto r male alle Casse di risparmio, intendeva però rispettarne, fin dove possibile, l'autonomia e le tradizioni, non potevamo respingere la p posta della Commissione permanente, e la raccomandammo alla Co missione parlamentare, che l'accolse. Così fu formulato e votato da Camera il nuovo art. 18 con cui si consente che i modi d'impiego sia determinati nei rispettivi statuti delle Casse di risparmio, e si i anch in essi stabilita la proporzione degli impieghi ipotecari, rispetto all'a montare complessivo delle attività. L'articolo contiene però un concet che deve guidare gli istituti nella scelta dei modi d'impieghi ed il G verno nell'approvare tale scelta, cioè che tali modi presentino i req siti della sicurezza e della facile riscossione e realizzazione; requisiti sono a dire il vero essenziali e che giova sperare non saranno tras

ti dagli istituti per non preparare ad essi gravi imbarazzi ed ai depositanti amare delusioni.

Se le Casse di risparmio quando sorgono debbono avere, come prima garanzia pei depositari, un fondo di dotazione, è necessario che, crescendo presso di esse i depositi, aumenti la garanzia. Questa viene dalla riserva o massa d' rispetto, che si forma gradualmente con gli utili netti della gestione e che deve sempre mantenersi in una determinata proporzione con i depositi. Nell'art. 19 del progetto ministeriale era consegnato questo precetto ed in forma alquanto rigorosa, perchè si vietava qualsiasi erogazione degli utili annuali a titolo di beneficenza o di previdenza, sino a quando la massa di rispetto non avesse raggiunto la proporzione del decimo dei depositi. La Commissione parlamentare volle esser più larga e consentì che un decimo degli utili annuali potesse erogarsi sempre in opere di beneficenza o di pubblica utilità o ad incremento dell'istituto fondatore. Si può eccedere in queste erogazioni il decimo stabilito, quando però la massa di rispetto sia giunta e si mantenga uguale almeno al decimo dell'ammontare dei depositi di qualunque specie.

Gli articoli 20 e 21 indicano le esenzioni fiscali concesse alle Casse di risparmio dalle leggi di imposta e ne stabiliscono una nuova; quella delle tasse di bollo e registro per i loro atti costitutivi e modificativi e per le procure speciali che possono occorrere, quando un possessore di libretto nominativo, impedito od assente, voglia ritirare in tutto od in parte il suo credito.

Gli articoli 23 a 27 contengono le disposizioni concernenti le relazioni fra le Casse di risparmio ed il Governo nei riguardi della vigilanza.

Secondo il progetto ministeriale, la vigilanza governativa si esplica mediante le ispezioni (articoli 23 e 24) e mediante l'esame dei rendiconti annuali e delle situazioni semestrali, che le Casse hanno obbligo di inviare periodicamente al Ministero di agricoltura (art. 27). Le ispezioni alle Casse possono poi essere ordinate direttamente dal Ministero o provocate dai reclami dei fondatori o dei depositanti, riconosciuti attendibili dalle autorità locali.

Quest'ultima disposizione sembrò alla Commissione permanente delle Casse di risparmio poco favorevole alla riputazione di esse, potendosi verificare il caso di reclami inspirati da intenti di vendetta verso l'Istituto che ha rifiutato, con buone ragioni, un prestito, o che ne ha chiesto la restituzione. Il depositante cui venisse meno la fiducia nell'Istituto, sa a che tenersi, in luogo di sporgere reclamo; ritira il proprio deposito, cosa, che, anche col sistema dei preavvisi, può compiere nel termine di quindici o venti giorni. Si evitano così i pericoli di un falso allarme che il reclamo, quando sia seguito dalla ispezione, inevitabilmente produce.

La Commissione permanente opinava quindi che fosse più opportuna

la incondizionata facoltà nel Ministero di fare le ispezioni all'intento accertare l'osservanza delle leggi e dei regolamenti, e con questi propositi formulava un nuovo articolo, nel quale raccoglieva quello che restava degli articoli 23 e 24 del progetto ministeriale, stabilendo con esso che le Casse di risparmio sono soggette alla vigilanza del Ministero di agricoltura e che tale vigilanza, diretta ad accertare l'osservanza della legge, dei regolamenti e delle disposizioni statutarie di ciascuna Cassa, può essere esercitata dal Ministero mediante ispezioni, cui risultati debbano essere comunicati alle Casse interessate.

Questa proposta, la quale, escludendo uno dei moventi dell'azione del Governo verso le Casse di risparmio, ampliava il concetto della vigilanza, non poteva non essere accolta e raccomandata alla Commissione parlamentare. La quale però credette più conveniente riprendere, con poche modificazioni, i due articoli del progetto ministeriale.

Nella discussione dei due articoli fu risollevata da alcuni oratori la questione mossa dalla Commissione permanente, circa gl'inconvenienti che potevano nascere dalla facoltà concessa, con certa solennità, ai depositanti, di sporgere reclamo contro le Casse di risparmio. Il relatore della Commissione parlamentare osservò che la facoltà negli interessati di reclamare si inspirava al principio dell'azione popolare, il quale deve essere tenuto, con prudenti cautele, in considerazione; ed altri oratori molto opportunamente notarono che, non potendo il Governo sorvegliare quotidianamente ciascuna Cassa di risparmio, era utile, anzi necessario, chiamare con una disposizione di legge gl' interessati ad esercitare direttamente quella vigilanza, la quale altrimenti potrebbe riescire inefficace o giungere a fatti compiuti. Ed io soggiunsi che, anche non essendo nella legge, la facoltà di reclamare non poteva essere dal Ministero sconosciuta, questo essendo il caso più frequente; ma che non derivava da ciò che a tutti i reclami dovesse sempre seguire la ispezione. Il Ministero procede in questo delicato argomento con infinite precauzioni e chiede sempre alle autorità locali una indagine preliminare, volta a stabilire il fondamento del reclamo. E questa consuetudine volle consacrare anche in un precetto di legge, stabilendo nell'art. 23 che il reclamo deve essere presentato al prefetto della provincia in cui ha sede la Cassa di risparmio, contro la quale si reclama, il quale poi lo trasmette, con le informazioni ed il suo parere, al Ministero di agricoltura. Nè il reclamo deve contenere accuse vaghe o generiche, ma deve essere motivato, e dimostrare che si sia violato lo statuto, o che le situazioni pubblicate contengano dati non conformi al vero.

Questi concetti furono accolti dalla Camera. Si volle soltanto, per rendere ancora più misurata l'azione del Governo e per tutelare maggiormente le ragioni degli Istituti, ed anche in omaggio al noto principio *audietur et altera pars*, stabilire che il prefetto, prima di trasmettere il reclamo al Ministero, senta sul medesimo il Consiglio di amministrazione della Cassa.

Le proposte ministeriali, contenute negli articoli 25 e 26, intorno ai provvedimenti che il Governo può prendere quando le ispezioni rivelino disordini od irregolarità nella gestione e nell'amministrazione della Cassa di risparmio o violazioni statutarie, e quando per esse venga accertata la perdita del patrimonio della Cassa per una somma superiore ai tre quarti, furono accolte quasi integralmente dalla Commissione parlamentare e dalla Camera. Fu creduto soltanto conveniente di stabilire che il decreto di scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa, che il Ministero può promuovere in caso di disordini od irregolarità, o l'altro di scioglimento e liquidazione dell'Istituto, quando sia distrutto il patrimonio, sia preceduto dal parere del Consiglio di Stato.

Con l'art. 28 si vieta agl'Istituti, i quali non siano fondati in conformità della legge, che ora si esamina, di prendere il titolo di Casse di risparmio, e si fa obbligo alle Casse che abbiano assunto il carattere di società civile o commerciale di mutare il titolo nel termine di un anno dalla promulgazione della legge. La Commissione parlamentare opinò che fosse necessaria una sanzione penale per le contravvenzioni al disposto di questo articolo, e propose l'aggiunta di un capoverso in questo senso. Non sembrando però ad alcuni oratori determinato con molta chiarezza a chi dovesse comminarsi la pena pecuniaria, sopra mia proposta, il contenuto di quell'aggiunta fu rimandato al successivo art. 29, nel quale sono stabilite le pene contro gli amministratori, i direttori, i sindaci ed i liquidatori delle Casse di risparmio, i quali contravvengano ad alcune prescrizioni della legge.

Questo articolo, nel cui concetto fondamentale tutti convennero, diede luogo a lunga ed animata discussione, e subì notevoli modificazioni. Così come è uscito dalla votazione contiene i seguenti elementi:

1° pena pecuniaria sino a lire 3000 agli amministratori, direttori e soci responsabili che contravvengano alle disposizioni dell'art. 28;

2° la medesima pena, salvo le maggiori comminate dal Codice penale, ai promotori, amministratori, direttori, sindaci e liquidatori che incomincino le operazioni prima di averne ottenuta l'approvazione governativa; che abbiano contravvenuto allo statuto negli impieghi dei capitali ed alle disposizioni degli articoli 7 e 19 della legge (divieto di ricevere compenso e dividendi, formazione della massa di rispetto); che ritardino la compilazione dei bilanci annuali e delle situazioni semestrali oltre un certo tempo; che in questi documenti od in qualsias' altra pubblicazione enuncino scientemente fatti falsi sulle condizioni dell'Istituto, o nascondano scientemente in tutto od in parte fatti riguardanti le condizioni stesse.

Con l'art. 30 si stabilisce poi che l'azione giudiziaria per l'applicazione delle pene di cui nell'articolo precedente debba sempre esser promossa dietro denunzia del Ministero di agricoltura e commercio. La formola di quest'articolo, proposta nella discussione, è alquanto di-

versa da quella dell'articolo corrispondente del progetto ministeria accettato dalla Commissione parlamentare. Come questo era con gnato, si osservò, che poteva far nascere il dubbio che sempre a contravvenzione accertata dal Ministero dovesse seguire la pena, m tre sembrava equo che il giudizio del magistrato fosse preceduto giudizio dell'Amministrazione, la quale può in alcuni casi inspirars criteri di opportunità e di convenienza.

L'art. 31 contiene le disposizioni transitorie per l'applicazione alcuni articoli della legge alle Casse di risparmio legalmente costit all'entrata in vigore della legge stessa; disposizioni che, inspirand allo stato di fatto, mirano a coordinarlo bensì con i precetti de nuova legislazione, ma senza recare ad esso turbamenti che offenda diritti acquisiti. Non è necessario che io qui ne dichiari la opportuni Accennerò ad alcune varianti che furono introdotte all'articolo progetto ministeriale. In questo si prescriveva la liquidazione entro determinato periodo di tempo della parte eccedente la misura fiss dall'art. 18 sui mutui ipotecari e degli altri impieghi non contemp dell'articolo stesso. Eliminato l'art. 18 del progetto ministeriale, que disposizioni non avevano più ragione di essere.

Nell'articolo del progetto ministeriale si concedeva il termine di c que anni per la vendita degli immobili che le Casse di risparmio p sedevano senza speciale autorizzazione, oltre a quelli ad uso d'uffi o pei fini dell'ente.

La Commissione permanente propose, e la parlamentare accolse, il detto termine fosse portato a dieci anni. La Camera, a sua vol stabilì che questo termine fosse anche prorogabile per decreto rea sentito il Consiglio di Stato. E finalmente il tempo utile concesso a Casse esistenti per uniformarsi alle altre disposizioni della legge, di mesi secondo il progetto ministeriale e di un anno secondo quello de Commissione, fu dalla Camera portato a tre anni, nello intento di perturbare soverchiamente l'azione di alcune Casse di risparmio, quali, nella erogazione degli utili annuali o in altre operazioni, segue sistemi alquanto diversi da quelli voluti dalla legge o hanno per contratto impegni di cui non possono in breve tempo liberarsi.

L'art. 32 non era nel progetto di legge ministeriale. La Comm sione parlamentare ne propose una prima dizione così concepita: « *Casse di risparmio attualmente esistenti ed erette in corpi morali sono plicabili le disposizioni degli articoli 23 e 24 della legge 3 agosto 1862 Opere pie* », e ne manifestò nella sua relazione le ragioni con le guenti parole: « Dichiarando applicabili alle Casse di risparmio att mente esistenti le disposizioni degli articoli 23 e 24 della legge 3 a sto 1862 sulle Opere pie, essa tende a rendere possibile la riforma gli statuti, alle Amministrazioni o Direzioni delle Casse stesse, qua questi statuti, Amministrazioni o Direzioni più non corrispondano fine della istituzione. Non occorrono parole per dimostrare che se que

disposizioni sono giustificate per le Opere pie, non lo sono meno per le Casse di risparmio, e che, come non diedero luogo nel passato a nessun inconveniente applicate alle prime, non è da temere che possano produrre un effetto diverso quando siano estese alle Casse di risparmio ». E concludeva che le cautele sancite dall'art. 24 della legge sulle Opere pie affidavano che il nuovo articolo proposto non potesse dar luogo ad arbitrarie od ingiustificate riforme.

Secondo quella formola però l'articolo contraddiceva al concetto predominante nella nuova legge e poteva dar luogo a dubbie interpretazioni. Dall'insieme delle disposizioni del disegno di legge e dalle dichiarazioni mie e di autorevoli oratori della Camera risulta che le Casse di risparmio non sono Opere pie, e nemmeno enti commerciali, ma enti morali di previdenza; quindi la costituzione per decreto reale, quindi la ingerenza e la vigilanza governativa esercitate su di esse dal ministero di agricoltura e commercio. L'art. 32 della Commissione invece, oltre allo applicare alle Casse di risparmio una disposizione creduta adatta per le Opere pie, dava al ministero dell'interno la facoltà di promuovere la riforma delle medesime. Nasceva poi il dubbio che l'iniziativa della riforma dovesse sempre venire dai Consigli comunali o provinciali, e quindi che vi fosse flagrante contraddizione con gli articoli 2 e 4 del disegno di legge, coi quali si concede alle Amministrazioni delle Casse di risparmio quella iniziativa.

Anche prima che venisse in discussione l'articolo, la stessa Commissione parlamentare, avendo ciò considerato, propose una nuova formola, la quale fu poi, dopo lunga discussione, modificata dalla Camera.

Da tale discussione emersero chiaramente gli intenti della Commissione parlamentare nel proporre ed i miei nell'accettare il nuovo articolo 32. I quali si possono riassumere così:

Le riforme agli statuti delle Casse di risparmio esistenti, volute dalla nuova legge, debbono essere iniziate dalle Amministrazioni delle Casse medesime od imposte dal Ministero, quando quelle nel termine consentito non vi provvedano. Alle Amministrazioni delle Casse è lasciata sempre la iniziativa di nuove e successive modificazioni statutarie. Interviene la provincia, quando, riconosciuto che l'ente non corrisponde più ai suoi fini, i suoi fondatori non si prestino a proporne la riforma. Si tratta quindi di modificazioni, le quali, non volute dall'Istituto e non prescritte dalla legge, non potrebbero essere imposte dal Governo ma che pur sono così opportune ed utili, che, mancando la iniziativa degli Istituti, debba supplire quella della Amministrazione provinciale e del Ministero, ben inteso con tutte le garanzie che sono scritte nell'articolo.

Con l'articolo 33 ed ultimo si dà facoltà al Governo di pubblicare il regolamento per la esecuzione della legge, nel quale saranno specialmente stabilite le norme per la vigilanza governativa e le altre di-

sposizioni transitorie, che fossero necessarie per la esecuzione de legge medesima. Io aveva creduto che fosse conveniente sottoporre Casse di risparmio al pagamento di un contributo annuale per le sp d lla vigilanza, e ne mandava al regolamento la determinazione. Commissione parlamentare, considerato che le spese delle ispezi sostenute dal Ministero possono essere rimborsate dalle persone c fossero riconosciute responsabili dei fatti che promossero l'ispezio (art. 24), e che il contributo potesse dar mezzo al Governo di ec dere nella sua azione di vigilanza, tolse la facoltà di stabilire col golamento il contributo di vigilanza. Io accettai l'emendamento, e l' ticolo 33 fu approvato senza altre modificazioni.

Signori Senatori! Il progetto di legge, del quale ho avuto l'onc di intrattenervi, mira essenzialmente allo scopo di dare un ordinamen normale alle Casse di risparmio senza menomarne l'autonomia, e sottrarle alle incertezze della giurisprudenza ed all'arbitrio del Govern Che le disposizioni in esso contenute si inspirino tutte a questi conce e li estrinsechino in modo armonico e compiuto, me ne affidano i v manifestati dalle principali Casse di risparmio col mezzo della Cor missione permanente, me ne affida la larga discussione della Came elettiva. Lo raccomando quindi con animo sicuro ai vostri suffragi.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. — Gli Istituti che si propongono principalmente di raccogliere i depositi a titolo risparmio e di trovare ad essi conveniente collocamento, qualunque sia la natura dell'en fondatore, acquistano la personalità giuridica come Casse di risparmio nella maniera e con forme stabilite dalla presente legge.

Art 2. — Gli atti costitutivi delle Casse di risparmio fondate da corpi morali o col lo concorso, debbono essere compiuti in conformità delle leggi e dei regolamenti propri a ci scuna specie di corpi morali.

Le Casse di risparmio istituite da associazioni di persone, si costituiscono per atto pubblic

L'atto costitutivo delle Casse di risparmio fondate da corpi morali o col loro concors determina:

1. le ingerenze di essi corpi morali nella nomina degli amministratori e nella revisioı dei conti;

2. l'ordinamento amministrativo dell'Istituto.

L'atto costitutivo delle Casse di risparmio istituite da associazioni di persone determina:

1. il numero, l'ammissione, la sostituzione e i diritti degli associati e della loro a semblea;

2. i modi di elezione e il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione;

3. le attribuzioni del Consiglio di amministrazione.

Gli statuti delle Casse di risparmio, in qualunque modo istituite, debbono inoltre contene le norme riguardanti i depositi e i rimborsi, la natura dei libretti, i modi di impiego dei c pitali posseduti e la erogazione degli utili netti annuali, non che le norme per le modificazioı degli statuti stessi.

Art 3. — Il primo fondo di dotazione delle Casse di risparmio, comunque raccolto, dev essere costituito in denaro e per una somma non inferiore alle lire 3000, la quale non dev fruttare alcun interesse alle persone od agli enti che la fornirono, e può essere rimborsat nella sua totalità o in parte, secondo i patti dell'atto costitutivo, quando si sia formata un massa di rispetto nella misura stabilita dall'art. 19.

Anche dai successivi aumenti del patrimonio è vietato alle persone ed agli enti sovradetti di prelevare alcun interesse, salvo il caso di cui all'art. 19.

Art. 4. — Esaurita la procedura per la costituzione di una Cassa di risparmio nei modi indicati dagli articoli 2 e 3 della presente legge, e raccolto per intero il primo fondo di dotazione, il ministro di agricoltura, industria e commercio promuove con regio decreto la istituzione della Cassa medesima e l'approvazione del suo atto costitutivo.

Sono parimenti approvate con regio decreto, sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, le modificazioni proposte dalle rispettive Amministrazioni agli atti costitutivi ed agli statuti delle Casse di risparmio esistenti.

Art. 5. — Le Casse di risparmio che saranno fondate da istituzioni di beneficenza o da altri corpi morali o col loro concorso, debbono costituirsi col patrimonio e gestione distinti da quelli dell'Istituto fondatore.

In nessun caso l'Amministrazione delle Casse di risparmio può essere assunta direttamente dalle Giunte comunali o dalle Deputazioni provinciali.

Le Casse di risparmio possono avere le gestione di altre istituzioni di carattere economico ad esse consentita da leggi o regolamenti speciali o dai rispettivi statuti.

Art. 6. — Nelle Casse di risparmio istituite da associazioni la qualità di socio è personale e intrasmissibile.

I soci di tali Casse conservano la loro qualità, anche dopo che sia stato loro restituito il contributo.

Art. 7. — È vietato agli amministratori delle Casse di risparmio di partecipare agli utili e di ricevere compenso. È parimenti vietato agli amministratori ed ai direttori delle Casse di risparmio di contrarre obbligazioni con l'Istituto che amministrano o dirigono.

Art. 8. — I libretti di risparmio rilasciati al depositante al tempo del primo versamento sono nominativi, al portatore o nominativi ma pagabili al portatore. Quelli al portatore possono avere la indicazione di un nome.

Art. 9. — Le Casse di risparmio possono anche stabilire nei rispettivi statuti una categoria speciale di libretti nominativi per determinare classi di persone coi caratteri seguenti:

1. Un limite più basso nel minimo di ciascun versamento;
2. Un limite nel deposito fruttifero;
3. Un saggio più alto nell'interesse.

Art. 10. — I versamenti e i rimborsi sui libretti di risparmio nominativi si presumono atti di ordinaria amministrazione, quando manchi una contraria indicazione registrata sul libretto.

Il libretto di risparmio nominativo può essere dato e pagato alle donne maritate e ai minori salvo l'opposizione del marito o del rappresentante legale del minore.

Si presumono inoltre non soggette a usufrutto legale le somme depositate a risparmio, in mancanza di speciale indicazione.

Art. 11. — I pagamenti di somme inscritte sopra libretti di risparmio nominativi, se gli statuti della Cassa non dispongono altrimenti, sono eseguiti mediante la presentazione del libretto e con la quietanza, esclusivamente alla persona del titolare, ai suoi aventi causa, ai legittimi mandatari o rappresentanti.

A chi non sappia o non possa scrivere, il pagamento viene eseguito dall'impiegato della Cassa alla presenza di due testimoni, i quali devono sottoscrivere la quietanza.

I pagamenti di somme inscritte sopra libretti di risparmio al portatore o nominativi ma pagabili al portatore, sono eseguiti all'esibitore del libretto mediante annotazione fatta sopra il libretto stesso nei modi stabiliti dai regolamenti della Cassa.

Art. 12. — In caso di distruzione, sottrazione o smarrimento di libretti nominativi, al portatore o nominativi ma pagabili al portatore, si applicano le disposizioni della legge 14 luglio 1887, n. 4715 (serie 3), ferma l'eccezione contenuta nell'art. 13 della legge stessa. Gli statuti possono stabilire che non sia richiesta l'indicazione del numero del libretto perduto, e possono anche stabilire norme speciali per facilitare la emissione dei duplicati quando trattisi di libretti per somme non superiori alle lire cento.

Art. 13. — L'annullamento del libretto perduto, mentre estingue i diritti del possessore verso la cassa, non pregiudica le eventuali ragioni del possessore medesimo verso chi ottenne il rilascio del duplicato.

Art. 14. — Non sono ammesse opposizioni al rimborso del libretto al portatore, tranne che

nel caso di sottrazione, distruzione o smarrimento, o quando vi sia controversia sui diritti a succedere o la richiesta dell'autorità giudiziaria. Contro il rimborso del libretto nominativo è inoltre ammessa l'opposizione nel caso di fallimento e di richiesta del marito o del legale rappresentante del minore.

L'opposizione, per esser valida, deve esser fatta in iscritto alla Amministrazione della Cassa che ha emesso il libretto.

Finchè l'opposizione sussiste, nessun pagamento avrà luogo senza il consenso dell'opponente, o senza l'ordine dell'autorità giudiziaria competente.

Art. 15. — Il credito inscritto sopra un libretto nominativo può all'atto della emissione essere sottoposto a vincolo a richiesta del depositante, e, in ogni caso, col consenso del titolare o per ordinanza o sentenza dell'autorità giudiziaria, può essere ceduto, trasferito, sottoposto a vincolo, o sequestro o ad esecuzione pel pagamento degli interessi o del capitale a favore dei terzi.

Art. 16. — Le Casse di risparmio, oltre ai depositi a titolo di risparmio, possono anche ricevere depositi in conto corrente, pupillari, giudiziali o di altra natura. Devono però tener separate nelle loro scritture siffatte operazioni.

Art. 17. — Le Casse di risparmio, salvo speciale autorizzazione da ottenersi per decreto reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, non possono acquistare altri beni stabili oltre quelli necessari in tutto od in parte per risiedervi coi loro uffici o per adempiere ai loro fini o per le altre eventuali gestioni di cui all'art. 5, e quelli dei quali occorra l'acquisto per tutelare i loro crediti nei casi di espropriazioni forzate.

Esse debbono vendere nel termine non maggiore di dieci anni gli stabili che acquistano volontariamente o nei casi di espropriazione forzata a tutela dei loro crediti, o per eredità o donazione.

Per decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato, il detto termine può essere prorogato.

Art. 18. — Le Casse di risparmio devono impiegare i loro capitali nei modi consentiti dai rispettivi statuti. In questi deve essere stabilita la proporzione degli impieghi ipotecari rispetto allo ammontare complessivo della attività.

La determinazione dei modi suddetti deve esser fatta in guisa che gli impieghi presentino i requisiti della sicurezza e della facile riscossione e realizzazione.

Art. 19. — Le Casse di risparmio devono sempre destinare i nove decimi degli utili netti annuali alla formazione ed all'aumento di una massa di rispetto. L'altro decimo, ed anche una parte maggiore, una volta che la massa di rispetto sia giunta e si mantenga uguale almeno al decimo dell'ammontare dei depositi ricevuti per qualsiasi titolo, può essere assegnato ad opere di beneficenza o di pubblica utilità o ad incremento dell'Istituto fondatore.

Art. 20. — Oltre le esenzioni stabilite a favore delle Casse di risparmio dalle leggi sul bollo e registro, vanno pure esenti dalle tasse di bollo e registro i loro atti costitutivi, le modificazioni di essi, e le procure speciali che possono occorrere, ai termini dell'art. 11, per il ritiro delle somme inscritte nei libretti nominativi.

Art. 21. — Le Casse di risparmio pagano la tassa di ricchezza mobile per i portatori dei libretti, salvo rivalsa, e la pagano inoltre sugli avanzi netti annuali.

Nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile delle Casse di risparmio si seguono le norme stabilite dall'art. 61 della legge 24 agosto 1877 (testo unico), num. 4021 (serie 2ª).

Art. 22. — Il servizio dei depositi indicati nell'art. 16 è regolato dal Codice di commercio e dalle leggi speciali sugli Istituti di credito ed è sottoposto alle tasse comuni; come lo sono gli atti per ogni sorta d'impiego di capitali delle Casse di risparmio.

Art. 23. — Le Casse di risparmio sono soggette alla vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Le ispezioni alle Casse di risparmio possono aver luogo sul reclamo dei fondatori o dei depositanti. Il reclamo deve essere presentato al prefetto della provincia in cui ha sede la Cassa di risparmio, contro l'Amministrazione della quale si reclama. Il prefetto, sentito il Consiglio di Amministrazione della Cassa, trasmette il reclamo al Ministero di agricoltura, industria e commercio insieme alle informazioni e al suo parere.

Il reclamo deve essere motivato con uno dei titoli seguenti:

1. Che si siano fatte operazioni irregolari o contrarie all'atto costitutivo.

2. Che i resoconti o i prospetti pubblicati sieno inesatti.

Art. 24. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio può ordinare direttamente ispezioni alle Casse di risparmio per accertare l'osservanza della presente legge, degli statuti e dei regolamenti. Le spese delle ispezioni, comunque ordinate, sono sostenute dal Ministero predetto, salvo il rimborso da parte delle persone che fossero riconosciute responsabili dei fatti che hanno promosso la ispezione.

I risultati delle ispezioni devono sempre essere comunicati all'Amministrazione della Cassa.

Art. 25. — Quando dalla ispezione eseguita risultino disordini nell'azienda della Cassa di risparmio, o si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie, od altri fatti che rivelino gravi irregolarità nell'amministrazione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di promuovere, mediante decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio.

È concessa la stessa facoltà al Ministero predetto nel caso in cui una Cassa di risparmio non si uniformi a quanto è prescritto dai numeri 2 e 4 dell'art. 31 della presente legge.

Nell'atto dello scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio è nominato un commissario regio il quale provvede nel termine di tre mesi alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, secondo le norme stabilite nello statuto organico della Cassa stessa.

Art. 26. — Quando dall'ispezione venga accertata una perdita per somma superiore a tre quarti del patrimonio della Cassa, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato, può promuovere mediante decreto reale lo scioglimento e la liquidazione dell'Istituto, salvo il caso in cui le persone o gli enti che lo istituirono ricostituiscano, nel termine di un mese dall'avvenuto accertamento, il patrimonio nella somma massima raggiunta prima della perdita.

I liquidatori sono nominati dal Ministero, e la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di commercio per la liquidazione delle Società anonime.

Art. 27. — Le Casse di risparmio debbono trasmettere al Ministero di agricoltura, industria e commercio i loro bilanci consuntivi annuali, debitamente approvati, nel termine di un mese dalla data della approvazione; debbono inoltre inviare allo stesso Ministero la situazione dei conti alla fine di ogni semestre, compilata secondo il modello che sarà fissato dal Ministero stesso.

Art. 28. — È vietato agli Istituti, i quali non siano fondati in conformità della presente legge, di prendere il titolo di Cassa di risparmio.

Le Casse di risparmio, che abbiano assunto il carattere di società civile o commerciali, devono mutare il loro titolo nel termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 29. — Sono puniti con pena pecuniaria sino a lire tremila gli amministratori, i direttori degli Istituti e i soci responsabili che contravvengono alle disposizioni dell'articolo precedente.

Sono parimenti puniti con la stessa pena pecuniaria, salve le pene maggiori comminate dal Codice penale, i promotori, gli amministratori, i direttori, i sindaci e i liquidatori delle Casse di risparmio:

1. che comincino le operazioni prima di avere adempiuto alle condizioni e di avere ottenuta l'autorizzazione sovrana, in conformità della presente legge;

2. che abbiano contravvenuto alle disposizioni dello statuto, rispetto ai modi d'impiego dei depositi ed alle disposizioni degli articoli 7 e 19 della presente legge.

3. che ritardino la compilazione dei bilanci e delle situazioni semestrali dei conti oltre due mesi rispettivamente dall'epoca prescritta dallo statuto e dalla scadenza del semestre;

4. che nei detti documenti, nelle relazioni e in qualsiasi altra comunicazione indirizzata all'assemblea dei fondatori e soci, al Consiglio di amministrazione o al Governo, abbiano intenzionalmente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Cassa, o abbiano scientemente, in tutto o in parte, nascosti i fatti riguardanti le condizioni medesime.

Art. 30. — Nei casi in cui si abbia a procedere contro i promotori, gli amministratori, i direttori, i sindaci e i liquidatori delle Casse di risparmio in virtù dell'articolo precedente, l'azione giudiziaria non sarà promossa che dietro denunzia del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Art. 31. — La presente legge si applica anche alle Casse di risparmio legalmente costituite all'entrata in vigore di essa, salvo le disposizioni transitorie seguenti:

1. Le Casse di risparmio fondate da istituzioni di beneficenza o da altri corpi morali o col loro concorso, che abbiano il patrimonio o la gestione congiunta con quelle dell'ente fondatore, le quali intendono giovarsi dei beneficii della presente legge, devono ottemperare alle disposizioni dell'art. 5 nel termine di tre anni dalla promulgazione della presente legge;

2. Le Casse di risparmio esistenti, le quali si trovino in possesso di immobili oltre quelli contemplati nel primo capoverso dell'art. 17, quando li possiedano in conformità alle disposizioni dei rispettivi statuti o di leggi speciali, possono essere autorizzate a conservarli dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; in tutti gli altri casi debbono alienarli nel termine di dieci anni, salva sempre l'applicabilità dell'ultimo capoverso dell'art. 17;

3. La disposizione dell'art 3 riguardante il minimo del primo fondo di dotazione non si applica alle Casse di risparmio attualmente esistenti;

4. Il termine di tre anni a decorrere dalla promulgazione della presente legge è accordato alle Casse di risparmio esistenti per conformarsi alle altre disposizioni della legge stessa.

Art. 32. — Gli statuti di una Cassa di risparmio, ogni qualvolta più non corrispondano al fine della istituzione, possono essere riformati, in modo però da allontanarsi il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori e colle norme seguenti:

La domanda deve essere deliberata dal Consiglio della provincia, dove si trova la sede della Cassa di risparmio. Quando la Cassa abbia istituito filiali in più provincie, la domanda deve essere deliberata dalla maggioranza dei Consigli provinciali interessati.

In ogni caso le deliberazioni devono riunire la metà più uno dei voti dei componenti i Consigli.

La domanda viene trasmessa al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il Consiglio di amministrazione della Cassa, e raccolti, ove occorra, i voti degli altri Consigli provinciali interessati, può, sul parere favorevole del Consiglio di Stato, promuovere, mediante decreto reale, l'approvazione delle opportune modificazioni.

Art. 33. — Con decreto reale, sentiti la Commissione consultiva per le istituzioni di previdenza e sul lavoro e il Consiglio di Stato, sarà approvato il regolamento di esecuzione della presente legge, nel quale saranno stabilite le norme per la vigilanza governativa e le altre disposizioni transitorie che fossero necessarie per la esecuzione della legge medesima.

I METODI DELLA STATISTICA DELLE MERCEDI [1]

SCHEMI DI QUESTIONARI

Nell'esame delle mercedi nei singoli stabilimenti vanno presi in considerazione i seguenti punti:

Ditta e luogo ov'è situato lo stabilimento. Genere dell'industria. — Quante persone sono impiegate nell'industria e cioè: *a)* Proprietari: uomini? donne? *b)* Direzione, sorveglianza, contabilità: uomini? donne? *c)* Altre persone cioè: uomini? donne? ragazzi sotto ai 14 anni? ragazze sotto ai 14 anni?

Conosciuto il numero degli operai nei loro aggruppamenti generali secondo il grado, l'istruzione, il sesso e l'età, sono da considerarsi separatamente le categorie principali di operai di ogni stabilimento; così, per esempio, in una fabbrica di macchine, i fabbri, i fonditori, i fuochisti, gli inverniciatori, gli apprendisti, ecc. Le misure delle mercedi giornaliere sono da confrontarsi per parecchi anni a settimane, a quindicine o a mesi; quindi, calcolate le giornate di lavoro prestate da ogni singola categoria di operai e le mercedi realmente pagate, si classificano le une e le altre nel modo sopra indicato. Dopo ciò si scelgono alcuni operai in ogni categoria e si determina la loro mercede annuale.

Nel fare tale scelta si devono prendere in considerazione non solo i migliori lavoranti, ma anche i mediocri e gl'infimi, nonchè i mezzo invalidi, come pure i provetti e gli apprendisti, le donne, i ragazzi e le ragazze, e per ognuna di queste classi devesi possibilmente determinare la mercede annuale. Determinate le mercedi nell'ultimo anno, devonsi confrontare con quelle degli anni precedenti, risalendo quanto più è possibile nel passato e per certi

(1) Continuazione e fine, vedi il fascicolo precedente, Aprile 1888, pag. 291.

operai lungo una serie d'anni maggiore che per gli altri. Appen notano rilevanti divergenze e differenze in qualche mese o an o per determinati individui, è da chiedersi tosto al direttore c contabile o al capo tecnico della rispettiva industria la causa questi fenomeni.

Le mercedi medie non vanno escluse. L'inquirente deve pe ottenere le medie per propria osservazione e per proprio calcol il questionario, ove lo presenti, deve chiedere soltanto cifre ass lute e fatti positivi, non tenendo conto, di regola, delle rispos di gente che si dimostri mal pratica.

Registrate e confrontate le mercedi, è da tentarsi un confront del lavoro utile medio colle mercedi medie; si cercherà pure determinare l'influenza di nuovi impianti e di nuove macchin come pure dei prezzi dei prodotti greggi o lavorati sul salario.

Nell'esercizio delle miniere, per esempio, devesi confrontare spesa di produzione e il prezzo di vendita del carbone cogli st pendi e coi salari. La mercede pagata per la produzione di un e tolitro di carbone devesi raffrontare al prezzo medio di vendi per un ettolitro in una serie d'anni. In generale devesi per og stabilimento, per quanto è possibile, determinare esattamente parte che spetta ai salari nel prodotto definitivo o nella spe complessiva, nonchè l'influenza delle condizioni del capitale e de l'esercizio, come pure degli avvenimenti politici e delle condizio generali dell'industria sul movimento delle mercedi.

Gli incaricati della inchiesta devono chiedere agl' imprendito non solo i registri delle mercedi coi necessari schiarimenti (sp cialmente su notevoli variazioni in qualche mese o per singo persone), ma anche una relazione delle loro osservazioni gener e delle speciali esperienze sulle questioni in esame. Dovranno a giungere, possibilmente, oltre alle tabelle dei salari, una desc zione dell'origine dell'industria e dello sviluppo dei sistemi di l vorazione, corredata dei rispettivi documenti, statuti, regolamen relazioni sugli affari, ecc.

Ad esempio ed eccitamento, diamo in questo fascicolo la pro cuzione di alcune statistiche delle mercedi precedentemente inizi relativamente all'industria mineraria e delle porcellane. Faccia poi speciale menzione delle nuove ricerche pubblicate in que volume da Schlieben, sul reddito e il sistema di vita dei tessit a mano del distretto di Zittau; da esse si può apprendere molto ci il metodo per le indagini di statistica sociale. Gli impiegati am nistrativi sono specialmente in grado, quando sieno appoggiati d

autorità comunali, di fornire dati pregevoli sulle condizioni sociali delle popolazioni e delle più importanti industrie.

Naturalmente la indagine deve essere condotta senza secondi fini politici e senza riguardo alle correnti mutabili, che prevalgono nella legislazione e nell'amministrazione.

Il progetto che diamo più innanzi per una statistica delle mercedi delle donne e per la ricerca delle condizioni dei lavoratori in generale, vale soltanto come guida per le speciali ricerche e ne fissa i punti principali, non essendo esso un vero e proprio questionario da riempirsi dagli imprenditori o dagli operai.

Progetto per una statistica delle mercedi delle donne.

Di tratto in tratto si odono in pubblico commoventi descrizioni della miseria delle operaie. Nel Congresso delle donne, tenuto a Lubecca nell'autunno 1781, si udì un discorso sulle miserabilissime mercedi delle donne, il quale espose particolari strazianti; il *Lette-Verein* di Berlino fu indotto da questo a presentare la proposta di portare la questione dinanzi al congresso generale delle Società di educazione e di aiuto fra donne, chiedendo una relazione su di essa. Sembra però che non siasi trovato ancora lo statistico tedesco che si sobbarchi a tale incarico. Infatti, è assai più facile citare alcuni orribili casi di cattivo pagamento che dare un prospetto sistematico delle mercedi femminili.

Una statistica di queste mercedi richiede la massima specializzazione e larghissime indagini. La cosa è resa più difficile da ciò che precisamente il lavoro più comune, il cucire, è per migliaia di donne e ragazze una occupazione accessoria, occasionale, a cui si ricorre nei casi estremi, e la cui offerta e domanda presentano variazioni affatto irregolari, per modo che è difficile e spesso impossibile il trovare la mercede normale come la si troverebbe se si trattasse di persone regolarmente occupate. Dalle ricerche fatte per cura del regio ufficio statistico di Sassonia in una tessitoria meccanica di Meerane, risulta che per 114 ragazze le mercedi variarono da 323 a 717 marchi, e per 340 donne da 388 a 681 marchi nell'anno 1876-77. Dall'inchiesta risulta pure quanto ha guadagnato ciascuna donna e quanto ogni telaio da esse maneggiato; poichè parecchie abili operaie possono attendere anche a 2, o a 3 telai meccanici. A queste prestazioni così diverse si proporziona il salario. Queste ricerche speciali dovrebbero farsi in diversi luoghi per i rami principali del lavoro femminile; bisogna guardarsi però dal dare soverchia importanza ad alcuni casi accidentali e locali di

tistica dei salari o indirettamente importanti per la statistica sociale, ad essa molto affine.

A) *Sistema di pagamento degli stipendi e delle mercedi.* — 1. Come viene pagato agli operai il lavoro nel vostro stabilimento? A settimana, a giorni, a ore, a cottimo? o a tempo o a cottimo alternativamente? — 2. È nel vostro stabilimento in uso il sistema degli accordi per gruppi di lavoratori ovvero dei subaccordi tra i capi officina, maestri, soprastanti, ecc., da una parte e comuni operai dall'altra? — Il proprietario esercita un controllo sui prezzi in tal modo pattuiti? — 3. Il personale partecipa in qualche modo al guadagno netto? Oppure vi partecipano soltanto gl'impiegati? Qual'è la loro parte? Hanno anche i maestri, capi, ecc., una parte? Quale? — Hanno tutti gli operai diritto a questa parte di utile o soltanto quelli che appartengono già da qualche tempo allo stabilimento? — 4. È in uso nello stabilimento una distribuzione di premi o di gratificazioni alla fine dell'anno? O soltanto per alcuni lavori? — Dà lo stabilimento qualche contribuzione alle casse operaie? o alle assicurazioni sulla vita degli operai? — Da quando esistono queste istituzioni?

B) *Termini di pagamento.* — 1. In quali termini vengono pagate le mercedi? A giornata, a settimana, a quindicina? — In quali giorni si fanno i pagamenti? — 2. Si usano anticipazioni o ritenute?

C) *Giornata di lavoro.* — 1. È stabilita la durata della giornata di lavoro? — 2. A quante ore è stabilita? — 3. Vi sono ore straordinarie di lavoro? Quante al massimo? — 4. Si lavora anche di domenica? — 5. Si lavora anche di notte? — 6. Che disposizioni vi sono, nel caso che il lavoro festivo o notturno sia necessario (come per il servizio ferroviario, per gli alti forni, ecc.), perchè gli operai possano darsi il cambio? — 7. Qual è il compenso per le ore straordinarie, per il lavoro della domenica e per il lavoro notturno? — 8. Quando comincia e finisce il lavoro di estate? Quando quello d'inverno? — 9. Quanto dura il riposo del mezzogiorno? — 10. Cambia l'orario del lavoro durante l'anno, secondochè l'andamento degli affari procede più o meno regolarmente? — Quanto dura il periodo favorevole nel corso dell'anno? — Quanto il periodo fiacco? — Per quest'ultimo è provveduto affinchè gli operai trovino qualche altro lavoro? — Quante ore al giorno lavorano le donne? — 12. Possono esse lasciar la fabbrica un pò prima del mezzogiorno per la preparazione del pranzo? — 13. Quanto dura la licenza prima e dopo il parto? — 14. Quante ore lavorano i fanciulli?

D) *Contratti tra principali ed operai.* — 1. Esistono nello stabili-

mento speciali regolamenti che assicurino l'osservanza dei c tratti e il mantenimento dell'ordine? — *NB.* Si prega d'inviar una copia. — 2. Si firma un contratto quando l'operaio viene a cettato? — *NB.* Pregasi di dare un modulo. — 3. Come sono rantiti lo stabilimento e l'operaio contro una rottura del contrat — 4. Si trattiene il salario di una settimana quale cauzione? 5. V'è un termine di preavviso per il licenziamento, e quale? 6. Esistono disposizioni per evitare controversie circa salari, giorn di lavoro, ecc.? — *NB.* Pregasi, in caso affermativo, di comunic copia degli statuti. — Esiste nello stabilimento una Commissi nominata dagli operai per trattare delle faccende comuni? — Esistono nel circolo o nel comune tribunali arbitrali o giudici c ciliatori per le contese? — Come sono organizzati e qual pr hanno fatto? — 8. Sono avvenuti scioperi nello stabilimento, circ o comune? come procedettero? — 9. Esistono nel circolo o nel mune leghe si società operaie con l'intento di migliorare le merc e le condizioni del contratto? — *NB.* Si prega di dare il nome sede ed eventualmente statuti e relazioni di queste associazion

E) *Casse di risparmio.* — 1. Esiste per gli operai dello stal mento una Cassa di risparmio? Esclusivamente per essi? In co nanza con altre officine? Con quali? — 2. Da quando esiste Cassa di risparmio? — 3. Dato il caso che lo stabilimento abbia una tale istituzione propria, esistono disposizioni perchè operai possano valersi delle Casse di risparmio pubbliche? In specie: obbligo di approfittare di una di queste? Premi per ch fa i maggiori depositi? Vi sono collettorie per i risparmi mi (*Pfennig Kasse*)? 4. Esiste nel comune una Cassa scolastica o infant

Casse di soccorso - Istituzioni per favorire il benessere dell'ope

F) — 1. Esistono nello stabilimento altre Casse di soccorso o a quelle prescritte dalla legge? (Per gli ammalati e per gli in tuni). — *a*) Una Cassa per funerali? (*Sterbekasse*) — *b*) per gli invalidi? — *c*) Id. per i vecchi? — *d*) Id. per socc alle vedove e agli orfani? — *e*) Id. per il caso che manchi il voro? — *f*) Id. generale di soccorso per altri scopi? — 2. pure gli operai fruiscono essi di una Cassa istituita nel comu nel circolo? — Oppure fruiscono essi di una Cassa comun tutti i lavoratori della stessa industria in una data località? — Esistono nel luogo associazioni che si propongano uno o più d scopi di cui al N. 1? Come si chiamano? 4. Esistono nella fabb o nel luogo speciali istituzioni a pro degli operai e nelle q gli operai abbiano parte? — 5. Esistono nella fabbrica o nel lu

istituti o società di educazione? — 6. Esistono istituti per la cura e la custodia dei bimbi? Un asilo infantile? — 7. Vi sono stabilimenti che forniscano cibi ed abbiano locali riscaldati? — 8. Vi sono associazioni costruttrici e società per le abitazioni? — 9. Vi sono società di consumo? — 10. Esistono ricoveri per la vecchiaia?

G) *Punti principali da considerarsi per conoscere il modo di vivere delle famiglie operaie.* — 1. Di quante persone si compone la famiglia? Età del padre? Età della madre? Età di ciascun figlio? Età degli altri membri o coabitanti? — 2. Dimora la famiglia nella propria casa? V'è unito un giardino o un campo? Quale è il prezzo della casa? È l'appartamento affittato? Nell'affitto è compreso giardino o campo? Di quanti vani componesi l'abitazione? — 3. Quali sono i principali alimenti? — 4. A quanto ammonta la spesa giornaliera? *a*) per pane? *b*) per farina? *c*) per patate? *d*) per legumi freschi e insalata? *e*) per carne o salciccie? *f*) manzo? *g*) maiale? *f*) per pesce, aringhe? *g*) per grasso, lardo? *h*) per latticini? *i*) per latte? *k*) per uova? *l*) per burro? *m*) per sale? *n*) per frutta? *o*) per legumi secchi, riso? *p*) per caffè? *q*) per cicoria? *r*) per zuccaro? *s*) per pepe ed altre spezie? *t*) per petrolio? *u*) per sapone, soda, lume? *v*) per tabacco? *x*) per birra? *y*) per vino (sidro)? *w*) per acquavite? *z*) per altri cibi non nominati? — 5. A quanto ammontano le spese annue: *a*) per affitto? *b*) per vestito? *c*) per scarpe? *d*) per legna e carbone? *e*) per batteria di cucina e mobili? *f*) per tasse scolastiche? *g*) per tasse dello Stato? *h*) per tasse al comune? *i*) per assicurazioni (malattie, infortuni ed altre)? *k*) per ferrovia e omnibus? *l*) per feste di famiglia e altri divertimenti? *m*) per bisogni straordinari? — 6. Quanto importa il guadagno annuo del capo di famiglia? Quanto quello della donna? dei figli? Quanto guadagna la famiglia col mestiere principale? *a*) alla giornata? *b*) per cottimi? *c*) per altre specie di compensi (premi gratificazioni, *tantièmes*; ecc.)? Quanto guadagna con altre occupazioni, p. e.: *a*) coltivazione? *b*) allevamento di qualche animale? (quanto rende il latte e il formaggio della vacca, capra, ecc., detratte le spese di acquisto e di mantenimento? *c*) per qualche altra occupazione? *d*) per affitti e interessi? *e*) col tenere estranei a pensione? *f*) con occasionali guadagni, come sarebbero mancie, regali, per piccoli servigi, ecc.? — 8. Quali merci vengono fabbricate dalla famiglia e quali servigi da essa prestati? — 8. Quanto dura la giornata di lavoro ed il riposo del mezzodì?

Dott. V. Böhmert.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Beneficenza italiana nel 1887. — Un comunicato ufficioso presen le seguenti notizie sull' importo dei lasciti e donazioni pervenute a Istituzioni di beneficenza del Regno nell' ora decorso anno. L' impo totale di tali lasciti e donazioni fu di L. 14,645,310, mentre nell' an precedente (1886) era stato di L. 11,209,161.

Queste due cifre si dividono a seconda dei vari scompartimenti e p vincie del Regno nel modo seguente:

Piemonte per L. 4,613,335, mentre nel 1886 non erano stati 2,787,522.— *Liguria:* 193,317, e nel 1886: 376,992.— *Lombardia:* 3496,1 e nel 1886: 3,141,904. — *Veneto:* 1,650,645, e nel 1886: 1,141,046. *Emilia:* 839,986, e nel 1886: 932,933. — *Toscana:* 967,504, e nel 18 1,550,188. — *Marche:* 60,228, e nel 1886: 93.757. — *Umbria:* 184,0 70,569.—*Lazio:* 816.556; 258,445.— *Abruzzi:* 27,087; 11,431.— *Campa* 506,884; 252,123. — *Puglie:* 509,133; 219,105. — *Basilicata:* 289,8 17,725— *Calabria:* 27,825.— *Sicilia:* 352,587; 355,421.— *Sardegna:* 109,0

La somma avutasi nel 1887 si ripartisce poi alla sua volta fra le guenti diverse forme di beneficenza:

Congregazioni di carità L. 1,362,998. — *Elemosine* L. 627,457 — L. 156,675. — *Soccorsi ad infermi e puerpere* L. 690,193. — *Sale di a per lattanti* L. 8750. — *Società di patronato per fanciulli abbando* L. 200,339 — *Scuole e sussidi per istruzione* L. 1,022,,258. — *Ospe* L. 2,759,733 — *Ospizi pei cronici* L. 198,879. — *Ricoveri di mendi* L. 3,292,521. — *Case di lavoro* L. 13,510. — *Ospizi marini* L. 28,700 *Istituti per rachitici* L. 73,722. — *Asili d' infanzia* L. 1,554,195. — *Coll ritiri, orfanotrofi* L. 822,895. — *Istituti per sordi-muti* L. 177,057. — *tuti pei ciechi* L. 102,557. — *Monti di pietà e frumentari* L. 109.792 *Lasciti con vario scopo* L. 443,119.

— Insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di ruolo delle opere pie. — Nella seduta del 4 Maggio corr. venne presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge inteso ad estendere l'insequestrabilità degli stipendi, provvedimento di cui già fruiscono i funzionari dello Stato, a quelli delle Provincie, dei Comuni e delle Istituzioni di beneficenza. I lettori ne troveranno il testo sotto la rubrica « *Documenti governativi.* »

L'opera pia della Guardia medico-chirurgica in Milano. — Negli ultimi giorni del corr. Maggio ebbe luogo l'annuale assemblea dei benefattori di questa filantropica Istituzione. L'egregio suo presidente Dr. Antonio Rezzonico lesse una interessante relazione sull'andamento morale, tecnico ed economico dell'Opera Pia nel decorso anno; da essa abbiamo appreso che l'annata 1887 offerse un residuo attivo di L. 2,366.60. Il suo patrimonio netto al 31 Dicembre dell'anno medesimo ascendeva a L. 21,747.69. Per ciò che riguarda l'azione del benefico Istituto, essa si esplicò in 704 visite delle quali 440 a poveri, e 264 a persone di civile condizione. Dal 1877, epoca della sua fondazione, le visite fatte ai poveri furono 4050.

La Congregazione di carità di Milano ha pubblicato in questi ultimi giorni un pregevolissimo volume, ricco di interessanti notizie, sia sulla origine delle molte Istituzioni da essa amministrate, sia intorno ai benefattori delle Istituzioni medesime. Contiene inoltre uno studio sull'avvenire ed i bisogni della beneficenza elemosiniera, ed altri elementi atti a far conoscere il modo con cui la Congregazione adempie alla benefica sua missione. Ci riserviamo di parlarne diffusamente ai lettori.

Il servizio sanitario a domicilio in Bologna negli anni 1885-1886-1887. — L'istituzione del servizio sanitario a domicilio in Bologna, per cura di quella benemerita Congregazione di carità, data dal 1882 e notiamo con piacere come esso sia andato d'anno in anno perfezionandosi nella sua azione e ne' suoi effetti. I dati contenuti nella relazione, testè pubblicata, su tale Istituzione, furono desunti dai libretti di servizio tenuti dai medici, ed offrono perciò sufficiente garanzia d'esattezza. Da essi apparisce che nelle otto condotte della città furono curati, nel 1883, 6423 infermi, 6961 nel 1884, 5917 nel 1885, 7487 nel 1886 e 6178 nel 1887. Il 1886 prevale per numero d'infermi, in causa di epidemia di colera, di vaiuolo, di scarlattina e di morbillo che desolarono la città.

Di 100 infermi, in media, 41 sono maschi e 59 femmine; 30 hanno meno di 15 anni e 70 sono oltre questo limite d'età. Fra i maschi adulti prevalgono i muratori, i facchini, i calzolai, i falegnami ed i fabbri; fra le femmine, le sarte e le cucitrici.

Pigliando in esame le cifre del 1887, di 100 infermi, 55 guarirono, 19 passarono agli ambulatori, 11 agli ospedali, 4 morirono, di 9 restò ignoto l'esito e 2 rimasero in cura in fine d'anno. Per gli anni antecedenti, si

hanno dati quasi identici. Di 37,131 infermi curati dal 1882 in poi, appena 3954 furono mandati ad un ospedale; cosicchè riesce evidente che la nuova ist tuz one porta un sollievo notevole al servizio ospitaliero. La media giornaliera delle visite mediche fu di 10,7 nel 1885, di 12,5 nel 1886 e di 10,6 nel 1887; ogni malato ebbe in media circa 5 visite. Fra le malattie curate tengono il primo posto quelle infettive (25 o|o nel 1885, 38 nel 1886, 28 nel 1887) specialmente in conseguenza del vaiuolo che nel 1886-87 diede 666 infermi, oltre 222 per vaiuoloide, inoltre si curarono 163 infermi di colera, 517 di febbre tifoidea.

Il servizio ostetrico è in continuo progresso, giacchè nel 1882 furono assistite soltanto 110 puerpere (1205 visite) e nel 1886 361 (3563 visite); nessuna puerpera assistita a domicilio morì.

Di concerto col servizio a domicilio funziona quello di ambulanza, nel quale furono visitate 42,612 persone nel 1885, 42,163 nel 1886 e 37,300 nel 1887. Dal 1° luglio 1884 la Congregazione ha aperto anche una farmacia per somministrazione economica de' medicinali, dalla quale furono spedite nel triennio 1885-87 129,874 ricette, che importarono una spesa complessiva di L. 54.029.36. Finalmente, per opera di una benefica Commissione di signore, furono somministrate nel triennio 721 fascie, 1993 pezze o compresse e Kg. 12,550 di filaccie.

L'azione benefica del servizio sanitario è completata da due altre provvide istituzioni, organizzate pure dalla Congregazione di carità, quali sono l'assegnazione di sussidi in denaro e l'opera del baliatico. I sussidi in denaro assegnati ai poveri nel triennio 1885-87 da vari comitati ammontarono a L. 115,495 (L. 57,062 sulle rendite delle parrocchie, 58,433 sul patrimonio ex gesuitico).

Le rendite di queste varie istituzioni nel 1887 ammontavano a L. 43,938.79 (L. 20,600 patrimoniali, L. 12,000 per assegno municipale, L. 11,338.79 provenienti dal patrimonio ex gesuitico. Le spese (comprese L. 7,574.45 per il baliatico) corrispondono alle entrate.

L'Ospedale di S. Spirito di Roma. — Dall'annuario statistico testè pubblicato dal Comune di Roma raccogliamo importanti notizie sugli Ospedali della capitale, notizie, che andremo mano mano riassumendo. Oggi incominciando, riferiamo le più importanti relative all'Ospedale di Santo Spirito.

Questo nosocomio possiede un patrimonio di circa 17 milioni di lire gravato di canoni, censi e crediti fruttiferi, per circa 4 milioni, di guisa che il patrimonio netto si riduce a circa 13 milioni.

Nel 1870 la rendita lorda dell'Istituto ascendeva a 1,001, 651,44 lire, spese e pesi a lire 369,084,41 : si aveva quindi una rendida netta di 632,562,03. Nel 1885 però se la rendita netta era salita a lire 1,090,561,99 le spese e i pesi ascesero a lire 778,837,18 e non si aveva perciò che una rendita di lire 320,724,81.

Questo aumento di spese è dovuto al progredire delle imposte dirette e ad altre cause che non è il caso di ricordare.

D'altra parte, mentre diminuivano le rendite, aumentava sensibilmente tutti i giorni il numero degli infermi, quantunque diminuisse la spesa media per ciascun infermo.

Infatti, mentre la media del movimento degli infermi fu nel decennio 1861-70 di 12,015 all'anno, nel decennio 1871-80 era salito a 19,874, scendendo poscia nel quinquennio 1881-85 a 51,094.

Contro questo aumento sta una diminuzione della spesa media di ciascun infermo, che da 3.57 nel 1875 si ridusse nel 1885 a 2.55 ed una diminuzione, nella media della mortalità, che da 8.4 per cento nel 1861-70, scende a 4.5 nel 1881-85.

Anche la media degli infermi (per 1000 abitanti) è in continua diminuzione, poichè da 55.2 nel 1861 1870 scende a 47.9 nel 1881-85.

Aggiungiamo a queste notizie che il modo con cui quest' Ospedale adempie alle sue funzioni come Istituto di beneficenza, fu negli scorsi mesi oggetto di severe censure e di gravi appunti sia per parte della stampa, sia per parte di medici, sì che l'autorità governativa dovette intervenire colla nomina d'una Commissione d' inchiesta incaricata di appurare i fatti. Non è ancora noto il risultato dei lavori di questa Commissione; abbiamo però fiducia nella sua imparzialità e rettitudine, essendo composta di persone competenti, non ispirate a volgari passioni, superiori a qualsiasi sospetto di voler favorire accusatori od accusati, ed animate solo dal desiderio di assodare il vero.

La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in Trieste. — Abbiamo ricevuto il resoconto morale ed economico di questa benemerita Istituzione, relativo all'esercizio 1887 che è l'ottavo dalla fondazione della Società.

Il presidente di essa, l'egregio Barone Giuseppe De Morpurgo, nella Relazione fatta ai soci convenuti nell'adunanza del 4 marzo scorso dopo aver espresso parole di compianto e di lode al barone Rosario Currò che contribuì efficacemente all'incremento dell'Istituzione, diede la parola al cav. Tanzi incaricato di riferire intorno ai risultati dell'esercizio scorso. Dalla Relazione di quest'egregio cittadino risulta che durante il 1887 intervennero nelle sale della Società 595 operaie che lavorarono 23,500 ore. Le operaie nuove furono 199, della quali 137 al solo scopo di ricevere le prime lezioni per l'uso della macchina da cucire. Durante l'anno furono vendute otto macchine per l'importo di Fiorini 413,15 sui quali rimase un credito di Fiorini 97, che uniti ai Fiorini 71,20 in conto dell'esercizio precedente, formano per l'accennato titolo un credito di Fiorini 168,20.

I lavori eseguiti in tutto l'anno per commissioni dirette costarono alla società Fiorini 304,81 e produssero Fiorini 359.44 con un utile di Fiorini 54,63, ai quali sono da aggiungersi un credito di Fiorini 60 per lavori non ancora liquidati e già ultimati, e Fiorini 21.81 per telerie già comprese nel passivo. Quindi un utile complessivo di Fiorini 136,44.

La Società introitò per interessi del suo capitale Fiorini 348,48; p contributi ordinari e straordinari e per altri proventi Fiorini 2982,3 spese per emolumenti ad impiegati ed operai, per pigione, riparazioi attrezzi ed altri titoli Fiorini 1822, aumentando per tal guisa il fon capitale di Fiorini 1131,22.

Alla breve ed assai pregevole relazione del benemerito cav. Tan fanno seguito alcuni ragguagli, dai quali risulta che al 31 dicemb 1887 i soci perpetui, quelli cioè che hanno pagato in una volta sola fiorini o più, erano 63; che gli ordinari, ossia i contribuenti annual erano 136.

Alla provvida Istituzione, che vorremmo fosse imitata nei centri p operosi della penisola auguriamo quel prospero avvenire di cui essa ben degna.

Il nuovo educatorio pei bambini poveri in Roma. — Con questo titol venne nei primi giorni del corrente mese inaugurata una nuova Istitu zione sorta per cura del Municipio nella scuola comunale all'Arco d Tolomei, scopo della quale si è il raccogliere dopo la scuola i ban bini più poveri che, insino al ritorno dei genitori dal lavoro, rimarrel bero abbandonati a se stessi per le vie.

Ai bambini l'istituto distribuisce una minestra e si fanno esegui esercizi ginnastici e vari altri giuochi che uniscano il divertimento a una sana ed utile educazione morale.

Quest'educatorio accoglie finora circa 70 bambini delle famiglie p miserabili del Trastevere. Essi sono vestiti di un sacchetto di tela e partiti per diverse *squadre*, ciascuna delle quali è affidata ad un maestr

È questa un Istituzione altamente filantropica ed educativa che pot dare ottimi risultati, quando condotta e diretta in modo adeguato al scopo suo. Ci auguriamo che ciò avvenga, ma non possiamo difendei dal dubitarne, giacchè il modo di funzionare della maggior parte d servigi municipali della capitale, e massime di quelli che si riferiscoi all'igiene ed alla parte educativa del popolo, non è tale da ispira fiducia anche in questa materia.

Il Pio Istituto dei rachitici di Milano venne testè per deliberazioi del suo Consiglio d'amministrazione, intitolato al nome dal benemeri suo fondatore, il compianto Dr. *Gaetano Pini*. Più degno omaggio n poteva venir prestato all'imperitura memoria d'questo illustre cittadin alla cui pertinacia, ed al cui vasto ingegno e non minore coltura M Imo deve il vanto di possedere nelle sue mura un Istituto che non l riva'i in Italia, e che le è invidiato dall'estero.

Sappiamo che nel venturo Settembre verrà inaugurato nell'Istitu stesso un busto in bronzo dello stesso Dr. Pini, dovuto ad offerte ra colte in ogni parte d'Italia; e che in tale circostanza verrà fatta u solenne commemorazione dell'illustre estinto.

L'Asilo C. Primodi in Bologna accoglieva alla fine del decorso anno 47 orfani. Il consuntivo del 1887 (24° d'esercizio), dimostra che le rendite patrimoniali dell'Istituto ascesero a L. 50,805.19 di fronte ad una spesa di L. 34,509.40, restando L. 16,295.79 disponibili per la beneficenza. La sostanza *netta* poi, accertata alla chiusura del bilancio, risultò di L. 1,081,832.89.

Come è già noto ai lettori, secondo il testamento *Primodi*, le rendite del patrimonio debbono servire *ad accogliere il maggior numero di allievi, mantenendoli del solo e puro necessario, colla minore spesa possibile*, e non si può negare che lo scopo non siasi raggiunto. I depositi fatti da 48 allievi alla Cassa di risparmio, a tutto il 1886 ascendevano a Lire 14,060.55.

La « Croce Rossa » italiana. — Dal resoconto, pubblicato sulla gestione dell'ora scorso anno di questa umanitaria istituzione, raccogliamo le seguenti interessanti notizie.

Esistevano alla fine del 1887 155 sotto Comitati, 34 dei quali, che contano ben 3000 soci, furono costituiti durante l'anno. Il capitale patrimoniale di spettanza del Comitato centrale era, al 31 dicembre 1887, di L. 2,902,239,48; il valore del materiale di L. 697,207; in tutto L. 3,599,446,48 che, in confronto del capitale totale al 1 gennaio 1887, rappresenta un aumento di L. 92,676,41. L'entrata lorda dell'anno ammontò a lire 192,667,11, con un aumento sull'anno precedente di L. 10,179,28. Il patrimonio complessivo dei sotto Comitati, al 31 dicembre raggiungeva la somma di L. 399,952,96 con un aumento sullo stato precedente di L. 79,405,99.

La Croce Rossa ha attualmente in servizio, per l'esercito, 13 treni ospedali per 200 feriti con 2600 letti, 4 ospedali da guerra per 200 feriti con 800 letti; 12 spedali da guerra per 50 feriti per truppe alpine con 600 letti; più 250 letti in servizio della regia marina; in totale, 4250 letti.

Queste poche cifre bastano a dimostrare lo sviluppo che va prendendo questa benemerita Associazione, del che vivamente ci rallegriamo.

Necrologio dei benefattori. — *Sorelli cav. Carlo* da *Brescia* testè defunto in quella città, dispose del suo patrimonio valutato circa di 3 milioni, quasi per intiero a favore della pubblica beneficenza.

All'Ospedale civile lasciò gli stabili di Collebeato e San Vigilio. Del rimanente della sua sostanza, depurata di piccoli legati a favore di privati, dispose nelle seguenti proporzioni a favore: per un quinto dell'Istituto Derelitti; per un quinto degli Asili di Carità per l'Infanzia; per un quinto dell' Istituto Pavoni; gli altri due quinti stabili venissero divisi in parti uguali a favore degli Istituti pei Rachitici, dell'Opera pia Baliatico e dell'Ospizio Marino.

Oltre a ciò lascia uno stabile dell' approssimativo valore di lire 100 mila Sia benedetta la di lui memoria.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenir socialismo ed è che le classi elev dedichino al bene delle classi inferi no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

L'ordinamento delle casse di risparmio — In altra parte di quest scicolo i lettori avranno trovato la relazione ministeriale che acco gnava al Senato il disegno di legge in argomento approvato dalla mera dei deputati.

Aggiungiamo ora che l'Ufficio centrale del Senato, che aveva in me il progetto per il riordinamento delle Casse di risparmio, ha i dotte alcune modificazioni al testo votato dalla Camera.

L'on. Cambrai-Digny, nella sua relazione, dopo aver reso conto titamente delle modificazioni proposte, che ci riserviamo publicar prossimo fascicolo, così conclude:

« L'Ufficio centrale ha accettato con soddisfazione i principii fo mentali che il Governo ha dichiarato di professare intorno alla sog materia, e si è studiato di mettere le disposizioni di questa legge sua parte formale in armonia con quei principii medesimi, quando è sembrato che codesta armonia non apparisse abbastanza evidente.

Il ritardo che, per difficoltà tipografiche, ha subito la pubblicazio di questo fascicolo ci permette d'annunziare che il progetto di leg qua'e era stato modificato da'l' ufficio centrale ed accettato dal Minist fu approvato dal Senato.

Riferiremo i partico'ari nel prossimo fascicolo.

La Cassa di risparmio di Bologna pubblicò non ha guari una splendida monografia comprendente la sua *storia*, il *movimento finanziario*, il riassunto degli *atti filantropici* di var'o genere compiuti per il period di 50 anni, dalla fondazione cioè dell'importante istituto (1837) a tutt il 1886, con varie aggiunte relative anche al 1887.

La pubblicazione è degna del maggior elogio, gran parte del quale spetta al benemerito comm. Zucchini, direttore di quest'importante Istituto; essa fa onore eziandio alla R. Tipografia dei signori Fratelli Merlani da cui esce.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife. — Abbiamo sott' occhio il Resoconto del 1887 di questa Cassa di risparmio, che conta vent'anni di vita. Vinte le difficoltà dei primi momenti, mercè lo indefesso interessamento dei suoi amministratori, seppe acquistarsi il favore del pubblico, il quale accorre ad essa, ben sapendo di rivolgersi ad un Istituto meritevole della maggiore fiducia; e lo confermano infatti le seguenti cifre: Nel 1887 si ebbero 7086 operazioni a risparmio, con una differenza di 785 in più di quelle dell' anno precedente. I versamenti furono 4966 per L. 169404,48, ed i rimborsi 2120 per L. 124921,66, con un totale di 960 libretti rimasti al 31 dicembre. Il credito dei depositanti, fra capitali ed interessi, è stato liquidato alla fine dell'anno in L. 323772,02, con una differenza in più di L. 55741,61 a confronto delle risultanze del 1886. Il maggior numero di libretti appartiene alla categoria da una lira a 20 lire (382 sopra 960 per L. 2222,10) ed alla classe dei minorenni (244 sopra 960 per L. 19624,63): il maggior credito appartiene alla classe dei possidenti per L. 129386,78. Sonvi poi 3 libretti di depositi eccezionali con un credito complessivo di L. 34169,60. Gli interessi pagati sui depositi a risparmio sono stati L. 11258,79 e sui depositi eccezionali si son pagate L. 401,15.

Le operazioni d'investimento fatte nel 1887 furono 3559 con una differenza in più di quelle fatte nel 1886; delle quali 1807 per L. 649832,80 in entrata, e 1752 per lire 614994,80 in uscita, con una differenza di L. 58197,20 in più dell'entrata del 1886 e L. 4094,80 in meno dell'uscita di detto anno.

Però all'uscita del 1887 bisogna aggiungere due operazioni di mutui ipotecarii per L. 14588,85. Oltre ai capitali investiti in mutui chirografarii, ipotecarii e cambiarii, vennero impiegate altre L. 28888,89 nell'acquisto di Cartelle Fondiarie della Banca Nazionale e L. 85555,70 si depositarono presso la Banca stessa a *conto corrente* ad interessi. Le rendite della gestione 1887 ascesero a L. 21326,63 e le spese L. 17401,40 con un utile netto di L. 3925,23; dal quale dedotto il quinto in lire 785,05 per le erogazioni statutarie, la differenza in L. 3140,18 va ad aumentare il patrimonio della cassa, che sale a L. 38117,43. Il movimento dei fondi dell'annata è stato di L. 1960718,39, con un aumento sul 1886 di L. 310330,02. Nell' anno 1868 le rendite furono di L. 363,27 e le spese di L. 177,64, nel 1887 invece le rendite salirono a L. 21326,63 e le spese a L. 17401,40; inoltre il patrimonio liquidato nel primo esercizio era di L. 2692,20 e quello accertato al 31 dicembre scorso ammontava a L. 38117,43. Dal 1881 al 1887 si prelevarono dagli utili lire

lati Lire 6,447.75, avendosi così un'eccedenza di attivo sul passivo di L. 13,609.55.

Il fondo « Impotenza al lavoro », che al 1. gennaio dell'anno, di cui trattasi, raggiungeva le L. 30,697.68, al 31 dicembre era salito a Lire 32,883.34. Su questo, furono elargite L. 1,344.11 per sussidi ai cronici, avendosi così una rimanenza di L. 31,538.73.

Al 31 dicembre p. p. il sodalizio contava 379 soci effettivi.

La Società cooperativa di Consumo di Parma. — In questa operosa città dell' Emilia è sorta recentemente questa associazione la quala poi si costituì legalmente con atto notarile del dicembre u. s.

Compiute le lunghe formalità volute dalla legge, e raccolto il necessario numero di adesioni, essa ha aperto i suoi due primi spacci il 12 maggio, limitando per ora, la vendita al pane, alla pasta. alle farine e alle carni.

Lo statuto della nuova società è calcolato sul pretto tipo inglese. La vendita, o meglio, la distribuzione delle derrate è fatta ai soli soci, a prezzo corrente di mercato e a pronti contanti. I risparmi, che si spera di realizzare, sono assegnati per 2|10 al fondo di riserva a tutti gli azionisti, purchè il dividendo non superi il 5 o|o del valore nominale delle azioni possedute, per 1|10 alla beneficenza e agli agenti della Società e per 5|10 agli azionisti consumatori, in proporzione degli acquisti fatti.

I soci sono 380, e il loro numero va crescendo lentamente, ma senza interruzione; le azioni sono di 25 lire pagabili a rate mensili, e, per gli operai, anche a rate settimanali.

Le notizie che ci giungono attestano che i fondatori hanno avuto cura di mantenere l' impianto e le spese d' amministrazione in limiti ristretti, prestando, fin dove possono, l' opera loro personale, e che i consumatori si trovano soddisfatti della qualità delle sostanze alimentari poste in vendita. Solo è lamentato che pochi, appena il sesto dei soci, siano gli operai inscritti; e che parecchi degli aderenti, acquistando azioni, abbiano inteso di fare semplicemente un atto di beneficanza, e non si curino di recarsi o mandare pei loro acquisti al magazzino cooperativo, la cui riuscita dipende per intero dal forte consumo.

La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La situazione generale di questa Società anonima cooperativa, al 31 corr. maggio offriva le seguenti cifre:

Attività: Numerario in Cassa, L. 65,784.21 — Portafoglio, L.800,279.46 — Valori, L 193,305.22 — Crediti, L. 18,820.43 — Mobilio, L. 5000 — Spese, L. 16,088.63 — Totale, L. 1,099,277.95.

Patrimonio sociale: Azioni, L. 200,000 più L. 48,000 di fondo di riserva.

Passività: Depositi fiduciari, L. 518,318.60 — Corrispondenti corren-

tisti, L. 223,793.24 — Debiti diversi, L. 20,866.60 — Partite varie, L. 67,374.40 — Rendite, L. 24.925 — Totale, L. 1,099,277.95.

L'emigrazione italiana nel 1887. — La *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 1° maggio p. p. ha pubblicato interessanti notizie statistiche dell'emigrazione avvenuta nel 1887 dall'Italia all'estero. Ne riassumiamo le notizie principali.

Il totale degli emigranti imbarcatisi nei porti italiani ed esteri è di 171,766.

Quanto ai paesi dell'America, a cui questi emigranti eran diretti, non si hanno dati positivi che per gli Stati Uniti del Nord, l'Argentina ed il Brasile; mancano per gli altri Stati americani.

Ecco ora la tavola dimostrativa degli emigranti italiani arrivati nei suddetti paesi negli ultimi cinque anni:

	Stati Uniti	Argentina	Brasile	Totale
1883	29,537	37,053	10,698	77,278
1884	14,493	37,983	5,933	52,409
1885	15,485	63,501	10,908	89,894
1886	30,565	43,328	14,336	88,229
1887	46,256	67,139	40,153	153,548

Come si vede, l'emigrazione nello scorso anno ha raggiunto proporzioni grandissime, essendo quasi il doppio della media dell'intero quinquennio.

Nello stesso anno emigravano dalla Gran Brettagna e Irlanda 281,487, dalla Germania 99,712, dalla Svizzera 6801, dalla Danimarca 8801. L'Italia è dunque fra le nazioni europee quella che ha fornito uno dei maggiori contingenti all'emigrazione.

Tenendo conto della sola emigrazione propriamente detta, senza curarci della emigrazione temporanea, abbiamo che le provincie italiane che maggiormente vi contribuiscono sono: Treviso 2732, Campobasso 2486, Potenza 2299, Salerno 2010, Cosenza 1835, Benevento 1033, Catanzaro 1003.

Le provincie dove l'emigrazione fu minore sono: Ancona 287, Milano 271, Piacenza 281, Girgenti 284 e Belluno 285. Quasi nulla è nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Firenze, Roma, Lecce, Catania, Siracusa, Cagliari e Sassari.

Ragguagliando il numero degli emigranti per paesi fuori d'Europa a 100 mila abitanti, prendendo per base la popolazione censita si trovano i seguenti rapporti per il 1887:

Italia 467,9, Inghilterra e Galles 603,6, Scozia 870,1, Irlanda 1614,4, Germania 241,7, Svizzera 231,3, Danimarca 425,5.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELL MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENT GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELL OPERE PIE E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNAL

SOMMARIO: 1. Opere pie. — Affitto a trattativa privata. — Autorizzazione della Deputazio provinciale fondata su erronei apprezzamenti. — Nullità. — 2. Spedalità nel Veneto. Rimborso all'Ospedale. — Residuo credito. — Inapplicabilità di provvedimenti amministrativi. — 3. Mentecatti poveri. — Spese di assistenza provvisoria. — Obbligo della Provinc

1. *Opere pie. — Affitto a trattativa privata. — Autorizzazione della Deputazione provinciale fondata su erronei apprezzamenti. — Nullità.*

Non può derogarsi, senza motivi legittimi, all'obbligo, che la legge impone agl'istituti pii, di procedere alle locazioni mediante l'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle Opere dell Stato.

In omaggio a questo principio deve annullarsi la deliberazione con cui la Deputazione provinciale accordò ad un'Opera pia il permesso di procedere all'affitto di alcuni locali di sua proprietà quando risulti che tale permesso era fondato sopra apprezzamen manifestamente erronei, ed in base a fatti affermati dall'ammin strazione dell'Opera pia che i documenti successivamente prodot hanno dimostrato inesistenti. — (*Parere del Consiglio di Stato, e data 23 marzo 1888*).

La Sezione, visto, *omissis*....

Che dalle informazioni che si hanno dalle competenti autorità sulta che non sono fondate, nè rispondenti alla verità dei fatti, le r gioni addotte dalla Congregazione di carità per giustificare la preferen data pel contratto di affitto di cui si tratta al Cacace e compagni m diante privata trattativa contro le formali istanze in tempo debito pre sentate dai fratelli Ferrara, i quali offrivano, per la rinnovazione d contratto, condizioni tanto più vantaggiose del pio Istituto. Infatti me tre la Congregazione di carità fonda il suo rifiuto di aderire alle pro poste presentate da questi principalmente sull'affermazione che essa er già impegnata cogli altri e sul timore di trovarsi poi esposta a dove subire una lite da parte dei condomini, non disposti a tollerare che locali onde si tratta continuassero ad essere adibiti all'uso di stalle cu

li destinavano gli attuali conduttori, è a notarsi da un lato che l'asserito impegno non sussisteva, perchè non aveva ancora riportata l'autorizzazione della Deputazione provinciale necessaria a renderlo definitivo, dall'altro che essa non faceva alcun calcolo dell'obbligo assoluto che i fratelli Ferrara dichiaravano assumersi di guarentirla e rilevarla contro qualsiasi molestia che potesse essergli inferta e da qualche parte venisse, offrendosi pronti persino a dare all'uopo un'idonea cauzione, e che inoltre quegli stessi comproprietari dai quali mostrava di temere una lite affittavano essi stessi appunto ad uso di stalla, e nel medesimo casamento, i propri locali non solo, ma parte eziandio di quelli che avevano preso in affitto dalla stessa Opera pia, concedendoli poi in subaffitto ai medesimi fratelli Ferrara;

Che quindi a prescindere anche dalla considerazione che nessuno può impedire ad un proprietario di applicare gli stabili ad esso appartenenti all'uso che sia per tornagli più vantaggioso, quando siffatto uso non importa violazione dei diritti dei terzi o contravvenzioni ai regolamenti, i fatti sopraccennati bastano a dimostrare come il motivo addotto dalla Congregazione per sottrarsi all'obbligo impostole dall'art. 13 della legge sulle Opere pie di procedere all'affitto in discorso mediante l'asta pubblica, mancasse affatto di fondamento;

Che ciò risulta in modo ancora più evidente dal fatto che la concessione del nuovo affitto non fu subordinata alla condizione che i preaccennati locali non dovessero destinarsi ad uso di stalle, che anzi espressamente si è pattuito che ad eccezione dei locali di cui alle lettere A, B e C del contratto, *gli altri dovranno essere adibiti per stalle e rimesse per carrozze di privati*, e quindi non rimane escluso col nuovo contratto il pericolo cui si diceva di volere con questo riparare. Il quale rilievo se fosse stato fatto dalla Deputazione provinciale, avrebbe dovuto concluderne che anche la decenza e la salubrità nulla avrebbero avuto a guadagnare dal contratto come era proposto; mentre invece certo era il danno che ne veniva all'amministrazione respingendo le proposte dei fratelli Ferrara, le quali proposte oltre l'assicurarle 300 lire annue in più del convenuto col signor Cacace e compagni, le lasciava aperto l'adito a quegli ulteriori aumenti che nella concorrenza si potevano facilmente prevedere dall'esperimento della pubblica asta;

Che tutto ciò dimostra come il permesso accordato dalla Deputazione provinciale alla Congregazione di carità di procedere a trattativa privata allo affitto de' locali in questione si fondasse sopra apprezzamenti manifestamente erronei ed in base a fatti affermati dalla Congregazione che i documenti successivamente prodotti hanno dimostrato inesistenti;

Che a legittimare l'autorizzazione data dalla Deputazione provinciale alla Congregazione di carità di procedere alla stipulazione del contratto derogando alle formalità del pubblico incanto, non hanno e non possono avere efficacia gli argomenti dedotti nei lunghi ed elaborati memoriali presentati dai signori Cacace, Agostini, Greco e Doria, in quanto

che gli argomenti stessi valgono bensì a provare l'interesse grande c essi hanno a mantenere fermo il contratto, ma non dimostrano, nè e possibile dimostrare, che uguale interesse abbia la Congregazione di c rità, per la quale, come si è già osservato, anzi certo è il danno, tan per la minore pensione di affitto che ritrarrebbe da loro (non compe sata dalle L. 500 che vi si sono obbligati di spendere in riparazioni) confronto dell'offerta dei fratelli Ferrara, quanto e più rispetto agli a menti successivi che con ogni probabilità può conseguire dall'esper mento della pubblica asta;

Che dopo ciò sarebbe inutile soffermarsi alla eccezione d'irrecivibili del ricorso sollevata nei detti memoriali, poichè posto anche che i fr telli Ferrara non avessero veste legittima per ricorrere, il loro reclam dovrebbe egualmente essere ammesso qua'e denuncia, per essersi der gato senza motivi legittimi all'obbligo che la legge impone agli istit pii di procedere alle locazioni mediante l'asta pubblica colle forme st bilite per l'appalto delle opere dello Stato...

(Man. degli Amm.)

2. *Spedalità nel Veneto. — Rimborso all'Ospedale. — Residuo credito. Inapplicabilità di provvedimenti amministrativi.*

Per costante giurisprudenza, il procedimento amministrativo p la esazione dei crediti di spedalità secondo le Normali Austriach non è applicabile quando gli Ospedali sieno stati rimborsati de somma loro dovuta.

Tale massima, quando l'Ospedale sia stato rimborsato de maggior parte del suo credito, è applicabile anche per i resid della somma maggiore non rimborsati al Pio Istituto; e per non devesi prendere alcun provvedimento in via amministrati sulla questione di competenza esistente fra due Comuni p controverso domicilio dell'ammalato (*Parere del Consiglio di St in data 22 aprile 1887*).

3. *Mentecatti poveri. — Spese di assistenza provvisoria. — Obbligo d Provincia.*

Le spese di assistenza e di provvisoria custodia dei mentec poveri sono a carico della Provincia cui appartengono come cessorio all'obbligo suo principale stabilito dall'art. 174 n. della legge comunale.

Questo principio è tanto più applicabile quando il Comune costretto a far ricoverare nell'Ospedale i mentecatti per un c tempo, non accogliendoli il Manicomio provinciale se non d la presentazione di vari documenti, tra i quali la storia d malattia (*Parere del Consiglio di Stato in data 21 luglio 1887*).

DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

SOMMARIO: 1. Estensione della insequestrabilità dello stipendio a favore degli impiegati di ruolo dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie. — 2. Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie pubblicati dalla *Gazzetta ufficiale del Regno* dal 1 al 31 maggio 1888.

1. *Estensione della insequestrabilità dello stipendio a favore degli impiegati di ruolo dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie.* (1)

SIGNORI! Nella tornata dei 21 giugno 1887 ebbi l'onore di presentarvi un disegno di legge sulla estensione della insequestrabilità dello stipendio agli impiegati di ruolo dei Comuni, delle Provincie, e delle Opere pie. La chiusura della sessione parlamentare impedì che quel progetto venisse da voi esaminato. Ora mi pregio ripresentarlo al vostro suffragio, mosso dalle stesse ragioni, che allora mi indussero a proporvi la concessione di tale guarentigia vivamente reclamata da una benemerita classe di funzionari, e che sono le seguenti:

Le leggi dei 14 aprile 1864, n. 1731 (articoli 36 a 43), 18 marzo 1866 n. 2830, e il codice di procedura civile (art. 591) stabiliscono che le pensioni e gli stipendi dei funzionari dello Stato non possano cedersi o sequestrarsi se non per debiti verso lo Stato, dipendenti dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato, o per causa di alimenti dovuti per legge: e che nel primo caso la ritenzione non possa eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare dello stipendio o della pensione.

Questo diritto singolare, che pure ha il suo fondamento nel generale diritto, che vieta di pignorare gli assegni per alimenti, fu stabilito per tutelare il pubblico servizio, il quale soffrirebbe se il funzionario, stretto dal bisogno, dovendo in qualche maniera provvedere alle necessità sue ed a quelle della famiglia, trascurasse i suoi doveri per procacciarsi da altre occupazioni i mezzi della vita. Si volle inoltre togliere gli imba-

(1) Disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, Crispi, nella Seduta della Camera dei Deputati del 4 maggio 1888.

razzi che deriverebbero alle pubbliche amministrazioni dalla sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni per le complicazioni contabili che essa trae con sè, e si volle insieme affezionare i funzionari alla cosa pubblica e provvedere al decoro dello Stato.

Questi motivi, d'ordine politico, specialmente valgono, non solo rispetto ai funzionari dello Stato, ma rispetto a quelli dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie: quindi è giusto e conveniente che anche a loro sia estesa la guarentigia della insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni.

I Comuni e le Provincie infatti hanno la doppia qualità di persone giuridiche e politiche, sono membra dello Stato. Di qui il grande interesse dello Stato, custode supremo del diritto, che le amministrazioni locali procedano regolarmente. Imperocchè dove non sono buone le amministrazioni dei comuni e delle provincie lo Stato non può prosperare.

Se la guarentigia della insequestrabilità dello stipendio dei pubblici funzionari è ritenuta condizione d'una migliore amministrazione dello Stato, essa non può negarsi ai funzionari delle minori società politiche le quali sono comprese e unificate nella grande associazione dello Stato.

Riguardo alle Opere pie è da osservarsi che all' ordinamento della pubblica beneficenza s' impone una ragione di alta convenienza politica.

Esse, mentre sono persone giuridiche, hanno anche una importanza politica, in quanto che intendono alla conservazione, all' accrescimento del patrimonio del povero, ed alla sua amministrazione secondo i fini cui è ordinato. Non si potrebbero pertanto escludere gli impiegati dei pii istituti da quel beneficio della insequestrabilità che è concesso ai funzionari dello Stato.

Coll'estendere ai detti impiegati il diritto singolare sancito pei funzionari governativi si provvede quindi al migliore andamento di pubbliche amministrazioni importantissime, e insieme allo interesse dello Stato avvegnachè non vi ha corpo perfettamente sano se sane non sono le varie sue parti.

E, se ad altri sembrasse che così si sacrificano gli interessi dei privati, si potrebbe rispondere che nel conflitto dei privati e dei pubblici interessi quest'ultimi debbono prevalere sui primi, e che d'altra parte la estensione del beneficio della insequestrabilità ai funzionari dei comuni, delle provincie e delle opere pie non si potrebbe negare dopo che fu accordata con la legge del 1° marzo 1885 ai maestri elementari.

Disegno di legge *Articolo Unico.* — Sono estese agli impiegati di ruolo, stipendiati dai Comuni, dalle Provincie e dalle Opere pie le disposizioni dell'articolo 591 del Codice di procedura civile, degli articoli 36 (2° e 3° capoverso) e 45 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, e dell'articolo unico della legge 18 marzo 1866, numero 2830.

2. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie pubblicati dalla Gazzetta ufficiale del Regno* dal 1 al 31 maggio 1888.

RR. DD. 29 marzo 1888, che disciolgono l'amministrazione del Monte Frumentario e Cassa di prestanze di Francolise (Caserta) e quella dell'O. P. Landolina (Siracusa) *Gazz. Uff.* 1 maggio.

R. D. 25 marzo 1888, che erige in Corpo morale l'ospedale Russo Basile fondato in San Filippo (Aiccatema Catania), *id. id.*

R. D. 1 aprile 1888, che erige in Corpo morale l'asilo infantile Pietro Selmi fondato nel comune di *Polesella*, (Rovigo), *Gazz. Uff.* 4 maggio.

R. D. 1 marzo 1888, che erige in Corpo morale l' Opera pia senatore Grossi in Senna Codigiana (Milano), approvandone lo Statuto organico *Gazz. Uff.* 7 maggio.

R. D. 25 marzo 1888, che erige in Corpo morale la Scuola femminile per le fanciulle povere nel Comune di Bagni della Porretta (Bologna) *Id. Id.*

R. D. 29 marzo 1888. che approva la riforma da introdursi nell'ordinamento della Confraternita israelitica Moar Abetulot di Livorno. *Gazz. Uff.* 9 maggio.

R. D. 8 aprile 1888, che scioglie l'amministrazione dell'O. P. Repetto in Loano (Genova), *Gazz. Uff.* 11 maggio.

R. D. 8 aprile 1888, che trasforma in un Monte di pegni la Cassa di Risparmio e prestiti di Solza Irpina (Avellino) *Id. id.*

R. D. 8 aprile 1888, che erige in Corpo morale l'Asilo per i rachitici in Mantova, *Id. Id.*

R. D. 8 aprile 1888, e l quale sono approvati gli Statuti organici riformati per gli Asili infantili di Vercelli denominati di S. Pietro martire e di S. Cristoforo. *Id. Id.*

R. D. 8 aprile 1888, che costituisce in Corpo morale la fondazione di studio « Liceni « in Alano di Piave (Belluno) *Gazz. Uff.* 12 maggio.

R. D. 8 aprile 1888, che scioglie le amministrazioni della Congregazione di Carità e del Monte frumentario di Ruvo del Monte (Potenza). *Gazz. Uff.* 15 maggio.

R. D. 8 aprile 1888, che erige in Corpo Morale il Pio Istituto elemosiniero Pavolini in Siena, approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 12 aprile 1888, che autorizza il comune di Gobbionette (Cremona) ad invertire in distribuzione di elemosine la vendita del Pio Legato Fiorini. *Id. Id.*

R. D. 29 marzo 1888, col quale sono approvate le riforme da introdursi nell'ordinamento dello Spedale di S. Maria degli Innocenti in Firenze ed il relativo Statuto organico. *Gazz. Uff.*

R. D. 12 aprile 1888, che erige in Corpo morale l'Orfanotrofio « Carlo Romanelli » istituito in Borgo S. Lorenzo in Mugello (Firenze) approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 19 maggio.

R. D. 19 aprile 1888, che trasforma in una cassa di prestanze agrarie il Monte frumentario di Montemilone (Potenza), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 21 maggio.

R. D. 22 aprile 1888, che scioglie la commissione amministrativa degli Spedali civili di Genova. *Id. Id.*

R. D. 15 aprile 1888, che erige in Corpo morale la Società « Margherita di Savoia » di patronato per i liberati dal carcere della provincia di Padova, approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 23 maggio.

R. D. 22 aprile 1888, che approva il nuovo Regolamento organico della Cassa di risparmio d'Alessandria. *Gazz. Uff.* 24 maggio.

R. D. 19 aprile 1888, che trasforma in una Cassa di prestanze agrarie il Monte frumentario di Santo Stefano del Sole (Avellino), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 22 aprile 1888, che erige in Corpo morale l' Asilo infantile « Principessa Margherita » in Venafro (Campobasso), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 19 aprile 1888, che erige in Ente morale il Pio legato Pusicuene nel comune di Mesagne (Lecce), approvandone lo Statuto organico, *Gazz. Uff.* 28 maggio.

R. D. 22 aprile 1888, col quale è autorizzata la trasformazione della Scuola Pia Sacchini in Montalto Uffugo (Cosenza), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 26 aprile 1888, col quale è approvato il nuovo Statuto organico dell'Opera Pia Dardi Balthassar in Cividale (Udine). *Id. Id.*

R. D. 29 aprile 1888, che erige in Corpo morale lo Spedale comunale di Cavarzere (Venezia), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 30 maggio.

R. D. 26 aprile, col quale il Comune di Formia (Caserta) è autorizzato ad accettare le donazioni fattegli allo scopo di fondare uno Spedale civile. *Id. Id.*

R. D. 26 aprile 1888, che erige in Corpi morali l'Asilo infantile De-Arca ed il Pio Istituto dotalizio De Arca, entrambi nel comune di Sorgono (Cagliari), approvandone i rispettivi Statuti organici. *Gazz. Uff.* 31 maggio.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro N. 16

GLI OSPEDALI PEI CONVALESCENTI

Prendiamo occasione da una recente memoria del dott. P. Güterbock, consigliere sanitario di Berlino, sulla assistenza pubblica dei convalescenti, (1) per interessare i nostri lettori all' importante questione, che in Italia non è stata ancora presa nella dovuta considerazione.

In Inghilterra esistono circa 24 istituti pei convalescenti, con non meno di 1236 letti, e ciascuno trovasi in connessione immediata cogli Ospedali Generali con una somma di 6170 letti, cosicchè i primi possono accogliere un numero di pazienti cinque volte minore dei secondi. L'A. calcola quindi che, in Berlino per l'ordinamento dei convalescenti, per quanto si riferisce alla cura ospitaliera dei malati, possono essere presi in considerazione nove Istituti principali: L' Ospedale Reale della Charitee (1715 letti), i due ospedali comunali Friedrichshain e Moabit (705 e 730 letti), il Bethanien (354 letti), l'Augusta (199 letti), l'Elisabeth (183 letti), il Lazarus (140 letti), il St. Hedwigs (430 letti), e l'Ospedale ebraico (1209 letti).

Essi posseggono in tutti oltre 4600 letti. Dai ricoverati di questi ospedali bisogna anzitutto eliminare per la questione che ci occupa, i maniaci, i sifilitici, quelli che appartengono alle sezioni delle malattie cutanee, dell'ostetricia, ecc. Poscia sono da sottrarre dalla somma annuale dei curati, il numero dei morti e degli inguaribili, specialmente dei licenziati non guariti.

(1) *Berliner Klinische Wochenschrift*, 1887, n. 26

Questi ultimi sono in quantità assai variabile a seco degli istituti. Secondo Pistor, negli anni 1879-82 morir nella Charitee 9,0-9,4 %, nell'Ospedale ebraico 8,3-10,3 nel Lazarus 20,5-23,0 %, e così via. Merita poi specialme considerazione anche la diversa posizione sociale, ossia grado di agiatezza dei ricoverati dei vari ospedali, e ce mente il bisogno di una cura pei convalescenti fornita d stabilimenti pubblici, è molto maggiore nei due istituti munali che negli altri nosocomi, ai quali si provvederà *officio* soltanto quando saranno soddisfatte le esigenze d istituti municipali. — L'A. si occupa perciò anzitutto di dei due ospedali comunali e precisamente del Friedrichsh come di una specie di paradigma — per rispondere alla manda: a quanto ammonta, dopo la sottrazione dei mor degli inguaribili, il numero dei convalescenti bisognosi di cura speciale?

Secondo l'esperienza dell'Inghilterra, non si devono prend in considerazione soltanto i risanati dalle malattie acute, anche quelli dalle affezioni croniche.

Così nel 1879 nell'Atkinson Morley Convalescent Hospi una filiale del St. George's Hospital di Londra, furono rati il 41 % degli ammalati cronici (135 casi, dei quali erano migliorati). Nella seguente tabella sono riportate forme morbose principali che secondo v. Ziemssen venn curate nell'Ospedale pei convalescenti di Monaco negli a 1880-1885:

Polmonite	con	125	casi
Pleurite	»	67	»
Affezioni cardiache	»	59	»
Enfisema polmonare	»	20	»
Tubercolosi polmonare	»	60	»
Ulceri gastriche	»	28	»
Malattie tenali	»	19	»
Tifo	»	232	»
Reumatismo articolare	»	134	»
Scarlattina	»	11	»
Risipola	»	16	»
		771	casi
Malattie chirurgiche	con	265	»
	Totale	936	»

Il numero totale dei convalescenti curati nei suddetti c que anni salì a 1525. Fatta astrazione dei casi chirurgici gruppi di malattie indicati dal v. Ziemssen sono da con derarsi come quelli che per i primi devono esssere conte

piati nella cura pubblica dei convalescenti. Così, anche nella relazione per il 1874 dell'istituto pei convalescenti di Währing, affigliato all'I. R. Ospedale generale di Vienna, sopra 1116 ricoverati, soltanto il 12,8 °/₀ appartiene ad altre forme morbose diverse dalle precedenti, secondo l'esperienza fatta a Vienna; l'A. considera l'8,72 °/₀ dei pazienti di un ospedale (dedotti i morti e gli insanabili) come il *minimum* dei riconvalescenti adatti per una cura speciale, che contemporaneamente potrebbe comprendere tutte le forme importanti di malattia.

Giusta questo calcolo, dall'Ospedale comunale di Berlino a Friedrichshain, che accoglie circa 4680 ammalati all'anno, si dovrebbero avere 400 valetudinari all'incirca appropriati allo scopo di una cura pei convalescenti. Per questo numero (minimo) di 400 curandi, l'A. ammette una degenza media di 3 settimane nella Casa pei convalescenti e calcola una spesa di cura di 30,000 marchi. Di qui ognuno può convenire coll'A. che di fronte ad una spesa annuale di oltre 5 milioni di marchi per l'ospedale Friedrichshain, la somma di 23,000 marchi non ha più nessuna importanza. Comprendendo tutti i nove ospedali pubblici di Berlino, ci sarebbero da curare annualmente 2500 convalescenti, pei quali occorrerebbe una Casa con 100 letti all'incirca. Negli Istituti pei convalescenti di Inghilterra, lo spazio medio di ognuno è sufficiente per 70 letti al più; stabilimenti con oltre 150 letti sono ritenuti una eccezione e non devono essere promossi.

Il Güterbock passa poi a considerare quali forme morbose sono escluse dalle Case Generali pei convalescenti. In primo luogo vengono i maniaci dimessi, pei quali bisogna provvedere in modo speciale. Gli affetti da malattie infettive costituiscono un pericolo per gli altri pazienti; coi progressi delle conoscenze sulle infezioni si verrà forse in avvenire a determinare come si debbano trattare i convalescenti da queste malattie; *a priori* il principio di dimetterli più tardi che sia possibile è da riguardarsi come il male minore. Anche per le puerpere e per i bambini cronici si dovrebbe provvedere in via particolare.

A questi ultimi pensano già in parte le Colonie festive e gli Ospizi marini, ma quantitativamente essi non bastano ancora. È da raccomandarsi una Casa speciale di convalescenza pei bambini in connessione coll'Ospedale Bethanien; devonsi però ponderare bene le esigenze peculiari, che, oltre ad una cura molto più lunga dei bambini valetudinari, si riferiscono al trattamento ed alla sorveglianza.

Coll'erezione di una Casa pei convalescenti annessa agli

ospedali generali, non si è fatto ancora tutto. Per quanto questa istituzione possa essere importante, essa deve considerarsi come un semplice precursore di altre misure da escogitarsi e da prendersi. Soltanto allora, la cura dei convalescenti diventerà anche da noi quella parte integrante della assistenza pubblica, che è già divenuta in Inghilterra.

A questo proposito, giacchè siamo in argomento, diremo alcuni particolari sull'erigendo Ospedale pei vaiuolosi convalescenti di Londra.

Nel 1886 il *Local Governement Board* di Londra respingeva un progetto del *Metropolitan Asylum Board* per erigere un Ospedale pei vaiolosi convalescenti a Darenth, adducendo la forte spesa che sarebbe occorsa a tale impianto. Da quel tempo gli architetti del Board, sigg. A. e C. Harston, hanno preparato una schema di un ospedale per 600 ammalati, nel quale le spese necessarie furono ridotte ai più stretti limiti.

Progetto per progetto, a dire il vero, il secondo non può essere paragonato col primo, che era completamente fornito e perfettamente pensato in tutti i suoi dettagli. Nel nuovo schema l'economia è stata l'idea dominante e parecchie convenienze e raffinatezze dovettero essere abbandonate allo scopo di ridurre il costo dell'edificio; ma, considerando che questo si riduce a 58,900 lire sterline, non si può a meno di lodare altamente il proposto ospedale, nelle sue concezioni e nella sua saggia modestia. È stato fatto il calcolo per 250 maschi e 350 femmine e fanciulli, distribuiti in 11 padiglioni a due piani, contenenti 50 letti per ciascheduno. Ogni padiglione contiene, oltre a 3 dormitori, una stanza per il giorno e una per il desinare.

In ogni padiglione avvi una cucina di minime dimensioni, atta alla preparazione del cibo per gli inquilini, nel caso che fosse conveniente tener aperti soltanto uno o più padiglioni, senza aprire la cucina dell'amministrazione. Ma nel tempo delle epidemie, quando tutti i padiglioni sono occupati, e la cucina centrale viene adoperata, le cucine di ciascun padiglione serviranno da acquajo delle infermerie e per la preparazione dei cibi estranei al desinare. Una stanza di lavoro e tre camere da letto furono provviste pei sorveglianti che dalle camere da letto possono invigilare sui dormitori. Avvi un locale di bagni per tutti i pazienti; ma ogni padiglione possiede un bagno per quelli che non possono con sicurezza essere trasportati dal dormitorio. Quattro latrine ad acqua, nove lavamani, due acquitrini sono provvisti per gli ammalati, e una latrina ad acqua per i sorveglianti. I padiglioni devono essere riscaldati tutti col fuoco, per mezzo di camini centrali

di mattoni a lenta combustione; la quantità necessaria di acqua calda è ricavata da una caldaia in connessione col focolare di cucina. Per porgere maggiore facilità di fuggire in caso di incendio, vi sono due scale per ogni padiglione.

Gli edifici dell'Amministrazione sono posti nel centro dello spazio totale, fra i padiglioni dei maschi e delle femmine, e consistono delle seguenti parti: magazzini e cucina, padiglione per il personale maschile e un altro per il femminile, padiglioni da bagni pei pazienti (rispettivamente per gli uomini e per le donne), padiglioni da bagni pei sorveglianti, sala di ricreazione (da usarsi dai due sessi a giorni alterni), locale della caldaia a vapore, opificio e carbonaia.

L'acqua piovana viene raccolta per l'uso della lavanderia e della caldaia. La fognatura è connessa alle condizioni del luogo, l'acqua potabile deriva dalla cisterna principale più vicina.

LE OPERE PIE DI CESENA

Dall' Amministrazione della Congregazione di Carità di Cesena venne or non è molto pubblicata una Monografia dedicata a quel Consiglio Comunale, avente per iscopo di dimostrare quale sia il patrimonio delle Opere pie, da essa amministrate, quali i fini filantropici propostisi dai singoli benefattori e le norme onde sono rette; quale infine la produttività del patrimonio e l' erogazione delle rendite nel decennio 1876-1885. Benchè vogliasi presentare modestamente questo lavoro come *Saggio*, lasciando ad altri di completare la Storia della beneficenza cesenate, a noi pare che il libro, del quale amiamo fare un largo riassunto, abbia tutti i pregi di un utile Compendio storico-amministrativo, e che esso riuscirà assai giovevole per chiunque voglia avere notizie sulle Istituzioni di beneficenza della Città di Cesena; di che vuolsi attribuire merito speciale all' egregio compilatore, sig. avv. Nazareno Trovanelli.

L' *Ospedale del SS. Crocifisso* è la più importante e, a quanto sembra, la più antica delle Opere pie del Comune, facendone in qualche modo testimonianza una petizione che i *Priori e uomini della Compagnia* indirizzarono, in data 15 Marzo 1441, al pari Consiglio, per ottenere l' esenzione dalle tasse; però non è arduo il farne risalire l' origine al secolo XIV trovandosi un cospicuo lascito fatto fino dal 1424 da Gianghino Calisesi che, abbandonò

(1) Eccone il titolo: *Statuti organici della Congregazione di carità di Cesena e delle OO. Pie da essa amministrate con gli Stati patrimoniali delle singole Opere pie.* — Cesena tip. Biasini

le armi, divenuto ormai vecchio e rimasto vedovo senza prole, divisò di farsi frate servita, designando per primo erede di tutti i suoi beni l'Ospedale del Crocifisso. E di quel lascito, una parte destinavasi anche all' Ospedale di S. Antonio abate per fanciulli abbandonati. Poco si conosce di un Giovanni Borgia citato fra i benefattori del 1429, a cui fa seguito *Giovanni Finelli*, il quale, morendo nel 1441, ingiunse per testamento che, coi suoi denari, si comprassero alcune *voci* dei mulini o uno stabile rustico e se ne erogasse il frutto nel somministrare, ogni giorno, cinque libre di pane ai carcerati di Cesena. E dopo aver citato *Apollonio da Mantova*, che legò all' Istituto cento libre di moneta, chiude lo storico, il novero degli uomini benefici del XV secolo con l' ultimo principe di Cesena, il *Malatesta Novello*. Di lui tutto ci attesta, anche oggi, la costante propensione a quella civiltà che fu detta umanistica; il caldo amore per il suo popolo, l' operoso studio di tornargli utile in ogni maniera. Il canale dei mulini, col foro del monte della Brenzaglia; l' insigne biblioteca, da lui detta *malatestiana*, che fa associare il nome di Cesena a quello delle più illustri città d'Europa, ed infine — cosa più attinente al tema - la fabbrica d' un nuovo edificio per l' ospedale (benchè più tardi ampliato), conservano e conserveranno sempre viva la sua memoria nel grato animo dei posteri, che lo annoverano fra il più munifico dei benefattori cesenati.

Ricco pure di altri benefattori è il secolo XVI, in cui va segnalato fra tutti il *vasaio* (*figulus*) mastro *Giovanni da Faenza*, abitante in Cesena; il quale legò all'Ospedale una sua vigna posta nella valle di S. Vittore. Nel XVII secolo poi, fra le quattordici persone che fecero elargizioni a prò dell' Ospedale, meritano speciale ricordo *Sebastiano Lancetti*, che legò tutto il suo patrimonio, come nel 1621 fece il cavaliere *Vergellino Vergellini*; ma rimarchevole sopra tutte è l' eredità del sacerdote *Giuseppe Maria Verdoni*, morto nel 1690, il cui capitale potrebbe farsi ascendere a più che trecentomila lire. Il secolo XVIII segna un periodo di quasi assoluta mancanza di lasciti a favore degli infermi, se si eccettuano le disposizioni testamentarie di *Carlo Aguselli* e *Stefano Lancetti*.

In quell' epoca ebbe luogo la pubblicazione dei *Capitoli ed ordini da tenersi ed osservarsi dalli signori Priori ed altri ministri dell' Ospedale del SS. Crocifisso*.

I Priori erano dieci, cinque ecclesiastici, di nomina vescovile, e cinque laici, di nomina del Consiglio comunale.

Tra lo scorcio del secolo passato ed il primo quarto del pre-

sente, si preparò, intraprese e compì l' unione, all'Ospedale c Crocifisso, dei due altri esistenti in Cesena, quello cioè di *S. A tonio abate* succitato, e quello di *S. Tobia* i quali vennero c ad aumentarne le rendite, insieme però con gli scopi. L'Osped di S. Tobia — se vero fosse esserne stata la fondazione approv con Bolla pontificia *datata da Avignone* — dovrebbe risalire anc esso al secolo XVI; ma Ettore Bucci, eruditissimo delle pat memorie, e con lui l' Andreini, lo dicono istituito solo nel 15 per cura di varie famiglie patrizie allo scopo di albergare pel grini per tre notti.

Anche quest' Opera pia ebbe vari benefattori, fra cui un *l Vincenzo Tibioni*, che le destinò i suoi beni, *perchè fossero allogg e alimentati per tre giorni, poveri sacerdoti, forestieri, di passaggio la città.*

Il secolo nostro non occupa nella storia della benefice cesenate, l' ultimo posto; ed infatti non solo van menzionati Dott. *Michelangelo Aldini*, la maestra *Adelaide Rossi*, ed il fatt *Luigi Benedetti*, ma per lasciti cospicui van segnalati *Antonio Al* e *Achille Mondani*. Il primo destinò una metà delle sue sosta all'Ospedale e l' altra all' Asilo Infantile, ed il secondo volle c tutte le sue sostanze, dopo la morte della moglie usufruttuar fossero erogate nella costruzione d' un nuovo fabbricato, dove infermi potessero *trovare tutti quei conforti, che la scienza e l' a moderna hanno saputo escogitare.*

Così quest' Istituto, per la volontà dei vari testatori, e per riunioni suaccennate, è oggi diventato una grande Opera P mista di più scopi: le due principali e distinte sezioni sono p il *Nosocomio* ed il *Brefotrofio*. Quest' ultimo accoglie ogni anno, media, *cento* nuovi fanciulli, mantenendone simultaneamente *c quecento*. Il Nosocomio, che nel 1859 riceveva simultaneamente *s santacinque* malati, ne accoglie ora oltre a *centoquaranta*, e la me tocca i *milletrecento*; nè sono da omettere coloro, i quali vengo curati negli ambulatori, e che salgono in media, a *tremila* ogni an Cinque secoli e più di carità cittadina, nobile, generale e costan hanno dotato Cesena d' un Istituto la cui potenza economic certo considerevole, e che andrà ognora aumentando se, com da sperarsi, non gli verrà meno l' appoggio dei contemporane dei posteri.

Il *Monte di Pietà*, eretto dal Consiglio il 22 Ottobre 1487 approvato con Bolla d' Innocenzo VIII, venne aperto al pubbl

il 4 febbraio 1491, avendo fra i cooperatori principali alla fondazione Monsignor *Pietro Menzi* che presiedeva la diocesi. Il primo fondo necessario fu costituito in denaro ed in grano; poi, per una indulgenza pubblicata l'8 maggio 1500, si ricavarono 2950 lire di argento, e da una seconda 2930 scudi romani, più altra discreta somma per vari lasciti. Formato lo Statuto, fu modificato dapprima nel 1665, poscia nel 1791, specie per quanto riguardava il personale, cui allora si assegnava quale stipendio complessivo la somma di L. 2085,44, mentre ora sale a L. 6540,37; e se aggiungiamo l'affitto del locale ecc., l'intera spesa d'amministrazione ascende a L. 8014,97.

Nel 1665 la somma da corrispondersi a chi impegnava non poteva superare i trenta scudi, e nel 1791 i cinquanta; oggi invece è discesa a *cinquanta lire*, corrispondendosi per interesse il 4 o|o. Il progressivo sviluppo dell'Istituto è dimostrato dai seguenti dati: l'anno in cui si ebbero maggiori pegni fu il 1619, salendo a 9705, e l'anno in cui se n'ebbero meno, fu il 1637, perchè scesero a 1013; circa cento anni fa, il giro del capitale era di L. 96302.64, mentre oggi è di L. 153,588.28. Un po' di apprensione si destò nel popolo, quando nel 1796 le truppe vittoriose della Francia fecero una scorreria in Romagna, temendosi che venisse saccheggiato il Monte; il quale non sentì scuotersi le fondamenta che nel 1797, quando cioè il Bonaparte, per accattivarsi l'animo delle popolazioni, ordinò venissero restituiti gratuitamente tutti i pegni non eccedenti i venticinque scudi. Grazie allo zelo degli amministratori, e ad altri soccorsi, il Monte seppe resistere alla impreveduta scossa e andò sempre più rassicurandosi. Rimase affidato al Comune in forma autonoma sino alla fondazione del primo Regno Italico, il quale lo commise alla Congregazione di carità, da lui istituita; ritornò al Comune, per decreto 15 giugno 1825 del vescovo Cadolini, e infine di nuovo passò alla Congregazione di Carità, quando questa risorse per la legge 3 agosto 1862.

Sin qui siamo venuti accennando ai due principali Istituti amministrati dalla Congregazione di Carità. Prima di entrare a parlare, per quanto ce lo concederà lo spazio, delle altre Opere Pie, vogliamo rilevare alcune cifre, tolte dal Bilancio dell'Ospedale e del Monte. Il primo, nel decennio 1876-1885 ebbe un'entrata totale di L. 2,437,281.73, ed una spesa di L. 2,286,029.07, con

un avanzo netto decennale di L. 151,252.66 ; il secondo, un trata di L. 142,474.69 ed una uscita di L. 112,666.22, e pe non essendovi stato alcun disavanzo, si ebbe una rimanenza i di L. 29,808.47.

✱

Il Ricovero Roverella ebbe origine pel lascito fatto dal C Pietro Roverella con rogito 18 febbraio 1856, allo scopo di a gliere in apposito locale i miserabili d'ambo i sessi, nati, do liati ed abitanti nella città di Cesena, esclusi i borghigiani e pagnuoli, i quali per fisica impotenza, purchè non prodott colpa, fossero inabili a procurarsi la giornaliera sussistenza. tanto, non essendo ancora trascorso un ventennio dalla sua dazione, vi si trovano un centinaio di vecchi che vivono tran lamente facendo anche un qualche lavoro. Il bilancio dece porta un avanzo di L. 47,326.86, una entrata di L. 378,7 ed una spesa di L. 331,408.69.

✱

Il canonico *D. Domenico Bianchi*, morto nel 1844, dispose venisse istituita una Pia Casa per rinchiudervi e alimentarvi « *mine cadute una volta in fallo, forse più per debolezza del ses per malizia... e quelle, che, sebbene cadute più volte, pure dessero di resipiscenza e pentimento.* »

Il testatore però, considerando diversi casi pei quali n potesse eseguire la sua disposizione, ordinò che in tale i il frutto dei suoi beni fosse erogato nel mantenere, entro l' dale, poveri invalidi, ossia cronici, come del resto fu Quest'Opera pia ebbe un disavanzo netto decennale di L. 3 con un'entrata totale di L. 36,166.12 ed una uscita di L. 36,5

✱

L'*Opera Pia Cedrini*, istituita con testamento 11 dicembre aveva lo scopo di dare elemosine con generi alimentari in n convertito poscia in mantenimento di poveri cronici, per D Pontificio 18 settembre 1835.

✱

L'*Orfanotrofio femminile* e beneficenze unite Brighi, Righi Mancini e Zanotti, hanno lo scopo di mantenere, istruire ed care fanciulle povere, orfane o derelitte ; d'istruire altre nette della città e sobborghi ; di conferire una dote annu

mantenere nell'Orfanotrofio maschile, o convitto Masini, uno o più orfani poveri di determinate località. Scarsa però fu la beneficenza in favore degli orfani maschi, costituendo perciò un onere a carico dell'Orfanotrofio femminile; ma l'eredità Masini permise di aprire l'istituto omonimo per educare ed istruire nelle arti e mestieri i poveri ragazzi. Le orfane ricoverate nel 1859 erano 24, e nel 1885 erano 60; i fanciulli nel Convitto erano 20 nel 1862, ed il doppio nel 1885.

Col *lascito* delle sorelle *Tassinari*, fatto nel 1786, si vogliono mantenere, istruire ed educare nell'Orfanotrofio giovanette povere e pericolanti di genitori viventi; con quello di D. S. Borghetti dotare annualmente tre zitelle discendenti dalla sua famiglia, distribuire pane ai poveri, e fare elemosine. Si ignora l'origine dell'Opera Pia *Aguselli Galeotti* avente lo scopo di dar sussidi a povere vedove per pagare la pigione. Quasi lo stesso fine dell'eredità Borghetti, dianzi accennata, si propone l'Opera Pia *Bevilacqua*. L'Opera *Cadolini-Ricci* poi, fu istituita per dotare zitelle povere della città e sobborghi.

Infine a queste fanno seguito: il *Legato Albizzi*, l'opera Pia *Albizzi*, quella di *S. Luigi*, di *Righi Mario*, *Golinelli*, *Beccari*, *Castracane*, *Cadolini*, *Mazza*, *Aldini*, tutte proponendosi di distribuire doti a fanciulle, sussidiare giovani studiosi, soccorrere fanciulli poveri ed aiutare insomma i bisognosi.

Resta solo a determinare lo scopo del lascito *Aguselli Ottavio* fatto sin dal 19 luglio 1825; ed ancora non si approfittò dell'Opera Pia *S. Montani*, in seguito a testamento 24 novembre 1885, che, tolto l'usufrutto per la vedova, destinava il capitale nell'erezione d'un nuovo fabbricato ad uso ospedale.

Riassumendo il bilancio generale di tutte queste benefiche Istituzioni, risulta che nel decennio 1876-1885 vi fu in totale una entrata di L. 4,871,485.90, con una spesa di L. 4,566,758.64, con un avanzo netto complessivo di L. 304,727.26, essendosi nel 1881 e nel 1885 verificato un disavanzo di L. 27,169.29.

Nella pregevole pubblicazione di cui parliamo, notasi con giusto compiacimento « che ogni secolo, dal XVI in poi, ha nella storia della beneficenza cesenate la sua propria caratteristica. »

Il 300, pieno di slancio operoso e di caritatevole ardore, prov-

vede agli infermi e ai fanciulli abbandonati, con varie isti ospitaliere, su cui emerge ben presto quella del Crocifisso. dà sviluppo a quest'ultima istituzione e fonda il Monte di Il 500 volge un primo pensiero a ricoverare orfani, mend pellegrini. Il 600 consolida l'opera dei secoli anteriori, e spicui lasciti all'Ospedale, con la formazione dei Capitoli *Monte*, con la creazione d'un vero e proprio Orfanotrofio nile e con la fondazione dell'Istituto delle Pericolanti; il estende i soccorsi della beneficenza a quelle fanciulle, ch non essendo prive di genitori, ne fossero neglette. A qu timo Istituto si rivolge, in particolar modo nel 700, la piet cuni sacerdoti, mentre dalla metà del secolo XVII al primo del nostro prendono sviluppo le istituzioni dotali ed elemo oggi riconosciute, specialmente le prime, meno proficue altre. Nel nostro secolo poi, tutti i più utili rami di bene sono favoriti; ma ad esso esclusivamente appartengono il *dei vecchi* e l'*Asilo infantile.* » Le interessantissime notizie amministrative raccolte dalla benemerita Congregazione di che, con uno zelo particolare, amministra ben 27 Opere modo superiore ad ogni elogio, si completano con gli St ciascun' Opera e relativo Stato patrimoniale, luminosamente cati nella elaborata pubblicazione.

Per la quale rivolgiamo particolari encomi al signor co solini Zanelli, presidente della Congregazione, ed all' avv. Trovanelli, il quale alle notizie istoriche relative all Opere pie seppe congiungere notizie d'ordine politico e le interessanti, non solo pei Cesenati, ma altresì per gli d'ogni parte d'Italia.

SULL'ORDINAMENTO DEGLI SPEDALI IN AMERICA

Il Ministero della Pubblica Istruzione, diede incarico al chiarissimo prof. Francesco Durante di rappresentare l'Italia nel Congresso medico internazionale di Washington, tenutosi nello scorso settembre, e percorrere le principali città dell'Unione americana, per prendere cognizione diretta dei progressi che vi ha fatto l'ordinamento degli Ospedali.

Al duplice incarico ha bene adempiuto il clinico illustre, come dovevasi attendere dalla sua singolare competenza, e dal suo affetto per la scienza di cui è un vero ornamento.

Visitando gli ospedali, egli non ha mancato di informarsi anche dei metodi di insegnamento per la medicina; ma, se dei primi rimase ammirato, non lo fu punto dei secondi, ai quali crede assai preferibili i sistemi educativi vigenti fra noi

Il primo Ospedale fondato in America, con ordinamenti meno difettosi degli antichi, sorse nella prima metà del XVII secolo, a Boston Harbor.

Poi, col progredire della civiltà, si andarono perfezionando i ricoveri per gli infermi, come i precetti dell'arte salutare imponevano; finchè sorsero le grandi istituzioni scientifico-pratiche, di cui avremo presto un modello anche a Roma, col Policlinico.

Nel 1751 fondavasi in America il primo grande ospizio generale, l'Ospedale di Pensylvania, la cui costruzione non fu completata che nel 1756. Tutte le forme morbose venivano ivi accolte, comprese anche le malattie mentali.

La guerra della indipendenza diede un grande impulso ai progressi della scienza medica, e numerosi Ospedali generali furono costruiti in diversi Stati dell' Unione, sopratutto in Pensylvania, a New-Jersey, a New-York ed a Boston.

Quelli che vennero eretti nella prima metà del secolo, conservarono il vecchio tipo, vale a dire fabbricati unici con sale legate da corridoi.

L' Ospedale della chiesa episcopale protestante di Philadelphia ed *Boston City Hospital*, aperto il primo nel 1862, il secondo nel 1864 (dieci anni più tardi del primo Ospedale di questo genere sul continente europeo) furono i primi ospedali permanenti di America disposti a padiglioni uniti da gallerie aperte.

I sistemi di costruzione per gli Ospedali attualmente in uso, possono classificarsi così: a corridoi, a case, a padiglioni o a blocchi, a baracche e a capanne.

Il primo sistema, con stanze nei due lati, è stato modificato dagli architetti americani, principalmente per i consigli del dottor Kirkbride sopraintendente del *Pensylvania Hospital* per gli alienati di Philadelphia.

Questa modificazione si osserva specialmente nel manicomio di Buffalo N. Y. che è costato 3,600,000 dollari, cioè 18,000,000 di lire.

Il sistema di Kirkbride, quasi universalmente accettato negli Stati Uniti consiste nel disporre sale in fila e riunite per i loro estremi.

Il loro allineamento è tale che la luce e l'aria possono entrare liberamente nei corridoi da larghe finestre.

Quando non si usa questo sistema modificato ed una sezione è attigua all'altra ad angolo retto, il vestibolo di connessione è grande e quasi interamente chiuso da vetri.

Ordinariamente nel centro della lunghezza del corridoio si trova un lanternino a cupola a grande apertura d'illuminazione.

Uno dei migliori e più recenti esempi del sistema Kikbride è la sezione donne dell'Indiana Hospital per gli alienati.

Dei 109 manicomi degli Stati Uniti e del Canadà, meno sei, tutti sono costruiti col sistema a corridoi.

Il sistema a case è adottabile per piccoli Ospedali e singolarmente per il trattamento di alcune branche speciali, come sarebbero l' oculistica, la dermosifilopatia ecc.

Questo sistema rappresenta il primo passo alla formazione del padiglione.

Il sistema a padiglioni o a blocchi consiste nella costruzione di piccoli fabbricati separati l'uno dall'altro, ognuno somigliante ad una casa ospedale ordinaria, non avendo altro in comune che il palazzo di amministrazione, al quale si riuniscono per mezzo di corridoi. Questi sono relativamente stretti ed usati solo per mettere in comunicazione i differenti padiglioni.

Le sale sono larghe, ben illuminate con stanze accessorie, con stanze da bagno, con spogliatoi e ritirate. In alcuni ospedali le sale comunicano con verande e loggie.

Gli ambienti contengono in generale da 12 a 24 letti.

Il sistema a padiglione oggi generalmente adottato per le malattie co-

muni, va diviso in quello a *padiglioni temporanei* e in quello a *padiglioni permanenti*.

Il sistema a capanne o a baracche consiste in una costruzione completamente isolata, nella quale si ricovera un numero limitato di pazienti da 12 a 20. Questo sistema è buono per gli ospedali provvisori da guerra, e per raccogliere gl'infermi di malattie epidemiche.

Gli ospedali baracche possono essere delle piccole case di legno ad un piano con un numero limitato di letti.

Nelle baracche è favorita al sommo grado la ventilazione naturale e sono evitati gli inconvenienti della troppa altezza del fabbricato.

Nel mese di settembre visitando il Boston City Hospital, il Durante rilevava l'uso di otto tende a capanna, con 20 letti ognuna, 2 con 10 letti e 4 con 4 letti.

Esse si adoperano nell' estate fino a tutto settembre e servono per tutti gli ammalati in genere, e nel caso che si debba riparare o pulire l'Ospedale.

Da ultimo il prof. Durante accenna ai così detti *Cottage-hospital*. Essi sono piccole case di campagna con pochi letti, e per solito stabilimenti o case di salute private.

I *Cottage-hospital* inglesi sono riconosciuti ottimi da tutti per la pulizia e per i buoni risultati; hanno il grande vantaggio di costare poco e possono quindi usufruirne tutte le classi sociali.

Tutto ciò che ha attirato l' attenzione dell' illustre clinico, nelle diverse specie di Ospedali, viene da lui esposto con chiarezza di forma, facendo opportuni raffronti coi metodi nostri.

Dalla costruzione passa all' ordinamento amministrativo e al servizio di infermeria.

Questa importantissima parte del servizio ospitaliero è disimpegnata negli Stati Uniti precipuamente dalle donne, le quali vengono educate da una scuola speciale in cui si pratica un sistema di corsi e di conferenze.

Una direttrice è a capo del servizio, coadiuvata da due assistenti di giorno ed una di notte.

A tali posti sono sempre preferite quelle che più si distinsero nella assiduità dei corsi.

La direttrice è responsabile presso il sopraindente e presso la Commissione amministrativa, della disciplina del suo servizio, del mantenimento delle sale, delle cure da apprestarsi agli ammalati e delle esecuzione degli ordini dati dal personale medico.

Gli infermieri in America sono addetti ai lavori pesanti delle sale ed hanno pochissime attribuzioni nel servizio degli ammalati, con grande vantaggio degli infermi.

« Da noi sventuratamente, osserva il prof Durante, per servire gli ammalati si prende alla rinfusa gente volgare, senza alcuna previa istruzione del nuovo e delicato mestiere a cui è destinata, ed è doloroso

che a simile ufficio non si mettano a capo le signore agiate (1), c
si usa in America, e non vi sia scuola per la educazione degli in
mieri, tanto necessaria e tanto utile al buon andamento dei servizi o
talieri ».

È da sperarsi che di questi, come degli altri giudiziosi avvertimen
si tenga conto per migliorare tutto l' organismo dei nostri osped
traendo vantaggio dalla missione che ha così utilmente esercitata un
scienziato, nel quale la coscienza dei suoi doveri è pari alla dottrina.

---

(1) Su questo proposito qualche cosa si incomincia a fare anche in Italia, come ne
fede il cenno che pubblichiamo più avanti, nella Cronaca della beneficenza sulla Commi
sione istituita dal benemerito Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano agli scopi accenn
dall'egregio prof. Durante.

GLI ATTI DI COSTITUZIONE

DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE

IN ORDINE ALLE TASSE DI BOLLO E REGISTRO

Intorno a tale argomento il *Notariato italiano*, periodico di Palermo, aveva, poco tempo fa, un articolo dell' ottimo suo direttore prof. P. Moscatello, diretto a dimostrare, che gli *atti costitutivi delle Società cooperative* debbono essere esenti dalle tasse di bollo e registro, anche dopo la legge del 14 luglio 1887.

Ricordando la discussione fattasi alla Camera il 28 giugno stesso anno, l'egregio scrittore concludeva il suo lavoro, dichiarando non potere ritenersi tolti i privilegi sanzionati dai Codici e ciò massime avuto riguardo alla disposizione dell'art. 13 della legge, per la quale *nulla è innovato a quanto è disposto* dalle leggi in vigore per le Società cooperative.

Ma ciò non impedì che il cancelliere del Tribunale di commercio di Palermo si rifiutasse di accettare gli *atti* di quella *Cassa pei piccoli prestiti* perchè *in carta libera*.

Sollevossi naturalmente una quistione; e poichè altre congeneri da altre parti pervenivano, il Ministero delle finanze emetteva il 17 aprile p. p. la seguente *Risoluzione*:

« I privilegi in materia di bollo e registro concessi dall'art. 228 del codice di commercio a favore delle società cooperative, sebbene non compresi nelle eccezioni del 3° comma dell'art. 21 della legge 14 luglio 1887, n. 4702, devono intendersi mantenuti in vigore dall'ultimo comma dell'art. 13 della stessa legge, il quale

stabilisce, che nulla è innovato a quanto è disposto dalle vige[illegible]nti leggi per le società predette.

« Siffatta disposizione per altro è applicabile soltanto alle [illegible]o-cietà che si trovino nelle condizioni di durata e di capitale vol[illegible]t[illegible] dagli art. 26, n. 8, della legge 13 settembre 1874, n. 2077, [illegible] 148, n. 3, della legge di pari data, n. 2076. »

In ordine alla quale, il sullodato prof. Moscatello, giustamen[illegible]te osserva :

« Questa risoluzione, la quale conferma, relativamente agli a[illegible]ti costitutivi delle società cooperative, quanto noi sostenemmo a pa[illegible] 61 e seguenti di questo volume, è venuta in risposta al quesit[illegible] del quale ivi facemmo largo esame.

« Non sappiamo però come possa anche applicarsi la restrizior[illegible] di cui nella seconda parte della riferita risoluzione agli atti cos[illegible]tutivi delle società cooperative ed agli atti di recesso ed amm[illegible]sione dei soci, perchè, per la esenzione del bollo e registro [illegible] tutti gli atti suddetti, l'art. 228 codice comm., che il Ministe[illegible] (gran mercè) dichiara in vigore, non stabilisce nessuna condizior[illegible] di durata, nè di capitale, nè altra qualsiasi.

« Vorremmo piuttosto credere ad una inesattezza di linguaggio, [illegible] non sapessimo che, in seguito a questa risoluzione, intorno al co[illegible]tratto sociale pel quale essa era stata chiesta, fu disposto, *che [illegible] Ricevitore degli atti civili provveda alla esecuzione della ministeriale, più specialmente al riguardo dell'ultimo comma.*

« Senza dubbio, una cattiva stella ha influito nella formazione dell'universalmente deplorato art. 21 della legge 14 luglio 1887, ed influisce ancora nelle spiegazioni che ne dà il Ministero ».

Per conto nostro aggiungeremo che ci riesce inconcepibile il vedere come le poche, anzi pochissime facilitazioni accordate ai sodalizi cooperativi dalle recenti leggi, vogliansi a poco a poco menomare con disposizioni restrittive.

Oltre poi all'esser restrittiva, a noi pare *capricciosa* la limitazione di cui al 2° comma della precitata risoluzione.

Intorno a che noi portavamo un esempio di qualche valore trattandosi di fatto avvenuto in una delle principali città del Regno.

Il 20 febbraio 1887 la *Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria* in Bologna, di cui è presidente l'amico nostro, cav. A. Ravà, modificava in parte il suo statuto. A termini degli articoli 91 e 96 del Codice di commercio il verbale di quella seduta veniva depositato al Tribunale correzionale, il quale ne ordinava la trascrizione nel registro delle Società; ma la cancelleria del Tri-

bunale di commercio respingeva gli atti perchè stesi *in carta libera* e richiamavasi agli art. 26 e 28 della legge sul registro e bollo avendo la Banca cooperativa superato il capitale di lire 30,000.

Ma il presidente ricorse all'Intendenza di finanza mostrando come non potesse nascer dubbio intorno *al privilegio accordato dalla legge alle società cooperative*, e citando anche il parere dell'avv. P. Manfredi.

In seguito a questo ricorso l'Intendenza di finanza con nota 6 maggio 1887, n. 1478, rispondeva quanto segue al cancelliere del tribunale di Bologna:

« Per sue giuste vedute, favorevole il nostro legislatore alle Società sulla base della cooperazione, ha voluto facilitarne la formazione e costituzione con lo stabilire la essenzione *assoluta* delle tasse di registro e bollo per gli stessi atti costitutivi e per gli altri atti che strettamente attengano alle condizioni di esistenza delle Società medesime. Non si può dubitare che *assoluta, senza condizione di tempo, o di somma* sia questa esenzione per l'art. 221 del Codice di commercio vigente, *con abrogazione di ogni contraria disposizione di legge anteriore.*

« Ma coll'atto costitutivo della società, col suo fondamentale statuto, si vengono naturalmente a riunire e confondere le modificazioni che in progresso di tempo vi sieno introdotte. Onde la legge commerciale egualmente e *nello stesso modo* contempla e regola lo statuto e le *modificazioni statutarie*. Quindi il ministro delle finanze fu sollecito a dichiarare che, *d'accordo con quello d'agricoltura e con quello di grazia e giustizia riteneva che il privilegio sancito dall'articolo 228 del codice di commercio, relativamente agli atti costitutivi delle società cooperative, dovesse estendersi alle modificazioni statutarie, le quali formano parte integrale di essi (normale* 155, *Bollo del* 1886). E con ciò sembra a quest'ufficio risoluto *per la esenzione* il dubbio sorto circa la soggezione a tassa di bollo del verbale presentato, per la trascrizione a codesta cancelleria, dalla Banca cooperativa, mentre è certo che *trattasi di modificazioni statutarie.*

« Nè per una risoluzione diversa si possono confondere gli atti *costitutivi* delle società (primordiali e di successive modificazioni) con quegli atti *relativi alle operazioni* delle società medesime, sui quali la legge del bollo stabilisce una esenzione di tassa, limitata e condizionata, cioè limitata ad un quinquennio dall'atto della fondazione, e condizionata all'importo del capitale sociale non superiore alle lire 30.000.

« Con quest'articolo le società sono evidentemente contemplate

nell'*operare*, mentre coll'art. 228 del codice di commercio sono contemplate nel *costituirsi*, nell'*essere loro*: due cose, o condizioni senza dubbio distinte, comunque in stretto rapporto fra loro, come sono il movimento e la vita. Del resto la distinzione nel riguardo delle tasse emerge dalla stessa *normale* surricordata, che dopo la riferita dichiarazione passa ad altra (n. IV) in ordine appunto agli atti relativi alle operazioni delle Società cooperative.

« Per tali considerazioni, essendo tolto ogni dubbio sulla attendibilità dell'unito ricorso, si ha il pregio di ritornare alla V. S. i comunicati ecc. perchè si compiaccia dar corso all'ordinanza di questo Tribunale civile 5 aprile 1887, *dietro la semplice produzione degli atti annessi al ricorso e* qui pure *allegati col contemporaneo avviso al preside sullodato della presente disposizione* ».

IL PATRONATO D'ASSICURAZIONE E SOCCORSO

PER GLI INFORTUNI DEL LAVORO IN MILANO

In un precedente fascicolo (1) abbiamo sommariamente riferito le cifre che offrivano una prova delle risorse economiche e della filantropica azione nel 1887 di questo Patronato, quali vennero esposte nelle relazioni fatte dalla Presidenza all'assemblea generale dei soci dell'Istituzione, radunatasi il 4 marzo del corrente anno.

Oggi amiamo presentare ai lettori per intero il bel discorso pronunziato in detta occasione dal benemerito presidente dell'Istituzione stessa, l'egregio cav. dott. Ugo Pisa. È un documento ricco di dati e di notizie, e la sua diffusione non può che tornar utile all'incremento dei Patronati che già esistono ed al farne sorgere di nuovi.

Eccolo:

Signori. — Oggi che ci raduniamo per la quinta volta dopo la sua nascita — il Patronato conta ormai quattro anni e mezzo di vita — sarà opportuno, prima di procedere al resoconto del 1887, il farci brevemente un'idea dell'ambito, dell'utilità e delle forze dell'istituzione medesima. In altre parole, qual'è l'entità degli infortuni nel lavoro che ferve in Milano e provincia, ed è tale da rendere necessaria la sollecitudine della cittadinanza e l'intervento di un sodalizio speciale? Ammessa l'opportunità dell'azione, quali e quanti ne furono i risultati e meritano essi l'incoraggiamento dei filantropi, dei pensatori? Da ultimo, come corrispondono i mezzi all'importanza ed alla santità della causa?

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di marzo 1888, pag. 225.

In quattro anni e mezzo di vita si presentarono al Patronato più di settemila duecento infortuni; basta enunciare la cifra per correre alle riflessioni più tristi. Quante vittime ignote sulla via trionfale e visibile del progresso industriale, agricolo ed edilizio; quale olocausto di sofferenze, di privazioni, di miserie e di morti allo sviluppo della produzione, all'aumento della ricchezza del paese! Quando si annoverano, come su questo campo, i disgraziati a migliaia, non è più lecito il sollevare dubbi sull'opportunità dell'azione. L'inerzia diventa colpa ed è dovere l'agire.

Come si mise all'opera il Patronato? Me lo insegnate; adottò la linea di condotta più razionale, quella da cui poteva ripromettersi maggiori risultati in tempo minore e su terreno così vasto. Ricorse alla previdenza ed al soccorso, mirò ad un benefico connubio del pratico *self-help* inglese coll'assistenza pietosa delle classi più fortunate. Ricordò al lavoratore il dovere morale di provvedere a sè ed alla famiglia pei casi di disgrazia sul lavoro; rammentò ai ricchi, agli imprenditori, agli industriali l'obbligo d'umanità di stendere la mano ai migliori fra il proletariato, a coloro che vivono lavorando onestamente, sottomettendosi alla condanna biblica del pane bagnato col sudore della fronte.

Allorchè nel 1883 sorse il Patronato, si può affermare che la previdenza nel campo degli infortuni sul lavoro era ancora quasi ignota in Italia. L'assicurazione individuale contro gli infortuni sul lavoro, affatto sconosciuta da noi e tuttora in altri paesi d'Europa, nacque appunto a Milano nel 1883 per lodevole iniziativa del Patronato, assecondata egregiamente dalla Società delle Assicurazioni Generali, guidata dal benemerito senatore Bargoni; stava allora impiantandosi la Cassa Nazionale che più tardi concorse nell'applicare il nuovo rimedio. Non fu cosa facile il far attecchire questo nuovo mezzo di previdenza, che potè propagarsi soltanto a furia d'insistenze, di blandizie, di consigli e di facilitazioni; e di ciò nessuna meraviglia, perchè non è certo agevole il persuadere chi ha il pane misurato a sottrarne anche una frazione minima per provvedere ad una disgrazia sul lavoro che non si sa se, quando e come accadrà e la cui idea ripugna assai spesso alla sanità ed all'allegria presente del lavoratore.

Malgrado tali difficoltà, malgrado la naturale diffidenza in cosa nuova e costosa, dal nulla il Patronato è giunto l'anno scorso a racimolare, ad uno ad uno, più di settecento assicurati individualmente; in quattro anni e mezzo ne arrolò quasi mille e seicento. Tale risultato per sè non sembra grande, ma lo è nelle sue conseguenze, perchè valse a tergere molte lagrime, a lenire molte sciagure, a salvare dall' inopia numerose famiglie.

Anche l'assicurazione collettiva nel 1883 da noi era appena in embrione « un bel fiore alpestre ed isolato » come ebbe a definirla poeticamente il Luzzatti dopo che all'Esposizione di Milano del 1882 la scoprì applicata per la prima volta in Italia dai Sutermeister d' Intra, nostri

soci benemeriti. Qui pure gli ostacoli, sebbene minori, non mancarono; avversione ad un nuovo dispendio, tema di soverchio aggravio all'industria, diffidenza di complicazioni ed ingerenze indebite, mancanza supposta di tornaconto, ecc. ecc. Malgrado tutto, già nel 1883, appena sorto, il Patronato era riuscito a persuadere quattro industriali alla conclusione dell'assicurazione collettiva pei loro operai; a tutto oggi è giunto a farla applicare da *quarantacinque aziende* per quasi *ventimila lavoratori*. Come era indubitato, nè gli sforzi del Patronato, nè le spese degli imprenditori rimasero sterili; molte furono le vittime, molte le famiglie derelitte che li hanno benedetti.

Mentre nel 1884 gli assicurati fra i colpiti da infortuni, conosciuti da noi non erano che l'1.20 per cento, nel 1887 sono saliti al 14.41 per cento. Sul campo arduo della previdenza assicurativa possiamo dunque rivolgerci al passato con soddisfazione e mirare l'avvenire con fiduciosa speranza.

Dei settemila duecento infortuni — fra i quali almeno *cento ottantacinque seguiti da morte* e *trecentoventotto da invalidità* — il Patronato non potè sussidiarne che novecento ottantotto con lire quindici mila circa; tutti in misura assai limitata, — la media si aggira su 16 lire per sussidio, — molti in misura affatto insufficiente. Sempre intento al proprio scopo educativo di previdenza e conscio che il soccorso troppo facile e copioso, oltre al demoralizzare il lavoratore coll'abitudine della elemosina, lo avrebbe allontanato dalla previdenza medesima, il nostro Patronato pur limitandosi a soccorrere nei casi gravi ed urgenti per impedire che vecchi o fanciulli incapaci al lavoro e donne inferme o gestanti dovessero scontare colla fame la colpa o l'ignoranza altrui, ebbe pur troppo assai sovente a mancare di mezzi. Non che il Patronato non abbia sempre implorato il concorso degli imprenditori, dei padroni delle vittime e l'abbia anche talora conseguito, ma sventuratamente, malgrado tale aiuto, malgrado quello validissimo della benemerita Fondazione Ponti, si trovò spesso sprovvisto di mezzi pecuniari di fronte ai bisogni più stringenti e pietosi.

Per comprendere la cosa basta confrontare il progresso nell'attività benefica del Sodalizio coll'aumento del suo patrimonio; quello — lo provammo colle cifre e possiamo affermarlo senza orgoglio — fu abbastanza celere e grande, questo proporzionalmente piccolo ed assai lento. Da cinquantacinque mila lire circa nel 1883 — compresa la donazione Colombo-Nizzetti — il patrimonio è salito in quattro anni a novantunmilacinquecento circa; con una rendita passibile di poco più di quattro mila lire a fronte di una spesa quasi uguale, necessaria anche colla più rigida economia all'amministrazione del Sodalizio, alla erogazione oculata della beneficenza ed alla attiva propaganda e regolarità d andamento dell'assicurazione. Nè si creda che il dispendio sia superiore al lavoro, perchè questo assorbe tutta l'attività personale del nostro segretario contabile — al cui zelo per l'istituzione mi compiac-

cio di tributare sincero elogio — non solo, ma richiede anche l'ope[illegible]ro-
sità assidua del Comitato esecutivo e dei benemeriti Delegati eletti d[illegible]dal
vostro Consiglio direttivo. Nelle nostre condizioni finanziarie attu[illegible]al
adunque — non voglio nè devo celarlo — rimane al Patronato da er[illegible]
gare al suo duplice scopo di assicurazione e di soccorso per gl'infor[illegible]
tuni del lavoro nella città e provincia di Milano soltanto *il contribut[illegible]*
dei soci triennali. È una dura verità ma conviene di esporla perchè varrà[illegible]
a richiamare al Patronato quel favore della cittadinanza e quel gene[illegible]
roso appoggio dei filantropi che a Milano non fanno mai difetto pe[illegible]
causa nobile e santa quale è la nostra. Che dessa lo s'a poche parole[illegible]
ancora per persuadere, non voi, ma chi esita tuttora a seguirci.

Ogni imprenditore, ogni uomo cospicuo per ingegno, coltura o censo[illegible]
che, quando si tratti di domanda giusta, prende le parti dei lavoratori[illegible]
è nella società un elemento conservativo. Ciò apparve vero persino[illegible]
con Roberto Owen, le cui idee troppo spinte, combattute dai suoi col[illegible]
leghi industriali, giovando ad abolire antichi pregiudizi dannosi, fin[illegible]
rono per consolidare l'edificio che miravano a distruggere.

È poi chiara l'influenza socialmente utile esercitata dai Forster, d[illegible]ai
Chamberlain, dai Brassey, dai Pereire, dai Godin, dai Laroche-Jouber[illegible]rt,
dai Dolfus, dai Luzzatti e da tanti altri filantropi e pensatori. Anche [illegible] da
questo punto di vista riesce evidente l'azione benefica del nostro Patr[illegible]ro-
nato, che promosso e guidato dalle classi più fortunate a migliorare [illegible] la
sorte di quelle meno avventurate, tende ad eliminare i pericolosi attr[illegible]iti,
a scemare le perniciose ed ingiuste antipatie fra chi dà e chi riceve [illegible] la-
voro. — A chi obbiettasse che si esagera la portata della nostra i[illegible]sti-
tuzione, indirizzata soltanto al campo degli infortuni, basterà ramme[illegible]en-
tare la sollecitudine ad esso esclusivamente rivolta per anni dal Gra[illegible]ad
Cancelliere di Germania, che secondo la propria indole credette di [illegible]ri
solvere d'un colpo il doloroso quesito coll'assicurazione obbligator[illegible]i
mentre noi attendiamo successo più lento ma più lusinghiero, con[illegible]fi
dando nella libera iniziativa, nella benevolenza fraterna fra ricchi [illegible]
poveri.

Siccome non si può piacere insieme a Dio ed ai nemici suoi, così [illegible]
naturale che il Patronato trovasse sul proprio cammino le antipatie [illegible]
le diffidenze degli adoratori del passato e degli utopisti dell'avveni[illegible]
dei conservatori fossilizzati e del sognatori di falansteri Fourrieristi
dei seguaci di Bakunine. I primi gli rimproverano di creare ai lav[illegible]
ratori nuovi bisogni, d'insegnare loro nuove pretese, quasi che gli [illegible]
e le altre non esistessero e non s'inasprissero col sistema del silen[illegible]
ad ogni costo; i secondi gli rinfacciano di ritardare il giorno delle
vendicazioni sociali, quasi che fosse lecito e possibile il non lenire
miserie presenti per aumentare quelle future. Ebbene, o signori, col v[illegible]
stro aiuto e con quello della cittadinanza, la nostra istituzione, incurar[illegible]
di tali ostilità, procede impavida sul proprio cammino, appoggiata
criterio il più sano, il più elevato, quello di conseguire un vero pr[illegible]

gresso morale e materiale in una maggior somma di benessere per ogni ceto, pel capitalista, per l'imprenditore e pel lavoratore. Capitalista ed imprenditore prendendo maggior cura dell'operaio danno sicurezza ed impulso alla produzione, ed il lavoratore, meno incerto della propria esistenza, diventa elemento fidato di ordine e di prosperità nel paese. — Milano ha preso l'iniziativa dell'opera educatrice e pietosa del Patronato; che ad essa sia dato mediante un maggiore aiuto dei filantropi di rimanere alla testa di tale nobile movimento in favore del lavoro disgraziato. Ecco l'augurio con cui vorrei conchiudere se non mi restasse un compito assai grato, ma superiore alle mie forze. Quello di esprimere in modo adeguato la riconoscenza viva di noi tutti a quegli egregi che hanno voluto onorare di loro presenza questa nostra Assemblea. La nuova prova di simpatia accordata da loro al Patronato gli riesce preziosa, ed esso nutre lusinga che i Rappresentanti del Governo, del Comune, della Magistratura, e gli altri illustri personaggi intervenuti, gli continueranno il valido appoggio al compimento della sua filantropica missione.

UGO PISA.

SULLA EMIGRAZIONE (*)

Il concetto che dominava nel progetto di legge dall'on. Crispi nello scorso gennaio (1) su qu argomento, era ispirato a lasciar piena libertà agli emi a proteggerli contro gl'inganni, le frodi e le seduzioni che per loro fini particolari spingevano i cittadini a c tuna fuori della patria.

Lo stesso concetto informò la Commissione incaricat rire alla Camera su tale progetto, quantunque essa abb cate in parte le proposte ministeriali che concedevano al il limitare l'arruolamento degli emigranti, sia quanto alle in cui poteva farsi, sia quanto ai paesi pei quali fosse completandole per così dire, pienamente annuente il G

Ci auguriamo che il progetto così perfezionato poss molto venir approvato dalla rappresentanza nazionale. C duciamo frattanto la interessante relazione della Commis

Onorevoli colleghi! — Due soli fra gli Stati di Europa ai cano di una legge su l'emigrazione: Austria ed Italia. N austro-ungarico il commercio degli emigranti è assolutam bito dalle ordinanze ministeriali del 23 ottobre 1852 e 30 1857, in forza delle quali gli agenti di affari sono severam se esercitano mediazione fra emigranti ed armatori, ed è

(*) Relazione della Commissione della Camera dei Deputati, composta dei deputat presidente, *Di Broglio*, segretari, *Tondi, Brunialti, Finocchiaro Aprile, Ferri E Amadei e De Zerbi*, relatore, sul disegno di legge presentato dal Presidente ministro dell'interno, *Crispi*, il 15 dicembre 1887. La relazione fu presentata alla seduta del 3 maggio 1888.

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di gennaio 1888. p. 474.

ammenda ed arresto chiunque tenti promuovere o favorire l'emigrazione con la diffusione di notizie e di avvisi.

I primi paesi che regolarono per legge l'emigrazione furono la Svizzera e la Germania. Recenti sono la legge federale ch'è in vigore nella Repubblica Elvetica (1887, revisione della legge 14 dicembre 1880) e la legge imperiale tedesca (1° giugno 1870 e legge militare 2 maggio 1874) che tutela il diritto supremo dello Stato, affinchè non patisca detrimento dal diritto individuale di emigrare; ma sono del ventennio precedente le provvidenze dei singoli Stati. (1)

La Spagna non ha sperimentato dover mutare la sua legge del 16 novembre 1853, nè il Portogallo quella del 20 luglio 1855. L'Inghilterra ha modificato con l'*Amendement Act* del 1863 il *Passenger Act* (Act 18 et 19 Vict., ch. 119) del 1855. La Francia ha ancora in vigore la legge del 18 luglio 1860 sviluppata dal decreto imperiale del 9 marzo 1861; l'Olanda ha con la legge 15 luglio 1869 modificata quella del 1° giugno 1861; ed ultima la Danimarca (1° maggio 1868), la Svezia (5 febbraio 1869) e il Belgio (14 dicembre 1876) hanno adottato con opportune modificazioni le norme legislative promulgate per questa materia negli altri Stati.

La Commissione non potrebbe cominciare la sua relazione senza tributar lode al regio Governo che ha proposto una legge, tendente a regolare in Italia, come è negli altri Stati, il diritto di emigrazione. Già il ministro Finali aveva proposto su tale argomento un progetto di legge (anno 1876); progetti d'iniziativa parlamentare erano stati presentati dall'onorevole Del Giudice (1878), e dagli onorevoli Minghetti, Luzzatti, Sonnino (1878); ma questi progetti non furono discussi dalla Camera, la quale neppure giunse mai ad approvare le norme che i ministri Nicotera (Legge per la pubblica sicurezza 1877, art. 644) e Depretis (1882 e 1886 art. 127) volevano dare all'emigrazione, sì che il regolarla rimane ancora affidato all'arbitrio del Governo.

Non tutti questi progetti nè i voti della Commissione Reale per l'inchiesta agraria, del Consiglio Superiore dell'industria e del commercio, e di altri corpi consulenti, nè tutte le raccomandazioni fatte in Parlamento per avere una legge su l'emigrazione erano ispirati dallo stesso sentimento. Alcuni, riconoscendo il diritto primordiale dell'individuo.... *et replete terram*, voleano garentita quella che gl'inglesi chiamano *liberty of locomotion* e protetto l'infelice che emigra con la patria nel cuore e che dalle regioni transoceaniche alla patria manda il sospiro, però che

Coelos non animum mutant qui trans mare currunt.

Altri, commossi dalla emigrazione dei vecchi agricoltori e dallo spettacolo dei desolati maggesi e delle vigne abbandonate, crederono pos-

(1) Questa nota e le seguenti si leggono in fine a pag. 474.

sibile contenere fra gli argini di una legge l'empito del fiume, non dero la possibilità dello straripamento, o delle infiltrazioni clande divoratrici degli argini alla base. Ed altri, notando che alla rarefaz delle classi agricole non erano più sufficienti l'agglomerazione i officine industriali e l'orgia dei lavori pubblici, riconobbero prefer uno solo di questi due mali, la rarefazione delle classi agricole co emigrazione in mondo lontano, alla somma di ambedue, di questo nomeno cioè e del corrispondente agglomeramento nelle città.

Ma anche questi più lungeveggenti desideravano che l'esodo fosse stimolato, che il fenomeno non fosse artificialmente allargat sbigottiti additavano, come avanzarsi di piena irrompente, i prog del fenomeno stesso, che, guardato nelle sue cifre assolute, app davvero pauroso, anche quando, meglio esaminato con la relat delle cifre stesse, era naturale ed innocente.

Guardato assolutamente e relativamente, il fenomeno comincia a ritare l'attenzione del legislatore nel 1886 (al quale anno si riferis le cifre esposte nella relazione che precede il progetto di legge i steriale); e diventa grave nel 1887 (anno, le cifre del quale rifer all'emigrazione sono state raccolte e pubblicate in questi primi g di maggio dalla direzione generale della statistica).

La ricerca si svolge a sapere il numero degli emigranti per l' Ame

L'Italia ha, come ogni paese, tre emigrazioni: una all'interno comune a comune, da provincia a provincia; un' altra *temporane* coloro cioè che vanno a lavorare all'estero per alcuni mesi dell' e poi tornano in patria; ed una terza emigrazione, che, per la l nanza, si reputa definitiva e che è l'emigrazione propriamente della quale vogliamo conoscere l'intensità. Ma non la si può co tare che approssimativamente, poichè, se la statistica si fa sui p porti, sfuggono ad essa quelli che s'imbarcano in porti esteri; se sugli imbarchi, si comprendono in essa come emigranti alcuni che giano per affari e la cui lontananza è breve; e, se si fa su le cifr immigrazione negli Stati di America, si rischia di contar due volte stesso individuo che, andato in una parte dell' America del Sud, poco tempo vada in altra a cercare quel lavoro che non trovò al p approdo. Assai prossima alla precisione è la media risultante da e tre quelle statistiche.

nostri emigranti per le Americhe furono dunque 86,000 nel ma è maggiore la cifra del 1887. Ed ecco il progresso dell'ultim cennio in cifre tonde:

Anno	1878	emigranti	18,000
»	1879	»	40,000
»	1880	»	38,000
»	1881	»	42,000
»	1882	»	66,000
»	1883	»	68,000

Anno 1884	. . . . .	emigranti	58,000
» 1885	. . . . .	»	77,000
» 1886	. . . . .	»	86,000
» 1887	. . . . .	»	150,000 (2).

La progressione è grave. La grossa cifra impone che non se ne parli leggermente anche da chi nei guadagni dell'emigrazione ha fede robusta. Sono 150 mila persone che si sottraggono dalla popolazione. Sottrarre non è moltiplicare.

Ma le cifre assolute talvolta parlano falso, o, più sovente, sono la caricatura del vero. Compariamo alla cifra dell'emigrazione la cifra della riemmigrazione in Italia. Quanti di quegli uomini che partono, torneranno, e torneranno più ricchi e più agguerriti nella lotta dell'esistenza?

Nel 1883 fu constatato il rimpatrio di 11,000 emigrati; nel 1884 di 15,000; nel 1885 di 13,000; nel 1886 di 15,000. (3)

Si torna dall'America dopo un periodo di lavoro da cinque a dieci anni; le emigrazioni dunque ch' erano di circa 20,000 uomini annualmente (1875, 1876, 1877, 1878) ci danno un ritorno di 12,000 a 15,000 uomini annualmente. Può dunque presumersi che oltre la metà rimpatrii dopo aver guadagnato quel tanto che sperava. Ingrossando la cifra degli emigrati, può scemar quella di coloro che torneranno; ma l'esperienza fatta può indurci a prevedere il ritorno di 1/3 almeno degli emigranti.

La sottrazione vera può dunque tenersi giunta a 100,000 uomini in un anno.

Per giudicare questa cifra guardiamo il movimento della popolazione.

Per il solo eccesso delle nascite sulle morti, abbiamo tale un aumento medio annuo naturale della popolazione, che, se si mantenesse invariato, nè lo disturbassero le correnti sociali, la popolazione italiana raddoppierebbe in novant'anni. E Malthus dice, nè molto si dilunga dal vero, che crescendo la famiglia umana come 1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, le sussistenze crescono appena come 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

In Italia l'eccedenza delle nascite su le morti raggiunse nel 1882 il 9,62 per mille; l' emigrazione il 2,38. Nel 1883 l' aumento di popolazione fu il 9,64; l'emigrazione il 2,45. Nel 1884 l' aumento di popolazione arrivò fino al 12.08; l'emigrazione si tenne in modeste proporzioni, il 2,05. Nel 1885 l' eccesso delle nascite sulle morti fu di 11,54 per mille; l'emigrazione 2,69. Nel 1886 l' emigrazione arrivò alla cifra massima del 2,94, circa il 3, e l'aumento di popolazione ebbe il minimo del decennio, 8,21; e pure il parallelo fra questo massimo di emissione e questo minimo d'immissione lascia un sopravvanzo di 5,27 a favore dell'aumento di popolazione. Questo sopravvanzo si riduce nel 1887 a qualcosa fra il 2 e il 3 per mille; e apparirebbe maggiore se la cifra degli emigrati si mitigasse col presumerne un terzo o circa metà futuri reduci.

Certamente, continuando lo sviluppo del fenomeno, l'aumento della

popolazione si arresterebbe. Ma l'Italia nel 1838 aveva una popolazic di 22 milioni; nel 1876 l'avea di 25; oggi l' ha già di 30. E, se l' ci grazione non operasse spontaneamente come causa di arresto dell' a mento, siamo noi sicuri che il fato non troverebbe la via per arrestai altrimenti e che avremmo per ragioni economiche una diminuzione nascite o un accrescimento di morti? Naufragheremmo nel mare de ipotesi, se ponessimo il fenomeno dell'emigrazione in correlazione del induzione scientifica di Bastiat — che *dans les dernières classes de tc le pays les moindres oscillations de population ou de ressources alimentai. se traduisent en mortalité*; ed assai difficile ricerca sarebbe quella c volesse chiarire quanta parte dell' emigrazione sia effetto di miser quanta di spirito di avventure, quanta di desiderio che l' agiatezza trasformi in ricchezza, e quanta d' illusioni fomentate da lenocini d l' impresario di braccia umane, dalle lettere dell'amico emigrato che bia già trovato fortuna, e dell'arrivo de'l'oro che questi manda alla vera famigliuola. (4)

Nè conosciamo bilancia nella quale poter pesare la differenza fr beni ed i mali dell' emigrazione, così che questi o quelli si possa affermare maggiori. Il paragone con l'Inghilterra è inopportuno, p chè le due emigrazioni sono eterogenee. La nostra ha meschin varii obbiettivi individuali: l' inglese fu sempre una corrente con biettivo determinato e positivo, al quale partecipava l' intera nazio governo e popolo. Aveva l' obbiettivo di creare un nuovo mondo Walter Raleigh in Virginia e con lo Smith, di trovare un asilo alla lib religiosa con William Penn, o con lord Baltimore nel Maryland; a un gigantesco obbiettivo economico con la Compagnia delle Indie con vasto obbiettivo economico e politico fu organizzata nel 181 nuova corrente pel Capo di Buona Speranza, dal 1828 al 1835 pel nadà e più recentemente per l' Australia. Chi dicesse che l'ala bri nica si stende su tutto il globo, perchè nove milioni di uomini grarono dal Regno Unito in questo secolo, direbbe la verità; ma tutta la verità.

Per dirla intera, dovrebbesi aggiungere che quegli uomini emigrar assistiti dalla patria e da essa accompagnati in ogni passo e raffor da uomini di scienza ch' erano con loro, da banchieri, da mercada con strumenti di lavoro, con denaro, con disciplina, con spirito di ganizzazione.

Non esiste dunque la bilancia, nella quale a noi sia possibile co misurare la somma dei beni con la somma dei mali che ci vengo dall'emigrazione. Possiamo dire che un paese di trenta milioni, alla c base, che è il proletariato, non manchi il pane e il vestimento, sia p forte di un paese di quaranta milioni travagliato dalla miseria e dal convulsioni sociali; possiamo dire che le emigrazioni sono braccia c la patria protende in lontane regioni e sbocchi commerciali ch'essa pr para ai suoi prodotti agricoli ed industriali (5); ma dobbiamo pur d

che, mentre l'avanzo delle nascite su le morti ci dà in un anno un aumento di duecentomila bambini, centocinquantamila adulti abbandonano i campi; che la crisi cominciata con incoscienza di regole economiche dai contadini per elevare il salario diminuendo l'offerta delle braccia, diventa acuta poichè l'offerta è soverchiamente inferiore alla domanda necessaria; che in Italia l'agricoltura è quasi tutta la ricchezza del paese, onde, sfibrata quella, s'intisichisce questa; e che, se poi rappresentasi in cifre l'arrivo del denaro dall'America e l'aumento delle importazioni italiane in quei lontani porti, non è altrettanto agevole tradurre in cifre le perdite che all'economia nazionale porta l'emigrazione, le quali, non dimostrate coi computi, sono sentite nella miseria che si dilata — *lacrimae rerum.*

Due discorsi di uguale eloquenza, che convincano e che commovano gli animi, possono esser fatti per dipingere i vantaggi dell'emigrazione e per deplorarne i danni. Ma l'uno e l'altro sofista, sostenitori della opposta tesi monocula, non potrebbero così chiudere gli occhi da non vedere due verità flagranti: che l'emigrazione è un fenomeno generale, non particolare: e che la emigrazione è un fenomeno storico invincibile, i rimedi contro il quale sono più dannosi della libertà del fenomeno stesso.

L'Italia ha oggi raggiunto un *maximum* di 150 mila emigranti. La stessa progressione si vede nel Regno Unito. (6) La Gran Brettagna ebbe nel 1849 300,000 emigranti, 280,000 nel 1850; e nei 33 anni fino al 1872 emigrarono dalle isole britanniche circa 7,000,000 di persone, cioè una media annua di 300,000 su di una popolazione di men che 40 milioni. Oggi l'emigrazione britannica e irlandese (cifre del 1887) è di oltre il sette e mezzo per 1000; la nostra non giunge al cinque.

Emigrarono dalla Germania gli anni passati circa 140,000 persone ogni anno. Nel 1887, l'emigrazione fu minore, fu di 100,000 persone, calcolando soltanto quelli che partirono da Amburgo, Brema, Stettino e Anversa; ma nel 1881 fu di 210,000 cioè in proporzione eguale alla nostra del 1887, e nel 1882 fu pure presso ai 200,000, nè il Governo se ne commosse.

L'Italia ha avuto nel 1887 il 467,9 emigranti per 100,000 abitanti; ma il Regno Unito ha il 766,8; la Danimarca il 425,5. La Germania e la Svizzera hanno avuto una proporzione inferiore circa il due e mezzo per mille); ma la densità di popolazione non dee pure essere messa in conto?

Il fenomeno è dunque europeo, non è particolare dell'Italia.

È fenomeno storico e fatale. Dopo avere consultata la statistica, consultate la storia. Essa vi additerà una successione continua di emigrazioni, pacifiche alcune, apportatrici le altre di stragi e di devastazioni. Si chiamano or invasioni, ora conquiste, or annessioni, or immigrazioni, ora esodi, ora espansioni, ora irruzioni, or protettorati; sono sempre lo stesso fenomeno che si svolge. Si svolge perpetuo, fatale. Lo governano

leggi arcane, curiose, strane: dal nord al sud o da est a ovest: se fatta da sud a nord o da occidente ad oriente è effimero. L' Inghilter può dominare l' India, non l'Asia, l' Europa; i Goti e i Normanni p sono stabilirsi in Italia, ma i Romani non possono tenere le Gallie e Germania; l'invasione araba è predestinata ad essere scacciata senza l sciare sue tracce; dalla Spagna e dall' Inghilterra le navi volgono prua all' occidente e vanno a creare un nuovo mondo, ma l'Ameri non potrà mai invadere l' Europa; la Spagna non potè ispanizzare l'I lia; la Francia non potè mai stabilmente dominare l' Europa che le ad oriente. Leggi arcane, inesplicabili dominano questo fenomeno de umanità, ma esso si svolge perenne. Il legislatore di un paese può reg larlo, non sopprimerlo. Esso si sopprime da sè per impotenza senil quando un paese è colpito di decadenza. L' espansione di un popolo come l' istinto di riproduzione nell' uomo. Voler impedire l' emigrazio è come voler con una legge sopprimere l' amplesso. Vana legge quella che, sotto sembiante di regolare l' emigrazione, miri a sopp merla o ad amputarla.

Voi non dovete impedire apertamente, nè per vie oblique, l' emigr zione. Se lo voleste, non lo potreste. Non lo dovete perchè l' emigr zione opera come causa di arresto volontario per temperare gli effe dell' aumento di popolazione, allorchè questa non sia proporzion all' aumento dei mezzi di sussistenza. Non lo dovete, perchè il vost paese è inseparabile dal resto del mondo: *et le monde*, ha detto chiaro scrittore francese, *est un tout dont chaque partie est liée à tou les autres par des liens nécessaires et malheureusement méconnus.* Non dovete, perchè l' emigrazione è un fenomeno storico, normale, natural perpetuo dell' umanità; e ciò che vedete oggi, queste carovane c vanno dall' una all' altra parte del mondo, sono la riproduzione del migrazioni che condussero i Caldei nella Mesopotamia, g'i Egizi Grecia, i Fenici ed i Pelasgi in ogni punto del Mediterraneo, i Carta nesi sulle rive dell'Atlantico, i Romani in Oriente e nelle Gallie, i C stiani con le Crociate in Palestina, gli Arabi in Turchia, gli Spagnu e gl' Inglesi in America ed in Australia; legge provvidenziale di circ lazione umana, alla quale il mondo deve la sua civiltà. Non v' è leg di uomo che possa arrestare le leggi dell' umanità e della storia. N lo potete, perchè la patria moderna non è il territorio, ma la bandie cioè l' unità morale, che non è distrutta dalla materiale; e, quando v obbligate il cittadino a rimanere chiuso nel territorio, voi, oltre a vi lare un diritto naturale ed a preparare la ribellione del proletariato c negate il mezzo migliore per accrescere il salario col diminuire l'offer di braccia, vi confessate impotenti a mantenere l' unità morale ed prestigio della bandiera allorchè non abbiate tutti gli elementi nazion sotto la mano e dobbiate invece spingere lo sguardo a grandi distanz Non lo potete, perchè, come il Duval seppe dimostrarlo, l' emigrazio è nell' ordine economico una nuova forza di produzione e di consun

che schiude nuovi mercati di commercio; è, nell' ordine politico, una tranquilla diffusione della stirpe, della lingua dei sentimenti, delle istituzioni, nel mondo, che allarga il dominio morale della patria, mentre la epura di elementi che potrebbero turbarla e intorbidirla, se non avessero uno sbocco regolare; è, nell' ordine etnografico la generazione dei popoli, atto di virilità che, compiuto senza eccesso, non nuoce alla salute dell' organismo sociale; è, nell' ordine umanitario, l' incivilimento e la coltivazione del mondo, che allarga l' opera della umanità; ed è, nell' ordine cosmogonico, la espansione della forza umana che, come tutte le forze, tende all' equilibrio. « Circolazione del sangue, dilatazione dei fluidi, maree dell'oceano e dell' atmosfera, vibrazioni dell'etere, corso degli astri, emigrazione, sono tutti effetti della stessa legge che domina il mondo, legge di armonia, che regola e pondera con reciproche attrazioni tutti i movimenti dell' universo. » Ma, se pur voleste impedire l' emigrazione, non lo potreste. Per poterlo, dovreste ristabilire i passaporti a tutto il confine, circondare l' Italia di gendarmi.

Piena ed intera adunque le libertà di emigrare. Su questo punto la Commissione è stata unanime. Il diritto individuale della libertà di locomozione non può essere sacrificato al diritto collettivo di una classe, nè al diritto economico che ha il paese di veder prospera la sua agricoltura.

Un solo provvedimento parve alla maggioranza della Commissione, nonchè possibile, necessario: quello che obbliga il cittadino a pagare il suo debito militare allo Stato, ancor ch' ei voglia emigrare. Il Governo, non potendo senza legge impedire la partenza dei militari di prima categoria che avean già compiuto il loro periodo di servizio sotto le armi, cercò di aumentarne le difficoltà prescrivendo ai prefetti di non lasciarli partire senza un *nihil obstat* speciale. Pure l' anno passato partirono superando questa difficoltà, 20,000 uomini dell' esercito permanente: in cinque anni emigra un esercito. È ridicolo che, mentre al primo soffio di vento bellicoso si parlò di richiamare undicimila uomini dall'Africa, non si pensi ad una forza maggiore che, scoppiando la guerra, sarebbe tenuta o dalla propria mala volontà o dalla forza degl' incrociatori nemici tanto lontana dalla patria. L' emigrazione, non provvedendo a tutelare il credito militare della patria, diviene tentazione a sfuggirne il pagamento. Dal solo distretto di Campobasso emigrarono nel 1886, 1129 soldati dell' esercito permanente e della milizia mobile, 710 nel primo trimestre dell' anno passato (e degli altri tre trimestri ci mancano le cifre). Il vantaggio dell' uno è danno degli altri, perchè l' Italia non può stare senza difesa. O vogliamo forse che questa difesa sia affidata ai vecchi o ai fanciulli? Ed è lecito sottoporre il sentimento della difesa nazionale al sentimento di non vulnerare il diritto di libertà individuale? Sopprimiamo dunque l' esercito. È esso forse altra cosa che sacrificio di libertà individuale per il supremo e più necessario dei beni collettivi, l' indipendenza e la maestà della patria?

Questa sola menomazione, dunque, ma necessaria per l' integrità e

l' indipendenza della patria: questa sola, ma corrispondente al sacrific che di parte della nostra vita tutti abbiamo fatto o facciamo, per dife dere lo Stato: questa sola alla libertà di emigrazione. Nessun' alt amputazione ad essa, nessun altro vincolo, nessun altro impediment

Ma questa sarebbe affermazione platonica, se alla libertà di emigra non fosse conceduto il modo di esplicarsi. Perchè proibire che se parli? La discussione illumina più delle sgrammaticate lettere che pc san venire da coloro che sieno già emigrati. E potete voi decretare repressione delle notizie inesatte, quando a voi stessi è difficile aver esatte? Può ingannare chi dipinge con bei colori un paese; e può i gannare chi lo dipinge nerissimo; e l' uno e l' altro inganno posso non esser disinteressati. Se punite l' uno, dovete punire l' altro. N tornate ai processi di parole e d' intenzioni: retrocedereste e non ott reste lo scopo.

Quando credete curare l' emigrazione col rendere difficile l' ope dell' agente o arruolatore, voi errate nell' effetto, perchè errate nel g dicare la causa. Fu trattata nell'America settentrionale, fin che que n' ebbe bisogno, poi nella centrale e meridionale, la questione de *immigracion espontanea y la estimulada*, come la definiscono alla Plat e fu veduto che la seconda non conveniva. I Governi americani si lir tarono dunque a ricevere l' emigrazione spontanea, nè la promuovo più artificialmente, eccetto in qualche punto del Brasile. I mezzani, arruolatori non sono essi che persuadono il contadino ad emigrare ottenere poi un compenso dalla Società di navigazione, alla quale dirigono. Il contadino è animale refrattario alla persuasione. I med tori di emigrazione inducono il contadino che sia già quasi risoluto emigrare, a prescegliere questa a quella Società di navigazione: e tutta l' opera loro: ma, in quanto alla risoluzione di emigrare, ess già o avvennta o quasi nella mente del contadino; ed i mediatori i sono che causa occasionale. In lui la risoluzione si è maturata non racconti degli agenti di emigrazione, non per favole di giornali, ma le lettere del conterraneo, pel denaro che questi ha mandato alla miglia, pel suo felice ritorno e pel mutamento economico che in lu vede. Se volete arrestare l' emigrazione, dovete abolire la posta l' Italia e l'America, abolire la spedizione di danaro fra i due mon abolire il ritorno degli emigranti in patria. Ma ad impedirla o scem non varranno tutte le difficoltà che imporrete agli agenti ed agli ar latori, perchè non sono essi che seminano; essi son quelli che raccolg

Con questi principi generali e con questi convincimenti noi abbi esaminato il progetto di legge presentatoci dal Governo e abbiamo mulato il progetto che sottoponiamo alla vostra approvazione.

Il quale progetto nostro, che è completamente di quello propo dal Ministero, — e che vi presentiamo di accordo col Governo, - chi lo guardi superficialmente potrà parere o troppo restrittivo, o tr poco.

Parrà ad alcuni fra voi, ed è sembrato alla minoranza della Commissione, ancor restrittivo, poichè esso non consente libertà di predicazione e prescrive che ciascuno, agente o subagente faccia il suo affare nella sua provincia.

A chi il progetto paresse ancor restrittivo, come dalla Commissione è stato formulato, la maggioranza della Commissione fa osservare che essa non assente ai maggiori rigori che nella primitiva redazione del disegno di legge il Governo proponeva, non alla facoltà nel Governo di negare o concedere la patente a suo talento, non alla facoltá di limitare l'arruolamento ad alcune provincie o di regolarne la importanza, non alla pena per chi consigli od induca i cittadini ad emigrare, per chi accompagni gli emigranti all'arruolamento o al porto d' imbarco, per chi con informazioni verbali, o con scritti, o con stampati si adoperi a promuovere l'emigrazione, non alla pena per gli ecclesiastici, pei sindaci, pei segretari comunali, pei maestri elementari che raccomandino pur senza fine di lucro l'emigrazione. Nè abbiamo creduto di fare in questa legge nuova definizione o indicazione di truffa, per ciò rimettendocene al Codice penale (7). Il regolamento francese lascia al ministro l'arbitrio di revocare la patente. Questo disegno di legge limita ai casi di contravvenzione alla legge o di diminuzione della cauzione la perdita della licenza. La legge inglese richiede, oltre la cauzione di 1,000 sterline, due buoni e sufficienti mallevadori per l'agente; prescrive alla licenza il termine di un anno; richiede altra speciale licenza per l'*Emigrant Runner*, cioè per l'arruolatore, che noi chiamiamo subagente. E noi siamo meno esigenti. Nella Spagna l'autorizzazione deve essere chiesta per ogni spedizione di emigranti e la licenza limita il numero ed il luogo del reclutamento; nè la licenza basta, però ch'è necessario ad ogni contratto individuale l'approvazione del sotto-governatore. In Austria non è permessa l'apertura di agenzie di emigrazione; ed è punito con l'arresto da 5 ore a 15 giorni e con l'ammenda da a 100 fiorini chiunque cerchi promuovere o favorire l'emigrazione con la distribuzione di avvisi ad essa relativi, o con la diffusione di false *o incomplete* notizie. In Prussia la concessione per spedizioni di emigranti può essere rifiutata dall'autorità senza addurne la ragione. La legge svizzera richiede all'agente ch'ei goda buona riputazione, che abbia i diritti civili e politici, che conosca le operazioni di emigrazione; e, dando al Consiglio federale la facoltá di sconsigliare le imprese di colonizzazione che gli sembrino cattive, lo autorizza a ritirare la patente se l'agente partecipò ad una di quelle imprese « *contre laquelle le Conseil fédéral a dû mettre le public en garde.* » La nostra sarebbe dunque una delle leggi più liberali di Europa.

Essa, infatti, tutelati i diritti dello Stato come son tutelati dalla legge militare tedesca 2 maggio 1874 e dalla recentissima legge federale svizzera (8) non mira ad altro che a tutelare l'emigrante. Tutela l'*intending migrant* con l'impedire che gli si estorqua denaro, accompagna du-

rante il viaggio l'emigrante, previene le frodi a suo danno col prescr-
vere cauzione all'agente e giudizio sommario arbitrale sui reclami de-
l'emigrato. La cauzione non risponde che a questo scopo. Le prescr
zioni sul come debba essere fatto il contratto, completate da ciò che
già prescritto nel Codice per la marina mercantile (9) e che vorremm
sapere severamente eseguito, garantiscono l'emigrante da ogni disin
ganno durante il viaggio. La libertà di emigrare si esplica con la li
bertà di far emigrare: libero ogni galantuomo, chiunque cioè abbi
netta la fedina penale, di far l'agente; libero l'agente di scegliere un
o mille subagenti; non prescritta per questi nuova cauzione; tolta ogn
possibilità di arbitrio o di favoritismo all' autorità politica. L' arruola
mento è pur libero, senza limite di luogo nè di numero, pur che si
fatto dai subagenti, soltanto proponiamo che ciascun subagente, lib
ramente scelto dall'agente, lo faccia nella propria provincia e senz
percorrere il paese agitandolo con pubbliche concioni. Nè questa piccol
imitazione ci pare possa ledere la libertà di emigrare e di far emigrare.

Anche in Prussia è vietato fare operazioni fuori d lla circoscrizion
tracciata nell'atto di concessione; in Inghilterra l' *emigrant Runner*
avuta la licenza dal *justice of peace*, può arruolare nel paese fin do-
si estende la sorveglianza dell'ufficio di emigrazione cui notificò la l
cenza. E in Svizzera non solo il Consiglio federale può inibire un'im
presa di colonizzazione, non solo la legge limita di fatto il nume
dei subagenti col richiedere una cauzione (oltre quella di 40,000 fra-
chi dell'agente) di 300 franchi per ciascuno, ma è anche prescritto c
la nomina di essi sia sottomessa alla conferma del Consiglio federale
ch'essa sia notificata alla direzione di polizia del cantone dove il su-
agente ha domicilio; nè avviene mai che alcun subagente operi fu
del suo cantone. Noi vogliamo insomma che la libertà di emigrazio
si esplichi per via di organismo stabilito, non tumultuariamente; e v
gliamo ciò nell'interesse degli emigranti, perchè, se è possibile che
impresario di cattiva colonizzazione depositi a fondo perduto 1000 l
di rendita e, percorrendo il paese, faccia gli arruolamenti *ad horas*
modum belli per ottenere dalla Compagnia d' immigrazione che gli
diede incarico, 50 lire a capo, se è possibile ciò, e noi vogliamo e
tarlo, non è da presumere che una agenzia stabile, organizzata, c
vaste ramificazioni, in lotta quotidiana con le altre agenzie che le fan
concorrenza, voglia, per un cattivo affare, rinunciare alla buona fan
dalla quale le sarebbero assicurati per tempo indeterminato migliaia
buoni affari. Vogliamo dunque con la libertà di emigrare, la libertà
far emigrare; ma vogliamo questa libertà accompagnata, nonchè dal
cauzione materiale, da quella cauzione morale ch'è implicita nella c
ganizzazione stabile dell'agenzia. Vogliamo l'emigrazione fisiologica:
opponiamo, non con corazza di acciaio, ma con una tela di ragn
alla emigrazione patologica, per mostrare almeno che la riproviamo.

Maggiore però sarà il numero di coloro ai quali la nostra propos

parrà soverchiamente ed inopportunamente liberale; e più larga e più solida parrà la base delle loro ragioni.

Se l'emigrazione, essi diranno, si facesse in eguali proporzioni da tutte le provincie italiane, nessuno se ne sentirebbe dissanguato. Partono 150,000 persone; può presumersi che 30,000 ne torneranno; e la perdita di 120,000 nessuno danno può fare a trenta milioni che per l'eccesso delle nascite sulle morti si accrescono di quasi duecentomila ogni anno. Ma non tutte le provincie hanno lo stesso movimento di emigrazione. Scarsissima è questa dalle provincie dell'Italia centrale: comincia ora. Fa eccezione in quelle il comune di Potenza Picena che ha circa dugento emigrati all'anno su di una popolazione di 7,000 anime. Se l'eccesso delle nascite su le morti in questo Comune è par alla media generale d'Italia, esso, calcolata l'emigrazione, si scema di 130 anime ogni anno. Ma il fenomeno diventa grave quando invade morbosamente intere provincie. Non ne sono afflitte quelle del Piemonte ed alcune di Lombardia e del Veneto, donde la emigrazione va in Francia, in Austria, in Svizzera, per lavorare in un periodo dell'anno, dopo del quale tornano e portano danaro alla casa. Le provincie dove questo fenomeno è maggiore, sono Udine e Belluno, le cui cifre di emigranti raggiungono quasi il 6 per cento della popolazione, l'aumento dellaquale si agguaglia al 9 o al 10 negli anni fecondi. Ma l'emigrazione è temporanea.

È permanente ed eccessiva invece ed è in continuo progresso nelle provincie di Treviso ed in alcune provincie dell'Italia meridionale: Campobasso, la Basilicata, Salerno (10).

Merita studio speciale ed accurato il fenomeno nella provincia di Treviso, del quale sarebbe necessario determinare le cagioni.

Dalla sola Basilicata partirono nel 1886 10,642 emigranti, nel 1887 12,128. La popolazione di questa provincia non arriva a 525,000 anime. L'emigrazione rappresenta dunque in questa disgraziata provincia, non più il 2.94 per mille, media dell'emigrazione italiana, ma il 23 per mille! L'Irlanda non superò in questo decennio il 17. E l'eccesso delle nascite su le morti oltrepassa di poco in questo paese il 5, come in Irlanda ch'è il 5.45. Abbiamo dunque in questa Irlanda d'Italia una diminuzione annua progressiva, ch'è già arrivata al 23 per mille.

Continuando l'attuale progressione, fra trenta anni questa provincia, vasta più della Toscana, non esisterà che di nome, sarà un paese spento un vasto deserto nel cuore d'Italia; spettacolo che già stringe il cuore. Ecco: è acutissima la crisi, poichè in patria restano gl'inabili al lavoro; e quelli che partono, sono i più validi; nè vi è basso prezzo che alletti per prendere in fitto una terra; e da quelle desolate campagne si vuole la stessa imposta che si chiede alle festanti colline toscane ed alle pingui pianure lombarde.

La provincia di Molise, l'antico Sannio, con 4,416 chilometri quadrati di superficie, aveva 378,000 abitanti; e ne perdè fino al 1886, per emigrazione, 40,000 sì che la popolazione è ridotta a men di 340,000. Emi-

grarono nel 1887, 9,518 persone: il ventiquattro per mille. Fra anni « il Sannio resterà muto e deserto più di quello che fu do gloriosa pugna contro i romani, dopo l'esterminio fattovi da Sill: ferocemente uccidendo ed abbattendo tutto, vi seminò il sale. » (

L'Italia non ha diritto di flagellare il cattivo governo che i pa cero dell'agro romano, fin ch'essa lascia sussistere ed ingigantire miserando spettacolo in Basilicata, nel Sannio, nella provincia di senza. Ma se essa ha fibra, non penserà che efficace rimedio sia tare il desolato paese in carcere per chi nacque ed il proibire ai nazionali di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci andare in rica. I divieti polizieschi sono la forza dei governi fiacchi ed igno Occorre non un provvedimento, ma un complesso di provvedin non prescrizioni di polizia, ma provvidenze economiche.

Il primitivo progetto di legge del Ministero proponea si fosse c duto al Governo l'arbitrio di limitare l'arruolamento così quanto provincie nelle quali possa farsi, come quanto ai paesi pei qual destinato. La prima limitazione apre l'adito alle ingerenze parla tori, agl'interessi dei proprietari, alle debolezze del Governo, al tare in addetto alla gleba l'agricoltore che vive col lavoro delle braccia. Le seconda limitazione apre l'adito a favori che potrebbe una Società di navigazione esser richiesti contro altra, la quale l cesse concorrenza. Sono due facoltà di arbitrio enormi, difficiln giustificabili: prescrizioni di polizia che porranno alle popolazioni lenze ispirate da interesse d i proprietari, germinatrici di odio e d galità. Quali sono le provincie permanentemente flagellate dall'ec di emigrazione? Potenza, Salerno (nella parte del Cilento), Ca basso, Cosenza. E perchè sono le flagellate? perchè sono le povere. Non ferrovie, non industrie, non commerci, larghissim parecchie di esse la malaria, scarsissimo il capitale. Occorre ripetiamo, per queste provincie non un provvedimento eccezic di polizia, ma una provvidenza eccezionale economica. L'emi zione è un fenomeno, non è la patogenesi. Prescrivendo noi cura sintomatica e lasciando persistere la causa morbosa, il fenon patologico riapparirà con qualla stessa o con altra manifestazione. giorno era brigantaggio, oggi è emigrazione. Estirpate la radice. struite l'intero quadrivio ferroviario, tutte le Ofantine, e la fer Isernia-Campobasso, e la Eboli-Reggio interna e litoranea e la senza-Nocera; iniziate con idee larghe, lavori di bonifica su tutt litorale da Caulonia a Taranto, zona estesissima di malaria grav nel bacino del Crati, e in tutta la valle dell'Ofanto e del Bradanc nella zona fra Campobasso e il mare, e in quella tra Salerno e V. fate quest' lavori a conto dello Stato con criteri più di beneficenza di stretta economia, elevando cioè i salari, o espropriando e divid il terreno in piccoli lotti. Studiate questo problema e risolvetelo. lavoro con largo compenso e date salute; applicate questo eccezio

rimedio ed eccezionale beneficio al morbo eccezionale. Soltanto così potrete raggiungere lo scopo. E se l'emigrazione continuasse, l'immigrazione ne prenderebbe il posto.

Onorevoli colleghi, la vostra parola, autorevole assai più della nostra, raccomandi al Governo, poichè con questa legge sono protetti gli emigranti, a tutelare efficacemente gli emigrati organizzando sotto la presidenza dei Consoli i comitati di patronato, istituendo scuole e ospedali italiani dove mancano e dove più densa è la colonia italiana (12), organizzando il credito coloniale (13), meglio ordinando le linee di navigazione sovvenzionate, estendendo l'istituto delle Camere di linee di commercio all'estero e, sovra tutto, tenendo altissimo nelle regioni di America il livello intellettuale e morale degli agenti consolari e diplomatici ed ottenendo ch'essi sieno fattori efficaci dello sviluppo dei nostri traffici e della prosperità e rispettabilità delle colonie.

La vostra parola, autorevole assai più della nostra, dica ai cittadini che a questa legge, se vogliamo aumentare i vantaggi del fenomeno sociale che c'impensierisce ed a scemarne i mali, debbono seguire associazioni di cittadini che ispirati di sentimento filantropico e patriottico, gareggino con le agenzie costituite a solo scopo di lucro. (14) Esse, se potranno fiorire nel paese dove fiorisce l'arancio, varranno più di qualunque legge.

ROCCO DE ZERBI, *relatore*.

Articoli citati nel progetto di legge della Commissione.

Codice per la marina mercantile. — Articolo 88. L'imbarco ed il trasporto in viaggi marittimi di lungo corso o di gran cabotaggio, di individui mentecatti, idioti, sordomuti, ciechi o storpi, e di giovanetti minori di anni diciotto, non sarà permesso, se non quando siano accompagnati da parenti o tutori, o vi sia persona che offra guarentigia per la dovuta assistenza durante il viaggio e per la loro sussistenza all'arrivo nel luogo di destinazione.

Regolamento per la marina mercantile. — Articolo 548. Ogni passeggiero alloggiato nei casseri, nelle tughe o nel primo corridoio (superiore) dei piroscafi dovrà avere:

a) Un metro quadrato di spazio, se l'altezza del cassero, delle tughe o del corridoio, misurata dalla parte superiore del tavolato, ecc.

Tabella n. 7 unita al Regolamento per la marina mercantile.

Pane bianco fresco	grammi	700,	tutti i giorni, ovvero.
Biscotto di prima qualità . . .	»	500,	»
Carne fresca o salata di bue . .	»	250,	cinque giorni della settimana;
Riso	»	80,	due giorni della settimana quando non si dà carne;

Pasta bianca fina	grammi 80,	tutti i giorni, mer quando si dà
Pisellì o fagioli secchi	» 50,	cinque giorni de timana nei dà carne;
Stockfish o merluzzo.	» 160,	due giorni che dà carne;
Patate	» 150,	»
Formaggio	» 50,	»
Caffè di seconda qualità. . . .	» 20,	tutti i giorni (i potrà distribu
Zucchero di terza qualità . . .	» 30,	»
Alici salate o peperoni all' aceto o cetrioli	» 20,	due giorni;
Olio d'oliva.	» 10,	tutti i giorni;
Sale	» 20,	»
Vino	» 1[2 litro.	

Nei tropici sarà distribuita una razione di sei centimetri di ac per ciascun passeggiero.

Codice di Commercio. — Articolo 585. Quando il viaggio è ro ma della partenza della nave.

1. — se il passeggiero non si rechi a bordo a tempo opp è dovuto al capitano l'intero nolo;

2. — se il viaggio è rotto per dichiarazione del passegge morte, malattia od altro caso fortuito o di forza maggiore rigu la sua persona, è dovuta la metà del nolo, dedotte le spese di v la presunta durata del viaggio, ove queste sieno comprese nel salvo le corrispondenti disposizioni delle leggi marittime;

3. — se è rotto per fatto del capitano, il passeggero ha d risarcimento dei danni;

4. — se è rotto per caso fortuito o per forza maggiore rigu la nave, il contratto è risoluto colla restituzione del nolo anticip non si fa luogo a indennità nè per l'una nè per l'altra parte.

584. Quando il viaggio è rotto dopo la partenza della nave:

1. — se il passeggiero sbarca volontariamente in un porto prodo, paga il nolo intiero;

2. — se il capitano ricusa di proseguire il viaggio, o è al in colpa dello sbarco del passeggere in un porto di approdo, è o al risarcimento di tutti i danni;

3. — se il viaggio è rotto per caso fortuito o per forza n riguardante la nave o la persona del passeggero, il nolo è dovuto porzione del cammino percorso. Nessun nolo è dovuto dagli eredi seggiere morto in naufragio, ma il nolo anticipato non è ro

585. In caso di ritardo nella partenza della nave, il passeg diritto all'alloggio ed anche al vitto a bordo durante il ritardo

vitto è compreso nel nolo, oltre il risarcimento dei danni, quando il ritardo non sia derivato da caso fortuito e di forza maggiore.

Se il ritardo eccede dieci giorni, il passeggiere può inoltre sciogliere il contratto; e in questo caso il nolo dever restituirsi per intiero.

Se il ritardo è cagionato da tempo cattivo, lo scioglimento del contratto per parte del passeggere non ha luogo, se non colla perdita di un terzo del nolo.

La circostanza del tempo cattivo è riconosciuta e dichiarata dall'ufficiale dell'amministrazione della marina.

Codice della marina mercantile. — Articolo 373. Incorrerà in una multa di lire trecento a mille il capitano o padrone che, dopo avere imbarcato passeggeri nello Stato costretto da necessità qualunque, li abbia sbarcati in un posto o spaggio intermedio senza provvedere alla loro sussistenza e procurare loro il trasporto al luogo di destinazione, e, in caso d'impossibilità, il loro rinvio in patria, salve le ragioni di rimborso verso i medesimi.

Codice di procedura civile. — Articolo 21. La sentenza degli Arbitri è deliberata a maggioranza di voti dopo conferenza personale dei medesimi. Essa deve contenere: 1. l'indicazione del nome e cognome, del domicilio o della residenza delle parti; 2. l'indicazione dell'atto di compromesso; 3. i motivi in fatto e in diritto; 4. il dispositivo; 5. l'indicazione del giorno, mese anno e luogo in cui è pronunciata; 6. la sottoscrizione di tutti gli arbitri.

Art. 22. Le sentenze degli arbitri devono essere pronunziate nel Regno.

Art. 23. Le regole sull'esecuzione provvisoria delle sentenze dell'autorità giudiziaria sono applicabili alle sentenze degli arbitri.

Art. 24. La sentenza in originale è depositata coll'atto di compromesso, nel termine di giorni cinque da uno degli arbitri, o personalmente, o per mezzo di mandatario munito di procura speciale per questo oggetto, alla cancelleria della pretura del mandamento in cui fu pronunciata: altrimenti è nulla.

Si forma processo verbale del deposito che è sottoscritto da chi lo fa dal pretore e dal cancelliere. La procura anzidetta è annessa al processo verbale.

La sentenza è resa esecutiva e inserita nei registri per decreto del pretore, il quale deve pronunziarlo nel termine di giorni cinque dal deposito nella cancelleria.

Art. 27. Contro le sentenze degli arbitri non si ammette opposizione per contumacia.

Codice per la marina mercantile. — Articolo 257. La pena della sospensione dai gradi marittimi consiste nel vietare al condannato per un certo tempo l'esercizio della professione marittima. Questo tempo non potrà essere minore di un mese nè maggiore di un anno. Durante la sospensione saranno ritirate al condannato le patenti od altri titoli di grado.

Art. 91. Le precedenti disposizioni (sul trasporto dei passeggeri) si

Immigranti italiani arrivati all'Argentina, agli Stati Uniti ed al Bras negli anni dal 1882 al 1887

Anni	Stati Uniti del Nord	Argentina (non compresi quelli arrivati da Montevideo)	Brasile	Totale
1882	29,437	29,587	10,562	69,58
1883	29,537	37,043	10,698	77,27
1884	14,493	31,983	5,933	52,4c
1885	15,485	63,501	10,908	89,8ç
1886	30,565	43,328	14,336	88,22
1887	46,256	67,139	40,153	153,54

« Sommando le cifre degli emigranti nazionali partiti nel 1877 l'America dai porti del Regno (137,197) con quelle degli emigranti ital part t nello stesso anno, e per i vari paesi dell'America dai port Marsiglia, Havre, Bordeaux, Saint Nazaire, Amburgo, Brema ed . versa (39,574) si forma un totale di 171,766. A questo numero di e granti fa riscontro quello di 153,548 immigranti italiani nell'Argent nel Brasile e negli Stati Uniti, mentre non possediamo le statisti simili degli altri stati americani. »

(3) Dall' ultima pubblicazione del comm. Bodio *(Gazzetta ufficiale Regno del... maggio 1888)*.

Nella tavola seguente diamo, anno per anno, il numero degli ital che rimpatriarono per via di mare secondo le notizie fornite dalle pitanerie di porto al Ministero della Marina. Non si può risalire addietro del 1883 e mancano tuttora le cifre del 1887.

Per gli anni 1883 e 1884 sono indicati anche i passeggieri di 1ª c classe, mentre questi non figurano più nella statistica dei due anni: cessivi. È ovvio che i passeggieri di 1ª e 2ª classe, per la massima p non possono considerarsi come emigranti rimpatriati, ma piuttosto c semplici viaggiatori.

Luogo di sbarco	Numero dei passeggieri italiani			Classificazione dei passeggieri italiani di 3. cl per paesi di provenienza			
	di 1. e 2. classe	di 3. classe	Complessivamente	Plata	Brasile	Stati Uniti del Nord	P
In porti italiani . .	795	10311	11106	7099	225	2987	·
Id. esteri. . .	93	800	[1] 893	145	—	655	·
Totale 1883	888	11111	11999	7244	225	3642	·
In porti italiani . .	1608	13737	15345	9712	162	3863	·
Id. esteri. . .	1211	1452	[1] 2663	490	—	962	
Totale 1884	2819	15189	18008	10202	162	4825	
In porti italiani . .	—	12581	12581	8813	602	3166	
Id. esteri. . .	—	303	[2] 303	144	5	154	
Totale 1885	—	12884	12884	8957	607	3320	
In porti italiani . .	—	14650	14650	12024	—	2161	
Id. esteri. . .	—	56	[3] 56	29	—	27	
Totale 1886	—	14706	14706	12053	—	2188	

1 Sbarcarono tutti a Marsiglia.

2 A Gibilterra sbarcarono 28 italiani e 257 a Marsiglia.

3 A Barcellona sbarcarono 29 italiani e 27 a Marsiglia.

Adunque sommando insieme i rimpatriati dall'America, tanto nei porti italiani quanto nel porto di Marsiglia e negli altri indicati nella tavola, e tenendo conto dei soli passeggieri di 3ª classe, si formano i totali seguenti:

Anno 1883, 11,111; id. 1884, 15,189; id. 1885, 12,884; id. 1886, 14,706.

(4) Dal 1848 al 1859 gli emigranti inglesi mandarono alle loro famiglie la cifra, constatata dagli uffici governativi, di undici milioni di sterline. Di queste venivano dall'Australia solo 45,798.

Avendo noi chiesto al ministro dei lavori pubblici notizie dei vaglia emessi in America dai nostri consoli e da quelle amministrazioni postali sull'Italia, il Ministero ci ha mandato uno specchio, dal quale risulta che per vaglia dalle Americhe furono pagati in Italia nell'esercizio 1886-87 lire 5,559,337. Delle quali, 3,475,387 per vaglia provenienti dall'America del Nord, ed il resto, cioè più di due milioni, dall'America del Sud.

Nella relazione del comm. Grillo, direttore generale della Banca Nazionale al Consiglio dell'industria e del commercio sulla proposta di istituire una Banca di credito coloniale, leggesi che dal solo Brasile le spedizioni di somme fatte dagl'Italiani alle loro famiglie ammontano a 10 milioni di lire.

Senza dubbio esagerata è la cifra di venticinque milioni di lire che il console italiano a New York calcolava nel 1883 come spedizione annua degli emigrati negli Stati Uniti d'America alle loro famiglie.

(5) « In media (scrive F. J. De Sainte Anne Nery) le esportazioni dall'Italia raggiungono annualmente il valore di un miliardo, di cui 75 milioni di lire sono dirette alle due Americhe. È ben poco senza dubbio. Ma, se si riflette che il valore delle esportazioni italiane per la Russia, la Turchia, la Serbia e la Rumenia, che sono alle porte del regno, non passa i 33 milioni, si è forzati di ammettere che gli americani non sono clienti da disprezzare. »

E della citata relazione del commendatore Grillo:

« L'importanza delle proprietà possedute dalla colonia italiana nella Repubblica Argentina viene subito dopo quella degli argentini nell'ordine della proprietà fondiaria urbana e sorpassa per censo tutte le altre colonie straniere.

Riguardo alla proprietà commerciale, gl'italiani occupano il primo posto per quanto a numero, ma non tengono che il quarto per capitale circolante, venendo dopo gl'inglesi, i francesi e gli argentini.

Per le proprietà rurali non è possibile di fornire dati vicini al vero.

Il commercio marittimo della Repubblica Argentina è assai importante. Nella rada di Buenos Ayres e nel porto di Riachuelo approdarono nel 1885 485 vapori importanti 398,687 tonnellate di merci, 848 velieri con 460,658 tonnellate. Dei vapori, 198 erano inglesi, 98 francesi, 79 italiani 64 tedeschi. I 79 vapori italiani portarono 90,000 tonnellate di merci. Degli 838 velieri, gli italiani erano 151, ed il loro carico comprendeva 114,394 tonnellate di merci. Nella marina a vela l'Italia occupa il primo posto. Dei 151 velieri italiani, 15 solamente giunsero all'Argentina da Porti d'Italia. Gli italiani prendono anche una parte assai larga nel commercio di cabotaggio.

Fino a poco tempo fa, tra i nostri connazionali mancava quasi assolutamente nella Repubblica l'elemento commerciale vero. Gli italiani residenti in essa erano quasi tutti semplici lavoratori; quelli che esercitavano qualche commercio mancavano di coraggio e di iniziativa e non sapevano valersi fuorchè delle merci straniere, nulla o quasi facendo venire dall'Italia. Così mentre nel 1885 l'Inghilterra importò per 134

milioni di lire, la Francia per 75, la Germania per 33, gli per 32, il Belgio per 22, l'Italia non fornì che 19 mil oni, av una popolazione di 500,000 abitanti. A ciò si aggiungeva che tori italiani erano di idee oltre ogni dire gre.te; e non sa trovar modo di far conoscere le loro merci, nè condizionarl da farle figurare secondo il loro pregio.

Per altro, da due anni in qua, le cose sono cominciate a perchè un nuovo elemento, più intelligente ed ardimentoso, nella colonia italiana. Infatti si può giudicare che il commerci nel 1886 sia duplicato in confronto al 1885, per modo che è rare che fra poco tempo esso potrà salire ad assai maggio tanto più che gli oggetti che sono domandati dal consumo l bondano in Italia forse più che in altri paesi.

Giova qui il vedere che cosa ne pensino anche gli stranieri rispondente del *Journal des Débats* da Buenos-Ayres si esprii è guari in questi termini:

.... « Devo io dire che ho notato con rincre cimento che l' « francese e la parte presa dalla Francia nell' attuale pro pe « Repubblica Argentina, invece d'essere aumentate, da qualch « qua sono sensibilmente diminuite?

« Se esamino solamente i dati dell' emigrazione, non li tr « sotto di quelli che erano prima; ma la proporzione con la pr « di altri paesi è stata modificata, è ciò basta ad assegnarci « posto. Questo è ancor più sorprendente, considerato che l « create e conseguite dagli emigrati baschi e bearnesi sono inn « e che l'esempio dei risultamenti ottenuti avrebbe dovuto tr « tissimi imitatori. È accaduto invece l' opposto. Il numero de « grati francesi non oltrepassa i 4,000 per anno, anzi soltant « tocca questa cifra; i vapori di Marsiglia portano italiani a « quelli di Bordeaux recano centina a di spagnuoli. Mentre il N « e la Lombardia, la Navarra e la Catalogna forniscono c « elevatissimi, la Francia sola resta fuori di questo movimento, « che non curi di prendere la sua parte di questo territorio c « prossimo avvenire brillantissimo, quasi come quello degli S

« In tesi generale questo è un gran male: da un punto di « speciale questo stato di cose ha conseguenze deplorevoli, « che il terreno che la Francia perde è guadagnato dall'Itali « questa simpatica vicina non è tenera per noi. L'Italia infatti « la nostra clientela, ci chiude dinanzi molti sbocchi della « dustria, accaparra il commercio dell' interno ove sin qui a « primato, e cerca con crescente vantaggio di sostituire nel c « suoi prodotti ai nostri.

« Son già 10 anni che questo commercio è tenuto a'to da u « italiana; il nostro non ha ancora al suo servizio una Banca « Esso contava sui capitalisti di Bordeaux o di Parigi per cre « ma poichè la sua pazienza è stata messa a troppo lunga pro « bilito in questo momento di costituirne una coi proprii mez « culture dove il numero fa legge, la Francia vale pochissimo « i francesi che posseggono dei grandi depositi per l'allevame « più numerosi di tre anni fa, e le due più importanti fabbricl « chero appartengono a due francesi, ai signori Harelet e S « mes. Le filande della Francia continuano ad impiegare quasi « lane della Plata; il nostro paese prende una parte attiviss « transazioni finanziarie; il nostro posto come importatori è « secondo, ma il progresso non è sensibile in alcuna parte, « quello dei nostri concorrenti è rapido. In una parola quant

« Repubblica Argentina sia ancora la nostra più bella colonia, essa no-
« vera più commercianti e coloni italiani che francesi, più commercio
« e capitali inglesi che francesi, il vino spagnuolo rip glia il primato
« che noi gli avevamo tolto; il ferro belga e i tessuti tedeschi surro-
« gano i nostri. »

Dalla legazione di Montevideo e dal consolato di Buenos-Ayres nessuna notizia.

Si sa che i due centri principali del Brasile di mezzo sono Rio de Janeiro e San Paolo. Nella sola Rio gli italiani residenti sono almeno 12,000, distribuiti in operai, venditori ambulanti e negozianti.

I dati ufficiali segnano lire 1,500,000 all'importazioni dall'Italia e lire 750,000 alle esportazioni, ma è certo che queste ultime si elevano almeno a sette volte tanto. I principali generi d'importazione sono: paste, marmo, burro, vermuoth, sui quali l'Italia ha il primato.

A Santos, porto di San Paolo, dove gli italiani sono in maggior numero, le importazioni dell'Italia ascendono ad oltre tre milioni di lire. Ma è certo che, quando fosse stabilita una linea regolare di piroscafi tra i due paesi, esse, in pochi anni, sarebbero decuple.

(6) Dal 1820 al 1829	migrarono dal	Regno Unito	216,114
» 1830 al 1839	»	»	669,314
» 1840 al 1849	»	»	1,494,786
» 1850 al 1859	»	»	2,439,585

La media di quest' ultimo decennio è di 250,000.

La popolazione dell' Inghilterra essendo di 37 milioni e quella dell'Italia essendo di 30 la proporzione dell' emigrazione è superiore nel Regno Unito.

(7) L'articolo 396 del nuovo progetto di Codice penale dispone « che chiunque a fine di lucro induce un cittadino ad emigrare, ingannandolo con l'addurre fatti falsi e col dare notizie insussistenti, è punito, quando il fatto non costituisce delitto più grave, con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire 1,000 a 5,000. »

(8) Art. 10. Il est interdit aux agents d'expédier les citoyens suisses tenus au service militaire qui ne prouvent pas qu'ils ont restitué à l'État leurs effets militaires.

(9) Art. 85, 86, 87 del Codice.

E all'articolo 88 : L'imbarco dei giovinetti minori degli anni 18 non sarà permesso, quando non siano accompagnati da parenti o tutori, o vi sia persona che offra guarentigia per la dovuta assistenza durante il viaggio e per la loro sussistenza all'arrivo nel luogo di destinazione.

E all'articolo 360 : « Il capitano o padrone, convinto di aver per propria colpa fatto soffrire una riduzione sulle razioni, di cui all'articolo 95, o di avere altrimenti lasciato mancare i viveri necessari al sostentamento delle persone imbarcate, o di non avere rinnovato negli scali intermedi le provviste alimentari alterate o l'acqua corrotta, incorrerà nella pena del carcere da un mese ad un anno e nella multa da lire 300 a 1000. »

L'art. 545 del regolamento per la marina mercantile prescrive gli attrezzi, corredi e strumenti dei quali deve essere fornito il bastimento addetto al trasporto dei passeggeri.

Gli articoli 546, 547, 548 prescrivono l'ordinamento e l'assetto interno dei bastimenti e lo spazio che deve avere ogni passeggiero.

L'articolo 556 prescrive l'alloggio delle donne.

L'articolo 557 la costituzione dell'ospedale.

Gli articoli 568, 569, 570, 571, 573 prescrivono quali debbano e la provvista viveri e la conserva di acqua.

(10) Se il numero degli emigrati propriamente detti si ragguagl 100,000 abitanti delle rispettive provincie, si trovano questi rap nel 1887: 2,732 da Treviso — 2,486 da Campobasso — 2,999 da tenza — 2,010 da Salerno — 1,835 da Cosenza — 1,033 da Bene — 1,023 da Lucca — 1,003 da Catanzaro — 963 da Venezia — da Udine — 851 da Rovigo — 831 da Chieti — 760 da Massa — da Mantova — 705 da Padova — 648 da Sondrio — 642 da Ave — 619 da Genova — 591 da Pavia — 530 da Cuneo — 495 da C — 492 da Macerata — 475 da Alessandria — 457 da Torino — da Caserta — 397 da Vicenza — 307 da Palermo — 306 da Vero 285 da Belluno — 284 da Girgenti — 281 da Piacenza — 271 da lano e 257 da Ancona.

(11) Pistilli, *Campobasso, nuove osservazioni*, 1888.

(12) « Al Brasile l'*Alliance française* apre corsi gratuiti di lingua cese; e noi oltre a non insegnare la nostra lingua agli stranieri, sciamo che i nostri bambini laggiù la dimentichino. Vi è una sc serale sostenuta dalla Società *Fratellanza operaia italiana*, ma dovr essere incoraggiata. La *società di beneficenza italiana* erogò, tempo una somma per mantenere una scuola diurna italiana: una sotto zione doveva aprirsi per le suppellettili; ma, apertasene invece un' sotto il patrocinio del console pei danneggiati dal terremoto in Lig di quella non si parlò più. »

(13) Grillo — È fuori dubbio che nel passato l'Inghilterra, la F cia e l'Olanda hanno concorso, come Stato nella formazione delle cietà commerciali che sono sorte, sotto l'egida dei rispettivi Gove per affermare e sviluppare l'impero coloniale dell'una e dell'altra; è incontrastabile del pari che il maggiore sforzo delle società e ban coloniali delle nazioni citate è avvenuto specialmente nei possedim di ciascuna di esse, già preparati all'uopo dall'azione dei rispettivi verni. Ma del passato non resta oramai più che la memoria. Socie banche inglesi, società e banchè olandesi, tranne quella di *Commer* nella quale si fa ancor sentire la ingerenza del Governo, e, per la F cia, il *Comptoir d'Escompte* e le sue agenzie e delegazioni, sono i t privati, nei quali il governo non entra. Rimarrebbe dunque, per la gerenza governativa, il solo esempio della Francia in riguardo Banche delle sue colonie. Per altro l'Italia, che non ha colonie prop non deve badare a questo: considerate le sue condizioni peculiari, può solamente desiderare che il Governo, anche mantenendo il pri pio della non ingerenza nell'Istituto coloniale, non dimentichi il b gno di dare impulso agli strumenti che sembrano più atti a determ sempre meglio il suo miglioramento economico, poichè, pur troppo iniziativa privata non è ancora così gagliarda e operativa come oc rerebbe.

Potrà quindi esser giunto il momento di vedere se non sia necess almeno l'intervento morale del Governo, affinchè sopratutto dai tani, si sappia che la nuova istituzione sorge sotto i suoi auspici e quisti da ciò maggior vigore e autorità: se non convenga che il verno la faciliti applicandole la tassa di ricchezza mobile solament quanto gli utili netti conseguiti vengano a sorpassare il limite di data rimunerazione del capitale in azioni; se non sia opportuno ch linee di navigazione vengano aumentate, e se non giovi l'istituto e

Camere italiane di commercio all'estero, che può essere un fattore prezioso di maggiore operosità economica, non venga esteso di più in più, e favorito con sovvenzioni abbastanza larghe da permettere la formazione di musei o campionari e una razionale raccolta di tutto quello che può essere più atto a mettere in vista i prodotti italiani e a svolgerne e ad aumentarne il traffico.

E qui, in quanto alla navigazione e al favore che si dovrebbe dare all'Istituto coloniale da formarsi, ricordando una osservazione che si riscontra a pagina 14, non dubito di aggiungere come agli occhi miei apparisca assai più utile il fare navigare vapori anche privi di nolo, che il dar premi affinchè sorgano Società cui mancherebbero gli affari.

Un'azione del Governo nel modo e nei limiti accennati non avrebbe nulla di eccessivo, anzi, per alcuni rispetti, come per quello dell' aumento delle linee di navigazione e del maggiore sviluppo delle Camere di commercio all'estero, sarebbe utilissima.

(14) L'Inghilterra offre larghi esempi di queste Società. Non tutte, come la Società di Canterbury, che ha vaste proprietà nella nuova Zelanda, o come quelle costituite per il Capo e per l'Australia che sovvenzionavano gli emigrati e li organizzavano, avevano fine di lucro. Altre ne sursero filantropiche, come quella presieduta dal principe Alberto, e quella specialmente destinata alle donne (*The British Ladie's femal emigrant Society*), e quella per gl'israeliti che fu protetta dai Rothschild, dai Goldomith, dai Montefiore, dai Salomon, e la *Colonisations family Loan Society* fondata a Sidney da M. Chilsgholm che aveva a Londra le sue ramificazioni. E son noti i Comitati filantropici e patriottici per l'emigrazione surti nel 1833 a Giessen (Germania), nel 1843 a Dusseldorf, nel 1846 a Leipzig, nel 1849 a Berlin e Breslau. Ora Berlino ha un'Associazione che dà consigli gratuiti agli emigranti; e Amburgo e Brema hanno comitati che senza fine di lucro assistono chi emigra fin ch'ei parta.

DISEGNO DI LEGGE

DEL MINISTERO

Art. 1. — Nessuno può, senza licenza, fare operazioni come agente di emigrazione.

La licenza è accordata dal Ministero dell'interno in seguito a proposta e sulle informazioni del Prefetto

Il richiedente deve essere cittadino italiano, avere domicilio nel regno e trovarsi nelle altre condizioni che saranno stabilite nel regolamento da pubblicarsi per l'esecuzione della presente legge.

La licenza scade ai 31 dicembre di ciascun anno e deve essere rinnovata.

Art 2. — La disposizione del precedente articolo si applica agli armatori ed alle Società di navigazione nazionali ed anche straniere, se riconosciute e l autorizzate nello Stato, che provvedono al trasporto degli emigranti. Non si applica agli incaricati degli armatori, delle Società di navigazione e degli agenti di emigrazione i quali operino in rappresentanza, per conto e sotto la responsabi-

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

Art. 1. — L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non ne abbiano ottenuta licenza dal ministro della guerra.

Art. 2. — Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare, o farsi mediatore fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, s' egli non abbia avuta dal Ministero la patente di agente o dal prefetto la licenza di sub-agente.

lità dei propri mandati muniti della licenza, facciano constare del rispettivo mandato innanzi al prefetto e siano da questo riconosciuti.

Art. 3. — La concessione della licenza è vincolata al deposito di una cauzione di lire 1,000 a 3,000 di rendita. La cauzione risponde dei danni subiti dall'emigrante per colpa o fatto dell'agente. Gl'indennizzi sono liquidati da una Commissione d'arbitri composta del Prefetto o di chi ne fa le veci, del procuratore del Re e del sindaco o del suo rappresentante.

La Commissione pronuncierà inappellabilmente sentito l'agente interessato.

Art. 4. — L'agente d'emigrazione non può chiedere agli emigranti, nè accettare da essi alcun compenso sotto qualsivoglia nome o titolo per la sua mediazione, salvo il rimborso delle spese effettivamente anticipate per loro conto.

Il contravventore incorre nell'ammenda ragguagliata al decuplo della somma riscossa.

Art. 5. — La licenza di cui all'articolo 1, non dà facoltà all'agente di percorrere personalmente o per mezzo dei suoi incaricati il paese per arruolare emigranti. All'uopo, oltre la licenza d'agenzia d'emigrazione, occorre, di volta in volta, un'autorizzazione del Ministero dell'interno.

Potrà il Ministero limitare l'arruolamento così quanto alle provincie nelle quali possa farsi come quanto ai paesi pei quali sia destinato; ed in ogni caso lo regolerà in rapporto alla entità della cauzione da prestarsi, e ad ogni responsabilità dell'arruolatore non che alle condizioni da inserirsi nel contratto. Il contratto tra l'arruolatore e l'emigrante

Art. 3. — Per ottenere la p
d'emigrazione occorre essere
no domiciliato nel regno, n
non privato nei diritti civili,
alla speciale sorveglianza dell
rezza, e non essere stato
reati contro la fede pubblic
commercio, o contro il buon c
tro le persone e la proprietà
condannato per contravvenzio
legge o al relativo regolamen
Se la patente è chiesta da
la domanda deve essere acc
l'atto di costituzione della
designazione dei soci o amm
hanno la firma sociale, i quali
dizioni richieste dal precedent

Art. 4. — La concessione
agente è vincolata al deposito
di lire mille a tre mila di rendi
Stato.
Tale cauzione dovrà essere
l'agente sempre che, per app
presente legge, essa sia ridott
La reintegrazione dovrà esser
mine di quindici giorni dalla ri
torità politica.
La cauzione, salvo che p
carico dell'agente innanzi a
nari, o innanzi la Commissio
cui all'art. 17 della presente
tuita quattro mesi dopo che l'
to, o abbia dichiarato di ritir
razioni, o abbia perduta la pat
dell'articolo seguente.

Art. 5. — La patente è
manca il reintegro della cauzi
prescritto, o quando l'agente
tire emigranti in opposizione
presente legge.
La patente è pure ritirata,
abbia procurata scientemente
l'imbarco di latitanti, o di e
e dalle colonie dei condanna
coatto, o la partenza e l'imb
posti a speciale sorveglianza
sicurezza, o di minori desti
girovaghi a termine della leg
1873.

è esente da ogni tassa di registro e di bollo. Un esemplare del contratto firmato dalle due parti sarà consegnato all'emigrante.

Art. 6. — È punito coll'arresto da a 6 mesi e colla multa da 500 a 5000 lire chiunque a fine di lucro e senza la licenza di cui all'articolo 1:

a) consiglia, induce, eccita i cittadini dello Stato al emigrare;

b) fornisce o procura imbarco agli emigranti;

c) interviene come mediatore tra gli emigranti e gli armatori, o chi li trasporta;

d) accompagna emigranti dall'arruolatore o da chi li trasporta o al porto d'imbarco o al luogo di destinazione;

e) in altri modi personalmente o per mezzo d'altri, con informazioni verbali o con scritti o stampati si adopera a promuovere l'emigrazione.

Nella stessa pena incorre l'agente che contravviene alla disposizione dell'art 5. La pena non potrà essere applicata nel minimo ove l'arruolatore non sia provveduto della licenza di cui all'articolo 1.

Art. 7. — Sono puniti coll'ammenda sino a lire 1,000 gli ecclesiastici, i sindaci, i segretari, e maestri dei comuni che con esortazioni scritte o verbali promuovano l'emigrazione anche senza fine di lucro.

Art. 8. — Sono puniti coll'ammenda da 100 a 1,000 lire:

a) l'agente che procura, e l'armatore, il capitano o padrone che dànno imbarco ad emigranti non provveduti di regolari recapiti;

b) l'agente che spedisce emigranti a prendere imbarco in porti esteri;

c) l'agente, l'armatore, il capitano o padrone che nelle operazioni relative all'emigrazione contravvengono alle disposizioni del regolamento che sarà pubblicato per l'esecuzione della presente legge od a quelle altre che il Ministero dell'interno, al bisogno, sarà per dare in relazione alla emigrazione.

Art. 9. — Incorre nella pena sanzita per la truffa chi per promuovere l'emigrazione diffonderà dolosamente notizie od informazioni

Art. 6. — Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano agli armatori ed alle società di navigazione nazionali e straniere riconosciute ed autorizzate nello Stato, quando provvedono al trasporto degli emigranti.

Art. 7. — Il subagente deve esser nominato con atto autentico dell'agente, che sarà notificato al prefetto della provincia.

Il prefetto, avuta notizia della nomina di uno o più subagenti nella provincia, concederà la licenza di far operazioni di emigrazione in rappresentanza e per conto del mandante, sempre che il subagente designato abbia le qualità richieste dall'articolo 3 della presente legge e non sia funzionario dello Stato o impiegato delle pubbliche amministrazioni locali.

Art. 8. — L'agente è responsabile solamente degli atti di ogni suo subagente.

Egli non può servirsi di altro mediatore fra sè ed i cittadini a scopo di emigrazione, che dei subagenti da lui notificati all'autorità politica e da questa riconosciuti come è prescritto dall'art co'o precedente.

Il subagente non potrà delegare altri a promuovere l'emigrazione o a fare da mediatore fra sè o fra l'agente e gli emigranti.

Art. 9. — La licenza del subagente cessa quando il mandante abbia perduta la patente e sarà ritirata dal prefetto, quando il sub-

rgente false od insistenti. Qualora sia sprovveduto della licenza, la pena non potrà essere applicata nel minimo.

Art. 10. — Con regolamento approvato con decreto reale si determineranno le condizioni per la concessione della licenza, i casi nei quali la licenza sarà ritirata, i modi di procedere della Commissione d'arbitri, la forma per renderne esecutive le decisioni; e si stabiliranno le altre norme per la esecuzione della presente legge.

sia incorso nei casi preveduti dall'art. 5 di questa legge.

La licenza al subagente può anche ritirata per ogni altra contravvenzione presente legge o al regolamento di cui al tcolo 20.

Art. 10. — Non è dovuto dall'emig al subagente o all'agente compenso al per mediazione o per altro titolo, sal semplice rimborso delle spese effettiva anticipate per conto di lui.

Articoli aggiunti dalla Commissione

Art. 11. — Gli arruolamenti di emigrati potranno essere fatti dall'agente o subagent la provincia dov'ei domicilia; ma nè l'uno nè l'altro potrà percorrere il paese eccitando blicamente i cittadini ad emigrare.

Art. 12. — Tra l'agente o subagente e l'emigrante, o se questi è minore, il suo t giusta le prescrizioni dell'articolo 88 del Codice per la marina mercantile, sarà fatto un tratto in triplo originale, di cui un esemplare sarà dato all'emigrante, uno al capitan porto d'imbarco e l'altro resterà presso l'agente.

Se una delle parti sia analfabeta, il contratto sarà per lei sottoscritto dal sindaco o autorità di pubblica sicurezza.

Il contratto dovrà indicare oltre al nome, all'età, alla professione e all'ultimo dom dell'emigrante:

a) la data del congedo militare o della licenza del ministro della guerra.

b) il luogo di partenza e il luogo o porto di destinazione;

c) il giorno della partenza;

d) il nome della nave e il porto assegnato all'emigrante, con patto espresso che lo assegnatogli non sarà minore di quello prescritto dall'articolo 548 del regolamento 26 nov 1879 per l'esecuzione del Codice per la marina mercantile;

e) ove la traversata non sia fatta direttamente, il tempo della fermata intermedia, o in attesa di ulteriore trasporto, e il nome e la qualità del nuovo trasporto;

f) il prezzo di trasporto, compresavi la spesa di sussistenza a bordo, non potendo cun caso i viveri e le bevande essere inferiori alla razione stabilita dalla tabella n. 7 al regolamento 20 settembre 1879 per l'esecuzione del Codice per la marina mercantile

g) la quantità di bagaglio che l'emigrante potrà portare.

Non è, senza questo contratto, permessa la partenza dell'emigrante.

Art. 13. — Il contratto di partenza dell'emigrante è esente da ogni tassa di registro e

Art. 14. — È nullo di pieno diritto il patto, col quale l'emigrante si obblighi a pagar prestazioni personali o con giornate di lavoro il prezzo di passaggio o trasbordo.

L'emigrante avrà diritto alla restituzione del doppio di ciò ch'egli avesse pagato per l di trasporto, se questo sia soddisfatto in tutto o in parte da un Governo o da una S d'emigrazione, o da un impresario di colonizzazione.

Art. 15. — Le prescrizioni degli articoli 583, 584, 585 del Codice di commercio re ranno il contratto di emigrazione, non ostante qualsiasi patto in contrario, salvo quanto detto nel seguente alinea.

Le indennità e l'azione per danno saranno, per quanto riflette i rapporti fra agente ed grante, di competenza della Commissione, di cui all'articolo 17 della presente legge.

In caso di scali intermedi, o di rilascio forzoso o volontario del bastimento, l'emig nonostante qualsiasi patto in contrario, avrà diritto al vitto di bordo e all'allogg o per

dell'agente, o ad una indennità di tre lire per giornata, ferma rimanendo pel capitano o padrone la prescrizione dell'art. 373 del Codice per la marina mercantile, e per l'agente l'obbligo di far giungere l'emigrante al luogo di destinazione e di rimborsare il capitano o padrone di ogni suo credito.

Se avvenga naufragio, o abbandono della nave, o avaria che impedisca al bastimento di proseguire il viaggio, la responsabilità pel rimborso delle spese di nutrimento e di trasporto su di altra nave sino al luogo dove l'emigrante era diretto, spetta intera all'agente.

Art. 16. — La cauzione risponde dei danni patiti dall'emigrante per colpa dell'agente e risponde dell'indennità che gli spettano in esecuzione di questa legge.

Art. 17. — L'emigrante o emigrato potrà intentare la sua azione contro l'agente col presentare su carta senza bollo ed esente da ogni tassa un reclamo al Console del porto di arrivo o al Prefetto della provincia dove stipulò il contratto con l'agente o subagente. Il reclamo sarà irrecettibile se presentato quando sia già scorso un mese dall'arrivo al porto di destinazione, o, qualora la partenza non abbia avuto luogo, un mese dopo stabilito il contratto con l'agente. Per gli effetti del reclamo egli s'intenderà domiciliato presso il Console o il Prefetto a cui lo presentò.

I danni sono riconosciuti e liquidati da una Commissione di arbitri che funzionerà in ogni capoluogo di provincia. Essa sarà composta dal Prefetto, dal Presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re presso il Tribunale e da due consiglieri provinciali.

Questa Commissione di arbitri sarà competente, non ostante qualunque patto in contrario; non sarà tenuta di osservare le forme e i termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti all'autorità giudiziaria; giudicherà con le norme prescritte dall'art. 21 del Codice di procedura civile; ed alla sua sentenza si applicheranno gli articoli 22, 23, 24, 27 del Codice medesimo. Terrà luogo dell'atto di compromesso voluto dall'art. 24 del Codice di procedura civile il contratto depositato alla Capitaneria del porto.

Tutte le carte relative a questo giudizio saranno esenti da ogni tassa, bollo e registro. Una lettera ufficiale del Prefetto terrà luogo della procura prescritta dal medesimo articolo 24

La sentenza sarà definitiva, nè contro essa sarà ammesso appello o ricorso per cassazione.

Art. 18. — È punito con l'arresto da uno a sei mesi e con la multa da 500 a 5000 lire chiunque senza patente o licenza a fine di lucro fornisca o procuri trasporto agli emigranti, o intervenga mediatore fra gli emigranti e chi li trasporta, o faccia arruolamenti per l'emigrazione.

Nella stessa pena incorre l'agente o subagente che favorisca la contravvenzione all'art. 1 o contravvenga agli articoli 5, 8 e 11.

Gli armatori, comandanti di navi e noleggiatori che ricevono a bordo emigranti senza contratto firmato da un agente autorizzato, saranno puniti, se nazionali con la stessa pena, ed al capitano sarà applicata la sospensione dei gradi marittimi preveduta dall'articolo 257 del Codice della marina mercantile. Se stranieri, la multa sarà triplicata e ritenuta su la cauzione che il capitano di bastimento estero deve dare in esecuzione agli articoli 91 del Codice per la marina mercantile e 582 del Regolamento per l'esecuzione del medesimo Codice.

Art. 19. — È punito con l'ammenda da 100 a 1000 lire:

a) l'agente che spedisca un emigrante a prendere imbarco in porti esteri, salvo il caso di trasbordo preveduto nel contratto con fermata che non potrà essere superiore ai 10 giorni, e durante la quale spetta all'emigrante il vitto ed alloggio, come è detto nell'articolo 15 di questa legge.

b) l'agente, l'armatore, il capitano o padrone che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengano alle disposizioni del regolamento di cui all'articolo seguente, senza pregiudizio delle maggiori pene nelle quali incorrano per forza di questa legge o del Codice penale.

Art. 20. — Con Regolamento approvato per Regio decreto, udito il Consiglio di Stato, si stabiliranno le norme per la esecuzione della presente legge.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Insequestrabilità degli stipendi degli Impiegati delle Opere pie e Casse di Risparmio. — La Camera dei Deputati nella sua seduta de corrente Giugno approvava il progetto di legge già da noi riferi pag. 429 del precedente fascicolo, relativo a questa materia, così dificandolo:

Art. 1. Fino a che non sarà provveduto con legge uniforme circa la insequestrabilità stipendi, assegni e pensioni dovuti per qualsiasi servizio pubblico non possono nè cede essere sequestrati oltre il quinto del loro ammontare gli stipendi, assegni e pensioni dal Fondo del culto, dagli economati generali, dai comuni, dalle provincie, dalle *Oper* dalle Camere di commercio, dagli Istituti di emissione, dalle *Casse di risparmio*, dalle pagnie assuntrici di pubblici servizi ferroviari e marittimi.

Art. 2. Il sequestro o la cessione potranno estendersi al terzo, se si tratti di debiti c funzionario abbia incontrato con l'amministrazione da cui dipende e per cause derivanti l'esercizio delle sue funzioni o di debiti per assegni alimentari dovuti per legge.

Art. 3. Le cessioni ed i sequestri anteriori alla presente legge, che colpiscono l'intere pendio od assegno, od una parte di esso maggiore delle indicate negli articoli prece restano di diritto limitate al quinto od al terzo, secondo la causale del debito.

La Festa Nazionale e le beneficenze della Cassa di Risparmic Milano. — Anche in quest' anno la benemerita Commissione, che con t solerzia ed ingegno governa questo potentissimo Istituto di rispar volle contraddistinguere la ricorrenza della Festa Nazionale del Re con alcune elargizioni. Essa infatti nella sua seduta del 22 scorso mag deliberò di erogare a tale intento la cospicua somma di L. 289,950, prelevarsi in parte sul Fondo della beneficenza propriamente detto in parte dagli avanzi del fondo di risparmio, destinato ad opere di neficenza e di pubblica utilità.

Tali elargizioni furono dalla Commissione stessa ripartite, come ap dal seguente elenco, in favore di Istituti e Luoghi p i, situati in Mil e nei Comuni ove risiedono le sue Casse filiali di risparmio.

Alla Congregazione di Carità (Circondario esterno) di *Milano* L. 20,000 Agli Asili Infantili di Carità (Circondario interno) di *Milano* L. 10,000 Agli Asili Infantili Suburbani (Circondario esterno) di *Milano* L. 5,000. Ai Riformatori pei giovani della Provincia di *Milano* L. 4,000. — All'I tuto Sordomuti poveri di campagna di *Milano* L. 3,000. — All' Isti dei Ciechi per l'Asilo Mondolfo di *Milano* L. 1,000. — Agli Asili Infan nei Comuni rurali della Provincia di *Milano* L. 1,000. — Al Patron

per gli adulti liberati dal carcere di *Milano* L. 4,000. — Alla Società Italiana per la protezione dei fanciulli di *Milano* L. 2,500. — Alla Società per la cura climatica dei fanciulli di *Milano* L. 1,500. — Alla Scuola Professionale femminile di *Milano* L. 3,000. — All' Istituto Oftalmico di *Milano* L. 4,000. — Al Pio Istituto *Gaetano Pini* pei rachitici di *Milano* L. 4,000. — Al Patronato per gli infortuni sul lavoro di *Milano* L. 2,000. — All'Associazione degli Asili notturni di *Milano* L. 2,000. — Alla Società di patrocinio dei pazzi poveri della Provincia di *Milano* L. 1,000.— All'Associazione d'incoraggiamento all' intelligenza di *Milano* L. 1,000.— Al Comitato promotore degli Ospizi marini della città di *Milano* L. 3,500 — Alle pie Case d' Industria e ricovero di *Bergamo* L. 4,500, — di *Como* L. 5,500, — di *Mantova* L. 4,500, — di *Pavia* L. 5,000. — Alle Pie Case d' Industria di *Brescia* L. 5,500, — di *Monza* L. 3,100. — Alle Pie Case di Ricovero di *Crema* L. 2,500, — di *Cremona* L. 4,500, — di *Lodi* L. 3,800, — di *Sondrio* 2,800. — Alla Giunta Municipale di *Novara* L. 3,500. — Alla Deputazione Provinciale di *Treviso* L. 1,650. — Alla Direzione del Monte di Pietà di *Borgomanero* L. 800. — Alle Congregazioni di Carità di *Varese* L. 6,500, — di *Bergamo* L. 6,000, — di *Lodi* L. 4,000, — di *Monza* L. 3,700, — di *Sondrio* L. 3,800, — di *Crema* L. 2,000, — di *Brescia* L. 8,000, — di *Como* L. 5,000, — di *Lecco* L. 4,500, — di *Pavia* L. 4,500. — Alle Congregazioni di Carità di *Abbiategrasso, Busto Arsizio, Cremona, Gallarate* e *Mantova* L. 3,500 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Codogno* e di *Treviglio* L. 2,200 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Besana-Brianza, Chiari, Domaso, Domodossola, Intra, Luvino, Merate, Salò, Saronno* e *Seregno* L. 1,650 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Bellano, Chiavenna, Lezino, Menaggio* e *Soresina* L. 1,000 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Asso* e *Pallanza* L. 900 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Angera, Arona, Asola, Bozzolo, Breno, Brivio, Cannobbio, Cantù, Caprino-Bergamasco, Carate-Brianza, Casalmaggiore, Caserate primo, Castiglione delle Stiviere, Clusone, Cuggiono, Desenzano sul Lago, Gandino, Gazzirate, Iseo, Legnano, Lovere, Melzo, Mortara, Oleggio, Orzinovi, Romano di Lombardia, Rovato, Stradella, Tradate, Vaprio d'Adda, Vaiallo, Verolanuova, Viadana, Vimercate* L. 800 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità d' *Appiano, Arcisate, Borgosesia, Cassano d'Adda, Castiglione d'Intelvi, Gardone, Morbegno, Ostiano, Parabiago, Sarnico, Somma Lombarda, Tirano*, L. 750 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Almenno San Salvatore, Alzano Maggiore, Belgiojoso, Binasco, Bormio, Caravaggio, Cernusco sul Naviglio, Cermenate, Chignolo Po, Desio, Mariano Comense, Martinengo, Missaglia, Oleggio, Palazzolo sull'Oglio, Piazza Brembana, Pisogne, Porlezza, Rho, Rovigo, Schio, Sermide, Soncino, Trescorre Balneario, Verdello, Vicenza, Zogno* L. 700 cadauna. — Alle Congregazioni di Carità di *Albino, Casalpusterlengo, Giussano, Gorgonzola, Melegnano, Ponte S. Pietro, S. Giovanni Bianco*, L. 500 cadauna. — Ai

Comitati nelle Provincie per bagni marini (esclusa *Milano* città) L. 18
e così in totale L. 289,950.

Nella stessa seduta poi la Commissione medesima ha pure stan
la somma di L. 117,100 a favore delle Congregazioni di Carità di N
Comuni situati nel territorio lombardo, e che non sono sede di ve
Filiale, pure essendo nel raggio di esercizio della Cassa di rispar

Crediamo inutile ogni commento.

L' Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in Napoli. - quest'ottima Istituzione, ben nota ai lettori, è benemerito Presi il marchese Bonelli, il quale, come di consueto, publicò testè un'in sante relazione, accennando in essa quanto di più saliente, verifi durante l'anno 1887 nell'Istituto.

In questo documento, gentilmente inviatoci, abbiamo trovato un c storico, lo statuto, alcune osservazioni al regolamento, i program gli orari dello stabilimento.

L'ordine, la disciplina, la disposizione delle sale di studio e di la l' organizzazione di tutta l' Istituzione furono ammirate da perso autorevoli, fra i quali il Delegato del Ministero della P. I. e l'onor Pasquale Villari, che si compiacque anche benignamente parlarn suo libro « Il lavoro manuale nelle scuole elementari ».

L'istruzione è impartita a 479 alunni, suddivisi in 15 classi, co segnamento diurno e serale, concorrendo anche il Municipio con die suoi maestri. Soddisfacenti furono i risultati alla fine dell' anno s stico ed ottimo fu l' esito delle scuole di disegno, meccanica, fi chimica, cognizioni queste indispensabili, per chi devesi dedicare a arte scelta. Varie ed importanti migliorie furono introdotte nelle di officine frequentate da 215 giovani, così classificati: 15 orefici, 20 canici, 20 congegnatori, 25 bronzisti, 30 argentieri, 15 tipografi, : legnami, 15 orologiai, 15 ebanisti, 10 doratori. I valenti operai dall'Istituto Casanova trovarono sempre buono e facile collocamen che prova la perizia da essi aquistata, nelle varie arti e mestieri.

Oltre l'annuo assegnamento di L. 10,000, il Ministero di agric industria e commerio concorse nel 1887 con un sussidio straord di 1,500 lire, più la defunta signora Flavia Sofio lasciò un leg L. 4,000, ed un altro di 3,000 il compianto monsignor Semmola; ma altre risorse ha bisogno quest' importante Istituto che in gran p regge colla privata carità.

Il rapporto sui conti del 1886 dà un' entrata di L. 72,000,53, un'uscita di L. 61,077,32. Ogni encomio sarebbe superfluo per ch siede ed amministra un' Istituzione così proficua alla gioventù, a per proponimento di non indietreggiare davanti a qualsiasi difficol di riuscire sempre più a raggiungere i filantropi intenti del com suo fondatore.

Gli Asili Infantili di Carità di Bologna. — Per cura dell'egregio Cav. Dott. Aristide Buzzi venne data alle stampe una nuova quanto pregevole monografia sugli Asili di Carità di questa benefica città, ricca di importanti dati e notizie, dalla loro fondazione sino ad epoca più recente.

L'Istituzione ebbe origine nel 1847. Molte per altro e varie furono le traversie che essa ebbe a passare, trovando spesso contrasto nei ciechi che osteggiavano tutto quanto sapeva di nuovo, sicchè non potè tranquillamente e vantaggiosamente far sentire la benefica sua azione se non quando venne elevata a Corpo morale da S. M. il Re Vittorio Emanuele II, con Decreto del 30 marzo 1862. Di poi, si formularono Statuti e Regolamenti, successivamente modificati per adattarli agli ognor crescenti bisogni. Dalle disposizioni in essi contenute, prendono norma la Rappresentanza, l'Amministrazione e la Direzione dagli Asili, unicamente esercitata da un Consiglio amministrativo eletto dai soci azionisti, contribuenti ed onorari. Nel 1847 era uno solo l'Asilo e semplicemente pei maschi; ora sono tre per fanciulli d'ambo i sessi, e presto ne verrà aperto anche un quarto, nei nuovi quartieri operai, tutti in ambienti uniformati alle più strette regole dell'igiene.

Una direttrice attende per turno due giorni della settimana a ciascun Asilo, coadiuvata da una vice direttrice, scelta fra le più provate insegnanti; ad ogni sala è preposta una maestra, una supplente ed una o due aspiranti sia pei maschi come per le femmine. Prestano opera gratuita di direzione, sorveglianza e cura, l'Ispettore direttore con altri Ispettori, le Ispettrici e la Commissione medica.

Gli alunni vengono distribuiti in tre classi; alla superiore attendono le maestre, alla media le supplenti, alla inferiore le aspiranti. L'istruzione è in gran parte basata sul sistema dell'Aporti, però dal 1873 vennero introdotte molte cose del Fröebel. Tre donne curano in ciascun Asilo, i bassi servizi, compresa la cucina, poichè, non va dimenticato che tutto il personale interno fruisce giornalmente di una abbondante minestra; più a tutti i fanciulli vien dato ogni anno un paio di scarpe ed ai maschi anche un grembiale e berretto uniforme.

L'orario invernale è dalle 9 ant. alle 4 pom., e l'estivo dalle 8 ant. alle 6 pom. il limite dell'età è dai 3 ai 5 anni per le ammissioni e sino ai 10, per le dimissioni. Dal 1847 al 1887 si ebbe un totale di 6943 ammessi; ora il numero normale quotidiano è di maschi 435 e femmine 365. Le presenze annuali sono di circa 195,000; siccome il costo giornaliero è di L. 0,22, e per lo passato di L. 0,23, o L. 0,24, si può presumere la spesa media annua di L. 42,900, escluse le spese d'amministrazione importanti L. 5500 e quelle di oneri patrimoniali in L. 5900.

Molte elargizioni, e talune anzi assai rilevanti, furon fatte all'Asilo, il quale aveva alla fine del 1887 un patrimonio di L. 875,072.19, con un avanzo di rendita di L. 132,979.87 che permetteranno all'Amministrazione di estendere la beneficenza, percorrendo la via prefissa, che è quella di giovare alla fanciullezza, fisicamente e moralmente.

I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale M giore di Milano. — Il Consiglio amministrativo di questo importante I tuto, degnamente presieduto da quell'egregio cittadino che è il benem rito comm. Carlo Servolini, istituiva lo scorso anno una speciale C missione composta di signori e signore, allo scopo di avere in essa valido ausiliare nel buon andamento delle varie infermerie per ciò riguarda il trattamento degli ammalati.

I giornali di quella città ci recarono notizia di una riunione di d Commissione avvenuta nello scorso maggio, e noi andiamo lieti d ferire un breve riassunto dell'avvenuto convegno, togliendolo dalla *severanza*.

« Nel salone dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, si riunì la C missione visitatrice dello stabilimento, in seguito ad invito del P dente del Consiglio ospitaliero.

« Il comm. Servolini ringraziò vivamente a nome del Consiglio i gnori visitatori e le signore visitatrici per l'opera loro altamente c mendevole a vantaggio dei poveri infermi dell'Ospedale, e li invitò a presentare le osservazioni che reputassero opportune a migliorare s pre più l'assistenza degli ammalati.

« L'appello rimase senza risultato, e allora lo stesso comm. Servol riprendendo la parola, espresse il desiderio che qualche signora vis trice frequenti anche le sale del comparto uomini, in unione ai vis tori. L'egregio Presidente fece notare che la presenza della donna è ; sè sola un conforto per chi soffre, e le signore visitatrici hanno, in terminate ore, libero l'accesso a tutte le infermerie dello stabilimento

« Fu particolarmente commovente la distribuzione delle medaglie argento e dei libretti della Cassa di Risparmio agli infermieri e alle i fermiere che se ne resero degni pei buoni servigi prestati e per l'am revole assistenza usata verso gli infermi.

« Il presidente Servolini encomiò i premiandi, i quali si presentaro a ricevere dalle sue mani l'onorificenza loro assegnata, mentre dal egregio cav. Tanzi, segretario del Consiglio, venivano enumerati i tit che l'avevano promossa.

« L'adunanza ha vivamente applauditi i premiandi, che, nell'am loro posizione, trovano il modo di compiere degli atti di vero valo morale, ignorati dal pubblico e spesso poco apprezzati.

« Il comm. Servolini disse poi che era stata intenzione del Consig di assegnare qualche onorificenza a quelle fra le suore addette all'Osp dale che presentano dei titoli di speciale benemerenza, ma, le reg del loro Ordine non consentendolo, doveva limitarsi a ringraziarle ne persona dell'egregia loro superiora, suor Maddalena Dell'Orto, per eletta carità con cui disimpegnano le mansioni loro affidate. Ricordò particolar modo la suora Annunciata testè defunta, e della quale i pure parlammo, elogiandone la memoria, la suora Fedele, vice-superio che conta oltre quarant'anni di servizio, la suora Ermenegilda, da m

anni addetta al comparto dei contagiosi; e la suora Emilia, da trentacinque anni sorvegliante il comparto Macchio: tutte vere eroine della carità.

« Le calde parole d'elogio del presidente ebbero l'approvazione degli astanti i quali, frequentando giornalmente le infermerie e le officine dell'ospedale, constatano quanta rettitudine e quanto cuore portino le nostre brave suore spedaliere nel disimpegno dei loro doveri, e di quanto profitto sia per la Causa Pia la loro opera disinteressata.

« La simpatica cerimonia si è chiusa colla elezione di quattro vicepresidenti della Commissione visitatrice. Furono eletti i signori nob. mons. Cesare Ajroldi e colonnello cav. Ferrero, e le signore Gattoni Giuseppa e Eugenia Mylius. »

L'utilità che persone estranee appartenenti alle migliori classi sociali esercita una missione del genere di quella di cui offre splendido esempio il grande Ospedale milanese, non ha bisogno di dimostrazione. Noi l'additiamo a tutti coloro a cui sono affidate le sorti degli Ospedali di Italia, e ci auguriamo ch'essa trovi numerosi imitatori.

Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi. — Per iniziativa del cav. Angelo Colombo, e dietro un generoso lascito del cav. Domenico Salvi, venne istituito a Milano un fondo vecchiaia fra i tipografi, i quali così in un solo anno videro sorgere una istituzione per loro tanto benefica e destinata ad avere un avvenire rigoglioso. Già essa ebbe prova, con varie elargizioni, della simpatia tosto incontrata fra le persone benefiche, sicchè nel primo esercizio ebbe un'entrata di L. 16.083.89 contro una uscita di L. 978.44, delle quali 730 furono distribuite in sussidi dalle L. 20 alle L. 50. Sotto migliori auspici non poteva nascere il Fondo vecchiaia, del quale speriamo poter fra non molto segnalare il rapido progresso.

Gli Spedali e LL. PP. uniti in Brescia. — Abbiamo ricevuto un esemplare dei Bilanci consuntivi dell' amministrazione di quest' importante azienda per l'anno 1887. È una interessante pubblicazione, colla quale la solerte Commissione, a cui sono affidate le sorti di queste Istituzioni, presieduta dall'egregio avv. Andrea Alberti, rende conto del loro stato economico l'Ospedale maggiore, l'Ospedale delle donne, il Lazzaretto, il Manicomio e l'Ospizio di maternità. Il patrimonio netto del primo crebbe nel 1887 da L. 3,818,948 a L. 3,861,970; quello del secondo da L. 528,104 a L. 531,649; la rendita complessiva dei due istituti fu di L. 868,274, la spesa di L. 828,311. L'annata corse regolare, anzi verificossi in essa una diminuzione nella spesa di mantenimento dei ricoverati, sia per il minor numero di questi, sia per il basso prezzo delle derrate alimentari. Fra le spese ne figurano varie dipendenti da miglioramenti di beni immobili. Quanto alla beneficenza, nell'anno di cui trattasi, entrarono nei due Ospedali 5441 infermi (maschi 2785, femmine 2656) e ne uscirono guariti o migliorati 5044 (maschi 2581, femmine

2581) e morti 412 (maschi 212, femmine 200). Nell'ospedale furono 16,872 bagni, tra semplici e medicali, non comprese le docciature; 3240 si fecero nel Manicomio e 156 nel Brefotrofio. Furono pure cessi a poveri esterni 2380 buoni per bagni e 1000 per docciature.

Nel Lazzaretto si accolsero 24 vaiuolosi (3 morti), 3 difterici (1 morto), 1 scarlattinoso ed 1 colpito da colera nostrale.

Nella poliambulanza, aperta dal 27 agosto al 31 dicembre, furono visitate 1226 persone.

Nel Manicomio entrarono 379 pazzi (uomini 185, donne 194), fra i quali 124 pellagrosi (maschi 64, donne 60) e 16 alcoolici. Gli usciti rappresentano il 35 o|o, i morti 16,1 o|o fra i maschi e l'11,76 fra le femmine.

Nell'Ospizio di maternità erano presenti al 1° gennaio 24 donne; ne entrarono nell'anno 100 e ne morirono 5; avvennero 104 parti, furono eseguiti 2 tagli cesarei ed un'embriotomia.

Il Pio Istituto di S. Margherita in Roma, del quale abbiamo altre volte tenuto parola (1), ha per iscopo non solo di riabilitare le giovani cadute e di cattiva fama, ma altresì quello di preservare le orfane derelitte quelle ragazze che, per l'abbandono in cui sono lasciate dai parenti, si trovano facilmente sulla via della colpa. Esse sono raccolte, vestite, educate, istruite a leggere, a scrivere, a far i conti e si insegna loro un mestiere col quale si mettono in grado di guadagnarsi la vita.

Dal resoconto amministrativo del benefico Istituto per l'anno 1887, testè reso di pubblica ragione, raccogliamo che le sue rendite, nella massima parte dovute alle elargizioni di S. M. la Regina, del Municipio, dei vari Ministeri, di alcuni Enti morali, di alcune Banche e di privati, furono di 37,328 lire. A queste entrate vanno aggiunti i proventi della vendita dei lavori delle ricoverate per L. 22,450 ecc.

Dal giorno dell'inaugurazione alla fine dell'anno scorso sono entrate nell'Istituto 613 ragazze, ne sono uscite 413 e ne rimasero 163.

Delle uscite, 231 sono state collocate al servizio, 83 sono rientrate in famiglia, 5 maritate, 26 si sono fatte suore, 8 sono passate in altri Istituti, 6 si sono riunite al marito da cui erano separate, 6 sono morte nell'Istituto, 3 passarono al Manicomio, di 17 si ignora la riuscita, 28 soltanto sono tornate donde erano state raccolte, e sono quelle che non hanno voluto dimorare che pochi giorni nell'Opera pia.

Questi risultati dell'Istituzione bastano a dimostrarne la morale sua utilità, epperò facciamo voti perchè l'opera del suo benemerito fondatore, il padre Sempliciano, venga incoraggiata efficacemente dalla cittadinanza romana.

---

(1) Vedi *Rivista*, anno 1886 pag. 315 — Anno 1887 pag. 274.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

Le Istituzioni di Previdenza italiane, e l'Esposizione internazionale di Parigi.—La Commissione di scienze sociali, creata dal Comitato Nazionale per l'Esposizione di Parigi, ha diramato la seguente circolare dei Direttori delle Istituzioni di previdenza, alle Banche popolari, ecc.

« *Egregio signore* — È vivo desiderio degli uomini più insigni della Francia negli studi sociali che i nostri istituti di previdenza e di cooperazione e i nostri esperimenti intesi a migliorare le relazioni del lavoro col capitale, più volte lodati in quel paese, figurino alla mostra internazionale del 1889. In essa, con alto pensiero, accanto al fasto e alle meraviglie delle industrie, e quasi a lor tutela e presidio, devono prender posto i prodotti dell'ingegno e della previdenza che sono le fonti perenni della prosperità economica.

« Nei programmi che a Lei si invieranno si domandano notizie esatte e concrete di tutte quelle istituzioni che intendono a rendere più fecondo ed eletto il lavoro, colla speranza della sua emancipazione, a migliorare le condizioni economiche degli operai e dei contadini (società cooperative di produzione, magazzini cooperativi, società alimentari, sodalizi per la costruzione di case per gli operai, banche popolari, casse rurali cooperative di prestiti, ecc.), ad assicurarli dalle malattie, dalla vecchiaia, dagli infortuni del lavoro, a far fruttare i loro sudati risparmi. Aggiungansi quegli esperimenti di carattere misto, nei quali operai e imprenditori intendono a fondare e a svolgere le istituzioni di compartecipazione, di presidio e di educazione. In tutte queste forme di reciproco aiuto l'Italia ha fatto progressi non lievi fin dai primi anni della sua indipendenza e può, accogliendo l'invito che le è diretto con modesta fiducia, metterli alla luce della esposizione di Parigi.

« I sottoscritti, accettando l'incarico loro commesso dal Comitato cen-

trale, nel comune affetto alla causa della previdenza popola trovata la ragione della loro concordia per questo fervido ap dirigono a tutti gli amministratori dei nostri molteplici Istitut videnza, acciocchè vogliano prepararsi all'alta prova.

« Le risposte agli interrogatori saranno epilogate in uno st quale si registrerà il lavoro paziente, sereno e fecondo pros questi anni di libertà della patria. Che se in quella grande c di tutte le sollecitudini e di tutte le opere consacrate a risolv blemi sociali, gloria e tormento del nostro secolo, sarà conce all'Italia di dire una parola autorevole di pace, il merito in terà a quei fidati nostri sodalizi, i quali custodiscono il tesor che ritemprano i popoli.

« Elevare con la previdenza e con l'associazione, quale si a cui si mira, riconoscere il valore di questi mezzi e strumen polare progresso, tale è il programma divulgato dai direttori stra di Parigi e che noi raccomandiamo a tutti coloro che in tendono a coltivarlo e ad esplicarlo; ci aiutino essi in un' civiltà, la quale può aggiungere decoro alla patria e contribu nessere delle classi lavoratrici.

Luzzatti Luigi, presidente — Branca Ascanio e Pavesi Riccardo, vi — Ferrari Luigi, Ferraris Maggiorino e Wollemborg Leone, segr mirotti Valentino — Besso Marco — Cavalieri Adolfo — Costa A Giudice Giacomo — Finocchiaro-Aprile Camillo — Florenzano Giov tanelli Carlo — Forlai — Giusso Girolamo — Grandi Achille — tro — Mangili Felice — Maffi Antonio — Notarbartolo Emanuele Giuseppe — Philipson Edoardo — Pisa Ugo — Pizzorni Giusep Alberto — Rabbeno Ugo — Ravà Aristide — Romussi Carlo — S tonio — Sciarra-Colonna Maffeo — Scotti Giuseppe — Tricate Ma Francesco.

La Commissione stessa poi, appena costituita, ha diretto al dronchi la seguente lettera:

« *Onorevole deputato* — Splendono alla mostra, che Ella così mente presiede, i migliori istituti di previdenza e di cooperaz l'Emilia, i quali, per ardore di aspirazioni e per saviezza di economico, si reputano fra i più solidi e benemeriti del nost Nell'atto che le diamo notizia di una circolare diretta agli an tori dei nostri istituti di reciproco aiuto, la preghiamo di ott concorrenti alla gara di Bologna, quando essa sia chiusa, cl loro documenti sieno consegnati a noi per figurare con oppor strazioni alla Esposizione Universale di Parigi, quale *Mostra videnza nell'Emilia*. È inutile osservare che potranno rinfresca chiarirli con tutti quei commenti che giudicheranno idonei a i terminare la loro provvida azione.

« Questa preghiera le volgiamo, egregio signore, pieni di f l'autorità di lei e l'alto scopo a cui intende la facciano acco

Gradisca gli atti della nostra stima. »

La Società dei Commessi e Negozianti di Brescia, di cui son ben note le floride condizioni, pubblicò il rendiconto del suo esercizio 1887, dal quale raccogliamo che essa in detto anno ebbe una complessiva rendita di L. 10,888.70, ottenuta per L. 5,681 dagli interessi patrimoniali, e per L. 5,207.70, da contributi diversi. Le spese invece si limitarono a L. 1,842.42, avendosi così l'avanzo di L. 9,145.98 che unite ad altre L. 1,037 prelevate dal patrimonio, restarono a disposizione dei vari comitati per generose erogazioni di beneficenza, come lo dimostra il fatto che su un totale di L. 10,183.65 disponibili, a 26 impotenti si diedero L. 6420, ed a 22 ammalati L. 2,202.

Questa fiorente Società, di cui è sempre presidente l'egregio sig. Luigi Cani, aveva in fin d'anno un patrimonio di L. 135,812.35 patrimonio che, sebben notevole, preconizziamo, si accrescerà col tempo ancor più, avendo il Consiglio amministrativo dato prova di operosità ed oculatezza, giacchè mentre fu sempre largo di aiuto ai numerosi soci, ebbe sempre contemporaneamente di mira il consolidamento dell'Istituzione.

La Fraternita Pepoli in Bologna. — Dal resoconto sulla gestione del 1887 di questa Società di Mutuo Soccorso, rileviamo alcuni importanti dati, che ci piace qui riprodurre. Con un numero totale di 236 soci, essa ebbe un'entrata di L. 3186,70, ed una spesa di L. 2780,35; di conseguenza un avanzo netto di L. 406,35, che portò il patrimonio sociale a L. 6,925,14.

Molti titoli di benemerenza si è acquistata questa Società, e sopratutto è degna di nota l'iniziativa da essa presa nel 1886 per l'effettuazione di un'Esposizione operaia, dalla quale si ricavò un utile netto di L. 4000 generosamente elargite al Ricreatorio laico festivo pei fanciulli del popolo. Le venne perciò conferita, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, la medaglia d'argento con diploma ai *Benemeriti della Previdenza*. Volle inoltre instituire a favore dei superstiti dell' 8 agosto un Comitato di patronato, che ebbe nel decorso 1887 un' entrata di L. 1329,98 ed una spesa di L. 79,60; vennero sussidiati i patriotti bisognosi con L. 1173, e le rimanenti L. 77,38 furono portate in aumento al capitale del Comitato, ascendente in tal modo a L. 2996,29. Infine vuolsi ricordare che fra le spese generali dell'annata figurano L. 136 distribuite in beneficenza, istruzione ed onoranze varie.

La Società Virgiliana di M. S. tra gli operai di Mantova, venne costituita nel 1868 e riconosciuta quale Corpo Morale il 30 ottobre 1886. Essa contava alla fine del decorso anno 338 soci effettivi, ed aveva il considerevole patrimonio di L. 53,176.51, suddiviso per L. 19,320.87 al fondo sussidi per malattia, L. 32,318.01 al fondo sussidi per la vecchiaia, poscia L. 937,90 al fondo funebri e L. 599.73 alla riserva.

Nell' esercizio di cui parliamo, essa ebbe una attività nitida di Lire

6,047.35; dalla sua fondazione, poi, al 31 dicembre u. s. distribu sussidi ai soci ammalati la vistosa somma di L. 92,865.75.

È encomiabile l'indirizzo dato a questo sodalizio, e ben meritate rono le onorificenze più volte da esso conseguite.

La Società di M. S. degli operai di Desenzano sul Lago, ottimo s lizio meritamente più volte premiato con varie onorificenze, annove sul finire del passato anno 442 soci, i quali nell' attivo di Lire 6,83 presentato dal suo resoconto 1887 figurano con contribuzioni sett nali per ben L. 4,373,15. Le passività alla lor volta ascesero in t a L. 5,350,09. comprese L. 2,489,30 per sussidi ad ammalati e L. 2,23 per sussidi ai cronici.

Nell' anno di cui parliamo, si verificò in tal modo una maggior trata di L. 1,481,07, le quali fanno ascendere il patrimonio social L. 36,657,66, impiegate per la somma di L. 30,781,27 in certificati e telle del debito pubblico.

Ci compiaciamo che a Desenzano siavi una Società così bene or nizzata, e che potrebbe esser vanto anche di paesi di importanza m giore. Si abbiano quei bravi operai ed i solerti amministratori del l sodalizio le nostre vivissime felicitazioni.

La Società di M. S. delle operaie di Desenzano sul Lago. — Que Società non è, relativamente, di molto inferiore alla consorella mas le, avendo avuto nel 1887 un attivo di L. 2,458,42, con un passivo L. 1,117,45, e perciò una maggior entrata di L. 1,340,97, che aume il suo patrimonio a L. 6,317,30.

Decisamente le Istituzioni di Desenzano sul lago vanno additate esempio, seguendo le solerte amministratrici della Società femminile, stesse sicure orme di quella fra gli operai.

La Società di M. S. di Sorbolo e Comuni limitrofi. — Anche que benemerita Società, che già conta XXIV anni di vita, merita un cen speciale e vivissimi encomi. Essa è composta di 189 soci *effettivi* e 4 *nefattori*; viene in aiuto ai soci non solo con sussidi, ma ben anc con sovvenzioni; anzi un tale servizio procede con tanta regolarità, c si è incoraggiata ad elevare il massimo dei prestiti, onde maggiorme giovare alla classe bisognosa. Il passato esercizio si chiuse con un vanzo netto di L. 511.99 e con un patrimonio sociale di L. 18,452, delle quali L. 13,971.13 vennero depositate presso la Cassa di Risparm parmense, e L. 2910 a 67 soci mutuatari. Le entrate ordinarie furo di L. 3,055.51, di cui 2,326.60 si ebbero per contribuzione dei s effettivi, e le spese complessivamente ammontarono a L.2,543.52, compr L. 1,432.47 pagate a 72 soci, per sussidi ordinari di malattia in ragic di 1476 giornate.

La Società di Mutuo Soccorso fra le operaie in Cremona. — Dalla

lazione sui conti di questo sodalizio l'anno 1887, XXIV d'esercizio, risulta che si chiuse con un avanzo di rendita di lire 7,102.59 e con un patrimonio netto di lire 143,570.66. Le entrate furono di lire 12,346,99 e le varie spese ascesero a lire 5,244.40, fra cui devonsi ascrivere lire 1,052.15 in sussidi per malattia accordati a 62 socie, lire 90 per 18 socie assistite da sussidio di parto, lire 874.75 in sussidi di cronicità e lire 1,677.60 in sussidi per vecchiaia.

Se le singole spese sono alquanto in aumento in confronto della precedente annata, è d'uopo rilevare che maggiore fu il numero delle sussidiate, come pure accresciuta fu la misura di tali sussidi. Parimenti è confortante constatare che, mentre al 1° gennaio 1887 il numero delle socie era di 319, al 31 dicembre successivo era invece di 380!

Il vivo interessamento che tutte le socie prendono al loro sodalizio è arra sicura del prospero avvenire di questo sodalizio.

La Società Operaia Cattolica Agricola di Mutuo Soccorso di Valle Camonica, prov. di Bergamo, consta di 26 circoli. Essa aveva, alla fine del 1887, 1472 soci, mentre d'altra parte il riassunto generale dei suoi bilanci dalla fondazione del sodalizio (1882) al 31 dicembre u. s. presenta le cifre seguenti: incassi lire 69,060.88; sussidi lire 49,587.98; spese lire 2,189.19; versamenti lire 19,009.30 e sovvenzioni per lire 3,026.89.

Il capitale sociale posseduto dal sodalizio alla fine dell'anno anzimentovato era di L. 18,002.34.

Dell'ottimo andamento di questo sodalizio, diamo lode sincera a chi ne regge le sorti.

La Banca Popolare di Lonigo, ben nota favorevolmente ai lettori, chiuse il suo esercizio dello scorso anno con un patrimonio di lire 607,571.47. Essa annoverava 3230 azionisti sopra N. 12119 azioni del valore di lire 47 ognuna; fece nel passato esercizio 12,785 operazioni di prestito e sconto per lire 8,790,660.54, ebbe nei conti correnti incassi per lire 325,312.35 e rimborsi per lire 329,594,33, e nei conti correnti con garanzia, lire 250,159,24 per introiti e lire 207,853.38 in isborsi. Notevole fu il movimento dei risparmi, confrontandolo anche coll'esercizio antecedente, salendo da lire 1,383,269.72 a lire 1,410,895.98 e dei buoni fruttiferi da lire 1,171,017.00 a lire 1,243,616,71, come pure le relative rimanenze di lire 1,389,681.54 e di lire 1,155,253.84 che rappresentarono rispettivamente la eccedenza di lire 128,705.39 e di lire 69,417.74 sopra la rimanenza del 1886.

Le anticipazioni garantite da depositi raggiunsero in complesso la somma di lire 227,500.00, ed uno sviluppo di lire 30,078,729.47 ebbero i conti correnti con altri Istituti di credito. Di poco superarono le 7,000 lire i prestiti agrari di favore, e quelli sull'onore invece furono 182 per lire 9,339.00

Il movimento di cassa superò i 46 milioni, ed i 126 milioni quello

degli affari, compenetrandov', come negli altri dati, le risultanze Agenzia di Noventa Vicentina.

Le rendite risultarono di lire 209,765.05 e le spese di lire 166, e quindi gli utili netti residuano in lire 43,461,07, con un aument di lire 9,000 di fronte a quelli del 1886.

La fiducia che meritamente si è acquistata questa Banca è pegno d continuo futuro incremento.

La Banca Mutua popolare di Caiazzo. — Anche per questo I dobbiamo senz' altro entrare nell' arduo campo delle cifre, costretti dalla tirannia d llo spazio. Durante l' anno 1887 il de' prestiti, sconti, anticipazioni ecc. ascese a 2442 operazioni p 766,603,47; i depositi passivi furono 3643 per lire 357,334,81 ed dito residuale dei depositi in fine d'esercizio è stato di lire 266,9 I buoni che al 31 dicembre 1886 ascendevano a lire 121,293.31, al dell'anno u. s. si riscontrano in lire 138,059.86. Aumentato fu i mero degli azionisti, essendo ora di 875, rappresentanti un capit lire 72,500; in pari misura accrebbe la riserva passando da lire 23,1 a lire 27,403.44 ed il patrimonio accertato in lire 99,903.44.

A tutto il 16 febbraio 1888 il bilancio si riassumeva colle seguenti Attività lire 483,847.21, passività lire 383,943.77, utili netti 9,405.99, di cui lire 6,021.40 agli azionisti.

È confortante constatare che anche questo Istituto va d'anno in sensibilmente progredendo e migliorando la sua abbastanza florid siz'one.

La Banca Popolare Cooperativa Parmense chiudeva il suo esercizio con un attivo di L. 1,796,777.45, un passivo di L.1,452,6 ed un patrimonio sociale di L. 344,126.84. Le operazioni di pre sconti raggiunsero l' ingente somma di L. 4,500,000, su un tota L. 7,900 compiute, delle quali 5434 per piccoli effetti.

Le perdite sofferte importarono soltanto Lire 1300; si ottenne rendita di L. 128,251.52, e si ebbe una spesa di L. 111,373.31, e utili netti in L. 16,878.21, si portarono in aumento al fondo di ri L. 4,878,21, suddividendo il restante fra gli azionisti.

Nella stessa assemblea de' soci, di cui ora parlammo, nella vennero approvate ad unanimità tali risultanze del conto 1887, del pari deliberata una nuova emissione di duemila azioni, resa saria dalle continue e numerose domande di persone che vorre far parte di quest'ottimo Istituto. Si procedette altresì alla nomin cariche sociali che diedero il risultato seguente:

Presidente — Musiari dott. Girolamo, eletto alla quasi unanimi

Consiglieri — Anelli avv. Egisto — Cavezzal' dott. Giuseppe — M ing. Pio — Redenti prof. Alberto — Zanotti rag. Ladislao — P cav. Alessandro.

Sindaci effettivi — Armani ing. Augusto — Osenga Emilio — Montecelli cap. Ermanno.

Sindaci supplenti — Bagatti avv. Edoardo e Serpagli dott. Carlo.

Arbitri — Ardumi prof. Lorenzo, Sanguinetti rag. Achille, Terzi ing. Augusto, Lavaggi prof. Luigi.

Tutte le persone degli eletti ci paiono delle migliori che si potevano scegliere. Noi ci rallegriamo con loro della fiducia dimostrata in essi dagli azionisti, e con questi dei buoni criteri seguiti nella scelta e del perfetto accordo, che hanno mostrato in tutte le votazioni.

Chiudiamo il breve cenno, aggiungendo che la situazione generale di questa Banca al 31 maggio 1888 offerse i seguenti dati: totale del l'attivo L. 6,122,802.04, oneri e spese a detto giorno, da liquidarsi in fine d'esercizio L. 44,961.55; totale del passivo, patrimonio compreso, L. 5,761,113.67; rendite L. 62,250.08.

La Società Cooperativa Popolare di Mutuo Credito di Cremona aveva al 31 dicembre u. s. la seguente situazione: Soci 6,030, Azioni 45,745; capitale effettivamente versato L. 2,271,117. Operazioni importanti compie nel complesso, durante l'anno, questo accreditatissimo Istituto, traendo un utile netto di L. 228,220,69, in tal guisa poi distribuite: L. 224,413,70 agli azionisti; L. 11,811,25 alla riserva; L. 22,564,85 al fondo previdenza; L. 6,070 in beneficenza; L. 5,000 alle perdite; L. 1,600 per ammortizzo Cassa e Mobilio, e L. 16,760,89 in utili a favore dell'esercizio 1888.

I risultati così soddisfacenti contribuirono in giusta proporzione anche le succursali di Soresina, Casalmaggiore, Piadena ed Ostiano, ma pari, mezzi il sodalizio viene in aiuto con risconti alle piccole banche della provincia ed apre credito agli Enti popolari del paese.

Troppo dovremmo dilungarci, per trascrivere le considerazioni e le cifre che illustrano l'accurata relazione del Consiglio Amministrativo - ma d'altra parte ci sarà di conforto accennare almeno i dati più importanti. Nel 1886 si operarono sconti in numero di 7345 per L. 9,788,195.43; nel 1887 se ne accordarono 8789 equivalenti a L. 12,579,411,49. In pari misura accrebbersi i conti correnti, che da L. 935,550 salirono alla fine dello scorso esercizio a L. 18,342,10. La somma complessiva impiegata in mutui ipotecari ascende a L. 3,101,018,29, e quella in prestiti sull'onore a L. 8,613.

Il numero dei libretti a risparmio rimasti al 31 dicembre 1887, fu di 14,253 con un credito di L. 16,587,439,73, concorrendovi la Sede di Cremona con libretti 10198 per L. 12,190,760,39.

Il movimento di cassa che nel 1866, cioè dall'origine della Società, era di L. 968,416,47, nel 1887 all'incontro raggiunse le L. 160,331,007,93. Il bilancio generale presenta un attivo di L. 26,606,248,22 ed un passivo di L. 23,437,109,86 più un capitale sociale di L. 3,169,138,36.

Questa potente Società Cooperativa Popolare di Mutuo Credito rap-

presenta anche il Banco di Napoli e quello di Sicilia, ed inoltre fa: il servizio di Ricevitoria Provinciale.

Ci piace rilevare che per facilitare a chiunque l' inscrizione fra i le azioni, in numero illimitato, da L. 50 cadauna, sono anche pa; in rate mensili di una lira; a niuno quindi, a qualunque condizion partenga, può esser d' ostacolo lo sborso, e questo potrebbe esse: salutare esempio per molti Istituti congeneri, i quali possono tr cose buone da imitare in quello di Cremona, tanto benemerito q reputato.

Dell' ottimo indirizzo dato alla Società, ne meritano uno special comio, i valenti suoi amministratori.

La Cassa di Risparmio di Ficarolo pubblicò non ha guari coll' lodevole sollecitudine, il resoconto del suo esercizio 1887, esercizi si chiuse con un' entrata di L. 535,710.90, una uscita di L. 529,9; ed un avanzo di cassa di L. 5,739.03. Essendo state le rend L. 8,108.11 e le spese di L. 6,423.10, restò un utile depurato di L. 1,68 che il benemerito Consiglio d'amministrazione propose portare in aur al fondo di riserva, che raggiungerebbe così la somma di L. 11,5c

Nel corso dell' anno 1887 si ebbero 1246 depositi a risparmio L. 101,779 ed accreditaronsi per interessi L. 3,176.75. Vennero ri durante l' anno per 660 rimborsi, L. 85,442.31 e perciò al 31 dicer rimasero 797 libretti con iscritte L. 96,882.05, segnando un aumen L. 19,513.44 sul credito della precedente annata.

Alla fine dell' anno 1887 le cambiali di sovvenzioni sommarono a per L. 329,461.25, con una differenza in più del 1886 di L. 45,48c Le cambiali scontate furono 22 per L. 50,977.32. In quattro r d' esercizio del servizio di assegni ed incasso, si ebbe un moviment L. 317,090.12. Il giro generale di cassa ammontò nell'annata a 1,065,682,77. Questa Cassa risponde perfettamente allo scopo di ac scere il benessere delle industri e laboriose popolazioni del Comune ha la fortuna di possederla.

La Cassa di Risparmio di Lugo. — Quale appendice ai *Cenni St* su questo Istituto, fondato nel 1845 e pubblicati in occasione dell'E sizione di Torino, videro ora la luce alcuni « Appunti » sullo svilu economico-finanziario della Cassa, che presenta così la propria mo grafia completa, anche alla Mostra regionale di Bologna.

Il progressivo sviluppo dell'Istituzione ha principale fondamento r somme poste a deposito, segnando in ogni esercizio una scala as dente, sì da raggiungere al 31 dicembre 1887 la somma di L. 3,093,98 con 6214 libretti. Per favorire poi le classi meno fortunate, anche benemerita Cassa di Lugo inaugurò la categoria dei depositi del pic risparmio, col frutto del 5 o|o, ciò che incontrò tosto il generale fav infatti nei primi sei mesi si ebbero 94 libretti per L. 8835,63. Da

più d'un anno vennero istituiti i depositi in conto corrente, che presentavano alla fine dicembre u. s., un credito pei correntisti di L. 64,123.13.

In confronto del 1883 le operazioni dell'Istituto nel 1887 pressocchè raddoppiarono, e le rendite che nel primo anno del quinquennio erano di L. 8538.45, astrazione fatta delle spese di beneficenza, sulla fine della decorsa annata ammontavano a L. 56,078.91. Notevole impulso si diede allo sconto di effetti bancabili, e ad onor del vero la maggior clientela della Cassa è data dalle classi più limitate nella fortuna ed in ispecie le agricole. Alla chiusura dell'ultimo esercizio restavano 2451 cambiali in portafogli per L. 1,830,276.11; in numero di 596 sono di coloni, di 330 di artieri, di 299 piccoli commercianti, 270 operai, ecc. ecc.

Il patrimonio della Cassa alla fine del cessato 1887 risultava di L. 851,317.86, con un totale di rendita di L. 202,613.64 ed una spesa di L. 170,072.93.

Non va infine dimenticato, che anche nel campo della beneficenza quest'Istituto meritamente si distingue, avendo a tale scopo erogate dal primo all'ultimo suo bilancio, la egregia somma di L. 380,318.04.

Andiamo certi che fra le Istituzioni di beneficenza e previdenza, che figurano alla Esposizione di Bologna, la Cassa di Lugo terrà indubbiamente uno dei primi posti.

Del Monte dei Pegni Cesare Villani e della annessa Cassa di Risparmio in Capua, ci siamo già altra volta lungamente occupati, per il che ci limitiamo ora a riferire soltanto alcuni interessanti dati intorno al loro andamento economico nello scorso anno, quali ci sono forniti da una bella relazione testè pubblicata dalle loro amministrazioni.

Le operazioni dei suddetti Istituti preventivate in L. 822,478.54, vennero invece liquidate per L. 1,128,661.90, oltrepassando per L. 807,049.86 le risultanze del 1886. Si ebbero nell'annata 6095 nuovi pegni per L. 403,073.44; N. 5302 spegnorati per L. 296,409.98 e 657 venduti per L. 7,547.85, rimanendo nel Monte 4213 pegni pel valore di L. 180,678.69.

Il movimento della Cassa di risparmio presenta 414 depositi per L. 793,833.29, e 133 rimborsi per L. 110,949.25 fra capitali ed interessi. I depositi al portatore furono 156, corrispondenti a L. 33,488.20 ed i rimborsi a 109 per la somma di L. 42,916.45. I depositi investati ascesero nel corso dell'anno a 178 per L. 3,015.30, con 96 rimborsi equivalenti a L. 18,782.73. I conti correnti pagabili a vista hanno fornito depositi per L. 5,392.50 e rimborsi per L. 4,348.55; a conto corrente a tempo fisso vennero depositate L. 145,937.29 e rimborsate L. 44,901.52, rimanendo in fin d'anno a credito dei depositanti L. 101,035.77.

Per aumenti di stipendi ed altre cause crebbero le spese d'amministrazione, tuttavia essendo gli utili saliti a L. 11,344.74 e le spese a L. 7,463.55, più L. 1,533.58 quali interessi ai depositanti e L. 35.10 a perdita, resta un margine di L. 2,312.51 che porta il capitale a L. 51,671.45.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DEL MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMEN GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DEL OPERE PIE E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNAL

SOMMARIO: — 1. Orere pie. — Provincie Meridionali. — Monarchia assoluta. — Rescritti Leggi innovative. — Dichiarative. — Ruoli esecutivi comuni. — Rescritto 15 ottob.e 1 — 2. Spedalità — Retta. — Mentecatti poveri. — 3. Opere pie. — Fondazione a favore propri discendenti poveri. — Natura. — Apprezzamento. — 4. Lasciti per doti. — Ca tere. — Fondazione di beneficenz . — Ingerenza della Congregazione di Carità. — 5. sciti per doti. — Carattere. — Fondazione di beneficenza. — Ingerenza della Congre zione di Carità. — 6. Opere pie. — Obblighi assunti dal fondatore. — Inadempime — Responsabilità dell'Ente. — Poteri degli amministratori. — Atti di conservazione.

1. *Opere pie. — Provincie Meridionali. — Monarchia assoluta. — scritti. — Leggi innovative. — Dichiarative. — Ruoli esecutivi muni. — Rescritto 15 ottobre 1859.*

È errore il ritenere che sotto i Governi assoluti e segna mente quello dell'ex-Reame di Napoli per l'organamento go nativo ed amministrativo la forma dei Rescritti, che si provo vano su relazioni presentate al Re e da costui approvate non usasse, se non pei soli casi di esplicamento od interpetrazione legge, non per quelli di emanazione di nuova legge; onde b stasse la forma sola, in che la disposizione fosse fatta per dec dere se l'atto contenesse nuova legge o spiegazione di prece dente.

La volontà del Sovrano sotto il regime di Monarchia assoluta, tuttochè temperata alla osservanza di talune norme, ha forza ed autorità di legge per qualunque forma rilevata.

Il Rescritto 13 ottobre 1859 per il quale vennero estese a favore dei Comuni le disposizioni di legge relative alla pubblicazione de' quadri, ruoli di canoni ed altre rendite appartenenti alle pubbliche Amministrazioni ha carattere di legge innovativa, non di disposizione dichiarativa delle precedenti sulla materia e segnatamente dei Decreti 27 agosto 1827 e 5 aprile 1830 (*Sen-*

tenza della R. Corte di Cassazione di Napoli. Udienza del dì 11 dicembre 1887 nella causa: Congrega di Carità di Sarno contro *Municipio di S. Valentino.*

Quistioni 1. Il Rescritto 18 ottobre 1859 per lo quale vennero estese a favore dei Comuni le disposizioni di legge relative alla pubblicazione dei quadri, ruoli di canoni ed altre rendite appartenenti alle pubbliche Amministrazioni ha carattere di legge innovativa, o di disposizione dichiarativa delle precedenti sulla materia e segnatamente dei Decreti 27 agosto 1827 e 5 aprile 1830? Che sul deposito e spese?

La Corte di Cassazione ha considerato:

Sulla prima. — Che i due primi mezzi del ricorso prodotto dalla Congrega di Carità di Sarno sono preminenti agli altri due, imperocchè accolti assorbono questi, e ne rendono perciò inutile la discussione. E i due primi includono unica tesi, quella cioè di risolvere, se il Reale Rescritto 18 ottobre 1859 fu disposizione legislativa innovatrice del jus precedente, o semplice dichiarazione d'interpretazione delle precedenti disposizioni.

Intorno a che trova opportuno innanzi tutto venir rimuovendo il concetto, che taluni hanno; che cioè sotto i Governi assoluti e segnatamente quello dello ex-Reame di Napoli per l'organamento governativo ed amministrativo la forma dei Rescritti, che si provocavano su relazioni presentate al Re e da costui approvate non si usasse, se non pei soli casi di esplicamento od interpretazione di legge, non per quelli di emanazione di nuova legge; onde bastasse la forma sola, in che la disposizione fosse fatta per decidere se l'atto contenesse nuova legge o spiegazione di precedente.

Questa quistione più volte agitata è pressochè costantemente risoluta nel senso, che la volontà del Sovrano sotto il regime di Monarchia assoluta, tuttochè temperata alla osservanza di talune norme, avesse forza ed autorità di legge per qualunque forma rilevata.

Ed oramai può dirsi su questa tesi pacifica la giurisprudenza; sicchè non alla forma, ma alla sostanza conviene attendere per decidere, se di disposizione innovativa o dichiarativa si trattasse.

Esaurita questa preliminare disquisizione osserva:

Che la Corte di merito con la denunziata sentenza ritenne le ragioni per le quali il Rescritto del 1859 venne estendendo a benefizio dei Comuni le disposizioni fatte col Decreto 27 agosto 1827 a favore dei Luoghi pii erano affatto identiche: da ciò indusse per analogia non potesse quello altrimenti essere riguardato, se non come dichiarativo, in quanto che, riconosciuta la identità della condizione giuridica dell'Ente Comune all'Ente Luogo pio, non potevano le disposizioni legislative fatte a favore di queste, non reputarsi comuni a quello, fin dall'epoca della loro pubblicazione.

Ma questo ragionamento è erroneo, perchè erronea la base su cui si fonda.

La identità di condizioni giuridiche di taluni enti morali od altri fatto di privilegi, che formano eccezioni alle norme comuni di di è ragione della estensione da una all'altra persona giuridica di legge, non necessità che si sovraimpone alla legge stessa perchè fc retroattiva.

E più che gli argomenti la storia e gli atti legislativi dimostrano q sta verità.

Con Decreto 19 novembre 1817 volendo accordarsi le convenie facilitazioni alla rinnovazione dei titoli dei censi appartenenti ai muni ed agli stabilimenti di beneficenza fu decretato estendersi ai s detti Comuni e stabilimenti di Beneficenza le disposizioni dell'art. del Regolamento annesso al Decreto 19 dicembre 1816, il quale ap cava a soli 7 stabilimenti di Pietà di Napoli le disposizioni contemp nel Decreto 30 gennaio 1817 che ordinava l'amministrazione dei l dello Stato, e nell'articolo 56 poneva le norme per formare e renc esecutivi i quadri delle rendite dei crediti, affitti ed altri apparten allo Stato.

Ora soffermandosi a queste sole disposizioni legislative si rilevere potentemente, come non ostante la identità riconosciuta dell'Ente Com a quello dello Stato, che li comprendeva, il privilegio stabilito a fa di questo, dopo qualche tempo, si venne estendendo ai Comuni, e d pure a taluni stabilimenti di pietà.

Or nessuno saprebbe ritenere, che prima di quella pubblicazio Comuni, o gli stabilimenti di Beneficenza avessero potuto forma quadri esecutivi e valersene contro i loro debitori.

Col seguace Decreto del 3 febbraio 1818 venne esteso agli st menti di Pubblica Istruzione lo stesso decreto 19 novembre 1817 conteneva le facilitazioni accordate ai Comuni e Stabilimenti di B ficenza. E così in seguito nel corso dello stesso anno 1818, e dop concordato si venne facendo a favore delle Amministrazioni Dioce e della Commissione Amministrativa dei beni del Patrimonio Ecc stico regolare.

E da ultimo nel 1819 questa medesima estensione fu per re del 2 giugno fatta a favore dei Monti frumentarii.

La parola e la forma di queste disposizioni rivela senz'altro, c abilitazioni statuite nel 1816 a favore dell' Amministrazione dell furono man mano estese, non applicate per virtù di quella leg Luoghi Pii si laicali, come ecclesiastici, ed altri Enti morali, credette opportuno concederli.

Ciò per la semplice ragione, che i privilegi, costituendo derog alla legge comune, non possono estendersi oltre i casi indicati, sime se personali.

Avvenne frattanto come era naturale che i quadri esecutivi fa tutti i chiamati a godere di questo benefizio si collisero tra loro, gli stessi privilegiati ciascuno volle farlo valere contro l'altro. A

fu necessità di decidere con criterii, pressochè simili a quelli che avevano dettata la concessione di favore, se convenisse ed a chi fra privilegiati accordare la efficacia esecutiva dei quadri rimpetto agli altri.

E con decreto 27 agosto 1827 (art. 2) fu stabilito che non erano applicabili tra Luoghi Pii sia laicali, sia ecclesiastici, di cui l'uno fosse stato creditore dell'altro le disposizioni del Decreto 30 gennaio 1817 sull'uso dei ruoli di censura e prestazioni di ogni natura per la massima che *privilegiatus contra aeque privilegiatum, privilegio uti non potest.*

Ad occasione di lite surta tra la Parrocchia della Annunziata di Cava e la Beneficenza di questa Città con rescritto 5 marzo 1853 fu chiarito essere sostanzialmente nulli ed inefficaci i quadri esecutivi sempre che si volesse farne uso tra Luogo pio e Luogo pio, senza che fosse uopo che venissero opposti.

E poichè i dubbii non parvero dileguati, con altro Rescritto 28 marzo 1855 fu espressamente chiarito essere principio assoluto e positivo intollerante di qualsiasi eccezione non potere altrimenti i Luoghi Pii ecclesiastici e laicali far uso delle loro azioni di credito contro altri Luoghi pii, se non in forza di titoli, non già di ruoli esecutivi.

Nel 1858 la Suprema Corte di Giustizia pronunziò arresto, per cui i Comuni in applicazione delle sopraccennate Leggi e Decreti s'avevano a considerare come privato rimpetto ad un Luogo Pio, che lo teneva notato nel quadro come debitore.

Ed in questo stato di cose si sentì la necessità di ricorrere alla Sovrana autorità per ottenere, che in massima estendesse ai Comuni le diverse disposizioni di legge relative alla pubblicazione ed efficacia dei quadri e ruoli esecutivi delle rendite appartenenti alle Pubbliche Amministrazioni, il che fu provocato a richiesta dello Intendente della Provincia di Basilicata e portò la Sovrana risoluzione col rescritto del 12 settembre 1859.

Da quel tempo adunque e non innanti quella disposizione legislativa ebbe la sua efficacia.

E se a quel tempo, in che i quadri erano già stati formati, si fosse voluto dal Re renderli inefficaci contro i Comuni, che pur erano sotto la sua tutela, nulla si sarebbe opposto a che la forza retroattiva di quella disposizione si fosse dichiarata.

Ciò basta per concludere, che la natura di quell'atto non fu quello di dichiarazione od interpretazione di disposizioni preesistenti, ma di estensione di queste ad altre persone morali od enti giuridici.

Intesa così la essenza del sunnotato Rescritto sorge la conseguenza, che il quadro esecutivo formato dalla Commissione di Beneficenza di Sarno nel 1849 e legalmente esecutoriato era giuridicamente efficace contro il Comune di S. Valentino, epperò interruttivo della prescrizione estintiva che esso oppose all'azione della Congrega di Carità, e che la Corte di merito accolse per lo errore di diritto innanzi rilevato. Onde la sentenza vuole essere tutta annullata per violazione d'interpretazione

ed applicazione di Legge e rinviata la causa per novello esame, [illegible] colo 517 n. 3 e 544 Codice proc. civile.

Sul deposito e spese. — Attesochè accolto il ricorso debbe ordinars[illegible] restituzione del deposito per multa, e quanto alle spese di questo [illegible] dizio è opportuno rimandarne i provvedimenti agli stessi giudici di rin[illegible] art. 542 Cod. proc. civ.

Per tali motivi. La Corte di Cassazione accoglie il ricorso, ann[illegible] la denunziata sentenza e rinvia la causa ad altra Sezione della C[illegible] di appello di Napoli.

Ordina la restituzione del deposito per multa.

(*Gazz. del Proc*[illegible])

2. *Spedalità. — Retta. — Mentecatti poveri.*

L'art. 174 n. 10 della legge comunale e provinciale, il q[illegible] pone a carico delle Provincie il pagamento della retta di spe[illegible]lità dei mentecatti poveri, contempla la povertà relativa e non [illegible] assoluta. (*Sentenza della R. Corte d'Appello di Venezia, in data* [illegible] *aprile 1887 nella causa Zanovello* contro *Deputazione provinciale di* [illegible]*dova*).

(*Temi Veneta*).

3. *Opere pie. — Fondazione a favore dei propri discendenti poveri. — Natura. — Apprezzamento.*

Definire la natura di una istituzione dietro esame delle ta[illegible] di fondazione e raffronto delle disposizioni in esse contenute, [illegible] non presentano per sè un significato preciso e manifesto, è [illegible] giudizio di semplice interpretazione che non può essere im[illegible]gnato in cassazione a pretesto di travisamento.

A ritenere istituita una fondazione in pro dei poveri in ge[illegible]rale, non osta la preferenza ordinata dal fondatore a favore de[illegible] persone bisognose della sua famiglia e discendenza; e, ciò ritenut[illegible], l'istituzione costituisce un'Opera pia retta dalla legge 3 luglio 18[illegible], e non una fondazione privata nel senso dell'articolo 3 della legg[illegible]. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino, in data 30 agost*[illegible] *1887, nella causa Fondazione Lomellini* contro *Ministero dell'Interno*).

(*La Giurisp*).

4. *Lasciti per doti. — Carattere. — Fondazione di beneficenza. — Ingerenza della Congregazione di Carità.*

Indipendentemente dalla piena qualità di erede in un monastero, il cumulo disposto dal testatore per dote di zitelle costituisce fondazione di un'Opera pia di beneficenza, per esservi ente giuridico, dotazione in rendita sopra i beni ereditari, perpetuità

e appartenenza di azione civilmente esercibile pel conseguimento del suo scopo.

Non può dirsi viziata la regola: *ubi in verbis nulla est ambiguitas, non est admittenda voluntatis quaestio*, se si pone per certo quello che era in questione, se cioè la nomina di erede attribuisse al monastero il dominio dei beni ereditari, ovvero la qualità di erede fiduciario soltanto.

In siffatta questione di proprietà non è influente esaminare se ridondasse un vantaggio al monastero dalla erogazione delle rendite in spese di culto e di allettamento delle zitelle povere ad assumere l'abito religioso.

Invano si invocano esempi di lasciti non ricaduti a beneficio dell'erede benchè fosse impossibile la prestazione voluta dal testatore, se nel caso concreto la prestazione delle doti alle zitelle povere restò sempre nella sostanza eseguibile in armonia con le nuove leggi del Regno.

Escluso il diritto del demanio e del fondo pel culto di reclamare la proprietà dei beni costituenti il patrimonio dell'Opera pia di dotazione per zitelle povere, non è errore il riconoscere legittima la tutela degli interessi a quella spettanti esercitata dalla Congregazione di Carità, la quale trae la sua qualità da regi decreti ed intervenne in giudizio *(Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma, in data 14 giugno 1887, nella causa Finanze e Fondo del Culto* contro *Congregazione di Carità di Palermo).*

(La Corte supr. di Roma.)

Lasciti per doti -- Carattere. — Fondazione di beneficenza. — Ingerenza della Congregazione di Carità.

Indipendentemente dalla piena qualità di erede in un monastero, il cumulo disposto dal testatore per dote di zitelle costituisce fondazione di un'Opera pia di beneficenza, per esservi ente giuridico, dotazione in rendita sopra i beni ereditari, perpetuità e appartenenza di azione civilmente esercibile pel conseguimento del suo scopo.

Non può dirsi viziata la regola: *ubi in verbis nulla est ambiguitas, non est ad amittenda voluntatis quaestio*, se si pone per certo quello che era in questione, se cioè la nomina di erede attribuisce al monastero il dominio dei beni ereditari, ovvero la qualità di erede fiduciario soltanto.

In siffatta questione di proprietà non è influente esaminare se ridondasse un vantaggio al monastero dalla erogazione delle ren-

dite in specie di culto e di allettamento delle zitelle povere assumere l'abito religioso.

Invano si invocano esempi di lasciti non ricaduti a bene dell'erede benchè fosse impossibile la prestazione voluta dal t tore, se nel caso concreto la prestazione delle doti alle zi povere restò sempre nella sostanza eseguibile in armonia co nuove leggi del Regno.

Escluso il diritto del demanio e del fondo pel culto di r mare la proprietà dei beni costituenti il patrimonio dell' C pia di dotazione per zitelle povere, non è errore il ricono: legittima la tutela degli interessi a quella spettanti esercitata Congregazione di Carità, la quale trae la sua qualità da reg creti ed intervenne in giudizio (*Corte di Cassazione di Rom giugno 1887. — Finanze e Fondo pel Culto* contro *Congregazio Carità di Palermo*). (*La Corte supr. di Roma*).

6. *Opere pie. — Obblighi assunti dal fondatore. — Inadempimen Responsabilità dell'ente. — Poteri degli amministratori. — A conservazione.*

Il *casus* o la *vis major* rendono irresponsabile della inesecu del contratto solo quando l'obbligato non si sia volontariai posto nella condizione di soggiacere alla loro influenza.

Quindi, destinato con testamento un patrimonio alla fonda di un corpo morale (nella specie asilo infantile), questo noı allegare la sua ritardata erezione in ente giuridico per so alla responsabilità in cui sia incorso per l'inadempimento d blighi assunti dal suo autore.

Gli amministratori dei corpi morali da erigersi, pendente i cedimento per ottenere l'autorizzazione sovrana, non solo po: ma debbono fare tutti quegli atti che tendono a conservarn ritti (*Corte di Cassazione di Roma 23 settembre 1887. — Risi c Asilo infantile di Urbisaglia*).

(*Foro Ital.*

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Opere pie. — Conti. — Decisione della Deputazione provinciale. — Domanda di revoca. — Ricorsi. — Termine.

Per la legge del 3 agosto 1862 la Deputazione approva i conti delle Opere pie, e contro tale decisione non solo può ricorrere al Re senza termine definito l'Amministrazione dell'Opera pia interessata, ma anche il Prefetto può fare contro di essa le proprie rappresentanze.

Per la giurisprudenza assodata sono ammessi anche i ricorsi degli interessati, purchè in analogia coll'articolo 251 della legge comunale siano prodotti nel termine di 30 giorni dalla intimata decisione.

Egualmente è stato riconosciuto dalla giurisprudenza in analogia all'art. 327 del cod. di proc. civ. che senza bisogno di ricorso all'autorità gerarchicamente superiore, la Deputazione può, in base a domanda di un nuovo esame, giudicare nel suo primo grado di giurisdizione se i conti già approvati fossero viziati per errori, ommissioni e duplicazioni di partite.

In tal modo si riscontra una triplice garanzia a favore degli interessati, i quali intesi prima dall'autorità immediata, possono dopo richiamarsi al Re contro la seconda decisione della stessa, giusta l'articolo 18 della legge sulle Opere pie ed interporre un ulteriore ricorso al Re medesimo a senso dell'art. 9 n. 4 della legge 20 marzo 1865 sul Consiglio di Stato.

Le questioni fra il Tesoriere ed uno dei debitori per la tolleranza usata verso del medesimo, non sono discutibili in sede amministrativa. — (*Pareri del Consiglio di Stato in adunanza generale, 5 novembre 1887, e 24 marzo 1888*).

Il Consiglio: vista la nuova relazione del Ministero dell'Interno del 29 gennaio ultimo, relativa al ricorso interposto da Donatantonio Do-

dite in specie di culto e di allettamento delle zitelle povere assumere l'abito religioso.

Invano si invocano esempi di lasciti non ricaduti a bene dell'erede benchè fosse impossibile la prestazione voluta dal t tore, se nel caso concreto la prestazione delle doti alle z povere restò sempre nella sostanza eseguibile in armonia co nuove leggi del Regno.

Escluso il diritto del demanio e del fondo pel culto di ı mare la proprietà dei beni costituenti il patrimonio dell' C pia di dotazione per zitelle povere, non è errore il ricono legittima la tutela degli interessi a quella spettanti esercitata Congregazione di Carità, la quale trae la sua qualità da reg creti ed intervenne in giudizio (*Corte di Cassazione di Ron giugno 1887. — Finanze e Fondo pel Culto* contro *Congregazio Carità di Palermo*). (*La Corte supr. di Roma*).

6. *Opere pie. — Obblighi assunti dal fondatore. — Inadempimen Responsabilità dell'ente. — Poteri degli amministratori. — A conservazione.*

Il *casus* o la *vis major* rendono irresponsabile della inesecu del contratto solo quando l'obbligato non si sia volontariar posto nella condizione di soggiacere alla loro influenza.

Quindi, destinato con testamento un patrimonio alla fond di un corpo morale (nella specie asilo infantile), questo noı allegare la sua ritardata erezione in ente giuridico per so alla responsabilità in cui sia incorso per l'inadempimento c blighi assunti dal suo autore.

Gli amministratori dei corpi morali da erigersi, pendente cedimento per ottenere l'autorizzazione sovrana, non solo po ma debbono fare tutti quegli atti che tendono a conservarı ritti (*Corte di Cassazione di Roma 23 settembre 1887. — Risi Asilo infantile di Urbisaglia*).

(*Foro Itai*

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Opere pie. — Conti. — Decisione della Deputazione provinciale. — Domanda di revoca. — Ricorsi. — Termine.

Per la legge del 3 agosto 1862 la Deputazione approva i conti delle Opere pie, e contro tale decisione non solo può ricorrere al Re senza termine definito l'Amministrazione dell'Opera pia interessata, ma anche il Prefetto può fare contro di essa le proprie rappresentanze.

Per la giurisprudenza assodata sono ammessi anche i ricorsi degli interessati, purchè in analogia coll'articolo 251 della legge comunale siano prodotti nel termine di 30 giorni dalla intimata decisione.

Egualmente è stato riconosciuto dalla giurisprudenza in analogia all'art. 327 del cod. di proc. civ. che senza bisogno di ricorso all'autorità gerarchicamente superiore, la Deputazione può, in base a domanda di un nuovo esame, giudicare nel suo primo grado di giurisdizione se i conti già approvati fossero viziati per errori, ommissioni e duplicazioni di partite.

In tal modo si riscontra una triplice garanzia a favore degli interessati, i quali intesi prima dall'autorità immediata, possono dopo richiamarsi al Re contro la seconda decisione della stessa, giusta l'articolo 18 della legge sulle Opere pie ed interporre un ulteriore ricorso al Re medesimo a senso dell'art. 9 n. 4 della legge 20 marzo 1865 sul Consiglio di Stato.

Le questioni fra il Tesoriere ed uno dei debitori per la tolleranza usata verso del medesimo, non sono discutibili in sede amministrativa. — (*Pareri del Consiglio di Stato in adunanza generale, 5 novembre 1887, e 24 marzo 1888*).

Il Consiglio: vista la nuova relazione del Ministero dell'Interno del 29 gennaio ultimo, relativa al ricorso interposto da Donatantonio Do-

natelli, già tesoriere della Cassa dei prestiti e depositi nel Comu Roseto Valfortore, perchè sia revocato il Regio decreto del 14 aprile che respingeva il suo primo reclamo contro la decisione della De zione provinciale di Foggia, in ordine ai conti di quell'Opera pia

Visto il parere del 25 marzo 1887 che qui si trascrive:

« Ritenuto che, in seguito a denunzia ed istanza del Consiglio c nale, la Deputazione provinciale ebbe a constatare che il cessato riere si addebitò in meno di lire 756 pel prodotto del grano ven avendo riscosso il prezzo a più riprese da un terzo, anzichè dal debitore, e che aveva versate lire 300.99 in più al suo successore l'atto della consegna avvenuta il 1 aprile 1884.

« Il ricorrente non impugna il merito della decisione, ma conte competenza della Deputazione provinciale, per rispetto alla cosa g cata, allegando:

« 1° che contro le decisioni di essa è aperto l'adito al ricorso a torità superiore *nel termine di 30 giorni;*

« 2° che la legge e il regolamento per la Corte dei conti, coord dosi coll'articolo 491 del codice di procedura civile, prevedono il del giudizio di revocazione, il quale deve essere promosso entro i mini diversi secondo le circostanze.

« Considerato in primo luogo che spetta alla Deputazione provin approvare i conti consuntivi delle Opere pie (articolo 15, n. 2, legge 3 agosto 1862) *e contro le decisioni della Deputazione provi l'Amministrazione di ogni Opera pia* (e il Prefetto) *potrà ricorrere a che provvederà previo parere del Consiglio di Stato* (art. 18).

« La legge sulle Opere pie non pone quindi alcun termine ai ri delle Amministrazioni e dei Prefetti, e il ricorrente, opponendo il mine di 30 giorni, avrà presunto di alludere all'art. 251 della legg muna'e, il quale sarebbe fuori di proposito nel caso presente.

« Considerato in secondo luogo che la legge sulle Opere pie no chiara espressamente la facoltà della Deputazione provinciale di rive i conti già approvati, ma nel silenzio della legge speciale e per risp ad un principio generale di giustizia, venne adottata dalla giuris denza la massima, pienamente conforme alla riserva espressa nell' colo 327 del codice di procedura civile, cioè che alla revisione dei si faccia luogo, senza termine definitivo, nei casi di *errori, omiss falsità o duplicazione di partite.*

« Il ricorrente per supplire alla mancanza di qualunque termine vocherebbe disposizioni e pratiche attinenti ad altre istituzioni del diverse dalla presente, per la quale all'autorità amministrativa con esclusivamente di approvare e rivedere i conti delle Opere pie on suo ricorso è destituito di ogni fondamento di fronte tanto all' colo 18 della legge sulle Opere pie, quanto alla massima di giuri denza stabilita per la revisione e rettificazione dei conti approva roneamente.

« La Sezione opina che non sia da accogliere l'interposto reclamo. »

Il Donatelli si richiamò contro il R. decreto, rinnovando la eccezione d'incompetenza della Deputazione provinciale e soggiungendo che non gli fu dato regolarmente l'incarico di riscuotere il prezzo del grano dall'acquirente.

La Deputazione provinciale osservò che il Donatelli non avrebbe potuto e dovuto riscuotere, come riscosse in più volte somme a conto, senza conoscere a quale titolo quelle somme si riferivano.

Constava dagli atti che la vendita del grano del Monte frumentario, autorizzata per l'aumento del capitale di dotazione della pia Cassa dei prestiti e depositi, avvenne nell'ottobre del 1877 a cura della Giunta municipale per la quantità di 392 ettolitri e col prezzo complessivo di lire 8120, le quali furono versate *alla Giunta o al funzionante da Sindaco.*

Nello statuto organico della Cassa dei prestiti e depositi, approvato con R. decreto 24 luglio 1879, è appunto indicata ad aumento del capitale la predetta somma di lire 8120 ritratta dalla vendita del grano.

Il segretario aveva avuto l'incarico di versare la somma al tesoriere, il quale ricevette pagamenti parziali fino al complesso di lire 7364, onde mancavano lire 756.

Il conto del 1877 venne compilato nel novembre del 1882 dallo stesso segretario, il quale nel processo verbale di approvazione avrebbe apposta di sua scrittura la firma di un supposto Amministratore.

Ora il Donatelli ha pagato la somma di lire 455 a termini della decisione dell'autorità tutoria, rimanendo compensate le altre lire 301, riservandosi i diritti che gli possono competere secondo il risultato del proprio ricorso, al quale (come risulta da rapporto della Prefettura) sarebbe stato *spinto dall'ex-segretario comunale, contro cui insiste per essere rivalso della somma totale di lire 756 che indebitamente si era appropriata a danno di esso.*

Ciò premesso, è da considerare che il Donatelli colla sua tolleranza usata personalmente verso il noto incaricato di versare la somma di lire 8120 ritratta dalla vendita del grano in aumento del capitale di dotazione della Cassa dei prestiti e depositi, assumeva verso di questa una responsabilità di cui ha in fine riconosciute e rimosse le conseguenze col saldo definitivo della somma posta a suo carico e che si sarebbe indotto a reclamare unicamente per l'interesse di un terzo, interesse non discutibile in questa sede, essendo però libero il ricorrente di agire nel suo interesse privato contro chiunque dal quale creda di ripetere la somma in discorso;

Che l'interposto reclamo non era in alcun modo fondato per la pretesa incompetenza della Deputazione provinciale, di fronte alla massima ricordata col parere del 25 marzo 1887, confermata ed esplicata col parere a Sezioni unite del 5 novembre 1887;

Il Consiglio opina che non sia da accogliere il prodotto reclamo. (*Man. degli Amm.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTA

1. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie od Istituzioni Previdenza, pubblicati dalla Gazzetta ufficiale del Regno* dal 1 30 giugno 1888.

R. D. 29 aprile 1888, che scioglie la Congregazione di carità *Castel Rituldi* (Perugia). *Gazz. uff.* 1 giugno.

R. D. 13 maggio 1888, col quale è approvato il nuovo Statuto de Cassa di risparmio di *Vercelli* (Novara). *Gazz. Uff.* 4 giugno.

R. D. 13 maggio 1888, che erige in Corpo morale l'Opera Pia Be fondata nel Comune di *Schio* (Vicenza), approvandone lo Statuto or nico. *Gazz. Uff.* del 5 giugno.

R. D. 13 maggio 1888, che erige in Corpo morale l' Asilo infa di *Monastero Vasco* (Cuneo), approvandone lo Statuto organico. *Id.*

R. D. 3 maggio 1888, col quale l'opera Pia di carità in *Lonigo,* C cenza) è eretta in Corpo morale, approvandone lo Statuto orga *Gazz. Uff.* del 6 giugno.

R. D. 13 maggio 1888, che erige in Corpo morale l' Asilo infa di *Solcio,* frazione del Comune di Lesa, (Novara), approvandone lo St tuto organico. *Id. Id.*

R. D. 13 maggio 1888, che erige in Corpo morale il Pio Istituto israe litico di arti e mestieri di *Firenze,* approvandone lo Statuto organico *Id. Id.*

R. D. 17 maggio 1888, che discioglie la Congregazione di carità di *Grana* (Alessandria). *Gazz. Uff.* 14 giugno.

R. D. 20 maggio 1888, che erige in Corpo morale la Pia casa di ricovero, istituita in *Gubbio,* (Perugia) dalla fu marchesa Vittoria Mosca vedova Toschi, approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 16 giugno.

R. D. 31 maggio 1888, che scioglie la Congregazione di Carità di *Serramezzana* (Salerno). *Gazz. Uff.* 29 giugno.

R. D. 31 maggio 1888, col quale è approvato il nuovo Statuto organico per l'Albergo delle povere vecchie in *Caccamo* (Palermo) *Id. Id.*

R. D. 31 maggio 1888, che scioglie la Congregazione di carità di *Casellina* e *Torri* (Firenze). *Id. Id.*

R. D. 3 giugno 1888, che scioglie la Congregazione di Carità di *Luzzi* (Cosenza) *Id. Id.*

R. D. 3 giugno 1888, che erige in Ente morale l' Asilo infantile di *Cairo Montenotte* (Genova) approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 30 giugno.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro N. 16

GLI OSPEDALI TEMPORANEI

Lazzaretto trasportabile di Arnoldi e Wiedemann di Colonia — Lazzaretto-baracca Doecker — Ospedale-baracca William Ducker di Brooklyn, (New-York).

Questo genere di Ospedali, che, iniziatosi durante la guerra di secessione (1860-65), apportò subito un sensibile miglioramento nella cura dei feriti in campo, malgrado che non fosse ancor sorta la medicazione Listeriana, ha oggi acquistato uno sviluppo ragguardevole specialmente in Germania, dove quasi tutti gli Ospedali Generali tengono anche in tempo di pace, nel mezzo dei loro giardini, un ospedale-baracca pei contagiosi. Questo si fa in un paese dove non tanto per opera del Governo, quanto per iniziativa dei singoli Comuni, le principali città posseggono già veri Ospedali di isolamento, costrutti e funzionanti con tutte le regole della igiene profilattica. Ma in Italia non ci si bada neppure; i Municipi italiani, colti alla sprovvista dalle epidemie si accontentano di aprire le porte di vecchi templi o di conventi abbandonati, senza luce, senza aria e circondati dovunque da abitazioni, per ricevere li infetti, che vi entrano per morire e per aumentare vieppiù la pestilenza.

C'è, è vero, per aria qualche proposta di Ospedale pei contagiosi, ma è destinata a far la figura di certi progetti di legge di buona memoria; e se un disgraziato consigliere comunale osa sollevare la scottante questione, gli si tappa la bocca con mille *ma* e con mille *se*, ed è molto se gli si concede di registrare nel verbale della seduta le sue raccomandazioni.

È in base a queste deplorevoli lacune delle nostre costruzioni ospitaliere, che non crediamo inopportuno riportare dai

giornali tedeschi la descrizione degli Ospedali trasportabili d chiarati migliori all'Esposizione mondiale di Anversa del 188 e all'annesso Concorso internazionale della Croce Rossa.

Se nella spesa e non nell'indolenza risiede il principa ostacolo alla erezione di Ospedali permanenti, si incominc in almeno ad impiantare degli Ospedali temporanei. Tra qu es ci piace dare la preferenza al

Lazzaretto trasportabile di Arnoldi e Wiedemann di Colonia.

Una delle particolarità più spiccate di questa baracca è materiale di cui è composta: e cioè di ferro e di una sosta m a speciale detta *linoleum*. Solido e durevole il primo, il secon d materiale possiede le seguenti proprietà: impermeabilità, di ff cile accendibilità (acceso, esso carbonizza con pochissima fia m ma), facile pulitura e disinfezione per mezzo di lavat ur leggerezza (un m. q. pesa 3,6-4,5 chg.), cattiva conduttib il it calorifica (essa ammonta a 3,5 calorie per ogni m. q., per og n ora e per ogni grado Cels. di differenza di temperatura).

Il fabbricato consiste di una parte principale a diciotto angoli, di 9,5 m. di diametro, che è la vera baracca per i malati e i feriti, e di due parti accessorie (annessi) con locali per i guardiani, le latrine e i bagni. Così queste baracche possono servire tanto per lazzaretti isolati, quanto per essere congiunte fra loro in tre, quattro o più, improvvisando un vero ospedale comune che nulla abbia da invidiare a quelli permanenti delle grandi città. Gli annessi collegano fra loro le baracche in modo che queste possano essere riunite in parecchie o in serie lineare o sotto qualunque angolo.

Le singole parti che compongono la baracca e che servono agli stessi scopi, sono affatto identicamente costrutte e così disposte che esse, senza ordigni di sorta, possono essere montate in breve tempo con semplici congiunzioni a cuneo o a caviglia, di maniera che la baracca in 5 o 6 ore può esser pronta per il ricevimento dei malati.

La baracca serve per 12-16 letti, ciascuno dei quali, essendo la capacità complessiva di 235 m. c. dispone, a seconda dei casi, di 19,6-14,7 m. c. di spazio.

Parlano in favore della disposizione centrale le seguenti considerazioni:

1) La forma circolare o quasi circolare della pianta permette di abbracciare la massima superficie colla minima lunghezza della parete limitante. Con ciò si riduce al minimum la quantità del materiale per le pareti e così pure la superficie di irradiazione calorifica, cosa assai vantaggiosa per il riscaldamento.

2) La forma quasi cilindrica offre una maggiore stabilità contro l'urto dei venti, riducendolo a soli 6[10 circa di quello che dovrebbe dispiegarsi sulla proiezione della superficie.

3) Siccome tutte le parti della baracca si distaccano da un punto centrale, e cioè dal tubo che serve di colonna mediana, così la montatura ne è facilissima e semplicissima.

4) Da questo punto centrale si può facilmente dominare, riscaldare e ventilare tutta la baracca.

Le fondamenta della baracca sono rappresentate da uno zoccolo, o imbasamento composto di nove pezzi uniti insieme che costituiscono un poligono regolare di 18 lati e, grazie alla sua forma, appoggia stabilmente sul terreno. Negli angoli del poligono si impiantano i montanti delle pareti o aste di ferro verticali, alte m. 3,36. Questi montanti sono collegati fra loro da tiranti diagonali e portano all'estremità superiore una corona poligonale di ferro, (cornice di gronda del tetto) che consta similmente di nove pezzi ed è chiusa per mezzo di congiunzioni a cuneo. Al centro della baracca avvi un tubo formato di tre pezzi riuniti da chiusure a baionetta; esso ha un diametro di 0,75 m. e una lunghezza totale di 4,2 m., riposa sopra un piedistallo, e serve di sostegno generale del pavimento e del tetto. A questo tubo principale di 0,75 m. di diametro va congiunto stabilmente un altro tubo interno di 0,5 m. di diametro, il quale serve per l'esportazione dell'aria corrotta. Nell'asse mediano comune ai due tubi, sta la canna per il fumo col suo camino esterno di ferro fuso, che può essere messo in assetto e rimosso, senza smontare la baracca. Al disopra del tubo di ventilazione trovasi un aspiratore di aria del sistema Wolpert.

Il pavimento è doppio. I sostegni o travi del pavimento fatte di ferri, stanno sollevati 40 cm. dal terreno e sono appese da una parte, per mezzo di ganci, ai montanti delle pareti e dall'altra, mediante caviglie, al tubo centrale. Nel mezzo dei lati del poligono le travi del pavimento sono incastrate direttamente nello zoccolo e appoggiano coll'altra estremità sopra i sostegni vicini per mezzo di sbarre di ferro appiattite, disposte trasversalmente. L'impalcatura è formata da tavole ben piallate, le quali sono connesse a scanalatura e linguetta e costituiscono dei riparti che, passando giustamente negli interspazi delle travi, riposano sulle alette di queste. La costruzione stessa dei sostegni impedisce qualunque scossa o tremolio del pavimento nel camminare.

Il tetto è a tronco di piramide. I puntoni del tetto consistono in sostegni di ferro a T con armatura a cavalletto del peso di 10 chilog., atti a sopportare una forza di vento di 120 chilo-

grammi ed un carico di neve di 70 chilog. sopra ogni m. q. superficie.

Essi sono da una parte affrancati ai montanti delle par per mezzo di orecchie laterali, dall'altra parte incastrati in cercine ribadito sul tubo centrale. Una cornice circolare di fe fuso, formata di nove pezzi, che appoggia sul lato este dei puntoni, li collega fra loro fermamente in un tutto co pleto.

I correnti di ferro sono assicurati ai montanti con una s plice congiunzione a cuneo e alla cornice circolare di fe appoggiata sui puntoni con un naso che attraversa la cor stessa, tenendo così nello stesso tempo affrancata a quest tima l'impalcatura della lanterna. Questa consiste in 18 fi stre o telai separati, che da una parte sono provveduti di cercine col quale ciascuno di essi si incastra sul telaio c tiguo, tenendolo fermo e talmente serrato da impedire la netrazione dell'acqua.

I telai sulla superficie inferiore hanno un gancio, col qu essi stanno affrancati ai puntoni, per mezzo dell'estremità correnti che attraversa la cornice circolare di ferro.

Le invetriate della lanterna riposano col margine superic sopra un altro cerchio di ferro più alto composto di due par il quale con 6 calzatoie si appoggia sopra un anello assicura attorno al tubo centrale per mezzo di due congiunzioni cuneo. La cupola mobile, rialzata per mezzo di uno specia congegno nei mesi estivi, deve condurre direttamente dall'al l'aria fresca; epperò essa si compone di *linoleum*, portato bastoni speciali, che può essere disteso e spiegato come u ombrello.

Nelle due parti accessorie le travi del pavimento sono ri forzate da sbarre ad esse frapposte, con armatura a cavall ett per impedire qualunque tremolìo nel camminare. Anche q come nella baracca, si innalzano sullo zoccolo delle ast e ferro collegate fra loro da tiranti diagonali. Nelle pareti la rali esistono alcune finestre che rischiarano questi local . tetto è composto di tre puntoni di ferro, con armatura valletto, uniti, come nella baracca, ai montanti delle paret congiunzioni a cuneo. Nella parete anteriore trovasi una a due battenti con telaio di ferro attraversato da tiranti gonali e coperto di *linoleum*. Le tramezze constano pure di con copertura di *linoleum*; sono fatte in modo da poter e s riunite fra loro e dividono gli annessi in tre scompartim e distinti, che servono uno da stanza per i guardiani, uno la latrina ed uno per un bagno. Le pareti esterne della racca hanno un rivestimento di *linoleum* della grossezza di 4 m

metri, il quale è composto di 4 striscie larghe m. 1,73, che corrono da una porta all'altra senza interruzione. Le striscie superiori sono attaccate alla cornice poligonale di gronda ed montanti delle pareti per mezzo di correggiole di cuoio, che attraversano apposite magliette chiudendole completamente. L'unione delle striscie superiori alle inferiori nello spessore delle pareti si fa pure con correggiole, tirate per mezzo uncini serrati, e costituisce una salda sutura. Lo stesso dicasi per il rivestimento di *linoleum* degli annessi.

Per la copertura del tetto serve uno strato di *linoleum* alto mill. Per il tetto della baracca ve ne sono 18 striscie collocate sui correnti e appoggiate nel mezzo a numerose stanghette, per impedire che esse abbiano ad incurvarsi. Le striscie sono fra loro riunite mediante liste di zinco sovrappostevi che si incastrano sulle sbarre, serrandovi contro i margini del *linoleum*. In questo modo è coperta la parte centrale e periferica, mentre fra queste due si lascia una porzione scoperta, che serve a collocarvi le 18 finestre sopradescritte, mandanti luce dall'alto. Queste e le due porte situate una di fronte all'altra, alle testate della baracca, sono le uniche aperture praticate in essa, giacchè nelle pareti non havvi alcuna finestra.

L'affrancatura del *linoleum* sulla cupola di ventilazione avviene per mezzo di orecchie, che cingono i sostegni della cupola alla parte interna, in modo che nell'innalzamento della cupola è necessario un leggiero spostamento del coperchio di *linoleum*. A intervalli corrispondenti i montanti delle pareti e le lastre di *linoleum* sono riunite da legature a correggia, di maniera che il rivestimento è collegato stabilmente alla impalcatura di ferro e la massima solidità e compattezza è raggiunta tanto nella baracca che negli annessi.

La montatura si fa in questo modo. Scelto un luogo opportuno per l'impianto della baracca, si colloca dapprima il piedestallo per il tubo centrale, che viene poi riunito ed innalzato per mezzo delle chiusure a baionetta. Attaccate che siano le travi del pavimento, resta già bell'e determinato il posto per lo zoccolo che viene impiantato e chiuso in posizione orizzontale. In seguito si incomincia l'innalzamento dei montanti i quali per mezzo dei tiranti diagonali e delle travi del pavimento acquistano subito una sufficiente fermezza. Poscia si attaccano i puntoni e si affrancano le due cornici poligonale e circolare di ferro, si tirano le diagonali e la baracca è già perfettamente stabile. Si mettono a posto i correnti, la lanterna e la cupola mobile, si copre il fabbricato centrale poligonale con *linoleum*, si dispongono le tavole del piantito, si

affrancano le stufe al tubo mediano e la baracca è pront accogliere i malati e i feriti.

Gli annessi vengono montati ed aggiunti in seguito, e senza bisogno di far rumore o d' incomodare i pazienti. sendo le congiunzioni tutte a cuneo ed a caviglie, la mo- tura è tanto semplice, che non vi occorre nessuna c zione tecnica speciale; ed anzi l' impianto può essere dal personale disponibile per il lazzaretto o dai soldati, o 6 ore.

Il riscaldamento e la ventilazione sono ottenuti come se Il tubo mediano che serve da colonna centrale della racca, conduce nei due camini ad aria calda ad esso giunti, l'aria fresca che esso riceve dal disopra del tetto stufe consistono in una lamiera a cilindro, interna, prov di graticola e di un rivestimento di *Chamotte*, la quale si vide superiormente in 8 tubi che aumentano la superficie scaldante e immettono in una camera sotto il cinerario, e là si riuniscono nella canna che sale nell' interno del tu mediano. I gaz della combustione seguono adunque una ascendente nell'interno del cilindro e una via discendente gli 8 tubi fino alla loro uscita nella canna. I tubi sono fac mente ripulibili dalla polvere e dalla fuligine per mezzo acconcio istrumento. Nell' interno del mantello che circon le stufe stanno tre boccie d'evaporazione, piatte, messe l'u sopra l' altra che comunicano fra loro con tubi e sono mentate con acqua proveniente dall'esterno, per mezzo di imbuto, con che l'atmosfera della baracca raggiunge la nece saria umidità. L' aria fresca adunque, attinta dal di sopra tetto e accompagnata nelle stufe, rimonta verso l'alto, risc dandosi attorno ai tubi e si diffonde per la baracca. In vic nanza della parete esterna della baracca sono incastrate nel tavole del pavimento delle grate di ferro, attraverso alle qua l'aria viziata passa nello spazio sottoposto al pavimento stesso Da qui essa penetra in un tubo di aspirazione di m. 0,5 diametro, il quale s'innalza nell'interno del gran tubo mediano, e portandosi ad un'altezza di m. 1.25 sopra il punto più alto della superficie del tetto, termina con un aspiratore Wolpert. Nell' interno di quest' ultimo tubo sta il fumaiolo per le due stufe. La parte inferiore dello stesso è di ferro fuso e provvista di un orlo sul quale può essere posta una grata, potendo così improvvisare un camino che vien riscaldato nell'estate, per provocare una forte ventilazione. In questo caso l'aria fresca può essere attinta o dall'alto coll' apertura della cupola mobile, o dagli annessi coll'apertura delle porte.

Il riscaldamento e la ventilazione sono calcolati in modo

che, con una temperatura esterna di — 20° cels., nell' interno della baracca siavi + 20° cels. e per ogni letto vi siano 100 — 120 m.c. di aria all'ora, ciò che è sufficiente anche in caso di epidemia.

Per le latrine da impiantarsi negli annessi, la stessa ditta Arnoldi e Wiedemann provvede un cesso trasportabile patentato.

Se la baracca deve servire per un lazzaretto stazionario sarà meglio scegliere un rivestimento in legno di pioppo invece del *linoleum*, giacchè con ciò il raffreddamento e quindi la spesa per il riscaldamento resta assai diminuita. Inoltre il legno è più a buon prezzo del *linoleum*.

Il costo di un lazzaretto-baracca trasportabile è di L. 5,625 (Marchi 4,500).

Il peso è di 7800 kil. cogli annessi, e di 5800 senza questi. L' ospedale è lungo e largo m. 9,25, alto 3-4.15 m.; ha un volume di 235 m.c., ossia 19,60 m.c. per letto.

Lazzaretto-baracca Doecker.

Questa baracca ideata dal capitano danese del genio Doecker, venne presentata all'Esposizione di Anversa dalla ditta Christoph e Unmack di Kopenhagen, e fu onorata del primo premio di L. 5000 nel Concorso Internazionale della Croce Rossa e di un diploma d'onore dal giury della Mostra.

Costrutta in legno feltrato, foderato di tela nera e applicato sopra telai in ferro o in legno, questa baracca è a doppio rivestimento. Le pareti laterali sono formate di telai mobili che possono, durante la buona stagione, essere sollevate o tolte completamente, a piacere. Esse sono munite, ciascuna, di quattro finestroni e di una fila di finestrini mobili situati al disopra di quelli. Il tetto composto ugualmente di un doppio rivestimento, è sormontato da un cavalcaretto.

Il rivestimento esterno è impermeabile all'acqua; il rivestimento interno è reso incombustile, essendo impregnato di un sale fissato per mezzo del silicato di soda; il tutto è coperto di uno strato di colore ad olio, per neutralizzare le influenze del tempo e facilitare la disinfezione. La baracca Doecker è destinata a servire anzitutto per rapide improvvisazioni, sia pel teatro della guerra, sia per epidemie che scoppiassero nell' interno di un paese. Essa può, a volontà, far parte di uno stabilimento ospitaliero più vasto, o costituire, col suo annesso (latrina), un tutto indipendente. Può essere smontata e imballata, da qualunque operaio, entro casse *ad hoc*, nel corso di una mezza giornata e trasportata sulle vie ordinarie con due o tre carrozze a due cavalli. Un carroz-

zone ordinario da ferrovia contiene facilmente due baracche imballate col loro pavimento. L' impianto, che non richiede nessuna cognizione speciale, si fa in sei o dodici ore al massimo.

Così montata, la baracca, facile ad essere riscaldata durante la stagione fredda, è completamente pronta al servizio, tanto di inverno che di estate. La costruzione è abbastanza solida per resistere al peso della neve, purchè non la si lasci accumulare in modo da seppellire l'edificio.

Questa baracca serve per 12 letti. La latrina fa corpo con essa. Questa disposizione, che non è la più felice, non esiste nei modelli eretti all' ospedale militare di Anversa, nei quali la latrina è collocata a parte; ma in nessun caso i letti possono essere disposti in modo che vi si possa accedere a ambedue le parti.

Il pavimento, separato dal suolo da una fitta rete di sostegni è formato di tavole di pino o di abete riunite e affrancate da liste che s' incastrano a scanalatura e linguetta per costituire un pavimento solido. Per fissare lo zoccolo, occorre però un terreno piano o precedentemente spianato. Le tavole sono verniciate, i sostegni sono rivestiti di *carbolineum* per proteggerli dall'umidità del suolo.

La ventilazione e il riscaldamento sono ottenuti per mezzo di porte, di lanterne, di finestre e di ventilatori; d' inverno per mezzo di stufe con camini di ventilazione. I cataloghi dettagliati della casa Christoff e Umnack danno il calcolo preciso della determinazione della capacità calorifera delle baracche del rinnovamento dell' aria, delle calorie sviluppate dalle stufe ecc.

Ci limitiamo a dire che la temperatura media delle baracche è di 18° C., che la cubatura media d' aria per letto di 13 m. c., che l' aria vi si rinnova completamente parecchie volte all' ora, senza produrre correnti.

Il peso totale della baracca con le casse. ma senza pavimento, è di 2,280 chilogrammi; col pavimento di 3,350 Il costo è di L. 3,800. Facile a essere trasportata, montata e smontata, lo è anche ad essere disinfettata. A tal uopo si può dopo averla sottomessa a suffumigazioni smontarla e lavarla pezzo per pezzo.

Ospedale-baracca William Ducker di Brooklyn (New-York).

Questa baracca ottenne, alla stessa Mostra ed allo stesso Concorso delle precedenti la medaglia d' argento.

Al pari del sistema Doecker, essa consiste in telai in legno, i quali sono pure coperti, di una sostanza in-

neabile e incombustibile, ma bianca, ond' è preferibile alla era riguardo ai raggi del sole. Il rivestimento consiste di ue strati di tela da vela, fra i quali sta uno strato di feltro. telai sono uniti a due a due per mezzo di cerniere, che fa- lmente e durevolmente si incastrano nel legno. Ogni coppia stituisce una sezione la quale contiene l' arredo indispensa- e per una camera da malato, un letto, un tavolo ed una ggetta. Tutte queste parti si rinchiudono nello spazio in- no lasciato dai singoli telai, ai quali sono affrancate, e ecisamente mentre al telaio, che contiene una finestra chiusa una persiana, stanno assicurati il tavolo e la sedia, al- altro telaio è connesso il letto, dietro di cui avvi una lavagnetta frangibile con del gesso. Le cerniere permettono che i telai ogni sezione si chiudano, come le due copertine di un ro. Si ottiene così un impacco solido, facilmente trasportabile, che non è altro che un pezzo di parete della baracca, sieme agli oggetti necessari per l' arredamento interno. Di ù, i telai possono essere fissati orizzontalmente anche sopra n terreno ineguale, giacchè i loro piedi possono essere allun- ati durevolmente e prestamente a piacere.

L' intiero fabbricato consiste di altrettante sezioni uguali a loro, quante ne occorrono per i malati. Siccome ogni dop- a sezione è larga m. 1,77, la lunghezza di tutto lo spazio ecessario per 12 malati è di m. 10,62 e siccome esso è largo na metà, così la superficie completa è di m. q. 56,39 e la ubatura di m. c. 148,86. La facciata è formata corrispon- entemente alle pareti laterali, delle singole sezioni. Il tetto composto di uno o più pezzi lunghi uniti fra loro e di ivi bene adattate, tutte eguali, che si collegano facilmente sulle quali riposa il coperchio di tela da vela. Unendo altre zioni e aumentando insieme il numero delle travi, puossi argare di quanto si vuole la baracca. Alle due estremità lla facciata si attacca uno spazio per il riscaldamento e uno r le latrine. Queste parti accessorie rappresentano una specie anticamera e impediscono così nella stagione fredda la pe- trazione diretta dell' aria esterna coll' apertura della porte. stufa nella camera di riscaldamento è circondata da un go tubo, nel quale penetra dal basso l' aria fredda, si ri- alda e poscia passa nelle infermerie. L' apparecchio riscal- tore permette di portare in un' ora a 21,11 C. la tempe- tura interna della baracca. Due persone possono, in un' ora mezzo, innalzare tutta la baracca e in un tempo minore batterla e caricarla. Speciali casse non sono necessarie per imballatura; le singole sezioni chiuse rappresentano una ssa, che contiene l' arredo interno del lazzaretto e che non

ha bisogno di nessun altro riparo giacchè le sue pareti devono restare esposte, per il loro stesso uso, alle intemperie. Il peso totale della baracca coll' arredamento è di 1400 chili; un sol cavallo basta quindi a trascinarla tutta intera sopra una strada non troppo ripida ed aspra. Il prezzo complessivo è di L. 1500, franco al porto di Anversa. Usando una tela più pesante, il peso ammonta a 2800 libbre e il prezzo a L. 1750.

TRIGONICO SANTINO.

L'ASSISTENZA

AI POVERI, AI VECCHI ED AGLI INABILI AL LAVORO IN ITALIA

La Direzione generale della statistica ha eseguito nello scorso anno un' indagine circa il numero delle persone assistite nel 1886 in Ricoveri di mendicità, in Ospizi ed in Ospedali per cronici, della quale furono pubblicati i risultati nell'*Annuario statistico italiano* per l'anno 1887.

L'indagine riguardava non solamente gli Istituti autonomi, ma anche le sezioni per cronici che sono annesse ad altri Istituti e particolarmente ad Ospedali per la cura degli infermi.

Si ottennero le notizie da 671 Ricoveri ed Ospizi, ed in essi erano presenti, al primo gennaio 1887, 36,181 vecchi o mendicanti o inabili al lavoro; furono ammesse all'assistenza durante l'anno 15,678 persone, ne morirono 7,582, ne uscirono per varii motivi 7,539, cosicchè rimanevano presenti alla fine dell'anno 36,738 (1).

Esaminando le notizie ripartitamente per ciascun compartimento, si hanno i dati seguenti:

---

(1) Mancano le notizie per 17 Istituti, i quali, secondo una statistica fatta nel 1885 in occasione dell'*Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei Comuni*, accoglievano complessivamente 362 persone al 31 dicembre 1884.

Compartimenti	Numero degli Istituti	Numero dei ricoverati nel 1886								
		presenti al 1 gennaio		ammessi durante l'anno		Usciti		Morti		al
		maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.	m
Piemonte . . .	102	2729	2941	1379	1048	769	546	564	504	2
Liguria. . . .	19	1172	1050	486	382	287	207	199	175	1
Lombardia . .	109	3333	2732	2929	2419	1789	1225	1064	937	3
Veneto. . . .	82	2474	2715	904	837	416	304	566	587	2
Emilia	59	1865	1662	1058	815	480	297	581	461	1
Toscana . . .	27	1001	683	351	197	127	64	247	117	
Marche. . . .	65	603	558	116	127	35	18	135	104	
Umbria. . . .	19	345	121	146	62	51	20	73	18	
Roma	19	506	345	115	80	21	20	91	52	
Abruzzi . . .	17	370	203	114	49	54	18	64	31	
Campania . .	50	2310	1892	548	265	213	104	213	123	2
Puglie	52	695	560	275	250	119	92	143	134	
Basilicata . .	1	2	4	2	1	—	—	2	—	
Calabria . . .	9	180	88	38	22	21	3	24	10	
Sicilia	36	1093	1701	253	316	61	142	159	160	1
Sardegna. . .	5	141	107	36	26	27	9	22	32	
Regno	671	18819	17362	8782	6816	4470	3069	4147	3435	18

Se si confronta il numero delle persone che godevano sistenza in fine d'anno col totale della popolazione di regione secondo l'ultimo censimento, si trova che quella vede più largamente all'assistenza dei poveri e dei cron istituti speciali è la Liguria, giacchè per ogni 100,000 ab erano assistiti 249; vengono in seguito il Piemonte con Veneto con 181, la Lombardia con 174, l' Emilia con Campania con 151, le Marche con 122, la Sicilia con 9 con 95, l'Umbria con 89, le Puglie con 81, la Toscana gli Abruzzi con 43, la Sardegna con 32, le Calabrie co per ultima la Basilicata, dove la proporzione degli assist soltanto ad 1 per ogni 100,000 abitanti; si sta però co in Potenza un ricovero di mendicità. Nella media del I proporzione dei ricoverati è di 129 per ogni 100,000 ab

Dei 36,738 ricoverati alla fine del 1886, 15,969 si trov propriamente in Ospizi 16,626 in Ricoveri di mendicità dei poveri, e 4,143 in Ospedali per cronici.

Riguardo ai motivi che hanno determinato il ricovero sti individui, gli istituti hanno dichiarato che 29,437 (cio 14,939 e femmine 14,498) furono ricoverati per vecchiai incapacità fisica al lavoro, 4,865 (maschi 2,400, femmin erano per condizione fisica atti al lavoro, ma cercarono riamente il ricovero per mancanza di occupazione e di sussistenza e 2,436 (maschi 1,645, femmine 791) furono

verare dalle autorità di pubblica sicurezza per vagabondaggio o per questua illecita.

Nell'inchiesta suddetta, oltre il numero dei ricoverati negli ospizi, si è anche domandato il numero degli indigenti soccorsi a domicilio nel 1886 per cura delle Amministrazioni municipali e delle Congregazioni di carità. Le notizie avute sono incomplete, perchè molte amministrazioni municipali non tennero nota delle persone sussidiate; inoltre nel più dei casi fu indicato il numero dei capi famiglia, ma alcune volte fu segnato il numero di tutti i membri delle famiglie soccorse.

Sommando insieme queste cifre, tuttochè non perfettamente omogenee, le persone che ricevettero soccorsi in denaro a domicilio furono in tutto il Regno circa 370,000.

Giova ora vedere quale sia la spesa per assistenza dei cronici e degli indigenti, sia a domicilio sia in istituti speciali, sostenuta annualmente dalle provincie, dai comuni e dalle opere pie a ciò destinate.

Consultando le statistiche dei bilanci di previsione dei Comuni e delle Provincie per l'anno 1885, dei risultati generali dell'inchiesta statistica sulle Opere pie secondo la situazione dell'anno 1880, pubblicati dalla Direzione generale della statistica, questa spesa si può valutare approssimativamente, per tutto il Regno, nelle cifre seguenti. Avvertiamo che in esse non sono comprese le spese per la cura degli infermi poveri.

Per le Opere pie si sono indicate le cifre che rappresentano le entrate patrimoniali e non quelle delle spese di beneficenza, perchè in queste ultime figura anche una parte notevole delle somme stanziate nei bilanci comunali e provinciali per scopi di beneficenza, le quali sono erogate da Congregazioni di carità e da altri Istituti pii. Nel totale si sarebbero perciò avute molte duplicazioni.

D'altra parte, non tutta l'entrata patrimoniale è spesa in scopi di beneficenza; conviene detrarre gli oneri, le spese di gestione patrimoniale e le imposte, le quali spese assorbono quasi la metà dell'entrata patrimoniale lorda.

1° Assistenza negli Ospizi e Ricoveri.

Bilanci provinciali.	Ricoveri di mendicità, Ospizi di Beneficenza	L.	1,072,447
Bilanci comunali.	Ricoveri per indigenti, Ospizi per vecchi	»	3,265,477
Opere pie (Rendita patrimoniale lorda)	Ospedali per cronici ed incurabili	»	1,388,685
»	Pie case d'industria	»	217,783
»	Istituti per ricovero di vedove	»	41,006
»	Ricoveri di mendicità . . .	»	5,311,723

2° *Assistenza a domicilio.*

Bilanci provinciali.	Sussidi in denaro ai bisognosi	L.	
» »	Soccorsi per incendi, inondazioni ecc.	»	
Bilanci comunali.	Sussidi ai poveri.	»	3,[illegible]
» »	Sussidi ai padri di numerosa prole	»	1
Opere pie (*Rendita patrimoniale lorda*)	Congregazioni di carità	»	3,[illegible]
» »	Opere pie elemosiniere . .	»	9,[illegible]
» »	Sussidi a favore di vedove .	»	
» »	Sussidi alle puerpere . . .	»	
» »	Istituti di patronato per i liberati dal carcere . . .	»	

L'assistenza a domicilio dispone di mezzi alquanto più di quella ospitaliera. Fatta deduzione della metà, o poco men somme che quì sopra figurano come rendita patrimonial delle Opere pie, in complesso l'assistenza negli Ospizi e R dispone di circa 7.800.000 lire all'anno e l'assistenza elem di circa lire 9.900.000.

Le proporzioni però variano molto da un compartiment tro, come si può vedere dal seguente prospetto, compilat stessi dati che hanno servito per calcolare le spese d'as nel Regno, sotto la riserva che la rendita delle opere pie cata al lordo.

COMPARTIMENTI	Somma disponibile nei bilanci provinciali, comunali e delle per assistenza dei poveri, vecchi e inabili al lavoro			
	A DOMICILIO		IN RICOVERI	
	Cifre effettive	Proporz. a 1000 abitanti	Cifre effettive	Propo al
	Lire	Lire	Lire	
Piemonte. . . .	1,918,052	604	1,522,713	
Liguria.	541,381	589	786,230	
Lombardia . . .	3,571,974	931	1,878,057	
Veneto	1,348,482	456	1,806,173	
Emilia	815,957	361	1,155,150	
Toscana	618,590	270	578,990	
Marche.	137,990	141	362,594	
Umbria.	47,938	80	64,286	
Roma.	695,289	741	264,345	
Abruzzi.	217,292	157	80,443	
Campania . . .	993,934	330	1,219,046	
Puglie	364,704	218	453,093	
Basilicata. . . .	102,608	187	16,730	
Calabria	41,002	32	129,188	
Sicilia	289,675	93	834,464	
Sardegna. . . .	62,565	88	46,853	

L'assistenza dei poveri a domicilio dispone di larghi mezzi specialmente in Lombardia, a Roma, in Piemonte e in Liguria, mentre ha poca importanza in Calabria, Sicilia e Sardegna. Per l'assistenza entro Ricoveri tiene il primo posto la Liguria; vengono in seguito il Veneto, l'Emilia, la Lombardia ed il Piemonte e per ultimi la Sardegna, gli Abruzzi e la Basilicata.

A queste somme dovrebbero aggiungersi ancora i sussidi straordinari, per i quali ha larghissima parte la carità privata. È impossibile calcolare, neanche per approssimazione, l'ammontare delle elemosine fatte da privati. Conviene ricordare però che nel 1886 le condizioni materiali di vita delle classi povere si fecero anche più disagiate in conseguenza dell'epidemia colerica che ha funestato molte provincie del regno. A questi mali cercò di porre qualche riparo la carità cittadina, aiutata dai soccorsi del governo e di altre amministrazioni pubbliche e private. Le elargizioni fatte in quell'anno dal Governo, dalle Amministrazioni provinciali e da Comitati speciali ai danneggiati dal colera o da valanghe di neve o da altri disastri straordinari ammontarono complessivamente, secondo le notizie fornite dai Comuni, a circa un milione di lire (1).

Prendendo per cifra media dei ricoverati in Ospizi di carità e di mendicità quella dei presenti al 1 gennaio 1886, cioè 36,181, il costo medio annuale di ognuno di essi, calcolato sulla spesa complessiva di L. 7,800,000 risulta di L. 215; ed accettando per vera la cifra di 370,000 sussidiati a domicilio nel corso di un anno, ogni sussidiato avrebbe ricevuto in media L. 27 tutto l'anno.

Ora, in un paese che conta circa trenta milioni d'abitanti, dei quali sette milioni sono operai o appartenenti a famiglie d'operai industriali, e quindici milioni appartengono alla classe agricola, questi provvedimenti in favore delle persone invalide o mancanti di lavoro, sono ben lontani dal soddisfare ai reali bisogni.

La lotta per l'esistenza, che si va facendo sempre più aspra, lascia affrante forze ben più numerose di quelle che la carità oggi si appresta a sollevare; giacchè i ricoveri attuali fanno posto a poco più di uno per mille della popolazione.

Per moltissimi, ai quali lo scarso salario dà appena il mezzo di campare la vita, senza possibilità di risparmi, è causa di profondo scoraggiamento il timore di dover trascinare nella miseria gli anni della vecchiaia.

---

(1) Più precisamente a L. 961,022 secondo le notizie avute da 7500 Comuni.

In parecchi Stati d'Europa l'autorità governativa si è preoccupata di questo fatto, e con leggi speciali ha cercato temperamenti atti a moderare questa apprensione delle classi diseredate. Citiamo per primi la Francia ed il Belgio, che fino dal 1850 hanno provveduto alla formazione di una *Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia*, per facilitare l'accumolo e l'impiego dei piccoli risparmi. La Francia poi, riorganizzando con legge del 15 luglio 1886 la Cassa nazionale, e limitando a L. 600 annue il massimo della pensione, l'ha resa più proficua alla classe operaia.

In Germania, il Consiglio dell'Impero, dopo aver provveduto con legge del 15 giugno 1883 all'istituzione di Casse di soccorso degli operai in caso di malattia, alle quali è già assicurato oltre un decimo della popolazione dell'Impero (1), sta in questi giorni esaminando, sopra un progetto di legge presentato dal governo, come si possano assicurare i mezzi di sussistenza agli operai in caso d'invalidità e di vecchiaia, mediante contributi degli operai medesimi, dei padroni e dello Stato, in pari proporzione. Secondo il progetto presentato, la pensione annua di vecchiaia sarebbe di L. 150 per i maschi e di L. 100 per le femmine e decorrerebbe dal 71° anno di età; la pensione di invalidità per i maschi sarebbe di L. 150, trascorsi i primi 15 anni di contributi e crescerebbe di L. 5 per ogni anno successivo di contributo fino a raggiungere (dopo 48 anni) un massimo di L. 312,50 (marchi 25). Il contribuito a carico degli operai è stato calcolato in ragione 2 pfennig per ogni giorno di lavoro (nell'anno si calcolano 3[illegible] giorni di lavoro). Per le femmine il contributo e così pure [illegible] pensione sono inferiori di un terzo.

L'Impero Austro-Ungarico, con legge del 30 marzo passato, ha pure provveduto all'assicurazione degli operai pei casi di malattia.

In Italia, il governo non ha mancato di occuparsi di questa parte di legislazione sociale. Non fa d'uopo di ricordare qui le disposizioni contenute nel disegno di legge per l'istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai poveri, presentato alla Camera dei Deputati il 19 febbraio 1883 dall'on. Berti, allora Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, e le modificazioni introdotte più tardi in un secondo disegno, presentato dal Ministro Grimaldi il 1° giugno 1885. Gl'inscritti alla Cassa nazionale avrebbero avuto diritto a pensione, a partire dal 50° anno di

(1) Alla fine del 1885 erano assicurate in tutto l'Impero, presso 18776 Casse di soccorso, 4,294,171 persone e se si computano anche i membri delle Società di minatori (Knappschafts casse n), il totale ascendeva a 4,665,918 persone.

età, ma non potevano reclamarla che a 65 anni, continuando a pagare il loro contributo fino a questa età. Giova sperare che questo disegno di legge possa essere presto ripresentato ed approvato.

Ma prima che la Cassa nazionale di pensioni possa migliorare la condizione degli operai diventati inabili al lavoro deve certamente decorrere una serie non breve di anni; dippiù l'azione di essa non potrà estendersi a chi non è in grado di versare un contributo per quanto scarso esso sia.

Intanto era urgente trovare un rimedio alla miserie più gravi. Perciò deve essere considerata come altamente filantropica la disposizione introdotta nel disegno di modificazioni alla legge comunale e provinciale, attualmente in discussione alla Camera. In virtù di essa (art. 95), gli individui non validi al lavoro e che non abbiano mezzi di sussistenza, nè parenti legalmente obbligati a somministrare loro gli alimenti, dovrebbero essere ricoverati in un Istituto di mendicità del circondario o della provincia, a spese del municipio d'origine.

L'ultimo comma, che stabilisce come domicilio di soccorso, senza eccezioni, il municipio d'origine o di nascita, potrà forse non venire accolto da tutti con favore. È noto che la popolazione delle città tende continuamente ad aumentare, non tanto per eccedenza delle nascite sulle morti, quanto per la immigrazione di gente del contado. Il censimento del 1881, quantunque abbia trovato nel complesso del regno un aumento di 1,058,474 abitanti rispetto a quello del 1871, dimostrò che, nel decennio, 2144 comuni, sopra un totale di 8259, erano scemati di popolazione. Nello stesso periodo di tempo, la popolazione aumentò ogni anno, in media, di 9.26 per ogni mille nei comuni capoluoghi di provincia, di circondario e di distretto, e soltanto di 5.20 per mille negli altri comuni presi insieme.

Pertanto, a molti potrà parere gravoso che queste numerose schiere che affluiscono verso le città per consumarvi gli anni migliori e più proficui a sè ed agli altri, dopo essere già state passive sui bilanci dei piccoli Comuni rurali, nell'età della fanciullezza, per spese d'istruzione, di sanità ecc., debbano rifluire ancora al luogo d'origine, per trovarvi assistenza, quando siano in stato d'invalidità.

Nelle legislazioni estere, che regolano il diritto al soccorso, si trovano quasi sempre disposizioni speciali per la popolazione che vive fuori del comune in cui è nata.

In Francia il domicilio di soccorso è determinato dalla legge

del 24 vendemmiale anno II, che lo subordina alla residenza un anno (in casi eccezionali anche di sei mesi). Inoltre, per le del 7 agosto 1851, i malati devono essere trattati nell' Osped del Comune in cui risiedono, e se il Comune è privo di Stab menti ospitalieri, possono essere ammessi negli Ospizi ed Osped del dipartimento designati dal Consiglio generale, sulla propo del Prefetto, e mediante una diaria fissata pure dal Prefetto, d'a cordo colla Commissione degli Ospizi ed Ospedali.

Nel Belgio, per legge del 14 marzo 1876, il domicilio di so corso è nel luogo di nascita, ma questo domicilio si perde dop cinque anni di assenza volontaria, e viceversa si acquista in u altro Comune dopo una residenza di cinque anni consecutivi.

In quasi tutti i cantoni della Svizzera l'assistenza è limitata ag abitanti che vi hanno diritto di borghesia.

In Prussia, prima del 1867, ogni individuo era strettament legato al suo Comune d'origine, ma nel 1867 fu data facoltà a ognuno di mutare il proprio domicilio legale. Più tardi, con leg del 6 giugno 1870, in vigore in tutti gli Stati dell'Impero ger manico, ad eccezione della Baviera e dell'Alsazia-Lorena, u persona che abbia compiuto 24 anni di età, ha diritto al soccor in quel consorzio intercomunale (Ortsarmenverband) in cui ab fissato la sua residenza almeno da due anni, ma lo perde an dopo un'assenza di due anni consecutivi.

È probabile che nella discussione della nuova proposta legge su la Pubblica Sicurezza, che sarà fatta nei due rami del Parlamen to, l'art. 95 (1) del progetto di riforma della legge comunale e p vinciale, ritirato dal Ministro proponente, subisca qualche mo ficazione, per quanto riguarda il domicilio di soccorso. Così pu è da augurarsi che si provveda in modo che i bilanci comuna non rimangano eccessivamente gravati da quest'obbligo di assisten ai vecchi ed agli inabili al lavoro, che si vorrebbe loro impor Ad ogni modo sarà sempre da considerarsi come atto di progresso che sia riconosciuta la necessità di provvedere a fornire i mezzi di sussistenza a chi, senza sua colpa, non è più in grado di bastare a se stesso.

E. Raseri.

(1) Nella seduta del 18 corrente l'on. Presidente del Consiglio dichiarò che l'ordinamento della beneficenza, in rapporto all'obbligatorio mantenimento degli inabili al lavoro, si sarebbe rimandato alla discussione della legge sulla P. S.

IL PRIMO CONGRESSO REGIONALE ABRUZZESE

DELLE BANCHE POPOLARI E DELLE CASSE DI RISPARMIO

IN TERAMO

Il 17 giugno scorso i rappresentanti delle Banche popolari e delle Casse di risparmio abruzzesi si raccolsero in congresso per la prima volta nella città di Teramo. Siamo lieti di poter dare ora ai nostri lettori una breve notizia dei risultati del Congresso medesimo e di esprimere la più viva soddisfazione per la buona riuscita di un convegno di tanta importanza.

Innanzi tutto ci è grato di constatare che gli intenti che si proponeva il Comitato ordinatore, e segnatamente la benemerita Banca popolare di Teramo, furono completamente raggiunti ove si pensi al numero ed alla qualità degli Istituti rappresentati, ed alla singolare importanza delle risoluzioni prese.

Sopra 49 tra Banche popolari e Casse di risparmio esistenti nei tre Abruzzi, ben 43 si fecero rappresentare al Congresso e fra le più importanti.

I temi più salienti sottoposti dal Comitato ordinatore alle deliberazioni del Congresso, erano, a nostro avviso due; quello concernente il modo più facile per impedire che si abusi del credito attingendo a più Banche popolari vicine, tema inviato al Comitato dall'on. comm. Luzzatti, e l'altro sul modo di formare consorzi fra le Banche e le Casse di risparmio per esercitare il credito agrario secondo la legge del 23 gennaio 1887.

Inaugurato il Congresso con un discorso indimenticabile del *comm. Luzzatti* (1), assunto per acclamazione agli onori della presidenza, fu aperta la discussione sul primo tema, il quale attrasse in modo speciale l'attenzione dei convenuti.

(1) Indimenticabile davvero per noi, chè ci fece l'alto onore di ricordarci con accenno intimo di stima e di affezione.

Il relatore cav. *Tito Lanza* di Casalbordino, per premu: contro ogni possibile frode degli scaltri e dei disonesti propos creazione di un nuovo libro-rischi per ogni e più Provincie quale dovrebbe rispecchiare tutte le operazioni delle Banche c provincia, con facoltà a ciascun Direttore richiederne informazi sempre quando si credessero opportune. A meglio concretare sua relazione il cav. Lanza propose un regolamento, dal q rileviamo le linee generali. Egli istituisce presso la Banca più portante di ciascuna Provincia o più Provincie una Conservat del registro rischi. Il custode di questo nuovo libro verrebbe tribuito dalle Banche popolari della provincia o della regione ragione del capitale posseduto da ciascuna. In esso verrebbere delmente trascritte tutte le deliberazioni dei Comitati di scon le annotazioni degli effetti cambiari protestati, che le Banche rebbero mandare al conservatore di tale registro; questi, a ricl sta, spedirebbe alle Banche consociate la loro esposizione vers socio di cui chieggonsi informazioni.

Tali informazioni, che non possono essere richieste che dai s Direttori, si forniscono sotto norme ingegnose ideate dal relato La Banca richiedente segna il nome del socio su di un cartell i controsegnato dal numero del registro speciale di ciascun Dir tore; il Conservatore del registro controssegna la informazione solo numero apposto nel cartellino. E così il relatore avviserel di ovviare ai reclamati danni dell' abuso del credito attingend più Banche popolari vicine; ma nell' assemblea si suscitarono um e divergenze diverse. E fra queste, quelle espresse con maggi autorità, erano favorevoli al relatore.

L' on. *Maggiorino Ferraris*, espressamente invitato dal Comit promotore a prendere parte ai lavori del Congresso, ascolta simo, appoggiò la proposta del relatore cav. Lanza nelle sue lin generali, ma consigliò gli adunati, vista la grande importanza tema, di studiare se non sia il caso d' introdurre, anche nelle nos Banche popolari il sistema adottato in Inghilterra, e cioè che n suna Banca possa far prestiti sopra una dichiarazione di fede de Banca del paese donde trae origine lo scontista. Non riferiamo per amore di brevità, le obbiezioni mosse dagli altri che non r tennero opportuna, nè efficace la proposta del Lanza. Il fatto che tutti furono concordi nel ritenere esistenza del male, per cui Congresso, su proposta del Presidente, rinviò al futuro Congresso Bari di tutte le Banche popolari italiane, la trattazione del tema, arri chite della relazione Lanza e del sunto della importante discussior

Non meno importante del primo era il tema secondo posto all'ordine del giorno del Congresso, e tale suo carattere emerse in modo singolare nella dotta e completa relazione del prof. *Tommaso Bruni.*

Egli, dopo avere esposto lo stato economico della regione abruzzese con larga copia di dati statistici e di notizie di fatto, rilevando quanto sia urgente provvedere a che l'agricoltura non manchi di capitale, analizzò le presenti varie fonti del nostro credito facendo in ultimo talune proposte che a lui sembrano più acconce per raggiungere lo scopo.

Esse si possono sintetizzare così: tutte le Banche popolari, Casse di risparmio e Prestanze agrarie abruzzesi, sotto la direzione di una delle più accreditate di esse, si unirebbero in Consorzio per l'esercizio del Credito agrario: stimandosi insufficiente il capitale alla impresa, allora si fonderebbe una nuova Banca col concorso dei capitalisti, e delle Banche popolari, Casse di risparmio e Prestanze agrarie; riconosciutane la impossibilità, ciascuna provincia si adoprerebbe per costituire un Consorzio.

Secondo il relatore, la fondazione di una *Cassa regionale*, esclusivamente incaricata dell'esercizio del Credito agrario, equivarrebbe a porre la quistione nel vero terreno pratico. I capitali che non concorsero ancora ad accrescere quelli delle cooperative, non mancherebbero per questa Cassa, perchè potrebbero ottenere le più ampie garanzie, cioè quelle stesse che l'istituto esigerebbe dalla sua clientela, in forza della legge; sicchè non un dubbio solo sulla bontà dell'investimento.

Ma le questioni sollevate furono così gravi che al Presidente parve impossibile di poterle risolvere senza una conveniente preparazione, e senza l'intervento dei delegati delle Banche con mandato netto e definito. Per cui, a sua proposta, il Congresso, facendo plauso alla dotta ed elaborata relazione del professor Bruni, deliberava ordinarsene la stampa, la distribuzione ai congressisti, e la loro convocazione dentro l'anno per una sessione straordinaria, alla quale venne, seduta stante, invitato il conte Giusso.

Siamo lieti di annunziare che il benemerito Direttore Generale del Banco di Napoli ha accolto l'invito promettendo di trovarsi al futuro Congresso.

Ai due temi svolti dal prof. Bruni si connette, per ordine naturale d'idee, il voto espresso dal Congresso, a proposta dell'on. *Forcella*, sul coordinamento dei grandi Istituti e delle maggiori

Casse di risparmio, con i modesti istituti locali per concorrere più efficacemente in aiuto dell'agricoltura.

L'on. *Forcella* dopo aver ragionato dello stato presente delle industrie agricole dell'Abruzzo e dell'indole delle Casse di risparmio, delineò il compito dei grandi Istituti di emissione ed espresse il voto, accettato all'unanimità dai congressisti, che nel prossimo riordinamento degli Istituti stessi sia efficacemente provveduto al credito agrario, coordinandoli agli istituti locali in modo che questi sieno in grado di concedere più largo credito all'agricoltura.

Sul tema, quali modifiche dovrebbero apportarsi ai regolamenti delle Banche popolari e Casse di risparmio, per farle meglio rispondere alle esigenze del lavoro dei nostri istituti, riferì, con molta sobrietà, ma pieno di acconci e sani provvedimenti, il cav. dottor *Pio Speranza Mazzoni.*

Egli vorrebbe che la commissione di sconto fosse nominata fuori del Consiglio d' amministrazione; che il credito, per quanto è possibile, si negasse, o si tenesse in limiti ristrettissimi per gli amministratori delle Banche; che questi, dopo la seconda riconferma, non fossero più eleggibili; che l'orario degli uffizi fosse un po' più largo, per accogliere i piccoli risparmi dell'operaio che verso questi specialmente venissero usati modi urbani e gentili che il risconto fosse limitato allo stretto necessario, possibilmente non si facesse per nulla, come opera la Banca popolare di Teramo per la quale ha parole di sentito elogio.

L'on. *Maggiorino Ferraris* facendo piena adesione alle idee del relatore, pronunzia un dotto ed elevato discorso. Egli rileva che uno dei più gravi inconvenienti che si manifesta nelle Banche è che l'elezione delle cariche prende il carattere politico, per cui assistiamo a lotte personali, ad esclusioni immeritate, con danno gravissimo della istituzione. In alcune Banche dell' alta Italia abbiamo esperimentato il voto cumulativo nella scelta degli amministratori, per cui certe lotte di esclusione non sono più possibili. Consiglia di adottarlo anche nei nostri statuti.

Circa il dividendo osserva che è necessario di restringerlo; esso non dovrebbe superare il 6 o|o pur concedendo, quando il capitale di riserva sia giunto alla metà, l'8 o|o. Osserva che in questi ultimi tempi si è introdotto in alcune Banche il contratto di riparto che è un'operazione seducente, ma che trae con sè molti rischi e conduce alle speculazioni di borsa che devono essere bandite dalle Banche. Così pure ritiene un guaio le prolunga-

rinnovazioni degli effetti; egli vuole che la scadenza sia ben definita. (*Applausi*).

L'onorevole *Luzzatti*, associandosi alle idee dell'onorevole Ferraris, raccomanda di evitare la istituzione di più Banche in un piccolo paese. Ricorda che a Padova si correva questo pericolo per cui nacque un conflitto, ma che egli fu reciso e piuttosto di veder sorgere un'altra banca in quella stessa città, egli consigliò di sopprimere quella già esistente.

Osserva che il credito agli amministratori, quando non possa negarsi, debbe essere accordato con giustizia ed imparzialità; deve poi recisamente rifiutarsi al Presidente.

Sul proposito ricorda fatti dolorosi avvenuti nella banca di Verona, attribuibili a codesto abuso. Egli sarà severo contro codesti Istituti e al Congresso di Bari pubblicherà, senza reticenze, il nome di quelle Banche che di popolare non hanno che il nome. (*Applausi vivissimi*).

Il Congresso in seguito ammise la convenienza di far voti, dopo una dotta e succinta relazione del cav. *Bianco*, a che gli effetti giuridici del croce-segno riconosciuti coll'art. 16 della legge 23 giugno 1887 sull'ordinamento del Credito agrario, si estendano alle cambiali non superiori alle lire 500 a favore degli Istituti di credito.

Prese pure atto della proposta del cav. *De Luca*, chiamata ingegnosissima dal Luzzatti, colla quale si fa voti per una legge che abbia a prescrivere, salvo altri mezzi coercitivi, che decorso un breve periodo di tempo (per esempio cinque giorni) dalla notifica del protesto, senza essersi prodotta opposizione ai sensi dell'articolo 323 Codice di Commercio da parte del debitore protestato, farsi facoltà al creditore protestante di pubblicare il nome del debitore medesimo, l'ammontare e il titolo del debito ed il nome del creditore protestante:

a) mediante inserzione nel Bollettino ufficiale della Provincia;

b) mediante affissione nelle aule del Tribunale della Provincia e della Pretura del Mandamento;

c) mediante affissione nell'albo pretorio del Comune in cui il debitore ha l'abituale residenza.

Sul tema della contabilità doveva riferire al Congresso il prof. rag. *Pietro D'Alvise*, già insegnante del nostro Istituto tecnico, il quale non potendosi trovare presente aveva dato a noi l'incarico di sostenere il suo assunto, ma considerato che le gravi e radi-

cali riforme proposte dal D'Alvise interessano tutte le Banche
Regno, il presidente proponeva, ed il Congresso approvava
unanimità, che il tema fosse portato all'assemblea generale d
Banche popolari italiane di Bari, al quale sarebbe invitato il p
D'Alvise per sostenere le nuove e radicali riforme da lui
poste.

Ci corre intanto il debito di dichiarare che un' apposita c
missione nominata dal comitato ordinatore del Congresso,
minó in precedenza la dotta e rigorosa relazione del prof. D
vise ed ebbe a riferirne al Luzzatti.

La prima riforma del D'Alvise consiste nella netta distinz
dei beni che per il loro ordine giuridico ed amministrativ
appartengono alla banca, da quelli che si appartengono ai t
come i depositi avuti a cauzione di servizio, quelli a garanzi
crediti, quelli a semplice custodia, le cambiali all'incasso, e
dicendo.

Si tratta di due serie di beni; la prima costituisce il *patrim*
aziendale e serve a giudicare della potenza economica dell'istitut
seconda forma il *patrimonio altrui affidato all'azienda* e dimostra
cialmente la base solida delle sovvenzioni consentite e quella
fiducia riposta nel personale amministrativo. Distinzione dur
capitalissima che deve regnare sovrava anche nelle scritture
vita patrimoniale, in omaggio alla verità, alla realtà che,
diante i conti, giustamente si vuole rappresentare.

Ond'ecco la prima norma di registrazione, che il valente
tore è indotto necessariamente a riconoscere: si distinguano
conti da cui desumersi le situazioni e i bilanci, *i conti del p*
monio aziendale da quelli del *patrimonio altrui affidato all' azi*
Questa norma, non affatto oggidì seguita dai nostri istituti di
dito, rende confuse le attuali situazioni e confusi gli attual
lanci a tal punto che nel più dei casi nemmeno ad un b
ragioniere sarebbe possibile, sia pure con una serie di ca
speciali, distinguere ciò che è dell'istituto da ciò che è
altri.

La brevità dello spazio non ci consente di seguire il rel
nel suo completo lavoro, ma possiamo fin d'ora affermare
nelle sue linee generali le proposte del D'Alvise sono di
incontestabile utilità.

Egli, in base ai suoi ragionamenti, raccomanda vivamen
forma di registrazione detta a giornale-mastro e memore che
Banche si sono basate sui moduli del benemerito Levi, i

manda l'uso degli stessi ma con un ordinamento diverso di conti secondo quanto reputa più razionale e che si desume dai prospetti di *situazioni mensili* e *rendiconto* da lui presentati.

Il giornale-mastro del Levi può avere 13 conti; i primi 11 servono pel patrimonio aziendale e gli altri due per i beni altrui; ogni conto ed ogni gruppo di conti sia poi svolto in libri subalterni seguendo di preferenza la forma descrittiva tabellare.

Sul tema circa il modo di promuovere la istituzione di succursali alle banche già esistenti, non potè riferire il prof. Savorini perchè assente per urgente necessità.

Ci rimane ora a dar conto del tema concernente il modo di costituire i fondi di previdenza per gli impiegati delle Banche popolari e delle Casse di risparmio a noi affidato, per pura benevolenza dal Comitato ordinatore del Congresso.

Dopo il Congresso di Padova, avuto luogo nel 1878, nel quale era stata presa notizia delle preziose comunicazioni fatte dal cav. Maso Trieste sulla diffusione delle istituzioni di previdenza a favore degli impiegati delle banche, nessun altro convegno si era occupato della materia. D'altra parte in quello stesso Congresso l'on. Vacchelli, uno dei più attivi collaboratori del Luzzatti nel trionfo del credito popolare, aveva negato perfino la bontà *della partecipazione degli impiegati negli utili dell'azienda* applicata alle Banche.

Fu quindi mestieri per noi il richiamare alla nostra mente le idee generali sulla partecipazione al profitto nello stato attuale della scienza (1) confortandole della esperienza di oltre un decennio, felicemente superato dalle nostre Banche popolari. Ed è veramente proficua di utili ammaestramenti la ricerca dei dati da noi fatta, e che presto pubblicheremo, sulla esistenza dei fondi di previdenza nelle Banche italiane, sulla loro entità e sul come rispondano allo scopo.

Dimostrata pertanto la utilità della partecipazione al profitto nelle Banche popolari, la impossibilità di poter creare i *monte-pensioni*, venivamo alla proposta dei fondi di previdenza secondo il sistema De Courcy.

Ed in questa materia un largo tesoro di studi diligenti, profondi, accurati ci venne fornito dall'onorevole nostro amico avv. *Felice Mangili*, così benemerito del credito popolare in Italia.

---

(1) *Vittorio Böhmert.* La partecipazione al profitto, con prefazione del deputato Luigi Luzzatti. Milano, Fratelli Dumolard, 1880.

Il nostro concetto, spiegato nella relazione, è quello di provvedere stabilmente al miglioramento economico degli impiegati delle banche in modo che essi abbiano a trovare un equo stipendio per sostentamento della vita attiva; un pronto soccorso in caso di malattia ed un capitale per la vecchiaia e per la famiglia in caso di morte.

Ed ora concludiamo:

Gli effetti morali del primo congresso abruzzese delle Banche popolari e delle Casse di risparmio sono evidenti.

Chiuse prima nei rispettivi centri di azione, esse erano nel maggior numero, le une ignote alle altre. Il Congresso avvicinandole le ha messe in grado di conoscersi. E' un passo gigantesco il quale ci condurrà a quella unione che sarà, vogliamo augurarci, la prima pietra per la creazione del consorzio per lo esercizio del credito agrario.

Teramo, 20 *luglio* 1888.

ORAZIO ALBI.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE IN ITALIA

AL 31 DICEMBRE 1887

Negli « Annali dell'industria e del commercio 1888 » il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, ha pubblicato un elenco delle varie Società esistenti in Italia. Ne stacchiamo ciò che riguarda le Cooperative di consumo, di produzione e costruzione, di lavoro e di assicurazione mutua.

Di 100 Società di consumo, quante ne segna il Ministero, 6 si costituirono legalmente fra il 1868 e il 1880 (1), 13 nel 1883, 12 nel 1884, 21 nel 1885, 15 nel 1886, 33 nel 1887.

Tra quelle indicate dal Ministero abbiamo escluse le segnate ai numeri 32,60,77 dell'elenco (2), le quali si occupano di *smerciare* i prodotti dei soci (ortaggi, agrumi, frutta), e non sono perciò da mescolarsi alle società propriamente dette *di consumo*.

Queste 100 Società esistenti alla fine del 1887 erano così ripartite fra le varie Regioni:

Piemonte 20, Liguria 6, Lombardia 10, Veneto 8, Toscana 33, Marche ed Umbria 11, Lazio 1, Napoletano 8, Sicilia 2, Sardegna 1.

---

(1) Sono quelle di Bologna sorta nel 1868, Belluno nel 1869, Lugo nel 1871, Siena nel 1872, Medicina nel 1874, Cingoli nel 1880.

(2) Genova (Bisagno). Società mutua cooperativa ligure fra gli ortolani e contadini.

Scopo: Impianto di un mercato per la vendita delle derrate dei soci.

Palermo. Lega agrumaria siciliana. Scopo: *Esportazione* di agrumi e *commercio* delle frutta fresche e dei loro derivati.

Pisa. Società di esportazione dei prodotti agricoli ed industriali dei soci.

Invece la Cooperativa di Sestri Ponente (n. 31 della categoria « Società di produzione ») sarebbe da comprendersi tra quelle di consumo, perchè in via secondaria si propone lo scopo della provvista dei viveri ai soci.

Eccone l'elenco:

Incendi	Grandine	Bestiame	Assicur. marittime
Bologna	Bologna	Bologna	Genova
Mongrando	Milano 2	Milano	Rio marina
Milano	Padova	Perugia	Camogli 2
Caluso	Torino	Pozzuolo	
Livorno Vercellese	Suzzara	Galliate	
Padova			
Perugia			
Torino 2			
Foglizzo			
Rondissone			
Montanaro			
Bollegno			
Fiorano			
Cantù			

Vi sono inoltre:

a) 7 Società cooperative agrarie (4 enologiche, 1 per allevamento del bestiame, 1 per l'allevamento delle api) -- e 7 per le industrie ceramiche e vetrarie, tra queste le note società di Altare e Imola;

b) 14 Società per le industrie (7 per la lavorazione del legno 3 per la concia delle pelli e 2 di calzoleria -- una fabbrica di oggetti di osso -- una di concimi agrarii);

c) 6 Società meccaniche e metallurgiche, tra cui quella di Sampierdarena, di bella fama;

d) 5 Cooperative tipografiche a Bologna, Firenze, Milano, Torino, Imola;

e) 2 Lanificii cooperativi a Follina e Todi, una Società per la lavorazione della canapa (Lugo), una scuola per la lavorazione e smercio dei merletti a Burano (Venezia);

f) Tra le cooperative si vedono pure annoverate - stranamente - 3 Società (Torino, Chieri, Racconigi) di *esercenti* con lo scopo di assumere l'appalto per la riscossione del dazio-consumo (1).

*

Il Ministero merita lode per aver messo insieme questo primo lavoro. Esso, rifatto alla fine del 1888, riuscirà certamente più completo, se il Ministero stesso vorrà trarre profitto anche delle speciali pubblicazioni che ora si fanno dai privati: così potrà aversi una fisonomia effettiva della cooperazione in Italia.

V. Rabbeno — *La Cooperazione in Italia*, pag. 92.

I depositi giornalieri di risparmio nelle Società cooperative di consumo — Nel « Bollettino della cooperazione italiana » che si pubblica a Caserta da quel benemerito apostolo della cooperazione che è l'egregio *Cassella*, si è parlato di uno speciale servizio di risparmio, che qualche Cooperativa di consumo ha adottato limitatamente ai suoi soci. Lo scopo è anzitutto morale, quello di abituare al risparmio; e il guadagno neppure è spregevole, e fa toccare con mano il risultato materiale, frutto della costanza nel piccolo risparmio quotidiano, entrato nelle abitudini di tutti i giorni, come è pel fumatore il fumare uno zigaro, e per l'*habitué* il sorbire una tazza di caffè.

Depositando *un soldo* (*minimum*) al giorno, la Società restituisce a fine d'anno *venti lire*.

0,05 per 365 = L. 18,25. Interesse L. 1,75. — Questo interesse che la Società corrisponde può ragguagliarsi al 12 o|o e più: cioè 3 volte tanto di quel che dànno gli Istituti di credito. — E la Società non vi scapita, perchè impiega questi depositi in acquisto di generi di consumo, i quali, pel rapido giro del capitale, offrono (in condizioni ordinarie) un buon margine di lucro.

Il massimo del deposito giornaliero è fissato a cent. 25. Le scritturazioni sono molto semplici e fatte con doppio foglio di cui uno resta al Depositante, l'altro al Cassiere. Nella casella del giorno si appone una marca speciale (francobolli), fornita dalla Società contro pagamento, nel modo identico come funzionano i cartellini mod. Y degli Uffici postali.

Ecco il modulo per questi depositi:

(*Nome del Depositante*) .....

Deposito giornaliero di Cent. .....

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	e così sino a Dicembre (1)
1					
2					
3					
e così sino al gior. 31	A periodi non determinati si procede al riscontro della cartella rimasta presso il depositante con quella restata come conto corrente al Magazzino cooperativo.				

Poniamo che siano 20 i soci depositanti un soldo quotidiano.

La Società riscuoterà una lira al giorno e la impiegherà per 364, 363, 362 . . . . . giorni, a scalare.

(1) I moduli [illegible] vendono a 5 centesimi cadauno dalla tipografia Turi in Caserta.

Dal maneggio delle 365 lire la Società ricava senz'altro le 35 lire, che dà come premio-interesse ai suoi 20 depositanti; e, pur facendo un beneficio a questi, realizza eziandio per sè qualche altro piccolo utile.

Pel depositante ha valore non tanto l'interesse, che pure è vistoso, ma il fatto di avere raggruzzolato in capo all'anno un pezzo da 20 lire col sacrificio di soli 5 centesimi al giorno. E questi 5 centesimi in molte Società italiane di consumo, rette tuttora col sistema dei *Comitati di previdenza*, cioè con la vendita a prezzo di costo, rappresentano la differenza fra il prezzo che si paga in piazza e quello praticato dal venditorio sociale.

A Caserta si adottò il sistema con qualche modificazione vantaggiosa pel socio: variante per la quale con soli 93 soldi (lire 4,65) si guadagnavano L. 1,40 d'interesse all'anno, cioè 30 o|o. Ed il servizio era facile. Si versava *ogni giorno* un soldo, ed alla fine del trimestre, calcolandosi ogni mese composto di 31 giorno, il depositante ritirava *cinque lire*; e ricominciava daccapo nel successivo trimestre. Aveva così versato, senza accorgersene, 93 soldi e ne riprendeva *cento*, lucrando 35 centesimi ogni tre mesi: e nei 4 trimestri si formavano L. 1,40 di soli interessi. Così le lire 4,65 versate sino al 31 marzo e poi rimborsate e riversate negli altri tre trimestri successivi diventavano al 31 dicembre (cioè dopo nove mesi) sei lire e 5 centesimi.

★

Volgendo lo sguardo all'Inghilterra troviamo esempi meritevoli d'imitazione. I cooperatori colà hanno sempre cercato d'incoraggiare i propri figli a mettersi in relazione con le loro Società. Ed uno dei mezzi per riuscire a questo intento è stata la istituzione di piccole Casse di risparmio (penny banks ossia banche da 10 centesimi). La prima venne istituita ad Oldham nel 1859. Nel 1884 vi erano 154 società con tali Casse di risparmio. In quell'anno i versamenti ammontarono a 60 mila sterline, i rimborsi a 15 mila, ed i depositi ad un totale di 180 mila sterline. I depositanti erano in numero di 88,626. Dai dati che seguono si rileva il progresso fatto da codeste Casse di risparmio:

Anno di fondazione	Numero delle Casse	Anno di fondazione	Numero delle Casse	Anno di fondazione	Numero delle Casse
1859	1	1873	11	1879	9
1865	2	1874	12	1880	16
1869	1	1875	11	1881	10
1870	2	1876	15	1882	7
1871	—	1877	13	1883	11
1872	3	1878	17	1884	13

LA SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA

DI MUTUO SOCCORSO PER GLI ARTISTI DI TEATRO IN MILANO

La vita degli artisti è una fortunosa vicenda di emozioni, di lotte, di trionfi, di lusinghe e di delusioni, di studi penosi, di ansiose aspettative, in cui molti raccolgono dovizie, i più una modesta esistenza. Ma pochissimi sono coloro i quali nei giorni ridenti della sorte amica pensano e provvedono alle eventualità del domani, ai rovesci di avversa fortuna, alle malattie, all'impotenza della vecchiaia. Laonde non di rado ci accade leggere sui giornali la dolorosa istoria d'un artista, il quale, dopo aver raccolto lodi, applausi e quattrini nella carriera della scena, finisce miseramente i suoi giorni in un Ospedale, fra la più squallida miseria.

E taluni cronisti, raccontando il fatto, si diffondono a deplorare che l'Italia non abbia un Istituto atto a prevenire cotali sciagure!

Orbene, costoro hanno torto, perchè essi ignorano che a sovvenire tali urgenti necessità, si costituiva fino dal 1861 in Milano una Società (la quale ebbe anche l'onore di ottenere lo speciale patrocinio di S. M. Vittorio Emanuele II), proponentesi appunto, con idonee disposizioni statutarie, di fornire ai propri associati, contro modici contributi mensili, i necessari soccorsi in caso di malattia ed una pensione nella età avanzata, corrispondente alla importanza dei contributi versati.

Ogni persona addetta in qualunque modo all'arte scenica, senza distinzione di merito o di grado, è ammessa al sodalizio, purchè motivi di indegnità non la respingano. Autori drammatici o maestri di musica, artisti, scenografi, agenti teatrali, impresari, vestiaristi, tutti coloro, insomma, che hanno vita e parte nelle gestioni dei teatri, possono entrare nella Società.

Molti artisti di alto nome, sì nella drammatica che nella lirica, vi apportarono il prezioso concorso dell'opera, del consiglio del-

l'oblazione: e sono benemeriti della Istituzione Alamanno Morelli, Paolo Ferrari, la Marini, la Patti, la Stolz, la Waldmann, il coreografo Manzotti e moltissimi altri, che qui riuscirebbe troppo lungo enumerare.

Una savia e prudente amministrazione ha saputo tesoreggiare i versamenti dei soci e le donazioni dei protettori, di guisa che il capitale sociale, ad onta delle numerose pensioni e dei sussidi che regolarmente si pagano agli aventi dritto, ha oggi raggiunto la cospicua somma di circa L. 80,000 con le quali sono pienamente assicurati anche per lo avvenire i soccorsi e le pensioni che lo Statuto promette.

Il Consiglio Direttivo è oggi composto dei signori: Rosmini avv. Enrico, *Presidente*. *Vice-Presidenti:* Sormani-Andreani conte Lorenzo, e Moselli prof. Nestore. *Consiglieri:* Cambiasi comm. Pompeo (assessore municipale), Cerri Carlo, Dardanoni Giuseppe, D'Ormeville cav. Carlo, Lombardi rag. Eugenio, Manzotti cav. Luigi, Fumagalli avv. Angelo, Negri Giuseppe, Weill Schott Filippo, e Zamperoni prof. Antonio.

L'assistenza sanitaria è affidata agli egregi medici Scotti dottor Gio. Batta, e Ricordi Amilcare.

Dopo questi brevi cenni riassuntivi, crediamo far opera utile ricordando alla numerosa quanto degna famiglia degli artisti teatrali codesta benemerita Istituzione, alla quale devono ricorrere mentre sono giovani e baldi, se vogliono prevenire i disastri e la miseria della impotenza e della vecchiaia (1).

X.

(1) Notizie ed istruzioni vengono impartite alla sede della Società in Milano, Via Palazzo Reale, N. 3.

IL RIORDINAMENTO DELLE CASSE DI RISPARMIO

Il lavoro legislativo iniziato dal progetto di legge dell'on. Ministro dell'agricoltura, industria e commercio sull'ordinamento delle Casse di Risparmio è ormai compiuto, ed il progetto stesso, quale fu emendato dal Senato, venne approvato dalla Camera dei Deputati senza discussione nella seduta del 12 luglio p. p. con voti 323 favorevoli e 27 contrari. La *Rivista* che si occupò con speciale cura di quest' importantissimo argomento (1), mentre si riserva di esporre alcune considerazioni sulle modificazioni introdotte nel progetto ministeriale dalla Camera vitalizia, accolte tal quale dalla Camera elettiva, e di presentare schiarimenti e qualche commento sulle principali disposizioni della nuova legge, completa oggi la pubblicazione delle relazioni parlamentari sulle proposte ministeriali col riferire quella dell' ufficio centrale del Senato, e quella della commissione della Camera dei deputati incaricata dell'esame del progetto quale era stato approvato dal secondo ramo del Parlamento, alla quale fa seguito il progetto stesso, che a giorni verrà promulgato e diverrà legge dello Stato.

Signori Senatori. (2) — Le Casse di risparmio apparvero per la prima volta in Italia nel 1822. Esistono dunque da 66 anni, e sotto ogni aspetto lo sviluppo ne è stato soddisfacente. Lo dimostrano i documenti che il Governo ha presentato a corredo del progetto di legge intorno al quale abbiamo l'onore di riferire.

Non entreremo in molti particolari. Noteremo soltanto in primo luogo che, fra Casse principali e affigliate esistono oggi in Italia 394 sta-

(1) Veggasi *Riv.*, fascicoli di ottobre-novembre e di dicembre 1887, pag. 859, 990. Fascicoli di marzo e di giugno 1888, pag. 178, 389.

(2) Relazione dell'Ufficio centrale del Senato, composto dei senatori Majorana-Calatabiano, Boccardo, Martinelli, Griffini, e Cambray-Digny, *relatore*.

bilimenti, non contate, s'intende, le Casse di risparmio postali, i quali operano nelle diverse parti del Regno, e che le sole Casse principali ascendono a 219.

Di queste 219 Casse di risparmio 107 ebbero origine dalla iniziativa di Società di azionisti, e 50 da quella di Istituti di previdenza, da Opere pie, da Congregazioni di carità, da confraternite sacre, o dal concorso delle une o delle altre con associazioni di azionisti, 26 furono fondate da comuni o provincie, e solo 3 dal Governo; finalmente 34 nacquero da trasformazione degli antichi Monti frumentari.

Bastano questi cenni per dare un'idea della larghissima parte che la iniziativa privata ha avuto nel dotare il paese di queste istituzioni.

Quantunque osteggiate più o meno dagli antichi Governi, dal 1822 al 1860 le Casse di risparmio raggiunsero, fra principali ed affigliate, il numero di 184, e raccolsero depositi per 225 milioni. Nel 1870 erano già 249 stabilimenti con depositi per 348 milioni, e nel 1880 erano 357 con depositi per 686 milioni.

Alla fine del 1886 fra principali ed affigliate giungevano a 394 stabilimenti con 1,033,000,000 di lire di depositi.

E tutto ciò malgrado che altri Istituti, dei quali fu senza dubbio utilissima la fondazione, e ottimo lo scopo, nondimeno facessero loro attivissima concorrenza.

Vogliamo parlare delle Banche popolari, di diversi Istituti di credito e delle Casse postali di risparmio, che raccoglievano allora 560 milioni di depositi, la maggior parte dei quali a titolo di risparmio.

Se si considera che questo notevolissimo sviluppo delle Casse di risparmio è avvenuto principalmente negli ultimi 30 anni a traverso ad un rivolgimento politico del quale non ha esempi la storia, se si considera che i grandi mutamenti negli ordini politici, e le agitazioni cui danno luogo, per quanto gloriosi e vantaggiosi possano essere per l'avvenire, non sogliono favorire lo sviluppo economico dei popoli, bisogna convenire che le poche cifre che abbiamo riportate destano un senso d'alta meraviglia, e non se ne può dedurre che una prova nuova e manifesta della fecondità della iniziativa privata nel determinare il progresso economico di una nazione.

Non meno interessante e non meno istruttivo è lo studio delle vicende che ha attraversato, segnatamente dal 1860 in poi, la giurisprudenza relativa alle Casse di risparmio, e vale la pena di darne un cenno.

Sulle Casse di risparmio nessuna legge fu emanata mai negli antichi Stati italiani, eccettuato in Piemonte. Ma anche là una sola legge, quella del 1851, si limitò a provvedere ai rapporti tra cotesti Istituti e la Cassa dei depositi e prestiti, e a qualche alleviamento di tasse a loro favore quando soddisfacessero a certe condizioni.

Si può dunque affermare che, nella loro breve esistenza, le Casse di risparmio non furono disciplinate da nessuna legge speciale.

Fu un bene, o fu un male?

Vero è che nacquero gravi dispute ed incertezze nella giurisp denza amministrativa e prima e dopo che fosse pubblicata la le sulle Opere pie.

Le Casse sono, senza dubbio, come disse il Mantellini, « Istitut previdenza che beneficano operando sul credito ». In sostanza benefic i depositanti senza che dall' esercizio del credito ricavino lucro i l fondatori, azionisti, amministratori. Sono dunque insieme Istituti di p videnza, di beneficenza, di credito. Da ciò una serie di dubbi. S esse o no soggette alla legge sulle Opere pie? e quindi alla tutela d Deputazioni provinciali e del Ministero dell'interno? Ovvero come l tuti di credito vanno esse sottoposte alla vigilanza del Ministero di a coltura, industria e commercio?

Da questi dubbi nacquero diversi decreti reali che ora le definir in un modo, ora in un altro, oppure divisero le Casse di risparmio due categorie, l' una cioè di quelle che dovevano considerarsi co Opere pie, le altre che dovevano considerarsi Istituti di credito.

Ma ne restarono infinite incertezze e decisioni divergenti anche del Co glio di Stato, ad uscire dalle quali parve utile, se non necessaria, una leg

E parve utile, mirabile a dirsi, persino alle Casse di risparmio me sime, i rappresentanti delle quali in un Congresso generale tenut Firenze nel novembre 1886, espressero il voto che « venisse rico sciuto con precise norme legislative il modo di esistere delle Casse risparmio, togliendo il danno degli incerti ed opposti apprezzam sull'indole e sulla forma giuridica delle medesime ».

E formularono le basi della legge che invocavano.

Così ebbe origine il progetto di legge che è oggi sottoposto alle liberazioni del Senato.

Signori senatori. Di fronte a questi fatti e a questo stato delle c il vostro Ufficio centrale pigliava prima di tutto in esame la relazi che accompagna il progetto, e vi leggeva in sostanza che il Gove nel presentarlo fu mosso da intendimenti larghi e liberali.

Scopo principale della legge, secondo quella relazione, è di defi il carattere giuridico delle Casse di risparmio, le forme e i modi quali esse ottengono la qualità di ente morale.

E poichè nell'attuale stato della giurisprudenza sulla materia le C di risparmio sono lontane da una vera autonomia, ma sono in soggette a una ingerenza governativa che nella sua incertezza fin per non avere altri confini che quelli che piace al ministro di assegna così altro scopo della legge è di determinare con precisione e chiar i limiti dentro i quali la ingerenza governativa deve racchiudersi, e terminarli in modo che le Casse conservino la più completa autono che ai loro amministratori rimanga intera la responsabilità dell'a mento delle medesime, che il pubblico insomma possa conoscere precisione fino a che punto debba giungere l' azione legittima e qu la responsabilità del Governo.

Senza dunque offendere il principio di larga libertà che in Italia ha informato finora l'istituzione delle Casse di risparmio, e che ha dato origine al loro singolare sviluppo, e alla loro prospera esistenza, senza inceppare l'ulteriore e progressivo loro svolgimento, la legge deve garantirle da un lato da ogni arbitrio della Amministrazione, e dall'altro da ogni ingerenza inopportuna per parte degli enti che le fondarono.

Il vostro Ufficio centrale, non vogliamo tacerlo, aveva qualche dubbio sulla convenienza e sulla opportunità di una legge, nè gli pareva irragionevole il timore di turbare l'andamento di istituzioni che vanno bene, col pretendere di regolarle e di disciplinarle. Però queste franche dichiarazioni del Governo bastarono per togliere di mezzo ogni dubbio ed ogni esitazione, e fummo unanimi nell'ammettere in massima che la legge si dovesse fare.

Altrettanto però ci penetrammo del dovere di esaminare accuratamente il progetto per assicurarci se veramente corrispondesse al sopra espresso concetto fondamentale, e per proporvi di emendarlo, di correggerlo occorrendo, e di scrupolosamente eliminare tutte quelle disposizioni che potessero non essere in armonia col concetto medesimo.

Ecco adesso i risultati cui siam giunti.

Non ci facciamo illusioni, signori senatori, questo progetto che non implica questioni politiche, questo progetto che non tocca apparentemente, se non in parte, le questioni economiche e sociali, questo progetto può, secondo i casi, consolidare o turbare un complesso di istituti i quali per proprio vigore son nati, cresciuti, hanno preso grandissima importanza e si sono collegati con una vastissima rete d'interessi. Parve dunque a noi che il potere legislativo con questo progetto assumesse gravissima responsabilità; e che perciò una volta che ce ne apparisse la utilità, non fosse il caso di esitare ad emendarlo.

E vari punti ci sono infatti sui quali, come più avanti si dirà, l'Ufficio centrale vi propone modificazioni.

Ritenuto poi che emendamenti si dovessero introdurre, e che per tal modo il progetto dovesse in ogni caso essere riportato nell'altro ramo del Parlamento, parve all'ufficio centrale che non si dovesse trascurare di invertire in qualche punto l'ordine dato agli articoli, affinchè più chiaro emergesse il concetto che ispira la legge, e si leggessero in essa spiccatamente separate le disposizioni che stabiliscono le condizioni secondo le quali le Casse di risparmio possono ottenere la qualità di ente morale, i vantaggi che loro accorda la legge, le forme e i limiti della vigilanza governativa, e finalmente le disposizioni transitorie intese ad indicare come le attuali Casse di risparmio possano rientrare per l'avvenire sotto il regime di questa legge medesima.

Le piccole modificazioni che l'Ufficio centrale ha introdotto nei due primi articoli sono appunto dettate da questo pensiero. Le Casse di risparmio debbono conservare quella libertà di andamento che hanno avuto finora, e debbono potere ottenere la personalità giuridica senza

essere soggette alle Deputazioni provinciali come le Opere pie, senza potersi equiparare alle Società commerciali il cui scopo è il lucro degli associati. Era dunque solo necessario che la legge ne definisse il carattere e stabilisse le condizioni fondamentali perchè gl'Istituti potessero portare il nome di Casse di risparmio.

Questo è sembrato necessario esprimere coll'art. 1, ed indicare nell'articolo 2 che qualunque sia il modo come esse sono state o saranno fondate, debbono gli statuti avere certe determinate basi fondamentali.

Queste basi accennate nell'art. 2 e svolte poi negli articoli successivi fino al 19 del progetto ministeriale l' Ufficio centrale ha creduto necessario di modificare in parte. Diremo come più avanti. Qui basti osservare che affine appunto di dimostrare con chiarezza che gli articoli seguenti sono lo sviluppo della disposizione contenuta nell'ultimo capoverso dell'art. 2, è sembrato opportuno sopprimere l'art. 4, per produrlo in sostanza dopo l'art. 19 del Ministero che nel progetto dell'Ufficio centrale piglierebbe il n. 17.

All'art. 3 la variazione nostra è puramente di forma. Esso stabilisce il principale carattere delle Casse di risparmio, che cioè sul capitale iniziale e sugli aumenti di esso i fondatori non possono mai ottenere interessi o dividendi di sorta.

Sul limite minimo del capitale iniziale, sulla facoltà di ottenere rimborso, se così è stato pattuito, e sulla eccezione a favore di certi enti fondatori, l'Ufficio centrale non ebbe osservazioni a fare.

Nell'art. 4 (5 del progetto ministeriale) sono comprese tre disposizioni tutte importanti.

La prima è che le Casse di risparmio fondate da enti morali o Istituti di altra natura debbono avere patrimonio separato da quello dell'Istituto fondatore e amministrazione parimenti distinta.

Basterebbe questa disposizione per raggiungere lo scopo anche della seguente perchè quando l'ente fondatore è il municipio o la provincia l'obbligo dell'amministrazione distinta escluderebbe la gestione diretta della Giunta o della Deputazione provinciale. Non ostante si è mantenuta la seconda disposizione; e per togliere ogni occasione ad erronee interpretazioni si è creduto opportuno aggiungere la incompatibilità delle funzioni di assessore e di deputato provinciale con quelle di amministratore di tali Casse di risparmio.

L'art. 5 (6 del progetto ministeriale) fu da noi ammesso senza modificazione alcuna, essendo nelle consuetudini delle Casse esistenti.

L'art. 6 (7 del progetto) dette luogo a discussione.

Sta fermo il principio fondamentale che le Casse di risparmio non debbono dare lucri o partecipazioni ai soci, e neppure retribuzioni agli amministratori. Ma in primo luogo questo principio non parve a noi applicabile a coloro i quali esercitano le funzioni di direttori; in alcuni casi neppure sembrò utile che la gratuità dell'ufficio di amministratore

fosse spinta fino al punto di escludere una medaglia di presenza alle adunanze.

Infatti per quelle Casse che hanno patrimoni di molti milioni, e nelle quali la direzione esige tutto il tempo di un uomo, e le adunanze sono lunghe e frequenti; nelle quali d'altronde tali uffici impongono spesso assai gravi responsabilità, in quelle nelle quali il carattere di Istituto di credito spicca maggiormente, è evidente che la gratuità assoluta non sarebbe il modo di avere al maneggio degli affari gli uomini più esperti e competenti.

Si volle dunque non opporre ostacolo a che gli statuti potessero ordinare che il direttore fosse rimunerato come il capo degli impiegati, e che per gli amministratori non fosse intera perdita il tempo passato nelle adunanze.

Gli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 corrispondono agli articoli 8, 9, 10, 12, 13, 14 e 15 del progetto ministeriale e contengono disposizioni relative ai libretti, generalmente in uso nelle Casse esistenti, e che parvero all'Ufficio centrale meritevoli di essere dalla legge prescritte ed ammesse negli statuti di queste istituzioni.

Fu però creduto inutile di mantenere l'articolo 11 del progetto contenente disposizioni che poi lasciava libertà di non applicare, e che parvero di troppo poca entità per essere iscritte nella legge, e si introdussero due varianti: una all'art. 8 (9 del progetto), l'altra agli articoli 9 e 12 (10 a 14 del progetto).

La prima riguarda la facoltà di creare categorie di libretti con un saggio d'interesse più elevato e un limite più basso nei versamenti.

Parve all'Ufficio centrale che questa facoltà dovesse essere applicabile anche ai depositi degli Istituti di beneficenza, e che da un' altra parte dovessero gli statuti stabilire a questa facoltà un limite proporzionale alla somma totale dei depositi ricevuti dalle Casse.

Agli art. 9 e 12 la variante si riduce a non parlare della opposizione del marito alla restituzione delle somme depositate dalle donne maritate e riferirsene al diritto comune.

L'Ufficio centrale discusse aziandio la questione della insequestrabilità dei libretti delle Casse di risparmio a proposito dell'art. 13 (15 del progetto). La maggioranza però fu concorde nel mantenere la disposizione tale quale è proposta.

La considerazione determinante fu questa: essere oramai provato che il privilegio della insequestrabilità dei crediti di un debitore non ha altro effetto che di diminuire la fiducia che esso ispira, a danno più che a vantaggio del privilegiato.

Esaurite le disposizioni concernenti i libretti, l'art. 14 (16 del progetto) parla di altre specie di depositi che le Casse ricevono. Il progetto ministeriale oltre ai depositi in conto corrente specificava i depositi pupillari e i giudiziari. Questa specificazione parve all'Ufficio cen-

trale potesse avere una portata maggiore di quello che fosse e dovesse essere nella intenzione del legislatore.

Infatti, evidentemente si intende qui di limitarsi a dare facoltà alle Casse di ricevere i depositi pupillari e giudiziari. Ma si potrebbe intendere come una autorizzazione, quasi un eccitamento ai tribunali ad ordinare tali depositi. Questo l'Ufficio centrale non volle, e ritenne che lasciando le sole parole *di altra natura*, che seguono, i depositi pupillari e giudiziari vi fossero compresi, ma che si sarebbero fatti sotto la intera responsabilità del tribunale che li avrebbe ordinati o delle parti che li avrebbero concordati.

Furono dunque eliminate le parole *pupillari, giudiziari.*

Non parve all'Ufficio centrale di dovere introdurre varianti all'art. 15 (17 del progetto).

Non così all'art. 16 (18 del progetto ministeriale).

In un primo progetto che fu dal ministro di agricoltura sottoposto all'esame di una Commissione del Congresso delle Casse di risparmio, riunita a Milano, era formulato un elenco degli impieghi che le Casse sarebbero autorizzate a fare.

Quella Commissione pare ritenesse pericoloso il fissare per legge l'elenco degli impieghi potendo col tempo nascere e svilupparsi modi nuovi e non previsti che sarebbe dannoso non adottare, e propose una formula che in sostanza rimetteva ai singoli statuti la determinazione degli impieghi permessi.

Il Ministero si persuase della attendibilità della obiezione, ma trattandosi qui di dare colla legge le basi sulle quali dovranno essere fondati gli statuti, introdusse due prescrizioni, cioè che gli statuti stessi dovessero in primo luogo indicare la proporzione fra l'ammontare degli impieghi ipotecari, e il totale delle attività, e prescrivere, in secondo luogo gli altri impieghi in modo da ottenere i requisiti della sicurezza e della facile riscossione e da non immobilizzare per lungo tempo le attività dell'istituto.

L'Ufficio centrale ha ritenuto che questa formula sarebbe da un lato insufficiente ed inefficace, e che da un altro lato lascierebbe largo campo all'arbitrio della Amministrazione governativa in una materia, nella quale la maggiore garanzia sta nella responsabilità degli amministratori delle Casse.

È sembrato adunque all'Ufficio centrale che fosse opportuno completare il concetto del ministro, perfezionandolo, colla prescrizione che il limite massimo della proporzione colla somma totale impiegata dovesse fissarsi cogli statuti non solo per gl'impieghi ipotecari, ma ancora per i prestiti fatti ai corpi morali, che sono in generale a lunga scadenza, e per gli investimenti in titoli, o in imprestiti su pegno di titoli, i quali per quanto di facile realizzazione, possono qualche volta dar luogo a perdite di capitali.

Così mentre si provvede a che gli statuti circoscrivano le facoltà de-

gli amministratori per quella specie di impieghi che presentano qualche inconveniente o qualche pericolo, e stabiliscano poi l' elenco degli impieghi autorizzati, rimane intera la responsabilità degli amministratori medesimi nell'esercizio delle loro attribuzioni.

L'art. 17 (19 del progetto) è mantenuto invariato.

Nacque un dubbio sulla efficacia della garanzia che potesse offrire una massa di rispetto limitata al decimo dell' ammontare totale degli impieghi. Ma l'animo nostro fu tranquillizzato dalle spiegazioni che in proposito ottenemmo dal Governo.

L'esperienza infatti ha dimostrato che una riserva non superiore al decimo degli impieghi è sempre bastata a cuoprire le perdite derivate da una rapida liquidazione dei medesimi per effetto di crisi.

Inoltre è un fatto che oggi il patrimonio delle Casse italiane non supera in complesso quella misura, la quale del resto fu riconosciuta sufficiente, ed anche suggerita dai rappresentanti delle Casse medesime riunite in congresso a Firenze.

Coll'art. 17 (19 del progetto) terminerebbe la serie degli articoli, che secondo il progetto ministeriale, debbono essere base agli statuti delle Casse di risparmio. Se non che all' Ufficio centrale parve che sarebbe stato meglio in armonia coll'ultimo capoverso dall'art. 2 portare in questa sede la disposizione relativa alla revisione, modificazione, o riforma degli statuti.

La revisione, modificazione, o riforma degli statuti è argomento dell'art. 32 del progetto ministeriale.

L'art. 32 fu posto in quella sede alla fine della legge perchè s'intese farne una disposizione transitoria applicabile solo alle Casse esistenti, quantunque di disposizione transitoria esso non abbia nè l'apparenza, nè la sostanza, e che nei termini nei quali è concepito sia manifestamente applicabile anche alle Casse di nuova istituzione, appena decorso un periodo di vita che basti ad offrire occasione per potere sostenere che esse non rispondono al loro scopo.

L'Ufficio centrale studiò attentamente la questione dell'art. 32, ed è in dovere di esporre al Senato le ragioni che lo determinarono a non accettarlo.

La storia dell'art. 32 è esposta in brevi parole nella relazione ministeriale colla quale il progetto di legge si presenta in Senato.

L'art. 32 non esisteva nel progetto che il Ministero presentò alla Camera elettiva. Parve alla Commissione parlamentare vedere una lacuna consistente in questo: che ove riforme di statuti non richieste da questa legge, e non proposte dalle Amministrazioni, o dai fondatori delle Casse fossero pure utili e necessarie, nessuno potrebbe pigliarne la iniziativa. Le Casse sarebbero condannate alla immobilità.

Il primo pensiero che si presentò fu di applicare alle Casse di risparmio le applicazioni degli articoli 23 e 24 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie.

Vero è che tale disposizione, proposta dalla Commissione parlamentare, si applica soltanto alle Casse esistenti ed erette in corpi morali, ed era transitoria.

Ma la discussione si estese, gli emendamenti furono diversi, la stessa Commissione ci tornò sopra più volte, finalmente rimase approvato l'articolo 32 come è presentato a noi.

Questo articolo, come sopra abbiamo osservato, non ha carattere di transitorio, e si applica a qualunque Cassa di risparmio *ogni qualvolta più non corrisponda al fine dell' istituzione*, senza alcuna limitazione; a giudizio, naturalmente, del consiglio provinciale che deve deliberare la domanda. Non è chiaro, ma sembra che a lui solo spetti l'iniziativa, lo che parrebbe una contraddizione coll' ultimo capoverso dell' art. 2, il quale prescrive debbano gli statuti stabilire le norme per le modificazioni da introdursi nei medesimi.

Il vostro Ufficio centrale ha attentamente esaminato:

1. Se veramente la lacuna esistesse;
2. Se il modo proposto per colmarla fosse opportuno.

Che la lacuna esista, astrattamente è vero. Le Casse di risparmio esistenti dovranno modificare i loro statuti per metterli in armonia colla presente legge; se non lo faranno dentro tre anni, il Governo ve le costringerà, come più avanti si dirà, o non saranno più Casse di risparmio. Gli statuti dovranno comprendere le norme secondo le quali le Amministrazioni, i soci, o gli enti morali fondatori dovranno promuovere le riforme e le modificazioni statutarie. Ma può senza dubbio escogitarsi astrattamente il caso che sia utile e opportuna una riforma non prevista dalla legge, e non proposta o anche avversata dalle amministrazioni o dagli enti o dai soci fondatori, e ciò anche per le Casse che si costituiranno d'ora in poi.

Il caso è molto lontano, e difficile ad avverarsi non solo, ma anche ad escogitarsi concretamente. Infatti per non corrispondere al fine dell' istituzione la Cassa di risparmio dovrebbe o non accettare i depositi, o non restituirli, o non pagare l'interesse promesso, o, in una parola, non adempiere ai propri statuti, i quali debbono essere tutti, per le Casse esistenti, riveduti e mantenuti o modificati dentro 3 anni, e per le future debbono essere approvati con decreto reale.

Per prevenire questo caso assai difficile ad immaginarsi, e assai poco probabile a verificarsi, si dimentica lo scopo principale della legge, che è di distinguere in modo netto e assoluto le Casse di risparmio dalle Opere pie, e coll'art. 32 si applica loro una delle disposizioni più severe della legge del 1862, opportuna certamente per le Opere pie, ma altrettanto inopportuna e disadatta all'indole, alle funzioni, al carattere delle Casse di risparmio.

L'art. 32 è la copia degli articoli 23 e 24 della legge sulle Opere pie; soltanto ne sono stati tolti i Consigli comunali, non si è parlato più di direzione e di amministrazione, al Ministro dell' interno si è so-

stituito quello dell'agricoltura; e sia pure che ci sieno tutte le cautele perchè la riforma si faccia prudentemente, fino al punto di esigere il parere favorevole dal Consiglio di Stato, non è men vero che la legge esporrà all'arbitrio di una autorità amministrativa locale il regolare andamento di una istituzione che non si può e non si deve toccare se non con ogni delicatezza.

Potrà avvenire infatti che uno, che pochi membri di un Consiglio provinciale, animati forse da antagonismi personali o politici, fondandosi su questo art. 32 sollevino la questione che la Cassa di risparmio locale non corrisponde al suo fine. Ammettiamo l'ipotesi più favorevole, che cioè il Consiglio respinga la proposta; per poco che una discussione si prolunghi potrà questo bastare per promuovere una richiesta generale di depositi, una crise che scuota e forse rovini il credito dello stabilimento. Che dire poi se il Consiglio approva la proposta, ancorchè finisca per essere trovata inammissibile dal Consiglio di Stato e dal Ministero?

Ma si è detto: questo è vero per le Casse importanti, per le Casse di Milano, di Bologna, di Firenze; ma vi sono Casse create da Istituti piccoli, da Società di mutuo soccorso, perfino da Confraternite.

Ebbene, quando coteste Casse avranno messo i loro statuti in armonia colla legge, e rigorosamente li osserveranno, come potrà il Consiglio provinciale mettere in discussione se corrispondono al loro scopo?

E poi osserviamo che, sulle 219 Casse di risparmio esistenti, risulta, dai documenti presentati al Ministero, che le Casse di risparmio fondate dalle Confraternite sono soltanto due, che prese insieme hanno depositi per L. 113,974.

Una Cassa a Loreto è fondata da una Società in unione alla Sacra Casa di Loreto ed ha L. 240,920 di depositi, e le Casse fondate da Società operaie e di mutuo soccorso sono otto, che in tutte hanno depositi per L. 1,085,112.

Ora a supporre che potesse essere utile di applicare a queste le disposizioni dell'art. 32, sarà questa una ragione per imporle anche alle altre 209 Casse di risparmio, delle quali 107 fondate da Società di azionisti che mai avrebbero preveduto di essere assoggettati alla autorità dei Consigli provinciali? È giusto che una simile ingerenza abbiano i tre Consigli provinciali di Chieti, di Cosenza e di Salerno, che hanno fondato Casse di risparmio nelle rispettive provincie, come non è giusto toglierla ai 33 Consigli comunali che hanno fatto altrettanto; ma non è possibile ammettere nessuna autorità nei Consigli provinciali sulle altre Casse fondate da Società di azionisti, da Opere pie, da Istituti di previdenza e di beneficenza le quali hanno più di un miliardo di lire di depositi.

L'Ufficio centrale insomma, riconoscendo la convenienza di indicare come gli statuti debbano contenere le norme per la riforma, o per le modificazioni loro, vi propone un articolo da introdursi col numero 18

un panico fra i depositanti, i cui effetti non è rimedio nemmeno un favorevole esito della ispezione. Noi preghiamo il Senato anche una volta di ricordare che le Casse sono in sostanza Istituti di credito, che sul credito è fondata la efficacia e la utilità di esse, e che quelle disposizioni di legge che facilitassero eventualmente fatti tendenti a discreditarli sarebbero molto più pericolose che lo abbandonarli alla libertà più assoluta.

D'altronde colla forma più spiccia e più semplice che noi proponiamo per gli articoli 23 e 24 non si toglie ai fondatori e neppure in sostanza ai singoli depositanti il diritto di reclamare, salvo poi alle autorità e al Ministero il giudicare secondo i casi del valore dei reclami.

Riconosce l' Ufficio centrale la opportunità delle disposizioni dell'art. 25 e in esse vede un modo efficace di provvedere alle irregolarità gravi quando se ne presentino.

All'art. 26 è sembrato all'Ufficio centrale necessario di ben chiarire che il patrimonio di cui si parla è quello resultante dal consuntivo del precedente esercizio, compresa, s' intende, la massa di rispetto accumulata. Da un altro lato esso ha trovata eccessiva, e in molti casi inapplicabile, la disposizione mercè la quale i fondatori dovrebbero ristabilire integralmente il patrimonio nella misura del precedente bilancio.

È manifesto che quando sia reintegrata una somma sufficiente perchè l'Istituto possa riprendere le sue operazioni, e soddisfare allo scopo prescritto dai propri statuti, ciò deve bastare e questa somma naturalmente dovrà essere stabilita d'accordo fra il Ministro dell'agricoltura e l'Amministrazione della Cassa.

La variante alla fine dell'art. 27 si è introdotta perchè la disposizione non pareva tale da figurare nella legge.

All'art. 28 l'Ufficio centrale ha sostituito una formula che gli è sembrata più confacente allo spirito e all'indole di questa legge, rimandando alle disposizioni transitorie la seconda parte dell'articolo stesso.

All'art. 29 nessuna osservazione. Non così all'art. 30.

Parve all'Ufficio centrale che la formula proposta, prescrivendo che l'azione giudiziaria non sarà promossa che dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, escludesse la possibilità dell' azione naturale del Pubblico Ministero, e questo non parve ammissibile.

Senza dubbio non deve la legge esporre le Amministrazioni delle Casse di risparmio ai capricci ed ai risentimenti personali che si potrebbero verificare sotto forma di reclami dei depositanti, e di proposte di riforme degli statuti per parte di consiglieri provinciali, come potrebbe avvenire ammettendo le disposizioni degli articoli 23 e 32; ma nemmeno deve prescrivere procedure speciali a loro favore.

L'ufficio centrale pertanto vi propone di riprendere per l'art. 30 la formula introdotta dal Ministero nel progetto di legge presentato alla Camera.

All'art. 31, il quale comprende le disposizioni transitorie, l' Ufficio centrale propone una variante e due aggiunte.

La variante consiste nel ridurre ad un anno solo il tempo che si accorda alle Casse di risparmio fondate da Istituti o corpi morali per avere patrimonio separato ed amministrazione distinta da quella dell'ente fondatore.

A codesto effetto basta senza dubbio il corso di un esercizio, e non vi è ragione di protrarre per altri due anni uno stato di cose che giustamente si vuole far cessare.

Le aggiunte si propongono, una alla fine del § 4 per completare la disposizione dell'art. 28 e prescrivere che quelle Casse le quali non provvederanno dentro tre anni ad uniformarsi a questa legge cesseranno di intitolarsi Casse di risparmio.

Si propone poi di aggiungere un § 5 per introdurre in questa sede la disposizione del capoverso soppresso dell'art. 28.

Dopo le cose dette di sopra intorno all'art. 32, dopo avere proposto di portare all'art. 19 le disposizioni relative alle riforme e alle modicazioni degli statuti, non resta a questo punto che proporne la soppressione.

Finalmente all'art. 32 (33 del progetto) l'Ufficio centrale ha creduto dovervi proporre di sopprimere l'ultima parte.

Il regolamento per legge generale dev'essere formulato dal Governo, e approvato per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato. Esso deve svolgere le disposizioni della legge, ma non può nè mutarle nè aggiungerne altre. Rispetto alla vigilanza governativa e alle disposizioni transitorie, il regolamento farà la parte che le leggi gli assegnano; nè è necessario ripeterlo.

Signori senatori,

L'ufficio centrale giunto alla fine del minuto e faticoso lavoro che esso ha creduto suo dovere intraprendere intorno a questo progetto di legge, non ha che poche parole da aggiungere. Esso ha accettato con soddisfazione i principî fondamentali che il Governo ha dichiarato di professare intorno alla soggetta materia, e si è studiato di mettere le disposizioni di questa legge e la sua parte formale in armonia con quei principî medesimi, quando gli è sembrato che cotesta armonia non apparisse abbastanza evidente.

Questo essendo l'unico scopo che l'ha determinato a proporvi le emende che abbiamo descritte, l'Ufficio centrale confida che il Senato e il Ministero vorranno favorevolmente accogliere le sue proposte.

Addì 30 maggio 1888. CAMBRAY-DIGNY, *relatore*.

ONOREVOLI COLLEGHI! (1) — Se la Vostra Commissione può trovarsi d'accordo coll'onorevole Ministro di agricoltura, industria e commercio

(1) Relazione della Commissione dei deputati: Trompeo, presidente, Nocito, segretario, Garelli, Calciati, Galimberti, Plebano, Gorio e Carmine *relatore*, sul disegno di legge modificato dal Senato del Regno, presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, (*Grimaldi*) di concerto col Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, (*Crispi*) e col Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, (*Magliani*) il 18 giugno 1888, presentata alla Camera dei deputati nella seduta del 29 giugno 1888.

nel giudicare che le modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento nel disegno di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio non sono copiose nè gravi e che tutte sono dirette al fine di maggiormente perfezionare l'ordinamento legislativo di questa categoria d'Istituti, essa non può però persuadersi che in tutti i casi questo fine sia raggiunto. E se la presente relazione dovesse passare in rassegna tutte quelle modificazioni, mentre ne troverebbe alcune senz'altro accettabili, per riguardo ad alcune altre non durerebbe fatica a dimostrare la preferibilità del testo già da voi approvato. Ma, tenuto conto che la struttura complessiva del disegno di legge non venne sostanzialmente alterata, per effetto della quale il disegno stesso, quando venisse da voi nuovamente modificato, potrebbe eventualmente subire un ritardo notevole prima di essere convertito in legge, la vostra Commissione pose davanti a se stessa il quesito, se, allo stato attuale delle cose, fosse migliore consiglio presentarvi proposte di nuove modificazioni a quelle disposizioni che le sembrano meritevoli di essere emendate, oppure proporvi l'accettazione pura e semplice del nuovo testo che vi venne ultimamente presentato dal Governo.

Se a taluni può sembrare discutibile l'opportunità o l'urgenza di nuove disposizioni legislative dirette a regolare l'ordinamento delle Casse di risparmio, non può però dimenticarsi che un Congresso al quale intervennero rappresentanze di quasi tutte le Casse esistenti nel Regno si pronunciò a grandissima maggioranza favorevole alla promulgazione della legge. Nè vale obbiettare che questo voto può essere stato ispirato dal pericolo di maggiori restrizioni fatto balenare da precedenti progetti, piuttosto che da la persuasione della opportunità di una legge. Rimane sempre il fatto che, nello stato presente, le amministrazioni delle Casse di risparmio si trovano inceppate nella loro libertà d'azione dalla aspettativa di questa legge, la quale, se riuscirà in modo speciale gradita a talune di quelle amministrazioni che specialmente la desiderano, gioverà indubbiamente a tutte, togliendole dallo stato attuale di incertezza in cui si trovano.

Dietro queste considerazioni la vostra Commissione è venuta nel divisamento di proporvi l'approvazione del disegno di legge come venne modificato dal Senato del Regno. Intorno però ad alcune delle nuove disposizioni, che, a suo giudizio, avevano bisogno di essere chiarite, essa trovò necessario di rivolgere appositi quesiti all'onorevole Ministro di agricoltura, industria e commercio; e, avutene risposte soddisfacenti, volle che, sì degli uni che delle altre fosse fatta menzione in questa relazione.

Il presente disegno stabilisce all'articolo 4 che le Casse di risparmio fondate da istituzioni di beneficenza o da altri corpi morali o col loro concorso, debbono costituirsi con patrimonio separato e *amministrazione distinta* da quelli dell'istituto fondatore. La vostra Commissione, quando fu chiamata per la prima volta ad esaminare il disegno di legge, aveva

bensì ammessa l'opportunità dell'assoluta separazione del patrimonio della gestione amministrativa delle Casse da quelli dell'ente fondato ma non aveva giudicato necessario di prescrivere che le stesse perso preposte all'amministrazione di questo non potessero amministrare anc la Cassa da esso fondata; ed aveva di conseguenza procurato di fo mulare l'articolo in modo che esprimesse più chiaramente questo co cetto. Sembrando che con la nuova redazione dell'articolo possa nasce il dubbio che si voglia necessariamente distinto il Consiglio ammi strativo della Cassa da quello dell'ente fondatore, fu interpellato proposito l'onorevole Ministro di agricoltura, industria e commercio, quale ebbe a dichiarare che colle parole *amministrazione distinta* d l'articolo 4, non si è inteso affatto di prescrivere che il Consiglio a ministrativo dell'ente fondato deve essere distinto da quello dell'e fondatore.

All'articolo 8, il quale accorda alle Casse di risparmio facoltà di s bilire una categoria speciale di libretti nominativi per determinati Is tuti di beneficenza o c'assi di persone, fu aggiunto che questi libre *non debbono oltrepassare una determinata proporzione colla somma tot depositata*. Trattandosi di libretti, che, in confronto a quelli ordin devono già avere un limite più basso nel minimo di ciascun versame e un limite nel deposito totale, non si comprende per quale ragione sia voluto introdurre un nuovo limite pel valore complessivo dei bretti stessi. È difficile poi concepire come in certi casi una simile sposizione possa essere eseguita. Arrivato il valore complessivo di que libretti speciali al limite massimo concesso dallo statuto, se avviene u diminuzione nella somma totale altrimenti depositata senza una co spondente spontanea diminuzione di quella inscritta sui libretti spec suddetti, dovranno i portatori di questi essere invitati a ricevere un rimborso parziale dei loro depositi, onde il complesso di questi rientri limite prescritto dalla disposizione in questione? La Commissione d mandò ed ottenne dall'onorevole ministro promessa che procurerà provvedere col regolamento ad ovviare agl'inconvenienti che potre bero sorgere nella applicazione di questa disposizione, e che use nell'approvazione degli statuti, una conveniente larghezza nel deterr nare il limite dei libretti speciali in proporzione alla somma totale depositi.

Il punto sul quale il disegno di legge nella sua forma prese diversifica maggiormente dal testo già da voi approvato è quello c riguarda le eventuali riforme degli statuti delle Casse di risparmio. vostra Commissione, colle modificazioni da essa introdotte nel primiti disegno di legge del Ministero, aveva proposto, e voi avevate appr vato, che in via ordinaria le modificazioni degli statuti delle Casse risparmio dovessero essere proposte dalle rispettive amministrazi (art. 4); e che ogniqualvolta gli statuti stessi già non corrispondess al fine della istituzione, essi potessero essere modificati d'ufficio domar

del Consiglio provinciale o della maggioranza dei Consigli provinciali interessati e soltanto sul parere favorevole del Consiglio di Stato (art. 32). Ora invece il disegno di legge dispone che la iniziativa delle riforme per le Casse fondate da associazioni di persone può essere assunta dall'assemblea generale dei soci, o anche da una minoranza di questi, e per le Casse fondate da Enti morali, può essere assunta dall'ente fondatore, spettando poi al Ministro di agricoltura, industria e commercio di promuovere il decreto di approvazione delle riforme, previo il parere del Consiglio di amministrazione e *sentito il Consiglio di Stato* (art. 18 e 19); e che entro un anno dalla promulgazione della legge possano essere riformati ad iniziativa del ministro di agricoltura, industria e commercio sul parere favorevole del Consiglio di Stato gli statuti delle Casse di risparmio esistenti, fondate da Opere pie o da Confraternite quando più non corrispondano al fine della istituzione (art. 31, n. 6).

Pare in verità alla vostra Commissione (d'accordo, essa crede, in ciò coll'onorevole Ministro) che le disposizioni già da voi approvate fossero assai più liberali e assai meglio rispondenti allo scopo di garantire le amministrazioni delle Casse di risparmio da ogni arbitrio del Governo. Si è sollevato il timore che l'ingerenza che si voleva concedere ai Consigli provinciali per promuovere le riforme potesse riuscire nociva, sembrando che discussioni sollevate nei Consigli stessi anche da pochi membri animati per avventura da antagonismi personali o politici, potrebbero eventualmente bastare a promuovere gravissime crisi e anche a condurre alla rovina degli istituti. Ma non è forse ammesso anche dalla legislazione vigente il diritto di discutere nei Consigli provinciali sopra le istituzioni e gli stabilimenti pubblici istituti a beneficio della provincia o di una parte della medesima? Non si sono forse veduti in questi ultimi anni Consigli provinciali valersi largamente di tale facoltà e discutere persino sullo smembramento di Casse di risparmio esistenti, senza che la solidità di queste ne risentisse alcuna alterazione? E, se possono temersi atti di arbitrio da parte delle amministrazioni provinciali, non sono forse tali atti per lo meno ugualmente temibili da parte del Governo, tanto più quando questo non sia più vincolato che a *sentire* il Consiglio di Stato, come ora si propone, mentre secondo il primitivo progetto che accordava ai Consigli provinciali l'iniziativa delle riforme, queste non potevano essere decretate se non dietro il *parere favorevole* dello stesso Consiglio di Stato?.

Nonostante le suesposte considerazioni la vostra Commissione per le ragioni addietro svolte si è indotta a proporvi di approvare anche in questa parte il disegno di legge nell'ultima sua forma; non senza avere però ottenuto dall'onorevole Ministro tranquillanti assicurazioni intorno ad alcune obbiezioni che gli furono dirette a questo proposito.

Per le Casse di risparmio di più antica istituzione, fondate di conseguenza sotto i cessati Governi, si verifica spesso che esse devono la loro costituzione ad un atto dei Governi stessi, i quali accentravano

ogni facoltà in sè stessi e nessun diritto di iniziativa concedevano privati o a Corpi morali. In questi casi, se è giusto che sia considera come ente fondatore della Cassa lo Stato, quando questo abbia anc fornito il primo fondo di dotazione, la cosa non sarebbe ugualmente an missibile quando questo fondo fosse stato messo insieme per opera privati o di enti locali. Sembra quindi alla vostra Commissione che regolamento dovrebbe provvedere a definire quale sia o quali sieno i questi casi gli enti fondatori, e ciò con larghi criteri, ispirati dal pri cipio di non avocare allo Stato quella ingerenza che possa ragionevolmen essere accordata alle amministrazioni locali; e anche sopra questo punt come già si disse l'onorevole Ministro di agricoltura, industria e cor mercio fece formale promessa di soddisfare il desiderio come sop espresso dalla vostra Commissione.

Essendosi poi manifestato il dubbio che il termine di un solo an concesso dall'articolo 31, n. 6 per le riforme degli statuti delle Cas di risparmio fondate da Opere pie o da Confraternite che più non cc rispondessero al fine della istituzione possa trovarsi all'atto prati troppo ristretto e possa facilmente trascorrere senza che lo scopo quale mira la citata disposizione sia stato raggiunto, l'onorevole M nistro dichiarò alla vostra Commissione che porrà ogni cura affinc tale inconveniente non abbia a verificarsi, e che, occorrendo, prov cherebbe egli stesso una legge per prorogare questo termine.

Prendendo atto delle suesposte dichiarazioni dell'onorevole Minis di agricoltura, industria e commercio, la vostra Commissione conchiu pregandovi di approvare il disegno di legge sull'ordinamento de Casse di risparmio, quale vi venne ultimamente presentato.

CARMINE, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO DEL REGNO (1)

Art. 1. — Gli Istituti che si propongono di raccogliere i depositi a titolo di risparmio e trovare ad essi conveniente collocamento, qualunque sia la natura dell'Ente fondatore, ac stano la personalità giuridica e il titolo di Casse di risparmio con le forme e alle con zioni stabilite dalla presente legge.

Art. 2. — Gli atti costitutivi delle Casse di risparmio fondate da Corpi morali o col lo concorso, debbono essere compiuti in conformità delle leggi e dei regolamenti propri a c scuna specie di Corpi morali.

Le Casse di risparmio istituite da associazioni di persone, si costituiscono per at pubblico.

L'atto costitutivo delle Casse di risparmio fondate da Corpi morali o col loro concorso, termina:

1. le ingerenze di essi Corpi morali nella nomina degli amministratori e nella revisi dei conti;

2. l'ordinamento amministrativo dell'Istituto.

L'atto costitutivo delle Casse di risparmio istituite da associazioni di persone, determi

(1) È questo il progetto approvato tal quale dalla Camera dei Deputati e che venne t dotto in legge con Decreto reale del giorno 15 luglio 1888.

1. il numero, l'ammissione, la sostituzione e i diritti degli associati e della loro assemblea

2. i modi di elezione e il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione.

All'atto costitutivo è allegato lo Statuto.

Questo deve contenere le norme riguardanti i depositi, i rimborsi, le forme, la natura dei libretti, i modi d'impiego dei capitali e la erogazione degli utili netti annuali, non che le norme per le modificazioni degli Statuti stessi.

Art. 3. — Il primo fondo di dotazione delle Casse di risparmio, comunque raccolto, deve essere costituito in denaro e per una somma non inferiore a lire 3000, la quale può essere rimborsata nella sua totalità o in parte, secondo i patti dell'atto costitutivo, quando si sia formata una massa di rispetto nella misura stabilita dall'articolo 17.

Da cotesta somma, dai successivi aumenti del patrimonio e da qualsiasi profitto della Cassa è vietato alle persone ed agli enti sopradetti di prelevare alcun interesse, salvo il caso di cui all'articolo 17.

Art. 4. — Le Casse di risparmio fondate da Istituzioni di beneficenza o da altri Corpi morali o col loro concorso debbono costituirsi con patrimonio separato e amministrazione distinta da quelli dell'Istituto fondatore.

In nessun caso l'Amministrazione delle Casse di risparmio può essere assunta dalle Giunte comunali o dalle Deputazioni provinciali o dai componenti le medesime.

Le Casse di risparmio possono avere la gestione di altre Istituzioni di carattere economico ad esse consentita da leggi o regolamenti speciali o dai rispettivi Statuti.

Art. 5. — Nelle Casse di risparmio istituite da associazioni la qualità di socio è personale e intrasmissibile.

I soci di tali Casse conservano la loro qualità, anche dopo che sia stato loro restituito il contributo.

Art. 6. È vietato agli amministratori delle Casse di risparmio di partecipare agli utili e di ricevere compensi o indennità, salvo per chi eserciti le funzioni di direttore.

È parimenti vietato agli amministratori e ai direttori delle Casse di risparmio di contrarre obbligazioni con l'Istituto che amministrano o dirigono.

Potranno però eccezionalmente gli Istituti di maggiore importanza consentire una medaglia di presenza agli amministratori.

Art. 7. — I libretti di risparmio rilasciati al depositante al tempo del primo versamento sono nominativi, al portatore o nominativi ma pagabili al portatore. Quelli al portatore possono avere la indicazione di un nome.

Art. 8. — Le Casse di risparmio possono anche stabilire nei rispettivi Statuti una categoria speciale di libretti nominativi per determinati Istituti di beneficenza, o classi di persone coi caratteri seguenti:

1. Un limite più basso nel minimo di ciascun versamento:
2. Un limite nel deposito fruttifero;
3. Un saggio più alto nell'interesse.

Questi libretti non debbono oltrepassare una determinata proporzione colla somma totale depositata.

Art. 9. — I versamenti e i rimborsi sui libretti di risparmio nominativi si presumono atti di ordinaria amministrazione, quando manchi una contraria indicazione registrata sul libretto.

Il libretto di risparmio nominativo può essere dato e pagato alle donne maritate e ai minori salvo l'opposizione del marito o del rappresentante legale del minore.

Si presumono inoltre non soggette a usufrutto legale le somme depositate a risparmio, in mancanza di speciale indicazione.

Art. 10. — In caso di distruzione, sottrazione o smarrimento di libretti nominativi, al portatore o nominativi ma pagabili al portatore, si applicano le disposizioni della legge 14 luglio 1887, n. 4715 (serie 3.a), ferma l'eccezione contenuta nell'art. 13 della legge stessa. Gli Statuti possono stabilire che non sia richiesta l'indicazione del numero del libretto perduto, e possono anche stabilire norme speciali per facilitare la emissione dei duplicati quando trattisi di libretti per somme non superiori alle lire cento.

Art. 11. — L'annullamento del libretto perduto, mentre estingue i diritti del possessore

verso la Cassa, non pregiudica le eventuali ragioni del possessore medesimo verso chi tenne il rilascio del duplicato.

Art. 12. — Non sono ammesse opposizioni al rimborso del libretto al portatore, tr che nel caso di sottrazione, distruzione o smarrimento, o quando vi sia controversia sui ritti a succedere o la richiesta dell'autorità giudiziaria. Contro il rimborso del libretto no nativo è inoltre ammessa l'opposizione nel caso di fallimento e di richiesta del marito o legale rappresentante del minore.

L'opposizione, per esser valida, deve esser fatta in iscritto alla Amministrazione della Ca che ha emesso il libretto.

Finchè l'opposizione sussiste, nessun pagamento avrà luogo senza il consenso dell'op nente, e senza l'ordine dell'Autorità giudiziaria competente.

Art. 13. — Il credito inscritto sopra un libretto nominativo può all'atto della emissi essere sottoposto a vincolo a richiesta del depositante, e, in ogni caso, col consenso del tolare o per ordinanza o sentenza dell'Autorità giudiziaria, può essere ceduto, trasferito, toposto a vincolo o sequestro, o ad esecuzione pel pagamento degli interessi o del capit favore dei terzi.

Art. 14. — Le Casse di risparmio, oltre ai depositi a titolo di risparmio, possono ar ricevere depositi in conto corrente, o di altra natura. Devono però tener separate nelle scritture siffatte operazioni.

Art. 15. — Le Casse di risparmio, salvo speciale autorizzazione da ottenersi per Decreto R su proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio, non possono acquistare beni stabili oltre quelli necessari in tutto od in parte per risiedervi coi loro uffici o per ad piere ai loro fini o per quelle altre eventuali gestioni di cui all'art. 4, e quelli dei quali corra l'acquisto per tutelare i loro crediti nei casi di espropriazioni forzate.

Esse debbono vendere nel termine non maggiore di dieci anni gli stabili che acquist volontariamente o nei casi di espropriazione forzata a tutela dei loro crediti, o per eredi donazione.

Art. 16. — Le Casse di risparmio devono impiegare i loro capitali nei modi consentiti rispettivi Statuti.

Negli Statuti stessi dovrà essere stabilita la proporzione massima coll'ammontare comp sivo delle attività.

a) dei mutui o conti correnti con ipoteca:

b) degli impieghi o mutui ai Corpi morali.

Art. 17. — Le Casse di risparmio devono sempre destinare i nove decimi degli utili annuali alla formazione ed all'aumento di una massa di rispetto. L'altro decimo, ed a una parte maggiore, una volta che la massa di rispetto sia giunta e si mantenga uguale meno al decimo dell'ammontare dei depositi ricevuti per qualsiasi titolo, può essere asseg ad opere di beneficenza o di pubblica utilità o ad incremento dell'Istituto fondatore.

Art. 18. — La riforma, o le modificazioni degli Statuti debbono essere fatte allontanar il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori.

La iniziativa per le Casse fondate da associazioni di persone può essere assunta dall'a blea generale dei soci od anche da una minoranza di essi determinata dallo Statuto.

Per le Casse fondate da enti morali può essere assunta dall'ente fondatore.

Per quelle di fondazione mista provvederà lo Statuto.

Art. 19. — Esaurita la procedura prescritta agli articoli 2 e 3 e quando lo Statuto provato sia conforme al disposto dei precedenti articoli il Ministro di agricoltura, industr e commercio, sentito il parere del Consiglio di Stato, promuove il Decreto Reale che i tuisce la Cassa di risparmio, le attribuisce il carattere di Ente morale e ne approva lo Stat

Colla stessa procedura il Ministro di agricoltura, industria e commercio, previo il p del Consiglio di amministrazione della Cassa, e sentito il Consiglio di Stato, promuov Decreto di approvazione delle riforme e modificazioni degli Statuti, richieste a forma d articolo 18.

Art. 20. — Oltre le esenzioni stabilite a favore delle Casse di risparmio dalle leggi sul b e registro, vanno pure esenti dalle tasse di bollo e registro i loro atti costitutivi, le m ficazioni di essi e le procure speciali che possono occorrere per il ritiro delle somme scritte nei libretti nominativi.

Art. 21. — Le Casse di risparmio pagano la tassa di ricchezza mobile per i portatori dei libretti, salvo rivalsa, e la pagano inoltre sugli avanzi netti annuali.

Nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile delle Casse di risparmio si seguono le norme dell'art. 61 della legge 24 agosto 1877 (testo unico), n. 4021 (serie seconda).

Art. 22. — Il servizio dei depositi indicati nell'art. 14 è regolato, in quanto li concerne, dal Codice di commercio e dalle leggi speciali sugli Istituti di credito ed è sottoposto alle tasse comuni; come lo sono gli atti per ogni sorta d'impiego di capitali delle Casse di risparmio.

Art. 23. — Le Casse di risparmio sono soggette alla vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Art. 24. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è in facoltà di fare eseguire ispezioni periodiche e straordinarie.

I risultati delle ispezioni devono sempre essere comunicati alla Amministrazione della Cassa di risparmio.

Art. 25. — Quando dalla ispezione eseguita risultino disordini nell'azienda della Cassa di risparmio o si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie, od altri fatti che rivelino gravi irregolarità nell'amministrazione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di promuovere, mediante decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio.

È concessa la stessa facoltà al Ministero predetto nel caso in cui una Cassa di risparmio non si uniformi a quanto è prescritto dai numeri 2 e 4 dell'articolo 31 della presente legge.

Nell'atto dello scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio è nominato un Commissario Regio il quale provvede nel termine di tre mesi alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione, secondo le norme stabilite nello statuto organico della Cassa stessa.

Art. 26. — Quando dall'ispezione venga accertata una perdita per somma non minore della metà del patrimonio, quale risulta alla fine del precedente esercizio, il Ministero di agricoltura industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato, può promuovere, mediante Decreto Reale, lo scioglimento e la liquidazione dell'Istituto, salvo il caso in cui le persone o gli Enti che lo istituirono ricostituiscano, nel termine di un mese dall'avvenuto accertamento, un capitale sufficiente perchè la Cassa possa riprendere e continuare regolarmente le operazioni a forma del proprio Statuto.

I liquidatori sono nominati dal Ministero, e la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di commercio per la liquidazione delle Società anonime.

Art. 27. — Le Casse di risparmio debbono trasmettere al Ministero di agricoltura, industria e commercio i loro bilanci consuntivi annuali, debitamente approvati, nel termine di un mese dalla data dell'approvazione; debbono inoltre inviare allo stesso Ministero la situazione dei conti alla fine di ogni semestre, compilata secondo le forme che sono stabilite nel Regolamento.

Art. 28. — Nessun Istituto che non sia regolato ai termini della presente legge, può assumere il titolo di Cassa di risparmio ancorchè eserciti talune delle operazioni da essa attribuite alle Casse di risparmio.

Art. 29. — Sono puniti con pena pecuniaria sino a lire tremila gli amministratori, i direttori degli Istituti e i soci responsabili che contravvengono alle disposizioni dell'articolo precedente.

Sono parimenti puniti con la stessa pena pecuniaria, salve le pene maggiori comminate dal Codice penale, i promotori, gli amministratori, i direttori, i sindaci e i liquidatori delle Casse di risparmio:

1. che comincino le operazioni prima di avere adempiuto alle condizioni e di avere ottenuta l'autorizzazione Sovrana, in conformità della presente legge;

2. che abbiano contravvenuto alle disposizioni dello Statuto, rispetto ai modi d'impiego dei depositi ed alle disposizioni degli articoli 6 e 17 della presente legge;

3. che ritardino la compilazione dei bilanci e delle situazioni semestrali dei conti oltre due mesi rispettivamente dall'epoca prescritta dallo Statuto e dalla scadenza del semestre;

4. che nei detti documenti, nelle relazioni e in qualsiasi altra comunicazione indirizzata all'assemblea dei fondatori e soci, al Consiglio di amministrazione o al Governo, abbiano

scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Cassa, o abbiano scientemente, in tutto o in parte, nascosti i fatti riguardanti le condizioni medesime.

Art. 30. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, accertate le contravvenzioni, ne farà denunzia all'Autorità giudiziaria, per l'applicazione delle penalità di che nell'articolo precedente.

Art. 31. — La presente legge si applica anche alle Casse di risparmio legalmente costituite all'entrata in vigore di essa, salvo le disposizioni transitorie seguenti:

1. Le Casse di risparmio fondate da Istituzioni di beneficenza o da altri Corpi morali o col loro concorso. che abbiano il patrimonio o la gestione congiunta con quella dell'Ente fondatore, le quali intendono giovarsi dei beneficii della presente legge, devono ottemperare alle disposizioni dell'art. 4 nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge

2. Le Casse di risparmio esistenti, le quali si trovino in possesso di immobili oltre quelli contemplati nel primo capoverso dell'art. 15, quando li possiedano in conformità alle disposizioni dei rispettivi Statuti o di leggi speciali, possono essere autorizzate a conservarli dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; in tutti gli altri casi debbono alienarli nel termine di dieci anni, salva sempre l applicabilità dell'ultimo capoverso dell'art. 15;

3. La disposizione dell'art. 3 riguardante il minimo del primo fondo di dotazione non si applica alle Casse di risparmio attualmente esistenti ;

4. Il termine di tre anni a decorrere dalla promulgazione della presente legge, è accordato alle Casse di risparmio esistenti per conformarsi alle altre disposizioni della legge stessa. Quelle che non vi si uniformeranno cesseranno di intitolarsi Casse di risparmio ;

5. Quelle che avessero assunto un carattere di Società civile o commerciale debbono mutare il titolo dentro un anno dalla promulgazione della presente legge ;

6. Gli Statuti delle Casse di risparmio fondate da Opere pie o da Confraternite ed esistenti all'entrata in vigore della presente legge, ogniqualvolta più non corrispondano al fine della istituzione, possono essere riformati, in modo però da allontanarsi il meno possibile dall'intenzione dei fondatori, ad iniziativa del Ministro di agricoltura, industria e commercio, sul parere favorevole del Consiglio di Stato.

Questa facoltà non potrà esercitarsi che entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

Art. 32. — Con Decreto Reale, sentiti la Commissione consultiva per le Istituzioni di previdenza e sul lavoro e il Consiglio di Stato, sarà approvato il Regolamento per la esecuzione della presente legge.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il progetto di legge per la riforma della legge Comunale e Provinciale approvato dalla Camera dei deputati, e le Opere pie. — In questo progetto, ora sottoposto all'esame ed al voto del Senato, contengonsi disposizioni che si riferiscono alle Istituzioni di beneficenza ed agli impiegati delle stesse. Ravvisiamo opportuno qui presentarle ai lettori:

« Art. 63 — In ciascuna provincia è istituita una *Giunta provinciale amministrativa* ed è composta del Prefetto che la presiede, di due consiglieri di Prefettura designati al principio di ogni anno dal Ministro dell'interno, e di quattro membri effettivi e due supplenti nominati dal Consiglio provinciale, i quali durano in ufficio quattro anni, sono rieleggibili e si rinnovano per metà ogni biennio. La rinnovazione dei membri eletti dal Consiglio alla fine del primo biennio è fatta per estrazione a sorte. Il Ministro dell'Interno designa pure un consigliere di Prefettura supplente. I supplenti non intervengono sotto pena di nullità alle sedute della Giunta, se non quando mancano membri effettivi. *Omissis...*

« Sono attribuite alla Giunta provinciale amministrativa le facoltà date alla Deputazione provinciale dagli articoli 14, 15, 16 e 17 della legge del 3 agosto 1862 sulle Opere pie. Contro le decisioni della Giunta è applicabile l'articolo 18 della medesima legge. (1)

---

(1) Ecco il tenore dei citati Art. 14, 15, 16, 17 e 18 della legge 3 agosto 1862:

Art. 14. — Ogni Opera pia è posta sotto la tutela della rispettiva Deputazione provinciale.

Art. 15. — Sono approvati dalla Deputazione provinciale:

1. I regolamenti d'amministrazione;

2. I conti consuntivi, salvo il disposto dell'art. 19; quando una parte delle spese ordinarie del pio Istituto è a carico della provincia, debbono essere approvati anche i bilanci;

3. I contratti d'acquisto o d'alienazione d'immobili, l'accettazione o rifiuto di lasciti o doni, salve, per ciò che riguarda beni stabili, le disposizioni della legge 5 giugno 1850, relativa alla capacità di acquistare dei corpi morali, che sarà pubblicata nei nuovi territori;

4. Le deliberazioni che importano trasformazione o diminuzione di patrimonio, o che impegnano le Opere pie a iniziare liti non riguardanti l'esazione delle rendite;

« Art. 64 — Non possono far parte della Giunta provinciale amministrativa. *Omissis*... Gli impiegati ed agenti contabili della Provincia e dei Comuni e delle *Opere pie*.

« Art. 71. — Sono eleggibili a Consiglieri provinciali tutti gli elettori iscritti, eccettuati: *Omissis*...

« Coloro che hanno stipendio dalla provincia o da altre aziende o dai corpi morali sussidiati dalla provincia, non che gl'impiegati contabili ed amministrativi dei Comuni e delle Opere pie poste nella provincia. »

Mentre è allo studio un progetto di riforma dell' attuale legge sulle Opere pie, non comprendiamo perchè si sia voluto in questa sede sciogliere il quesito relativo alla riorganizzazione della loro tutela. Comprendiamo ancor meno, come, cessando d'esser la tutela affidata alla Deputazione provinciale, si siano dichiarati ineleggibili a Consiglieri provinciali gli impiegati contabili ed amministrativi delle Opere pie poste nella provincia. Richiamiamo su tutto ciò l'attenzione della Commissione del Senato incaricata di riferire su tale progetto di legge, e ci affidiamo al suo sereno giudizio.

L'insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni dovuti dalle Opere pie, Casse di risparmio, ecc. — Con D. R. del 26 luglio 1888 venne promulgata la legge relativa a questo argomento. La riferiamo testualmente più avanti fra i « *Documenti governativi* ». Essa diversifica alquanto dal Progetto ministeriale da noi pubblicato a pag. 430 del fascicolo di maggio 1888.

I Ricoveri di mendicità, i Comuni e gli invalidi al lavoro. — La Commissione della Camera incaricata di riferire sul disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno per modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, ha ravvisato opportuno, assenziente l'on. Ministro proponente, d'introdurre, fra le altre, un'aggiunta per la quale nei Comuni in cui non esiste un Ricovero di mendicità, o nei quali questo sia insufficiente, gli individui non validi al lavoro e che non abbiano mezzi

---

5. I regolamenti che determinano i rapporti e le norme di operare di diversi Istituti che, avendo uno scopo analogo, intendono di unire le loro amministrazioni, tenendone però distinto il rispettivo patrimonio.

Art. 16. — L'approvazione, di cui all'articolo precedente, risulta dal « visto » del Presidente della Deputazione.

Il rifiuto d'approvazione dovrà essere motivato.

Art. 17. — La Deputazione provinciale, prima di concedere o negare l'approvazione delle deliberazioni, può ordinare le indagini che ravvisi indispensabili, od anche commettere a periti di esaminare i progetti d'opere e verificare se la spesa non ecceda i confini previsti.

Art. 18. — Contro le decisioni della Deputazione provinciale l'amministrazione di ogni Opera pia potrà ricorrere al Re, che provvederà, previo parere del Consiglio di Stato.

Nella stessa guisa sarà statuito sulla rappresentanza del Prefetto contro le decisioni predette.

di sussistenza, nè parenti legalmente obbligati a somministrare loro gli alimenti, avrebbero diritto ad esser mantenuti in un Istituto di mendicità del Circondario o della Provincia, a spese del Municipio di origine. (Art. 95).

La gravità di questa proposta, per quanto ispirata a lodevoli sentimenti, si appalesa da sè. Molti furono gli emendamenti presentati contro di essa, fra i quali, alcuni per la soppressione dell'articolo, altri perchè l'argomento venisse rinviato alla legge di riforma delle Opere pie, ecc. La Camera impreparata a gettarsi nella discussione dei gravi quesiti che si connettevano a simile proposta, non vi avrebbe probabilmente fatto buona accoglienza.

Il Ministro e la Commissione allora avvisarono bene di ritirarla, dichiarando il primo che la rinviava alla Commissione che studia il progetto di legge sulla pubblica sicurezza.

Non ci par questa, a parte ogni giudizio di merito, la sede migliore per un provvedimento in cui dominano spiccatamente i caratteri umanitari e filantropici, mentre nelle leggi di P. S. provvedesi piuttosto alla *repressione* della mendicità.

Staremo a vedere, e ritorneremo a suo tempo sull'argomento.

Il riordinamento delle Opere pie di Reggio Emilia, è un fatto ormai compiuto, giacchè non è possibile il dubitare dell'approvazione delle Autorità superiori al voto di quella Rappresentanza municipale. Era questo un tema da molti anni, e cioè sino dal 1876, a gara studiato dal Municipio e dalla Commissione dei Presidenti delle Opere pie reggiane. Le originarie proposte vennero da ultimo modificate, e, quantunque contro di esse, anche ridotte così a forme più modeste, viva da parte di pochi fosse continuata l'opposizione, esse trionfarono splendidamente nella seduta di quel Consiglio comunale del 30 corrente luglio, nella quale quasi all'unanimità furono approvate.

Per esse, le molte Istituzioni di beneficenza, delle quali a buon diritto può andare orgogliosa la gentile città dell'Emilia, si troveranno riunite in quattro gruppi omogenei coi nomi di Istituzioni Elemosiniere, Educative, Ospitaliere e di Credito, e ciò con notevole economia di spese e con grande vantaggio dei poveri, quale può derivare da una razionale riunione di forze sparse benchè intese ad un unico scopo.

La *Rivista*, che avea fatto suoi i concetti del Municipio e dei reggitori delle Opere pie reggiane, come lo provano i molti scritti da essa pubblicati in loro difesa, non può che plaudire di gran cuore al voto della rappresentanza cittadina che li accolse, ed esprimere le sua sincera ammirazione per gli egregi cittadini che seppero farli trionfare.

L'Associazione dei Comitati di Sestiere per l'esercizio della Beneficenza in Genova. — Sono ora trascorsi dieci anni, dacchè in Genova venne istituita questa filantropica Società della quale abbiamo più volte tenuto parola, e che ha per iscopo, amiamo ricordarlo, di soccorrere colla mas-

sima sollecitudine i bisognosi, risparmiando loro le torture della f e sofferenze, anche d'indole morale, mentre si stanno svolgendo le malità, talora assai lunghe, richieste dalle vecchie Istituzioni prin riuscire nell'intento. Chiunque, pagando annualmente 6 lire, può ap tenere alla Istituzione, la quale, con provvedimenti altrettanto pr quanto efficaci, giunge là a mezzo dei suoi soci, ove vi sia qualu sventura da lenire, e col soccorso personale e pecuniario arreca soll alle miserie improvvise.

Per non dilungarci con parole, crediamo più conveniente citare cuni dati.

La Società è composta da 617 azionisti che rappresentano 1230 azi il servizio sanitario è disimpegnato da 33 medici, 16 levatrici, 14 macisti e 103 visitatori e visitatrici.

Nel 1887 essa distribuì a 751 famiglie, 1016 sussidi, ricevendo, ogn miglia in media lire 10.37; nell'anno 1887 l'ammontare dei sussidi stribuiti fu di lire 8,681.29.

Trovò occupazione a 393 persone, inoltre ne fece rimpatriare 7 ricoverò negli Istituti pii; a 6 fanciulli diede aiuto per acquist libri; 4 bimbi collocò presso nutrici, e 98 individui furono da presi in cura.

Le entrate della decorsa annata furono di lire 6,988.69 e l'uscit lire 4;412.71, con un avanzo quindi di lire 2,575.98, che, speriamo, sia gli anni venturi di molto maggior importanza, onde la beneficenza l'Associazione possa avere un più forte impulso.

Invero questa filantropica Società ha fatto prodigi, soccorrendo ov que vi era bisogno, impiantando cucine economiche e prestandosi in modo a pro' dei bisognosi; e non è a dubitarsi che nella benefica Gen sia per mancarle il concorso di generosi cittadini e la gratitudine poverelli.

Il Consiglio Superiore dell'assistenza pubblica in Francia. — Il M stero dell'Interno della Repubblica francese ha emanato in data del aprile 1888 un Decreto recante la creazione di un Consiglio Superiore c l'Assistenza Pubblica. Questo Consiglio, nel quale si trovano riu numerosi elementi di sapere e di esperienza, è incaricato di studiare esaminare tutte le questioni che interessano l'organismo, il funzioa mento e lo sviluppo dei differenti rami e servizi di medicina pubbli Esso terrà due sessioni generali all'anno. I suoi membri potranno ess ripartiti in parecchie Sezioni che si riuniranno ad intervalli.

È un istituzione del genere di quella da noi, (1) da anni, proposta e c ora trovò accoglienza da parte della Commissione Reale d'inchiesta de Opere pie del nostro Regno, nel suo progetto di legge, redatto lo sco anno, per la riforma della legge del 3 agosto 1862. (2).

(1) Vedi, *Rivista*, anno 1876, fascicolo di dicembre, pag. 1081.
(2) Id. id. anno 1887, fascicolo di settembre, pag. 818.

L'Istituto oftalmico di Milano. — Dal resoconto letto dal Presidente del Consiglio d'amministrazione di quest'Opera pia, all' assemblea generale dei benefattori di essa, radunatasi il 20 maggio p. p., raccogliamo le seguenti interessanti notizie sull'andamento morale ed economico dell'Istituto nel 1887.

Al 1° gennaio di detto anno esso possedeva un attivo nitido di lire 255,746.04, le sue rendite d'esercizio furono di L. 38,250.60; le spese di L. 39,905.12. Gli introiti per legati testamentari, contributi di soci fondatori di letti e patroni ascesero a L. 23,700, per cui il patrimonio attivo nitido al 31 dicembre dell' anno medesimo raggiunse la maggior somma di L. 277,631.47.

Da queste risultanze confortanti lo stesso Presidente trasse occasione per raccomandare agli associati di far benevola propaganda a favore dell'istituzione onde procurarle le risorse indispensabili per quei progressivi ingrandimenti dello stabilimento, che sono ormai evidentemente necessari.

In seguito l'egregio direttore dell'Istituto, cav. dott. G. Rosmini, lesse la sua relazione sull'andamento sanitario, colla quale dopo aver fatto constatare le soddisfacenti condizioni economiche dell' Istituto per le quali si potè durante il 1887 allargare la beneficenza a vantaggio di un maggior numero di ammalati con diminuzione proporzionale di spese ed aumento del patrimonio, passò a dimostrare che dei 500 ammalati accolti nella clinica, due terzi e più della provincia e città di Milano ebbero cura gratuita, mentre l' introito delle pensioni molto maggiore degli altri anni, si ebbe quasi esclusivamente dagli ammalati di altre provincie, passò in seguito a riferire sui risultati delle cure fatte e delle operazioni eseguite tanto nella Clinica come nel Dispensario, ove si medicarono ogni giorno da 90 a 120 e più ammalati, fissando specialmente l'attenzione sugli importantissimi effetti del sublimato corrosivo sia come rimedio contro una serie abbondantissima di malattie, sia come preservativo antisettico delle reazioni consecutive alle operazioni.

Chiusero, tanto il Presidente come il Direttore, il loro dire con un nuovo appello alla carità cittadina della quale l'Opera pia ha estremo bisogno per poter ampliare lo stabilimento, la cui insufficenza si è ormai resa evidente.

I signori revisori lessero la loro particolareggiata relazione che chiusero proponendo all'assemblea l'approvazione del Consuntivo 1887, che fu infatti pienamente approvato.

La Congregazione di carità di Robbio Lomellina. — Abbiamo sott'occhi un esemplare a stampa del Conto morale per l'anno 1886 dell'Ospedale Fagnani, amministrato da questa Congregazione. Da tale accurata pubblicazione, raccogliamo che, al 31 dicembre di detto anno, il patrimonio questo Ospedale ascendeva a L. 306,280.60; che le sue rendite furono l 1886 di L. 14,167.51 e le spese di L. 10,556.20, con un avanzo quindi

di L. 3,611.31, le quali, aggiunte alle rimanenze attive del precedente esercizio in L. 9,769.61, presentano un avanzo di L. 13,382.92.

Durante l'anno furono ricoverati nel ben governato Istituto, 129 infermi, di cui 50 appartenenti al precedente anno; le giornate di presenza furono 2,520, le quali rappresentano appena i 7/10 delle 4,386 giornate di soggiorno che offrono normalmente i 12 letti contenuti nell'Ospedale, con un costo di L. 1,417 millesimi per ogni giornata e per ciascun ricoverato, e perciò con una spesa totale di L. 3,569.33. Queste cifre ci dispensano da qualsiasi favorevole commento sul buon andamento di quest'Opera pia.

L'Ospedale civico di S. Rocco di Intra. — Dal resoconto finanziario e morale dell'amministrazione di questo benefico Istituto per l'esercizio 1886, cortesemente inviatoci, ne piace riassumere le seguenti interessanti notizie:

Esso al 31 dicembre 1886 aveva un patrimonio di L. 802,622,11, e durante quell'esercizio le entrate tra ordinarie e straordinarie, compreso l'avanzo sull'esercizio precedente, ascesero a L. 40,241.49, e le spese a L. 39.369,16, con un avanzo quindi di L. 862.33. Ad illustrazione del conto, di cui parliamo, sono allo stesso allegati alcuni ben redatti prospetti, dai quali si rileva che il prodotto delle giornate dei ricoverati a pagamento ascese a L. 1693,70; le entrate casuali a L. 151.89; le donazioni a L. 1000, e le spese d'amministrazione, compresi gli stipendi ed i salari agli impiegati, a L. 7041,6., che rappresentano una percentuale di circa 18 o|o sulle entrate, non comprese le spese di culto che ascesero a L. 4810,50. Gli ammalati ricoverati nell'Ospedale furono, nell'anno 1886, 253 con 11256 giorni di malattia complessivamente, rispondenti ad una media giornaliera dei ricoverati del 30 o|o e con una degenza media dei ricoverati di giornate 44 1|2.

La beneficenza del baliatico in Bologna, istituita a favore delle madri povere impotenti ad allattare, fu attuata nel luglio 1886. Nella relazione, testè pubblicata dall'on. Congregazione di carità, dalla quale è amministrata, giustamente si richiama l'attenzione dei filantropi sul fatto che i casi d'impotenza all'allattamento nelle classi povere vanno ogni anno aumentando. Le condizioni per ottenere il soccorso sono: l'assoluta miserabilità, l'unione in legittimo matrimonio e la dimora almeno da cinque anni nel comune di Bologna.

Ricevuto dal medico un rapporto favorevole, la Commissione dei sussidi fissa coi genitori il giorno per la consegna del lattante alla nutrice. Il medico, dopo aver pesato il lattante, lo consegna alla nutrice e spiega a questa le norme da seguirsi per un buon allattamento. Si tiene anche un registro apposito delle nutrici ed un elenco dei bambini in corso di allattamento, con molteplici indicazioni. I bambini stessi sono poi, in circostanze normali, ispezionati dal medico almeno una volta al

mese, ed in queste ispezioni si rinnovano le pesate. Sopra 28 lattanti ammessi nel 1886, ne morirono 7; nel 1887, ne furono ammessi 36.

Il pio Ricovero Martinez in Genova, quantunque non ancora aperto, promette di riuscire un importante stabilimento, atteso l'interessamento che ad esso prendono gli amministratori del patrimonio, in oggi ascendente a L. 2,294,404.60. Alienato, con un compenso di L. 53,000, il locale denominato Abbazia di S. Maria del Prato, venne acquistato per L. 74,604.60 a S. Fruttuoso un vasto tratto di terreno, ove sorgerà il nuovo edificio, che non potrà essere però ultimato che nel 1890, per il ritardo frapposto nella disamina del progetto da parte della Deputazione Provinciale.

Le rendite fisse del Pio Istituto sono calcolate in L. 89,209.42, parte delle quali, in attesa che l'Istituzione possa regolarmente funzionare, vennero anche nel 1887 destinate a soccorso di sventurati. Da ultimo infatti si stabilì di provvedere a 30 persone, possibilmente metà uomini e metà donne; queste ultime ora sono a S. Pier d'Arena e gli altri all'Albergo dei Poveri, col quale si dovettero rinnovare i patti, non soddisfacendo da principio il trattamento usato ai ricoverati alle norme convenute, sebbene la retta giornaliera, che per ciascuno paga l'Amministrazione del lacito Martinez, sia per verità molto elevata, onde nulla abbia a mancare ai beneficati, ai quali si vuole usato un trattamento speciale. Complessivamente nel 1887 si spesero pei ricoverati L. 17,959.55 ed a favore degli altri pii Istituti locali si distribuirono L. 8,733.38.

Speriamo venga presto il giorno, in cui possiamo parlare del nuovo Stabilimento.

I ricoveri dei bambini lattanti in Milano. — Nel giorno 29 giugno p.p. si raccolsero in adunanza generale i benefattori di quest'Opera pia.

È noto come da qualche anno, per opera della compianta Laura Mantegazza, le madri povere, che lavorano fuori di casa, trovino in questa Istituzione modo di allattare esse i loro bambini, recandoli ogni giorno a qualcuno dei cinque Ricoveri che sono all'uopo aperti in vari quartieri della città.

Dalla relazione, corredata da prospetti statistici allo scopo di rendere viemaggiormente nota l'attuale condizione igienica della Pia Istituzione, comunicata agli adunati dal Dott. Vergani, ci è fatto noto che essa ha raggiunto nel passato anno il suo massimo sviluppo, avendo potuto accogliere un migliaio di bambini fra lattanti e slattati. I bambini beneficati appartenevano alla classe delle serventi avventizie, delle lavandaie, delle tessitrici, delle erbivendole, fruttivendole e pollivendole, delle lavoratrici in bottoni, ed anche delle contadine, da che in tre Ricoveri, vicinissimi alle porte della città, si può anche accogliere la prole delle campagnuole del suburbio.

La mortalità dei bambini raggiunse la cifra minima del 10 o|o, in causa pur troppo, delle consuete infermità che colgono i neonati.

La vigilanza giornaliera dei medici e la caritatevole assistenza delle signore ispettrici valsero a mantenere i bambini in un florido stato di salute.

La relazione, di cui parliamo, si chiude ponendo in luce che questa Opera pia, da che esiste, ha potuto accogliere il cospicuo numero di dodicimila e quattrocento ottanta bambini.

Il Monte di Pietà di Vigevano. — Esaminando il resoconto, gentilmente comunicatoci, del passato esercizio di quest'Opera pia, trovammo che durante l'anno 1882 vennero da essa fatti 2572 pegni, sui quali furono sovvenute L. 32,791, ricuperandosene poi L. 32,569, per 2,745 pegni restituiti.

Dallo svolgimento di tutte le operazioni finanziarie dell' Istituto si è ottenuta una rendita di L. 3,888.04, comprese L. 300 elargite dalla annessa Cassa di risparmio, mentre la spesa ascese a L. 3,851.81.

Il bilancio al 31 dicembre 1887 aveva un attivo di L. 75,797.29 ed un passivo di L. 24,293.20. All'istessa epoca l'Istituzione possedeva un patrimonio di L. 51,504.09.

Nuovi Ospedali d'Isolamento in Inghilterra. — La recente comparsa del vaiuolo in varie parti d'Inghilterra, ha dato un grande impulso alla costruzione di Ospedali di isolamento, e, se non di tutti, certo della maggior parte di essi si può dire che lo spauracchio del morbo sia stato lo stimolo principale per entrare in azione.

Ciò non sarebbe male, purchè le autorità sanitarie non si lascino commuovere dal panico per costruire dei fabbricati che non assicurino lo immediato isolamento dei primi attacchi di tutte le febbri infettive consimili.

Fra le più recenti prove di questo risveglio, sono da citarsi le seguenti: Il Consiglio comunale di Nottingham ha deciso di erigere un nuovo Ospedale permanente per le malattie infettive, colla spesa di lire sterline 34,000; il Consiglio Municipale di Grimsby ha deliberato di costruire un locale in mattoni per ricoverare 20 pazienti vaiuolosi addizionali; il Comune di Burton, dietro proposta del Comitato Sanitario cittadino, approvò un ordine del giorno attestante la necessità di istituire un Ospedale d'isolamento permanente; l'Ufficio Sanitario di Sutton in Ashfield ha scelto una località di circa 5000 braccia quadrate per la erezione di un fabbricato consimile; e il Paisley Abbey Parochial Board ha riscito d' innalzare un Ospedale capace di 100 pazienti, pure, per malattie contagiose.

Il servizio dentistico gratuito negli Uffici di Beneficenza di Parigi. — Il Consiglio Comunale di Parigi ha decretata la istituzione di servizi dentistici gratuiti negli uffici di Beneficenza e nelle Case di Soccorso, e ha

incaricato di questa organizzazione la scuola di dentistica di Parigi, che aveva preso l'iniziativa della proposta. Benissimo.

Il Dispensario Furtado-Héine a Parigi — In questo celebre dispensario durante l'anno 1887, vennero date dal 1° gennaio al 31 dicembre, 44,454 consultazioni, vale a dire 13.523 in più dell'anno addietro.

Il numero dei fanciulli accorsi per la prima volta a questo Dispensario fu 6.967, ossia 2.209 più del 1886. Per il servizio di medicina, si ebbero 3.981 nuovi, 16.304 antichi; per quello di chirurgia ed ortopedia, 1.095 nuovi e 10.227 antichi; vi si fecero 500 operazioni delle quali alcune importanti, e si distribuirono 323 apparecchi ortopedici; si praticarono numerosi massaggi, elettrizzazioni, medicazioni, ginnastica, ecc. Per il servizio di oftalmologia, 830 nuovi e 8.735 antichi; per quello delle malattie dell'orecchio e del naso, 357 nuovi e 1.877 antichi; per quello delle malattie dei denti, 704 nuovi e 614 antichi.

Queste cifre provano l'accrescimento considerevole della clientela del Dispensario Furtado-Heine, e dimostrano la utilità di simili Istituzioni per la popolazione povera e ammalata, così numerosa, dei fanciulli di Parigi.

L'illustre economista sig. De Malarce è stato delegato dalla «Societé des crèches» di Parigi, a rappresentarla nelle Conferenze organizzate a Londra dalla *National Association for the Reformatory and Industrial Schools*.

In tale circostanza egli si propone di fare colà due letture; una sulle *crèches*, e l'altra sull'argomento, a cui si è con tanto studio ed ingegno dedicato, quello cioè delle Casse di risparmio scolastiche. Riesciranno indubbiamente amendue interessantissime e degne dell'egregio uomo, istancabile propugnatore delle forme più felici della beneficenza e della previdenza.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire socialismo ed è che le classi elevate dedichino al bene delle classi inferiori; no è inevitabile la guerra sociale.
Parole di C. CAVOUR.

Il riordinamento delle Casse di risparmio. — La *Gazzetta Ufficiale* d Regno del giorno 6 agosto 1888 reca il testo della Legge 15 luglio 188 sulle Casse di risparmio.

I lettori troveranno gli articoli di cui componesi alla precedente p. 56:

La Società fra gli agenti delle strade ferrate italiane sedente in Bologna occupa, all'Esposizione Emiliana, uno dei primi posti nella sezion della beneficenza e previdenza. Un tale primato a giusta ragione essa è acquistato non solamente per le molteplici e chiare pubblicazioni cl mettono in evidenza ogni particolarità della associazione; ma ben anc per la regolare e vigorosa sua organizzazione, per le non poche e pre vide istituzioni che da essa ebbero vita e pei vantaggi non comuni c offre ai suoi soci.

Merito singolare per aver voluta la creazione dell'importante sodaliz va dato all'impiegato ferroviario signor Giuseppe Corsi, il quale eb a lottare da principio contro una forte opposizione onde raccoglie fra il numeroso personale ferroviario d'ogni categoria, un dato num di adesioni, che però alla fine del 1881 si realizzò in 225 soci azioni Non venne meno il coraggio nè la perseveranza ai benemeriti fon tori, che anzi le nuove difficoltà eran sempre fomite di maggior a mento allo scopo di assicurare una imperitura esistenza alla nuova cietà; infatti i frutti raccolti hanno senza dubbio superate le aspettat le più lusinghiere, in quanto che al 31 dicembre 1887 già si annoravano 2017 soci, ripartiti in 69 rappresentanze, ed una situazione eco mico-morale sopra ogni dire floridissima, come del resto vedremo innanzi.

Oltre i benefizi materiali e morali comuni a molte altre associazio di Mutuo Soccorso, la Società fra gli agenti ferroviari accorda ai sc ascritti al fondo pensioni, dopo compiuti i 55 anni d'età, una rendi

lizia in ragione dei versamenti fatti; corrisponde in caso di morte un socio agli eredi legittimi o designati un sussidio di L. 500, o di ... 1000; fa sovvenzioni in denaro a condizioni favorevolissime di tasso e di pagamento, nei casi di cambio di residenza, di malattia o morte di un membro della famiglia del socio, a cui facilita, con prestiti, anche le cure balneari o termali a vantaggio della sua salute. E di tutto ciò infine ne è prova che dall'anno 1883 al 1887 furono dalla Società accordate n. 823 sovvenzioni per L. 106,616.41; inoltre in sei anni appena di vita fra sussidi ordinari e straordinari di malattia e di decesso venne da essa pagata la rilevante somma di L. 93,798.95. Dal riepilogo dei resoconti e bilanci si rivela che i contributi pagati dai soci pei fondi sussidi, pensioni e decessi ascende complessivamente a L. 190,321.50 alle quali, aggiunti i proventi straordinari ecc., si ha una entrata totale di L. 220,178.96 mentre le spese tutte ammontarono a L. 117,623.24, d'onde un avanzo di L. 102,958.67 così divise: Lire 16,414.07 al fondo sussidi — L. 36,078.88 al fondo pensioni — L. 47,957.12 al fondo decessi — L. 402.95 al fondo servizio sanitario e rappresentanze — L. 2,105.65 al fondo riserva.

Ora vogliamo pur far cenno della Cassa cooperativa, a cui solo gli ascritti alla Società possono partecipare sborsando L. 30 per quota od azione. Alla fine del 1887 la Cassa annoverava 441 soci con 1189 quote sociali per la somma di L. 35,670, le quali, in uno alla riserva ed alla sovvenzione data dalla Società madre di mutuo soccorso per le sue operazioni, ne portano il capitale a L. 78,676.16. Essa accetta depositi a risparmio ed accorda prestiti d'onore sino a L. 300, e verso deposito di valori, o malleveria, sino a L. 1000, ed eccezionalmente anche per somma superiore.

Nè questo è l' ultimo dei vantaggi che offre il Sodalizio, poichè fra non molto verrà a sua iniziativa aperto un Magazzino cooperativo di vestimenta e calzature, dal quale i soci ritrarranno sensibili benefizi, e sarà pubblicato un Bollettino dell'Associazione, allo scopo di stringere viemaggiormente i vincoli fra i soci. Così dalle forze di tutti sapientemente indirizzate si è saputo costituire un sodalizio che va additato a modello, come parimenti vanno citati ad esempio, per oculatezza e zelo, gli integerrimi suoi amministratori.

La Società Nazionale di Mutuo soccorso fra gli impiegati in Milano. — Nel decorso giugno ebbe luogo l' annuale assemblea generale dei soci di questo fiorente sodalizio.

Dai bilanci da essa approvati raccogliamo le seguenti cifre, e cioè: per pensioni corrisposte ai Soci durante l' anno 1887, venne erogata l'egregia somma di L. 51,852.29; per pensioni ed assegni alle vedove e figli di soci L. 4,910.23 e così in complesso L. 56,762.52; per sussidi L. 1,961.60 che formano il totale di L. 58,724.12.

Il capitale sociale alla fine dell'anno 1887 ammontava a L. 1,598,498.85 calcolando i titoli di valore al prezzo di borsa del 31 dicembre 1887.

Il numero dei soci era alla fine del detto anno di 882.

Questi dati risparmiano qualsiasi commento, e noi siamo lieti di tributare la più schietta lode ai reggitori di questo florido ed importante Sodalizio, che ha la fortuna d'avere a suo Presidente un uomo d'ingegno e di cuore, che non risparmia cure per il bene della Società, quale si è il benemerito comm. avv. Salvatore Ottolenghi.

La Società di M. S. fra gli operai in Cortona aveva al 31 dicembre 1887, 370 soci, con un patrimonio generale di lire 24,104.27 formato in 25 anni d'esercizio. La sezione maschile, riassume il suo bilancio con un'entrata di lire 3,277.74 ed una spesa di lire 2,722.27 avendo uno stato patrimoniale di lire 19,703.31; quella femminile ebbe lire 493,31 in entrata e lire 430.78 in uscita, col patrimonio di lire 4,400.96

Ci è grato constatare l'ottimo andamento di questo ben governato Sodalizio di mutuo soccorso.

Il Collegio dei parrucchieri di Roma. — Abbiamo ricevuto il resoconto amministrativo dell'anno 1887 di questo sodalizio.

Da esso risulta un attivo di lire 78,589.98 contro un passivo di lire 419.09. Nell'anno 1887 gli incassi ascesero a lire 9,095.27; i pagamenti a lire 5,719.95. Esistevano in cassa alla fine dell'anno lire 27,374.87. Il patrimonio attivo che al 31 dicembre 1886 era di lire 74,686,50 al 31 dicembre 1887 era asceso a lire 78,170,89: quindi un aumento di patrimonio di lire 3,484.39.

Il fondo malattie presenta lire 5,311.26 d'incassi e lire 3,368.52 di spese: il fondo pensioni lire 2,546.88 d'incassi e lire 862,60 di spese: il fondo straordinario lire 1,237.13 d'incassi e 433,17 di spese.

Nel 1887 furono sovvenuti 37 soci malati per 822 giorni di malattia, ciò che arrecò una spesa di lire 1,644 per sussidi e lire 257.25 per medicinali.

Al 31 dicembre 1886 il Collegio contava 325 soci inscritti: ne furono cancellati nel 1887 per morosità 37, per decesso 3, ne furono ammessi 57, di guisa che al 31 dicembre 1887 vi erano ascritti 337 soci.

La Società di M. S. di Modena venne nel 1885 premiata con lire 300, per una monografia intorno alla Cassa Pensioni, nel concorso indetto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Dopo 25 anni di istituzione, nel 1887 essa vantava un patrimonio di lire 296,172.43. In detto anno però il *Fondo sussidi* ebbe un disavanzo di lire 1,270.33, mentre il *Fondo riserva* ebbe un avanzo di lire 1,065.53. Venendo alla *Cassa pensioni*, è notevole la somma ad essa assegnata sul capitale sociale, cioè di lire 102,709.58, essendosene ottenuta nel 1887 una rendita di lire 4,141.76 in confronto ad una spesa di lire 3,123.75.

L'utilissimo e frequentato *Istituto alimentare* ebbe un attivo di lire 150,995.18 contro una passività di lire 149,272.46. Il credito che tuttora conta la Cassa Prestiti sull'onore è di lire 184.28.

Se sono notevoli i mezzi di cui dispone questa Società, è pur anche degno di nota il numero dei suoi soci, ascendente a 1385 (953 M. e 422 F.); ma sopratutto è notevole l'entità dei sussidi conferiti, che furono i seguenti:

per malattia acuta	L.	8947.55
» cronicismo	»	4720.30
Pensioni di vecchiaia	»	7763.90
Sussidi di puerperio	»	145 —
» tumulazione	»	740 —

Presiede l'importante sodalizio l'egregio avv. prof. Cesare Pagani.

La Società operaia femminile di Sondrio, che conta 18 anni di vita, ebbe nel passato anno un'entrata di L. 4,847.98 contro una uscita di L. 1,330.98, delle quali L. 209.30 vennero erogate in sussidi per malattie in ragione di 768 giornate. I contributi annuali delle socie fruttarono L. 1,820.20; quelli dei soci onorari di L. 435; l'interesse sui capitali diede L. 2,566.23. Il patrimonio netto accertato al 31 dicembre u. s. fu di L. 52,529.50, ripartito per L. 36,958.93 al fondo sussidii per malattie, e per L. 15570,57 al fondo delle pensioni per cronicità.

L'associazione operaia di Sinigallia, ben nota ai lettori, in 26 anni di vita seppe acquistarsi una invidiabile posizione, e meritarsi più volte notevoli onorificenze. Le sue floride condizioni vengono provate anche dalle seguenti cifre, che riproduciamo, stralciandole dal resoconto dell'anno 1887, ora pubblicato. Esaminando il conto di cassa della *Sezione maschile* si scorge che in esazioni diverse vennero introitate L. 15,875.06 alle quali devonsi aggiungere L. 756.90 esistenti in contanti al 1° gennaio, di fronte a pagamenti per un'egual somma, comprese però L. 8,090 impiegate in rivestimenti vari e L. 779,91 in valuta corrente. Con un capitale di Lire 57,941.67 in principio d'anno, si ebbe una rendita di L. 10,237,84 che lasciò un avanzo di L. 1,605,99; pel fondo speciale della cassa pensioni sono assegnate L. 1,442.96.

La *Sezione femminile* ebbe un'entrata di L. 800,05 con un risparmio di sole L. 82,95 sull'uscita, avendo un capitale di lire 3,873.50 ed un avanzo nell'anno di L. 103,70.

Il bilancio delle *aziende diverse* presenta un attività di L. 15,845,40 con un passivo di L. 7,147,91, ed un patrimonio, formato solamente cogli utili, di L. 7,345,07, il quale serve unicamente alla benefica istituzione che ha per iscopo di fornire ai soci macchine agrarie e da cucire, istrumenti musicali, letti ecc.

All'associazione, è pur annessa una *Banca cooperativa*, la quale sull'attivo di L. 44,602,48 risultante dal suo bilancio ebbe una rendita di L. 4,403,44 ed un utile netto di L. 900.

Ragguardevole fu il numero dei soci sussidiati durante l'anno, ascendendo infatti gli uomini, a 183, cui si distribuirono L. 5,600,05 e le donne a 23, alle quali vennero date L. 717,10.

L'associazione operaia di Sinigallia è una di quelle che, senza d bio, hanno perfettamente raggiunto lo scopo che da esse si propongo non solo i suoi soci, ma benanche chi sinceramente ha a cuore il r glioramento della classe operaia.

La Società Operaia di M. S. di S. Giovanni in Persiceto aveva al dicembre u. s. 415 soci, ed 88 socie. Prendendo partitamente in esa il bilancio di ciascuna sezione, appare che quella maschile, avendo patrimonio di L. 1,088.94, ebbe una entrata di L. 4,925.16 ed u spesa di L. 4,040.80; inoltre dal fondo pensioni, col patrimonio L. 17,040,65, pure in fin d'esercizio, si ricavò una entrata di L. 1,906,6 mentre l'uscita non fu che di L. 701.55, di conseguenza l'avanzo tal capitolo fu di L. 1,205.12. La sezione femminile poi, a tutto il 18 aveva il patrimonio di L. 1,986.69; una entrata di L. 1,037.80 di fro ad una spesa di L. 826.02, avendo un capitale per fondo pensioni L. 2,359.82, con L. 262,38 di entrata nell'annata e solamente L. 16 in uscita.

Fra le molte cure che prende la Società pei suoi soci, v'ha pur que di favorire l'istruzione, avendo istituita anche un biblioteca circola per cui già sostenne una spesa di L. 1,244.10.

La Società operaia di M. S. di Iseo. — È questo un sodalizio sa mantenersi fra i migliori congeneri. Dal suo bilancio consunti del 1887 risulta ch'esso ebbe una rendita di L. 5,840,86, le di fonti principali furono, quanto a L. 3,226, i contributi dei soci L. 2,093.16 i redditi del patrimonio. Le sue spese ammontarono L. 4,066.80 così suddivise: L. 1,852 per sussidi di malattia a 87 so L. 574.80 per pensioni di cronicità e vecchiaia; L. 30 per elargizio straordinaria ad una vedova d'un socio; L. 472.59 per onorari agli piegati e L. 1,135.41 per spese varie d'amministrazione.

L'avanzo di rendita ottenuto ascese per tal modo a L. 1,774.06, quali, unitamente alla sopravvenienza attiva di L. 298.21, fecero sal alla fine del 1887 il patrimonio nitido dell'ottima Società a L. 42,952. I suoi soci effettivi a detta epoca erano 274, mentre d'altra parte nel 18 erano soltanto 159, ed il patrimonio sociale non era che di Lire 3,167.

Queste cifre dimostrano con quale oculatezza e con quale intelligen indirizzo questa Società sia stata e sia tuttora governata; e noi andiam lieti di poter di ciò vivamente felicitarci cogli egregi cittadini che ne so meritamente a capo.

L'Amministrazione della Banca mutua popolare di Cajazzo, ha delib rato di iniziare le operazioni del *Credito agrario* in conformità del Legge 27 gennaio 1887 n. 4276 e del relativo Regolamento, a far tem dal 1 luglio p. v. A tale oggetto essa ora concede ai propri Soci:

a) mutui ipotecari per miglioramenti agrari fino a L. 1500 amm tizzabili in un trentennio.

b) prestiti privilegiati non superiori a L. 1000 e con la scadenza massima di giorni 270 per l'acquisto di concimi chimici, ovvero per la compra di semenze scelte o l'introduzione di praterie non annuali.

c) sovvenzioni tanto ai soci, che a private associazioni, per l'acquisto di macchine agrarie, fino a 4[5 del loro valore ed estinguibili per ammortamento.

Essendovi disponibilità di mezzi, concede altresì prestiti per tutte le altre operazioni agrarie consentite dalla ricordata legge 23 gennaio 1887.

Per queste operazioni assegnò un primo fondo di L. 50 mila, e stabilì il tasso d'interesse al 5 o[o netto dell'imposta di Ricchezza mobile.

Per ottenere la concessione di prestiti o sovvenzioni il richiedente deve farne domanda al Consiglio Direttivo della Banca, sopra apposito stampato che viene fornito gratuitamente dagli uffici sociali.

Ci felicitiamo con questo ottimo Istituto, con solerzia ed ingegno presieduto dall'egregio cav. Pietro Maturi, il quale non lascia di approfittare di tutti i mezzi che gli sono concessi per giovare vieppiù alla regione a cui appartiene.

La Cassa Depositi e Circolazione di Caserta chiuse il suo bilancio dell'esercizio 1887 con un attivo di lire 1,053,272.59 ed un passivo di lire 988,645,49.

In depositi effettivi a conto corrente ed a scadenza fissa si introitarono lire 557,298.88 e si fecero operazioni in cambiali e pegni per lire 2,394,971.68 avendo in sofferenza solo lire 6,840.

Questo istituto, da un quinquennio nuovamente riordinato, promette sin d'ora buoni risultati.

La Cassa di Risparmio di Livorno. — Nell'esercizio del 1887, quest'ottimo Istituto, fondato, com'è noto ai lettori sino dal 1836, ebbe un'entrata di L. 517,457.63, ed una uscita di L. 394,364.92, di guisa che l'utile netto da esso raggiunto in detto anno fu di L. 123,092.71, superando così quello del 1886 di L. 56,292.09. La sua situazione patrimoniale al 31 dicembre p. p. era la seguente: attivo L. 103,095.74, passivo lire 8,165,673.98, con un patrimonio netto quindi di L. 2,143,900.02, inferiore di poco a quello che risultò alla chiusura dei conti della precedente annata. Questa diminuzione è tuttavia pienamente giustificata dalla natura di questa Cassa, che, come lo spiega il rapporto dei revisori e dice la relazione che precede il bilancio, « è un istituto che non mira al guadagno, bensì al conseguimento di fini morali, nel quale quindi lo stato finanziario non è il tutto. »

Nel movimento per depositi o risparmio, si nota pure una certa diminuzione, confrontando i dati del 1887 con quelli dell'anno precedente, giacchè è notevole la concorrenza della Cassa postale. Ciò nullameno si ebbero 6,708 depositi per Lire 1,600,453.13, e 6,381 rimborsi per Lire

1,665,420.82, rimanendo in circolazione in fine d'anno [illegible] un capitale di L. 8,060,084.87, mentre nel primo anno d'esercizio [illegible] l'Istituto, non si avevano che 743 libretti con L. 56,625.80.

La Cassa di Risparmio di Piedimonte d'Alife, ottimo Istituto premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e dal Giurì della Esposizione nazionale di Torino del 1884, e corrispondente della Banca Nazionale nel Regno, presentava, al 31 luglio del corrente esercizio, la seguente situazione patrimoniale:

Attivo: Cassa di riserva L. 37,558.18 — Mutui a Corpi Morali L. 9,800 — Titoli del Debito Pubblico, L. 3,062 — Titoli Cartelle Fondiarie, L. 62,134.89 — Effetti scontati, L. 206,470 — Mutui ipotecari, L. 28,588.85 — Mutui sopra pegno di valori pubblici, L. 730 — Conto corrente con la Banca Nazionale, L. 50,008.60 — Crediti in sofferenza, L. 4,285 — Crediti per cauzione, L. 2,000 — Diversi per conto da regolare, L. 1,600 — Beni immobili, L. 10,230.05 — Totale L. 416,467.57 — Spese da liquidarsi a fine dell'Esercizio, L. 9,872.49 — Totale Generale L. 426,340.06.

Passivo: Depositi a risparmio (capitale ed interessi) su Libretti N. 1022 L. 338,977.15 — Depositi eccezionali (capitali ed interessi) su Libretti N. 3. L. 36,714.27 — Depositi per cauzione ed altri L. 2,000 — Patrimonio o fondo libero della Cassa, L. 38,117.43 — Totale, L. 415,808.85 — Rendite da liquidarsi a fine dell'Esercizio L. 10,531.21 — Totale Generale L. 426,340.06.

Fra Commessi italiani e francesi. — Nei primi giorni di luglio la *Societè des Voyageurs et des Commis de l'industrie et du commerce* di Parigi festeggiava il suo 30.mo anniversario con un banchetto all'*Hôtel Continental*, sotto la presidenza d'onore di M.r Floquet.

In questa circostanza il cav. A. Ravà, presidente della Società dei Commessi di Commercio di Bologna e della Lega italiana fra le Società dei Commessi italiani inviava al Presidente della consorella di Parigi, che è il senatore Dietz-Monnin, un telegramma di felicitazione e di augurio.

A quel telegramma veniva risposto colla seguente lettera:

« Monsieur A. Ravà

Président de l'Union des Sociétés de secour mutuels des Voyageurs et des Commis d'Italie

à Bologne

« Votre télégramme m'est arrivé pendant nôtre banquet. Communication en a été donnée aussitôt aux assistants qui l'ont accueilli par les marques de la plus chaleureuse sympathie. En leur nom et en celui de tous les membres de l'Association je vous exprime mes remerciments les plus sincères pour cette marque de bonne confraternité.

« Il ne peut que nous être extrêmement agréable d'entretenir d'excel-

lents rapports avec les membres d'une Société qui poursuit le même but philantropique que la nôtre : la frontière qui nous sépare ne doit nous faire oublier que nous sommes et devons rester nations soeurs et toujours disposées à saluer tout ce qui peut contribuer à faciliter nos relations internationales.

« Veuillez agréer, monsieur le Président et cher confrère, l'expression de mes sentiments les plus distingués.

« Paris, le 9 juillet 1888.

« Le président
DIETZ MONNIN »

Luigi Bargiacchi di Pistoia è nome già favorevolmente noto ai lettori della *Rivista*. Segretario per 27 anni di quella ben ordinata Società di M. S., se n'è ora ritirato per motivi suoi privati, ed ha pubblicata una *Relazione* intorno al di lui operato in questo periodo di tempo, relazione che è al tempo stesso una storia del sodalizio.

Essa venne dall'egregio Bargiacchi dedicata al cav. Camici, Sindaco di Pistoia, e Presidente della Società; e noi, avendone ricevuta copia, non possiamo che augurare ai sodalizi italiani di avere per segretari uomini abili, attivi e devoti alla causa del M. S. della tempra del benemerito Bargiacchi.

LEGGI, DOCUMENTI GOVERNATIVI, ATTI UFFICIALI

SOMMARIO: 1. Legge sull'insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni dovuti agli impiegati delle Opere pie — 2. Domanda di notizie sull'erogazione della beneficenza — 3. Notizie circa agli esposti o trovatelli ed alla infanzia abbandonata — 4. Sulle cause e caratteri della emigrazione propria o permanente — 5. Sommario dei Decreti Reali interessant Opere pie od istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno* dà 1 al 31 luglio 1888.

1. *Legge sull' insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni dovuti agli impiegati delle Opere pie, delle Casse di risparmio, ecc.*

UMBERTO I
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D' ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Fino a che non sarà provveduto con legge uniforme circa l' insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni dovuti per qualsi[illegible] servizio pubblico, non possono nè cedersi, nè essere sequestrati, o[illegible] il quinto del loro ammontare, gli stipendi, assegni e pensioni dovuti [illegible] Fondo del culto, dagli Economati generali, dai Comuni, dalle Provin[illegible] dalle Opere pie, dalle Camere di commercio, dagli Istituti di emission[illegible] dalle Casse di risparmio e dalle Compagnie assuntrici di pubblici [illegible] vizi ferroviari e marittimi.

Art. 2. Il sequestro o la cessione potranno estendersi al terzo se [illegible] tratti di debiti che il funzionario abbia incontrato con l'Amministrazio[illegible] da cui dipende e per cause derivanti dall'esercizio delle sue funzioni, [illegible] di debiti per assegni alimentari dovuti per legge.

Art. 3. Le cessioni ed i sequestri anteriori alla presente legge, ch[illegible] colpiscono l'intiero stipendio od assegno, od una parte di esso ma[illegible] giore delle porzioni indicate negli articoli precedenti, restano di diritt[illegible] limitate al quinto od al terzo, secondo la causale del debito.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, man-

dando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Monza, addì 26 luglio 1888. — UMBERTO. — *Crispi*. Visto, il Guardasigilli: *Zanardelli*.

2. *Domanda di notizie sull'erogazione della beneficenza.*

La Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie ha terminato di raccogliere le notizie statistiche sul patrimonio, sulle entrate e sulle spese annuali dal punto di vista dell'amministrazione patrimoniale.

Dovendosi ora proseguire gli studi per ciò che riguarda l'erogazione della beneficenza, si trovarono in generale insufficienti i dati esposti circa l'ammontare dei sussidi distribuiti dalle Congregazioni di carità o da altri Corpi morali.

Prego la S. V. Illma di farmi sapere quante sono state nel 1887 le persone sussidiate dalle suddette Congregazioni e Fondazioni, e quale l'ammontare dei sussidi distribuiti, sia in denaro, sia in natura, ridotti anche questi ultimi in denaro.

Importa di determinare il numero delle persone beneficate senza duplicazioni, cioè contando ogni persona una volta sola, qualunque sia stato il numero dei sussidi ad essa accordati nell'anno, sia da un' unica Opera pia, sia da più d'una. Converrà evitare di contare tutte le persone della famiglia come altrettanti beneficati, allorquando il sussidio sia stato dato al loro capo o ad uno degli individui che compongono la famiglia.

Ella mi farà inoltre cosa grata a dirmi se fra i sussidiati nel 1887 ve n'erano alcuni, i quali per assoluta incapacità al lavoro o per vecchiaja o per malattia, ovvero per mancanza di parenti obbligati e capaci di sussidiarli, fossero talmente destituiti di ogni appoggio, per cui fosse necessario di trovare ad essi un ricovero.

Infine la prego di farmi conoscere quanti individui appartenenti a codesto Comune sono muniti attualmente di un certificato di indigenza e di inabilità al lavoro che permetta ad essi di mendicare, a norma dell'art. 67 della legge 20 marzo 1860, alleg. *B*.

Confido che la S. V. Illma potrà favorirmi le notizie richieste entro un mese dalla data della presente, inviandola alla Direzione generale della statistica. La ringrazio anticipatamente (*Circolare 5 Agosto 1888 N. 24/46 di S. E. il Presidente della commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie ai signori Sindaci del Regno*).

3. Notizie circa agli esposti o trovatelli ed alla infanzia abbandonata.

La Reale Commissione di inchiesta sulle Opere Pie del Regno ebbe già a chiedere notizie statistiche sulla organizzazione e sull'andamento del servizio degli esposti e dei fanciulli abbandonati: e più tardi con circolare 18 giugno 1884, n. 26400-8 di questo Ministero, furono proposti alle Prefetture alcuni quesiti più specialmente diretti a riconoscere lo assetto generale di detto servizio e le ragioni d'ordine giuridico ed economico che avrebbero dimostrato la opportunità di un ordinamento legislativo di esso.

Importerebbe ora d'integrare quei dati riferibilmente al periodo posteriore, e cioè a tutto l'anno 1887, principalmente dal punto di vista statistico, sia perchè non da tutte le provincie si poterono avere dati completi sotto quel rapporto, sia perchè in talune altre l'ordinamento del servizio degli esposti ha subìto in quest'ultimo triennio modificazioni notevoli delle quali è bene tener conto.

All'enunciato scopo intendono appunto i due questionari che si trasmettono colla presente alle SS. LL. da diramarsi l'uno alle Amministrazioni Comunali, l'altro alle Direzioni ed Amministrazioni dei Brefotrofi ed Ospizi degli Esposti in tutti quei Comuni che possiedono simili Istituti.

I questionari riempiti con le notizie richieste dovranno essere inviati direttamente alla Direzione Generale di Statistica presso il Ministero di Agricoltura e Commercio.

Nello stesso tempo vorrei pregare i Signori Prefetti ad informarsi come si voglia provvedere nella rispettiva provincia per trovare un onesto rifugio a quella categoria di fanciulli legittimi ed indigenti che più propriamente costituisce l'infanzia abbandonata, e cioè quelli i cui genitori siano morti senza che vi siano parenti obbligati e capaci a mantenerli, ovvero sieno entrambi in carcere, oppure che abbiano i genitori talmente pervertiti, da essere pericoloso alla morale il lasciarli affidati alle loro cure; o che i genitori stessi siano scomparsi all'estero; o infine che per altre cause siano *derelitti* e per ragione di età non possano essere accolti negli Ospizi per gli Esposti in quelle provincie che con tanta umanità hanno estesa tale beneficenza ai legittimi, aventi i requisiti indicati nei rispettivi regolamenti.

È desiderabile che la relazione che si attende dai Signori Prefetti su questa categoria versi principalmente sui seguenti quesiti:

a) Se vi sia nella Provincia un certo numero di fanciulli ap-

partenenti alla detta categoria, e quale classe prevalga tra quelle accennate di sopra in via dimostrativa ;

b) In caso affermativo, come vi si provveda attualmente ed a carico di chi; se vi siano Istituti, oltre gli Orfanotrofi, che abbiano per missione speciale od accessoria di accogliere quei disgraziati; se vi siano delle norme consuetudinarie o disposizioni dei cessati Governi che possano ritenersi ancora in vigore ;

c) Se in mancanza d'Istituti, di norme, o disposizioni, sia sentito il bisogno di qualche provvedimento generale, ciò che vorrà essere dimostrato con fatti ;

d) E in tale supposto, quale dovrebbe essere per suo avviso tale provvedimento, tenuto conto che le condizioni finanziarie dello Stato e della Provincia non ammetterebbero a loro carico nuove spese, se non per qualche sussidio.

Le risposte a questi ultimi quesiti, che riguardano i provvedimenti in favore di fanciulli legittimi abbandonati dai loro genitori, dovranno essere mandate al Ministero dell'interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile.

Confido che i Signori Prefetti, penetrati della opportunità d'illuminare il Governo su questi due argomenti che tanto interessano la carità cittadina, vorranno esaudire con discreta sollecitudine gl'incarichi loro affidati con questa Circolare, della quale si compiaceranno intanto accusare ricevuta (*Circolare 28 giugno 1888 del Ministro dell'Interno ai Prefetti*).

Questionario ai Sindaci dei Comuni
circa i provvedimenti a favore degli esposti e trovatelli
e dell'infanzia abbandonata.

COMUNE di ..... CIRCONDARIO di .....

1ª Domanda. — Esiste in codesto comune la *ruota* per l'accettazione dei bambini esposti? Ovvero fu soppressa? e in quale anno fu soppressa?

.....

2ª Domanda. — Nel caso che esista tuttora la ruota, quanti bambini furono esposti nella stessa in ciascun anno dal 1885 al 1887? distinti per sesso e secondo che furono trovati vivi o morti.

ANNI	Bambini trovati nella ruota			
	Vivi		Morti	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1885				
1886				
1887				

3ª Domanda. — Quanti furono i bambini di genitori sconosciuti trovati esposti in altro luogo, fuori della ruota, in ciascun anno del periodo 1885-87?

ANNI	Bambini trovati esposti in luogo pubblico			
	Vivi		Morti	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1885				
1886				
1887				

4ª Domanda. — I bambini, abbandonati dai genitori ed allevati a spese del Comune o della Provincia, sono inviati ad un Ospizio o sono affidati direttamente a balie? Nel caso che siano inviati ad un Ospizio, si dica a quale.

.....

.....

5ª Domanda. — Nel caso che i bambini abbandonati dai genitori, siano inviati ad un Ospizio, indicare il numero dei bambini che vi furono inviati in ciascuno degli anni, specificando se essi erano figli legittimi di genitori poveri, oppure illegittimi od esposti.

ANNI	Bambini inviati al Brefotrofio a cura del Comune					
	legittimi poveri		illegittimi		esposti nelle ruote o in luogo pubblico	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
1885						
1886						
1887						

6ª Domanda (*a*). — Nel caso che non esista Ospizio ed i bambini abbandonati dai genitori vengano direttamente affidati a balie, specificare quanti ne furono mantenuti, di qualunque età, nel triennio 1885-86-87 a spese del Comune o della Provincia o di lasciti speciali.

ANNI	Bambini illegittimi, o esposti, o abbandonati dai loro genitori, mantenuti presso balie o presso allevatori a domicilio			
	in età inferiore ad un anno o da latte		in età superiore ad un anno o da pane	
	maschi	femmine	maschi	femmine
1885				
1886				
1887				

(*a*) Per i bambini inviati ad un Brefotrofio ed allevati per cura di questo, sia nello stabilimento sia all'esterno, non si domandano ai Sindaci queste notizie, perchè il Ministero si è rivolto direttamente alle amministrazioni degli Ospizi medesimi.

7ª **Domanda.** — Per l'esercizio 1887 dividere per età i bambini assistiti, nel modo seguente.

		Bambini assistiti nel 1887									
		Entrati al 1° gennaio		Ammessi all'assistenza durante l'anno		Che cessarono di essere assistiti				Rimasti al 31 dicembre	
						per morte		perchè ricondotti o restituiti ai parenti o adottati			
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Figli di genitori ignoti esposti in luogo pubblico — legittimi poveri	d'età inferiore ad un anno . . .										
	d'età superiore ad un anno. . .										
Figli di genitori ignoti esposti in luogo pubblico — illegittimi	d'età inferiore ad un anno . . .										
	d'età superiore ad un anno . . .										
Figli di genitori ignoti esposti in luogo pubblico	d'età inferiore ad un anno . . .										
	d'età superiore ad un anno . . .										

8ª **Domanda.** — Fino a quale età il Comune provvede al mantenimento dei fanciulli abbandonati?

.....

9ª **Domanda.** — Qual è il salario mensile pagato dal Comune alle persone incaricate di allevare i bambini illegittimi od esposti, distinguendo il caso in cui si tratti di un lattante, dal caso di un bambino da pane.

.....

10ª **Domanda.** — Numero dei fanciulli legittimati per susseguente matrimonio o per Decreto reale in ciascun anno del periodo 1885-87, secondo il modello sotto indicato.

ANNI	Numero dei fanciulli legittimati							
	d'età inferiore ad un anno				d'età superiore ad un anno			
	per susseguente matrimonio		per Decreto reale		per susseguente matrimonio		per Decreto reale	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
1885								
1886								
1887								

Data dell'invio della risposta .....

IL SINDACO

Questionario ai direttori dei Brefotrofi od Ospizi per esposti circa i provvedimenti a favore dei trovatelli e dell'infanzia abbandonata

COMUNE di..... PROVINCIA di.....

Denominazione dell' Istituto.....

1° — Infanti allevati nell'Istituto o collocati all'esterno presso balie a carico dell' Istituto, negli anni 1885, 1886 e 1887.

ANNI	Presenti nell'Istituto o presso allevatori esterni al 1° gennaio				Ammessi all' assistenza durante l'anno				Che cessarono di essere assistiti per morte				Che cessarono di essere assistiti per motivo di età perchè riconosciuti e restituiti ai parenti od adottati				Rimasti nell'Istituto o presso balie al 31 dicembre				Dei rimasti al 31 dicembre si trovano entro l'Istituto		Dei rimasti al 31 dicembre si trovano presso allevatori esterni	
	legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi		legittimi		illegittimi					
	d'età inferiore ad 1 anno (da latte)	d'età superiore ad 1 anno (da pane)	d'età inferiore ad 1 anno (da latte)	d'età superiore ad 1 anno (da pane)	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane	da latte	da pane
1885 Maschi																								
1885 Femm.																								
1885 Totale																								
1886 Maschi																								
1886 Femm.																								
1886 Totale																								
1887 Maschi																								
1887 Femm.																								
1887 Totale																								

2° — Quali sono i salari mensili delle balie o delle persone a cui sono affidati i bambini, distinti secondo che si tratta di un lattante o di un fanciullo da pane?

Oltre al salario, sostiene l'Istituto altre spese per corredo di baliatico, indennità agli allevatori per viaggio, premi d' allevamento od altri? e quali?

.....

3° — Quanti furono i bambini riportati dalle balie, o, in genere, dagli allevatori, all'Ospizio nel 1877?

.....

4° — Dei bambini riportati nel 1887, quanti avevano meno di un anno; quanti erano fra il primo ed il quinto anno di età, e quanti avevano più di 5 anni?

.....

5° — Quanti furono riportati per malattia e quanti per altro motivo?

.....

6° — Fino a quale età i fanciulli sono mantenuti a carico dell'Ospizio, distinguendo i maschi dalle femmine?

.....

7° — L'Istituto continua a soccorrere i fanciulli dopo il periodo dell'allevamento, sia con sussidi per istruzione, sia con sussidi per infermità o con doti per matrimonio, ecc., ed in quale misura?

.....

Data dell'invio delle risposte

.....

Il Direttore dell'Ospizio

.....

4. Sulle cause e caratteri della emigrazione propria o permanente.

Da parecchi anni si raccolgono notizie particolareggiate sulla intensità e sulle direzioni della emigrazione; come pure sulle cause e sui caratteri di questo movimento.

Nel primo trimestre di quest'anno l' emigrazione è stata anche più numerosa che non fosse negli anni precedenti, e sopratutto nel Veneto ha preso delle proporzioni eccezionalmente gravi.

Prego i signori Sindaci dei Comuni nei quali l' emigrazione ha una certa importanza, di voler rispondere ai quesiti qui appresso formulati.

Le informazioni, che si raccoglieranno nel termine di un mese, saranno riassunte e pubblicate insieme colla statistica dell' emigrazione del primo semestre del corrente anno.

I quesiti sono formulati nell'intento di poter determinare le cagioni permanenti dell'emigrazione e le straordinarie o transitorie; per conoscere le condizioni degli emigranti, e l'opera degli agenti di emigrazione; per indagare se gli emigranti riuscirono a procacciarsi un conveniente collocamento nei paesi ai quali si diressero; infine per sapere quanti, dopo un soggiorno più o meno lungo fuori dello Stato, fecero ritorno in patria, e se vi hanno portato risparmi relativamente considerevoli.

Tali indagini devono essere rivolte a studiare distintamente l'emigrazione periodica o temporanea (cioè di coloro che vanno all'estero in cerca di lavoro, col proposito di ritornare entro breve tempo, per solito non maggiore di un anno); e l'emigrazione propriamente detta, cioè di quelli tra i nostri connazionali che vanno a stabilirvisi a tempo indefinito.

Gioverà inoltre mettere in rilievo le circostanze che determinano sovente la trasformazione dall'una all'altra specie di emigrazione, cioè la modificazione delle correnti piuttosto verso l'America, per esempio, che verso i vicini Stati dell'Europa.

Sarò grato alla S. V. Illma se potrà procurarmi le chieste informazioni nel termine di un mese dalla presente (*Circolare di S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ai Sindaci del Regno in data 7 agosto 1888*).

PROVINCIA DI .....

CIRCONDARIO DI ..... COMUNE DI .....

NB. I signori sindaci sono pregati di scrivere le risposte sopra questo medesimo foglio, negli spazi in bianco, di fronte ai rispettivi quesiti.

Delle condizioni economiche degli emigranti durante il 1° semestre 1888 e delle cause dell'emigrazione.

1. Degli emigranti nel primo semestre del 1888, quanti erano agricoltori?

2. Di questi agricoltori, quanti lavoravano terreni di loro pro
o di proprietá della famiglia e quanti erano solamente coloni o
riati? Quanti vendettero gli animali e le masserizie, e quanti aliena
anche la terra?

3. Degli emigranti, quanti si suppone che avessero appena il de
necessario per il viaggio, e quanti che portassero seco un qu
peculio?

4. Potrebbe dirsi all'incirca quanti fra gli emigranti avessero ric
a prestito il denaro per il viaggio, sia da parenti già stabiliti in
rica, sia nel paese di origine, da parenti o da persone estranee
loro famiglie?

5. Quali sono le cause principali dell'emigrazione da codesto com
Si distinguano le cause generali e permanenti, come la miseria,
desiderio di miglior fortuna nelle persone non miserabili, dalle
eventuali e transitorie, come sarebbero i cattivi raccolti, le inonda
e altri disastri, o gli eccitamenti di agenti di emigrazione.

Degli agenti d'emigrazione.

6. Vi hanno nel comune vere e proprie agenzie di emigrazione,
sono degli incaricati di tali agenzie, stabiliti nel comune, per dar
formazioni circa qualche paese di oltremare a chi desiderasse di
grare?

7. In difetto di veri agenti o di incaricati stabili di agenzie,
concorrenza con essi, consta che siansi recate temporaneamente ne
mune persone che eccitassero la popolazione ad emigrare per una
destinazione?

8. Quali mezzi di eccitamento (sussidi o anticipazioni di denaro,
scoli, promesse, verbali, ecc.) furono adoperati per persuadere gli
tanti ad emigrare?

9. Furono messi in opera altri mezzi di propaganda, come sa
l'invio agli osti, ai trattori, liquoristi, ecc., di manifesti da affigge
A complemento delle risposte che verranno date ai quesiti 6 e
prega di unire l'elenco nominativo degli agenti ed incaricati stabi
possibilmente anche di quelli che solo per qualche tempo dimora
a tale scopo nel comune, dicendo di ciascuno di essi se operava
conto di Governi esteri o di imprese private di colonizzazione,
compagnie di trasporti marittimi, e per quali paesi fomentavano la
grazione.

Delle condizioni in cui si trovano all'estero coloro che emigrarono.

10. Consta che una parte più o meno degli emigranti negli anni
cedenti abbia trovato all'estero una posizione buona o almeno disc

11. In quali paesi gli emigranti hanno trovato da collocarsi va
giosamente? Si prega di indicare con qualche precisione la località

o provincia dello Stato estero) ed in quali mestieri o professioni il collocamento riuscì meno difficile e più remunerativo.

12. Degli emigrati partiti soli nel 1887 o negli anni antecedenti, quanti chiamarono poi la famiglia nel luogo ove si sono stabiliti?

Delle condizioni economiche dei rimpatriati.

13. Sono molti gli emigranti che, dopo essere rimasti qualche anno all'estero, sono ritornati in patria nell'anno 1887 e nei primi sei mesi del 1888?

14. Quanti di costoro si sono fissati nuovemente in patria, e quanti, dopo breve soggiorno in Italia, preferirono di emigrare un'altra volta?

15. In generale, quelli che ritornarono erano in condizioni finanziarie buone, o almeno discrete?

16. Sono molti quelli che, ritornati nel comune, vi hanno fatto acquisto di stabili?

17. Si pregano infine i signori Sindaci di spedire al Ministero quei numeri dei giornali locali che riproducono le lettere degli emigrati ai loro parenti e conoscenti, nella quali sono indicate le circostanze reali in cui essi si trovano all'estero rispetto ai salari ed al costo della vita.

5. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie od Istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal* 1° *al* 31 *luglio* 1888.

R. D. 31 maggio 1888, che erige in Corpo morale l'Asilo infantile di *S. Quirico* (Genova), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 5 luglio.

R. D. 20 maggio 1888, che erige in Corpi morali le due Opere pie *Ottaviano Maria Zorzi* fondate l'una in *Venezia* e l'altra in *Udine* da *G. C. Zorzi*, approvandone i rispettivi Statuti organici. *Gazz. Uff.* 9 luglio.

R. D. 31 maggio 1888, che erige in Ente morale il Ricovero dei vecchi d'ambo i sessi fondata in *Massa* da *G. Ascoli*, approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 31 maggio 1888, che erige in Ente morale l' Asilo infantile di *Pregiato*, frazione del Comune di Cava dei Tirreni (Caserta), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 3 giugno 1888, che scioglie l'Amministrazione dell' Opera pia *Eredità Leoni*, affidandola assieme alle altre cinque, ivi menzionate, alla Congregazione di carità di *Firenze*, ed approvando gli Statuti organici di ognuna di esse. *Gazz. Uff.* 10 luglio.

R. D. 7 giugno 1888, che erige in Corpo morale l'Asilo infantile *Regina Margherita* in *Cerro Maggiore* (Milano), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 13 luglio.

R. D. 7 giugno 1888, che autorizza il Monte frumentario di *Acquaviva Collecroce* (Campobasso), ad invertire una data somma per istituire una Cassa di prestanze agrarie, di cui approva lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 7 giugno 1888, col quale è autorizzata l' inversione d' una

parte del patrimonio dei tre Monti frumentari esistenti, uno a *Fermo* gli altri due nella frazione di *Sant'Elpidio Morico* (Fermo-Ascoli-Piceno) per l'istituzione di una Cassa di prestanze agrarie di cui approva lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 14 luglio.

R. D. 10 giugno 1888, col quale l'Amministrazione dell'Opera *Santina Cimalando* in *Borgo d'Ale* (Novara), è affidata alla locale Congregazione di carità. *Id. Id.*

R. D. 10 giugno 1888, che erige in Corpo morale il legato *Giuseppe* dott. *Rossi*, fondato in *Valmacca* (Alessandria), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 10 giugno 1888, che erige in Corpo morale l'Opera pia, istituita dal prof. *Elia Lattes* a *Mira* (Venezia), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 19 luglio.

R. D. 10 giugno 1888, che erige in Ente morale l'Asilo infantile di *Bene Lario*, approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 3 giugno 1888, che scioglie l'Amministrazione dell'Opera *Ferlisi* in *Casteltermini* (Girgenti). *Id. Id.*

R. D. 19 giugno 1888, che erige in Corpo morale l'Opera pia *Bevilacqua* in *Spinea di Mestre* (Venezia), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 20 luglio.

R. D. 19 giugno 1888, che trasforma in Cassa di prestanze agrarie il Monte frumentario di *Sogliano Cavour* (Lecce), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 23 luglio.

R. D. 19 giugno 1888, che scioglie l'Amministrazione dell'Opera pia *Piccone* in *Villar Perosa* (Torino), affidandone il riordinamento ad un delegato straordinario. *Gazz. Uff.* 24 luglio.

R. D. 19 giugno 1888, che scioglie la Congregazione di carità di *Puegnano* (Brescia), affidandone la gestione ad un delegato straordinario. *Id. Id.*

R. D. 24 giugno 1888, col quale sono eretti in Corpi morali il Ricovero pei poveri e la Cappella mortuaria istituiti in *Lavagna* (Genova), dal fu *Benedetto Marini*, approvandone gli Statuti organici. *Gazz. Uff.* 28 luglio.

R. D. 24 maggio 1888, che approva il nuovo Statuto organico del pio Sodalizio dei fornai italiani in S. M. di *Loreto* in *Roma*. *Gazz. Uff.* 30 luglio,

R. D. 24 giugno 1888, che affida l'Amministrazione dei lasciti elemosinieri, istituiti nei Comuni di *Possagno* e *Crespano Veneto* (Treviso), alle rispettive Congregazioni di carità, approvandone gli Statuti organici. *Gazz. Uff.* 30 luglio.

R. D. 24 giugno 1888, che scioglie la Congregazione di carità di *Borno* (Brescia). *Gazz. Uff.* 31 luglio.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Moriaro N. 16

GLI OSPIZI MARINI IN ITALIA

ANTOVA - ANCONA - PAVIA - CASTELSANGIOVANNI RIMINI - LUGO - PORTO SAN STEFANO [1]

(Triennio 1884-85-86)

Continuiamo la nostra Rassegna su questa felicissima forma dell'odierna beneficenza, in base alle notizie forniteci dai Comitati che gentilmente risposero al nostro appello.

antova. — Il Comitato di Mantova si può dire provinciale, hè molti Comuni concorrono colla città a costituire il contigente curandi ed a sopperire ai mezzi pecuniari per soddisfare agli i relativi. Fra i principali coadiutori troviamo Bozzolo, Rodigo, ere, Suzzara, Pegognaga, S. Benedetto Po, Marcaria, Motteg-a, Roncoferraro e parecchie altre borgate, i cui fanciulli scro-si vengono ammessi alla cura dietro semplice presentazione certificato del medico locale, mentre quelli della città vanno ;etti alla visita di una speciale Commissione medica. Il com-ito segretario del Comitato Mantovano, prof. Guglielmo Bra-olli, aveva già nel 1883 fatto rilevare la necessità di obbligare ie gli scrofolosi della provincia a presentarsi all'ispezione della a Commissione allo scopo di conformarsi maggiormente alle e esigenze dell' Ospizio marino di Fano, ma pur troppo la perdita pare abbia sospesa ogni deliberazione in proposito. E hè siamo sull' argomento, non possiamo tacere un' osserva-: intorno ai resoconti pubblicati regolarmente ogni anno dal-egio cav. Domenico Forattini, il quale ha assunto provvisò-ente l'ufficio di Segretario del Comitato. Per la parte ammi-itiva queste relazioni non lasciano nulla a desiderare, ma dal

---

Continuazione. Vedi *Rivista*, fascicoli di febbraio a pag. 86 e di aprile a pag. 267.

lato sanitario esse sono assai deficienti: fra le altre cos
si trova neppure l'indicazione dei risultati della cura, tra
pel 1886, in cui, non si sa come, c'è anche un quadro
specificato perciascuno dei bambini curati. Questa non è ce
colpa del relatore Forattini, che disimpegna colla massima
la sua carica di economo-cassiere onorario, sibbene dell'elem
dico del Comitato, per tanti titoli del resto benemerito dell'C

La statistica per l'anno 1884 tace, sebbene si siano
tutti i lavori preparatori per la spedizione di 126 fanciull
quali appartenenti a diversi comuni della provincia, da
il diffondersi del colera non si volle avventurare l'invio.
il Comitato pensò in qualche modo di supplire alla cura
provvedendo con bagni artificiali e con medicine quelli f
ciulli scrofolosi giudicati di più urgente bisogno di cu
taluni anche con opportuni alimenti. In totale furono 26
fra maschi e femmine, che vennero assistiti e curati c
mente e caritatevolmente dagli egregi dottori Marcello
Attilio Sacchi, con esito assai soddisfacente. Il risparmic
fatto nel 1884, andò a beneficio dell'annata successiva
spedì a mare un numero di infelici maggiore del solito
a ciò si curarono a domicilio undici malati di scrofola, che
tevano essere mandati ai bagni di Fano o per l'età trop
zata o perchè affetti contemporaneamente da malattia trasi
Il risultato di questa cura, consistente in medicamenti, ba
e sussidi analoghi, fu fortunatissimo. Nel 1886, malgrad
fossero grossi avanzi e anzi scarseggiassero alquanto i r
sponibili, la squadra marittima contò tuttavia 117 fanciull
pagnati graziosamente dall'egregio dott. Achille Sacchi.

Quali siano stati i salutari effetti ritratti da questi s
possiamo dedurlo dello specchietto seguente:

Anno d'esercizio	Anno cronologico	Inviati M.	Inviati F.	Inviati Totale	Guariti M.	Guariti F.	Molto migliorati M.	Molto migliorati F.	Poco migliorati M.	Poco migliorati F.	Stazionari M.	Stazionari F.	Morti M.	Morti F.	Osser
XVII	1884	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	La spedizio luogo a ca
XVIII	1885	56	87	143	—	—	56	86	—	—	—	—	—	1	Il decesso na tu per Dei 143 be partengon della Pro zione de
XIX	1886	40	77	117	14	24	23	49	3	4	—	—	—	—	Dei 117 ber partengor della pro

Il metodo seguito da parecchi anni dal Comitato nell'ammissione alla cura si è di accettare *tutti* quelli che ne ottengono il voto favorevole della Commissione medica. Questo sistema è tanto più opportuno, in quanto provvede il meglio possibile affinchè le ammissioni si verifichino dal punto di vista assoluto e relativo a seconda del bisogno.

Fu riconosciuto indispensabile di escludere o limitare a qualche eccezione sia i fanciulli specialmente maschi che abbiano superato l'età prescritta dal regolamento, sia i curandi a pagamento che colle loro esigenze disturbano il buon andamento dell'Ospizio. La spedizione è una sola all'anno, e comprende 40 giorni di bagnatura, durante i quali la Direzione dello Stabilimento di Fano, in ogni settimana, rende edotto il Comitato dell'andamento della cura e delle condizioni di salute di ciascun fanciullo. Tali notizie vengono poi comunicate, col mezzo dei giornali cittadini, alle famiglie dei beneficati.

Relativamente alle finanze dell'Opera pia, per dimostrare come l'idea vada sempre più acquistando simpatia nel pubblico, basterà accennare che nel giorno 31 dicembre 1883, il patrimonio era di lire 42,142.25 e nel giorno 31 dicembre 1886, esso fu accertato in lire 59,769.94.

Non tralasceremo di rammentare che il Comitato Mantovano ha preso parte nel 1884 alla Mostra Nazionale di Torino — Sezione Beneficenza — e vi ha conseguito la medaglia di bronzo.

Ancona. — Entrato fra gli ultimi nella numerosa schiera dei Comitati per gli Ospizi marini italiani, questo di Ancona ha saputo in poco tempo sollevarsi a competere coi più antichi. Da 21 bambini curati nel 1883, esso potè nel 1886 beneficarne 52, superando così ogni aspettativa. Di pari passo sono andati i miglioramenti economici, in quanto che, mentre nel primo anno di esercizio l'Ospizio di Falconara apparteneva per metà al Comitato di Iesi, in seguito, per circostanze imprevedibili e riferentisi alla condizione finanziaria di quest'ultimo, esso divenne unica e sola proprietà dell'Opera pia Anconitana che si trovò tosto in grado di fornirlo copiosamente a proprie spese di letti, biancheria, vestiari, mobili, e di tutto il necessario per la cura dei bambini affidatile. Non basta: liberato dai vincoli che lo univano all'Ospizio di Iesi e memore delle grandissime difficoltà dovutesi superare nel 1883 per la ricerca di un locale-dormitorio pei bambini, in prossimità del quale erigere il capannone per la bagnatura, il suo Consiglio direttivo si affrettò a studiare i mezzi migliori

che lo portassero ad una soluzione pratica e definitiva; e sull scorta del progetto iniziato dall'ing. Levi, completato dall'ingegner Romagnoli, deliberò di ingrandire e modificare per guisa il ca pannone da renderlo atto, oltrechè alla bagnatura, anche a dor mitorio per tutti i bambini e per il personale inserviente. E pu sempre seguendo i consigli di dette persone tecniche, si intro dussero nel capannone tali riforme, tanto in legname che in mu ratura, sicchè da provvisorio come era per lo innanzi, addivenn stabile.

Inoltre, nel 1885, fu acquistata dalla locale Capitaneria de Porto per l'annuo canone di lire 12 l'area sulla spiaggia press Falconara, dove sorge l'Ospizio nella superficie di 500 m. q. I tutto ciò senza onere alcuno di passività, avendo il Comitato sod disfatto ad ogni suo impegno.

Certo è, che di fronte al lodevole aumento dei ricoverati ed all giuste esigenze dell'igiene, oramai anche questo locale non bas più allo scopo, e saggiamente il dott. Augusto Ricci nella sua re lazione sanitaria per il 1886, lamentava che 52 bambini e 2 adul dormissero in una sala di 230 m. c. di cubatura, dove, detratto spazio occupato dai letti, dai fagotti, ecc., rimangono meno 10 m. c. di aria rinnovabile per ogni infermo. E pensare che l'igien prescriverebbe 22 m. c. di spazio per ragazzo sano e 40 m. per adulto! A questa deficienza di locale si cercò bensì di provedere colla costruzione di una piccola capanna provvisoria, m dovette presto essere abbandonata per la soverchia fragilità e esposizione alle intemperie.

Il dott. Ricci poi continua lamentando la permeabilità del m teriale usato nella costruzione dello stesso baraccone, la sca ventilazione, la mancanza di una latrina igienica e di acqua p tabile salubre, e conclude col voto che, costruendo in futuro locale più adatto ad un Ospizio marino, si scelga anche un tra di spiaggia sabbiosa, dolcemente stendentesi verso il mare, m bida, non ghiaiosa, scavata dalle onde, aspra e pungente com l'attuale, per cui i bambini più piccoli e i più malati sono co dannati all'immobilità. Speriamo che la carità cittadina di Ancon dia modo al solerte Comitato di ottemperare a questi e ad al desideri, onde l'Ospizio di Falconara possa rivaleggiare con quel di Sestri, di Fano, del Lido ecc.

Ciò si otterrà facilmente quando il municipio, la provincia e altri enti morali di Ancona, che fin dal 1884 hanno superato primitiva ritrosia a soccorrere tanto benefica Istituzione, si inv

stranno seriamente della parte precipuissima che loro spetta in quest'opera, e quando i Comuni della provincia avranno aderito alla circolare diramata nel 1884 dal Comitato Anconitano, allo scopo di stabilire nell' Ospizio di Falconara un secondo periodo di cure a pagamento per i piccoli scrofolosi poveri della provincia, dandogli così l'ambito carattere di un vero Ospizio provinciale.

E davvero sarebbe desiderabile che un numero molto maggiore di infelici potesse godere dei benefici effetti che i loro fratelli mostrano di aver risentito dalla cura marina, diretta e coadiuvata dagli egregi medici dottori Agostinelli, Olivastri, Pellegrini e Ricci, i quali si assunsero senza alcuna retribuzione la direzione sanitaria dello Stabilimento. E qui ci piace riportare un piccolo quadro statistico degli scrofolosi curati nell'Ospizio di Falconara dal 1883 al 1886, come abbiamo potuto stabilirlo in base ai rendiconti sanitari, che, fra parentesi, peccano di poca uniformità nell'indicazione dei risultati finali.

Anni Cronologici	Anni d'esercizio	Curati Maschi	Curati Femm.	Totale	Guariti	Molto migliorati	Migliorati	Stazionari	Osservazioni
1883	I.	17	28	45 (1)	5	27		—	(1) Di questi, 21 soltanto furono inviati dal Comitato di Ancona, gli altri appartenevano a quello di Iesi.
1884	II.	13	17	30	10	9			
1885	III.	14	27	41	7	12	22	—	(2) Di questi, due erano a pagamento.
1886	IV.	23	31	54 (2)	8	27	19		

La incompletezza e irregolarità di questo prospetto, accusata sopratutto dalla mancanza di *stazionari*, che, dietro le indicazioni dei relatori, furono certamente compresi coi migliorati, deve persuadere sempre più i Comitati ad adottare un unico modello di tabella statistica, che serva per tutti gli Ospizi marini. Non è già un serio ostacolo all'esattezza dei confronti il diverso giudizio dei vari medici?

Prima di chiudere questo capitolo, sentiamo il dovere di indicare alla pubblica ammirazione il nome dell'energico, instancabile segretario del Comitato anconitano, prof. Publio Samorini, il quale non pago di prestare tutta l'opera sua intelligente al trionfo della santa causa, seppe trasfondere i suoi entusiasmi nella sua gentile signora, che si sobbarcò ripetutamente e disinteressata-

mente al difficile incarico di dirigere lo Stabilimento, facendo da madre amorosa a tanti poveri infelici e da prudente amministratrice dell'Opera pia, talchè sotto la sua sorveglianza la spesa media giornaliera per ogni bambino discese a L. 1,28, mentre nel primo anno (1883) superò le L. 2.

Il Comitato di Ancona è presieduto dal comm. Terenzio Frediani; conta circa 1000 azionisti, fra i quali vi sono moltissimi operai, che vivono dello loro fatiche giornaliere, segno che lo spirito dell'Istituzione si è incarnato nella popolazione. Esso fa una spedizione sola all'anno, della durata di 40 giorni. Le spese annue finora non hanno permesso di formare un fondo di cassa sufficiente per sopperire ad un' eventuale diminuzione di oblazioni.

Pavia (1). — Pavia fu la seconda fra le città lombarde che corrisposero al generoso apostolato del Barellai a favore dei poveri scrofolosi.

Se ne occupò difatti sino dall'anno 1862 la Direzione dello Spedale Civico; ma, sgraziatamente, mentre nello stesso anno instituivasi a Milano un Comitato per la spedizione degli scrofolosi ai bagni marini nell'Ospizio di Voltri, la detta Direzione per difetto di mezzi e per altri ostacoli, non potè mandare ad effetto il suo lodevole divisamento.

Nel 1864 però una offerta del benemerito senatore Lauzi e il concorso pecuniario dello Spedale, del Municipio e del munifico comm. Carlo Arnaboldi Gazzaniga, resero possibile l'esercizio di questa beneficenza, con non lieve soddisfazione dello stesso cav. Barellai, il quale fin da principio aveva mostrato desiderio di provocare una specie di giudizio scientifico intorno al metodo di cura degli scrofolosi, da lui proposto, per parte degli uomini eminenti onde si onora questa antica Università.

L'Ospizio marino prescelto fu quello di Voltri, e il numero degli scrofolosi speditivi da Pavia nel 1864 fu di *nove*, perchè non eravi un maggior numero di posti disponibili. Gli effetti della cura, riconosciuti dall'illustre prof. Porta e dai chirurghi Beolchini e Lovati, risultarono ottimi.

---

(1) Dobbiamo questi cenni sull'Opera pia per la cura degli scrofolosi poveri della provincia di Pavia, alla gentilezza del D. Antonio Morandotti e del sig. Camillo Capsoni, uno dei più attivi membri della Commissione Amministratrice. Benchè essi si estendano cronologicamente al di qua dell'epoca contemplata nella nostra relazione, crediamo opportuno pubblicarli, perchè non figurano nella prelodata Rivista del compianto dott. Gaetano Pini.

Negli anni successivi sino al 1868 si rinnovò questa beneficenza, e in più estese proporzioni; ma poscia, per varie circostanze, rimase sospesa sino al 1872 in cui venne riattivata per iniziativa della Deputazione provinciale e continuata poscia, senz'altre interruzioni, sino al presente.

Anzi, nel 1874 ebbe stabile assetto come Opera pia legalmente riconosciuta, essendone stato approvato lo Statuto con decreto reale del 29 giugno.

L'Opera pia è destinata a beneficio degli scrofolosi poveri della provincia mediante la cura dei bagni marini. Sono ammessi gli individui che hanno raggiunto il quinto anno d'età e non oltrepassato il ventesimo, nel numero acconsentito dai mezzi disponibili.

Nel detto anno 1874, in cui venne regolarmente costituita l'Opera pia, il patrimonio di questa, formato da lire 5000 elargite dal benefattore comm. Carlo Arnaboldi Gazzaniga, lire 3000 donate dal Consiglio provinciale e da contributi dello Spedale, di altri Istituti e di generosi cittadini, era di lire 15,572.44 e negli anni decorsi d'allora in poi, sino a tutto il 1886, ascese a lire 32,709.13.

Un progresso continuo si verificò pure nel numero dei beneficati, poichè mentre dal 1874 al 1880 gli scrofolosi annualmente inviati ai bagni di mare si aggiravano intorno a cinquanta, negli anni successivi superarono a poco a poco l'ottantina, tenendosi così il numero dei beneficati ragguagliato alla metà, circa, dei ricorrenti.

Tutti gli scrofolosi della provincia che presentano istanza pel conseguimento del beneficio vengono assoggettati alla visita di apposita Commissione sanitaria, la quale li classifica per tre gradi, di cui il primo rappresenta il maggior bisogno della cura in relazione alle manifestazioni scrofolose, all'età del paziente, e alla probabilità di efficacia dei bagni marini. La Commissione amministrativa procede poi definitivamente alla scelta, tenendo conto oltrechè del giudizio medico, anche dello stato economico delle famiglie e di altre circostanze.

Gli scrofolosi ammessi vengono inviati in una sola spedizione, per lo più entro la prima quindicina di giugno, all'Ospizio marino di Voltri per quaranta giorni di cura, col pagamento della diaria di lire 2.

Il proprietario e direttore dell'Ospizio, sig. cav. prof. Emilio De Rossi, prodiga le più amorevoli cure agli infelici accolti nel

suo grandioso Stabilimento, non solo procurando loro un alir sano ed abbondante, ma eziandio aiutandoli con tutti i so dell'arte, ch'egli magistralmente professa, coadiuvato in ci proprio chirurgo assistente.

Gli effetti della cura balnearia, della conveniente alimenta dell'aria balsamica della riviera, e delle opportune operazion rurgiche, si manifestano ogni anno con risultati lodevolissimi condizione fisica degli scrofolosi, al ritorno da Voltri.

Essi alla visita medica di riscontro, eseguita dalla stessa missione sanitaria già accennata, presentano per solito un not miglioramento nelle condizioni generali (comprovato anche l'aumento del peso in confronto a quello constatato avanti la tenza) e la scomparsa, o la ragguardevole riduzione delle nifestazioni locali. Di raro si rileva un' assoluta stazionarietà, per lo più dovuta alle condizioni troppo aggravate del ma ad altre particolari circostanze.

Come risulta anche dal seguente Prospetto, l' Opera pia giunse in breve giro di tempo uno sviluppo economico sod cente, e l'azione sua corrisponde ottimamente allo scopo.

É solo a deplorarsi che vengano scemati i contributi nella per parte di alcuni Corpi morali, essi medesimi stretti dall gustie dei rispettivi bilanci, è da augurarsi per ciò che qu generoso benefattore, commosso dalle miserie di quegli svent fanciulli che si veggono disfatti dalla scrofola ove non sia tempo soccorsi, procuri alla Istituzione una più solida esist ed i mezzi di estendere la sua benefica azione ad un ma numero d'infelici.

Colla fine poi del 1886, l'Opera pia si vide d'un tratto ri alla metà il cospicuo sussidio che soleva aunualmente asseg l'Amministrazione della provincia, su cui faceva grandissim segnamento; onde essa invoca il soccorso principalmente dei muni della provincia, i quali hanno particolare interesse al tenimento di questa Istituzione, sia per il sollievo ch'essa re più infelici dei loro amministrati, sia perchè, redimendo q dal cronicismo e dalla perpetua invalidità al lavoro, danno l ad un provvedimento economico utilissimo ai comuni stessi i avvenire non lontano.

Ecco frattanto il Quadro Statistico dell' Opera pia scrol della Provincia di Pavia, dall'anno 1874 all'anno 1886.

Anni d'esercizio	Anni cronologici	Rendita complessiva	Spesa complessiva	Patrimonio alla fine di ciascun anno	Notizie Statistiche: Scrofolosi ammessi al beneficio	Scrofolosi Guariti	Scrofolosi migliorati grandem.	Scrofolosi migliorati mediocr.	Giornate consunte	Costo giornaliero		
XI.	1874	4928.25	4259.06	15572.44	35	2	14	19	1575	2	63	8
XII.	1875	6915.89	6110.51	16481.71	52	6	26	20	2292	2	63	7
XIII.	1876	5755.40	5180.93	17256.18	42	6	25	11	1872	2	68	4
XIV.	1877	7157.26	6476.08	17957.36	56	2	15	25	2487	2	53	9
XV.	1878	6447.79	4659.87	19885.28	41	4	17	20	1841	2	33	7
XVI.	1879	5801.30	4857.25	20996.01	44	4	28	12	1963	2	35	—
XVII.	1880	7809.14	5439.38	23205.77	51	7	30	14	2280	2	30	—
XVIII.	1881	7465.12	6449.25	24611.74	61	10	21	30	2745	2	26	2
XIX.	1882	7586.61	6267.17	26221.18	63	8	25	30	2646	2	27	4
XX.	1883	7990.48	6689.81	27596.85	68	14	29	25	2856	2	25	—
XXI.	1884	8774.01	7753.45	28927.41	80	11	39	30	3186	2	35	4
XXII.	1885	9419.60	8117.19	31319.12	86	6	20	48	3395	2	30	2
XXIII.	1886	9471.71	8251.70	32709.13	87	27	15	37	3480	2	27	9

Castelsangiovanni. — Facciamo seguire a Pavia il Comitato di Castelsangiovanni, come quello che ricorre pure all'Ospizio di Voltri. Nata nel 1875 per iniziativa di pochi filantropi, questa benefica Istituzione continua la modesta sua esistenza mercè le offerte cittadine, e mercè l'opera zelante ed affettuosa del presidente avv. cav. Ferraris e dell'egregio segretario cav. dott. Antonio Draghi, i quali, non badando alle delusioni ed agli ostacoli frapposti, persistono a chiedere e questuare per venire in soccorso di tante povere creature dannate alla morte ove loro mancasse il balsamo salutare delle acque marine. Negli anni 1884 e 1886, in causa del colera, non si fecero spedizioni a Voltri, cosicchè dal 1883 al 1887 furono soltanto 31 gli scrofolosi beneficati: di questi guarirono completamente 11, migliorarono assai 15, migliorarono poco 3 e rimasero stazionari 2. La spesa complessiva per 45 giorni di cura all'anno ammontò a L. 2970.75; quella pei viaggi, scorta ecc. ascese a L. 185.41; in totale i 31 malati costarono L. 3156.16, ossia poco più di cento lire per ciascun fanciullo.

Rimini. — Di quest'Ospizio, che continua egregiamente sotto la saggia direzione dell'egregio dott. C. Matteucci, non abbiamo nulla

da aggiungere alla accurata relazione Pini, all'infuori dei dati statistici relativi al triennio 1884-86. Ad esso seguitano a ricorrere i Comitati di Bologna, Lugo e Massa Lombarda, nella proporzione sotto indicata. In quanto all'ammissione, alle diarie, ecc. sono sempre le stesse; l'unica variazione fu che per ora non si accetta più nessuno a trattamento speciale.

Statistica dei fanciulli scrofolosi ospitati nell'Ospizio marino di Rimini dal 1884 al 1886 inclusivo

ANNI d'esercizio	ANNI Cronologici	Numero dei fanciulli e provenienza	Totale annuo	Guariti	Migliorati	Stazionari	Morti
XV.	1884	Bologna. . N. 183	246	N. 28	N. 117	N. 37	N. 1 per febbre tifoide.
		Lugo . . . » 41		» 2	» 32	» 7	
		Massa . . . » 10		» —	» 10	» —	
		Dozzinanti » 12		» —	» 12	» —	
XVI.	1885	Bologna. . » 196	255	» 15	» 158	» 23	
		Lugo . . . » 38		» 1	» 32	» 5	
		Massa . . . » 10		» —	» 10	» —	
		Dozzinanti » 11		» —	» 11	» —	
XVII.	1886	Bologna. . » 220	292	» 34	» 166	» 20	
		Lugo . . . » 57		» 2	» 53	» 2	
		Massa . . . » 12		» —	» 11	» 1	
		Dozzinanti » 3		» —	» 3	» —	
Riportando quelli degli anni progressivi (1870-83)			4015	» 879	» 2988	» 171	» 7
		Totale . . .	4838	N. 972	N. 3592	N. 266	N. 8

Fu aggiunto il riporto degli anni passati perchè esso non è d'accordo collo specchio stampato nella relazione Pini. L'errore dipende dall'ommissione fatta degli stazionari del 1876 in numero di venti, e di averne messi tre nello stesso anno nella colonna dei morti, mentre nel 1876, non vi fu alcun morto.

Lugo. — Questo è uno dei Comitati che, insieme a Bologna, di cui già ci occupammo nel fascicolo di febbraio p. p. (pag. 86), ed a Massa Lombarda, invia i suoi scrofolosi all'Ospizio di Rimini. Esso è presieduto dal signor Lorenzo Pasetti; non pubblica relazioni sanitarie, ma solamente un breve resoconto annuale finan-

ziario. Senonchè noi, grazie alle esatte notizie statistiche forniteci dalla gentilezza del dott. Matteucci (v. sopra la tabella di Rimini), non abbiamo a lamentare nemmeno questa lacuna, e possiamo così in base ad esse sapere che questo Comitato nel triennio 1884-86 ha beneficato 136 fanciulli scrofolosi, facendo una sola spedizione all'anno della durata di trenta giorni.

Non possiede patrimonio, ma può calcolare sicuramente sopra i sussidi del Comune, della Cassa di Risparmio, della Banca popolare e della locale Congregazione di Carità, della Banca Nazionale e della Cassa provinciale di Ravenna, i quali sommati alle offerte private rendono dalle 3 alle 4 mila lire all'anno. Secondo le entrate si regolano le spese e non restano in cassa che poche diecine di lire.

Porto San Stefano. — L'Ospizio marino *Alessandro Manzoni* di Porto San Stefano, diretto dal signor L. Sordini, nel 1883, secondo la accurata relazione del compianto dott. Pini, poteva contenere appena 35 letti; alla fine del 1886 ne contava già ottanta ed era in procinto di un nuovo ampliamento.

Il maggior contingente degli scrofolosi che ricorrono a questo Stabilimento, proviene dalle provincie di Siena e Grosseto e specialmente i fanciulli vengono inviati a proprie spese dall'Amministrazione provinciale, da quella comunale, dall'Orfanotrofio, dall'Ospedale e dall'Associazione popolare di Siena, non che dal Municipio di Grosseto, dalla Società operaia, dalla Congregazione di carità ecc. di detta città.

Ne vengono pure dalla città di Volterra e dai paesi limitrofi e perfino qualcuno da Roma.

Per brevitá e chiarezza presentiamo qui il

Prospetto statistico dell'Ospizio Marino* A. Manzoni *di Porto S. Stefano dall'epoca della sua fondazione a tutto il 1886.

Epoca della fondazione	Tempo in cui l'Ospizio rimane aperto	Numero dei letti disponibili	Retta giornaliera	Numero dei fanciulli accolti dal 1873 a tutto il 1886	Media annua dei fanciulli: ricoverati	guariti	guariti in parte	Osservazioni
1873	Dal 15 giugno al 15 settembre di ciascun anno.	80 (ottanta)	1 65	1360	150 (centocinquanta)	15 % (quindici per cento) (1)	25 % (venticinque per cento) (2)	(1) Si verificano le guarigioni nella proporzione indicata, quando gli stessi fanciulli continuano a frequentare l'Ospizio per 2 o 3 anni. (2) C. S. quando non vi rimangono che un solo anno.

(*Continua*) TRIGONICO SANTINO.

LA PROTEZIONE DEI FANCIULLI

La protezione dell' infanzia abbandonata è una di quell questioni sociali che vanno risolte più col cuore ch colla mente, più dai cittadini che dagli amministratori. Il Gover può emanare le leggi più severe, i Consigli comunali possono nunciare ai monumenti più sontuosi, per venire con quei denari soccorso delle creaturine derelitte, ma se lo spirito dell'istituzi non si è incarnato nella popolazione, sarà inutile, il rimedio si resterà alla superficie della piaga e la marcia continuerà a cor derne il fondo. E ben si appone l'on. Presidente del Consig Crispi, quando, su questo argomento, scende dalla tribuna legislatore, e raccomanda e promuove l'associazione, l'unione tutte le forze del paese per sottrarre in tempo le giovani vite carcere, all'ospedale, alla morte.

Da circa mezzo secolo l'infanzia è stata oggetto di incess preoccupazioni da parte dei governanti, degli economisti, d igienisti, e dei filantropi; oggi il bambino non è ancor nato la carità lo protegge già nel seno della madre; essa lo accogl lo raccoglie al suo ingresso nel mondo, e con risorse ingegn soccorre ad ogni suo bisogno. Eppure molto rimane ancora a fa per la protezione dell' infanzia; se ne possono avere le prove a ogni istante, sopratutto nelle grandi città, come ebbe a dimo strarlo ultimamente il dott. Decaisne in una lettura tenuta al Società di Medicina Pubblica di Parigi il 28 marzo u. s.

Uno dei mezzi più tristi per tentare la carità pubblica coll infingardaggine e col vizio, è certamente l' impiego dei fanciul alla mendicità, e questa è per quelle povere creature la scuo più sicura della demoralizzazione e della perversità. Si vuol me tere in dubbio l' esistenza di schiere di bambini che mendich

rebbero per conto di un impresario, di infermità che si insegnerebbe loro a simulare e che si conserverebbero in essi con grande cura per muovere a compassione. Concediamo pure che questi fatti, sebbene indubitabili, non sieno del tutto comuni; sta però certamente che, quando un fanciullo è colpito da una infermità naturale, diventa spesso una fonte di guadagno pei genitori, i quali vanno persino a ritirarlo dagli Ospizi, dove qualche pietoso ha pensato bene di collocarlo.

I ragazzi che mendicano sono talora dei piccoli vagabondi fuggiti dal tetto paterno e che esercitano questa industria per loro proprio conto; essi raccattano qua e là una zuppa, un pezzo di pane, una moneta, e vivono così fino a quando la fame li costringe a ritornare a casa. Ma, bisogna pur convenire, i tre quarti dei fanciulli chiedono l'elemosina per obbedire ai loro parenti, da cui vengono puniti se non hanno fatto un' incetta abbastanza lauta.

Questi ragazzi acquistano ben presto una grande abilità nell'arte di tentare i passanti, di defraudare il dazio e di sfuggire agli agenti. Gli uni vendono le violette, gli altri delle matite, ecc. Spesso si può scorgere, a qualche passo da loro, il padre e la madre che li sorvegliano e vengono a reclamare loro il ricavo. Altri s'impancano nelle bettole, intanto che i piccini mendicano.

Il numero dei piccoli questuanti a Parigi è straordinariamente considerevole; secondo i calcoli del Decaisne, nel 1885 se ne arrestarono 1238; nel 1886, 1348 e nel 1887, 1537. Queste cifre dovrebbero in realtà essere assai maggiori, giacchè è già gran cosa se se ne arresta uno sopra due.

Non si esagera calcolando che sopra 100 fanciulli mendicanti, 99 esercitano un'industria insegnata loro dai genitori.

V'ha una certa forma di mendicità per mezzo dei fanciulli, che si è singolarmente sviluppata in questi ultimi tempi; essa consiste nello stimolare la carità del passeggero tenendo dei bambini in tenera età sulle braccia. V'ha in ciò per la salute e per la vita di questi piccoli infelici ogni specie di pericoli e di attentati. È specialmente sotto questo punto di vista che vogliamo interessare i nostri lettori.

Nei quartieri ricchi di Parigi sopratutto, si vedono frequentemente stazionare sotto le porte o agli angoli delle vie, in qualunque ora della giornata, ma principalmente di sera, delle donne cariche di bimbi della prima età, coperti di cenci, che implorano in loro nome la pietà del viandante. Si dice che, quando queste

dicamento, che all'occorrenza è sostituita con una più piccola o più grande. Farà meraviglia il sapere che durante il tempo delle consultazioni, parecchi piccoli industriali piantano le loro tende dinanzi ad alcuni Ospedali e commerciano sulla compera e sulla vendita delle bottiglie da medicina; questo mercato raggiunge il suo apogeo davanti al *Bartholomeus-Hospital*, che è uno dei più frequentati.

Le raccolte patologiche, esistenti in quasi tutti gli Ospedali, sono in gran parte riccamente fornite e offrono un completo material- di studio ai cultori delle scienze mediche. Spicca fra gli altri Museo del *Royal College of Surgeons*, che contiene, oltre il res la collezione di 1000 pezzi del celebre anatomico John Hunt- acquistata dal Governo dopo la sua morte per 15,000 sterline tutto vi si contano 30 mila preparati. In ogni sala avvi un c logo stampato del gruppo corrispondente colle notizie, le s cliniche più precise ecc. sopra tutti i preparati. La visita di qu Museo può servire da eccellente ripetizione delle cose appre viene perciò molto frequentato da medici e studenti. Per ess ammessi basta la propria firma sopra un libro speciale.

Degni di nota sono pure le raccolte degli Ospedali *St. Bar lomeus, St. Shomas, Guys e Midlesex.*

Per quanto riguarda la polizia sanitaria, è deplorevole che col grande diffusione della prostituzione, come esiste nella grande ca pitale inglese, vi siano così insufficienti misure sanitarie. Ai ma lati venerei vengono opposti gravi, spesso insuperabili ostacoli per l'accettazione nell'Ospedale, incoveniente questo che deriva dal non funzionare colà alcun controllo ufficiale, si che le affezioni veneree aumentano sempre più in numero e in gravità, e tanto più che nell'immensa città trova terreno fruttifero anche quella feccia di persone che sono respinte dalle altre grandi città, quali Parigi, Bruxelles, Amburgo ecc.

Non sarà superfluo dare un'occhiata anche alla coltura dei medici inglesi. Ai nostri ginnasi-licei corrispondono colà i *Colleges*, scuole di sei classi dove si istruiscono i giovani fra 10 ed i 18 anni. Pei futuri medici basta aver compiuta la 5ª classe, dopo di che si iscrivono per la immatricolazione, vale a dire per un esame. Questo comprende: 1° La lingua inglese, (grammatica e composizione); 2° Latino (grammatica e traduzione da determinati autori); 3° Elementi di matematica: *a*) aritmetica, frazione comune e decimale: *b*) Algebra, equazioni semplici; *c*) Geometria, il primo libro di Euclide. 4. Elementi di meccanica, statica, dinamica e

idrostatica; 5. Una delle seguenti materie a scelta: *a*) greco; *b*) francese; *c*) tedesco; *d*) italiano; *e*) un'altra lingua moderna; *f*) logica; *g*) botanica; *h*) zoologia; *i*) chimica elementare.

L'approvato in questo esame passa poi ad una delle 14 *Medical Schools* che esistono a Londra. Abitualmente lo studio dura 4 anni. La maggior parte delle scuole prende anche un gran numero di studenti in pensione piena. Il primo esame medico (parte I: fisica, chimica, materia medica e farmacia) viene dato il primo anno, il secondo (parte II, anatomia e fisiologia) dopo il secondo anno. Dopo un intermezzo di due anni, lo studente dà generalmente l'esame finale (Parte III, medicina, chirurgia e ginecologia).

L'esame sostenuto davanti al *Royal College of Surgeons* conferisce al candidato unitamente al diritto di esercitare la pratica, il titolo di M. (membro) R. C. S. Un simile diritto gli conferisce il Licenziato del *Royal College of Physicians* col titolo di L. R. C. P.

Di solito si fanno entrambi gli esami. Chi vuole avere una carica pubblica, p. es., di medico di un Ospedale, deve ancora ottenere l'abilitazione a F. R. C S. (*fellow of the Royal College of Surgeons*) per le malattie chirurgiche, e di M. R. C. P. (*Member of the Royal College of Physicians*) per le malattie interne. Spesso i futuri studenti di medicina frequentano in precedenza una Università e acquistano il B. A. (*Bacalaureus artium*).

Le Università hanno però anche il diritto di conferire il B. M. (*Baccal. Medicinae*) e il B. C. (*Baccal. Chirurgiae*). Tuttavia per ottenere il B.C. bisogna possedere già in tutti i casi il B. M. Oltre a ciò, le Università possono anche come distinzione concedere il M. D. (*Med. Doctor*), contro la presentazione di una dissertazione ed il pagamento di 40 sterline circa.

La pretesa per ogni esame è quindi essenzialmente diversa dall'uno all'altro, epperò vi sono anche differenti classi di medici. Fatto che nella stessa Inghilterra è da molti ritenuto dannoso.

L'ORDINAMENTO LEGISLATIVO

DELLE CASSE DI RISPARMIO

Sciogliamo la promessa fatta nel numero precedente della nostra Rivista (1) richiamando alla memoria dei nostri lettori i punti principalissimi della nuova legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, sui quali si è maggiormente affaticata l' opera legislativa e facendo una breve illustrazione delle disposizioni che la legge medesima reca ed alle quali debbono uniformarsi le Casse di risparmio.

Sono tre, a nostro giudizio, i punti della legge che subirono maggiori modificazioni nei vari stadi della sua preparazione e discussione presso i due rami del Parlamento: l'impiego dei capitali amministrati dalle Casse di risparmio; la riforma degli statuti; la vigilanza governativa.

Il governo, nel preparare il primo disegno di legge, reputò conveniente di stabilire in quali operazioni di credito le Casse di risparmio dovessero impiegare i capitali amministrati. L'idea era buona ma non felicemente esplicata, perchè dall'elenco mancavano alcune operazioni, le quali sono praticate da molte Casse di risparmio e non presentano rischi di perdite; come, ad esempio, i prestiti ai comuni, alle provincie ed altri enti morali; le anticipazioni sopra deposito di merci o di oggetti preziosi. Queste lacune destarono vive apprensioni negli amministratori delle Casse di risparmio, e decisero la Commissione permanente di esse a chiedere al Governo e al Parlamento la soppressione dell'articolo corrispondente. Il Ministro consentì, e fu concretata una formula con la quale si affidava agli statuti la determinazione degli impieghi i quali però dovevano avere i requisiti della sicurezza e del facile ricupero. Si stabilì inoltre che negli statuti dovesse fissarsi il

(1) Vedi n. 7, 31 luglio 1888, pag. 546.

limite massimo dei mutui ipotecari. La Camera elettiva accolse la nuova formula; ma non completamente l'Ufficio centrale del Senato, il quale credette scorgere, nella designazione delle caratteristiche degli impieghi, l'incentivo all'arbitrio del Governo. Si ridusse quindi alla più semplice espressione l'articolo degli impieghi, lasciandone incondizionata facoltà agli statuti. Soltanto alla designazione del limite nei mutui ipotecari fu aggiunta quella nei prestiti ai Corpi morali. È così sta nella legge.

Ma, osserviamo noi, forse era pericoloso determinare con la legge, che non si muta da un giorno all'altro, quali operazioni di credito potevano fare le Casse di risparmio, riescendo difficile enumerarle tutte e dovendo col tempo, ed a seconda delle circostanze, sostituire nuove operazioni alle consuete. Non era però necessario che la legge avesse almeno indicato le operazioni che le Casse non possono fare? Noi crediamo che si possa rispondere affermativamente, da poichè alcune operazioni eccessivamente aleatorie le Casse di risparmio non debbono assolutamente fare e la legge, vietandole, avrebbe tutelato gl' interessi vitalissimi dei depositanti senza offendere l'autonomia degli Istituti.

Così parimenti, non essendo nella legge stabilito il limite massimo nei mutui ipotecari, le Casse possono, nel determinarlo negli statuti, scegliere la misura che ad esse meglio talenta. E quando questa sia eccessiva, il governo, a nostro avviso, non ha autorità di opporvisi, la legge essendo osservata nel fatto soltanto della determinazione di un limite, quale esso sia. E ciò sembra a noi pericoloso e ci conferma nel pensiero che fra le due vie, quella del volere troppo e l'altra del nulla volere, si poteva scegliere la via di mezzo, perchè nel giusto mezzo sta la virtù.

Ora tutto il successo di questa importantissima e delicata funzione degli impieghi riposa nella buona volontà delle Casse di risparmio e più ancora nell'opera completiva della Commissione permanente di esse, la quale in questo lavoro di riordinamento degli Istituti che le diedero vita, dovrebbe spiegare tutta la sua azione ed essere larga di consigli e di aiuti.

Il secondo punto controverso, quello della iniziativa per la riforma degli statuti delle Casse di risparmio, ebbe origine da un articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione parlamentare che studiò la prima volta il progetto di legge del governo. Col quale, essendo stabilito che gli statuti dovevano contenere le norme per la modificazione di essi, si lasciava implicitamente alle amministrazioni delle Casse la iniziativa

della riforma. La Commissione parlamentare pensò che qualche volta questa iniziativa poteva mancare e segnatamente nelle amministrazioni di quelle Casse derivate da pie fondazioni; le quali poi hanno, di preferenza, ordinamenti non conformi all'indole dei tempi. Doveva quindi cercarsi la iniziativa di altri enti e la Commissione credette di risolvere il problema improntando una disposizione della legge del 186 2 sulle opere pie, la cui mercè si dà ai comuni la iniziativa della riforma degli statuti che più non rispondano ai fini della istituzione.

Questo espediente non piacque però alla Camera e fu lungamente ed animata la discussione; nella quale emerse il pensiero che questa ingerenza dei Comuni nell'indirizzo delle Casse di risparmio poteva recare ad esse gravi danni, non essendo infrequenti i casi di attrito e discrepanza di interessi fra le amministrazioni comunali e quelle delle Casse. La Camera eliminò quindi la iniziativa dei Comuni e vi sostituì quella della Provincia, e circondò di alcune altre cautele la disposizione.

L'Ufficio centrale del Senato non volle saperne affatto e la soppresse completamente, stabilendo in modo più esplicito nel progetto che la iniziativa della riforma degli statuti spettasse sempre alle amministrazioni delle Casse. La soppressione non piacque al Ministro di agricoltura; il quale però, per avvicinarsi alle idee dell'Ufficio centrale e del Senato, si accontentò di una disposizione transitoria colla quale si affida al Governo la iniziativa della riforma di quegli statuti delle Casse di risparmio fondate da Opere pie o da Confraternite che più non corrispondano ai fini della Istituzione. Questa facoltà del Ministro non potrà esercitarsi però che entro un anno dalla promulgazione della legge. Quindi una doppia limitazione: nel tempo e nella qualità degli Istituti.

Anche qui ci permettiamo di osservare che si è passati dal troppo al troppo poco. Eliminato il pericolo che recava la ingerenza dei corpi locali e ristretta la iniziativa del Governo ai soli casi in cui mancasse quella delle amministrazioni delle Casse, non comprendiamo le altre limitazioni. Quella relativa alla qualità degli enti non risponde alla realtà delle cose, perchè può accadere che anche statuti di Casse fondate da altri Corpi morali o da Società di persone più non rispondano ai fini della Istituzione. Inoltre questa facoltà suppletiva del Governo doveva essere permanente, dappoichè quello che oggi è, o sembra buono, può non essere o parere domani, e sempre può sorgere il caso di amministrazioni di Casse di risparmio refrattarie alle riforme. La iniziativa in questo

senso fa parte integrante della vigilanza e deve quindi durare quanto questa dura.

Ma si è voluto altrimenti, e dove non può giungere l'autorità speriamo che giunga il consiglio.

Il terzo punto controverso della legge è stato quello concernente la vigilanza governativa.

Nel progetto ministeriale si era pensato di circoscrivere la vigilanza additando i casi nei quali il Ministero doveva intervenire con le ispezioni e di incitare gli interessati a sorvegliare essi per primi, stabilendo che le ispezioni potevano procedere sopra reclami dei depositanti, riconosciuti attendibili dalle autorità politiche locali.

La Commissione permanente delle Casse di risparmio raccomandò al Ministero la soppressione delle condizioni occorrenti per promuovere le ispezioni, perchè portava giudizio che con esse, proclamando la facoltà del ricorso nei depositanti, si sarebbero favorite le calunnie da parte delle persone non favorite o maltrattate per causa giusta dall'Istituto.

Il Ministero volle accontentare la Commissione delle Casse di risparmio; ma non venne in eguale proposito la Commissione parlamentare, la quale riassunse gli articoli della vigilanza governativa del primitivo progetto ministeriale, dimostrando che la facoltà del ricorso da parte degli interessati trovava ragione nel concetto democratico dell'azione popolare, e che non poteva temersi il soffio della calunnia, quando il reclamo, per esser accolto, doveva ricevere la consacrazione solenne del parere favorevole dell'autorità politica locale.

Queste ragioni non sembrarono buone all' Ufficio centrale del Senato, il quale tornò agli emendamenti proposti dal Ministero in seguito ai voti formulati dalla Commissione delle Casse, riducendo alla più semplice espressione, negli articoli 23 e 24, il precetto della vigilanza governativa.

Non si deve concludere da ciò che i depositanti e i fondatori delle Casse di risparmio non abbiano la facoltà di reclamare contro l'Istituto; non si è voluto soltanto riconoscere questa solennemente per legge. E si aggiunga che con le disposizioni che sono nella legge, il governo ha la mano più libera, può fare ispezioni alle Casse di risparmio quando crede, di sua iniziativa, senza esservi provocato da alcuno.

Discorrendo dei punti dell'attuale legge che diedero argomento di più vivo dibattito nel periodo della preparazione legislativa, abbiamo implicitamente dichiarato il contenuto delle

disposizioni che vi si riferiscono. Diremo ora brevemente delle altre parti della legge.

Le disposizioni, che in essa si trovano si possono classificare in due categorie: nella prima, quelle che si attagliano alle Casse di risparmio erigende; nella seconda, le altre che sono comuni a tutte.

La legge ha voluto favorire la creazione di nuove Casse di risparmio, segnatamente nei piccoli centri, stabilendo che il fondo di dotazione può scendere sino alla modesta cifra di tremila lire (art. 3) ed esonerando da ogni tassa gli atti costitutivi della Cassa (art. 20).

Noi non crediamo alla utilità della istituzione di nuove Casse di risparmio. Le Casse postali provvedono mirabilmente all'opera moralizzatrice di promuovere nelle più umili borgate le abitudini della previdenza e le Banche popolari intendono con congegni meglio adatti alla distribuzione del piccolo credito. Vorremmo piuttosto che di alcune Casse di risparmio, le quali si sono fossilizzate, non fanno più operazioni, e sono d'ordinario fra quelle costituite dal patrimonio di vecchi Monti frumentari soppressi, il Governo favorisse la morte quando fallissero i tentativi della guarigione.

Per la instituzione di nuove Casse giova avvertire che la legge ne dà facoltà agli enti morali ed alle associazioni di persone. Quindi un ente che non sia legalmente riconosciuto non può dar vita ad una Cassa di risparmio, come, sino a un certo tempo, è accaduto. Alcune Società di mutuo soccorso che erano sfornite di personalità giuridica, fondarono Casse di risparmio e il Governo approvò gli statuti di queste Casse dando così esistenza giuridica al prodotto di un ente che non aveva alcuna. Già il Consiglio di Stato aveva in tempo recente condannato questa anomalia; ora la nuova legge rimuove ogni dubbiezza e determina recisamente la condizione giuridica nella quale debbono essere gli enti fondatori delle Casse di risparmio.

Sono caratteristiche le disposizioni della legge relative alla natura delle Casse di risparmio. Per esse si rafferma il principio che queste Istituzioni sono enti morali di previdenza, anche quelle erette da associazioni di persone nelle quali la qualità di socio è personale ed intrasmissibile (art. 5), ed il contributo sociale non frutta alcun interesse al socio contribuente (art. 5). Conferisce poi maggior purezza al carattere delle Casse di risparmio l'assoluto disinteresse degli amministratori, i quali non possono prendere compensi nè ottenere prestiti dall'Istituto amministrato (art. 6). Si fa una eccezione per le Casse di maggior conto ai cui amministratori può concedersi una

medaglia di presenza; e ciò perchè nei grossi centri, dove la vita è più attiva e quindi più precisa la nozione del valore del tempo, difficilmente gli uomini che hanno pratica degli affari possono distogliersi senza danno materiale dalle quotidiane occupazioni.

Un concetto veramente utile sancito con la nuova legge è quello della autonomia amministrativa e patrimoniale delle Casse di risparmio. L'esperienza ha dimostrato in modo irrefutabile che le Casse di risparmio congiunte con l'ente fondatore si sono intristite all'ombra di questo, quando non sono divenute istrumento passivo nelle mani degli amministratori del medesimo.

Così le Casse congiunte con Monti di pietà sono servite per fornire a questi i capitali per le operazioni di pegno, non sempre pie; quelle annesse a Comuni sono diventate succursali del tesoro comunale, quasi sempre esausto; ed il Comune per opere pubbliche di dubbia utilità o per pubbliche feste affatto inutili ha attinto a piene mani nei denari della Cassa e spesso non ha restituito; le Casse congiunte con Società di mutuo soccorso hanno spesso sorretto con grave danno dei depositanti gli assurdi impegni del sodalizio derivanti da tariffe di premi mal congegnate ed empiriche. Non si vuole negare alle Opere pie, ai Comuni, alle Provincie, alle Società di benevolenza la iniziativa della istituzione di nuove Casse di risparmio, ma queste sorgano con amministrazione distinta e patrimonio separato (art. 4). E la legge provvidamente vieta alle Deputazioni provinciali ed alle Giunte comunali ed ai componenti di esse di assumere l'amministrazione di Casse di risparmio.

Il principio dell'autonomia stabilito per le nuove Casse si estende anche alle esistenti, ancora congiunte all'ente fondatore le quali, se vogliono godere i benefici della legge, debbono distaccarsene nell'amministrazione e nel patrimonio.

Circa la emissione dei libretti ed il ricevimento dei depositi, la legge conferma la consuetudine migliore. Si tenta con utile intento la discriminazione fra i depositi a titolo di risparmio e quelli in conto corrente o di altra natura, prescrivendo che delle relative operazioni si tenga scrittura separata ed assoggettando i secondi al diritto ed alle tasse comuni. Noi vorremmo che le amministrazioni delle Casse secondassero il precetto legislativo, ponendo risolutamente fra i conti correnti i depositi di grosse somme. Se non si può evitare, col sistema del libretto al latore, che un depositante non oltrepassi nel suo credito un certo limite, si può bene stabilire che pei depositi a risparmio non possa farsi che un versamento per settimana e per somma tenue. E quando si sta-

biliscano i conti correnti a scadenza, anche con interesse minore dei depositi a risparmio, il capitalista che non vuole perdere tempo e trova nella scala delle scadenze comode combinazioni coi propri affari, preferirà il meno remunerativo conto corrente al deposito a risparmio, la cui restituzione segue altra regola.

Ed opportuna ci sembra la disposizione dell'articolo 8 con la quale si concede alle Casse di risparmio la creazione di una speciale categoria di libretti nominativi per determinate classi di persone o di Istituti di beneficenza. Sui depositi inscritti in questi libretti, i quali debbono avere un limite massimo e non possono essere versati che in quote più piccole di quelle degli altri depositi, si corrisponda un interesse più alto, nel fine di allettare i piccoli risparmi, di far penetrare il pensiero della previdenza fra le classi più modeste della popolazione. Il sistema del resto non è nuovo e vediamo praticato dalla Cassa di risparmio di Milano, quella di Imola e da altre poche. Speriamo che la legge valga a diffonderne l'uso e non comprendiamo perchè il Senato abbia voluto che la somma di tali libretti non debba oltrepassare una determinata proporzione coll'ammontare complessivo dei depositi. La limitazione ci sembra inopportuna e di difficile attuazione. Saremmo lieti se le Casse, alcune specialmente, in luogo di affannarsi alla ricerca ed alla raccolta dei grossi capitali, volgessero la loro premura a coltivare l'incremento dei piccoli risparmi. Ai depositi cospicui provvedono le Banche nelle quali vorremmo vederne più copioso l'afflusso perchè i depositi costituiscono la forza più sana e sicura delle operazioni bancarie.

Sono disposizioni di evidente utilità e giustizia la facoltà concessa alle donne maritate ed ai minori di fare depositi senza l'autorizzazione del marito o del rappresentante legale del minore (art. 9); la procedura più semplice concessa per la emissione dei duplicati dei libretti perduti non superiori alle lire 100 (art. 10); la sequestrabilità dei depositi inscritti sopra libretti nominativi. (art. 13).

Degne di studio a noi sembrano le ben congegnate disposizioni relative alla responsabilità degli amministratori ed alle sanzioni penali. Se la responsabilità è il correttivo della libertà, non poteva la legge, che conferisce alle Casse di risparmio libertà di azione, non precisare i limiti della responsabilità degli amministratori e sottoporre questi a pene pecuniarie nei casi contemplati nella legge, salvo le pene maggiori comminate dal diritto punitivo. Le disposizioni sono, in parte, tolte al Codice di commercio, e noi non esitiamo ad affer-

mare che produrranno salutari effetti. Sinora gli amministratori delle Casse di risparmio, per fortuna non di tutte, non credevano che la loro responsabilità fosse impegnata nel buon andamento dell'Istituto, e quindi lasciavano correre, confidando tutta la somma degli affari in mani stipendiate e spesso inesperte o mal fide. A questa deplorevole abitudine si debbono i disastri finanziari di alcune Casse di risparmio e quello colossale della Cassa di risparmio di Cagliari.

Ora gli amministratori sapranno a che tenersi, e, se l'onere sembra arduo deporranno l'ufficio, il quale sarà confidato in mani più esperte. Nè ci vince il timore che con tale sistema riuscirà difficile nei piccoli centri mettere insieme un consiglio di amministrazione di buona volontà. Preferiamo che non esista una Cassa di risparmio al pericolo che ve ne sia una male amministrata.

La legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio, è inspirata a principi liberali, e quelle fra esse che hanno sano e robusto organismo, debbono compiacersene. Confidiamo che il Governo con azione temperata ma ferma e costante, vorrà dare alla legge una salutare esplicazione, indirizzando le Casse di risparmio alla loro maggiore perfezione.

Il Previdente.

LE ASSOCIAZIONI DI MUTUO SOCCORSO
E COOPERATIVE
NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

Sin da quando venne stabilito d'aprire nel corrente ann un'Esposizione regionale in Bologna, alla quale pot vano partecipare le sole provincie dell'Emilia, quel chiaro cultor degli studi sociali che la *Rivista* va lieta d'aver sempre avut quale assiduo collaboratore, il cav. Aristide Ravà, concepì pensiero di porre in luce l'importanza e le varie forme del Istituzioni popolari di previdenza esistenti nelle provinc stesse, ove il mutuo soccorso e la cooperazione avevano a anni preso singolare sviluppo.

Il Ravà, al quale la bibliografia della previdenza deve già altro notevole lavoro (1), si pose con tenacia di propositi all'ope ed ora ci presenta in un grosso volume (2) il frutto dei su studi. Fa stupire come un privato abbia potuto riuscire ottenere col solo appoggio di pochi amici, tante e partico reggiate notizie e dati statistici, ed offrire così all'Italia un pera di lunga lena, nella quale è racchiuso altresì un tesc di savie considerazioni che rivelano la somma competen pratica e teorica dell'egregio autore nella materia a cui co sacrò il forte ingegno e la non comune coltura.

Il volume, dedicato a S. E. il Ministro Grimaldi, è diviso tre parti e cioè: *Parte generale o introduzione* — *Società M. S.* — *Società Cooperative.*

Reca dieci interessantissime tavole, nove delle quali si feriscono alle Società di M. S., una per provincia, tran Bologna che ne ha due, una per la città e una per la provinc

I redditi dei vari Istituti trovansi divisi in due categori secondo che son dovuti ai *contributi* o dal *patrimonio*; le spese d pari si leggono ripartite secondo che discendono dai *sussidi* a cordati, o sono richieste dall'*amministrazione* propriamente det

Sopra 400 Società di M. S. esistenti nell' Emilia, l'a tore reca i dati di 351, fatto questo tanto più notevo

(1) Storia delle Società di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle provincie dell'Emilia. B gna, presso N. Zanichelli, 1873.

(2) Le Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle provincie dell'Emilia. Bolo N. Zanichelli editore, 1888.

in quanto che gran parte delle altre, in generale piccole e di poca importanza, sono da esso accennate.

L'opera è preceduta da *considerazioni generali*, nelle quali è tenuto conto dei risultati delle così dette *leggi sociali* e delle *grandi istituzioni* esistenti, o in progetto, che si collegano al M. S. L'egregio autore discorre altresì in questa parte del suo lavoro delle *Federazioni* o gruppi di Società, e delle Società di *resistenza*, ecc. Rileva pure le diverse Società del partito cattolico, di tutte discorrendo colla più assoluta imparzialità e pone in luce le migl ori e più recenti pubblicazioni che si riferiscono alle Istituzioni di previdenza. È questo insomma un lavoro che come *Guida* e come *Manuale* presenta vivissimo interesse per tutti coloro che, nell'Emilia specialmente, dedicano gli studi e l'opera loro alle associazioni di previdenza. Come *studio statistico* poi, e come *rilievo di tipi* speciali d'associazioni mutue o cooperative, verrà letto e studiato utilmente da tutti gli studiosi di sociologia, e nell'istesso tempo servirà d'incitamento ad altri congeneri lavori.

Il chiaro Ravà con questa sua importante pubblicazione può dirsi che abbia tracciato con mano maestra la via da tenersi per riuscire ad avere una storia completa della previdenza in Italia sotto i vari suoi aspetti, e noi ci auguriamo che, lo splendido esempio da lui dato non vada perduto, e che primo fra tutti, il Governo sappia tenere nel debito conto un lavoro di lunga lena, esatto, conscienzioso ed istruttivo com'è questo.

Più che le nostre parole varranno a persuadere i lettori del valore di quest'ottima pubblicazione, alcuni brani della parte generale di essa che qui ne piace riferire:

La prima *Statistica ufficiale*, fattasi in Italia nell'anno 1862, aveva constatata l'esistenza nelle provincie dell'Emilia di 66 sodalizi con 18,561 soci e L. 285,397 di patrimonio. Altre due Statistiche vennero poscia pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; l'una nel 1873, e l'altra nel 1878. La prima portava le Società di M. S. dell'Emilia a 121, con 24,550 soci, e poco più d'*un milione* di lire di patrimonio; la seconda le faceva salire a 191 con 38,930 soci e *due milioni* circa di patrimonio.

« L'ultima nostra indagine statistica, scrive il Ravà, giunge sino al 31 Dicembre 1886. E sopra circa 400 Sodalizi di M. S. esistenti a tale epoca, possiamo stabilire che 351 di essi contavano N. 78,997 soci col patrimonio di più che *quattro milioni!*

« Quale immenso progresso!

« Poche, e di poca importanza per certo riteniamo siano le Società delle quali non si è fatta menzione. Per le 351 di cui sopra possiamo presentare il seguente:

QUADRO RIASSUNTIVO RIFERIBILE ALL' ANNO 1886

Numero Progressivo	PROVINCIE	Numero degli Abitanti per ogni provincia	Numero delle Società	Numero dei soci: maschi	Numero dei soci: femmine	Numero dei soci: Totale	Entrata Totale		Spesa sussidi		Spesa Totale		Avanzo dell'anno		Patrimonio al 31 dicem. 1886	
		Num.	N.	Num.	Num.	Num.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C	L.	C.
1	Bologna	Città . . .	40	13,010	2,224	15,234	216,795	97	101,095	11	150,554	02	66,241	95	714,824	01
		Provincia	37	8,092	696	8,788	93,725	32	55,152	03	74,382	03	19,343	29	285,740	23
		457,474	77	21,102	2,920	24,022	310,521	29	156,247	14	224,936	05	85,585	24	1,000,564	24
2	Ferrara .	230,807	42	8,302	937	9,239	98,184	05	49,905	98	77,734	71	20,449	34	405,724	96
3	Forlì. . .	251,110	44	9,333	746	10,079	101,190	48	53,500	15	79,108	65	22,081	83	394,275	09
4	Modena.	279,254	40	7,089	796	7,885	108,034	69	58,544	58	81,040	19	26,994	50	646,087	18
5	Parma. .	267,306	39	6,188	535	6,723	130,438	75	70,041	96	95,785	01	34,653	74	524,470	64
6	Piacenza	226,617	21	3,903	374	4,277	82,203	72	35,875	91	55,859	18	26,344	54	402,911	89
7	Ravenna	225,764	45	9,122	1,154	10,276	123,257	01	61,567	23	83,651	65	39,605	36	517,034	56
8	Reggio .	244,959	43	6,360	136	6,496	68,324	21	33,299	43	46,911	37	21,412	84	257,725	46
	Totale .	2,183,291	351	71,399	7,598	78,997	1,022,154	20	518,982	38	745,026	81	277,127	39	4,148,794	02

Ciò che colpisce subito all'occhio dell'osservatore, si è lo scarso numero delle donne aggregate ai Sodalizi. Esse non giungono al 10 per cento in proporzione coi soci, e si trovan raccolte in N. 25 Società, esclusivamente *femminili*, e in N. 40 *miste* per ambo i sessi, così distribuite:

	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Emilia	Totale
Femminili. .	9	3	4	1	2	—	5	1	25
Miste	10	1	6	6	4	4	5	4	40

Un maggior aumento potranno avere i Sodalizi femminili staccandosi le donne dai Sodalizi maschili, cui per lo più riescon di peso. Lo sviluppo morale ed economico della donna può d'altronde esser meglio curato da Istituti autonomi, i quali riescon per esse più educativi. Nella forte Romagna le donne reggono da sole le loro Società.

Il numero dei Sodalizi, in complesso, varia di poco, quanto a proporzione, da una provincia all'altra, trovandosi una Società ogni 5 o 6,000 abitanti circa in ciascuna di esse, eccettuata Piacenza ove se n'ha *una* soltanto ogni 10,000.

La media più elevata nel numero dei soci *iscritti* si trova a Bologna (315); le altre oscillano fra 200 e 230, e a Parma si ha la minima di 170.

La spesa annua di oltre *mezzo milione* in sussidi; l'avanzo ragguardevole, e il patrimonio accumulato, ci paiono quanto mai soddisfacenti. E valga il vero: le statistiche ufficiali del 1873 e 1878 portavano, la prima a lire 44,65, e la seconda a lire 51,60, la *media* del patrimonio per ogni socio *effettivo* nell'Emilia, e da lire 9,966 a lire 10,568 la *media* per ogni Società.

Ora si eleverebbe a lire 52 (1) la prima, e a lire 11,820 la seconda.

Non sarebbe facile trovare l'*esatto rapporto* delle spese di amministrazione col totale delle spese, e colla spesa per i *sussidi*. La rubrica delle *spese diverse*, molte ne abbraccia che non sono di semplice amministrazione.

(1) L'A. ha corretto così tale cifra, che nel volume venne erroneamente stampato 58.

La *media generale* possiamo bensì rilevare confrontando l'*entrata* colla *spesa,* ed avremo:

Totale entrata		L. 1,022,154.20
Spesa in sussidi	L. 518,982.38	
» amministr. e diverse	» 226,044.43	
		» 745,026.8[illegible]
	Avanzo	L. 277,127.3[illegible]

Questo *avanzo,* depurato già dalle poche cifre di *disavanzo* tr[illegible] vatesi qua e là, per motivi quasi sempre eccezionali, rappresen[illegible] all'incirca il 27 per o|o sull'entrata, mentre l'altro 73 per o|o [illegible] spesa andrebbe così diviso: 50 per o|o in sussidi di vario gene[illegible] e 23 per o|o in *amministrazione e diverse.*

La Statistica governativa del 1873 faceva ascendere le spese [illegible] amministrazione pei Sodalizi dell'Emilia al 16,83 per o|o, e que[illegible] del 1878 al 19,84. È ovvio, oltre la riserva fatta più sopra, c[illegible] accrescendosi la importanza dei Sodalizi, tali spese si accresca[illegible] Il loro limite medio è sempre buono tuttavia in confronto ad al[illegible] Regioni del Regno in cui si eleva al 30 ed anche al 40 per o|o ([illegible]

Il limite più comune per l'età d'ammissione è dai 15 ai [illegible] anni. Vi è chi lo restringe ai 35 (cuochi e camerieri di Mode[illegible]a e chi lo spinge ai 60 (Altedo), chi oltre (Gambettola), e la So-cietà dei muratori di Ferrara dice nel suo Statuto, che acce[illegible]tta *soci fino ai 100 anni* purchè sani e robusti (!).

Pochi sono, per ora, i sodalizi che ammettano fanciulli; a Bri-sighella troviamo una sezione speciale per giovanetti.

Le tasse d'ammissione vennero in generale graduate ; non così i contributi ; talune Società (non molte ancora) ne fecero un ri-parto razionale per categorie, o per età. Ve ne sono che ammet-tono il pagamento in una sol volta con somma prestabilita, me-todo che non sapremmo troppo approvare.

I sussidi di malattia variano da un minimo di 60 ad un mas-simo di 180 giorni, e pochissime Società li fanno decorrere dopo 6 mesi ; talune dopo due anni; la grande maggioranza dopo un anno dall'iscrizione. Non poche son quelle che tuttora largheg-giano, come vedrassi, nella misura di tali sussidi, mentre ve n'ha che, per non correr pericoli, li fissano d'anno in anno. Molte non pagano il sussidio ai soci che si recano negli Ospedali, altre li

(2) Nella Statistica del 1878, il minimo era in Toscana (14,18) il massimo in Calabria (42,82). La media generale risultava di lire 19.

danno, e li danno pure ai carcerati (calzolai, Modena) e ai ricoverati (Ravenna).

I sussidi per *cronicismo* non hanno per lo più regole fisse, e così dicasi di quelli per *impotenza assoluta al lavoro* derivante da malattie o vecchiaia, che vengono generalmente commisurati ai *fondi disponibili*. Non mancano tuttavia, anche in queste provincie, buoni esempi di sodalizi costituiti su basi rigorosamente tecniche, e un buon numero ne trovammo che s'attengono ad un sistema razionale, basato su dati statistici riguardanti il loro sodalizio, o meglio, ricavati da statistiche più generali attinenti al Mutuo Soccorso.

Poche Società provvedono ai medicinali; parecchie all'assistenza notturna dei soci malati ; e taluna a fornir loro persino brodo e carne (Zibello), apparecchi chirurgici (Lugo fem.), il carro funebre (Società Garib. Parma), la lapide al cimitero (Conselice), e persino l'avello. A Piacenza vi è il sistema degli *avelli sociali*; e a Piacenza troviamo pure l'ottima Istituzione della *Cassa dotale*, specie d'assicurazione cui i soci possono ascrivere le loro figliuole appena nate.

La decorrenza del sussidio di malattia, è, quasi generalmente, ammessa dopo il 3° giorno ; e sebbene taluni vorrebbero togliere codesta dilazione, v'hanno motivi plausibilissimi per mantenerla; alcuni sodalizi anzi, specialmente fra impiegati e insegnanti, la portano al 5° e 7° giorno.

I sussidi per *impotenza assoluta* derivante da malattie, disgrazie fisiche, o vecchiaia, decorrono in media dopo 15 anni d'appartenenza al sodalizio; taluni sodalizi però spingono tal limite agli anni 20.

Per le donne, i sussidi di puerperio trovansi indicati in quasi tutti gli statuti come pure, nel bolognese specialmente, è invalso l'uso delle doti, derivate da legati o da assegni sui fondi sociali.

Generalmente accettata è l'esenzione dal contributo pel tempo in cui il socio presta il servizio militare, senza che ciò gli faccia perdere l'anzianità ; e così pure nel caso di disoccupazione. Dispensano talune Società dalla tassa d'ammissione il figlio del socio defunto (S. Mauro, Gambettola, Mercato Saraceno) ed è buona cosa.

Fondi appositi per provvedere alle vedove e agli orfani dei soci hanno soltanto Cento, Carpi, e la Società Medica di Parma; a Bologna, e nella provincia, varie Società suppliscono a ciò mediante la *Cassa famiglia*.

Le macchine da cucire, con pagamenti rateali, vengon fornite dalla maggioranza delle Associazioni ove si trovano donne; a Bologna ed a Parma erasi eziandio tentato l'impianto di sale per lavorazione a macchina di maglierie, ma l'esperimento non riuscì; invece si va estendendo la fornitura dei letti in ferro ed altri oggetti mobili, pure in ferro, nonchè arnesi di lavoro.

Omai generalizzato è il servizio dei piccoli prestiti; e le Società che lo abolirono, hanno per lo più promosse *Casse di credito* a base cooperativa per i loro soci.

Alla disoccupazione, e al collocamento dei soci disoccupati provvedono in ispecial modo le Società fra commessi di commercio e di cuochi e camerieri. I concetti di *sciopero* e di *resistenza*, si trovano espressi, più o meno palesemente, in taluni statuti, di categorie speciali d'artieri, p. e. fornai, muratori, tipografi, che tendono ad ordinare il lavoro con orari e tariffe da loro stessi discusse ed approvate.

A completare gli aiuti sotto l'aspetto economico vengono, oltre le Casse di prestito autonome, i molteplici forni, spacci di farine e di generi alimentari e di combustibili, annessi dalle Società di Mutuo Soccorso, come pure le *Case per operai*; i *Monti frumentari* di Calestano (Parma) e Montecchio (Reggio); le *Casse di risparmio* di Bagnolo in Piano (Reggio); Morciano e S. Arcangelo (Forlì); nè debbonsi omettere le *Esposizioni* promosse o coadiuvate da sodalizi popolari in Bologna, Imola, Lugo e Parma.

Quanto agli appoggi di ordine morale, oltre i succitati riguardanti l'istruzione, rileveremo la *tutela* pei soci carcerati, e il *patrocinio legale* pei medesimi (barbieri, Bologna; Società di Savignano e Sogliano); la *riabilitazione* ammessa in moltissimi Statuti, e le *sezioni speciali di riabilitazione* istituite dalle Società d'Imola e Massalombarda; i Comitati di lavoro (Coenzo), di beneficenza (Russi); il Giurì di pace (macellai, Reggio), e i Giurì d'onore esistenti nelle Società di Mutuo Soccorso aventi carattere militare (Reduci o Superstiti); nonchè la *reciprocanza di trattamento* esistente fra molte Società e altre lor consorelle d'Italia e anche dell'estero.

Ha un palazzo proprio la Società operaia di Bologna; hanno casa di loro proprietà quelle di Magnavacca (Ferrara) e Brescello (Reggio); quest'ultima donata. E sul proposito dei doni o legati notiamo con dispiacere come scarseggino assai in queste provincie; uno dei più cospicui fu il legato del sig. M. Fontanella per la Società di Colorno (Parma).

Due Asili pei figli degli operai sonvi in Bologna, sorti dal seno

dei sodalizi di Mutuo Soccorso e aiutati dalla carità dei cittadini. L'uno è l'Asilo-giardino fröbeliano, fondato dalla *Lega per l'Istruzione del popolo*; l'altro l'Asilo pei lattanti, fondato dalla Società Artigiana femminile.

Istituzioni di Mutuo Soccorso fra operai di Corpi o Stabilimenti speciali, sono quelle delle manifatture tabacchi, della filatura di canape della Canonica, presso Bologna, del canapificio di Castelfranco, degli addetti al gazometro in Forlì, dei pompieri civici di Ferrara e notevole quanto mai, quella degli alunni dell'Orfanotrofio Forni in Bagnacavallo.

Il reciproco aiuto s'estende poi e s'allarga materialmente e moralmente mediante le *federazioni*. Le più estese sono quelle: *dei muratori, dei fornai. degli operai addetti alle manifatture tabacchi, degli impiegati civili, dei commessi di commercio,* molte delle quali, hanno il loro centro in Bologna.

Il movimento *cooperativo* da un lato e quello *socialistico* dall'altro, che già si manifesta colle Società di resistenza, s'insinuano, si confondono, e talvolta si combattono anche in seno ai sodalizi di Mutuo Soccorso emiliani, taluno dei quali apertamente dichiara la propria indole politica e l'intento di esercitare *un'azione* od *influenza elettorale*.

Generalmente le Società emiliane sono rette da un Consiglio d'amministrazione eletto *dai soci tutti*, raccolti in assemblea generale. La grande maggioranza rielegge completamente il Consiglio ogni anno, e ciò non è bene. Le meglio ordinate lo rinnovano parzialmente, a modo che la rinnovazione totale avvenga solo ogni due o tre anni. Di regola il Presidente del Consiglio è pure Presidente dell'assemblea; ma non mancano esempi di Società le quali abbiano una Presidenza speciale per l'assemblea stessa. Non abbiamo visto in alcuno dei molti statuti esaminati che si lasci facoltà ad un socio assente od infermo di farsi rappresentare alle assemblee, diritto che, prudentemente regolato, è da considerarsi. Il sistema delle multe ai consiglieri che mancano ed ai soci morosi è stato ammesso da qualche Sodalizio, ma non riesce all'atto pratico di alcuna efficacia. Motivi d'indole morale sopratutto determinano la *espulsione* dei soci, espulsione riservata sempre all'assemblea.

Le mancanze contro i Regolamenti sociali; le condanne infamanti; le frodi a danno del Sodalizio; il contegno sconveniente e gli insulti verso soci e membri del Consiglio; le intemperanze e la disonestà del vivere (specie poi ne' sodalizi femminili) sono le

Le macchine da cucire, con pagamenti rateali, vengon fornite dalla maggioranza delle Associazioni ove si trovano donne; a Bologna ed a Parma erasi eziandio tentato l'impianto di sale per lavorazione a macchina di maglierie, ma l'esperimento non riuscì; invece si va estendendo la fornitura dei letti in ferro ed altri oggetti mobili, pure in ferro, nonchè arnesi di lavoro.

Omai generalizzato è il servizio dei piccoli prestiti; e le Società che lo abolirono, hanno per lo più promosse *Casse di credito* a base cooperativa per i loro soci.

Alla disoccupazione, e al collocamento dei soci disoccupati provvedono in ispecial modo le Società fra commessi di commercio, di cuochi e camerieri. I concetti di *sciopero* e di *resistenza*, si trovano espressi, più o meno palesemente, in taluni statuti, di categorie speciali d'artieri, p. e. fornai, muratori, tipografi, che tendono ad ordinare il lavoro con orari e tariffe da loro stessi discusse ed approvate.

A completare gli aiuti sotto l'aspetto economico vengono, oltre le Casse di prestito autonome, i molteplici forni, spacci di farine, di generi alimentari e di combustibili, annessi dalle Società di Mutuo Soccorso, come pure le *Case per operai*; i *Monti frumentari* di Calestano (Parma) e Montecchio (Reggio); le *Casse di risparmio* di Bagnolo in Piano (Reggio); Morciano e S. Arcangelo (Forlì); nè debbonsi omettere le *Esposizioni* promosse o coadiuvate da sodalizi popolari in Bologna, Imola, Lugo e Parma.

Quanto agli appoggi di ordine morale, oltre i succitati riguardanti l'istruzione, rileveremo la *tutela* pei soci carcerati, e il *patrocinio legale* pei medesimi (barbieri, Bologna; Società di Savignano e Sogliano); la *riabilitazione* ammessa in moltissimi Statuti, e le *sezioni speciali di riabilitazione* istituite dalle Società d'Imola e Massalombarda; i Comitati di lavoro (Coenzo), di beneficenza (Russi); il Giurì di pace (macellai, Reggio), e i Giurì d'onore esistenti nelle Società di Mutuo Soccorso aventi carattere militare (Reduci o Superstiti); nonchè la *reciprocanza di trattamento* esistente fra molte Società e altre lor consorelle d'Italia e anche dell'estero.

Ha un palazzo proprio la Società operaia di Bologna; hanno casa di loro proprietà quelle di Magnavacca (Ferrara) e Brescello (Reggio); quest'ultima donata. E sul proposito dei doni o legati notiamo con dispiacere come scarseggino assai in queste provincie; uno dei più cospicui fu il legato del sig. M. Fontanella per la Società di Colorno (Parma).

Due Asili pei figli degli operai sonvi in Bologna, sorti dal seno

dei sodalizi di Mutuo Soccorso e aiutati dalla carità dei cittadini. L'uno è l'Asilo-giardino fröbeliano, fondato dalla *Lega per l'Istruzione del popolo*; l'altro l'Asilo pei lattanti, fondato dalla Società Artigiana femminile.

Istituzioni di Mutuo Soccorso fra operai di Corpi o Stabilimenti speciali, sono quelle delle manifatture tabacchi, della filatura di canape della Canonica, presso Bologna, del canapificio di Castelfranco, degli addetti al gazometro in Forlì, dei pompieri civici di Ferrara e notevole quanto mai, quella degli alunni dell'Orfanotrofio Forni in Bagnacavallo.

Il reciproco aiuto s'estende poi e s'allarga materialmente e moralmente mediante le *federazioni*. Le più estese sono quelle: *dei muratori, dei fornai. degli operai addetti alle manifatture tabacchi, degli impiegati civili, dei commessi di commercio,* molte delle quali, hanno il loro centro in Bologna.

Il movimento *cooperativo* da un lato e quello *socialistico* dall'altro, che già si manifesta colle Società di resistenza, s'insinuano, si confondono, e talvolta si combattono anche in seno ai sodalizi di Mutuo Soccorso emiliani, taluno dei quali apertamente dichiara la propria indole politica e l'intento di esercitare *un'azione* od *influenza elettorale.*

Generalmente le Società emiliane sono rette da un Consiglio d'amministrazione eletto *dai soci tutti*, raccolti in assemblea generale. La grande maggioranza rielegge completamente il Consiglio ogni anno, e ciò non è bene. Le meglio ordinate lo rinnovano parzialmente, a modo che la rinnovazione totale avvenga solo ogni due o tre anni. Di regola il Presidente del Consiglio è pure Presidente dell'assemblea; ma non mancano esempi di Società le quali abbiano una Presidenza speciale per l'assemblea stessa. Non abbiamo visto in alcuno dei molti statuti esaminati che si lasci facoltà ad un socio assente od infermo di farsi rappresentare alle assemblee, diritto che, prudentemente regolato, è da considerarsi. Il sistema delle multe ai consiglieri che mancano ed ai soci morosi è stato ammesso da qualche Sodalizio, ma non riesce all'atto pratico di alcuna efficacia. Motivi d'indole morale sopratutto determinano la *espulsione* dei soci, espulsione riservata sempre all'assemblea.

Le mancanze contro i Regolamenti sociali; le condanne infamanti; le frodi a danno del Sodalizio; il contegno sconveniente e gli insulti verso soci e membri del Consiglio; le intemperanze e la disonestà del vivere (specie poi ne' sodalizi femminili) sono le

cause principali determinanti cotale espulsione. Nel già lodato Statuto della Società femminile di Lugo, è aggiunto anche — *lo esporre la propria prole sebbene illegittima.* — Esso accorda il diritto di difesa alla socia accusata; e « ove l'assemblea trovi insussi-« stente l'accusa, assolve l'accusata; se non la trova grave così « da meritare l'espulsione dalla Società, può limitarsi ad *ammo-« nire* l'accusata. Dopo però *una ammonizione* la socia che non si « sia emendata, deve essere espulsa ».

Quasi tutti gli Statuti prevedono il caso di scioglimento della Società; pochissimi son quelli che lascino in facoltà dei soci il deliberarlo. L'estinzione quasi totale dei medesimi; la forza maggiore, o altro motivo imprevisto che comprometter possa l'esistenza del Sodalizio, ne divengon le sole cause. E in generale, provvedutosi agli impegni in corso, si lascia alla assemblea il deliberare sull'impiego dei fondi residuali, ma vuolsi vengan destinati ad opere di previdente beneficenza. Questa Società prestabilisce dovere i medesimi passare al Municipio, alla Congregazione di carità, all'Ospedale del luogo, o immediatamente, o quando entro un certo lasso di tempo non risorga una Società congenere; disposizione quest'ultima che non possiamo approvare. E in atti niuno può divinare chi sieno i promotori del futuro Sodalizio; nè s'essi s'inducano a promuoverlo collo scopo precipuo di utilizzare i fondi della Società disciolta.

I patrimoni dei Sodalizi emiliani sono per la maggior parte affidati alle Casse di Risparmio e alle Banche popolari (1), o investiti in Cartelle fondiarie ed Obbligazioni di Municipi, titoli tutti solidissimi. Una parte è destinata alle aziende di prestito o cooperative di vario genere; ma non possiamo approvare quei Sodalizi, pochi per dir vero, che impiegarono in ciò *tutta la loro sostanza patrimoniale.*

Il regolare riparto dei Fondi sociali, con separate contabilità, è ancora poco diffuso. Eppure solo da ciò potranno le Associazioni aver modo di giungere alla compilazione dei bilanci tecnici, di cui, per ora, la sola Società di Lugo nell'Emilia ci dà un esempio, non comprendendo fra le nostre, quella delle *Strade Ferrate Meridionali*, che però ora ha molta parte del suo personale in Bologna.

Gli studi del Prof. Gardenghi per la prima, e del Comm. Be-

(1) La Cassa di Risparmio e la Banca popolare di Bologna eccitano tali depositi con saggio di favore sino al 6 per cento.

nedetti per la seconda, nonchè il Manuale del Cav. Achille Grandi di Roma offrono ora sufficienti norme agli studiosi reggitori di Associazioni operaie per la compilazione dei suddetti bilanci, raccomandati pel primo dal Comm. Marco Besso.

Un uomo pratico, il Presidente della Società di Faenza, in uno dei suoi ultimi resoconti, così si esprimeva:

« Dallo studio dello sviluppo amministrativo delle Società di M. S., e dall'esame e confronto dei loro resoconti annuali, risulta costante questo fatto: Nei primi anni di fondazione le rendite superano sempre le spese, e si verificano avanzi brillantissimi, che dispongono alle più liete speranze; però, man mano che gli anni passano, gli avanzi annui di rendita vanno sempre assottigliandosi, e si può ritenere, come regola generale, che prima di un ventennio, le Società che non hanno una sufficiente rendita patrimoniale vedono i loro bilanci chiudersi con un eccesso di spese, e compromesso il loro avvenire, ciò che d'altronde è naturale. »

Col bilancio tecnico si *prevedono* queste future difficoltà nelle quali può trovarsi il Sodalizio. Col bilancio tecnico si *provvede* ad evitarle.

Il Besso, accennando alla opportunità di *bilanci tecnici quinquennali*, nella pregevolissima sua relazione intorno al progetto di legge sul riconoscimento giuridico (1877) acutamente osservava:

1.° Che le Società di M. S. accumulano nelle loro mani capitali che hanno *l'apparenza di un avanzo*, ma che in realtà sono *un'anticipazione* che i soci fanno a se medesimi per l'epoca della loro vecchiaia, o della loro morte;

2° Che l'*avanzo vero* della Società, non è la differenza fra l'entrata e l'uscita, ma la differenza fra il debito per impegni avvenire, e l'avanzo del conto d'entrata e uscita anzidetto.

Questo è il problema matematico egregiamente risolto dal professore Gardenghi, che così lo formulava erigendo il bilancio tecnico pel fondo vecchiaia della Società operaia di Lugo fin dal 1883:

« *Calcolare* le rendite future provenienti dalle contribuzioni dei soci *attuali* e dal patrimonio oggi appartenente al Fondo di vecchiaia, e *bilanciare* queste *rendite* cogli *impegni*, che il Fondo stesso assume verso gli *attuali soci sino alla loro completa estinzione*, affine di trovare quale sussidio deve promettere la Società per essere *certa* di soddisfare costantemente la promessa fatta, evitando nel medesimo tempo il pericolo di concedere ai soci meno di quello che è loro dovuto. »

Il Gardenghi ha poi esteso lo studio anche agli altri *impegni ordinari* della Società, per il che gli fu necessario un lavoro non lieve. Nè qui si è limitato, chè, con speciali tabelle insegna il modo di determinare i *coefficenti tecnici* e giovarsene nei casi pratici. Ma se non sarà dato che a poche Società il compilare un esatto Bilancio tecnico, possiamo bensì raccomandare a tutte: di porsi sulla via *più razionale possibile* col riparto dei Fondi; di fare *revisioni quinquennali* per codesti riparti, non solo, ma per i sussidi in rapporto coi contributi; di adottare un *Registro pei soci malati*, che si presti al rilievo dei dati statistici, infine di compilare con la maggiore regolarità i Bilanci annui *normali*.

Abbiamo purtroppo verificato come molte Associazioni confondano ancora le *spese ordinarie colle straordinarie*, le *competenze di un esercizio con quelle d'un altro*; l'*entrata* e *spesa* col *conto di cassa*, nè mancano taluni Sodalizi di amalgamare l'azienda del M. S. con quelle di cooperazione.

Alla esazione dei contributi sociali provvedono molti sodalizi, nei piccoli centri, con collettori gratuiti scelti fra i soci; nei centri principali con *esattori* retribuiti a provvigione; e v'hanno sodalizi che riversano tale provvigione a carico di coloro che non pagano le proprie quote alla residenza sociale. Un solo esempio abbiamo di esazione *col privilegio della mano regia*, e ce lo dà la Società di Colorno; in qualche piccolo sodalizio gli operai pagano soltanto al verificarsi della malattia o morte d'un socio (barbieri e calzolai di Carpi).

Talune osservazioni e confronti, di carattere ancor più generale, potrebbero farsi fra provincia e provincia; ma si presentano facili da sè al lettore, nè ci pare opportuno il darvi particolare rilievo. Ognuno vedrà come nei Comuni in cui più estese e solide sono le Associazioni dei centri maggiori, meno frastagliamento si trova e minor moltiplicazione di enti, i quali talvolta divengono *vere larve a disposizione di pochi individui*, com'ebbe a scriverci persona competente. Facile sarà il discernere ove sia maggior consistenza, e migliore ordinamento ne'sodalizi, e come le tendenze politiche, democratiche o socialistiche prevalgono, e si rivelino talvolta da nomi e titoli, come a fianco delle Società di soli operai siensi più o meno estese quelle degli impiegati, agenti di commercio, insegnanti, reduci dalle patrie battaglie; e come in fine in quasi tutte queste provincie il mutuo soccorso vada estendendosi eziandio nelle campagne. Ed è anzi nei centri agricoli che si trova meglio innestato il principio cooperativo a quello del mutuo soccorso; di

che le provincie di Parma e di Reggio offrono esempi singolarissimi, mentre diffuso, soprattutto nella provincia modenese, è il istema di unire forni o spacci di farine, commestibili e combuibili, alle Società di M. S.

Le Società di *resistenza* sonosi più apertamente costituite in Bogna e nella Romagna; ed a Bologna soltanto sono sorte, per anto ci consti, *Società di padroni*, destinate al miglioramento delle lustrie, ed a paralizzare l'azione delle Società di resistenza, o anto meno ad avere sempre una *rappresentanza* per trattare coi *ppresentanti* degli operai o per sostenere dinanzi alle Autorità stituite le ragioni che i *padroni* avessero di fronte alle pretese gli operai, organizzazione che torna utilissima in casi di *sciopero*.

L'istituzione delle Società di M. S., nei piccoli centri agricoli ecialmente, è coadiuvata da grandi proprietari e da persone delta aristocrazia, le quali mostrano così di comprendere adeguaaente le esigenze dei tempi nuovi. Taluni Municipi eziandio le ano, timidamente ancora, qua e là, coadiuvando, e mostrano di ierle in considerazione. Un eletto esempio di aiuto aperto, e idato sopra un principio, l'offre il Comune di Argenta (Ferrara); quale, fin dal 1881, stabiliva la massima di *preparare gradatante nel Comune la trasformazione della beneficenza elemosiniera nel corso mutuo*. E tale iniziativa giovò assai allo estendersi colà, dei lalizi operai; i rappresentanti dei quali son chiamati a far parte lle Commissioni di beneficenza.

Il Municipio di Piacenza concede *aree gratuite* alle Società opee pei loro *avelli sociali;* quello di Bologna stanzia annualmente a somma in Bilancio per le Biblioteche delle due Società prinali (l'Operaia e l'Artigiana), e chiama un rappresentante di esse ar parte della Commissione che deve assegnare i premi speciali gli Artieri nell'Istituto Aldini Valeriani.

La Cassa di Risparmio di Bologna, seguendo l'esempio della sorella sua di Milano, dispose per parecchi anni speciali somme erogarsi in premi alle Società di M. S. meglio ordinate; ma, l pari che a Milano, codesta buona usanza venne a cessare iando pareva che il Governo intendesse aprire egli tali concorsi. la Cassa di Bologna rivolse i suoi aiuti alla classe operaia, in roporzioni larghissime.

I così detti *Consolati*, le *Consociazioni* o *Federazioni* di Società liverse non hanno attecchito nelle provincie emiliane.

Nel Congresso provinciale di Bologna del 1876, da cui due uone istituzioni scaturirono (la Cassa pensioni provinciale, e la

Banca operaia o cooperativa) erasi pure approvata una *Consociazione* con fini precipuamente economici, di direzione, studio, e vantaggio generale dei sodalizi; ma il mal germe della politica la rese inattuabile. A Imola, circa nella stessa epoca, (dopo il Congresso romagnolo del novembre 1875) volevasi promovere una *Confederazione regionale delle Società romagnole*, che intendesse al miglioramento delle condizioni morali ed economiche della classe operaia; ma, *condizioni locali e personali* la fecero abortire, oltrechè l'elemento conservatore, dirigente non poche Società operaie, temeva potesse diventare un centro pericoloso di agitazione politica. Ora è la Consociazione operaia di Ferrara, che tenta colà l'Istituzione di un Consolato; ma, per tutti i motivi predetti, può dubitarsi riesca, e pur riuscendo, che l'Istituzione sia vitale.

Comunque, il mutuo soccorso nelle provincie dell'Emilia procede in modo che l'economista, o sociologo, non può a meno di esserne vivamente soddisfatto. Due o tre Società soltanto cessarono di esistere, nè si hanno troppi esempi di quelle che eccedano in ispese di locali, feste ecc. sebbene alla parte morale e patriottica molte rivolgano gli intenti loro. E, pur desiderando si da noi che le Società operaie non abbiano carattere politico, non siamo neppure fra coloro che le vorrebbero cristallizzare convertendole in semplici Casse d'assicurazione.

Bensì faremo voti che là dove esse trovansi soverchiamente sminuzzate, un concetto di ben intesa fratellanza le induca a raggrupparsi in una sola Associazione, allo scopo di risparmiare nelle spese amministrative e di usufruire di tutti quei vantaggi che arrecano i grandi numeri. La quistione delle Società divise per professioni si presenta complessa, variando la necessità del sussidio a seconda delle malattie e dei rischi, onde la difficoltà di ridurre ad un solo denominatore l'ammontare della quota sociale. Però non è difficoltà insormontabile, e l'Associazione generale di Torino, che conta quasi 7000 soci di professioni diverse, ha risolto il problema giungendo ad una media sufficiente, colla semplice variazione della quota secondo l'età.

I voti dei nostri Congressi vogliamo sperare sieno tenuti in conto dal Governo, anche per altri punti, oltre quelli pei quali mostrò già di averli presenti nelle leggi emanate.

Non è l'ingerenza diretta governativa che noi desideriamo; ma quel complesso di istituzioni *ausiliarie* od *integratrici*, come le chiamava Domenico Berti, che possono dar forza all'azione dei

singoli, convinti, secondo il precetto di chi ci fu illustre quanto affettuoso Maestro in politica ed in economia - Marco Minghetti - che *lo Stato deve intervenire là dove l'azione individuale non basti* pel sociale miglioramento e pel comune benessere. »

Cap. II. — Le Società cooperative.

Dopo aver dato un accenno generale sullo svolgersi del movimento cooperativo in Italia, e deplorata la mancanza di una statistica generale per tali Istituzioni, il Ravà passa così in rassegna quelle esistenti nell' Emilia, incominciando dalla Cooperazione di credito.

Le *Banche popolari* dell'Emilia, a tutto il 1870 erano *sette* con un capitale di L. 561,479.07. Alla fine del 1872 erano già divenute *undici*.

Il Luzzatti, nella Statistica del 1883, ne annoverava 24, ossia una banca ogni 92,800 abitanti, mentre la media del Regno risultava di *una* ogni 115,814 abitanti. Il capitale versato e fondo di riserva ammontava a L. 6,737,339, e i depositi di vario genere a L. 44,369,377.

Alla fine del 1886, secondo i dati desunti dai *Bollettini ufficiali*, le *Banche popolari* o *Società cooperative di credito* erano 39, col capitale di L. 8,710,537.93, compresa la riserva, e con oltre 51 milioni di depositi, cifra che potrebbe accrescersi di almeno *due milioni* per depositi *detti infruttiferi*. (1)

È un progresso questo, che non ha bisogno di aritmetiche dimostrazioni; bensì potrà notarsi come le provincie di Bologna, Forlì e Reggio sieno quelle in cui il credito popolare si è più sviluppato, mentre primeggiano per l'importanza dei depositi le Banche di Bologna, Modena, Piacenza, Faenza, Lugo e Forlì.

Grande è invero lo sviluppo del risparmio, tanto più se si consideri che oltre le Banche popolari abbiamo le *Casse di risparmio ordinarie e postali*.

Nelle 45 Casse di risparmio dell'Emilia raccoglievansi a tutto il 1886 quasi *132 milioni* di depositi, e oltre *10 milioni* nelle *Casse postali*. Avrebbesi pertanto un complesso di depositi per ben *195 milioni!*

A fianco delle grosse Banche popolari, con azioni da L. 100, abbiamo le piccole Banche cooperative, con azioni persino da L. 5

(1) Nel 1887 istituivansi poi le *Banche cooperative* di Coriano (Forlì) e di Mirandola (Modena).

(Bologna, Cassa cooperativa di credito della Società operaia; e *Cadè*, Reggio, Cassa cooperativa della Società di M. S.).

Cagionerà viva soddisfazione il vedere come anche fra le popolazioni delle campagne il *credito* vada estendendosi e giunga ad abbattere l'usura, che vi faceva non poche vittime. Non abbiamo esempi nell'Emilia delle *Casse rurali* a sistema Reiffeisen, caldeggiate dal Wollemborg, e solo a Lussurasco (Piacenza) pareva se ne volesse fare un primo esperimento da quella giovane e promettente Società operaia; ma poi si preferì il sistema ordinario delle Banche cooperative italiane.

A diffondere il credito e il risparmio fra gli agricoltori s'adoprano anche talune Casse di risparmio, e ci dà qui pure un eletto esempio quella di Bologna, la quale ha fondato altrettante piccole *Casse autonome* a S. Giorgio di Piano, a Castel d' Argile, a Castiglione de' Pepoli, nonchè una *Piccola Cassa di credito e risparmio pei lavoratori* in Zola Predosa. La Cassa di risparmio di Parma invece ha istituite molteplici *succursali e recapiti*, anche in piccolissime località di quella Provincia.

Due sole Banche, quella di Bazzano e quella d'Imola, ammettono nei loro Statuti il prestito sopra deposito o pegno di oggetti preziosi.

Nel complesso l'indole delle Banche popolari emiliane differenzia di poco; e sulla natura delle operazioni loro una voce eloquente già riferì più volte, e presto la udremo di nuovo (1).

Non tutte però le *Casse cooperative di credito* sono legalizzate e figurano nei *Bollettini ministeriali*; molte di esse (unite per lo più a Società di M. S.) hanno o stanno per avere, costituzione autonoma, e sono 11, così ripartite:

Bologna — Cassa cooperativa della Società di M. S. fra gli agenti delle S. F. — Cassa cooperativa della Società fra gli impiegati civili — Cassa prestiti della Società operaia di Minerbio.

Ferrara — Banca operaia — Cassa di risparmio della Società di Reno Centese.

Forlì — Banca cooperativa degli impiegati — Cassa prestiti e risparmi di Morciano — Cassa prestiti sull'onore della Società operaia di Rimini — Cassa operaia di prestiti e risparmi in Sant'Arcangelo.

Ravenna — Banca cooperativa per gli operai o Cassa della Società operaia di Faenza.

(1) Alludesi alla prossima nuova statistica delle Banche popolari cui l'illustre Luzzatti sta intendendo.

Reggio — Cassa prestiti della Società degli insegnanti primari di Reggio.

A coadiuvare il credito popolare (agrario od industriale) è venuta, nella città d'Imola, una istituzione filantropica, splendidissima, unica in Italia, quella dell'Alberghetti. La quale, secondo le disposizioni del benemerito testatore, destina i suoi redditi a scuole d'arti e mestieri, a premi d'incoraggiamento per l'agricoltura, al Credito agrario, ed al Credito industriale, nonchè alla costruzione e concessione di case per operai; il tutto a norma di speciali Regolamenti, approvati da quel Consiglio comunale, che fruttarono meritatamente all'Istituto il gran Diploma d'onore alla Esposizione nazionale di Torino.

Venendo alle *Società cooperative per costruzione di case a vantaggio degli operai,* il Ravà così si esprime:

« Nel 1870, solo a Bologna, per le provincie dell'Emilia, avemmo a far cenno della istituzione delle *Case operaie*, promossa e coadiuvata da quella Cassa di Risparmio. Oggi invece ne abbiamo *undici*, di cui diamo particolareggiate indicazioni, e che si trovano a Bologna, Imola, Ferrara, Forlì (due), Cesena, Rimini, Savignano, Lugo, Ravenna e Reggio.

In quasi tutte, oltre il sistema degli affitti, è adottato quello dei pagamenti rateali, comprendendo in essi l'ammortamento eziandio del capitale, col che gli operai divengono dopo un certo spazio di tempo (20 o 25 anni) proprietari delle case stesse.

Ma la difficoltà principale da superare sta sempre nell'ottenere il massimo buon mercato. Da ciò la insistente richiesta di concessioni per aree gratuite, esenzioni di tasse, temporanee od assolute, che si rivolgono a Comuni e Provincie, ed allo stesso Governo. Il sig. Costantino Bonini da Rimini, riguardando come *opera di pubblica utilità* il risanamento delle case o quartieri dei poveri, ed eccitando il proprio municipio a provvedervi, mostrava in genere come si potesse favorire nel miglior modo *l'istituzione delle Case operaie*: 1° Con esonerazione dalle tasse fiscali pei passaggi di proprietà, pei contratti, operazioni ipotecarie ecc.; 2° con esenzione dalla imposta fondiaria per un decennio; 3° col prescrivere alle Casse di Risparmio di fare prestiti con saggio di favore per cotali istituzioni (1).

Il secondo Congresso cooperativo di Milano faceva voti perchè

(1) Costantino Bonini, *La case operaie e l'igiene pubblica*. Rimini, Tipografia Malvolti e C. 1887.

le Società costruttrici di case per operai (quando non abbiano scopo di lucro) venissero esonerate da ogni tassa sino al tempo in cui, per le quote d'ammortamento, le case diventino proprietà di chi le abita; e l'on. Maffi portava la questione in Parlamento, discutendosi la legge sulla revisione dei redditi dei fabbricati. Ma nulla per ora si ottenne, e riteniamo debba vedersene la causa principalissima, piuttostochè in uno spirito di avversione pel progresso delle istituzioni stesse, nella necessità di studi preliminari e di proposte concrete atte a togliere il sempre temuto pericolo che la speculazione si copra colle vesti cooperative.

Certo è che la questione riguardante la dichiarazione di *pubblica utilità*, per la costruzione di case operaie nelle città e nelle campagne, non può venir messa da parte.

Intanto l'esonero dalle tasse è stato accordato dal Municipio di Lugo; aree gratuite ha concesse quello di Savignano, e il Municipio di Bologna, in seguito a convenzione con quella Cassa di Risparmio, destinava diecimila mq. di aree gratuite per la costruzione di case operaie, cui è a ritenersi voglia poi, dal canto suo, concedere un temporaneo esonero di tasse.

Ma la più importante e notevole deliberazione si fu quella presa *all'unanimità* dal Consiglio provinciale di Forlì nella sua adunanza del 19 dicembre 1887, colla quale, « *si esoneravano* PER UN VENTENNIO *dalla sovraimposta provinciale le Case operaie costrutte dalle Società cooperative della provincia* »; ed a ragione, in quella memorabile adunanza, il consigliere Facchinetti dichiarava, che il voto del Consiglio provinciale sarebbe riescito importante, potendo *servire d'invito e di eccitamento a Governo e Municipi* a fare altrettanto per queste nobili e vantaggiose associazioni.

D'altra parte l'esperienza pratica, meglio che ogni teoria, ha portato notevoli progressi, anche dal lato tecnico; ed un sistema contemperato oggi si preferisce nelle costruzioni, mercè il quale parecchie famiglie d'operai possono ottenere una casa sana ed a buon mercato godendone in libertà tutti i vantaggi.

All'Esposizione Nazionale di Torino figuravano undici progetti per case operaie, fra cui uno dell'operaio Enrico Zironi da Bologna che ottenne medaglia di bronzo. E per mostrare come il problema, dal lato igienico ed economico, richiami ancora tutta l'attenzione degli studiosi, basterà notare come sulla fine del 1887, celebrandosi il giubileo della regina d'Inghilterra, si fece una Esposizione speciale in Londra nella quale avevano larga parte i progetti per le Case operaie.

Le Società emiliane istituitesi per tale scopo, sono in gran parte giovani, e di tali studi ed osservazioni, nonchè degli errori commessi per lo passato, potranno giovarsi. Limitato d'assai però resterà il numero dei nostri operai che possano aspirare all'acquisto delle case finchè grandi vantaggi lor non si offrano; e chiaro si è come maggiori saranno tali vantaggi quanto più le disposizioni e gli aiuti d'ordine sociale o filantropico, che dir si voglia, s'innesteranno nella cooperazione. Di ciò abbiamo un esempio nella Società di Forlì per *Case ai più bisognosi*, da riguardarsi quale un *misto* di *previdenza e beneficenza*, mescolanza che d'altronde si trova più o meno estesa, più o meno palese, nella maggior parte dei nostri Istituti cooperativi e di mutuo aiuto.

Considerando le Società cooperative di consumo, lo scrittore accenna alla polemica da lui sostenuta col Buffoli sulle colonne di questa *Rivista*, e poi così prosegue:

Ad ogni modo, avendo noi asserito che conveniva accontentarsi dei vantaggi più diretti della cooperazione di consumo, e cioè: quello di servire come barriera al monopolio, e di fornire agli operai pane ed alimenti *di buona qualità e a buon mercato*; avendo noi sostenuto che gli spacci o magazzini cooperativi annessi alle Società di M. S., quelli erano che mostravano maggiori probabilità di consistenza e diffusione, siamo lieti che i dati di fatto, raccolti per le provincie dell'Emilia, vengano a darci completamente ragione.

Qui infatti cessarono, nel volger di pochi anni, i magazzini cooperativi d'Imola e S. Giovanni in Persiceto (Bologna), quelli di Ferrara, Piacenza e Lugo, e quello di Villa S. Pellegrino (Reggio). Quest'ultima provincia è la sola in cui la cooperazione di consumo abbia avuta una qualche estensione, in grazia degli ottimi successi che vi ottennero l'Associazione dei lavoratori di Villa Rivalta e quella di Fosdondo (Correggio), mentre nelle altre sono pochissime le cooperative di consumo, e per lo più vivono stentatamente. Un solo esempio di macelleria cooperativa si ha in Bologna.

Sopra *diciassette* Cooperative di consumo, ne troviamo *undici* (in gran parte piccolissime) nella provincia di Reggio, e *sei* soltanto nelle altre. Eccone l'elenco:

Bologna — 1. Società anonima cooperativa degli operai. — 2. Macelleria cooperativa. — 3. Cooperativa di consumo in medicina. (1)

(1) La nuova cooperativa d'Imola non la notiamo neppure, perchè pare non sia nata vitale.

Forlì — 4. Magazzino di consumo in Forlì.

Parma — 5. Società cooperativa parmense.

Piacenza — 6. Spaccio cooperativo di generi alimentari in Borgonuovo.

Reggio — 7. Società cooperativa di consumo in Reggio dell'Emilia. — 8. Società cooperativa pei coloniali. — 9. Associazione di consumo e risparmio fra i lavoratori di Villa Rivalta. — 10. Magazzino di consumo di Albinea. — 11. Magazzino di consumo di Bibbiano. — 12. Magazzino di consumo di Fabbrice. — 13. Magazzino di consumo di Fallegare. — 14. Magazzino di consumo di Fosdondo. — 15. Magazzino di consumo di Montecavolo. — 16. Magazzino di consumo di Villa Canali. — 17. Magazzino di consumo di Villa Masone.

Si hanno invece 27 Magazzini, spacci o forni, annessi a Società di M. S., quasi tutti notevoli pei benefizi che arrecano ai singoli soci, nonchè al patrimonio dei rispettivi sodalizi; ed eccone l'elenco:

Bologna — 1. Magazzino cooperativo della Società operaia. — 2. Magazzino cooperativo della Società fra gli agenti delle ferrovie. — 3. Spaccio di farine di San Giorgio di Piano. — 4. Forno della Società operaia di Castel S. Pietro. — 5. Magazzino della Società di Malalbergo.

Ferrara — 6. Forno della Società operaia di Cento.

Forlì — 7. Magazzino della Società impiegati di Forlì. — 8. Magazzino della Società impiegati di Savignano. — 9. Magazzino della Società impiegati di Verrucchio.

Modena — 10. Istituto alimentare della Società operaia di Modena. — 11. Forno e spaccio di farine della Società di Concordia. — 12. Forno e spaccio di farine della Società di Fanano. — 13. Forno e spaccio di farine della Società di Finale. — 14. Forno e spaccio di farine della Società di Mirandola. — 15. Forno e spaccio di farine della Società di Sassuolo.

Parma — 16. Magazzino di consumo della Società di Coenzo. — 17. Magazzino di consumo della Società di Sorbolo. — 18. Magazzino della Società operai e contadini di Torrecchiara.

Ravenna — 19. Magazzino della Società di Brisighella.

Reggio — 20. Magazzino della Società di villa S. Maurizio. — 21. Spaccio della Società di Boretto. — 22. Spaccio della Società di Brescello. — 23. Spaccio della Società di Villa Casoni. — 24. Spaccio della Società di Novellara. — 25. Forno della Società di

Reggiolo. — 26. Forno della Società di Rio Saliceto. — 27. Forno della Società di Scandiano.

La quistione del vendere *a prezzo corrente*, coll' intento di *risparmiare l'utile* e di *accumularlo*, per sempre migliori e più estesi intenti cooperativi, ebbe già un ampio svolgimento nei Congressi di Milano, e il *Rabbeno* ne fece oggetto di particolare esame.

Per conto nostro, solo quando abbiansi in Italia forti organismi da paragonare alle *Wholesales* inglesi, al che forse potrebbe giungersi con un sistema federativo, difficile però fra noi ad attuarsi, riterremo possibile ed utile, l' effettuazione su larga scala del sistema predetto. Nè può qualche *risultato particolare* servir di norma, quando vi ha il fatto, quasi *generale*, della cessazione di moltissimi magazzini di consumo, basati sul sistema dei *riparti* ad *azionisti* o *consumatori*, dello stentato procedere di molti altri, e del buon andamento invece di quei *magazzini* che limitano l'ufficio loro a quello più sopra indicato. Certo che l' *abolizione dei riparti*, e l'*obbligo* di aumentare, fino ad una determinata somma almeno, la quota del socio, potrà essere un utile correttivo, e noi per primi applaudiremo, come facciamo ora di gran cuore, a quelle *cooperative* che riescono a sostenersi ed estendersi col metodo purissimo *rochdaliano* anche in Italia.

La parmense, di recente costituzione, si è attenuta al metodo inglese, e le auguriamo di farne un felice esperimento.

Un sistema nocivo, che sotto l'aspetto della liberalità, si è voluto introdurre in qualche Cooperativa di consumo, è quello del vendere *a credito* ai soci. Ciò fanno in Bologna: il Magazzino della Società operaia, e quello della Società fra gli Agenti ferroviari. La Federazione delle Cooperative, ha già stigmatizzato un tale sistema; e infatti il *credito*, come dice lo Schneider, è il cancro dissolvente che prepara, più o meno presto, al fallimento le Società cooperative.

L'ottimo *Cassella* raccomandava nel suo *Bollettino* un *graduale* abbandono di tale sistema alle Società che lo avessero incautamente introdotto; e il *Lanari*, fondatore della Società cooperativa di Chiaravalle (Marche), nello enumerare i vantaggi di essa diceva: « *noi risparmieremo perchè, toltaci l'abitudine del credito, non spenderemo più di quello che ci faccia bisogno.*

Da ultimo esamina il Ravà le Società cooperative di produzione e lavoro.

Pochissimi, ei dice, n'erano gli esempi, tre lustri or sono nell'Emilia. A Bologna le prime che si tentarono fra sarti, calzolai e lavo-

ranti in legno, non ebbero buon successo, e così pure ne scomparve una fra tipografi, che aveva raggiunto un bel grado di floridezza.

L'ordinamento amministrativo, le vendite a credito, e il desiderio di retribuire, in misura più elevata dell'ordinaria, il lavoro degli operai, furono, e sono, le cause principali di danno per le Cooperative nostre di produzione.

Nondimeno si direbbe che in queste, meglio assai che nelle Cooperative di consumo, s'appuntino gli sforzi dei lavoratori italiani, come avviene in Francia, ove si hanno i migliori esempi, recentemente illustrati dal *Valleroux*.

Anche le classi abbienti mostrano di coadiuvare volentieri gli sforzi degli operai per ottenere *la maggior possibile indipendenza*, e *il maggior utile* in quelle *imprese* di cui l' opera loro è principale fondamento. Gli enti morali, e lo Stato, spinti dall'opinione pubblica, vanno fornendo appoggi d'ordine morale e materiale essi pure, accordando qualche preferenza per le opere loro ai lavoratori consociati, migliorandosi così d'assai i concetti dei socialisti francesi del 1848, e quelli del *Buchez* in ispecie, che molti riguardano tuttavia come il padre dell' Associazione produttiva. Ai Soci *cooperatori* si mescolano i *benefattori* (cooperatori essi pure), primo fra i quali, il Re.

L'arte tipografica, la ceramica, le arti costruttrici, raccolgono nell'Emilia il maggior numero di operai cooperatori, mentre un numero cospicuo ne hanno le *Società dei braccianti*, istituzione giovane e nuova, ma piena di vigore, di cui ci danno splendidi esempi Ravenna e Budrio.

Di tutte queste Società (se taluna ci è sfuggita ne chiediamo venia) noi mostreremo, con particolare interesse, gli ordinamenti amministrativi e tecnici ; e ne enumeriamo 56, così ripartite :

Bologna (città) N. 6 : 1. Arti costruttrici — 2. Lavoranti muratori — 3. Tipografia Azzoguidi — 4. Ammaratori da canapa — 5. Operai conciapelli — 6. Fiaccheristi.

Bologna (provincia) N. 6 : 7. *Budrio* - Braccianti — 8. *Castel S. Pietro* - Muratori e braccianti — 9. *Imola* - Maioliche e stoviglie — 10. *Imola* - Bevande gazzose — 11. *Imola* - Muratori — 12. *Imola* - Lega tipografica.

Ferrara (città) N. 1. : 13. Società provinciale dei braccianti.

Ferrara (provincia) N. 1. : 14. *Codigoro* - Braccianti.

Forlì (città) N. 3. : 15. Lavoranti in legno — 16. Operai braccianti — 17. Società ceramica.

Forlì (provincia) N. 3. : 18. *Bertinoro* - Società di credito e

lavoro — 19. *Cesena* - Arti costruttrici — 20. *Meldola* - Cooperativa di lavoro.

PARMA N. 2.: 21. Lavoranti calzolai — 22. Lavoranti muratori.

PIACENZA N. 1.: 23, Società per la raccolta delle materie fertilizzanti.

RAVENNA (città) N. 3.: 24. Associazione braccianti — 25. Associazione dei calzolai — 26. Associazione dei muratori.

RAVENNA (provincia) N. 8.: 27. *Bagnacavallo* - Braccianti — 28. *Cotignola* - Braccianti — 29. *Cotignola* - Società ceramica — 30. *Faenza* - Braccianti — 31. *Faenza* - Ebanisteria Casalini — 32. *Faenza* - Società ceramica — 33. *Faenza* - Cooperativa Trerè — 34. *Lugo* - Falegnami.

REGGIO (città) N. 1.: 35. Operai braccianti.

REGGIO (provincia) N. 1: 36. *Bagnolo di piano* - Forno Fantuzzi.

Le provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, emergono, come si vede, per il numero delle Cooperative di produzione, per la maggior parte delle quali possiamo anche fornire i dati riguardanti il numero dei soci, il capitale, e gli utili accumulati. Circa il riparto dell'utile, svariatissimi sono i metodi, tuttavia si tende ad abbandonare il sistema dei dividendi, procurando ingrossare le riserve, e destinandone anche una parte ad aiutare i soci *vecchi* o colpiti da *infortuni nel lavoro.*

Considerando come, nel volger di pochi anni, siasi avuto un sì ragguardevole sviluppo in codesta forma di Cooperative, vi è da trarne buon augurio per l'avvenire, pur non facendosi soverchie illusioni; imperocchè, se le industrie private vanno soggette a frequenti e dolorose vicende, ancor più vi si trovano esposte quelle condotte da un Corpo sociale numeroso, e avente interesse a sfruttare più presto che possibile gli utili dell'impresa. Le Banche Popolari e le Casse di Risparmio possono coadiuvare le Cooperative di produzione, facilitando ad esse il credito, e praticando saggi di favori, locchè talune han di già fatto. (1)

La quistione poi dei vantaggi da accordarsi alle *Cooperative di lavoro* da parte dello Stato venne portata dinanzi al Parlamento italiano precipuamente dall'On. *Ferri* di Mantova, e dall'on. *Gamba*

(1) La Cassa di Risparmio di Bologna ha, fra le altre sue buone istituzioni, quella dei *prestiti di produzione per gli operai*, cui destinò già una somma di L. 70,000. Si fanno, con o senza garanzia, ed a lunghe scadenze, ad operai, o piccoli industriali, *che provino col fatto* di doversene servire a scopi di lavoro o d'industria, ed evvi apposita Commissione di sorveglianza, composta in parte di rappresentanti operai. Nulla osta che tali sovvenzioni possano estendersi anche alle Cooperative di produzione ed una anzi ne è già stata accordata alla *Cooperativa dei muratori* di Bologna.

di Ravenna, (Camera dei Deputati, seduta del 4 dicembre 1887); poi risollevata ultimamente (21 maggio 1888) discutendosi il Bilancio dell'Agricoltura e del Commercio, nella quale circostanza l'attuale Ministero concludeva il suo discorso con queste memorabili parole: « *Le Societa cooperative hanno diritto di pretendere dallo Stato un'azione più efficace e più nobile*, e quest'azionenon mancherà.

Riassumendo tutto quanto si è detto intorno al *Movimento cooperativo* nelle provincie emiliane conclude il Ravà, noi troviamo che in esse esistono:

N. 41 Società di credito legalmente riconosciute;
» 11 Dette, non ancora legalmente riconosciute;
» 11 Società per costruzione di *Case operaie;*
» 17 Società cooperative di consumo;
» 27 Magazzini di consumo, forni o spacci annessi a Società di Mutuo soccorso;
» 36 Società di produzione e lavoro.

Grande è il numero dei soci raccolti sotto le bandiere di queste diverse Istituzioni; ma limitata assai per ora (tranne che per le Società di credito) è la somma dei capitali raccolti. Tuttavia, per N. 7 *Società di costruzione*, con 2,737 soci, abbiamo trovato che il capitale ascende a L. 316,365; per N. 9 *di consumo*, con 2,535 soci, a L. 200,502; e per N. 20 *di produzione e lavoro*, con 5,556 soci, a L. 330,580.

È a desiderarsi, lo ripetiamo, che le ricerche individuali, man mano completandosi; quelle della Federazione delle Cooperative italiane, e quelle del Ministero, giungano a darci quanto prima una *statistica* esatta della *cooperazione* italiana, mancando tuttora la quale non ci fu dato stabilire confronti come per il mutuo soccorso.

Senza condividere le splendide utopie di *Roberto Owen*, cui contrastano le idee di molti *moderni socialisti*, devesi riconoscere il grande vantaggio economico che gli Istituti cooperativi in genere arrecano negli inferiori strati sociali. Nè possono dispiacere al filantropo gli onesti tentativi che si fanno per ottenere all'operaio un sistema di retribuzione ognor migliore. Il *Chateaubriand*, filosofo, intravedeva *non essere il salario un intiera libertà per chi lavora*, e il *Mill*, economista, affermava che questa *libertà* potrà ottenersi mediante Associazioni di operai e di capitalisti, e, meglio ancora, con *l'associazione fra i lavoranti stessi*.

Il movimento cooperativo odierno darà forse ragione ad entrambi; a completare questo Riassunto riportiamo le seguenti tre piccole ma interessanti tabelle che si riferiscono alle Società cooperative.

DATI DIVERSI

RIFERIBILI ALLE SOCIETÀ COOPERATIVE DI COSTRUZIONE, DI CONSUMO E DI PRODUZIONE E LAVORO esistenti nelle provincie dell' Emilia

N. I — Società per Costruzione di case operaie.

N. progrs.	LOCALITÀ	TITOLO DELLA SOCIETÀ	Numero dei Soci	Taglio delle Azioni	Capitale in Azioni	Riserva e utili accumulati	Patrimonio al 31 dicembre 1886
1	BOLOGNA	Società Anonima Cooperativa per costruzione e risanamento di Case per operai	N. 324	50	L. 98,650	L. 4,603	L. 103,253
2	Imola	Società Cooperativa Edilizia . . .	» —	25	» 25,000	» —	» 25,000
3	FORLÌ	Società Anonima Cooperativa per case operaie	» 874	—	» 35,750	» —	» 35,750
4	»	Società per abitazioni ai più bisognosi	» 330	25	» 8,250	» 10,541	» 18,791
5	Savignano	» Edificatrice.	» 475	60	» 53,340	» 7,732	» 61,072
6	Lugo (Prov. di Ravenna)	» Edificatrice di case operaie .	» 532	25	» 28,850	» 3,149	» 31,999
7	REGGIO	» Anonima per costruzione di Case operaie	» 202	50	» 40,500	» —	» 40,500
			N. 2,737		L. 290,340	L. 26,025	
						Totale. . .	L. 316,365

N.									
1	Bologna	Società Anonima Cooperativa degli operai	N.	1,082	20	L. 130,000	L.	—	
2	»	Macelleria Cooperativa	»	250	20	» 5,000	»	—	» 5,000
3	Medicina	Società Cooperativa di consumo degli operai	»	96	20	» 7,320	»	2,000	» 9,320
4	Parma	Società Cooperativa parmense di consumo.	»	320	25	» 8,000	»	—	» 8,000
5	Reggio.	Società Cooperativa di consumo . .	»	—	6	» 6,000	»	—	» 6,000
6	»	» Anonima Cooperativa di consumo dei coloniali ed altri generi affini	»	262	—	» 9,700	»	—	» 9,700
7	Villa Rivalta.	Società Anonima Cooperativa di consumo e risparmio fra i lavoranti .	»	253	6	» 14,372	»	2,131	» 16,503
8	Fosdondo	Magazzino di consumo	»	—	20	» 8,000	»	—	» 8,000
9	Fabbrico	Società Cooperativa di consumo . .	»	272	25	» 6,850	»	—	» 6,850
			N.	2,535		L. 195,292	L.	5,260	
								Totale. . .	L. 200,502

Numero progressivo	LOCALITÀ	TITOLO DEL LAVORO	Numero dei Soci	Taglio delle azioni	CAPITALE in Azioni	RISERVA ed utili accumulati	PATRIMONIO al 31 dic. 1888
1	BOLOGNA . . .	Società Cooperativa delle Arti costruttrici . .	N. 100	15	L. 21,000	L. —	L. 21,000
2	» . . .	» Cooperativa fra i Lavoranti Muratori .	» 380	25	» 1,900	» 3,500	» 5,400
3	» . . .	» Tipografica Azzoguidi	» 58	20	» 17,000	» 11,000	» 28,000
4	» . . .	» Cooperativa fra Operai Conciapelli . .	» 12	1000	» 12,000	» —	» 12,000
5	» . . .	» Cooperativa dei Fiaccheristi	» 92	18	» 16,300	» —	» 16,300
6	Budrio . . .	» dei Braccianti	» 1,092	24	» 10,600	» 17,000	» 27,600
7	Castel S. Pietro	» Cooperativa fra Muratori e Birocciai .	» 103	10	» 1,030	» —	» 1,030
8	Imola	» Cooperativa Ceramica per la fabbricazione delle Maioliche e stoviglie . .	» 38	50	» 14,000	» 9,000	» 23,000
9	»	Società per la fabbricazione delle bevande gazzose	» 116	40	» 5,880	» 1,300	» 7,210
10	»	» Anonima Cooperativa fra i Muratori .	» 26	60	» 9,200	» 400	» 9,600
11	»	Lega Tipografica	» 9	50	» 6,900	» 1,000	» 7,900
12	FORLÌ	Associazione Cooperativa fra Lavoranti in legno.	» 60	—	» 6,500	» 4,000	» 10,500
13	Cesena . . .	Società Cooperativa delle Arti costruttrici . .	» 150	20	» 3,780	» 9,000	» 12,780
14	Meldola . . .	» Cooperativa di lavoro per gli Operai .	» 237	25	» 7,100	» 1,033	» 8,133
15	PARMA	» Cooperativa dei Lavoranti Calzolai . .	» 110	10	» 1,330	» 3,528	» 4,858
16	»	» Cooperativa fra Muratori	» 70	10	» 700	» 700	700
17	RAVENNA . . .	Associazione generale degli Operai Braccianti.	» 2,500	24	» 61,000	» 2,821	» 63,821
18	Faenza . . .	» dei Braccianti	» 74	20	» 1,375	» 3,034	» 4,409
19	» . . .	Ebanisteria Casalini	» 229	50	» 54,850	» 1,067	» 55,917
20	Bagnolo di Piano (Pr. di REGGIO)	Forno Fantuzzi	» 100	50	» 7,150	» 3,572	» 10,422
			N. 5,556		L. 259,595	L. 70,985	L. 330,580

L'EDUCAZIONE DOMESTICA DELE OPERAIE
IN GERMANIA

La condizione della donna, sopratutto se appartenente alla cla[illegible] così detta diseredata, ha sempre richiamato in Germania, [illegible] più che altrove, l'attenzione di coloro che si occupano principalmente de[illegible] -llo studio della questione sociale. Ed è naturale che ciò sia, dacchè so[illegible] ministrando questo paese un contingente annuo assai ragguardev[illegible]le alla emigrazione transatlantica, nella quale predomina l'elemento m[illegible] schile, ne consegue di necessità che fra la popolazione che rimane, la donna sia prevalente in numero.

Da ciò consegue che molti mestieri, quelli naturalmente che non richiedono l'esercizio di facoltà fisiche o mentali troppo virili, sono esercitati da donne. Ma indi nasce pure che a quelle popolane che sono obbligate a procacciarsi il loro giornaliero sostentamento col lavoro, sopratutto nelle fabbriche, riesce quasi impossibile il prepararsi a diventare buone madri di famiglia e buone massaie, inconveniente questo gravissimo che una società bene organizzata ha tutto l'interesse a veder sparire.

Fino a poco tempo fa nulla si era fatto qui a questo riguardo. Ma da dieci anni a questa parte è sorto per iniziativa privata uno st[illegible]bilimento femmineo che si propone di rimediare al tanto lamentato in[illegible]conveniente. Questa novella istituzione merita quindi una speciale [illegible]menzione, ed io mi credo in debito di darne ragguaglio per sommi c[illegible]i.

Ecco brevemente di che si tratta.

Esiste da tempo in Immenstadt, città della Baviera, a poche [illegible]re di distanza da Monaco per via di ferro, una grossa fabbrica di cor[illegible]lami, nella quale sono impiegate pei lavori meno ardui parecchie centin[illegible]ia di donne, in gran parte fanciulle.

Ora il proprietario della medesima, certo Probit, pensò di des[illegible]inare un apposito locale, non lontano dalla fabbrica, a raccogliere quelle [illegible] operaie che volessero addestrarsi agli usi domestici ed apprendere c[illegible]on la pratica il modo di ben mantenere una casa.

Il locale, posto in mezzo ad un giardino ovvero orto, con cortile interno, componesi di nove dormitori, che contengono ciascuno cinque letti, più un refettorio, una spaziosa e luminosa cucina e due stanze per la direttrice ed una sua aiutante. I dormitori sono poi provveduti di tutti i comodi ed attrezzi necessari.

A tale proposito ecco come si esprime, in un suo rapporto, l'ispettore delle fabbriche in Monaco, signor Engert:

« Nella fabbrica meccanica di cordami del signor A. Probit in Immenstadt esiste, son già circa dieci anni, un istituto di ragazze che ha lo scopo, secondo il primo articolo del suo statuto, di provvedere alle donne impiegate nelle fabbriche, mercè una moderata rimunerazione, buon vitto e sano alloggio, come pure di fornir loro il mezzo di apprendere l'esercizio delle virtù domestiche e di tutto ciò che costituisce la buona direzione di una casa, come il cucinare, il cucire, ecc. »

A questo oggetto l'art. 9 dello statuto prescrive che le ragazze ivi raccolte debbano a giro, una volta per settimana, intendere ai lavori della cucina, ed ogni sabato alla pulitura delle scale, delle finestre, ecc.

L'età per l'ammissione è stabilita dai 18 fino a 24 anni. Ma ce ne son già parecchie che giungono alla trentina.

La rimunerazione è fissata a 60 centesimi al giorno. E siccome le operaie guadagnano tutte circa un *mark* e 50 al giorno, così esse trovano anche dal lato pecuniario il loro tornaconto ad entrare nello stabilimento, dove possono agevolmente mettere da banda al risparmio un piccolo capitale.

Questo fa sì che i posti che sono in tutto solo 45 siano molto ricercati, e tutto fa prevedere al nuovo istituto un florido quanto utilissimo avvenire. Esso del resto non solo non è passivo, ma procura già al proprietario qualche benefizio. È infatti dimostrato che le spese annue dello stabilimento, comprese anche in esso la spesa del fitto del locale e per la direttrice, ascendono a non più che 8000 *mark* l'anno, mentre l'entrata nascente dalla rimunerazione che pagano le 45 alunne 60 centesimi al giorno, ascende a circa 9000 *mark*.

È questa dunque una istituzione indovinata che risponde perfettamente suo scopo. Infatti sono moltissimi già i lavoranti della fabbrica che preferiscono impalmare le giovinette ivi raccolte a preferenza delle altre, in generale si osserva che la riuscita di esse è eccellente come buone dri di famiglia.

Siccome abbiamo in Italia moltissime fabbriche che sono in gran te, almeno, esercitate da donne, io credo che il nuovo stabilimento ha qui fatto tanto buona prova, potrebbe ad esse servire di utile pio ed ammaestramento.

U. Barbolani.

L'*Opera del pranzo settimanale all'Ospedale degli Incurabili*, che h iscopo di distribuire ai poveri infermi in ogni giovedì un buon b ed un pezzo di pollo, ebbe un esito di lire 14,126.71, di fronte a 15,000 stanziate in bilancio. Finalmente per il *seppellimento dei* poveri furono spese lire 350.

Per ciò che riguarda la parte amministrativa si rileva dalla int sante relazione, di cui ci occupiamo, che il patrimonio del Monte a dicembre 1886 ascendeva a lire 584.253, senza tener conto del p monio di alcune *Confidenze*, già congiunte al Monte, in forza delle il detto patrimonio salirebbe a lire 669,551.63, e di altre, già acquisite, non ancora ad esso devolute, per somme complessivamente note

Nell'esercizio, di cui teniamo parola, il Monte ebbe un avanzo com sivo di lire 9,4553.18, prova questa luminosa del savio governo, ch esso vien fatto dai suoi benemeriti amministratori.

La Congregazione di Carità di Todi. — Abbiamo ricevuto il Resoc morale, economico e statistico della gestione 1885, di questa ben nata amministrazione.

Esso consta di due parti; la prima contiene il rendiconto gene la seconda i rendiconti speciali, distinti per patrimonio e per ren di ciascuno dei *ventuno* Istituti di beneficenza affidati alla sua amm strazione. A questo Resoconto sono allegati tre prospetti, il primo quali rappresenta il conto consuntivo, il secondo lo stato patrimon dell'esercizio del 1885 confrontato con quello del 1884 per ciasc degli accennati Istituti; il terzo infine contiene il riassunto della p amministrativa e patrimoniale.

Traendo i ragguagli e le notizie più importanti da tale resocon raccoglie che la dotazione di tutti gli Istituti di beneficenza amminis da quella Congregazione alla fine del 1885 era di L. 2,330,466.07 fronte a L. 2,269,127.19 della precedente gestione con un avanzo qu di L. 61,338.88.

Le rendite ammontarono a L. 193,604.53, delle quali 131,997.15 d vanti da rendite patrimoniali, e L. 40,666.07 da proventi diversi, qua rette dei ricoverati, il prodotto del lavoro di questi, il contributo d Stato, della Provincia, di Comuni e di altri Enti morali. Anche pe rendite si riscontra un aumento, di fronte all' esercizio precedente L. 25,890.31, di cui 9,748.42 nella rendita ordinaria e L. 16,141 n straordinaria. Le spese ascesero a L. 191,158.46, che rappresentan rapporto del 14.94 o|o colle entrate.

La parte seconda reca i conti separati di ciascuna delle vent Opere pie, che, molto opportunamente, nei riassunti sono distinte in que gruppi, cioè: in *ospitalieri, educativi, elemosinieri, dotalizi* ed *ist tivi*. Notiamo con compiacimento come tre fra gli accennati Istituti, c le *Maestre pie*, la Scuola del *Pian di S. Martino*, l'*Asilo d' Infan* che formano il gruppo degli Istruttivi, abbiano per iscopo di provve

... infantile ed elementare tanto maschile che femminile.

Questa Congregazione, lo diciamo a tutto onor suo, è una delle poche che ogni anno renda pubblica ragione del suo operato, con relazioni ricche di considerazioni sul suo andamento morale ed economico, non meno che di copiosi dati statistici esposti con semplicità e chiarezza. Essa in queste sue pubblicazioni passa in rassegna tutti i fatti più importanti della sua gestione, il cui costo, esclusi i residui, il movimento patrimoniale e le partite di giro, risulta del solo 9.66 o|o delle sue entrate complessive, mentre, oltre all' essere così fra le meno costose d'Italia, spende quasi meno di tutte le altre Opere pie in oneri e spese di culto, ed è poi fra quelle che erogano in beneficenza la maggior quantità dei redditi, come raccogliesi dal numero dei beneficati da ognuna delle Istituzioni affidate al suo governo, ch' essa, anche in ciò diversa da molte altre, enuncia nei suoi resoconti.

Ben a ragione i suoi amministratori possono compiacersi d'averne in otto anni aumentato di L. 148,960.32 i valori attivi; di L. 5,933.35 il reddito annuo; di L. 7146 le spese di beneficenza. Questi risultati costituiscono la maggior lode della loro solerzia e del sapiente indirizzo dato all'Istituzione alle loro cure affidate.

L'Ospedale di S. Giovanni in Roma. — Fra le Istituzioni di beneficenza più importanti, delle quali è ricca la capitale d'Italia, va certamente annoverato quest'Ospedale, una delle più antiche istituzioni ospitaliere di questa città, ed essendo stato fondato precisamente nell'anno 1216 dal cardinale Giovanni Colonna.

Esso è destinato a ricevere le sole donne e possedeva nel 1870 una rendita lorda di L. 252,000.00, della quale, detratti i pesi e le spese di amministrazione in L. 87,000 residuava una rendita netta di L. 165 mila lire. Il costo medio di ogni inferma era allora di L. 1,80 al giorno.

Nel 1885 le entrate erano sensibilmente aumentate, ascendendo esse a L. 386,440.42.

Dedotte L. 140,454.60 per pesi e spese, si aveva una rendita netta di L. 245,985.82. Questo aumento di rendita però viene in parte assorbito dalla maggiore spesa che arrecano gli infermi, essendo la media giornaliera salita a L. 2,35 per infermo.

Sul movimento delle inferme nell'Ospedale non si hanno notizie precise che dal 1875.

Durante il 1875 entrarono nell'ospedale 3857 inferme, nel 1885 invece 3723: la cifra massima raggiunta fu di 6045 inferme nel 1880. Prendendo la media delle inferme guarite sul totale delle inferme curate si ha una media di 80.61 nel 1875 e di 70.56 nel 1885.

Questa diminuzione però si deve al fatto che, mentre alla fine del '75 erano rimaste in cura il 5,70 per cento delle inferme entrate all'Ospedale, nel 1885 ne erano rimaste 7,25 per cento. Se ne deduce ciò un miglioramento nell' amministrazione dell'Istituto ed infatti la

media della mortalità, mentre nel 1875 era del 13,38 per cento, : 1885 fu circa del 12,84 per cento.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

La Congregazione di carità di Intra. — Dal resoconto amministrati riguardante l'andamento di questo ben ordinato Istituto nel 1887, r cogliamo che il patrimonio di esso al 31 dicembre 1887 ascendev: L. 260,095.58; che le entrate furono di L. 17.527,65 e le spese L. 16.486, 07, con un avanzo quindi di L. 1041,58.

Notiamo con compiacimento come fra le spese ordinarie figuri come maggior somma, quelle di L. 8.600 per assegni a scopo d' is zione e L. 100 per assegno arti e mestieri. Anche a questa Congre zione esprimiamo il nostro sincero plauso, siccome una delle poc che quantunque dotata di modesti mezzi, non isdegna la pubblici del suo operato rende ogni anno ragione al pubblico con interess relazioni. Questo solo fatto è per noi prova degli ottimi criteri a si ispira la benefica sua azione.

L'Asilo d'infanzia duchessa di Galliera Brignole-Sale in Mossuma (Prov. di Bologna) è stato istituito 9 anni or sono dalla insigne b fattrice di cui porta il nome. Essa dispose all'uopo della somma di 60,000, e il duca di Montepensier, che venne in possesso del ducat Galliera, fece dono del locale necessario all'apertura dell'Istituto e v sostenere tutte le spese di adattamento. Cosicchè l'Asilo, riconosc poi in Ente morale, ebbe subito il reddito *netto* e *completo* dato d suddette lire 60,000.

In quest' Asilo vengono ammessi i fanciulli poveri della provin dai 3 ai 5 anni per starvi fino ai 7; essi vi ricevono, oltre l'istruzi un vitto proporzionato alla loro età.

Sono 30 *in media* i fanciulli d'ambo i sessi, che godono annualm di tale beneficenza, con la spesa *media* di lire 0,35.28 per ognuno corso del novennio, in cui le presenze ammontarono a 66,424.

Delegato all'amministrazione e sorveglianza dell'Asilo è il comm lippo Rossi, ora intendente della R. Casa del duca di Montpensie Bologna. Esso ha presentata una bella *Relazione* (*fuori concorso* p nella sezione di beneficenza della Esposizione emiliana, sull'andam morale ed economico dell'Asilo stesso, corredata dai bilanci, dello tuto e della pianta dei locali.

In nove anni i fanciulli beneficati furono 98, dei quali 59 maschi e femmine, verificandosi contemporaneamente un avanzo complessiv rendita di lire 5,682.53.

Questo risultato, dice l'egregio relatore, che permetterà di introd in avvenire importanti migliorie nel trattamento dei bambini, è an precipuamente dovuto a S. A. R. il duca di Montpensier, che fin l' impianto sostenne le spese tutte di amministrazione a proprio car

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
Parole di C. Cavour.

Il riordinamento delle Casse di risparmio. — S. E. il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, on. Grimaldi, ha comunicato ai Consigli d'amministrazione delle Casse di risparmio del Regno la nuova legge che riguarda queste Istituzioni, approvata dai due rami del Parlamento e sanzionata da S. M. il Re nel giorno 15 luglio p. p., con una importante Circolare nella quale sono date opportune istruzioni per l'applicazione di essa.

La riferiamo più avanti nella rubrica : *Leggi, Documenti governativi, Atti ufficiali.*

La Cassa di Risparmio di Imola. — Altra volta parlammo di questo accreditato Istituto che ha ora dato alle stampe una elaborata pubblicazione riguardante la sua origine ed il progressivo suo sviluppo. Ci limitiamo pertanto oggi a segnalare i dati più salienti, che valgono a dimostrare l'incremento ottenuto dal 1854 al 1887.

La Cassa ebbe origine dalla *Commissione incaricata di alleviare le sofferenze dei poveri della città*, che, diramata apposita circolare, ottenne la sottoscrizione di 123 azioni di 20 scudi romani (L. 5,32) ognuna; con quel capitale tosto cominciò a funzionare, acquistandosi viemmaggiormente la fiducia d'ogni ceto di persone. Ne fa fede il movimento dei libretti per depositi a risparmio che ascendevano nel 1855 a N. 633 con un credito di L. 49,355,23, mentre nel 1887 salivano a 9,382 per L. 4,798,956,74.

Le rendite ottenute nell'esercizio u. s. furono in totale di L. 282,281,37 con una spesa di L. 246,955,27, comprese le erogazioni di beneficenza, ed un utile netto di L. 35,326,10. Il *cumulo degli avanzi*, a tutta la gestione passata ascende a L. 623,908,55 cifra considerevole, tanto più che sotto questa rubrica non erano inscritte nel 1856 che L. 706,23.

Al 31 dicembre del passato anno esistevano in portafoglio 187(biali per sovvenzioni dirette per un importo di L. 1,763,116,90; menti in detto anno si scontarono 1901 effetti per L. 4,560,395, per formarsi un concetto dello sviluppo preso dall' Istituto nell' ı decennio aggiungeremo che nel 1878. Il movimento generale delle razioni fu di L. 28,777,897 e nel 1887 di L. 55,942,908,23, con ı tività nel bilancio di quest' ultima annata di L. 5,969,217,46 di ı ad una passività di L. 5,345.308.91.

Segnalammo in altra occasione i provvedimenti presi dalla bener Cassa di Risparmio di Imola nell' intento di favorire il piccolo risp a prò delle classi lavoratrici, a cui mira anche di venire in aiutc prestiti di favore per acquisto di utensili ecc.; ora poi con viva : sfazione apprendiamo che tali nobili proponimenti sono fra le cure dell' Istituto il quale indefessamente studia di introdurre nei ordinamenti ogni miglioria possibile, al fine di render più facile al raio od agricoltore di usufruire dei vantaggi che gli vengono offe

Nè qui s' arresta la lodevole opera della Cassa Imolese, poichè eccezionali facilitazioni accorda sovvenzioni per migliorie agrarie che pel risanamento di case operaie, ed infine assegnando vistose s per opere di beneficenza.

A chi amministra quest' ottimo Istituto ci sia dato esprimere i rallegramenti, mentre inviamo una parola di sincero encomio all'e cav. rag. Paolini estensore dei « *Cenni storico-statistici della Cassa di I* per l' opera sua paziente ed accurata (1).

La Cassa di Risparmio di Vigevano nella gestione del 1887, ebbe siti per lire 356,926, e rimborsi per lire 302,431, assegnando per ressi maturati lire 50,237.66 di cui lire 34,171.89 passarono in au dei capitali, riscontrando l'Istituto in fin d'anno verso i suoi clie debito di lire 1,502,915.74, con un aumento di lire 88,666.79 sul sultanze del precedente esercizio.

Con un movimento materiale di cassa di lire 2,262,802.19, si eb utile di lire 10,783,24, a cui per altro si potrebbero aggiungere : lire che potevansi ricavare da alcune partite di rendita vendute, gnando lire 4,000 alla beneficenza ed il restante in aumento del monio salito così a lire 229,342.12.

Per l'attitudine e la prudenza di chi amministra questa Cassa, cito arguire che anche i bilanci futuri segneranno sempre un pr sivo miglioramento.

La Cassa di Risparmio di Ravenna. — Dal rapporto dei Sind torno all'esercizio 1887 di questo importante Istituto, emerge lum

(1) La edizione, fatta per l' Esposizione regionale emiliana è corredata di tavole st e quadri grafici. *Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio.*

mente l'incessante sviluppo delle già solide sue forze. Basta ricordare che il cumulo degli avanzi ascendeva alla fine del 1886 a L. 868,583.50, mentre al 31 dicembre p. p. trovossi aumentato a L. 938,175.82 ed il fondo di riserva da L. 225,094.13 fu portato a L. 232,587.30, avendosi avuto un movimento complessivo di L. 13,217,228.02.

Da una appendice poi alla *Memoria storico amministrativa*, della quale altra volta tenemmo parola, risulta il movimento del triennio 1885-1887 di questo fiorente Istituto, che riassumiamo, nelle cifre seguenti:

Al 1 gennaio 1885 erano in circolazione N. 7873 titoli di credito per L. 4,131,957.45, restandone poscia al 31 dicembre 1887, 8679 per lire 5,587,925.30, così ripartite: per L. 1,307,257.15 in 4787 libretti ordinari e per L. 4,260,668.15 in depositi straordinari di cartelle. Nel solo triennio, poi, la cassa scontò 4060 effetti per L. 7,146,452.98, restandone alla chiusura del bilancio, in portafoglio N. 3042 per L. 2,734,385.65. Crediamo inutile l'estenderci maggiormente nel mettere in luce l'ottimo andamento di quest' importante Istituto, tanto più che, come abbiamo notato, altra volta ci siamo di esso occupati, mentre anche soltanto poche cifre ora esposte ci dispensano da qualsiasi commento.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife al 31 agosto 18 8 presentava la seguente situazione patrimoniale:

Attivo: Cassa e riserva, L. 43,331.25 — Mutui a Corpi morali, Lire 9,800 — Titoli del Debito pubblico, L. 3,062 — Titoli di cartelle fondiarie, L. 62,134.89 — Effetti scontati, L. 208,960 — Mutui ipotecarii, L. 28,588.85 — Conto corrente con la Banca Nazionale, L. 50,008.60 — Crediti in sofferenza, L. 4,285 — Crediti per cauzione, L. 2,000 — Diversi per conto da regolare, L. 1,600 — Beni immobili, L. 10,230.05 — Totale L. 424,000.64 — Spese da liquidarsi a fine dell'Esercizio, L. 10,264.36 — Totale generale L. 434,265.

Passivo: Depositi a risparmio (capitali ed interessi) su libretti numero 1030, L. 343,402.94 — Depositi eccezionali (capitali ed interessi) su libretti n. 3, L. 38,964.27 — Depositi per cauzione ed altri, L. 2,000 — Patrimonio o Fondo libero della cassa, Lire 38,117.43 — Totale, Lire 422,484.64 — Rendite da liquidarsi a fine dell' esercizio L. 11,780.36 — Totale generale, L. 434,265.

La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La situazione generale di questa Società anonima cooperativa, al 31 luglio p. p. offriva le seguenti cifre:

Attività: Numerario in Cassa, L. 49,251.04— Portafoglio, L. 762,209.54 — Valori, L. 241,886.23 — Crediti, L. 24,330.04 — Mobilio, L. 5.000 — Spese, L. 22,756.58 — Totale, L. 1,103,433.42.

Patrimonio sociale: Azioni, L. 200,000 più L. 48,000 di fondo di riserva.

Passività: Depositi fiduciari, L. 447,451.60 — Corrispondenti corren-

tisti, L. 277,903.38 — Debiti diversi, L. 29,131 — Partite varie, L. 67,419.40 — Rendite, L. 33,528.04 — Totale, L. 1,103,433.42.

La Società di M. S. fra le persone di servizio di Milano tenne non guari la sua assemblea generale alla quale intervennero 114 soci effettivi.

Dal resoconto morale della Presidenza e dal rapporto dei Revisori dei conti dell'anno 1887, letti ed approvati all'unanimità dall'assemblea stessa raccogliamo che il capitale netto della società, il quale al 31 dicembre 1886 era di L. 315,532.84, al 31 dicembre 1887 aumentò a L. 331,661.48.

Durante detto anno il Sodalizio distribuì colle rendite annuali dei singoli fondi in sussidi di vecchiaia (pensioni) L. 31,839.80; id. di malattia L. 5,481.50; id. di impotenza al lavoro L. 2,156.43; id. alle vedove dei soci L. 2,600; id. per onoranze funebri L. 341.55; e così in totale L. 42,419.28.

Il capitale sociale è quasi tutto impiegato in Obbligazioni Meridionali, Alta Italia e Pontebbane, e trovasi calcolato in bilancio al prezzo originario d'acquisto, che è molto inferiore a quello odierno.

Società Operaia-Agricola di Boretto (Reggio-Emilia). — Il quindicesimo anno di esistenza di questa Società si è chiuso con uno stato patrimoniale di L. 12,371.88, avendo 259 soci, fra cui 18 onorari. Il bilancio dell'anno stesso (1887) presentò un attivo di L. 3,251.88, nelle quali per L. 1,865.40, entrò il contributo annuale dei soci, ed un passivo di L. 1,884.80 che comprende 1,164 lire elargite in sussidi diversi.

La Società di M. S. fra gli Agenti di Commercio, Industria e Professione privata in Udine. — La gestione sociale dal 1 aprile 1887 al 31 marzo 1888 di questa Associazione, offre un'entrata di L. 5,705.98 ed una spesa di L. 1,462.36; l'avanzo netto dell'annata fece salire il patrimonio del sodalizio a L. 23,028.31. Di poca entità, stante l'esiguo numero degli infermi, fu la somma impiegata in sussidi per malattia, non ascendendo essa infatti in 6 anni che a L. 715.50, mentre il numero dei soci era ultimamente di 192. La benemerita Società non ha solo per iscopo di impinguare il proprio capitale, ma si interessa anche per altri nobili fini. Per sua iniziativa appunto i negozianti abolirono i doni già in uso, alla propria clientela, assegnando invece la somma, a ciò stanziata, fra le Società di beneficenza e previdenza; per suo mezzo inoltre si ottenne dagli esercenti il riposo festivo pei commessi, ed il collocamento infine dei soci privi d'impiego.

Quest'ottima istituzione che, estende la propria azione a tutta la provincia e che fa parte della Lega italiana fra le Società dei Commessi, può segnarsi ad esempio che dovrebbe spronare le altre provincie ad imitarla.

La Società di M. S. degli Artigiani Forlivesi aveva alla chiusura dell'esercizio 1887 un attivo di L. 75,554.60, con un capitale sociale di L. 59,207.24. Nell'ultima gestione essa realizzò un avanzo di L. 551.11, mentre in 25 anni di esistenza elargì L. 8,436.20 in sussidi ordinari e straordinari e L. 3,890.60 in pensioni a 29 soci ed a 4 vedove.

L'Associazione di M. S. fra le Operaie di Lugo, sorse nel 1873 con 180 socie per impulso della locale consorella maschile, pur rimanendo indipendente da questa sotto ogni aspetto. Essa, dopo aver visto diminuirsi d'alquanto il numero delle ascritte, alla fine del decorso anno ne contava 201.

Il decrescimento ora notato nel numero delle socie venne nelle sue cause seriamente studiato dalla solerte Presidenza, la quale ebbe così a persuadersi che non aveva altra origine, se non il fanatismo religioso. I nemici d'ogni progresso mal vedevano sorgere anche fra le donne associazioni inspirate a principî umanitari e fraterni e con ogni possa ne procuravano l'indebolimento.

La Società tuttavia proseguì nella via tracciatasi della fratellanza e del mutuo soccorso, ed in questo cammino fu confortata da meritate onorificenze. Vinta colla costanza la lotta contro di essa iniziata, l'associazione si occupò seriamente della sua missione nel campo della beneficenza e della previdenza. Provvide pei sussidi di malattia; costituì un fondo per la vecchiaia ed uno per l'istruzione delle socie, ottenendone lusinghieri risultati; costituì altresì un altro fondo, detto della maternità, e non fu mai sorda alla voce dei colpiti dalle pubbliche sventure.

Nell'ultimo suo bilancio l'Associazione presenta una rendita di L. 2,075.96 ed una spesa di L. 1,248.20, mentre il suo patrimonio raggiunge la somma di L. 14,786.86. Meritevole d'ogni encomio è l'operosa Presidenza, che fra gli altri scopi, che ora si propone raggiungere, si annovera pur quello dell'impianto d'una scuola professionale.

Le società cooperative inglesi alla fine del 1886 erano 1399, delle quali 1333 *di consumo* e 66 *di produzione*. Di quelle *di consumo*, 1331 erano *al minuto* e 2 *all' ingrosso*, con 809,417 soci le prime, e 1009 le altre. Quelle *di produzione* ne contavano 22,701 e così in complesso di 833.127 soci.

Il capitale totale ascendeva a *nove milioni* di sterline circa (oltre a 225 milioni di lire italiane), spettanti per la maggior parte alle cooperative *di consumo*. Di queste ve n' ha d' importantissime, p. e. quella di Leegz, con 24000 soci; la quale fece vendite nell' anno per Lire st. 480,200, realizzando un utile di st. 52.800 sul capitale di st. 250.000.

Le società *all'ingrosso*, altrimenti dette *Wholesales*, di cui la principale è a Manchester, vendettero per 7 milioni di sterline coll'utile netto di st. 136.720.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Opera pia — Abuso di un amministratore — Deliberamento all'asta pubblica — Qualità personali — Complicità — 2. Ospedale — Conduttore di un convitto — Capo di famiglia — Medicamenti — Sanità pubblica — 3. Opere pie — Amministrazione — 4. Opere pie — Obblighi assunti dal fondatore — Inadempimento — Responsabilità dell'ente — Poteri degli amministratori — Atti di conservazione.

1. *Opera pia. — Abuso di un Amministratore — Deliberamento all'asta pubblica — Qualità personali. — Complicità.*

Le qualità personali, che attribuiscono il carattere di reato ad un fatto, che per sè non è tale, si comunicano anche a coloro che cooperarono al fatto stesso.

Così, colui che all'asta si rende deliberatario dell'affittamento di beni appartenenti ad un'Opera pia per conto di un'Amministratore di questa, è complice di esso Amministratore nel reato previsto dall'art. 241 del Codice penale (1) *(Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino 1 febbraio 1888,* nella causa *Berti* contro *Secreto).*

(*Giur. penale,* 1888, n. 9).

(1) La stessa Corte di Cassazione con sentenza 20 febbraio 1877 in causa Capello e Martinez ha ritenuto che nel caso in cui un reato si qualifica più gravemente in ragione della condizione particolare di uno degli agenti, come tale deve essere posto in conto ai codelinquenti, i quali vollero effettivamente cooperare a commettere quel reato più grave, senza che loro possa giovare il disposto dell'art. 105 cod. pen., perchè le circostanze e le qualità o permanenti o accidentali accennate in detto articolo, per le quali, o si toglie o si diminuisce, o si aggrava la pena di taluno degli autori od agenti principali o complici non sono cal olate per escludere, diminuire od aumentare la pena riguardo agli altri autori od agenti principali o complici nel medesimo reato, ma solo a quelle che, per essere inerenti alla persona (parentela, minore età, recidiva) tolgono, diminuiscono od aggravano la pena dell'autore del fatto incriminato.

Quindi per le succitate considerazioni respinse la domanda dell'imputato con la quale pretendeva che la qualità di pubblico impiegato, onde si qualificò il reato, non potesse spettare ad esso semplice diurnista, ma all'altro correo.

2. *Ospedale — Conduttore di un Convitto — Capo di famiglia — Medicamenti — Sanità pubblica.*

Non è vietato al capo di famiglia di preparare o far preparare quei medicinali semplici, che reputi necessari od utili ai membri di sua famiglia, salvo a risponderne ove, per sua colpa od imprudenza, ne sia derivato danno alla salute.

Come non è vietato al capo di famiglia, non è del pari vietato al capo d'un Ospedale di carità, di un Collegio ecc., di preparare, o far preparare medicinali semplici da distribuirsi ai ricoverati dell'Ospedale, od ai convittori.

La legge vieta ai non farmacisti la vendita ed il commercio di medicinali a dose e forma di medicamento, non la distribuzione gratuita che venga fatta da un Ospedale o da una Congregazione di carità.

Il capo di famiglia, dell'Ospedale, o del Collegio, che tiene rimedi semplici e li distribuisce gratuitamente ai membri della famiglia, dell'ospedale, o del collegio, non si può dire conduttore di farmacia in contravvenzione all'art. 97 del regolamento sulla pubblica sanità. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino, in data 22 marzo 1888*).

(*Giurispr. pen.*)

3. *Opere pie. — Spese. — Amministrazione.*

Per quanto sia vero che i Corpi morali non altrimenti possono in massima essere vincolati da obbligazioni che non siano state assunte coll'osservanza delle formalità prescritte dalle leggi speciali che li riguardano, non può da ciò dedursi in modo assoluto il principio che un'Opera pia non possa dirsi e ritenersi mai vincolata per ogni qualsiasi spesa che preventivamente non sia stata specificatamente deliberata, approvata ed iscritta nel suo bilancio senza distinzione di sorta fra spesa e spesa, e senza indagare se si tratti di spesa di semplice amministrazione, e che possa virtualmente considerarsi compresa nella categoria delle casuali che pure ha sede in ogni bilancio.

Gli art. 10, 14 e 17 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie che impongono l'obbligo e stabiliscono il modo della formazione del bilancio presuntivo e consuntivo, non valgono menomamente a regolare la validità e la efficacia degli obblighi di chi sovraintende all'Opera pia nei rapporti coi terzi e nei limiti delle sue attribuzioni.

E' obbligo del tribunale di esaminare se anche in mancanza di un regolare contratto e di una obbligazione assunta con relativa iscrizione in bilancio (1), il richiedere che faccia il direttore di un' Opera pia le cure talvolta urgentissime di un sanitario per le persone addette al servizio od agli uffici dell' Opera stessa, non rientri nelle attribuzioni del direttore, e se la relativa spesa non debba essere sopportata dall'Opera pia, tanto più quando a di lei carico siano in genere o per legge, o per consuetudine addossate spese di tale natura *(Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino,* nella causa *Curti* contro *Confraternita della Trinità di Torino, in data 28 dicembre 1887).*

4. *Opere pie. — Obblighi assunti dal fondatore. — Inadempimento. — Responsabilità dell'ente. — Poteri degli amministratori. — Atti di conservazione.*

Il *casus* o la *vis major* rendono irresponsabile della inesecuzione del contratto solo quando l'obbligato non si sia volontariamente posto nella condizione di soggiacere alla loro influenza.

Quindi, destinato con testamento un patrimonio alla fondazione di un corpo morale (nella specie asilo infantile), questo non può allegare la sua ritardata erezione in ente giuridico per sottrarsi alla responsabilità in cui sia incorso per l'inadempimento di obblighi assunti dal suo autore.

Gli amministratori dei corpi morali da erigersi, pendente il procedimento per ottenere l'autorizzazione sovrana, non solo possono, ma debbono fare tutti quegli atti che tendono a conservarne i diritti (2) (*Sentenza della Corte di Cassazione di Roma in data 8 settembre 1887 — Risi* contro *Asilo infantile di Urbisaglia.*)

(*Foro Ital.*)

---

(1) Con la succitata sentenza ritenne pure applicabili gli art. 421 e 422 del cod. pen. al caso di un Vice-segretario dell' Intendenza di finanza che si vale del suo impiego per far guadagni nell' occasione di domande di privati trattate da esso nella sua qualità.

(2) Giurisprudenza assodata.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Congregazione di carità — Incapacità delle donne a farne parte — 2. Opere pie — Amministratori — Resa del conto — Ineleggibità.

1. *Congregazione di carità — Incapacità delle donne a farne parte.*

Le donne non possono essere chiamate a far parte delle Congregazioni di carità (1). *Parere del Consiglio di Stato, a Sezioni riunite, 2 giugno 1888.*

---

(1) L'ottimo giornale *La Legge* fa su questo parere alcune savie osservazioni che qui ne piace riprodurre, consentendo pienamente in esse:

« Nel pubblicare l'importante e dotto parere del Consiglio di Stato, non possiamo astenerci dal fare alcune considerazioni, per le quali, malgrado la grande vigoria degli argomenti che hanno indotto l'eminente Consesso a sancire la massima predetta, noi riteniamo che non sia stata fatta una esatta interpretazione della legge.

« Il parere conferma, in sostanza, ciò che Ulpiano diceva della condizione giuridica delle donne in relazione ai pubblici uffici; che cioè, *foeminae ab omnibus officiis civilibus, vel publicis remotae sunt: et ideo nec judices esse possunt, nec magistratum gerere, nec postulare, nec pro alio intervenire, nec procuratores existere* (L. 2, D. *de regulis juris*, L. 17.)

« È un fatto che l'applicazione di questo principio si riscontra anzitutto in chiare prescrizioni legislative, come ad esempio nell'art. 26 della legge 20 marzo 1865 alleg. *A* sull'amministrazione comunale e provinciale che dichiara le donne nè elettrici, nè eleggibili; nell'art. 2[illegible] del codice di procedura civile, il quale stabilisce che le donne non possono essere arbitri; nell'art. 12 della legge 6 luglio 1863 che estende all'elettorato ed alla eleggibilità per le Camere di commercio le incapacità di cui all'art. 26 della legge comunale e provinciale, come pure in altre leggi.

« È parimente incontrastabile che l'incapacità è pure implicitamente sancita da molte leggi organiche, quali la legge elettorale politica 24 settembre 1882 (testo unico), la legge sull'ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865, la legge 8 giugno 1874 sulla riforma del giurì e della procedura dinanzi alle Corti di assise, nonchè altre leggi che costituiscono il nostro diritto pubblico interno.

« Ma le ragioni di queste inammissibilità o incapacità della donna ai pubblici uffici non debbono già ricercarsi nella dottrina romana per la quale *veteres voluerunt foeminas, etiamsi factae aetatis sint, propter animi levitatem in tutela esse* (Gajo, *Comment.* I, 144), sebbene in alcune considerazioni, in parte accennate nel parere, ma non applicabili evidentemente alla quistione in esame.

È infatti da considerare anzitutto che l'art. 6 della legge 3 agosto 1862, nel determinare le incapacità e le incompatibilità per l'ufficio di amministratori di un'Opera pia, non di-

abbiano non infrequenti esempi di donne che coprono uffici nelle amministrazioni di pubblica beneficenza, specie nei pii Istituti in cui prevale il carattere educativo, o negli Asili d'infanzia, regolati per lo p da speciali titoli di fondazione, non pare sia la quistione da risolve cogli stessi criteri quando si tratta delle Congregazioni di carità i membri vengono eletti dai Consigli comunali, e sono governati da p scrizioni uniformi per tutti i Comuni del Regno, e ritiene che possa applicarsi a loro le ragioni d' impedimento legale che la legge ha tuito per la elezione dei Consiglieri comunali;

Che in alcune legislazioni, come in Francia, la questione è ris nel senso della incompatibilità; e cita la legge 21 marzo 1873 s Commissioni amministrative degli uffici di beneficenza;

Che da noi l'articolo 26 della legge comunale e provinciale dich tassativamente nè elettrici, nè eleggibili le donne: e sebbene tale sposizione non abbia riscontro nella legge 3 agosto 1862 sulle O pie, e possa quindi apparire contraria ai sani principi di interpretazi legale l'estensione di una incapacità, il Consiglio di Stato ha, con cuni Pareri, 19 luglio 1873 e 7 gennaio 1888, opinato esser leci consentita l'applicazione di altre ragioni di incompatibilità non tas vamente contemplate negli articoli 6, 7 e 28 della legge predetta;

Che fra il Parere espresso nel 1863, rammentato dalla Circolare nisteriale del 20 settembre 1863, e i due soprariferiti, il Ministero ri che il secondo sia più conforme alle regole del nostro diritto pub circa la incapacità della donna a pubbliche funzioni, come risulta l'art. 26 della legge 20 marzo 1865 sull' amministrazione comun provinciale, e dalla legge elettorale politica;

Ciò premesso, il Consiglio ha considerato:

Che la questione di cui si tratta non è fra quelle che si pos risolvere a norma dei principi teorici ed assoluti del diritto, ma essere giudicata colla scorta delle leggi speciali sulla materia, impe nello Stato, delle necessità derivanti dalla loro applicazione, non che di quel pubblico diritto che risulti dall'uso costante e contin dal complesso delle disposizioni legislative sulla materia;

Che se non v'ha legge espressa la quale tolga in modo generale donna le capacità civili, giuridiche e politiche, non vi ha neppure l che facendo cessare espressamente tutto il diritto pubblico preced le abbia pareggiate agli uomini, e v'hanno soltanto leggi speciali quali accordano alle donne alcune capacità, nel mentre che vi leggi le quali ne negano loro alcune altre;

Che il diritto pubblico dello Stato in questa materia è, in modo dubbio, stabilito e contenuto nella costante e generale osservanza d sistema che ha continua, frequentissima ed anzi giornaliera applicazi il quale esclude la donna dagli uffici pubblici, civili, giudiziari e tici che richieggono speciali attitudini e capacità acquisite, ma che

tutto sono fonte e causa di grandi responsabilità civili, giudiziarie e litiche;

Che ad escludere la esistenza di questo pubblico diritto non vale il to che in uffici minori delle poste, dei telegrafi e di altri simili, siano te investite delle donne, bastando a togliere ogni influenza di simili ti la considerazione della loro natura;

Che le leggi che ammisero le donne ad essere testimoni in giudizi od i pubblici ed altre leggi speciali simili, se provano che la regola della clusione non è assoluta nel nostro paese, sono appunto una eccezione pressa che conferma la esistenza della contraria regola generale;

Che a provare l'esistenza incontestabile del detto diritto pubblico, e sua ricognizione universale e costante nel paese, basta il notare che on potrebbesi neppure proporre seriamente il dubbio, che le donne ossano essere nominate Consiglieri di Stato, di Cassazione, della Corte ei Conti, di Appello, Giudici o Prefetti, o possano essere nominate ad ffici anche minori nei Ministeri, nelle Prefetture e Sottoprefetture, ed ntendenze, ed Agenzie delle finanze, od insomma a qualsivoglia uffio governativo;

Che non è dubbio che di tale natura sono le Congregazioni di carità, le quali importano anche e possono far sottostare gli amministratori a gravi e personali responsabilità;

Considerato che le incapacità civili delle donne in parecchie materie, dichiarate con leggi speciali, sono, per analogia di materia e di ragioni, applicabili a molte altre materie, fra le quali, e per la sua importanza, e per la responsabilità che contengono, quelle che riguardano la Congregazione di carità;

Che basterebbe citare la legge provinciale e comunale, la quale, escludendo le donne anche dall'elettorato, impedisce certamente la loro eleggibilità a componenti la Congregazione di carità;

Considerato che le responsabilità gravi che possono colpire tutto il patrimonio sì stabile che mobile dei componenti le Congregazioni di carità, sono una prova speciale della inamissibilità delle donne a coprire un simile ufficio, per effetto di che esse sarebbero autorizzate nel fatto a fare atti implicanti l'esercizio di una capacità, la quale, rispetto al loro patrimonio, è negata specialmente dall'art. 134 del Codice civile alla donna maritata;

Considerato che l'opinione pubblica del nostro paese è pienamente conforme al diritto pubblico, che si è sopra indicato, per ragioni di moralità, e per molte altre, non esclusa la considerazione della condizione sociale e famigliare della donna in Italia;

Per questi motivi, il Consiglio è di avviso che le donne non siano eleggibili all'ufficio di componenti la Congregazione di carità.

2. *Opere pie. — Amministratori. — Resa del conto. — Ineleggibilità.*

Non può essere nominato membro della Congregazione di Carità chi fece parte di essa negli anni pei quali dalla medesima

non è ancora stato reso il conto (1) *(Parere del Consiglio di Sta — o, in adunanza generale del 5 maggio 1888)*.

Il Consiglio:

Vista la relazione del Ministero dell'Interno del 20 aprile 1888 (c i v. 3, sez. 1. n. 26016-39-51) con cui si chiede il parere del Consiglio di Stato a Sezioni riunite sul ricorso del Comune di Caserta per revoca di R. decreto, che conferma l' annullamento della deliberazione di q el Consiglio comunale relativo alla nomina del canonico Bartolomeo Cefarelli a membro della locale Congregazione di carità;

Premesso in fatto:

Che il Consiglio comunale di Caserta, in seduta 13 ottobre 1887, riconfermava nell'ufficio di membro della Congregazione di carità il canonico Bartolomeo Cefarelli, il quale ne aveva fatto parte negli anni 1885 e 1886;

Che il Prefetto di Caserta, visto che la predetta Congregazione non aveva ancora reso i conti della sua gestione per gli anni 1886-87, e ritenuto che per gli articoli 6 e 28 della legge sulle Opere pie il Cefarelli non poteva essere rieletto, con Decreto 11 novembre annullava la rielezione;

Che contro tale decreto il Consiglio comunale ricorreva al Governo del Re, il quale su conforme parere della Sezione dell' Interno del 20 gennaio 1888, con R. decreto 2 febbraio 1888, rigettava il ricorso;

Che il Comune di Caserta chiede la revisione e revoca del R. decreto predetto, adducendo in sostanza;

1. Che il Consiglio di Stato e il R. decreto non hanno risposto completamente ai motivi da lui prodotti a favore della legalità della nomina;

2. Che l'art. 6 della legge 3 agosto 1862 si applica *non* alla *rielezione* dei membri delle Amministrazioni delle Opere pie, i quali *continuano* nel loro ufficio, ma solamente a nuovi eletti, i quali abbiano, prima dell' entrata nell' ufficio, amministrato beni e rendite dell' Opera pia come impiegati contabili, ecc.;

3. Che il rendimento dei conti di cui parla l'art. 6 è il morale, non il finanziario; e il non aver reso il conto morale non può per conseguenza portare divieto di assumere l'ufficio, o decadenza dall' ufficio stesso, se assunto;

---

(1) Vedasi in conformità il precedente parere della Sezione dell' Interno già riportato dalla *Rivista*, ed i commenti che ad essa abbiamo fatti.

Questa nuova teorica praticamente non verrà mai applicata a meno che il Ministero ed i signori Prefetti non si occupassero da oggi in poi più di quanto abbiano fatto per lo passato di questi argomenti e segnano questa giurisprudenza. Per conto nostro siamo certi che esso, nella sua pratica efficacia, si limiterà alla nomina verificatasi a Caserta. Se seriamente volesse accogliersi la teoria del Consiglio di Stato non v'è, potrebbe dirsi, Opera pia in Italia che non contenga nel suo consiglio di cittadini ineleggibili! Il caso del consigliere della Congregazione di carità di Caserta farà epoca nella Giurisprudenza del Consiglio di Stato.

4. Che se l'antica giurisprudenza del Consiglio di Stato era nel senso dell'impugnato Regio decreto, non sia però più da invocarsi, « dopo che la giurisprudenza e la dottrina si sono affermati » nel senso sostenuto dal Comune ricorrente;

Ciò premesso, il Consiglio ha considerato:

Che nel parere 20 gennaio 1888, adottato con R. decreto 2 febbraio, la Sezione dell'Interno osservava che, risultando dagli atti, e non essendo stato contestato che il canonico Cefarelli Bartolomeno ha fatto parte della Congregazione di carità di Caserta per gli anni 1885 e 1886, pei quali non furono resi i conti alla deputazione provinciale, rettamente il Prefetto, in applicazione degli art. 6 e 28 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, aveva annullata la rielezione del Cefarelli a membro della Congregazione predetta;

Che con l'accertamento del fatto della mancata resa dei conti e con l'invocazione degli articoli 6 e 28 della legge violati dal Consiglio comunale era data sufficiente ragione della ineleggibilità del Cefarelli e della conseguente legalità del decreto prefettizio;

Che, del resto, i motivi addotti e lungamente dal Comune di Caserta non appariscono fondati;

Che, come venne ripetutamente opinato da questo Consiglio, e segnatamente coi pareri 9 febbraio 1867, 24 luglio 1874, 9 giugno 1875, 18 maggio 1883, 2 agosto 1884 la distinzione fra il conto morale ed il conto economico non ha base sulla lettera, e tanto meno nello spirito dell'art. 6 della legge 3 agosto 1862, il quale in termini generali ed assoluti esclude dall'ufficio di amministratore delle Opere pie chiunque si trovi nel caso previsto dall'articolo stesso, riguardo ai conti da rendere;

Che nessuna disposizione posteriore di legge ha modificato le prescrizioni dell'art. 6, la cui costante applicazione (!?) nel senso sopra indicato costituisce oggimai un vero *jus receptum;*

Che inopportunamente s'invocano le disposizioni di altre leggi e la relativa giurisprudenza;

Per questi motivi, il Consiglio è di avviso che il ricorso in esame non meriti accoglimento.

pitale amministrativo (patrimonio e depositi) ed i limiti, rispetto al to tale delle attività, degli impieghi in mutui ipotecari ed in prestiti ai cor morali. Quantunque la legge non determini la proporzione degli im pieghi in mutui ipotecari, il Governo confida che le amministrazio delle Casse di risparmio nello stabilirla non eccederanno quella misu che la consuetudine e la pratica dei migliori Istituti hanno riconoscir ragionevole e non pericolosa. Il numero e l'importanza degl' Istituti credito fondiario esistenti nel Regno permettono alle Casse di rispar di restringere questa categoria d' impieghi senza danno per gl' intere locali. In ogni caso gioverà che nella concessione dei mutui ipote le Casse di risparmio preferiscano il sistema dell'ammortamento a qu fisse annuali;

5° l'attribuzione dell'utile netto annuale nella misura stabilita d legge ad incremento del fondo di riserva ed in opere di previdenza pubblico vantaggio o di beneficenza; avvertendo che, qualora il fo patrimoniale della Cassa abbia raggiunto il decimo dei depositi, si p eccedere in queste erogazioni la misura di un decimo degli utili;

6° Le disposizioni concernenti la riforma dello statuto e gli or amministrativi dai quali deve essere promossa ed approvata.

Indicati i punti principali della riforma degli statuti delle Cass risparmio in corrispondenza coi precetti della legge, debbo avve che ad essa si può procedere con ogni ponderazione, avendo la legge accordato un termine di tre anni. Tornerà utile però che le Casse non lascino trascorrere quasi intiero questo termine e si riducano a prepa rare la riforma negli ultimi mesi di esso. Il sistema che sembra opportuno è quello di preparare subito la riforma degli statuti in conformità ai precetti della nuova legge e sottometterli all'approvazione del Governo; giovandosi del più lungo termine per compiere la liquidazione delle operazioni che non fossero permesse dal nuovo statuto, su di che ciascuna Cassa potrà prendere gli acccordi col Ministero.

Le Casse di risparmio congiunte nel patrimonio e nella gestione con l'ente fondatore, che debbono staccarsene e costituirsi in enti autonomi se vogliono fruire dei vantaggi della nuova legge, debbono compiere questa riforma nel termine di un anno: occorre perciò che esse non pongano indugio nel predisporre gli atti all'uopo necessari.

La legge vieta alle Casse di risparmio l'acquisto di beni stabili, oltre quelli indicati nel primo capoverso dell'articolo 15; ma nelle disposizioni transitorie dell'art. 31 consente alle Casse di risparmio esistenti di conservare quei beni stabili dei quali si trovino in possesso per disposizioni statutarie o di leggi speciali, quando però ne sieno autorizzate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. È necessario quindi che le Casse di risparmio le quali sono in tale condizione, facciano domanda al Ministero per la voluta autorizzazione, indicando in essa la provenienza e la destinazione dei detti stabili e le disposizioni convenzioni o leggi, in virtù delle quali sono venute in possesso degli stabili medesimi.

Prego i Presidenti delle Casse di favorirmi un cenno di ricevuta della presente. *(Circolare 7 agosto 1888 di S. E. il Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio ai signori Presidenti dei Consigli d' Amministrazione delle Casse di Risparmio del Regno.)*

2. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie od Istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal* 1° *al* 31 *agosto* 1888.

R. D. 28 giugno 1888, che scioglie l' Amministrazione della Pia Fondazione *Salvagina Gentile* di *Genova*. *Gazz. Uff.* 1° agosto.

R. D. 24 luglio 1888, col quale sono approvate le riforme da introdursi nell'ordinamento amministrativo sanitario ed economico dello Spedale di *S. Lorenzo in Carmagnola* (Torino). *Id. Id.*

R. D. 24 giugno 1888, che sopprime il Monte frumentario del Comune di *Faverzano* devolendo i redditi alla Congregazione di Carità del Comune stesso per valersene in sussidio ai poveri. *Gazz. Uff.* 2 agosto.

R. D. 28 giugno 1888, che erige in Corpo morale la Casa di Ricovero *Muzan* in *Malo* (Vicenza) approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 6 agosto.

R. D. 1 luglio 1888, che erige in Ente morale l'Opera pia, *Cristoforo Cavatorta* istituita in *Langhirano* (Parma), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 7 agosto.

R. D. 24 giugno 1888, che erige in Corpo morale l' Asilo infantile *Rosa Lancia* istituito nel Comune di *Arizzano* (Novara), approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 10 agosto.

R. D. 8 luglio 1888 che costituisce in Ente morale l' Asilo infantile fondato in *Rivanazzo* (Pavia), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 8 luglio 1888, che scioglie l'Amministrazione dei *Pii lasciti dotalizi Bazzana* e *Cattaneo* in *Momo* (Novara). *Id. Id.*

R. D. 8 luglio 1888, che scioglie la Congregazione di carità di *Bagaladi* (Reggio Calabria). *Id. Id.*

R. D. 8 luglio 1888, che erige in Corpo morale l' *Opera pia Bevilacqua* in *Venezia*, approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 11 agosto.

R. D. 24 giugno 1888 che erige in Corpo morale l'*Ospedale* di *Nave* (Brescia), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 8 luglio 1888, che trasforma in una Cassa di prestanze agrarie il *Monte frumentario* di *Pizzone* (Campobasso), approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 8 luglio 1888, che approva il nuovo Statuto organico dell'*Asilo infantile* di *Domodossola* (Novara), *Id. Id.*

R. D. 12 luglio 1888, che discioglie l'Amministrazione della Pia fondazione *Isabella Lomellini* in Genova. *Id. Id.*

R. D. 24 giugno 1888 che costituisce in Ente morale l'Opera pia *Legato Siciliano* in *Palermo*, approvandone lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 2 luglio 1888, che scioglie l'Amministrazione del *Regio Albergo pei poveri* in Monreale (Palermo). *Gazz. Uff.* 13 agosto.

non siasi presentata, raccogliendone le maggiori distinzio
nè puossi dimenticare la benemerenza acquistatasi nel 18
presso le consorelle, col farsi centro dell' opposizione de
Opere pie alla minacciata conversione dei loro beni imm
bili in rendita pubblica, allora vagheggiata nei consigli de
Corona. Retta sempre da uomini egregi, che ad essa de
cavano e dedicano tutta la loro attività, i loro studi ed
loro cuore, la milanese Congregazione trovò sempre in
stessa l' ardire e le forze per superare le crisi economic
che ad intervalli gravarono specialmente sui meno abbienti,
per mancanza od insufficenza di lavoro, sia per rigore d'
vernate, sia per epidemie; e contemporaneamente non
scurò di promovere, fidando non a torto sulla proverbiale
lantropia milanese, nuove Istituzioni che completassero o
luppassero gli elementi contenuti nella svariata cerchia
quelle, che la beneficenza degli avi aveva create.

In questi ultimi anni la Congregazione vide dalla
agraria che colpisce anche la Lombardia, diminuito il red
che traeva dalla vasta sua proprietà fondiaria; vide per
continuo sorgere per iniziativa privata di nuove Istituzi
destinate a provvedere a speciali sventure, diminuito lo slan
della generosità dei cittadini verso di essa, e si trovò
stretta a restringere la larghezza dei suoi benefici per
creare un disavanzo, che difficilmente poi avrebbe potu
estinguere. Ma mentre di certo con questo provvedime
non verranno a soffrire i veramente meritevoli d' ajuto,
non si acquieta, guarda all' avvenire e con paterna cura
preoccupa del continuo aumento dei richiedenti soccorsi,
vuto all'accresciuta popolazione nel Comune, non meno
alle aspirazioni irrequiete d' una parte dei lavoratori, che
mentano il numero degli spostati, che rallentano i vincoli
famiglia, fenomeno sociale che non riesce e non riescirà ad
tro se non ad ingrossare la schiera di coloro che si rivol
ranno ad essa per ajuto.

Il lavoro, con forma eletta e chiara testè pubblicato da
Congregazione, tende appunto a rivolgere l' attenzione
benefattori su di essa, acciò, fedeli alle tradizioni del pass
la pongano in grado di guardar serenamente l' avvenire
provvedere al sollievo delle umane miserie con quei me
richiesti dalla moderna beneficenza, che sdegna le mode
vesti di cui l' aveva coperta l' empirismo del passato,
s'ispira a più elevati intenti; che non s'appaga del mom
taneo soccorso, ma, nei limiti del possibile, lo desid
produttivo di felici conseguenze a vantaggio dell'intero co
sociale.

L'opera, di cui parliamo, non è un resoconto economico-amministrativo quale le migliori Opere pie ad intervalli sogliono rendere di pubblica ragione. Presentasi piuttosto — oltrechè un' interessante monografia storica che risale alle origini di tutte le svariate Istituzioni affidate al governo della Congregazione e ne espone le vicende amministrative ed economiche sino ad oggi — siccome uno studio approfondito sulle condizioni della beneficenza elemosiniera, notevole per la perspicuità delle vedute e l'elevatezza dei concetti.

Ma per offrire di essa un'idea adeguata più che con parole vaghe, amiamo qui presentare dell' ottimo lavoro un largo riassunto, che, in molte parti, potremo chiamare recensione.]

Gli apprezzamenti da noi fatti su quest'importante pubblicazione, abbiamo fede saranno condivisi da tutti coloro che da essi si sentiranno incoraggiati a leggerla, e specialmente dai milanesi, ai cui benefici sentimenti l'opera fa appello.

Milano, che nel nostro secolo conta molte centinaia di benefattori delle Opere pie amministrate dalla Congregazione; che dal 1859 in poi, colle sole eredità e legati non inferiori alle lire centomila disposti dai suoi cittadini, aumentò il patrimonio del suo grande Istituto elemosiniero della cospicua somma di L. 4,928,755.07, non mancherà, ne siamo certi, di rispondere all' invito, che le vien fatto, in modo degno di quei sentimenti filantropici, pei quali brilla di fulgidissima luce fra le città sorelle.

Il volume dividesi in due parti e cioè, *la Beneficenza*, ed i *Benefattori*, alle quali fanno seguito una *Conclusione* ed una *Appendice*. Incominciamo col riassumere per sommi capi la *prima*.

Le principali Opere pie e Beneficenze, amministrate dalla Congregazione di carità di Milano, sono:

I Luoghi Pii elemosinieri; Il Ricovero di mendicità; La pia Casa degli incurabili; L'Opera pia baliatico; L'Opera pia derelitti ed orfani; L'Opera pia vedove nobili o civili; L'Opera pia Mondolfo; La Beneficenza Susani; L'Opera pia Birago; La Causa pia Grassi; La Causa pia Croce; La Beneficenza del Circondario esterno; La Beneficenza municipale.

Sonvi poi altre beneficenze di minor conto, quali *L'Opera pia Scotto-Palazzi; L'Opera pia Fantelli; L'Opera pia Odescalchi; L'Opera pia Cavour; Il Legato Luigi Greco.*

Tutte queste si trovano in corso d'erogazione; ma ve ne sono

poi alcune altre di cui l'erogazione non ebbe ancora principic venne sospesa per ragioni speciali.

In ordine storico e patrimoniale, la principale fra tutte que Istituzioni, e che occupa anche un posto distinto nella st della beneficenza milanese, è quella che prende il nome di:

Luoghi pii elemosinieri. — La prima forma indipendente assunsero le Opere pie, e che a Milano, in Lombardia, conservar fino al secolo scorso e in altri luoghi conservano ancora, è qu di Associazioni che sorgevano a fianco delle Chiese, allo sc di esercitare opere di religione e di aiutare i poveri colla ca e col mutuo soccorso. Queste esistevano anche molto ten prima del mille, ma dopo tale epoca cominciarono a prend una figura meglio delineata in seguito ai lasciti dei privati be fattori: ed è così che le Opere pie, la cui esistenza era in gine affatto legata alla Chiesa, perchè raccomandata solo all certo provento delle elemosine dei fedeli, vennero ad acquis una base solida ed indipendente. Nasce il patrimonio, il co dell'Opera pia, dopochè la carità spontanea e lo spirito d'a ciazione ne avevano già da tempo formata l'anima.

É incalcolabile il numero dei *Luoghi Pii* che, sotto forma *Confraternite*, *Scuole*, *Consorzi*, *Carità*, esistettero in Lombardi altrove a cominciare dal secolo XI sino al XVIII. Vissero secoli l'uno accanto all'altro, di vita propria e gelosi della l individualità, con cariche elettive e rinnovantisi.

Nel secolo scorso i *Luoghi Pii* di Milano erano 39, e gran parte dei più antichi fra essi risale al secolo XIV; e appu 39 se ne trovano oggi compenetrati in questa importantissima cui parliamo.

Mentre nei vecchi Statuti comunali trovasi sancito, non ta il diritto d'intervento del Comune negli affari dei Luoghi Pii, qua il dovere di tutelarne e difenderne l'integrità e l'indipende più tardi invece l'ingerenza dello Stato andò gradatamente ac tuandosi di secolo in secolo, tantochè nel XVI trovossi presc l'intervento d'un Regio Assistente ad ogni adunanza dei Pii C sorzi, e nel XVI fu inaugurato tutto quanto un sistema di veglianza governativa anche nelle minute particolarità dell'am nistrazione. Nel XVIII secolo poi tale tendenza toccò il mass svolgimento colle riforme di Giuseppe II.

Queste riforme, precedute già nel 1707 da Decreti limi l'acquisto dei beni da parte delle Opere pie, e nel 1772 e 1 da altre prescrizioni restrittive della libertà d'amministrazi

si esplicarono definitivamente nel Dispaccio 6 maggio 1784 col quale venne istituita la *R. Giunta delle Pie Fondazioni* ed affidata ad essa la sovraintendenza di tutte le Istituzioni di beneficenza della Lombardia. In forza di tale Dispaccio esse vennero divise in quattro grandi gruppi, governati ciascuno da un Direttore cioè: *Ospedali — Orfanotrofi ed educativi — Luoghi Pii elemosinieri — Alberghi de' vecchi, impotenti ed incurabili.* I quattro Direttori, sotto la dipendenza di un Presidente e di un Vice-Presidente, formarono la Giunta delle Pie Fondazioni.

Per effetto di speciali disposizioni emanate poco dopo, i *Luoghi Pii elemosinieri* di Milano, in numero di trentanove, furono concentrati nei cinque più importanti, cioè: *Quattro Marie — Carità e Monte Angelico — Misericordia — Divinità — S. Maria di Loreto*, — i quali vennero altresì ad accrescersi dei redditi di tutti i legati d'indole elemosiniera il cui adempimento incombeva prima ad Istituti cittadini d'altra natura, come Ospedali, Case di ricovero e simili. Un apposito atto notarile, conosciuto sotto il nome di Istromento Marinoni, fu redatto allo scopo di regolare gli effetti di tale concentrazione, e di precisare i numerosissimi oneri di beneficenza che venivano ad accollarsi ai cinque suddetti Luoghi Pii in dipendenza delle diverse fondazioni inerenti a quelli soppressi.

Apposite norme, emanate dalla Giunta delle Pie Fondazioni coll'approvazione del Governo, tracciavano intanto un nuovo *Sistema generale* per il funzionamento di tutti gli Istituti elemosinieri della Lombardia. Tale sistema ha segnato un momento storico importantissimo della beneficenza elemosiniera milanese.

È in esso che trovasi per la prima volta affermata con autorità di legge la massima fondamentale che esclude dal godimento delle beneficenze locali chiunque non sia appartenente al luogo *per nascita* o *per decennale domicilio*; massima tuttora vigente e che fu ritenuta un utile freno contro la crescente immigrazione di miseria che si manifesta nei grandi centri ricchi di Istituzioni caritative.

Altra disposizione importantissima è quella che si riferisce alle escrizioni governative riguardanti il divieto della questua e ttivazione delle *Case di lavoro volontario* in ciascuna città, e di a *Casa di lavoro per forza* in Pizzighettone pei questuanti reivi, non che la istituzione delle *Case per gli impotenti od inrbili.*

utti gli svariati sussidii in natura, che i soppressi Luoghi Pii

erano tenuti a distribuire, furono convertiti in denaro e pane, e si crearono organi distinti per l'erogazione della beneficenza e per l'amministrazione del patrimonio.

L'ordinamento di Giuseppe II continuò sino al 1791, quando l'imperatore Leopoldo II, con un tentativo di parziale ritorno al passato, richiamò in vigore gli antichi *Capitoli* per l'amministrazione dei singoli Luoghi Pii.

Tale ordinamento, punto o poco modificato dal governo francese nel 1796, nel 1801 fu mutato riunendosi i cinque Luoghi elemosinieri sotto una sola amministrazione. Nel 1807 poi l'amministrazione della beneficenza di tutto il regno Italico fu affidata dapprima al Ministero del Culto coadiuvato da *quattro Ispettori generali;* poi passò a quello dell'Interno, coadiuvato del pari da quattro *Ispettori generali*, sotto la dipendenza del Ministro dell'interno, conservandosi gl'Ispettori che formarono presso il Ministro un *Consiglio d'amministrazione della beneficenza.* Venne contemporaneamente istituita in ciascuna città una Commissione governativa presieduta dal Prefetto del dipartimento ed incaricata dell'amministrazione di tutti gli Istituti cittadini di beneficenza. Essa ebbe il nome di *Congregazione di carità*, e fu divisa in tre sezioni, alla prima delle quali vennero assegnati gli *Ospedali*, alla seconda gli *Ospizi ed Orfanotrofi*, alla terza i *Luoghi Pii elemosinieri ed il Monte di Pietà.* Oltre all'azione di sorveglianza e di tutela esercitata dal Ministro dell'Interno su tutti gli Istituti Pii a mezzo degli Ispettori generali, era poi riservata al Governo l'approvazione dei conti preventivi e dei consuntivi da presentarsi dalle Congregazioni stesse ogni anno i primi, ogni trimestre i secondi.

Così la forma delle amministrazioni caritative veniva totalmente innovata: ma, salvo una più rigorosa tutela governativa, la sostanza rimaneva pur sempre la medesima.

Ciò che più di tutto avvicina quest'ordinamento napoleonico al sistema di Giuseppe II, è la creazione della così detta *Direzione Delegata*, composta di tre membri nominati dalla Congregazione fuori del proprio seno ed approvati dal Governo, coll'incarico di sovraintendere all' erogazione e deliberare intorno agli assegni di beneficenza proposti dai Promotori, appunto come la Direzione provinciale del 1785. Questa rassomiglianza è tanto più strana in quanto che contrasta radicalmente col principio fondamentale della riforma Napoleonica, che è quello della riunione dell' amministrazione patrimoniale e dell' erogazione della beneficenza nelle medesime mani.

L'Austria lasciò, nel 1814, vivere ancora per qualche tempo le Congregazioni, ma le soppresse in massima nel 1819, e di fatto nel 1825, assoggettando i Luoghi Pii elemosinieri ad un unico *amministratore* stipendiato, per la parte patrimoniale ed economica, e ad una *Direzione* gratuita di cinque membri per l'erogazione della beneficenza.

Così rimasero le cose sino al 1862, epoca nella quale, attivata la legge 20 novembre 1859 sulle Opere pie, modificata dalla successiva del 3 agosto 1862, i *Luoghi Pii elemosinieri* di Milano e le Casse pie annesse passarono sotto l'amministrazione della Congregazione di carità, che esercitò le sue funzioni sotto la tutela della Deputazione provinciale.

I due periodi di tempo che corsero dal 1825 al 1862 e dal 1862 infino ad oggi, sono nella storia di questi Luoghi Pii elemosinieri nettamente divisi l'uno dall'altro e contraddistinti da speciali caratteristiche.

Il primo è un periodo di raccoglimento, in cui i Luoghi Pii elemosinieri, dopo essere stati accozzati dapprima violentemente da Giuseppe II con una incompleta concentrazione, rimescolati poi dalle irrequiete riforme repubblicane e da ultimo smarriti e confusi in mezzo all'artificiosa unificazione Napoleonica, sembrano finalmente rivivere la loro antica vita tranquilla ed operosa, e sentire per la prima volta i vantaggi di una vera unità d'azione nell'indirizzo della beneficenza. In questo periodo essi si accrebbero di importantissimi lasciti, che formarono come il cemento della loro unità e resero ad essi possibile di far fronte a gravissimi e forzati sacrifici che altrimenti ne avrebbero compromesso irreparabilmente il patrimonio. I mezzi accresciuti e la maggiore unità d'organizzazione permisero di render la loro benefica attività più particolareggiata, più appropriata ai diversi bisogni, e di avviarla a poco a poco con lenta preparazione verso quella varietà ben definita di forme, che è la beneficenza moderna.

Il raccogliere poi i frutti di questo lavorio di preparazione, il dare maggior precisione di contorni a quelle nuove forme di beneficenza, lo staccare dai Luoghi Pii elemosinieri quelle minori formazioni che da essi erano derivate, erigendole a vita indipendente, tutto ciò doveva essere il còmpito della Congregazione di carità successa nel 1862. Infatti l'ultimo periodo di tempo, che viene dal 1862 infino ad oggi, è appunto contrassegnato dal sorgere continuo di nuove Opere pie, che diedero luogo ad una complessa legislazione statutaria e regolamen-

tare. È certo che la costituzione delle nuove Opere pie posriori al 1862 fu altresì determinata dal sopravvenire di lasciti nerosi e dalla volontà dei rispettivi testatori; ma non è permeno vero, ed è giustizia il dichiararlo, che una gran parte de Istituzioni, che ebbero in seguito vita indipendente per opera de Congregazione di carità, esistevano già in germe presso i Luo Pii elemosinieri, di cui esse furono una figliazione, ed a cui deve di avere attirato su quelle nuove forme di carità l'atte zione e la generosità dei benefattori. In tal modo appunto si v nero creando, per dire solo di due importantissime, l'*Opera Baliatico* e l'*Opera pia Derelitti ed Orfani.*

Dopo d'aver passato in rassegna le varie forme di ordiname che assunsero i Luoghi Pii elemosinieri nelle diverse epo l'ottimo lavoro, di cui ci occupiamo, espone e riferisce le fi parziali che ogni anno vengono erogate in adempimento d scopo di ciascheduna beneficenza. Accenna pure agli *oneri di beneficenza* che gravano i singoli patrimonii; i differenti modi coi q è esercitata la loro azione in favore dei poveri *sussidî a vecchi, a fermi, a persone civili decadute, assegni a studenti, a vedove, doti a bende,* ecc.), consistenti nell'erogazione di determinate somm scopi particolari di beneficenza, ma pei quali, a termini delle spettive fondazioni, la scelta dei beneficandi è fatta da altri.

Tale è la sfera di efficenza di questi Luoghi Pii, gigantesca tuzione il cui annuo reddito non è molto lontano dai due mil di lire, dei quali però più d'una metà è assorbita da pesi patri niali, dalle imposte e tasse (circa lire 350,000), da legati e pre zioni perpetue, da pesi e spese d'amministrazione, da oneri di neficenza e di culto, non restando alla libera erogazione in fa della beneficenza cittadina che una somma di poco superior lire 900,000.

Questo breve accenno alle principali beneficenze esercitate da questa grande Opera pia ed ai mezzi di cui dispone, basta a dare un'idea della varietà dei suoi scopi e della complessità del suo organismo. I trentanove Luoghi pii in essa concentrati, benchè ormai fusi con essa inseparabilmente, vi hanno lasciato ciascuno svariate impronte particolari in cui le anime ed i tempi dei numerosissimi testatori vivono tuttora, rivelando le loro qualità più caratteristiche. Essi non meno che molti legati di cui furono centro, disposti escluivamente a favore di certe famiglie o discendenze, oppure di determinati territori o parrocchie, le condizioni speciali, e non di rado strane, imposte per la scelta dei beneficandi, le

sostituzioni complicate e minuziose, le preferenze e le esclusioni inesplicabili, gli oneri di culto, talvolta assai pesanti, da cui molti lasciti sono gravati, presentano un complesso di affetti, di tendenze, di abitudini sociali e di pregiudizi, interessantissimo non solo per il filantropo, ma altresì per tutti gli studiosi della storia patria.

Ed ora, alle Istituzioni minori.

Il ricovero di mendicità e la pia casa d'industria. — Anche di questa Istituzione la pubblicazione della milanese Congregazione di carità, traccia le origini, brevemente esponendo che per opera dell'imperatore Giuseppe II fu la prima *Casa di lavoro volontario* aperta in Milano nel locale di S. Vincenzo in Prato, nel 1784, per raccogliere i questuanti validi privi di mestiere, riordinata poi nel 1808 e chiamata con nome nuovo *Casa d'industria*. Espone le vicende di questo Istituto e come esso sia venuto a gravare il bilancio dei Luoghi Pii elemosinieri, subendo una modificazione nello scopo suo coll'ospitare la notte alcuno dei poveri intervenienti privo di casa e d'appoggi. Accenna alla divergenza sorta fra i Luoghi Pii elemosinieri e il Comune di Milano, per il suo mantenimento, e come quella divergenza sia stata risolta coll'istituzione nel 1861, per iniziativa del Comune, di un Ricovero di mendicità. Riferisce infine come ora funzionino questi Istituti, sempre sussidiati dai Luoghi Pii elemosinieri, il primo dei quali ha una sede principale nell'ex convento di S. Marco in città, ed una succursale alla Senavra nel suburbio.

Raccogliamo altresì dal volume, di cui ci occupiamo, che, durante il 1887 il movimento dei ricoverati, tanto nella sede di S. Marco quanto nella succursale della Senavra, fu il seguente: vi esistevano al primo gennaio 556 uomini e 137 donne: totale 693; se ne ammisero nel corso dell'anno 402, dei quali 328 uomini e 74 donne; 249, cioè 290 uomini e 40 donne, cessarono dal ricovero per dimissione o per fuga; 134, cioè 113 uomini e 21 donne, cessarono per morte: rimanevano al 31 dicembre 562 uomini e 150 donne: in tutto 712 ricoverati.

La *Pia Casa d'industria*, ritornò all'originario suo scopo d'offrire una giornaliera occupazione a poveri inetti a procurarsi da soli il sostentamento, ma non affatto incapaci ad un moderato lavoro.

La media dell'intervenienza giornaliera in questa Pia Casa durante il 1887 fu nei mesi d'inverno di circa 80 individui, per la maggior parte uomini, e di circa 70 nei mesi d'estate.

La Pia casa degli Incurabili in Abbiategrasso, è pur essa

parte di quell'organismo complesso ideato da Giuseppe II 1784 per la sistemazione della beneficenza lombarda.

La sua istituzione ebbe il duplice scopo di beneficenza e d'ordine pubblico, entrando essa nel novero dei provvedimenti attuati per sradicare la questua, ed essendosi espressamente inteso con tale mezzo, come appare dai documenti dell'epoca, di sottrarre alla vista del pubblico lo spettacolo pietoso e ripugnante di poveri affetti da malattie schifose, da mostruose deformità, da epilessia, da imbecillità di mente, ed in genere da infermità non suscettibili a cura.

In conseguenza di ciò, il numero del ricoverati venne a raddoppiarsi, ed il maggior peso di questo aumento fu sopportato quasi intieramente dai Luoghi Pii elemosinieri, che ne soffrirono grave sbilancio. L'aumento arrivò al massimo punto nel 1825, in cui i soli ricoverati a carico dei Luoghi Pii elemosinieri erano ascesi a 450; e allora fu chiesto ed ottenuto dal Governo che il loro numero fosse limitato a 300, cominciandosi nell'anno stesso ad operare la riduzione.

Frattanto una innovazione arrecata in questo tempo al regime amministrativo della Pia Casa, ebbe per effetto di renderne sempre più gravoso il mantenimento dei Luoghi Pii, e difficile l'attuarvi quelle economie che le crescenti ristrettezze del bilancio avrebbero richiesto.

L'opera di ampliamento, sopra disegno del Balzaretto, condotta a termine nel 1873, rese poi capace la Casa di circa 900 ricoverati.

Questi si dividono in *Cronici* ed *Incurabili;* i primi a carico del Municipio di Milano, i secondi (incurabili, epilettici, idioti, etc.) a carico dei Luoghi Pii elemosinieri, o del Comune di Milano o d'altri Corpi morali, o di privati.

Varie industrie esercitate nell'interno della Pia Casa servono all'occupazione di quei ricoverati, ai quali non è interdetto il lavoro da gravi infermità o da deficienza di mente. Alcune di esse, come la tessitura, la filatura, la calzetteria, producono per i bisogni dello Stabilimento; altre, come quella dei cartonaggi e degli stuzzicadenti, sono fonte di un provento annuo non indifferente.

Nel 1887 l'utile ricavatosi dai lavori eseguiti dai ricoverati per conto di terzi fu complessivamente di L. 7654,75, e a L. 6000 venne calcolato il vantaggio avutosi dall'opera dei ricoverati applicata ai bisogni dello Stabilimento, sia mediante la confezione

alcuni generi a questo occorrenti, sia coll'impiego dei ricoveti stessi in diverse mansioni di servizio interno. Tale vantaggio costituito dalla minor spesa incontrata, per questo mezzo, dalla ia Casa, in confronto di quella che sarebbe occorsa valendosi di rnitori estranei o di personale salariato.

La Pia Casa degli Incurabili è amministrata direttamente dalla ongregazione di carità.

L'OPERA PIA DEL BALIATICO. — Prima del 1862, non esisteva he in germe nel cumulo delle diversissime erogazioni praticate ai Luoghi Pii elemosinieri.

La beneficenza a favore di povere puerpere, esercitata da tempo nmemorabile coi fondi degli stessi Luoghi Pii, non era che una ıdimentale ed informe manifestazione di quel concetto che l'Oera pia baliatico doveva poi definitivamente attuare.

L'idea ben determinata di soccorrere le madri povere durante allattamento non era sorta ancora, nè poteva sorgere in tempi cui l'uso dell'esposizione degli infanti legittimi offriva alle faiglie povere il più efficace dei sollievi alla loro miseria, e la *uota* era dagli stessi Governi riputata uno strumento impareggabile di savia beneficenza.

Ma una volta soppressa la *Ruota*, cominciarono i lasciti per quea speciale Opera del *baliatico*, e si estrinsecò a di lei favore la ione della Congregazione di carità, che nel 1865 nominava ıa Commissione incaricata di raccogliere una somma da servire i fondo per l' Opera stessa, e la colletta produsse in breve lire 7,493.75. Nel 1872 la beneficenza del baliatico si trovava già roprietaria di circa L. 330,000, e l' *Opera pia* ebbe allora vita ıche giuridica.

Ora essa ha un patrimonio di oltre L. 750,000.

Giusta le risultanze dei conti consuntivi, l' *Opera pia baliatico* oga annualmente una somma che superò talvolta le L. 45,000, non fu mai inferiore alle L. 42,000. Essa fu di L. 43,166.82 nel 86, mentre i redditi dell'Opera pia ascendevano in tale anno a 30,884.19, e negli anni precedenti fu sempre minore. La difenza fra il reddito e l'erogazione venne sempre colmata con di dei Luoghi Pii elemosinieri.

'OPERA PIA DERELITTI ED ORFANI. — Dopo alcuni cenni sulle cie di beneficenza a favore dei derelitti nel secolo scorso, il ıme si occupa del Decreto Napoleonico 17 gennaio 1812, conrato come il punto di partenza di questa speciale benefiza, e la prima e quasi unica norma fondamentale vigente in

materia. Segue poi l'enumerazione di tutte le sue vicende economiche sino al 1874, epoca in cui il sig. Manganoni lasciava circa 400,000 lire per l'istituzione di una apposita Opera pia a favore dei derelitti, eredità alla quale altri lasciti poi si aggiunsero.

Nel 1875 tra la Provincia, il Comune e la Congregazione si venne a un accordo, pel quale l' assistenza dei derelitti venne così distribuita:

1° La *Provincia di Milano* si assunse a proprio carico i figli illegittimi o d'ignoti (esposti), ed i figli legittimi di genitori defunti o carcerati, od aventi un genitore defunto e l'altro carcerato, semprechè al disotto dei sette anni ed appartenenti per nascita o domicilio al territorio della Provincia.

2° La *Congregazione di carità* si accollò in primo luogo tutti i fanciulli lasciati per un qualunque motivo in istato di assoluto abbandono, esclusi quelli di competenza provinciale di cui sopra, purchè figli legittimi di genitori appartenenti a Milano per nascita o decennale domicilio, e d'età inferiore a quindici anni; si addossò poi anche i figli illegittimi ed i figli d' ignoti d'età superiore al settimo anno ed inferiore al quindicesimo, e non ricoverati già nei Brefotrofio provinciale.

3° Il *Comune di Milano* finalmente si obbligò a provvedere a tutti i derelitti minori degli anni quindici, esclusi quelli di competenza provinciale, che risultassero figli legittimi di genitori domiciliati in Milano da meno di un decennio.

Tutti i derelitti a carico della Congregazione di carità furono da questa posti a carico della nuova Opera pia, che venne formalmente costituita col nome di *Opera Pia dei derelitti ed orfani* in forza del Regio Decreto 8 dicembre 1878, che ne approvò lo Statuto organico.

L'Opera pia vedove nobili o civili ebbe vita legale da Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, con atto 18 giugno 1631 e s'intitolava *Pio Collegio delle nobili vedove sotto l'invocazione della Beatissima Vergine della Presentazione.* Il *Pio Collegio* aveva intendimenti religiosi, senza però che le vedove accolte fossero tenute a voti solenni, nè a regole strettamente monastiche.

Non vi si ammettevano che vedove *nobili o almeno di una onesta condizione*, che fossero in buona fama e avessero almeno 30 anni. Esse dovevano portare una dote di L. 14,000, che diveniva proprietà del Pio Luogo, i loro mobili, e le suppellettili occorrenti per le tre stanze di cui ciascuna godeva.

Cogli anni il *Collegio* andò perdendo il suo carattere semicla

ıe. Nel 1808 la sua amministrazione venne affidata alla Con-
ɣazione di carità; nel 1825 venne ad esso preposto un ammi-
ratore e direttore gratuito.

Così si conservarono le cose fino al 1865, epoca in cui, essen-
i dovuta cedere al Municipio la casa di residenza del Collegio
chè cadente nella linea dei atterramenti necessari per l'apertura
una nuova via, venne proposto alle vedove ricoverate di sur-
are l'alloggio in natura con una pensione annua vitalizia di
500. La proposta essendo stata accettata, si stipulò in tal senso
apposita convenzione, in data 26 maggio 1865, fra la Rappre-
tanza dell'Istituto e le vedove ivi accolte, che erano allora in
nero di 14.

Con tale surrogazione degli assegni vitalizi all'alloggio in na-
ı si compì la trasformazione del Pio Luogo in una vera istitu-
ıe di beneficenza, allargando altresì considerevolmente la sua
a d'azione: giacchè, mentre per lo addietro il beneficio del-
ıitazione gratuita non poteva essere applicabile se non a vedove
altrimenti fornite del necessario per mantenersi, l'assegno in
ıaro invece potè essere esteso anche a quelle che si trovas-
o in una assoluta deficienza di mezzi. D'altronde la conver-
ne della proprietà immobiliare, che non dava alcun reddito
rchè vincolata allo scopo dall'Istituzione, in un capitale frutti-
o, rese possibile di estendere la beneficenza a un maggior nu-
ıro di vedove bisognose.

Gli assegni attualmente in corso sono 23.

L'Opera pia Mondolfo fu istituita dal conte Sebastiano Mon-
ıfo nel 1873, col capitale di L. 400,000, per sussidiare i figli
impiegati di civile condizione, ma di ristretta fortuna, mediante
ɜegni di educazione, se maschi, e doti, se femmine.

A questo lascito se ne aggiunse un altro di L. 10,000, dispo-
ı dal sig. Imperatori, a favore della Congregazione di carità,
nchè una rendita di L. 1,200 ceduta, per un correspettivo,
a Congregazione.

Le doti che si erogano annualmente coi fondi dell'Opera pia
ɔndolfo sono tre; nè devono sembrar poche, giacchè le ricor-
ıti fanno piuttosto difetto. Gli assegni di educazione in corso
: l'anno scolastico 1887-88 sono 38, per l'ammontare com-
ssivo di L. 19,200,

La beneficenza Susani fa parte dei Luoghi Pii elemosinieri,
quali la signora Rosa Susani ved. Carpi lasciò nel 1866 il suo
picuo patrimonio.

La beneficenza Susani ha due scopi distinti: l' uno di erog sussidi straordinari a persone bisognose di Milano, con prefere a quelle di civile condizione, in occasione di malattie epidemi o contagiose o di altre pubbliche calamità; l'altro di erogare s sidi di educazione a fanciulli o fanciulle di oneste famiglie, civile condizione, senza distinzione di culto.

Il suo regolamento, che porta la data del 16 giugno 1876, c tiene le disposizioni e le norme che si riferiscono a tali erogazic

L'Opera pia Birago fu istituita nel 1821 dal conte maggiore B. Birago, a beneficio dei sacerdoti veramente poveri e di bu costumi della Diocesi di Milano, incapaci a più oltre celebr la Messa. Accorda pensioni vitalizie, non minori di lire cinq cento di Milano cadauna all'anno, durature finchè i beneficati n mutino stato di fortuna.

Altri legati accrebbero in seguito il patrimonio di quest' Op di beneficenza, la cui erogazione riesce sempre inferiore al r dito disponibile, cosicchè il patrimonio suo va aumentandosi co annuali avanzi.

La causa pia Grassi, ora amministrata dalla Congregazione carità di Milano in conformità allo Statuto organico approv col R. decreto 18 ottobre 1869, ha per iscopo la distribuzione sussidi da L. 200 cadauno a famiglie povere di condizione civi dimoranti in Milano ed appartenenti alla città stessa per nasci o decennale non interrotto domicilio, con preferenza a quelle po tanti il cognome Grassi.

Il pagamento di tali sussidi ha luogo in due eguali rate da lir 100, da versarsi l'una non oltre il 15 aprile, e l' altra non oltre il 29 settembre. Questa norma, espressamente imposta dallo stesso testatore, lascia intravedere l'intenzione, che i sussidi da lui istituiti abbiano a servire pel pagamento della pigione; ed infatti la Congregazione tiene per regola di accordarli principalmente per tale scopo.

I sussidii di L. 200 accordati nel 1887 furono 113. Il patrimonio di quest'Opera pia è di L. 604,141,52.

Alla Causa pia Grassi vanno annesse due altre beneficenze: l distribuzione di 9 doti da L. 200 ciascuna a povere nubende d Milano nel giorno 22 dicembre, anniversario della morte del t statore; l'assegno annuo di L. 290 alla Congregazione di cari del Comune di Giussano per la gratuita somministrazione di m dicinali a coloni lavoranti i fondi già di proprietà del testato stesso.

La Causa Pia Croce raccoglie in sè molti e diversi scopi. Ne è stato fondatore il conte Giuseppe Croce morto nel 1762, il quale dispose che i redditi del suo patrimonio fossero destinati a stipendiare un medico ed un chirurgo pei terrieri di Magnago, a somministrare medicinali ed alimenti ai poveri infermi dello stesso luogo, non che a provvedere le famiglie povere di Magnago, Vanzaghello, Bienate e S. Antonio *di tanti letti quanti saranno in necessità per tener separati li maschi dalle femmine;* e il resto doveva distribuirsi a poveri mendicanti della città e ducato di Milano.

Quest'Opera subì varie vicende amministrative e giudiziarie, e nel 1872, essendo gli inconvenienti e gli abusi nella erogazione di tali beneficenze giunti al colmo, la Congregazione di carità decise di riordinare la Causa pia, dandole una base più savia e razionale.

I redditi della Causa pia Croce vengono così annualmente distribuiti fra le diverse erogazioni a favore dei terrieri di Magnago: al medico condotto lire 841,38; al maestro comunale lire 400; alla levatrice lire 250; per il mantenimento dell'Asilo infantile lire 3500; per la somministrazione gratuita di medicinali L. 2000; per sussidi ed elemosine L. 1400.

La parte di reddito che ancora sopravanza, calcolata per il corrente anno a circa L. 6500, viene destinata al Ricovero di incurabili di Magnago nella Pia Casa di Abbiategrasso.

Al primo gennaio 1888 il patrimonio dell'Istituzione ascendeva a L. 447,751.84.

La beneficenza nel circondario esterno del Comune — Il Comune dei Corpi Santi, aggregato nel 1873 a quello di Milano, aveva pochissime Istituzioni di beneficenza, e la sua Congregazione di carità non possedeva alcun patrimonio. Riuniti in uno i due Comuni, il Municipio di Milano fu costretto a fornire annualmente un fondo per la beneficenza del Circondario esterno. Tale fondo, che ascese a L. 40,000 nel 1875, poi via via crebbe sino a L. 57,500, viene ora versato dal Municipio milanese alla Congregazione di carità, che si assunse l'esercizio di tale beneficenza.

Il fondo stesso è poi aumentato annualmente dalle elargizioni della Cassa di risparmio e da altre parziali e locali risorse.

La beneficenza nel Circondario esterno, corrispondente al soppresso Comune dei Corpi Santi, comprende i seguenti rami di erogazione, che nel 1887 assorbirono le somme che ora esporremo:

1° Sussidî a poveri comuni, L. 66,528.13; 2° Sussidî a poveri

civili, L. 3,390; 3° Assegni a derelitti, L. 6,513; 4° Assegni di liatico a favore di madri allattanti la loro prole legittima, L. 29,8 5° Doti a nubende povere, L. 3,700; 6° Assegni di educazio L. 5,100.

La beneficenza municipale — Viene con questo nome d gnato un complesso di speciali erogazioni, a cui la Congregazi di carità provvede per conto e per mandato del Municipio forza di apposita convenzione. Esse sono le seguenti:

1° Ricovero di gestanti legittime nell'Ospizio provinciale d partorienti;

2° Ricovero di bambini legittimi nel Brefotrofio provinc durante l'anno d'allattamento;

3° Sussidi di baliatico a madri impotenti ad allattare;

4° Assistenza dei derelitti a carico comunale.

L'esercizio di simili beneficenze cominciò ad essere assu dalla Congregazione nel 1876, in seguito ad accordi fatti col nicipio in data 13 marzo e 7 giugno del detto anno, accordi volte rinnovati e tuttora in vigore.

L'assegno corrisposto dal Municipio alla Congregazione tale titolo era originariamente di lire 28,000 all'anno, ma fu gradatamente aumentato mano mano che l'erogazione si este col crescere del numero dei poveri; il che però non impedì c la Beneficenza municipale sia stata sempre causa alla Congreg zione di perdite annue non indifferenti.

L'assegno del Comune nel 1887 fu di lire 57,500; la spesa e fettivamente incontrata ascese a lire 63,534.28; pertanto la Co gregazione rimase in disimborso di lire 6,034.28, che dovette essere supplite con fondi dei Luoghi Pii elemosinieri.

Tutte le beneficenze qui accennate non richiedono il decenna domicilio in Milano dei ricorrenti, ma soltanto la prova della r golare iscrizione nei registri anagrafici almeno da un anno.

Le opere pie minori. — L'*Opera pia Scotto Palazzi* ha il c plice scopo di dotare donzelle povere e virtuose, e di distribu ai poveri sussidi in vestimenta ed in denaro.

I suoi redditi sono di circa lire 3000.

L'*Opera Pia Fantelli* provvede del pari alla distribuzione di (N. 12 da lire 100), eroga sussidii ai cronici poveri, assegni di liatico e mantiene 4 letti all'Ospedale per altrettanti cronici veri, il tutto a favore degli abitanti della parrocchia di S Maria al Naviglio.

L'*Opera Pia Odescalchi* consiste nella distribuzione di sei doti annue di L. 38.12 cadauna.

L'*Opera Pia Cavour* venne istituita dal cessato Consiglio Comunale dei Corpi Santi in onore della memoria del conte di Cavour, allo scopo di favorire l'allattamento materno, ponendo freno all'esposizione dei figli legittimi. Quest'Opera eroga annualmente oltre lire 300.

Il *Legato Luigi Greco* ha un patrimonio di lire 2500 in rendita italiana, disposte dal testatore nel 1882 per assegni annui di L. 180 cadauno a favori di poveri operai ed operaie, per età o malattie, impotenti al lavoro.

L'*Opera Pia Talamona* eroga un annuo reddito di circa lire 174 in due doti, e la *Causa Pia Ponzone*, che dispone di un annuo reddito di circa L. 360, da distribuirsi in doti ed in elemosine, sono bensì amministrate dalla Congregazione, ma l'assegno delle rispettive beneficenze vien fatto da persone indicate dai testatori.

L'*Opera Pia Gonzales*, istituita nel 1878 con un patrimonio che superava i due milioni, a favore in parti eguali delle Congregazioni di carità di Milano e di Mantova, per assegni annui di lire 3000 a giovani delle due città forniti di distinto ingegno, ai quali mancassero i mezzi per il compimento dei loro studi presso Università od Istituti di perfezionamenti nazionali od esteri, mentre tanto prometteva da principio, minaccia, in seguito all'esito infelice di giudizi pendenti sin da quando viveva il benefico testatore ed a liquidazioni, di ridursi a nulla.

Il *Luogo Pio Agricolo Lainate*, che, fondato a beneficio degli agricoltori vecchi e poveri d'Italia, non ebbe ancor pratica attuazione per mancanza di sufficienti risorse, essendo i beni immobili, che ne costituiscono il patrimonio, soggetti a continue inondazioni e corrosioni del fiume Po.

Altre beneficenze, che non si trovano ancora in corso di attuazione per essere tuttora pendenti le pratiche per la loro erezione in Corpo morale, o per la sistemazione dei relativi patrimoni, sono l'*Opera Pia Isacco*, il *Legato Mira* e il *Legato Nasoni*.

L'ORGANISMO DELLE EROGAZIONI. — La Congregazione, come da questa rapida rassegna facilmente si rende manifesto, riveste essenzialmente il carattere di Opera pia elemosiniera, giacchè la funzione principale, a cui è chiamata dalle Opere pie affidate al suo governo, è appunto l'erogazione di assegni e sussidi elemosinieri.

Compresa sempre della gravità di questo suo mandato essa vi si applicò con studio costante e zelo indefesso.

In questa sua pubblicazione dedicò quindi pagine speciali a[illegible] che nel rivelare i metodi ed i congegni di cui si vale. Non ci [illegible] possibile seguirne l' interessante parola che guida il lettore n[illegible] vari particolari dell'ordinamento che da lunghi anni essa ha ad[illegible] tato per soddisfare nel miglior modo al suo compito, e rinviamo [illegible] lo vorrà appieno conoscere, all' ottimo lavoro del quale stia[illegible] discorrendo. Ci basti su quest'importante materia l'annunciare [illegible] in tutte le erogazioni di beneficenza fatte dalla Congregazio[illegible] si riscontrano quattro successivi momenti: *l'istanza del pove[illegible] l'apprezzamento del bisogno, l'assegno del sussidio, il pagamento.* questi corrispondono funzioni ed organi speciali, il cui insie[illegible] forma un meccanismo assai complesso.

La forma ed il modulo dell'istanza del povero sono diversi s[illegible] condo la specie della beneficenza che il richiedente invoca.

Fatta eccezione per le beneficenze vincolate a determinati [illegible] ritorii fuori del Comune, per le quali il giudizio sulla miserabi[illegible] dei ricorrenti è fatto unicamente in base alle informazioni d[illegible] Autorità locali, in qualunque altro caso non si procede di re[illegible] ad alcun assegno di sussidio senza che siasi prima constatata [illegible] povertà dei ricorrenti, mediante verifiche praticate al loro domi[illegible]

A tal fine la Congregazione si vale di organi speciali, che [illegible] i *Delegati di beneficenza* ed i *Verificatori d' Ufficio.*

I primi, scelti dalla Congregazione fra i cittadini ritenuti idonei a tale ufficio, esercitano le loro funzioni gratuitamente; i secondi sono impiegati che ricevono stipendio dall' Istituto. Gli uni e gli altri hanno l'incarico di visitare i ricorrenti, di accertare la sussistenza dei motivi che li inducono a domandare sussidio, e di dar giudizio sulla misura del loro bisogno. La Congregazione si vale dei Delegati di beneficenza in via principale, e dei Verificatori d'ufficio in via, per lo più, sussidiaria.

Diverso poi è il modo col quale funzionano i Delegati di beneficenza del Circondario interno e quelli del Circondario esterno del Comune.

Tuttavia, se i Delegati di beneficenza e i Verificatori d' ufficio sono i mezzi di cui la Congregazione si vale per formarsi un criterio circa il bisogno del povero e la misura del soccorso da accordare, il giudizio finale e l'effettivo conferimento del sussidio sono sempre ed esclusivamente riservati alla Congregazione. Infatti, a sensi dell' articolo 9 del suo Statuto organico e dell'articolo 10 del relativo Regolamento, è istituita presso di essa una Commissione permanente per la erogazione della beneficenza,

detta di *Commissione di beneficenza*, composta del Presidente della Congregazione, che la presiede, e di quattro Consiglieri ed assistita da un segretario.

A questa Commissione fanno capo tutti gli oggetti di beneficenza relativi alle Opere pie amministrate dalla Congregazione. Siccome però il disimpegno diretto e collegiale di queste funzioni per parte della Commissione sarebbe causa di grandi lentezze nella trattazione delle domande di sussidio, così la Commissione si è trovata nella necessità di suddividere fra i propri membri l'esercizio delle varie erogazioni, riservando a sè soltanto le decisioni dei casi di maggior importanza.

Per apprezzare poi viemeglio la importanza ed il còmpito della Congregazione stessa rispetto ai poveri, riferiamo le seguenti cifre che ci sono offerte da un prospetto particolareggiato, che trovasi a pagina 115 del volume, e che riguarda le sole istanze presentate nel 1887:

Beneficenza	Istanze presentate	Accolte	Respinte
Circondario interno	7812	5624	2188
» *esterno*	3884	3256	628
Beneficenza municipale	1284	1112	172
» *poveri civili*	1450	1158	292
Assegni di educazione	149	100	49
	14,579	11,250	3329

E quì ci torna increscioso il notare, come all'aumento dei poveri, che, come abbiamo osservato, lo sviluppo crescente della città fa prevedere sempre maggiore in avvenire, non corrisponda un adeguato aumento di mezzi, mentre al contrario questi sono da qualche tempo considerevolmente diminuiti. La grave crisi che colpì in questi ultimi anni l'agricoltura fu risentita assai dolorosamente dalla Congregazione, che amministra un patrimonio costituito quasi per intero da proprietà fondiarie.

I redditi dei Luoghi Pii elemosinieri, da cui principalmente deriva le sue risorse la beneficenza elemosiniera per il Circondario interno del Comune, ossia per la città propriamente detta, sono, in pochi anni infatti, scemati di circa L. 150,000 all'anno, e tendono a scemare ancora di più. D'altra parte, non si sono punto alleggeriti gli oneri fissi da cui è gravato il patrimonio di questa grande Opera pia; talchè l'anzidetta diminuzione del reddito andò tutta a detrimento della beneficenza elemosiniera cittadina.

La Congregazione, preoccupata di tutelare l'integrità del suo patrimonio, ha dovuto quindi, benchè a malincuore, porre un rigoroso freno all'erogazione. Una riduzione nel numero degli assegni fissi, una maggiore severità di criteri nella distribuzione dei sussidi straordinari, e insieme una riduzione nel numero degli impiegati in tutti di lei uffici, non che la riduzione e corrispondente utilizzazione di locali dell' amministrazione, ed altri provvedimenti valsero limitare, se non a togliere l' inevitabile sbilancio annuo.

La *seconda parte* del volume, è consacrata ai *Benefattori* (testatori e donatori, amministratori e delegati di beneficenza). La Congregazione, nel 1875, stabiliva norme fisse per le onoranze ai benefattori, determinando che, ai cittadini che lasciassero o donassero non meno di L. 100,000, dovesse dedicarsi un busto in marmo; a quelli, le cui liberalità raggiungessero Lire 50,000, un ritratto ad olio in mezza figura, ed infine, che i nomi dei testatori o donatori di somme non inferiori a L. 10,000 fossero inscritti su apposite lapidi in marmo situate nella sua casa di residenza, in luogo esposto al pubblico. Nel 1887 poi deliberò, che ai benefattori per somme non inferiori a L. 100,000 potesse anche dedicarsi, in luogo del busto in marmo, un ritratto ad olio in figura intera.

Attualmente la Congregazione possiede 15 busti di benefattori e 60 ritratti. Le lapidi contengono 221 nomi.

L'elenco dei testatori e donatori, che leggesi dalla pagina 128 alla 176 del volume, non li accenna tutti. Esso comprende circa 450 nomi, mentre i benefattori delle Opere pie amministrate dalla Congregazione ascendono a parecchie migliaia. Ma il fare un elenco dei benefattori veramente completo era lavoro non lieve, e la Congregazione si trovò obbligata a scegliere fra il rimandare ad epoca molto lontana la pubblicazione di tutta la serie dei suoi benefattori, ed il limitarsi, per ora, alla pubblicazione di un certo numero di nomi, salvo di completarne le serie a miglior agio. Adottò il secondo partito e fece bene.

All'elenco dei *Testatori e Donatori* tengono dietro quello degli Amministratori (pag. 178) che, a partire dal 1825, prestarono la loro opera gratuita, e quello dei Delegati di beneficenza (p. 180).

Nell'ultimo capitolo del volume stesso, intitolato *Conclusione*, leggonsi svolte alcune opportunissime considerazioni intorno all'avvenire ed ai bisogni della beneficenza elemosiniera.

Accennate alle origini di questa, alla evoluzione sua dovuta all'influenza esteriore della legislazione e all' interna, dell' azione

propria; alle conquiste della scienza ed al concetto moderno della beneficenza, la Congregazione si lagna che la « guerra mossa dai teorici alla beneficenza elemosiniera abbia lasciato negli animi uno strascico di avversione e di diffidenza, di cui gli Istituti elemosinieri sentono tuttodì gli effetti. La carità privata, un tempo così generosa verso di essi, oramai rivolge loro ben di rado la sua attenzione. Ed è naturale: si va da tanto tempo ripetendo in tutti i modi che la beneficenza elemosiniera è di ostacolo al fecondo svolgimento delle energie individuali, e creatrice essa stessa di miseria fomentando nel povero l'imprevidenza; che è un logoro avanzo di tempi passati, destinato a far posto a nuovi e più vitali organismi elaborati dalla società che progredisce! Queste affermazioni assolute, benchè prive d'ogni valore scientifico, sono troppo spesso ripetute per restare senza effetto; e non è meraviglia che molte persone caritatevoli si trattengano dal volgere le loro liberalità a favore della beneficenza elemosiniera per il timore di fare il male invece del bene, contribuendo all'incremento di Istituti, che una scienza nuova ha proclamato dannosi e vicini a morire. »

La Congregazione però, ben a ragione osserva, a proposito che « la beneficenza elemosiniera non ha nulla a temere dell'avvenire. La ragione moderna vi è discesa a fondo, e ne ha animato il vecchio corpo collo spirito innovatore della scienza. Essa ha insegnato che la beneficenza elemosiniera deve occuparsi della miseria, non solo come caso singolo, ma come fenomeno sociale. Non deve curare soltanto i sintomi, sopprimendo il bisogno nelle sue manifestazioni esteriori, ma altresì la malattia, ricercando le cause e combattendo il male alla radice. Deve staccarsi dal vecchio empirismo tradizionale solito a misurare i bisogni ed i sussidi a base di tariffa, ed uniformarsi a criteri più larghi e razionali, pei quali il soccorso si renda suscettibile della massima elasticità e diventi infinito di gradazioni e di forme. Deve sopratutto evitare di isolarsi nella propria sfera, e coordinare la sua azione con quella di altre funzioni sociali importantissime, come sarebbero la previdenza e la beneficenza ospitaliera e di ricovero, tendenti per diversa via allo stesso fine di curare e limitare il male della miseria. In principal modo essa deve associare la sua opera a quella della previdenza, di cui è destinata ad essere il sussidio e il complemento. Questo è lo scopo e l'avvenire della beneficenza elemosiniera.

« Ma per ben avviarla verso questa meta desiderata, è neces-

sario che essa non sia impacciata nei suoi movimenti dall'angus dei mezzi. La fonte perenne della carità deve defluire sem ugualmente larga, regolare, e senza intermittenze: una sosp sione o un rallentamento del suo corso significa inefficacia d'azio o sviamento d'indirizzo. Nella beneficenza, come in qualunq altro campo, nessuna applicazione razionale di principii è pos bile, quando i mezzi non siano in proporzione allo scopo. O a Milano, tale proporzione non esiste più, e pur troppo la m nificenza dei privati non soccorre più in quella misura che rebbe necessaria per ristabilirla. »

Quest'ultimo periodo ci rivela le preoccupazioni che agit l'animo degli egregi amministratori della Congregazione pe momentaneo disagio dell'Istituto affidato alle loro cure. Noi p abbiamo fede che essi, che hanno addimostrato di saper lot coraggiosamente e con successo contro la difficoltà del mome sapranno vincerle interamente.

Al raggiungimento di questo nobilissimo fine potrà certam giovare l'ottima pubblicazione della quale abbiamo sin qui scorso; pubblicazione degna sotto ogni rapporto d'un posto stinto nella bibliografia della beneficenza italiana.

I FORNI RURALI, IL PANE E LA PELLAGRA
NEL FRIULI

L'Associazione Agraria Friulana nominava, sulla fine del 1885, una Commissione coll'incarico di esaminare condizioni dei forni rurali già esistenti nella provincia, e riferire sul come soddisfacessero allo scopo di provvedere contadini di un pane sano, ben confezionato ed economico. a relazione pregevolissima con cui il consigliere Mantica, ro e solerte cultore degli studi sociali, presentò i risultati lavoro della Commissione, nonchè un progetto di sta- di forno rurale cooperativo, contiene notizie assai inte- anti dal lato storico e statistico, che amiamo porre in evi- za, ammirando l'accurata opera dell' egregio relatore.

primo tentativo dell'istituzione di forni rurali economici tto fin dal 1860 in Lombardia, dove il contadino si ciba, che di polenta, di un pane che egli fa ogni settimana grano turco, male asciugato e peggio conservato; di un grosso e mal cotto che presto inacidisce negli umidi li d'abitazione dei coloni. Fu però solo nel 1878 che, per ra precipua dell'Abate Rinaldo Anelli, si venne alla con- ione di fondare per i contadini del comune di Bernate ino una Società, allo scopo di promuovere, mediante forno iale, la fabbricazione di un buon pane di mais, e di dare ai una quantità di pane proporzionale al grano consegnato, alcata la quantità bastante a compensare le spese di ma- zione e panificio. I vantaggi della cooperazione e della duzione in comune non tardarono a farsi sentire, poichè uovi forni Anelli riuscirono a far risparmiare ai compra- circa 5 centesimi sopra 20, fornendo un pane igienico, la segala che vi è commista, e liberando inoltre il con- no dalla possibile usura dei mugnai e fornai e dalle più spese e perditempi, che egli pure doveva sostenere. Il sso insistente dal mais rende però difficili le condizioni uesti forni; le diffidenze del contadino, le opposizioni degli

mento e da quella che si può comperare, vendendo i cascami risultati, si ottiene circa un quintale di pane, in tale differenza debbono ritenersi compresi i dispendi tutti del fornaio, nonchè il guadagno netto della sua industria.

« Ammesso questo fatto, dice l'on. Mantica, si rileva che nel « l'accennato periodo (1880-87) i fornai non si sono mai « contentati di quel margine di L. 12,85 dimostrato sussi- « cente al 31 dicembre 1886; ma invece lo hanno, senza al- « cuna regola ed a loro piacimento, modificato. Le spese « per la panificazione di un quintale di grano sono superiori « giù sempre le stesse, se si eccettua la tassa di macinato « ed il maggior prezzo del sale che sussistevano nei primi « anni del detto periodo, almeno quando trattasi di un pe- « riodo limitato, come quello che si prende ad esaminare « dunque ogni aumento della suindicata differenza di L. 12,85 « al quale si può aggiungere 2 lire per le dette maggiori « spese dei primi anni, si risolve in un maggior guadagno « del fornaio.

« Ora, che si dirà, se la media differenza fra i prezzi del grano « e del pane nel periodo 1880-87 è stata di L. 21,12? Che « cosa si dirà, se nel 31 luglio 1880, quando cioè il fru- « mento era ad un prezzo più elevato, la differenza a favore « del fornaio raggiunse il massimo, aggravandosi così doppia- « mente il consumatore? »

Siccome l'industria del panificio è esercitata in Italia in piccole proporzioni, le spese di esercizio riescono più elevate, senza contare che i panattieri, sforniti di mezzi, non hanno mo- lini proprii e devono comperare le farine per lo più a re- spiro dai mugnai, che li tiranneggiano nei prezzi e nelle qua- lità. Uno smercio rilevante e continuato faciliterebbe poi anche la panificazione meccanica vantaggiosa per la migliore ed uniforme lavorazione. A questo proposito a noi pare che il problema della panificazione meccanica sia molto facilitato pel fatto che le piccole macchine con motore a gaz (ve n'ha perfino della forza di 1[2 cavallo) possono essere usate con vantaggio, anche se il panificio non sia di primaria importanza, e si vanno infatti estendendo anche nelle piccole città di provincia. Quanto al prezzo del pane presso i forni rurali del Friuli abbiamo già visto come si mantenga al disotto di quello dei forni industriali di circa 2 o 3 centesimi il chilogramma; differenza che poi scompare se il pane invece di essere acquistato alla sede, viene preso dai rivenditori.

Il nostro contadino (prosegue il relatore) non cura tanto il centesimo da mutare le sue abitudini non solo, ma neanche disturbarsi per andare a prendere il pane in un luogo piut-

sto che in un altro. Quindi il Mantica dubita fortemente ne questi forni, sorti nel Friuli con sussidii, diano, così costituiti, un reale vantaggio; tanto più che nel Friuli il mais non viene consumato sotto forma di pane, come in Lombardia, ma sotto forma di polenta. Ora il mais di sua natura è un alimento saluberrimo, se sano ed usato come si deve, cioè consumato giorno per giorno prima che si alteri ed ammuffisca, come avviene del pane conservato a lungo. Così la polenta è certamente migliore di qualunque pane di mais, e vien preferita in certi luoghi persino al pane di frumento. È innegabile però che la comparsa della pellagra è connessa con quella del grano-turco, poichè esso venne introdotto in Italia circa al 1700, ed un secolo dopo, vediamo già diffusa la fatale malattia.

Dalle tre diverse scuole dei maizeisti, dualisti e pluralisti, seconda che credono una sola la causa della pellagra, il mais, o che accettano l'azione del mais ma vi aggiungono l'insufficiente nutrizione, o che prendono a calcolo tutte le altre cause concorrenti a rendere misera e penosa la vita del contadino — sono state messe avanti molte teorie; ma nessuna è ancora sostenuta da prove scientifiche. Certo però il mais non è buono, e, non perchè cibo insufficiente, ma perchè come qualità è causa efficace del male. Fra il mais, quelli che più spesso sono riconosciuti più dannosi, il quarantino e il cinquantino, e quindi da più parti, là dove la loro coltivazione è estesa, si chiedono provvedimenti di rigore contro la coltivazione di queste qualità di mais, che meno facilmente maturano e più presto si guastano. L'essere state le provincie di Rovigo e di Verona, dove non si coltiva, od in piccole proporzioni, il cinquantino, sempre le meno infette della regione Veneta, e l'essere ora le sole che segnino una diminuzione di pellagra, conforterebbe in questa opinione. Altro esempio opportunissimo e recente è avvertito dalla Commissione per la pellagra di Mantova, che dice quella provincia avere un quarto di pellagrosi della provincia di Cremona, perchè là non si coltiva il quarantino ed il cinquantino, come nel Cremonese.

Un'osservazione assai importante è questa: che in quei paesi dove non si produce granoturco, e si deve quindi acquistare, in generale non c'è pellagra. I pellagrosi invece si trovano là dove si produce il mais; ed è naturale perchè sul mercato della produzione locale si porta sempre la roba migliore, e la più scadente si consuma. Di qui la necessità che la sorveglianza commerciale, invece che ai mercati e ai pubblici esercizi, venga esercitata sugli speculatori, sugli stessi proprietari del grano, e nei porti italiani ai quali, in omag-

gio della libertà, si dirigono carichi di grano turco respi[illegible]ti dai porti di altre nazioni. « Il mezzo più efficace di imp[illegible]e-
« dire che l'uomo consumi mais guasto, appare però que[illegible]lo
« di vietarne ai mugnai la macinazione. Si permetta [illegible]he
« questo possa essere solo triturato: quando i mugnai n[illegible]on
« potranno macinare mais guasto, nessuno potrà poi m[illegible]n-
« giarlo, e i mugnai sanno ben distinguere il mais catt[illegible]vo
« dal buono. Altre volte del mugnaio si fece un agente fi-
« scale, perchè non si potrà farne ora un agente sanitario?»

Il governo da qualche tempo si preoccupa assai della [illegible]pel-lagra, che appare triste privilegio dell'Italia settentrionale[illegible], e si presenta alquanto più allarmante nel Veneto. Dalle nu[illegible]ne-rose statistiche riportate nella relazione si rileva che nel Fr[illegible]iuli fino all'anno 1810 non si ebbe pellagra; la malattia prese [illegible] un subitaneo sviluppo dal 1810 al 1813, raggiungendo prop[illegible]por-zioni che in seguito andarono e vanno diminuendo. Le fa-miglie dei pellagrosi appartengono in gran parte alla pian[illegible]ura, pochi alla montagna, e per metà sono affittuarî, mezzad[illegible]ri o piccoli possidenti e quindi di condizione non affatto misera[illegible]bile.

Invero è accertato che la causa determinante della pella[illegible]gra non è la miseria; vi sono dei paesi anche in Europa, do[illegible]e si muore di fame senza che siasi verificato un solo caso di pel-lagra: solo la miseria rende meno resistente il corpo un[illegible]ano contro l'inoculazione del male. In questi ultimi anni il ri[illegible]alzo della mano d'opera, il ribasso notevole del frumento e del grano turco rendono migliore la condizione del contadino. An-che l'emigrazione, di cui si possono discutere a lungo i van-taggi e i danni, nei riguardi della pellagra non può che tor-nare utilissima: così quelli che rimangono, troveranno modo di fare retribuire meglio il loro lavoro.

« La lotta contro un male sì insidioso come la pellagra (dice
« il Relatore) va condotta con una energica pertinacia, che la
« Deputazione provinciale non può avere, chiamata come è ad
« esaurire altri compiti. Quindi la necessità di una Commis-
« sione provinciale che dovrebbe avere vita continua, auto-
« rità e mezzi per tessere una rete sicura d'informazioni e
« di azione nei vari luoghi; prendere accordi coi Corpi mo-
« rali e coi privati, e tenere dietro di continuo al movimento
« dei pellagrosi la cui statistica è tanto difficile. A questa
« Commissione sarebbe affidata una serie di pratiche e di deli-
« cati uffici; una serie di soluzioni di quesiti particolari, attra-
« verso cui deve passare chiunque voglia provvedere utilmente
« per poter designare dove si deve incoraggiare, chi aiutare,
« che cosa evitare, quali esempi si debbano dare, quali inizia-
« tive sia necessario il prendere, quali suscitare.

Questa Commissione provinciale dovrebbe avere sotto i sè delle Commissioni comunali formate in ciascun Comune, da un membro della giunta, dal parroco e dal medico. La Commissione comunale trovandosi in immediato contatto coi contadini può essere loro larga di consigli, di eccitamenti, e di aiuti diretti a conseguire l'applicazione di ciò che l'altra Commissione provinciale avrebbe studiato e proposto; quindi dovrebbe avere obbligo di tenere calcolo del numero dei pellagrosi, loro sesso, età, stadio della malattia; di designare le case malsane, di vegliare sullo spaccio dei commestibili, di promuovere quelle Istituzioni di soccorso che sono del caso, e di riferire via via alla Commissione permanente sui provvedimenti da prendersi e sul risultato di quelli già messi in pratica. »

Raccomanda infine il Mantica un vero forno cooperativo, per il quale propone un modello di statuto.

La Commissione, composta dei Consiglieri Biasutti, Braida, Cecile e Wollemborg sottoscrisse alle proposte del valoroso relatore, e l'Associazione agraria friulana concludeva le sue discussioni sul grave argomento nella seduta del 2 giugno u. s., votando il seguente *Ordine del giorno.*

IL CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

preso atto del dilingente lavoro del relatore, in evasione al quesito posto dal Consiglio dell'Associazione agraria;

ritenendo utilissimi i forni sociali intesi a migliorare l'alimentazione dei contadini, sotto il doppio aspetto igienico ed economico;

dichiara che i forni, così detti rurali, esistenti in provincia, come sono istituiti, non corrispondono alle leggi economiche e non crede sia da consigliarsene la loro diffusione;

raccomanda la maggiore economia, compatibile cogli scopi benefici dell'istituzione, nelle spese d'impianto;

opina che i forni stessi dovrebbero istituirsi secondo le norme raccolte nello statuto dalla speciale Commissione preparato;

e fa voti perchè i sussidi destinati, a beneficio delle associazioni erette per l'esercizio dei forni secondo il propugnato sistema e ad agevolarne l'impianto, siano fatti servire, preferibilmente, a migliorare le condizioni del credito, cui, all'uopo, esse avessero, in ragionevole misura, a ricorrere.

Infine lo stesso Consiglio accolse, con leggiere varianti di forma, lo schema di statuto dalla Commissione propostogli.

Lo studio dell'egregio Mantica merita di essere attentamente esaminato da tutti gli studiosi delle questioni sociali, e per la parte storico-statistica, ha poi un'importanza di cui in questo breve sunto non abbiamo potuto dare che una ben pallida idea.

A. Ravà.

L'OSPEDALE MAGGIORE DI LODI [1]

Quest'Ospedale, uno dei più antichi d'Italia, eretto nel 13[illegible] riformato ed ampliato dal vescovo di Lodi, Mar[illegible]che *Carlo Pallavicino*, mediante la soppressione e riunione di var[illegible]i pi[illegible]coli Ospedali che allora esistevano nella città e circondario, and[illegible] sempre ingrandendo e migliorando, sia per rifabbriche ed am[illegible]pliamenti, sia per lasciti e donazioni, sia per nuovi sistemi me[illegible]dico-chirurgici, sicchè oggi può considerarsi uno fra i migliori d'Italia, malgrado la sua costruzione antica. È amministrato a norma della Legge sulle Opere pie da un Consiglio composto di un Presidente e quattro membri eletti dal Consiglio comunale, e si serve per la trattazione degli affari di un segretario, di due ragionieri, di un protocollista ed archivista, di uno scrivano, di un ingegnere, di un cassiere, di un portiere e di un fattore di campagna.

Il suo patrimonio, consistente per la massima parte di beni stabili tutti dati in affitto, alla chiusura dell'esercizio del 1886, era così costituito: *Attivo:* lire 5,990,916.78 — *Passivo:* lire 403,382.39 — *Nitido:* lire 5,587,534.39.

Nell'anno 1887 si verificarono in esso, sopravvenienze attive per lire 42,360.96, e sopravvenienze passive per L. 10,868.24 d'onde una differenza in aumento del patrimonio di L. 31,492.72

Le sue rendite nell'istesso anno 1887 ascesero a L. 329,867.2 delle quali si erogarono per oneri e spese di amministrazi[illegible] L. 126,005.87; per spese di beneficenza L. 184,742.64; ragg[illegible]

---

(1) La *Rivista*, che altre volte ebbe ad occuparsi di quest'Ospedale principalmente se spetto storico, va lieta di poter oggi presentare ai lettori interessanti notizie sui risul[illegible] l'azienda economica e morale di esso durante l'esercizio del decorso anno 1887, pu[illegible] nelle sue pagine questo riassunto, che deve alla gentilezza del benemerito Presiden[illegible] pera pia, l'egregio sig. dott. Achille Bignami, al quale esprime i più vivi ringrazia[illegible] il gentile invio. *La Di*[illegible]

così un totale di spese di L. 310,748.51, che, di fronte suesposta entrata, lasciarono quindi un avanzo di rendita di 19,118.76, il quale fece ascendere il patrimonio totale dell'Isti-, alla chiusura dell'esercizio suaccennato, a L. 5,638,145.87 ituito dai seguenti Enti:

Attivo: Valore del Nosocomio, di alcune case in Lodi, di 16 poderi aratori ed irrigatori di metriche pertiche 10,090.48, ella Roggia Bolletta Ospitala costruita dall'Ospedale nel 1500, 4,264,093.64 — Diretti dominii L. 27,991.20 — Capitali cre- L. 290,762.11 — Titoli del Debito Pubblico L. 918,675.76 Un'azione della Banca mutua popolare agricola di Lodi, lire 5 — Sovvenzioni ed anticipazioni di spese, L. 3,108 — Cre- i diversi e residui di rendita non ancora incassati, L. 78,066.18 Legnami d'opera negli arsenali L. 3,745.85 — Commestibili, 236.43 — Letti, mobiglia, biancheria ed abiti, L. 249,433.47 Lumi, L. 18.42 — Combustibili, L. 10,625.95 — Medicinali, 1,870.27 — Contanti in cassa, L. 120,999.07, costituendo così ttivo suindicato di L. 5,969,731.35.

In Passivo: Capitale a calcolo per le pensioni degli impiegati e i medici, L. 167,000 — Legati, assegni e prestazioni, L. 81,059.40 Affitti e precari, L. 1,830 — Cauzioni degli affittuari in denaro, 38,562 — Debiti diversi e residui di spese non ancora pagate, 43,134.08 — Totale passivo L. 331,585.48, il quale sottratto ll'attivo suesposto, presenta il patrimonio nitido alla fine dell'e- rcizio 1887 in L. 5,638,145.87, che, confrontato con quello già dicato dell'anno 1886 di L. 5,587,534.39, dimostra nel 1887 un iglioramento di L. 50,611.48.

Per quanto riflette il patrimonio e l'amministrazione è mestieri r mente alle seguenti circostanze: *a*) Che il valore dei beni ibili fu lasciato, come da anni trovasi, inventariato e capitalizzato L. 100 per ogni L. 4 di rendita, dimodochè attualmente in se a diversa capitalizzazione ed alla diminuzione dei canoni d'af- to non sorpasserà i tre milioni e mezzo. *b*) Che il contante non tiene per intiero in cassa, ma per la massima parte, interinal- ente e secondo il bisogno, si deposita alla locale fiorente Banca utua popolare agricola ed alla Cassa di risparmio, sia per la stodia, sia per ritrarne qualche frutto. *c*) Che nel 1887 i canoni affitto dei beni stabili, in causa della persistente crisi agricola, ninuirono già di L. 7,674.40, e nel 1888 e successivi, se qual- e fatto economico generale non interviene, la deficienza andrà mano in mano crescendo fino a quando si saranno rinnovate

L'OSPEDALE MAGGIORE DI LODI (1)

Quest'Ospedale, uno dei più antichi d'Italia, eretto nel 1300, riformato ed ampliato dal vescovo di Lodi, Marchese *Carlo Pallavicino*, mediante la soppressione e riunione di vari piccoli Ospedali che allora esistevano nella città e circondario, andò sempre ingrandendo e migliorando, sia per rifabbriche ed ampliamenti, sia per lasciti e donazioni, sia per nuovi sistemi medico-chirurgici, sicchè oggi può considerarsi uno fra i migliori d'Italia, malgrado la sua costruzione antica. È amministrato a norma della Legge sulle Opere pie da un Consiglio composto di un Presidente e quattro membri eletti dal Consiglio comunale, e si serve per la trattazione degli affari di un segretario, di due ragionieri, di un protocollista ed archivista, di uno scrivano, di un ingegnere, di un cassiere, di un portiere e di un fattore di campagna.

Il suo patrimonio, consistente per la massima parte di beni stabili tutti dati in affitto, alla chiusura dell'esercizio del 1886, era così costituito: *Attivo:* lire 5,990,916.78 — *Passivo:* lire 403,382 — — *Nitido:* lire 5,587,534.30.

Nell'anno 1887 si verificarono in esso, sopravvenienze attive per lire 42,360.96, e sopravvenienze passive per L. 10,86[illegible] d'onde una differenza in aumento del patrimonio di L. 31,4[illegible]

Le sue rendite nell'istesso anno 1887 ascesero a L. 329,8[illegible] delle quali si erogarono per oneri e spese di amministr[illegible] L. 126,005.87; per spese [illegible] licenz[illegible] 84,742.64; ra[illegible]

(1) La *Rivista*, che [illegible] principalmente [illegible] aspetto storico, va lie[illegible] [illegible] notizie sul rie[illegible] l'azienda economica [illegible] anno 188[illegible]

un totale di spese di L. 310,748.51, che, di fronte
osta entrata, lasciarono quindi un avanzo di rendita di
.76, il quale fece ascendere il patrimonio totale dell'Isti-
chiusura dell'esercizio suaccennato, a L. 5,638,145.87
dai seguenti Enti:
vo: Valore del Nosocomio, di alcune case in Lodi, di
deri aratori ed irrigatori di metriche pertiche 10,090.48,
oggia Bolletta Ospitala costruita dall'Ospedale nel 1500,
093.64 — Diretti dominii L. 27,991.20 — Capitali cre-
90,762.11 — Titoli del Debito Pubblico L. 918,675.76
ione della Banca mutua popolare agricola di Lodi, lire
ovvenzioni ed anticipazioni di spese, L. 3,108 — Cre-
si e residui di rendita non ancora incassati, L. 78,066.18
mi d'opera negli arsenali L. 3,745.85 — Commestibili,
3 — Letti, mobiglia, biancheria ed abiti, L. 249,433.47
L. 18.42 — Combustibili, L. 10,625.95 — Medicinali,
.27 — Contanti in cassa, L. 120,999.07, costituendo così
uindicato di L. 5,969,731.35.
sivo: Capitale a calcolo per le pensioni degli impiegati e
ci, L. 167,000 — Legati, assegni e prestazioni, L. 81,059.40
i e precari, L. 1,830 — Cauzioni degli affittuari in denaro,
2 — Debiti diversi e residui di spese non ancora pagate,
4.08 — Totale passivo L. 331,585.48, il quale sottratto
o suesposto, presenta il patrimonio nitido alla fine dell'e-
1887 in L. 5,638,145.87, che, confrontato con quello già
dell'anno 1886 di L. 5,587,534.39, dimostra nel 1887 un
mento di L. 50,611.48.
uanto riflette il patrimonio e l'amministrazione è mestieri
te alle seguenti circostanze: *a*) Che il valore dei beni
lasciato, come da anni trovasi, inventariato e capitalizzato
o per ogni L. 4 di rendita, dimodochè attualmente in
iversa capitalizzazione ed alla diminuzione dei canoni d'af-
sorpasserà i tre milioni e mezzo. *b*) Che il contante non
per intiero in cassa, ma per la massima parte, interinal-
secondo il [illegible], si deposita alla locale fiorente Banca
polare [illegible] alla Cassa di risparmio, sia per la
sia per [illegible] alche frutto. *c*) Che nel 1887 i canoni
ei ben[illegible] causa della persistente crisi agricola,
no [illegible] 4.40, e nel 1888 e successivi, se qual-
eo[illegible] rale [illegible] interviene, la deficienza andrà
[illegible] do [illegible] quando si saranno rinnovate

tutte le locazioni a prezzi ridotti in conformità al decremento del valore dei prodotti agricoli. — Questa circostanza mette in imbarazzo l'amministrazione, giacchè altre fonti di rendita non si trovano, e le spese tendono ad aumentare piuttosto che a diminuire, sia per l'aumento nel prezzo della mano d'opera, sia per le maggiori esigenze igieniche. Nè a Lodi possono sperarsi lasciti all'Ospedale Maggiore, vuoi perchè, invalsa l'idea essere il Luogo pio milionario e ricco, nessun benefattore più si ricorda di lui; vuoi perchè anche nella beneficenza, si segue la novità, la moda, la simpatia, e di solito le Opere pie da ultimo create e nascenti sono quelle per le quali il cuore si commuove ed alle quali più volentieri si porge soccorso. Di fatto, in questi ultimi anni, qui tutti concorsero e concorrono con lodevole ed ammirabile lena a sostenere gli Asili d'infanzia povera, uno dei quali creato e dedicato a Garibaldi. Nè meglio potea ricordarsi l'Eroe dei due mondi, ma frattanto le altre Opere pie vengono lasciate in disparte, nè Lodi, adesso, colla toltagli autonomia provinciale, è città in cui possono sorgere e rimanere famiglie ricche e potenti, come per lo passato, e dalle quali possano sperarsi sussidi adequati ai bisogni. S'aggiunga che i ricchi, ed hanno ragione, non trovando qui nè divertimenti, nè occupazioni adatte, si trasportano alla vicina, bella, generosa Milano, ed i miserabili contadini dei dintorni, quando non hanno più forze per coltivare le terre, immigrano nella città, la quale così di anno in ànno vede accresciuto il grave contingente dei suoi poveri, ascendenti già a circa novemila sovra una popolazione di circa 18 mila àbitanti Di fatto nel 1887 trovavansi inscritte nel censimento dei poveri N. 2113 famiglie. *d*) In quanto alle spese, le imposte nel 1887 diminuirono per L. 1,676.48, e se, come credesi, sarà mantenuta l'abolizione dei decimi si avrà un successivo miglioramento economico; ma poco influirà sui bilanci del Luogo pio, perchè il Consiglio saviamente ha deliberato di cederli ai suoi buoni affittuarî, a parziale diminuzione degli attuali canoni di affitto troppo gravi nelle odierne condizioni dell'agricoltura. *e*) Che gli oneri e spese di amministrazione esposte in lire 126,005.87 si suddividono nelle seguenti pàrtite e cioè:

Oneri del patrimonio e di amministrazione: Imposte, L. 55,834.90 — Ricostruzioni e riparazioni, L. 30,679.74 — Pensioni agli impiegati e medici, L. 8,525.92 — Legati e prestazioni, L. 4,056.72 — Spese per estirpazione di piante, L. 1,853.88 — Interessi di capitali pàssivi, L. 2,561.93 — Affitti e precarî. L. 113.72 — Spese diverse, L. 4,419.92 — Totale, L. 108,046.73.

pese vere ed esclusive di amministrazione: Stipendi agli impiegati, ministrazione e spese d'ufficio, L. 10,243,63 — Spese varie, ,715.51 — Totale L. 17,959.14. Totale generale, L. 126,005,87. Che le vere spese d'amministrazione quindi si riducono a sole 7,959.14, le quali corrispondono a meno di centesimi 32 per L. 100 di patrimonio ed a meno di L. 5.45 per ogni L. 100 rendita. Ove poi alle spese di amministrazione si volessero ungere anche le pensioni in L. 8,525.92, esse salirebbero a 6,485.06 e corrisponderebbero a circa l'8 per 100 del red-. È vera dunque, è giusta la accusa che si fa a tutte le Opere di erogare ingenti somme in spese di amministrazione?

Le spese di beneficenza sono costituite: Dall'affitto attribuito alla sede lo stabilimento, in L. 10,281.19 — Dagli stipendi e salari degli letti all'interno del Luogo pio, L. 54,530.34 — Dal vitto degli malati e cronici, L. 46,764.84 — Dalla manutenzione dei letti, mobili, della biancheria e del vestiario, L. 27,714.83 — Dall'il-minazione, L. 1,723.45 — Dai combustibili, L. 7,359.13 — Dalla rmacia, L. 13,734.79 — Dal Culto L. 2,215.19 — Dalla tumula-ne dei cadaveri, L. 1,237.80 — Da spese diverse, L. 2,301.07 — tale, L. 167,762.63. Le altre L. 16,980, che mancano a raggiun-re la esposta complessiva somma delle spese di beneficenza in 184,742.64, servirono pure ad opere di beneficenza estranee al ncipale scopo del Luogo pio, e fra queste, L. 10,454.48 alla ra a domicilio degli ammalati poveri della città; L. 2,264.60 'invio di 20 fanciulli poveri scrofolosi ai bagni marini di Sestri vante, ed il resto fu erogato specialmente nella somministrazione atuita di cinti erniari, ventriere, calze elastiche, sospensorii ed altri parecchi ortopedici. Le L. 167,762.63 spese, come sopra, nella ra e mantenimento degli ammalati nell'interno del Luogo pio edero il costo giornaliero di L. 2.10504 per individuo e cioè: Per gli ammalati di malattie acute guaribili, in n. di 3,222 con 53,486 giornate di presenza e con una media giornaliera di pre-nza n. 146.196, si erogarono L. 112589.86. *b*) Per n. 130 cro-i con n. 26,210 giornate di presenza e la media giornaliera n. 71.295, si erogarono L. 55,172.77, che formano un totale L. 167,762.63.

L'Ospedale, quantunque non ne abbia l'obbligo giusta gli atti fondazione, riceve e cura a pagamento a carico dei privati, Comuni del Circondario, o dello Stato, i militari, i sifilitici, nerei, le prostitute, gli scabbiosi e gli affetti da altre malattie. a diaria da pagarsi si determina con speciali convenzioni, ed

in mancanza di queste si delibera dal Consiglio di anno in anno, in base alle risultanze del consuntivo precedente. Nel 1887 la diaria fu di L. 1,50 pei poveri e di L. 2,00 per gli agiati. Questa diaria presentasi inferiore al costo giornaliero suindicato di L. 2,10504; ma bisogna avvertire che in questo sono comprese anche le così dette spese generali dell'affitto, degli stipendi, della illuminazione, dei combustibili e del culto, le quali da sole importano cent. 90, e non variano a seconda del numero dei ricoverati.

Nell'interno, per la gestione economica, la sorveglianza e la cura medico-chirurgica, havvi un economo, un aggiunto economo, un direttore medico chirurgo che è anche il chirurgo, primario; due medici primari, un aggiunto chirurgo, tre medici assistenti, due farmacisti, due sacerdoti assistenti spirituali, sei ispettrici stabili laiche e due supplenti, un portiere registrante, un aggiunto, e 34 persone di basso servizio fra infermieri, infermiere, portantini e facchini. Le ispettrici supplenti e parte delle persone di servizio sono chiamate secondo il bisogno e pagate a giornata.

Per la visita e cura degli ammalati poveri della città, che l'Ospedale si assunse provvisoriamente nel 1887 per speciale convenzione col Comune, la città è divisa in tre comparti con un medico ed una levatrice per ciascheduno. Gli ammalati poveri curati a domicilio nel 1887 furono 2,777, con una media giornaliera di 78 individui. A quelli che sono inscritti nel censimento dei poveri, ossia che hanno il decennale domicilio in città — e nel 1887 vi erano inscritte, come si disse, n. 2,113 famiglie — di solito e secondo le circostanze, si accorda anche la gratuita somministrazione dei medicinali.

Eccettuata la fornitura del vino, la quale per la specialità della derrata e per la migliore e più sincera somministrazione si affida ad un provato diligente appaltatore a contratto privato, a tutte le altre cose si provvede mediante licitazioni private o pubbliche aste, come prescrive la legge, metodo che tuttavia, per lunga esperienza fatta, non sembra molto utile alle Opere pie. In ciò i Consigli d'amministrazione, a nostro avviso, dovrebbero avere più larghe e discrezionali facoltà, avvegnachè ben altra può essere la concorrenza nei grandi centri di popolazione e per le grandi imprese, nei quali e per le quali può aver luogo vivace gara difficili sono le intelligenze e limitate le spese, mentre ben diversa può avere per contratti di poca importanza in piccoli centri, dove pochi concorrenti possono mettersi d'accordo, e d'altra parte per gli appalti col sistema dell'asta, troppo gravi sono le spese

ı ultima analisi, ricadono a peso del Luogo pio appaltante.
ngasi, che quando un deliberatario per puntiglio assume un
ı rovinoso, difficilmente serve bene, e, per quanto oculati
ɔrveglianti, od in un modo o nell'altro trova il destro per
la vigilanza, crea continue contestazioni, solleva querimo-
ɔreca soverchio, inutile, increscioso e ripugnante lavoro alla
trazione, la quale più volte si trova fra l'incudine e il mar-
ı l'esecuzione del suo dovere e la rovina della famiglia
iccioso assuntore. Noi sbaglieremo, ma siamo convinti che
si ha un onesto, conscienzioso fornitore a prezzi discreti,
i ai prezzi correnti della merce, non convenga cambiare
o per grande ribasso. Ecco perchè vorremmo che la legge
se ai Consigli di amministrazione più larghi poteri. A noi
:he essa non abbia in queste rappresentanze quella fiducia
dovrebbero meritare. Che i Sindaci, i Prefetti e le Deputa-
ɔvinciali sorveglino, facciano inaspettate, minute ispezioni,
asciata dai Consigli man larga di fare il bene, di esercio-
loro autonomia senza pretendere ad ogni piè sospinto l'ob-
lla superiore approvazione od autorizzazione, che arreca
roppo soverchio. — O si ha fiducia in questi cittadini eletti
sigli comunali o dagli elettori, e si lascino i Consigli di am-
:ione; o non la si ha, e si pensi ad altro sistema. Già s'in-
ı sè, che questi più ampi poteri dovrebbero limitarsi a
atti di pura e semplice amministrazione, non estensibili
ciò che verrebbe a toccare il patrimonio, fermo l'obbligo
ıale resoconto.

i i brevi cenni che abbiamo ha ravvisato opportuno di
:e, acciò siano maggiormente note le condizioni finanzia-
ndamento dell'amministrazione dell'Ospitale Maggiore di
iacenti di non poter nascondere la tema che, malgrado
crupolosa economia nell'azienda, probabilmente negli anni
essa debba chiudere i suoi bilanci con qualche disavanzo
care il patrimonio, o ridurre le spese di beneficenza in
:lla lamentata, persistente e pur troppo vera crisi agricola,
ıssottiglierà le rendite.

Dott. Achille Bignami

LA BENEFICENZA SCOLASTICA

IN ISVIZZERA E IN RUSSIA

Già da qualche tempo i giornali svizzeri vanno celebrando l'opera di alcune lodevoli istituzioni di igiene pratica per gli scolari della Confederazione. Dalla città di Berna si manda ogni anno un gran numero di scolari poveri e malaticci alle colonie estive. Negli ultimi anni ne furono inviati 150.

La sorveglianza viene prestata gratuitamente dai maestri e dalle maestre; i mezzi pecuniari sono raccolti con pubbliche sottoscrizioni e coll'aiuto delle Istituzioni di beneficenza. Le relazioni annuali sui risultati di queste spedizioni mostrano sempre più i grandi vantaggi che se ne ottengono sia dal lato sanitario che dal lato morale, ed invitano anche i più piccoli centri ad imitare l'iniziativa dei Bernesi. Nell'inverno, centinaia di scolari, ai quali manca il necessario, ricevono a Berna il pasto del mezzogiorno, consistente in zuppa con pane, o latte con pane.

Molti ricevono anche dei vestiti, specialmente delle calze e delle scarpe con suole di legno rivestite di feltro, che tengono caldi i piedi.

Nell'estate, oltre alla ginnastica obbligatoria, sonvi anche i bagni gratuiti, ed un maestro ha impiantato un piazzale apposito da giuoco, dove i fanciulli possono divertirsi nelle ore libere dopo il cibo.

Nella città di San Gallo una speciale Commissione per gli scolari poveri benefica in mille guise i fanciulli delle famiglie bisognose. Oltre alle cure climatiche estive, già da tre anni funzionano colà durante le vacanze estive le cosidette stazioni lattee *(Milch stationen)*, già esistenti in altre località svizzere.

Nell'ultim'anno, in cinque stazioni furono distribuiti a 270 fanciulli, 3,000 litri di latte e 2,500 libbre di pane per un valore complessivo di lire 1,075.

In Russia l'istituzione delle colonie estive per gli scolari poveri malaticci sorse nel 1882 a Pietroburgo per opera della Società del Bene Pubblico, ed è andata sempre più sviluppandosi. Il Comitato direttivo della Società sceglie ogni anno un numero di fanciulli poveri dalle scuole

di Pietroburgo, specialmente quelli che soffrono di gravi forme scrofolose, e li manda durante i tre mesi estivi ad Haraia Russia, stazione rinomata di bagni con abbondanti sorgenti di acque saline calde. Nel primo anno si poterono inviare soltanto 14 fanciulli; ma d'anno in anno i mezzi della Società permisero un aumento progressivo nel numero dei beneficati, e nell'estate 1886, il Comitato, secondo la relazione del Presidente dott. Zelensky, fu in grado di costituire una colonia di 43 fanciulli (18 maschi e 25 femmine), ai quali si aggiunsero 10 persone adulte, cioè un medico, una medichessa, una direttrice, una donna pel massaggio, un maestro di ginnastica, tre guardiane approvate, una cuoca e una lavandaia. I primi cinque impiegati prestarono gratuitamente il loro servizio. La spesa complessiva, compreso il trasporto per ferrovia, ammontò a circa 5500 marchi. Quando il tempo lo permetteva, i fanciulli passavano il tempo all'aria libera giocando o facendo esercizi corporali.

Il vitto è abbondante, e consiste di latte, burro, carne, legumi, pane di segala e frumento. Quattro fanciulli furono curati col massaggio. Tutti fecero bagni caldi ed in complesso fecero 1698 bagni di varie specie. Gli affetti da scrofolosi torpida bevettero anche acque minerali; oltre a ciò furono impiegati mezzi terapeutici antiscrofolosi e corroboranti. Di 43 fanciulli, 8 ritornarono completamente guariti; 30 subirono più o meno sensibili miglioramenti; 4 non presentarono nessuna modificazione nello stato di salute; e uno, che soffriva di carie inoltrata, ritornò a casa più ammalato di prima. Secondo il Dott. Borchening, che nell'anno 1885 visitò i fanciulli prima e dopo il loro soggiorno ad Haraia Russia, tutti avevano aumentato di peso; l' aumento oscillava fra 1 e 13 libbre e fu in media di 6 per le femmine e 5 pei maschi. Nel 1887 la Società inviò due colonie, l'una ad Haraia Russia, l' altra al mare.

Ma la Società del Bene Pubblico di Pietroburgo da qualche tempo non è più sola nell'esercizio della beneficenza scolastica.

Nella stessa città si è costituito un Comitato di signore, che si propone parimenti di procurare ai fanciulli poveri un soggiorno estivo nelle sue vicinanze. Il Comitato si è rivolto al Municipio per ottenere un sussidio finanziario, ed un sanitario comunale che si assuma la sorveglianza medica ed igienica della colonia.

Nella Russia meridionale, nella provincia di Pultava, un benefico proprietario si è offerto di accogliere nei suoi estesi possedimenti i fanciulli bisognosi ed ha destinato a tal uopo un locale speciale. I fanciulli devono ricevere abitazione e vitto gratuiti ed hanno libero accesso nel parco e nei boschi, come pure nelle diverse officine di fabbro o di tornitore annesse alla casa, dove potranno apprendere qualcosa. Anche i corsi d'acqua delle adiacenze sono a loro disposizione per divertirsi nel pescare e nel remare.

INTORNO AL RICONOSCIMENTO GIURIDICO

DELLE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCOR

Un illustre statista inglese chiamò il secolo presente, il secolo degli operai, ed aveva ragione, perchè mai come in questi tempi si videro fiorire, così grandemente, le arti, le industrie ed il commercio; la qual cosa la si deve in buona parte alle benemerite classi del lavoro. Ben lo compresero anche i nostri uomini politici, ed in questi ultimi anni si presero a cuore il benessere degli operai e dei loro sodalizii ed approvarono una legge utilissima, cioè quella del riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. Detta legge fu da alcuni avversata, perchè la ritennero non rispondente ai principii di vera libertà. A noi pare invero che essa sia liberalissima, e brevemente lo dimostriamo.

Le nazioni straniere subordinano la personalità giuridica dei sodalizii operai all'indagine del governo sulla loro vitalità e sul loro perfetto ordinamento. La legge inglese, che, prima che venisse pubblicata la nostra, fu ritenuta la più liberale, esige la presentazione di un certificato, di un *attuario*, che comprovi la proporzionalità dei contributi coi sussidii e la potenza del sodalizio a mantenere quanto promette. Quella italiana invece, basata sul principio che il bene non si impone ma si consiglia, nulla richiede e lascia agli amministratori delle associazioni operaie lo stabilire le guarentigie alle quali esse devono sottostare. Non è libertà forse questa? Le Società rimangono perfettamente auto-

:. Che cosa adunque si vuol pretendere? Ma, si dirà, i so-
i riconosciuti sono ancora in numero esiguo e quindi ciò è
) che la legge emanata non porta i vantaggi desiderati. Io
) che sia erroneo anche questo apprezzamento. È vero che
dicembre 1887 le Società operaie riconosciute erano sol-
trecentoventicinque; ma bisogna pensare che la legge venne
ulgata solo da due anni; che in Italia prima che un' istitu-
, per quanto provvida, guadagni la simpatia del pubblico,
re lasciar trascorrere un buon lasso di tempo e che, mentre
mpa d'opposizione ha intrapresa una campagna per dissua-
i volenterosi a richiedere il riconoscimento, altrettanto e
re colla solita fiaccona, non fece quella, dirò così, ministe-
Vi è poi un'altra considerazione da fare, e cioè che molte
iazioni, e specialmente quelle di campagna, non chiedono il
oscimento, perchè ignorano la procedura che devono seguire,
contenendo la legge che disposizioni d'indole generale. E qui
are che il potere esecutivo dovrebbe provvedere. È consue-
e già invalsa, che ad ogni legge debba tener dietro un Re-
iento per stabilire le norme dirette alla più esatta applica-
della legge stessa. Perchè il Ministero non ne ha emanato
anche per quella riguardante il riconoscimento giuridico delle
tà di mutuo soccorso?
tratta di materia affatto nuova nel campo della nostra legi-
ne positiva e quindi maggiore è il bisogno di chiarirla, se si
ono evitare i molteplici ostacoli che le Società operaie in-
ano nell'ottenere il loro riconoscimento.
notai, a mo' d'esempio, alle volte non si persuadono che gli
che devono autenticare, abbiano ad essere scritti in carta
lice. I cancellieri dei tribunali sono perplessi nel decidere
Società di mutuo soccorso devono soltanto adempiere alle
alità di trascrizione ed affissione degli atti costitutivi e degli
i, prescritti dagli articoli 90 e 91 del Codice di commercio,
invece abbiano ad esperire le pratiche per le pubblicazioni,
este per le Società commerciali, dagli articoli 93, 94 e 95 del
ce stesso. Tutto questo porta un *caos* dal quale è duopo u-

componenti le Associazioni operaie sono ignari delle leggi;
hanno tempo da perdere nel lambiccarsi il cervello; le Au-
, od ignorano pur esse la legge, ovvero non vogliono pigliarsi
tidio di guidare gli operai. La legge 15 aprile 1886, N. 3818,
: III, riferendosi al Codice di commercio, alla legge sulle

L'ordine del giorno degli argomenti, ch'esso aveva a trattare, era il seguente:

1. Nomina della presidenza, la quale alla sua volta sceglie i segretari.

2. Rendiconto morale e finanziario del Comitato centrale (relatore Bassi).

3. Relazione sui progressi della cooperazione nell'anno decorso (relatore Romussi).

4. Nomina del Comitato centrale e dei Revisori.

5. Designazione della sede del quarto Congresso.

Discussione sui temi:

1. Dei rapporti dei gruppi regionali o speciali colla Federazione cooperativa (relatore, prof. avvocato Ulisse Gobbi).

2. Della istituzione dei sindacati agricoli (relatori dott. Leone Wollemborg ed avv. Gian Paolo Basilio)

3. In qual modo le cooperative di credito possano venire in aiuto alle Società consorelle di consumo e di produzione ed ai loro soci, per emanciparli dall'usura (relatore, avv. Attilio Carotti).

4. Delle Società dei braccianti, loro organizzazione e modo di promuoverle ed estenderle (relatori, rag. Enrico Forlai, prof. Aristide Ravà e dottor prof. Ugo Rabbeno).

5. Delle disposizioni fiscali relative alla Società di cooperazione (relatore avv. Pietro Manfredi).

Domenica 30 settembre p. p. il Congresso veniva inaugurato nella sala dei notari, gentilmente concessa dal municipio bolognese ed ornata dei gonfaloni delle Società operaie cittadine.

Il Comitato ordinatore locale dispose tutto colla massima cura. Però fu assai limitato il numero delle società rappresentate e dei rappresentanti, circa un centinaio.

Il seggio della Presidenza riuscì così costituito;

Presidenti d'onore: Wansittart Neale, Holyoake, Viganò, Saffi, ed avv. Conti, assessore comunale, rappresentante del Municipio. — Luzzatti, Maffi, *presidenti effettivi*; cav. Ravà e rag. Forlai, *vice-presidenti*. — Dott. Bassi e rag. Pessina di Milano, avv. Mariotti e rag. Gaiani di Bologna, *segretari*.

Omettiamo i discorsi inaugurali.

L'on. Luzzatti, assumendo la presidenza effettiva, pronunciò un importantissimo discorso, che qui riferiamo; ed importantissima fu pure la relazione, che pubblicheremo nel prossimo fascicolo, dell'avv. Romussi, specialmente per i dati che fornì intorno allo svolgimento della cooperazione in Italia.

Ecco ora il discorso dell'illustre Luzzatti:

Signore e Signori,

Anche a nome dei miei colleghi della Presidenza vi esprimo la no-
a gratitudine per l'onore insigne che vi è piaciuto conferirci.
-a cooperazione, che ebbe qui i suoi inni trionfali, non ha vinto an-
a colla gloria l'invidia; non manca di detrattori pertinaci.
Quali sono i nostri intendimenti? Oscillanti fra l' antica economia
itica, che, a nome di fantasticate memorie prestabilite, assolve e g'u-
ica tutte le ingiustizie e le inuguaglianze sociali, e le nuove dottrine
iologiche e socialistiche, voi Cooperatori, rappresentate omai l'impo-
za e la sproporzionalità tra i fini immensi e i piccoli mezzi che pre-
nete idonei a raggiungerli; voi state creando una nuova aristocrazia
lavoro; ma lasciate intatte, e rese più cocenti dall' invidia dei vi-
i paragoni, le profonde miserie delle moltitudini (*Segni di grande at-
zione*).
Questa è la principale obbiezione, che ci mosse anche di recente un
nde scrittore, il quale esprime le opinioni dei socialisti anarchici in-
nsigenti. E ne profittano subito con gioia certi conservatori a fine di
alire la cooperazione; poichè, in politica come in economia, essi non
peritano a giovarsi delle opinioni degli anarchici per impacciare il
ogresso dell' umanità (*Grandi applausi*).
Rispondiamo a costoro con modesta fierezza, quale si addice a uo-
ni consapevoli della loro grave responsabilità; noi Cooperatori non
etendiamo di rivedere le bozze della creazione, che non ci pare er-
ta nelle sue linee eterne e fondamentali (*bene*); noi non aspiriamo a
ormare colla violenza la società, foggiandola secondo i disegni es-
azialmente unilaterali e mediocri sognati da pochi cervelli e per ciò
lo inferiori a quelle creazioni spontanee, originali e feconde che da
elaborano le umane società (*bene*); ma vogliamo colle virtù della
evidenza e dell'associazione, affinate dall'esercizio, aiutate dall'incre-
nto continuo e naturalmente livellatore del progresso, redimere il
voro, mutando gradatamente, per evoluzione organica e spontanea,
nza violenze o soperchierie, senza disconoscere la funzione legittima
l capitale, il salariato in compartecipe, il lavorante dipendente in
operatore sovrano (*Grandi applausi*).
Nuove forme di contratto per le prestazioni del lavoro si vanno svol-
endo nelle aziende manifatturiere sull' esempio antico dei nostri con-
tti agrari, associando il lavorante al capitalista e attestando in queste
uove unioni che il lavoro non è ingrato e il capitale non è implaca-
ile (*bene bene*); e quando l'operaio sente fervere nell'animo suo mag-
iori aspirazioni, con atti di eroica virilità, grazie ai sodalizi coopera-
ivi di produzione — le cui buone prove, per quante siano le delusioni
atite, non perdono valore — in quasi tutte le arti e nelle stesse grandi
dustrie, impara a fare da sè.
Ai contradditori di buona fede noi additiamo i numeri statistici della

Inghilterra, della Germania e di altri paesi civili, i nostri risultati medesimi. « Meglio che un Demostene parla l'azione » dice il poeta ungherese Petöfi; sotto queste cifre sfavilla la moderna equità di un nuovo diritto economico *(applausi)*, di nuove e più umane relazioni fra il lavoro e il capitale.

E poichè oggi si è parlato in vario senso di leggi sociali, di aiuto integratore dello Stato, conviene intenderci chiaramente.

I Cooperatori non escludono le leggi a giusta tutela del lavoro e dei lavoranti. Ma queste recherebbero in atto il più mostruoso panteismo di uno Stato assorbitore delle energie individuali e della dignità dei lavoratori, se non avessero il loro contrappeso in una solida base di libere e fiorenti cooperazioni *(Grandi applausi)*.

Nell'Inghilterra, ove la cooperazione potente dà asilo, tutela la libertà effettiva ai lavoranti, le leggi sociali compiono l'edificio delle grandi riforme colla loro opera; la quale non può essere che di complemento, e mai di sostituzione alle energie individuali *(Applausi)*.

Con questi intendimenti larghi e sereni procediamo, o Cooperatori italiani, securi nella nostra via, serriamo con intima gioia il vincolo di solidarietà che ci stringe ai Cooperatori di tutto il mondo (*Applausi*)

I Cooperatori maneggiano un'arma, colla quale, redimendo, innalzando sè medesimi, contribuiscono a migliorare le civili società, di cui sono un ornamento.

E se mi passate un'immagine poetica in questo ambiente così caldo di eccelse speranze, pare a me che quando il sole batte impaziente al mattino alle vostre finestre, o Cooperatori di tutta la terra, e vi risveglia alle dure fatiche della giornata, esso sia come un messaggio di Dio che v'invita a collaborare con lui, affinchè si continui, si ringiovanisca e si perfezioni questa gloriosa opera dell'universo (*Grandi applausi*)

Al di sopra delle pugne e delle invidie feroci, che isteriliscono il mondo, vi è una pugna ammiranda, cotidiana, che tutti i Cooperatori combattono, che non umilia alcuno, che illustra il vinto al pari del vincitore; ed è la pugna che l'uomo armato della sua divina missione emancipatrice, munito della sua previdenza fiera, prosegue per trasformare la materia, per abbellire la vita, per istendere sulla natura debellata lo scettro del conquistatore *(Applausi)*.

Di tutte queste idealità serene, di tutti questi fecondi risultati della cooperazione possono porgere qui insigne testimonianza gli uomini onorandi che rappresentano il popolo dell'Inghilterra; il quale si emancipa colla previdenza, si rattempra colla associazione.

Ancora nei primi decenni di questo secolo le classi operaie dell'Inghilterra giacevano oppresse e avvilite da leggi inique e da pratiche dei fabbricanti anche più inique delle leggi; le leggi dichiaravano ancora un reato di cospirazione *(conspirancy)* l'unione di più lavoranti intesi a farsi crescere la loro mercede; e le grandi industrie, che si

gevano coi salari magri, fra esalazioni antigieniche, con lavoro e-
iente, stremavano la vita del popolo.
a questi uomini immacolati, George Jacob, Holyoake Edward, Van-
rt Neale, non rinfocolavano le collere del popolo inglese, non ec-
vano a rivolta i Ciclopi del lavoro; bensì volsero a loro evangeli-
parole, piene di dolcezza e di amore: scendete, scendete nel fondo
vostro cuore — essi dissero agli operai inglesi — vi troverete bene,
rogandole, forze ignote di virtù sopite, vi troverete la vostra e-
cipazione morale, che deve andare di pari accordo colla economica,
roverete il vostro Messia *(Grandi applausi)*.
popolo dell'Inghilterra, ascoltando questi consigli, ha oggidì la
fiorente cooperazione del mondo; una legislazione sociale che tutela
voro, ed ha cancellato fin le ultime vestigia delle antiche e ferree
i che l'opprimevano a favore del capitale *(Bene, bene)*.
spiriamoci a questi esempi. Con queste eccelse fedi imprendiamo i
ri del Congresso, o meglio, per lasciar da parte questa parola omai
ta, accingiamoci a mettere insieme le nostre esperienze, provando
rovando, secondo il motto della Accademia del Cimento testè egre-
iente ricordato.
Cooperatori non esercitano un monopolio del bene, non creano
nuova aristocrazia. Essi sono gli esploratori di nuove vie in fondo
quali stanno, meta bramata a benefizio di tutti, le soluzioni possi-
non utopistiche, dei problemi sociali, che ci affannano. Per ritro-
e siamo modesti, salviamoci — dubitando e pur cercando con can-
— dal peccato, ch'è indizio di decadenza dei partiti conservatori
archici; salviamoci, o signori, dalle illusioni della infallibilità.
ndississimi applausi: l'oratore riceve una prolungata ovazione).

ll'on. Luzzatti tenne dietro un altro benemerito ed infatica-
apostolo della cooperazione, l'avv. Romussi, passando in
egna quanto fu fatto in Italia in questo campo. Come
iamo detto, i lettori troveranno nel prossimo fascicolo la
splendida relazione.
i passò quindi alla trattazione del primo tema, relatore
rof. Gobbi, e dopo brevissima discussione venne accolta
roposta del Presidente Luzzatti, di adottare cioè *in via
visoria e d'esperimento* il Regolamento proposto per i *gruppi
mali*, che venne ridotto ai seguenti tre articoli:

t. 1. — I gruppi regionali o speciali di società cooperative notifi-
nno al Comitato centrale della *Federazione delle cooperative italiane*
ro costituzione, la forma e la sede della loro rappresentanza l'e-
delle società di cui si compongono, e le relative mutazioni che
ussero.
ando comprendano almeno dieci società indicheranno pure la per-
eletta a far parte del Comitato centrale secondo l'art. 4 dello statuto.

Art. 2. — Il periodico *La Cooperazione Italiana* serve come or di quei gruppi regionali o speciali che non ne abbiamo uno propri

Art. 3. — La rappresentanza di ogni gruppo si assume, per le cietà che ne fanno parte, di versare la metà del contributo fissato d l'art. 15 dello statuto della Federazione al Comitato di questa, restan l'altra metà a disposizione del gruppo stesso.

L'avv. Manfredi riferì poscia sul tema V, riguardante l'a tica questione del dazio consumo ed altre disposizioni fiscal

Dopo la dotta e brillante esposizione del relatore, segu una discussione estesa e vivace, e l'esaurimento del tem venne rimandato alla seconda giornata, tanto più che il Gol dmann di Torino sollevò la grave quistione del consumo ne locali sociali (cucine economiche ecc.).

Il lunedì fu quindi la giornata campale, ed in due lunghe sedute, antimeridiana e pomeridiana, si esaurirono i lavor del Congresso. Tenne sempre la Presidenza l'on. Maffi.

Anzitutto si approvò il seguente ordine del giorno di carattere generale:

Il Congresso delle Società Cooperative italiane, ritenuto che l'imposta sul dazio consumo e di minuta vendita, oltre che il commercio, intralciano lo sviluppo del movimento cooperativo nazionale e aggravano segnatamente l'alimentazione e i consumi popolari, fa voti affinchè Governo e Parlamento, inspirandosi al concetto di una liberale e progressiva trasformazione di tributi, addivengano alla abolizione del dazio consumo sulla minuta vendita, sostituendo ad esso nuove entrate che rafforzino il bilancio ripartendo più equamente il carico dei pubblici tributi.

Delibera infine di promuovere un'agitazione nazionale intesa a raggiungere tale scopo.

PIZZORNI GIUSEPPE — M. FERRARIS — GOBB — WOLLEMBORG — FERRARI — ARMIROTT — ROMUSSI — MANFREDI.

Poscia, avendo l'on. Maffi ed altri ricordate le proposte gi presentate al Parlamento, e consentendo il relatore a modi ficare il suo primo ordine del giorno, vennero poste ai voti co la formola seguente, che fu approvata:

Il Congresso, trattandosi della tassa sul dazio consumo gravante spe cialmente sulle classi lavoratrici afferma la necessità — in tesi gen rale — che essa tassa, mercè una razionale trasformazione dei tributi venga tolta dalla legislazione.

In via subordinata e uniformandosi ai deliberati dei pr cedenti Con gressi fa voti che l'art. 5 della legge 11 agosto 1870 sia modificato i questo senso:

« Le Società cooperative di consumo non possono essere assoggettate, nei Comuni aperti, alla tassa di dazio consumo, detta di minuta vendita, e nei Comuni chiusi alla tassa di minuta vendita, od a quella di esercizio e rivendita che la surrogasse, per tutti i generi che distribuiscono ai loro soci effettivi; purchè la distribuzione non abbia scopo di lucro ed il consumo non segua in locali sociali.

« Le Società cooperative che invochino l'applicazione del presente articolo e ove non fossero costituite a norma del Codice di commercio, dovranno presentare all'ufficio municipale lo Statuto in carta libera e firmato dal Consiglio di direzione della Società coll'elenco dei soci, dando contezza ogni anno delle variazioni.

« Ogni anno dovranno altresì depositare all'ufficio municipale l'elenco dei soci e quello dei componenti la direzione della Società con indicazione dell'amministratore cui sia deferita la legale rappresentanza della Società. »

Lo stesso on. *Maffi* ricordò il bisogno delle cooperative di costruzione, di essere esonerate per un certo tempo dalla tassa sui fabbricati, e il cav. *Ravà* ricordò in proposito l'esempio già dato da Comuni e Provincie, specialmente nell'Emilia.

Il Congresso plaudendo a tali esempi, fece voti perchè il Governo esoneri pure, per un certo tempo, dalla tassa diretta sui fabbricati le cooperative di costruzione.

Seguiva la trattazione del tema secondo (*Sindacati agricoli*). Lo svolse l'avv. Basilio di Torino, e si impegnò una dotta discussione prendendovi specialmente parte l'on. *Ferraris* (Maggiorino), ed i sig. *Cavalieri* dott. Enea, *Wollemborg*, *Guala* avv. Mario ed altri.

Si concluse approvando a grande maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dall'on. *Ferraris*:

Il Congresso fa voti affinchè la cooperazione di consumo si diffonda anche nelle campagne sotto forma di unioni agricole per l'acquisto e la vendita delle materie necessarie all'agricoltura e dei prodotti del suolo, preferibilmente costituite a norma del Codice di commercio.

Con ciò finiva la prima adunanza.

✱

La seduta pomeridiana cominciò colla votazione per la ricostituzione del Comitato centrale, che rimase composto come segue:

Commissione permanente: Bassi dott. Ercole, De Luigi Enrico, De Maffè Federico, Gobbi prof. Ulisse, Maffi Antonio deputato, Manfredi avv. Pietro, Pessina rag. Giovanni, Romussi avv. Carlo, Trabattoni Angelo.

Membri: Anelli sac. Rinaldo, Armirotti Valentino, depu-

avv. Giovanni, Bonzi Giuseppe, Ca[illegible]
ella Onorato, Forlai rag. Enrico, Gajani rag.
ala avv. Mario, Guelpa avv. Luigi, Luzzatti pro-
ariotti avv. Pietro, Merlani avv. Alberto, Minu
Nathan Ernesto, Pavesi avv. Riccardo, deputato, Ra
rof. Ugo, Ravà Aristide, Rocchetti Cesare, Viganò pro
sco, Wollemborg dott. Leone.

ema terzo relativo al credito fu posposto, ritenendosi
terlo anche compenetrare col quarto (*Società braccianti*).
su questo fece una dotta relazione il prof. dott. Ugo Ra
o, relazione che pubblicheremo testualmente nel prossimo
icolo.

La discussione generale riuscì quanto mai interessante,
rendendovi parte l'on. Ferri, deputato, il Ferraris, ed il deputato
Ferrari Luigi, nonchè uomini pratici, come il Baldini, segreta-
rio della Società dei braccianti di Ravenna, ed il Ronchi, pre-
sidente della Cooperativa di lavoro di Meldola. Infine entrò
in lizza anche l'on. Luzzatti, che toccò specialmente il punto re-
lativo al credito, rispondendo anche all'on. Ferri il quale pro-
pugnò una trasformazione delle Società di M. S. nel senso
che dovessero dare gran parte dei loro capitali alle socie-
cooperative.

Disse che il Governo sta facendo disposizioni a favore del-
Società dei braccianti, di cui ha avuta notizia la Commission-
del Bilancio. Osservò come nei lavori pubblici vi sia certa
mente la tendenza a favorire le grandi imprese. Ora bis-
gnerebbe invece frazionarle quando e più che sia possibile.
Per ciò sarà più utile la licitazione privata che l'appalto.

Ricordò l'intervento del Governo per alte ragioni di ordi-
pubblico, nella crisi dei costruttori di Roma, con una emi-
sione di 20 milioni, ed esclamò:

Perchè nel rinnovarsi delle leggi per le banche di emissione non
può mirare ad aiutare le banche cooperative con speciali emissioni?

Mostrò quello che fa già il Banco di Napoli il quale p
trebbe essere l'Istituto destinato a diffondere il credito popol
unitamente ad altro speciale, da lui già proposto e vag
giato, che sarebbe la Banca della cooperazione.

Toccò la questione della consegna dei capitali delle S
di M. S. e rilevandone i pericoli, disse che ove vi fos
stituto centrale da lui caldeggiato, le Società di M. S.
bero ad esso consegnare gran parte dei loro capitali.

Concluse rilevando come le Casse di risparmio e l
popolari molto abbiano però già fatto per le Società co
Non ci estenderemo maggiormente sulla vastissi

sione che abbracciò precipuamente due punti, quello del così detto *Patronato*, al quale molti eran contrari, e quello dei *privilegi*, che molti si affaticarono a provare non esser che *mezzi di giustizia* per porre i deboli in grado di lottare coi forti.

Il relatore *Rabbeno*, non che il *Carotti* che doveva riferire sul tema del credito, concordarono con altri congressisti i due seguenti *ordini del giorno*, che il Congresso approvò:

Il Congresso plaudendo all'opera emancipatrice dei lavoratori di varie regioni d'Italia e specialmente delle Romagne e del Mantovano, opera di ordinamento e di previdenza costituente una lega dei deboli che tenta di debellare la speculazione egoistica dei forti, ed iniziante una radicale trasformazione nelle imprese di lavori pubblici, fa voti:

a) perchè questo movimento, nuova e preziosa gemma della cooperazione italiana, si diffonda, incoraggiato da un liberale concorso del Governo e della nazione tutta;

b) perchè si compili uno Statuto modello per le Associazioni di lavoratori, avente per iscopo di render loro possibile il conseguimento dei fini che si propongono, di dar loro tipo schiettamente cooperativo, pur consentendo ad esse di disporre dei loro capitali per tutti gli atti che mirano al miglioramento delle condizioni del lavoro;

c) perchè le associazioni dei lavoratori di ciascuna regione o provincia si confederino fra loro per porgersi reciproco aiuto, assumere lavori in comune, organizzare in comune il credito ed evitare di farsi concorrenza l'una l'altra;

d) perchè, allo scopo di facilitare la diffusione e di agevolar loro l'ottenimento di lavori, si modifichi la legislazione attuale sui lavori pubblici, sulla contabilità generale dello Stato, e su tutti gli Enti morali in base ai seguenti criterii:

1° accettare come garanzia dei lavori assunti dalle Associazioni di lavoratori, od un deposito del 2 per 100 dell'importo del lavoro, o la ritenuta del 15 per 100 sulla situazione dei lavori:

2° Facoltizzare lo Stato, le Provincie, i Comuni e tutti gli altri Enti morali a concedere lavori per trattative private per qualunque valore alle Associazioni di lavoratori;

3° Obbligo di preferire negli incanti a prezzo di perizia le Società di lavoratori;

4° Adozione negli appalti di un sistema di pagamento quindicinale.

RABBENO, *relatore* — ROMUSSI — MERLANI — CAROTTI — BALDINI — FERRARI — FERRI, ecc.

Il Congresso, convinto che la cooperazione deve fare sopratutto assegnamento nelle forze di coloro cui la cooperazione è mezzo di miglioramento economico, ritiene di consigliare le Società di mutuo soccorso

ad aiutare le cooperative con prestiti di capitali, od a depositare parte dei loro fondi presso le cooperative di credito, eccitando queste a ingheggiare alla lor volta nel credito a vantaggio dei Sodalizi cooperativi di consumo e di produzione.

CAROTTI, *relatore*.

Alla chiusura del Congresso vi furono speciali ringraziamenti per Bologna e per il Comitato ordinatore bolognese. Il dott. Pisa, di Milano, tradusse un saluto della signorina Holyoake, la quale esponeva ciò che fecero le donne inglesi per la cooperazione. Rispose l'on. Maffi ringraziando, ed augurando che le donne italiane imitino le inglesi.

Circa l' epoca del futuro Congresso, si lasciò libertà al Comitato Centrale di stabilirla, anche in vista della Esposizione di Parigi, e per sede venne acclamata Torino.

X.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Le Opere pie e le leggi sociali. — Corre pei giornali la notizia, non sappiamo quanto attendibile, che l'argomento più importante di cui dovrà occuparsi la rappresentanza nazionale nella nuova sessione parlamentare sarà la nuova legge sulle Opere pie, la quale dovrà costituire la base di tutte le leggi, così dette sociali, che il Ministero presenterà. Riferiamo la notizia a semplice titolo di cronaca, aspettando ad ogni modo di conoscere tutte queste nuove leggi, per poterne apprezzare la portata.

Il Pio Istituto dei rachitici « Gaetano Pini » in Milano. Nella sessione del Consiglio provinciale di Milano tenutasi in questi ultimi giorni, il Consiglio stesso accordava a detto Istituto un assegno di L. 3000, avuto riguardo all'opera altamente benefica da esso esercitata a favore di tanti bimbi poveri, sformati dalla rachitide, gran parte dei quali appartiene ai Comuni della provincia. In quest'occasione l'egregio senatore Massarani pronunciò un interessante discorso a favore dell'assegno stesso proposto dalla Deputazione provinciale, discorso che qui ne piace riassumere per sommi capi, offrendo esso una prova luminosa dell'azione di questo Istituto, da non molti anni sorto per la privata iniziativa del compianto dottor Gaetano Pini, coadiuvato da alcuni cittadini. Milano accolse le umanitarie e scientifiche idee del chiaro igienista, che da poco tempo da Livorno, sua città natale, avea fatto della grande città lombarda la sua patria d'elezione, e, con esempio degno d'esser segnalato alle altre principali città italiane, gli fornì i mezzi per attuarlo. Non aggiungiamo altri commenti, lasciando la parola all'illustre senatore.

Egli incominciò il suo dire ricordando l'immatura perdita or è un anno fatta dalla scienza e dall'umanità, del benemerito fondatore, rendendo un affettuoso omaggio alla sua memoria; soggiunse aver egli avuto un degno successore nel dott. Pietro Panzeri, del quale è nota l'alta perizia; ed accennò come, grazie allo zelo di lui, coadiuvato gratuitamente da altri valorosi chirurghi, si compissero in soli otto mesi del corrente anno nell'Istituto ben 148 grandi operazioni ortopediche. A provare poi come esso diffonda nella Provincia intera i suoi benefici notò come, dei 155 fanciulli che vennero curati nella infermeria durante il 1887 con 8772 giornate di presenza, 67 appartenessero a Comuni foresi, e vi consumassero 4415 giornate, che è dire oltre la metà del loro numero totale.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

Le istituzioni di Previdenza italiane all'Esposizione universale di Parigi del 1889. — Per rendere più spedito ed efficace il lavoro della Commissione per gli Istituti di Previdenza a quest'Esposizione, il Comitato nazionale per il concorso degli italiani all'Esposizione stessa, trovò necessario di suddividerlo fra vari incaricati di preparare una relazione intorno ai singoli gruppi di Istituzioni cooperative e di previdenza.

I temi furono assegnati come segue: La Presidenza. — *Relazione generale.* — Luzzatti, Mangili, Trieste, Salandra. — *Banche popolari.* — Wollemborg, Rabbeno. — *Casse rurali di prestiti.* — Pavesi, Viganò, Romussi. — *Case operaie.* — Rabbeno, Armirotti, Maggiorino Ferraris. *Società cooperative di consumo.* — Carlo Ferraris, Goldmann. — *Cucine economiche.* — Romussi, Costa, Fontanelli, Maggiorino Ferraris — *Società cooperative di produzione, comprese le latterie sociali.* — Manfredi, Gobbi, Florenzano. — *Partecipazione al profitto, e Istituzioni di previdenza nelle imprese industriali.* — Buffoli, Pessina. — *Istituzioni di previdenza ferroviarie.* — Pisa, Gobbi, Maffi. — *Infortuni del lavoro.* — Mussi, Scotti. — *Casse di risparmio.* — Ferrari Luigi, Maffi, Ravà, Fontanelli Carlo. — *Società di mutuo soccorso.*

La Società dei reduci dalle patrie battaglie in Padova e le sue Casette per gli operai. — Dal Bollettino dell'Associazione popolare *Savoia* sulle Istituzioni di previdenza della provincia di Padova raccogliamo su questa società le seguenti interessanti notizie.

« La Società dei reduci dalle patrie battaglie in Padova e provincia fu fondata nell'anno 1871 con soci n. 128 e con un duplice scopo sintetizzato nell'art. 2 del suo Statuto del seguente tenore:

« La Società ha per iscopo di propugnare la integrità del territorio nazionale, difendere l'unità ed indipendenza italiana, promuovere lo svi-

luppo della libertà ed il mutuo soccorso. » — Hanno diritto di farne parte soltanto (art. 4) « coloro che hanno preso parte a qualche campagna nazionale, non sono in servizio militare attivo od affine, e non hanno mai contravvenuto alle leggi sull'onore. »

« La Società adunque ha un carattere proprio che la distingue dalle solite di mutuo soccorso: imperocchè vi è nel suo Statuto prima di tutto la tendenza patriottica, poi quella del reciproco aiuto.

« Ogni socio doveva pagare nel 1871 *almeno un' azione di cent. 20 mensili.*

« Un regolamento sul mutuo soccorso istituiva una Commissione permanente di 9 membri, rinnovabile ogni anno, eletta dal Comitato esecutivo, anch'esso rinnovabile ogni anno la quale doveva provvedere: a) ai sussidi per malattia, b) al patronato dei propri soci, c) al prestito all'onore.

« Ogni socio aveva diritto a sussidio in caso di malattia grave che lo rendesse impossibilitato al lavoro per giorni sessanta in ragione di lire una al giorno.

« Nei primi anni il mutuo soccorso richiese così poco, e le spese furono così scarse, che dal 1875 la Società mise in vigore i prestiti *all'onore* ai propri soci fino a lire 50, impiegando in essi circa lire mille, operazione che smise quando la Banca Popolare Cooperativa iniziò un servizio di prestito all'onore per tutte le Società di mutuo soccorso di Padova, rimanendo la Società dei Reduci con un portafogli di circa lire 700, una parte del quale venne lentamente riscosso negli anni successivi, con un credito residuo secondo l'ultimo bilancio per tale titolo in lire 646.88.

« La Società fece anche qualche operazione di patronato, prestando per esempio lire 400 ad un socio falegname perchè completasse alcuni mobili.

« Nell'anno 1882 la Società avendo un fondo di cassa di lire 1660, costituito dalle sole azioni sociali da cent. 20, e pochi sussidi a pagare, pensò di costruire alcune *casette operaie* che potessero venire abitate a modico affitto da qualcuno dei suoi soci. Non bastando il fondo neppure alla costruzione di una casetta sola, aperse una sottoscrizione che fra capitale e interessi diede lire 876. Con queste lire 2536 e calcolando sui civanzi del 1883 e 1884, la Società, avendo costituito in Corpo morale la fondazione *casette Operaie della società dei Reduci,* ottenuta gratuitamente l'area dal locale Municipio, e nell'anno 1883 costruì una *casetta operaia* in via Coeghe, sul piazzale di fronte alla vecchia Porta di S. Croce, con la spesa di lire 3700, provvedendo alla mancanza di lire 1164 con un debito che poi pagò nei bilanci successivi. Questa Casetta Operaia, costituita da due ampi locali in piano terra, e due in primo piano, con un sottoscala e pezzo di terra a giardino, si dà in affitto ad un Reduce, socio, operaio, preferibilmente con figli, pel prezzo di lire 180 all'anno, vale a dire al 3 p. o|o del capi-

tale impiegato, compresa l'area (calcolata in circa lire 400) e detr= le imposte, assicurazioni e restauri.

« Ma queste lire 180 annue, detratte le spese, non entrano n= Cassa sociale, sibbene per disposizione dello Statuto dell'Opera pia stituiscono *in perpetuo* un fondo per la costruzione di altre casette c raie, i cui fitti andranno in perpetuo allo stesso scopo e che nel lancio del 1887, tenuto conto di una donazione di lire 242.97 avuta residui del fondo pel monumento a Garibaldi, ammonta già a lire 793 depositate al 5 p. o|o in boni alla Banca Popolare e che devono c scere: a) col fitto di ogni anno, b) cogli interessi sempre crescenti fondo, c) con donazioni eventuali, finchè si raccolgano le lire 3500 occorrono per la costruzione di una seconda casetta operaia e così seguito in perpetuo. In questo modo la Società dei Reduci tenta risolvere per suo conto *con l'esempio* e per quanto le concedono le forze, la questione delle case operaie; dovendosi tener conto che casetta dei Reduci fu costruita con civanzi di cassa quando la magg parte dei soci non pagava che cent. 20 al mese.

« Senonchè, essendo nel frattempo cresciuti i Soci e cresciuti perci sussidi per malattia, nell'anno 1883 la quota sociale fu aumentata cent. 50 al mese.

« Oggi la Società conta 298 soci, riscuote per contributi dai soci ci lire 1400 all'anno, ne spende lire 700 all'anno (compresi sussidi a duci di passaggio in lire 30 circa), epperciò civanza circa lire 700 l'anno, avendo un civanzo di cassa nel dicembre 1887 di lire 200c

« La Società erogò in sussidi per malattia: nel 1883 L. 13 — 1884 L. 176 — nel 1885 L. 202 — nel 1886 L. 472 — nel 1 L. 340.

« L'esattore ha il 10 p. o|o di aggio sulle esazioni dei Soci in c come compenso — nel 1887 lire 144.12.

« Le spese di stampa, funebri commemorazioni e diverse, nel 1887 rono di lire 144.71.

« La Società dei Reduci nel suo doppio carattere di patriottica e mutuo soccorso, non prende parte a lotte di partito, comprende suo seno uomini di tutte le frazioni del partito nazionale, ma non trasc occasione per tener alto nei cuori il culto della patria.

« Ogni anno per opera sua e della congenere Associazione Volon 1848-49 avvengono a Padova le due Commemorazioni in morte di torio Emanuele e di Garibaldi.

« La Società accompagna con la sua bandiera i soci defunti ed socio, oltre alle medaglie commemorative, porta come distintivo cappello nero con piuma.

« La Società, se tutti i soci concorressero al sussidio per malattia, sarebbe in grado, a rigore di tabelle statistiche, di provvedervi; m vece basta ai suoi bisogni, perchè una metà dei Soci non chiede sussidio.

« In questi giorni per sottoscrizioni volontarie fra i soci furono raccolte lire 172 per una nuova bandiera in sostituzione della vecchia consumata dall'uso.

« Tale è la Società dei Reduci di Padova, una delle più notevoli pel numero dei soci e per i nobili scopi che essa si propone.

« La presiede pressochè costantemente l'avv. Carlo Tivaroni dalla fondazione in poi, meno un intervallo di due anni in cui fu presieduta dal dott. Pietro Ripari. »

La Società di M. S. tra falegnami e fabbri di Faenza. — Il sig. Mario Sangiorgi, faentino, ha scritta una breve istoria di questa società dal 1837 al 1887 dedicandola al presidente di essa sig. Tommaso Perroni, falegname, che da 28 anni la dirige.

È questo un notevole sodalizio, perchè si collega colle antiche corporazioni e lo statuto dell'arte dei fabbri rimonta al 1466. Fu nel 1868 che i fabbri entrarono nella Società di M. S. dei falegnami, formando tutto un sodalizio, il quale sino al 1883 conservava le pratiche religiose e i santi protettori come nelle antiche corporazioni. In quell'anno tutto ciò venne abolito, e venne eziandio riformato lo statuto. Allora il numero dei soci aumentò, portandosi a circa 250. Ora sono 311 col patrimonio di L. 3,405.61.

La cooperazione di vario genere venne appoggiata dal sodalizio, il quale nello scorso anno, per festeggiare il suo cinquantennio, promoveva una Esposizione industriale provinciale di lavori in legno e ferro, che riuscì egregiamente.

Furono 111 gli espositori, e 65 ne vennero premiati. Alla Società promotrice, il Ministero di agricoltura, industria e commercio assegnava una *Medaglia d'oro* e il diploma di merito della previdenza.

La Società Operaia di M. S. con Cassa di prestiti e Risparmio di Sossano, provincia di Vicenza. I Resoconti per l'anno 1887, che fu il X esercizio per questa Società ed il II per la Cassa, sono pienamente soddisfacenti, e ce ne compiacciamo col presidente, il prof. Antonio Martinati.

La Società conta 184 soci *effettivi* e 21 *onorari*. Il suo patrimonio, che nel 1886 era di L. 8,630.40, si è aumentato a L. 9,421.25, benchè nel corso dell'anno sieno stati sussidiati 48 soci malati con L. 1,064.80.

La Cassa di prestiti e risparmi ci presenta già un bel movimento, avendo i depositi superate le L. 25 mila e le operazioni di prestito le 100 mila Avuto riguardo alle spese d'impianto ed alle altre indispensabili nei primi esercizi, non è a stupire se l'utile *netto* si ridusse a L. 128,66.

La Società Operaia di M. S. di Finale-Emilia contava al 31 dicembre 1887 n. 496 soci. Essa ha due aziende importanti, che le arrecano non poco utile, e cioè un *Panificio* ed una *Cassa di prestiti e risparmi*. La

spese per *sussidi diversi* ascesero a L. 4,708.50, di cu L. 2,020 a n. soci pensionati per cronicità; e con tutto ciò il sodalizio ebbe un avan di L. 4,298.62, che portò il patrimonio a L. 48,761.82.

La Cassa di risparmio aveva depositi per L. 45,667.41 sopra n. 1 libretti.

La Società di M. S. fra gli Artieri in Schio, prov. di Vicenza, che 1886 contava 880 ascritti, ne aveva 925 nel 1887. Abbiamo ricevuto Resoconto amministrativo di quest'ultimo esercizio, e ne rileviamo cc piacere che il patrimonio del Sodalizio aumentò contemporaneamente L. 41,518,88 a L. 44,626,96.

Oltre alle contribuzioni dei soci, per quasi L. 10 mila concorse precipuamente ad accrescere l'*Entrata* di questa Società gli interessi c il benemerito sig. Giovanni Rossi corrisponde per le somme presso l depositate, e quelle ottenute dal Magazzino merci (L. 5073,49).

Nella parte *Spesa* notiamo L. 6516 per 6743 giornate di sussidio malati; L. 2082,91 per medici, medicine, bagni, ecc. e L. 2404 30 p ussidi d'impotenza al lavoro.

Le offerte dei soci *onorari* ascesero a L. 378. Nell'azienda del M. però si osserva che di fronte ad un contributo medio per ogni socio L. 11.38, la *Spesa media* è di L. 11.52, ciò che diede a fine d'an una piccola deficienza; e anche nella Cassa per l'impotenza al lavoro pesi superarono il reddito, per lo che la Rappresentanza dovette ricorre a speciali provvedimenti.

Al Resoconto vanno unite tavole statistiche riguardanti il movimen dei soci e lo stato igienico dei medesimi.

La Società Operaia di M. S. di Reno Centese. — Il bilancio del 1 di questa Società operaia, che annovera 159 soci, offre le seguenti tizie sull'andamento economico di questo sodalizio.

La spesa complessiva dell' esercizio è stata di lire 1,297.61, mentre nel 1886 di lire 843.01. Questa differenza però è spiegata dall'aume dei sussidi accordati per infermità, essendosi avuti 45 ammalati per giorn 67 ai quali si distribuirono lire 716.95; il dispendio poi d' amministrazione ascese a lire 499.65.

Assai notevole è il movimento dei prestiti, poichè infatti su 534 sovvenzioni chieste, se ne accettarono 514 per L. 2,5875.50, ed i titoli già pagati furono 395 per una somma di L. 19,260. L' entrata ammontò a L. 1,632.80, comprese L. 982.50 per contributo dei soci; quindi si ebbe un avanzo netto di L. 3,35.19, il quale va ad elevare il patrimonio sociale a L. 8,438.18, così ripartite: al fondo ordinario L. 5,523.90; al fondo vecchiaia L. 2,701.28; al fondo beneficenza L. 210.

È questa una Società di M. S. che ha saputo elevarsi ad una posizione abbastanza florida, se si considera in qual ristretto ambiente essa viva, pur giovando notevolmente alla classe operaia del piccolo suo paese.

Il resoconto, destinato alla Esposizione emiliana, è seguito da quadri statistici.

La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Molinella prov. di Bologna. — Abbiamo sicevuto una pregevole monografia su questo sodalizio, sorto nel 1861 per iniziativa del signor Luigi Saltarelli, egregio cittadino, che seppe superare le molteplici difficoltà che si frapponevano al raggiungimento della meta prefissasi. La società ha per iscopo di migliorare economicamente, moralmente ed intellettualmente la condizione della classe operaia, esclusa ogni ingerenza politica e religiosa. L'utilità morale e materiale di essa ed il favore sempre crescente della popolazione, viene sopratutto eloquentemente provata da alcune cifre che qui ne piace riferire.

Il numero dei soci che, all'atto dell'istituzione del sodalizio, era solamente di 50, crebbe man mano, fino a raggiungere un totale di 266 ascritti, i quali coi loro contributi concorsero a formare il complessivo fondo di L. 29,849.57. In sussidi ordinari da un minimo di L. 15 pagate nel 1861, si giunse ad un massimo di L. 1,456.70 nel 1886, erogandosi per essi in questi 27 anni L. 18,852.45. Nel 1867 la società incominciò anche l'assegno di sussidi ai soci cronici od impotenti al lavoro, e da quell'epoca distribuì a questa categoria di ascritti L. 4,473.50; elargì inoltre L. 557.65 alle famiglie dei soci defunti, e L. 2,137.65 spese nella cura dei soci infermi, poichè solo dallo scorso anno la cura gratuita fu dal comune resa obbligatoria ai medici condotti.

Complessivamente adunque in 27 anni il sodalizio distribuì ai soci Lire 26,021.25, sostenendo una spesa per l'amministrazione ecc. di L.6,217.66 colle quali l'uscita raggiunse la cifra di L. 32,238.91, mentre l' entrata totale fu di L. 42,166.17 (cioè L. 35,464.33 alla parte ordinaria e Lire 6,701.84 alla straordinaria), così che verificossi un avanzo di L. 56,927.26. Per innovazioni poi recentemente portate allo statuto venne unita al sodalizio una sezione femminile, la quale per ora non dispone che di un capitale di L. 493,10.

Dal 1884, questa Società accordò prestiti ai soci per una somma di L. 21,932.15 su 563 effetti; e dalla stessa epoca incominciò la formazione del fondo pensioni, mediante quote di cent. 10, colle quali fu accumulato un capitale di L. 2,522.67.

Questo Sodalizio che presto conseguirà il legale riconoscimento, non è a niuno secondo nell'approfittare dei vantaggi che si ottengono dalla mutua assistenza e l'intelligente amore al pubblico bene, non meno che il patriottismo dei suo provet amministratori, sono garanzie sicure del suo prospero avveni

La Banca mutua popolare di Calazzo. — È con vera compiacenza che abbiamo letto l'interessante discorso pronunziato dall' egregio presidente di quest'ottimo Istituto, il benemerito cav. Maturi, nella ricor-

renza del primo decennio di vita dell'accreditato istituto, che onora C iazzo. In poche parole noi possiamo riassumere la storia di questa Ban la quale se oggi ha potuto mettersi su una base solida ed indipenden guadagnandosi a buon diritto l'ammirazione e del governo e dei più n cultori delle scienze economiche, lo deve senza dubbio alla energ operosità ed alla intelligenza non comune di quei benemeriti cittad che sino ad ora ne ebbero in mano le sorti. Parrà strano il dire c appena aperta la sottoscrizione delle azioni, non si raccolsero che poc lire. Ma dopo tre mesi la Società si costituì con 89 soci con capit versato di L. 7,168 ed oggi l'Istituto ha 903 azionisti con un patrimo di L. 102,527.94, di cui L. 24,477.94 alla riserva. Questo risultato potè specialmente ottenere pel raro interessamento del Presiden che voleva veder sorta questa Banca per combattere l'usura ed a va taggio specialmente delle classi meno agiate. Egli seppe superare innumerevoli difficoltà che si frapponevano alla realizzazione del p getto, non indietreggiando giammai contro la lotta infeconda dei par siti e dei malcontenti, germe questo che alligna pur troppo in ogni ter

Lo scopo fu pienamente raggiunto; in un decennio si compiero 13,753 operazioni di credito, per L. 4,054,288.60, vennero accettate deposito L. 2,004,792.60 contro L. 1,737,826.80 rimborsate, restando credito dei depositanti al 31 dicembre 1887 di L. 266,965.80, accresci sino a L. 291,415.86 alla fine aprile u. s. Venne liquidato nel decen un utile lordo di L. 164,684.48 e netto, di L. 41,830,29, delle qu vennero distribuite ai soci L. 29,615.75, passarono alla riserva 7,647 lire, e le rimanenti furono erogate per ammortamenti e beneficenza.

Nè minori furono i vantaggi ottenuti nel campo morale. Fu la Ba che istituì in Caiazzo i prestiti sull'onore e mercè sua ebber vita cooperazione edificatrice per le case operaie, la cooperazione di c sumo, il Circolo di lettura, le scuole serali, ecc. ed ora volendo ado rarsi anche in favore dell'agricoltura, comincia ad esercitare il cred agrario, ed inoltre si fa promototrice di cooperative destinate alla mig produzione e commercio del vino e dell'olio, non che per l'allevame artificiale del pollame.

Non v'è sicuramente a credere che la Banca vorrà arrestarsi sugli lori, e basta conoscere lo zelo e lo spirito intraprendente che anim presidenza, per comprendere che negli anni prossimi avremo sicu mente la soddisfazione di rilevare nuovi titoli di benemerenza da giungersi agli altri già acquistati dall'accreditato Istituto.

Alla fine del corrente settembre la sua situazione offre le cifre seguen

Attività: Cassa, L. 3,737.63 — Portafoglio, L. 305,303.26 — lori e stabili, L. 93,219.08 — Anticipazioni, L. 24,192.38 — Depo L. 49,853.50 — Mobilio, L. 2,749.85 — Crediti, L. 233,541.25 — To Attività, L. 712,596.95 — Pesi e Spese, L. 12,606.47 — Totale ge rale, L. 725,203.42 — Cambiali riscontrate presso terzi, L. 41,374.50

Capitale sociale: L. 73,950 — Riserva, L. 103,927.94.

Passività: Depositi fiduciari, L. 320,177.15 — Depositanti, L. 49,853.50 — Debiti, L. 224,993.93 — Totale delle Passività, L. 698,952.52 — Rendite, L. 26,250.90 — Totale generale L. 725,203,42.

La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La situazione generale di questo ben diretto Istituto, al 31 corr. settembre presentava le seguenti cifre:

Attività: Numerario in Cassa, L. 31,882.60 — Portafoglio, L. 797,544.80 — Valori, L. 252,596.17 — Crediti, L. 20,986.29 — Mobilio, L. 5000 — Spese, L. 29,252.85 — Totale, L. 1,137,262.71.

Patrimonio sociale: Azioni, L. 200,000, più L. 48,000 di Fondo di riserva.

Passività: Depositi fiduciari, L. 525,912.31 — Corrispondenti correntisti, L. 226,388.52 — Debiti diversi, L. 17,432.51 — Partite varie, L. 78,321.35 — Rendite, L. 41,208.02 — Totale, L. 1,137,262.71.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife al 30 settembre 18 8 presentava la seguente situazione patrimoniale:

Attivo: Cassa e riserva L. 14,152.80 — Mutui e Corpi Morali Lire 9,800 — Titoli del Debito pubblico, L. 3,062 — Titoli di cartelle fondiarie, L. 62,134.89 — Effetti scontati, L. 210,264.60 — Mutui ipotecarii, L. 32,088.85 — Conto corrente con la Banca Nazionale, L. 80,729.26 — Crediti in sofferenza, L. 4,285 — Crediti per cauzione, L. 2,000 — Diversi per conto da regolare, L. 1,600 — Beni immobili, L. 10,230.05 — Totale L. 430,347.45 — Spese da liquidarsi a fine dell'Esercizio, L. 10,313.79 — Totale Generale L. 440,661.24.

Passivo: Depositi a risparmio (capitali ed interessi) su libretti numero 1038, L. 348,137.43 — Depositi eccezionali (capitali ed interessi) su libretti n. 3, L. 38,964.27 — Depositi per cauzione ed altri, L. 2,000 — Patrimonio o Fondo libero della cassa, Lire 38,117.43 — Totale, Lire 427,219.13 — Rendite da liquidarsi a fine dell' esercizio L. 13,442.11 — Totale Generale L. 440,661.24.

La Cassa di Risparmio di Nizza marittima. — Abbiamo sott'occhio il resoconto dell'esercizio del 1887 di questo importante Istituto, dal quale raccogliamo ch'esso alla fine di detto anno aveva L. 8,747,677.28 di depositi, somma abbastanza cospicua, tanto più se si ha riguardo alla crisi che così fieramente turba quella gentile città, ed in ispecie la numerosa schiera degli operai che, cogli impiegati e coi domestici, costituisce, quasi la clientela esclusiva della Cassa. Nell'anno precedente all'istess' epoca essa avea 700 mila lire in meno di depositi.

Il numero dei suoi libretti al 31 dicembre p.p. era di 16,987. I versamenti eseguiti nell'anno ascesero a L. 3,286,640, mentre nel 1886 furono di L. 3,236,996.

L'affluenza dei clienti alla Cassa è tale, che già da parecchi anni vece di due volte la settimana, essa tiene aperti gli sportelli quat volte.

Notevole è il periodo, che troviamo in questa interessante relazio relativo all'aumentato numero dei giorni in cui essa è aperta al pu blico. Qui ne piace riprodurlo, richiamando su di esso l'attenzione de amministratori delle nostre Casse di risparmio.

« L'adozione di questo provvedimento, come di tutti gli altri c prenderemo noi, discendono dal concetto che ispirò la creazione de Cassa di risparmio.

« Essere utili alla nostra clientela, degna d'ogni riguardo; facilitarl modi del risparmio, far economia del suo tempo, tanto prezioso per classi lavoratrici; offrire ad essa tutte le comodità compatibili col bu andamento del servizio. È questa la massima che noi raccomandiamo nostri impiegati di non dimenticare mai, ed è la stessa che ci fa qualc volta opporre resistenza alle modificazioni che ci sono chieste nel mo di funzionare del nostro Istituto. »

La Cassa nizzarda corrisponde l'interesse di 3.75 per cento.

L' Associazione dei Medici della Senna in Parigi. — L' Associazione d Medici della Senna, fondata da Orfila nel 1833 per venire in socco dei membri disgraziati della professione medica, ha tenuto nell' ap scorso la sua cinqnantesima Assemblea annuale, sotto la presidenza d dottore Brouardel.

Dopo una applaudita allocuzione del presidente, il signor Henri Ba segretario generale aggiunto, diede lettura del resoconto dell' ultim esercizio. Le rendite dell'anno ascesero alla cifra di 67,640 lire, di c 17,902 fornite dalle quote sociali, 18.400 da doni e legati, e il rest dalla rendita dei capitali risparmiati. Con queste risorse, l'Associazion ha soccorso tre soci, 55 vedove o famiglie di soci, e 22 altre person appartenenti al corpo medico di Parigi e del Dipartimento della Senna.

I soccorsi distribuiti ascesero a circa L. 40,000, superando del 20 per cento la media degli ultimi cinque anni. Una somma di L. 23,950 fu portata al fondo di riserva. Il patrimonio totale dell'Associazione supera attualmente il milione; i soci sono 850. Furono rieletti a Presidente l'egregio dottor Brouardel ed a vice Presidenti i dottori Blanche e Guyon.

I viaggi del sig. De Malarce e il Congresso per le istituzioni di previdenza a Parigi. — Il nostro egregio amico, signor A. De Malarce, ha incominciato, nella primavera scorsa, un viaggio di studio in Inghilterra, essendo stato incaricato dal governo francese di illustrare tutti i suoi precedenti rapporti concernenti varie questioni di tesoreria, contabilità, statistica, istituzioni di previdenza, casse di risparmio, società di M. S. e cooperative, casse di pensione ecc. ecc. E ciò in vista di preparare l'esame dei progetti di legge presentati alle Camere francesi.

L'illustre economista visitò testè gli Stati del Nord, il Belgio, i Paesi Bassi ecc., e dappertutto egli potè constatare il progresso dei lavori (Memorie, collezioni di documenti ecc.) per la terza sessione quinquennale del Congresso che l'*Associazione permanente universale delle Istituzioni di previdenza* terrà nel venturo anno a Parigi. Come altra volta dicemmo, il Consiglio di presidenza di tale Congresso è formato di membri francesi e stranieri; e fra i primi figurano I. Simon, Lesseps, Léon Say, e lo stesso sig. De Malarce, benemerito Segretario generale perpetuo. Per l'estero vi sono 30 presidenti e 60 vice-presidenti, tra cui molti scienziati e uomini di stato italiani.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America sembrano essere a capo di questo movimento scientifico, basato sopra quei sentimenti di concordia che animano le Istituzioni di previdenza dei varii paesi del mondo civilizzato.

Più di *tremila* documenti sono giá stati ricevuti dal De Malarce e spediti a Parigi per esser classificati negli archivi dell' associazione, ove saranno messi a disposizione degli studiosi. Essi figureranno pure all'Esposizione, cominciando col maggio 1889, nel gruppo che comprende l'*istruzione superiore*.

Il De Malarce tenne a Londra varie conferenze, e il Duca di Rutland (Lord John Manners), assente perchè aveva accompagnata la Regina Vittoria sul continente, gli scriveva: « Voi avete fatto il mondo vostro debitore, mercè la vostra infaticabile energia, la vostra scienza e la vostra abilità, e continuando per lunghi anni la vostra opera disinterezzata. Credete dunque alla sincera stima del vostro amico (firm. *Rutland*) »

Agli Stati Uniti e al Brasile uomini eminenti si interessano per i lavori del Congresso.

Il De Malarce contava recarsi quest' autunno negli Stati del centro e del Sud d'Europa, e quindi d'avere il piacere di vederlo in Italia, d'onde pure non mancheranno, crediamo, importanti lavori per la grande riunione mondiale di Parigi, in ordine ai progressi delle nostre Istituzioni di previdenza.

La nuova legge germanica sulle associazioni cooperative proposta al Parlamento tedesco reca all'art. 2 una variante di grande importanza.

Sin qui pareva che nel campo cooperativo tedesco la base fondamentale fosse la responsabilità *illimitata*; ora invece si ammette anche la responsabilità *limitata* secondo si usa in Inghilterra ed in Italia.

Su questo argomento di sommo rilievo scrissero testè notevolissimi articoli l'on. Luzzati sul giornale il *Sole* e il prof. Ettore Levi nel *Giornale degli economisti*.

Senza rientrare nella disputa vivissima, noi troviamo quanto mai *vero* e *giusto* ciò che rileva l'illustre Luzzatti dicendo :

« Il punto fondamentale della cooperazione non è nella responsabilità *limitata* o *illimitata*, ma nello spirito che governa gli Istituti

cooperativi, e in tutte quelle disposizioni giuridiche consolidate dai costumi, le quali c'impediscono che le fratellanze, cresciute nell'aere salubre della previdenza e del lavoro, precipitino nelle voragini della speculazione e della borsa.

« Così pensano gli inglesi, i primi e più eccelsi cooperatori del mondo.

« Nonostante la solidarietà *illimitata*, i sodalizi nei quali la sacra fiamma del bene non aliti entro le loro vene finiscono miseramente, come si è visto anche in Germania, e a documento delle offese recate alle leggi morali ed economiche rimangono anche le ruine inutili di una solidarietà illimitata, che infligge le pene dei disonesti e degli imprevidenti agli innocenti e ai cauti. Noi non diciamo che la responsabilità illimitata sia un male, che non si possa esperimentare utilmente fra i vicini della parrocchia rurale, che alle razze teutoniche e slave non si adatti meglio che alle latine e alle anglo-sassoni.

« Noi combattiamo la tesi estrema che asserisce: *fuori della solidarietà illimitata non vi è cooperazione*, e persino il nuovo progetto di legge germanico, la terra classica della solidarietà illimitata pei sodalizi dei ricchi e dei poveri, nelle fratellanze di credito fondiario e di credito popolare, ci dà ragione. »

Il 21° Congresso delle Trades Unions radunossi lo scorso mese a Bradford. I delegati erano 165, rappresentanti 816,944 soci, e 70 mestieri diversi.

Il Congresso ha avuto un indizizzo spiccatissimo in senso socialista.

Esso ha formulato un programma per la costituzione di un *partito operaio*, distinto da tutti gli attuali *partiti politici*, e avente per *solo scopo* di tutelare gli interessi dei lavoratori.

I *deputati operai* domanderanno per prima cosa che i rappresentanti della Nazione sieno retribuiti dallo Stato.

Gli attacchi contro i grandi proprietari furono frequenti. La maggioranza propugnò la *nazionalizzazione* della terra, o la *restituzione al popolo* di tutta la terra del Regno Unito!

Una proposta, relativamente pratica, venne fatta da due delegati per ottenere che le autorità locali curassero il riparto dei latifondi in piccoli lotti a favore dei piccoli proprietari agricoli, o contadini.

La proposta fu trovata contraria, anzi d'ostacolo, alla *nazionalizzazione* della terra; però venne approvata.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DELLE LEGGI — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI E DEGLI ATTI UFFICIALI INTERESSANTI LE OPERE PIE E LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Congregazioni di carità — Amministratori — Dolo — Responsabilità — Amministratori succeduti. — 2. Opere pie — Lascito per dote di monacazione di donzelle povere — Ente autonomo — Inversione — Potere esecutivo. — 3. Spese di spedalità — Provincie lombarde e venete — Dispaccio austriaco 26 aprile 1852. — 4. Opera pia — Fedecommesso — Dies a quo — Condizione impossibile — Governo — Vigilanza — Ingerenza.

1. — *Congregazioni di carità — Amministratori — Dolo — Responsabilità — Amministratori succeduti.*

Convenuta una Congrega di Carità in giudizio, che non concerna esazione delle rendite della medesima, sono responsabili dei danni derivatele gli amministratori che non siensi provveduti dell'autorizzazione della Deputazione Provinciale.

Gli amministratori di una Congrega di carità che sieno succeduti a coloro pel cui fatto doloso abbia patito danno, non ponno essere tenuti in solido con costoro per il solo fatto di non avere istituito giudizio contro i medesimi. (Sentenza della R. Corte di Cassazione di Napoli. — *Udienza dell'11 gennaio 1888,* nella causa *Aurecchia* contro *Congrega di carità di Valle Agricola*).

QUISTIONI. — Convenuta una Congrega di carità in giudizio, che non concerna esazione delle rendite della medesima, sono responsabili dei danni derivatile gli amministratori che non siensi provveduti dell'autorizzazione della Deputazione provinciale?

Gli amministratori di una Congrega di Carità che sieno succeduti a coloro pel cui fatto doloso abbia patito danno, ponno essere tenuti in solido con costoro per il solo fatto di non avere istituito giudizio contro i medesimi?

Considerato che con la verifica delle gestioni della Congrega di carità di Valle Agricola, compiuta dal R. Delegato signor Carullo nel 20 settembre 1883 ed approvata dalla Deputazione provinciale di Caserta, essendosi constatata durante le amministrazioni succedutesi da novembre 1874 a maggio 1883, per liti sostenute senza approvazione della Deputazione suddetta e per spese ingiustificate, una somma di danari di detta Congrega in L. 3,128.72 furono in giudizio convenuti per rispondere solidalmente, ciascuno per la gestione, cui aveva preso parte, Luigi e Giuseppe Varatta, Alfonso Giudone, Luigi Pezza, Giovan Giuseppe Aurecchia, Gennaro, Giovanni e Luigi Visaturo, Luigi e Muccio, Pasquale Rega, i quali si erano nella amministrazione succeduti. Dei giudizii non approvati, e ne'quali la Congrega era stata soccombente, uno fu in luglio 1877 istituito da Francesco Muccio e Giovanni Izzo, onde far dichiarare non dovuto l'annuo canone sul capitale di lire 85, iscritto nel ruolo esecutivo della Congrega; fu occasionato l'altro dalle opposizioni di Giacomo Toscano ed Antonio Cappiello ad una coazione del 1877 per pagamento di legname, il cui prezzo era stato già consegnato all'usciere che proceduto aveva per lo stesso obbietto ad altra coazione precedente. I convenuti eccepirono, in quanto alla coazione contro Toscano e Cappiello, essere stati autorizzati dalla Deputazione provinciale nell'11 ottobre 1876; per il giudizio istituito da Muccio ed Izzo non essere occorsa autorizzazione, perchè trattavasi di esazione di rendite, e la Congrega era stata convenuta: e in appello aggiunsero la inammessibilità della domanda, e respinsero in ogni caso la solidarietà della condanna. Ma accolta la dimanda in appello, come in prima istanza, ne' termini in cui era stata proposta, hanno ora presentato ricorso, impugnando la sentenza della Corte di appello del 16 marzo 1887 per quattro motivi, che vanno presi ora in esame.

Considerato che agevolmente va respinto il primo dei motivi dedotti diretto quale è a censurare la sentenza suddetta per avere accolta la dimanda della Congrega senza discutere la deduzione spiegata circa il vizio di incertezza, in quanto all' oggetto della dimanda medesima, non che circa il difetto de' documenti che la sorreggessero. Non puossi fare addebito alla Corte giudicatrice di non avere discussa la eccezione di nullità della dimanda per incertezza dell'oggetto, perchè quantunque se n'era fatto cenno fuggevole nelle osservazioni della comparsa conclusionale, nondimeno niuna conclusione speciale fu presa: condizione questa indispensabile, perchè l'omissione della discussione potesse dar diritto a censura, art. 517 n. 6 Cod. di Proc. Civile. D'altra parte insussistente è la voluta incertezza; chè chiaro emerge dall'atto di citazione della Congrega l'oggetto della di-

manda, oggetto che era ben determinato dalla indicazione della compilazione dei conti della amministrazione tenuta da essi ricorrenti; sì che la nullità comminata dall'art. 145 n. 2. si palesa non altro che inane desiderio.

Nè più opportunamente diconsi violate le disposizioni di legge che regolano la comunicazione di documenti nel procedimento formale, mentre dicasi ad un tempo accolta la dimanda senza i documenti che sarebbero occorsi.

I documenti prodotti dalla Congrega erano il conto morale e materiale renduto dal R. Delegato e l'approvazione relativa della Deputazione provinciale, co' quali era rilevato quanto occorreva a determinare la responsabilità de' ricorrenti, salva la risoluzione di diritto spettante al magistrato, e di codesti documenti, esistenti negli atti della causa e tenuti presenti nel giudizio di primo e secondo esame, fu senza dubbio data comunicazione nella udienza come, trattata la causa con procedimento sommario, dovevasi a tenore dell'articolo 390 Codice di Procedura civile. Per lo che insussistente si palesa il primo motivo del ricorso anche da questo verso.

Che non miglior pregio hanno il secondo e terzo motivo, col primo dei quali la sentenza è denunziata per avere ritenuta l'approvazione della Deputazione necessaria per la lite istituita da Izzo e Muccio non ostante fosse la Congrega convenuta, ed attribuita la responsabilità della succumbenza di questa a' ricorrenti senza esaminare se la succumbenza fosse stata effetto del fatto di altri, la si denunzia con l'altro motivo per essersi ritenuta nel giudizio contro Toscano e Cappiello la responsabilità dei ricorrenti medesimi non ostante l'autorizzazione ottenuta nello ottobre 1876. In quanto a quest'ultimo giudizio fu dai giudici di merito chiaramente determinata la causa della responsabilità essere nella coazione ripetuta nel 1877 quando la somma per la quale procedevasi era stata già consegnata all'usciere procedente per effetto della coazione anteriore. Il che messo, qualunque sia l'effetto che piaccia dare all'autorizzazione ottenuta nel 1876, certa è la leggerezza con cui gli amministratori del tempo procedettero alla nuova coazione, onde la loro responsabilità rispetto alla Congrega che ne patì le conseguenze. In ordine poi al giudizio di Muccio ed Izzo è indubitato che l'azione da costoro promossa con impugnare il diritto della Congrega al canone importava la diminuzione del patrimonio della medesima, sì che non trattandosi di lite per semplice esazione di rendita, rimaneva intatta la regola della approvazione circa la lite riserbata alla Deputazione provinciale dall'art. 15 della legge sulle Opere pie del 3 agosto 1862. E rimaneva intatta non ostante fosse la Congrega convenuta, atteso l'articolo 48 del relativo Regolamento, per il quale sembra che l'amministrazione della Deputazione provinciale, si renda attrice o convenuta in lite estranea alla esazione delle rendite della Opera pia, la responsabilità delle spese e di danni derivatine è attribuita agli amministra-

tori. La quale disposizione facendo dipendere dalla mancata autorizz zione la responsabilità degli amministratori rende frustranea nei ra porti di costoro con la Congrega ogni altra indagine circa le cau accessorie della succumbenza della Congrega medesima riportata. Laond anche questi due motivi vanno respinti.

Considerato che non è a dire altrettanto del quarto ed ultimo motiv concernente la solidarietà ritenuta per tutti gli amministratori succedu tisi, per fatti attinenti a singole gestioni. La Corte giudicatrice convi tasi sugli atti che la dissipazione del denaro della Congrega fosse d attribuire a dolo più che a negligenza degli amministratori, ritenne l responsabilità solidale dei medesimi in applicazione dell'articolo 115 Codice civile. Siffatto convincimento della Corte è certo sottratto qualsivoglia censura da parte di questo Supremo Collegio. Se non ch il principio della responsabilità solidale pe' danni che sieno dovuti delitto o quasi delitto quando più ne sieno stati gli autori, essendo l effetto del *vinculum iuris* non può essere esteso oltre coloro che a qu vincolo abbiano partecipato. Per lo che la solidarietà per il risarci mento a favore della Congrega può sussistere per quegli amministra tori nella cui gestione avvennero i singoli fatti onde i danni lamenta sono derivati, ma non già per gli altri che succedendo ai medesim trovano avanti a sè i fatti compiuti. Nè la partecipazione di questi u timi al malfatto degli antecessori si desume con buone ragioni, come giudici di merito si sono avvisati, dalla semplice ricezione del con morale e materiale che essi facevano de' loro antecessori; e ciò per ragione potentissima che i conti morali e materiali delle Opere pie no sono dati da un'amministrazione all'altra che succede, ma alle autori superiori dalla legge designate, alla cui vigilanza le dette opere sott poste, art. 14 n. 2, 19, 20, L. 3 agosto 1862, e 22, 26, 27 e Reg. 27 novembre 1862. Perchè la responsabilità dei successori fos impegnata nel malfatto degli antecessori occorreva rilevarla da circo stanze specifiche che nella ricezione del conto delle precedenti gestio avessero rivelata la consociazione nel dolo degli uni con gli altri; che non è ne' motivi della sentenza.

Per le quali considerazioni essendosi sotto tal rapporto erroneament applicato l'articolo 1156 avanti citato, la sentenza impugnata vuol e sere cassata in quanto tiene alla ritenuta solidarietà degli amministr tori non appartenenti alle gestioni sotto le quali il danno della Co grega ebbe luogo; e vuolsi rimandare quindi la causa a nuovo esa sotto siffatto riguardo.

Considerato che accolto il ricorso, il deposito è mestieri sia restituit e in quanto alle spese del giudizio di Cassazione sia prudente rinviar al nuovo giudizio sul merito.

Visti gli articoli 542 e 544 Codice procedura Civile.

Accoglie il motivo relativo alla dichiarata solidalità degli ammi stratori non facienti parte della stessa gestione, rigetta gli altri, e ca

sando sotto questo solo rapporto la sentenza impugnata rimanda la causa avanti altra Sezione della Corte medesima, la quale provvedendo con nuovo esame su quanto è obbietto dell'annullamento, provvede ad un tempo circa le spese del giudizio di Cassazione.

Ordina la restituzione del deposito. (*Gazz. del Proc.*)

2. *Opere pie — Lascito per dote di monacazione di donzelle povere — Ente autonomo — Inversione — Potere esecutivo.*

Il lascito della rendita di determinati capitali, destinata dal testatore in perpetuo per dote di monacazione di donzelle povere del proprio o di altri Comuni a scelta dei suoi eredi, ha essenzialmente uno scopo di beneficenza e non di culto.

Questo lascito non è un onere annuale degli eredi, ma costituisce un ente autonomo perciocchè oltre al carattere di perpetuità, ha un patrimonio suo proprio, consistente nei capitali trasmessigli dal testatore, dei quali subisce le fluttuazioni di valore.

Trovandosi in un tale ente i caratteri di pubblica beneficenza, di perpetuità, e di autonomia, vi si deve riconoscere la fondazione di un'Opera pia, e perciò a termini della legge 3 agosto 1862 il solo potere esecutivo può conoscere se sia più attuabile il fine propostosi dal testatore, ed egli solo, occorrendo, può ordinarne la inversione, serbato il procedimento prescritto dalla legge.

Non è lecito all'autorità giudiziaria estendere il suo esame oltre al fatto della osservanza del procedimento (*Corte di App. di Macerata, 15 marzo 1888, nella causa Dialli* contro *Papiri*).

(*La Legge*).

3. *Spese di spedalità. — Provincie Lombarde e Venete — Dispaccio austriaco* 26 *aprile* 1852.

Il dispaccio austriaco 26 aprile 1852 essendo tuttora in vigore, pei miserabili infermi colpiti da malattie acute vi è assoluta reciprocità di trattamento fra gli spedali veneti ed i lombardi (*Corte di Cassazione di Firenze, 20 febbraio 1888. — Comune di Cremona* contro *Ospedale di Udine*).

(*La Legge*).

4. *Opera pia. — Fedecommesso. — Dies a quo. — Condizione impossibile. — Governo. — Vigilanza. — Ingerenza.*

Esclude ogni idea del fedecommesso quel testatore che, nel disporre a pro della moglie, adopera costantemente le parole *usufrutto* ed *usufruttuaria*, e se è evidente lo scopo di creare un'O

pera pia e di stabilire le norme, rimandandone la pratica att zione al tempo in cui avesse avuto fine l'usufrutto, e senza impo all' usufruttuaria l' obbligo di conservare e restituire, ma col diri di piena libertà di godimento e di parziali alienazioni.

Il *dies a quo* fu apposto dal testatore alla effettiva e reale e cuzione dell'Opera pia, e non alla sua qualità di erede, se la ci per quando fosse cessato l' usufrutto, se parlò di sua virtu destinazione e di personalità giuridica, da non potersi avere p namente finchè la moglie non avesse cessato di vivere, e se, p vedendo il caso di conversione di capitali o surrogazione di re dite che venissero imposte per legge prima della fine dell'usufrut disdisse e ritrattò la nomina dell'Opera pia ad erede proprietar

Niuna condizione impossibile fu apposta dal testatore per creazione e l' esercizio dell'Opera pia, la quale poi con Re decreto fu costituita e ne fu approvato lo statuto, se proibì conversione di capitali e le surrogazioni di rendite, se vo preponderante l' elemento ecclesiastico nella amministrazione, e proibì la sua fusione con altro Istituto.

Il Governo ha propriamente la vigilanza, non l' ingerenza su Opere pie (*Sentenza della Corte di Cassazione di Roma, 28 giug 1887* nella causa *Lovatelli* contro *Orfanotrofio Galletti Abbiosi*).

(Corte Sup.)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Congregazione di carità — Amministratore condannato per furto — 2. Opere pie — Lascito per doti — Ingerenza della deputazione provinciale — 3. Lascito di beneficenza — Suo adempimento da oltre un ventennio — Erezione in ente morale — 4. Opere pie — Legato a carico di erede per elemosine — Erogazione affidata ai parroci — 5. Maniaci esteri indigenti — Competenza delle spese di cura — 6. Esposi — Atti dello Stato civile — Fede — Comuni delle provincie lombarde e venete — 7. Spedalità nel Veneto — Invio nell'Ospedale di ammalati appartenenti ad altri comuni — Facoltà del Sindaco — Anticipazione delle spese — 8. Spedalità nel Veneto — Domicilio — Partorienti illegittime e sifilitici — Competenza passiva.

1. *Congregazione di carità. — Amministratore condannato per furto.*

Per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato è oramai stabilito il principio che le incapacità elettorali amministrative, pei reati di cui all'art. 26 della legge organica comunale, possono applicarsi anche agli amministratori delle Opere pie.

Perciò deve annullarsi la deliberazione con cui un Consiglio comunale nominava membro della Congregazione un individuo condannato per furto commesso a danno del Comune, e per tale motivo già privato della qualità di consigliere comunale (1) *(Parere del Consiglio di Stato 17 febbraio 1888).*

(*Man. degli Amm.*)

2. *Opere pie — Lascito per doti—Ingerenza della Deputazione provinciale.*

La fondazione avente per iscopo il conferimento di tenui doti a donzelle nubende è da riguardarsi per sua natura come Opera pia.

(1) Questo parere ha una speciale importanza, sia perchè si trattava di un'ammenda di sole L. 5 per un furto campestre di suini del valore di L. 4 commesso dall'individuo in discorso assieme col proprio fratello, sia ancora perchè il furto essendo stato commesso a danno del Comune, colla susseguente sua nomina a membro della Congregazione di carità si poteva quasi arguire una specie di sanatoria da parte del Municipio al reato in discorso.

Comunque sia, deve plaudirsi alla massima del Consiglio di Stato, conforme segnatamente ai suoi pareri 19 luglio 1873 e 15 aprile 1885, perchè inspirata da un principio di alta moralità, quello cioè di escludere i ladri dalle pubbliche amministrazioni pur prescindendo dalla sinistra impressione che potrebbero fare tali nomine fra le classi specialmente del popolo già così proclivi a sospettare di coloro che amministrano gratuitamente il denaro del povero

Le deliberazioni della Congregazione di carità amministratri della predetta fondazione, relative all'assegnazione delle doti, n sono fra quelle che per le disposizioni tassative dell'articolo : della legge 3 agosto 1862 sono soggette all'approvazione della D putazione provinciale.

È nullo di pieno diritto l'ordine dato dalla Deputazione : un'Opera pia di pagare una dote.

Invece se l'amministrazione del pio lascito nega la concessio di una dote, già assegnata, per motivi insussistenti, la relativa d liberazione deve essere annullata dal Ministero dell'Interno a te mini dell'articolo 20 della legge succitata. *(Parere del Consiglio Stato, 9 dicembre 1887).*

(Id. Id.)

3. *Lascito di beneficenza — Suo adempimento da oltre un ventennio. · Erezione in ente morale.*

Un lascito di beneficenza amministrato da una fabbriceria pa rocchiale, quantunque sia stato per oltre un ventennio semp adempito, dev'essere nonostante eretto in Corpo morale per i pedire che la fondazione vada confusa coll'ente ecclesiastico, per meglio assicurarne l'esatto adempimento per l'avvenire *(P rere del Consiglio di Stato, 6 aprile 1888)*

(Id. Id.)

4. *Opere pie — Legato a carico di erede per elemosine — Erogazio affidata ai parroci.*

Il lascito per elemosine a poveri, posto a carico dell'erede, c obbligo di consegnare l'annuo assegno ai parroci, è una vera propria Opera pia soggetta alla legge 3 agosto 1862.

L'erede non può ricusarsi all'adempimento di sua parte, p fatto che, i parroci vogliono uniformarsi alle prescrizioni de legge stessa, contrariamente alla volontà del pio disponente c commise ai medesimi di eseguire le largizioni senza dipendere autorità civile o ecclesiastica.

Tale clausola, essendo contraria alla legge, si deve considera come non scritta nel testamento col quale fu istituito il pio scito, ed il fatto che la successione si aperse avanti all'attuazio della vigente legge sulle Opere pie e del codice civile, non po nulla in essere a vantaggio dell'erede, essendo nella essenza de sovranità l'esercizio della protezione legislativa ed amministrat su tutte le istituzioni di beneficenza pubblica, in qualsiasi tem

e sotto qualunque legge sieno state fondate. *(Parere del Consiglio di Stato, 22 settembre 1887).*

(Id. Id.)

5. *Maniaci esteri indigenti. — Competenza delle spese di cura.*

Quando fra due Stati esiste, per convenzione o consuetudine, reciprocità di trattamento per la cura di ammalati poveri, la spedalità del suddito di uno di questi Stati ricoverato nell'altro deve essere regolata dalle leggi di quest'ultimo.

In Italia nessuna disposizione legislativa mette a carico dello Stato il mantenimento dei mentecatti, e la sola che a questa si riferisca, cioè l'art. 174 della legge comunale e provinciale, lo impone alla Provincia di ultima residenza o dimora.

Quando poi non sia accertata nè la residenza nè la dimora ultima nel Regno del demente straniero, è giocoforza ricorrere per le spedalità alla Provincia in cui egli si trovava quando venne ricoverato (1). *(Parere del Consiglio di Stato 4 maggio 1888).*

(Id. Id.)

6. *Esposti. — Atti dello stato civile. — Fede.— Comuni delle provincie Lombarde e Venete.*

Quantunque la moglie da molti anni sia legalmente separata dal marito, pure il figlio deve ritenersi come legittimo se dai registri dello Stato civile risulta che il medesimo venne iscritto come figlio legittimo e col cognome del padre, giacchè per l'articolo 363 del cod. civ. gli atti dello stato civile fanno prova fino a querela di falso di ciò che l'ufficiale pubblico attesta avvenuto alla sua presenza, e le dichiarazioni dei comparenti fanno fede fino a prova contraria; e se non consta che il padre si sia ricusato di riconoscere il figlio a senso dell'art. 163 del Codice succitato.

Non potendo quindi calcolarsi la partoriente come illegittima, la spesa non è a carico della Provincia, ma bensì del Comune ove essa ha il suo domicilio. (*Parere del Consiglio di Stato, 30 dicembre 1887.*) *(Id. Id.)*

7. *Spedalità nel Veneto. — Invio nell' Ospedale di ammalati appartenenti ad altri Comuni. — Facoltà del Sindaco. — Anticipazione delle spese.*

Col provvedere al ricovero nell' Ospedale di ammalati poveri non appartenenti al Comune, il Sindaco non compie un atto di

(1) Giurisprudenza costante.

amministrazione comunale, bensì un dovere impostogli quale custo
del pubblico ordine e della sanità pubblica, ed il suo provve
mento lascia impregiudicate le questioni sulla competenza pas
delle loro spedalità, le quali devono definirsi conformemente
Normali austriache (1).

Quindi il Comune mittente non è obbligato di anticipare d
Spedale le spese di spedalità, le quali invece devono essere

---

(1) Ecco le considerazioni del Consiglio di Stato:

Considerato che le questioni relative al pagamento della spedalità sono regolate nel L
bardo Veneto dal dispaccio della Cancelleria Aulica del 21 gennaio 1836, n. 1795-124 sul q
si fondarono i dispacci Vice Reale 10 febbraio 1836 n. 1420; governativo 29 ottobre 148
9210, Vice Reale 15 giugno 1846 n. 7807. In essi non è fatta menzione alcuna dell'obblig
Comune mittente di anticipare le spese di spedalità, ma è prescritto che deve soste
1° il Comune del domicilio. 2° quello della dimora decennale, 3° quello di nascita, 4° qu
della dimora più lunga

Che questi dispacci emanati da autorità legislative per tutto il territorio Lombardo Ve
hanno derogato alle disposizioni contrarie che prima potevano essere in vigore, ma non p
vano essere mutati da provvedimenti emanati da autorità che non ne avevano la facoltà, i
sono il dispaccio 18 agosto 1846 e la Circolare 21 ottobre 1857 del Governo Lombard
l'art. 87 delle norme pel ricovero degli ammalati nello spedale di Milano;

Che questi ultimi provvedimenti non hanno, come gli altri, un carattere generale e de
piuttosto considerarsi come norme regolatrici diramate allo scopo di semplificare e rendere
spediti la contabilità e i procedimenti pel ricupero delle spese dai Luoghi pii della Lomba
ma non di attribuire loro un vero diritto verso i Comuni mittenti; e tanto vero è che nè
ospedali della Lombardia, nè quelli del Veneto se ne sono mai prevalsi come di un ver
proprio diritto;

Che il dichiararli in vigore non solo sarebbe contrario alla legislazione vigente, ma andre
contro lo scopo che si sono prefisso le normali austriache, quello cioè di stabilire un serv
sanitario spedito e sicuro per i poveri. Difatti ove si obbligasse i Comuni mittenti alla a
cipazione delle spese di spedalità, ne conseguirebbe che essi si asterrebbero dall'inviare
ammalati negli ospedali per non esporsi a spese che saprebbero non poter farsi rimborsare
non dopo liti talvolta lunghe e con un dispendio quasi sempre superiore alle spese stess
non potendosi per costante giurisprudenza ricorrere in via amministrativa quando l'osped
è stato soddisfatto del suo credito;

Che ne deriverebbe pure un altro grave inconveniente per il Comune mittente ed è quello
non potere in molti casi farsi rimborsare delle s e anticipazioni nemmeno in via giudizia
come, ad esempio, quando il ricoverato non appartenesse ad un Comune soggetto alle no
mali austriache, quando ne fossero ignoti il Comune di domicilio, dimora decennale, nascita
dimora più lunga, quando pure — come avviene nella fattispecie per Maria Andreoli — u
ospedale lombardo avesse accolto un veneto o viceversa, avendo le normali predette cessat
di aver vigore tra il Veneto e la Lombardia dopo la unione di questa agli antichi Stati;

Che per le ragioni dianzi svolte l'ospedale non ha un vero diritto di anticipazione di spes
verso il Comune mittente e non può quindi dirsi che la spesa sia per questo obbligatoria. Or
per la vigente legislazione non può il Sindaco impegnare per spese facoltative il bilancio del
suo Comune, tale facoltà appartenendo solo al Consiglio Comunale o alla Giunta municipale
in caso d'urgenza, com'ebbe già ad opinare questo Consiglio con parere 14 luglio 1880.

Che col provvedere al ricovero di ammalati poveri non appartenenti al suo Comune il Sindaco
non compie un atto di amministrazione comunale ma un dovere impostogli quale custode del
pubblico ordine e della sanità pubblica, ed il suo provvedimento lascia impregiudicate le qui
stioni sulla competenza passiva delle loro spedalità e queste devono definirsi conformemente
alle disposizioni sopraccennate delle normali austriache....

stenute: 1° dal Comune di domicilio, 2° da quello della dimora decennale, 3° da quello di nascita, 4° da quelle della dimora più lunga (1). *(Parere del Consiglio di Stato 23 marzo 1888).*

(Id. Id.)

Spedalità nel Veneto — Domicilio — Partorienti illegittime e sifilitici — Competenza passiva.

Il trasferimento del domicilio di una famiglia induce pur quello dei componenti maggiorenni della medesima, a condizione però che i maggiorenni stessi si stabiliscano pure essi nel nuovo domicilio della famiglia, perchè con questo fatto dimostrano di volervi fissare la somma dei loro affari.

È oramai giurisprudenza assoluta che la competenza passiva delle spese di spedalità per le partorienti illegittime nel Veneto dev'essere sostenuta dai Comuni a cui appartengono.

È anche giurisprudenza da molti anni assodata, che le spese della spedalità di sifilitici indigenti vanno a carico dei Comuni di appartenenza per avere l'art. 5 della legge 22 giugno 1874 abrogato le disposizioni anteriormente vigenti nel Veneto sulla sanità pubblica, e quindi posto i sifilitici nella condizione degli altri ammalati comuni. *(Parere del Consiglio di Stato a Sezioni riunite, 3 dicembre 1887).*

(Id. Id.)

---

(1) Giurisprudenza costante.

DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTA

1. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni Previdenza, pubblicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal al* 30 *settembre* 1888.

R. D. 12 agosto 1888, che discioglie la Commissione ammin'strat del *Monte di pietà di Livorno. Gazz. uff.* 10 settembre.

R. D. 10 agosto 1888, che erige in Corpo morale il *Comitato M nese* per l'invio di scrofolosi ai *bagni di mare,* approvandone lo Sta organico. *Gazz. uff.* 11 settembre.

R. D. 12 agosto 1888, che discioglie l' Amministrazione del *M frumentario* di *Gioiosa Marea* (Messina). *Id. Id.*

R. D. 12 e 10 agosto 1888, che erigono rispettivamente, in Co morale gli *Asili infantili di Viancino* e di *Portula* (Novara), approv dono gli Statuti organici. *Id. Id.*

R. D. 18 agosto 1888, che approva il nuovo Statuto organico ri mato dell' *Asilo infantile* di *S. Salvatore Monferrato* (Alessandria). *G uff.* 21 settembre.

R. D. 18 agosto 1888, col quale è eretto in Ente morale l'*Asilo fantile* di *Pollenzo* (Brà-Cuneo), approvandone lo Statuto organico. *G uff.* 26 settembre.

R. D. 18 agosto 1888, col quale viene eretto in Corpo morale l' *fanotrofio femminile « Immacolata Concezione »* in *S. Antimo* (Nap *Id Id.*

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro N. 16

LA CONTABILITÀ DELLE OPERE PIE

ED IL IV CONGRESSO NAZIONALE DEI RAGIONIERI IN BOLOGNA

L'ordinamento della contabilità delle Istituzioni di beneficenza è uno dei principali argomenti che s'impone agli studiosi di questa materia.

La vigente legge mostrò non preoccuparsene seriamente e vi accennò soltanto con poche parole nell'articolo decimo, imponendo che, nel conto consuntivo annuo, vengano mostrate distintamente l'entrata e l'uscita di cassa, le rendite e le spese, lo stato attivo e passivo colle sopravvenute mutazioni. D'altra parte il Regolamento per la sua applicazione coll'art. 67 si limitò a promettere la pubblicazione d'un Regolamento generale ed uniforme per tale contabilità, e frattanto autorizzò le istituzioni ad osservare le discipline seguite anteriormente da ciascheduna.

Da ció il disordine, la confusione dei diversi sistemi, quando pure non ve n'è alcuno; la difficoltà di veder chiaro nelle cifre; la mancanza, in non poche, dei concetti che devono presiedere a questo importantissimo ramo della loro amministrazione. Da ciò l'origine di molte delle vociferazioni odiose, raccolte da giornali politici per ispirito di parte, ed elevate a fatti indiscutibili da tutti coloro che, con leggerezza, credono di poter parlare delle Opere pie senza punto conoscere la loro intima natura, le vere loro condizioni e le loro svariate funzioni, secondo che trattisi dell'amministrazione del patrimonio o dell'erogazione delle rendite.

Con vera soddisfazione abbiamo quindi visto il Congresso dei Ragionieri, radunatosi il 30 dello scorso settembre in Bologna, occuparsi dell'importante argomento, posto dal suo Comitato ordinatore fra quelli che doveano formar oggetto dei lavori dell'assemblea. E tale soddisfazione sarebbe riuscita maggiore, se,

nella stessa sua enunciazione, questo tema fosse stato presentato sotto il suo vero aspetto, sì da condurre a più ampie e comprensive conclusioni, atte a tracciare le basi di un vero ordinamento di tale contabilità; ordinamento che ora è sempre allo stato di desiderio, sì da non poter parlarsi della riforma di esso, dal momento che a stretto rigore non esiste.

In ciò, come in altri apprezzamenti, condividiamo pienamente le vedute esposte da uno dei cittadini più benemeriti della beneficenza italiana, il cav. G. Olivotti di Venezia, il quale, nella *Gazzetta* (1) di questa città, scrisse di tale Congresso con parole di sentito elogio e dedicò alla discussione ed alle sue conclusioni in materia, considerazioni, che qui ne piace riprodurre, lieti di poterci valere dell'autorevole giudizio di sì competente scrittore. Egli pure, dopo d'aver accennato alla mancanza d'un Regolamento per la contabilità uniforme delle Opere pie, fatto che escludeva il poter discutere della riforma della contabilità stessa, aggiunge:

« Nè le disposizioni portate dalle circolari del 12 dicembre 1875 del ministro Cantelli valsero a supplire al difetto, essendosi anzi in queste riconosciuto (Circolare N. 2) essere troppo difficile, nè utile forse, il regolare con identiche norme amministrative tutte le Opere pie indistintamente, le quali esercitano la loro azione con tanta varietà di forme e di mezzi. Un provvedimento anche in tale materia sarebbe adunque desiderabile, e potrebbe seguire in esito agli studi ed alle proposte della Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie, istituita col R. Decreto 3 giugno 1880 (2).

« Ma infrattanto non giova credere che le differenti norme contabili fin qui sussistenti nel Regno valgano per sè sole ad ingenerare i disordini ed i danni per le Opere pie da altri lamentati, poichè in tal caso converrebbe pure ammettere che venga meno del tutto per parte delle rispettive Deputazioni provinciali la controlleria e la tutela ad esse demandate per legge. Egli è per ciò che non avrebbe fatto grato senso il prof. cav. Marchi, di Potenza, il quale aprì la discussione generale armato di un lungo discorso, con cui, accennando al difetto di un buon metodo di contabilità nelle amministrazioni delle Opere pie, ne dipinse a

(1) Vedi *Gazzetta di Venezia* del giorno 24 Ottobre 1888.

(2) Vedi l'art. 46 del Progetto per la riforma della Legge sulle Opere pie, 3 agosto 1862, redatto da questa Commissione e pubblicato a pag. 818 della *Rivista*, fascicolo dei mesi d'Ottobre e Novembre dell'anno 1887.

foschi colori i tristissimi effetti, che, secondo lui, si risolvono in un lagrimevole sperpero delle sostanze costituenti il patrimonio del povero. Giova ritenere che ai lamenti ed alle accuse esposte dal prof. Marchi abbiano pôrto motivo le rilevazioni da lui fatte nel campo speciale di singole regioni, nella quale ipotesi esso potrà aver avuto, non una, ma mille ragioni. Se non che, la intonazione del suo discorso e la forma generica delle accuse potevano indurre negli ignari la persuasione ch'egli intendesse scoprire irregolarità e disordini, comuni alla massima parte delle pie Istituzioni, ed era quindi a vedersi se fosse stato conveniente di sollevare recriminazioni sì forti e recise in un Congresso nazionale, dove, a lato di egregi docenti, sedevano pure non pochi Ragionieri ed Amministratori di Opere pie, colà condottisi da varie provincie d'Italia.

« Ad ogni modo, buon per noi che quelle querimonie non toccano punto; poichè, almeno nel Veneto, per chi nol sapesse, tale ramo di contabilità fu da oltre mezzo secolo regolato, mercè le istruzioni emesse ed i moduli prescritti colla circolare governativa 18 marzo 1833 per la compilazione dei Bilanci preventivi e consuntivi di tutti gli Stabilimenti di beneficenza, le quali disposizioni hanno sempre corrisposto appieno nella pratica loro applicazione e, per quegl'Istituti che continuano ad attenervisi, fanno tuttora buona prova. Ed in vero, quelle norme designano chiaramente la divisione, ora raccomandata dal Congresso, della contabilità del patrimonio (Attività e Passività), da quella dell'esercizio (Rendite e Spese), e tengono distinte nei conti consuntivi le partite reali dalle interinali e di semplice giro. Il perchè, conformati i conti in tal guisa, non sarebbe occorso il rimarco giustamente fatto da qualche congressista pell'indebito accumulamento dei depositi colle attività patrimoniali. E così pure, tolta la soverchia ingerenza del tesoriere nell'esercizio del Bilancio, ed accentrati esclusivamente nella Ragioneria la vigilanza ed il controllo della gestione, come le spetta per suo proprio istituto, i Conti consuntivi offrirebbero non i soli risultamenti finanziarii o di fatto, ma ben anco le competenze di diritto accertate alla chiusa dell'esercizio e le emergenti differenze fra il dovuto e lo scosso ed il pagato, ossieno i così detti Residui attivi e passivi, tutti i quali dati la sola Ragioneria può essere in grado di determinare all'appoggio dei proprii registri. Al quale proposito è da deplorare che, prima di voler tutto innovare, non siasi pensato a ricercare se e quanto di buono potesse rinvenirsi negli ordina-

menti amministrativi dei cessati Governi, non dimenticando come quegli ordinamenti fossero pur l'opera d'impiegati nazionali, i prodotto del senno e dell'ingegno italiano, a cui doveano rendere, e rendevano, omaggio gli stessi dominatori stranieri.

« Venuti adunque alla conclusione, il Congresso, dopo respinta la proposta che l'approvazione dell'Autorità tutoria venisse estesa anche ai Bilanci di previsione delle Opere pie (1), votò un ordine del giorno, con cui, oltre all'ordinamento dei conti, secondo l'indicato criterio di divisione del patrimonio dall'esercizio, raccomandava pure che il controllo delle Autorità tutorie sia esercitato da un personale di Ragioneria sufficiente ed idoneo, e che oltre alla revisione dei resoconti, si estenda anche alla verificazione delle rimanenze effettive ed alle ispezioni dei libri di contabilità durante l'esercizio. (2) Ai quali voti, se è lecito, vorrebbe essere aggiunto quello che i metodi di scritturazione e le forme di contabilità da determinarsi per le Opere pie fossero le più chiare e semplici, tali insomma da riuscire facilmente comprensibili a meno esperti ed a quanti vi hanno interesse, bandite quindi, siccome non assolutamente necessarie, le scritturazioni a partita doppia, e più ancora le nuove astruserie logismografiche, e fatto riflesso che la semplicità nella tenuta dei conti è anche condizione di maggiore economia, a cui dee precipuamente intendere l'opera di saggi amministratori delle Istituzioni di beneficenza.

---

(1) Tale proposta, presentata dal cav. A. Sanguinetti, era così concepita:

« Il Congresso fa voti perchè, con opportune disposizioni legislative, l'approvazione della l'Autorità tutoria, ora prescritta pei consuntivi delle Opere pie, venga estesa anche ai rispettivi bilanci di previsione. »

Messa ai voti per appello nominale, essa fu respinta con 33 voti contrari, di fronte a 1 favorevoli e ad un'astensione.

(2) Ecco il testo dell'ordine del giorno dei ragionieri Pelvederi e Stabilini, quale fu dal Congresso approvato:

« Il Congresso ritiene che uno dei concetti fondamentali da seguirsi per la buona amministrazione delle Opere pie è quello di tenere distinta la contabilità del patrimonio da quella dell'esercizio e raccomanda alle amministrazioni suddette:

1. ordinamento di conti che risponda all'indicato criterio di divisione della Contabilità;

2. che il controllo dell'Autorità tutoria sia esercitato da un personale di ragioneria sufficiente ed idoneo e che, oltre alle revisioni dei rendiconti, si estenda anche a verifiche delle rimanenze effettive e alle ispezioni dei libri di Contabilità durante l'esercizio. »

LA RIFORMA DELLA LEGGE SULLE OPERE PIE (1)

L'articolo 5 del progetto di riforma della legge sulle Opere pie, proposto dalla Commissione Reale d'inchiesta, stabilisce che i Membri delle pie Amministrazioni non possano essere confermati in ufficio che una sol volta. Questa disposizione, che ad alcuno parrà di nessuna importanza e tornerà forse di grande sollievo per chi ha consumato gran parte della sua vita nell'amministrazione del patrimonio del poveró, a me pare invece che meriti la più seria attenzione.

Infatti se questa disposizione può ritenersi buona pei grandi centri, in cui abbonda l'elemento colto e dove si può sempre scegliere fra i buoni il migliore, non è così per la generalità degli altri Comuni. Appartenente ad una delle più cospicue borgate di questa Provincia posso affermarlo con cognizione di causa. Mi sono trovato frequenti volte in questo Consiglio comunale e lo vidi spesso imbarazzato allorquando si trattava di nomine; quando poi si trattava di nominare qualche Membro della Congregazione di carità o di altre Opere pie, nei quali uffici, a dir vero, si trova poca soddisfazione, responsabilità grande e malcontento per parte di chi fruisce della beneficenza, allora l'imbarazzo diveniva maggiore, tanto era scarso l'elemento adatto che volesse o potesse

(1) Riferiamo con piacere queste considerazioni dell'egregio Carrara, nome che non giungerà nuovo ai lettori, avendo già la *Rivista* pubblicati per lo passato altri suoi scritti. In merito agli apprezzamenti, che ora egli espone sulle disposizioni del Progetto elaborato dalla Commissione, ci riserviamo di discorrere a momento più opportuno, desiderando di trattare in una sol volta l'argomento, prendendo in esame tutte assieme le osservazioni che ci vengono inviate sulle proposte della Commissione stessa. Amiamo però sino d'ora dichiarare che da parte nostra, sia in queste pagine, sia con la parola non lasceremo sfuggire occasione alcuna che ci si presenti per patrocinare con sentimento di giustizia il decoro e gli interessi dei funzionari delle Istituzioni di beneficenza. *(La Direzione).*

assumere l'importante ufficio. Così, avviene spesse volte che i Consigli, specialmente di piccoli Comuni, sono costretti a sovraccaricare un povero uomo di buona volontà, di tante mansioni quante ne può portare, per poi sgraziatamente disimpegnarne bene nessuna.

Non comprendo il danno che possa derivare alle Opere pie dalla ripetuta conferma dei loro amministratori. Per amministrare come si conviene, a mio credere, è necessario conoscere bene l'andamento amministrativo dell'Opera pia, conoscerne il patrimonio e le rendite, perchè quello non venga mai meno e queste aumentino sempre. Come potrà un amministratore essere a questa portata se a stento a stento, in via ordinaria, incomincia a conoscere l'amministrazione, di cui fa parte, dopo cinque o sei anni, proprio allorquando per l'art. 6 dev'essere licenziato.

Io credo sia questo un errore il quale, oltre a togliere alle Pie amministrazioni individui adattatissimi, tende a surrogarvi elementi nuovi, sempre poco pratici dell'ufficio che assumono e sempre in balìa altrui. Con quale lena un accorto amministratore si accingerà alla riforma di un'amministrazione, ove questa ne abbia bisogno, se prevede che l'opera sua non potrà essere finita e sarà forse totalmente distrutta? Conobbi amministratori, che, presi da intenso affetto verso l'Istituzione alle loro cure affidata, consacrarono ad essa tutta la vita e vi legarono in fine le loro sostanze. Colla disposizione dell'articolo 6 questo presumibile affetto si distrugge, giacchè difficilmente si tende ad amare ciò che tosto si prevede di abbandonare in mano ad altri.

L'operosa inchiesta sulle Opere pie avrà forse fatto conoscere alcuni abusi verificatisi nelle ripetute conferme di amministratori e ne additò per ciò la necessità di cambiarli spesso. Dato anche il caso (che ammetto eccezionale) di un amministratore che osasse malversare il denaro del povero, togliendogli di bocca il pane che a lui procurò la beneficenza, io penso che la giustizia punitiva possa più pienamente e rigorosamente esercitare la sua forza contro chi non può riversare sopra altri la colpa e diminuire la propria responsabilità, che non contro individui nuovi nell'amministrazione, ai quali sarebbero concesse le più ampie attenuanti giustificate dalla poca conoscenza dell'amministrazione di cui furono chiamati a far parte.

A forza di eliminare per timore di compromettere l'andamento amministrativo delle Opere pie e molto più dei Comuni, le vigenti disposizioni hanno forse il difetto di togliere un buon ele-

mento ai Consigli comunali ed alle pubbliche amministrazioni, le quali spesso sono composte degli individui meno adatti, che davvero possono compromettere e compromettono, molte volte per dabbenaggine, gli interessi del pubblico, e la dignità della posizione che occupano.

L'articolo 6 dice che non possono assumere l'ufficio d'amministrazione, e ne decadono quando ne siano investiti, tutti coloro i quali non abbiano presentato i conti di una precedente amministrazione. Secondo me,

Con la veduta corta d'una spanna

qui la legge dovrebbe specificare se la mancata resa dei conti è dipendente dal cassiere o dai membri della Pia amministrazione, giacchè nel primo caso questi decadrebbero per colpa non propria, e sarebbe dannosissimo per un' Opera pia che dovesse decadere l'amministrazione allorquando appunto essa deve manifestare la sua azione, costringendo il cassiere alla resa dei conti. Questa disposizione sarebbe buona per un esattore poco galantuomo o capriccioso, che potrebbe a suo talento far dimettere l' amministrazione. Nel secondo caso poi sarebbe molto dubbio, se convenga o meno licenziarli per mancata resa dei conti. Per gli amministratori negligenti sarebbe comodissimo; ma nell' interesse dell'Opera pia si dovrebbe vincolare la loro responsabilità al rendiconto che da altri in loro vece verrà fatto.

Riguardo ai Consigli di tutela, sarebbe bene che a questi, o dalla legge, o dal regolamento fosse imposto l'obbligo di una periodica ispezione alle Opere pie da essi tutelate. Le cose possono assumere ben differente aspetto dall'essere riferite per iscritto, o dall'essere invece vedute coi propri occhi. Quanti provvedimenti potrebbero suggerire gli ispettori, quante irregolarità conoscere, quanti rimedii proporre! Il medico per far la diagnosi della malattia si reca al letto degli ammalati, ed è cosa indispensabile; non sono che le sonnambule che curano gli ammalati senza averli mai veduti.

Mi piacquero le belle osservazioni dell'egregio sig. avv. Sciuto specialmente dove assume le difese dei segretari delle Opere pie, che non si vogliono ritenere come pubblici ufficiali riguardo al rogito degli atti riferentisi alle rispettive amministrazioni. Sarebbe questa una disposizione che risulterebbe evidentemente a danno delle Opere pie medesime, costretta a ricorrere all'opera del notaio per i molteplici atti che si verificano presso amministrazioni di tal genere.

È vero che le spese dei contratti sono, in via ordinaria, inti[illegible] ramente a carico dei compratori, degli appaltatori, affittuarî etc[illegible] ma questi tenendo calcolo di tali circostanze nel fare le loro offert[illegible] le Opere pie indirettamente sopporterebbero il di più della spe[illegible] ordinaria, e per tal modo sarebbe loro addossato lo stipendio [illegible] un nuovo impiegato, che fino ad ora si ritenne inutile. Poveri s[illegible] gretari! Vien loro tolta la fede pubblica negli atti riferentisi al[illegible] amministrazione a cui appartengono; si escludono dal diritto al[illegible] pensione; non mancava altro che il progetto di riforma del[illegible] legge comunale li escludesse dall'eleggibilità, per essere veramen[illegible] condannati all'ostracismo.

Faccio voti, perchè la nuova legge provveda ai bisogni de[illegible] Opere pie senza correre pericolo di danneggiarle comecches[illegible] nelle loro amministrazioni.

Martinengo (prov. di Bergamo).

F. Carrara

GLI OSPIZI MARINI IN FRANCIA

Come semplice appendice alle Rassegne sugli Ospizi marini in Italia, già pubblicate nella *Rivista*, (1) non riescirà discaro ai nostri lettori conoscere qual seguito abbia e vada sempre più guadagnando il nostro nobile esempio presso le altre nazioni. Riferendo sull'Ospizio di Grado abbiamo avuto occasione di occuparci dell'Austria; oggi diremo qualche cosa sulla Francia, e per primo del celebre Ospizio di Berck-sur-Mer.

Berck-sur-Mer è una plaga di ammalati per eccellenza, dove ogni anno accorrono a chiedere la guarigione al mare e al clima, relativamente benigno, un numero considerevole di fanciulli e di adulti, questi a proprie spese, quelli inviati dall'*Assistance Publique* di Parigi o dal Dipartimento della Senna. A Berck esiste un discreto numero di stabilimenti Ospitalieri; fra gli altri, il Grande Ospedale, costrutto e mantenuto dall'*Assistance Publique*, situato ad un' estremità della spiaggia, che contiene non meno di 700 letti e impiega per il suo funzionamento un numeroso personale di suore e di operai d'ogni genere, e dove si effettuano delle vere risurrezioni nel campo delle cure sanitarie. Accanto a quest'Ospedale vi sono le due *Maisons des Enfants Assistés* del Dipartimento della Senna, una per i maschi, l'altra per le femmine, le quali non contano meno di 150 letti per ciascuna, non totalmente riempiti finora, ma che lo saranno fra breve. V'è poi un Ospedale particolare appartenente alla famiglia Rotschild, che accoglie una sessantina di ammalati, e va ogni giorno allargandosi; e finalmente a Berck e nelle adiacenze sono disseminati presso i privati che ne fanno oggetto di lucro, un 150 o 200 fanciulli assistiti della Senna, fra i quali si nota una collezione di una ventina di epilettici che l'Amministrazione vi ha confinato.

Per completare questa lunga enumerazione, bisogna aggiungere poi una popolazione avventizia di almeno 8000 bagnanti che, non essendo Berck una spiaggia di moda, nè una spiaggia di delizie, si compone esclusivamente di ammalati o di parenti che accompagnano gli ammalati. Berck adunque, oltre a questa popolazione di bagnanti, che vi dimora soltanto 4 mesi all'anno, riceve

(1) Vedi *Rivista*, fascicoli di Febbraio, Aprile ed Agosto 1888, alle pag. 86-267-597.

una popolazione ospitalizzata di 1100 individui, che vi allog tanto d'inverno quanto d'estate.

Ebbene per tutta questa squadra di pazienti, l'Amministrazio nomina un solo medico e due interni; cosicchè se d'inverno, cui una mattina almeno per settimana è consacrata alle ope zioni, il servizio è già difficile e tanto che la maggior pa delle medicazioni e degli apparecchi è affidata alle suore; estate, diventa assolutamente sovraccarico, aumentato com'è quello del lido.

Fra le Case di salute, quelle che stanno peggio, sotto que rapporto, sono le due del dipartimento della Senna, e quella Rotschild, giacchè anche questa è sotto la medesima direzione dica. Urge quindi provvedere ad un aumento del personale sa tario, anzichè pensare ad accrescere di 300 fanciulli la popo zione del grande Ospedale, come è stato recentemente propost

Fortunatamente per questi ed altri infelici, che finora rimase esclusi dalla benefica cura, sarà fra breve inaugurato nuovo Ospizio marino pei fanciulli scrofolosi presso Pen Bro lingua di terra posta di fronte ai deliziosi Bagni di Croisie. E è dovuto alla generosità della signora Furtado-Heine, che ha dimostrato splendidamente i suoi sentimenti benefici colla do nazione di parecchi milioni di lire per il Dispensario e la Clin dei poveri aperta da due anni circa in Parigi (1). Il nuovo Ospi deve, a lavoro compiuto, essere uno Stabilimento modello; f tanto fu utilizzata a tale scopo una estesa superficie di terre del tutto scoperta, dove vennero stabiliti circa 60 letti che, col tempo, dovranno essere portati a 100. La cura è affidata alle suore di carità. Il medico abitante nell'Ospizio può, in caso di bisogno, chiamare altri medici da Nantes.

Anche la città di Lione ha deliberato di fondare un Ospizio marino pei bambini scrofolosi, in seguito agli splendidi risultati ottenuti coll'Ospizio di Berk-sur-Mer.

Nella *Société de Chirurgie* di Parigi, Verneuil fece osservare che anche per certe operazioni (resezione del ginocchio per tubercolosi e scrofolosi locale) il soggiorno al mare si mostra assai benefico, e la Società ha espresso il voto che l'Amministrazione dell'*Assistance Publique* provveda alla erezione di un Ospizio marino, nel quale i chirurghi degli Ospedali possano inviare alcuni pazienti.

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di Luglio 1883, pag. 575.

ISTITUZIONI DI BENEFICENZA E DI PREVIDENZA

PREMIATE ALL'ESPOSIZIONE EMILIANA DEL 1888

Il programma di quella parte dell'Esposizione di Bologna destinata ad accogliere le Istituzioni di Beneficenza e di evidenza, mentre opportunamente escluse le numerose mostre libri, registri, statistiche ecc., che il più delle volte non bano ad offrir materia di coscienzioso giudizio alla giurìa, ebbe rece di mira di far servire la mostra stessa quale stimolo a ggiori progressi.

A tale intento, per ciascheduno dei due rami diversi, bandì consi speciali, circoscrivendo i lavori da esporre, tendendo sotutto più alla sostanza di essi che all'apparenza. Epperò invitò o le Istituzioni di Beneficenza quanto quelle di Previdenza a entarsi all'Esposizione, seguendo la traccia di tali concorsi, da a suo tempo pubblicati (1).

Questo programma ottenne pieno successo. Numerose furono stituzioni d'amendue le categorie che presero parte alla gara, ui qui amiamo riferire l'elenco di quelle che conseguirono o più premi; e dei nomi degli egregi cultori delle scienze ali che ottennero notevoli distinzioni, come il *cav. Aristide Ravà*, v. *prof. Luigi Paolini*, il *prof. Gardenghi*, il *cav. Sani*, il *comm. igi Lolli*, il *prof. cav. Augusto Tamburini*, ecc. alcuni dei quali orono le pagine della *Rivista* dei loro scritti, altri furono in essa r le loro pubblicazioni o per l'opera loro oggetto di lodi sincere. niamo altresì rilevare come la grandissima maggioranza delle ituzioni premiate appartengano al numero di quelle delle quali

---

Vedi *Rivista*, fascicolo d'Agosto 1887, pag. 667.

la nostra effemeride discorse di frequente, applaudendo alla opera ed incoraggiandole a proseguire nel felice indirizzo che loro pubblicazioni ponevano in luce. Ecco l'accennato elenco.

Concorsi speciali per le Istituzioni di beneficenza.

Diploma di benemerenza: (fuori concorso) Direzione generale della statistica del Regno, *Roma*. Congregazione di carità di *Modena*, Provincia di *Bologna* per la fondazione Rizzoli e pel Manicomio.

Ordinamento della beneficenza in genere, sia dal punto di vista amministrativo che erogativo.

Cinque concorsi: 1. Incremento ottenuto nella rendita mercè volontarie trasformazioni patrimoniali.

2. Iniziativa per trasformazioni di Opere pie; migliorie e riforme introdotte allontanando il meno possibile la beneficenza degli intenti delle tavole di fondazione.

3. Condizione dei coloni coltivatori dei beni rustici delle Opere pie. Miglioramenti nelle abitazioni, igiene, acqua potabile, patti colonici e capitolati d'affitto.

4. Limite minimo delle spese di amministrazione, raggiunto pur provvedendo utilmente ai servizi.

5. Ordinamento delle Casse di previdenza e pensioni agli impiegati.

Concorso I. — *Diploma di 1° grado:* Congregazione di carità di *Budrio*.

Diploma di 2° grado: Opera pia dei poveri vergognosi di *Bologna*, Conservatorio di S. Giuseppe d' *Imola*.

Concorso II. — *Diploma di 1° grado:* Ospizi civili di *Parma*.

Diploma di 2° grado: Congregazione di carità di *Budrio*, Opera pia dei poveri vergognosi di *Bologna*.

Concorso III. — *Diploma di 2° grado:* Opera pia dei poveri vergognosi di *Bologna*.

Concorso IV. — *Diploma di 1° grado:* Ricovero civico Cerchiari di *Imola*.

Diploma di 2° grado: Istituto pio delle orfanelle di *Modena*, Conservatorio di S. Giuseppe d'*Imola*.

Beneficenza elemosiniera.

CATEGORIA A. — **Beneficenza elemosiniera propriamente detta.**

Quattro concorsi: 1. Criteri generali per le inscrizioni, comprese quelle degli immigranti. — Statistica dei poveri. — Ordinamento dei sussidi. — Casi d'urgenza.

2. Ordinamento del baliatico.

3. La beneficenza elemosiniera fomite di previdenza — strumenti di lavoro — Società di M. S. e Cooperative.

4. Trasformazione e riforma delle doti.

Concorso I. — *Diploma di 1° grado*: Comune di *Molinella*.

Diploma di 2° grado: Opera pia elemosiniera d'*Imola*, Congregazione carità di *Bologna*.

Concorso II. — *Diploma di 1° grado*: Congregazione di Carità di *Ferrara*.

Diploma di 2° grado: Congregazione di carità di *Bologna*.

Concorso III. — *Diploma di 2° grado*: Congregazione di carità di *Bologna*.

Concorso IV. — *Diploma di 2° grado*: Società Mariola di *Ravenna*.

CATEGORIA B. — **Ricoveri di mendicità ed Ospizi affini.**

Tre concorsi: 1. Classificazione e diversità di trattamento fra i ricoverati. — Risultati conseguiti in ordine alla soppressione dell' accattonaggio.

2. Collocamento a tenuta, o presso terzi, specie dei minorenni.

3. Organamento del lavoro, piccole industrie speciali.

Concorso I. — *Diploma di 2° grado*: Ricovero provinciale di mendicità di *Modena*, Ricovero civico Cerchiari di *Imola*.

Concorso II. — *Diploma di 2° grado*: Ricovero provinciale di mendicità di *Modena*.

Beneficenza Ospedaliera e sanitaria

Quattro concorsi: 1. Riforme e provvedimenti adottati perchè i locali ed i servizi generali degli Ospedali corrispondano il più possibile alle prescrizioni dei moderni igienisti.

2. Ordinamento dell' assistenza sanitaria e personale e del servizio alimentare per gli infermi negli Ospedali.

3. Costruzioni e servizi in casi di epidemia.

4. Organamento del servizio sanitario a domicilio. Medici condotti, servizio farmaceutico, sussidi in natura ai malati; — il servizio sanitario a domicilio in rapporto coi provvedimenti municipali per l'igiene delle abitazioni; — dati statistici.

Concorso I. — *Diploma di 1° grado*: Ospedale civile di *Cento*.

Diploma di 2° grado: Ospedale di S. Maria della Scaletta d'*Imola*, Congregazione di carità di *Ferrara*.

Concorso II. — *Diploma di 1° grado*: Ospedale di S. Maria della Scaletta, *Imola*.

Concorso IV. — *Diploma di 1° grado*: Congregazione comunale di carità di *Bologna*.

Diploma di 2° grado: Comune di *Molinella*.

Beneficenza educativa

CATEGORIA A. — **Asili d'infanzia.**

Due concorsi: 1. Sviluppo fisico del bambino, raggiunto colle cure igieniche gli esercizi ginnastici, ecc. — Ginnastica curativa.

2. Condizione dei locali e degli accessori in confronto della migliore

regola d'igiene, del numero dei beneficati e dei mezzi di cui dispo- beneficenza.

Concorso I. — *Diploma di 1° grado*: Opera pia degli Asili in di *Bologna*.

Diploma di 2° grado: Asilo dei bambini lattanti di *Bologna*, giardino di *Mirandola*, Asilo d'infanzia di *Parma*, Asilo d'infan *Modena*.

Menzione onorevole: Asilo-giardino di *Cento*, Asilo infantile di *venna*.

CATEGORIA B. — **Orfanotrofi, conservatori, ritiri, sezioni farchi dei ricoveri, ecc.**

Tre concorsi: 1. Ordinamento professionale.

2. Tutela degli alunni al loro uscire dall'Istituto — indirizzo e collocamento.

3. Eccitamenti al risparmio ed alla previdenza in genere nei metodi educativi e relative pratiche.

Concorso I. — *Diploma di 2° grado*: Albergo degli orfani mendicanti di *Reggio Emilia*.

Diploma di 2° grado: Pio Istituto degli artigianelli di *Reggio Emilia*, Orfanotrofio femminile di Santa Marta in *Bologna*.

Diploma di benemerenza: *Iodi* don *Zeffirino* di *Reggio Emilia*.

Concorso II. — *Diploma di 2° grado*: Congregazione di carità di *Ferrara*, Orfanotrofio femminile di Santa Marta di *Bologna*.

Concorso III. — *Diploma di 1° grado*: Orfanotrofio maschile di *Imola*.

Diploma di 2° grado: Pii Istituti educativi di *Bologna*.

CATEGORIA C. — **Istituti di ciechi e di sordo muti.**

Un concorso per ciascuna categoria di Istituti: 1. Speciali ordinamenti intesi a rendere capaci i beneficati di provvedere a sè stessi.

Diploma di 1° grado: Istituto dei ciechi di *Bologna*.

Diploma di 2° grado: Istituto dei ciechi di *Reggio Emilia*, Istituto delle povere cieche (Canossiane) di *Bologna*.

Beneficenza avente rapporti coll'ordine pubblico.

CATEGORIA A. — **Esposti.**

Concorsi: 1. Metodo di accoglimento degli esposti.

2. Collocamento e sorveglianza degli esposti — provvidenze per la istruzione ed educazione di essi.

Concorso I. — *Diploma di 1° grado*: Brefotrofio di *Imola*.

Concorso II. — *Diploma di 1° grado*: Brefotrofio di *Imola*.

CATEGORIA B. — **Manicomi.**

Tre concorsi: 1. Ammissione e licenziamento dei mentecatti.

2. Classificazione e diverso trattamento dei mentecatti.

3. Disposizione dei fabbricati in rapporto all'igiene, alla scienza ed alla cura.

Concorso II. — *Diploma di 1° grado*: Frenocomio di S. Lazzaro di *Reggio Emilia*.

Concorso III. — *Diploma di 1° grado*: Manicomio d'*Imola*, Frenocomio di S. Lazzaro di *Reggio Emilia*.

Diploma di benemerenza: *Lolli* comm. *Luigi* direttore del Manicomio d'*Imola*, anche pel Brefotrofio, *Tamburini* prof. cav. *Augusto* di *Reggio Emilia*.

Concorsi speciali: Tre premi, uno di L. 500 e due di L. 300 ciascuno, alle Istituzioni di carità privata od Opere pie di iniziativa privata sorte nell'ultimo ventennio e tuttora in funzione, avuto riguardo specialmente al provvedere a bisogni sentiti e non prima soddisfatti, ed avuto riguardo anche alla condizione economica delle Istituzioni stesse.

Due premi di L. 300 ciascuno a quelle Istituzioni di Patronato per liberati dal carcere, o case di custodia, e per pazzi poveri, che abbiano dato i migliori risultati.

Premio di L. 500: Istituto dei ciechi di *Bologna*.

Premio di L. 300: Patronato pei figli del popolo di *Modena*. Ospizio marino di *Piacenza*, Società di patronato per gli alienati poveri di *Reggio Emilia*, Regia Istituzione di patronato per i liberati dal carcere di *Modena*.

Diploma di benemerenza: Patronato dei pazzi poveri d'*Imola*.

Menzione onorevole: Opera pia degli Ospizi marini di *Bologna*, Asilo dei bambini lattanti di *Bologna*, Istituto delle povere cieche di *Bologna*, Laboratorio pei ciechi adulti di *Bologna*, Casa provinciale per gli operai disoccupati di *Bologna*, Cucine economiche di *Bologna*, Asilo-scuola femminile per l'industria agraria di *Cesena*, Comitato di provvedimento di *Parma*, Istituto pei pellagrosi di *Ferrara*.

Concorsi per le Istituzioni di Previdenza

Diploma di Benemerenza: Cassa di Risparmio di *Bologna* (fuori concorso); Società di M. S. fra gli agenti delle S. F. I., con sede in *Bologna* (f. c.)

Società di Mutuo Soccorso

Premi assegnati per ogni Concorso: Una medaglia d'oro con L. 500, sei medaglie d'argento con L. 200, sei medaglie di bronzo.

1. Alle Società che presentino la serie più completa ed ordinata di statistiche in relazione ai fini che si propongono e principalmente dirette alla compilazione delle tavole di malattia e di mortalità.

2. Alle Società che si siano distinte nel dar vita a proficue Istituzioni di previdenza o di cooperazione, od abbiano organizzato nel miglior modo le somministrazioni ai soci di oggetti utili e di arnesi di lavoro.

3. Alle Società che meglio e più razionalmente abbiano provveduto

ad uno o più dei fini propri del M. S. non escluse le pensioni di vecchiaia.

Concorso I. — *Medaglia d'oro e L. 500*: alla Società di M. S. di *Modena*.

Medaglia di argento e L. 200: Società di M. S. fra operai ed operaie di *Traversara*; Società fra caffettieri ed affini di *Bologna*; Associazione operaia *piacentina*; Società di M. S. di *Reno Centese*; Società di M. S. operaia di *Finale Emilia*; Società di M. S. di *Brisighella*.

Medaglia di bronzo: Società operaia di *Bazzano*; Società operaia di *Colorno*; Società operaia degli anziani di *Carpi*; Società fra gli artigiani di *Forlì*; Societa operaia di *Molinella*; Società femminile Regina Margherita in *Cento*.

Concorso II. — *Medaglia d'oro e L. 500*: Società di M. S. fra i Commessi di commercio di *Bologna*.

Medaglia d'argento e L. 200: Società di M. S. fra gli operai di *Cento*; Società artigiana maschile di *Bologna*; Società operaia *piacentina*; Società operaia di *Minerbio*; Società operaia di *Brisighella*; Società operaia di *Cadè*.

Medaglia di bronzo: Società di M. S. fra gli operai di *Parma*; Società fra camerieri e cuochi di *Bologna*; Società operaia di *Mirandola*; Società operaia di *Lusurasco*; Società operaia di *S. Mauro di Romagna*; Società falegnami e fabbri di *Faenza*.

Concorso III. — *Medaglia d'oro e L. 500*: Società operaia di *Lugo*.

Medaglia d'argento e L. 200: Società operaia *piacentina*; Società operaia d'*Imola*; Società fra i Commessi di commercio di *Bologna*; Società operaia di *Bazzano*; Società operaia di *Cento*; Società fra camerieri cuochi di *Bologna*.

Medaglia di bronzo; Società operaia di *Fiorenzuola d'Arda*; Società salsamentari ed affini di *Bologna*; Società fra gli artigiani *forlivesi*; Società operaia di *Renazzo*; Società operaia femminile di *Lugo*; Società operai *ferraresi*; Società operaia di *S. G. in Persiceto*; Società operaia di *S. Giorgio di Piano*.

SOCIETÀ COOPERATIVE DI CREDITO

Gli Istituti concorrenti si ripartivano nelle seguenti due categorie:

Categoria A.

A) Banche popolari propriamente dette che assunsero forma e norme cooperative dopo la promulgazione del nuovo Codice di Commercio ed hanno l'azione non inferiore a L. 50.

B) Banche o Casse cooperative con azioni di un valore inferiore alle L. 50, e Banche o Casse cooperative costituite con forme diverse dell'anonima.

Premi assegnati per ciascuna delle categorie in ogni concorso: una medaglia d'oro, una medaglia d'argento ed una medaglia di bronzo.

1. All'Istituto che abbia accordato le maggiori agevolezze ai piccoli

prestiti, specialmente per le classi lavoratrici, sia riguardo all'interesse che al tempo concesso per l'ammortizzazione.

2. All'Istituto che abbia incoraggiato in modo particolare i depositi e risparmio delle classi lavoratrici, lo svolgimento delle industrie e dell'agricoltura o le Istituzioni di previdenza e di cooperazione.

3. All'Istituto che abbia dato il migliore e più efficace assetto ai prestiti d'onore specialmente rivolti alla produzione, o abbia attuato con miglior risultato lo sconto delle fatture o note di lavoro.

4. All' Istituto che abbia raccolto il proprio capitale precipuamente mercè il concorso delle classi popolari.

5. All'Istituto che abbia maggiormente contribuito a diffondere il credito e il risparmio fra i lavoratori e in ispecie nei piccoli centri rurali.

Concorso I.— *Medaglia d'oro:* Banca popolare di credito di *Bologna.*

Medaglia di argento; Banca popolare di credito di *Reggio Emilia.*

Medaglia di bronzo: Banca popolare di credito di *Parma.*

Concorso II. — *Medaglia d'oro:* Banca popolare di credito di *Bologna.*

Medaglia d'argento; Banca popolare di credito di *Reggio Emilia.*

Medaglia di bronzo: Banca popolare di credito di *Parma.*

Concorso III. — *Medaglia d'oro:* Banca popolare di credito di *Reggio Emilia.*

Medaglia d'argento: Banca di credito di *Bologna.*

Medaglia di bronzo: Banca popolare di credito di *Parma.*

Concorso IV. — *Medaglia d'oro:* Banca popolare di credito di *Parma.*

Medaglia d'argento: Banca popolare di credito di *Reggio Emilia;* Banca popolare di credito di *Bologna.*

Diploma di Benemerenza: Sani cav. Vincenzo, direttore della Banca popolare di *Bologna.*

Categoria B.

Concorso I. — *Medaglia d'argento* : Banca agricola di *Castel S. Pietro.*

Concorso II. — *Medaglia di bronzo*: Banca agricola di *Castel S. Pietro.*

Concorso IV. — *Medaglia d'oro* : Banca cooperativa degli operai di *Bologna.*

Medaglia d'argento : Banca popolare di *Montecchio.*

Medaglia di bronzo: Cassa cooperativa di credito della Società operaia di M. S. di *Cadè.*

Concorso V. — *Medaglia d'oro :* Banca popolare di *Montecchio.*

Medaglia d'argento : Cassa cooperativa per gli operai e piccole industrie di *Bologna.*

Medaglia di bronzo : Cassa cooperativa di credito della Società di M. S. di *Cadè.*

Menzione onorevole : Banca popolare cooperativa di *S. Martino in Rio*; Banca mutua cooperativa fra impiegati di *Forlì.*

CASSE DI RISPARMIO.

Concorso unico per quelle che avessero meglio conservato e sviluppato i caratteri fondamentali dell'istituzione.

Premi assegnati: Tre medaglie d' oro, tre medaglie d' argento e tre medaglie di bronzo.

Medaglia d'oro: Cassa di risparmio di *Imola.*

Medaglia d'argento: Cassa di risparmio di *Lugo;* Cassa di risparmio di *Modena;* *Margini* rag. *Silvio* di *Reggio Emilia;* Cassa di risparmio di *Parma.*

Medaglia di bronzo: Cassa di risparmio di *Ravenna.*

Diploma di benemerenza al cav. *Paolini,* direttore della Cassa di risparmio d'*Imola.*

SOCIETÀ COOPERATIVE DI PRODUZIONE E DI CONSUMO

Premii assegnati per ogni concorso: Una medaglia d' oro con 500 lire, una medaglia d'argento con 200 lire, tre medaglie di bronzo.

1. Per le Società cooperative per la costruzione di case economiche ed igieniche.
2. Per le Società cooperative di produzione.
3. Per le Società cooperative di consumo.

In tali concorsi si ebbe riguardo ai risultati ottenuti dalle Società in relazione ai mezzi di cui hanno potuto disporre.

SOCIETÀ COOPERATIVE PER LA COSTRUZIONE DI CASE ECONOMICHE ED IGIENICHE.

Diploma di benemerenza: Società cooperativa *forlivese* per abitazioni ai bisognosi.

Medaglia d'oro e L. 500: Società operaia di *S. Mauro in Romagna.*

Medaglia d'argento e L. 200: Società cooperativa anonima edificatrice di case operaie di *Lugo.*

Medaglia di bronzo: Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie di *Forlì;* Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie di *Savignano;* Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie di *Bologna.*

SOCIETÀ COOPERATIVE DI PRODUZIONE.

Diploma d'onore: Società cooperativa di produzione fra i braccianti di *Budrio.*

Diploma di benemerenza: Certani cav. *Annibale,* direttore della Società cooperativa di *Budrio.*

Medaglia d'oro e L. 500: Società cooperativa dei falegnami di *Forlì.*

Medaglia d'argento e L. 200: Mengoli Gaetano F. C. Società cooperativa per la produzione dei guanti e concia delle pelli di *Bologna.*

Medaglia di bronzo: Società cooperativa ceramica d'*Imola;* Società anonima fra i muratori d'*Imola.*

SOCIETÀ COOPERATIVE DI CONSUMO.

Medaglia d'oro e L. 500: Società anonima degli operai di *Bologna.*

Medaglia d'argento e L. 200: Società anonima di consumo e risparmio fra lavoranti di *Rivalta.*

Medaglia di bronzo: Società cooperativa di consumo degli operai di *Medicina*.

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI.

Premi assegnati: una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo. — Vi furono ammesse le Società d'assicurazioni, che compiono operazioni nell'Emilia, a presentare in una monografia, rendiconti, statistiche e informazioni sulla loro azione, e nel giudizio si ebbe riguardo specialmente al modo con cui operano e alla propaganda per diffondere le abitudini di previdenza nella regione, nonchè ai vantaggi accordati agli assicurati.

Medaglia d'oro: Cassa nazionale degli infortuni sul lavoro di *Bologna*.

Medaglia di bronzo: Compagnia l'Unione di *Bologna*.

CONCORSO COMUNE A TUTTE LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

Premi assegnati: una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo. — Per l' Istituzione di previdenza di qualsiasi specie che abbia meglio regolato la Cassa di previdenza per gli impiegati.

Medaglia d'oro: Compagnia d'assicurazioni generali di *Venezia*.

Medaglia di bronzo: Società cooperativa d'*Imola*.

LETTERATURA DELLA PREVIDENZA.

Premii assegnati: uno di L. 1000, uno di L. 500. — 1. Per la migliore monografia sulle Istituzioni di previdenza e cooperazione nell' Emilia, specialmente con raffronti fra le varie epoche, e che tenga conto dello svolgimento delle istituzioni almeno fino a tutto il 1884.

2. Per il miglior scritto che, in forma semplice e chiara, mostri la necessità degli ordinamenti tecnici e i pericoli cui vanno incontro le Società di mutuo soccorso che non li adottano, esponendone i principii, offrendone pratiche e concrete applicazioni e suggerendo, per via d' esempi, il modo da tenersi d' una Società che, avendo ordinamento imperfetto, voglia conoscere le proprie condizioni e adottare un ordinamento razionale.

Premio di L. 1000: Ravà cav. *Aristide* di *Bologna*.

Premio di L. 500: Gardenghi prof. *Giuseppe* di *Lugo*.

LA SOCIETÀ OPERAIA TRIESTINA

ED IL SUO BILANCIO TECNICO

La Società Operaia Triestina sorse nel 1869, ed essendo l'espressione di un bisogno veramente sentito e prima insoddisfatto, si accaparrò ben presto le vive simpatie e l'efficace appoggio di tutta la cittadinanza.

I risultati ottenuti specialmente negli esercizii del primo decennio furono felici; ed il patrimonio sociale si accrebbe continuamente. Ma ad onta di ciò, un esame attento e convalidato dall'esperienza rese evidente che le basi sulle quali fu costituita la Società non corrispondevano ai dettami della scienza economica, necessitando proporzionare esattamente le promesse alle rendite sociali, ed introdurre nel contributo settimanale un aumento scalare proporzionato all'età di ciascun socio, in luogo del contributo uniforme per tutti. La Direzione raccolse quindi tutti i materiali statistici neccessarii, e si rivolse all'egregio prof. Gardenghi, competentissimo in materia, perchè assumesse lo studio delle condizioni della Società, confrontando il valore attuale degli introiti con quello degli impegni. Ed è da questo studio che togliamo le seguenti notizie.

Il numero dei soci al 1° luglio 1887 (epoca a cui si riferiscono i calcoli) era di 3155, variando le età di essi dai 17 ai 71 anni. Prendendo a base dei calcoli le tavole di sopravvivenza e morbosità media che più si adattano al caso, risulta che il valore *attuale* del contributo annuo di un fiorino per tutti i soci della Società Operaia Triestina è di fiorini 46,181.22. E siccome il contributo annuo complessivo è fissato dallo statuto vigente a fiorini

13 per ogni socio, il valore attuale di tutte le contribuzioni risultò di fiorini 60,0355.86.

Quanto agli impegni, a cui deve far fronte la Società, si distinguono in quattro categorie: *sussidi di malattia; sovvenzioni per morte; assistenza medica e medicinali*; *pensione di invalidità*. Sempre in base alle medesime tavole risulta che il valore *attuale* dei sussidi di un fiorino per ogni giornata di malattia per tutti i soci della Società è di fiorini 465,075.94; il il valore *attuale* dei sussidii di un fiorino scadibili alla morte dei soci è di fiorini 1,362.77.

Siccome i sussidii scadibili alla morte dei soci ammontano a fiorini 25 per una volta tanto, il valore attuale degli impegni pei sussidii scadibili alla morte dei soci è 25 volte maggiore; e cioè di fiorini 34,069.25.

Dalle statistiche della Società risulta poi che la spesa complessiva pei medicinali e la cura medica si può ritenere in media di soldi 26,74 per ciascuna giornata di malattia; il che dà come valore attuale degli impegni per la somministrazione dei medicinali e cura medica la somma di fiorini 124,361.34.

Alle tre categorie di impegni: sussidii per malattia, sussidii per morte, assistenza medica e medicinali corrisponde un fondo unico, intitolato *fondo mutuo soccorso*, che aveva al 1° luglio 1887 un capitale di fiorini 32,641.06. Tenuto conto del capitale esistente e delle cifre sopra riportate in riguardo agli impegni, si trova che per ottenere l'equilibrio, ossia per far sì che il *fondo mutuo soccorso* possa soddisfare agli attuali impegni, bisogna prelevare ad esclusivo beneficio di esso la quota di fiorini 12,80 sul contributo di ogni socio. Volendo, come consiglia vivamente il Gardenghi, fare la ripartizione delle entrate fra i diversi fini, la quota andrebbe così ripartita: fiorini 9,50 pel fondo sussidii di malattia; 0,72 pei sussidii scadibili alla morte, e 2,58 per assistenza medica e medicinali. Ora, essendo il contributo annuo complessivo di ciascun socio stabilito, come si disse, dallo Statuto vigente in fiorini 13, rimarrebbe una differenza di fiorini 0,20 da erogarsi in spese d'amministrazione.

Quanto al fondo per le pensioni vitalizie d'invalidità, esso al 1° luglio 1887 disponeva di un capitale di fiorini 92,424.27; ma dai calcoli sopra citati risulta come, volendo tenere completamente indipendente il fondo mutuo soccorso, ed assicurarne l'equilibrio, non rimanga disponibile pel fondo pensioni alcuna quota del contributo sociale.

Queste le conclusioni a cui è arrivato il Gardenghi nel suo

studio sulle attuali condizioni tecniche della Società Operaia Tr-
stina. Egli stesso però avverte che, siccome la corrispondenza
le medie della tavola di morbosità e soppravvivenza e i dati
l'Associazione non è perfetta; siccome vi può essere maggior
minore larghezza di criterii pratici nella valutazione delle gi-
nate di malattia e di sussidio, i risultati ottenuti non devono con-
siderarsi come una base ineccepibile di riforme statutarie, ma quali
guide di fatto, colle quali e col sussidio dell'esprerienza degli
anni passati si possa addivenire ad un riorganamento razionale
della Società. E infatti a questo studio tecnico tennero dietro per
parte del segretario della Società, sig. Lorenzo Tognoli, le appli-
cazioni pratiche che furono condotte sui dati di fatto emergenti
dagli esercizii dell'ultimo quinquennio, correggendo con questi,
secondo il suggerimento del chiarissimo autore, i risultati dello
studio.

Dalle considerazioni del Tognoli emerge anzitutto come neces-
saria una riforma riguardante i sussidii per caso di malattia. Lo
statuto attualmente in vigore garantisce al socio, in caso di ma-
lattia, un sussidio giornaliero di fiorini 1 sino al limite massimo
di 12 settimane; trascorso questo termine la sovvenzione si riduce
alla metà per un'epoca indeterminata, e cioè sino a tanto che
dal medico sociale il socio sia dichiarato abile al lavoro. Un socio
che da dieci anni appartenga al sodalizio, in caso di comprovata
inabilità al lavoro, acquista diritto ad una pensione vita durante.
Da questa indeterminatezza del diritto alla mezza sovvenzione ri-
sultò il fatto che al 30 giugno 1887 fra i soci *a mezza sovvenzione*
ve n'era uno che la percepiva da ben 17 anni, uno già da 8 anni,
tre da 7 anni e così via via. D'altra parte, facendo il calcolo
della pensione annua che potrebbe essere corrisposta ai soci in
base al capitale di fiorini 92,424.27, che abbiamo visto esistere
pel fondo pensioni, e che, come lo hanno dimostrato i calcoli
precedenti, non può razionalmente essere aumentato da nessuna
parte del contributo sociale, risulta che l'annua pensione di in-
validità al lavoro, che potrebbesi assegnare a tutti i soci, sarebbe
di fiorini 19; cioè, date le condizioni attuali, il *Fondo pensioni* si
risolve in una semplice illusione.

Quindi il Tognoli propone di incamerare il *Fondo pensioni* nel
Fondo mutuo soccorso, e di far fronte col fondo risultante, oltrecchè
ai tre impegni stabiliti dal vigente statuto, anche a quello del
sussidio ai malati dichiarati cronici, purchè appartengano da 10
anni alla Società.

Nella sua elaborata relazione il Segretario esamina poi in qual guisa debbasi introdurre il contributo scalare pei soci futuri, affinchè, abbandonandosi il sistema *irrazionale* di un *contributo unico*, ciascun socio paghi solo in proporzione della probabilità maggiore o minore che egli ha di fruire dei vantaggi dalla Società promessi. Accenna poi ai provvedimenti da prendersi per porre in armonia lo statuto della Società Triestina colle disposizioni fissate dalla legge 3 marzo 1888 sulle *Casse per ammalati* e per instituire un *Fondo di riserva* comune a tutte le sezioni dell'azienda sociale; infine per l'ordinamento tecnico della *Sezione femminile*, che è parte importantissima della Società, e che al 31 dicembre 1887 contava 1054 socie, con un patrimonio di fiorini 16,848.35. Lo studio è corredato di tutti i calcoli relativi fatti colla scorta di quelli esposti dal prof. Gardenghi, ma lungo sarebbe l'esporre i risultati particolari. Ci limitiamo pertanto a questi cenni, coi quali abbiamo voluto portare l'attenzione dei nostri lettori sulla lodevole operosità e indefessa cura con cui la Direzione della Società Operaia triestina si prepara alla ricerca e discussione di quelle riforme che meglio si presentino atte a garantire la vitalità della benefica Istituzione.

LA COOPERAZIONE IN ITALIA

UN ANNO D'ESPERIENZE (1)

Imaginare è il premio alla fatica del pensiero: eseguire è la pena. L'imaginazione costruisce tutto un edificio dove ogni parte è armonia e bellezza e bontà; ma quando dall'altezza della concezione deve scendere alla applicazione pratica, allora le difficoltà inceppano l'operare, si commettono gli errori, le forze si stancano e il dubbio si insinua negli animi. L'anno scorso era l'entusiasmo del trionfo che dettava la parola del relatore che vi stava davanti a Milano; — oggi che, guardandoci intorno, non vediamo più parecchie società che allora parevano avanzarsi baldanzose verso l'avvenire, dobbiamo assumere la calma che è suggerita dall'esperienza. Abbiamo sbagliato più volte di quello che il Vangelo concedа di sbagliare al giusto; ma era necessario si commettessero errori sui primordi di questo moto venuto dal basso, venuto dal volgo disperso che nome non ha ed uno ne assume nella sua unione, perchè subitamente si avvisasse ai pericoli e quindi ai rimedi.

L'esperienza fu paragonata ad un trofeo d'armi che ci hanno tagliato: e pur troppo questo mesto trofeo ci sta dinanzi e ci avvisa di procedere cauti.

Una di quelle armi feritrici si chiama la *Società di fabbricazione e di consumo del pane* di Milano: un amministratore che si trova sotto giudizio circondato da soci noncuranti o ciechi, la condusse al fallimento. Un'altra, la Società *Lincoln*, fra i falegnami ed ebanisti di Milano, da un altro amministratore

(1) Il Comitato della federazione delle Società Cooperative Italiane ha dato conto dell'attività nazionale in questo ramo nel terzo Congresso di Bologna, radunatosi il 30 settembre e il 1° ottobre 1888.

rascinata sull'orlo del precipizio, donde l'energia dei soci
ta ritraendo . . . e taccio di altre che faticosamente si
bbattano per vivere ed estendersi.

Ma sarebbe troppo bella la vita se di essa si potessero a-
e le gioie senza le fatiche del vivere, troppo facile il la-
o se a ciascun passo sorridesse la vittoria: è colla prova
cadere, del soffrire, del rialzarsi che, rifacendo le esperienze,
corregge noi stessi e si ritempra la fede.

E di fede, e del calore che essa imparte, noi abbiamo bi-
no, perchè la diffidenza e gli interessi spostati agghiac-
o l'atmosfera intorno ai sodalizi cooperativi.

Questi sono altrettanti concorrenti sorti a dividere il gua-
no ch'era un tempo riserbato agli industriali ed agli esercenti
si rinnova in senso inverso il fenomeno economico che
manifestò all'introduzione delle macchine. Allora erano
operai che si vedevano minacciati nel loro lavoro da quei
tri dalle braccia d'acciaio che non si stancano mai e sono
si dalla forza del vapore; e spinti dal bisogno e dalla
ra dell'ignoto si armavano per distruggere i terribili rivali.
gi sono commercianti che si vedono minacciati di abban-
o dalla clientela più numerosa, quella degli operai e dei
oli impiegati unitisi nelle cooperative di consumo —
o gli industriali che vedono sorgersi davanti i lavora-
, considerati da essi fin qui qualche cosa di meno di mac-
e intelligenti, i quali raggranellano coi centesimi i capi-
delle migliaia di lire e compiono le imprese delle quali
dono per intero il frutto. Ma ogni spostamento che im-
progresso, non lascia dietro di sè alcuna vittima; perchè,
me ogni progresso aumenta il benessere generale e per-
te il soddisfacimento di maggiori bisogni materiali e mo-
così aumenta del pari la produzione per sopperire ai bi-
i nuovi, quindi aumenta il lavoro. È una trasformazione
la cui attendiamo: trasformazione che non minaccia nes-
, che si compie pur troppo così lentamente da non creare
un danno che non sia facilmente riparabile e intro-
fra una società scettica e che deride i predicatori, ma
tta i fatti, il sentimento e l'abitudine della giustizia distri-
va. Una trasformazione che imporrà a tutti il lavoro,
hè chi gode della famiglia e della società deve lavorare per
miglia e la società, e il parassitismo deve essere abolito
gli uomini, come lo è nella natura, che ci presenta un
na universale di cooperatori in cui la terra, le piante,
sseri animati concorrono secondo la diversa indole e la
sa potenza, alla manutenzione, alla trasformazione ed al
ggio del gran tutto.

Di trasformazioni grandiose che si compiono senza di alcuno, sono qui testimoni Holyocke e Wansittart che suscitarono in Inghilterra il movimento cooperativo oggi di 200 milioni di capitale e che abbraccia un milione di famiglie, vale a dire da 5 a 6 milioni di persone, la sesta parte della popolazione del Regno Unito: — e vedendoli fra noi, seduti accanto a Francesco Viganò, il primo che in Italia abbia annunziato la dottrina fraterna e redentrice della cooperazione, questi tre venerandi canuti che serbano la giovinezza del cuore, ci richiamano alla mente i vulcani coperti di neve. Sotto le loro teste bianche si agita e freme costante un pensiero d'amore che si rivela lampeggiante nella viva parola che ci è guida e conforto.

offes
Neal
, forte
ilione
sesta
li fra
Italia
coo-
giovi-
coperti
costante
viva

★

Abbiamo cominciato colla nota del dolore perchè, come ci insegna il nostro dotto ed eloquente maestro Luigi Luzzatti, « nell'istituzione cooperativa nulla si deve nascondere, nulla attenuare, essa deve somigliare a un palazzo solido e trasparente, ognuno deve vedervi dentro senza difficoltà: deve riflettere in ogni punto la fedeltà, la schiettezza, l'onore. » La nostra confessione è meno amara, perchè le società di cooperazione sono pur sempre società d'affari e i loro insuccessi sono in proporzione molto minori di quelli delle società non cooperative — e perchè nella caduta di quelle società rimase intatto il principio della cooperazione, l'idea non riportò nessuna ferita: furono gli uomini che di quella si mostrarono indegni. E poichè i disinganni insegnano, così il Comitato centrale non si stancherà mai dal raccomandare la massima vigilanza nella amministrazione: *contabilità* e *controllo severo* sono i due punti cardinali di questa vigilanza: talora un socio si propone per tenere i libri; il tempo non risponde sempre al suo desiderio e senza volerlo trascura per una settimana i registri; alla prima tien dietro la seconda settimana; si smarrisce il concetto esatto degli affari; non si sa più distinguere l'attivo dal passivo, si spegne la fiducia e il credito, la società è perduta. Il di stesso che una cooperativa si affaccia alla vita, deve stabilire i suoi libri quali sono richiesti dal Codice di commercio e farli tenere in costante perfetto ordine da persona fornita di cognizioni tecniche.

La contabilità delle cooperative ha formato argomento di studii speciali da parte dei ragionieri che cercarono di darvi la maggiore semplicità, chiarezza e sicurezza. La mancanza di controllo fu dagli operai francesi, riuniti in congresso nel 1878, giudicata la causa principale dell'insuccesso di molte loro coo-

perative di produzione. Guai a quell'istituto che s'incarna in una sola persona! La fiducia dev'essere piena fra i soci, ma nel senso che non allignino sospetti fra di loro, ma che sia circondata da quelle garanzie prudenti che la affermano nella ragione.

A compensarci di questi insuccessi abbiamo 105 società cooperative nuove che, a nostra saputa, sono sorte dopo il secondo Congresso. Il nostro diligente cassiere dottor Bassi raccolse notizie di 1111 cooperative esistenti in Italia, delle quali 109 di credito, 176 di produzione, 63 di istruzione, 229 latterie sociali, 31 agrarie, 40 forni, 405 di consumo e il resto di forme varie; materiale che l'anno venturo corretto fornirà la statistica più completa di queste attività, ciascuna delle quali ha una storia di coraggio e di sacrifizi.

In questa statistica hanno gran parte le cooperative dell'Emilia che l'egregio collega Ravà, con lungo amore e con esattezza mirabile, raccolse nel suo recentissimo volume: e trovò nelle provincie emiliane 52 società di credito, 11 di costruzione di case operaie: 17 di consumo, 27 magazzini, forni e spacci uniti a società di mutuo soccorso e 36 di produzione e lavoro. Sarebbe desiderabile che ciascuna regione trovasse, al par dell'Emilia, il suo storico delle cooperative, per rilevare nella sua verità questo movimento emancipatore.

Le nuove Società sono sorte un po' dappertutto nella penisola, a cominciare da Roma, dove Luzzatti e Maggiorino Ferraris costituirono le cooperative di consumo fra gli impiegati delle pubbliche e delle private amministrazioni. I primi fondi vennero forniti dai risparmi delle Forniture alimentari del nostro buon amico Grandi, che aveva cominciato a diffondere l'idea nostra con quella forma rudimentale di cooperazione. Aperta nel febbraio, oggi conta già 1650 soci con 29 mila lire di capitale versato; e le rendite salirono fino a 1450 lire al giorno. Gli utili, invece di dividerli fra i consumatori, saranno mandati al fondo di riserva e serviranno a fondare un forno cooperativo.

A Palermo nel maggio si ricostituiva sopra basi cooperative la società Nuova Era Operaia, per sviluppare le forme del consumo e della produzione: a Pisa sorse or ora una forte cooperativa di consumo — a Torino e a Tortona due di produzione fra muratori — ad Asola (Mantova) una società di consumo, che fornisce alimenti e vesti — a Prato una banca operaia, — a Bachilloni una società di consumo — a Montevecchia è iniziata una latteria sociale — a Badia Polesine una di produzione fra muratori, falegnami e fabbri, per assumere lavori comunali per l'importo di 70 mila lire,

— a Milano un ristorante cooperativo, il primo che sia sorto in Europa, promosso dalla Società degli impiegati, fu inaugurato due mesi sono e fornisce l'asciolvere e il pranzo a circa 100 soci: — ed ora in Torino si stanno raccogliendo azioni per un altro istituto nuovissimo, una cooperativa per la cura balneare e climatica, per la quale si acquisterebbe una casa mobigliata, posta sulla riva del mare ad Alassio, — ad Imola gli imbianchini e pittori misero in comune le secchie, i colori, i pennelli, e formarono una cooperativa favorita di credito dalla Banca popolare. E qui dobbiamo notare con compiacenza l'aiuto che, sopratutto nell'Italia centrale, le Banche popolari hanno dato alle cooperative consorelle di consumo e di produzione: è con questa fratellanza pratica di tutti quelli che appartengono alla grande famiglia della cooperazione che si diffonde il suo spirito.

Ed è per questo sentimento che parecchie cooperative di consumo (come decise pure l'altra sera 27, quella di Milano) estesero le vendite anche ai non soci, riservando all'acquisto di azioni, la quota di utile che toccherebbe agli estranei sulle compere ed estendendo così coll'esca del materiale vantaggio la grande unione dei cooperatori.

✶

Una tendenza la cui origine va rintracciata in due fatti, cioè nell'antico spirito federativo italiano, perchè l'unità politica che ci diede la patria non ha interrotte le tradizioni regionali, e nella specialità dei tipi che inducono bisogni speciali, fa riunire le società cooperative nei minori centri che sono costituiti dagli interessi comuni. Esempio la *Fratellanza artigiana d'Italia*, che conta 2000 soci, dalla quale deriva il Comune artigiano di Firenze che formò l'Azienda strumenti di lavoro, retta con tanto amore dal nostro collega Luigi Minuti, che ha succursali a Massa marittima, Prato, Siena, Scarlino e Volterra, ed ha per iscopo di rendere gli artigiani proprietari degli strumenti necessari alla loro arte, e di facilitare la costituzione di cooperative di produzione. Gli avanzi dell'esercizio sono accumulati per una *casa di ricovero dei soci vecchi*, purchè sieno rimasti soli al mondo.

L'altro esempio ce lo porge il Wollemborg che riunì in una speciale federazione le Casse rurali di prestiti con sede in Padova, perchè il Veneto fu il centro da cui raggiò l'immensa attività del Wollembry che diffuse dovunque la luce del credito fra i più poveri, i dimenticati. Organo di questo gruppo è il periodico *La cooperazione rurale*, che segue passo passo lo sviluppo delle Casse e suggerisce le nuove istituzioni che possono completarle. Dal terzo numero di questo giornale abbiamo

appresa la dolorosa notizia della morte di Federico Guglielmo Raifeissen, il borgomastro di Heddesdorf che trovò e istituì le casse rurali tedesche. Poco prima il *Devoir* ci aveva partecipato la morte di Godin, il generoso creatore del Familistero di Guise, e alla memoria di questi due lavoratori tenaci, di questi apostoli ardenti e devoti della cooperazione, il congresso invia il mesto pensiero dell'affetto riconoscente che mai morrà, perchè non effigiato nei bronzi dei monumenti, che sorgono e cadono, ma chiuso nei cuori dei redenti.

*

Le Latterie sociali, questo tipo antico e italiano della cooperazione, formano esse pure un gruppo speciale che ha tenuto il 13 e 14 settembre un congresso in Treviso: e si stabilì una organizzazione pratica delle istituzioni esistenti, aiutando il formarsi delle piccole.

Novara e Vercelli sono modelli di federazioni regionali. Il gruppo di Novara, del quale è anima l'avv. Attilio Carotti, aumentò il numero delle società, e avrebbe fatto di meglio senza la crisi agraria che rese ancora più squallida (se fosse possibile) la miseria dei contadini del novarese e molti costrinse ad emigrare. Le cooperative però apportarono vantaggio anche a quelli che non sono soci, perchè costrinse gli esercenti a ribassare i prezzi delle merci. Parecchie cooperative novaresi fecero importanti affari, fra queste quelle di Borgo Lavezzaro che ne fece per 50 mila lire, di Nicorno per 30 mila, di Tornaco e di Torrion Quartaco per 20 mila ecc. Inoltre il Carotti riuscì, coll'aiuto di Francesco Ottone, a rialzare le sorti del Forno cooperativo di Novara, che però si lamenta dell' avidità del fisco che ne inghiotte tutta l'attività.

Nel vercellese eranvi una quindicina di Società cooperative, la cui riunione da principio ebbe per scopo l'aiuto vicendevole, la difesa contro il fisco daziario, la compera complessiva dei generi di prima necessità.

Diedero subito alla Consociazione un organamento sicuro; il gruppo a sua volta fondò nuove istituzioni cooperative (fra le quali primeggia la Banca Cooperativa Operaia Vercellese) tantochè oggidì le Società consociate di Vercelli sono trentaquattro, essendo rimasta fuori della Consociazione solo quella di Saluggia.

La Consociazione è governata dall'assemblea dei presidenti delle singole società, la quale nomina una Giunta di sorveglianza e gli altri uffici che dirigono e tutelano i sodalizi.

Per sopperire alle spese necessarie, le Società pagano una

minima tassa mensile in proporzione del numero dei soci. La Consociazione Vercellese può, con pochi fondi, mantene i suoi uffici, perchè tutti i capi uffici sono onorari, e fra altri è onoraria totalmente la consulenza legale, che ha sostenute venti cause, per lo più con esito fortunato per cooperative.

Quanto prima sarà un fatto compiuto una Società coop rativa fra gli agenti ferroviari e tramviari del Vercellese, d vuta essa pure all'iniziativa benemerita della Consociazione

Tutto questo movimento è guidato da Mario Guala, c si è totalmente dedicato allo sviluppo della idea cooperativ coadiuvato con senno e fermezza del ragioniere Emanue Treves, dall'avvocato Cugnolio, dal signor Borgogna, pre dente della Banca, e dal signor Rach's.

★

Ma se i centri regionali, provinciali e speciali sono ut perchè riuniscono in forte e naturale compagine i sodali non devesi disconoscere la importanza della Federazione ce trale per quel che riguarda le questioni d'indole generale, e la difesa del principio cooperativo. Pochi articoli del codi di commercio ci hanno dato la vita, e tutte le altre leggi so contro noi interpretate.

Uno de'temi di questo Congresso riguarda appunto le lo contro il fisco che in Parlamento Luzzatti, Maffi, Armir sostengono, e davanti ai Tribunali il Manfredi, il Gobbi, il rotti, il Guala, il Guelpa, il Tribolati, il Casini ed altri. È cessaria un'azione unica ed energica per far modificare le le spogliatrici che tendono a disseccare il germe della coope zione: ed anzi la federazione nostra ha trovato un'alleata in quella delle Banche popolari che fra un mese si radunerà e pure a Congresso in Bari. L'avv. Felice Mangili, segreta della Banca popolare di Milano, ha con acume e cor gio preparato per quel Congresso uno studio con concl sioni pratiche per diminuire le vessazioni delle tasse di bo e di registro, che inceppano i movimenti degli affari, che stituiscono una continua sottrazione del capitale, che soffoca sul nascere le piccole società. Quelle proposte potrete esam narle quando si tratterà il quinto tema del nostro Congress

★

Vercelli ha istituito i magazzini centrali per provvedere i generi di consumo alle sue 34 società. L'anno scorso aveva adottato il sistema delle forniture per appalti; ma, nell'ultima assemblea, i presidenti decisero la costituzione di magazzini centrali che fra pochi giorni saranno aperti. E col più vivo

desiderio che aspettiamo il risultato di questa prova, perchè alla federazione centrale non riescì di stabilirli ad onta degli studi dei nostri colleghi Gobbi e Pessina. I magazzini centrali della Consociazione vercellese saranno amministrati da una commissione composta di soci, che sieno o sieno stati amministratori: le società chiedono le merci: un gestore riconosce le richieste e firma mandati di rimessione delle merci al magazziniere capo, il quale consegna e fattura la merce richiesta: il servizio di cassa è fatto dalla Banca cooperativa.

Il nostro amico Fongerousse, che non ha potuto venire al nostro Congresso perchè trattenuto a Parigi dagli affari della sua federazione, manda a noi il saluto del cuore in nome dei fratelli cooperatori della Francia, e nello stesso tempo ci anima a costituire il Magazzino centrale della federazione italiana per le società di consumo. Il resoconto delle operazioni del 1° semestre 1888 ci offre 66 società d'ogni parte della Francia che han fatto le loro provviste presso il Magazzino centrale di Parigi per L. 390,457.22. I benefici netti del semestre furono di L. 3.532.18, così divisi: il 30 per cento alla riserva: il 5 per cento al capitale e il 65 alle Società consumatrici. Il risultato è splendido: e Fongerousse aggiunge: « Questo si deve agli sforzi pazienti, laboriosi e gratuiti di 2 anni di un uomo devoto. All'opera! formate anche voi, cooperatori d'Italia, un fascio, e mostrate a tutti che la cooperazione non è una vana parola, e che per essa la questione sociale ha fatto un gran passo mettendo in pratica il motto che abbiamo adottato: *Tutti per ciascuno, ciascuno per tutti.* »

L'anno venturo studieremo in Parigi il modo col quale funziona il Magazzino, perchè interverremo numerosi al Congresso internazionale che ivi terranno i cooperatori convenuti da ogni parte del mondo. E sarà allora che potremo adempire al voto dell'ultimo Congresso di unirci in alleanza stretta colle Federazioni degli altri popoli, perchè quest'anno venne tutto speso nel costituire la federazione nostra.

Nel convegno di Parigi saranno discussi i grandi problemi della beneficenza e della previdenza: e noi italiani mostreremo nella casa che ieri fu stabilito di erigere nel campo di Marte (1) e che prenderà nome di *Casa del Bene*, come, con saggie applicazioni, abbiamo tratto profitto di tutto quanto di meglio han fatto gli altri popoli, adattandolo al nostro genio nazionale e talora, diciamolo pure, vincendo gli altri nella molte-

(1) Nel giorno antecedente del Congresso, cioè nel 25 settembre, erasi radunato in Bologna, sotto la presidenza dell'onor. Luzzatti il Comitato Italiano per le scienze sociali all'Esposizione di Parigi.

plicità delle forme. Gara questa che è lecita ed onoranda, che non suscita rivalità, ma emulazione, perchè la vittoria non è contrastata dalla sconfitta d'alcuno. Là quanti saranno i convenuti dalle varie parti del mondo, diversi di sangue, ma uniti di cuore, disprezzando con sdegno le suggestioni della politica che divide, stringeranno quel patto di fratellanza e di pace, che, or fan cent'anni, i filantropi sognavano nella speranza di rinnovare il tribunale degli Amfizioni e che la ghigliottina prima e Napoleone poi, impedirono si realizzasse. Noi, lavoratori di ogni paese, che della guerra siamo le vittime, noi vogliamo creare e non distruggere, vogliamo la fratellanza e non l'odio. Noi sentiamo tutti gli orrori che si nascondono dietro le frasi del « cogliere gli allori » e « dell'onore della bandiera. » Sappiamo che significano campi devastati, case distrutte, industrie rovinate, giovani mutilati, mucchi di cadaveri: e con Victor Hugo vogliamo affrettare quel giorno in cui non vi siano « altri campi di battaglia che i mercati aperti ai commerci, e gli intelletti aperti alle idee buone. »

★

Le società di produzione ebbero uno sviluppo grandissimo e finora fortunato. Il nostro Rabbeno l'anno scorso e il Gide si lamentano che le società di produzione non abbiano potuto condursi in Francia a lieto fine. Ed anzi Federico Passy raccomanda la prudenza maggiore, per evitare di seguire l'esempio di quelle che sono cadute. « Non guardate troppo in alto, diceva, e nel salire la scala della cooperazione non l'alzate un piede se non avete l'altro solidamente piantato. » Ma Gide risponde che vide egli un mozzo salire sulla scala di corda di una nave, seguendo quel consiglio: guardava i suoi piedi e non sapeva proceder oltre perchè le vertigini e la paura lo coglievano. E stava per cadere quando il capitano gli gridò: « Guarda in alto e tu non cadrai.» E ai cooperatori grideremo noi pure: « Guardate in alto, abbiate sublimi ideali se volete che duri il coraggio nell'aspra salita. Guardate le società che prosperano: guardate a Sampierdarena dove la Società di produzione meccanica, forte di 700 soci e con un capitale di 41,350 lire costruisce 3 piroscafi in acciaio colle macchine a vapore, e molte altre macchine — là vicino s'impianta una bella officina di litografi e cassa — e lì pure accanto quella di Consumo con 2 mila soci 1 milione di affari all'anno — quì il deputato Armirotti, bravo Rota e l'ottimo e fedele Bonzi ve ne possono dare notizia. — E a Genova la Società cooperativa di costruzione case operaie ha fabbricato 401 appartamenti e ne ha in corso

costruzione altri 300, per il valore approssimativo di 5 milioni!

Quei muratori di Milano che l'anno scorso, usciti allora dallo sciopero, avevano radunate appena le prime azioni, quest'anno si presentano forti di lavori compiuti per 100 mila lire. Ed ora hanno pensato una nuova forma di estrinsecare la loro attività. Stanno comperando un pezzo di terreno, sul quale tutte le domeniche converranno mille muratori ad erigere una casa: invece della mercede, i lavoratori riceveranno un bono che si tradurrà in azioni della Società, la quale colla sola spesa dei materiali diventerà proprietaria di un grande edifizio. Percorrendo le campagne lombarde, vediamo sorgere gli alti campanili eretti, pietra per pietra, dal lavoro domenicale dei contadini, ed è la testimonianza della loro fede: la casa de' muratori milanesi sorgerà a testimoniare la fede nuova degli infinitamente piccoli che coll'associazione e colla volontà si rendono artefici della propria redenzione.

E mentre i muratori costruiscono, nel porto di Lerici il 29 luglio veniva lanciato in mare il vapore l'*Alleanza*, madrina la vedova di Alberto Mario. È questo il terzo vapore che la Società cooperativa di Lerici, fondata da cinque anni, e che oggi ha 180 soci e 200,000 lire di capitale, ha costruito.

L'anno scorso vi parlammo della Colonia agricola cooperativa di Cittadella che per opera dell'on. Mori e di Giovanni Rossi si doveva iniziare dopo il nostro Congresso. E voi faceste un augurio ai promotori della redenzione delle plebi campagnuole. Quell'augurio portò fortuna.

Si trattava di sapere se — nelle condizioni intellettuali e morali dei nostri contadini — era possibile oggi una organizzazione libera ed associata del lavoro agricolo, in modo da sostituire l'uso collettivo del terreno al salariato, da una parte, ed alla mezzadria, dall'altra. L'esperimento è pienamente riuscito, e l'attuabilità del collettivismo agrario è quindi fuori di dubbio.

E il Rossi, modesto e veritiero fino allo scrupolo, ci scrive:

« Siamo 135 persone, delle quali 101 associate. La colonia è costituita da famiglie che da molti anni vivono a Cittadella. In generale, sono persone sane, intelligenti e buone. Sono intelligenti, ma imbevute ancora da pregiudizi religiosi e sociali, avverse istintivamente al progresso scientifico dell'agricoltura; sono buone, ma l'antica lotta per l'esistenza, l'abitudine degli interessi organizzati per famiglia, il possesso di un qualche peculio ha messo anche in loro quella media di egoismo gretto e miope che troviamo da per tutto nella

nostra generazione, e che è uno degli scogli maggiori, contro cui urta e si spezza la navicella della propaganda socialista. Qui hanno socializzato il lavoro — ed è moltissimo — ma non hanno voluto ancora socializzare gli interessi e la convivenza. A tanta impresa si proverà l'anno prossimo un nucleo di quattro famiglie. »

Le parole del Rossi meritano lunga riflessione. È un socialista convinto che non può socializzare gli interessi e la convivenza delle persone che sono da lui beneficate. Ad altra ora la disputa importante. Rinnoviamo intanto a lui, al Mori ed ai pionieri della associazione agraria l'augurio del cuore!

A Calvenzano il nostro venerando Viganò sta per iniziare una consimile prova e facciamo voti che l'anno venturo s'applauda al suo trionfo.

★

Ma il trionfo maggiore della cooperativa di produzione appare nelle Romagne che trovarono una forma semplice ed originale che è destinata a diffondersi per tutta Italia e passare le Alpi. Sapete già che intendiamo parlare delle Associazioni dei braccianti che fioriscono a Ravenna, a Forlì, a Bagnacavallo, a Cotignola, a Faenza. La diminuzione del sistema di mezzadria, la penuria del lavoro che costringe gli operai a farsi una concorrenza spietata, gli enormi ribassi alle aste che gli imprenditori facevano scontare agli operai, la miseria crescente di giorno in giorno indusse i lavoratori a costituirsi in associazione. L'articolo 2° dello Statuto della Società di Ravenna ne spiega lo scopo: e cioè la costituzione di un fondo sociale per assumere i lavori pubblici e privati, oggi deferiti all'ingordigia degli appaltatori. Con questo mezzo (così continua l'articolo) « gli operai ad essa aderenti, pensano di fare un primo passo nella via della loro emancipazione, poichè l'associazione offriva ad essi il modo di istruirsi e di educarsi e di togliersi dallo stato di abbiezione e di miseria in cui oggi si trovano. » Un'idea morale, come si vede, sorregge l'istituzione: in mezzo all'avvilimento della miseria, gli operai romagnoli cercano lavoro in terra ed alzano fieramente lo sguardo e cercano la stella dell'educazione redentrice.

L'8 aprile 1883 furono 303 gli operai che costituirono l'associazione. Versavano 1 lira al mese per un'azione da L. 24; e il capitale cresceva lento e difficile. L'amministrazione del Comune di Ravenna e la Cassa di risparmio vennero in loro soccorso; ebbero lavoro e credito, e nel 1884 liquidarono lavori del Comune, di consorzi e di privati per 121,833 lire; l'utile netto fu di L. 9,028. Intanto cresceva il numero dei

soci: in un anno erano diventati 2500. Possono entrare nell'associazione i braccianti, i biroccianti, i salghini (selciatori di strade) e i segantini; tutti devono aver compiuti i 17 anni, essere di Ravenna o dimorarvi da un anno. Si impresero lavori di maggiore importanza, fra i quali per mezzo milione nel Comune di Ravenna e per 2 milioni nell'Agro romano. Ed ecco tutti gli operai occupati: e mentre prima d'inverno o non trovavano occupazione o dovevano lavorare per L. 1.50, nei lavori di bonifica dell'Agro ebbero in media L. 3,10 al giorno, con un sensibile miglioramento nelle condizioni generali del Comune. Intanto si impiantarono magazzini alimentari, dormitori ed anche infermerie sociali; si assunsero prestiti, si presero in appalto altre opere nell'Agro romano con un movimento di cassa di quasi tre milioni, con un utile sperato di 30 mila lire.

Di queste società vi parlerà il prof. Rabbeno, e vi proporrà alcuni vantaggi somiglianti a quelli dei quali, per il decreto 14 giugno, godono già gli operai associati francesi:

1° La dispensa dalla cauzione per i lavori o le forniture d'un valore inferiore a franchi 50.000 (art. 4);

2° Diritto di preferenza, a parità di ribasso, sulle offerte degli imprenditori o fornitori (art. 5);

3° Diritto a degli acconti pagabili quindicinalmente (art. 6).

*

Lo sviluppo delle Società cooperative, specialmente di quelle di produzione, ha riscontro in altre parti del mondo, dove quest'anno si manifestò un fenomeno d'alta importanza economica e civile: l'accostarsi cioè dei socialisti ai cooperatori. In Germania nel giornale *Volks-Tribune*, nel quale scrivono Liebknecht e Bebel, si chiede « se non ebbero torto i socialisti a combattere il movimento cooperativo e se non era meglio rinvenire su tale errore, » In Francia, nell'*Avant-garde*, Cesare De Paepe scrive: « Si comincia a comprendere che questi due fratelli, pretesi nemici, cooperazione e socialismo, non sono irreconciliabili, come si era creduto, e che possono ben camminare di conserva, appoggiati l'uno all'altro... » In America i Cavalieri del lavoro che contansi a milioni, han scritto nel loro programma: « dobbiamo riunire i nostri sforzi per fondare istituzioni cooperative, le quali grazie all'introduzione di un nuovo sistema industriale, ci permetteranno di giungere all'abolizione del salario. » E il nostro collega Rabbeno raccontò in un suo lavoro delle società cooperative fondate dai Cavalieri del lavoro, il cui giornale *Knigts of Labor* di Chicago assume il motto: « Non più fondi per gli scioperi, ma tutto per il capitale cooperativo! »

Il segretario dell'ufficio cooperativo dei Cavalieri, John Sa-

muel, dice nettamente: « La sola via che io travedo, per quale i lavoratori possono elevarsi alla posizione che dev occupare, è la cooperazione, perchè questa darà loro col pitale l'abitudine degli affari, insegnerà ad essi il meccanis della grande produzione collettiva, darà la potenza, insegna anche ad usarne. »

Di questo avvicinarsi di una parte dei socialisti ai coo ratori ci rallegriamo, perchè fa rientrare tante generose telligenze e tante energie nel campo pratico, abbandona le idee di violenza e di rivoluzione che, dopo poche san nose giornate, risusciterebbero il mondo sociale di pri aggiungendovi le tristizie delle repressioni. La cooperazi rende inutile la rivoluzione: essa, estendendo la sua influe e i suoi benefici, apporterebbe alla società anche quest'altro vantaggio: di evitarle gli spasimi delle lotte fratricide e avviare nella pace i deboli e gli oppressi alla conquista del diritto e del benessere.

E nel mentre a lei si accostano i socialisti, dall'altra parte le si mostrano favorevoli i potenti, tanto che il re tele fava al ministro del disagio economico in cui dibatton popolazioni di Romagna e di *taluni problemi dei quali* *dono al governo la soluzione*. Ed avrebbe potuto, se il gio non si fosse limitato alle Romagne, dire delle molt disagiate condizioni dei contadini dei piani lombardi e veneti, della miseria, da recenti cause accresciuta, dei la tori della meridionale Italia, degli strazi delle miniere d Sicilia .... perchè ovunque si porta lo sguardo, in questa che i poeti chiamano sorrisa dal sole, sorgono nuove ture e nuovi sventurati si mostrano invocando gius Il ministro rispose che « da qualche tempo studiava il blema economico, la cui soluzione sarà una gloria del r di Umberto. »

La soluzione ?! Sarà dunque possibile la soluzione problema sociale per un decreto di ministro, come in sinia potè il Negus, con un decreto della sera, comandare tutti i sudditi alla mattina fossero cristiani ? Esiste du la parola benedetta che può cambiar faccia alla società, in un attimo può sciogliere la questione che filosofi, st e poeti affatica e addolora da tante generazioni e da secoli ? Ditecelo voi, o scienziati e filantropi che tutta la consumaste nella ricerca di quanto vi ha di buono e di ai miseri, voi che, provando e riprovando come insegna tica filosofia italiana, avete oggi modificata l'opinione e voro di ieri, che a sua volta erano il frutto di studii div e di diverse prove, — voi, che accanto ad ogni vittoria

ıta vedeste il domani delinearsi un'ombra che vi faceva
ıre la gioia prima, — voi che anche quando credete di aver
cosa buona, avete la convinzione d'aver giovato solamente
:cola parte alle miserie sociali, — oh voi potete dire se la
. volontà di un ministro e di un re basti per sciogliere la
one sociale. Quel telegramma passerà forse alla storia: e
ı lo scriverà accanto alla frase famosa di Enrico IV che vo-
ın pollo nella pentola di tutti i francesi. Ma l'aspettano
a!

noi cooperatori che ci affanniamo a sostituire molecola
ıolecola, come fa la natura, il mondo della giustizia a
ı del privilegio, — la questione sociale non è solamente
one di ventre, ma ha intenti ben più elevati ed abbrac-
ıtto l'ordine civile. Essa implica il benessere materiale
eme l'educazione degli animi e la trasformazione dei co-
, che deve spegnere l'egoismo e sostituirvi la fratellanza.
ıappiamo che la soluzione del problema non la vedremo;
ın per questo si rallenta la nostra fede. Siamo convinti che
nostra fatica giova a qualcheduno: ed è già questo un
e compenso per sè stesso, perchè il prossimo nostro a-
o non di parole e di lingua, ma d'opere e di verità.
e anche si potessero raggiungere risultati oggi insperati,
ipeteremmo col savio: « chi giungesse al cielo non fa-
che vedere un altro cielo, più alto e più lontano. »
ggiamo nella storia che altre volte la soluzione del pro-
è stata promessa: e Napoleone III aveva assicurato,
rogrammi dittatoriali, l'*istituzione del pauperismo*. Ma la
tà aumentò in siffatta guisa di fronte allo spreco inso-
delle classi sfruttatrici del secondo impero, che provocò
ımune e gli eccessi che erano reazione e vendetta. E so-
:a tentò di mostrarsi anche Bismarck; ma presto la na-
ripigliò il sopravento e la protezione si convertì nelle
isizioni e negli arresti, dopo che vide i 2000 socialisti
rlino del 1871 convertirsi in 94000 nelle elezioni del 1887.
i diciamo: ben vengano le leggi che tolgano le Opere
lle mani di pochi che le usano a fini politici o perso-
— ben vengano le leggi che aiutino i deboli, dopo le
che furono fatte per i forti — ma finora non ne ve-
ı ancora alcuna, ed anzi alle cooperative di consumo si
:ce di tasse la carne, pensando che basti la polenta. Si
ano una volta le stolte e sanguinose imprese africane,
enzino gli eserciti stanziali che opprimono colle spese
nci e sono fomiti di guerra, si diminuiscano le imposte
ucchiano il sangue delle industrie, — si faciliti il lavoro
ıocietà cooperative e sarà giustizia, perchè lo Stato deve

curare di più il bene di una società che rappresenta l'interesse di molti, che non quello di un appaltatore che rappresenta sè stesso. Ma non addormentiamoci sulle promesse: ricordiamoci che non è la concessione di un ponte o di una strada, fruttante il lavoro di uno o due anni ad una società cooperativa di braccianti romagnoli, quella che risolverà la questione sociale. Non è in potestà di alcun governo il farla; dia lo Stato leggi che non siano esosamente fiscali, dia leggi che garantiscano la libertà la quale è una grande creatrice, e non inceppino ogni movimento, come ora che ad ogni atto di vita sociale si è costretti a gridare alle leggi, come Diogene ad Alessandro: « Tirati via dal mio sole! » — libertà ed associazione, come a noi scriveva Aurelio Saffi, il continuatore del pensiero di Mazzini e di Garibaldi, che al Congresso ci assiste e nella figura austera ci è esempio di dovere di virtù, — libertà ed associazione sono i due termini inviolabili del civile progresso: e la cooperazione che migliora, educa, redime, che concentra tutti i diritti ed armonizza tutti i doveri, che concilia i diritti dell'uomo-individuo coi doveri dell'uomo sociale, implica, continua Saffi, « nello scioglimento pratico de' suoi termini, la vera soluzione del problema sociale, mercè l'armonia dell'associazione nella libertà. »

C. Romussi.

LE SOCIETÀ DEI BRACCIANTI IN ITALIA

RELAZIONE AL 3° CONGRESSO DEI COOPERATORI ITALIANI IN BOLOGNA

SIGNORI! — L'incarico di riferire sulle associazioni dei braccianti non era molto agevole invero: di esse molto si era parlato superficialmente dai giornali: assai poco di concreto se ne sapeva. Dovetti rifarmi proprio da capo, ed iniziare per conto mio una piccola inchiesta, parte raccogliendo notizie sugli stessi luoghi, parte ricorrendo ai capi delle associazioni ed alle persone che mi potevan fornire maggiori lumi.

E m'incombe innanzi tutto l'obbligo di ringraziare particolarmente l'egregio amico cav. *Aristide Ravà*, alla cui esperienza ed al cui libro magistrale sul mutuo soccorso e sulla cooperazione nell'Emilia attinsi ripetutamente; i signori *Nullo Baldini* e *Francesco Pesci*, segretari delle associazioni di Ravenna e di Budrio, l'amico dott. *Romeo Romei* di Portiolo e il signor *Natale Fiaccadori*, di Frassine di San Giorgio, per le preziose notizie fornitemi sul movimento dei braccianti nella Romagna e nel Mantovano.

Debbo finalmente avvertire che, sia pel ritardo nella raccolta dei materiali (buona parte ne ebbi in questi ultimi giorni), sia per la loro incompletezza, le presenti ricerche e le relative conclusioni son riuscite certamente deficienti e per così dire embrionali. Ad altra volta, ed a questa assemblea, il meglio.

*

Le associazioni di braccianti, sorte e diffusesi rapidamente in varie parti d'Italia, sono apparse come novità quasi assoluta, e non per l'Italia soltanto; ed hanno attirata l'attenzione ed a poco a poco conquisa la benevolenza e la simpatia di moltissimi. Quali le cause?

Esse si rintracciano in un ordine di fatti perfettamente analogo a quello che ha dato origine alle altre forme del movimento cooperativo.

L'ordinamento economico attuale tende a lasciare il lavoratore in un completo isolamento: e come l'artigiano diventa salariato, così il piccolo proprietario, al piccolo fittabile, il mezzadro, il bifolco, tendono a diventare, per processo quasi futile, in tempo più o meno lungo, braccianti.

Triste e precaria la condizione del bracciante: lavoro spesso scarso, quasi sempre assai male retribuito: le regioni ove è maggiore il numero dei braccianti son quelle che dànno maggior contingente alla pellagra ed alla emigrazione.

La crisi agricola, le ristrettezze dei proprietarii e dei fittabili, fanno ridurre al minimo tanto i lavori quanto i salarii dei braccianti nella cultura delle campagne. — E nei lavori di strade, di argini, di movimenti di terra in genere, fatti per utilità pubblica, in cui il bracciante dovrebbe trovare lavoro e mercede sufficiente, questi si trova innanzi ad un ostacolo ben peggiore: l'appaltatore dei pubblici lavori, questo sovrano del mondo economico attuale, triste frutto di un ordinamento viziato ed immorale, che lo protegge in tutti i modi e sotto tutte le forme. L'appaltatore si giova di quelli stessi espedienti che dallo Stato furono escogitati a sua garanzia: gli incanti, la concorrenza stessa, sono per lui fonte di arricchimento, poichè, ottenuti con enormi ribassi gli appalti, egli si rifà dell'esiguo prezzo nella esecuzione dei lavori e a danno dei poveri braccianti nei loro salarii, talora giungendo sino ad un minimo derisorio e degradante.

Gli enormi ribassi, sino a del 40 e del 50 °/₀, non si spiegano che con queste tre ipotesi, diceva l'on. Ferri alla Camera: « o il genio civile è stato molto imperito nel fare il « progetto, o l'appaltatore spera nella esecuzione più o « meno fraudolenta dal contratto, o nel salario miserabile « che dà al lavoratore. »

Le ultime due ipotesi sono le vere.

Di qui, in momenti di crisi e di bisogno, sotto l'impulso del progrediente spirito di associazione, propagantesi nella coscienza popolare, le associazioni di braccianti, sorte in diverse parti d'Italia; ma più di tutto nelle Romagne e nel Mantovano. Non potendo parlare di tutte, dirò specialmente di questi due movimenti, che hanno fisonomia distinta.

*

La prima società di braccianti sorta in Italia è quella, ormai famosa, di Ravenna.

lla bassa Romagna, per un complesso di cause fra le primeggia la crisi agricola, sempre aggravantesi, da pa- i anni a questa parte, la mezzadria, sistema patriarcale vuole, ma assicurante la posizione del coltivatore della va scomparendo, sostituita dall'affitto, e in parte anzi la affittuarii coltivatori, ma da affittuarii imprenditori: a o fatto si deve aggiungere l'aumento della coltivazione aggi, esigente minor lavoro. Di qui il sorgere di una rosa classe di braccianti (dapprima assai ristretta), la ondizione, per la scarsità del lavoro, era estremamente ria. — I numerosi braccianti, fra loro concorrenti, erano almente la vittima degli appaltatori di lavori pubblici, i rifacevano su di loro degli enormi ribassi, sia nella ede, sia ancora abusando nella misura dei lavori dati a no.

quelle forti ed animose popolazioni, fra le quali lo spi- l'associazione già cominciava a diffondersi, sorse l'idea nanciparsi da questa specie di servitù economica, e di iarsi per assumere direttamente i lavori. Nel 1883 sor- la società di Ravenna; non ne faremo la storia: molto è letto sui giornali: nè è possibile qui diffonderci in colari.

basti delinearne il carattere: importantissimo e vera- e tipico è per la sua costruzione eminentemente operaia: gli operai braccianti, muratori, birocciai, ne sono soci. inciò con 303 soci: or sono 1843; è d'uopo dire però soci inscritti furono sino 2659, ma che i rimanenti do- ro essere espulsi per morosità.

società di Ravenna prese in breve uno sviluppo veramente lioso: cominciò dall'assumere un piccolo lavoro dal ne, poi man mano altri maggiori dal comune, dallo da privati. Per occupare i numerosi suoi soci durante rno, assunse una grande impresa di bonifica nell'Agro no, ove ha costruito pei suoi soci case, infermerie, cucine. potrebbe forse rimproverare alla società di Ravenna di i slanciata innanzi con troppo ardire; ma chi oserà farle le appunto, ove si pensi che, colle imprese assunte, essa tuto impiegare a migliaia i suoi soci, ne ha elevato emente il livello morale, colla abitudine alla disciplina la associazione, e quello materiale, portando i salari in- li sino a 3 lire il giorno! Con tutto questo, fra azioni e dai soci ed utili degli esercizi, in pochi anni la so- di Ravenna si è formato un patrimonio di circa lire 00: ma non è troppo davvero, se si osservi che la situa- e dei conti della sola impresa dell'Agro romano, al 15

agosto 1887, portava un complesso di affari di circa 1 milione 161 mila lire! E questa cifra ci suggerirebbe, come accenn vamo or ora, qualche critica, se non ci colpisse ad ogni mo questo colossale edificio, eretto dagli sforzi pertinaci e cora giosi di una falange di quegli operai che in generale si abituati a classificare nell' infima categoria del lavoro; ques associazione che, come dice benissimo il Ravà, « è uno d più grandiosi esperimenti che la cooperazione vera di lavo abbia fatto finora in Italia. »

Non diciamo per ora degli ostacoli con cui la Società Ravenna dovette lottare, e contro di cui spesso si dovet spuntare l'ardimento di quei bravi operai, chè li raccogli remo tutti assieme; accenniamo piuttosto agli aiuti estri seci che ebbe e che la aiutarono a vincerli. E dobbiamo tare innanzi tutto S. M. il Re, che sottoscrisse azioni p 10,000 lire, come prestito, e tanti altri che, seguendone l' sempio, l'aiutarono in un momento difficile, e affrettaro l'opera emancipatrice; la Cassa di risparmio di Ravenna, c sino dal principio alla novella associazione porse fiduciosa mano, accordandole credito, facendo le cauzioni per conto lei, e scontandole persino gli stati dei lavori eseguiti, c prima d'esser pagati, debbono passare la trafila di lung formalità burocratiche. Non dimentichiamo il comune, c le affidò molti lavori, ed anche il governo che talora atten talune difficoltà alla assunzione di appalti.

Segue da presso la società di Ravenna, quella di Budr iniziata sull'esempio della sua maggiore sorella, nel 1884; proporzioni alquanto minori, ha proceduto con più calma con minore slancio, ma non ha dato men buoni resulta molti sono i lavori da essa assunti ed eseguiti in modo so disfacentissimo, e per opera sua i salari invernali dei bra cianti salirono da una lira a lire 2,50 circa.

Anche in essa osserviamo però un processo di epurazio nei soci: di 2500 inscritti al 1° gennaio 1885, attualme ne son rimasti appena 942, essendo tutti gli altri stati espu per morosità nei pagamenti: son rimasti pochi, ma i miglio *a s'e sdazzè*, mi diceva il segretario Pesci: è andata via du que le crusca e c'è rimasto il fiore.

È opportuno notare però il carattere diverso che ha l'associazione di Budrio, di fronte a quella di Ravenna. Questa ha tipo strettamente operaio; quella invece, pure essendo associazione di operai, ha impronte più distinte di patronato. Sino dal primo momento essa fece appello ai benestanti del luogo, perchè sottoscrivessero azioni, ed affrettò così notevolmente la costituzione del suo capitale; non limita il numero

delle azioni possedibili da ogni socio (a Ravenna una soltanto): è diretta ed amministrata principalmente da benestanti.

È d'uopo riconoscere che, se ciò attenua alquanto il valore morale dell'opera (e solo in parte davvero, perchè d'altra parte questo aiuto della classe abbiente è di grande importanza sociale) ha invece immensamente giovato al successo materiale, chè la società trovò un consigliere ed un tecnico prezioso nell'ing. Certani, ed in lui ed in altri benestanti, dei generosi fideiussori, colla cui opera potè ottenere dal Credito agricolo di Bologna 20,000 lire, che le servirono per dare cauzioni. Ormai però essa non ha quasi più bisogno di questo benevolo aiuto, chè ha già un patrimonio di più di 43,000 lire.

In Romagna e nel Bolognese esistono parecchie altre di queste associazioni: a Minerbio, a Cotignola, a Bagnacavallo e altrove; sono però più piccole e non hanno avuto finora impulso sufficiente, probabilmente perchè mancò loro quel liberale patronato, così materiale come morale, che aiutò tutte le altre.

A ciò esse potrebbero riparare federandosi tra di loro, sia per assumere lavori in comune e ripartirseli, sia anche per aiutarsi reciprocamente nel prestare le cauzioni e nell'ottenimento del credito. È questa forse la maggior lacuna che si riscontra nelle associazioni romagnole e che raccomandiamo vivamente alla loro attenzione ed ai loro sforzi coraggiosi. Certo il confederarsi ed il procurarsi il credito non sarà cosa facile: ma mi sembra che sarà di molto facilitata dalla fratellanza generale che in tanti modi si manifesta fra questa numerosissima classe di operai delle braccia: a Ravenna la società dei braccianti e quella delle arti costruttrici già si sono aiutate a vicenda, cedendosi reciprocamente lavori di terra e lavori murarî: la società di Budrio cedette più di una volta lavori alla piccola vicina di Minerbio.

Qualche passo ancora e la federazione sarà fatta: e le associazioni, strette fra loro ad un patto, si rafforzeranno, si armeranno meglio contro il nemico comune, ed eviteranno il pericolo gravissimo di dargli buon giuoco, facendosi concorrenza fra loro.

*

Nel Mantovano, il movimento ebbe origine e caratteri diversi. Inutile descrivere la condizione dei contadini e specialmente quella della parte bassa della provincia, che è troppo nota: è la terra classica delle grandi affittanze, e la concorrenza degli affittuarî fra di loro, l'assenteismo dei proprietari,

la crisi generale dell'agricoltura, la grande densità della popolazione, son tutti fatti ben noti e perduranti da tempo, i quali, se dànno luogo ad una condizione generale molto misera, esercitano influenza tristissima su quella dei lavoratori della terra, e più di tutto sui braccianti avventizii, che, nella zona bassa, costituiscono il 60 per cento della popolazione. « Da trent'anni — diceva il Jacini nella sua relazione all' inchiesta agraria — le condizioni dei contadini lombardi sono rimaste le stesse — miserrime — tali da non trovar riscontro che in Irlanda. » Frutto di queste condizioni è la pellagra, cui si aggiunge, triste ed inefficace rimedio, l'emigrazione. Diceva la commissione mantovana per la pellagra: « i contadini debbono passare dalla malattia al furto, non evitando il carcere od il patibolo che per entrare all'ospedale o al manicomio. »

Tali le condizioni economiche, quando nell'84 si iniziò fra i contadini mantovani quel movimento che per un momento impressionò sinistramente governo e paese, e che sfumò nel ben noto processo di Venezia. I contadini, fra cui qualche idea elementare di associazione era penetrata, eccitati da una parte dal bisogno e dalla miseria, dall'altra da istigatori, generosi forse, certamente imprudenti, si erano fortemente illusi: credevano che da un momento all'altro, di fronte ad un atto energico di resistenza, la loro condizione potesse mutare. E per un momento l'unione di 15000 contadini alla meno, pronti tutti ad un cenno, preoccupò seriamente.

Vero è che quei miseri non erano neppur conscii di ciò che facevano, mossi come erano da aspirazioni vaghe e fantastiche, pensate non dal cervello ma dallo stomaco, e guidati tutti da un uomo solo.

La repressione, colla cognizione del tristissimo loro stato che ne seguì, e che portò in moltissimi una benefica reazione di simpatia a favore di quella immensa falange di sofferenti, disciolse quella prima forma di associazioni, misto di resistenza e di mutuo soccorso.

Ma il bisogno c'era e non poteva esser compresso; e poco dopo il processo di Venezia, il movimento riprendeva vigore, assumendo caratteri alquanto più pratici, e dando luogo a altre associazioni in cui alla resistenza si sostituiva il lavoro. — Però anche questa volta era un movimento poco organizzato, poco concreto, quale lo consentivano non solo le tristissime condizioni economiche, ma quelle non meno tristi intellettuali e morali, colla aggravante dei cattivi precedenti di una direzione spesso imprudente e leggiera, e della mancanza o scarsità di patronato liberale ed intelligente.

Ad eccezione della associazione di San Martino dall'Argine

di quella di Frassine di San Giorgio, sorte nell'84, le altre associazioni di braccianti per l'esecuzione di lavori di terra si costituirono nel 1886; sorsero rapidamente ed in molti luoghi; nell'86 ce e erano già 15, ora sono almeno 23, sparse per tutta la provincia. Al numero però non corrispose la vitalità; moltissimi rono i soci che, sia per inerzia, sia anche per mancanza i mezzi, ma più di tutto per indolenza e per mancanza di irito di associazione, non pagarono i contributi sociali e vettero essere espulsi: e parecchie associazioni in breve riasero in vita di nome soltanto, chè di fatto erano giù sparite.

Carratteristico, nella sua forma rudimentale, è l'ordinamento di queste associazioni.

Il fondamento ne è il mutuo soccorso; i soci pagano un ntributo mensile (60 centesimi l'inverno ed una lira l'esta), per formare un fondo che, dopo cinque anni dalla costizione, dovrà servire per distribuire sussidi ai soci: intanto fondi raccolti sono tutti impiegati per l'ottenimento di lari, ed ai sussidi si provvede volta per volta mediante conibuzioni volontarie.

Ma caratteristica ben più singolare e che dimostra quanta rza ed efficacia possa avere il principio della associazione che fra gli elementi più rozzi e più impreparati, è questa: e, tranne due associazioni (quella di San Martino e quella Quistello), nessuna delle altre ha assunto direttamente lari per conto proprio; ma, appena ebbero esistenza (esienza rudimentale è ben vero, senza statuti, quasi senza ornizzazione), esse si federarono fra di loro ed assunsero lari in comune. Per quanto ciò si spieghi colla impotenza quelle singole piccole associazioni (meglio informi gruppi, dir vero, che associazioni, vere e proprie) e per qnanto re rudimentali e poco organiche siano le federazioni che sono resultate, pur tuttavia il fatto non cessa di essere di ngolare importanza; chè l'esempio di una federazione che rge quasi prima delle associazioni che debbono costituirla veramente unico nel genere.

Ma è duopo dire subito che, con tutto ciò, sia per gli ementi da cui era composto, sia per molte cause diverse che ra vedremo, questo movimento non ottenne i resultati che e ne potevano ripromettere.

Col forte spirito di associazione da cui quei contadini erano animati, si sarebbe potuta costituire una sola e potente federazione; ne sorsero invece dapprima due, poi tre; l'una quella costituita dalle società di Mantova, San Giorgio e Cerese, la meno numerosa, ma forse la più seria e più importante di tutte; l'altra, costituita dall'ing. Sartori, e composta

di circa 20 associazioni, recentemente divisesi in due ca n e costituenti due unioni distinte.

La prima, che conserva taluni caratteri di resistenza e q u rivoluzionari, ha dato risultati soddisfacenti; appoggiata l'onorevole D'Arco, potè ottenere in appalto per tratta t privata un grosso lavoro, e vi attende ancora, e vi reali z utili importanti, coi quali si è già costituito un piccolo p trimonio sociale.

La seconda eseguì pure lavori importanti, ma l' imprud en colla quale procedette nei lavori prima di avere la organ zazione ed i fondi necessari, le urgenti spese incontrate, l' norme ribasso subito all'asta, gli errori commessi, la divisio sorta da ultimo, la hanno seriamente compromessa.

La federazione non avendo fondi, quando si trattò di ott nere il primo lavoro, le singole associazioni si quotizzaron e, coi fondi che ciascuna aveva accumulato pel mutuo soccors si pose assieme la somma necessaria per la cauzione: si and all'asta, e si ottenne un lavoro pel valore di 80,000 lire, c ribasso del 35 o|o. 700 operai furono subito impiegati su lavoro, sebbene la federazione, che aveva esauriti tutti i suo fondi nella cauzione, non avesse un soldo con cui pagarli. M l'entusiasmo di quei primi momenti suppliva a tutto; pe quattro settimane gli operai vissero senza percepire salario, i bottegai, generosamente e onestamente, davano loro a credito il vitto: e molti lavoratori furono veduti vendere persino il paiuolo della polenta per tirare innanzi. Con tutto ciò mai una contesa, mai un dissidio; tutti lavoravano con alacrità e con tale buon volere che, quando fu finito, gli ingegneri ebbero a dichiarare che mai un lavoro d'appalto era stato compiuto con tanta onestà e precisione!

Ma alla liquidazione dei conti, e quando finalmente si pagarono gli operai (e se si pagarono lo si dovette ad alcuni generosi che prestarono alla società 4000 lire, chè il governo non aveva ancora dato nulla), si trovò che essi, dopo tanti sacrifici, venivano a percepire un salario di non poco inferiore a quello che altra volta avevano ottenuto dagli stessi imprenditori — causa certo la cattiva organizzazione della società ed il modo come erano stati diretti i lavori. — I lavori assunti in seguito furono anche meno fortunati: ed i lavoratori, scoraggiati, stanchi di inutili atti di abnegazione, ai quali dopo tutto erano assolutamente impreparati, abbandonarono in buona parte la federazione, che bene spesso si trovò imbarazzata a fare eseguire i lavori che aveva assunti.

Il *Dr. Romei* attribuiva questo poco successo e l'attuale arenamento, oltre che alle accennate cause, anche alla condizione

morale ed intellettuale di quei lavoratori, che, se erano animati in genere dallo spirito di associazione, non erano però ancora preparati abbastanza alle esigenze di questo, non sentivano abbastanza forte la solidarietà, e talora lavoravano per l'associazione meno attivamente che per l'appaltatore, la cui mano di ferro li spingeva al lavoro.

E può essere che ciò in parte sia vero; ma è ben certo che le cause più gravi dell'insuccesso debbono attribuirsi alla precipitazione ed alla imprudenza con cui il movimento fu condotto. Nè con questo noi siamo per deplorarlo, tutt'altro; esso ha seminato, ha tirato le file di una vastissima opera, che ora attende chi la sappia saldamente e seriamente organizzare.

E quest'opera dei lavoratori mantovani io credo doveroso additarla all'interessamento benevolo del governo e della nazione tutta; è opera modesta, estremamente imperfetta, ma appunto per questo assai bisognosa di un efficace appoggio, così materiale come morale. Ed ora che sembra che l'attenzione dei governanti ed anche in genere dalle persone abbienti ed illuminate, cominciando dal Re, si rivolga con simpatia alle associazioni dei braccianti; non si dimentichino, fra le altre, quelle del Mantovano, e si procuri di aiutarle in questo momento di crisi, e di dar loro l'impulso e l'organizzazione di cui hanno bisogno, se non si vuole che i contadini, delusi nelle loro speranze, dal concetto del *lavoro*, ritornino a dar fede in quello, che ora sembra dileguarsi dall'animo loro, della *resistenza*. E gli effetti di una tale delusione potrebbero essere terribili.

*

Ma noi dobbiamo passare alla parte più importante e pratica di questa nostra ricerca; a delineare l'organizzazione delle società dei braccianti e più di tutto a porre in luce i loro bisogni e gli ostacoli che esse incontrano nella legislazione vigente; e sono molti e grandi.

Lo scopo di queste associazioni già lo si sa: è di assumere lavori di terra, in generale in appalto da enti pubblici, ma anche da privati. L'organizzazione è molto semplice, e noi la troviamo ben delineata in associazioni serie e solide come quelle di Ravenna e Budrio. Un comitato tecnico esamina i lavori e decide sulla opportunità di assumerli; si stipula il contratto; i soci, divisi in squadre ciascuna col suo capo che riceve ordini dal comitato, sono chiamati al lavoro per turno e a ciascuno viene assegnata una retribuzione (quasi sempre ottimo, più raramente a giornata) in modo che la società realizzi un certo utile, pure pagando sufficientemente i lavo-

ratori, chè, lo si noti bene, lo scopo principalissimo di queste istituzioni si è quello di migliorare immediatamente la condizione materiale dei loro soci, procurando loro una mercede conveniente.

Del resto l'essenziale nella organizzazione di queste associazioni è la formazione di un fondo, che serva per prestare le cauzioni, e per le anticipazioni necessarie sotto forma materiale, strumenti, mercedi, ecc. E la formazione di questo fondo, date le condizioni assai misere dei braccianti, riesce certamente assai laboriosa: sarebbe necessario fare forti trattenute sui salari; ciò che riesce malagevole, e spesso i soci vi si rifiutano, sia perchè non lo possono, sia anche perchè non abbastanza previdenti, non lo vogliono. « Sforzandoci a « risparmiare il non risparmiabile, mi diceva un lavoratore « mantovano, cresceranno la pellagra, il delitto, la miseria e « la emigrazione, e saremo allo stesso punto di prima. » Ma d'altra parte, come provvedersi dei mezzi necessari?

In generale le associazioni provveggono alla formazione di questo fondo, oltre che colle azioni, cogli utili, devoluti tutti all'aumento del patrimonio; le azioni sono infruttifere, e neppure ai soci in generale nulla si assegna in proporzione del loro lavoro, fino a che il patrimonio sociale non abbia raggiunta una certa entità. Ed a questo proposito noi osserviamo che ci sembrerebbe più logico e giusto, pure attribuendo a questo scopo tutti gli utili, di non devolverli ad un fondo comune ed impersonale, ma sì bene di notarli a credito dei singoli soci, sia in parti eguali, sia in proporzione della loro opera. Ciò li incoraggierebbe maggiormente al lavoro, e sarebbe anche più consentaneo ai principii della cooperazione.

Ma con tutto questo, alle associazioni, obbligate a prestare ingenti cauzioni e ad attendere lungamente il pagamento dei lavori, i fondi difettano sempre, e si presentano quindi due ordini di questioni: agevolare ad esse, sotto l'una o l'altra forma, il credito: rendere per loro meno grave l'obbligo della cauzione, ed affrettare i pagamenti.

Un ottimo sistema per apprestarsi i fondi necessari alla cauzione lo ho veduto in atto a Servo di Sovramonte, vicino a Feltre (Belluno). Sovramonte è un piccolo comune di 4000 anime sito nell'alta montagna, diviso in sei piccole frazioni, cui si giunge solo o a piedi o a dorso di mulo.

Di quelle balze dirupate e sterili, l'ardire, la costanza, direi quasi il genio, di un giovane prete, vero apostolo d'amore, han fatto un forte nido della cooperazione. In pochi anni Don *Federigo Fiorenza* vi ha costituito 13 associazioni cooperative, tal che non vi è famiglia che in un modo o nell' altro non

i partecipi: sette latterie sociali, cinque casse di prestiti, una ocietà di lavoratori per l'assunzione d'imprese di lavori di erra. Queste varie istituzioni fra loro si compenetrano e si orreggono: le casse di prestiti, che sono per così dire il per-o delle altre, fanno credito alle latterie ed alla società di nprese. Per restare a quest'ultima, essa è costituita in nome ollettivo a responsabilità illimitata, fra lavoratori che tutti osseggono (come è sì frequente in montagna) qualcosa al ole, senza che ciò basti però a mantenerli, cosicchè debbono vorare a giornata e bene spesso per la scarsità del lavoro, migrare per molti mesi dell'anno. L'associazione tende a rnire loro permanentemente il lavoro e ad evitare che si grifichino a lasciare, sia pure per poco, le loro care montagne. a Società di imprese si è costituita e funziona senza capi-le; tutti i soci di essa lo sono anche delle casse di prestiti, l ognuno di loro prende a prestito da queste 250 lire e le onfida all'associazione, che così mette assieme la cauzione ed fondi necessari per assumer lavori; ed intanto a poco a poco ogli utili si forma un patrimonio sociale, che in seguito otrà bastare senz'altro all'impresa. E così la società funziona, funziona bene, senza l'aiuto di alcuno, e senza esigere dai oci degli sforzi di sagrificio eccezionali.

Potesse un tale sistema generalizzarsi, e una delle più gravi lifficoltà che incontrano le società dei braccianti sarebbe ri-olta; disgraziatamente si tratta di una eccezione, poichè la gran maggioranza dei braccianti è costituita da nulla tenenti, a cui garanzia solidale illimitata non potrebbe essere di certo nolto apprezzata.

Di fronte alla impotenza in cui la maggior parte di queste associazioni si son trovate e si trovano, di mettere assieme una cauzione cogli sforzi dei loro soci, l'iniziativa benefica di un liberale concorso dei più abbienti ha spesso provveduto, e dobbiamo subito dire che si sono ottenuti risultati serii lì appunto ove tale concorso si è più largamente esplicato. La società di Ravenna dovette ricorrere ad un prestito grazioso, e fu poi largamente aiutata dalla locale cassa di risparmio, che fece quello che niun altro istituto di credito avrebbe fatto certamente. Più ancora la Società di Budrio, che si sostenne soltanto per opera di taluni benestanti che le fecero garanzia presso il credito agricolo di Bologna.

Gli è vero che attualmente ambe queste associazioni sono forti e potrebbero anche fare da sole: ma è certo che senza alcun appoggio estrinseco non sarebber giunte alla condizione fiorente in cui oggi si trovano.

Anche nel Mantovano, in quei rari casi in cui si ebbe un

patronato materiale e morale abbastanza efficace, si ebbero buoni resultati; e il poco successo ottenuto da quelle federazioni è da attribuirsi precisamente ad una direzione poco prudente ed alla mancanza di sufficienti aiuti materiali.

È inutile farsi delle illusioni; vi sono certe condizioni troppo misere perchè la previdenza da sola sia capace di migliorarle, e nelle quali è forza, almeno da principio, ricorrere all'aiuto altrui, se si vuole giungere a dei resultati concludenti e ci sembra che questo sia proprio il caso della maggior parte delle società dei braccianti. Avviate che siano, esse potranno far da sole, e riunendosi fra di loro, potranno anche procurarsi credito collettivo, cosa certo non facile, ma neppure impossibile, e che dovrebbe essere seriamente studiata, ma da principio esse hanno assoluta necessità di incoraggiamento e di aiuto.

E questo incoraggiamento e questo aiuto deve giungere loro non soltanto dai privati, ma anche e principalmente dallo Stato, cui spetta la tutela degli interessi dei deboli.

In questa questione dei fondi di garanzia lo Stato può aiutare assai le associazioni di lavoratori e spianar loro la via.

Noi non vogliamo certo che lo Stato presti ai braccianti delle somme, o stabilisca per le loro associazioni il diritto alla esonerazione completa dalla cauzione nell'esecuzione di lavori. In Francia il governo si è posto risolutamente su questa via, ed un recentissimo decreto del presidente della Repubblica, in data 4 giugno 1888, ha esonerate le associazioni cooperative di lavoratori dall'obbligo della cauzione, per i lavori il cui valore non oltrepassi le lire 50.000.

Francamente a noi questo sembra troppo; un impulso benevolo va bene, ma un impulso eccessivo può essere assai pericoloso. La cooperazione è basata onninamente sugli sforzi della previdenza e del lavoro, e senza di essi non riesce; un eccesso nelle facilitazioni può essere pericoloso, provocando la costituzione di associazioni non vitali, perchè composte di elementi impreparati e disadatti. Le catastrofi delle associazioni parigine, la cui costituzione prematura fu appunto provocata dalle molte facilitazioni che, con eccesso di zelo, fece loro il comune di Parigi, sono troppo recenti, perchè si debba correr rischio di apparecchiarne una seconda edizione italiana.

Non chiediamo dunque l'assoluta esonerazione dalla cauzione, chiediamo piuttosto che la prestazione della cauzione sia agevolata, sia limitandone la entità, sia e più di tutto permettendo che non in numerario od in rendita soltanto la si possa prestare, ma anche in altri valori; ed ammettendo

per le associazioni di lavoratori anche la semplice fidejussione, e la molteplice fidejussione di persone estranee alla associazione stessa, per somme limitate. Così si darà modo al patronato di esplicarsi largamente, potendo facilmente dei benestanti che conoscano bene l'associazione farle fidejussione per somme limitate, così da poter mettere insieme, in complesso, una garanzia sufficente. È un sistema questo che non comprometterebbe gli interessi dello Stato, e potrebbe essere vitale per le nostre associazioni, che nella cauzione trovano spesso un ostacolo insormortabile, e specialmente in quella preventiva che occorre prestare per essere ammessi a concorrere all'asta.

Ed anche in altro modo potrà il governo aiutare le associazioni nella scarsità di mezzi in cui si trovano, senza sussidiarle direttamente, nè dar loro un impulso artificiale ed eccessivo. « Le lungaggini burocratiche stabilite dalle leggi « attuali, diceva l'onorevole *Ferri* alla camera, sono tali che « i pagamenti in acconto si fanno molte volte quando già « il lavoro completo è finito, e si pagano i lavori parziali « quando già il collaudo è imminente. » E queste parole rispondono al lamento generale che udimmo da tutte le associazioni, le quali, sprovviste di fondi, non soccorse, o solo scarsamente dal credito, che pure sorregge sempre fiducioso gli imprenditori, talora anche nelle imprese le più strane, non sanno come pagare i loro soci, che finiscono per disperdersi, scoraggiati ed incapaci di resistere a lungo.

In Francia il recente decreto, cui accennavo più addietro, dà diritto alle società cooperative assuntrici di lavori, di ottenere acconti ogni 15 giorni, man mano che il lavoro procede. Non si potrebbe fare altrettanto anche da noi?

Ma la questione più grave, sulla quale occorre fissare tutta l'attenzione, e da cui dipendono la esistenza e l' avvenire di queste associazioni è quella del modo di conferimento dei lavori pubblici.

Le associazioni dei braccianti, nell'opera loro, hanno urtato contro le leggi sulle opere pubbliche e sulla contabilità generale dello Stato, che io quasi quasi oserei chiamare i *codici della speculazione*: leggi che, inspirate al concetto di tutelare l'interesse dello Stato, sembra invece siano architettate a bella posta a suo danno, per proteggere ed autorizzare gli enormi ed immorali guadagni degli appaltatori.

La legge di contabilità impone che i lavori si debbano per regola concedere per incanto: ed eccezionalmente per tratta-

tiva o licitazione privata sino a 4000 lire, e in speciali circostanze sino a 10000.

Questo per lo Stato. La legge comunale e provinciale poi obbliga i comuni e le provincie alle stesse norme pei lavori superiori rispettivamente a 500 ed a 3000 lire; stabilendo però (provvida riserva nel caso nostro) che si possano concedere lavori per trattativa privata anche per somme maggiori, previa autorizzazione prefettizia.

Nei lavori comunali e provinciali l'incanto si può adunque evitare: in quelli dello Stato soltanto entro i ristrettissimi confini già indicati.

Ora l'incanto è il vero e proprio regno degli appaltatori, nel quale, forti ed agguerriti, essi dominano sovrani, risoluti a cacciarne qualsiasi intruso che volesse in qualche modo intromettersi ad intralciare i loro loschi armeggiamenti.

E la società operaia di imprese è appunto per essi tale intruso.

Ove non c'è alcuna associazione di tal genere, gli appaltatori, una specie dei famosi ladri di Pisa, dopo aver lottato, finiscono per intendersi, e, fatta camorra, se la cavano con qualche buona uscita, ed ottengono l'aggiudicazione con tenue ribasso. Ma coll'associazione ciò non si può fare: essa non accetta buone uscite, non ne può accettare, poichè i suoi soci non si sono riuniti per lucrare, ma per lavorare.

Occorre dunque eliminare ad ogni costo questo intruso importuno: e tutte le arti, tutti i sotterfugi, anche i meno leciti, fanno al caso; ma il più frequente è quello di fare alla associazione una concorrenza spietata con enormi ribassi: non importa se l'appaltatore ci rimetterà nel lavoro; purchè i lavoratori si levino dalla testa questa maledetta ubbia dell'associazione!

E poi state sicuri che, se è abile, ben difficilmente l'appaltatore ci rimette!

Egli sa bene rifarsi: non c'è capitolato che non abbia il suo lato debole, ed egli è maestro nell'arte di profittarne; poi ci son tanti modi di fare i lavori con maggiore economia. Che importa se dopo qualche anno il ponte crollerà o l'argine si romperà alla prima piena!

Ed ancora: vi sono gli operai, numerosissimi, spesso affamati, che si ponno ben punire dell'ubbia dell'associazione, ribassando loro la mercede, e frodandoli magari sulla misura dei lavori!

Gli è vero che talora costoro, ridotti agli estremi della pazienza, si pongono in isciopero e possono anche far passare all'appaltatore qualche brutto quarto d'ora. Ma vi sono i ca-

rabinieri, ed anche i soldati, che qualche volta lo Stato compiacente ha persino mandati a sostituire gli scioperanti!

È una lotta atroce, senza quartiere, che si combatte fra associazioni ed appaltatori, è una vera lotta per l'esistenza. Ed è lotta a forze impari: l'appaltatore è troppo forte, troppo agguerrito, e deve vincere; e se anche talora, con un eccesso di sforzi, è l'associazione che ottiene la palma, essa esce dalla lotta così stremata, da non poterne ricavare alcun utile resultato; son tali i ribassi cui il lavoro è stato portato, che alcun campo non resta al lavoro coscienzioso ed onesto.

Tutte le associazioni che abbiamo visitate, tutte le persone competenti che abbiamo consultate, ci hanno data questa affermazione recisa: essere la lotta cogli appaltatori impossibile, essere i lavori all'incanto inottenibili.

Gli è vero che talora associazioni ne hanno ottenuto ed eseguito, ma senza reale vantaggio, e soltanto, come diceva un lavoratore mantovano all'onorevole *Ferri*, « perchè il pane della loro impresa sembrava loro più saporito. »

E poi da questa lotta il lavoratore esce scorato, demoralizzato, meno che mai in grado di partecipare efficacemente alla associazione e di sostenerla.

Insomma l'appalto è bene spesso un danno per lo Stato, cui dovrebbe guarentire, è una guarentigia sicura per l'imprenditore, è la rovina delle associazioni di lavoratori, le quali, se hanno potuto talora ottenere lavori a condizioni eque dai comuni e dalle provincie, non ne hanno ottenuti, o soltanto a condizioni assai onerose, dallo Stato; e se ne hanno ottenuto qualcuno, ciò è stato in onta alla legge.

Quale la conseguenza di tutto ciò? La conseguenza è questa, che nell' incanto appaltatori e società di lavoratori si trovano in condizioni impari di concorrenza, nelle quali queste ultime restano facilmente sopraffatte. Ma questa inferiorità delle associazioni non dipende da una loro minore attitudine a compiere i lavori, che anzi, a detta degli ingegneri, esse li eseguiscono molto meglio, ciò che non si durerà fatica a credere; ma dipende invece da condizioni speciali, le quali non interessano punto lo Stato, mentre poi d'altra parte la concorrenza fortissima che si stabilisce fra associazioni ed appaltatori, oltre rendere impossibile l'esistenza delle prime, danneggia gravemente gli interessi dello Stato, poichè gli imprenditori si rifanno sui lavori, dei ribassi cui la lotta li ha costretti a giungere.

Di qui la conseguenza, che a noi sembra logica ed irrefutabile, che lo Stato deve fare il possibile per frenare questa lotta, ristabilendo in certo modo la eguaglianza di condizioni

che viene a mancare; e che con ciò compirà non solo un atto di doverosa giustizia, proteggendo chi non per virtù propria, ma per circostanze affatto estrinseche, si trova ad esser più debole; ma tutelerà anzi tutto il proprio interesse minacciato permanentemente da questo stato di cose.

E non potendosi sopprimere tutti gli incanti, nè bastando la pratica dell'asta a schede segrete, perchè anch'essa si presta agli armeggiamenti degli appaltatori, l'unico modo per risolvere la questione è quello di allargare le facoltà concesse ai comuni ed alle provincie, introducendovi una clausola speciale per le associazioni di lavoratori, e di dare facoltà al governo di concedere i lavori, per trattativa privata, alle dette associazioni.

Nè ci acquetiamo alla proposta dell'on. *Magliani*, che, rispondendo all'on. *Ferri*, proponeva di dare al governo tale facoltà, ristretta a 30,000 lire e non per le associazioni soltanto, ma per tutti in genere, per evitare di stabilire privilegi, sempre odiosi. No: proteggere il debole in queste condizioni non è privilegio: di privilegi piuttosto ci sembra che godono gli imprenditori.

E poi, chiunque conosca quanto avviene nel gran regno degli appaltatori, comprenderà di leggieri che tale concessione sarebbe semplicemente derisoria, poichè finirebbe per essere sfruttata a tutto vantaggio di questi, con esclusione delle associazioni.

Il decreto francese, che citammo più addietro, facoltizza il governo a concedere lavori per trattativa privata alle associazioni sino alla concorrenza di 20,000 lire, ed obbliga a parità di condizioni, a dare la preferenza a queste sugli appaltatori. Imitiamolo, solo aumentando la cifra, troppo limitata; ma piuttosto che far concessioni che compromettano l' interesse dello Stato, senza tutelare quello delle associazioni, lasciamo le cose come sono, chè, in fin dei conti sarà meno male.

★

Ed ora io ho finito.

Abbiamo veduto come le associazioni dei braccianti siano sorte; come si siano sviluppate e si possano sviluppare; quali caratteri e quale organizzazione abbiano assunti; quali ne siano i bisogni; quali gli ostacoli che esse incontrano, e quali i mezzi per evitarli o per attenuarne la gravità.

È un mirabile esempio di cooperazione questo che ci hanno dato le ultime e più misere schiere di lavoratori, è un esempio nuovo e fecondo, che è necessario ed anche politico eccitare ed incoraggiare; dico *politico* perchè non bisogna illu-

dersi, e la questione sta tutta in un dilemma: *o lavoro associato, o resistenza organizzata.* I tempi sono maturi per la associazione; ad essa i lavoratori non rinunciano, nè possono, nè debbono rinunciarvi; ora bisogna favorire l'associazione di lavoro, per evitare quella di resistenza. Ci pensi il governo, ci pensino i proprietari, ci pensino tutti coloro che hanno interessi da tutelare e doveri sociali da compiere.

È una mirabile catena questa in cui l'interesse degli uni si fonde e si compenetra con quello degli altri. Ed in questi tempi in cui rivolgendosi al cuore ed ai sensi di umanità e di fratellanza si corre gran rischio, per l'abuso che si è fatto di queste parole, di sentirsi gridar sul viso « retorica »; è all'interesse individuale che noi ci indirizziamo. Ed è all'interesse individuale, opportunamente accordato coll'interesse sociale, che sono inspirate le nostre conclusioni. (1)

UGO RABBENO.

(1) L'ordine del giorno votato dal Congresso sull'importante argomento, rispose quasi completamente alle idee esposte dal chiarissimo relatore, come appare dal suo testo, da noi riferito a pag. 725 del fascicolo precedente.

LA SOLIDARIETÀ

ASSOCIAZIONE FRANCESE DI MUTUA ASSISTENZA IN CASO DI MORTE (1)

Si è costituita in Parigi, per iniziativa del sig. Leone Mansart, ed ha ottenuta l'approvazione governativa nello scorso mese di maggio una Società, la quale, sebbene abbia uno scopo che pur si propongono le Compagnie di assicurazione sulla vita e taluni sodalizi di mutuo soccorso, differisce pel suo ordinamento da queste due specie d'istituzioni di previdenza.

Le *Solidarietà* ha per fine di riparare in parte al danno materiale che, d'ordinario, è prodotto dalla morte di una persona, corrispondendo alla morte di ciascun socio un sussidio per una volta tanto alla famiglia di lui od alle persone da esso designate.

Ogni associato è inscritto ad un gruppo, del quale possono far parte persone di qualunque condizione, sesso ed età, purchè questa non sia inferiore ai 15 anni; il gruppo è completo quando vi siano inscritte 2000 persone.

Alla morte di un associato tutti i superstiti dello stesso gruppo sono tenuti a pagare una quota prestabilita e la somma così raccolta è corrisposta agli aventi diritto.

I gruppi sono di tre categorie che differiscono per la misura del contributo da corrispondersi alla morte di ciascun inscritto, le quote imposte ai soci dei gruppi delle tre categorie sono di L. 1, 2 e 5 respettivamente.

In conseguenza, alla morte di un socio i suoi eredi possono ricevere un sussidio, per una volta tanto, di L. 2,000, 4,000, o 10,000 al massimo, secondo che il socio apparteneva ad un gruppo di prima, di seconda o di terza categoria.

Ciascun inscritto deve inoltre pagare un diritto di ammissione di L. 3, 6 o 15, a seconda della categoria del gruppo del quale vuol far parte, ed un contributo annuo per le spese dell'amministrazione sociale, il quale è fissato in L. 3 pei gruppi di 1

(1) *La Solidarité* — Association française d'assistance mutuelle en cas de I
rue Hippolyte-Lebas.

goria, in L. 6 per quelli di 2ª ed in L. 15 per quelli di terza.

A garanzia dell'impegno assunto, ogni socio deve depositare una somma corrispondente a 19 quote di L. 1, 2 o 5 ciascuna, secondo la categoria del suo gruppo, senza diritto ad interessi od restituzione in caso che egli cessi di far parte dell'associazione.

Da questi brevi cenni sull'ordinamento economico della nuova società francese appare che essa ha voluto fondare la mutua assistenza, applicando, colle necessarie modificazioni, il sistema della *repartizione dei danni*, sistema che adottarono le prime compagnie di assicurazioni sugli oggetti e che fu poi quasi del tutto abbandonato, sostituendovi quello del *premio fisso*. Nelle prime compagnie di assicurazione che ebbero, come è noto, principalmente per scopo l'assicurazione marittima, l'idea della *repartizione dei danni* doveva naturalmente precedere quella dei *premi fissi*. In esse la somma dei danni sopportati nell'anno da alcuni associati era repartita fra tutti i soci proporzionatamente al valore stabilito della cosa da ciascuno di essi assicurata.

Il danno, grave per una sola persona, si rendeva tenue, suddividendolo sulla totalità degli assicurati. Nessuna difficoltà pratica nell'accertamento del valore capitale dei danni probabili od accaduti si opponeva alla giusta applicazione di quel principio, dai singoli soci godevano degli stessi diritti ed erano obbligati gli stessi oneri di fronte al Sodalizio.

Non altrettanto può dirsi dell'applicazione di quello stesso principio alla assicurazione sulla vita in genere ed a quella in caso di morte in particolare. È impossibile e repugna anzi alla natura umana valutare il danno probabile od avvenuto per la morte di una persona, quindi impossibile stabilire la somma dei danni e la quota colla quale ciascun associato superstite deve contribuire a ripararli. I fondatori della *Solidarietà* hanno tentato di ovviare a queste due difficoltà ad un tempo, fissando la *quota costante* dovuta da ciascun superstite e la misura massima del sussidio da corrispondersi agli eredi del socio defunto.

Lo scopo sarebbe in certo modo raggiunto, se ogni gruppo potesse mantenersi costituito da un numero *costante* di aderenti e questi avessero tutti una stessa età.

Colla invariabilità del numero dei soci di un gruppo, ciascuno di essi potrebbe, contribuendo alla formazione del sussidio per gli eredi di un consocio morto, aver la certezza che ai proprî eredi sarà pagato il sussidio nella stessa misura. Dall'esser poi *coetanei*, i soci [illegible] stesso gruppo avrebbero in media ciascuno le stesse

LA SOLIDARIETÀ

ASSOCIAZIONE FRANCESE DI MUTUA ASSISTENZA IN CASO DI MORTE (1)

Si è costituita in Parigi, per iniziativa del sig. Leone Mansart, ed ha ottenuta l'approvazione governativa nello scorso mese di maggio una Società, la quale, sebbene abbia uno scopo che pur si propongono le Compagnie di assicurazione sulla vita e taluni sodalizi di mutuo soccorso, differisce pel suo ordinamento da queste due specie d'istituzioni di previdenza.

Le *Solidarietà* ha per fine di riparare in parte al danno materiale che, d'ordinario, è prodotto dalla morte di una persona, corrispondendo alla morte di ciascun socio un sussidio per una volta tanto alla famiglia di lui od alle persone da esso designate.

Ogni associato è inscritto ad un gruppo, del quale possono far parte persone di qualunque condizione, sesso ed età, purchè questa non sia inferiore ai 15 anni; il gruppo è completo quando vi siano inscritte 2000 persone.

Alla morte di un associato tutti i superstiti dello stesso gruppo sono tenuti a pagare una quota prestabilita e la somma così raccolta è corrisposta agli aventi diritto.

I gruppi sono di tre categorie che differiscono per la misura del contributo da corrispondersi alla morte di ciascun inscritto, le quote imposte ai soci dei gruppi delle tre categorie sono di L. 1, 2 e 5 respettivamente.

In conseguenza, alla morte di un socio i suoi eredi possono ricevere un sussidio, per una volta tanto, di L. 2,000, 4,000, o 10,000 al massimo, secondo che il socio apparteneva ad un gruppo di prima, di seconda o di terza categoria.

Ciascun inscritto deve inoltre pagare un diritto di ammissione di L. 3, 6 o 15, a seconda della categoria del gruppo del quale vuol far parte, ed un contributo annuo per le spese dell'amministrazione sociale, il quale è fissato in L. 3 pei gruppi di 1ª ca-

(1) *La Solidarité* — Association française d'assistance mutuelle en cas de Decès. *Paris*, 5, *rue Hippolyte-Lebas*.

ria, in L. 6 per quelli di 2ª ed in L. 15 per quelli di terza.
garanzia dell'impegno assunto, ogni socio deve depositare una
ma corrispondente a 19 quote di L. 1, 2 o 5 ciascuna, se-
do la categoria del suo gruppo, senza diritto ad interessi od
estituzione in caso che egli cessi di far parte dell'associazione.
Da questi brevi cenni sull'ordinamento economico della nuova
ietà francese appare che essa ha voluto fondare la mutua as-
enza, applicando, colle necessarie modificazioni, il sistema
la *repartizione dei danni*, sistema che adottarono le prime com-
nie di assicurazioni sugli oggetti e che fu poi quasi del tutto
andonato, sostituendovi quello del *premio fisso*. Nelle prime
pagnie di assicurazione che ebbero, come è noto, principal-
te per scopo l'assicurazione marittima, l'idea della *reparti-
e dei danni* doveva naturalmente precedere quella dei *premi*
. In esse la somma dei danni sopportati nell'anno da alcuni
ciati era repartita fra tutti i soci proporzionatamente al valore
stabilito della cosa da ciascuno di essi assicurata.
l danno, grave per una sola persona, si rendeva tenue, sud-
idendolo sulla totalità degli assicurati. Nessuna difficoltà pra-
nell'accertamento del valore capitale dei danni probabili od
aduti si opponeva alla giusta applicazione di quel principio,
i singoli soci godevano degli stessi diritti ed erano obbligati
stessi oneri di fronte al Sodalizio.
Non altrettanto può dirsi dell'applicazione di quello stesso prin-
o alla assicurazione sulla vita in genere ed a quella in caso
morte in particolare. È impossibile e repugna anzi alla natura
ma valutare il danno probabile od avvenuto per la morte di
persona, quindi impossibile stabilire la somma dei danni e la
ta colla quale ciascun associato superstite deve contribuire a
rarli. I fondatori della *Solidarietà* hanno tentato di ovviare a
ste due difficoltà ad un tempo, fissando la *quota costante* do-
da ciascun superstite e la misura massima del sussidio da
rispondersi agli eredi del socio defunto.
o scopo sarebbe in certo modo raggiunto, se ogni gruppo
esse mantenersi costituito da un numero *costante* di aderenti
questi avessero tutti una stessa età.
Colla invariabilità del numero dei soci di un gruppo, ciascuno
essi potrebbe, contribuendo alla formazione del sussidio per
eredi di un consocio morto, aver la certezza che ai proprî eredi
à pagato il sussidio nella stessa misura. Dall'esser poi *coetanei*,
ci di uno stesso gruppo avrebbero in media ciascuno le stesse

LA SOLIDARIETÀ

ASSOCIAZIONE FRANCESE DI MUTUA ASSISTENZA IN CASO DI MORTE (1)

Si è costituita in Parigi, per iniziativa del sig. Leone M[illegible]an sart, ed ha ottenuta l'approvazione governativa nello sc[illegible]rso mese di maggio una Società, la quale, sebbene abbia uno sc[illegible]po che pur si propongono le Compagnie di assicurazione sulla [illegible]ita e taluni sodalizi di mutuo soccorso, differisce pel suo ord[illegible]na-mento da queste due specie d'istituzioni di previdenza.

Le *Solidarietà* ha per fine di riparare in parte al danno m[illegible]te-riale che, d'ordinario, è prodotto dalla morte di una pers[illegible]na, corrispondendo alla morte di ciascun socio un sussidio per una volta tanto alla famiglia di lui od alle persone da esso design[illegible]te.

Ogni associato è inscritto ad un gruppo, del quale possono far parte persone di qualunque condizione, sesso ed età, purchè questa non sia inferiore ai 15 anni; il gruppo è completo quando vi siano inscritte 2000 persone.

Alla morte di un associato tutti i superstiti dello stesso gruppo sono tenuti a pagare una quota prestabilita e la somma così raccolta è corrisposta agli aventi diritto.

I gruppi sono di tre categorie che differiscono per la misura del contributo da corrispondersi alla morte di ciascun inscritto, le quote imposte ai soci dei gruppi delle tre categorie sono di L. 1, 2 e 5 respettivamente.

In conseguenza, alla morte di un socio i suoi eredi possono ricevere un sussidio, per una volta tanto, di L. 2,000, 4,000, o 10,000 al massimo, secondo che il socio apparteneva ad un gruppo di prima, di seconda o di terza categoria.

Ciascun inscritto deve inoltre pagare un diritto di ammissione di L. 3, 6 o 15, a seconda della categoria del gruppo del quale vuol far parte, ed un contributo annuo per le spese dell'amministrazione sociale, il quale è fissato in L. 3 pei gruppi di 1ª ca-

(1) *La Solidarité* — Association française d'assistance mutuelle en cas de Decès. *Paris*, 3, *rue Hippolyte-Lebas*.

oria, in L. 6 per quelli di 2ª ed in L. 15 per quelli di terza.
A garanzia dell'impegno assunto, ogni socio deve depositare una
mma corrispondente a 19 quote di L. 1, 2 o 5 ciascuna, se-
ndo la categoria del suo gruppo, senza diritto ad interessi od
estituzione in caso che egli cessi di far parte dell'associazione.
Da questi brevi cenni sull'ordinamento economico della nuova
ietà francese appare che essa ha voluto fondare la mutua as-
enza, applicando, colle necessarie modificazioni, il sistema
la *repartizione dei danni*, sistema che adottarono le prime com-
nie di assicurazioni sugli oggetti e che fu poi quasi del tutto
andonato, sostituendovi quello del *premio fisso*. Nelle prime
mpagnie di assicurazione che ebbero, come è noto, principal-
nte per scopo l'assicurazione marittima, l'idea della *reparti-
e dei danni* doveva naturalmente precedere quella dei *premi*
. In esse la somma dei danni sopportati nell'anno da alcuni
sociati era repartita fra tutti i soci proporzionatamente al valore
stabilito della cosa da ciascuno di essi assicurata.
l danno, grave per una sola persona, si rendeva tenue, sud-
idendolo sulla totalità degli assicurati. Nessuna difficoltà pra-
nell'accertamento del valore capitale dei danni probabili od
aduti si opponeva alla giusta applicazione di quel principio,
i singoli soci godevano degli stessi diritti ed erano obbligati
stessi oneri di fronte al Sodalizio.
Non altrettanto può dirsi dell'applicazione di quello stesso prin-
o alla assicurazione sulla vita in genere ed a quella in caso
morte in particolare. È impossibile e repugna anzi alla natura
ana valutare il danno probabile od avvenuto per la morte di
persona, quindi impossibile stabilire la somma dei danni e la
ota colla quale ciascun associato superstite deve contribuire a
rarli. I fondatori della *Solidarietà* hanno tentato di ovviare a
este due difficoltà ad un tempo, fissando la *quota costante* do-
a da ciascun superstite e la misura massima del sussidio da
rispondersi agli eredi del socio defunto.
Lo scopo sarebbe in certo modo raggiunto, se ogni gruppo
esse mantenersi costituito da un numero *costante* di aderenti
uesti avessero tutti una stessa età.
Colla invariabilità del numero dei soci di un gruppo, ciascuno
essi potrebbe, contribuendo alla formazione del sussidio per
eredi di un consocio morto, aver la certezza che ai proprî eredi
i pagato il sussidio nella stessa misura. Dall'esser poi *coetanei*,
ci di uno stesso gruppo avrebbero in media ciascuno le stesse

probabilità di morte nei varî anni e, quindi, rispetto all'età, frirebbero lo stesso danno probabile.

I gruppi che costituiscono la Società francese non soddisfa nè all'una, nè all'altra delle accennate condizioni. I vuoti p dottisi in un gruppo per la morte o la dimissione dei soci vrebbero colmarsi colle nuove iscrizioni, le quali non può amn tersi che possano avvenire regolarmente e con facilità. La dive età dei componenti un medesimo gruppo, oltre apportare integ aggravio agli aderenti stessi, sarà causa dopo pochi anni del ri dei più giovani, che si vedranno esposti, per l'avanzata età d altri, al pagamento di un crescente numero di quote e distogl gli estranei dall' inscriversi al sodalizio.

Onde si può con ragione presumere che, mentre i superstiti primi anni contribuiranno alla formazione di sussidi di poco feriori alla misura massima prestabilita, nel volger di tempo i masti nel gruppo saranno costretti a pagare somme annue crescenti e vedranno diminuire continuamente la misura dei sussidi. Allora avverrà per certo la dissoluzione della società, senza che i soci possano ricuperare nessuna parte delle somme pagate. Pur astraendo dai difetti di ordinamento della *Solidarietà*, crediamo poi che in nessun modo sia da consigliarsi l'applicazione del principio della *repartizione dei danni*, comunque modificato, alla assicurazione in caso di morte ed alle altre che si fondano sulla vita umana. La teorica di queste assicurazioni poggia su una combinazione delle leggi matematiche, dell'interesse e delle leggi statistiche di mortalità, che dà origine ad una forma perfezionata del risparmio meglio rispondente alla civiltà moderna. Il *premio annuo teorico* da corrispondersi da ciascun assicurato serve, fondendosi con quelli versati dal complesso degli assicurati, alla formazione dei capitali da pagarsi agli aventi diritto alla morte della persona sulla quale fu stipulata l'assicurazione. Sostituendo al premio fisso, alla accumulazione del capitale assicurato, la quota variabile basata sulla repartizione dei danni, si toglie all'assicurazione in caso di morte il fondamento del risparmio e perde quindi una delle più belle sue doti, per la quale a ragione dovrebbe primeggiare fra le istituzioni di previdenza. Noi crediamo anzi che alla diffusione dell'assicurazione debba intendersi col metterne sempre più in evidenza l'elemento del risparmio, togliendole l'aspetto d'impresa industriale, che essa ha necessariamente acquistato per l'esercizio fattone da Compagnie private, con capitale azionario.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

carità legale in Italia. — Nel fascicolo dello scorso luglio, a pag. 568 .mo accennato ad una disposizione aggiunta, d'accordo col Mini- dell'interno, al Progetto di legge per la riforma della legge comu- e provinciale, per la quale nei Comuni, ove non esiste un Ricovero endicità, o nei quali questo sia insufficiente, gli individui non va- il lavoro e che non abbiano mezzi di sussistenza, nè parenti legal- e obbligati a somministrare loro gli alimenti, avrebbero diritto a mantenuti in un Istituto di mendicità del Circondario o della Pro- a, *a spese del Municipio di origine.*

nest'aggiunta venne dalla Camera rinviata alla Commissione inca- a di studiare il progetto di legge presentato dal Ministero per la ma della vigente legge della Pubblica Sicurezza.

quanto ci viene ora riferito, il Ministro insiste più che mai per- l'ideato provvedimento venga accolto, e, tutt'al più, pare disposto *concorrere a sgravio parziale dei Comuni le locali Istituzioni di be- enza.*

limitiamo ad informare di tutto ciò i lettori, e specialmente quelli oro alle cui cure sono affidati gli interessi delle Opere pie e dei uni. Potremo ingannarci, ma riteniamo che l'escogitato provvedi- to assottiglierà i redditi delle prime, renderà più gravi le condizioni bilanci dei secondi, creando un diritto, le cui conseguenze in canza di dati statistici, non si possono ora prevedere.

statistica delle Opere pie di Toscana. — Ai volumi, già pubblicati, 'importante indagine statistica ordinata dalla Commissione Reale d'in- sta sulle Opere pie ed eseguita dalla Direzione generale della stati- del Regno, un altro se ne è aggiunto in questi giorni. Esso reca tatistica delle Opere pie della Toscana al 31 dicembre 1880, e dei iti di beneficenza verificatisi nelle provincie di detta regione nel set- io 1881-87, non che l'ammontare delle spese di beneficenza sostenute Comuni e dalle Provincie della regione medesima negli anni 1880-85. iserviamo di parlarne diffusamente.

La Pia Casa di Lavoro di Firenze. — Abbiamo sott'occhi l'interessant rapporto del chiarissimo comm. Carlo Peri, benemerito Direttore (quest'importante Istituto fiorentino, sull'andamento economico e moral di esso, presentato ai Componenti del Consiglio di Amministrazior sulla gestione dell'anno 1887. Esso contiene i bilanci consuntivi per detto anno distintamente per la *Pia Casa di Lavoro, per l'Orfanotro di S. Filippo Neri* e per l'*Eredità De-Poirot.*

La Pia Casa di lavoro al 31 dicembre 1887 aveva un patrimonio L. 1,391,476.92; le entrate furono di L. 248,927.83 e le spese di L. 213,311.74 con un avanzo di L. 35,616.09.

Da un prospetto si rileva che il numero medio dei ricoverati in ca fu di 548 e fuori di casa di 171, con un numero complessivo di gio nate di dimora di 62,418, una spesa di Lire 150,800 ed un costo ind viduale giornaliero dei ricoverati di L. 0,23.839.

Le spese generali ascesero a L. 262,340 corrispondenti a L. 0,17.137 per ciascun ricoverato giornalmente.

L'Orfanotrofio di S. Filippo Neri al 31 dicembre 1887 aveva un patrimonio di L. 491,194.24. Le entrate ascesero a L. 26,176.38 e le spese a L. 20,990.12, con un avanzo di L. 5,186.27.

L'attivo patrimoniale della *Pia Eredita De-Poirot* alla detta epoca ascendeva a L. 169,058.56; le entrate dell'esercizio 1887 furono di Lire 11,082.53, le spese di L. 6,091.56, con un avanzo quindi di L. 4,990.47.

Gli avanzi notevoli che si verificarono tanto nell'eredità De-Poirot, quanto nell'Orfanotrofio di S. Filippo Neri, avanzi che si verificarono in maggior misura anche negli esercizi precedenti, offrono agli amministratori una occasione propizia per interpretare nel modo più esteso la volontà dei generosi oblatori, ed estendere quindi la beneficenza ad un maggior numero, come ne è prova il provvedimento adottato di passare a carico delle rendite dell'eredità anzidetta n. 10 fanciulle orfane già mantenute dalla finanza municipale.

Fanno seguito ai consuntivi delle tre Opere pie anzidette alcuni prospetti che pongono in rilievo il movimento dei ricoverati, distinti per categoria dei mezzi coi quali sono mantenuti, l'infermità e la mortalità di questi, l'età dei morti durante il 1887, e lo stato dei ricoverati esistenti nell'interno dello stabilimento in ragione delle malattie da cui sono affetti, dell'arte o del mestiere che esercitano. Un ultimo prospetto pone in rilievo la media del guadagno settimanale sull' opera dei ricoverati occupati per conto di estranei e delle mercedi settimanali corrisposte ai ricoverati, occupati in servizi domestici nell'interno dello stabilimento.

Da ultimo la relazione ci apprende con quanta larghezza il pio Istituto provveda all'istruzione dei ricoverati, pei quali furono istituite officine di varie specie per lavori in ferro, per mobili di lusso, per carrozzeria e valigeria, per lavori in bronzo, per calzoleria, per fonderia di caratteri, per lavori di falegname in quadro, e di meccanico-fumista

maschi, mentre le fanciulle sono istruite in lavoro di maglie, cu-
ricami, rammendi, tessitura, lavatura e stiratura, sotto la direzione
maestre vigilanti, e nella Scuola elementare di ginnastica, a cura
i di queste maestre munite di regolare diploma.
interessantissima relazione del comm. Peri pone per tal guisa
olta ancora in rilievo quanto sia estesa ed efficace l'azione della
cenza esercitata dalla P. C. di lavoro di Firenze, degna d'essere ad-
quale splendido esempio alle Istituzioni congeneri esistenti nel
).

Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in . — Abbiamo ricevuto il bilancio consuntivo 1887 di tale ottimo :o, preceduto da una interessante relazione dell'egregio suo Vice-
lente, il cav. T. Ascarelli.
tale documento rileviamo che in detto anno le entrate effettive
Società ascesero a L. 8,747,84, con una differenza in meno sul
dente esercizio di L. 1,114,41. Il Municipio di Roma ed il Mini-
di Agricoltura concorsero a dette entrate con L. 2000 il primo, e
o il secondo. Si ebbero anche altre offerte dalle banche Nazio-
Romana e Generale, e da altri benefattori.
ıscita totale dell'anno fu di L. 8,255.27; e il patrimonio sociale,
alla fine del dicembre 1886 era di L. 12,939.96, si aumentò du-
: il 1887 di L. 2,476.57, ascendendo così a L. 15,416.53.
scuola professionale della Società conta al presente 25 alunni
occupati in diversi mestieri, ai quali vengono frequentemente som-
strati calzature e oggetti di vestiario, assegnandosi inoltre premii bi-
trali in denaro a quelli che diano prove non dubbie di buona con-
a. Vi sono poi undici giovani che fruiscono del Patronato dell'Isti-
one. Uno degli scopi propostisi da questa Società era, come è noto
ettori, di far cessare gradatamente l'accentramento delle famiglie po-
: israelite nel malsano quartiere da esse abitato. Ora che questo scopo
ıggiunto, grazie al concorso di molte favorevoli circostanze, dovute
novimento edilizio della capitale, l'Istituzione potrà ancora più effi-
emente aiutare il progresso civile della popolazione povera israeli-
di Roma, la cui opera redentrice è degna delle maggiori simpatie
i efficace aiuto.

a beneficenza scolastica a Milano. — Nel secondo semestre dello
rso anno scolastico 1887–88, il Comitato del *Soccorso fraterno* sussidiò
scolari poveri, che frequentano le scuole pubbliche elementari,
use quelle già sussidiate dal Municipio, con carta, ad uso scolastico,
ıltri oggetti di cancelleria.
al resoconto riassuntivo del Comitato si rileva che le Scuole sus-
ıte furono 28, e cioè: N. 15 elementari diurne maschili e femmi-
per le classi terza e quarta, perchè la prima e seconda sono già

sussidiate dal municipio, e N. 10 Scuole femminili festive, oltre la Scuola e Famiglia, in via Quadronno, la Scuola dei muratori e la Scuola rurale di San Cristoforo.

I ragazzi beneficati furono 965, dei quali 363 maschi, e 602 femmine. Furono distribuiti, in detto semestre, N. 7273 quadernetti doppi, N. 59 quinternetti di fogli per compiti, N. 100 grosse di penne, N. 24 gross di porta-penne, oltre a varie risme di carta assorbente, ecc. ecc.

Il Comitato del *Soccorso fraterno* continuerà anche quest'anno tali benefiche elargizioni, e ora sta distribuendo libri di testo nelle classi terza e quarta elementari. Esso intende estendere pure i sussidi in carta, ecc. oltrechè alle Scuole festive, anche ai frequentatori poveri delle Scuole serali.

Perchè possa attuare così utili scopi, l'Istituzione fa appello alla generosità illuminata della cittadinanza, che risponderà, ne siamo persuasi, degnamente all'invito.

La Congregazione di Carità di Savignano di Romagna, che si presentò anche alle Esposizioni nazionali di Milano e di Torino, ottenendo ivi onorifiche distinzioni e la grande medaglia d'argento speciale del Ministro di Agricoltura, Industria, Commercio per il suo Segretario, benemerito sig. U. Topi, inviò alla Mostra di Bologna, raccolti in volumi, i seguenti documenti che riguardano il Ricovero pei vecchi; 1. Progetti d'impianto (relazione, perizie, tipi) — 2. Relazioni e rapporti del Segretario e del Direttore Economo — 3. Resoconti dei due ultimi anni di esercizio 1886 e 1887 — 4. Quadri Statistici — 5. Statuto e Regolamento — 6. Fotografie, (facciata del Ricovero, Ricoverati, Inservienti).

Quest'Istituto, del quale più volte abbiamo tenuto parola, venne aperto dalla locale Congregazione di carità, allo scopo di abolire radatamente l'accatonaggio e di proteggere i vecchi poveri impotenti al lavoro.

La Congregazione, che amministra altresì l'Ospedale civile, l'Orfanotrofio Merlara, il Monte di pietà ed altri Istituti elemosinieri, non potendo coi propri mezzi provvedere all'istituzione di un Asilo tanto necessario, andò raccogliendo fin dal 1872 offerte dai privati e poi domandò ed ottenne larghi sussidi annuali dal Municipio, dalla Cassa di Risparmio e dalla Banca Popolare cooperativa, sussidi che la misero in grado di ottenere anche l'erezione del Ricovero in Corpo morale con R. Decreto del 23 giugno 1881.

Fino ad ora il numero dei ricoverati fu limitato a 16, 8 maschi e 8 femmine; l'ottima Congregazione con ragione spera però di poterlo aumentare fra non molto, non appena cioè sarà resa accettabile l'eredità del compianto conte G. B. Ricci Amati che, come è già noto ai lettori, lasciò morendo al Ricovero, sulla fine del 1886, tutto il suo ricco patrimonio.

Inoltre col capitale di L. 50 mila che la locale benemerita Cassa di Risparmio va accumulando da molto tempo mediante lo stanziamento

annuo di L. 1000, il Ricovero potrà allargare le ali della carità, raccogliendo presso di sè anche i giovani che per imperfezioni fisiche od altro sono costretti a limosinare il pane di porta in porta. Così mentre provvederà ai bisogni degli indigenti, impedirà l'accattonaggio, raggiungendo nel modo migliore lo scopo morale prefissosi.

Per l'avanzata età dei Ricoverati e per la loro debolezza fisica non fu possibile fino ad ora di poter affidare che ad una sola piccola parte degli uomini qualche lavoro proficuo. Le donne invece sono tutte intente a filare il lino e attendono anche alla pulizia della Casa, Il prodotto del lavoro dei Ricoverati viene ripartito a perfetta metà fra loro e l'amministrazione

Al 31 dicembre 1887 il patrimonio netto del Ricovero era di Lire 24,044.12; le sue rendite annuali raggiunsero in detto anno la somma L. 8718.28; le spese quella di L. 4657.22.

Nell'ugual periodo di tempo le giornate di presenza dei ricoverati furono in numero di 5685; la spesa media giornaliera raggiunse le Lire 12,756; la spesa media giornaliera per ogni ricoverato ascese a L. 0,819.

Gli Asili Infantili Israelitici di Roma. — Il rendiconto amministrativo di questi Asili, per l'anno 1887, dimostra il continuo incremento economico e morale di sì benefica istituzione. Da esso infatti risulta esservi stato in detto anno un introito complessivo di L. 33,706.01 ed un'uscita di L. 31,891.03, avendosi così un avanzo di cassa di L. 1,814.98.

A questo avanzo aggiungendo la differenza fra i residui attivi e quelli passivi, si ha la rimanenza attiva totale di L. 4,948.20, che, unita al capitale di L. 50,000, corrispondente alla rendita esistente al 31 dicembre 1887, e al capitale immobile di L. 3,632.45, dà, come stato patrimoniale, il capitale di L. 58,580.69. Risulta così, che di fronte alle cifre finali del precedente esercizio nell'anno 1887 il patrimonio di questi Asili aumentò di L. 9,239.04.

La situazione poi dell'Istituto è soddisfacente anche per altri rispetti, oltre quello economico, essendo stata riconosciuta la bontà dei metodi in esso adottati ed aumenta le richieste d'ammissione, il numero dei soci e l'importanza delle oblazioni, e godendo l'istituzione le simpatie e la protezione delle Autorità. Fra le oblazioni avutesi nel 1887 sono da notarsi quella di L. 200 fatta dalle LL. MM. il Re e la Regina, e quella di L. 500 disposta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

L'Amministrazione, dopo aver aperto un secondo Asilo, dove l'affluenza è già tale che mancano gli ambienti, studia ora l'impianto di un terzo asilo indispensabile nei quartieri alti, affrontando spese e preoccupazioni non lievi. Speriamo che l'appoggio del Municipio e dei privati sorregga ognora questa Istituzione tutta dedicata all'opera santa e civile della educazione popolare.

Il Pio istituto Ototerapico pei sordo-muti in Milano. — Con questo nome sta per sorgere in questa filantropica città un nuovo istituto di

beneficenza. Lo apprendiamo dal seguente programma della Commissione esecutrice, nominata dal Comitato promotore dell' Istituto stesso presieduta dall'egregio cav. dott. Giovanni Longhi; programma che affrettiamo a presentare ai lettori, richiamando su di esso la loro benevola attenzione.

« È scientificamente provato, che non tutti i *sordo-muti* lo sono completamente e che non tutti sono incurabili. Molti anzi potrebbero migliorare ed anche relativamente guarire, se presto e bene curati.

« Il tempo utile per la cura è la prima età, e quando la malattia che è causa della sordità e quindi della mutezza, è recente od anche poco grave. L'intervento, in questi casi, dell'opera del medico è indispensabile e deve essere sollecita, perchè abbandonando il male a se diventerebbe irrimediabile.

« Ora, negli istituti dei sordo-muti l' obbiettivo non è la cura, ma solo l'istruzione e l'educazione.

« Quindi la necessità di una istituzione che abbia per *iscopo la cura medica*, e si è ideato il Pio Istituto Ototerapico.

« Il Pio istituto Ototerapico curerà gratuitamente i fanciulli poveri, affetti da semi-sordità o da sordomutismo, con possibilità di miglioramento o di guarigione.

« Per fondare questo Istituto, assolutamente speciale e nuovo, si è costituito in Milano un Comitato promotore e il Comitato promotore ha nominato una commissione esecutrice, di cui è Presidente il dottor Giovanni Longhi, professore di Otoiatria all' Università di Pavia, primario specialista per le malattie dell'orecchio nell' Ospedale Maggiore, e segretario il prof. Melchiorre Rinino.

« Ora si stanno raccogliendo i fondi necessarii per l'attuazione del filantropico progetto, e fra gli altri mezzi si è aperta anche una sottoscrizione. Gli oblatori di una somma non inferiore alle 5 lire, saranno inscritti fra i Soci promotori.

« La Commissione, appena raccolti i fondi necessarii, si propone di promuovere gli atti occorrenti per far ottenere la personalità giuridica alla nuova istituzione.

« Milano, sempre generosa, sempre prima quando si tratta di opere benefiche, non verrà meno anche questa volta alle sue splendide tradizioni; e così alle tante glorie che ha nel campo della beneficenza, aggiungerà anche questa nobilissima e pura nella redenzione del dolore, nell'aspirazione al bene. »

Le sale di ricovero di Roma. — Notasi un notevole aumento nella frequenza in queste sale, aumento che rassicura ormai intorno all'importanza dei servigi che rendono alle classi povere.

Dette frequenze infatti raggiunsero nell' anno 1887 il numero di 35,996, delle quali n. 20,166 nelle sale di Trastevere e Borgo e n. 5830 nella nuova sala al Testaccio, con un aumento nelle frequenze del passato anno di n. 12.240.

importo degli incassi è stato di L. 18,750 e quello delle spese di),563,66. Questi incassi, oltre al sussidio annuo di L. 5000, elar- dal Municipio per la nuova sala al Testaccio eccedono di poche naia di lire quelli del decorso anno.

le spese si comprendono L. 3395,10 a tolale carico dell'impianto nuova Sala al quartiere del Testaccio, per acquisto di biancheria, io, suppellettili, per l'adattamento della cucina con focolare e della deria a sistema francese, non che per il deposito di L. 100 alla iora.

attivo netto al 31 dicembre 1887 ammontò a L. 16,867,32, superiore nporto di quello al 31 dicembre 1886 che fu di L. 933,08.

Società Elvetica di beneficenza in Livorno. — Di questa filantropica iazione, presieduta dal console svizzero sig. Giovanni Corradini, quale sono ascritti circa 100 negozianti svizzeri residenti a Livorno mo parlato altre volte.

a abbiamo ricevuto il rapporto letto dal sollodato presidente all'as- lea generale dei soci, radunatasi l'11 marzo p. p., e da esso racco- o che l'entrata del Sodalizio dell'ultimo esercizio fu di L. it. 1845.45 spesa di L. 1228.50, portandosi l'avanzo ad aumento del patrimo- che di tal guisa raggiunse la somma di L. 10172.60.

occorsi distribuiti a N. 102 individui dei vari Cantoni, ascesero a ,132.

r cura dell'Associazione venne fatta una colletta pei danneggiati d'- che fruttò L. 642.

a proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas. — Quest'on. tato presentò la scorsa estate alla Camera dei deputati prussiana una osta tendente ad ottenere che il Governo si occupasse del modo eglio diffondere nel popolo le cognizioni elementari tecnico-prati- occorrenti ad apprestare in modo intelligente ed utile i primi soc- agli individui colpiti da eventuali disgrazie fino all'arrivo del medico.

Camera prussiana accolse la proposta. In seguito a questo voto uglas si recè dal conte De Launay, nostro ambasciatore a Berlino, lendo che anche in Italia si studiassero i vantaggi della sua propo- S. E. Crispi, apprezzando questo desiderio filantropico, dispose che ndiconto di quelle sedute venisse tradotto e diffuso acciò se ne po- comprendere meglio il tenore. Ora sappiamo che le proposte del- egio deputato sono state prese in seria considerazione dai nostri isteri della guerra e della marina e che il primo ha già compilato programma delle lezioni da impartirsi agli allievi dell'Accademia tare e della Scuola dei sotto-ufficiali in Modena; ed il secondo ha artite disposizioni, perchè l'insegnamento venga esteso in tutte le i in armamento, come lo è già da due anni sulle diverse navi scuola. issimo.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

La Commissione consultiva delle istituzioni di previdenza e sul lavoro, si radunerà il giorno 23 novembre p. v. e successivi, in Roma, per trattare i seguenti argomenti posti all'ordine del giorno:

1o Regolamento per l'esecuzione della legge sulle Casse di risparmio del 15 luglio 1888.

2o Modificazioni al Regolamento dei premi e delle indennità della Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

3o Domanda per ottenere il riconoscimento giuridico mediante R. Decreto, presentata dalla Società di mutuo soccorso fra camerieri, caffettieri e cuochi di Venezia.

4o Domanda dell'Associazione mutua fra gli Agenti di commercio, industria e possidenza delle provincie Venete.

5o Domanda della Società di mutuo soccorso di Gaeta.

6o Comunicazioni intorno all'applicazione della legge del 15 aprile 1886, sul riconoscimento delle Società di mutuo soccorso.

Le Casse di risparmio scolastiche italiane all'Esposizione universale di Parigi nel 1889. — Quel chiaro cultore degli studi sociali, che è il cav. Guglielmo Lebrecht di Verona, ha indirizzato ai Presidenti delle Casse di risparmio ordinarie la seguente Circolare, che di buon grado qui riferiamo:

« La mostra internazionale che si sta predisponendo a Parigi per festeggiare il centenario della grande rivoluzione, non potrebbe riuscire perfetta se alle molteplici e splendide manifestazioni dell'intelligenza dell'arte e della industria non si aggiungessero quelle della previdenza.

« Movendo da codesto concetto, molte nostre Casse di Risparmio si sono già accinte a raccogliere documenti ed illustrarli convenientemente; e gl'istituti che da ogni parte dell'Emilia concorsero alla gara di Bolo-

a terranno tutti in nome del decoro nazionale l'invito di ripresen-
rsi nella metropoli francese.

« Anch'io, vecchio alla lotta per la diffusione del piccolo risparmio, forte per il benevolo appoggio, ancora una volta concessomi, della rezione Generale delle Poste, ho il dovere di non mancare all'appello e mi fu indirizzato, e presterò volontieri la mia opera, occupandomi l risparmio nelle scuole. Su codesto terreno florido di speranze per vvenire delle nuove generazioni, la Francia si è già schiusa la via estra e vi tiene il primato. Quindi è per noi italiani maggiore il bi-gno di una ragionata rassegna delle nostre cassette scolastiche, com-ta così da poterci cattivare le simpatie ed il favorevole giudizio dei ti, ed ottenere all'Italia il secondo posto.

Si noti che fra i festosi ritrovi dell'Esposizione è pure indetto un igresso per le istituzioni di previdenza, nel quale, non è dubbio, la dif-ione e l'organismo delle cassette scolastiche avranno particolare; trattazione; ond'è legittimo il desiderio che anche i più riposti meandri nostri risparmi vi abbiano ad apparire e sotto la migliore luce possibile.

Mi rivolgo, pertanto, a tutti gl'istituti autonomi di risparmio e chiedo vogliano, come altre volte nel corso di quindici anni, collaborare co ad integrare le più recenti notizie dal Governo. Se ad essi affluis-o i risparmi di qualche scuola, amerei conoscere, per l'anno scola-co 1887-88: il numero dei maestri raccoglitori, delle classi nelle quali esercitò il risparmio; degli alunni che le frequentarono, che fecero positi e l'importo complessivo del denaro depositato.

Sarò gratissimo a codesta On. Presidenza se vorrà riscontrare la sente entro il venturo mese di ottobre, aggiungendo quegli apprez-nenti ch'Ella trovasse opportuno di porgermi sulla natura e sullo luppo delle cassette scolastiche. »

Il riconoscimento giuridico e le Società dei commessi. — È noto come stato sollevato il dubbio se le Società di commessi di commercio, im-gati ecc., dovessero ritenersi pareggiate alle Società operaie, per gli etti della legge 15 aprile 1886, intorno al riconoscimento giuridico. Ormai il quesito può dirsi sciolto, e nel senso favorevole espresso alla nione tenutasi in Bologna dai delegati della Lega italiana fra le So-età dei commessi.

Le autorità giudiziarie di Napoli, Brescia e Bologna, interpretarono argamente la legge, e in quest'anno la Società dei commessi di Napoli e di Bologna, e la Società dei commessi negozianti di Brescia, furono investite della personalità giuridica.

La Società dei Commessi di commercio di Bologna dividesi in due se-zioni, maschile l'una, femminile l'altra. Essa si segnalò alla Esposi-zione emiliana per i suoi volumi storici e per le sue statistiche e vi ot-tenne distintissimi premi.

Nell'anno 1887 (20° dalla fondazione) questo sodalizio modello contava 481 soci, e 172 socie, in tutto 653 individui. Il patrimonio della Sezione maschile ascendeva a L. 44,987, 85, con un aumento di lire 2477, 66 in confronto coll'anno precedente, e quello della femminile a L. 11,093, 66 coll'anmento di L. 501, 32. Patrimonio complessivo L. 56,081, 51.

La sezione maschile pagò L. 1274 di sussidi diversi, e cioè: per malattia (soci N° 22) L. 645,75; per convalescenza (6) L. 71,25; per disoccupazione (6) L. 135; per cronicità o vecchiaia, *sussidio permanente* ad un socio L. 292, e infine alla famiglia di due soci defunti L. 80. La Società maschile pagò pure L. 100 in premi a soci che si distinsero nelle scuole serali del Comune.

Le Sezione femminile sussidiò 25 socie malate con L. 713,50, 13 puerpere con L. 130 e pagò L. 30 alle famiglie di due socie defunte.

Entrambe le sezioni accordano macchine, letti in ferro e mobili pure in ferro ai soci ed alle socie verso pagamenti rateali. La Sezione femminile dispone L. 50 per una doste da estrarsi a sorte il dì 8 agosto (festa patriottica) a favore d'una socia e una di L. 25 per la figlia di una socia.

Ci congratuliamo cogli egregi componenti l'amministrazione di questo sodalizio per i continui e brillanti progressi che essa va facendo.

La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La situazione generale di questo ben diretto Istituto, al 31 ottobre 1888 presentava le seguenti cifre:

Attività: Numerario in Cassa, L. 90,164,10 — Portafoglio, L. 786,806 33 — Valori, L. 308,863.62 — Corrispondenti correnti, L. 18,981.79 — Crediti, L. 21,820.94 — Mobilio, L. 5000 — Spese, L. 34,999.71 — Totale, L. 1,266,636.49.

Patrimonio sociale: Azioni, L. 200,000, più L. 48,000 di Fondo di riserva.

Passività: Depositi fiduciari, L. 627,341.96 — Corrispondenti contisti, L. 244,745.41 — Debiti diversi, L. 14,894.95 — Partite varie, L. 84,481.35 — Rendite, L. 47,164 — Totale, L. 1,266,636.49.

La società forlivese per abitazioni ai più bisognosi è una singolare istituzione che figurò degnamente alla esposizione emiliana, e che il Ravà illustra in particolar modo nella sua opera. La chiama egli, e è, in tutto, *un misto di previdenza e di beneficenza*. Di vero, mentre v'hanno operai *azionisti* che concorrono al sorteggio delle case, v'hanno pure *soci* e *Corpi morali contribuenti* e *benemeriti*. La casa poi viene data senza *ulteriore pagamento* a colui che è stato *socio effettivo* per 15 anni.

E così, mentre un bracciante, od altro giornaliero, con non meno di 30 lire annue, può procurarsi in affitto un antro peggiore di un luogo di pena, invece con 10 centesimi per settimana, di pagarsi durante i

anni, e cioè in tutto con sole L. 75, può rendersi proprietario di una abitazione, corrispondendo unicamente, dopo la toccatagli assegnazione, L. 1.50 mensili per un decennio; quando alla Società, secondo l' espesimento fatto, costa circa L. 1100 in media.

Tale istituzione, che venne istituita nel luglio 1884, alla fine del 1886, epoca dell'ultimo resoconto esibito, avea già costrutte 16 abitazioni, che le costarono, in complesso, lire 17,200.57; quindici delle quali vennero conferite mediante pubblici sorteggi, e una assegnata per votazione dei soci contribuenti, a senso degli art. 24 e 31 dello Statuto. E a ciò si di una somma minore di lire 100 per una volta tanto. L. 8250 da 238 potè far fronte con: L. 10,251 elargito da 43 *benemeriti*, mediante sborso *azionisti* a capitale perduto. L. 2761.20 per quote settimanali di 409 *contribuenti* L. 1960.60 per quote settimanali di 410 *partecipanti*. Ora sono in pronto altre 10 abitazioni e così in tutto 26, formanti l'intero gruppo.

Il Bollettino della Cooperazione italiana, ottima pubblicazione che vede la luce in Caserta col concorso delle Società cooperative italiane, diretta dall'egregio Cassella, contiene nel suo 21mo fascicolo (agosto-ottobre) le seguenti materie: — Congresso di Bologna — Giurisprudenza cooperativa — Atti del governo — Le case operaie a Forlì — Appalti e Società cooperative — La cooperazione in Italia, in Sicilia, a Camogli (Genova) — Cooperative di braccianti — La Cooperazione in Francia — Cronaca — Bibliografia.

La Società operaia di mutuo soccorso in Calazzo. — (Riconosciuta come Ente giuridico con Decreto 28 maggio 1886). Ci venne trasmesso il bilancio che dà la situazione di detto Istituto al 10 settembre 1888, e ne riportiamo le cifre principali. La Società, che conta 297 soci, al 31 dicembre 1887 aveva un avanzo di cassa di L. 3,524. 22. A queste si aggiunsero i contributi dei soci stessi, e le tasse d'ammissione (circa in L. 800) e L. 750 in sussidi avuti dal Ministero e dalla Camera di commercio, per le scuole, in modo che il sodalizio ebbe un totale attivo di L. 5,145.72. I sussidi distribuiti ai soci infermi furono di L. 223. 50, e vennero inoltre erogate in spese scolastiche L. 510.

Il patrimonio si elevò coi redditi ed avanzi, mobilio, suppellettile scolastica, ecc., a L. 7,748. 75.

La Società Operaia di S. Giorgio di Piano in Bologna, in un solo decennio di vita con 201 soci effettivi e 19 onorari, seppe formarsi un patrimonio di L. 9,475.95, solo frutto delle singole contribuzioni mensili dei soci, avvegnachè è massima del Sodalizio il non fare assegnamento sui mezzi estranei alla pia funzione, confidando unicamente nelle proprie forze. Con maturo criterio vennero dettate le norme che regolano l'assegno dei sussidi per malattia, che già raggiunsero il numero di 446 per L. 8,382; per ciò che riguarda le pensioni per la vecchiaia,

la Società non osando per ora prendere una definitiva deliberazione, deliberò opportunamente di provvedere interinalmente con piccoli assegni giornalieri d'impotenza. Per uniformarsi poi alle disposizioni statutarie e per realizzare una delle forme più vantaggiose del mutuo soccorso, nel 1880, iniziò la concessione dei prestiti sull'onore, i quali però non superano ognuno la cifra di lire 50. Ottimo fu del resto il risultato ottenuto, giacchè su L. 15,096 prestate a 439 soci, non ebbe sinora a lamentare alcuna perdita.

Fra i provvedimenti da essa attuati che meritano uno speciale encomio, va pur notato quello dell'impianto di uno spaccio di farine e pane; ed è degno di nota l'interessamento e lo studio accurato degli zelanti amministratori nell'adempire gratuitamente al loro laborioso mandato, paghi soltanto del vantaggio procurato alla classe operaia ed all'intero comune.

Le cucine popolari a Bologna si sono iniziate nella circostanza dell'Esposizione, per opera specialmente del signor Alberto Sanguinetti, che elargì all'uopo non lieve somma. Si modellarono su quelle di Torino e sinora diedero buonissimi risultati.

I più generosi oblatori furono il Municipio con lire 1000, la Provincia con lire 1000, il Comitato dell'Esposizione con lire 500, il duca di Montpensier con lire 500, il comm. Scelsi con lire 200, il comm. Tacconi con lire 100, la Società dei Tram a cavalli con lire 250 e la Società Veneta con lire 200.

L'ing. Augusto Barigazzi costruì l'edificio vasto, comodo, elegante. Sono due sale, una per il servizio interno, l'altra per l'esterno. Nelle pareti sono iscrizioni relative all'indole dell'Istituzione.

La cucina è a vapore. Vi sono tre marmitte a doppio fondo; ognuna è indipendente dalle altre: marmitte a carico e scarico, con manubrio per vuotare. Un apparecchio speciale è disposto per ricondurre nella caldaia l'acqua di condensazione del vapore, che ha servito per il riscaldamento delle marmitte e questo risparmia molto combustibile e favorisce la buona manutenzione della caldaia: questa è a tipo tubolare: è della forza di 10 cavalli.

Vi è poi un piccolo fornello per le cotture in piccola quantità; per l'umido, ecc. Vi sono gli scarichi della pressione al di fuori, come pure vi è al di fuori la valvola dell'acqua.

Il mobiglio è assai semplice. Tavoli di marmo, su cui di continuo sono bottiglie di limpida acqua. Tavolo di distribuzione delle marche, e sedie solide di paglia colorata. Nessuna tovaglia nè tovagliolo viene dato agli accorrenti. Vi sono inoltre le cantine sotterranee dove si serbano le derrate ed il vino. I prezzi sono stati così fissati:

Minestra in brodo, o semplice brodo cent. 15 — Minestra asciutta 20 — Carne in bollito, o in umido, o in insalata 20 — Formaggio 15 — Pane 5 — Vino, al bicchiere cent. 10.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

:OLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DELLE LEGGI — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI E DEGLI ATTI UFFICIALI INTERESSANTI LE OPERE PIE E LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

ITENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

se Pensioni — Caratteri — Società d'Assicurazione mutua sulla vita Riconoscimento in Corpo morale — Tassa di manomorta — Sua i-plicabilità.

a Cassa pensioni già costituita presso un Corpo morale e unzionò per molto tempo quale Società di M. S. avente scopo di provvedere di pensioni gli impiegati, le loro ve- ed i figli orfani con un fondo formato dagli impiegati , non è che una Società di assicurazione mutua sulla vita. riconoscimento di essa in Corpo morale non ne muta l'es- giacchè, anche dopo il Decreto di riconoscimento, una tale non riveste i caratteri proprî ai Corpi morali di manomorta, l contrario deve ritenersi non compresa fra gli Enti che la sulla tassa di manomorta ha voluto colpire (*Sentenza 27 9 1888 della R. Corte d'appello di Milano*, nella causa *Mini- delle Finanze dello Stato*, contro *Associazione di Mutuo Soccorso pensioni fra gli Impiegati stabili della Società Ferroviaria del- Italia, denominata Cassa Pensioni, residente in Milano*).

tita la relazione della causa stata esposta avanti questa stessa se- nella pubblica udienza di venerdì 15 giugno 1888, dal sig. Carlo i, sostituito avv. Erariale, con osservazioni da parte del signor Pavoni e colla lettura dei necessari atti di causa, conchiuse la vocatura Erariale:

ccia alla Corte eccell.ma, respinta ogni contraria istanza ed eccezione parte appellata, riparare la sentenza di questo tribunale 26-29 di- e 1887, ed in sua riparazione giudicare:

olversi l'appellante Intendenza di Finanza in Milano, n rappre- nza del Ministero delle Finanze, da tutte e singole le domande nute nell'atto di citazione 9 febbraio 1887, usciere Luigi Sala. Ri-

fuse le spese tanto di primo giudizio, che del presente d'appello, co
chiusero gli avvocati Galbarini ed on. Pavoni per l'appellata Assoc
zione, appellando incidentalmente dalla sentenza 26-29 dicembre 18 8
n. 730 del R. tribunale civile e correzionale di Milano:

Che piaccia all'Eccell.ma Corte, rejetta ogni contraria istanza ed ec
zione, in parziale conferma e riforma della sentenza medesima giudica

1° Non potersi l'Associazione di mutuo soccorso, denominata Ca
Pensioni delle Strade ferrate Alta Italia, assoggettare alla tassa di m
nomorta, di cui nella legge 13 settembre 1874, n. 2078;

2° Condannarsi l'appellante Amministrazione delle finanze dello St
a restituire alla Cassa Pensioni, la somma di L. 73,140.48 a tale tit
indebitamente percetta per l'anno 1886, cogli interessi legali dal gio
20 gennaio 1887 in poi. Rifuse le spese di primo e secondo giudizi
successive di sentenza.

Fatto. — La Cassa Pensioni delle Ferrovie dell'Alta Italia, istituita
questa città col 1° gennaio 1862 dalla Società allora esercente le fer
vie della Lombardia e dell'Italia Centrale, allo scopo di provvedere
pensione gli impiegati, le loro vedove ed i figli orfani, dopo aver f
zionato per vari anni con Società Civile, domandò ed ottenne, nell
teresse dei compartecipanti, la personalità giuridica, mediante il R.
creto 26 novembre 1875 n. MCXLVIII, serie 2, parte supplementare,
ne approvò gli Statuti, in forza dei quali essa si era impegnata di s
disfare normalmente all'assunto servizio, dietro ritenute mensili del 3
cento sugli stipendi degli impiegati, e prelevamenti del dodicesimo
ra ogni loro aumento di stipendio, e con contributi pure mensili
parte della Società Ferroviaria, equivalenti all'ammontare delle r'ten
medesime, salvo il caso previsto all'art. 23 di scioglimento della Soci
e di conseguente soppressione e liquidazione della Cassa Pensioni,
diante la realizzazione di tutti i valori alla medes'ma appartenenti
assegnare, in primo luogo, ai titolari delle pensioni annue, un capit
equivalente, giusta le tavole di mortalità, al probabile ammontare de
somme che ancora avrebbero a ricevere, e dividere il resto fra i co
partecipanti, in proporzione dei versamenti effettuati.

Successivamente, in forza della Convenzione di Basilea, approvata
legge 29 giugno 1876, n. 13181, le ferrovie dell'Alta Italia vennero
scattate dallo Stato, il quale, per effetto dell'art. 2 della Convenzi
stessa, si sostituì alla ceduta Società in tutti gli oneri ed obbligazi
da lei contratti verso gli impiegati ed operai inscritti alla Cassa Pensio

Determinatosi poi lo Stato ad affidare nuovamente l'esercizio delle
rovie all'industria privata, onde ovviare al pericolo che la Cassa P
sioni non potesse corrispondere a lungo al suo fine, per la riconosci
sproporzione del fondo cogli oneri che crescevano, si stabilì cogli a
coli 35 dell'allegato Io e 35 dell'allegato IIo alla legge 27 aprile 1885,
n. 3043 (serie 3) l'obbligazione alla Società concessionaria, di conc
dare i provvedimenti occorrenti a porre in grado detta Cassa Pensioni

soddisfare agli scopi della sua istituzione, e s'impose quindi alle due cietà Adriatica e Mediterranea, fra le quali andava a dividersi il pernale dell'Alta Italia, di aumentare di due terzi la quota di contributo o allora pagata alla Cassa Pensioni, ed inoltre di versare ogni anno a somma corrispondente al 2 per cento degli aumenti di prodotto do al di sopra di quello iniziale, da prelevarsi sulla parte di proto lordo spettante allo Stato, fino a raggiungere la somma che risulse necessaria per colmare l'insufficienza dei versamenti fatti anteriornte al 1° gennaio 1885.

n questo stato di cose il Demanio, ravvisando di poter assoggettare detta Cassa Pensioni alla tassa di manomorta, nei sensi dell'art. 1° la legge 13 settembre 1874 n. 2078, a mezzo del Ricevitore del Retro di Milano, le notificò per atto 2 ottobre 1886, usciere Dell'Acqua, prospetto di liquidazione di siffatta tassa, per il quinquennio 1881-1885, la base delle supposte rendite nette, risultanti dai relativi resoconti nuali, nell'ammontare complessivo di L. 338,797. 44 coll' aggiunta di a penale di L. 59,035. 20 per l'ommessa denuncia nel primo anno.

Dall'intimata liquidazione reclamò tosto in via amministrativa la Prelenza della Cassa Pensioni, esponendo le ragioni di inapplicabilità lla ripetuta tassa; ma l'Amministrazione Finanziaria, con risoluzione nisteriale 13 dicembre 1886, respinse il prodotto ricorso, richiamansi a precedente disposizione interna del 19 agosto 1886.

Seguì quindi nel 7 gennaio 1887, a ministero pure dell'usciere Del-Acqua, altra intimazione del Ricevitore del Registro in Milano, colla ale invitavasi la ridetta Presidenza della Cassa Pensioni al pagamen-, entro il 20 dello stesso mese, di lire 73,140.48, importo approssima-o di manomorta per l'annata 1886, sotto comminatoria, in difetto, lla sovratassa e della esazione coattiva.

La Cassa Pensioni allora, onde evitare esecuzioni fiscali, ed a rimovere qualsiasi eccezione di improcedibilità all'esperimento da parte opria dell'esposizione giudiziale, effettuò nel 20 gennaio 1887 il vermento della richiesta somma di lire 73,140.48, premessa però formale otesta alla R. Intendenza di Finanza in Milano, per atto 18 gennaio 87 usciere Milani, contro la percezione della controversa tassa e con erva d'ogni suo diritto, azione e ragione per ripeterla in restituzione come indebita.

E in esito a simile riserva, con successiva citazione 9 febbraio 1887, re usciere Milani, trasse in giudizio a rito sommario avanti il R. Trinale Civile e Correzionale di questa Città, i RR. Ministeri delle Finze e del Tesoro dello Stato, in persona del locale R. Intendente di nanza, acciò fosse pronunciata l'inammissibilità dell'applicata tassa di nomorta, col rimborso della riscossa annualità, e relativi interessi l 20 gennaio 1887, oltre le spese di lite.

Nell'interesse dei Convenuti fu chiesta la smissione del giudizio nei guardi del Ministero del Tesoro, comechè non avente il medesimo

ingerenza nella controversia, e l'assoluzione dalle domande attrici [illegible] quelli del Ministero delle Finanze col favore delle spese per entram[illegible].

Il tribunale con Sentenza 26 ottobre 1887, accolse pienamente le [illegible] mande spiegate dalla Cassa Pensioni, limitando solo a *die petitionis* [illegible] decorrenza degli interessi a rifondersi dal Demanio, compensate [illegible] spese, e posta fuori di causa l'Amministrazione del Tesoro.

Da tale sentenza interpose appello il Ministero delle Finanze con a[illegible] di citazione 2 aprile, usciere Vicini, e discussa la causa avanti qu[illegible] Corte d'Appello all'udienza del 15 andante giugno, presero le part[illegible] rispettive conclusioni sovratenorizzate.

Diritto. — Tutta la questione si concentra in concreto sul punto [illegible] vedere, se la Cassa Pensioni delle Ferrovie dell'Alta Italia è un istit[illegible] di manomorta, come tale soggetto alla tassa stabilita dalla legge [illegible] settembre 1874 n. 2070, la quale all'articolo primo così dispone:

« Le Provincie, i Comuni, gli Istituti di Carità e Beneficenza, le [illegible]
« bricerie ed altre amministrazioni delle Chiese, i Benefici Ecclesias[illegible]
« e le Cappellanie anche laicali, le Case religiose, i Seminari, le [illegible]
« fraternite, le Corporazioni d'arti e mestieri, gli Istituti religiosi d'[illegible]
« culto, e gli *altri Stabilimenti Corpi ed Enti morali,* sono assog[illegible]
« tati ad un' annua tassa proporzionale alla rendita reale e [illegible]
« sunta di tutti i beni mobili ed immobili che loro appartengono, e [illegible]
« si computano per le tasse di Registro nelle trasmissioni per caus[illegible]
« morte. »

« Non soggette a questa tassa le Società commerciali ed industria[illegible]
« di credito, e di assicurazione, di qualunque forma e gli asili in[illegible]
« tili. »

L'appellante pubblica Amministrazione, partendo dal concetto ch[illegible] la legge abbia voluto colpire, colla tassa in parola, tutti i corpi m[illegible]rali senza distinzione, sostenne non doversi distinguere nei riguardi di [illegible] codesta tassa tra corpo morale e corpo morale, e sanzionare a fa[illegible]vore di altro d'essi per avventura mancante del carattere di perpetuità [illegible] indefettibilità propria degli enti di manomorta, un privilegio [illegible] è, a suo dire, resistito dall'intero nostro sistema tributario, infor[illegible]ato al principio che basta l'esistenza di un patrimonio che, per la [illegible] appartenenza ad un corpo morale, non possa trasferirsi per c[illegible] di morte, perchè sia applicabile la tassa in questione, stata creata [illegible] servisse di surrogato alla tassa di successione e registro, alle qua[illegible] patrimoni dei corpi morali andrebbero esenti, sfuggendo così con [illegible]nifesta ingiustizia ai pesi che colpiscono quelli della generalità dei [illegible]tadini.

È però evidente che la lettera e lo spirito della legge non suf[illegible]gano una tesi siffatta. La *lettera,* perchè l'enumerazione dimostra [illegible] fatta del succitato articolo degli enti soggetti alla tassa di manomo[illegible], prima di quella generica, « e gli altri *Stabilimenti, i Corpi ed Enti m[illegible]rali* », chiarisce per sè sola, che nella mente del legislatore, soltan[illegible]

i Morali, aventi veramente il carattere di manomorta, dovessero an-
soggetti alla relativa tassa, altrimenti non si comprenderebbe la
ne della premessa dimostrativa numerazione di vari enti, nei quali
scontra appunto questo carattere, e sarebbe bastato riferirsi a tutti
rpi Morali, salve le eccezioni di cui al capoverso dell'articolo me-
no.

spirito, perchè le relazioni e discussioni parlamentari a cui diedero
o le leggi sulla tassa in esame, non permettono di dubitare dell'er-
ità del principio, che tutti i Corpi Morali, solo perchè tali, debbono
e colpiti da questa tassa, senza bisogno che in loro ricorrano par-
ari caratteri e requisiti, principio che venne anche condannato dalla
rina e dalla costante giurisprudenza.

ò posto, e lasciando per ora da parte l'indagine se, alla Cassa Pen-
delle Ferrovie dell'Alta Italia, compete veramente il carattere di
etuità ed indefettibilità, inerente al concetto della manomorta, è egli
issibile che il solo fatto di essere la Cassa Pensioni stata ricono-
o come Corpo Morale, abbia potuto legittimare l'applicazione a di
arico della tassa di manomorta?

identemente no. I più elementari principii di ragione e di giustizia
bellano contro la risposta affermativa a questa domanda. Infatti, es-
o pacifico in causa che la Cassa Pensioni, come fu istituita fin dal-
, allo scopo di provvedere di pensioni gli impiegati, le loro vedove
figli orfani, col fondo delle contribuzioni degli impiegati e della
età delle Strade Ferrate, ha sempre continuato ad esistere come pri-
associazione di mutuo soccorso esente dalla tassa di manomorta,
i si volle assoggettare solo dopo il suo riconoscimento come Corpo
ale, ragione vuole che si ritenga non essere la medesima neppure
ggi passibile di detta tassa, in quanto sia manifesto, che il Decreto
riconobbe la Cassa Pensioni come Corpo Morale, non può aver
o l'effetto di mutarne l'essenza, di attribuire il carattere di mano-
a, che prima non si sarebbe potuto riconoscerle, e di renderla quindi
bile di una tassa a cui altrimenti non sarebbe andata soggetta.

uesta semplice considerazione basterebbe per risolvere senz'altro la
tione a favore dell'assunto di parte appellata, e per il conseguente
to della interposta appellazione.

volendosi anche, per abbondanza, sommariamente variare gli ar-
enti accampati dalle parti a sostegno del reciproco assunto in una
che, per la sua speciale importanza, venne trattata e discussa nel
il più esauriente, dovevasi pur sempre venire alla stessa con-
one.

per vero, si è già veduto che la legge 13 settembre 1874 desi-
do all'art. 1. gli enti soggetti alla tassa di manomorta, intese ri-
i esclusivamente alle vere e proprie manomorte, i di cui caratteri
iziali e distintivi, secondo la dottrina e la giurisprudenza, sono la
perpetuità ed indeffettibilità che li rende indipendenti dai privati

da cui dipendono la loro esistenza, ed a cui è tolto di poterli, per fatto o volontà propria, sopprimere o modificare, e di disporre in qualsiasi tempo del patrimonio che ad essi abbiano elargito, il quale deve restare irrevocabilmente acquisito agli enti medesimi, senza che possa mai essere distratto dalla prestabilita destinazione a scopo di carità, di culto, d'istruzione o miglioramento sociale, per servire a profitto proprio, quanto meno immediato degli individui che concorsero a formarlo.

Se così è, e se la Cassa Pensioni delle Ferrovie dell' Alta Italia, intesa a procurare, colla potenza della mutualità, un'utilità economica ai propri compartecipanti, assicurando loro ed alle loro famiglie una pensione nei casi d' impotenza al lavoro e di morte, si serve del suo patrimonio, non già a scopo diretto ed immediato di pubblica utilità, ma sibbene a profitto esclusivo ed immediato dei suoi componenti, vuolsi perciò solo riconoscere, non potendo essa annoverarsi fra gli enti di manomorta che la legge in esame contempla per l'applicazione della tassa di che trattasi.

Ma v'ha di più, se, coerentemente ai suespressi principii svolti nelle discussioni parlamentari che precedettero la legge Sarda del 1851, e la legge Italiana del 21 aprile 1862, da cui prese le mosse quella del settembre 1874, devesi ritenere che Corpo Morale avente carattere di manomorta è quello che presiede esso stesso, e non gli individui che lo compongono, cosicchè, anche l'universalità dei componenti questo corpo non può prendere una risoluzione per la quale la proprietà del Corpo medesimo passi ai singoli individui; e che se un Corpo morale viene a disciogliersi, la proprietà spetta naturalmente allo Stato, unico successibile ad un Corpo che muore senza eredi, la tesi dell' appellante Pubblica Amministrazione poteva tanto meno essere accolta, avuto riguardo al tenore dell'art. 33 dello Statuto della Cassa Pensioni, in cui è disposto che, in caso di scioglimento della Società (delle Strade Ferrate) la Cassa Pensioni sarà soppressa e liquidata, e che tutti i valori appartenenti alla medesima verranno realizzati onde assegnarsi a titolari delle pensioni annue un capitale equivalente, giusta le tavole di mortalità, al probabile ammontare delle somme che ancora avrebbero a ricevere, e dividersi il resto fra i compartecipanti in proporzione dei versamenti effettuati; locchè rende sempre più manifesto, come la Cassa Pensioni non possa annoverarsi fra gli enti aventi carattere di manomorta, perchè non solo mancante del requisito, quanto meno internazionale della perpetuità, ma avente persino nel suo Statuto prestabilita una durata limitata nel tempo, con effetto che il patrimonio appartiene non ad essa ma agli individui che concorsero a formarlo, lo esaurissero, in caso di cessazione, a tutto esclusivo loro profitto, senza alcuna ingerenza da parte dello Stato.

Ciò che ripugna anche al concetto delle indeffettibilità, sinonimo di immutabilità, intesa nel senso di dipendenza unicamente dal potere sociale, essendo questo concetto inconciliabile colla cessazione del Corpo

Morale determinato, non dalla legge, nè da disposizioni della Pubblica Amministrazione, ma dalla libera e spontanea volontà degli associati, ossia da speciali rapporti convenzionali affatto indipendenti dall'azione dello Stato.

Che se codesta cessazione non avvenne in occasione del passaggio delle Ferrovie dell'Alta Italia allo Stato e dallo Stato alle Società ora esercenti, la cosa non muta punto d'aspetto, trattandosi di una circostanza accidentale che lascia intatto il principio a cui si informa l'articolo suddetto, il quale appunto valse a determinare il passaggio allo Stato, e poi alle Società concessionarie, anche degli obblighi già incombenti alla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia verso la Cassa Pensioni.

Ove poi si rifletta che la Cassa Pensioni, legata con vincoli diretti ed inscindibili alle Società concessionarie delle Ferrovie già dell'Alta Italia, dalle quali ripete attualmente la maggior parte dei propri proventi, ed è governata in tutto il complesso del suo organismo, neppure potrebbe, cessando le ripetute Società, trovare in se stessa gli elementi economici indispensabili al mantenimento degli impegni assunti verso gli impiegati ed operai iscritti, ed iscrivendi, per cui si appalesa quasi un accessorio di detta Società costituita persino, secondo le Convenzioni, per il solo periodo di un ventennio; e che ad ogni modo per l'accordo reciproco dei componenti l'Associazione e delle Società concessionarie, potrebbe la Cassa Pensioni essere sciolta e liquidata, dietro una sistemazione diversa e più conveniente del servizio delle pensioni e delle indennità, resta sempre più dimostrato che, ben lungi dall'avere in sè i caratteri di perpetuità ed indeffettibilità propri della manomorta, la Cassa Pensioni sfugge, per l'intrinseco suo modo di essere, all'applicazione di codesta tassa.

Ma prescindendo anche da tutto ciò, l'assunto dell'appellata Cassa Pensioni doveva trovare accoglimento, perchè in ogni caso indiscutibilmente compreso nella eccezione di cui al succitato art. 1° della legge in esame, il quale esonera dalla tassa di manomorta, fra altre, *le Società di assicurazione* di qualunqua forma.

La Cassa Pensioni infatti, costituita allo scopo di provvedere di pensione gli impiegati, le loro vedove, ed i figli orfani, col fondo fondato dalle contribuzioni degli Impiegati e della Società delle Strade Ferrate, in sostanza non è che una Società mutua di assicurazione sulla vita, secondo la definizione data dall'art. 417 del vigente Codice di Commercio; a nulla importando che, oltre il contributo diretto dei Soci siavi anche quello della Società Ferroviaria, perchè ciò non ne cambia la natura, e si risolve in sostanza in un ulteriore contributo degli stessi Soci che le Società Ferroviarie si sono obbligate a versare per loro conto.

Onde sostenere sotto questo aspetto il proprio assunto, la difesa della Cassa Pensioni ha trovato opportuno di passare in rassegna le varie

specie di assicurazioni, e di dimostrare come siasi reso necessario che nella Cassa Pensioni si intrecciassero i vari sistemi di assicurazione sulla vita, poichè costituita fra un personale numerosissimo, nel quale ricorrono le più disparate differenze nello stato di famiglia, di età e di fortuna doveva avere la possibilità di corrispondere a tante svariate esigenze, e non potè quindi disciplinare sopra un'unica norma il diritto a pensione.

Siccome però, senza alcun riguardo alla loro forma, la legge 13 settembre 1874, dichiara esenti dalla tassa di manomorta tutte le Società di assicurazione, la Corte credeva inutile di estendersi al riguardo, bastando, lo si ripete, per la esenzione della tassa, che non si possa alla Cassa Pensioni contestare la qualità di Società di assicurazione, come non l'ha contestata neppure l'appellante Pubblica Amministrazione, la quale, persistendo sempre nel concetto che basti il fatto di essere stata riconosciuta come Corpo Morale, a legittimare l'applicazione della tassa a carico della Cassa Pensioni, credette di avere trionfalmente combattuto anche sotto codesto aspetto la difesa avversaria.

Ma da parte l'osservazione che, data un'eccezione riferibile precisamente ai Corpi Morali, non si saprebbe neppure comprendere la ragione della sua inapplicabilità per trattarsi appunto di un Corpo Morale; l'obbietto non poteva essere preso in considerazione, in quanto sia manifesto, per il già detto, che il Decreto che ha riconosciuto la Cassa Pensioni come Corpo Morale, non può averne mutata l'essenza, e che se questa, come fu in origine costituita, ha sempre funzionato quale Società di Mutuo Soccorso avente per iscopo la mutua assicurazione, deve per questa sua qualità andare esente dalla tassa di manomorta, perchè in ogni caso favorita dalla eccezione di cui al capoverso dell'articolo succitato.

Dell'altro motivo d'esenzione, desunto da ciò che la Cassa Pensioni non avrebbe realmente patrimonio o rendita propria di sorta che possano essere colpiti da quella tassa, e che sarebbero, quanto meno a dedursi passività in misura eccedente per i diritti questi dai partecipanti alle pensioni ed alle indennità, non era il caso di occuparsi, perchè inutile, una volta accolta la difesa della Cassa Pensioni per i premessi più assorbenti motivi, e perchè porterebbe la necessità di una discussione contabile, sulla quale la Corte non sarebbe in grado di pronunziarsi allo stato degli atti.

Riassumendo adunque, la Cassa Pensioni delle Ferrovie dell'Alta Italia non può essere assoggettata alla tassa di manomorta di cui all'art. 1 della Legge 1° settembre 1874.

1° Perchè essendo stata costituita ed avendo funzionato per lungo ser'e d'anni quale Società di Mutuo Soccorso, avente per iscopo di provvedere di pensione gli impiegati, le loro vedove ed i figli orfani, senza che in questa sua qualità abbia potuto andar soggetta alla tassa di manomorta, prima del suo riconoscimento come ente morale avvenuto

per Regio Decreto 26 ottobre 1875, non può ammettersi che co-
Decreto, che ne approvò gli Statuti anteriormente in vigore, ne
mutata l'essenza nell'effetto di renderla passibile di detta tassa.

° Perchè, considerata anche la Cassa Pensioni, come Corpo morale,
desima, quale fu costituita, e come ha sempre continuato a fun-
e dopo il Decreto anzidetto, siccome sfornita di caratteri propri
rpi morali di manomorta, deve ritenersi non compresa fra gli enti
legge ha voluto colpire da quella tassa.

. Infine perchè, in ogni caso, favorita dall'eccezione di cui al ca-
so dell'articolo suddetto, risolvendosi in sostanza in una Società
tua assicurazione sulla vita.

nto agli interessi da restituirsi insieme al capitale, stato, come
indebitamente esatto dalla Pubblica Amministrazione, poichè a
i dell'art. 1223 Codice Civile, il debitore è costituito in mora
mediante semplice intimazione, od altro atto equivalente e quindi
che siavi bisogno di citazione; e sta che la Cassa Pensioni, ese-
o l'ingiuntole pagamento di L. 73,140.48, ebbe cura con atto del-
re Milano, 18 gennaio 1887, di espressamente dichiarare che ciò
all'effetto di mettere in mora l'Amministrazione Finanziaria per
rodazione della tassa percetta, era giusto conseguentemente acco-
il correlativo appello incidentale della stessa Cassa Pensioni,
condanna delle Finanze a pagarle gli interessi sulla detta somma
ire dal 20 gennaio 1887.

nto infine alle spese, ferma la compensazione di quelle di 1.° giu-
non potevasi in appello declinare dalla regola generale portata
rt. 370 Codice Procedura Civile, che le pone a carico della parte
nbente.

questi motivi, rejetto l'appello principale del Ministero delle Fi-
, ed accolto invece quello incidentale della Cassa Pensioni, rela-
gli interessi.

Corte, in conferma e parziale riforma dell'appellata Sentenza 26 di-
e 1887 del Tribunale Civile e Correzionale di Milano, giudica:

° Non potersi l'Associazione di mutuo soccorso Cassa Pensioni
Strade Ferrate Alta Italia assoggettare alla tassa di manomorta di
ella legge 13 settembre 1874 N. 2078.

° Condannarsi l'appellante Amministrazione delle Finanze dello
a restituire alla Cassa Pensioni la somma di L. 73,140.48 indebi-
te percetta per l'anno 1886 cogli interessi legali dal giorno 20 gen-
1887.

° Ferma la compensazione delle spese di 1° giudizio, dovere al-
'appellante Amministrazione delle Finanze rifondere alla Cassa
oni quelle di questo secondo giudizio, liquidate sulla dimessa par-
in Lire 300, oltre quelle della presente Sentenza, sua spedizione e
azione.

LEGGI, ATTI UFFICIALI, DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

1. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal* 1° *al* 31 *Ottobre* 1888.

R. D. 7 settembre 1888, col quale si autorizza la *Congregazione di carità* di *Sorano* (Grosseto) ad accettare i lasciti del fu *Nob. Giovanni Selvi*, che sono eretti in Corpo morale, approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 2 ottobre.

R. D. 7 settembre 1888, col quale l'*Asilo infantile* «Margherita di Savoia» in *Siracusa*, è eretto in Corpo morale, approvandone lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 3 ottobre.

R. D. 7 settembre 1888, col quale è approvata la inversione dei crediti di alcune Pie fondazioni a favore dello *Spedale civile* di *Vietri* (Potenza), approvando gli Statuti organici. *Gazz. uff.* 4 ottobre.

R. D. 14 settembre 1888, col quale è soppresso il *Monte Frumentario* del Comune di *Pedergnaga* (Brescia) e le sue rendite sono devolute alla locale Congregazione di carità. *Gazz. uff.* 16 ottobre.

R. D. 18 settembre 1888, col quale è disciolta la *Congregazione di carità* di *S. Egidio di Monte Albino* (Salerno) *Id. Id.*

R. D. 18 settembre 1888, che discioglie l'Amministrazione dell'*Opera pia* « *Cappella della Santissima Trinità* » in *Vico Equense* (Napoli) *Id. Id.*

R. D. 22 settembre 1888, che erige in Corpo morale alcuni lasciti ed il *Ricovero di mendicità* in *Crema* (Cremona) *Gazz. uff.* 18 ottobre.

R. D. 22 settembre 1888, col quale il *Monte Frumentario* e quello *pecuniario* di *Montepagano* (Teramo) sono trasformati in una Cassa di prestiti e risparmi, e se ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 20 ottobre.

R. D. 22 settembre 1888, col quale il patrimonio dell'*Istituto Monte Grano di Verolavecchia* (Brescia) è fuso con quello del locale *Pio Istituto elemosiniero*, e se ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 22 ottobre.

R. D. 29 settembre 1888, col quale i due *Monti frumentari di Urbania* (Pesaro) sono trasformati in una *Cassa di Prestiti agricoli*, e se ne approva lo Statuto organico. *Gazz. Uff.* 23 ottobre.

R. D. 23 settembre 1888, che autorizza il Municipio di *Favara* ad accettare un *lascito di beneficenza*. *Gazz. uff.* 24 ottobre.

R. D. 29 settembre 1888, che riconosce Ente morale il *Monte agricolo industriale di S. M. di Vetranto, in Cava dei Tirreni* (Salerno). Id. Id.

R. D. 29 settembre 1888, che erige in Corpo morale la *Pia eredità Bartoli* in *Chianni* (Pisa), e ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 25 ottobre.

R. D. 5 ottobre 1888, che inverte il *Monte Grano di Borgo Sacco* (Brescia) in *Asilo infantile*, che è costituito in Ente morale, e ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 30 ottobre.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro N. 16

GLI INABILI AL LAVORO

Nella seduta del 23 febbraio 1888, S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno, presentava alla Camera dei Deputati un progetto di legge sulla Pubblica Sicurezza il quale, sotto il Titolo III — Classi pericolose della Società — Capo I — cogli art. 79 ed 80 occupavasi della repressione della mendicità, articoli così concepiti:

« Art. 79. E' proibito di mendicare per le pubbliche vie ed in ogni altro luogo aperto al pubblico.

« Il contravventore è punito a termini del Codice penale.

« Art. 80. I congiunti di un mendicante, inabile al lavoro e privo di sussistenza, che risultano provveduti di mezzi e legalmente tenuti alla somministrazione degli alimenti, saranno denunziati al Procuratore del Re, affinchè siano obbligati a provvedere a norma di legge. »

Nella relazione, però, che lo precedeva, leggevasi:

« Il proposito di farla finita coll'accattonaggio, che è una piaga ancora così larga nel nostro paese, non può avere una pieniera esecuzione priachè sia provveduto dappertutto e sufficientemente al mantenimento ed al ricovero degli indigenti inabili al lavoro. Tuttavia io stimo una necessità morale che si proclami altamente il principio, essere l'accattonaggio un mestiere illecito anche da noi e non potersi quindi più a lungo riconoscere l'accattonaggio autorizzato. I Comuni, singolarmente o riuniti in consorzi, da soli o col concorso della Provincia e della beneficenza privata ed, in casi eccezionali, anche con quello del Governo, devono pensare al mantenimento dei propri indigenti inabili al lavoro. Questa missione è loro grandemente agevolata dal riordinamento delle opere pie, al quale s'intende con studio indefesso. »

Il progetto però non conteneva alcun articolo che traducesse tali concetti in tassative disposizioni di legge. A ciò credette provvedere la Commissione della Camera incaricata di riferire sul disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1885, introducendo in detto disegno, d'accordo coll'on. Ministro dell'interno, una aggiunta per la quale, nei Comuni nei quali non esiste un Ricovero di mendicità, o nei quali tale Ricovero sia insufficente, gli invalidi al lavoro e che non abbiano mezzi di sussistenza, nè parenti legalmente obbligati a somministrare loro gli alimenti, avevano diritto ad esser mantenuti in un Istituto di mendicità del Circondario o della Provincia a spese del Municipio d'origine.

Mostrandosi la Camera impreparata ad affrontare si grave problema, il Ministro, nella seduta pomeridiana del 18 luglio p. p., ritirava l'aggiunta stessa, rinviandola a quando si sarebbe discusso il nuovo progetto di legge sulla pubblica sicurezza, ed infatti nella seduta del 10 novembre, discutendosi questo progetto, egli la ripresentò così formulata:

« Art. 79 *bis*. Qualora non esista nel Comune un Ricovero di mendicità o sia insufficiente, gli individui non validi al lavoro, privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti alla somministrazione degli alimenti, sono collocati a cura dell'autorità politica in un Ricovero di mendicità od altro istituto equivalente di altro Comune.

« La spesa di mantenimento nell'Istituto è sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune, se ne ha i mezzi, od altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, ed in mancanza dal Municipio ».

Fioccarono da ogni parte della Camera emendamenti a quest'articolo.

Gli on. *Cambray-Digny*, *Chiaradia*, *Chimirri*, *De' Pazzi*, *Branca*, *Guicciardini*, *Turbiglio*, *Di Collobiano* e *Torraca* proposero che, intorno alla mendicità, rimanesse in vigore la vigente legge insino a che ad essa non venisse provveduto con speciali disposizioni legislative.

Gli on. *Florenzano* e *Gamba*, nel mentre riconoscevano la necessità di risolvere la questione dell'accattonaggio, proposero la sospensione d'ogni deliberazione al riguardo, ed invitarono il Governo a proporre i relativi provvedimenti in occasione della legge sulla riforma delle Opere pie.

Il *Ministero*, alla sua volta, conservando il primo comma della sua proposta, così emendò il secondo:

« La spesa di mantenimento nell'Istituto è sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune di origine, se

ne ha i mezzi, o altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, ed in mancanza dal Municipio, ed ove il Municipio non lo possa, la spesa sarà a carico del bilancio dello Stato.

« La Congregazione di carità, l' Opera pia, il Comune, lo Stato avranno il diritto di far verificare se l'individuo, che devesi mantenere, sia veramente invalido al lavoro e nelle condizioni del precedente articolo.

« La Congregazione di carità, l' Opera pia, il Municipio, lo Stato avranno diritto di prendersi e destinare alla spesa del ricoverato le rendite delle Confraternite del Comune, al quale esso appartiene ».

L'on. *Frola* invece voleva la soppressione dell'articolo, ed ove questa sua proposta non fosse stata accettata, ne suggeriva la modificazione nei termini seguenti:

« Qualora non esista nel Comune un Ricovero di mendicità o sia insufficiente, *nè in altro modo sia provveduto*, gli individui non validi al lavoro, privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti alla somministrazione degli alimenti, *possono* essere collocati a cura dell'autorità politica in un Ricovero di mendicità od altro istituto equivalente di altro Comune.

« La spesa di mantenimento nell' Istituto è sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune di origine, se ne ha i mezzi, o altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, *ed in mancanza dallo Stato : in ogni caso la spesa annua della Congregazione di carità o delle Opere pie non potrà eccedere una determinata quota preventiva iscritta nei bilanci coi criteri e modi da stabilirsi nel Regolamento.*

« La Congregazione di carità, l' Opera pia, lo Stato *verificheranno, prima del collocamento di cui sovra*, se l'individuo, ecc:, come nell'articolo proposto. »

L'on. *Borgatta* contrapponeva alla nuova dizione dell'articolo proposto del Ministero, la seguente:

« La spesa di mantenimento del ricoverato sarà a carico del ricoverato stesso, se ha mezzi propri, o a carico dei congiunti tenuti legalmente agli alimenti, se ve ne sono; in caso contrario la spesa sarà a carico della Congregazione di carità del Comune di origine del ricoverato, se ne ha i mezzi, o altrimenti delle Opere pie elemosiniere in esso esistenti: in mancanza anche di queste, la spesa sarà a carico del Comune di origine.

« Le controversie cui desse luogo questa disposizione di legge, saranno risolute con Decreto del Ministro dell' interno. »

L'on. *Sidney Sonnino* proponeva che, laddove è detto « gli

individui non validi al lavoro ecc. » *sono* collocati a cura dell'autorità politica ecc., » si dicesse:

« Gl' individui non validi al lavoro ecc., *e non si sia provveduto altrimenti, possono essere* a cura dell' autorità politica collocati, ecc. ecc. »

L'on. *Pellegrini* suggeriva di far seguire alle parole: *La spesa è sostenuta*, le seguenti: *dalle Confraternite del Comune al quale il ricoverato appartiene e in difetto*, seguitando come nell'emendamento presentato dal Ministero.

L'on. Mocenni infine proponeva che, rimanendo tal quale il primo ed il terzo capoverso dell'articolo, il secondo venisse così modificato:

« *Fino a che non si sia provveduto colla prossima riforma delle Opere pie*, la spesa di mantenimento nell'istituto è sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune di origine se ne ha i mezzi, o altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, ed in mancanza dal Municipio ed ove il Municipio non lo possa, la spesa sarà a carico del bilancio dello Stato, *del che giudicherà l'autorità tutoria.* »

E qui, spiacenti che lo spazio ci vieti di riferire, per esteso, il resoconto ufficiale della discussione avvenuta nella seduta della Camera dei giorni 13, 14 e 15 novembre p. p. nelle quali vennero discusse e votate le proposte del Ministro, riferiamo il riassunto delle sedute stesse, quale lo reca la *Gazzetta Ufficiale*, riassunto sufficente ad offrire un'esatta idea delle vedute esposte dagli on. deputati che presero parte all'importante dibattito.

Seduta del 13 novembre 1888.

. . . . . .

Il Presidente pone in discussione l'articolo 78 del primitivo progetto della Commissione. (1)

Cambray-Digny parla su questo articolo notando la contraddizione, quanto all'assoluto diritto di mendicare, fra ciò che si stabilisce in questa legge, e quanto è determinato nella vigente legislazione e nell'articolo 430 del nuovo Codice penale.

Ammette, in certe occasioni, l'intervento della carità legale per supplire alla beneficenza privata: ad esempio, quando si tratta dei malati poveri che vorrebbe mantenuti a spese dei Comuni, come già lo sono nella Lombardia, nel Veneto e nella Toscana.

Ma non consente che a spese pubbliche si debbano ricoverare in Ospizi tutti i poveri inabili al lavoro, parendogli codesto un incoraggiamento alla imprevidenza.

(1) Questo articolo nel progetto del Ministero era segnato col N. 79.

Seduta del 14 novembre 1888

Cambray-Digny continua il suo discorso.

Rileva come, nella massima parte dei Comuni, le Congregazioni di carità non abbiano mezzi; non sa quindi come possano essere chiamate a contribuire, per legge, al mantenimento dei poveri negli Ospizi.

Non crede poi che la proprietà delle Opere pie elemosiniere possa essere, senza loro consentimento, sequestrata, per così dire, a beneficio di uno speciale oggetto. Esse perderebbero in tal guisa il loro carattere, tanto da scoraggiare tutti coloro che volessero contribuire ad aumentarne il patrimonio.

D'altronde, segue l'oratore, le Congregazioni di carità e le Opere pie elemosiniere non si trovano che nei grandi Comuni. In tutti gli altri il mantenimento dei poveri graverà esclusivamente sui Comuni, i quali saranno costretti a lesinare sopra altre spese più urgenti e più necessarie, come, ad esempio, il mantenimento degli infermi poveri.

Nè ritiene si possa per incidenza attribuire un onere sì grave ai Comuni; per farlo occorrerebbe una legge speciale, la quale risolvesse tutte le difficoltà. Frattanto si dovrebbero applicare le leggi in vigore, incoraggiando nello stesso tempo la istituzione di nuovi Ricoveri di mendicità.

Guicciardini non crede che si possa sopprimere la mendicità con un provvedimento improvvisato, nè che sia umano rinchiudere in Ospizii tutti gli inabili al lavoro. E in ogni modo è certo che nè tutta la numerosa popolazione dei questuanti potrà trovar posto nei Ricoveri esistenti, nè i Comuni rurali potranno provvedere alle spese del loro mantenimento.

E quindi dichiara che voterà contro questa proposta.

Lacava dichiara di essere favorevole al provvedimento di ricoverare in un Ospizio gli individui inabili al lavoro, quantunque sia persuaso che la piaga della mendicità non sarà per questo sanata.

Risponde alle obbiezioni dell' onorevole Cambray-Digny, dicendo che esse troveranno sede più opportuna quando si discuta la riforma delle Opere pie, mentre intanto anche il solo diminuire il numero dei questuanti equivale a rialzare la dignità umana, e a fare sparire dalla nostra legislazione un avanzo di tempi meno civili.

Dopo avere esaminati i sistemi in materia vigenti in altri paesi, discorre anche delle statistiche presentate dal Ministero dell'interno: e dichiarandosi dubbioso quanto all'esattezza loro, afferma che in ogni modo i 12,000 mendicanti autorizzati cresceranno di gran lunga di numero, quando sia stabilito pei mendicanti il diritto al ricovero; e si domanda su quali enti la spesa relativa dovrà gravare.

Non sulle Opere pie i cui statuti non possono essere distrutti con questa legge; non sui Comuni che hanno bilanci di già tanto oberati,

a meno che non si dia loro facoltà di imporre una tassa speciale e quindi richiama su questo grave argomento tutta l'attenzione del presidente del Consiglio.

Borgatta svolge il seguente emendamento:

Al 2° comma, sostituire il seguente:

« Il contravventore abile al lavoro è punito a termini del Codice nale; se non è abile al lavoro, a cura dell'autorità di pubblica si rezza, sarà rinchiuso in un Ricovero di mendicità, o in altro Istit congenere. »

Ammette con l'onorevole Lacava che i Comuni riceveranno grave rico da questa legge: ma dice che trattandosi di un principio di giu zia, essi dovranno trovar modo di provvedere a questa come a tutt altre spese obligatorie.

Frola crede per ogni aspetto ancora immaturo il problema; e qu propone che sia soppresso l'art. 79 *bis*; e in via subordinata, che si modificato come segue:

« Qualora non esista nel Comune un Ricovero di mendicità o sia i sufficiente, nè in altro modo sia provveduto, gli individui non validi al lavoro privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti alla somm strazione degli alimenti, possono essere collocati, a cura dell'autori politica, in un Ricovero di mendicità od altro Istituto equivalente di al tro Comune.

« La spesa di mantenimento nell'Istituto è sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune di origine, se ne ha i mezzi, o altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, ed in mancanza dallo Stato: in ogni caso la spesa annua della Congregazione di carità e delle Opere pie non potrà eccedere una determinata quota preventivamente iscritta nei bilanci coi criteri e modi da stabilirsi nel Regolamento.

« La Congregazione di carità, l'Opera pia, lo Stato verificheranno prima del collocamento di cui sovra se l'individuo, ecc, come nell'articolo proposto. »

Dimostra come le Opere pie, non potendo bastare al mantenimento di tut i gl'inabili al lavoro, questi, secondo la disposizione del disegno di legge, verrebbero a pesare sui bilanci dei Comuni.

Però questi non potrebbero sopperirvi, quindi è necessario che lo Stato assuma esso questo carico.

Florenzano riconosce in genere la giustizia del principio secondo quale viene proibito l'accattonaggio nelle strade. Esamina in seguito questione degli Ospizi, la quale si può dividere in due parti: vedere primo luogo, cioè, se nuovi Ospizi debbansi fondare ed in secondo lu a carico di chi essi debbano essere.

L'oratore, pur riconoscendo la convenienza di creare nuovi Os crede che le forze dei Comuni, specialmente quelle dei Comuni pi siano insufficienti a mantenerli. Ed a questo proposito osserva co

numero dei mendicanti sia molto maggiore di quello notato nelle statistiche.

Ricorda in seguito come le Congregazioni di carità dispongano di fondi scarsissimi.

Molti lavori si sono iniziati per studiare le condizioni delle Opere pie, fra i quali una importante inchiesta, ma finora il Parlamento non possiede i risultati di tutti questi lavori.

Frattanto, solo quando si risolverà quest' importantissima questione delle Opere pie, si potrà regolare definitivamente la mendicità in Italia, giacchè molte miserie si potranno sollevare coi 134 milioni annui dei quali le Opere pie dispongono.

Accenna alla convenienza di raggruppare le Opere pie secondo i fini che si propongono, e ad altre quistioni che una legge sulle Opere pie deve risolvere.

Crede che tra lo Stato, la Provincia ed il Comune, chi meno dovrebbe contribuire alle spese di beneficenza sarebbe il Comune.

Ricorda l'ordine del giorno da lui presentato quando fu discussa la legge comunale e provinciale: egli quindi ha ora l'obbligo, per essere coerente, di proporre che siano stralciati questi articoli dalla legge di pubblica sicurezza e si rimandino alla legge delle Opere pie, che egli vuole augurarsi sarà presto presentata e discussa.

Pignatelli è favorevole in principio alle disposizioni della legge, perchè gli pare un dovere che si provveda al mantenimento di coloro che sono inabili al lavoro. Ma teme che gli obblighi che ne verranno ai Comuni siano di molto superiori alle loro forze, sicchè molti e non lievi inconvenienti ne dovranno nascere.

Vendemini dice che sorride anche a lui il concetto dell' abolizione della mendicità, ma non può perdere di vista le contingenze politiche e le condizioni del momento.

Rileva la contraddizione fra l' articolo 88 della attuale legge, che proibisce la questua in modo assoluto e l'articolo 430 del Codice penale che la permette dietro date condizioni. Non crede conveniente che con un articolo di una legge speciale si deroghi ad una disposizione del Codice penale.

Riconosce che nè le Congregazioni di carità, nè i Comuni potranno sopperire ai bisogni dei nuovi Ospizi e si augura che presto venga discussa una legge riformatrice delle Opere pie.

Ad ogni modo si rallegra che fin da ora con l'attuale legge si riconosca il principio che lo Stato ha il dovere di sopperire ai bisogni degli invalidi al lavoro.

Osserva che la legge provvede agli inabili al lavoro, ma non prevede il caso di coloro i quali, pur essendo abili al lavoro, momentaneamente per sfortunate circostanze non ne hanno.

Sin dal 1859 nel Codice penale si può trovare l'aspirazione del legislatore a fare sparire la mendicità. Oggi dopo trent'anni a questo ancora

si aspira. Ma perchè questi non siano sterili voti occorre che ai voler[illegible]-terosi non manchi lavoro e che tutti siano educati in modo da sentir [illegible] re la dignità di provvedere alla vita lavorando.

Ma sinchè questo ideale non sia raggiunto, la forma di questi art[illegible]i-coli sembra a lui troppo rigida e quasi crudele: vorrebbe che qualc[illegible] equo temperamento si trovasse, che qualche eccezione temporanea fos[illegible] stabilita, sicchè gli infelici non fossero posti nella necessità di sceglie[illegible] tra la prigione e la fame (*Approvazioni*).

Crispi, presidente del Consiglio, espone le ragioni per le quali a[illegible] cettò in luglio che fossero stralciate dalla legge comunale queste disp[illegible] sizioni per rimandarle a sede più opportuna. Ora nessuna sede più o[illegible] portuna di questa legge. Gli pare che alcuni degli oratori abbiano trop[illegible] allargato il loro tema, e trattati argomenti in parte estranei agli artic[illegible] che si discutono.

Mendicità ed inabilità al lavoro sono due argomenti distinti.

La mendicità dipende dalle condizioni economiche del paese: il le[illegible]is-latore può in qualche modo provvedervi, migliorando l'organame[illegible]to delle Opere pie. Prendo impegno di presentare nella prossima Sessi[illegible]ne un disegno di legge sulle Opere pie. (*Approvazioni*).

Non è quindi questo il momento di esaminare a fondo il vasto p[illegible]o-blema. Qui si tratta soltanto di provvedere al mantenimento degli i[illegible]a-bili al lavoro, onde impedire che una folla di mendicanti affligga e t[illegible]bi nelle pubbliche vie i cittadini.

Riconosce che qualche errore vi sia nelle statistiche degli inabil[illegible] al lavoro, ma crede la cifra piuttosto superiore che inferiore al vero.

Afferma con serena coscienza che il lasciare più a lungo l'acca[illegible]o-naggio legale, non è consentito al legislatore di un paese civile. (*Be[illegible]e!*) Si può discutere come guarire questa piaga, ma non si può lasc[illegible]re senza rimedio. Agli inabili al lavoro la società ha il dovere di pr[illegible]v-vedere.

A questo dovere di un paese civile si propone di adempiere col se-guente:

« Art. 79 *bis*. Qualora non esista nel Comune un Ricovero di me[illegible] di-cità o sia insufficiente, gli individui non validi al lavoro, privi di s[illegible]s-sistenza e di congiunti tenuti alla somministrazione degli alimenti, s[illegible]no collocati a cura dell'Autorità politica in un Ricovero di mendicità od a[illegible]tro istituto equivalente di altro Comune.

« La spesa di mantenimento nell'istituto è sostenuta dalla Con[illegible]re-gazione di carità del rispettivo Comune di origine se ne ha i mez[illegible], o altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, ed in manca[illegible]za dal Municipio, ed ove il Municipio non lo possa, la spesa sarà a ca[illegible]ico del bilancio dello Stato.

« La Congregazione di carità, l'Opera pia, il Comune, lo Stato avra[illegible]no il diritto di far verificare, se l'individuo, che devesi mantenere, sia [illegible]al-mente invalido al lavoro e nelle condizioni prescritte dal presente artic[illegible]lo.

.a Congregazione di carità, l'Opera pia, il Municipio, lo Stato
ıno il diritto di prendersi e destinare alla spesa del ricoverato le
te delle Confraternite del Comune al quale esso appartiene. »
li confida che la Camera accoglierà questa proposta, della quale
si può dire che aggravi troppo i Comuni, poichè quando il Comune
è in grado di sostenere la spesa, essa sarà messa a carico del bi-
o dello Stato. In molti Comuni ci sono Confraternite che spendono
ortaretti, ed in luminarie inutili delle somme che è più civile siano
ıate al mantenimento degli inabili al lavoro. (*Approvazioni*).
STARINI-CRESI domanda alcuni schiarimenti: lo Stato, il Comune o
ongregazione di carità avranno il dritto di prendere tutte o parte
rendite delle Confraternite?
come le prenderanno? In semplice via amministrativa? E le Con-
rnite dovranno lasciarsele prendere? (*ilarità*).
ın godranno il diritto garantito a tutti dallo Statuto di ricorrere
ɔtere giudiziario? Ed in questo caso come sarà stabilita la compe-
ı?
mostra con esempi gli inconvenienti che ne possono nascere. Spera
la Commissione dissipi i suoi dubbi intorno all'attuazione di questa
e.
USPI, presidente del Consiglio. Il Governo non domanda altro
n che siano attribuiti al demanio i beni delle Confraternite: quindi
una lite, ma solamente Decreti del potere esecutivo. (*Bene! Bravo!*).
AMBRAY-DIGNY dice che il nuovo articolo se risponde ad alcune que-
i già sollevate, altre ne fa sorgere e non meno gravi.
: quali Confraternite saranno incamerati i beni? Di tutte, anche
ı compagnia di Misericordia di Firenze, che ha reso in tempi pe-
osi servizi così segnalati?
ɔrrebbe che il problema fosse risoluto, dopo maturo esame, e non
proposte saltuarie.
:opone, d'accordo con dieci deputati, una aggiunta all'art. 78, la
e è una disposizione transitoria.
.ORENZANO, insiste nel chiedere che la questione sia rimandata alla
;e delle Opere pie.
ı osservare che approvando l'art. 79 *bis*, come è ora proposto, si
nno nascere continue quistioni tra Municipi e Governo, per deci-
: se il Comune possa o no sostenere le spese.
ıuali sono poi le Confraternite da abolire?
'oci. Tutte! tutte!
LORENZANO. In ogni modo nella legge non è detto; e poi non si
a suo parere con un semplice inciso risolvere una così grave que-
ne. (*Rumori*).
'E RENZIS è animato dalle migliori intenzioni verso questo articolo:
vorrebbe che fossero dissipati alcuni dubbi sollevati dagli oratori pre-
enti. Egli domanda in quale parte del bilancio si faranno le econo-

vveduto altrimenti, sono collocati a cura dell'Autorità poli-
licovero di mendicità od altro istituto equivalente di altro

a di mantenimento nell'Istituto sarà sostenuta dalla Congre.
carità del rispettivo Comune d' origine se ne ha i mezzi, o
lalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, o dalle altre
dalle Confraternite che non abbiano scopo di beneficenza
in mancanza dal suddetto Comune d'origine; ed ove consti
simo non lo possa, la spesa sarà a carico del bilancio dello

obbligato alla spesa avrà il diritto di far constatare se l'indi-
eve essere mantenuto sia nelle condizioni sopra stabilite ».
ndi l' art. 79-*ter* pure concordato tra Commissione e Mini-

:reto Reale, da pubblicarsi contemporaneamente alla presente
no stabilite le norme ed i casi, secondo i quali gli Enti sud-
no sostituirsi nell'obbligo summenzionato, il modo onde ac-
l' individuo da mantenersi sia nelle condizioni contemplate
ıte articolo, e tutte le altre disposizioni all'uopo occorrenti ».
:latore, senza seguire i diversi oratori nelle splendide teorie
enunciate, si limiterà a dar ragione delle modificazioni ap-
gli articoli letti dal Presidente.
i contemperare l' aiuto da darsi ai veri poveri con i modi
il vergognoso accattonaggio per mali simulati e per simu-
Dal censimento del 1881 si rileverebbe essere il numero de-
i poco superiore ai 53 mila; non è quindi difficile trovare
ovveder loro.
di i dubbi manifestati da molti oratori, che il carico de-
ica col ricadere sui Comuni, sostenendo che i proventi di
e si potranno molto utilmente devolvere al mantenimento
idi al lavoro; e sostiene che del resto i Comuni e lo
provvedere a questa di mano in mano che rien-
esso del patrimoni oppresse corporazioni reli-

dosi favore posizione, vorrebbe fossero
l mantenin overi gli istituti di natura
e provvede al culto ed all' neficenza.
piace dell' ito che Gov Camera
classe di quale la stretto
e e si dic ole alla pr ordata
di mend i.
raccomar ono la ità nel
lle Ope *Brai*
oncer ato la ma non
bbe delle e degli

mie necessarie per provvedere a questo nuovo aggravio. Vorrebbe anche sapere chi stabilirà e come la retta che deve essere pagata per ogni ricoverato negli Ospizi. Chi verificherà e con quali criteri l'incapacità al lavoro?

Prega la Commissione di togliere tutte queste incertezze.

SONNINO crede che anche coloro i quali più desiderano che cessi la mendicità legale, non possano volere che vi si ripari in un modo solo, col Ricovero di mendicità; vi si può rimediare anche con altre forme più facili e più umane come quella dei sussidi. Propone quindi che sia modificato l'art. 79 *bis* in modo da rendere non obbligatorio ma facoltativo il collocamento nei ricoveri.

Riguardo alle Confraternite anch'egli crede che si dovrebbero fare delle distinzioni: ve ne sono alcune che dovrebbero essere mantenute.

CRISPI, presidente del Consiglio, espone alcune cifre sulle Congregazioni di carità e sulle Opere elemosiniere, dalle quali risulta che appena 1700 Comuni mancano di Congregazioni di carità, ma hanno Confraternite, la rendita delle quali sarebbe opera civile *incamerare*, destinandola al mantenimento degli inabili al lavoro.

Non sarebbe così grave il carico che ne verrebbe allo Stato ed ai Comuni.

FAZIO sostiene l'articolo concordato tra Governo e Commissione. Vi è un patrimonio rilevante amministrato dalle Confraternite senza il controllo di nessuno. (*Rumori*). Crede giusta e liberale la proposta (*Rumori*) che porrebbe argine a certe influenze clericali.

Risponde ad alcune osservazioni degli onorevoli Vastarini e Florenzano. Combatte il rinvio di queste disposizioni alla legge delle Opere pie.

LA PORTA, presidente della Commissione, prega la Camera di voler rimandare a domani il seguito di questa discussione, non avendo la Commissione ancora esaminato alcune modificazioni proposte all'art. 79 *bis*, sebbene per errore di stampa si siano dette concordate tra Governo e Commissione.

VASTARINI-CRESI prega la Commissione di tener conto delle osservazioni che egli ha fatte.

Sostiene che votando l'articolo così come è, i beni delle Confraternite non sono incamerati e lo dimostra.

Ma molti inconvenienti possono nascere da questo articolo, ai quali prega la Commissione di porre riparo.

Seduta del 15 novembre 1888

PRESIDENTE dà lettura della nuova formula dell'art. 79-*bis*, concordato tra Commissione e Ministero:

« Qualora non esista nel Comune un Ricovero di mendicità o sia insufficiente, gl'individui non validi al lavoro, privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti alla somministrazione degli alimenti ed ai quali

non sia provveduto altrimenti, sono collocati a cura dell'Autorità politica in un Ricovero di mendicità od altro istituto equivalente di altro Comune.

« La spesa di mantenimento nell'Istituto sarà sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune d'origine se ne ha i mezzi, o altrimenti dalle Opere pie elemosiniere in esso esistenti, o dalle altre Opere pie o dalle Confraternite che non abbiano scopo di beneficenza speciale, od in mancanza dal suddetto Comune d'origine; ed ove consti che il medesimo non lo possa, la spesa sarà a carico del bilancio dello Stato.

« L'ente obbligato alla spesa avrà il diritto di far constatare se l'individuo che deve essere mantenuto sia nelle condizioni sopra stabilite ».

Legge quindi l'art. 79-*ter* pure concordato tra Commissione e Ministero:

« Con Decreto Reale, da pubblicarsi contemporaneamente alla presente legge, saranno stabilite le norme ed i casi, secondo i quali gli Enti suddetti dovranno sostituirsi nell'obbligo summenzionato, il modo onde accertarsi che l'individuo da mantenersi sia nelle condizioni contemplate nel precedente articolo, e tutte le altre disposizioni all'uopo occorrenti ».

Curcio, relatore, senza seguire i diversi oratori nelle splendide teorie da essi ieri enunciate, si limiterà a dar ragione delle modificazioni apportate con gli articoli letti dal Presidente.

Si tratta di contemperare l'aiuto da darsi ai veri poveri con i modi da impedire il vergognoso accattonaggio per mali simulati e per simulata miseria. Dal censimento del 1881 si rileverebbe essere il numero degli *accattoni* di poco superiore ai 53 mila; non è quindi difficile trovare i mezzi per provveder loro.

Confuta quindi i dubbi manifestati da molti oratori, che il carico degli Ospizi finisca col ricadere sui Comuni, sostenendo che i proventi di molte Opere pie si potranno molto utilmente devolvere al mantenimento dei poveri invalidi al lavoro; e sostiene che del resto i Comuni e lo Stato potranno provvedere a questa spesa di mano in mano che rientreranno in possesso del patrimonio delle soppresse corporazioni religiose.

Sprovieri, dichiarandosi favorevole alla disposizione, vorrebbe fossero tenuti a concorrere nel mantenimento dei ricoveri gli istituti di natura mista, quelli, cioè, che provvedono insieme al culto ed alla beneficenza.

Cavalletto si compiace dell'interessamento che Governo e Camera addimostrano per una classe di persone alla quale la società ha stretto obbligo di provvedere e si dichiara favorevole alla proposta concordata preferendo i Ricoveri di mendicità ai sussidi.

Conchiude poi col raccomandare al Governo la massima severità nel sindacare i bilanci delle Opere pie. (*Bene! Bravo!*)

Indelli approva il concetto che ha ispirato la disposizione, ma non a fe na, perchè vorrebbe che la materia delle Confraternite e degli

Istituti misti fosse regolata con una legge speciale; altrimenti si solle-
veranno infinite difficoltà e dispute senza un vantaggio corrispondente.

FROLA accetta la nuova formula concordata fra il Ministero e la Com-
missione.

NAPODANO fa eguale dichiarazione: e solamente vorrebbe si stabilisse
che tutte le liti a cui possa dar luogo l'applicazione di questi articoli,
saranno devolute inappellabilmente alle autorità tutorie delle Opere pie.

TORRACA lamenta che coll'art. 79 *ter* si dia facoltà al potere esecu-
tivo di determinare, con un semplice Decreto, a chi e come debbano
far carico le spese risultanti dall'art. 79 *bis*. Vuole quindi che, invece
che con Decreto, si debba provvedere per legge: e se questo concetto
non prevarrà, dichiara che voterà contro l'articolo.

SONNINO propone che, per facilitare l'applicazione della legge, alle
parole: *sono collocati*, ecc. del primo comma, si sostituiscano le altre:
possono essere collocati.

LUCCA accetta il nuovo articolo come è proposto; ma a patto che gli
amministratori dei Ricoveri di mendicità possano verificare se tutti i ri-
coverati attuali abbiano diritto a questa carità legale, o se invece non
vi siano certuni che tolgono il posto ad individui davvero inabili a
ogni lavoro.

BACCARINI fa plauso al concetto liberale e umanitario del Governo,
ma non crede che l'applicazione debba farsene nella legge di pubblica
sicurezza; nè tanto meno può ammettere che l'applicazione stessa debba
farsi per Decreto Reale. Dichiara quindi che voterà contro.

CAMBRAY-DIGNY opina che nemmeno la nuova formula concordata
fra il Governo e la Commissione per l'articolo 79 *bis*, basti ad elimi-
nare i dubbii sollevati circa gli inconvenienti che saranno il risultato
certo dell'applicazione dell'articolo medesimo: anzi crede peggiorato lo
stato delle cose, perchè col nuovo articolo saranno obbligate al con-
tributo tutte quante le Opere pie, qualunque sia il loro scopo, e senza
nemmeno udire prima le loro ragioni.

Non conviene col relatore che basti a regolare la grave materia un
semplice Decreto Reale e sostiene la necessità di una legge speciale
che risolva dopo maturi studi il grave ed importante argomento.
Conclude quindi invocando, con l'onorevole Indelli, cotesta legge.

LAZZARO nota che tutti gli oratori i quali hanno preso parte a questa
discussione convengono nella necessità di abolire l'accattonaggio, ma
molti non vogliono accordare al Governo i mezzi necessarii per realiz-
zare un concetto tanto umanitario e liberale. Ritiene giusto che le
Confraternite debbano concorrere al mantenimento dei ricoverati e non
trova per nulla contraddittoria la disposizione dell'articolo 79 con gli
statuti di coteste Confraternite, l'ordinamento delle quali non viene con-
questa legge in nessun modo ad essere perturbato. Augurasi quindi
che la Camera voglia approvare i nuovi articoli concordati fra Governo
e Commissione.

La Porta, presidente della Commissione, risponde ai diversi oratori che nno sostenuto la sospensione, e osserva che, questa approvandosi, doebbesi approvare come logica conseguenza la mendicità legale.

Non accetta l'emendamendo dell'onorevole Sprovieri, imperocchè nella rola *Confraternita* sono compresi anche gl'Istituti ai quali egli ha acnnato.

All' onorevole Indelli risponde, che se le disposizioni proposte dalla ommissione e dal Ministero non risolvono completamente la grave iestione della mendicità e del mantenimento degli inabili al lavoro, ovvedono però sufficientemente; in occasione di altre riforme si provderà al rimanente.

Confuta le obbiezioni deg'i onorevoli Torraca e Baccarini, e prega onorevole Sonnino di non insistere nel suo emendamento.

Chiarisce i dubbi manifestati dall'onorevole Napodano, al quale fa osrvare che in ogni modo nel Decreto Reale, cui si accenna nell'art. 79*ter* Governo potrà tener conto delle sue osservazioni.

Conclude pregando la Camera di approvare gli articoli come furono oncordati fra Commissione e Ministero, che sanzionano un principio ninentemente civile e liberale.

Crispi, presidente del Consiglio, risponde all'onorevole Baccarini che leggi di polizia sono leggi di prevenzione, le quali non si esercitano on le manette, ma provvedendo con savie disposizioni ad evitare i mali ociali. A coloro che hanno sostenuto la convenienza di rimandare la riforma della legge sulle Opere pie la questione che si cerca di riolvere con la presente legge, osserva che le Opere pie debbono essere sclusivamente consacrate alla beneficenza.

Crede che il Parlamento sia competente nel legiferare intorno ai fondi elle Opere pie e nel destinarli agli usi più opportuni. Rammenta in roposito come sui fondi di certe Opere pie siano stati indennizzati in icilia i danneggiati dalle truppe borboniche.

Le Opere pie propriamente dette sono scarse nelle provincie meriionali ed in Toscana; piuttosto sono comuni in questi paesi le Conraternite, i fondi delle quali sono in grandissima parte destinati alla elebrazione di feste religiose; è certo più conforme alla morale il conacrarli a sollievo della miseria. (*Bene!*)

Agli onorevoli Baccarini e Torraca, i quali hanno mostrato dei dubbi ulla costituzionalità dell'art. 79 *ter*, risponde che esso non fa che appellarsi alla facoltà che lo Statuto concede al Re di eseguire le leggi nediante Decreti e che non dà certo al potere esecutivo la facoltà di mporre tributi non votati dal Parlamento.

Risponde in seguito alle obbiezioni degli onorevoli Napodano e Lucca, e rega l'onorevole Sonnino di non insistere nella sua proposta e gli fa n proposito osservare che non tutti coloro i quali ottengono attualnente l'autorizzazione di accattare ne hanno un bisogno imprescindiile.

Conclude dichiarandosi profondamente convinto dell'utilità e de[illegible] importanza politica della presente legge.

TORRACA fa osservare, spiegando un suo precedente concetto, co[illegible] l'art. 79 *ter* sia contrario alle guarentigie costituzionali.

PRESIDENTE dice che metterà ai voti dopo l'art. 78 le proposte s[illegible] spensive degli onorevoli Cambray-Digny e Florenzano che, se appr[illegible] vate, implicano il rigetto degli articoli 79 *bis* e 79 *ter*.

FLORENZANO parla per una dichiarazione e si associa alla propo[illegible] dell'onorevole Cambray-Digny.

BORGATTA dichiara che ritira il suo emendamento.

MOCENNI, soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, ritira il suo [illegible] mendamento.

SONNINO-SIDNEY ritira il suo emendamento.

INDELLI dichiara che, non avendo potuto presentare un emendament[illegible] si astiene dal votare.

TORRACA rinuncia al suo emendamento sull'art. 79 *ter* e si asso[illegible] alla proposta dell'onorevole Cambray-Digny.

PRESIDENTE mette ai voti l'art. 78.

(È approvato).

PRESIDENTE mette ai voti l'aggiunta sospensiva dell'onorevole Cam[illegible] bray-Digny.

È respinta, e sono approvati gli articoli 79*bis* e 79*ter*.

Ultimata la discussione dell'intero progetto di legge, es[illegible] colle varianti introdotte, venne approvato dalla Camera ne[illegible] seduta del giorno 21 novembre 1888, con voti 164 favo[illegible] revoli e 58 contrari.

Nella seduta del 21 novembre successivo il progetto ven[illegible] presentato dall'on. Presidente del Consiglio, Ministro dell'inter[illegible] al Senato, il quale componeva la Commissione speciale i[illegible] caricata di riferire su di esso. Compiuto il suo lavoro, la C[illegible] missione stessa, della quale era presidente il senatore Fe[illegible] traris, segretario e relatore il senatore Puccioni, membri i se[illegible] natori Auriti, Bargoni, Basile, Ghiglieri e Martinelli, pres[illegible] entò in questi ultimi giorni la sua relazione.

Ecco gli apprezzamenti ch'essa esprime in questo documento:

Il disegno di legge con una serie di disposizioni diverse scende a dettar provvedimenti sulle classi pericolose della società. E nel capo I di questo titolo tien proposito della mendicità.

« Grave e poderoso è questo argomento: perchè i problemi che vi si rannodano sono ardui ed hanno affaticato ed affaticano le menti dei filosofi, dei cultori delle scienze economiche, dei giuristi, degli uomini di Stato e dei legislatori.

« Tutti questi problemi si è creduto sciogliere con le disposizioni contenute negli articoli 80 e 84 (1); le quali, se teoricamente risolvono una delle grandi questioni che si agitano rispetto alla mendicità, praticamente ben poco determinano intorno ai modi di attuazione del principio che la legge nuova proclama.

« Noi avremmo desiderato che gli studî e l'esame critico del potere legislativo potessero istituirsi su proposte più concrete e sopra uno schema di legge, che dettasse norme precise intorno ai modi coi quali si provvederà al mantenimento di coloro che sono inabili al lavoro. Avremmo desiderato del pari che si approfondissero meglio le indagini dirette a determinare quali saranno le conseguenze della massima che si vuole introdurre nella nostra legislazione, sia rispetto al numero delle persone delle quali la società civile si assume il mantenimento; sia rispetto alla possibilità negli Ospizi di mendicità o negli altri Istituti che esistono in Italia, di raccogliere coloro che occorrerà ricoverare; sia infine rispetto agli oneri che il sistema nuovo imporrà a quegli Enti, che da siffatte spese saranno gravati.

« Malgrado ciò, la Commissione vostra non ha creduto dovere porre innanzi una quistione di indole pregiudiziale o sospensiva, e si è accinta ad esaminare le proposte contenute nello schema di legge, cui l'altro ramo del Parlamento diede il suo assenso. E ciò ha voluto fare perchè le è sembrato che di questa piaga della mendicità non potesse, nè dovesse il Senato del Regno dimostrarsi incurante, e molto meno potesse o dovesse rifiutarsi di studiare i mezzi per apprestarle rimedio, qnando a studî siffatti veniva dal Governo, cui erasi associata l'altra Camera, invitato. Il tempo dirà se i rimedi che si escogitano sieno sufficienti, e se, col divieto di mendicare che si scrive nella legge, la mendicità avrà fine. Auguriamoci che nella via nella quale ci poniamo non ci abbiano a cogliere amari disinganni: e confidiamo poichè l'Autorità di pubblica sicurezza darà opera efficace e solerte ad assicurare il rispetto di queste disposizioni, che di sbalzo entrano nel diritto interno dello Stato.

« Se la mendicità ha da essere fin d'ora e sempre proibita, occorrerà non già porre in armonia la nuova legge di pubblica sicurezza col Codice, ma questo con quella; avvegnachè nell'art. 430 del medesimo, la mendicità è punita solo quando è esercitata da persone inabili al lavoro, le quali non

(1) Questi articoli corrispondono a quelli discussi alla Camera indicati coi N. 78, 79, 79 *bis*, 79 *ter*.

Conclude dichiarandosi profondamente convinto dell'utilità e della importanza politica della presente legge.

TORRACA fa osservare, spiegando un suo precedente concetto, come l'art. 79 *ter* sia contrario alle guarentigie costituzionali.

PRESIDENTE dice che metterà ai voti dopo l'art. 78 le proposte sospensive degli onorevoli Cambray-Digny e Florenzano che, se approvate, implicano il rigetto degli articoli 79 *bis* e 79 *ter*.

FLORENZANO parla per una dichiarazione e si associa alla proposta dell'onorevole Cambray-Digny.

BORGATTA dichiara che ritira il suo emendamento.

MOCENNI, soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, ritira il suo emendamento.

SONNINO-SIDNEY ritira il suo emendamento.

INDELLI dichiara che, non avendo potuto presentare un emendamento si astiene dal votare.

TORRACA rinuncia al suo emendamento sull'art. 79 *ter* e si associa alla proposta dell'onorevole Cambray-Digny.

PRESIDENTE mette ai voti l'art. 78.

(È approvato).

PRESIDENTE mette ai voti l'aggiunta sospensiva dell'onorevole Cambray-Digny.

È respinta, e sono approvati gli articoli 79*bis* e 79*ter*.

Ultimata la discussione dell'intero progetto di legge, essa colle varianti introdotte, venne approvato dalla Camera nella seduta del giorno 21 novembre 1888, con voti 164 favorevoli e 58 contrari.

Nella seduta del 21 novembre successivo il progetto veniva presentato dall'on. Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, al Senato, il quale componeva la Commissione speciale incaricata di riferire su di esso. Compiuto il suo lavoro, la Commissione stessa, della quale era presidente il senatore Ferraris, segretario e relatore il senatore Puccioni, membri i senatori Auriti, Bargoni, Basile, Ghiglieri e Martinelli, presentò in questi ultimi giorni la sua relazione.

Ecco gli apprezzamenti ch'essa esprime in questo documento:

Il disegno di legge con una serie di disposizioni diverse scende a dettar provvedimenti sulle classi pericolose della società. E nel capo I di questo titolo tien proposito della mendicità.

« Grave e poderoso è questo argomento: perchè i problemi che vi si rannodano sono ardui ed hanno affaticato ed affaticano le menti dei filosofi, dei cultori delle scienze economiche, dei giuristi, degli uomini di Stato e dei legislatori.

Tutti questi problemi si è creduto sciogliere con le di-
izioni contenute negli articoli 80 e 84 (1); le quali, se
icamente risolvono una delle grandi questioni che si agi-
rispetto alla mendicità, praticamente ben poco determi-
intorno ai modi di attuazione del principio che la legge
va proclama.

Noi avremmo desiderato che gli studi e l'esame critico
potere legislativo potessero istituirsi su proposte più con-
e e sopra uno schema di legge, che dettasse norme pre-
intorno ai modi coi quali si provvederà al mantenimento
coloro che sono inabili al lavoro. Avremmo desiderato del
che si approfondissero meglio le indagini dirette a de-
minare quali saranno le conseguenze della massima che
uole introdurre nella nostra legislazione, sia rispetto al
nero delle persone delle quali la società civile si assume
nantenimento; sia rispetto alla possibilità negli Ospizi di
ndicità o negli altri Istituti che esistono in Italia, di rac-
liere coloro che occorrerà ricoverare; sia infine rispetto
oneri che il sistema nuovo imporrà a quegli Enti, che
siffatte spese saranno gravati.

Malgrado ciò, la Commissione vostra non ha creduto
ere porre innanzi una quistione di indole pregiudiziale o
pensiva, e si è accinta ad esaminare le proposte contenute
o schema di legge, cui l'altro ramo del Parlamento diede
uo assenso. E ciò ha voluto fare perchè le è sembrato
di questa piaga della mendicità non potesse, nè dovesse
Senato del Regno dimostrarsi incurante, e molto meno po-
e o dovesse rifiutarsi di studiare i mezzi per apprestarle
edio, qnando a studi siffatti veniva dal Governo, cui erasi
ociata l'altra Camera, invitato. Il tempo dirà se i rimedi
si escogitano sieno sufficienri, e se, col divieto di men-
are che si scrive nella legge, la mendicità avrà fine. Au-
iamoci che nella via nella quale ci poniamo non ci ab-
no a cogliere amari disinganni: e confidiamo poichè l'Au-
ità di pubblica sicurezza darà opera efficace e solerte ad
icurare il rispetto di queste disposizioni, che di sbalzo en-
no nel diritto interno dello Stato.

Se la mendicità ha da essere fin d'ora e sempre proibita,
orrerà non già porre in armonia la nuova legge di pub-
a sicurezza col Codice, ma questo con quella; avvegna-
nell'art. 430 del medesimo, la mendicità è punita solo
ndo è esercitata da persone inabili al lavoro, le quali non

(1) Questi articoli corrispondono a quelli discussi alla Camera indicati coi N. 78, 79, 79 *bis*,
r.

abbiano conseguito l'autorizzazione a questuare. Ci affrettiamo a dichiarare che questa non è difficoltà insuperabile. Ed invero essendo concessa al Governo del Re la facoltà di modificare il testo del Codice, tenendo conto dei voti del Parlamento, esso potrà di tal potere valersi, quando troverà apparente antinomia tra talune delle disposizioni del Codice medesimo ed altre disposizioni, le quali abbiano conseguito l'assenso delle due Camere legislative, come avverrà, approvato che sia questo disegno di legge, il quale avrà conseguito una più esplicita sanzione per la votazione dei singoli articoli che lo compongono.

« Proclamato quindi questo principio, è evidente la necessità di tener ferma, per applicarlo congruamente, la distinzione, che il Codice nel citato articolo 430 implicitamente stabilisce, fra gli individui che sieno abili al lavoro e quelli che non lo sieno. I primi, mendicando, incorreranno nella sanzione penale, parchè non si uniformeranno al precetto proibitivo che la legge stabilisce, e con azione positiva lo violeranno; i secondi non potranno essere passivi di pena quando non sia accertato che sono inabili al lavoro e quando non abbiano congiunti tenuti ad alimentarli; ad essi in siffatti casi soccorre la legge, disponendo che dovranno essere ricoverati in un Ospizio di mendicità o in un altro Istituto equivalente. Questo è corollario che scende necessariamente dal proclamato principio; perchè volendosi il fine è mestieri volere i mezzi: non essendo ammessibile proibire da un lato la mendicità, senza distinguere fra abili e inabili, e senza provvedere in pari tempo al sostentamento e al ricovero degli inabili, privi di mezzi per procurarsi quello e questo.

« Tale è il concetto cui si ispirano l'art. 80, e il primo paragrafo dell'art. 81 del disegno ministeriale. La Commissione vostra ha stimato correggerne la formula a maggior chiarezza degli intendimenti del legislatore, e si è studiata di precisare il concetto che la inabilità al lavoro ha da essere assoluta e non relativa.

« Le difficoltà più gravi sorgevano per determinare in qual modo si sarebbe fatto fronte alle spese per il mantenimento dei ricoverati, dove nel Comune, cui il medicante appartiene per origine non esista un Ricovero di mendicità, o, esistendovi, non sia all'uopo sufficiente.

« Nello schema sottoposto al vostro esame e precisamente nel secondo paragrafo dell'art. 81, la spesa è posta a carico della Congregazione di carità, se ne ha i mezzi, o altrimenti delle Opere pie elemosiniere esistenti nel Comune di origine, o delle Opere pie e delle Confraternite che non abbiano

scopo di beneficenza speciale: in mancanza di queste, la spesa fa carico al Comune di origine, e, dove esso non possa sostenerla, grava lo Stato.

« A questo sistema non abbiamo potuto dare il nostro assenso per le considerazioni, che sottoponiamo al vostro giudizio.

« Non ci è parso opportuno stabilire quell'ordine progressivo fissato dall'articolo in esame di Enti obbligati al mantenimento dei mendicanti inabili al lavoro e sprovvisti di ogni mezzo di sussistenza, e ciò perchè si corre, accogliendolo, il pericolo di ridurre, non diremo alla mendicità (come l'argomento che trattiamo ci suggerirebbe), ma in condizioni finanziarie disastrose taluni degli Enti cui quell'aggravio verrebbe addossato, ovvero di impedire ai medesimi di provvedere al fine per il quale sono istituiti. A noi parve più ragionevole far concorrere in ragione e in proporzione dei loro averi a quel mantenimento gli Enti morali, di cui in prima linea parla l'articolo stesso: e quando il concorso o non sia possibile o sia insufficiente, consentiamo debba provvedervi il Comune entro i limiti di cui diremo in appresso, e in difetto di esso lo Stato.

« Col sistema che noi proponiamo si ha, a nostro parere, il vantaggio di ripartire l'onere della spesa fra Enti i quali o hanno identico scopo di carità, o hanno rendite che alla carità possono essere convenientemente indirizzate. Per tal modo il pericolo cui di sopra accennavamo viene ad essere rimosso, e quelli enti potranno continuare nella loro vita.

« Si è osservato che occorreva dileguare un dubbio che a prima giunta la formula del disegno ministeriale faceva sorgere, rispetto alle Congregazioni di carità. È noto come a queste sia affidata l'amministrazione di talune Opere pie, le quali non hanno Amministrazioni proprie ed autonome: si è chiesto se anco le rendite del patrimonio di queste Opere pie potrebbero essere sottoposte al concorso di cui abbiamo tenuto parola. A dileguare siffatto dubbio varrà la formula che sostituiamo nel nostro emendamento, la quale farà chiaro che le Congregazioni di carità saranno tenute a concorrere in proporzione del patrimonio loro proprio, di quel patrimonio, cioè, di cui parla l'art. 2° della legge del 3 agosto 1862: che se la Congregazione sarà anco amministratrice di patrimoni di Opere pie, delle due cose l'una: o queste avranno fine di speciale beneficenza, e non potranno essere le rendite volte a scopi diversi da quelli cui sono destinate per la istituzione loro, e quindi non avranno obbligo di concorso; o non avranno scopo di beneficenza speciale, e in tal caso al concorso dovranno essere assoggettate.

« Più grave si presentava la questione rispetto alle Confraternite. Il potere legislativo è vincolato da un precedente che non può esser dissimulato. Sorse rispetto alle medesime, allorquando discutevasi alla Camera dei deputati il progetto sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico che divenne poi la legge del 15 agosto 1867, una vivissima discussione in ordine alle Confraternite stesse, alle quali si volevano estendere le disposizioni dell'art. 1. Fu proposto dal compianto deputato Pisanelli di riservare ad una legge speciale ogni provvedimento rispetto a quelli Enti. Tale emendamento, accettato dalla Camera e approvato dal Senato. trovasi tradotto in disposizione legislativa nell'art. 1, n. 6 della legge sopra indicata.

« La Commissione vostra ha riconosciuto, che colle proposte sulle quali ci tratteniamo non si contraddice a quella riserva: e ciò per due ragioni: prima perchè la condizione giuridica delle Confraternite, considerate come Enti morali non viene a patire cambiamento in virtù delle disposizioni che si introdurrebbero in questa legge; poi, perchè, se delle rendite in parte si viene a disporre, ciò si fa con una legge qual sarà questa, approvata che sia da ambidue i rami del Parlamento e sanzionata da S. M. il Re. Sarà questione del modo col quale siffatto concorso ha da stabilirsi; e di ciò ragioneremo in breve: ma certo è che la sostanza della disposizione non contraddice alla riserva dell'art. 1 della legge sopra indicata, anzi è di questa parziale esplicazione.

« Or, nello ammettere il principio che anco le Confraternite fossero tenute al concorso per il mantenimento degli inabili al lavoro fummo concordi. Ci parve che, quante volte esse non avessero scopi di beneficenza speciale, non fosse soverchio imporre loro un onere, che non poteva dirsi in contraddizione al loro istituto, alle loro tradizioni, alle loro religiose credenze. E credemmo ancora che non fosse opera di spogliazione quella cui assentivamo, richiamandole a contribuire a quella carità, cui esse non potevano giustamente sottrarsi.

« Ma non dovevamo dimenticare che questi Istituti hanno anco talvolta per iscopo funzioni di culto. Stimammo quindi necessario tener conto in giusti e ragionevoli limiti di questa speciale condizione; ed in conformità di siffatto criterio modificammo la proposta ministeriale.

« Noi opiniamo che la formula che vi presentiamo arrechi un notevole miglioramento al disegno di legge e sia tale da non turbare timorate coscienze.

« Quanto all'obbligo che si impone ai Comuni, la Com-

ıissione vostra non ha potuto dimenticare in quali condi-
ioni finanziarie essi si trovino; quindi ha giudicato conve-
iente limitare l'obbligo stesso, prescrivendo che non sieno
ɜnuti a tale spesa, ove debbano, per farvi fronte, imporre
uovi o maggiori tributi.

« Sull'art. 82 sorse viva questione in seno alla Commis-
ione vostra. Vi fu chi credè si dovessero non con Decreto
.eale, ma per legge speciale determinare le norme per la e-
ɜcuzione degli articoli precedenti. Vi fu chi opinò che l'ar-
colo dovesse essere accettato qual era stato votato dalla
:amera e quale era proposto dall'onorevole Ministro. A giu-
:ificare la prima proposta osservavasi non potersi ammettere
na delegazione di poteri in materia, la quale strettamente
ferivasi alla proprietà delle rendite degli Enti ai quali era
nposto il concorso. A dar ragione della seconda deducevasi,
ne, col richiedere una legge speciale, si correva il rischio
i veder ritardata l'applicazione di queste riforme alla legge
i pubblica sicurezza.

« Fra sì opposti concetti prevalse una opinione intermedia:
fu ritenuto che potessero contemperarsi i giusti desiderî di
ıi voleva affrettare la riforma, con le non meno giuste esi-
ɜnze di chi non poteva assentire a che il Parlamento si
ɔogliasse di ogni ingerenza in siffatto argomento. E pure
nmettendo che per Decreto Reale si potesse provvedere a
ıanto nell'art. 82 è stabilito, si volle che tal Decreto fosse
ɔttoposto all'approvazione del Parlamento per essere con-
ɜrtito in legge.

« Per tal modo l'opera del Governo e l'uso che esso farà
:lle facoltà che gli si concedono, non sfuggirà all'efficace
ndacato del Senato e della Camera, e quello e questa po-
anno, quando ne sia il caso, correggere e modificare le di-
ɔosizioni che non fossero consone alle norme stabilite nel-
ırt. 81, o di queste facessero inesatta ed inopportuna appli-
ızione. »

★

Queste sono le considerazioni che indussero la Commis-
one senatoria alle poche varianti introdotte nello schema di
gge votato dalla Camera, varianti che modificarono nel
ıodo seguente gli articoli di detto progetto (1).

Art. 80. Nei Comuni ove esiste un Ricovero di mendicità
proibito di mendicare per le pubbliche vie e in ogni altro
ıogo aperto al pubblico.

---

(1) A maggior chiarezza le modificazioni, a cui alludiamo, leggonsi *in corsivo* negli articoli
e 82.

La *contravvenzione* è punita ai termini del Codice penale.

Art. 81. Qualora non esista nel Comune un Ricovero di mendicità, *ovvero quello esistente sia insufficiente, si applicheranno le pene stabilite dal Codice penale a chiunque, non avendo fatto constatare dall'Autorità di sicurezza pubblica locale di essere inabile a qualsiasi lavoro, è colto a mendicare nei luoghi indicati nel precedente articolo.*

Gli individui *riconosciuti dall'Autorità locale di pubblica sicurezza inabili a qualsiasi lavoro,* privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti per legge alla somministrazione degli alimenti, sono, *quando non vi si provveda altrimenti,* a cura dell'Autorità medesima inviati in un Ricovero di mendicità od in altro Istituto equivalente di altro Comune.

Al mantenimento degli individui inabili al lavoro concorreranno in proporzione dei loro averi, la Congregazione di carità del rispettivo Comune di origine; le Opere pie elemosiniere ivi esistenti e le altre Opere pie e le Confraternite, *sempre che le rendite degli enti medesimi non sieno destinate a scopo di speciale beneficenza o a spese strettamente necessarie a culto della chiesa o del tempio.*

Mancando, o essendo insufficiente il concorso degli enti sopraindicati, la spesa totale o parziale sarà a carico del Comune di origine; e ove il medesimo non possa provvedervi *senza imporre nuovi e maggiori tributi,* sarà a carico dello Stato.

L'ente obbligato alla spesa avrà diritto di far constatare *nuovamente* se l'individuo che deve essere mantenuto sia nelle condizioni sopra stabilite.

Art. 82. Con Decreto Reale saranno stabilite le norme e i casi, secondo i quali gli Enti suddetti dovranno *concorrere e rispettivamente* sostituirsi nell'obbligo summenzionato, il modo per accertare che, l'individuo da mantenersi, sia nelle condizioni contemplate nel precedente articolo e tutte le altre disposizioni all'uopo occorrenti.

Il suddetto Decreto Reale sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Questi articoli formarono oggetto di discussione nel Senato nella seduta del 7 dicembre. Il discorso più notevole, in essa pronunciato sull'argomento, fu quello dell' illustre economista, il senatore Boccardo, discorso che brevemente riassumiamo.

Egli esordì col dire che la materia trattata in disposizioni relative alla mendicità, contempla per una parte una questione di pubblica sicurezza, e per un'altra parte un problema economico, quello della carità legale. Accennò alla tassa dei po-

veri in Inghilterra, che ebbe per effetto un rapido aum
della mendicità.

L'oratore vagheggiava l'idea di una radicale riforma
nostra beneficenza, riforma che si augurava vedere post
atto dall'on. Crispi.

Anzitutto egli manifestò l'avviso che si sarebbe dovut
cominciare col rendersi ragione della quantità del male,
vorrebbesi porre riparo, per venir poi a stabilire quali m
si hanno a disposizione, non per togliere il male, ma aln
per diminuirlo.

In ogni caso egli reputò che così grossa questione
dovesse sciogliersi come di sbieco in una legge di pub
sicurezza.

Ritenne altresì che il sistema adottato dalla Commiss
condurrà a conseguenze più tristi di quel che avrebbe
tato il progetto, come è venuto dalla Camera.

Osservò che l'ente sussidiante elemosiniero, che deve
vegliare *da vicino* l'elemosinante, non ammette che s' imp
visi e si crei il mendicante di professione. Accade in
l'opposto, quando l'ente elemosiniero è lontano.

Aggiunse esser certo che i Comuni proveranno di e
nella impotenza di assistere i bisogni dei quali si tratt
allora verrà in campo il gran medico, lo Stato.

Il pericolo di sostituire la provvidenza alla previden
gravissimo ed è particolarmente grave per le popola
nostre meridionali e cattoliche.

Mostrò quindi come, sotto questo rispetto, la Commiss
abbia peggiorato il progetto di legge.

A lui rispose fiaccamente il senatore Marescotti, parl
in favore del progetto.

L'on. Crispi entrò allora nella discussione, svolgendo le
siderazioni già esposte alla Camera, e da ultimo pa
relatore della Commissione del Senato, l'on. Puccioni
giustificare le proposte di questa, accettate dal Minister

Gli articoli furono poscia tal quali approvati, e l'i
legge fu, nella Seduta successiva dell'8 dicembre, appr
con voti 64 favorevoli contro 15 contrari.

★

Ed ora ci si consentano brevi commenti, giacchè do
discorsi pronunciati alla Camera dagli on. Baccarini, Cam
Digny, Florenzano, Guicciardini ed altri, e quello dell'on.
cardo al Senato contro questi provvedimenti, ben poc
rimane a dire.

È innegabile che, volendosi reprimere la mendicità,
indispensabili provvedimenti a favore di quei disgrazi

quali, per grave età o per difetti fisici, sono assolutamente incapaci di qualsiasi lavoro che valga a sopperire anche ai più limitati bisogni dell'esistenza, e non hanno parenti che siano tenuti e possano prestar loro gli alimenti. È un quesito questo che ogni civile consorzio deve adoperarsi per iscioglierlo; ma non sappiamo persuaderci nè dell'opportunità, nè della sede, nè della fretta con cui piacque al Ministero di presentarli.

La legge attuale, nei Comuni sforniti di Ricoveri di mendicità, consentiva che gli indigenti inabili al lavoro, dietro un certificato del Sindaco, che assicurasse di tale loro condizione, potessero questuare. Il numero di questi individui, secondo i dati raccolti dal governo e che il governo stesso per bocca dell'on. Ministro dell'interno riteneva superiore al vero, è di 12,943, cifra che non presentasi tale da giustificare l'urgenza delle disposizioni contenute nell'odierno progetto di legge, e tanto più che riteniamo siavi inoltre molto a ridire su queste cifre governative, non potendosi, dal numero dei certicati d'indigenza e di mendicità rilasciati dai Comuni, dedurre il numero degli inabili al lavoro, sui quali rimane a provvedere. Ed invero secondo questi dati, raccolti dal Ministero, vi sarebbero le provincie di Messina, Ferrara e Trapani che non ne annoverebbero alcuno, quelle di Bari e di Siracusa che ne avrebbero soltanto quattro ciascheduna; Ferrara, due; Girgenti, undici; Porto Maurizio, sette; Chieti, dodici; Foggia quattordici; Napoli, *sedici;* Benevento, diciotto; Catania e Teramo, ventitrè ciascuna, mentre poi non è detto se il maggior numero dei certificati rilasciati si riferisse ad individui pei quali i certificati stessi devono servire per l'ammissione in uno dei 318 Ricoveri di mendicità esistenti nel Regno.

Condividiamo quindi pienamente l'avviso degli oratori, i quali non riconoscendo l'assoluta necessità di affrettate misure, che, almeno per ciò che riguarda il concorso nella spesa, potevano trovare luogo nel progetto di legge sulle Opere pie che l'on. Ministro promise presentare nella prossima nuova sezione parlamentare, esprimevano il voto di rinviare ad altra sede i provvedimenti necessarî a venire in aiuto alle disgraziate vittime delle battaglie della vita. Lamentiamo invece la nessuna preparazione, il nessun studio approfondito dell'importante argomento, preparazione e studio di cui si mostrarono digiuni Commissioni e Ministero, come lo provano tutte le aggiunte e le variazioni fatte agli originari articoli per istabilire la competenza della spesa; aggiunte e variazioni introdotte mano mano che da qualche oratore erano dimostrati gli inconvenienti che sarebbero derivati dalle proposte originarie.

La Commissione del Senato timidamente modificò, ed in parte soltanto nella forma, le deliberazioni della Camera, introducendo nell'art. 81 che le Istituzioni di beneficenza e le Confraternite concorreranno al mantenimento degli inabili al lavoro in proporzione dei loro averi, senza nulla aggiungere sulle basi di questa proporzione; variando i limiti della competenza passiva addossati alle Confraternite, coll'aggiungere che questa non poteva invadere il campo delle spese strettamente necessarie a culto della chiesa o del tempio. Siffatti temperamenti arruffano vieppiù la matassa e ben poco tolgono alla gravità dei provvedimenti adottati, nè bastano certo a rendere degno di plauso il modo con cui si volle legiferare in argomento.

Basta scorrere le statistiche delle Opere pie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria e della Toscana, sin qui pubblicate dalla Direzione generale della statistica del Regno in esecuzione delle deliberazioni prese in proposito dalla Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie, per persuadersi che, all'infuori dei grandi centri di popolazione, nei Comuni rurali scarsissime e spesso nulle sono le risorse della beneficenza elemosiniera, o d'altra forma che non implichi ricovero, giacchè non crediamo che colle parole, *altre Opere pie*, siansi voluti comprendere nel concorso della spesa gli Ospedali, gli Ospizi, gli Orfanotrofi, ecc.

Si credette fare un gran colpo col chiamare a sostenere il nuovo onere le Confraternite. Ora per queste, dagli scrupoli del legislatore del 1867, che volle riservate a legge speciale il convolgerle nella legge di conversione del 7 luglio 1867, si passò addirittura a disporre incidentalmente delle loro rendite, e noi, che nella Commissione del 1876 per la riforma ed i miglioramenti da introdursi nell'indirizzo della beneficenza pubblica, ne abbiamo votata la soppressione; noi che nella Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie, abbiamo soli risollevata la questione, proponendo che la parte di rendita delle Confraternite destinata al culto fosse separata da quella avente iscopo di beneficenza per affidarla ad altre Opere pie, che ne erogassero i redditi con intenti esclusivamente umanitari, non sappiamo oggi applaudire all'adottato provvedimento, che crea a queste Istituzioni una situazione non ben definita, che tende a spogliarle dei loro averi, senza che legalmente se ne sia dichiarata la soppressione.

Abbiamo accennato alla quasi mancanza di Istituzioni caritative nei piccoli centri. Ora è un errore il credere che le risorse delle Confraternite, nei limiti stabiliti, possano supplire a tale deficienza. Anzitutto in più d'una metà d'Italia queste Confraternite, quali furono descritte da alcuni oratori,

non esistono, e nell'altra metà, escluse dal concorso le re[illegible]n-
dite di esse destinate a scopo di speciale beneficenza e [illegible] le
spese, anche se limitate allo stretto necessario, per il cult[illegible]to,
ben poco potrà rimanere.

Non conviene illudersi in proposito. Il giudicare alla stregu[illegible]gua
della potenza economica di esse in alcuni centri, per tram[illegible]rme
conseguenze d'indole generale, costituisce, a nostro avviso, [illegible] un
gravissimo errore, e riesce la naturale conseguenza del voler[illegible]ere,
impreparati, senza notizie esatte, senza una vera cognizio[illegible]ione
dello stato delle cose, redigere leggi che, per il loro caratter[illegible]tere,
richiedono minuziose indagini preventive.

Da tutto ciò verrà, che una gran parte dell'onere novello cad[illegible]adrà
sui Comuni e principalmente sui più poveri di essi, e sullo Stato[illegible]tato.

L'esperienza ci insegna che, in materia di competenza [illegible] di
spese, le contestazioni giudiziali ed amministrative sono i[illegible] in-
numerevoli. Nelle provincie della Lombardia e del Veneto[illegible]neto
vigono ancora, in fatto di competenza passiva delle spese [illegible] di
spedalità degli ammalati poveri, le disposizioni legislative d[illegible] del
Governo austriaco, per le quali tali spese spettavano al Comune[illegible]une,
dove il povero aveva il suo legale domicilio. E' notorio [illegible]io a
quante liti tali prescrizioni hanno dato e dànno origine.

Ora avremo tutte le contestazioni sul trovarsi l' individu[illegible]iduo
da mantenersi nelle condizioni stabilite dalla legge; avrem[illegible]mo
quelle per istabilire quale sia il suo comune d'origine, no[illegible]non
essendo stabilita la vera portata di questa dicitura. Avrem[illegible]mo
assottigliate le risorse che ora stanno a disposizione dell[illegible]elle
classi lavoratrici per tutti i casi di invalidità temporaria o dell[illegible]elle
vedove povere con numerosa prole incapaci a provvedere [illegible] da
sè anche solo alle più urgenti necessità dell'esistenza, ec[illegible]cc.
Avremo infine, specialmente nei piccoli Comuni, un nume[illegible]ero
incalcolabile di disgraziati, per grave età od infermità cronic[illegible]che
assolutamente inabili a qualsiasi lavoro, i quali, mantenuti o[illegible]ora
alla meglio dai parenti, o da cuori generosi, benchè pover[illegible]eri,
invocheranno l'ammissione in un Ricovero.

Il progetto modificato dal Senato, verrà ripresentato a[illegible]lla
Camera e questa probabilmente l'accoglierà. Se la nuova leg[illegible]gge
verrà efficacemente applicata, e non, come altre, sarà de[illegible]sti-
nata a rimanere quasi lettera morta; se i suoi provvedime[illegible]nti
varranno davvero a far scomparire la mendicità; se per e[illegible]ssa
non riesciranno turbate nella loro sociale missione le Isti[illegible]tu-
zioni di beneficenza, aggravate le condizioni economiche, [illegible] già
in generale infelici, dei Comuni, godremo nel confessar[illegible] il
nostro torto. Ora, non ci è possibile manifestare diverso [illegible]giu
dizio.

G. Scot[illegible]

GLI OSPIZI MARINI IN ITALIA

ROMA - BRESCIA [1]

(Triennio 1884 - 85 - 86)

Continuiamo la nostra Rassegna su questa felicissima forma dell'odierna beneficenza, in base alle notizie forniteci dai vari Comitati che gentilmente risposero al nostro appello.

Roma. — Il Comitato Romano, a somiglianza di quello di Brescia, accoglie cogli scrofolosi anche i fanciulli poveri rachitici della città e provincia. Questi si trovano però sempre in minoranza rispetto ai primi, nella proporzione di 1:3, 1:4 a seconda delle annate; e ciò perchè la rachitide in Roma è realmente una malattia meno frequente della scrofola, e colpisce i bambini soltanto nel breve periodo dal 1° al 3° anno di vita, mentre alla scrofolosi si è esposti per un tempo molto più lungo, dai 3 ai 15 anni; ma sopratutto perchè essendo stabilito dallo statuto dell'Opera pia, di non ammettere fanciulli di età inferiore ai 3 anni, ed essendo noto che al di là di questa età le alterazioni scheletriche determinate dalla rachitide sono irreparabili, i medici visitatori, fra tutti i rachitici che si presentano per essere ammessi all'Ospizio, scelgono soltanto quelli che per eccezione non hanno ancora la malattia in istato di attualità (rachitide tardiva), oppure quelli che sono affetti da concomitanti manifestazioni scrofolose. In questo punto anzi ci piace appoggiare la raccomandazione dell'egregio dott. Attilio Gui, direttore sanitario dell'Ospizio di Anzio, di accogliere esclusivamente i rachitici che hanno la malattia in atto, agevolando loro l' iscrizione coll' ammetterli anche ad una età inferiore di 3 anni, e di rifiutare tutti gli altri al di là dei 6 anni.

(1) Continuazione vedi *Rivista*, fascicoli di Febbraio, Aprile ed Agosto 1888 alle rispettive pagine 86, 267, 597.

Devesi per altro notare che la cura dei rachitici offre sempre maggiori difficoltà, talchè, di solito, essi dànno il maggior numero d'infermi durante la stagione balnearia.

L'aumento progressivo dei balneanti, sopratutto da parte della Provincia, che sembra scuotersi dall' indifferentismo in cui finora si andava cullando, e l'angustia dei locali, che impedisce di tenere più di 150 ragazzi (contemporaneamente) fecero scendere la media di permanenza dei fanciulli al mare a giorni 14.3 nel 1884, e nel 1885, malgrado la deliberazione del Comitato di non ammettere più di 500 balneanti in tutta la stagione, non potè oltrepassare i 16 giorni.

A rimuovere questi inconvenienti, furono acquistati pel 1886 altri fabbricati adiacenti al palazzo Albani, già adibito come Ospizio, e in breve ridotti a grandi dormitori; per tal guisa si poterono tenere nello stesso tempo circa 200 ragazzi e rinviarli dopo un mese di cura.

Facciamo voti che presto il Comitato possa realizzare pienamente il suo primitivo disegno di raccogliere insieme 500 beneficati e, in quattro mute, 2000 all'anno. Frattanto però siamo lieti di dimostrare colla seguente tabella, la quale comprende anche le due annate 1882-83, mancanti nella relazione Pini, che, grazie alla accortezza del direttore dott. Gui nel moltiplicare il numero dei bagni quotidiani e nel prolungare il soggiorno al mare per i fanciulli più bisognosi, la breve dimora non fu di ostacolo alla salutare influenza della cura marina. La percentualità dei miglioramenti sulla totalità dei balneanti oscilla da un anno all'altro fra 90-93 per cento.

Anno		Numero dei ricoverati		Totale	Migliorati notevolmente	Migliorati	Stazionari	Peggiorati	Morti	OSSERVAZIONI
Cronologico	Di esercizio	Roma	Provinc.							
1882	XVI	837	122	959	241	567	146	5		L'Ospizio si aprì il 10 giugno e si chiuse il 17 settembre.
1883	XVII	548	140	688	7	471	35	10	1	L' Ospizio si aprì il 20 giugno e si chiuse il 20 settembre.
1884	XVIII	429	45	574	9	422	31	29	1	L' Ospizio si aprì il 30 giugno e si chiuse il 6 settembre.
1885	XIX	380	1	491	75	238	57	21	—	L' Ospizio si aprì il 24 giugno e si chiuse il 19 settembre.
1886	XX	372	185	557	215	228	48	12	—	L'Ospizio si aprì il 18 giugno e si chiuse il 18 settembre.

ne risulta dalle osservazioni contenute nella suesposta ta-
non è conveniente mantenere giorni fissi e prestabiliti dal
dario per la apertura e chiusura degli Ospizi Marini; bensì
:a più opportuno seguire l'andamento della stagione, ve-
ıdosi quasi sempre che nel settembre non si possono più
ıagni o non se ne possono fare che pochissimi.

formarsi un'idea completa ed esatta del movimento dei
nell'Ospizio Marino di Anzio, e a conferma di quanto dissi
›pra relativamente ai rachitici, sarà bene porre a confronto
tati sanitari ottenuti nelle due specie di balneanti.

o	Curati	Migliorati per o|o	Stazionari per o|o	Peggiorati per o|o	Morti per o|o
82	Rachit. 193	55.44	43 —	1.56	—
	Scrofol. 766	91.36	8.22	0.42	—
83	Rachit. 126	98.40	0.80	0.80	—
	Scrofol. 562	92.15	5.87	1.87	0.11
84	Rachit. 145	85.52	6.22	7.58	0.68
	Scrofol. 429	90.67	5.14	4.19	—
85	Rachit. 116	84.47	11.22	4.31	—
	Scrofol. 375	83.99	11.73	4.28	—
86	Rachit. 89	84.28	12.35	3.37	—
	Scrofol. 468	90.18	7.90	1.92	—

ase a questo specchietto ci piace far considerare che, dal
ı poi, in opposizione ai risultati ottenuti nel 1882 sotto la
ne del dott. Taussig e negli anni precedenti sotto la dire-
lel dott. Cavi, e di altri medici, non si è potuto più verificare i
ati minori vantaggi della cura marina nei rachitici in con-
degli scrofolosi; che anzi le statistiche del dott. Gui pel
nnio 83-86 dimostrerebbero quasi il contrario e verrebbero
ɔrdarsi con quelle del dott. Rodolfi per l'Ospizio Bresciano,
rachitici ottengono sempre più pronti benefici degli scro-

ıte sono le risultanze, diremo così, morali dell'Opera pia,
attestano l'altissima e crescente importanza; purtroppo
ɔn vanno di pari passo le condizioni finanziarie, le quali

senza essere del tutto sconfortanti, non corrispondono ancora alla vastità dei bisogni della popolazione e delle mire del Comitato. Il desiderio di allargare sempre più il campo dei beneficati, al punto di accettare anche i giovani al di sopra dell'età prescritta, dando soccorso fuori dell'Ospizio ai maschi e ricevendo le femmine come assistenti alle fanciulle di età minore, e d'altra parte una quantità di oneri e di sacrifici sostenuti per poter vivere di vita propria, resero difficile lo stato economico dell'Istituzione, il quale sempre oscillando fra il pareggio e il disavanzo potè giungere alla meglio sino al 1884.

Di qui cominciò un'êra molto migliore per l'O. P., e principiarono ancora a vedersi i preventivi con un graduale crescente sopravanzo, che dimostra l'assodamento della sua posizione finanziaria, e permette di fare affidamento sui risultati dell'avvenire.

Ad infondere novello vigore contribuirono parecchi beneficii ed alcune riforme amministrative che, iniziate dal benemerito primo presidente comm. Pietro Pericoli, furono poi nel 1885 saviamente continuate dal suo successore il senatore marchese Filippo Berardi, col concorso efficace dei signori marchese Lavaggi, prof. Pasquali, marchese Savorelli, avv. Francesco Apolloni e cav. Ricci, che si prestano con amore fin dall'epoca in cui il compianto Pericoli diede impulso a questa opera benefica.

Questi benemeriti sono coadiuvati nei loro sforzi da due Commissioni di provvide deputate e di gentili elemosiniere, scelte fra le dame più influenti della città, le quali dànno opera a procurare sempre nuove sorgenti di prosperità all'Istituzione.

Alla fine del 1886 l'Opera pia aveva un patrimonio netto di L. 100,710.

Ma non alle sole spedizioni a mare si limita la sfera d'azione del Comitato Romano; nel 1881 venne istituito un Patronato per l'assistenza dei fanciulli rachitici e scrofolosi che, tornati dai bagni, maggiore mostrassero il bisogno della cura consecutiva. Le norme secondo le quali esso procede sono semplicissime.

Terminata la stagione balnearia, il direttore dell'Ospizio d'Anzio dà una nota dei ricoverati più gravemente ammalati e suscettibili di ulteriore trattamento; questi sono invitati a venire tre volte alla settimana all'Ambulanza diretta dall'egregio dott. Cesare Goretti, dove si somministrano loro i medicinali e si applicano gli apparecchi; nei casi gravi essi sono visitati e curati anche a domicilio. A tuttociò il regolamento dice che dovrebbe unirsi la nutrizione carnea, ma finora non si trovò il mezzo di

empire a questo opportunissimo còmpito. L'opera del Patronato sa col riaprirsi della cura marina, nella quale circostanza tutti inciulli da quello assistiti, vengono per i primi rimandati al re.

Nei rendiconti dell'Opera pia per il trennio 84-86 non troviamo un accenno relativo al Patronato; non per questo crediamo e esso abbia cessato di esistere dopo soli tre anni di vita, quando pena la cittadinanza e in ispecie le famiglie dei beneficati ininciavano ad apprezzarne la somma utilità. Sarebbe un vero ccato lasciar cadere così miseramente un'Istituzione che, a detta prof. Barellaj, « dovrà organizzarsi per ogni dove, continua tutto l'anno e per tutti i fanciulli beneficati, » e che, come ulta dal seguente specchietto, ha già apportato notevoli vangi.

adro riassuntivo degli assistiti dal Patronato negli anni 1881-82 83-84

Anno		Iscritti		Curati		Guariti		Migliorati		Non miglior.		Morti	
nolo-gico	di esercizio	Rachitici	Scrofolosi	Rachitici	Scrofolosi	Rachitici	Scrofolosi	Rachitici	Scrofolosi	Rachitici	Scrofolosi	Rachitici	Scrofolosi
1-82	I	8	47	8	36	—	1	8	30	—	3	—	2
2-83	II	13	62	13	47	7	—	6	43	—	3	—	1
3-84	III	35	27	29	26	—	2	19	18	10	5	—	1
Totale		56	136	50	109	7	3	33	91	10	11	0	4
otale gen.		192		159		10		124		21		4	

E qui avremmo finito di parlare del Comitato Romano, se il modo tto speciale e ammirabile con cui nei rendiconti annuali sono se le relazioni sanitarie, non ci inducesse ad arrestarvici un atino, non foss'altro per dimostrare ai medici degli altri Ospizi arini d'Italia l'utilità pratica delle conclusioni che se ne posno trarre, a vantaggio degli studi medici, igienici e sociali. Dopo er riferito sull'andamento sanitario dell'Ospizio, con quella dilienza che gli è propria, il dott. Gui, seguendo l'esempio dato pel rimo dal collega Taussig, prende ad esaminare il ricco mateiale statistico fornito della accurata raccolta di tutte le notizie elative ad ogni singolo fanciullo, giusta il seguente schema, aprovato anche dal compianto Barellaj:

meno resistente all'azione delle cause patogeniche, per il genere di vita più rinchiusa e per le occupazioni più sedentarie a cui essa si dà;

2° che le femmine vanno soggette alla scrofola per più lungo tempo, non di rado fin dopo la pubertà, mentre nei maschi più spesso si ha in questo periodo un miglioramento;

3° che le femmine anche in ogni singola manifestazione della scrofola, dànno un maggior contingente dei maschi, fino a raggiungere il doppio e il triplo in quelle colpite di lesioni articolari;

4° che anche la rachitide attacca più le femmine dei maschi (nel 1882 il Taussig avrebbe osservato l'opposto);

5° che i Rioni abitati delle classi più povere della cittadinanza e trovantisi perciò in peggiori condizioni igieniche (Monti, Ponte, Trastevere, Regola), sono quelli che dànno il maggior numero di malati scrofolosi e rachitici;

6° che le piazze, strade e vicoli della città da cui proviene maggior contigente di infermi, sono i luoghi più malsani e i più abitati dai poveri, e che se qualche via (come la via Principe Amedeo), sebbene ampia e fiancheggiata da grandi casamenti, in apparenza in ottime condizioni igieniche, dà un forte numero di malati, ciò deve attribuirsi al fatto che i mezzanini e i pianterreni sono abitati di povera gente, che vi accorre anche quando la fabbrica è di recente ultimata, e vi esercita quei mestieri che la espongono maggiormente a queste malattie;

7° che la maggioranza degli infermi proviene da case insalubri;

8° che la miseria sociale ha una grande influenza sullo sviluppo della rachitide e della scrofola, più però della prima che della seconda;

9° che i mestieri i quali espongono i genitori alle più gravi fatiche materiali, oppure che li obbligano a vita sedentaria (calzolaj, portieri, sarti, tipografi ecc.), sono quelli che figurano più largamente fra i procreatori di figli rachitici e in ispecie scrofolosi.

Vengono subito appresso i mestieri meno retribuiti; in ultima linea stanno i mestieri nei quali gli operai maneggiano i generi commestibili (macellaj, cuochi, osti ecc.);

10° che il grado di parentela dei genitori non influisce gran fatto sullo sviluppo della rachitide e della scrofola;

11° che la rachitide non si trasmette, se non in via eccezionale, di padre in figlio; mentre il cattivo stato di salute, specialmente per tubercolosi dei genitori all'epoca del concepimento,

contribuisce assai a produrre una prole facilmente attaccabile dalla rachitide;

12° che la trasmissione ereditaria della scrofola rappresenta circa il 15 o|o sopra il numero totale dei bambini scrofolosi.

Un'ultima osservazione: il palazzo Albani dove ha sede l'Ospizio è situato in condizioni igieniche lodevolissime, in vista del mare, ben ventilato e riparato dalle emanazioni della campagna che gli rimane a tergo. Non sono dunque da attribuirsi al soggiorno in Anzio i casi di malaria che si verificano raramente fra i balneanti, sibbene a preesistente infezione o per pregressa malattie o per eredità.

Chiudiamo questa lunga relazione sull'opera del Comitato Romano, facendo voti perchè negli altri Ospizi Marini d'Italia incontri favore questo genere di ricerche, il quale non intende sostituirsi al metodo analitico usato finora; e queste tavole deduttive non escludono la statistica dimostrativa, anzi si basano sulle medesime e cercano di ricavare dello studio delle unità, le risultanze complessive.

Brescia. — Il Comitato Bresciano è certamente uno dei più fortunati della Penisola; oltre al possedere un ragguardevole patrimonio fruttifero che alla fine del 1886 ammontava a circa ottantamila lire, esso gode in Celle Ligure sulla riva del mare, un vasto fabbricato che l'on. Congrega Apostolica di Brescia acquistava ed ampliava per oltre L. 60 mila a sue spese, concedendolo ad esclusivo uso dell'Ospizio Marino Bresciano, contro il tenue affitto di L. 1100 annue, e sussidiando il medesimo con somme maggiori di quest'ultima. Questo florido stato di cose e il crescente favore del pubblico, permise alla Presidenza di perseverare nel suo divisamento, che cioè l'Ospizio di Celle, sebbene fosse stato nei suoi primordi, come tutti gli altri suoi fratelli d'Italia, istituito per le sole malattie scrofolose, dovesse accogliere anche i rachitici.

Tale determinazione venne coronata da felicissimo risultato, poichè si può asserire francamente che fra i balneanti, quelli che ottennero sempre più pronto beneficio dal trattamento marittimo, furono i rachitici. Si possono noverare molti casi di fanciulli accolti nell'Ospizio con le stampelle e che dopo 18 giorni di cura se abbandonarono, e alla partenza le lasciarono in loro memoria allo stabilimento al mare.

Seguono poi, per facilità di guarigione, le malattie delle ossa degli scrofolosi e da ultimo quelle delle ghiandole, le quali offrono sempre notevole resistenza a scomparire.

V. Il personale di custodia e di infermeria deve essere pure isolato (in ordine di importanza): nel caso di vajolo e gangrena nosocomiale, tifo petecchiale, colera, tifo addominale, setticemia e piemia, scarlattina e difterite.

VI. È necessario anche l'isolamento del medico curante nei casi di vajolo e tifo petecchiale, di colera nelle epidemie.

VII. Richiedono fogne speciali, affatto isolate: la dissenteria il tifo addominale (il colera?); richiedono latrine isolate: il vajolo, il tifo petecchiale, la scarlattina, le malattie uniche contagiose (Conf. II).

VIII. Devonsi proibire le visite dal di fuori, la visita alla chiesa dell'ospedale e l'uso della biblioteca dell'ospedale alle sezioni dei vajolosi, dei tifosi petecchiali e degli scarlattinosi; ai convalescenti di dissenteria, come pure di tifo addominale (colera) devesi interdire la visita della chiesa ed anche del giardino, avuto speciale riguardo all'uso di latrine ad essi estranee.

IX. Incominciando dalla stanza, dove il medico di guardia fa la prima visita ai nuovi ammalati, devesi procurare con tutti i mezzi la pronta separazione degli ammalati di vajolo, tifo petecchiale, colera, dissenteria, tifo addominale e scarlattina.

X. L'istituzione di sezioni d'isolamento per i sospetti è necessaria negli ospedali generali per il primo scoppio di vajolo, tifo petecchiale, colera e dissenteria nella popolazione, e per le epidemie di tifo addominale.

XI. La scelta del piano del caseggiato non è indifferente per l'isolamento delle seguenti malattie: *a*) 1. Dissenteria, 2. Colèra, 3. Tifo addominale. *b*) 4. Vajolo. 5. Tifo petecchiale. 6. Scarlattina. 7. Difterite. Per le malattie: *a*) è da preferirsi il piano terreno; *b*) l'ultimo piano. L'isolamento nelle località prescritte è indispensabile per le malattie 1, 2, 4, 5, o quando non esiste una casa d'isolamento proprio e speciale per ogni singola malattia infettiva, ma soltanto un ospedale generale per le malattie infettive nessuna casa d'isolamento affetta.

XII. Nessun isolamento richiede per ora la pneumonite cruposa. Volendo soddisfare, anche soltanto in parte a queste esigenze, continua l'Autore, noi abbiamo bisogno di almeno due case distinte d'isolamento. Abbiamo cioè da sei a sette diverse malattie infettive che richiedono sezioni separate fra loro e da tutti gli altri locali ospitalieri, per mezzo o di vari piani o di solidi muri divisori; ciascuna di queste sezioni deve poi avere la propria latrina (Cf. VII); di queste specie di affezioni voglion-

inche essere se non affatto sequestrate, certamente collocate al-
'ultimo piano. Un fabbricato può essere per l'appunto spezzato,
con solidi muri divisori, in parecchie sezioni della forma e gran-
lezza richieste. Se noi gli applichiamo due di simili muri sepa-
atori, in modo che esso venga diviso secondo un dato modo, in
; case differenti, ciascuna delle quali abbia la sua porta speciale
e sue scale speciali e la sua latrina speciale, si capisce come ciò
ia ancora possibile con un'altezza di 3 piani; ma sarebbe un'as-
urdità, se volessimo dividere quel fabbricato con più di due tra-
nezze in più di tre sezioni, o, con una divisione orizzontale di
re parti dargli più di 3 piani. Nel primo caso — 4 sezioni — il
caseggiato verrebbe a costare quasi come la costruzione di case
affatto separate; nel secondo caso — 4 piani — il caseggiato sa-
ebbe pienamente antigienico.

Con 3 sezioni e con 3 piani noi veniamo ad ottenere soltanto
) locali abbastanza distinti ; 6 di questi li destiniamo tosto a quelle
malattie suaccennate ; ne rimangono adunque soltanto 3 per le
imanenti forme di malattie infettive. Questo è troppo poco, dato
nche che ciascuno di questi 3 locali fosse molto ampio e conte-
nesse un gran numero di camere. Noi non possiamo assoluta-
nente mettere insieme in una sola sezione la difterite e le malattie
raumatiche accidentali, se non vogliamo esporre a gravi pericoli
gli operati ; tanto meno possiamo, allo scopo di guadagnare spazio
per le malattie oftalmiche contagiose, collocare i difterici o i fe-
iti infettivi nella sezione che dobbiamo tenere aperta esclusiva-
nente per una stazione quarantenaria, e un ospedale ben orga-
nizzato deve tenere pronte non un solo, ma parecchie divisioni
quarantenarie, separate l'una dall'altra, in una casa d'isolamento.
Giacchè, badiamo bene, una casa d'isolamento, nella quale tutti
locali non sono fissamente e durevolmente destinati fin dapprin-
cipio alle singole forme morbose, nella quale lo stesso locale viene
doperato *ex tempore* ora per questa, ora per quella forma mor-
bosa, è una istituzione pericolosa, che lo stato dovrebbe proibire
per legge. Il direttore dell'ospedale che in queste faccende si
lascia guidare dal suo talento improvvisatore, in tempo di epide-
mia si troverà in una irreparabile confusione, e dovrà registrare
ante trasmissioni, che gli riuscirà impossibile di indagare l'ori-
ine delle infezioni, e conseguentemente di mettervi un riparo.

I tramutamenti relativi alla destinazione dei locali sono certa-
nente sempre necessari, quando non si vuol dare alle case di
solamento una straordinaria ampiezza.

Noi dunque abbisogniamo assolutamente di almeno tre case di isolamento.

Se ciascuna di esse possiede 6 sezioni separate fra loro da muri solidi o da piani (ciò che si può ottenere o con 3 piani e 1 muro divisore, o con 2 piani e 2 muri divisori), otteniamo 12 sezioni. Questo numero deve bastare, se le sezioni sono il più possibile spaziose. Dovendo costruire case di isolamento, noi metteremo in pratica entrambi i metodi possibili e cioè, applicheremo ad una casa l'un genere, all'altra l'altro genere di costruzione. In questa guisa noi, da una parte, mettiamo le 2 o 3 malattie trasmissibili per mezzo delle deiezioni (tifo addominale, dissenteria e colera (?)) al piano terreno e in una sola casa — quest'ultima ci offre per l'appunto una certa unità — e dell'altra parte evitiamo di avere tante particelle di case, che hanno un aspetto disaggradevole. Noi divideremo una delle due case di isolamento per mezzo di 2 muri divisori, in 3 sezioni, e le faremo di due piani. Ciascuna di queste 3 sezioni dovrebbe avere, come si disse, la sua porta, le sue scale, e le sue latrine speciali.

La gabbia della scala delle due sezioni laterali (tronco 1° e 2°), posta sui fianchi in modo da permettere il massimo risparmio di spazio, potrebbe servire contemporaneamente come camere da letto del personale di infermeria.

Questa casa di isolamento N. 1, sarebbe così distribuita: 1°; Piano terreno: tifo addominale e febbre ricorrente; Piano primo: quarantene per i sospetti di tifo addominale. Tronco 2° (mediano); Piano terreno: Dissenteria (con infermieri); Piano primo: Vajolo. — A questa distribuzione si potrebbe obbiettare, che essa mette in pericolo i sospetti di tifo e di dissenteria, se furono falsamente sospettati, col far loro usare le latrine dei malati veramente infetti. Il pericolo è lieve, se con fosse mobili e colla rimozione quotidiana, oppure colla canalizzazione si impedisse un soverchio accumulo. Tuttavia il meglio sarebbe non fornire le stazioni quarantenarie di latrine, massime che è necessario per la diagnosi delle malattie l'uso delle seggette, le quali poi vengono versate nelle latrine del pian terreno.

Alla casa di isolamento N. 2 noi daremo però 3 piani e 2 sezioni, divisione orizzontale per mezzo di un muro divisorio mediano. Il fabbricato dovrebbe avere adunque 2 porte, 2 scale e 2 distinte fogne.

Esso conterrebbe: Nel tronco 1°: Piano terreno: Malattie traumatiche infettive (anche la rabbia, il moccio, il carbonchio) con

infermieri: Piano primo: Difterite; Piano secondo: Tifo petecchiale con infermieri. — Nel Tronco 2°: Piano terreno: Malattie oftalmiche contagiose; Piano primo: Morbillo e Risipola; Piano secondo: Scarlattina, e all'occorrenza quarantene per il tifo petecchiale.

In queste case di isolamento mancherebbe soltanto la stazione quarantenaria per i sospetti di colera, della quale più facilmente si può far senza: in caso di bisogno, essa potrebbe essere istituita nella sezione speciale del vajolo e della dissenteria, se una di queste fosse affatto vuota. Nel caso di uno scoppio contemporaneo della dissenteria e colèra, la quarantena per i vaiolosi potrebbe essere trasportata nella sala speciale degli scarlattinosi, e questi dovrebbero venir trasferiti nella sala dei morbillosi, che dovrà essere completamente evacuata.

Lo stesso si potrebbe fare nel caso di scoppio del tifo petecchiale, per avere uno spazio per la stazione quarantenaria dei sospetti di tifo petecchiale.

Per gli ospedali infantili forse basta la casa a due piani con 3 tronchi, come unica casa di malattie infettive. Essa in tal caso andrebbe così distribuita: Tronco 1°, *sotto*: il tifo addominale e la ricorrente; *sopra*: la scarlattina. Tronco 2°. *sotto*: ipertosse; *sopra*: vajolo e tipo petecchiale. Tronco 3°, *sotto*: difterite; *sopra*: risipola faciale e malattie traumatiche infettive.

Un'orientazione alternata dalle finestre delle singole sezioni fra loro aumenterebbe la facoltà protettiva di queste case di isolamento e sarebbe forse possibile anche architettonicamente senza dare un aspetto bizzarro al fabbricato.

IL CONGRESSO DELLE BANCHE POPOLARI A BAR[redacted]

Dopo Bologna, Bari. Il Congresso di Bari però è stato [redacted]no dei più importanti avvenimenti di questo anno, e o[redacted]tre tutto è stato forse il più tecnico dei congressi cooperativi itali[redacted]ni, tale da poter competere con quelli che annualmente si adun[redacted]no in Germania.

Riuscì solenne per numerosa rappresentanza di banche ope[redacted]aie della provincia e per intervento di personaggi illustri, quali l[redacted]n. Luzzatti, il senatore De Vincenzi, l'on. Ferraris Maggiorino [redacted] il conte Giusso, il comm. Alberto Quarta ed altri.

Il Congresso, indetto per il 28 ottobre u. s., fu inaugurato [redacted] al teatro Piccinni e seguitò poi le sue sedute nella grande a[redacted]la comunale.

Al banco della presidenza sedeva il Comitato dell'Associazi[redacted]ne delle banche presieduto dall'on. Luzzatti; l'on. Serena, Preside[redacted]te del Consiglio Provinciale, il Prefetto della provincia, il Sind[redacted]co di Bari e il presidente della Camera di commercio.

Il sindaco ed il prefetto salutarono i congressisti a nome d[redacted]la città e del governo. Presero quindi la parola l'on. Serena e [redacted] il cav. Positano, presidente della Camera di commercio. Questi [redacted]le lineò le condizioni della provincia e, con la profonda conosce[redacted]z che ha del commercio dei luoghi, ne sintetizzò le vicende questi ultimi tempi, deplorando la rottura del trattato con Francia.

In seguito parlò l'on. Luzzatti. Egli con la sua splendida [redacted] rola fece brevemente la storia della cooperazione e delle ban[redacted] popolari della Lombardia, del Veneto e della Romagna; dimo[redacted] con la statistica l'incremento delle banche popolari, che dal [redacted] mero di 10, quante erano nel 1865 son giunte ora a 680, e [redacted]

mentre, giorno per giorno, viene scemando il numero degli altri istituti di credito.

Asseverò che le banche popolari non appartengono nè alla scuola degli espansionisti, nè a quella dei restrizionisti e che sono create pel bene del paese; non questo per quelle. Prodigò meritate lodi al banco di Napoli ed alla banca Nazionale; dimostrò che l'aumento d'interesse proposto per le casse postali di risparmio riuscirebbe dannoso alle banche popolari cooperative e fece voti che il governo non l'avesse attuato.

Si dichiarò partigiano di quelle banche che al credito agrario accoppiano il commerciale, e delineò esattamente la differenza fra il credito sull'onore, che avvantaggia il piccolo commercio e la *mutualità gratuita* che aiuta le classi più disagiate, sottraendole dall'onta del monte dei pegni.

Conchiuse dicendo che le banche popolari diventeranno l'orgoglio della Nazione, ed augurandosi che questo secolo prenderà il nome da esse, le quali con piccoli mezzi e modeste risorse sono addivenute istituzioni di previdenza e di moralità.

Due principali argomenti furono trattati : la convenienza di costituire una banca centrale; l'ordinamento tecnico del credito agrario.

Il primo argomento fu risoluto con ponderata saviezza, poichè senza pregiudicare le sorti di una futura e vera banca centrale, si pregò il comitato centrale di studiare l'ordinamento di un *ufficio di ispezioni, di riscontro e di compensazione.*

Missione dell'ufficio di riscontro sarebbe quello di avere attiva relazione con le banche popolari e di emissione e attingere da esse tutto quanto concerne il risconto. Di guisa che sarebbe agevole cosa al comitato centrale richiamare quegli istituti che ne abusassero, e nello stesso tempo sarebbe in grado di fornire esatte informazioni a quelli che volessero riscontare.

Ognun vede di quanta pratica utilità riuscirebbe l' istituzione di un tale ufficio, quando questo centro d'informazioni fosse completo, essendo ora il risconto pigro e titubante perchè non si conoscono gli impegni cumulativi di una banca popolare.

L'altro argomento che impegnò vivissime e dotte discussioni fu quello del Credito agrario.

Per l'applicazione di questa legge in quanto si riferisce al titolo 1° concernente il fido da accordarsi all'industria agraria sulle guarantigie delle scorte e degli strumenti di lavoro adoperati dal debitore, fu escogitato un mezzo che non cessando di essere tecnico, riesce oltremodo benefico.

Ognun sa che numerosissime esistono nei portafogli delle banche le cambiali agrarie, le quali alla scadenza sono minorate in piccolissima parte, per quanto comportino le esauste risorse di siffatta specie di debitori. Ciò, se da una parte imbarazza seriamente le operazioni degli istituti di emissione, i quali restano incerti sul ricupero della somma scontata, dall'altra parte fa stare agitato l'onesto agricoltore che, con la preoccupazione della scadenza della sua cambiale, spesse volte tenta delle arrischiate imprese e ne compie delle altre disastrose alla sua economia. E ciò prescindendo da una possibile crisi bancaria che potrebbe toglier ergli ogni sorta di facilitazioni.

Ora, lo espediente già sancito dalla legge era ed è, come è noto, la cartella agraria emessa sia sulla base di operazioni del titolo primo, operazioni cioè di prestiti e conti correnti agrari, con privilegio sui frutti raccolti, sulle derrate esistenti nelle case rurali e sulle scorte vive e morte; sia sulle operazioni del secondo titolo, quelle cioè intese a favorire i miglioramenti agrari e la trasformazione della coltura.

L'avere però sancito la emissione della cartella non risolveva la questione, in quanto che il problema vero è di assicurarne il più largo e il più agevole collocamento, per attingere con essa quell'alimento di cui l'agricoltura ha bisogno.

Qui risiede il pregio della proposta pratica del conte Giusso, il quale spiegò come emettendo una cartella a 3,65 essa sia destinata a sostituirsi ai libretti di risparmio e persuada il possessore a tenerla più lungamente che sia possibile e a tenerla da conto più che un biglietto di banca, poichè ogni giorno che passa reca con sè un centesimo d'interesse.

Si può discutere forse della modicità dello interesse in quanto che essendo il prezzo del denaro determinato dalla vicenda mutevole dei mercati, tale mitezza potrebbe tramutarsi in difficoltà nel collocamento. Ma anche questo ha preveduto il conte Giusso, e a questo fine di accordo con l'on. Luzzatti ha esplicato tutti i vantaggi che saranno per derivare ai singoli istituti, massime nei primordii, nel cedere le operazioni privilegiate, per averne altrettante cartelle o altrettanto valsente dal Banco di Napoli.

Senza pregiudizio delle legittime autonomie, sarà per tutti una lieta e secura fidanza quella di sapere che non si devono, ove si voglia, affrontare le alee dei piccoli mercati e delle piccole coalizioni, ma che si possa realizzare, senza fatica e senza stento, l'ammontare delle operazioni fatte nei termini e pei fini della nuova legge.

Giova, del resto, ricordare a titolo di onore che del collocamento nuovo titolo ebbe a preoccuparsi anche con affettuosa solle-
dine l'egregio uomo che sovraintende allo indirizzo generale a Banca Nazionale, il comm. Grillo, il quale assunse impe-
di accettarne fino alla concorrenza di 15 milioni.

l comm. Quarta, plaudendo agl'intendimenti svolti dal conte sso, mise in rilievo la possibilità che una parte del risparmio ionale possa essere utilizzato in cartelle agrarie, ove i bene-
iti istituti che finora si dedicarono con tanto amore alla pre-
enza, si persuadano ch'è ormai tempo di inaugurare una fe-
da diversione del capitale verso la nostra industria agricola.

gli notò come la massima parte del capitale raccolto dalle se di risparmio sia investita in rendita.

a qual cosa se fin qui era giustificata eziandio da una ragione poli-
, non lo sarebbe più oggi che la nostra rendita è presso alla pari.

itò a titolo di onore gli istituti che hanno già iniziato questo ndo movimento, come la Cassa di Risparmio di Bologna ed altri.

rivolse specialmente all'on. Luzzatti, pregandolo che coi lar-
mezzi di cui egli dispone, come presidente di tutti i coope-
ri italiani, si renda apostolo di questa nobile propaganda,
che aveva sempre propugnato che il risparmio raccolto sul go dev' essere rifecondato sul luogo medesimo.

' on. Luzzatti rifacendo la storia delle vicende del credito e a previdenza, con parola smagliante come è suo costume, con-
e, ricordando com'egli fosse vecchio e convinto fautore della ocata diversione del capitale verso l' agricoltura nazionale e e quindi era lietissimo di essere incoraggiato in questo apostolato.

ggiunse che quale capo dei cooperatori italiani avrebbe dif-
presso tutti gl' Istituti d' Italia, il nobile disegno del conte sso, promuovendone la più larga adesione.

Congresso si sciolse, con la coscienza che quella festa del ro fosse per essere feconda di ottimi resultamenti.

Luzzatti, il Giusso e molti dei più ragguardevoli Congressi-
i recarono a visitare i più importanti stabilimenti delle Puglie, ui quello di De Bellis in Gioia del Colle ; e attinsero il con-
imento che quelle contrade meritano di essere assai meglio sciute ed apprezzate,

compianto Francesco De Sanctis diceva, che se i congressi rifanno il mondo, essi però preparano la consonanza delle per promuovere una benefica evoluzione !

al si può dire del Congresso di Bari.

INTORNO ALL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE

15 APRILE 1886

SULLE SOCIETA DI MUTUO SOCCORSO (1)

Nella Sessione scorsa ebbi l'onore di riferire a questa onorevole Commissione intorno ai resultati ottenuti dalla legge del 15 aprile 1886 nel primo anno di sua applicazione. Mi è grato ora di completare le notizie allora comunicate, aggiungendo quelle che l'Amministrazione è venuta in seguito raccogliendo, sia riguardo al movimento delle Società di mutuo soccorso registrate, sia riguardo al modo con cui la legge è stata interpretata ed applicata dall'autorità giudiziaria.

Dagli elenchi delle Società registrate, che i signori procuratori del Re presso i tribunali civili e correzionali del regno hanno inviato mensilmente al Ministero, risulta che dalla data in cui la legge entrò in vigore fino al 30 settembre scorso fu ordinata la registrazione di 457 Società di mutuo soccorso, 136 delle quali furono registrate dal 1° maggio al 31 dicembre 1886, 192 durante il 1887 e 129 dal 1° gennaio al 30 settembre dell' anno corrente, come si rileva dall' unito elenco (Allegato *A*).

Le 457 Società registrate si ripartiscono per provincie nel modo seguente:

Alessandria. Numero delle Società registrate, 31 — Ancona, id. id. 4 — Aquila, id. id. 3 — Arezzo, id. id. 5 — Ascoli-Piceno, id. id. 3 — Avellino, id. id. 5 — Bari, id. id. 17 — Belluno, id. id. 2 — Benevento, id. id. 2 — Bergamo, id. id. 1 — Bologna, id. id. 2 — Brescia, id. id. 7 — Cagliari, id. id. 3 — Caltanissetta, id. id. 1 — Campobasso, id. id. 5 — Caserta, id. id. 8 — Catania, id. id. 1 — Catanzaro, id. id. 4 — Chieti, id. id. 1 — Como, id. id. 3 — Cosenza, id. id. 1 — Cremona, id. id. 10 — Cuneo, id. id. 17 — Ferrara, id. id. 1 — Firenze, id. id. 4 — Foggia, id. id. 6 — Genova, id. id. 7 — Girgenti, id. id. 1 — Grosseto, id, id. 2 — Lecce, id. id. 23 — Livorno, id. id. 2 —

(1) Relazione letta dal comm. A. Monzilli, Direttore delle industrie e del commercio nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nella seduta del 23 novembre 1888 della Commissione consultiva sulle Istituzioni di Previdenza e sul lavoro. Veggasi più avanti un sommario resoconto delle varie sedute tenutesi dalla Commissione stessa, sul lavoro di questa Commissione nella Cronaca delle Istituzioni di Previdenza.

:a, id. id. 2 — Macerata, id. id. 7 — Mantova, id. id. 5 — Massa-
ara, id. id. 3 — Messina, id. id. 3 — Milano, id. id. 14 — Modena,
d. 2 — Napoli, id. id. 35 — Novara, id. id. 16 — Padova, id. id.
· Palermo, id. id. 13 — Parma, id. id. 3 — Pavia, id. id. 11 —
ıgia, id. id. 7 — Pesaro-Urbino, id. id. 2 — Pisa, id. id. 3 — Porto
rizio, id. id. 1 — Potenza, id. id. 11 — Ravenna, id. id. 2 — Reggio
ıbria, id. id. 32 — Reggio Emilia, id. id. 7 — Roma, id. id. 20 —
igo, id. id. 2 — Salerno, id. id. 16 — Sassari, id. id. 3 — Siena,
id. 6 — Siracusa, id. id. 4 — Sondrio, id. id. 3 — Teramo, id. id.
· Torino, id. id. 13 — Trapani, id. id. 1 — Treviso, id. id. 4 —
ıezia, id. id. 7 — Verona, id. id. 3 — Vicenza, id. id. 4.

e provincie che contano un maggior numero di Società registrate
ɔ quelle di Napoli, Alessandria e Reggio-Calabria, e non risulta che
egge abbia avuto ancora alcuna applicazione nelle provincie di Forlì,
:enza e Udine.

'elle 457 Società delle quali è stata dai tribunali ordinata la regi-
zione, 6 hanno già cessato di esistere; esse sono: la Società di mu-
soccorso in *Margherita di Savoia*, la Società di mutuo soccorso fra
ıdroni merciaiuoli in Napoli, *La Cerere*, Società di mutuo soccorso
gli operai mugnai in Palermo, il Circolo cittadino *Unione e Pro-
so* in Caggiano, la Società di mutuo soccorso dei padroni caprettari
Napoli e la Società generale di mutuo soccorso fra i macchinisti na-
in Venezia.

'on tutte le rimanenti 451 Società registrate hanno ottemperato alla
ıcrizione dell'art. 10 della legge 15 aprile 1886, che fa obbligo alle
ietà medesime di trasmettere al Ministero, per mezzo del sindaco del
ıune in cui risiedono, una copia dei loro statuti. Il Ministero non
perciò potuto finora esaminare che gli statuti di 301 Società. Da
sto esame è risultato che un buon numero di esse, e precisamente
sulle 301, delle quali fu esaminato lo statuto, non avrebbero dovuto
:nere dai tribunali competenti il decreto di registrazione, non riscon-
ıdosi in esse tutte le condizioni all' uopo richieste dagli articoli 1 e
ella legge. Infatti alcune delle 109 Società sovraccennate furono re-
:rate, sebbene esse non siano composte di operai od ammettano nel
ɔ seno anche persone non appartenenti alla classe operaia. A prova
ciò debbo ripetere che continuarono a conseguire il decreto di regi-
ızione *Società di mutuo soccorso fra impiegati di uffici pubblici e privati,
militari in congedo, fra reduci delle patrie battaglie, fra insegnanti,*
altre non composte d' operai, come pure Società che comprendono
prietari di terreni e quelli che li coltivano; finalmente furono regi-
ıte Società che ammettono come soci tutti i cittadini a qualunque
sse essi appartengano. Ciò per quanto riguarda il disposto dell'articolo
alinea prima della legge.

Maggiore invece, e di gran lunga, è il numero delle Società che sono
e riconosciute, sebbene si propongano scopi non compresi fra quelli

tassativamente indicati negli art. 1 e 2 della legge. Intanto fra le 301 Società delle quali fu esaminato lo statuto, se ne contano 64 che promettono una pensione vitalizia in *misura fissa e prestabilita* ai soci resi inabili al lavoro per malattia o vecchiaia. Citerò, ad es., la *Società di mutuo soccorso in Ariano di Puglia*, la *Società di mutuo soccorso in Ascoli Piceno*, *Società agricola in Bagnolo del Salento*, la *Società operaia di mutuo soccorso in Battaglia*, la *Società di mutuo soccorso fra gli operai di Busto Arsizio*, la *Società operaia di mutuo soccorso in Caiazzo*, quella di *Polverina*, la *Società operaia di mutuo soccorso in Canosa di Puglia*, e le altre indicate nell'allegato *B*.

Alcune Società registrate, come per esempio: l'*Istituto filarmonico del Teatro Grande di Brescia*, e la *Società di mutuo soccorso del mandamento di Colorno*, promettono ai soci vecchi e inabili al lavoro una pensione vitalizia determinata, stabilendo però che essa possa essere ridotta in caso d'insufficienza di fondi. La *Società di mutuo soccorso « Libertà e lavoro » in Formicola*, e la *Società operaia in Maida*, ed altre promettono il sussidio di malattia in misura fissa e prestabilita e senza limite di tempo e non escludono dal sussidio le malattie croniche; cosicchè rispetto a queste ultime il sussidio si converte in una vera e propria pensione di cronicità (Vedi anche per queste l'allegato *B*).

Altre Società poi, sebbene in numero assai limitato, sono state riconosciute dai tribunali civili sebbene si propongano scopi, i quali, oltre a non essere consentiti dalla legge 15 aprile 1886, non rispondono al concetto del mutuo soccorso. Citerò fra queste: la *Società di mutuo soccorso in Margherita di Savoia*, ora cessata, che si proponeva l'assunzione del servizio delle pubbliche imposte, la *Società di mutuo soccorso di Mesagne* che si prefigge fra gli altri scopi di anticipare al socio povero, che debba promuovere azione in giudizio, la somma necessaria per le spese di lite, la *Società Antico fascio operaio di Barletta*, che ammette l'impiego dei fondi sociali in prestiti anche agli estranei alla Società ed in industrie, imprese od appalti, e la *Società di mutuo soccorso Umberto I, in Modugno*, che si propone di scontare le cambiali e le fatture di lavoro dei soci e di riscontare questi effetti presso altri istituti di credito.

Debbo infine avvertire che, mentre per l'articolo 3 della legge gli statuti delle Società che aspirano ad ottenere il riconoscimento, debbono contenere disposizioni speciali riguardo alle norme e alle cautele per l'impiego e conservazione del patrimonio sociale, alla nomina del Comitato dei sindaci, all'obbligo di redigere i processi verbali delle adunanze, alla rappresentanza della Società in giudizio o fuori, alle cautele colle quali possono essere deliberati lo scioglimento della Società e le modificazioni statutarie, la maggior parte invece degli statuti esaminati mancano dell'una o dell'altra delle accennate disposizioni.

Anche nella Sessione passata ebbi a fare comunicazioni analoghe a queste riguardo all'intrepretazione troppo estesa della legge, e non

sempre rispondente allo spirito di essa. In conformità al voto allora espresso da questa onorevole Commissione, il Ministero dell'industria e del commercio non ha mancato di richiamare sull'argomento l'attenzione di quello di grazia e giustizia, pregandolo di condurre l'autorità giudiziaria alla retta ed uniforme applicazione di una legge economica e sociale così importante. Il predetto Ministero rispose che esso pure in massima era d'avviso che la legge del 15 aprile 1886 dovesse esclusivamente applicarsi alle Società di mutuo soccorso composte di operai, le quali non permettono pensioni fisse e prestabilite, ma che tuttavia non riteneva necessario di diramare istruzioni all'Autorità giudiziaria, anzitutto perchè riguardo all'obbligo che hanno i tribunali, prima di concedere la registrazione alle Società che la richiedono, d'accertarsi che esse non si propongono di dar pensioni ai soci in misura fissa e prestabilita, fu già provveduto colla circolare del 2 luglio 1886, n. 1172 e l'insistere ora su questo argomento potrebbe ritenersi quasi come una coercizione e come una diminuzione di quella libertà ed indipendenza che la magistratura deve godere nell'interpretazione ed applicazione delle leggi. In secondo luogo perchè non sarebbe corretto e potrebbe esser pericoloso che l'autorità amministrativa prescrivesse come debba interpretarsi la legge, per ciò che riguarda le Società, alle quali essa è applicabile, tanto più che il significato della parola: *operaie*, potrebbe offrire argomento ad una più estesa interpretazione. In terzo luogo perchè le irregolarità, che furono rilevate, non sono nè sì gravi nè sì estese da giustificare un richiamo generale all'Autorità giudiziaria.

Ed anzichè emanare generali disposizioni al riguardo, il Ministero di grazia e giustizia suggerì di far promuovere nei casi speciali l'annullamento dei provvedimenti emanati pel riconoscimento giuridico delle Società che non hanno i caratteri e le condizioni volute dalla legge. Siffatto provvedimento era già stato adottato per alcune Società operaie di mutuo soccorso di cui fu ordinata la registrazione, non già in forza della legge del 15 aprile 1886, ma in base alle disposizioni del Codice di commercio relative alle Società cooperative. E poichè i relativi decreti di registrazione sul ricorso del procuratore del Re furono difatti annullati dalle Autorità giudiziarie competenti, il Ministero consentì di continuare a seguire questo stesso sistema per tutte le Società di mutuo soccorso che risultassero irregolarmente registrate.

Infatti nel giugno scorso fu trasmesso al Ministero di grazia e giustizia un elenco (vedi allegato *B*) nel quale erano iscritte 94 Società, ed era indicato per ciascuna di esse il motivo pel quale sembrava necessario di far annullare il provvedimento del tribunale che ne aveva ordinata la registrazione. In risposta a tale comunicazione il Ministero di grazia e giustizia con lettera 22 agosto scorso significò di aver trasmesso gli statuti delle 94 Società sovraccennate ai competenti funzionari del Pubblico Ministero, con preghiera di esaminarli e di provocare all'occorrenza i necessari provvedimenti per la esatta osservanza della

legge, riserbandosi di comunicare in seguito le decisioni che sarebbero state prese dall'autorità giudiziaria.

Un primo risultato di queste pratiche si ebbe dalle comunicazioni indirizzate al Ministero dal procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale d'Asti, il quale nel mese di agosto scorso riferiva che la Corte d'appello di Casale, con sentenza del 21 agosto annullò il provvedimento del 7 settembre 1886, emesso dal predetto tribunale pel riconoscimento della Società di mutuo soccorso fra gli impiegati della città e circondario d'Asti, pel motivo che la legge del 15 aprile 1886 non è applicabile alla detta Società, la quale per le persone che la compogono, non può considerarsi come operaia.

Il Ministero del commercio, in attesa delle decisioni dei tribunali intorno alle altre 93 Società, ha già compilato un secondo elenco (allegato *C*) di altre Società registrate, il cui statuto non risulta conforme alla legge 15 aprile 1886.

Di un'altra questione relativa all'applicazione della legge stessa si occupò questa onorevole Commissione nella sessione passata; cioè se l'articolo 11 della legge anzidetta sia applicabile a tutte indistintamente le Società di mutuo soccorso già erette in ente morale con regio decreto, oppure soltanto a quelle fra esse che sono operaie e che non si propongono di dar pensioni in misura fissa e prestabilita.

Il dubbio traeva origine dal fatto che nel detto articolo 11 non si contemplano le restrizioni contenute negli articoli 1 e 2 della legge. Prevalse l'avviso che l'accennato articolo 11, costituendo una disposizione transitoria, non possa riguardare se non le sole Società di mutuo soccorso dalla legge disciplinate e che non sia quindi applicabile alle Società già riconosciute con regio decreto, che non sono operaie o che promettono pensioni. Ora debbo comunicare, alla Commissione che di questo stesso parere è pure il Ministero di grazia e giustizia, il quale fu interpellato anche intorno a siffatta questione.

Riferii nella passata sessione, come il Ministero del commercio avesse esercitata la sua azione a favore della Società di mutuo soccorso, risolvendo diversi quesiti che da alcune di esse gli erano stati proposti e dando schiarimenti intorno alle disposizioni della nuova legge. O ra, debbo aggiungere, che il Ministero ha continuato ad esercitare verso le Società siffatta azione, ed ha esaminato gli statuti di molti sodalizi, che prima di presentare ai tribunali la domanda di registrazione hanno chiesto quali fossero le eventuali modificazioni da introdursi nel loro ordinamento per renderlo pienamente conforme alle disposizioni della legge.

Ha poi risoluto quattro quesiti proposti da alcune Società, uno dei quali risguarda le modalità da osservarsi da ciascun Sodalizio di mutuo soccorso, di cui sia stata ordinata la registrazione, per le affissioni degli statuti nei modi indicati nell'art. 91 del Codice di commercio. Gli altri tre quesiti concernono l'applicazione delle tasse di registro e bollo ad alcuni atti e scritti delle Società di mutuo soccorso in relazione ai

beneficii ad esse concessi dall' articolo 9 della legge. Riferisco qui appresso la soluzione data a ciascuno degli accennati quattro quesiti:

1° *Se una Società di mutuo soccorso, della quale il tribunale abbia ordinato la registrazione nei sensi ed agli effetti dell'articolo 4 della legge 15 aprile 1886, sia tenuta a presentare alla cancelleria del tribunale civile più d'una copia del suo statuto, per la trascrizione ed affissione del medesimo, nei modi e nelle forme prescritte dall'art. 90 del Codice di commercio.*

Il Ministero, considerando, che per il combinato disposto degli articoli 4 della legge 15 aprile 1886, 90 e 91 del Codice di commercio, gli statuti delle Società di mutuo soccorso, delle quali fu ordinata la registrazione, debbono essere affissi nella sala del tribunale, in quella del comune e nei locali della Borsa più vicina, ha opinato che ciascuna delle anzidette Società debba per le accennate affissioni presentare tre copie autentiche dello statuto sociale. E ciò perchè il regolamento per l' esecuzione del Codice di commercio, approvato col regio decreto 27 dicembre 1882; ed al quale si riferisce l'ultimo comma dell'articolo 31 del Codice predetto, prescrive all'articolo 10 che i cancellieri non possono ricevere alcuna richiesta di trascrizione se non vengano contemporaneamente presentate oltre l' originale o la copia dell'atto, che devono custodire, anche le copie autentiche dell'atto stesso, che occorrono per le affissioni.

2° *Se i mandati di pagamento spediti dalle Società di mutuo soccorso registrate in base alla legge del 15 aprile 1886 debbono esser soggetti alla tassa di bollo.*

Il Ministero, d'accordo con quello delle finanze, ha risposto: che ove predetti mandati siano per somma inferiore alle lire 30 possono essere scritti su carta libera in base al disposto dell' articolo 21, n. 20 della legge 13 settembre 1874, n. 2077, salvo a munirli del bollo, quando ne sia fatto uso a termini dell'articolo 2 della legge predetta. Qualora poi essi siano per somma superiore alle lire 30, oppure per somma inferiore a questa, ma in conto e saldo di maggior somma, allora per l'articolo 20, n. 16 della stessa legge debbono andar soggetti alla tassa di bollo di centesimi 50.

3° *Se i mandati di pagamento spediti dalle Società di mutuo soccorso registrate per l'interna gestione dell' azienda sociale siano esenti dalla tassa di bollo.*

Il Ministero delle finanze, consultato in proposito, ha risposto che non vi è alcuna disposizione nella legge del 15 aprile 1886, e nella legge sul bollo, che autorizzi a dare all'accennato quesito una soluzione differente da quella data al quesito precedente.

4° *Se per l'articolo 9, n. 3 della legge 15 aprile 1886 le Società di mutuo soccorso registrate, ammesse al gratuito patrocinio, godano dell'esenzione dalle tasse di registro e bollo per gli atti occorrenti nei procedimenti giudiziari promossi nel loro interesse.*

L'articolo 6, n. 2 della legge 6 decembre 1865, n. 2627, stabilisce che

l'ammissione al gratuito patrocinio produce per effetto l' annotazione a debito delle tasse di registro e l' uso della carta non bollata a tenore delle vigenti leggi e dei regolamenti relativi. Ora la legge sul registro dei 13 settembre 1874 all' articolo 136, n. 1, dispone: « che debbono essere registrati a debito, e cioè, senza contemporaneo pagamento della tassa, tutti gli atti e provvedimenti che occorrono nei procedimenti contenziosi, in materia civile e commerciale, nei quali sieno interessate le Amministrazioni dello Stato, ovvero le persone o gli enti morali ammessi al benefi io dei poveri, quando vengono emessi d'ufficio o sono promossi ad istanza e nell' interesse delle Amministrazioni, persone o enti morali ».

E lo stesso articolo 136 sovraccitato al n. 6 dichiara « che debbono essere registrati a debito anche gli originali degli atti che occorrono nei procedimenti di volontaria giurisdizione, quando vengono promossi da persone o enti morali appositamente ammessi per tali atti al beneficio dei poveri ». È quindi a ritenersi che anche le Società di soccorso ammesse al gratuito patrocinio abbiano diritto, nei limiti e colle condizioni stabilite dagli articoli sovraccitati, alla registrazione a debito di tutti gli atti e provvedimenti che occorrono nei procedimenti contenziosi e di volontaria giurisdizione, nei quali esse sieno interessate, salvo però all'Amministrazione finanziaria il diritto alla ripetizione della tassa nei casi e nei modi previsti dall'art. 140 della legge sul registro sovraindicata e dall'art. 3 della legge 19 luglio 1880, n. 5536, serie 2ª, all. *D*, contenente disposizioni relative al gratuito patrocinio. Alle Società di mutuo soccorso ammesse al gratuito patrocinio compete pure, per il disposto degli articoli 6 num. 2 della legge 6 dicembre 1865, n. 2627 diansi citata e 24 della legge 13 settembre 1874 sul bollo, il diritto di usare la carta libera per gli atti, sentenze e provvedimenti che occorrono nei giudizi in cui esse sono interessate, salvo però sempre all'Amministrazione finanziaria il diritto alla ripetizione della tassa di bollo nei casi previsti dall'articolo 25 della legge sul bollo e dall'articolo 3 della legge 19 luglio 1880, n. 5536, serie 2ª, all. *D* sopra ricordata. In questi termini il Ministero ha risposto alle Società che avevano fatto il quesito.

Stimo da ultimo opportuno di recare a notizia della Commissione che una Società fra italiani residenti all' estero, e cioè la *Società italiana di unione e mutuo soccorso istituita in Tucuman* — Repubblica Argentina — fece istanza per ottenere il riconoscimento giuridico. Il Ministero rispose che la detta istanza non poteva esser presa in considerazione perchè la legge del 15 aprile 1886 regola il riconoscimento giuridico soltanto delle Società di mutuo soccorso costituite e residenti nello Stato, e perchè, d'altra parte, il potere esecutivo non ha facoltà di erigere in enti morali sodalizi mutui che si costituiscono e svolgono la loro azione fuori del Regno.

A Monzilli.

L'ECONOMIA POPOLARE E GLI OPERAI

Uno dei mezzi migliori per evitare che gli operai si dieno in braccio a dottrine insensate, socialistiche o comunistiche, si è quello di imbeverli di buon'ora di sane dottrine economiche.

In Inghilterra le scuole popolari di economia si contano a migliaia. In Italia molti scrittori hanno cercato di popolarizzare l'insegnamento dell'economia, ma le scuole popolari, propriamente dette, per tale materia sono ben poche.

A Bologna la Camera di commercio ne ha istituita una presso quell'Istituto Aldini Valeriani destinato alle arti e mestieri, e, da due anni, anche il Municipio di quella dotta città ha voluto completare i corsi delle sue scuole serali tecniche, con un corso di economia popolare affidandone l'onorevole incarico al cav. A. Ravà.

★

Ecco le parole con cui in quest'anno l'amico nostro dava principio alle sue lezioni:

Signori. Sono tre anni che per incarico del Municipio io vado facendo questo breve ed elementarissimo corso di economia sociale, e mi persuado sempre più della opportunità, per non dire della utilità di esso.

Voi tutti, benchè giovani, siete già nobil parte del corpo sociale; voi tutti avete quotidianamente modo di sentirne i bisogni, i lamenti, le aspirazioni . . . Ora il conoscere le regole fondamentali che governano tutto il movimento economico; quel movimento che si va facendo sempre più grandioso, diviene una vera necessità; e lo studio della economia vi sarà di lume, d'aiuto, di conforto, poichè lo scopo ultimo di essa, come dice l'illustre Cossa, si è di promuovere la prosperità generale.

Noi non ci occuperemo della *economia politica* propriamente detta, quale studia l'ordinamento politico della società, e a cui si collega la scienza delle finanze; noi staremo nello stretto campo della economia *sociale* e *popolare*, comprendendovi gli elementi della parte commerciale e industriale.

Illustri uomini non ritennero perdere il loro tempo dedicandosi a questo genere d'istruzione, e in Francia Edmondo About ha pubblicato un aureo libretto intitolato l'*A. B. C. di chi lavora* per soddisfare ai desideri di molti capi operai e piccoli industriali; i quali gli andavano ogni dì chiedendo: Non vi ha egli una scienza dell'economia sociale? Perchè non ce l'hanno mai insegnata? La sapete voi? Potete voi insegnarcela? Noi non chiediamo un trattato in tutte le forme, ma qualche oretta di conversazione famigliare sulla ricchezza, il capitale, la rendita, il lavoro, il salario, la produzione, il consumo, la cooperazione, il credito ecc. Se tutte queste parole onde c'empiono tuttodì le orecchie, ora per iscoraggiarci, ora per adescarci, e mai per ben definirle e svincolarle da ogni equivoco.

Vi ho riportate, o signori, quasi testualmente queste parole dell'About, poichè in esse trovasi riassunto si può dire il programma delle mie lezioni. Le quali più che darvi una estesa istruzione, vi daranno i fondamenti di essa; io non vi condurrò a tutto vapore, ma vi collocherò sulle rotaie del vapore.

Tutti oggi, senza saperlo, fanno della economia sociale — agricoltori e negozianti — proprietari e industriali — capitalisti e letterati — ma purtroppo non la fanno sempre buona, onde ne vengono i gravi squilibri che turbano il corpo sociale, e gli errori nel campo amministrativo, privato o pubblico, e i pregiudizi in fatto di circolazione monetaria e di credito bancario.

Nè basta: chè gli errori più gravi si ripetono e si propagano. Si chiede il protezionismo in finanza e non se ne conoscono gli effetti; si chiede l'abolizione di tasse che non disturbano, senza pensare che ciò renderà necessaria l'applicazione di altre molteplici e fastidiose; infine si parla di socialismo senza conoscere in che cosa esso consista, e si domandano allo Stato molti di quei provvedimenti ai quali l'energia privata dovrebbe, in un paese libero, dare l'impulso principale.

Noi adunque, dopo uno studio facile e piano delle principali leggi economiche, esamineremo con imparzialità e con spirito calmo e sereno le migliori applicazioni che di tali leggi si posson fare nell'odierno ambiente sociale. E voi tutti che qui siete, ricordate che se la scienza in genere è il vero nutrimento vitale, la scienza economica in ispecie è nutrimento indispensabile al libero cittadino, vuoi ch'esso appartenga come individuo alla società, vuoi ch'esso si elevi nelle sfere dirigenti del Comune, della Provincia, dello Stato.

L'economia è poi scienza altamente morale, educatrice e progressiva.

vorrei in parte paragonare a ciò che è la scherma tra gli eser-
nastici.
ti, studiando la scherma, voi diventate seri, prudenti; acqui-
a cognizione della vostra forza, ma non per farne getto, non per
argomento di disordine o di villane diatribe. Avere un'arma in
è buona cosa; ma è ancor meglio saperla adoperare e non cor-
chio di ferirsi da se stessi.
ti errori economici portano per l'appunto a tale conseguenza.
tragi di Parigi nel 1848 e nel 1870 ne sono buon testimonio.
tutti sono ancora bene immedesimati della nuova nostra vita
:.
ltri tempi il popolo non era che una grossa mandra di pecore,
le obbediva a pochi, e talora ad un solo pastore. Oggi siamo
all'eccesso opposto; le pecore son poche e i pastori anche troppi...
ior di scherzo, si può dire che la parte di *pecora* il libero cittadino
fa, nè deve farla, quindi nella gioventù odierna si trovano i
del novello edifizio sociale, di cui saranno parte nobile e prin-
i cittadini dediti ai loro negozi, alle professioni e alle arti libe-
quelli destinati alle più alte cariche dello Stato.
è dunque nei futuri cittadini e uomini pubblici che occorre infon-
n alimento sano e giovevole, perchè ognuno nelle rispettive sue
oni avrà motivo, ne son certo, di ricordare i primi principii della
a economica.
nklin, Bastiat, che popolarizzarono in America ed in Francia l'in-
nento dell'economia, ebbero tale pensiero; e illustri uomini di Stato
i dell'epoca odierna, quali il Cavour e il Minghetti, furono splen-
sempi del come le dottrine economiche, da essi in gioventù assor-
ella libera Inghilterra, fossero mai sempre la guida luminosa della
rillante carriera.
nque, o giovani, seguitemi con buona volontà nel corso delle
zioni, e chi sa che un giorno non abbiate a ricordare con com-
iza chi vi diede le prime nozioni, in una materia che voi potrete
udiare più estesamente, secondo vi porteranno le vostre inclina-
e la vostra posizione sociale.

★

: l'economia pubblica, politica o sociale, che dir si voglia, sia una
a, ormai più nessuno mette in dubbio, e facilmente ve ne
aderete voi stessi trovando come i suoi principii fondamentali ab-
la più ampia conferma nelle vicende economico-politiche di tutti
oli. Tutto sta nel saper coordinare, avvicinare, confrontare questi
con altri che accadono tuttodì sotto gli occhi nostri.
a criticatemi se faccio un altro paragone; ma parmi che questi
no assai bene a chiarire le idee.
sarete molte volte rimasti ad ammirare una macchina bella, ar-

monica, ma complicata, e non avrete forse mai pensato a studiare quella macchina ammirabile che è il vostro individuo .. Non abbiamo tempo per questo, voi direte, e, se si guasta, ci pensa il medico... Ma non sarebbe meglio impedire che la si guastasse? A questo potreste provvedere colla igiene ...Or bene, le cognizioni economiche sono come l'igiene pel corpo sociale, e gli organismi di questo corpo immenso che ogni giorno si volge e si rivolge al pari del mondo fisico, è bene conoscerli, e conoscendoli si possono evitare al corpo medesimo malattie e flagelli ben più gravi di quelli che vengono talora a colpire il nostro individuo.

La scienza economica, sino dai suoi primordi, vi porrà in grado di conoscere le cause di molti fenomeni che continuamente si ripetono ed ai quali non suole darsi importanza.

Qualche volta però, ne son certo, taluno di voi, vedendo passare un ricco sdraiato nella sua carrozza e dall' altra un misero cencioso chiedente la elemosina, avrà dentro di sè fatta qualche triste riflessione, e forse imprecato al modo con cui ora son distribuite le ricchezze. La vostra mente però deve chiedere:

1o Se in passato si stava meglio o peggio;

2o Se siavi il mezzo di togliere, se non le grandi differenze, almeno le grandi sofferenze.

Quanto al passato, le più elementari nozioni di storia vi apprenderanno che due tristissimi fatti dominavano anticamente: la schiavitù e le miseria.

La schiavitù venne a poco a poco cambiandosi in servitù... e voi vedete che noi italiani, son pochi anni che possiamo vantarci di essere liberi cittadini.

Quanto alla miseria due sono i punti di vista sotto, cui considerarla: l'uno di carattere generale; l'altro speciale o individuale.

La miseria generale è andata sempre diminuendo, e il benessere generale invece è andato sempre aumentando.

Nel medio evo, i pezzenti morivano di fame per le vie; migliaia e migliaia di pellegrini percorrevano le campagne elemosinando, e centinaia di cenciosi, uomini e donne, stazionavano davanti ai conventi per aspettarne la broda.

È vero, come dice il Lampertico, che la marea delle odierne ricchezze la quale, vista attraverso delle statistiche, presenta una superficie tanto tranquilla e levigata, copre la roccia e il fango, la vallata e lo scoglio: ineguaglianze desolanti e misteriose.

Pure se si confronta dapprima la somma dei prodotti agricoli ed industriali del tempo nostro con quella dei tempi passati, chi non vede la enormità della differenza! Ella può esser rappresentata soltanto dal divario che evvi fra la palude e il terreno coltivato; fra la conocchia e la filatura meccanica; fra un piccolo burchiello e il bastimento a vapore; fra il messo a piedi o a cavallo che portava dispacci anche per i sovrani, e il telegrafo. E se oggi, pur vivendo in mezzo alla libertà,

si deplorano certi urti sociali, dovremo noi dimenticare per questo che n altri tempi esistevano infinite distanze e divisioni di classi?

Nè l'operaio poteva dirsi libero in seno alle decantate repubbliche del nedio evo, imperocchè le corporazioni lo stringevano d'ogni lato; nè e miserie erano meno forti e sentite.

Oh, credetelo pure, che anche sotto il piede di quei privilegiati nortali, che noi troppo facilmente in momenti di noia o di disgusto nvidiamo, il terreno tremava.

Il tumulto dei Ciompi a Firenze; la congiura degli straccioni a Lucca, ono lì per attestarlo.

Se oggi si fanno scioperi per ottenere aumenti di mercede, che talolta vengono anche ritenuti equi, e, in omaggio alla vera libertà, si ascia campo franco a tali manifestazioni. Se oggi si grida contro l'abuso elle ore di lavoro che si fa in talune fabbriche, non crediate che, ai empi in cui fiorivano le industrie italiane, le cose procedessero meglio.

« Voci d'ira e di dolore, scrive Gino Capponi, s'udivano d'ogni parte, el secolo XIV in Firenze. Gli scardassieri, i pettinatori, i vergheggiori, i tintori, i cardaiuoli, e tutti insomma i lavoratori sottoposti all'arte ella lana non volevano più prestare l'opera loro, dicendosi maltrattati all' ufficiale, che per ogni cosa li tormentava, e dai maestri d' arte che olto male li pagavano,sì che del lavoro che dovea fruttare 12 davasi 8 ! »

E se per un momento portiamo lo sguardo alla più recente repubblica eneta, vedremo che la felicità dell'operaio si faceva consistere in quei egami e vincoli che per l'appunto gli toglievano la libertà.

Gli operai non ascritti alle arti erano nella dura necessità di cambiar atria e di darsi alla vita del vagabondo e del miserabile.

« Per le porte delle arti, tutte serrate – dice il Sagreto – non si passava e non per infinite trafile e con infiniti sforzi. Il capomastro, senza laorare, mantenevasi in credito e figura, appropriandosi l' opera del laorante. I figli dovevano seguire l' arte del padre, diversamente restaano privi di pane! »

Oh, ritenetelo, egregi giovani, che se interessante è la storia politica 'Italia, la storia economica non lo è meno!

Ond'io mi sforzerò, nel mio breve corso di lezioni, di ricordarvi semre quei fatti storici che precipuamente alle evoluzioni economiche si llegano. Il commercio e il credito, hanno tradizioni stupende nel noo bel paese; e così può dirsi delle istituzioni di beneficenza e di prelenza. Certo che in tutti i loro svolgimenti e progressi tali istituzioni vettero seguire, e seguirono, le leggi fondamentali della economia; oggi se ne sentono tutti i vantaggi.

l Lampertico, da me già citato, osserva in proposito che i molti guai iti da una grande nazione a noi vicina derivarono perchè mentre a si mostrò sempre facile e pronta a mutare le forme politiche, fu più ostinata e tenace nel mantenere gli antichi e fittizî ordinamenti nomici. Se i savi dettami della morale e dell'economia fossero stati

esposti al popolo francese come in Inghilterra; se le classi elevate, anzichè dare esempi continui di corruzione e d'immoralità, avessero seguito l'esempio degli inglesi che seppero persino cambiare le sètte segrete in società palesi e legali, non si sarebbero avuti i tanto tremendi spettacoli della distruzione petroliera in Parigi.

L'economia sociale, o signori, è scienza di pace, di religione, di libertà.

La pace essa la vuole fra grandi e piccoli, ricchi e poveri; la sua religione è quella del dovere, del lavoro e del rispetto alle leggi naturali; la libertà infine è quella maggiore che le leggi morali, naturali ed economiche consentono.

« Che se, come dice l'illustre Ferrara, in nome della religione a noi si chiede perchè non risaniamo tutte le malattie sociali, l'economia può alla sua volta far voti che i ministri della religione giungano essi a darci gli uomini non ad altro intesi che a migliorare se stessi, a rispettarsi scambievolmente, nei diritti e nei doveri; ad istruirsi, educarsi, rassegnarsi alle leggi dell'universo, cooperare dal canto proprio all'incremento perpetuo della comune prosperità, rallegrarsi del bene altrui, emulare l'altrui industria; sprezzare ogni aiuto artificiale, ogni favore acquistato col danno dei nostri fratelli; insomma amare, e volere giustizia e libertà in ogni cosa e per ogni uomo..... »

Ma egli si è in nome degli interessi economici dell'umanità che io dovrò parlarvi, giovani egregi.

E la via che noi dovremo percorrere, se parrà a taluno facile e piana, richiede tuttavia un continuo lavoro d'osservazione e riflessione; lavoro che potrà da noi farsi sul presente non meno che sul passato, onde trarne indirizzo e lume per l'avvenire.... »

La fiamma della libertà deve illuminare il nostro cammino. La libertà che, pur mantenuta nei limiti del diritto individuale, se può portare qualche danno precario, riesce infine ad essere sempre fonte di bene, tanto nella politica che nella economia. Laonde noi saremo avversi a tutte quelle teorie che tendono a incepparla, sieno esse proclamate sulla cattedra da professori teoristi, come sulle piazze dai tribuni del popolo.

Libertà nel lavoro, nel commercio, nelle industrie, negli scambi, come avvi libertà di pensiero e di parola, cioè sino a quando non si offendano i diritti altrui o le leggi naturali e morali.

Ma, come niun di voi si getterebbe nell'acqua senza prima conoscere le leggi del nuoto, così si rende necessario il saper camminare per entro al mare magno di codeste libertà. Ed io sarò ben contento di notervi dare all'uopo le prime norme direttive.

Leggendo la storia, e vedendo le peripezie cui andò soggetta la nostra cara patria vi s'infiammerà il cuore in modo da farvi diventare sempre più validi difensori della medesima. Io spero eziandio che, avendo idee ben chiare sullo svolgimento economico e sulle leggi che lo

), voi diverrete pur anco vigili custodi e validi difensori degli
ienti sociali.
edo che, tranne ad un cieco nato o ad un malvagio, possa esser
i sconoscere l'immenso progresso che si è fatto nel volgere dei
lalla razza umana, e sovra tutto dai popoli civilizzati, ciò che
si tuttavia è il doloroso e forse inevitabile fatto della miseria
iale.
ocietà moderna però si affatica per l'appunto intorno ad esso,
lo per lo meno di restringerlo. È un problema di cui l'algebra non
certo il più difficile. Ora vi accingereste voi a sciogliere un pro-
algebrico senza conoscere l'aritmetica?
iffrontare quindi uno dei più gravi problemi della sociale economia,
) necessari i rudimenti, i principii che governano le leggi econo-

te in mente però, o giovani, che il nostro *pianeta*, la Terra, non
onfondersi col *paradiso terrestre*, ove correvano fiumi di vino e
:. Qui non si fa nulla di buono nè di utile senza fatica e senza

raziate il cielo di essere nati in tempi di libertà; ma persuade-
e ciò appunto v' impone obblighi maggiori.
ita è una battaglia continua, nella quale molti cadono, ma molti
no anche a conquistare nuove e più brillanti posizioni, a sco-
uovi benefici, non solo per essi ma per tutti i loro simili.
.' istruzione e il lavoro sono i due grandi perni sui quali s'aggira
no edifizio sociale, e chi non si procura la prima nè sa bene
lel secondo, rimane à mezza via, senza destare alcun compianto,
ngerà mai alla mèta.
:tratevi bene d'una tale verità, giovani egregi; la vostra mente
elevarsi nelle sfere tranquille dello studio e della meditazione,
:ntirete sempre più forti per affrontare il mare burrascoso della
empre più esperti per evitarne gli scogli.
amo dunque *in alto*, e *lavoriamo* tutti uniti pel bene comune.

A. R.

I BAGNI PER IL POPOLO A TORINO

Un occasione della grande Mostra nazionale, che ebbe luo in Torino nel 1884, come più volte abbiamo ricordato, v ne tentato in via d'esperimento l'impianto di cucine popolari a vapore; ed il resultato fu tanto soddisfacente che il Comitato promotore de liberava di costituirsi in modo permanente per cercare di raccogliere con azioni i fondi necessari a dare un assetto stabile a queste cucine, e promuovere altre istituzioni che valessero in qualunque modo a miglio are le condizioni della classe lavoratrice meno agiata.

Fra queste istituzioni il Comitato mise ben a ragione in prima l ea i Bagni popolari, dove, rispettandosi tutte le regole dell' igiene e d lla decenza, si potesse con pochi centesimi in ogni stagione fare una bu na lavatura generale. Raccoltasi infatti per azioni l' egregia somma di lire 18,818, il Comitato validamente appoggiato dal Municipio di o- rino riuscì a stabilire ben rette cucine popolari a vapore, ottenendo i re- sultati i più soddisfacenti, e poscia nell' estate del 1866 passò all' sti- tuzione dei primi Bagni popolari. S'incominciò con sei camerini; ma ad onta del prezzo assai mite e delle comodità relativamente grandi il concorso del pubblico fu scarso nel primo anno, ed anzi cessò aff tto al sopraggiungere dell'autunno. Ad onta di ciò il Comitato nel 1 87 aumentò il numero dei camerini a diciotto tenendo uno scompartime to riservato per le donne, ed il pubblico mostrò di meglio comprend re l'utilità di questi bagni, essendosi distribuiti dal giugno al settembre in- cluso 5052 bagni. Nei successivi mesi di ottobre e novembre, non ess n- dovi più lo stimolo del refrigerio agli ardori della stagione estiva, il nu- mero dei bagnanti fu così scarso che, per non avere una passività tr p- po onerosa, venne decisa la chiusura dei Bagni durante l'inverno. ssi vennero riaperti colla primavera del 1888, e benchè la stagione est va di quest' anno sia stata delle più climateriche, il concorso superò que lo dell'anno precedente, essendosi distribuiti dall'aprile a tutto settem re

igni, colla media generale di 36 per ciascun giorno. Per non ri-
l'errore dell'anno prima, i Bagni si chiusero col 30 settembre.
mitato ha cercato di adottare il sistema più semplice, meno di-
so e più comodo pel pubblico.
entore presentandosi allo sportello di vendita, acquista il biglietto
centesimi; l'inserviente gli dà un ampio lenzuolo e lo accompagna
tanzino d'onde, fatto il bagno, se ne parte senza alcun'altra spesa.
rini hanno le pareti rivestite di lamiera di zinco ondulata; il pa-
, in cemento, leggermente abbassato al centro in modo che
acqua; nel mezzo del soffitto sta l' apparecchio a doccia di cui
tore può servirsi a volontà; da un lato la vasca coll'acqua, che
ortata ad una temperatura tale da ottenere un bagno tiepido che
endo alle prescrizioni dell' igiene, costituisca in pari tempo un
vacro di pulizia
ltati ottenuti in tre anni di esercizio sono discreti; e mentre am-
la lodevolissima operosità del Comitato, che nel venturo anno
one di ampliare i Bagni esistenti ed istituirne di nuovi, ci augu-
rivamente che un' istituzione, che può far tanto bene al ceto
di una grande città come Torino, raggiunga in breve un effi-
completo sviluppo.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

1. TOMMASO BRUNI — *Il credito agrario.* — Relazione al 1° Congresso Regionale Abruzzese delle Banche Cooperative e Casse di risparmio. — Teramo, Tip. del Corriere abruzzese, 1888.

2. ENEA CAVALIERI — *La quistione dei probi-viri in agricoltura.* — Roma, Tip. Eredi Botta, 1888.

È questo un lavoro assai coscienzioso, uno studio interessantissimo sotto il punto di vista dello sviluppo del credito popolare nelle provincie meridionali. Esso acquista anche maggiore importanza ed attualità nella ricorrenza del Congresso che le Banche popolari italiane stanno per tenere in Bari.

L'egregio prof. Bruni doveva riferire al Congresso regionale abruzzese sopra due temi, l'uno dei quali ben può dirsi assorbisse l'altro.

Infatti il primo era: come si potrebbe per mezzo di Consorzi tra le Banche popolari e le Casse di risparmio esercitare il credito agrario, secondo la legge del 23 gennaio 1887; e il secondo trattare dei mezzi migliori per armonizzare il credito popolare colle esigenze dell'agricoltura.

Previo uno sguardo sulle condizioni agricole della regione, che il relatore conclude non esser punto prospere, egli passa in rassegna quelle dei vari Istituti locali di credito, che così posson riassumersi:

Banche popolari 40, col capitale di L. 1,637,264,73, un fondo di riserva di L. 192,101,89. e un cemplesso di depositi per L. 5,743,394.67.

Casse di risparmio, o di *prestanze agrarie*, sorte dalle conversioni dei monti frumentari, n. 18, col patrimonio di L. 663,218 e depositi per L. 6,595,259.21. Devesi però notare che le casse di risparmio d'Aquila e di Chieti assorbono quasi tutto l'ammontare del capitale e dei depositi, non rappresentando in tutto le altre che L. 800,000 circa.

I Monti frumentari sono ora 190 con 90 succursali e con un capitale in grano di circa *due milioni*.

Fra capitale e riserva, tutti questi Istituti rappresentano quindi un complesso di L. 4,603,135.62, ed è ben poco, come nota il relatore. Il quale scende poscia ad esaminare la legge del 23 gennaio 1887, sul Credito agrario, mostrando come le cartelle agrarie emesse da Istituti così deboli scapiterebbero assai facilmente, e non di poco, ove si consideri che anche le Cartelle fondiarie del Banco di Napoli sono tuttora al disotto della pari.

D'altro parte, confortato anche dall'opinione del Lupotti, egli dimostra che all'agricoltura abruzzese difetta sopratutto il capitale.

Già il Boccardo, parlando del riordinamento delle Banche, raccomandava, a favorire il credito agricolo, si imitassero le istituzioni del Baden, del Wurtemberg, le Unioni di credito della Slesia, e le Società di Prestito irlandesi che, a dar forza ai piccoli Istituti, suggeriva pure intervenissero i due maggiori banchi meridionali.

Il Consorzio istituitosi tra le Banche delle provincie di Treviso e S. Donà, quello delle Banche popolari pugliesi, sono d'altra parte esempi quanto mai utili ed imitabili.

Nel Belgio la grande Cassa di risparmio diffonde il suo capitale tra gli agricoltori per mezzo di *comptoirs cointeressés*.

Su queste basi pertanto lo esimio relatore presentava il progetto per una *Cassa consorziale*, vuoi formata con parte dei capitali dagli Istituti della regione, vuoi con ammissione anche di privati e altro per l'Istituzione di *consorzi provinciali*.

La fondazione della *Cassa regionale* è naturalmente la preferita dal relatore e, riuscendo questa, di cui presenta eziandio lo Statuto, viene risolto anche il secondo quesito di cui sopra.

E infatti il consorzio potrebbe fare cambiali a lunga scadenza, scontare canoni d'attivo, fare anticipazioni su pegni di prodotti agrari e aprire conti correnti agli agricoltori.

Il progetto di consorzio abruzzese verrà forse imitato a Bologna, ove intanto, auspice quella Banca popolare, si è costituito il gruppo romagnolo.

Lode dunque agli iniziatori, e agli egregi che, come il professor Bruni, studiarono con pazienza e intelligenza il delicato argomento. R.

É noto come il nostro Consiglio superiore d'agricoltura si occupasse, nelle Sessioni 1886 e 1887, di codesto importantissimo ar-

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare d— splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle c— porazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'a— e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Bel— e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le p— poste fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appu— il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi an— all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un bu— esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietar— e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, que— lo cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, form— ato di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con me— zzi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente ad— dimostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e de— lle quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, fur— no quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Mirag— ia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'op— ra solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il qual— i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma— on si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimen— ata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* per— le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma maggi— re potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialme— nte che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le ista— ze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agricol— tura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio su— pe-riore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di p— ov-vedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più fa— cili, sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi ri— let-tenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza du— bio di stimolo e di guida all'opera del Governo.

R— F.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

· gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli con- o voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le spe- disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate enato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di o fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con De- Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordina- 'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò li illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo ecchio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di io del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistra- e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche iè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Dele- del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli. ta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della tazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione del- orità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approva- per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto necessaria.

re irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medici- e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., ini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli pisano!

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare due splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora la luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle corporazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'arte e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Belgio e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le proposte fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appunto il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi anche all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un buon esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietari e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, quello cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, formato di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con mezzi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente addimostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e delle quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, furono quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Miraglia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'opera solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il quale i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma non si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimentata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* per le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma maggiore potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialmente che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le istanze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agricoltura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio superiore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di provvedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più facili, sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi rifettenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza dubbio di stimolo e di guida all'opera del Governo. R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

r gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera . seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli con- 50 voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le spe- disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate Senato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di :o fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con De- Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordina- l'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò di illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo occhio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di no del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistra- ; e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche nè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Dele- del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli.

tta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della ıtazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione del- orità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approva- : per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto necessaria.

tre irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medici- doti, ecc., e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., ficato a termini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli ivi del Comune pisano!

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare due splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora la luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle corporazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'arte e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Belgio e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le proposte fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appunto il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi anche all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un buon esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietari e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, quello cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, formato di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con mezzi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente addimostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e delle quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, furono quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Miraglia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'opera solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il quale i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma non si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimentata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* per le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma maggiore potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialmente che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le istanze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agricoltura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio superiore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di provvedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più facili, sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi riflettenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza dubbio di stimolo e di guida all'opera del Governo. R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Per gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera nella seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli contro 60 voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le speciali disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate dal Senato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di questo fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

La Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con Decreto Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Pia Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordinario, l'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò che di illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione e di assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo sott'occhio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di giugno del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistratura; e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non solo perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche perchè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Delegato del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli.

Fatta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e dall'Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto dalla cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della Deputazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione dell'autorità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approvazione per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto non necessaria.

Altre irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medicinali, doti, ecc., e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., modificato a termini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli archivi del Comune pisano!

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare due splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora la luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle corporazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'arte e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Belgio e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le proposte fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appunto il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi anche all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un buon esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietari e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, quello cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, formato di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con mezzi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente addimostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e delle quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, furono quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Miraglia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'opera solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il quale i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma non si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimentata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* per le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma maggiore potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialmente che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le istanze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agricoltura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio superiore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di provvedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più facili, sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi riflettenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza dubbio di stimolo e di guida all'opera del Governo. R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

er gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera a seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli con- 60 voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le spe- disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate Senato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di ito fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

a Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con De- o Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordina- l'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò di illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo 'occhio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di gno del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistra- ; e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche hè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Dele- del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli.

atta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto a cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della utazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione del- torità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approva- e per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto necessaria.

ltre irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medici- , doti, ecc., e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., ificato a termini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli ivi del Comune pisano!

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare du[illegible] splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora [illegible]a luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle c[illegible]r-porazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'a[illegible]te e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Be[illegible]io e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le p[illegible]o-poste fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appu[illegible]to il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. [illegible]Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi an[illegible]he all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un b[illegible]-on esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietar[illegible] e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, que[illegible]lo cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, form[illegible]to di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con me[illegible]zi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente ad[illegible]li-mostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e de[illegible]le quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, furo[illegible]no quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Mirag[illegible]ia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'op[illegible]ra solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il qual[illegible] i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma [illegible]on si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimen[illegible]ata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* pe[illegible] le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma magg[illegible]ore potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialm[illegible]nte che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le ist[illegible]nze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agrico[illegible]tura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio [illegible]upe-riore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di [illegible]rov-vedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più [illegible]acili, sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi [illegible]iflet-tenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza d[illegible]bbio di stimolo e di guida all'opera del Governo. R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

er gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera a seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli con- 60 voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le spe- disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate Senato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di sto fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

a Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con De- o Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordina- l'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò di illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo 'occhio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di gno del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistra- ; e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche hè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Dele- del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli.

atta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto a cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della utazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione del- torità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approva- e per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto necessaria.

ltre irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medici- , doti, ecc., e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., lificato a termini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli ivi del Comune pisano!

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare due splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora la luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle corporazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'arte e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Belgio e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le proposte fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appunto il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi anche all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un buon esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietari e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, quello cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, formato di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con mezzi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente addimostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e delle quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, furono quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Miraglia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'opera solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il quale i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma non si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimentata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* per le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma maggiore potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialmente che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le istanze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agricoltura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio superiore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di provvedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più facili sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi riflettenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza dubbio di stimolo e di guida all'opera del Governo.

R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Per gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera nella seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli contro 60 voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le speciali disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate dal Senato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di questo fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

La Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con Decreto Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Pia Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordinario, l'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò che di illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione e di assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo sott'occhio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di giugno del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistratura; e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non solo perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche perchè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Delegato del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli.

Fatta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e dall'Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto dalla cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della Deputazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione dell'autorità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approvazione per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto non necessaria.

Altre irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medicinali, doti, ecc., e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., ificato a termini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli tivi del Comune pisano!

gomento. E in allora l'egregio dott. Cavalieri ebbe a fare splendide quanto dotte relazioni, le quali appunto videro ora la luce in separato volume.

L'A. ha indagato seriamente lo svolgimento storico delle corporazioni d'arte, e delle forme primitive per i giudicati nell'arte e nelle industrie. Ha studiato le origini dello *scabinismo* in Belgio e dei *prud'hommes* in Francia, venendo poi a considerare le proposte fattesi anche in Italia sin dal 1878, auspice per l'appunto il Crispi, onde istituire in Italia i *probi-viri* nelle industrie. Ma quelle proposte, secondo l'A. avrebbero dovuto estendersi anche all'agricoltura, per il che l'Italia avrebbe potuto dare un buon esempio.

Nell'industria, le quistioni si agitano soltanto fra proprietari e lavoratori, mentre in agricoltura entra un terzo elemento, quello cioè dei fittavoli. L'utilità di un tribunale arbitramentale, formato di persone competenti, che adottasse forme spiccie, e con mezzi di procedura *poco dispendiosi*, viene dall'A. brillantemente addimostrata.

Le discussioni fattesi in proposito al consiglio superiore, e delle quali si trovano i verbali nel volume di cui parliamo, furono quanto mai importanti, e vi presero parte il Giustini, il Miraglia, il Vitelleschi ed altri distinti uomini, che tutti lodarono l'opera solerte ed illuminata dell'egregio relatore. Secondo il quale i *probi-viri* funzionerebbero come *conciliatori* e come *arbitri*, ma non si potrebbe proporre l'*arbitrato* senza essersi prima sperimentata la *conciliazione*. Il giudizio degli *arbitri* sarebbe *inappellabile* per le cause non eccedenti le L. 1500; per quelle di somma maggiore potrebbe interporsi appello al Tribunale civile.

Certo che le opposizioni non mancheranno, ora specialmente che si sono aboliti anche i tribunali di commercio; ma le istanze vivissime che si hanno d'altra parte per un Codice agrario, per i sindacati agricoli, e per tante altre istituzioni utili all'agricoltura faranno sì che venga presa in considerazione anche questa dei *probi-viri*, in favore della quale finì per votare il Consiglio superiore, pur facendo intanto raccomandazioni al Governo di provvedere nell'ordinamento giudiziario in modo di rendere più facili, sollecite, e meno dispendiose le conciliazioni ed i giudizi riflettenti le controversie agricole.

Lo studio profondo fatto dal dott. Cavalieri sarà senza dubbio di stimolo e di guida all'opera del Governo.

R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Per gli inabili al lavoro. — Come facilmente prevedevamo, la Camera nella seduta del 18 dicembre ha approvato, con 161 voti favorevoli contro 60 voti contrari, la legge sulla Pubblica Sicurezza, che reca le speciali disposizioni a favore di questi disgraziati, come furono emendate dal Senato, e delle quali abbiamo tenuto parola nelle prime pagine di questo fascicolo. Fra non molto ne vedremo i risultati!

La Pia Casa di Misericordia in Pisa ed il suo riordinamento. — Con Decreto Reale del 20 ottobre 1885, veniva sciolta l'amministrazione della Pia Casa, e veniva in seguito nominato, quale R. Delegato straordinario, l'egregio sig. avv. Giuseppe Valli, coll'incarico di rilevare tutto ciò che di illegale e disordinato aveva lasciata la passata amministrazione e di assumere la gestione temporanea della benefica istituzione. Abbiamo sott'occhio la Relazione che lo stesso avv. Valli scrisse nei primi di giugno del 1888, all'atto di rassegnare l'Azienda alla nuova Magistratura; e di questa relazione vogliamo dare qualche breve cenno, non solo perchè contiene notizie interessanti riguardo alla P. C., ma anche perchè dimostra con quanto zelo ed efficace operosità l'egregio Delegato del Governo abbia disimpegnato il difficile mandato affidatogli.

Fatta la verifica della cassa e della cauzione portata dal Tesoriere e dall'Esattore, il Valli ebbe mente a notare l'impiego di capitali fatto dalla cessata amministrazione, senza la necessaria autorizzazione della Deputazione provinciale, e neppure avevano avuta l'approvazione dell'autorità tutoria talune liquidazioni di pensioni ad impiegati, approvazione per costante giurisprudenza e per circolari ministeriali del resto non necessaria.

Altre irregolarità vennero rilevate negli assegni per sussidii, medicinali, doti, ecc., e anche quella che lo Statuto organico dell'O. P., modificato a termini della legge 3 agosto 1862, era rimasto sepolto negli archivi del Comune pisano!

La revisione della Contabilità fu altra opera precipua del R. Delegato, nè lo seguiremo nei particolari che egli dà in proposito; ma non possiamo omettere di rilevare, come da tale lavoro di revisione, siano scaturite *gravi irregolarità*, come p. es.: lo smarrimento di atti privati relativi a vari mutui, il pagamento indebito di varie tasse, e la perdita [illegible] un mutuo per mancata rinnovazione ipotecaria!

Su tali titoli dovrà esservi azione per indennizzo di danni, verso [illegible] cessati amministratori.

L'esercizio finanziario 1887 intanto chiudevasi al 31 marzo p. p. con *una ingente diminuzione* nel Patrimonio delle quattro aziende costituenti il Pio Istituto, e cioè: la *Pia Casa di Misericordia*, l'*Eredità Ceuli*, l'*Eredità Dal Poggio* ed il *Collegio Puteano*.

I *disavanzi* verificatisi dal 1869 a tutto il 1885, nell'Amministrazione della Pia Casa, ascesero a L. 38,210. 37.

Ci auguriamo che l'opera riparatrice del R. Delegato venga seguita e completata dalla novella amministrazione.

La R. Opera Pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in Torino. — Dalla Relazione che l'egregio Consigliere Delegato cav. avv. Emilio Moldura presentava, quale revisore, al Consiglio d'Amministrazione, in un con l'egregio signor Conte Carlo Pensa, del Conto Consuntivo 1887, compilato dal solerte segretario sig. Emilio Gattino, avemmo agio di rilevare il progressivo regolare andamento di questa importante Opera pia.

Il totale *attivo*, o *caricamento*, come lo si chiama, ascendeva a lire 233,436.54, composto dei *residui attivi* del 1886 in L. 11,635; delle entrate *ordinarie* in L. 211,745.12; e delle entrate *straordinarie* in Lire 10,056.42. Lo *scaricamento* totale fu invece di L. 223,268,92, composto delle spese *ordinarie*, che ascesero a L. 212,001.25, e delle *straordinarie* che salirono a Lire 11,267.67. Si ebbe quindi al 31 Marzo 1888 un avanzo di L. 10,167,62, dal quale togliendo la differenza fra le somme rimaste da pagare sull'esercizio 1887, e quelle rimaste da esigere, si ha una *rimanenza attiva* di L. 3,098,72. Tale buon risultato si deve alle razionali economie introdotte, e alle buone condizioni che si poterono ottenere nei contratti coi fornitori, grazie all'oculatezza e diligenza dei benemeriti cittadini che presiedono all'amministrazione della Pia Azienda.

E dacchè parliamo di quest'ottima Istituzione amiamo aggiungere che l'egregio dottor Martini, direttore della Clinica odontoiatrica di questo Istituto, in una speciale pubblicazione, ha testè dato conto delle malattie curate e delle operazioni eseguite nell'ambulatorio odontoiatrico dell'Opera pia, nei sette anni decorsi dal 1881 al 1887. In questo periodo di tempo furono curati in detta Clinica 8509 infermi e ne furono rivisitati per medicazioni altri 1164. La relazione statistica è preceduta da una ricca ed accurata casuistica circa l'innesto chirurgico nelle sue applicazioni alla cura delle malattie dell'apparecchio dentario e specialmente delle fistole dentarie.

La cucina pei malati poveri in Milano. — Quell'infaticabile benefattrice ıe è la signora Alessandrina Ravizza, alla quale è dovuta la fondaone di questa filantropica Istituzione, ne pubblicò testè il bilancio 387-88, facendolo precedere da un rendiconto morale, che abbraccia intero movimento da quando la cucina cominciò a funzionare. Sono ɔche parole, eloquenti nella loro semplicità ed efficacissime ad attirare la modesta ma utilissima beneficenza le più vive simpatie.

In questa relazione sono ricordate con sentita riconoscenza le Istiızioni e le persone che concorsero con aiuto di danaro, di generi o ersonale, all'incremento della cucina pei poveri.

La benemerita signora Ravizza descrive poi le difficoltà, gli imbazzi finanziari in cui si trovò ripetutamente, e che la mettevano nella enosa condizione, o di dover negare a dei poveri malati, sfiniti dalineda, il sussidio di una corroborante nutrizione, oppure di andare contro a delle passività forti.

Sorretta però dalla sua fede robusta nel bene, continuò coraggiosaente nell'impresa, ed ebbe il conforto di trovare sempre la mano cariıtevole che l'aiutò a levarsi d'imbarazzo. Le risorse poste a sua disposiione aumentarono progressivamente, specialmente nell'invernata scorsa, di pari passo aumentò la distribuzione del brodo, pane, carne e vino vantaggio di tanti poveretti, pei quali la cucina di via Anfiteatro 16, ppresenta una vera provvidenza.

L'ideale della beneficenza della signora Ravizza è ancora lontano dall'ere raggiunto. L'ottima signora desidererebbe di tenere aperta la sua cina tutto l'anno, e non durante i soli mesi d'inverno, com'è obbliıa a fare ora; vorrebbe pure poter offrire durante le ore della giora ospitalità alla sua sventurata clientela, in un locale spazioso, ɔso, ben riscaldato, nella stagione rigida, e attiguo, s'intende, a llo della cucina. Starebbe anche nei suoi desideri l'istituire un'amanza, affinchè la distribuzione dei viveri, diretta da un medico, diıti sempre più efficace col soddisfare meglio alle diverse esigenze dei eri malati.

Come raccogliesi da quanto abbiamo esposto, il programma della beıca fondatrice non potrebbe essere più filantropico, nè più saviaıte morale; essa lo fa pubblico, lo presenta alla cittadinanza milae, e spera avere da questa i mezzi necessari per attuarlo.

Noi lo auguriamo di cuore alla egregia donna, che dedica il suo ıpo a profitto d'una Istituzione che onora il cuore di lei che l'ha ɔmossa e sorretta, e la additiamo ad esempio delle donne itane.

La Società di patrocinio dei pazzi poveri della provincia di Milano, messi dal Manicomio di Mombello o dai comparti pschiatrici dell'Ospeıle Maggiore, la quale, mancando finora di una propria sede, vi acquiè dell'area sulla quale fece fabbricare una decorosa casa sopra dise-

gno dell'ingegnere Moretti, capo dell'ufficio tecnico degli Orfanotro[illegible] of di detta città.

I lavori furono condotti con rapidità e solidità, ed ora sono press[illegible] s chè ultimati, e chi visitò il nuovo fabbricato, lo trovè commendevol[illegible] o in ogni sua parte.

Esso, del resto, non fu eretto nell'esclusivo concetto di dotare [illegible] sodalizio di una propria sede, ma in special modo perchè servisse di r[illegible] r covero di coloro che, come abbiamo detto, vengono dimessi dal M[illegible] M nicomio provinciale o dai comparti psichiatrici dell'Ospedale Maggior[illegible] or i quali, per circostanze diverse, non possono rientrare tosto nelle loro fam[illegible] mi glie o non trovano lì per lì un'occupazione che dia loro i mezzi di viver[illegible] re

Come si vede, il concetto non potrebbe essere più filantropico, p[illegible] pi santo. In molti casi è ben triste la posizione dei poveri cui il M[illegible] Ma nicomio apre la porta, perchè migliorati. Non tutti hanno una famigl[illegible] glia che li riceva volentieri, e coloro poi — e sono i più — che nel pr[illegible] ro prio lavoro devono cercare i mezzi di sussistenza, si trovano bene spes[illegible] sso di fronte a rifiuti, a durezze e a diffidenze che li scoraggiano e col[illegible] lla loro malefica influenza contribuiscono forse a ritornarli al triste luo[illegible] go donde sono usciti, quando non li spingano a risoluzioni estreme e violen[illegible] te.

Passiamo ora a dare una rapida scorsa alla Casa che è formata [illegible] da un piano terreno e da un piano superiore.

Lo stile del fabbricato è sobrio, senza mancare di una certa elegan[illegible] za, e la disposizione generale dei locali è buona.

A sinistra, il piano terreno è destinato agli uffici ed il piano su[illegible] pe riore all'alloggio del tesoriere che risiede in luogo; a destra, i [illegible] due piani sono occupati dai locali di ricovero per gli uomini e per le don[illegible] ne. Essi sono capaci di 16 letti, bastevoli, per esperienza fatta, a prov[illegible] ve dere, anche nella più larga ipotesi, a tutti coloro che avessero biso[illegible] no della Pia Istituzione.

Dalle vetriate ampie ed alte piove negli ambienti una vera es[illegible] be ranza d'aria e di luce. Nulla di ristretto, nulla di meschino e che [illegible] ia anche lontanamente l'idea di un ricovero; sembrano dormitori li[illegible] di di Collegio, e chi li abiterà ritrarrà un'impressione benefica.

È superfluo il dire che il fabbricato risponde in ogni suo min[illegible] to particolare alle regole più rigorose dell'igiene, ove si rifletta che, [illegible] n signi specialisti per la psichiatria, presieduti dal senatore Verga, [illegible] membri della Società hanno approvato il progetto edilizio.

A completare il ricovero manca ancora la suppellettile, ed il [illegible] dino che lo circonda da due parti è appena abbozzato, ma il più è fa[illegible]

La spesa del fabbricato e suo arredamento raggiungerà le 80 [illegible] lire circa, il che però è molto per una Istituzione il cui patrimonio, [illegible] primo gennaio del corrente anno, non ammontava che a lire 222,191 [illegible]

Il movimento dell'istituto dei trovatelli della provincia di Palermo per l'an[illegible] 1887. — Da una tavola statistica pubblicata dall'egregio signor S. Buten

egretario di quest' istituto, rileviamo che nel 1887 vi furono assistiti 281 trovatelli, dei quali 4390 erano presenti in principio d'anno (312 ntro l'istituto e 4088 presso balie) e 891 vi furono ammessi durante 'anno, 222 dei quali provenivano dal torno, 479 vi erano stati inviati ai Municipi e 190 portati all'ufficio d'accettazione. Nell'anno ne morono 557, di cui 255 lattanti e 302 oltre il termine di lattazione; ne uscono per compiuta età 158; perchè restituiti ai parenti, 27; per domande i benefattori, e per matrimoni, 36. La mortalità dei lattanti fu in raione del 16,10 per 100.

Il Monte di Pietà di Padova, del quale altra volta parlammo diffusaiente e con favore, ha coll'usata sollecitudine pubblicato il Rendiconto iorale per la gestione amministrativa del 1887, lavoro quanto mai acurato e pregevole dell'egregio Direttore, segretario del Consiglio, sinor I. Moro

Il *preventivo* dell' esercizio portava lire 105,157.62 di *attività*, lire 00,721.29 di *passività* e lire 4,436.33 di *avanzo*.

Il *conto di competenza* portò invece: L. 108,955.29 di *attivo*, L. 97,896.88 li *passivo*, e L. 11,058.51 di *avanzo*.

Ecco già un bel risultato; ma esso è tanto più apprezzabile ove si onsideri che nell'ultimo quinquennio, cioè dal 1884 al 1887, il comlessivo *avanzo* ascese a L. 53,425.42.

Le *spese diverse* ascesero a L. 8,927.51; le *spese d'ufficio* a L. 4,439.39 le *pensioni* a L. 9,467.02.

Il debito del Monte verso la Cassa di risparmio continua a discendere. :l 1880 era di L. 710 mila e ora non giunge alle 250 mila. Le trattative - stabilire in L. 500 mila la cifra del conto corrente fra i due Istituti n approdarono.

I movimento dei pegni che ebbe il Monte nel 1887 fu:

>er i *preziosi* (compresa la rimanenza) N° 124,101 per L. 2,751,642.30
Estinti N° 76,193 per . . . . . » 2,650,866.50
>ei *non preziosi*: *Entrati* N° 124,563, per . . . . . » 570,463.00
Ritirati N° 79,006 per . . . . . » 351,194.00

Nella *rimanenza* vi fu una differenza *in più* di L. 31,195 in confronto 1886; ma si cons'dera nella Relazione come i pegni inferiori alle 20 non sieno che un carico per l'Istituto, il quale dagli altri non ava profitto sufficiente, e però deve tenere alto il saggio delle *sovzioni*.

Altri punti importanti che si riferiscono alle *perizie*, ora rese sempre i difficili per la grande concorrenza, completano la Relazione, la quale, gnalando la condanna pronunziata dal Tribunale di Padova contro ie stimatori del Monte che abusarono del loro ufficio, fa sue le seguenti arole che trovansi nei considerando di detta sentenza, e cioè: « essere di felice augurio per l'avvenire morale ed economico del Monte la

« certezza che questo processo segnerà il suggello dei periodi di dis- a-
« stro e per il Monte e pei suoi clienti. »

Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di Cremo- on dal 1865 al 1886, del direttore *dottor Giuseppe Amadei*. — Da accura- ra indagini fatte dall'egregio dott. Amadei sui registri del Manicomio e de- del l'Ospedale maggiore di Cremona è risultato che i pellagrosi presenti i in questi Istituti furono per molti anni una grave proporzione del tota- le, ma essi andarono continuamente diminuendo, talchè, mentre sono ra- ap- presentati dal 30-50 per 100 dei presenti dal 1845 al 1851, scendono o a 20-30 per 100 dal 1852 al 1859, a 10-20 per 100 dal 1860 al 188- 4 e si riducono alla proporzione di 3-5 per 100 nel triennio 1885-87, e non fu l'aumentato numero delle forme che ha fatto proporzionatamen- nte calare quello dei pellagrosi, perchè la quantità assoluta di questi è an- data decrescendo in modo parallelo. Il diligente autore ha dimostr- ato anche, che il numero annuo dei pellagrosi ha variato in ragione dire- tta del prezzo dei principali generi alimentari, e che i pellagrosi, oltre al- l'avere diminuito di numero, presentano ora forme meno gravi che nei tempi passati.

La strenna popolare del Pio Istituto tipografico di Milano. — Pri- ma della fine del corrente anno uscirà questa *Strenna popolare*, a benefi- cio dei *Vecchi operai tipografi milanesi*. Siamo lieti di poter aggiungere che tale *Strenna* sarà composta di articoli dei nostri migliori scrittori, quali *Palmieri, Cantù, Massarani, Schiaparelli, Bernardi, Verga, Cacciani*, *Ghiron, De Castro, Nerucci, Sacchi, Rapisardi, De Marchi, Augusto Co-*, *Villa Pernice, Rizzi, Tarra, Vitali, Contini*, ecc. ecc., e che il volu- me di 200 pagine sarà, per disposizione del generoso Fondatore del Istituto, messo in commercio e tenuissimo prezzo (1).

Trattandosi di giovare a un'Istituzione di *vera beneficenza*, e a dei po- veri operai tipografi, i quali, dopo aver lavorato tutta la vita, si trova- no in bisogno, rivolgiamo un appello a tutti i nostri lettori, perchè as- sumano un numero di copie di detta *Strenna*, diffondendola ovunque si avranno coi nostri, i ringraziamenti di tutti i beneficati.

La società italiana di soccorso in Nizza, costituitasi il 24 ottobre 18-6, fu sempre presieduta dal benemerito Marchese comm. Enrico Centurio-, console italiano, alla efficace iniziativa ed allo zelo illuminato del qu- le è dovuto, se finalmente il Sodalizio potè sorgere, con grandissima s- disfazione e non minor vantaggio di quella numerosissima nostra colo-. L'ottimo Presidente, per la terza volta, convocava l'assemblea ge- rale dei soci il 15 aprile di quest'anno, per udire il resoconto del 18-7-

(1) Rivolgere le commissioni *alla Delegazione di Beneficenza del Pio Istituto Tipografico*, in Mi- lano, casa Borromeo, Via Morigi, 4.

Nella elaborata sua Relazione, egli ricordò gli appoggi ottenuti da . M. il Re e dal Governo. L'on. Crispi aveva per l'appunto, con suo ispaccio del 24 marzo, accordato un sussidio di lire 2000.

Dalla città di Nizza, non che dalle provincie finitime, il Sodalizio, isto sorgere con molta simpatia, ebbe pure speciali aiuti, e il Consilio provinciale di Porto Maurizio votava per esso L. 200. Ma ciò che resentò un introito non indifferente fu la Festa-Concerto datasi il 16 bbraio 1887, la quale produsse *al netto* L. 4722.

Le quote dei soci *effettivi* portarono L. 2000 circa, e quasi altrettanto ıelle dei soci *benemeriti* o *fondatori*, si che aggiungendo a tali cifre altre . 650 circa di oblazioni diverse e L. 200 d' interessi, si ha l' entrata ›mplessiva di L. 9349. 71 ; la quale, coll'avanzo disponibile dell' anno :ecedente in L. 2792. 90, formava la somma di L. 12,142. 61.

Il totale dei sussidi accordati raggiunse d' altra parte L. 6,066.43 in ıne, pasta, minestra, oggetti di vestiario e spese di rimpatrio ad itaani poveri. In complesso i sussidiati furono 1300; a circa L. 2000 scesero le spese di fitto, impiegati e amministrazione ; e il fondo soiale elevavasi al 31 marzo u. s., a L. 13,867. 34, somma investita in ndita italiana.

In quest'anno, il 20 febbraio, ebbe luogo nel Teatro municipale di 'izza una rappresentazione a beneficio della Società, che fruttò li- 3.644. 95, e contemporaneamente S. M. il Re manifestò il suo interes · mento per la nascente Società, inviando un generoso sussidio.

L'Assemblea, plaudendo al discorso del suo Presidente, dopo aver lo- 'o l'opera del Consiglio, e respinte le stolte accuse di chi tacciava Società di far della politica, deliberava un banchetto per il giorno la Festa nazionale.

Un progetto di Ospizio rurale. — In vista della difficoltà di far ammet- negli asili di Parigi i vecchi indigenti del dipartimento della Senna, iamo nell'ottimo *Giornale d'Igiene*, che il dott. Du Mesnil ha pen- che la soluzione migliore consisterebbe nella istituzione di pic- Ospizi locali, fondati, secondo il caso, da uno o da parecchi Co- ni, che potrebbero raccogliervi i loro vecchi.

n conformità a questa idea, egli in unione coll'ing. Pellerin di Lâ- le, amministratore delegato della nuova Società di costruzioni, si- na Tollet, ha studiato un progetto di *Ospizio rurale*, che per la sua plicità, la sua modicità di prezzo e la sua comodità di disimpegno, interessare anche i Municipi delle nostre borgate.

o stabilimento si compone di tre corpi di fabbrica, uno per i ser- i generali, uno per i vecchi maschi, uno per le femmine, e uno an- sso per la lavanderia e le sue dipendenze. Tutti questi padiglioni no a pian terreno, elevati dal suolo di m. 0.45, in modo che l'aria rcoli sotto il pavimento; la cantina c'è solo sotto le cucine.

Il padiglione dei servizi generali, situato in mezzo fra i due servizi

dei vecchi e perpendicolarmente ad essi, forma separazione fra il servizio degli uomini e quello delle donne, e si trova quindi alla portata tanto dell'uno che dell'altro. Esso comprende l'alloggio del capo sorvegliante; un dispensario per consulti, per medicamenti e per piccole operazioni ai malati e ai feriti dei Comuni interessati; un gabinetto per il medico: quattro camere di vecchi paganti, sia perchè rimasti senza parenti prossimi, sia perchè poco curati da questi; due refettori, due sale da bagno, una cucina, un ufficio. Questo padiglione è attraversato per tutta la sua lunghezza da un corridoio largo due metri, rischiarato dall'alto, che lo collega ai due padiglioni laterali.

Al di dietro di questo padiglione, sul prolungamento della cucina, trovasi l'annesso comprendente la lavanderia e le sue dipendenze, ossia: una sala per la lissiviazione, una per la biancheria sucida, una per la stiratura e una per il deposito della biancheria e delle vesti, una stufa a disinfezione.

Ogni padiglione dei ricoverati è diviso in due parti nel senso trasversale per il prolungamento del corridoio centrale dei servizi generali. La prima parte si compone di una sala di sedici letti e due camere per infermieri o infermiere.

La seconda parte comprende: una gran sala che può servire di officina per gli uomini e di lavorerio per le donne, una sala da sedici letti e un locale isolato di tre letti per i disturbatori.

Le latrine, comprendenti anche un lavabo, sono situate in appendici separate dal fabbricato.

Ogni sala da sedici letti ha una superficie di m. q. 112 e m. c. 648, ciò che dà m. c. 40 per letto.

Il progetto nel suo insieme comprende 74 letti, ossia 37 per ogni sesso; la superficie di *une œuvre* destinata ai dormitoi dei vecchi è di 540 m. q., e quella di cui possono disporre all'esterno pei refettori, officinici, sale di riunione, è di 165 m. q; essi possono quindi stare comodamente al coperto e occuparsi durante il giorno senza rimanere nei dormitoi.

Il costo annuo di ogni letto sarebbe così di L. 2,600 compreso il mobilio principale, l'apparecchio di lavanderia e gli apparecchi per un sistema di riscaldamento consistente in stufe a calorifero igienico.

Nel caso che non si volessero inviare i malati all'ospedale o curarli nei dormitoi, l'Autore ha dato il disegno anche di una infermeria sul prolungamento di ciascun fabbricato laterale.

Un Ospizio rurale completo può essere impiantato sopra una superficie di meno di metri quadrati 4,900.

Le nuove disposizioni per gli inabili al lavoro testè approvate dal Parlamento italiano rendono opportuno il segnalare ai nostri Comuni questo nuovo progetto.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra civile.

Parole di C. CAVOUR.

La Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza e sul lavoro, iniziò il 23 novembre p. p. i lavori della Sessione 1888. Intervennero alle sedute, che si protrassero sino al 1 del successivo dicembre, i componenti elettivi della Commissione: senatore Annoni; onorevoli Chiappusso, Florenzano, Luzzatti, Miceli, Trompeo e Vacchelli, deputati; i signori E. Fano, C. Ferraris, Guala, Paolini, A. Quarta, G. Scotti, A. Zalli, membri elettivi; Bodio, Casanova, Magaldi, Monzilli e Padoa, delegati dai vari Ministeri.

Tennero la Presidenza alternativamente gli on. Fano e Trompeo: funse da segretario il cav. Padoa.

Le deliberazioni prese dall'on. Commissione furono le seguenti:

Diede voto favorevole: 1° Alla domanda di riconoscimento legale presentata dall'Associazione di mutuo soccorso fra gli agenti di commercio, industria e possidenza delle provincie Venete, affidando l'incarico al collega M. Besso di riferire, in una prossima sessione della Commissione, intorno al modo di compilare un modulo di bilancio tecnico per le Società di M. S., atto a secondare le richieste di dette Società e il desiderio espresso dall'Amministrazione.

2ª Alla domanda di riconoscimento legale prodotta dalla Società di Mutuo Soccorso di Gaeta, accompagnando il proprio voto con alcuni consigli;

3° Alla domanda per ottenere l'erezione in Corpo morale presentata dalla Società di mutuo soccorso fra camerieri, caffettieri, cuochi ed interpreti addetti agli alberghi in Venezia, sotto condizione però che essa rinunci alla modificazione dello statuto sociale relativa alla riammissione dei soci morosi, e prefinisca, con disposizione statutaria, i modi di impiego dei fondi sociali, in conformità alle norme deliberate dalla Commissione.

L'egregio comm. Monzilli, direttore delle Industrie e dei Commerci presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, e rappresentante detto Ministero in seno alla Commissione, lesse quindi un'interessantissima relazione sull'applicazione della legge 15 aprile 1886 sul riconoscimento delle Società operaie di mutuo soccorso, ponendo in rilievo il numero limitato di Società che finora chiesero la registrazione, poichè, su oltre 5000 Società operaie esistenti in Italia, appena 457 domandarono tale riconoscimento. Rilevò eziandio come i tribunali civili abbiano registrate 109 Società che non hanno le condizioni richieste dalla citata legge, e massime quella d'esser composte di operai.

I lettori avranno trovato nelle pagine precedenti questo documento; la cui lettura diede luogo ad una approfondita discussione, specialmente sulle cause dello scarso numero delle Società riconosciute e sui mezzi da usare per persuadere detti sodalizi ad approfittare dei vantaggi che la legge sul riconoscimento giuridico loro accorda. Il chiaro relatore si mostrò favorevole ad attendere ancora qualche anno prima di giudicare della necessità o meno di modificare la legge, e frattanto accettò l'impegno di diffonderne in modo pratico la cognizione, sì che anche alle Società esistenti nei piccoli Comuni, riesca facile l'ottemperare alle pratiche necessarie per conseguire il loro riconoscimento.

La Commissione quindi diede voto favorevole alle modificazioni al Regolamento dei premi e delle indennità della Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro, e votò pure all'unanimità un plauso all'indirizzo dell'egregio Presidente, senatore Annoni, e dei componenti il Consiglio della Cassa medesima.

Intraprese in seguito l'esame dello schema di Regolamento per l'esecuzione della legge 15 luglio 1888 numero 5546, predisposto dal Governo e che, per l'art. 32 della legge stessa, dovea venir sottoposto all'avviso della Commissione.

La discussione delle disposizioni di questo Regolamento occupò parecchie sedute, e ad esso la Commissione suggerì alcune modificazioni nella quasi totalità accolte dall'egregio rappresentante dell'Amministrazione. L'articolo, che sollevò la maggior disputa, fu il 48° per il quale il Ministero dovea formare un elenco degli Istituti che hanno carattere di Società civile o commerciale, i quali assunsero il titolo *principale* di Cassa di risparmio, e, quando al 15 luglio 1889 non avessero mutato tale titolo, il Ministero stesso doveva procedere a forma dell'articolo 30 della legge (1). L'on. Luzzatti strenuamente sostenne che, alla parola *principale*, si dovesse sostituire l'altra di *esclusivo*, acciò nel caso di istituti che portino, ad esempio, oltre al nome di Banca popolare quello di Cassa di risparmio, il Ministero non possa procedere per obbligarli a mutare tale nome. La Commissione accolse queste vedute.

---

(1) Vedi il testo della legge 15 luglio 1888 sulle Casse di Risparmio a pagina 562 del Rivista, fascicolo di Luglio 1888.

Nell'ultima seduta poi, il comm. Bodio comunicò alla Commissione interessanti ed istruttive notizie sui risultati della statistica sulle Società di mutuo soccorso che sta eseguendosi dalla Direzione generale delle statistiche del Regno, notizie che speriamo poter riferire per intero in un prossimo fascicolo.

Il Gruppo marchigiano delle Banche popolari. — Con vera soddisfazione apprendiamo che l'11 novembre p. p. convennero in Pesaro dodici Delegati delle Banche popolari della regione, e costituirono, ad iniziativa dell'egregio Direttore di questa Banca Popolare Pesarese, il benemerito avv. Carlo Raffaelli, un Gruppo Marchigiano, composto di venti Istituzioni popolari cooperative di credito delle Marche, approvando il relativo Statuto che qui ne piace riferire.

A Presidente del Gruppo fu nominato lo stesso sig. Carlo Raffaelli, rappresentante la Banca popolare di Pesaro. Venne fissata la sede amministrativa del Gruppo a Pesaro, e contemporaneamente si stabilì che la prossima adunanza dei Delegati, sia tenuta del pari a Pesaro.

Ecco ora lo Statuto:

Art. 1. Le Banche popolari delle Marche sono costituite in Gruppo, allo scopo:

a) di convalidare i legami di fratellanza fra popolazioni, che da antiche tradizioni e lunga consuetudine hanno preso conformità di vedute e sentono bisogni comuni da soddisfare;

b) di aiutare nelle Marche il diffondersi delle svariate forme del credito popolare;

c) di stabilire fra le Banche popolari cooperative marchigiane, sempre più intime relazioni di conoscenza, sì che possano moltiplicarsi fra loro i ricambii già esistenti;

d) di rendere più efficace l'opera dell'Associazione fra le Banche popolari cooperative italiane, col riferire al Comitato che le presiede, le difficoltà che impediscono il progresso delle Banche marchigiane e coll'accennare ai mezzi di rimuoverle;

e) di studiare, entro il Gruppo, prima di prendere parte ai Congressi generali delle Banche popolari italiane, le soluzioni pratiche ai temi proposti.

Art. 2. Tale gruppo, che è il quarto costituitosi in Italia, assumerà il nome di *Gruppo regionale marchigiano delle Banche popolari cooperative.*

Art. 3. Formano parte del Gruppo le Banche popolari cooperative delle Marche che richiedano di aderire al presente Statuto.

Oltre le Banche popolari, potranno far parte del Gruppo anche altre popolari Istituzioni di credito, sebbene con denominazione diversa, purchè sieno sotto la forma di cooperative.

Art. 4. Ogni Banca potrà sciogliersi dal Gruppo col farne espressa dichiarazione al Presidente almeno sei mesi prima che si chiuda l'esercizio finanziario nel quale la dichiarazione è fatta.

Le Banche congregate in Gruppo potranno pure escludere dalla Società quella che mancasse alla osservanza del presente Statuto e delle deliberazioni dell'assemblea.

Art. 5. L'azione del Gruppo si esercita: *a)* dall'Assemblea generale dei Rappresentanti delle Banche aderenti; *b)* dalla Presidenza del Gruppo.

Art. 6. Ciascuna Banca aderente al Gruppo delega di volta in volta, uno o due membri o nel Consiglio di amministrazione, nella Direzione, o nel Comitato dei sindaci per intervenire all'Assemblea generale.

Questa viene convocata, mediante invito della Presidenza, da spedirsi almeno quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza, nel quale invito sono indicati gli oggetti da trattarsi.

Antecedenza però il Presidente del Gruppo interpellerà per lettera, le singole Amministrazioni delle Banche aderenti, sui loro desiderî, circa la formazione dell'ordine del giorno.

Ciascuna Banca deve comunicare il nome dei suoi Delegati almeno cinque giorni prima quello stabilito per l'Assemblea.

Il mandato è personale; niuno può rappresentare più di una Banca, e quand'anche una so[illegible] c Banca deputi due Delegati, non ha che un solo voto.

L'Assemblea è costituita legalmente qualunque sia il numero degl'intervenuti.

Il Presidente viene nominato dall'Assemblea, e potrà anche essere riconfermato di an[illegible] in anno.

L'Assemblea stabilirà pure la sede centrale del Gruppo.

Il Presidente, in caso d'impedimento, incaricherà altro Delegato di assumerne precariame[illegible] le funzioni.

Il Presidente dell'Assemblea può eleggersi il Segretario tanto fra i membri di essa, quan[illegible] fra i soci della Banca sede del Gruppo.

Il Segretario redige il verbale delle sedute, e spedisce le deliberazioni.

Art. 7. Tutte le cariche sono gratuite. Ciascuna Banca provvede alle spese occorenti ai s[illegible] Delegati per intervenire all'Assemblea.

Art. 8. Alle spese occorrenti pel Gruppo verrà provveduto dalle Banche aderenti nel m[illegible] seguente, e cioè: con una contribuzione annuale fissa di L. 5, per quelli Istituti che ha[illegible] un capitale versato non maggiore di L. 50 mila; di L. 10, per quelli dalle L. 50 mila [illegible] L. 200 mila; e di L. 20, per quelli che hanno un capitale versato superiore a L. 200 mila.

Le contribuzioni si verseranno alla Banca sede centrale del Gruppo, che ne tiene l'am[illegible] ministrazione, in una sol rata, nel mese di aprile di ciascun anno.

Art. 9. L'Assemblea viene convocata ordinariamente una volta all'anno.

In tale riunione ordinaria del Gruppo si trattano gli argomenti proposti a norma dell'art. [illegible] 6.

Il Gruppo può essere convocato anche straordinariamente qualora il Presidente lo st[illegible] necessario, ovvero lo richiedano, per motivi di evidente utilità e di urgenza, almeno tre d[illegible] Banche aderenti.

L'Assemblea potrà riunirsi anche fuori della sede centrale del Gruppo, semprecchè però [illegible] riunione avvenga in una Città ove abbia sede una Banca aderente.

In seguito all'avviso del Comitato centrale permanente che prenuncia il Congresso ge[illegible] rale delle Banche popolari italiane, l'Assemblea viene convocata straordinariamente, ne[illegible] forme e nei termini di cui all'art. 6, per discutere sugli argomenti da proporsi al Comit[illegible] acciocchè siano introdotti nell'ordine del giorno del Congresso indetto.

Art. 10. Nessuna modificazione potrà farsi al presente Statuto, se non venga deliberata da[illegible] l'Assemblea coll'intervento dei Delegati che rappresentino almeno un terzo delle Banche [illegible] derenti e con due terzi almeno dei voti.

La Fratellanza Operaia Cooperativa di consumo con sede in Altare, i[illegible] data 9 settembre 1888, deliberava quanto segue:

Visto il modo con cui si vuole modificare l'art. 5 della legge su[illegible] Dazio consumo 11 agosto 1870, nel progetto della respinta legge su[illegible] tributi locali, di cui dà una lunga relazione l'onorevole deputato P[illegible] squali in un opuscolo pubblicato testè dalla tipografia L. Roux e C. [illegible] Torino;

Ritenuto essere oggi la carne un oggetto di prima necessità anch[illegible] nelle classi povere, ed essere quindi da sottrarsi, mediante la fond[illegible] zione di macellerie cooperative, al monopolio che, in danno di quest[illegible] classi, se ne esercita nei piccoli paesi, dove in generale non esiste ch[illegible] un solo fornitore;

Ritenuto che, qualora si privassero le carni dei benefizi assicurati dall'art. 5 della già citata legge, le macellerie cooperative si troverebbero ridotte alla mercè degli esercenti privati che, nemici accaniti delle me[illegible] desime e disposti in generale a ricorrere a qualunque mezzo per con[illegible] servare i propri guadagni più o meno onesti, con i diritti che loro

arebbe la legge, non farebbero altro che visite e controvisite alle Coo-
erative, facendovi ogni vessazione tanto che ne troncherebbero la
sistenza;

Ritenuto che il danno si risentirebbe in speciale modo dalle Coope-
itive dei piccoli paesi, perchè nella città, ove vi sono molti macelli,
ı concorrenza fra questi medesimi mantiene fra limiti abbastanza ri-
retti gli abusi degli esercenti privati;

L'assemblea, contrariamente alle conclusioni dell'opuscolo dell'ono-
evole Pasquali, ritiene non essere la carne un genere di lusso, e perciò
oversi comprendere nei generi non soggetti al dazio indicati nell'art. 5
ella sempre citata legge, perchè indispensabile specialmente agli am-
alati e di uso quotidiano in ogni paese, tanto per parte delle famiglie
obienti, quanto delle famiglie povere, per le quali costituisce il vitto
iù economico ed igienico;

Delibera, allo scopo di porre riparo alla minacciata rovina delle
macellerie cooperative già costituite e di quelle che fossero per costi-
uirsi da un giorno all'altro, di appellarsi alla Spettabile Confederazione
i Milano perchè voglia studiare minutamente questa santa causa, at-
uando all'uopo delle apposite inchieste nei piccoli paesi, sottoporla
gli esami del futuro Congresso, e poscia raccomandarla ai nostri de-
utati perchè vogliano interessarsi affinchè non vengano sancite per
egge disposizioni così esiziali per le Cooperative.

L'assemblea dichiara finalmente di insistere sulla necessità di proteg-
gere sopratutto le Società cooperative dalle insidie degli appaltatori,
delle quali questa Società ebbe già a fare trista esperienza.

La Cassa pensioni delle Ferrovie dell'Alta Italia e la tassa di mano-morta. — Dalla importante Relazione che l'egregio presidente comm. Lisiade Pedroni presentava nel giugno u. s. al comitato d' amministrazione, rilevasi come alla fine dell'anno 1883, codesto Istituto, che ben può dirsi il primo fra i sodalizi di previdenza italiani, avesse un patrimonio di L. 41,332,502.68.

L'*entrata* dell'anno ascese a L. 5,438,393.64, la *spesa* a L. 1,980,729.86; onde l'*avanzo* di L. 3,457,863.78, che, unito a L. 37,874,638.70 esistenti al 31 dicembre 1886, danno le L. 41,332,502.68 di cui sopra.

Alla fine dello stesso anno 1887 i compartecipanti erano 25,697 e le *pensioni vitalizie* iscritte sul bilancio ascendevano a quasi *due milioni*. Sono cifre splendide che tornano a grande onore di chi promosse e mantiene la florida Istituzione.

La quale però non potè pur troppo sfuggire alle ugne del fisco. E il Ricevitore dell'Ufficio delle successioni in Milano notificò avere liquidata la tassa di manomorta a carico dell'Istituto per il quinquennio 1881-85 in L. 397,832.64, comprendendovi la sopratassa per mancata denuncia dell'anno 1881.

Contro tale liquidazione venne spòrto un ricorso all'Agenzia dema-

niale, e in pari tempo dirigevasi un Memoriale al Ministro dei lavori pubblici perchè interponesse i suoi buoni uffici presso quello delle finanze onde scongiurare il pericolo del nuovo aggravio, o quanto meno far dilazionare il pagamento fino a quistione risolta. Il ministro Magliani però, pur accordando la dilazione, significava come, per parere dell'avvocatura erariale, l'Istituto dovesse sottostare alla tassa di manomorta. Il Ricevitore intanto chiedeva il pagamento di L. 73,140.48 per tassa dell'anno 1886, e l'amministrazione pagò *però facendo le dovute riserve.*

La causa fu portata davanti al Tribunale civile di Milano, il quale, con sentenza 26 dicembre 1886, dichiarava NON SOGGETTA la Cassa alla tassa di manomorta, e perciò condannava il Demanio a restituire la somma esatta.

L'amministrazione demaniale è ricorsa in appello, ed i lettori avranno letta, a pag. 827 del precedente fascicolo, la sentenza della R. Corte d'appello di Milano, che faceva piena ragione alle istanza della Cassa.

La Cassa operaia di prestiti sull'onore e di credito al lavoro in Roma, è una nuova Istituzione di previdenza che sta per sorgere nella capitale, grazie alla solerte iniziativa del cav. A. Grandi.

Il suo scopo è di soccorrere gli onesti operai nelle contingenze di domestiche sventure o di mancanza di lavoro, e guidarli all'onestà ed al risparmio.

A conseguire quest'intento di alta moralità e sociale importanza, concorrono gli operai medesimi coi piccoli risparmi che ottengono sull'acquisto di generi di prima necessità mediante la istituzione delle forniture alimentari; e possono concorrervi tutte le classi sociali, in ispecie le agiate, in due modi: o senza dispendio alcuno, il che ha luogo versando a titolo di elargizione redimibile, ossia di deposito temporaneo, senza interesse, una qualche somma alla Cassa operaia; o con una oblazione a fondo perduto di una somma qualsiasi alla Cassa operaia.

È un' istituzione degna delle maggiori simpatie e noi ci auguriamo che esse non siano per mancare a questa nuova opera, intesa ad allontanare i pericoli di perturbazioni sociali col rendere meno aspre le condizioni di vita dei proletari.

La Società operaia di Bovolenta (Padova) conta appena una quarantina di soci, fra *effettivi* ed *onorari*, con un capitale di L. 2000 circa. Nell'anno 1887 il suo patrimonio aumentò di L. 255 circa, ma conviene far voti che lo spirito del Mutuo soccorso, maggiormente si diffonda fra gli operai di quella località.

La Società di M. S. di Morciano di Romagna, che ottenne a Torino una *Medaglia d'argento*, e fu molto lodata dal chiarissimo A. Ravà nella

ua opera sulle *Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nella Pro-*
incia dell'Emilia, compiva col 1887 il XX anno di sua esistenza.

Con un numero di quasi 300 soci (notevolissimo, come osserva il
:avà, essendo 1800 in tutto gli abitanti del paese), essa realizzò nel-
'ultimo esercizio un utile di L. 2,511.54, che portò il suo patrimonio
. 24,254.79, così ripartito:

Fondo pei sussidi ordinari L. 2,051.83. — *idem* in riserva e pensioni
. 12,055. — *idem* in pensioni vedove ed orfani L. 9,649.47. — *idem* pel
anco d'onore L. 498.49. — Totale L. 24,254,79.

Di fronte ad un *reddito* di L. 4,008.28, formato da contributi per
. 2,104, interessi per L. 1,050.56 e proventi diversi per L. 1,456.71,
anno L. 2,096.74 di spese, delle quali L. 1750 per pensioni e sussidi
L. 346.74 per gratificazioni e spese generali, al cui modico importo è
ppunto dovuto l'avanzo succitato.

Oltre al *Banco d'onore* per prestiti ai soci, il sodalizio ha fondata una
assa di risparmio che prospera egregiamente, e che lo stesso Ravà,
el citato suo libro, paragonò a quella di Badia Polesine.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Pietro in Casale (Bolo-
na.) — Il conto consuntivo dell'esercizio 1887 presenta di questo gio-
ıne sodalizio un' entrata totale di L. 3550,13 composta: per L. 2347
ei contributi settimanali dei soci e delle socie, i primi in n. di 248 e
: seconde di 86; per L. 396 da interessi su capitali depositati, e pel
manente da entrate diverse, come tasse d'ammissione, offerte, utile ri-
ıvato da una fiera ecc.

I soci infermi furono 73 col sussidio di L. 1348; le socie 23, ed eb-
ero L. 240. Il totale passivo fu di L. 2402.66, avendosi così nell'eser-
izio il notevole avanzo di L. 1147,47.

Il patrimonio sociale al 31 dicembre 1887 era di L. 9339,87.

La Società Operaia di Monselice (prov. di Padova) — Dalla egregia Pre-
idenza di questa Società ci venne spedito il resoconto della gestione 1887,
d eccolo per sommi capi: L'entrata totale fu di L. 6340, nella qual cifra
gurano, oltre ad alcuni introiti straordinari, e a restanze attive, L. 3993
titolo di contribuzione dei soci e tasse d'iscrizione, e L. 1268 come inte-
essi su capitali mutuati o depositati alla Banca Popolare di Padova. Nell'u-
cita figurano L. 2058.50 per sussidi in denaro a 81 soci, L. 790 in
ıedicinali, le quali, unite alle spese d'amministrazione, danno un totale
i L. 3885.99. Si ebbe dunque un notevole avanzo, che rende ognora
iù floride le condizioni del sodalizio. Il patrimonio del quale, al 31
icembre 1887, era di L. 28,147.93 con aumento di L. 1508,83 su quello
he si aveva nell'esercizio precedente. Il numero dei soci e di 455. La
ocietà tiene da due anni, in via d'esperimento, un conto speciale del
ıovimento *Tassa funerali*. In linea economica, alla chiusa dell'anno
887, questa partita diede un incasso effettivo che superò di L. 97,43 le

spese; ed inoltre vi sono ancora da riscuotere L. 511.95, che porta ano ad un attivo totale di L. 609,38. Dietro questi risultati l'Amministrazione, pensando saggiamente che è doveroso per un sodalizio rendere onore a un socio defunto che ha contribuito del proprio al bene di tutti, propose di attuare *in via stabile* il servizio obbligatorio per le cerimonie funebri, e di destinare gli eventuali risparmî realizzabili all'incremento del Fondo pensioni. Auguriamo alla Società che volgano sempre a lei prospere le sorti, e che possa presto attivare la Pensione vitalizia, degno premio all'onesto operaio che, per vecchiaia o per infortunio, divenne impotente al lavoro.

La Società operaia di Montagnana (Prov. di Rovigo) — L'anno 1887 fu il XXIV di vita della Società di Montagnana, e il 1° gennaio dell'anno stesso conseguì anche la personalità giuridica. Il numero complessivo dei soci al 1° gennaio 1888 era di 334, e vi sono inoltre 60 benemeriti soci onorari che contribuirono ad alimentare le economie col versamento totale di L. 413. La spesa complessiva dei sussidi in denaro, medici e medicine ascese a L. 3175.15, essendo stati sussidiati N. 102 soci per 2286 giornate di malattia. Dalla dimostrazione sui dati statistici si ha che la spesa media sopra 102 sussidiati fu di L. 22.41 per ciascuno. Le professioni che diedero maggior contingente di malati furono i fornaciai, i braccianti falegnami, muratori, ed in generale quelle che richiedono maggior fatica giornaliera. In definitivo la gestione sociale 1887 si è chiusa con un utile totale di L. 3691.39, delle quali al *Fondo sussidi temporanei* per malattia furono erogate L. 442.77 e L. 3248.62 al *Fondo impotenti al lavoro* (*pensioni*). Il patrimonio sociale venne portato all'egregia cifra di L. 45,151.80. È certo che questa Istituzione estenderà sempre più i suoi benefici ai soci, tenendo sempre alto quello spirito di solidarietà e mutualità che deve contraddistinguere ogni bene organizzata Associazione di mutuo soccorso.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DELLE LEGGI — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI E DEGLI ATTI UFFICIALI INTERESSANTI LE OPERE PIE E LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Opere pie — Impiegati — Licenziamento. — 2. Monte di Pietà — Cosa furtiva — Pena — Regresso. — 3. Esposti — Provincie Venete — Spese di mantenimento — Circolare governativa austriaca del 7 febbraio 1842.

1. *Opere pie. — Impiegati. — Licenziamento.*

La Legge sulle Opere pie ed il Regolamento 21 settembre 1850 nella parte in cui subordinavano all'approvazione del Ministero le deliberazioni di licenziamento dei segretarii a stipendio maggiore di lire 300, cessarono, anche pei segretari allora in carica, colla legge 3 agosto e regolamento 27 novembre 1862, che non richiedono più tale approvazione (2).

Dacchè il regolamento speciale della Opera pia abbia richiamata la detta disposizione della legge allora in vigore del 1850, essa è tuttavia cessata per effetto della sopravvenuta legge e regolamento del 1862, e non può intendersi mantenuta in vigore per i segretarii allora in ufficio, per ciò che quest'ultimo regolamento abbia disposto che fossero salvi i diritti competenti agli impiegati per disposizione del contratto o di speciale regolamento (3).

Quindi il segretario nominato anteriormente alla legge del 1862 può essere, sotto l'impero di questa, licenziato senza necessità che la relativa deliberazione sia sottoposta all'approvazione del Ministero (4). (*Sentenza della R. Corte d'appello di Casale, 28 aprile 1888*).

(1) Giurisprudenza costante in applicazione al disposto degli articoli 237 e 252 della legge comunale vigente.

(2-3-4) La Corte di Casale pronunciava nella sede di rinvio, uniformandosi alla decisione della Cass. di Torino 18 aprile 1887.

2. *Monte di Pietà — Cosa furtiva — Pena — Regresso.*

Gli Istituti di credito autorizzati legalmente a far prestiti so[illegible]ra pegni, non potendo per il genere delle loro operazioni indaga[illegible]re se il pignorante sia l'effettivo proprietario della cosa che offre in pegno, non possono subire la perdita di ciò che hanno prest[illegible]to sul prezzo della cosa che in seguito si è scoverta furtiva, e p[illegible]r-ciò compete ai medesimi il rimborso della somma anticipata [illegible]ul pegno (1). *(Sentenza della Corte di Cassazione di Napoli, in data [illegible] 5 febbraio 1887 — (Cassa di risparmio di Barletta).*

Attesochè i giudici di merito credettero applicare a danno della ric[illegible]or-rente l'art. 708 codice civile, che limitando il disposto del precede[illegible]nte articolo 707, pel quale riguardo ai beni mobili per loro natura ed [illegible]ai titoli al portatore, il possesso produce a favore dei terzi di buona f[illegible]ede l'effetto stesso del titolo, dà diritto a colui che ha smarrita la cosa [illegible]c ne fu derubato, di ripeterla da quello presso cui la trova, salvo a q[illegible]que-sto il regresso per indennità contro colui dal quale l'ha ricevuta. [illegible]Ora avrebbe dovuto osservarsi che l'art. 708 si riferisce al semplice posse[illegible]esso materiale della cosa rubata o smarrita, che si rinviene presso il ter[illegible]erzo e non può ricevere la sua applicazione quando il terzo in buona fe[illegible]fede abbia acquistato pubblicamente la cosa e si è trovato nella condizio[illegible]zione di non poter indagare se colui il quale l' alienava, ne fosse il ve[illegible]vero proprietario. In questo caso si rientra nella disposizione del seguen[illegible]ent art. 709 che, richiamando la massima sancita nell'art. 707 per cui [illegible]ui possesso ha gli effetti del titolo riguardo ai beni mobili per loro na[illegible]n tora, dice: « se però l'attuale possessore della cosa sottratta o sma[illegible]ama rita l'ha comprata in una fiera o in un mercato, ovvero all' occasio[illegible]sio di una vendita pubblica o da un commerciante che faccia pubblic[illegible]bli spaccio di simili oggetti, il proprietario non può ottenere la restituzio[illegible]sio della sua cosa, se non rimborsando il possessore del prezzo che gli [illegible]gli costata. »

Attesochè gli istituti di credito autorizzati legalmente a far prest[illegible]esti sopra pegni, per la loro essenza, non possono essere regolati dal prin[illegible]ori

(1) La Corte di Cassazione di Torino invece con sentenza 1 maggio 1882 ammise la [illegible]la ri vendicazione contro il monte senza obbligo al rivendicante di rimborsarlo della sovven[illegible]zione fatta sul pegno.

Riteniamo però che la sentenza che ora pubblichiamo sia più conforme allo spirito dell[illegible]ella legge, giacchè non si tratta nel caso di un privato al quale è applicabile solo l'art. 708 de[illegible]del cod. civ. che ammette il proprietario delle cose rubate o smarrite a rivendicarle da colui pres[illegible]sso cui le trova e senza compenso non ostante la buona fede; ma trattasi invece di istituti rego-larmente riconosciuti i quali per l'indole stessa e pei loro regolamenti sono posti nella im-possibilità di fare indagini sulla provenienza delle singole cose che di continuo e da ogni[illegible]ni parte vengono loro offerte a deposito in garanzia. In caso contrario non avrebbero alcuna ef-ficacia i loro statuti: mentre è riconosciuta ai medesimi forza di legge degli art. 1890 cod. civ. e 460 codice commerciale.

cipio « qui cum alio contrahit vel est vel debet esse non ignarus conditionis ejus, » perciocchè la moltiplicità della operazioni, che pubblicamente compiono e la celerità richiesta dal pubblico, onde evitare che l bisognoso sia divorato dalla ingorda usura degli strozzini, come nella sentenza impugnata si legge, rende loro moralmente impossibile d'indagare se il pignorante sia l'effettivo proprietario delle cosa che offre in pegno; epperò tali istituti, quando si sono uniformati ai loro statuti, giusta gli articoli 1890 cod. civ. e 460 cod. comm. per analogia di principi, trovandosi nella impossibilità morale contemplata dall'art. 709, che lungi dal costituire una eccezione, racchiude un richiamo della regola stabilita nell'art. 707, non possono subire la perdita di ciò che hanno prestato sul prezzo di cosa che in seguito si è scoverta furtiva;

Attesochè se la Cassa di risparmio di Barletta, ai termini dell'art. 22, lettera B, del suo statuto approvato con R. decreto 29 aprile 1877 è autorizzata a fare anticipazioni e prestiti su oggetti di oro e di argento, pei 3|4 del valore a peso di puro metallo ed a stima di perito, ed ogni indagine di tale operazione è limitata alla stima dell' oggetto, potendo riscattarsi il pegno dall' esibitore della cartella, chiunque esso sia, se trattandosi di un pegno presso una pubblica cassa non può sorgere il sospetto possibile contro ogni altro possessore di cosa furtiva, di averla avuta pagando al ladro una somma inferiore al valore effettivo della stessa e se *fiscalis hastae fides facile convelti non debet*, leg. 8, cod. *De remis. pign.*, e Fabro scriveva non presumersi furtiva la cosa « si quis emisset bona fide in taberna publica, vel in foro ubi eiusmodi res vendi solent, » la sentenza denunziata, che ha negato alla Cassa di risparmio il rimborso della somma anticipata sul pegno, è certamente incorsa nella violazione lamentata dalla ricorrente e debbe annullarsi.

Per questi motivi, cassa la sentenza 19 luglio 1886 del tribunale civile d'Ariano, ecc.

3. *Esposti. — Provincie Venete. — Spese di mantenimento. — Circolare governativa austriaca del 7 febbraio 1842.*

La designazione delle spese obbligatorie per i Comuni, espresse nell'art. 116 della legge comunale e provinciale, non è tassativa, e nelle provincie Venete è tuttora in vigore la circolare governativa austriaca 17 febbraio 1842, sulla competenza passiva delle spese di mantenimento degli esposti (1). - *Sentenza della R. Corte di Cassazione di Firenze, 26 marzo, 1888* nella causa *Comune di Cavarzere* contro *Pio Istituto degli esposti di Padova*).

(La legge)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Opera pia istituita per beneficare i parenti del fondatore ed in mancanza, i poveri di un altro Comune — Amministrazione — Sede. — 2. Opere pie — Amministratori — Resa del conto — Decadenza — Competenza a pronunziarla. — 3. Opera pia — Nomina dei suoi impiegati — Diritto di scelta riservato all'Amministrazione nonostante concorso.

1. Opera pia istituita per beneficare i parenti del fondatore ed, in mancanza, i poveri di un altro Comune. — Amministrazione. — Sede.

Allorchè sia istituita una fondazione di beneficenza a pro dei parenti bisognosi del fondatore, ed in mancanza di questi, dei poveri residenti in un comune diverso da quello in cui esistono i beni della pia opera, avverandosi la seconda ipotesi non è il caso di trasferire la sede della Amministrazione nel luogo di domicilio dei poveri beneficandi, essendo da considerarsi per sede leggittima della pia opera quella stessa località in cui sono i beni e dimorano stabilmente le persone chiamate ad amministrarli. *(Parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale 13 novembre 1887).*

2. Opere pie — Amministratori — Resa del conto — Decadenza — Competenza a pronunziarla.

La competenza di pronunciare sulla decadenza incorsa a termini dell'art. 6 della legge sulle Opere pie, degli amministratori di una Opera pia autonoma, come un Asilo d'Infanzia, non può appartenere al Consiglio comunale, ma spetta invece al Ministero dell'Interno a termini dell'art. 20 della legge succitata, per cui devono annullarsi le deliberazioni prese in proposito dal Consiglio comunale. (*Parere del Consiglio di Stato 13 aprile 1888*).

Omissis... Che l'articolo 6 della legge 3 agosto 1862 sulle opere pie, per quanto riguarda la vertenza presente, stabilisce che « decadono dall'ufficio di amministratori di un'opera pia, quando lo abbiano assunto, coloro i quali non abbiano reso il conto di una precedente amministrazione.

Che sebbene la decadenza si verifichi in tal caso per sola virtù della disposizione di legge, indipendentemente da qualsiasi apprezzamento che possa renderne facoltativa l'applicazione, dovendo però innanzi tutto essere constatata l'esistenza del fatto che vi dà luogo, è quindi necessaria una formale dichiarazione che sia pronuciata dall'autorità competente;

Che ciò era tanto più indispensabile nel caso attuale, in cui dovrebbe essere disputabile l'applicabilità stessa del cennato art. 6 qualora sussistessero i fatti affermati dai ricorrenti, e non contraddetti dalla delibe-

razione del Consiglio comunale, che cioè i conti d'amministrazione dell'Asilo per gli esercizi dal 1870 al 1880 fossero stati realmente compilati e depositati negli uffizi, e solo non fossero stati formalmente presentati all'approvazione della Deputazione provinciale, per cause indipendenti da qualsiasi colpa personale degli Amministratori.

Che la competenza di pronunciare sulla decadenza incorsa a norma dell'art. 6 della legge 3 agosto 1862, dagli amministratori d'un Opera pia autonoma - qual'è l'Asilo d'infanzia di Montalbano Ionico - non può appartenere al Consiglio comunale, a cui dall' art. 82 § 2 della legge 20 marzo 1865 alleg. A, e dall'art. 1 del regolamento 27 novembre 1862 n. 1007, è attribuito il solo ufficio della sorveglianza sull'andamento degli istituti di carità e beneficenza. Ma spetta invece al Ministero dell'Interno, il quale a senso dell'art. 20 della precitata legge sulle Opere pie dovendo provvedere a mantenere in esse l' osservanza delle leggi, degli statuti e dei regolamenti che le concernano, deve avere conseguentemente il potere necessario per impedire che continuino nell'ufficio di amministratori d'un' Opera pia coloro che secondo la legge sono da ritenersene decaduti;

Che per questa ragione fondamentale dovendo riguardarsi come pronunciata fuori dei limiti di competenza, e quindi nulla, la deliberazione 28 maggio 1887 colla quale il Consiglio comunale di Montalbano Ionico dichiarò la decadenza dei ricorrenti dall'ufficio di Consiglieri d'amministrazione dell'Asilo infantile di quel luogo, ciò importa necessariamente eziandio la nullità conseguente dell' altra deliberazione di pari data con coi furono nominati quattro nuovi Consiglieri, e diviene superfluo l'occuparsi degli altri motivi di nullità dedotti dai ricorrenti stessi. . . . .

(*Man. degli Amm.*)

3. *Opera Pia. — Nomina de' suoi impiegati — Diritto di scelta riservato all'Amministrazione nonostante concorso.*

Non è obbligatorio per l'Amministrazione d'un Opera pia l'accogliere la proposta della Commissione esaminatrice dei titoli dei candidati a posti professionali in servizio dell'Opera stessa, se il relativo statuto riserva ad essa Amministrazione il diritto di scelta fra più candidati riconosciuti forniti dei richiesti requisiti.

Il giudizio della Commissione, avendo il valore di semplice proposta, è quindi subordinato alle decisioni di chi ha il diritto di provvedere in via giurisdizionale; e per non potersi decampare dalla proposta di cui si tratta, occorre che, nell'avviso di concorso, sia fatta esplicita dichiarazione da parte dell'Amministrazione, che essa si atterrà alla designazione del candidato, che ne farà la Commissione esaminatrice. *(Parere del Consiglio di Stato, 19 dicembre 1887).*

LLGGI, ATTI UFFICIALI, DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

1. *Cassa di Risparmio a scopo di Beneficenza. — Ricchezza mobile.— Detrazione per i mutui fatti a Comuni ed Enti Morali. — Atto pubblico.*

Perchè possa aver luogo a favore delle casse di Risparmio a scopo di beneficenza, la detrazione degli interessi dei mutui fatti ai Comuni, Provincie ed altri enti morali, ai sensi dell'art. 61 del testo unico di legge 24 agosto 1877, non è necessario che i mutui stessi risultino da atto pubblico; ma basta che, stabilita giuridicamente in qualunque modo la loro esistenza, sia provato che i relativi interessi vennero denunciati o scritti d'ufficio a carico degli enti debitori e che questi pagano la corrispondente imposta. *(Decisione della Commissione centrale di ricchezza mobile, 21 novembre 1887,* n. 90375*).*

(Le imposte dirette)

2. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di previdenza pubblicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal* 1° *al* 30 *novembre* 1888.

R. Decreto 28 ottobre 1888, che costituisce in Ente morale, approvandone lo Statuto organico un *Pio lascito* di *Bassano* (Vicenza). *Gazz. Uff.* 20 novembre.

R. Decreto 1 novembre 1888, col quale si approva il nuovo Statuto della *Cassa di risparmio* di *Brescello* (Reggio Emilia). *Gazz. Uff.* 23 novembre.

R. Decreto 28 ottobre 1888, che erige in Ente morale l'*Asilo infantile Rey* nel comune di *Chambave* (Torino). *Gazz. Uff.* 24 novembre.

R. Decreto 28 ottobre 1888, che approva il nuovo Statuto organico dell'*Università dei calzolai* in *Gubbio* (Perugia). *Gazz. Uff.* 26 novembre.

R. Decreto 28 ottobre 1888, che autorizza l'inversione di *una dote monastica* in dote di matrimonio in *Palermo. Gazz. Uff.* 27 novembre.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro, 16.

IL TRENO-OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

E LA CROCE ROSSA

NEL SERVIZIO SANITARIO DI MARE

I.

La nostra Associazione della Croce Rossa, della quale già tenni parola, alcuni mesi fà, in questa medesima *Rivista* (1), spiegò in quest'ultimi tempi una grande e intelligente operosità, quale non si potrebbe richiedere di più, e l'attestano l'interessamento, il favore, gli appoggi che dappertutto si guadagna; gli è solo ad augurarsi che nulla venga a rallentarla, e che tanto essa, quanto il paese, a cui vantaggio è destinata al sopraggiungere di dolorosi avvenimenti, ricordino sempre l'antico e verissimo adagio « *non qui incoepit sed qui perseveravit* ».

Nel marzo di quest'anno, a Roma, nella stazione ferroviaria di piazza Termini, la Associazione della Croce Rossa espose al pubblico uno dei quattordici treno-ospedali, da essa apparecchiati per il servizio sanitario dei feriti e malati in guerra. Il treno fu visitato con vivo interesse dai nostri Sovrani che si degnarono esprimerne la loro alta soddisfazione, poi da grandissimo numero di persone. Dopo alcuni giorni, quel treno fu fatto viaggiare per esperimento, e, così, fu anche visitato in altre delle principali città nostre, a Milano, a Torino, a Genova. Buoni furono i resultati del viaggio, e di pratico ammaestramento.

Oggigiorno, a quanto si fa, torna indispensabile, inevitabile quasi la pubblicità, e, conseguentemente, la discussione da parte della pubblica stampa. Dell'una e dell'altra, che per se

(1) Vedi *Rivista*, anno 1888, pag. 165.

stesse sarebbero cose buoue e utili, si usa, ma anche, non di
rado, si abusa; ed in allora avviene che esse complichino e
inceppino le imprese assai più che non le semplifichino e fa-
cilitino, e si finisca poi per riuscire a tutt'altro di quanto sa-
rebbesi desiderato. Questa pubblica discussioue o critica è in
generale e in massima parte sostenuta dalle gazzette, e ne
sono gli apprezzamenti talvolta subitanei, o troppo individu ali,
o non sempre abbastanza informati delle cose che trattan no,
e possono indurre in errore la pubblica opinione, o suscit tare
impressioni fallaci, o dubbi pregiudizievoli. La pubblica stam npa
non mancò di occuparsi di quel treno-ospedale, che i più lo-
davano come ben inteso e comodo, e sollevò dubbi sulla mi-
sura della sua utilità, e parecchie obiezioni ai modi per cui
praticamente l'avrebbe potuta prestare.

Osservavasi, pur secondo l'opinione di quanto avrebbero
detto vecchi e giovani soldati, che quando dieci o ventimila
feriti giacciono sul suolo, sono di prima necessità gli ospe-
dali da campo, le tende di riparo; il treno non poter servire
che dopo, solo allorchè le schiere combattenti e il lunghissimo
traino abbiano lasciate libere le strade. E poi dubbio che si
possano trovare pronti tanti treni-ospedali quanti siano ba-
stanti al bisogno, considerata la possibile grande quantità di
feriti nelle odierne battaglie; assai difficile di poterli compor re
nel momento richiesto, tanto più da noi, dove il materiale
ferrovario è scarso, e lo sarà ancora, probabilmente, per molti
anni. Altra difficoltà quella di moverlo giusta le occorrenze,
essendo in Italia le ferrovie per la maggior parte a un solo
binario; altro possibile inconveniente quello che il treno-ospe-
dale rimanga prigioniero in una stazione lontana dal bisogno
o anche senza essere prigioniero, ne sia lontano molti
chilometri, o già frazionato per altri servizi; e si arriva
persino alla domanda, se, con delusione grandissima degli
umanitari, non potrebbe accadere che tali treni, per impre-
dibili e ineluttabili necessità di guerra, invece di servire ai
feriti, non fossero presi per trasportare nuove e fresche schiere
sul campo d'azione.

Ma a tali dubbi e obiezioni non era punto difficile il ri-
spondere da parte della Croce Rossa; e, come per buona sorte
quando nelle discussioni non faccia capolino la questione di
personalità o di politica s'ascoltano anche le ragioni altrui,
e le buone, talora, vi persuadono, così quelle risposte vennero
accolte e fatte di pubblica ragione; che ancora giova
ripetere.

Agli ospedali da campo, di certo necessari, si è sempre pensato
e provveduto, e già sono in pronto 4 ospedali da campo con

)o letti cadauno, e 12 per le vallate alpine con 50 letti per
;nuno; e per di più si sta compiendo il materiale per 35
)sti di soccorso da collocarsi nelle stazioni ferroviarie.

Ma, dopo il combattimento, appunto quando languono mi-
iaia di feriti, quello che maggiormente urge, è di trasportarne quanto più se ne possa dal campo. Ricoverati da prin-
)io nelle tende di riparo, negli ospedali di tappa — e di que-
non è possibile che in prossimità del campo di azione ve
siano sempre a sufficienza, nè sempre sarebbe prudente il
rveli, — gli è necessario di allontanare subito i feriti dalle
:alità esposte al nemico, e metterli al sicuro nell'interno
l paese, o ai confini opposti a dove si combatte. Adunque
mezzo di trasporto dal campo è la prima e più urgente
azione, e non vi ha mezzo di trasporto più rapido e più
atto di quello di un treno-ospedale, e perciò, non soltanto
Croce Rossa italiana, ma pur quelle di altre nazioni stima-
no bene di valersene, e già se ne ottennero i risultati più
ddisfacenti; da ultimo nella guerra dei Balcani.

Il treno-ospedale non è poi solamente il migliore, più fa-
le, e più celere mezzo di trasporto, ma per la stessa sua
)mposizione, assistito, come è, da un conveniente personale
nitario, è provveduto di viveri e di medicinali per parecchi
esi, esso è quasi un ospedale stabile, e, sostando, può fun-
)nare come un ospedale da campo; di guisa che raggiunge
e scopi importantissimi, la immediata evacuazione e il più
)nto servizio di ospedale.

Difficile troppo, anzi impossibile, crederei il prevedere tutte
difficoltà, tutti gli ostacoli che si possono presentare dopo
grande battaglia, epperò altrettanto il poter essere certi
ver a tutto trovato riparo. Ma tutto è preveduto e dispo-
in modo che non lascia dubitare della facilità di riuscire
regolare composizione del treno.

Già fin d'ora le vetture sono fissate tassativamente, perchè
)no essere vetture intercomunicanti e con porte allargabili;
te servono ai piccoli servizi locali, e quindi anche nel caso
mobilitazione dell'esercito si troveranno sempre disponibili.

L'allestimento poi dei 14 treno-ospedali non deve farsi alla
centrale, ma presso le sedi del corpi d'armata; e sarebbe
strano che in queste 14 località, sparse in tutta Italia, do-
sero mancare tutti i vagoni. Non appena composti, i treni
reranno là dove il bisogno li richiede, nè si può dubitare
se non tutti i 14, buona parte di essi arrivi alla voluta
tinazione.

Davvero non si potrebbe contestare, e fu anche già osser-
to, che le nostre ferrovie, considerate quale strumento di

mobilitazione e di concentrazione dell'esercito, siano non po[illegible] co imperfette. Alcune linee strategiche ancora non sono compiu[illegible] re, o non ancora principiate, parecchie infatti non hanno dop[illegible] io binario, l'armamento di non poche è meno che mediocre, [illegible] di tutte poi il materiale è scarso. Verità codeste che le Società [illegible] di esercizio sono le prime ad ammettere, epperò, giova spera[illegible] re, che a tali gravi inconvenienti si deva in qualche modo e sen[illegible] za indugio provvedere.

I grandi servizi dello Stato, quali appunto le ferrovie, n[illegible] me-glio sarebbe, per non pochi e importanti motivi, fossero i[illegible] in-teramente in mano sua, e, sottratte ad ogni sorta di spe[illegible] ecu-lazione privata, ne potesse lo Stato sempre, liberamente [illegible] di-sporre. Ma con tutto ciò, e perchè le condizioni presenti po[illegible] pos-sono mutare e devono necessariamente migliorare, e p[illegible] per le altre ragioni sopra accennate, non è punto il caso di n[illegible] non fare sulle ferrovie il *menomo conto possibile*, come pure si dis[illegible] isse. anzi, gli è sicuro che un treno-ospedale serve assai meglio [illegible] io d qualunque altro mezzo di trasporto; e così, è parso alla Cro[illegible] oce Rossa italiana non sola, ma pure a quelle delle altre nazio[illegible] one che sarebbe stato errore gravissimo il non fare affidamen[illegible] ent sulla locomozione ferroviaria indispensabile, ormai, in og[illegible] ogi grande servizio. (1)

II.

Nell'occasione di quella pubblica mostra del treno-ospedal[illegible] da dopo le critiche, o meglio le obiezioni, i dubbi sollevati, c[illegible] cl non mi parvero nè troppo fondati, nè opportuni, e che anc[illegible] nc mi pare, come già dissi, siano stati con buone ragioni e f[illegible] f cilmente combattuti e vinti, una domanda, invero di mol[illegible] ol peso e opportunità, venne rivolta dalla pubblica stampa; s[illegible] s cioè, alla Marina la nostra Croce Rossa avesse mai pensat[illegible] at

Di ciò, veramente, nulla si sapeva, e di tutto quanto era[illegible] era finora scritto, fatto e veduto, tutto riguardava unicamente l'[illegible] l'e sercito e le battaglie di terra. Ora, nel paese nostro che di[illegible] di ficilmente potrebbe essere in armi senza una grande probab[illegible] b lità di pugne navali, questa domanda meritava una risposta, [illegible] a, questa anche si diede, ma limitata assai, nè, forse, poteva dar[illegible] ar diversa.

Anzitutto, fa duopo non dimenticare che il Ministero della [illegible]

(1) Anche la Associazione dei cavalieri italiani del sovrano ordine di Malta per il servizio [illegible] sanitario dei feriti in guerra ha fatto assegnamento sull'utilità dei treno-ospedali, provata già [illegible] più di una volta dalle altre Associazioni consorelle; e, il 9 di questo mese, uno de' suoi treno-[illegible] ospedali fu fatto viaggiare, scortato dalla Compagnia di Sanità della Delegazione milanese e da [illegible] alcune autorità militari, da Milano ad Arona, per eseguire esperimenti colle barelle e rela-[illegible] tive manovre di carico e scarico dei feriti, benissimo riusciti.

Marina come quello della Guerra, hanno il proprio servizio sanitario, cui la Croce Rossa può dirsi un larghissimo ed efficacissimo ausiliario. Questi servizi sanitari sono continuamente oggetto di studi e di esperienze; e quello di mare presenta assai più grandi difficoltà, così nell' ordinarlo, come nella sua possibile pratica applicazione.

Il Ministero della Marina si occupa appunto degli ospedali galleggianti, che ne costituiscono la parte principale, e che sono tuttora argomento di scientifiche discussioni, di studio e di esperimenti presso di tutte le Marine, e in particolare di quella di Inghilterra.

Non mai finora furono messe in cantiere delle navi-ospedali nel vero loro significato, ma tali risultavano sempre dalla trasformazione di navi già esistenti per altri scopi; i provvedimenti per siffatte costruzioni sono ancora in via di sviluppo, e non facili, massime nell' intento di eliminare, per quanto fattibile, gli inconvenienti igienici.

Il concetto più o meno esatto delle navi-ospedali non è antico; la origine può farsi risalire alla campagna della Prussia in Olanda, nel 1787; e alla spedizione del generale Bonaparte in Siria ed Egitto nel 1798-99. Nella guerra russo-turca del 1828-29 non se ne parla affatto. Più tardi, anche nella guerra di Crimea, sembra che le navi-ospedali abbiano fatto completamente difetto; i feriti e malati erano imbarcati sopra navi non organizzate per fare tale servizio, il che anche ebbe dolorose conseguenze. La descrizione che fa Chenu dello stato di quegli ammalati e feriti allo sbarco, dopo una traversata di soli tre a cinque giorni da Kamiesch alle rive del Bosforo, dimostra che a bordo di quelle navi si mancava non solo delle cose più necessarie, ma, letteralmente, di tutto.

Gli Inglesi, nel 1856, armarono come nave-ospedale per il servizio in China, un grande veliero, la *Belle Isle*, e nel 1858 ne armarono altri due; anche i Francesi avevano nel 1859 delle navi-ospedali per le colonie della Cina, della Cocincina e del Gabon; e ne avevano pure gli Spagnuoli in quello stesso anno nella loro spedizione contro il Marocco.

Nella guerra del 1866, a Lissa, funzionò da nave-ospedale della flotta italiana il regio piroscafo *Washington*, che, secondo le dichiarazioni della Convenzione di Ginevra, serve tuttora alla R. Marina di ospedale natante, il di cui servizio non fu allora sufficiente; e, anzi, dalla avvenuta sommersione della corazzata italiana *Re d'Italia* fu specialmente resa manifesta la necessità di vere navi-ospedali, e fu anche inteso il grande beneficio che ne sarebbe venuto dal soccorso volontario come è appunto quello organizzato dalla Croce Rossa.

Gli Americani, nel tempo della loro grande guerra del 186[illegible] 2-66, costretti dalle speciali condizioni dei luoghi degli avven[illegible]i-menti, fecero in questo servizio sanitario di mare i più not[illegible]e-voli progressi. Durante quella guerra di America, l'uso [illegible] di qualche nave organizzata appositamente come ospedale pri[illegible]n-cipiò ad avere quel significato che in oggi le si darebbe, [illegible] e d'allora in poi non sono più mancati i bastimenti ospeda[illegible]li, massime nelle maggiori spedizioni guerresche transatlantich[illegible]e.

Alla convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 furo[illegible]no aggiunte le norme addizionali del 20 ottobre 1868, relati[illegible]ve alla marina, e che negli articoli 6-15 contengono ciò che r[illegible]i-guarda le navi ospedali; e ne determina il colore, la bandie[illegible]ra e i distintivi del personale. Nei protocolli delle sedute del [illegible]la conferenza internazionale tenuta a Berlino dal 22 al 27 [illegible]a-prile 1869, si tenne una discussione sui soccorsi volonta[illegible]ri nella guerra di mare, e furono compilate e accolte 17 prop[illegible]o-sizioni di cui la 14ª dice che il materiale delle navi di so[illegible]c-corso, per ciò che riguarda direttamente il loro scopo, de[illegible]ve uniformarsi alle prescrizioni ed ai modelli stabiliti per la m[illegible]a-rina da guerra. Il Comitato centrale della Croce Rossa pru[illegible]s-siano mise a concorso un premio che fu poi aggiudicato, n[illegible]el 1871, al Fergusson per il suo lavoro « *The Red Cross A[illegible]l-liance at Sea* » che contiene delle disposizioni per le navi-[illegible]o-spedali e per le zattere-ospedali.

Diverse poi sono le categorie delle navi-ospedali: ve ne h[illegible]ha da stazione, da trasporto, da spedizione, da combattiment[illegible]to e quest'ultime si dividono in quelle dello Stato, cioè dell[illegible]lla marina da guerra, e dei soccorsi volontari, Croce Ross[illegible]sa, delle quali da quando il pensiero ne è primamente sorto, dess[illegible]sso ha destato grande interesse, ma la esecuzione rimase dal lat[illegible]ato della organizzazione e dell'impiego ancora discussa e sospes[illegible]esa da noi e altrove, e anche da parte delle stesse marine d[illegible]da guerra. Il perchè la nostra Croce Rossa, al pari di quell[illegible]lle delle altre nazioni, non ha potuto sinora provvedere per que[illegible]ue-sto servizio sanitario di mare, siccome ha già fatto per quell[illegible]llo di terra.

Oggigiorno, non si saprebbe formare un concetto preciso [illegible] di un futuro combattimento navale, ed è quindi molto [illegible] difficile di poter antivedere le eventuali esigenze cui ren-dere meglio adatte le navi-ospedali. Il pro e il contro nella opinione degli uomini competenti circa il combattimento navale moderno dura già da parecchi anni, e, frattanto, si trasforma incessantemente il materiale da guerra, come le corazze, l'artiglieria, lo sperone, le torpedini. Nella lotta il cui obbiettivo è la distruzione, la distruzione senza riguardi,

pur troppo la voce della umanità rimane inascoltata, anche senza arrivare alle teorie di un ammiraglio francese, le quali non possiamo ammettere accolte dalla sua nazione che è e fu sempre fra le più civili e generose; durante quella, ben poco o nulla, è a temersi, potrebbero giovare le navi-ospedali: ora veggasi dopo la battaglia.

I combattimenti navali hanno luogo, secondo quanto la esperienza sino ad oggi ne insegna, quasi sempre in vicinanza delle coste, dinanzi alle foci dei fiumi, e dinanzi ai porti. La flotta del difensore si ritira, se vinta, nel porto, e vi barca direttamente i suoi feriti. Se poi è vittoriosa, deve inseguire e molestare il nemico per quanto lo può, e quindi non ha tempo di mettere i feriti a riparo sulle navi-ospedali che trovansi dietro la linea di battaglia. In ambo i casi dunque la utilità delle navi-ospedali è nulla, o per lo meno assai dubbia. La flotta poi dell'aggressore ha le sue navi da spedizione, e dovrà condurle seco, se è battuta; rimandarle in patria carche de' suoi feriti, se è vincitrice. Per tali e altre considerazioni è la questione delle navi-ospedali da combattimento, sia per la organizzazione, che per l'impiego utile, ancora discussa e sospesa.

Nondimeno, anche date queste incertezze, i tentativi, gli sforzi per migliorare la sorte dei naufraghi e dei feriti nei combattimenti navali non devono scemare, chè non mai in tutto potranno essere vani; e non fa duopo attendere da un trattato internazionale la soluzione della questione, ma questa si rende più agevole e spedita col disporre, perfezionare, e rendere popolari i mezzi di soccorso; e qui deve spiegarsi l'azione provvida e benefica della Croce Rossa.

La nostra Croce Rossa che si trova presentemente in buone condizioni (1), vi ha già pensato, e, d'accordo colla R. Marina, ha assegnato una cospicua somma alla costruzione del materiale di allestimento di 2 ospedali natanti di 125 letti cadauno. Ed ecco fatto il primo passo, cui altri ne seguiranno di certo, e in conformità agli studi e agli esperimenti che sul servizio sanitario di mare si fanno costantemente dalle diverse marine di guerra europee.

Guardandosi intorno, viviamo da parecchio tempo in uno stato di pace quasi generale, ma è siffatto che, pochi giorni

(1) Alla fine del 1887 il capitale patrimoniale saliva a L. 3,599,446,48, con un aumento, su quello dell'anno precedente di L. 92,676,41. L'entrata lorda ammontò a L. 195,667,11 con un aumento sull'anno precedente di L. 10,179,28. La spesa pure ebbe un aumento di L. 19,049,78, essendo salita al 31 dicembre 1887 a L. 107,421,91.

Il patrimonio complessivo dei sottocomitati regionali raggiungeva la somma di L. 399,952,99, con un aumento sullo stato precedente di L. 79,405,99.

fà, suggerì a Lord Salisbury queste schiette parole: « Pa[illegible] che la pace sia assicurata per quest'anno; ma intanto tu[illegible] armano, e tutti ingrossano l'armamento, e nessuno preve[illegible] dove ci fermeremo. » E, per vero, in ogni paese si votano[illegible] tali scopi somme ingenti, e si gareggia nel moltiplicare [illegible] perfezionare istrumenti di morte. È uno stato di pace che p[illegible] essere assicurato richiede una spesa da quattro a cinque m[illegible] liardi all'anno, obbliga sotto le armi da cinque a sei milio[illegible] di uomini, e, perdurando, consumerà le forze economic[illegible] della vecchia Europa a tutto profitto de' nuovi contine[illegible] Pace che di continuo minaccia la guerra, ed è sì grande m[illegible] naccia, che la paura solo, pare, l'allontani.

Ma, poichè tali sono le ragioni de' tempi, e non accenna[illegible] a mutare, devesi estendere e rafforzare la istituzione schi[illegible] tamente umanitaria e generosa della Croce Rossa quasi ànc[illegible] di salvezza nelle eventuali sanguinose burrasche.

N. Bertoglio

LA QUESTIONE OSPITALIERA IN MILANO

La questione dibattutasi nel corrente anno fra i Sindaci della provincia di Milano e l'Amministrazione di quell'Ospedale Maggiore (1) circa la misura e il modo in cui le popolazioni dei Comuni, che facevano parte dell'antico Ducato milanese, possono partecipare ai benefizi dell'assistenza, che può dare il grande istituto fondato dallo Sforza, non è soltanto di interesse locale, ma tocca anche un argomento di ordine generale, cioè il modo di provvedere all'assistenza sanitaria dei poveri nei Comuni rurali. Gioverà perciò dare un cenno alquanto particolareggiato di queste due importanti pubblicazioni.

Parecchi Sindaci della provincia di Milano, preoccupati della grave spesa che incombe annualmente ai Comuni da loro amministrati per assistenza degli infermi e dei cronici nell'Ospedale Maggiore di Milano, riuniti in assemblea, nominarono una Commissione, coll'incarico di ottenere da quell'Ospedale una diminuzione di diaria per mantenimento dei cronici, e di vedere se fosse possibile far curare con minor spesa in Ospedali di campagna gli ammalati che ora sono inviati a Milano. La relazione, che qui esaminiamo, riguarda la seconda parte della questione, e fu presentata dall'avvocato P. Volpi, sindaco di Varedo. Premesso che l'Ospedale Maggiore, in virtù del suo Statuto, deve accogliere a cure gratuite, nei limiti dei propri mezzi, i poveri infermi di malattie acute o sanabili e non croniche, i quali appartengano alla città di Milano ed ai Comuni ammessi per consuetudine al beneficio o che ivi siano

(1) Veggansi le pubblicazioni: *La questione Ospitaliera milanese*, esposta dai Comuni di campagna. Relazione della Commissione nominata dai Sindaci della provincia di Milano nell'assemblea del giorno 24 marzo 1888.

La beneficenza dell'Ospedale Maggiore di Milano. Osservazioni del Consiglio degli Istituti Ospitalieri alla Relazione della Commissione sopraindicata.

dimoranti, il relatore svolge il suo ragionamento, partendo dal concetto del diritto alla beneficenza, cioè che la beneficenza dell'Ospedale è di chi ne approfitta, e il diritto dei beneficati nasce dal fatto, si mantiene e si perde col fatto; che il suo titolo e la sua misura stanno nel possesso. Ora, da pubblicazioni statistiche sull'andamento dell'Istituto, apparisce che nella concorrenza dei varii Comuni al benefizio dell'Ospedale, Milano guadagna continuamente terreno, e progredendo su questa strada finirà per impossessarsi dell'Ospedale e i Comuni di campagna perderanno il loro diritto per la stessa via per cui lo hanno acquistato. D'altra parte Milano, e per motivi igienici e per il bisogno che sente di riordinare e migliorare i suoi servizi sanitari, non può più oltre tollerare che a lei confluiscano le miserie di oltre 800 Comuni. Come mezzo di ovviare a questi inconvenienti si propone di liquidare il reddito patrimoniale dell'Ospedale Maggiore, assegnando a ciascuno il suo e di decentrarne l'erogazione, mettendo i servizi alla portata di chi ne deve usare. Con ciò non s'intende di voler smembrare l'istituzione ospitaliera, ma solamente di riformarne l'amministrazione.

Invece di tenere un contegno ostile rispetto ai minori Ospedali sorti nei Comuni della Provincia e di negare l'assistenza agli infermi provenienti da Comuni provvisti di Ospedale, l'Ospedale Maggiore dovrebbe aiutare lo sviluppo di questi, formandone altrettante sue case sussidiarie. Il relatore vede che i 19 Ospedali esistenti attualmente nei Circondari di Abbiategrasso, Gallarate, Monza e Milano (esclusa la città) siano, per ampiezza e per condizioni igieniche, sufficienti a contenere i malati di medicina, che ora si fanno curare a pagamento nell'Ospedale Maggiore. (I 19 Ospedali dispongono di 600 letti, ma ne potrebbero contenere 1000 e, con lavori che richiederebbero una spesa relativamente lieve, anche 1500; i malati di medicina dei quattro Circondari fatti curare nell'Ospedale Maggiore sono circa 5000 all'anno). Facendo curare gl'infermi agli Ospedali di campagna, si ridurrebbe, secondo i calcoli del relatore, il costo medio individuale da lire 2 a lire 1. 50 al giorno.

Pertanto si potrebbe dividere il territorio rurale in tanti gruppi di Comuni, ognuno dei quali farebbe capo ad un Ospedale locale; per mezzo di medie opportune, tratte da una serie di anni, si determinerebbe la parte di beneficio ospitaliero alla quale ha diritto ciascun Comune e il valore delle diarie per le singole categorie d'infermi, e la quota che spetta a ciascun gruppo di Comuni verrebbe assegnata all'Ospedale del gruppo, designandolo a curare gli ammalati che prima si avvia-

o a Milano. In questo sistema di decentramento si proce-
ebbe per gradi, cominciando da alcune forme di malattia
(lagra, tigna, affezioni veneree) ed estendendolo poi a tutti
ıalati di medicina e di chirurgia, ad eccezione di alcune
ne contagiose e dei casi chirurgici più gravi, che richie-
ıo mezzi eccezionali. Adottando questo sistema, dice il re-
ore, gli ammalati starebbero meglio, perchè non si trove-
bero riuniti in soverchio numero in un immenso e tetro
pedale, e inoltre sarebbero più vicini e più facilmente in
porto colle loro famiglie; e, quantunque curati da medici
no autorevoli, avrebbero in compenso un' assistenza più
onta ed eviterebbero i disagi del viaggio per essere traspor-
i a Milano. I Comuni poi spenderebbero meno e potrebbero
ovvedere ad un maggior numero d'infermi; s'infonderebbe
a più attiva negli Ospedali di campagna, ed anche l'Ospe-
e Maggiore guadagnerebbe, sfollando le sue sale, ed arre-
ndo il moto ascendentale della sua spesa, quando sia con-
idata la parte di benefizio che spetta ai Comuni.
Nè la diminuzione sarebbe tale da danneggiare l'importanza
entifica dell'Istituto, perchè i malati più gravi e più inte-
santi per gli studi medici continueranno ad essere inviati
: cliniche di Milano.
Ma non si arrestano qui i desiderii di riforma espressi dal
ıtore.
Egli ritiene che il servizio ospitaliero in Milano sarebbe
evolmente avvantaggiato, quando per le varie categorie di
ermi vi fossero istituti speciali, a somiglianza di quanto già
: fatto pei rachitici, gli oftalmici, i pellagrosi, gli scrofolosi ecc.,
uali istituti dovrebbero sorgere e prosperare sotto la tutela
grande nosocomio milanese che seguirebbe con essi in
à quello stesso indirizzo che lo deve legare in campagna
i Ospedali minori. Il vasto patrimonio dell'Ospedale Mag-
re continuerebbe ad essere custodito ed amministrato da
bi ed esperti cittadini, i quali avranno cura di ordinarlo,
farlo gettare, di difenderlo, e verseranno direttamente le
dite a quegli stabilimenti cittadini che dimostreranno di
giungere gli scopi per cui i beni furono lasciati. Il servi-
ospitaliero sarà impiantato, ordinato, governato e soste-
o direttamente dalla città.
lle considerazioni fatte in questa Relazione il Consiglio
li Istituti ospitalieri di Milano ha risposto che tali conclu-
ıi, quando fossero tradotte in atto, condurrebbero allo sper-
o, se non immediato, certo avvenire, del vistoso patrimonio
a benefica fondazione. Dimodochè non essere eccessive le
rie per gli ammalati accolti a pagamento, e specialmente

dei cronici che costituiscono la maggioranza dei pensionanti; mentre il costo effettivo per individuo e per giorno è di lire 2 08, i Comuni pagano sole lire 1 90, cifra più bassa delle diarie fissate da molti altri Istituti del Regno, tanto in grandi quanto in piccoli Comuni; inoltre la diaria a carico comunale viene percepita soltanto dopo che l'infermo è stato dichiarato cronico da una Commissione apposita che giudica per lo più dopo 15 giorni di esperimento, e per questa facilitazione l'Ospedale rinunzia al rimborso di 15 a 20 mila giornate di degenza ogni anno.

L'Ospedale Maggiore vedrebbe con piacere che si realizzasse il progetto di affidare la cura dei cronici rurali ad altro istituto, con che scemerebbero le infinite brighe che necessitano per ottenere il rimborso delle spese di spedalità, e pari dichiarazione fa per i tignosi, per gli scabbiosi, pei sifilitici e per tutti gli ammalati contagiosi di campagna, che ha sempre accolto a malincuore e solo per corrispondere alle vive insistenze dei Comuni. Crede che l'indirizzo scientifico della cura, la dovizia e prontezza di soccorso pei malati più gravi, l'assistenza intelligente, il vitto salubre ed appropriato, la purezza dei medicinali siano vantaggi che solo un grande Istituto può dare.

Dimostra che la partecipazione della popolazione di Milano, in confronto a quella delle provincie, ai benefizi dell'Istituto aumentò dal 1872 al 1883 del 10 per 100 e non del 15, come affermò il relatore della Commissione, e spiega come tale aumento sia derivato non tanto dalla cresciuta popolazione cittadina, quanto da circostanze eccezionali, verificatesi particolarmente nel 1872, che fecero diminuire in quell'anno l'affluenza degli infermi dal contado.

Stando alle giornate di presenza consumate nel 1887, la somma di compartecipazione al benefizio della cura gratuita a favore della città di Milano fu nel rapporto del 57 per cento, e quella dei terrieri dei comuni dell'ex-ducato di 43 per cento; inoltre ai poveri del contado si concede un periodo più lungo di convalescenza. Condizioni transitorie possono far variare i rapporti di compartecipazione delle varie regioni del ducato al benefizio.

Attualmente i Comuni di collina, godendo in generale di maggiore benessere, vi partecipano molto meno che non i Comuni della parte irrigua; ma tali condizioni potrebbero variare col tempo, e non si può ammettere che il titolo e la misura del diritto dei beneficati stia nel possesso; il diritto deve risiedere in ognuno ed in tutti i chiamati, nell'eguale misura, mentre il godimento non riceve norma che dalla prevalenza del bisogno.

Anche nei Comuni aventi un proprio Ospedale la beneficenza l nosocomio milanese non è tolta, ma unicamente subordita a condizioni che rispondono a concetti d'ordine e di eità universalmente ammessi.

Nel solo anno 1887 furono ricoverati 682 infermi proveenti da comuni provvisti d'ospedale e per una degenza di 3140 giornate.

Il Consiglio ospitaliero poi non crede di aver mai tenuto a contegno ostile verso le istituzioni consorelle; anzi le ha utate non solo d'informazioni e consigli, ma anche con somministrazioni, a prezzo di costo, di medicinali e generi di vitto con sussidii.

Alla realizzazione del progetto di liquidazione e decentraento escogitato dal Relatore della Commissione è ostacolo gale insuperabile la volontà dei benefattori che stabilirono erogazione dovesse farsi da quell'Istituto e da nessun altro; è potrebbero gli Ospedali della provincia essere considerati ome semplici case sussidiarie dell'Ospedale Maggiore, avendo ssi pure esistenza propria ed autonoma. Dimostra poi con arecchi esempi come sia contrario al principio di equità il nettere a base del preteso riparto del benefizio per Comuni, a compartecipazione attuale nella beneficenza; inoltre conerrebbe tener conto di molte spese (per locali, per sorveglianza ecc.) che resterebbero invariate anche quando scenasse il numero delle ammissioni nell' Ospedale Maggiore. E dovendo il decentramento procedere per gradi, domanda come sarà regolata la competenza della cura nei casi in cui n malato debba passare da un comparto di medicina ad alro di chirurgia o viceversa; come la consolidazione della parte di benefizio spettante ai Comuni possa venir subordinata alla condizione di pagamento della retta per quegli infermi di chirurgia o di malattie contagiose, che dovranno pur sempre essere curati nell'Ospedale Maggiore, e finalmente come dovrà regolarsi l'Ospedale Maggiore nei casi in cui un operaio o bracciante che abbia residenza in un Comune rurale, ma sia occupato in Milano, si presenti alla porta dell'Ospedale febbricitante o in istato che richiegga assistenza immediata.

Non crede utile e pratico il concetto di affidare la gestione del patrimonio ad un'amministrazione diversa da quella che ne deve curare l'erogazione.

Il Consiglio ospitaliero è abbastanza numeroso perchè possa, pur mantenendo la solidarietà di ogni provvedimento, distribuire come ora si pratica, fra i proprii membri, a norma delle attitudini, le diverse materie, e d'altra parte è certamente più idoneo di qualsiasi amministrazione comunale per dirigere il

trattamento dei malati poveri. Per ultimo crede inattuabile il progetto di sostituire all'attuale edifizio monumentale cliniche speciali per le singole categorie d'infermi, perchè la vendita del vecchio fabbricato darebbe nn provento troppo scarso in confronto alla spesa che importerebbe la costruzione dei nuovi comparti per la capacità di oltre 2000 letti; giacchè, sulla esperienza fatta a Parigi ed a Berlino, per ogni letto si deve calcolare una spesa media di 12 a 17 mila lire. Piuttosto l'amministrazione ha cercato, con opportuni provvedimenti, di migliorare le condizioni igieniche dell'edifizio attuale. E conchiude, che non è col demolire gli ordinamenti amministrativi che si provvede a miglior vantaggio degli amministrati, sibbene col perfezionare gradatamente e continuamente le istituzioni esistenti.

È da sperare che fra le aspirazioni troppo radicali della Commissione dei sindaci dei comuni di campagna e le idee conservatrici del Consiglio degli Istituti ospitalieri si trovi qualche via di accomodamento.

È innegabile che qualunque misura la quale intenda a sfollare i ricoveri delle grandi città da un soverchio accumulo di infermi torna profittevole non solo agli infermi stessi ma anche alle condizioni igieniche dell'intiero centro abitato, e come è stata utile la disposizione già presa dai Comuni rurali di istituire luoghi di cura speciali per pellagrosi, così sarebbe da lodarsi l'istituzione, all'infuori di Milano, di ricoveri speciali per i cronici, per tignosi, venerei ecc., secondo il desiderio espresso dallo stesso Consiglio ospitaliero, e anche per altre categorie d'infermi che l'Ospedale accetta soltanto a pagamento. A ragione si ritiene che uno degli incentivi più potenti che spingono le popolazioni rurali a migrare verso i grandi centri sia la fiducia di potere in questi ottenere più facili soccorsi in caso di malattia e di bisogno, epperciò meritano di essere favorite quelle disposizioni che valgono a trattenere gli infermi e gli invalidi nel loro luogo d'origine.

Facendo astrazione dai Manicomi, dai Sifilicomi e dagli Ospizi di maternità, e tenendo conto dei soli Ospedali generali per malattie acute e croniche, si trova che, ad esempio, per l'anno 1886, negli Ospedali di Milano furono curati 656 infermi per ogni 10,000 abitanti e in quelli di tutta la Lombardia soltanto 214; negli Ospedali di Torino ne furono curati 465 su 10,000 e in quelli di tutto il Piemonte soltanto 151; negli Ospedali di Genova 352 e in tutta la Liguria 133; negli Ospedali di Venezia 814 e in tutto il Veneto 111; negli Ospedali di Firenze 470 e in tutta la Toscana 152; negli Ospedali di Roma 747 e in tutto il Lazio 360; negli Ospedali di

poli 235 e in tutta la Campania 60 ecc. Queste cifre pro-
ıo quanto siano favorite le popolazioni dei grandi centri in
ıfronto a quelle dei minori Comuni, rispetto all'assistenza
›italiera.

Sembrano poi alquanto esagerati i calcoli fatti da quel Consiglio
›italiero sulla spesa che importerebbe la costituzione di nuovi
ali più consentanei alle esigenze dell'igiene. Agli esempi
ıti dell'Ospedale Lariboisière di Parigi, che costò in tutto
: 17,000 per letto, e dell'Ospedale di Berlino che ne costò
000, se ne possono contrapporre altri più modesti; così a
›erfeld si spesero in media lire 3125 per letto, a Magde-
:go lire 2400, a Colonia lire 1873, a Barmen lire 1525;
secondo l'ing. Cheysson, nella costruzione dell'Asilo dei
tits-Prés (Seine et Oise) la spesa, ragguagliata alla media
· ogni letto, fu di lire 1583, e nell'Ospedale di Prémontré
isne), stabilimento molto lodato, fu di lire 1550. Solo non
ıviene dimenticare che l'Ospedale deve formare al povero
ricovero decente, pulito e salubre, ma non comodi di lusso.

La divergenza trovasi ora affidata allo studio d'una speciale
›mmissione che novera nel suo seno egregi cittadini versati
questo speciale ramo di beneficenza, e cittadini non meno
ti per la loro competenza dal punto di vista giuridico che
:sentano le due opposte tesi. Ci auguriamo che il lavoro
›ficuo di tale Commissione riesca a sciogliere la questione
l modo più conforme ai veri bisogni degli infermi dei Co-
ıni rurali ed agli interessi amministrativi del grande Istituto,
itando che il desiderio di perfezionarne l'attuale anda-
:nto non conduca, seguendo il sistema di radicali riforme,
conseguenze irreparabili con danno di tutti gli interessati.

E. R.

SUL MODO DI PROVVEDERE

AGLI OSPEDALI DI ISOLAMENTO NEI SINGOLI COMUNI

Il dottor George Buchanan ha indirizzato a nome del *Medical Departement of the Local Government Board* della Gran Brettagna, la seguente Circolare in data del marzo 1888 a tutte le Autorità Sanitarie Municipali del Regno Unito.

« I Comuni inglesi riconoscono oggigiorno il vantaggio degli Ospedali di isolamento come mezzi atti a prevenire la diffusione delle malattie infettive per opera delle persone che non possono essere acconciamente isolate nelle loro abitazioni.

« Ma troppo spesso la provvisione di simili Ospedali è trascurata fino a che qualche malattia infettiva non sovrasti imminente, o non abbia già invaso il distretto. È ben presto compreso che un Ospedale di isolamento, per soddisfare al suo scopo di difesa sanitaria, deve trovarsi pronto in precedenza.

« Durante il progresso di un'epidemia, riesce di scarso profitto l'intraprendere la costruzione di Ospedali. Il danno di permettere all'infezione di diffondersi dai primi casi è già avvenuto e questo danno non può essere riparato.

« Il presente *memorandum* è designato a dimostrare ad ogni autorità sanitaria, che è priva di mezzi di isolamento per i primi casi di malattia infettiva scoppiati nel suo distretto, quanto l'importanza di provvedere contro questo evento stia nel farlo prima dell'invasione dell'infezione attuale. Esso ha pure per iscopo di suggerire alle autorità sanitarie dei distretti rurali e delle piccole città, i mezzi coi quali esse possano più vantaggiosamente soddisfare a questo còmpito.

« Le grandi borgate e i gruppi di villaggi adiacenti dovranno pensare in comune alle stesse provvisioni delle città.

« Dove vi sono buone strade e mezzi adatti per il trasporto dei malati, il miglior accomodamento per le popolazioni rurali è un piccolo edificio accessibile a parecchi villaggi; in caso contrario, per l'accomodamento di quattro casi (p. es.) di malattia infettiva in un villaggio basterà una casetta di 4 o 6 locali a disposizione

ell'autorità sanitaria, o un accordo fatto in previsione con qualhe fidato proprietario di casa, che non abbia bambini, il quale i impegni di accettare e curare, in caso di bisogno, i pazienti che eclamino l'isolamento.

« Nelle città l'accomodamento ospitaliero per malattie infettive richiesto più costantemente e su più larga scala che nei villggi, e vi ha maggiore probabilità che occorrano nello stesso empo locali per due o più malattie infettive, che devono essere attate separatamente. La provvisione permanente da farsi nelle ttà deve consistere in non meno di 4 locali in due paja distinte gni pajo deve accogliere i sofferenti di una malattia infettiva, eparando gli uomini dalle donne.

« Il numero dei casi pei quali deve essere fatta la provvisione ermanente, dipende da varie considerazioni, fra cui l'ampiezza l'accrescimento della città, l'alloggio e le abitudini della sua opolazione, e il commercio della città con altre piazze, sono i iù importanti. Non avvi adunque una norma fissa secondo la uale si possano misurare i bisogni ospitalieri di una città. Inoltre da ricordare che possono insorgere occasioni (come quando nfezione è portata contemporaneamente in parecchie parti di na città) in cui diventa necessaria una provvisione di isolamento uperiore a quella ordinariamente sufficiente per la città. Per una ttà, la provvisione ospitaliera deve consistere di infermerie in no o più edifici permanenti, con spazio bastevole per la ereone di altri locali, temporanei o permanenti

« Considerazioni di ultima economia dimostrano saggia cosa l'are edifici permanenti di grandezza alquanto superiore a quelle clamate dalla necessità media del luogo, in modo da ricorrere meno possibile alle estensioni temporanee. E in ogni caso è ne fare gli uffici amministrativi alquanto in eccesso ai bisogni le infermerie permanenti, giacchè così, con una piccola aggiunta a spesa primitiva, essi saranno pronti per servire, quando viene ccasione, alle esigenze delle estensioni temporanee. »

Accompagnano il *memorandum* quattro piani che illustrano le sposizioni sanitarie dei piccoli ospedali per malattie contagiose. Uno rappresenta un casino per due pazienti di ciascun sesso. Il secondo è un ospedale più grande, per 6 pazienti, con serazione di sesso, ed anche di una malattia infettiva dall'altra. terzo piano mostra un piccolo padiglione adatto a ricevere 6 mini e 6 femmine soffrenti di una sola specie di affezione. L'ultimo riproduce un fabbricato per 10 malati, di costruzione

simile al secondo. Vi è pure indicata una conveniente distribuzione degli edifici sull'area disponibile. In tutti i piani sono osservate le stesse regole di spazio, e cioè, non meno di 2000 piedi cubici di cubatura d'aria, di 144 piedi quadrati di superficie pavimentaria e di 12 piedi lineari di lunghezza paretaria per ogni letto; si è provveduto ai mezzi per un'adeguata ventilazione e riscaldamento delle sale, e per assicurarle delle emanazioni delle latrine e simili.

Nel primo piano si indicano le latrine a terra, negli altri le latrine ad acqua, come mezzi per disporre degli escrementi.

Queste ultime devonsi risguardare come preferibili, dove si può approfittare di buone fogne.

È determinata la posizione per le lavanderie, la disinfezione e la camera mortuaria.

Si osserva che un intervallo di quaranta piedi è interposto dovunque fra ogni fabbricato adibito per le recezione di persone o di cose infette e il confine dell'area dell'ospedale.

Questo confine deve avere una muraglia chiusa di sufficiente altezza, e i quaranta piedi di intervallo non devono mai in seguito essere occupati da un edificio temporaneo o da altre estensioni dell'ospedale. Nella costruzione ed accomodamento di simili fabbricati temporanei come possono abbisognare per estendere l'ospedale permanente, si devono osservare gli stessi principi.

Nel determinare la località dove va posto un ospedale infettivo, la salubrità del luogo, il carattere delle vicinanze, insieme alle facilità della provvista d'acqua e della rimozione delle acque lorde e dei rifiuti, sono cose di prima importanza.

Le aree per Ospedali destinati a ricevere i vaiolosi richiedono uno spazio molto maggiore attorno a sè, che le aree per altri Ospedali infettivi. Gli Ospedali pei vaiolosi sono capaci di disseminare il vaiuolo, e le loro aree devono essere perciò poste fuori delle città, e si deve pensare a località tanto distanti da ogni adiacenza popolata fin dove lo permettano le considerazioni di accessibilità. Fu detto che gli Ospedali per vaiolosi devono essere costrutti in modo da non offrire pericoli alle abitazioni vicine, e che ciò puossi ottenere facendo passare attraverso una fornace tutta l'aria uscente dai locali e dalle aree infette, ma questo suggerimento non è stato ancora adottato in Inghilterra.

I RIFORMATORJ PEI GIOVANI

DELLA PROVINCIA DI MILANO

(MARCHIONDI-SPAGLIARDI)

La questione dei Riformatorî e delle Case di pena per la gioventù minorenne, fu ed è ancora studiata coscienziosamente da filosofi e da insigni pensatori. Chi visita certi quartieri, certe casipole delle varie città italiane, ben facilmente può scorgere, malgrado le provvide istituzioni di beneficenza che vanno continuamente svolgendosi in esse, come stoltamente vegetano parecchie famiglie! Non curandosi punto di approfittare di tanti mezzi che la società loro presenta, preferiscono lasciare che i propri figli si cerchino educazione e vago nelle vie e per le piazze, benchè dimoranti a pochi passi dagli asili e dalle scuole, e mentre lievissima cura si esigerebbe da parte loro per ottenervi l' accesso. Molte, moltissime volte, hanno poi sott' occhio codesti fanciulli, e nella loro stessa famiglia, esempi funestissimi di ubbriachezza, di oziosità e mal costume, per cui, invitati da tali esempi, si sentono più facilmente trascinati ad imitare quella vita sregolata, finchè in un modo o nell'altro capitano nella prigione. Una volta varcata questa soglia fatale, senza istruzione, senza lavoro, in mezzo a tanti altri maestri di malvagità, cosa si può sperare da questi giovanetti? Iniziati dai compagni del carcere nei misteri della ribalderia, sono attratti nel suo vortice turbinoso, senza che, per la loro giovinezza, possano misurarne la profondità.

Era adunque cosa necessariissima, altamente benefica, che sorgesse in una città così vasta e popolosa, come Milano, ove abbonda la classe operaia, una istituzione, un asilo presso cui si radunassero questi derelitti, o discoli, traviati molte volte

da un disgraziato complesso di cause eccezionali, il più dell volte abbandonati a loro stessi dalla incuria dei genitori o pa renti, e si provvedesse al loro ravvedimento, alla loro educa zione, strappandoli anche invitti, alla via del carcere, per ri tornarli alla famiglia laboriosi operai, alla patria buoni ed o nesti cittadini. E gli Istituti destinati a compiere codesta prov vida trasformazione sono appunto i Riformatorî, dei quali i accingiamo a dare qualche cenno.

L'*Opera Pia dei Riformatorî pei giovani della provincia di Milano*, riconosciuta per Decreto Reale 27 luglio 1869, abbracc a tre Istituti distinti, quali sono: il Pio Istituto del Patronat, il Pio Istituto dei discoli di S. M. della Pace, e l'Istituto p i fanciulli derelitti, in Parabiago.

Il *Pio Istituto del Patronato* ebbe la sua fondazione nell'an o 1845 mercè l' ardita iniziativa dell'abate cav. Giovanni Sp gliardi ed il concorso di parecchi buoni cittadini. Sorse co l'intento di prestare assistenza e sussidio ai carcerati e ai L berati dal carcere, e di promuoverne l'emenda; ma fattasi a corta ben presto la Direzione che l' opera sua sarebbe sta a più proficua applicandosi di preferenza ai giovani, si dedi ò in modo speciale a procurare la loro riabilitazione, accoglie doli in apposito ospizio dove potessero trovare istruzione e lavoro.

È questo il maestoso e severo edificio di via Quadronn o, capace di 150 giovinetti, lodata opera dell' egregio architet o Terzaghi cav. Enrico. Il patrimonio di questo Riformator o, giusta l'ultimo bilancio approvato, ammonta a L. 233,977 2, ed è formato per la maggior parte di legati, fra i quali m e- ritano speciale menzione quello del sacerdote Ghiotti To n- maso, del Ponti Bartolomeo, del Curioni rag. Giuseppe, di Sopranzi nob. Agostino, Borsa nob. Cesare, Aliprandi Ga e- tano, Fermani Marina ved. Dell'Acqua, Minola Simone, B l- tramoli Luigi e Biffi cav. Francesco.

Il suddetto patrimonio è costituito pressochè tutto di e ti non produttivi, essendo lo stabile affetto da ipoteche, se si eccettua il tenue ricevo che si ritrae dall' ortaglia, e da gli interessi che si percepiscono sulle carte di pubblico credi to, dal legato Malastalla di L. 3391.20, e sopra altre piccole at- tività; il restante, ripetesi, è infruttifero, dimodochè questo Istituto è appoggiato principalmente alle elargizioni dei bene- fattori, alle azioni dei signori Soci, ed alla Diaria del R. Governo in ragione di centesimi 80 al giorno per cadaun ri- coverato.

Il *Pio Istituto pei discoli* di S. M. alla Pace, in Milano, ebbe principio nel luglio 1841 per opera del fu Paolo Mar-

ondi, sussidiato dall'Autorità, che gli concedeva l'uso gra-
o del vastissimo locale, già convento dei Minori Osser-
iti di S. Maria alla Pace, rimasto in proprietà del Governo
o l'abolizione delle corporazioni religiose (1).

Paolo Marchiondi, di povera famiglia, artiere cappellaio,
za coltura scientifica nè letteraria, ma di mente accorta e
erosissimo, si consacrò all'ardua impresa favorito dalla
ità cittadina, la quale fu larga di appoggio e sussidi al-
pera del Marchiondi, tanto ch'egli potè ampliare l'Educa-
io in guisa da accogliervi 120 giovani, organizzando
ole ed opifici, da cui seppe utilizzare notevoli profitti e
umulare un patrimonio di circa lire ventimila di rendita
nua.

Con decreto 5 settembre e 22 dicembre 1851 del cessato
verno, questo Istituto veniva eretto in Causa pia di pub-
ca beneficenza, e se ne affidava la direzione e l'ammini-
azione alla Congregazione dei Regolari Somaschi. Sop-
essa la detta Congregazione nel luglio 1897, il regime di
o venne affidato in via provvisoria alla rappresentanza del
tronato, la quale estese ancora il detto Istituto renden-
lo capace di oltre 150 giovinetti. Il patrimonio, secondo
ltimo bilancio, ammonta a L. 1,613,531,44, investito in
ni stabili, titoli di credito, capitali e crediti diversi.

Il *Pio Istituto pei fanciulli Derelitti*, ha sede nel Comune
Parabiago, provincia di Milano, nel grandioso ex-convento
Cistercensi. Ebbe la sua origine sul finire dell'anno 1864
iniziativa del cav. sac. G. Spagliardi, coi mezzi della
ità cittadina e coi sussidi del R. Governo. Questo ospizio
re una situazione ridente e va meritamente ammirato per
mpiezza dei locali e la salubrità e vastità dei cortili. Esso
capace di oltre 300 ragazzi, e vi si accolgono i discoli
gli 8 ai 12 anni, per ritenerli sino a che abbiano appreso
gnizioni sufficienti ad essere adoperati come esperti gar-
ni di bottega o di campagna.

Il suo patrimonio ammonta a L. 99,617,80, investito nel-
Ospizio ed unito podere, di pert. 234.16.

Questi tre Istituti, che formano come tre sezioni di un
ituto solo, e per Decreto Reale furono non ha guari riu-
i in una sola Opera pia col titolo di Riformatori Mar-
iondi-Spagliardi, hanno lo scopo comune di ricoverare i

(1) Nella chiesa dell'ex-convento, annessa al Riformatorio, si vedono ancora affreschi e
ure di qualche pregio, ma notevolissima è la *Cena* del Lomazzo, illustre pittore milanese
secolo XIV, che si ammira nella gran sala, ex-refettorio dei Barnabiti, e nella parete di
petto una *Crocifissione* di grandi dimensioni, la quale dai cronisti milanesi, come il Torre
Lattuada ed altri, viene attribuita a Marco d'Oggiono.

scuola. Essi non entrano nel computo dei licenziati per finita assegnazione. I *traviati* sono di tre specie: minorenni assegnati al Riformatorio per decreto del Presidente del Tribunale, a norma dell'art. 222 Codice civile, sopra istanza del padre, che non riesce a frenarne i traviamenti; minorenni, che, non avendo ancora compiti i 14 anni, si sono resi rei di un delitto o di un crimine e che per l'art. 88 Codice Penale *possono* essere assegnati al Riformatorio fino al 18° anno; minorenni, che non abbiano compiti i 16 anni, e che per ordinanza di Giudice sono stati qualificati *oziosi e vagabondi*; e questi rimangono, di regola, nel Riformatorio fino all'età maggiore.

Tutta la popolazione dei Riformatorî adunque è costituita da giovanetti, che vi sono stati assegnati in forza di un decreto, di un'ordinanza o di una sentenza dell'autorità giudiziaria; e perciò, se errore vi ha, bisogna cercarne la causa altrove che nei Riformatorî.

Del resto, le prime due categorie di *traviati* sono scarsissime; della seconda specialmente non se n'ha più d'uno o due: la grandissima maggioranza è perciò composta di piccoli scioperati, indocili, che non hanno mai voluto mettersi a stabile lavoro, che perciò furono *una prima volta già ammoniti* dal Pretore, e che solo alla *seconda* vengono dichiarati oziosi e vagabondi. È difficile, dopo ciò, ammettere *a priori* che nei Riformatorî si trovino mescolati coi tristi anche molti buoni, i quali poi alzino la media delle statistiche; quelli, che vi si trovano, hanno già passato tutti per due volte lo staccio del Pretore urbano.

Nè perciò si può dire, che i Riformatorî siano istituzioni quasi governative: essi hanno col Governo un contratto, e percepiscono da esso una diaria di 80 centesimi al giorno per ogni ricoverato, mentre costano in media di L. 1,22. Ecco tutto; del resto, i Riformatorî sono autonomi, retti da un Consiglio composto di probi cittadini, che non sagrificherebbero il loro tempo, se si trattasse soltanto di risparmiare al Governo lo stipendio di un Direttore carcerario. Ma la beneficenza cittadina non fa difetto a questa istituzione, la quale in circa mezzo secolo di vita si rese tanto benemerita e popolare; perchè nessuno ignora quante centinaia di giovinetti escono da quelle mura, corretti, sufficientemente istruiti e avviati sul sentiero della onestà civile. Epperò il Comune, la Provincia, la Cassa di Risparmio, le Banche e molti privati benefattori concorrono ogni anno ad assistere con cospicue elargizioni il patrimonio di codesti Istituti.

A conseguire l'intento suavvertito, in ogni Riformatorio si

imparte un corso d'istruzione elementare secondo i programmi governativi, proporzionato alla capacità ed esigenza delle diverse età. Inoltre vi si tengono esercizi ginnastici e si apprende per istruzione complementare la musica e il disegno, a coloro che mostrano avervi qualche attitudine.

Per la istruzione professionale dei nostri ricoverati, sono aperte nei singoli Istituti diverse officine ed aziende industriali, dirette e vigilate dall'occorrente personale tecnico, e così distribuite :

RIFORMATORIO PATRONATO.

Milano, via Quadronno, 42.

Tipografia e litografia. — Legatoria di libri. — Ebanisti. — Tornitori in legno. — Fabbri-ferrai. — Fabbricanti d'istrumenti musicali. — Lattonieri. — Calzoleria. — Corpo di musica.

RIFORMATORIO MARCHIONDI.

Milano, via S. Barnaba, 38.

Fabbrica di parquets. — Segheria. — Tornitori in metallo. — Falegnami (fabbrica). — Fabbri-ferrai. — Sartoria. — Calzoleria. — Corpo di musica.

RIFORMATOPIO SPAGLIARDI.

Parabiago.

Tipografia e legatoria. — Falegnami (mobili e fabbrica). — Tornitori in legno. — Fabbri-ferrai. — Tessitoria. — Sartoria. — Calzoleria. — Agricoltura ed orticoltura. — Corpo di musica.

Per esaurire il còmpito della migliore educazione ed istruzione dei ricoverati, come per vegliare alla necessaria disciplina interna degli stabilimenti, ogni Riformatorio è provveduto di un Direttore, di un Vice-Direttore e di un Assistente spirituale, oltre il personale necessario di sorveglianza e di servizio della casa e delle officine.

Ed è specialmente a notarsi che nel *Casellario giudiziale* nessuna traccia si conserva delle sentenze o ordinanze di ricovero; per cui è pregiudizio il credere e peggio l'affermare che l'entrata in questi istituti imprima al ricoverato un marchio qualsiasi. Il Governo ha voluto con espressa disposizione tutelare anche per l'avvenire i giovinetti, i quali da momentanei e spesso inconscii traviamenti hanno potuto per breve ora formare oggetto di misure cautelari.

La rappresentanza generale dell'Opera pia dei Riformatori è demandata al Consiglio d'amministrazione. Questo Consi-

glio è composto di sotte membri, tre dei quali sono nomi-
nati dal Consiglio Provinciale, due dal Consiglio Comunale
di Milano e due dall'Assemblea dei Soci benefattori dell'O-
pera pia. Il Presidente è nominato fra gli stessi Consiglieri
dal loro voto. I membri del Consiglio durano in carica due
anni e sono rieleggibili.

L'igiene dei singoli educatori è affidata a distinti medici, i
quali vi prestano con lodevole zelo ed intelligenza le loro
cure, tanto più necessarie e preziose in quanto la miseria o
i vizii delle famiglie da cui provengono lasciano in molti di
codesti giovinetti le traccie pietose della loro origine. A com-
battere i sintomi della scrofola e della anemia, l'Amministra-
zione provvede a mandare ogni anno alla cura dei bagni ma-
rini alcuni fra coloro che dal Medico o dal Direttore sono
designati averne maggior bisogno.

Il vitto degli alunni è stabilito in pane, minestra o zuppa
a volontà, una sufficiente razione di companatico; nei giorni
estivi si dà loro anche vino nella misura di un quinto per
ciascun ricoverato. Nei casi di malattia, poi, il regime diete-
tico è conforme alle prescrizioni del medico.

Dopo tutto, vi ha senza dubbio ragione di compiacersi pel
progresso di quest'Opera pia, che conta tre grandiosi Istituti
con una popolazione di oltre 600 individui, con un annuo
movimento economico di lire trecentomila, e, ció che più
importa, con risultati favorevoli, certo non esagerati.

In parecchie di queste industrie i nostri allievi raggiun-
gono talora un grado di perfezione, che può veramente co-
stituire argomento di vanto e vivissima compiacenza; poichè,
oltre ai consueti abili operaj, abbiamo avuto distinti pittori
e musicisti, direttori o proprietari di importanti tipografie e
officine industriali d'ogni specie, ufficiali nel Regio Esercito,
e perfino due Missionarj in America, i quali tutti serbano la
più grata memoria del santo asilo a cui devono la loro for-
tuna odierna.

Molti, poi, vi ritornano, fatti esperti e maestri, a dirigere
quelle industrie, quelle officine, nelle quali dieci o venti anni
addietro avevano mosso i primi riluttanti passi della loro
redenzione.

Non potendo far nomi, per quei delicati riguardi che o-
gnuno comprende doversi usare in simili casi, accenneremo
ad alcuni principali risultati.

A. Commesso presso un importante istituto di credito;

B. Commesso viaggiatore, con stipendio di L. 150 al
mese e provvigione sugli affari.

C. Passò dal Riformatorio ad un collegio, ove attualmente studia filosofia con molta lode.

D. Un altro è proprietario da parecchi anni di uno stabilimento di fotografia in Parigi, da dove ci mandò in attestato di riconoscenza il suo ritratto.

E. Un G. E. venne recluso per avere in giuoco ucciso un suo compagno. Dissipatissimo, si durò fatica a ricondurlo alla riflessione ed ai proprj doveri. Dopo quattro anni però rientrò in famiglia assai quieto e migliorato. Intanto era già trascorso più di un anno dal di lui congedo, quando un bel giorno entrò nel cortile del Riformatorio un veicolo portante ben otto persone; era tutta la famiglia del G. E., che con lui stesso veniva appositamente per esternare la propria soddisfazione per i buoni diporti del medesimo e ringraziare.

F. Perfezionò nel Conservatorio di musica di Milano la istruzione alla quale era stato iniziato nei nostri Riformatori, dai quali, anche uscito, riceveva assistenza pecuniaria, ed oggi è divenuto abile e solerte capo-musica.

G. Riusciva egregio pittore, e nell'ultima Esposizione di Belle Arti ad Amsterdam, fu premiato con medaglia d'oro.

H. Maestro comunale, ed oggi insegna così bene da meritarsi encomî e gratificazioni dall'Autorità scolastica.

I. Maestro patentato di grado superiore, ora Pro-economo d'un Istituto di beneficenza, in Milano, ove attende con sommo zelo al disimpegno dei suoi doveri.

L. Abbiamo perfino dato due missionari, come si disse, uno dei quali, il padre *F.*, scriveva pochi anni fa da Sonora di California al suo direttore di Patronato coi sensi della più viva gratitudine.

E di cotali esempi potremmo segnalarne altri molti. Ma affrettiamoci al fine.

Parecchi degli usciti domandano ed ottengono di essere assunti come operai esterni nelle officine dei Riformatori, e ciò per desiderio dei dirigenti d'officina che li avevano allevati, e per la fiducia di cui si sono resi meritevoli presso la Direzione.

In alcune delle nostre officine, in assenza del dirigente, chi lo rappresenta degnamente è un allievo della medesima: e la direzione di altre officine fu talvolta interamente affidata a ex tutelati.

Sono parecchi poi quelli che hanno impiantato officina del proprio di legatorie di libri, calzolerie, lattonieri, ebanisti e tipografi.

Molti entrano nelle officine esterne della città e sono così bene istruiti da meritarsi tosto una mercede sopra la comune.

tri poterono entrare nei laboratori della ferrovia, dove se
mpano comodamente.
non taceremo, per ultimo, che non pochi ebbero collo-
nto come volontari nelle musiche militari, con soprassoldo
), 25, 30 lire al mese; e dalle frequenti domande che, si
o di nostri allievi musicanti è lecito argomentare che
no favorevole impressione di sè nei reggimenti che si
lano.
queste osservazioni di dettaglio sulla opera utile che si
ita dalla santa e nobile istituzione, ci sembra ora tempo
ggiungerne in via di sintesi il pratico risultato, che vo-
si tradurre in cifre, si può esprimere in poche parole: i
i Riformatori restituiscono alla Società utili e probi cit-
i almeno l'80 o|o di coloro che vi entrano.
ı siccome ogni opera buona trova sempre, per invidia o
qualsiasi passione, il suo censore, così non mancò qual-
nonimo avversario della nostra istituzione, il quale cre-
porre in dubbio la realtà di questa nostra affermazione,
vando fra l'altre cose che molti sono accolti nei Rifor-
rî dietro decreto del Pretore o ordinanza del Presidente,
che siano nè tristi, nè perversi.
chi non lo sa? Lo hanno sempre detto e stampato gli
amministratori dell'Opera pia, che assai frequentemente
i fanciulli vengono accompagnati al Patronato e al Mar-
di, più per negligenza o abbandono dei genitori, che per
loro propria; ma, buoni o cattivi, sono sempre affatto
ni di qualsiasi istruzione, proclivi all'ozio e ad altri vizi,
solo la continua vigilanza degli istitutori e la operosa
lelle officine, può strapparli con pronto vantaggio.
sono fisime di altri tempi e di altre civiltà le rugiadose
ıazioni e raccomandazioni della *Provvidenza* e di altri
riosi conciliaboli; i Riformatori aperti a ogni visitatore,
no a codesti abbandonati o tristi fanciulli *lavoro, istru-*
educazione: e l'emenda e i benefici effetti che da questo
e si ottengono sono reali e veramente di conforto al
o filantropo.
iformatori seguono con occhio vigile i loro antichi al-
anche quando sono usciti, li sorvegliano direttamente,
uanto è loro possibile, li fanno sorvegliare dai dirigenti
loro officine e dagli operai esterni, che vi sono addetti,
anche da probi cittadini che vengono all'uopo delegati
onsiglio e da queste varie fonti d'informazioni traggono
ıclusioni che noi abbiamo annunziato.
scopo umanitario, l'ordinamento e lo sviluppo di questi
natori sono oggimai così ben noti al pubblico che, non

solo dalle altre provincie d'Italia, ma anche dall'estero, ci pervengono richieste dei nostri statuti e regolamenti. — Alla Esposizione di Milano nel 1881 la nostra Opera pia fu premiata colla medaglia d'argento, e alla Esposizione Nazionale Generale di Torino nel 1884, sovra proposta del Giurì, le fu conferita la medaglia d'oro.

Uno sviluppo così notevole lo si deve principalmente alla inesauribile generosità dei benefattori ed alla cooperazione efficace dei Direttori e dei maestri, i quali si sono consacrati col più lodevole zelo a questa così difficile coltura, lo si deve al concorso di tutti i benemeriti, il cui nome sta scritto nell'albo dei nostri patroni, a perenne attestazione della universale riconoscenza.

Milano, dicembre 1888.

Avv. E. Rosmini.

LE ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI
NEL LAVORO
E LA RESPONSABILITÀ DEGLI INTRAPRENDITORI NEL BELGIO

Allorquando il progetto di legge diretto a salvoguardare gli operai in caso d'infortunio, trovavasi sottoposto all'esame della Commissione del lavoro, in Belgio, il dottore H. F. G. Adan pubblicava un opuscolo interessantissimo, nel quale trovansi svolti principii di diritto, che sembraci opportuno porre sotto gli occhi dei nostri lettori, tanto più che anche in Italia non è ancora stata detta l'ultima parola su la gravissima quistione.

I temi della *responsabilità* e dell'*assicurazione, volontaria* od *obbligatoria*, si collegano al quesito principale in discorso, ed è bello vedere con quanta lucidezza e dottrina sieno svolti dal sig. Adan (1).

Egli comincia dall'osservare che i *contratti di assicurazione* si dicono *contratti aleatori*, perchè contengono *convenzioni reciproche*, i di cui effetti, quanto ai vantaggi, alle perdite, dipendono da fatti *sempre incerti*.

Si devono naturalmente annoverare fra questi fatti, quelli che dipendono da coincidenze puramente fortuite, gli eventi che accadono, i fenomeni che possono sopravvenire, e che appartengono a serie indipendenti nell'ordine delle casualità; *l'uso* vi ha compreso anche quelli che risultano da imprudenza, negligenza, distrazione, o da piccoli errori.

Non si potrebbero però annoverare fra questi fatti, senza disconoscere completamente la essenza del contratto di assicurazione,

(1) *La Question des assurances contre les accidents devant le travail* par *H. F. G. Adan*, docteur en droit, Directeur de la Royale Belge, Membre correspondant de l'Institut des Actuaires de Londres. — Bruxelles, tipographie et lithographie E. Guyot, rue Pacheco, 12, 1888.

quelli che costituiscono un' azione *volontaria* da parte di uno dei contraenti, poichè questo nulla ha di aleatorio ; nè quelli causati da *estrema negligenza*, da quella negligenza cioè che non differisce dai fatti dolosi che per la mancanza di intenzione di nuocere.

Se si esamina l' esposizione dei motivi che provocarono il secondo progetto di legge tedesca per le assicurazioni contro gli infortunii, in data 8 maggio 1882, vi si trova, che l' assicurazione deve comprendere *tutte le disgrazie* (UNFALLE) *che avvengono nel lavoro*, senza distinguere quali ne siano le cause, e delle quali disgrazie *nessuno è responsabile*. In perfetta armonia con questa dichiarazione *Woedke* definì la parola UNFALLE, *un evento anormale, le di cui conseguenze nuocciono alla vita od alla salute*. Nelle condizioni in cui anche Eger e Endermann interpretarono l'UNFALLE ; esso rappresenta, nelle più larghe proporzioni, gli infortuni che colpiscono l'operaio, che lo uccidono o lo feriscono, e la natura aleatoria di questi eventi non è affatto richiesta come oggetto della assicurazione.

Questa troppo grande estensione concessa al contratto di assicurazione, è assolutamente contraria alla sua essenza, perchè appoggia quell'opinione che vede nel sistema d' assicurazione *obbligatoria* della legge tedesca del 1884, un sistema d'*assistenza obbligatoria*, come lo si vedrà in seguito. L' infortunio, disse Bliss, è il sopravvenire di una disgrazia prodotta *senza la volontà ed il concorso della persona che ne è la causa*, non è dovuta nè alla negligenza, nè alla dappocaggine, è un evento imprevisto, un caso fortuito, è infine *un risultato straordinario e inatteso* che proviene compiendo *un atto comune e necessario*.

Così concepito, l'infortunio si accorda perfettamente colla natura puramente aleatoria dell'assicurazione; però bisogna ben riconoscere come in Europa una pratica, se si vuole viziosa, abbia esteso l'assicurazione, agli errori e all'imprudenza.

Una legge sopra le assicurazioni contro gli infortunî, deve rispettare l' essenza del contratto di assicurazione e non può considerare che i fatti puramente aleatori, o i fatti che comprovano la imprudenza del padrone, o l'imprudenza dell'operaio, o il concorso di queste imprudenze. Egli è solamente in una legge sopra i contratti del lavoro che le disposizioni concernenti la responsabilità dei fatti dannosi volontari o degli errori del padrone o dell'operaio, che le assicurazioni possono trovare il loro terreno naturale. Ma questi fatti *volontari*, questi *errori* non possono essere riparati dalla assicurazione ; essi sono incompatibili colla sua vera essenza.

Dopo lo scambio di numerose osservazioni, i membri della Com-
issione del lavoro nel Belgio (vedi Giornale di Bruxelles, 22
aggio 1887) avevano adottate le seguenti massime:

1. In materia di infortunii nel lavoro, è necessario fare una
ıona statistica del numero degli operai di ogni professione, e
elle disgrazie che avvengono nel lavoro per stabilire l'assicura-
one su basi scientifiche;

2. Devesi imporre al padrone l'obbligo di dichiarare tutte le
sgrazie nel lavoro, avvenute nel suo stabilimento, seguendo una
rmula da determinarsi;

3. La legge regolerà in via *obbligatoria* la riparazione dovuta
er gli infortunî. Le parti saranno libere, dopo la disgrazia, di di-
utere sopra il modo dell'indennizzo;

4. L'operaio sarà assicurato. Egli lo sarà dal padrone, e po-
à esserlo collettivamente.

5. La legge si occuperà successivamente degli operai salariati
partenenti ai diversi rami del lavoro manuale;

6. Gli operai assicurati saranno quelli che ricevono un sala-
o annuale inferiore a 2,500 lire, compreso il capo fabbrica;

7. L'assicuratore sarà un Consorzio formato dagli stabilimenti
lla medesima industria, o di industrie affini, le di cui operazioni
ranno controllate dallo Stato;

8. L'assicurazione avrà per oggetto i rischi professionali;

9. L'assicuratore è surrogato all'assicurato nei suoi diritti con-
o il padrone sino alla concorrenza della somma pagata;

10. Nessuna disgrazia causata per grave colpa dell'operaio as-
curato, è a carico dell'assicuratore;

11. Il salario degli ultimi 5 anni, e l'età della vittima saranno
ementi per stabilire l'indennità;

12. La legge determinerà le persone, alle quali in caso di
orte deve spettare l'indennità, e quale sarà la quota per o-
ıuna;

13. Per facilitare all'operaio l'esposizione delle prove, su cui
ısa le sue pretese, un articolo della legge obbligherà i padroni
tenere un libro regolare di paga;

14. Il premio sarà versato dal padrone all'assicuratore, e sarà
ssato considerando il rischio professionale e l'importanza dello
abilimento;

15. Il premio sarà sufficiente per formare il capitale delle
ensioni accordate;

16. I Consorzi saranno amministrati da una Commissione com-

posta in parte di padroni, e in parte di operai, con un presidente che non appartenga, nè all'una, nè all'altra di queste categorie;

17. Le questioni di diritto che potessero sollevarsi, saranno rinviate al governo, con preghiera di trasmetterle alla commissione del Codice civile, che dovrà fare prontamente un rapporto.

*

Le due prime decisioni della Commissione, osserva l'Adam, sono eccellenti, e dalla loro perfetta esecuzione dipenderà certamente la buona conoscenza dell'entità dei rischi da proteggersi mercè l'assicurazione contro gli infortunî, qualunque siasi l'assicuratore. Ma ci ha sorpreso alquanto che la commissione abbia creduto suo dovere di limitare l'obbiettivo delle sue decisioni al rischio *professionale*.

Nelle osservazioni precedenti, ei soggiunge, noi ci siamo prefissi di rintracciare le frontiere naturali dell'assicurazione. Abbiamo creduto che questa indicazione preliminare fosse necessaria, per evitare gli errori della legge tedesca, e per rischiarare la discussione sulla questione della *responsabilità*, ove l'assicurazione fosse chiamata a proteggerla.

La questione della *responsabilità*, riguardata in questi termini generali, abbraccia diverse categorie di fatti dannosi per l'operaio.

A. — **Fatti non accidentali.**

1. Fatti volontari dell'operaio e del padrone;
2. Fatti causati da *gravi errori* dell'operaio o del padrone;

B. — **Fatti accidentali.**

1. Fatti puramente aleatori, o puramente *fortuiti*, escluso ogni errore;
2. Fatti *fortuiti* dovuti a inavvedutezza del padrone o dei suoi preposti;
3. Fatti accidentali dovuti a lieve colpa dell'operaio.
4. Fatti accidentali dovuti contemporaneamente a colpa leggera del padrone e dell'operaio.

Queste sono le categorie dei fatti per i quali devesi regolare la responsabilità, e per le quali devesi trovare tanto il rimedio che *il miglior modo d'applicare il rimedio*.

Allorquando si tratta di determinare le norme che debbon guidare al regolamento delle responsabilità, due correnti d'opinione ben diverse si manifestano.

Secondo gli uni, saranno sufficienti i principî inscritti nel Codice Civile per determinare la responsabilità che nasce dai rapporti tra il padrone e l'operaio; questi principî hanno preveduto tutto, non vi ha nulla da aggiungere e nulla da levare.

E' in questi termini che si pronuncia il rapporto presentato alla Camera dei deputati di Francia dalla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge concernente la responsabilità negli infortuni, di cui sono vittime gli operai nei loro lavori.

Questo rapporto accetta come base del diritto all'indennità non la violazione di una obbligazione del contratto di locazione, ma il principio inscritto nell'art. 1382 e seg. del Codice civile.

Per essa questo principio supera ogni diritto, mentre è costretta a convenire che, se non vi è maniera di ricorrere a principii nuovi, bisogna riconoscere che le condizioni necessarie alla produzione meccanica hanno modificato il centro giuridico, sopprimendo spesso i mezzi di prova, e creando uno stato di fatti per gli uomini e per le cose differente dallo stato ordinario previsto dal Codice civile. Ed è ciò che essa qualifica per *rischio professionale*. I casi fortuiti sono collegati col servizio che presta l'uomo, però manifestano sempre la loro potenza cieca. L' imprevedluto nel funzionare degli apparecchi destinati a utilizzare le forze maggiori che si producono nelle intraprese e le forze elementari formidabili, la stessa negligenza dell' operaio, non sono altro che cose poste sotto la sorveglianza del capo dell'impresa.

La commissione non si occupa di sapere se questa sorveglianza fu difettosa; essa non se ne cura, ed è precisamente in ciò che la soluzione proposta sotto l' impero del diritto, dal quale essa pretende di non derogare, sembra eccessiva.

Infatti, se l'articolo 1384 ha stabilito che noi rispondiamo delle cose poste sotto la nostra sorveglianza, egli è per prevedere una imprudenza, una negligenza, in questa sorveglianza; e per ciò l'applicazione del principio in virtù del quale non v' ha responsabilità senza colpa non potrebbe essere che corretta. La commissione sembra perciò mal fondata, pretendendo di non introdurre la categoria di nuovi rischi, detti *professionali*, di cui il solo responsabile sarebbe il padrone, determinando con questa maniera implicitamente che il solo fatto di dirigere un laboratorio, una manifattnra ecc. costituisca in ultima analisi l'equivalente di un errore, alle di cui conseguenze non puossi sottrarre il padrone, che nel solo caso in cui l'operaio non abbia volontariamente provocata la disgrazia; insomma il padrone non va esente dalla colpa

neppure dimostrando di non avere commesso nè negligenza nè imprudenza nella sorveglianza, o che l'evento fu puramente fortuito!

Noi diremo, pertanto, conformemente all'opinione del signor Delcroix (1), che la Commissione inventa un errore di nuovo genere per il quale si crea il nome di *rischio professionale*.

Seguendo l'altra corrente di idee, dovrebbe ricercarsi la conoscenza dei nuovi principii da iscriversi nelle leggi sociali, nell'insegnamento di un'economia politica o sociale nuova; e bisognerebbe principalmente respingere l'antico assioma riguardante i casi fortuiti: *Casus a nulla praestantur*, essendo una applicazione disastrosa per gli operai, e riconoscere che vi sono evidenti ragioni di giustizia perchè le responsabilità siano stabilite, anche nei casi fortuiti, invocando un altro assioma che dice: *Qui habet commoda ferre debet onera*.

Entrambe le opinioni ci sembrano troppo assolute.

Noi non crediamo che i principii inscritti negli articoli 1382 e seg. del Codice civile bastino per regolare la materia in quistione, e riteniamo d'altra parte che questa materia sia talmente nuova che essa esiga di pianta la creazione di un nuovo diritto. Siamo pure disposti a credere che il Codice nel suo articolo 1779 abbia i germi dei principii da svilupparsi per regolare i contratti di locazione d'opera, introducendovi la proclamazione dei principii, di cui il legislatore riconoscerà il giusto fondamento, fossero anche nuovi.

Egli è da tale riordinamento che si avrà mezzo di apprezzare, se, facendo ricadere il *casus* sopra il capitale, il legislatore peggiorerà la condizione del lavoro, accrescendo i casi di distruzione del più indispensabile dei suoi istrumenti.

Non possiamo esaminare le risoluzioni votate dalla Commissione, e specialmente la terza, senza costatare e deplorare il partito preso, per il quale sembra che essa abbia scartato l'esame della questione capitale e primordiale, che dominava quella della assicurazione, sottoposta al suo apprezzamento. Ed era appunto la codificazione del contratto di locazione di servigi o *patto di lavoro*.

Si è riconosciuto che il legislatore del 1804 non aveva potuto intravvedere le condizioni attuali del lavoro industriale, allorquando egli elaborava gli articoli 1382 e seguenti del Codice civile, e non si è potuto contestare che esiste, nei rapporti fra pa-

(1) *De contrat de travail.* — Rèvue de legislation des mines 1885.

drone ed operaio, altra cosa oltre la relazione di rischio che nasce fra chi causa accidentalmente un danno a un terzo; non si potè infine disconoscere che esiste fra padrone e operaio un contratto, sia pur tacito e mal definito, per prestazione di lavoro, nel quale l'indicazione della responsabilità degli infortuni derivanti da casi fortuiti, da errore del padrone o dell'operaio, avrebbe avuto il suo posto naturale. La Commissione non ha ritenuto che la questione di stabilire la responsabilità ed il rischio, dovesse esser risolta prima di trattare quella dell'assicurazione, e perciò, non esitiamo a dirlo, le decisioni della Commissione hanno una lacuna enorme, che deve indispensabilmente colmarsi.

Certamente gli infortunî dovuti ad una causa sconosciuta, ad un caso fortuito, costituiscono la maggior parte delle disgrazie che avvengono tuttodì nell'industria; ma un contigente non meno forte di infortunî convien riconoscere che proviene di sovente dagli errori del padrone, da quelli dell'operaio, e talvolta di tutti due insieme. È allora che sorgono quelle dispute irritanti che una codificazione del *contratto di lavoro* dovrebbe prevenire.

È allora che si producono quelle scandalose speculazioni finanziarie a danno dell'operaio o del padrone; è allora che s'invocano decisioni giudiziarie bene spesso contradittorie e dannose, per il prestigio della giustizia; è allora finalmente, che i giudici si trasformano in legislatori, indicando fra i motivi delle loro decisioni la proclamazione di principii giuridici, che si dicono generalmente ammessi, mentre non sono per nulla iscritti nelle leggi, e sono per di più contestati o contestabili.

Egli è tempo senza dubbio di rimediare a codesta deplorevole situazione, è tempo che si sappia se si deciderà la codificazione del *contratto di lavoro*, elaborando una legge che sia in armonia colle condizioni dell'industria moderna, o se gli industriali rimarranno, per quanto concerne i loro errori, o quelli dei loro preposti, sotto la falsa applicazione degli articoli 1382 e seg. del Codice civile, che non hanno mai avuto in vista di regolare rapporti fra il padrone e l'operaio; se si vuole cioè rimanere sotto un regime puramente arbitrario.

Oltre la riparazione che potrebbe trovarsi, per mezzo dell'assicurazione, contro gli infortuni professionali, puramente fortuiti, la questione della responsabilità civile dei padroni, che non formò oggetto delle decisioni speciali della Commissione, reclama imperiosamente una soluzione.

Ove il legislatore belga cercasse un appoggio nella legge te-

desca, si troverebbe innanzi gli articoli 95 e 96 della legge 6 luglio 1884, che hanno introdotto un regime nuovo tutto speciale per la responsabilità penale in materia di industria, disponendo che l'azione per responsabitità civile sia subordinata ad una sentenza penale che dimostri avere gli intraprenditori, industriali, o loro dipendenti, causato l'infortunio a bella posta, o per negligenza.

M. Woedtke, interpretando la parola *volontario* dell'articolo 95, disse circa il significato dell'intenzione nel senso del diritto penale: « L'*intenzione* rappresenta la volontà di compiere un atto, la quale volontà deve avere per iscopo il raggiungere una mèta prefissa. »

E quanto alla *negligenza*, citando l'opinione di Oppenhoff nell'articolo 96 aggiunge: « Per l'apprezzamento delle conseguenze di questo stato di cose, vi ha modo di tener calcolo se, dopo le misure di sorveglianza a cui l'imprenditore è tenuto, la possibilità delle conseguenze sopravvenute era talmente evidente che se ne debba tener conto. »

Gli articoli 95 e 96 della legge tedesca del 6 luglio 1884 hanno dunque incontestabilmente inaugurato un nuovo regime. 1° Subordinando l'esercizio dell'azione per responsabilità ad una condanna penale preventiva; 2° permettendo all'assicuratore di ricuperare sul padrone colpito da tale condanna, l'ammontare di tutto ciò che avesse sborsato.

La legge, affidandosi per ciò a un giudice in materia civile, ha voluto por termine a tutte le difficoltà fra padrone e operaio, riguardo alle pretese di indennità causate dagli infortuni e fondate sul diritto anteriore.

L'*errore*, che rappresentava agli occhi del legislatore tedesco un'espressione vaga, doveva ogni volta essere constatato prima per via di processo. Ma se questa procedura ha i suoi vantaggi, non è possibile non combatterla sotto il punto di vista del contratto di assicurazionne, che essa viola.

La natura di tale contratto si oppone assolutamente a che esso abbia a produrre qualsiasi effetto, quando esistano fatti *volontari*, o *errori* conseguenti da negligenza provata.

Egli è perciò che, non avendosi riguardo alla essenza vera della assicurazione, e usando di essa come di un rimedio empirico, se n'è estesa l'applicazione a mali a cui essa non conveniva punto.

Più si esaminano le considerazioni emesse nella *esposizione di*

i della legge tedesca, più si riconosce la necessità di aggiun-
una disposizione addizionale in quanto alla assistenza uma-
ia, alla beneficenza pubblica, alle casse di anticipazione, ecc.
hè una parte della sua azione non ha veramente nulla di co-
e con le assicurazioni, e si dovette farne oggetto di una se-
speciale, sotto una rubrica speciale, che ha un carattere
colarmente filantropico.
luno reputa che la condizione di una condanna penale con-
ta in questa legge abbia portato un miglioramento alla situa-
degli industriali; ad ogni modo e quali si siano le disposi-
i del legislatore belga, entrando nell'ordine di idee accolto
legge tedesca, le difficoltà della questione non permettono
isconoscere la necessità della sua soluzione.
gli troverà nei Consigli dei *probiviri,* istituiti in virtù della
e 7 febbraio 1859, utili insegnamenti per questo fine.
rapporti fra padroni e operai essendo divenuti ben difficili ai
ostri, per la delicata questione sulla loro condizione, l'inte-
e della pace sociale impone al legislatore di cercare il mi-
amento di questi rapporti mercè il loro equo regolamento,
cè la codificazione del contratto di lavoro.

*

opo questa brillante *carica a fondo* sui *concetti di massima;*
g. Adan viene alle modalità, e affronta, per prima, la grave
stione dell'assicurazione per parte dello Stato.
enchè *l'assicurazione dello Stato* non sia fra le risoluzioni votate
a Camera, egli dice, noi ci crediamo in dovere di esaminare
mariamente gli argomenti che si adducono in favore di que-
sistema che riteniamo si debba respingere sotto tutti i rapporti,
o con il regime dell'assicurazione *facoltativa*, che con quello
'assicurazione *obbigatoria*. — Il libro 6° dell'opera « Le Assi-
azioni, il loro passato, il loro stato attuale, ed il loro avve-
», » recentemente premiato dall'Istituto di Francia, è tutto con-
ato dal signor Chaufton alla parte che spetta allo Stato in
eria di assicurazione.
a questione vi è trattata in modo elevato e in seguito ad uno
lio profondo. Vi si espongono i caratteri particolari e l'utilità
ettiva dell'assicurazione *preventiva* e dell'assicurazione *ripara-*
e. L'assicurazione *preventiva*, dice con ragione il sig. Chaufton, è
ragione esclusiva dello Stato, perchè lo Stato, quale custode del
itto, depositario della forza pubblica, e produttore di ordine, sicu-
za e ben essere, può prendere con successo le necessarie misure.

Vi si esaminano altresì le disposizioni prese dallo Stato, che costituiscono una garanzia materiale, morale, o che comminano certe penalità, sia quanto ai rischi di infortuni, di malattie e di guerre, sia quanto ai rischi di incendio, o agricoli.

Dopo avere indicato l'influenza reciproca della assicurazione *preventiva*, e *riparatrice*, il sig. Chaufton esamina la parte spettante allo Stato in materia di assicurazione *riparatrice*. Essa non è nuova. Circostanze abbastanza note l'hanno messa all'ordine del giorno in Belgio, ove sembra definitivamente combattuta dopo le discussioni che sollevaronsi nel 1847, allorchè il governo belga aveva manifestata l'intenzione di impadronirsi del monopolio delle assicurazioni contro gli incendi. — Gli argomenti sviluppati in quell'epoca sussistono ancora. Il sig. Chaufton ha loro impresso, sotto una forma più elegante, un nuovo vigore, notando le dottrine avverse, e specialmente quelle di Wagner. Egli conclude respingendo tanto l'assicurazione *facoltativa* che la *obbligatoria*. Dimostra come la pretesa assicurazione *obbligatoria* per parte dello Stato, in realtà non sia altro che un progetto per aumento di tasse, male nascosto sotto la seducente, e ingannatrice qualifica di assicurazione; e come essa non presenti che un sistema di assistenza obbligatorio per parte dello Stato, — come essa sia esclusiva toglie l'apprezzamento e la classificazione che fa lo assicuratore per ogni specie di rischio — come infine essa disconosca quel carattere individuale dell'assicurazione, conseguenza necessaria della classificazione e della selezione dei rischi.

« L'assicuratore, dice il sig. Chaufton, pone sul piatto della sua giusta bilancia, dall'una parte il rischio, dall'altra il premio, e cerca di metterli in equilibrio, ripetendo questa operazione un numero di volte incalcolabile. Tutti questi esatti rapporti di valori, confrontati dalla associazione, costituiscono quella forza di cui noi annunziamo lo sviluppo. Il Socialista, con un concetto sintetico, getta nei piatti della sua grande bilancia dall'una parte tutto il peso della miseria umana, dall'altra tutti i valori accumulati dalla civiltà, o almeno quella parte di questi valori che ritiene necessari per istabilire l'equilibrio. Ora questa è una operazione *di assistenza pubblica, e non di assicurazione*. Si può aggiungere, col De Courcy, che l'imposta rappresentata da un preteso premio di assicurazione, sarà fissata arbitrariamente, in quanto che non si contratta con l'esattore; che la così detta assicurazione dello Stato porterà grave offesa alla libertà individuale, che permette di scegliere il proprio assicuratore, o di riunirsi in associazione mutua,

allorchè si creda di potersi sottrarre alle esigenze dell'assicuratore. Lo Stato, dice giustamente il prof. Cesare Vivante, non ha l'attitudine necessaria per esercitare un commercio, per apprezzare esattamente dei rischi, per risarcire senza ritardo, per transigere, come fa una impresa privata, desiderando di soddisfare la propria clientela..... Sotto il regime dell'assicurazione di Stato si vedrà prevalere alla massima *in dubiis pro assicurato* la massima più vecchia *in dubiis pro fisco* (1). La parte spettante allo Stato, dice a sua volta il Couteau, non è già di fare le assicurazioni, ma di dare ad esse quella sicurezza, quelle garanzie, e quella facilità di sviluppo, che risultano da una buona legislazione.

Il Wagner chiama le Compagnie di assicurazione infette dal vizio inerente alla concorrenza, cioè mancanza di unità e dispersione di forze economiche, che, concentrate, produrrebbero il medesimo effetto con minori spese. Ma egli, come tutti gli uomini sistematici, non vede che i difetti della concorrenza, senza volere riconoscerne i vantaggi.

Ma parlando dell'assicurazione dello Stato, bisogna ben vedere se essa rappresenti un miglioramento, e quel meglio che non sia nemico del bene. Gettando un colpo d'occhio retrospettivo sui metodi di gestione dello Stato o delle istituzioni che vivono sotto il suo patronato in Belgio, esaminando, per esempio, i resoconti della Cassa di risparmio e di pensione dello Stato, in ciò che concerne specialmente le rendite vitalizie, uno dei rami trattati dalle Compagnie di assicurazione sulla vita, potrebbesi egli dire che la gestione abbia conservato sino ad oggi il tipo di un'amministrazione oculata, mentre la Cassa ha abbandonato solamente da poco, quel tasso ipotetico, base dei suoi calcoli, del 4 1/2 p. 0/0, divenuto da molto tempo una rara eccezione per gli investimenti di tutto riposo? Ed oggi ancora, non v'è da stupirsi vedendo come, dopo 37 anni di esistenza, la Cassa non abbia ancora adottata, come base dei suoi calcoli; una tavola basata sulla mortalità dei propri iscritti.

E potrebbesi dire, infine, che i conti di questa Cassa siano compilati secondo le regole della contabilità prescritte per simile materia?

Esaminando i modi di procedere dello Stato per la Cassa delle vedove e degli orfani, istituita con la legge del 22 luglio 1844, senza ripetere ciò che scrivemmo nel 1874, ci limiteremo a con-

(1) C. Vivante, *Il contratto di assicurazione.*

statare che, per alcune di esse, si ricorse solamente all'empirico rimedio di elevare le ritenute. Ed è ancora a questo rimedio, secondo diceva l'*Etoile belge* del 26 febbraio 1888, che si propone di ricorrere per alcune altre, ove non si accolga la prescrizione ortopedica, che si proporrebbe di applicare (ancor più violente e d'una legalità assai dubbia) la riduzione cioè delle pensioni acquisite.

Esaminando la *Cassa di pensione per la vecchiaia*, in Francia, vi troviamo pure l'esagerazione del tasso d'interesse recentemente ridotta al 4 o|o, con decreto 31 dicembre 1887; e una tavola di mortalità troppo rapida. Tuttavia nelle discussioni sorte in Parlamento nel 1882 e 85, il ministro delle finanze aveva già riconosciuto, che per l'esagerazione dell'interesse eravi stata una perdita di 85 milioni pel Tesoro.

La *Cassa di assicurazione contro gli incendi* fondata nel 1868 dal governo francese, non fu più felice nella sua gestione. La Commissione incaricata di fare il rapporto alla Camera dei deputati, si è sforzata nel novembre ultimo, di spiegare, se non di giustificare, lo scacco completo di questa Cassa *a partecipazione facoltativa*, attribuendolo a certi difetti nel sistema di garanzia. Noi crediamo che questi difetti siano ben lungi dal costituire la sola causa dello scacco subìto da questa Cassa.

È dunque lecito domandare se il modo di procedere dello Stato in tale bisogna possa incoraggiare ad affidargli la gestione di un ramo d'assicurazione tanto nuovo qual si è quello degli infortuni sul lavoro, pel quale non avrebbe neppure a sua disposizione gli insegnamenti di una sufficiente esperienza. Nè la soluzione di questa questione sarebbe migliore, adottando il sistema presentato dalla Commissione francese, secondo la quale lo Stato limiterebbe la sua garanzia, in misura minima, all'assicurazione dei rischi *detti professionali*, lasciando a carico degli industriali, o dei sodalizi di assicurazione, quelli della responsabilità, imputabile alla vittima, o al capo dell'impresa, o ai suoi preposti.

Lo Stato non eviterebbe così le questioni cui egli vorrebbe sottrarsi, tanto più dacchè gli articoli 2 e 3 del progetto di legge presentato da quella stessa Commissione apre adesso una via abbastanza larga, a meno che lo Stato non si rassegni *a priori* a pagare sempre e tosto il massimo di rendita.

Prima di intraprendere una qualsiasi industria, dice il sig. Chauffton, lo Stato deve farsi tre domande:

1ª I privati possono in massima esercitare questa industria?

2ª Possono *infatti* esercitarla?

3ª Vorranno essi intraprenderla?

Noi crediamo che questi tre quesiti sieno già affermativamente risolti da parecchi anni, mercè la pratica delle Compagnie. Questa pratica si è fatta in Belgio a traverso di non pochi errori, ma a tutto rischio e pericolo delle Società assicuratrici, con statistiche imperfette, nelle condizioni più difficili, e sotto l'impero di leggi imperfette e di principii giuridici mal definiti, e assai contestati.

Ed ora invece di gettare la pietra contro tali Società, e di rimproverar loro di rendere l'assicurazione più costosa del necessario, benchè si riconoscano le difficoltà immense del calcolo dei *premii*, si dovrebbe tener conto dell'ambiente difficile, in mezzo al quale si sviluppano. E' indubitato poi che la pratica delle assicurazioni contro gli infortuni, si svilupperà maggiormente e più solidamente in esse quando avranno dinnanzi a sè buone leggi, che regolino il contratto di lavoro, e quando saranno definite le obbligazioni che ne derivano; ponendosi un termine alle oscillazioni di una giurisprudenza, la di cui elasticità prestavasi troppo all'influenza di teorie continuamente discusse.

★

Passando poi in rassegna i due principali sistemi dell'assicurazione riparatrice contro gli infortuni, il sig. Adau nota come essa possa essere resa *obbligatoria* e possa rimanere *facoltativa*.

Nel primo caso, lo Stato, i Consorzi o le Compagnie di assicurazione, possono essere gli assicuratori; nel secondo caso le Compagnie soltanto possono convenevolmente riparare i rischi. Noi stimiamo che convenga in generale respingere l'assicurazione *obbligatoria*, e le osservazioni già da noi fatte sono appoggiate dalle considerazioni che trovansi nel rapporto detla Commissione francese, le quali sostengono non dovere lo Stato imporre l'obbligo di assicurarsi, tanto nell'interesse dei capi d'industria, quanto nell'interesse degli operai.

Siccome l'assicurazione limitata ai rischi puramente *aleatori* sarebbe una assicurazione *incompleta* e che altererebbe gli usi attuali, così è necessario mettere in chiaro i gravi difetti, i danni particolari che causerebbe l'assicurazione *obbligatoria*, quando essa dovesse riparare anche gli errori più lievi. Vi sono al mondo dei negligenti e non pochi, e gli industriali che peccano di tale difetto finirebbero, sotto il regime dell'assicurazione *facoltativa*, per essere respinti da tutte le Compagnie. Sotto il regime di una

assicurazione *obbligatoria* dello Stato, invece, essi possono seguitare nella loro negligenza; nulla ad essi importa che lo Stato sia l'assicuratore diretto, o il gerente, o il controllore delle mutualità personali, nulla più li inciterà alle misure di prudenza preventiva. L'*obbligo* di assicurarsi, implicherà l'*obbligo correlativo* di fornir l' *assicuratore*. Fino a che la sua incuria non raggiunga le proporzioni del *grave errore*, egli non ismetterà, e lascierà senza scrupolo ricaderne il peso sopra l'assicuratore, sia lo Stato, o il Consorzio. Ma noi crediamo fermamente che i sentimenti umanitari, e filantropici, bene intesi, esigano che l'assicurazione non favorisca questa specie di noncuranza, sia a danno dell'operaio, che dello Stato; sia a danno delle assicurazioni mutue o consorzi, che di qualsiasi assicuratore. Non si tratta, come ben vedesi, di sacrificare il debole o il piccolo, si tratta bensì del negligente, che non merita protezione.

Conclude pertanto l'egregio scrittore, dicendo, che qual si sia la corrente d'idee che trionferà circa l'assicurazione, ov'essa sia *facoltativa*, il padrone, in caso di trascuratezza *abituale* o *notoria*, finirà per essere *il solo responsabile* della riparazione del danno causato dalla propria negligenza, seguendo in ciò le prescrizioni del contratto di lavoro, giacchè non troverà più assicuratori. E ove trionfasse l'assicurazione *obbligatoria*, il legislatore sarà costretto a preparare *un arsenale di penalità severe e speciali* contro gli industriali, per la loro noncuranza *abituale e notoria*. Nota da ultimo come il principio dell'assicurazione *obbligatoria* conduca fatalmente alla *assicurazione dello Stato*, non potendosi punto ammettere che lo Stato imponga l'assicurazione all'industriale senza fornirgli in pari tempo l'assicuratore, o senza farsi garante di esso.

Respinta, in base anche a tali argomenti, l'assicurazione per parte dello Stato, la Commissione belga sul lavoro fu d'avviso doversi trovare l'assicuratore in un *Sindacato professionale*, formato cioè dei rappresentanti le stesse industrie, o le industrie affini, e le di cui operazioni fossero controllate dallo Stato.

Ma, anche un tale sistema, nota l'Adan, non sarebbe migliore del primo. Anzitutto il controllo dello Stato, una volta riconosciuta la di lui incompetenza in materia d'assicurazioni, non offrirebbe sufficienti garanzie; ma, pure ammettendone l'efficacia, è a ritenersi che l'organizzazione obbligatoria dei *Sindacati professionali* porterebbe con sè gravi difetti.

Il Consorzio professionale non rappresenta infatti che una assicurazione mutua; esso aggrava gli inconvenienti della soluzione, obbligando i padroni ad essere *assicuratori* e nel medesimo tempo *assicurati*. In Germania ed in Svizzera si constatarono i difetti di tale sistema, ed il signor Marteau, console di Francia, in un suo rapporto al Ministro degli esteri (maggio 1887) diceva che la nuova legislazione tedesca non corrispose alle speranze concepite, e che le *associazioni professionali*, la benchè legge le chiami altrimenti, non sono altro che le antiche Corporazioni d'arte del medio evo. E il popolo infatti così le chiama.

Scrive poi contro il carattere vessatorio e inquisitorio della legge per i padroni, contro le insufficienze delle garanzie che le *multe* forniscono, contro la sorpresa e il divulgarsi dei segreti di fabbrica per parte degli agenti delle Corporazioni.

A parer suo, in pochi anni la legge del 1884 dovrà subire grandi e profonde modificazioni, che la mettano più in armonia coi costumi attuali, e coi bisogni delle moderne civiltà. Altri rilevarono in questo sistema gravi errori, provenienti dalla differenza fra i fatti rilevati dalla statistica delle associazioni professionali per il 1886, e quelli notati nelle statistiche generali, raccolte e utilizzate da matematici distinti quali Röhm e Bodiker. L'Adan crede poi che i partigiani della assicurazione obbligatoria, per mezzo dei consorzi, si facciano anche delle illusioni riguardo agli effetti che essi attendono quanto ai processi che essa scongiurerebbe radicalmente.

Non bisogna dimenticare che il loro piano d'organizzazione non mira, come oggetto di assicurazione, che agli infortuni dovuti a casi *fortuiti*, o reputati tali. Che avverrà ora nei casi dubbi? E nei casi in cui vi sarà misto l'errore del padrone?

Il signor Chaufton crede che la soluzione dell'avvenire sarà in favore dei Consorzi professionali, che dovrebbero mettarsi in rapporto colle Compagnie di assicurazioni, le quali potrebbero in lor favore diminuire le tariffe. In Francia, come nota il Beriat d'Audibert, il modo di assicurazione seguito dalla Commissione ha apparenze più liberali, poichè l'assicurazione non è obbligatoria e la formazione dei Consorzi è volontaria; ma egli considera come impraticabile il dualismo immaginato dalla Commissione e cioè: la mutua assicurazione per mezzo dei Consorzi, e l'assicurazione *a premio fisso* per parte dello Stato. Egli crede, secondo il calcolo che presenta, che i premi indicati dalla Commissione sieno assolutamente insufficienti; che essi rappresentino solo la

metà delle spese necessarie, e che perciò l'assicurazione su[illegible]irà delle perdite, tanto più considerevoli quanto più la sua clien[illegible]ela sarà estesa. Egli trova perciò inutili i Consorzi, e la formazi[illegible]one delle Società per azioni, e nel suo opuscolo: « *La responsa[illegible]ità degli infortuni innanzi al Parlamento* » riassume in poche paro[illegible]le il medesimo progetto, dicendo « come esso sconvolga e distru[illegible]ga i « principii essenziali del Codice civile, e metta in loro vece [illegible]elle « regole confuse, e insufficentemente studiate, delle innova[illegible]zioni « dannose, e delle strane contraddizioni. »

Perciò i Sindacati non attecchiranno.

Ultimo punto toccato nel pregevole opuscolo dell'Adan, è q[illegible]uello dell'*Assicurazione preventiva.*

L'assicurazione preventiva, secondo Chaufton, è di dominio [illegible]dello Stato, e, in materia d'infortuni, si può organizzare in due[illegible]e maniere: o dallo Stato medesimo, colla formazione di un corpo[illegible]o d'ispettori, come in Germania, Austria, ecc., o, preferibilmente[illegible]te, da se stessa, come in Alsazia già da 20 anni, e come in Fra[illegible]ancia, mercè l'*Associazione degli industriali, diretta a preservare gli o[illegible]operai dagli infortuni sul lavoro;* come la si potrebbe organizzare nel [illegible]el Belgio, estendendo il campo d'azione di Società già esistenti a [illegible]tale scopo.

L'organizzazione della Società Molhousiana, e quella dell'A[illegible]Associazione degli industriali di Francia, hanno vittoriosamente provato come non vi sia alcuna regola assoluta, e che anche *l'as[illegible]ssicurazione preventiva* possa perfettamente organizzarsi, sviluppar[illegible]rsi, e raggiungere il suo scopo, senza il concorso dello Stato.

L'associazione che si amministra da se stessa cercando i m[illegible]mezzi di prevenire le cause degli infortuni, è un'opera degna di [illegible]i alta protezione.

Ad ogni modo è indispensabile che l'assicurazione preven[illegible]tiva, collo scopo di prevenire le disgrazie, si organizzi *per iniziativa pri[illegible]vata*, la quale è interessata a prendere il sopravvento, con o s[illegible]enza il patronato, o la protezione dello Stato.

Infine, tratta il nostro scrittore della necessità di una co[illegible]dificazione del *contratto di assicurazione contro gli infortuni.*

Gli assicuratori e gli assicurati, egli dice, hanno parec[illegible]chie volte domandato al legislatore francese il regolamento delle [illegible]loro obbligazioni. L'assicurazione sopra la vita dovrà essere uno [illegible]dei principali capitoli di quest'opera legislativa, altrettanto indis[illegible]pen-sabile che urgente.

La legge che regolar deve *il contratto d' assicurazione contro gli infortuni* deve essere *una legge speciale*, e non mischiata fra le disposizioni di quella che regolar deve *il contratto di lavoro*. Bisogn che *il contratto di assicurazione contro gli infortuni* sia codificato; na prima di fare delle leggi sopra l' applicazione di un rimelio, che si è troppo disposti a presentarecome una panacèa, la ogica più elementare esige sieno ben determinate le sue condiioni costitutive. Dunque è necessario che il contratto sia definito; he le parti sieno ben disposte, che ne sieno tracciate le obbliazioni reciproche, e che il legislatore sappia se solo i rischi uramente *fortuiti* debbano essere protetti dalla assicurazione, od nche quelli causati da leggerezza, imprudenza, ecc.

Ma allorchè si tratta la questione sotto il punto di vista del-*'errore*, essa diventa assai più delicata. Col diritto attuale, è imossibile ammettere che l'assicuratore protegga il *grave errore* del-'assicurato, come è impossibile ammettere, senza procurare incoaggiamento alle violazioni alle leggi che interessano l'ordine pubblico, che esso protegga le infrazioni commesse dall'assicurato alle eggi o regolamenti speciali concernenti la sicurezza delle persone, arebbe poi molto imprudente il tollerare che la legge offra a chi ommette una di quelle negligenze inescusabili, che sono punite ol massimo delle pene, il mezzo di sottrarsi ad una riparazione ivile. Procedendosi alla codificazione, si dovrà tener calcolo che 'assicuratore venga surrogato all' assicurato in tutti i suoi diritti ontro il padrone, sino alla concorrenza della somma pagata, e he il premio sia versato dal padrone all'assicuratore.

Riassumendo, trattasi di sapere, secondo l'Adan, ciò che si uole, e a quali ordini di fatti si voglia porre rimedio; quindi gli conclude:

La riparazione dei fatti *volontari dannosi*, deve toccare a chi li causò, chiunque esso siasi. La riparazione dei fatti che costituiscono *errore grave del padrone*, deve essere a carico del padrone stesso. La riparazione dei fatti che costituiscono *grave errore dell'operaio*, sia che egli stesso, od altri ne debbano essere vittime, deve essere a carico dell'operaio, e farsene oggetto di misure *d'assistenza pubblica*. Ciò per i *fatti non accidentali*. *Quanto ai fatti accidentali*, siano essi puramente *aleatori*, o vi si mescoli anche un po' di leggerezza del padrone, dei suoi preposti, o del-

l'operaio, appartengono alla sfera naturale di azione riparatrice *dell'assicurazione.*

Se si tratta di *riparare* le *conseguenze dannose* dei fatti che rientrano nell'àmbito della pubblica assistenza, egli è alla buona organizzazione di cotale assistenza che conviene ricorrere. Se invece si tratta di far fronte alle *conseguenze dannose* dei fatti *accidentali* che sono nel dominio naturale dell'assicurazione, conviene lasciare all'industria privata la cura di provvedere, salvo ad imporle tutte quelle misure di garanzia che la più esigente sollecitudine può richiedere da un assicuratore.

L'essenziale è di non creare un *caos*, di non confondere, sotto una stessa rubrica, due cose eterogenee, incaricando l'*assicurazione* di far fronte ad obblighi non rispondenti alla di lei natura e che sono invece del dominio dell'*assistenza.*

Conviene adunque procedere con cura alla codificazione del *contratto di lavoro.* La quale deve determinare, in che consista la locazione d'opera, come la si debba contrattare, quali siano le obbligazioni del padrone quanto al pagamento del salario, quali le misure perchè gli opifici, e i cantieri siano salubri e sicuri. La legge imporrebbe poi al padrone l'obbligo di dichiarare tutti gli infortuni, seguendo una formula determinata, e di inviare questa dichiarazione, dopo breve lasso di tempo, ad una autorità prefissa. Potrebbe fissare le condizioni e i limiti entro i quali le conseguenze dannose della *incapacità temporanea* al lavoro diano luogo all'indennità.

Circa la quistione delicatissima riguardante *la prova*, una delle più gravi, e in merito alla quale alcuni riformatori, dopo aver rovesciata la vecchia massima *actori incumbit probatis*, non sanno presentare altra soluzione che quella di spostare il male, rovesciando la presunzione dell'errore sul padrone, noi crediamo, dice l'Adan, che questa presunzione (come molte altre) non costituisca che una prova della impotenza del legislatore, e riteniamo si debba, fin che possibile, evitare d'introdurre nelle leggi delle presunzioni contro chicchessia.

Gli è perciò che dovrebbe introdursi l'istituzione di periti-ingegneri, giurati, chiamati a formulare il loro parere sulla esistenza e imputabilità della colpa, e sul grado di essa.

Se si rigetta questo sistema, si sarà costretti indubbiamente a ricorrere alla legge tedesca, subordinando la constatazione della responsabilità ai verdetti delle condanne penali.

La proposta codificazione determinerebbe eziandio tutti gli ob-

blighi dell'operaio, quanto all'esecuzione del lavoro, all'obbedienza degli ordini, all'osservanza dei regolamenti, al dichiarare il cattivo stato degli strumenti di cui si serve, ecc; deciderebbe poi quanto alle responsabilità e alle indennità derivanti per infrazioni degli obblighi reciproci, e danni diversi.

Per riassumere, l'Adan chiede : 1. La codificazione del *contratto di lavoro*. — 2. La codificazione del *contratto di assicurazione contro gli infortuni*, materia speciale che richiede un regolamento speciale. — 3. La solida organizzazione di associazioni collo scopo di preservare gli operai dagli infortuni sul lavoro. — 4. L'assicurazione *facoltativa e non obbligatoria*. — 5. La libertà dell'esercizio delle assicurazioni per parte delle *società assicuratrici*, sotto il controllo o la sorveglianza dello Stato, ove si creda utile tale controllo; ma non mai l' assicurazione diretta per parte dello Stato.

R.

DELLE DISPOSIZIONI FISCALI

RELATIVE ALLE SOCIETÀ DI COOPERAZIONE

Relazione sul tema V all'ordine del giorno del III Congresso dei cooperatori italiani in Bologna (1).

Il primo Congresso trattò della tassa di ricchezza mobile. Il secondo della fondiaria e del dazio consumo. È necessario che il terzo tratti a fondo la questione del dazio consumo. Ne dipende l'avvenire di centinaia di cooperative le quali assicurano all'operaio e al contadino gli alimenti che speculatori e gabellieri gli rincarano a gara.

Sappiam tutti fra quali difficoltà si dibattano oggi questi provvidi sodalizi. Il legislarore aveva dettato, senza ben pensarci, a loro favore prima l'art. 52 regol. 1866, poi il famoso art. 5, legge 11 agosto 1870. E noi dopo e per effetto di tali disposizioni, che vorrebbero essere tutelari delle cooperative, siamo a tale che, o le società credono di non invocarne l'applicazione e (a parte l'ingiustizia di pagare il dazio consumo, tassa assolutamente sperequata a danno del povero) possono far conto che le contravvenzioni e le persecuzioni dell'appaltatore in breve le ridurranno a morire di mal sottile; o invocano l'art. 5, e i tribunali con un paio di condanne le obbligano a smettere.

Le leggi (parola concepita da pochi che per lunghi anni i molti dovranno intendere ed applicare) dal tempo, dai luoghi, dall'opinione ricevono interpretazioni spesso diverse e discordanti. Ma un caso come quello delle interpretazioni contrarie date a poca distanza di tempo e di luogo, magari dall'istessa

(1) Veggasi il resoconto di questo Congresso a pag. 717 della *Rivista*, fascicolo di settembre 1888.

autorità, all'art. 5, legge 11 agosto 1870, il quale articolo dopo tutto disciplina una materia molto semplice, com'è l'ordinamento delle cooperative di consumo, davvero è caso più unico che raro.

★

1. Ancor oggi non è certo se delle cooperative possano formar parte degli agiati: per non dire della difficoltà intuitiva di stabilire chi sono gli agiati. In un caso ho visto fra gli agiati elencarsi dall'appaltatore il maestro elementare!

2. Ancor oggi non è certo che cosa voglia dire *scopo di beneficenza*. È beneficenza volersi sottrarre alla tirannia di esercenti ingordi oltre ogni discrezione?

C'è un pretore che ha detto di no.

3. Ancor oggi non è stabilito se, come le cooperative che vendono a prezzo di costo, così sieno esenti anche quelle, più perfette, che vendono ai prezzi di mercato per restituire ai soci, in fin d'anno, il risparmio.

4. Non ci fu ancor detta con sicurezza che una cosa sola, e questa dal ministro delle finanze nella discussione del progetto di legge sui tributi locali, cioè che l'esenzione dell'articolo 5 riguarda il vino e le bevande alcooliche. Per ogni altro genere si può fare e si fa contesa.

5. E ad ogni modo, contro la lettera dell'articolo stesso, si nega che l'esenzione riguardi il dazio consumo sulle carni; cosicchè quell'art. 5 non farebbe se non assicurare un vantaggio ai bevitori.

E il nostro Romagnosi insegnava che lo Stato è una grande educazione!

6. Non cercate poi dove il socio debba consumare le derrate acquistate al magazzino sociale. C'è ancora nei giudici il dubbio, ch'ei non debba andarsene proprio sino a casa prima che gli sia lecito addentare il pane comperato allo spaccio sociale.

Ma certi magistrati non seppero che intendere alla lettera l'inciso dell'art. 5 « che si consumano alle case di coloro cui la distribuzione è fatta. »

★

Ora è ben certo che di queste e simili difficoltà parecchie cesserebbero sol che in molte amministrazioni comunali spirasse un'aria di maggior simpatia per le classi lavoratrici. Al che giova credere contribuirà la nuova legge comunale e provinciale che assicurerà alle classi lavoratrici vantaggi tanto più durevoli quanto meglio si saranno persuase che essa

è una caparra di pace sociale, non uno strumento diguerra contro le classi che sin qui hanno dominato.

Ma anche ammesse le migliori intenzioni nelle autorità comunali, l'avvenire delle cooperative di consumo non sarà pienamente sicuro finchè la legge non sia meno enigmatica dell'infelice art. 5.

I cooperatori sanno quanto si adoprarono il Maffi e i colleghi Armirotti, Comini, Pasquali ed altri per ottenere che il Parlamento provvedesse alla difficoltà nel discutere la legge sui tributi locali. Questa legge fu poi respinta dalla Camera; e davvero non c'è da rammaricarsene quando, a tacere degli altri suoi gravi difetti, era stata a voto palese approvata in tal forma che restringeva l'esenzione oggi garantita dall'articolo 5. Escludevane infatti tassativamente il dazio consumo sulle carni.

Pertanto quella discussione non meno che le difficoltà retro enumerate impongono al Congresso che ancora una volta dichiari quale, a credere dei cooperatori italiani, sia il vero significato a darsi all'art. 5.

✱

È necessario in primo luogo troncar tutte le ambagi relative alla presenza degli *agiati*. Certo niuno vorrebbe scalmanarsi per assicurare l'esenzione a cooperative formate di soli agiati, quando al concetto di agiati si dia un significato ragionevole. Ma perchè escluderne affatto gli agiati? È improvvido nell'interesse delle cooperative e dell'istesso consorzio civile.

D'altra parte riesce intuitivamente difficilissimo definire chi sia *agiato*. I concetti di *modiche fortune* e simili son troppo vaghi. Sarebbe invece eccessiva coartazione pretendere che la società debba constar solo di persone che vivono del lavoro delle proprie braccia; escluderebbe molti piccoli impiegati, professionisti e funzionari non meno degni dei riguardi della legge. Meglio forse esigere che le cooperative sieno formate di persone ascritte come soci effettivi a una società di mutuo soccorso. Come il socio effettivo ha diritto ai sussidi, i veri bisognosi non ammetteranno mai ad effettivo chi sia persona agiata in relazione alla loro posizione sociale.

✱

Necessario non meno è che venga assicurata l'esenzione anche alle cooperative a sistema inglese. La formola adottata nella discussione parlamentare di cui retro per esprimere questo concetto non era forse delle più felici. Ma è consono all'istituto delle

cooperative di consumo che esse gli avanzi annuali restituiscano in ragion di consumo, solo assegnando al capitale un dividendo (non interesse come fu detto là) non superiore a una ragione molto modica; ad esempio il 5 o|o. Ciò suggeriva il nostro Rabbeno nel suo Progetto di statuto per una cooperativa di consumo e ciò confermerà il Congresso.

Al quale deve sopratutto premere questo: che interpreti meno periti di questioni economiche non ripetano essere considerate dall'art. 5 unicamente le cooperative che vendono al prezzo di costo; incoraggiando così ad adottare una forma men prefetta a discapito della perfetta forma inglese.

*

E la tassa di macellazione? Il giornale *La cooperazione italiana* in parecchi pareri pubblicati sotto la rubrica « Le cooperative e la legge » ripetutamente sostenne che le cooperative di consumo, quando posseggano i requisiti di legge, devono andarne esenti. A parte l'autorità della Cassazione romana, due motivi inducono a seguire questa opinione.

Primo il riflesso, che sarebbe improvvida la legge se accordando l'esenzione al vino e ai liquori, come sicuramente l'accorda l'art. 5, colpisse poi invece il consumo delle carni.

Poi l'esame della legge 11 agosto 1870 e delle altre discipline legislative sul dazio consumo. Per esse non c'è dubbio che la tassa di macellazione non è una tassa per sè stante, ma una forma di dazio consumo sulle carni. Il dazio consumo che si percepisce in diversi momenti secondo i generi diversi, quanto alle carni le colpisce al momento della macellazione.

Si sa che invece per assoggettare a tassa le cooperative le quali distribuiscono carne, si suol dire che le carni sono colpite da una pretesa *tassa di macellazione*. Di conseguenza l'art. 5 della legge 1870 può ben essere formulato con la maggiore larghezza e comprensività di frasi; siccome però esonera dal *dazio* e non fa parola della *tassa di macellazione* così lo si può metter da parte con coscienza tranquilla, come se nulla avesse a fare col caso.

Ma è un sofisma.

Intanto è notevole come la dizione sacramentale *tassa di macellazione* si trovi usata per la prima volta soltanto all'articolo 13 della legge 11 agosto 1870, sebbene in senso ristretto, poiché ivi si tratta della tassa (di favore) per la macellazione e dei suini ad uso privato. Del resto se le « Istruzioni » a firma Bennati parlano all'art. 15 di tassa di macellazione, continuano ivi: *Il dazio viene riscosso*, ecc.; e del pari all'art. 72 usano promiscuamente le parole *tassa* e *dazio*.

Sicchè è lecito almeno il dubbio che la « tassa di macellazione » la quale non si trova mai citata col suo nome nella legislazione pei dazi di consumo, si risolva in un gioco di parole per limitare illegalmente alle cooperative i vantaggi del noto art. 5.

Ma basta seguire la serie delle leggi e regolamenti sul dazio consumo per farsi persuasi che proprio questa tassa speciale di macellazione è una pretta invenzione a scopo di polemica. Gli animali come gli altri generi tutti, nel linguaggio istesso del legislatore, vanno soggetti a *dazio*. Sicchè quando l'art. 5 dichiara « non essere tenute al pagamento del dazio le società cooperative pei generi che provvedono, ecc. » senza alcun dubbio esonera da tassa pur la distribuzione delle carni. Eccone le prove.

Cominciamo dalla legge 3 luglio 1864; la prima in materia. Art. 1°: « è imposta una tassa o *dazio sul consumo*.... « *delle carni* » E l'art. 8: Pei comuni aperti il *dazio di consumo* « si riscuote... sulla macellazione delle carni e sulla intro- « duzione nei luoghi di vendita delle carni fresche. »

L'art. 9 disciplina la restitituzione « del *dazio per la consumazione* di bestie bovine »; l'art. 13 dà facoltà ai consigli comunali di imporre... « sulle carni una tassa addizionale alla governativa »; infine l'art. 27, nelle disposizioni transitorie, abolisce « tutti i *dazi di consumo* di provento erariale sulle bevande e *sulle carni* ». Ci vuol di più per convincersi, colla parola del legislatore, che nella legge 1864 il dazio o la tassa sulla carne è dazio consumo?

Passiamo al decreto 28 giugno 1866. L'art. 1 comincia: « L'imposta a pro dello Stato, istituita, ecc., *sul consumo*.... *della carne*, si estenderà, cominciando dal 1. gennaio 1867, alle farine, ecc. », e davvero anche qui bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per sostenere che nella legge 1866 le carni sono oggetto d'altra tassa che il dazio consumo.

La legge 11 agosto 1870 parla di carni unicamente all'art. 13, di cui s'è già ragionato. La « tassa di macellazione » che ivi fa capolino per la prima volta, ad ogni modo non è il dazio sulle carni, ma la speciale tassa di favore pel privato che macelli dei suini in proprio uso.

Il regolamento invece è esplicito in favore della nostra tesi. Avvertasi intanto che l'art. 1, decreto 25 agosto 1870, n. 5849, gli dà il titolo di « Regolamento generale sui dazi interni di consumo »; ond'è ovvio inferirne che dunque tutte le disposizioni successive, quelle comprese sulle carni, sono materia di dazio consumo. Ma più chiaramente gli art. 9 e 10 mostrano

che gli animali pagano il dazio consumo e non una tassa di speciale macellazione.

Art. 9. « Per le *bestie bovine*..... possono designarsi dalle autorità locali di concerto coll' amministrazione *del dazio*, uno speciale ufficio, ecc. »

Art. 10. « Il pagamento del *dazio*.... *per gli animali soggetti a dazio*..... dà diritto al rimborso della *tassa* già soddisfatta... » dove risulta proprio evidente che *tassa* (ad ogni modo non *tassa di macellazione*) e *dazio* son la medesima cosa.

E l' art. 30, sulle introduzioni temporanee, da che esenta gli animali temporaneamente introdotti? Dal dazio: « È permesso introdurre temporaneamente nei comuni chiusi *animali bovini*..... senza pagamento *di dazio* ». E l' art. 31 a che cosa assoggetta i parti degli animali nati nel comune? Al *dazio*: « Pei parti degli *animali soggetti a dazio*, ecc. »

Si obbietterà forse trattarsi qui di comuni chiusi? Ebbene nel titolo II, COMUNI APERTI, l'art. 36 ordina che « chiunque vuol intraprendere nei comuni aperti.... lo spaccio di carni, od istituire un macello di *animali colpiti da dazio* deve farne la denunzia, ecc. »; gli art. 38 e 39 parlano di « animali da da macello *soggetti a dazio* » dizione che si riproduce testualmente negli art. 47, 48 e 49.

E sarebbe proprio soverchio dir di più.

In conclusione, da tutto ciò scaturisce limpida la verità, che la pretesa *tassa di macellazione*, è nè più nè meno che *dazio consumo*. Il perchè si potrà in questi tempi di nuovi aggravi proporre un cambiamento e inasprimento della legge che nieghi le esenzioni alle distribuzioni di carne: finchè impera la legge del 1870 non sarà mai lecito colpire gli spacci cooperativi di carne, collo specioso pretesto che l'art. 5 non menzioni la tassa di macellazione.

La lotta su tal punto sara rude, perchè essendo pochissime e sorte assai tardi le cooperative che vendono carne, questa sarà, per così dire, l'ultima battaglia. Nella quale gli avversari possono farsi forti delle concessioni già loro strappate per appropriarsi, pur combattendoci, il merito di amici della cooperazione; mentre poi gli indifferenti, appunto perchè è l'ultima questione, si meravigliano e si sgomentano quasi che ci sia anch'essa.

Ma questa è lotta, se altra mai, giusta e morale, e le cooperative devono combatterla.

Delle altre modificazioni all'art. 5 proposte, non occorre dar ragione: si spiegano da sè.

Indi la conclusione:

« Il Congresso fa voti che a troncare le ruinose liti che affliggono le cooperative di consumo, l'art. 5, regolamento 11 agosto 1870, sia modificato come segue:

« Non sono tenute al pagamento del dazio le società cooperative i cui membri sieno soci effettivi di una società di mutuo soccorso, pei generi tutti soggetti a dazio, ivi comprese le carni ed eccettuati l'alcool e i liquori, generi che si distribuiscono fra i soci e che non si consumano nei locali sociali.

« Godranno dell'esenzione, tanto le società costituite a norma del codice di commercio, quanto quelle esistenti di fatto.

« Le società possono distribuire tanto ai prezzi di costo quanto ai correnti sul mercato; purchè in quest'ultima ipotesi gli avanzi fatti e non assegnati a riserva o a fondazioni di previdenza e istruzione, vengano divisi fra i soci in ragione del consumo e anche del consumo e del capitale.

« Quando si attribuisce un dividendo al capitale, esso non dovrà mai superare la misura del 5 o|o sul versato ».

Un'ultima parola. Chi confronti questo articolo colla formola propugnata avanti alla Camera dall'on. Maffi, troverà che non vi si parla dei modi coi quali le cooperative dovevano, giusta quel progetto, dimostrare l'esistenza e qualità loro.

L'omissione ha la sua ragione in ciò che questa non è una critica al progetto sui tributi locali e nel convincimento che valga meglio, quanto a tal prova, stare al diritto comune. Meno giurisdizioni eccezionali si creeranno e meglio sarà.

Questa la relazione predisposta e distribuita prima del Congresso.

Ma ragionando del tema coll'on. Luzzatti, questi mi suggerì un partito che e allora e durante il congresso e anche ora che ci ripenso mi parve e mi pare di gran lunga migliore. Non si potrebbe, egli suggeriva, nella legge del dazio consumo introdurre e applicare le esenzioni che alle cooperative spettano di fronte alle tasse di bollo e registro? Qui la cooperativa è esente per i primi cinque anni di vita e finchè il capitale effettivo non superi le lire 30,000. Dicasi altrettanto per il dazio consumo.

Sono intuitivi i pregi di questa soluzione. Maggior semplicità nella legge, limitazione del beneficio al tempo e alle condizioni di fatto in cui più se ne sente il bisogno. Le perdite si fanno nei

primi anni e la cooperativa che ammassò 30,000 lire in capitale non ha bisogno di protezioni speciali. Meglio per essa respirare l'aria vivificante del diritto comune, anche a costo di affrontarne le bufere.

Così modificai le mie conclusioni.

Ma il Congresso, mentre in via principale votava di promuovere un'agitazione nazionale intesa ad abolire il dazio consumo, del che ogni cittadino si rallegrerà, approvava poi in linea subordinata il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Maffi:

« Che l'art. 5 della legge 11 agosto 1870 sia modificato in questo senso:

« Le società cooperative non possono essere assoggettate, nei « comuni aperti, alle tasse di dazio consumo dette di minuta ven- « dita e nei comuni chiusi alla tassa di minuta vendita od a quella « di esercizio e rivendita che la surrogasse, per tutti i generi che « distribuiscono ai loro soci effettivi; purchè la distribuzione non « abbia scopo di lucro e il consumo non segua in locali sociali.

« Le società cooperative che invochino l'applicazione del pre- « sente articolo, ove non fossero costituite a norma del codice « di commercio, dovranno presentare all'ufficio municipale lo sta- « tuto in carta libera e firmato dal Consiglio di direzione della « Società coll'elenco dei soci, dando contezza ogni anno delle « variazioni.

« Ogni anno dovranno altresì depositare l'elenco dei compo- « nenti la direzione della società con indicazione dell'amministra- « tore cui sia deferita la legale rappresentanza della società.

« La esenzione non riguarda la tassa sugli alcool e liquori. »

Avv. Pietro Manfredi.

LE CASE OPERAIE IN LECCE

Prendendo occasione dalle critiche acerbe che un periodico di Lecce, parlando del collocamento della prima pietra delle case operaie in detta città, volle muovere all'istituzione, chiamandola *un errore economico-politico-sociale*, l'egregio avv. Pellegrino ribattè valorosamente la strana teoria con un opuscoletto, che, stante l'importanza dell'argomento, qui ne piace brevemente riassumere:

Le istituzioni di previdenza, e tra esse anche quella delle *case operaie* attenuano l'asprezza delle disuguaglianze sociali ed economiche che, per naturale necessità di cose, travaglieranno la nostra società finchè vi saranno diversità di ingegno, di forza fisica, di capacità produttiva. Ora tutto ciò che tende a migliorare le condizioni delle classi meno agiate, e ad allontanare gli operai dalle esagerazioni di idee sovversive, persuadendoli a cercare anche in se stessi tale miglioramento delle proprie condizioni, lungi dall'essere un errore politico, non può che accrescere la tranquillità dello stato e la sicurezza dei cittadini. La costruzione di case operaie non adduce nessun danno economico, perchè indurre al risparmio non è sottrarre fattori di produzione alla vita economica, ma è crearne di nuovi colla formazione di nuovi capitali. Si obbietta che i risparmi potrebbero essere volti alla creazione di capitali mobiliari che, dedicati alle industrie ed al piccolo commercio, aumenterebbero il benessere generale; ma le manifestazioni della vita sono molteplici, i bisogni svariati, e la ricchezza economica sta appunto nella soddisfazione di tali bisogni. Ora invece di impiegare i risparmi a guadagnare i mezzi per rendere più comoda ed agiata l'esistenza, vengono impiegati direttamente alla soddisfazione di un bisogno vivo, sentito ed urgente qual quello di una casa comoda ed igienica. Nè la creazione di questo capitale immobiliare, che rappresenterebbe poco più del prezzo di locazione della casa, impedisce la creazione dei capitali mobiliari; perchè evidentemente, soddisfatto un bisogno nella produzione individuale, resta argine più largo al risparmio; anzi certamente prepara alle generazioni future la capitalizzazione d'una parte del prodotto del lavoro. Certo

l'istituzione si svolgerà provvidamente solo per l'operaio che sappia trarne vantaggio, e non lasci colle dissipazioni cadere la casa nelle mani dello strozzino. È poi indiscutibile il vantaggio morale apportato dalla edificazione di quartieri operai pei quali venga sostituita la casa umana innondata di luce, di aria e di sole, ove si salva così l'igiene del corpo che quella dello spirito, alle topaie tetre sepolcrali in cui si respira quotidianamente il veleno che uccide la vita fisica e la vita morale. Non vi è una opera di carità migliore che quella di dare all'operaio una casa comoda e piacevole; in questo modo si fa un bene maggiore che spendendo molti milioni in elemosine. È appunto per questa serie di considerazioni che Governi, Municipii e filantropi si adoperarono con indefessa cura alla edificazione di case operaie. Fin dal 1884 fondavasi in Londra, sotto il patronato della Regina, l'Associazione metropolitana pel miglioramento delle abitazioni delle classi industriali; ed in pochi anni si ebbe il risultato che tremila pigionali abitavano case perfettamente igieniche ed economiche. Ma l'iniziativa privata non si arrestò; e sorse un'altra società consimile che ora corrisponde il 5 per cento sul capitale, che è poco più di 25 milioni di lire italiane. Questo capitale si aumenta ogni anno per nuove azioni che non sono offerte al pubblico, ma solo agli azionisti e a persone da essi proposte. Le case della Compagnia formano diversi gruppi, di cui due sono compiuti e contengono 3377 case con un certo spazio di terreno destinato a piccoli giardini. Inoltre il Mnnicipio fece demolire un grandissimo numero di vecchie catapechie, facendo sorgere sulle loro rovine cinque grandi fabbriche, le cui stanze sono distribuite in alloggi di una, due e tre camere, che congiungono il vantaggio dell'igiene con quello del buon prezzo.

In Francia fu Napoleone III che nel 1849, essendo allora presidente della Repubblica, diede il suo nome alla prima *cité ouvrière* di Parigi e più tardi stanziò la somma di 10 milioni di lire per migliorare le abitazioni degli operai nelle grandi città manifatturiere dell'impero. Società private si crearono subito e si diffusero rapidamente nelle provincie, e sempre coll'appoggio dello Stato sorsero a Marsiglia, Lilla, Rouen, ecc. case operaie che hanno ciascuna un orticello, ovvero si aggruppano attorno ad un vasto cortile, cinto da un giardino. Anche nel Belgio e nella Svizzera il problema si può dire già ben avviato ad una felice soluzione.

Venendo alla nostra Italia troviamo che, fin dal 1848, si fondò in Firenze una società di filantropi, la quale, avendo raccolto un capitale di L. 24,000, ed ottenuta la concessione semigratuita del suolo dal Municipio, costruì in breve tempo un edifizio capace di 101 appartamenti da 2, 3, 4, 5 stanze ciascuno, variando in corrispondenza le pigioni da 40 a 160 lire annue. Alla Spezia, a Forlì, a Bologna, a Verona ed in molte altre città d'Italia o i Municipi o le Società cooperative si occupano con ardore della edificazione di case operaie; ma la città dove l'iniziativa privata ha fatto prodigi di pertinacia, intelligenza ed opero-

sità è Milano, ed appunto per questo ivi il problema delle case op ha avuto la più completa e stupenda soluzione. La società edifica cooperativa, fondata dal Consolato operaio nel 1879, costrusse le me case, facendo un mutuo a basso interesse verso la Banca Popol e dopo quattro anni il capitale sociale costituito da azioni di L. 50 di L. 93,000. Nel 1884 la Cassa di Risparmio di Lombardia votava li 80,000 per l'acquisto di azioni, destinando il dividendo in aiuto agli ope rai alloggiati nelle case sociali, che senza colpa si fossero trovati in ristrettezze, o si fossero distinti per vita morale operosa e per esatto adempimento degli impegni assunti. Alla fine del 1886 il capitale sociale era quasi duplicato, i fabbricati costruiti avevano il valore di un milione, e l'area disponibile di duecentoventimila lire; le case costruite con tutte le regole dell'igiene ottennero la lode delle persone più autorevoli in materia, tantochè sembra che il Municipio di Parigi voglia continuare la costruzione delle case operaie sul tipo di quelle milanesi.

L'egregio avvocato, autore dell'opuscolo, che ora abbiamo per sommi capi riassunto, ebbe parte precipua nella costituzione della Società costruttrice cooperativa in Lecce. I soci di questa si dividono in tre categorie: *benemeriti* che contribuiscono a fondo perduto; *azionisti* che riscuotono un frutto alle azioni che vengono quindi gradualmente rimborsate; *azionisti partecipanti* che debbono appartenere alla classe dei non abbienti, e che oltre i vantaggi degli azionisti hanno diritto all'assegnazione della casa mediante sorteggio. Così vengono associati insieme il capitalista che trova un collocamento al capitale, il filantropo che vuole incoraggiare un'impresa utile alle classi non abbienti e l'operaio che, diventando azionista coi frutti del risparmio, è sedotto dalla speranza di avere assegnata una casa. È a sperarsi che gli sforzi di tutti i generosi che si occupano di dare agli operai una cosa salubre, non sgradita, secondando così in essi i germi dell'amore di famiglia, della virtù, del risparmio, siano coronati ognora da lieto successo, mostrandosi così col fatto come l'istituzione delle case operaie, lungi dall'essere un errore, sia una delle migliori forme colle quali si può esplicare la cooperazione.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Le Erogazioni straordinarie in beneficenza de'la Cassa di risparmio di lano. La benemerita Commissione amministratrice di questo potente ituto, in vista degli eccezionali bisogni delle classi povere nella pre-nte invernata, ha nella sua seduta del 10 dicembre p. p. deliberato erogare:

la somma di L. 90,540, da distribuirsi fra le Congregazioni di ca-à ed altri Istituti dei Comuni ove hanno sede le 117 Casse filiali;

la somma di L. 225,000, da distribuirsi fra 315 Congregazioni di ità di Comuni che, pur non essendo sede di veruna Filiale, sono ò compresi nel raggio di esercizio della Cassa di risparmio;

la somma di L. 54,000 da distribuirsi fra diversi Istituti caritativi di ano.

nfine assegnò la somma di L. 100,000 in sussidio dei danneggiati eri dalle inondazioni dello scorso settembre.

nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di ogna nel 1887. — La relazione annuale delle Opere pie di questa ovincia ci reca due quadri statistici, che riguardano i nuovi lasciti e nuove fondazioni che si conobbero nell'anno 1887.

Da questi due quadri raccogliamo le seguenti notizie, che siamo lieti pubblicare, anche per contribuire ad un meritato tributo di elogio a ei generosi benefattori.

I lasciti e doni di beneficenza in favore di Opere pie già esistenti, dei ali la Deputazione provinciale bolognese ebbe conoscenza nel 1887, ono in numero di 20, per un valore di L. 382,975.26. Nello stesso no ebbesi pure notizia di quattro nuove fondazioni di beneficenza per valore di L. 86,916.50.

lasciti e doni di beneficenza a favore di Opere pie esistenti sovrac-nati furono i seguenti:

Riferibili al 1885: 1. Dono di mons. canonico don Sebastiano Cal-ini al Ricovero d'Imola, L. 1,600.

Riferibili al 1886: 2. Legato disposto dal fu signor Cesare Ferrarini avore dell'Istituto dei sordo-muti in Bologna, L. 13,400.

3. Legato disposto dal fu signor Domenico Folli Berzantini a favore della Congregazione di carità di Mordano, pei poveri infermi, L. 1000.

4. Altro legato disposto dallo stesso signor Domenico Folli Berzantini a favore del Ricovero di mendicità d'Imola, L. 1000.

Riferibili al 1887: 5. Legato del fu signor Francesco Zamboni a favore dell'Istituto dei ciechi in Bologna, L. 5000.

6. Eredità del fu signor Francesco Zamboni suddetto, disposta a favore dell'Istituto di mendicità V. E. II. in Bologna per l'Ospizio dei vecchi settuagenari di S. Giuseppe, L. 184,940.23.

7. Legato dello stesso signor Francesco Zamboni a favore degli Asili infantili di Bologna, L. 500.

8. Dono della signora Laura Venieri fatto con lettera 17 settembre 1886 alla Congregazione di carità di Mordano all'oggetto di acquistare una casa e ricoverarvi i poveri che non possono pagare affitto, L. 1000.

9. Lascito del fu signor Alessandro Rivalta, da percepirsi dopo l'usufrutto della moglie, disposto a favore del Ricovero di mendicità di Imola, L. 20,000.

10. Legato del fu signor Federico Berlinzani disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1000.

11. Legato del fu signor Massimiliano Tonelli a favore del Corpo amministrativo centrale degli Spedali di Bologna, per l'Ospedale degli esposti, L. 250.

12. Legato della fu signora Geltrude Poli ved. Nerozzi disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1500.

13. Legato del fu avv. Alfredo Cardinali disposto a favore dell'Asilo-giardino d'Imola, L. 17,000.

14. Legato del fu signor Pietro Sabattini a favore della Congregazione di carità di Bagni della Porretta, per l'Ospedale Costa, L. 12,916.50.

15. Eredità del fu don Domenico Magli a favore dell'Ospizio dei preti poveri in Bologna, L. 37,357.83.

16. Eredità della fu signora Dulcinati Cleofe ved. Licastro a favore dell'Educandato delle sordo-mute in Bologna, L. 57,510.70.

17. Legato della signora Albina Zambrini ved. Vespignani disposto a favore del Ricovero di mendicità Cerchiari di Imola, L. 10,000.

18. Legato del fu cav. Andrea Pasini disposto a favore dell'Orfanotrofio maschile in Imola, L. 5000.

19. Altro legato del suddetto cav. Pasini a favore dell'Asilo infantile d'Imola, L. 5000.

20. Legato della fu Amalia Mazzei disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 7,000. E così in totale L. 382,977.26.

Le nuove Fondazioni furono le seguenti:

Riferibili al 1887: 1. Eredità del fu avv. Alfredo Cardinali lasciata alla Congregazione di carità d'Imola, al fine di istituire una Opera pia per sussidiare, secondo le [illegible] della previdenza, [illegible] del Circondario d'Imola che, [illegible] cura, fossero pri[illegible]

avessero a sufficienza per mantenersi, bene educarsi ed istruirsi, 39,000.

2. Offerte diverse per una nuova Opera pia, d'iniziativa del comm. tt. Lolli d'Imola, da erigersi in Corpo morale col nome di *Società di trocinio pei pazzi poveri nel Comune d'Imola*, L. 30,000

3. Dono della Cassa di risparmio d'Imola per gli *Ospizi marini*, nuova ›era pia da erigersi in Corpo morale, L. 5000.

4. Legato del fu signor Pietro Sabattini per una scuola femminile per fanciulle povere nel Comune dei Bagni della Porretta, da erigersi in rpo morale, L. 12,916.50. In totale L. 86,916.50.

I Magistrato di Misericordia di Genova. — Dalla chiara ed interessante ızione che l'egregio Barone G. Podestà, altro dei membri d'amminiızione di quest'Opera pia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Magna-, scrisse sull'andamento morale e finanziario della stessa nell'anno 1887, :cogliamo le seguenti notizie.

Il patrimonio dell'O. P. nell'anno di cui trattasi, aumentò di L. 60 mila ca, per *residui attivi*, per elargizioni e fondazioni diverse fra le quali una di L. 20 mila del Sig. Demetro Canevari.

Col primo del 1887 l'amministrazione inaugurò il sistema degli appalti r la manutenzione de' suoi beni stabili urbani, che formano la magore sua ricchezza, e dai quali si trasse una rendita di L. 60,840.69.

I beni stabili rurali si limitano a pochi appezzamenti di terreno in Raıllo e S. Margherita.

L'O. P. fu gravata di tasse per L. 45,283.88, e le spese d'amministraone la gravarono per L 26,388.62.

Il Magistrato di Misericordia poi, e per l'indole sua, e pei suoi attriuti, deve attendere anche alla sorveglianza di molte altre Istituzioni di eneficenza di cui l'on. Podestà presenta l'elenco nella Relazione.

Le sue beneficenze sono di due categorie, e cioè: *obbligatorie*, in quanto ipendono da prescrizioni tassative di *fondatori*, e *volontarie*, in quanto ono lasciate all'arbitrio degli amministratori. Nella prima si è erogata ı somma di L. 123,630.54, e nella seconda di L. 83,251.23.

In quest'ultima cifra sono compresi gli assegni che il Magistrato ha la onsuetudine di fare alle Opere pie più meritevoli della città, e cioè: .. 8000 al Ricovero di Mendicità; L. 9500 agli Asili infantili; L. 1300 ll'Opera di Maternità.

Furono anche nel febbraio 1887 assegnate L. 4500 per soccorso ai danneggiati dal terremoto, mentre poi L. 22 mila si tengono costantemente quale *riserva* per soccorsi eventuali e straordinari, calamità pubbliche ecc.

I particolari riguardo le beneficenze differiscono di poco pel resto da quelli altre volte da noi citati in questa *Rivista*.

L'Istituto pavese dei sordo-muti. — Sulla fine di maggio u. s. le sordo-povere educate nell'Istituto pavese davano un Saggio di studio e

3. Legato disposto dal fu signor Domenico Folli Berzantini a favore della Congregazione di carità di Mordano, pei poveri infermi, L. 1000.

4. Altro legato disposto dallo stesso signor Domenico Folli Berzantini a favore del Ricovero di mendicità d'Imola, L. 1000.

Riferibili al 1887: 5. Legato del fu signor Francesco Zamboni a favore dell'Istituto dei ciechi in Bologna, L. 5000.

6. Eredità del fu signor Francesco Zamboni suddetto, disposta a favore dell'Istituto di mendicità V. E. II. in Bologna per l'Ospizio dei vecchi settuagenari di S. Giuseppe, L. 184,940.23.

7. Legato dello stesso signor Francesco Zamboni a favore degli Asili infantili di Bologna, L. 500.

8. Dono della signora Laura Venieri fatto con lettera 17 settembre 1886 alla Congregazione di carità di Mordano all'oggetto di acquistare una casa e ricoverarvi i poveri che non possono pagare affitto, L. 1000.

9. Lascito del fu signor Alessandro Rivalta, da percepirsi dopo l'usufrutto della moglie, disposto a favore del Ricovero di mendicità di Imola, L. 20,000.

10. Legato del fu signor Federico Berlinzani disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1000.

11. Legato del fu signor Massimiliano Tonelli a favore del Corpo amministrativo centrale degli Spedali di Bologna, per l'Ospedale degli esposti, L. 250.

12. Legato della fu signora Geltrude Poli ved. Nerozzi disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1500.

13. Legato del fu avv. Alfredo Cardinali disposto a favore dell'Asilo-giardino d'Imola, L. 17,000.

14. Legato del fu signor Pietro Sabattini a favore della Congregazione di carità di Bagni della Porretta, per l'Ospedale Costa, L. 12,916.50.

15. Eredità del fu don Domenico Magli a favore dell'Ospizio dei preti poveri in Bologna, L. 37,357.83.

16. Eredità della fu signora Dulcinati Cleofe ved. Licastro a favore dell'Educandato delle sordo-mute in Bologna, L. 57,510.70.

17. Legato della signora Albina Zambrini ved. Vespignani disposto a favore del Ricovero di mendicità Cerchiari di Imola, L. 10,000.

18. Legato del fu cav. Andrea Pasini disposto a favore dell'Orfanotrofio maschile in Imola, L. 5000.

19. Altro legato del suddetto cav. Pasini a favore dell'Asilo infantile d'Imola, L. 5000.

20. Legato della fu Amalia Mazzei disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 7,000. E così in totale L. 382,975.86.

Le nuove Fondazioni furono le seguenti:

Riferibili al 1887: 1. Eredità del fu avv. Alfredo Cardinali lasciata alla Congregazione di carità d'Imola, al fine di istituire una Opera pia per sussidiare, secondo le norme della previdenza, quei dementi del Circondario d'Imola che, finita la cura, fossero privi di mezzi, o non

avessero a sufficienza per mantenersi, bene educarsi ed istruirsi, 39,000.

2. Offerte diverse per una nuova Opera pia, d'iniziativa del comm. tt. Lolli d'Imola, da erigersi in Corpo morale col nome di *Società di trocinio pei pazzi poveri nel Comune d'Imola*, L. 30,000

3. Dono della Cassa di risparmio d'Imola per gli *Ospizi marini*, nuova pera pia da erigersi in Corpo morale, L. 5000.

4. Legato del fu signor Pietro Sabattini per una scuola femminile per fanciulle povere nel Comune dei Bagni della Porretta, da erigersi in orpo morale, L. 12,916.50. In totale L. 86,916.50.

Il Magistrato di Misericordia di Genova. — Dalla chiara ed interessante lazione che l'egregio Barone G. Podestà, altro dei membri d'amministrazione di quest'Opera pia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Magnao, scrisse sull'andamento morale e finanziario della stessa nell'anno 1887, ccogliamo le seguenti notizie.

Il patrimonio dell'O. P. nell'anno di cui trattasi, aumentò di L. 60 mila rca, per *residui attivi*, per elargizioni e fondazioni diverse fra le quali i una di L. 20 mila del Sig. Demetro Canevari.

Col primo del 1887 l'amministrazione inaugurò il sistema degli appalti r la manutenzione de' suoi beni stabili urbani, che formano la maggore sua ricchezza, e dai quali si trasse una rendita di L. 60,840.69.

I beni stabili rurali si limitano a pochi appezzamenti di terreno in Rallo e S. Margherita.

L'O. P. fu gravata di tasse per L. 45,283.88, e le spese d'amministrazone la gravarono per L 26,388.62.

Il Magistrato di Misericordia poi, e per l'indole sua, e pei suoi attriti, deve attendere anche alla sorveglianza di molte altre Istituzioni di neficenza di cui l'on. Podestà presenta l'elenco nella Relazione.

Le sue beneficenze sono di due categorie, e cioè: *obbligatorie*, in quanto pendono da prescrizioni tassative di *fondatori*, e *volontarie*, in quanto no lasciate all'arbitrio degli amministratori. Nella prima si è erogata somma di L. 123,630.54, e nella seconda di L. 83,251.23.

In quest'ultima cifra sono compresi gli assegni che il Magistrato ha la onsuetudine di fare alle Opere pie più meritevoli della città, e cioè: .. 8000 al Ricovero di Mendicità; L. 9500 agli Asili infantili; L. 1300 ll'Opera di Maternità.

Furono anche nel febbraio 1887 assegnate L. 4500 per soccorso ai danneggiati dal terremoto, mentre poi L. 22 mila si tengono costantemente uale *riserva* per soccorsi eventuali e straordinari, calamità pubbliche ecc.

I particolari riguardo le beneficenze differiscono di poco pel resto da uelli altre volte da noi citati in questa *Rivista*.

L'Istituto pavese dei sordo-muti. — Sulla fine di maggio u. s. le iute povere educate nell'Istituto pavese davano un Saggio di

3. Legato disposto dal fu signor Domenico Folli Berzantini a favore della Congregazione di carità di Mordano, pei poveri infermi, L. 1000.

4. Altro legato disposto dallo stesso signor Domenico Folli Berzantini a favore del Ricovero di mendicità d'Imola, L. 1000.

Riferibili al 1887: 5. Legato del fu signor Francesco Zamboni a favore dell'Istituto dei ciechi in Bologna, L. 5000.

6. Eredità del fu signor Francesco Zamboni suddetto, disposta a favore dell'Istituto di mendicità V. E. II. in Bologna per l'Ospizio dei vecchi settuagenari di S. Giuseppe, L. 184,940.23.

7. Legato dello stesso signor Francesco Zamboni a favore degli Asili infantili di Bologna, L. 500.

8. Dono della signora Laura Venieri fatto con lettera 17 settembre 1886 alla Congregazione di carità di Mordano all'oggetto di acquistare una casa e ricoverarvi i poveri che non possono pagare affitto, L. 1000.

9. Lascito del fu signor Alessandro Rivalta, da percepirsi dopo l'usufrutto della moglie, disposto a favore del Ricovero di mendicità di Imola, L. 20,000.

10. Legato del fu signor Federico Berlinzani disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1000.

11. Legato del fu signor Massimiliano Tonelli a favore del Corpo amministrativo centrale degli Spedali di Bologna, per l'Ospedale degli esposti, L. 250.

12. Legato della fu signora Geltrude Poli ved. Nerozzi disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1500.

13. Legato del fu avv. Alfredo Cardinali disposto a favore dell'Asilo-giardino d'Imola, L. 17,000.

14. Legato del fu signor Pietro Sabattini a favore della Congregazione di carità di Bagni della Porretta, per l'Ospedale Costa, L. 12,916.50.

15. Eredità del fu don Domenico Magli a favore dell'Ospizio dei preti poveri in Bologna, L. 37,357.83.

16. Eredità della fu signora Dulcinati Cleofe ved. Licastro a favore dell'Educandato delle sordo-mute in Bologna, L. 57,510.70.

17. Legato della signora Albina Zambrini ved. Vespignani disposto a favore del Ricovero di mendicità Cerchiari di Imola, L. 10,000.

18. Legato del fu cav. Audrea Pasini disposto a favore dell'Orfanotrofio maschile in Imola, L. 5000.

19. Altro legato del suddetto cav. Pasini a favore dell'Asilo infantile d'Imola, L. 5000.

20. Legato della fu Amalia Mazzei disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 7,000. E così in totale L. 382,975.26.

Le nuove Fondazioni furono le seguenti:

Riferibili al 1887: 1. Eredità del fu avv. Alfredo Cardinali lasciata alla Congregazione di carità d'Imola, al fine di istituire una Opera pia per sussidiare, secondo le norme della previdenza, quei dementi del Circondario d'Imola che, finita la cura, fossero privi di mezzi, o non

avessero a sufficienza per mantenersi, bene educarsi ed istruirsi, 39,000.

. Offerte diverse per una nuova Opera pia, d'iniziativa del comm. t. Lolli d'Imola, da erigersi in Corpo morale col nome di *Società di rocinio pei pazzi poveri nel Comune d'Imola*, L. 30,000

;. Dono della Cassa di risparmio d'Imola per gli *Ospizi marini*, nuova era pia da erigersi in Corpo morale, L. 5000.

.. Legato del fu signor Pietro Sabattini per una scuola femminile per fanciulle povere nel Comune dei Bagni della Porretta, da erigersi in po morale, L. 12,916.50. In totale L. 86,916.50.

Magistrato di Misericordia di Genova. — Dalla chiara ed interessante zione che l'egregio Barone G. Podestà, altro dei membri d'amministrazione di quest'Opera pia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Magna-, scrisse sull'andamento morale e finanziario della stessa nell'anno 1887, cogliamo le seguenti notizie.

l patrimonio dell'O. P. nell'anno di cui trattasi, aumentò di L. 60 mila a, per *residui attivi*, per elargizioni e fondazioni diverse fra le quali una di L. 20 mila del Sig. Demetro Canevari.

col primo del 1887 l'amministrazione inaugurò il sistema degli appalti la manutenzione de' suoi beni stabili urbani, che formano la magre sua ricchezza, e dai quali si trasse una rendita di L. 60,840.69.

beni stabili rurali si limitano a pochi appezzamenti di terreno in Rallo e S. Margherita.

'O. P. fu gravata di tasse per L. 45,283.88, e le spese d'amministrane la gravarono per L 26,388.62.

l Magistrato di Misericordia poi, e per l'indole sua, e pei suoi attri-i, deve attendere anche alla sorveglianza di molte altre Istituzioni di ieficenza di cui l'on. Podestà presenta l'elenco nella Relazione.

.e sue beneficenze sono di due categorie, e cioè: *obbligatorie*, in quanto endono da prescrizioni tassative di *fondatori*, e *volontarie*, in quanto o lasciate all'arbitrio degli amministratori. Nella prima si è erogata somma di L. 123,630.54, e nella seconda di L. 83,251.23.

n quest'ultima cifra sono compresi gli assegni che il Magistrato ha la isuetudine di fare alle Opere pie più meritevoli della città, e cioè: 8000 al Ricovero di Mendicità; L. 9500 agli Asili infantili; L. 1300 'Opera di Maternità.

Furono anche nel febbraio 1887 assegnate L. 4500 per soccorso ai danggiati dal terremoto, mentre poi L. 22 mila si tengono costantemente ale *riserva* per soccorsi eventuali e straordinari, calamità pubbliche ecc.

l particolari riguardo le beneficenze differiscono di poco pel resto da elli altre volte da noi citati in questa *Rivista*.

.'Istituto pavese dei sordo-muti. — Sulla fine di maggio u. s. le sordo-ite povere educate nell'Istituto pavese davano un Saggio di studio e

3. Legato disposto dal fu signor Domenico Folli Berzantini a favore della Congregazione di carità di Mordano, pei poveri infermi, L. 1000.

4. Altro legato disposto dallo stesso signor Domenico Folli Berzantini a favore del Ricovero di mendicità d'Imola, L. 1000.

Riferibili al 1887: 5. Legato del fu signor Francesco Zamboni a favore dell'Istituto dei ciechi in Bologna, L. 5000.

6. Eredità del fu signor Francesco Zamboni suddetto, disposta a favore dell'Istituto di mendicità V. E. II. in Bologna per l'Ospizio dei vecchi settuagenari di S. Giuseppe, L. 184,940.23.

7. Legato dello stesso signor Francesco Zamboni a favore degli Asili infantili di Bologna, L. 500.

8. Dono della signora Laura Venieri fatto con lettera 17 settembre 1886 alla Congregazione di carità di Mordano all'oggetto di acquistare una casa e ricoverarvi i poveri che non possono pagare affitto, L. 1000.

9. Lascito del fu signor Alessandro Rivalta, da percepirsi dopo l'usufrutto della moglie, disposto a favore del Ricovero di mendicità di Imola, L. 20,000.

10. Legato del fu signor Federico Berlinzani disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1000.

11. Legato del fu signor Massimiliano Tonelli a favore del Corpo amministrativo centrale degli Spedali di Bologna, per l'Ospedale degli esposti, L. 250.

12. Legato della fu signora Geltrude Poli ved. Nerozzi disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1500.

13. Legato del fu avv. Alfredo Cardinali disposto a favore dell'Asilo-giardino d'Imola, L. 17,000.

14. Legato del fu signor Pietro Sabattini a favore della Congregazione di carità di Bagni della Porretta, per l'Ospedale Costa, L. 12,916.50.

15. Eredità del fu don Domenico Magli a favore dell'Ospizio dei preti poveri in Bologna, L. 37,357.83.

16. Eredità della fu signora Dulcinati Cleofe ved. Licastro a favore dell'Educandato delle sordo-mute in Bologna, L. 57,510.70.

17. Legato della signora Albina Zambrini ved. Vespignani disposto a favore del Ricovero di mendicità Cerchiari di Imola, L. 10,000.

18. Legato del fu cav. Andrea Pasini disposto a favore dell'Orfanotrofio maschile in Imola, L. 5000.

19. Altro legato del suddetto cav. Pasini a favore dell'Asilo infantile d'Imola, L. 5000.

20. Legato della fu Amalia Mazzei disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 7,000. E così in totale L. 382,975.26.

Le nuove Fondazioni furono le seguenti:

Riferibili al 1887: 1. Eredità del fu avv. Alfredo Cardinali lasciata alla Congregazione di carità d'Imola, al fine di istituire una Opera pia per sussidiare, secondo le norme della previdenza, quei dementi del Circondario d'Imola che, finita la cura, fossero privi di mezzi, o non

avessero a sufficienza per mantenersi, bene educarsi ed istruirsi, 39,000.

. Offerte diverse per una nuova Opera pia, d'iniziativa del comm. t. Lolli d'Imola, da erigersi in Corpo morale col nome di *Società di rocinio pei pazzi poveri nel Comune d'Imola*, L. 30,000

;. Dono della Cassa di risparmio d'Imola per gli *Ospizi marini*, nuova era pia da erigersi in Corpo morale, L. 5000.

). Legato del fu signor Pietro Sabattini per una scuola femminile per fanciulle povere nel Comune dei Bagni della Porretta, da erigersi in :po morale, L. 12,916.50. In totale L. 86,916.50.

Magistrato di Misericordia di Genova. — Dalla chiara ed interessante ızione che l'egregio Barone G. Podestà, altro dei membri d'ammini-ızione di quest'Opera pia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Magna-, scrisse sull'andamento morale e finanziario della stessa nell'anno 1887, cogliamo le seguenti notizie.

l patrimonio dell'O. P. nell'anno di cui trattasi, aumentò di L. 60 mila :a, per *residui attivi*, per elargizioni e fondazioni diverse fra le quali una di L. 20 mila del Sig. Demetro Canevari.

:ol primo del 1887 l'amministrazione inaugurò il sistema degli appalti la manutenzione de' suoi beni stabili urbani, che formano la mag-re sua ricchezza, e dai quali si trasse una rendita di L. 60,840.69.

beni stabili rurali si limitano a pochi appezzamenti di terreno in Ra-lo e S. Margherita.

.'O. P. fu gravata di tasse per L. 45,283.88, e le spese d'amministra-ne la gravarono per L 26,388.62.

l Magistrato di Misericordia poi, e per l'indole sua, e pei suoi attri-i, deve attendere anche alla sorveglianza di molte altre Istituzioni di ıeficenza di cui l'on. Podestà presenta l'elenco nella Relazione.

.e sue beneficenze sono di due categorie, e cioè: *obbligatorie*, in quanto endono da prescrizioni tassative di *fondatori*, e *volontarie*, in quanto ıo lasciate all'arbitrio degli amministratori. Nella prima si è erogata somma di L. 123,630.54, e nella seconda di L. 83,251.23.

n quest'ultima cifra sono compresi gli assegni che il Magistrato ha la ısuetudine di fare alle Opere pie più meritevoli della città, e cioè: 8000 al Ricovero di Mendicità; L. 9500 agli Asili infantili; L. 1300 'Opera di Maternità.

Furono anche nel febbraio 1887 assegnate L. 4500 per soccorso ai dan-ggiati dal terremoto, mentre poi L. 22 mila si tengono costantemente ıle *riserva* per soccorsi eventuali e straordinari, calamità pubbliche ecc.

l particolari riguardo le beneficenze differiscono di poco pel resto da elli altre volte da noi citati in questa *Rivista*.

.'Istituto pavese dei sordo-muti. — Sulla fine di maggio u. s. le sordo-ıte povere educate nell'Istituto pavese davano un Saggio di studio e

3. Legato disposto dal fu signor Domenico Folli Berzantini a favore della Congregazione di carità di Mordano, pei poveri infermi, L. 1000.

4. Altro legato disposto dallo stesso signor Domenico Folli Berzantini a favore del Ricovero di mendicità d'Imola, L. 1000.

Riferibili al 1887: 5. Legato del fu signor Francesco Zamboni a favore dell'Istituto dei ciechi in Bologna, L. 5000.

6. Eredità del fu signor Francesco Zamboni suddetto, disposta a favore dell'Istituto di mendicità V. E. II. in Bologna per l'Ospizio dei vecchi settuagenari di S. Giuseppe, L. 184,940.23.

7. Legato dello stesso signor Francesco Zamboni a favore degli Asili infantili di Bologna, L. 500.

8. Dono della signora Laura Venieri fatto con lettera 17 settembre 1886 alla Congregazione di carità di Mordano all'oggetto di acquistare una casa e ricoverarvi i poveri che non possono pagare affitto, L. 1000.

9. Lascito del fu signor Alessandro Rivalta, da percepirsi dopo l'usufrutto della moglie, disposto a favore del Ricovero di mendicità di Imola, L. 20,000.

10. Legato del fu signor Federico Berlinzani disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1000.

11. Legato del fu signor Massimiliano Tonelli a favore del Corpo amministrativo centrale degli Spedali di Bologna, per l'Ospedale degli esposti, L. 250.

12. Legato della fu signora Geltrude Poli ved. Nerozzi disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1500.

13. Legato del fu avv. Alfredo Cardinali disposto a favore dell'Asilo-giardino d'Imola, L. 17,000.

14. Legato del fu signor Pietro Sabattini a favore della Congregazione di carità di Bagni della Porretta, per l'Ospedale Costa, L. 12,916,50.

15. Eredità del fu don Domenico Magli a favore dell'Ospizio dei preti poveri in Bologna, L. 37,357.83.

16. Eredità della fu signora Dulcinati Cleofe ved. Licastro a favore dell'Educandato delle sordo-mute in Bologna, L. 57,510.70.

17. Legato della signora Albina Zambrini ved. Vespignani disposto a favore del Ricovero di mendicità Cerchiari di Imola, L. 10,000.

18. Legato del fu cav. Andrea Pasini disposto a favore dell'Orfanotrofio maschile in Imola, L. 5000.

19. Altro legato del suddetto cav. Pasini a favore dell'Asilo infantile d'Imola, L. 5000.

20. Legato della fu Amalia Mazzei disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 7,000. E così in totale L. 382,975.26.

Le nuove Fondazioni furono le seguenti:

Riferibili al 1887: 1. Eredità del fu avv. Alfredo Cardinali lasciata alla Congregazione di carità d'Imola, al fine di istituire una Opera pia per sussidiare, secondo le norme della previdenza, quei dementi del Circondario d'Imola che, finita la cura, fossero privi di mezzi, o non

ne avessero a sufficienza per mantenersi, bene educarsi ed istruirsi, L. 39,000.

2. Offerte diverse per una nuova Opera pia, d'iniziativa del comm. dott. Lolli d'Imola, da erigersi in Corpo morale col nome di *Società di patrocinio pei pazzi poveri nel Comune d'Imola*, L. 30,000

3. Dono della Cassa di risparmio d'Imola per gli *Ospizi marini*, nuova Opera pia da erigersi in Corpo morale, L. 5000.

4. Legato del fu signor Pietro Sabattini per una scuola femminile per le fanciulle povere nel Comune dei Bagni della Porretta, da erigersi in Corpo morale, L. 12,916.50. In totale L. 86,916.50.

Il Magistrato di Misericordia di Genova. — Dalla chiara ed interessante relazione che l'egregio Barone G. Podestà, altro dei membri d'amministrazione di quest'Opera pia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Magnasco, scrisse sull'andamento morale e finanziario della stessa nell'anno 1887, raccogliamo le seguenti notizie.

Il patrimonio dell'O. P. nell'anno di cui trattasi, aumentò di L. 60 mila circa, per *residui attivi*, per elargizioni e fondazioni diverse fra le quali cui una di L. 20 mila del Sig. Demetro Canevari.

Col primo del 1887 l'amministrazione inaugurò il sistema degli appalti per la manutenzione de' suoi beni stabili urbani, che formano la maggiore sua ricchezza, e dai quali si trasse una rendita di L. 60,840.69.

I beni stabili rurali si limitano a pochi appezzamenti di terreno in Rapallo e S. Margherita.

L'O. P. fu gravata di tasse per L. 45,283.88, e le spese d'amministrazione la gravarono per L 26,388.62.

Il Magistrato di Misericordia poi, e per l'indole sua, e pei suoi attributi, deve attendere anche alla sorveglianza di molte altre Istituzioni di beneficenza di cui l'on. Podestà presenta l'elenco nella Relazione.

Le sue beneficenze sono di due categorie, e cioè: *obbligatorie*, in quanto dipendono da prescrizioni tassative di *fondatori*, e *volontarie*, in quanto sono lasciate all'arbitrio degli amministratori. Nella prima si è erogata la somma di L. 123,630.54, e nella seconda di L. 83,251.23.

In quest'ultima cifra sono compresi gli assegni che il Magistrato ha la consuetudine di fare alle Opere pie più meritevoli della città, e cioè: L. 8000 al Ricovero di Mendicità; L. 9500 agli Asili infantili; L. 1300 all'Opera di Maternità.

Furono anche nel febbraio 1887 assegnate L. 4500 per soccorso ai danneggiati dal terremoto, mentre poi L. 22 mila si tengono costantemente quale *riserva* per soccorsi eventuali e straordinari, calamità pubbliche ecc.

I particolari riguardo le beneficenze differiscono di poco pel resto da quelli altre volte da noi citati in questa *Rivista*.

L'Istituto pavese dei sordo-muti. — Sulla fine di maggio u. s. le sordo-mute povere educate nell'Istituto pavese davano un Saggio di studio e

3. Legato disposto dal fu signor Domenico Folli Berzantini a favore della Congregazione di carità di Mordano, pei poveri infermi, L. 1000.

4. Altro legato disposto dallo stesso signor Domenico Folli Berzantini a favore del Ricovero di mendicità d'Imola, L. 1000.

Riferibili al 1887: 5. Legato del fu signor Francesco Zamboni a favore dell'Istituto dei ciechi in Bologna, L. 5000.

6. Eredità del fu signor Francesco Zamboni suddetto, disposta a favore dell'Istituto di mendicità V. E. II. in Bologna per l'Ospizio dei vecchi settuagenari di S. Giuseppe, L. 184,940.23.

7. Legato dello stesso signor Francesco Zamboni a favore degli Asili infantili di Bologna, L. 500.

8. Dono della signora Laura Venieri fatto con lettera 17 settembre 188[illegible] alla Congregazione di carità di Mordano all'oggetto di acquistare una casa e ricoverarvi i poveri che non possono pagare affitto, L. 1000.

9. Lascito del fu signor Alessandro Rivalta, da percepirsi dopo l'usufrutto della moglie, disposto a favore del Ricovero di mendicità di Imola, L. 20,000.

10. Legato del fu signor Federico Berlinzani disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1000.

11. Legato del fu signor Massimiliano Tonelli a favore del Corpo amministrativo centrale degli Spedali di Bologna, per l'Ospedale degli esposti, L. 250.

12. Legato della fu signora Geltrude Poli ved. Nerozzi disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 1500.

13. Legato del fu avv. Alfredo Cardinali disposto a favore dell'Asilo-giardino d'Imola, L. 17,000.

14. Legato del fu signor Pietro Sabattini a favore della Congregazione di carità di Bagni della Porretta, per l'Ospedale Costa, L. 12,916.50.

15. Eredità del fu don Domenico Magli a favore dell'Ospizio dei preti poveri in Bologna, L. 37,357.83.

16. Eredità della fu signora Dulcinati Cleofe ved. Licastro a favore dell'Educandato delle sordo-mute in Bologna, L. 57,510.70.

17. Legato della signora Albina Zambrini ved. Vespignani disposto a favore del Ricovero di mendicità Cerchiari di Imola, L. 10,000.

18. Legato del fu cav. Andrea Pasini disposto a favore dell'Orfanotrofio maschile in Imola, L. 5000.

19. Altro legato del suddetto cav. Pasini a favore dell'Asilo infantile d'Imola, L. 5000.

20. Legato della fu Amalia Mazzei disposto a favore del R. Ricovero di mendicità V. E. II. in Bologna, L. 7,000. E così in totale L. 382,975.26.

Le nuove Fondazioni furono le seguenti:

Riferibili al 1887: 1. Eredità del fu avv. Alfredo Cardinali lasciata alla Congregazione di carità d'Imola, al fine di istituire una Opera pia per sussidiare, secondo le norme della previdenza, quei dementi del Circondario d'Imola che, finita la cura, fossero privi di mezzi, o non

ne avessero a sufficienza per mantenersi, bene educarsi ed istruirsi, L. 39,000.

2. Offerte diverse per una nuova Opera pia, d'iniziativa del comm. dott. Lolli d'Imola, da erigersi in Corpo morale col nome di *Società di patrocinio pei pazzi poveri nel Comune d'Imola*, L. 30,000

3. Dono della Cassa di risparmio d'Imola per gli *Ospizi marini*, nuova Opera pia da erigersi in Corpo morale, L. 5000.

4. Legato del fu signor Pietro Sabattini per una scuola femminile per le fanciulle povere nel Comune dei Bagni della Porretta, da erigersi in Corpo morale, L. 12,916.50. In totale L. 86,916.50.

Il Magistrato di Misericordia di Genova. — Dalla chiara ed interessante relazione che l'egregio Barone G. Podestà, altro dei membri d'amministrazione di quest'Opera pia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Magnasco, scrisse sull'andamento morale e finanziario della stessa nell'anno 1887, raccogliamo le seguenti notizie.

Il patrimonio dell'O. P. nell'anno di cui trattasi, aumentò di L. 60 mila circa, per *residui attivi*, per elargizioni e fondazioni diverse fra le quali cui una di L. 20 mila del Sig. Demetro Canevari.

Col primo del 1887 l'amministrazione inaugurò il sistema degli appalti per la manutenzione de' suoi beni stabili urbani, che formano la maggiore sua ricchezza, e dai quali si trasse una rendita di L. 60,840.69.

I beni stabili rurali si limitano a pochi appezzamenti di terreno in Rapallo e S. Margherita.

L'O. P. fu gravata di tasse per L. 45,283.88, e le spese d'amministrazione la gravarono per L 26,388.62.

Il Magistrato di Misericordia poi, e per l'indole sua, e pei suoi attributi, deve attendere anche alla sorveglianza di molte altre Istituzioni di beneficenza di cui l'on. Podestà presenta l'elenco nella Relazione.

Le sue beneficenze sono di due categorie, e cioè: *obbligatorie*, in quanto dipendono da prescrizioni tassative di *fondatori*, e *volontarie*, in quanto sono lasciate all'arbitrio degli amministratori. Nella prima si è erogata la somma di L. 123,630.54, e nella seconda di L. 83,251.23.

In quest'ultima cifra sono compresi gli assegni che il Magistrato ha la consuetudine di fare alle Opere pie più meritevoli della città, e cioè: L. 8000 al Ricovero di Mendicità; L. 9500 agli Asili infantili; L. 1300 all'Opera di Maternità.

Furono anche nel febbraio 1887 assegnate L. 4500 per soccorso ai danneggiati dal terremoto, mentre poi L. 22 mila si tengono costantemente quale *riserva* per soccorsi eventuali e straordinari, calamità pubbliche ecc.

I particolari riguardo le beneficenze differiscono di poco pel resto da quelli altre volte da noi citati in questa *Rivista*.

L'Istituto pavese dei sordo-muti. — Sulla fine di maggio u. s. le sordomute povere educate nell'Istituto pavese davano un Saggio di studio e

ginnastica. Fu, come sempre, una festa commoventissima, alla q[illegible]le intervennero i rappresentanti delle autorità politiche ed amministra[illegible]ive locali. Da Milano vi si era pure recato il benemerito sacerdote, a[illegible]ate cav. G. Tarra, detto, a ragione, il *padre* dei sordo-muti.

In quella circostanza, il prof. Ernesto Scuri, direttore della Sez[illegible]one maschile, leggeva un discorso elevato quanto conciso ed elega[illegible]nte, nel quale dipingeva con note toccanti la felicità delle misere so[illegible]do-mute, ora che loro è dato di articolare la parola, e veniva poi a [illegible]par-lare delle condizioni dell'Istituto. Il quale in breve volger di tempo, m[illegible]ercè la generosità privata ed il concorso dei Corpi morali, ha preso note[illegible]vole sviluppo.

Però la sua rendita *netta*, erogabile in beneficenza, ascende a [illegible]sole L. 13,000, mentre le spese per il convitto maschile sono di L. 15,[illegible]600, e di circa 11,700 per la Sezione femminile. Alla differenza notevole [illegible]sop-perirono, sin qui, la carità cittadina, il Governo e i Corpi morali. Ma ora la crisi agraria falcidia il reddito dell'unico podere di prop[illegible]ietà dell'Istituto, e la rappresentanza provinc'ale pare non possa contin[illegible]uare i suoi assegni dovendo, per le angustie del suo bilancio, sopprin[illegible]iere tutte le spese *facoltative*, e con essa quindi il mantenimento dei p[illegible]osti che si renderanno vacanti per compiuta educazione dei sordo-muti ora sussidiati.

È questo un fatto, disse lo Scuri, che, avverandosi, troncherà [illegible]'un colpo le più liete e sorridenti speranze nutrite per l'avvenire dell'u[illegible]ma-nitario asilo. E mentre ei chiede venga scongiurato tale pericolo, ne trae argomento per insistere affinchè il Governo si decida per un ri-medio salutare e radicale. « *Quindicimila* sordomuti, vaganti su qu[illegible]esto lembo di terra feconda di bellezza e di virtù, non debbono più es[illegible]sere dimenticati dalla legge.

« Il sordo-muto che pensa e che parla, entra nell' orbita delle l[illegible]ggi comuni, naturali e positive, abbandonarlo solo alla pietà, come un[illegible] de-relitto, a cui può appena giovare il ricovero per i bisogni della [illegible]vita vegetativa, non è prova di spirito moderno, ma riverbero di lon[illegible]ano passato. »

L'illustre Tarra, benemerito rettore dell'Istituto dei sordo-muti di Milano, alla fine della cerimonia, durante la quale alle alunne che svolsero vari temi loro dati e meritarono speciali encomi, pronunciò brevi parole di lode per l'Istituto, facendo voti che ad esso non manchino gli appoggi invocati. E il sindaco ing. Alessandro Campari, lodando la direzione e gli insegnanti, si compiacque dei risultati ottenuti dalla benefica Isti-tuzione.

Tutti questi discorsi e saggi, unitamente al bilancio 1888, vennero dati alle stampe a spese del chiaro *comm. avv. Giovanni Vidari*, membro del Consiglio amministrativo dell'Opera pia.

Gli Asili d'infanzia di Roma — Abbiamo ricevuto il resoconto di questa enefica istituzione, per la gestione 1887.

Da esso risulta che le attività residuali al 31 dicembre 1886 ascendeano a lire 45.786.33. Le rendite ordinarie dell'anno sommarono a lire ,949.47, le straordinarie a lire 12,804.25; quindi il totale dell'entrata, ompreso il residuo del 1886, fu di lire 150,540.05.

Con ciò esistono lire 80,786.68 di spese ordinarie e lire 8,045,36 di ese straordinarie; in tutto lire 88,832.04. Quindi un residuo attivo di re 61,708.01.

Per ciò che riguarda la parte attiva, le rendite ordinarie superarono preventivo di lire 663.39, le straordinarie invece diedero lire 1,736.80 meno.

L'aumento delle prime derivò dai frutti dei depositi rimasti durante 'anno alla Banca Romana al conto corrente della Società; la diminuione delle seconde si verificò pel fatto di alcune oblazioni e delle conibuzioni dei soci, che non corrisposero interamente alle previsioni. È a notarsi però come fra le entrate straordinarie figuri per lire 2,048.65 somma incassata per le esenzioni dalle visite di capo d' anno, preista in sole lire 1000.

Per ciò che si riferisce alla parte passiva si è al contrario verificata elle spese ordinarie una forte diminuzione di lire 18,040.45 sulle fatte revisioni ed un aumento di lire 1045.36 nelle straordinarie. È da oservarsi però che nel compilare il preventivo delle spese pel 1887 si era alcolato di poter aprire fino dal principio dell'anno un Asilo in sostiuzione di quello che si dovette chiudere a causa delle demolizioni nel ione Regola, ma per circostanze eventuali ciò non potè aver luogo he sul finire dell'anno.

Di così favorevoli condizioni del bilancio si è naturalmente avvanaggiata la situazione patrimoniale. Mentre infatti l'eccedenza attiva, alla ine del 1886, era di lire 173,022.45, alla fine del 1887 era ascesa a lire 89,838.69 con un aumento di lire 16,816.24.

Questi risultati sono il migliore elogio che si possa fare all' amministrazione.

A queste notizie sulla condizione economica degli Asili romani, aggiungiamo ora le seguenti sul numero dei bambini che li frequentarono nell'anno di cui parliamo e delle spese incontrate dall'Istituzione, sia per le ministre che si distribuiscono ai bambini stessi, sia per l'amministrazione dell'Opera pia.

Alla fine del 1886 i bambini iscritti ascendevano a 1479: ne furono ammessi durante il 1887 n. 810, formando così un totale di n. 2289 iscrizioni.

Le dimissioni avvenute durante il corso dell'anno, sia per compiuta età, sia per altre ragioni, ascesero a 670: cosicchè al 31 decembre ne rimanevano iscritti 1619, con un aumento di 140 in confronto dell'anno antecedente.

La media giornaliera delle presenze si mantenne nei limiti normali fu di 1162 nei 280 giorni in cui rimasero aperti gli Asili; il costo giornaliero di ciascun bambino fu di cent. 25,7 con un tenue aumento quello dell'anno antecedente che era stato di cent. 24.

Nell'Asilo di Trastevere si ebbero 127 maschi e 96 femmine, in quello di Campitelli (aperto il 1° decembre 1887) 31 maschi e 17 femmine, nell'Asilo Vittorio Emanuele 151 maschi e 62 femmine, in quello Margherita 107 maschi e 49 femmine, in quello Umberto 138 maschi e femmine, nell'Asilo di Borgo 86 maschi e 55 femmine, in quello Ponte 93 maschi e 61 femmine; in totale 733 maschi e 479 femmine.

Durante l'anno 1887 furono consumati 4,887 chili di carne, 8,699 di riso, 7,613 di pasta, 1,536 di legumi 1,123 di sale, 176 di lardo, 411 di formaggio.

Furono spese per onorari e soldi L. 35,745, per vitto L. 16,549.38, per vestiario L. 2,192.10, per cura dei fanciulli L. 237,95, per combustibili lire 2,049.90, per manutenzione L. 3,547.20, per premi L. 939.30, per libri d'istruzioni e spese di officio L. 1,089.

Il Consiglio direttivo sta ora facendo attive pratiche per estendere l'azione della Società anche nei nuovi quartieri, ove spostata dal centro, va a rifugiarsi la popolazione povera della città.

La Congregazione di carità di Fabriano. — Nel giugno p. p. l'egregio Presidente di quest'Opera pia, signor Carlo Fornari, rivolgeva alla rappresentanza comunale un elaborato rapporto, susseguito da riassunti finanziari e statistici, dimostrando com'erasi svolta l'azione amministrativa del triennio 1885–86–87, dopo che una nuova Congregazione era succeduta al R. commissario.

Questo rapporto, coi relativi allegati, fu poi dato alle stampe, e da esso rilevasi come, sopra 10 aziende amministrative, soltanto *due* (*Orfanotrofio* e *Nosocomio*) si trovino in condizioni alquanto angustiate.

Esse sono però le più importanti; poichè infatti sopra un patrimonio totale di L. 664,589.68, il *Nosocomio* figura per L. 219,038.20 e l'*Orfanotrofio* per L. 245,887.69.

I crescenti bisogni portarono la necessità per questi istituti di contrarre alcune *passività*, cui, all'oculata amministrazione coadiuvata dalla municipale rappresentanza, non mancherà modo di riparare.

L'Orfanotrofio maschile di Milano. — Il comm. ing. Alessandro Pestalozza, membro anziano del Consiglio degli Orfanotrofi e luoghi pii annessi in questa città pronunziava il 14 ottobre u. s. un forbito ed interessante discorso in occasione della solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1887–88, fattasi nella sala dedicata ai defunti Benefattori.

Ricordava egli come nel 1863, epoca della sua nomina a membro dell'amministrazione dell'Orfanotrofio, questo raccogliesse soltanto

orfani, e, malgrado questo numero comparativamente esiguo, non bastavano i mezzi per far fronte alle spese.

Oggi l'Istituto alberga ed istruisce ben 400 orfani; e ciò devesi allo spirito filantropico della cittadinanza milanese, a ai cospicui doni di generosi benefattori, quali il Sormani-Andreani, il Fumagalli, l'Oldrati, Minola, il Bourdillon ecc.

E, dopo i benemeriti donatori, l'egregio comm. Pestalozza ricordò pure l'opera solerte degli amministratori, fra cui emersero i Presidenti Belgioioso e Sormani i consiglieri Terzi, Griffini, Rodriguez e molti altri.

Ottimi suggerimenti rivolgeva egli poscia ai giovinetti esortandoli a seguire la via del bene e ad essere operosi, prudenti, temperanti, e devoti al bene della Patria.

E, quali nobili esempi, citò i nomi di giovani operai, usciti dall'Orfanotrofio, che seppero crearsi una posizione sociale, ricca, risplendente ed onorata. Un Vismara, uscito allievo tipografo, divenne ricco ed accreditato editore; Giosuè Cattaneo fu commerciante fortunato; Bellezza e Franzosi divennero ottimi cesellatori; Pirotta e Silvestri, rinomati tipografi; Scotti Felice, abile industriale.

La morale, e la fiducia in un miglior avvenire oltre tomba raccomandò da ultimo l'egregio uomo, quale sostegno agli operai nelle aspre lotte della vita.

La disinfezione degli ospedali. — Il dott. S. E. Krüpin, medico dell'*Alexandrovsky Tovan Pavilion Hospital* di Pietroburgo, ha pubblicato una relazione delle sue prolungate osservazioni intraprese allo scopo di trovare un metodo efficace per disinfettare gli spedali. Furono 33 i padiglioni, utilizzati a tale studio, in occasione di alcuni casi di pneumonite cruposa di risipola, di febbre intermittente, di dissenteria, di scarlattina, di moca, di rosolia e di febbre tifoide. I procedimenti disinfettanti adoperati furono: *a)* il gettito e l'irrigazione con sublimato corrosivo (1.1000), *b)* idem. con una miscela di soluzione di sublimato con parti uguali di soluzione fenica al 5 o|o.

Due volte soltanto si ebbe la ricomparsa della malattia infettiva originaria, osservata nel caso di due padiglioni nei quali aveva dominato la pneumonite cruposa e che erano stati disinfettati colla semplice soluzione di sublimato. Negli altri 31 padiglioni, la malattia infettiva originaria fu totalmente soffocata, vale a dire, non ricomparve più dopo la disinfezione.

In generale il dott. Krüpin crede che la disinfezione col sublimato solo, o congiunto coll'acido fenico costituisca un metodo altrettanto efficace quanto economico. Per una sala, della misura di 89 × 26 × 6 piedi, abbisognarono da 60 agli 80 grammi di sale nel caso dell'irrigazione, dai 55 ai 60 nel caso dello spargimento.

Quando la miscela era polverizzata, la quantità del sale ammontò a 40 o 50 chilogrammi, e quella dell'acido fenico a 3 o 3 1|2 chilogrammi.

La media giornaliera delle presenze si mantenne nei limiti normali [illegible] e fu di 1162 nei 280 giorni in cui rimasero aperti gli Asili; il costo giornaliero di ciascun bambino fu di cent. 25,7 con un tenue aumento su quello dell'anno antecedente che era stato di cent. 24.

Nell'Asilo di Trastevere si ebbero 127 maschi e 96 femmine, in quello di Campitelli (aperto il 1° decembre 1887) 31 maschi e 17 femmine, nell'Asilo Vittorio Emanuele 151 maschi e 62 femmine, in quello Margherita 107 maschi e 49 femmine, in quello Umberto 138 maschi e 89 femmine, nell'Asilo di Borgo 86 maschi e 55 femmine, in quello di Ponte 93 maschi e 61 femmine; in totale 733 maschi e 479 femmine.

Durante l'anno 1887 furono consumati 4.887 chili di carne, 8,699 di riso, 7,613 di pasta, 1,536 di legumi 1,123 di sale, 176 di lardo, 4[illegible]11 di formaggio.

Furono spese per onorari e soldi L. 35,745, per vitto L. 16,549.38, per vestiario L. 2,192.10, per cura dei fanciulli L. 237,95, per combustibili lire 2,049.90, per manutenzione L. 3,547.20, per premi L. 939.30, per libri d'istruzioni e spese di officio L. 1,089.

Il Consiglio direttivo sta ora facendo attive pratiche per estendere l'azione della Società anche nei nuovi quartieri, ove spostata dal centro, va a rifugiarsi la popolazione povera della città.

La Congregazione di carità di Fabriano. — Nel giugno p. p. l'egregio Presidente di quest'Opera pia, signor Carlo Fornari, rivolgeva alla rappresentanza comunale un elaborato rapporto, susseguito da riassunti finanziari e statistici, dimostrando com'erasi svolta l'azione amministrativa del triennio 1885-86-87, dopo che una nuova Congregazione era succeduta al R. commissario.

Questo rapporto, coi relativi allegati, fu poi dato alle stampe, e da esso rilevasi come, sopra 10 aziende amministrative, soltanto *due* (*Orfanotrofio* e *Nosocomio*) si trovino in condizioni alquanto angustiate.

Esse sono però le più importanti; poichè infatti sopra un patrimonio totale di L. 664,589.68, il *Nosocomio* figura per L. 219,038.20 e l'*Orfanotrofio* per L. 245,887.69.

I crescenti bisogni portarono la necessità per questi istituti di contrarre alcune *passività*, cui, all'oculata amministrazione coadiuvata dalla municipale rappresentanza, non mancherà modo di riparare.

L'Orfanotrofio maschile di Milano. — Il comm. ing. Alessandro Pesalozza, membro anziano del Consiglio degli Orfanotrofi e luoghi pii annessi in questa città pronunziava il 14 ottobre u. s. un forbito ed interessante discorso in occasione della solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1887-88, fattasi nella sala dedicata ai defunti Benefattori.

Ricordava egli come nel 1863, epoca della sua nomina a membro dell'amministrazione dell'Orfanotrofio, questo raccogliesse soltanto 1[illegible]

ani, e, malgrado questo numero comparativamente esiguo, non bavano i mezzi per far fronte alle spese.

Oggi l'Istituto alberga ed istruisce ben 400 orfani; e ciò devesi allo rito filantropico della cittadinanza milanese, a ai cospicui doni di ge-osi benefattori, quali il Sormani-Andreani, il Fumagalli, l'Oldrati, Minola, il Bourdillon ecc.

E, dopo i benemeriti donatori, l'egregio comm. Pestalozza ricordò pure pera solerte degli amministratori, fra cui emersero i Presidenti Belgio-o e Sormani i consiglieri Terzi, Griffini, Rodriguez e molti altri.

Ottimi suggerimenti rivolgeva egli poscia ai giovinetti esortandoli a guire la via del bene e ad essere operosi, prudenti, temperanti, e de-ti al bene della Patria.

E, quali nobili esempi, citò i nomi di giovani operai, usciti dall'Orfa-trofio, che seppero crearsi una posizione sociale, ricca, risplendente ed orata. Un Vismara, uscito allievo tipografo, divenne ricco ed accre-ato editore; Giosuè Cattaneo fu commerciante fortunato; Bellezza e anzosi divennero ottimi cesellatori; Pirotta e Silvestri, rinomati tipo-afi; Scotti Felice, abile industriale.

La morale, e la fiducia in un miglior avvenire oltre tomba raccom-andò da ultimo l'egregio uomo, quale sostegno agli operai nelle aspre te della vita.

La disinfezione degli ospedali. — Il dott. S. E. Krüpin, medico del-*Alexandrovsky Tovan Pavilion Hospital* di Pietroburgo, ha pubblicato a relazione delle sue prolungate osservazioni intraprese allo scopo di vare un metodo efficace per disinfettare gli spedali. Furono 33 i pa-lioni, utilizzati a tale studio, in occasione di alcuni casi di pneu-nite cruposa di risipola, di febbre intermittente, di dissenteria, di lattina, di moca, di rosolia e di febbre tifoide. I procedimenti di-ettanti adoperati furono: *a)* il gettito e l'irrigazione con sublimato rosivo (1.1000), *b)* idem. con una miscela di soluzione di sublimato parti uguali di soluzione fenica al 5 o|o.

Due volte soltanto si ebbe la ricomparsa della malattia infettiva ori-aria, osservata nel caso di due padiglioni nei quali aveva dominato pneumonite cruposa e che erano stati disinfettati colla semplice so-ione di sublimato. Negli altri 31 padiglioni, la malattia infettiva ori-aria fu totalmente soffocata, vale a dire, non ricomparve più dopo disinfezione.

a generale il dott. Krüpin crede che la disinfezione col sublimato o, o congiunto coll'acido fenico costituisca un metodo altrettanto ace quanto economico. Per una sala, della misura di 89 × 26 × 6 di, abbisognarono da 60 agli 80 grammi di sale nel caso dell'irriga-ne, dai 55 ai 60 nel caso dello spargimento.

Quando la miscela era polverizzata, la quantità del sale ammontò a o 50 chilogrammi, e quella dell'acido fenico a 3 o 3 1|2 chilogrammi.

Secondo le esperienze dell'Autore, questo procedimento non produrreb [illegible] nessuna conseguenza alle persone che successivamente abitano le s[illegible] così disinfettate.

Gli Asili notturni, o dormitoi pubblici in Padova. — Da qualche tem[illegible] la benemerita *Associazione popolare Savoia* di questa città tende a pr[illegible] muovere in Padova questi filantropici Asili, e nel Bollettino de[illegible] Istituzioni di previdenza di colà troviamo queste belle parole al [illegible] guardo :

La *Savoia*, se non fu iniziatrice, potrà essere cooperatrice della u[illegible] nitaria impresa e lo deve a sè stessa, perchè è proprio degli scopi [illegible] portare il massimo della sua attività in tutte quelle opere benefiche, [illegible] molto più dell'effetto caritatevole che primo apparisce, sono le ba[illegible] quella grande evoluzione sociale per cui si sollevano le classi b[illegible] gnose dalle loro tristi condizioni, si favoriscono, si innalzano, dist[illegible] gendo tutta quella muraglia morale che divide gli abbienti dai [illegible] abbienti, e l'uno dall'altro li discosta.

Gli Asili notturni, le Cucine economiche, le Società cooperative, q[illegible] di Patronato per i liberati dal carcere, o per gli operai senza la [illegible] ecc. si aiutano scambievolmente e costituiscono il mezzo più sicu[illegible] più forte per migliorare le condizioni delle classi povere non solo [illegible] per garantire la società da quelle terribili scosse dalle quali di qu[illegible] in quando è minacciata, quando i diseredati si accorgono di esser[illegible] maggioranza, maggioranza abbandonata o almeno poco curata [illegible] classi dirigenti.

A tutte queste virtù morali l'Asilo notturno unisce il lato igienico, e come soccorre chi manca di letto e gli dà modo di riposare e di guardarsi dinanzi tranquillamente, così gli offre con il bagno, con la disinfezione della persona e degli abiti, un potente mezzo per conservare la salute. E alla stessa maniera che l'Asilo è opera di difesa contro il malcontento dei diseredati minaccianti, è pure opera di difesa contro le invadenti malattie che pullulano nei miserabili e sudici locali che dànno albergo a chi non ha nè tetto, nè letto.

L'Asilo notturno è opera di difesa sociale tanto ai mali morali che ai fisici, togliendo centri di diffusione delle malattie contagiose ed epidemiche. Nè basta; esso non si limita a questi primi e più semplici benefici; ma, raccogliendo poveri reietti senza tetto, senza pane e portando loro il primo aiuto, il più urgente, li mette in condizione di mostrare la loro miseria, e quella buona volontà che di raro non manca, ma non trova nè incoraggiamento nè fede fra i passanti preoccupati dalle loro gioie e dai loro dolori. L'Asilo notturno è la base di altre opere che in lui si innestano e su lui si svolgono. È l'aiuto a chi desidera lavoro, è la fede nella società soccorritrice per lo sconfortato: ad esempio di quel paese veramente democratico e benefico nel senso modernamente umano, la Svizzera, la quale ha stabilito rapporti fra

'asilo notturno, le fabbriche, le officine, le botteghe, le scuole ecc., creando persino o offrendo di tale maniera non più un ricovero per l'urgenza del momento, ma l'asilo permanente dove si rinvigoriscono l sentimento e le membra col lavoro produttivo per la società che lo rimunera non solo di pane, ma del più valido dei conforti, la coscienza di potere qualche cosa!

La *Savoia* deve dare il suo incondizionato appoggio alla preziosa stituzione e lo dà; ma deve inoltre diffondere in tutti i suoi aderenti l'amore a quest'opera, deve diffonderla in mezzo a tutti quelli che sono oggi per il lavoro sicuri della casa e del pane, perchè queste opere di benefica previdenza individuale e sociale devono avere il contribuito e l'appoggio non solo del ricco, ma eziandio dei molti che possono offrire un modesto contributo di danaro non disprezzabile, perchè molte volte ripetuto e, meglio ancora, l'aiuto morale che serve a diffondere nel pubblico la convinzione nella utilità e la fede nell'avvenire di queste istituzioni chiamate a rigenerare la Società.

L'Associazione italiana di beneficenza in Trieste compieva col 1887 il 20mo anno di sua esistenza. E nell'assemblea generale destinata all'approvazione dei resoconti, oltre al ricordarsi questo fatto, onoravasi in ispecial modo la memoria d'uno dei benemeriti fondatori dell'Associazione stessa, il barone *Rosario Currò*.

Questo generoso cittadino, con sua disposizione testamentaria, legava lire ventimila al regio Governo, per un'opera di beneficenza. Il di lui figlio, con gentilissimo pensiero, d'accordo coi suoi eredi chiese ed ottenne dallo stesso Governo che quella somma fosse destinata alla Associazione, affine d'iniziare un nuovo fondo da intitolarsi *Fondo Margherita di Savoia*.

Con questa cospicua donazione il benefico sodalizio ha potuto istituire un'altra delle sue ramificazioni, che portano tanto sollievo ai bisognosi.

Sul *Fondo generale*, nel passato esercizio si spesero fr. 20,339.42, per le varie forme di sovvenzioni in denaro, in indumenti, in coperte, in razioni di zuppa, e via dicendo.

Sui fondi speciali intitolati a *Vittorio Emanuele, a Garibaldi, a Umberto I, a Margherita di Savoia ed a Giuseppe Muratti* si elargirono sussidi copiosi e si fecero acquisti di rendita, in aumento del patrimonio sociale.

Solamente in denaro, furono dati a titolo di sussidio franchi 13,848.83 e alla fine dell'esercizio il capitale intangibile dell'*Associazione italiana* ascendeva in complesso a L. 137,786.03.

La cittadinanza Triestina coadiuva colle sue feconde simpatie, l'opera dell'Associazione; e, anche in quest'anno, il concerto datosi a metà quaresima, fruttò, *al netto*, ben lire 5000.

Il comm. Demetrio Homero, presidente dell'Associazione, il cav. Pellegrini vice presidente, e i loro egregi colleghi del Consiglio d'Amministrazione, meritano i maggiori elogi per lo spirito di filantropia, di abnegazione e di patriottismo che li guida e sorregge nell'opera loro.

Necrologio dei benefattori. — *Maria Brignole-Sale ved. De-Ferrari,* du-*chessa di Galliera,* nata in *Genova* nell'anno 1811, chiudeva la sua pre-ziosa esistenza il giorno 9 del corrente dicembre in Parigi, ove di-imo-rava parte dell'anno. Rimasta vedova nel 1876, il di lei figlio Fili-lippo avendo rinunziato alla paterna eredità, essa destinò le immense sue e ric-chezze a scopi di beneficenza.

Fondava dapprima il grandioso monumentale Ospedale di Sant-t'An drea Apostolo in *Carignano* presso Genova. (1)

A *S. Bartolomeo degli Armeni* sorgeva in pari tempo l' Ospedale e pei fanciulli, dedicato a S. Filippo, e sulla collina di *Coronata* altro O-spe-dale pei cronici, intitolato a S. Raffaele. Tutti questi Ospedali riserv-vava a beneficio dei poveri appartenenti al territorio dell'antica Repubblic-a di *Genova.*

Nella fondazione e nella dotazione di essi, la Duchessa erogò la som-mma di 22 milioni, 10 essendone costati la fondazione, 600 mila lire an-nue di reddito rimasero quale loro dotazione.

A *Voltaggio* poi, ed a *Voltri,* nella stessa provincia di Genova, quel-l'insigne benefattrice fondò Ospedali, Asili infantili ed Orfanotrofii, as-segnando a tali Istituti un reddito che supera le 100 mila lire annu-e.

Altra filantropica istituzione, di cui Genova va debitrice alla illustre sua concittadina è l'Opera pia dei fitti, che consiste nel sopperire agli imbar-azzi in cui si trovassero, per pagare l'affitto, famiglie povere ed econome ella parrocchia di San Matteo, nella quale si trova il palazzo De-Ferra-ri.

Tutte queste benefiche fondazioni, tanto a Genova, che a Voltri e Vol-taggio, sono comprese sotto l'unica denominazione di *Opera pia De-Fer-rari-Brignole-Sale,* come omaggio della duchessa al padre ed al marito, dei quali volle eternare la memoria.

Nè le beneficenze della duchessa si limitarono a Genova: in Francia essa fondò due Istituti, a Fleury ed a Clamart, destinati ad accogliere vecchi cadenti ed orfani derelitti, profondendo anche colà una diecina di milioni.

Intelligentissima Mecenate, la compianta benefattrice si valse dell'O-pera dei più insigni nostri artisti per abbellire gli Istituti da lei fondati in Genova, nei quali si ammirano bei dipinti dovuti al pennello dei Ba-rabino, Semino ed Isola, e sculture dei Villa, Varni e Cevasco. Nel ti-more poi che la stupenda collezione d'opere d'arte contenuta nel Palazzo Rosso in via Garibaldi potesse col tempo andar dispersa, essa ne fece dono, in un col palazzo, alla sua città nativa, onde gli studiosi potes-sero attingervi nuove cognizioni ed incitamenti allo studio delle belle arti.

Per testamento essa lasciò allo stesso Municipio di Genova, che l'ha ora in affitto, il « Palazzo bianco » da ridursi in galleria artistica, e gli

(1) Di questo grandioso Ospedale tenne più volte parola la *Rivista.* Veggasi da ultimo il fascicolo di Marzo del corrente anno, pag. 220.

oggetti d'arte esistenti nei suoi palazzi di Genova e di Parigi, che sono di un valore incalcolabile; obbligandolo però a pagare dieci mila lire annue all'Opera pia De Ferrari-Brignole-Sale, alla quale lasciò l'altro suo palazzo di Genova e la vastissima tenuta di Corte Palasio, presso Lodi, nonchè il suo palazzo di Voltaggio, per convertirlo in ospizio pei fanciulli convalescenti, che usciranno dall'Ospedale di S. Filippo a Genova.

Dispose poi all'Opera pia De Ferrari di Voltri la sua magnifica villa cogli stabili annessi e L. 100,000, i cui redditi serviranno alla manutenzione dei fabbricati della villa. Finalmente all'Opera pia legò i beni da lei posseduti a Novi e Porto Maurizio.

Non ci addentreremo maggiormente in questo campo dell'arte nel quale la splendida dama profuse tesori. Quanto abbiamo ricordato basta ad assegnarle un posto eminente nei benefattori dell'umanità, e rende inutile qualsiasi commento.

Senigallia Luigi Fantini, resosi defunto il 26 novembre in *Senigaglia*, scese nella tomba fra il compianto generale. Un lungo stuolo di amici, di reduci delle patrie battaglie e numerose rappresentanze di associazioni cittadine ne accompagnò all'ultima dimora la salma, tributando così un meritato omaggio al provato patriota, al valoroso commilitone.

La figlia sua, interprete fedele dei generosi sentimenti paterni, elargiva ai locali Istituti di Beneficenza e di Previdenza la egregia somma di L. 1400, delle quali, L. 300, alla locale Società di Mutuo soccorso.

Segnaliamo alla pubblica riconoscenza tale atto filantropico, che vorremmo imitato da tutti coloro ai quali sta a cuore l'avvenire dell'operaio e delle Istituzioni destinate a sovvenire le umane miserie.

Giuseppe Tebaldini, resosi defunto il 10 corrente a *Brescia* dispose di tutto il suo patrimonio, che si fa ascendere a non meno di un milione di lire, agli Istituti dei sordo-muti e ciechi nati di Genova, coll'onere di soddisfare alcuni legati e di mantenere sino alla concorrenza delle rendite disponibili, i sordo-muti e i ciechi maschi e femmine della provincia di *Brescia*, e specialmente dei comuni bresciani di Puegnago, Portese, Desenzano, Manerba, Moniga e Soiano, dove il defunto aveva i suoi possedimenti.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per preveni[illegible]e il socialismo ed è che le classi elevat[illegible]e si dedichino al bene delle classi inferiori[illegible]; se no e inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. CAVOUR.

La Cassa di risparmio di Milano ha ultimata la liquidazione per l'a[illegible] 1888 dei conti corrispondenti ai libretti della Cassa in Milano, e [illegible] d'ora ne ha fatto conoscere i risultamenti esatti al 31 dicembre 188[illegible]88.

Quanto ai conti relativi alle sue centodiciasette Casse filiali, [illegible] dovette limitarsi a darne la dimostrazione, regolata al 20 dicembre, [illegible] essendo ancora pervenuti tutti i dati per gli ultimi giorni di qu[illegible] mese.

I depositi iscritti su libretti al portatore fruttarono nel 1888 il 3 [illegible] per cento, e quelli sui libretti nominativi il 4 per cento.

Ecco ora le risultanze di tali liquidazioni:

Cassa di Risparmio centrale in Milano – Depositi sopra libretti al p[illegible]rtatore: Al 1° gennaio 1888, erano in circolazione libretti n. 135.623 col credito di L. 154,737,153.03. — I depositi dell'anno 1888 furono numero 139.772 per l'importo di L. 41,631.895.75. — Gli interessi maturati a favore dei depositanti nello stesso anno salirono a L. 5,066,176.22. — Totale L. 201,435,225.00.

I rimborsi del 1888 furono n. 127,397 per l'importo di L. 43,405,037.39. — Al 31 dicembre 1888 quindi erano in circolazione n. 138,769 libretti al portatore col credito di L. 158,030,187.61.

Depositi sopra libretti nominativi: Al 1° gennaio 1888 erano in circolazione libretti n. 586 col credito di L. 452,360.14. — I depositi dell'anno 1888 furono n. 2,060 per l' importo di L. 126,917.80. — Gli interessi maturati nel 1888 a favore dei depositanti salirono a L. 19,899.92. — Totale L. 599,177.86.

I rimborsi del 1888 furono n. 519 per l'importo di L. 61,091.52. — Così al 31 dicembre rimasero in circolazione n. 624 libretti nominativi col credito di L. 538,086.34.

Casse filiali - Depositi sopra libretti al portatore. — Al 1° gennaio 1888,

erano in circolazione n. 287,709 libretti col credito di L. 256,363,683.98. — I depositi del 1888, fino al 20 dicembre, furono n. 219,676 per L. 80,100,746.01. — Gli interessi maturati a favore dei depositanti dal 1o gennaio al 20 dicembre salirono a L. 8,210,678.25. — Totale lire 344,675,108.24.

I rimborsi del 1888 fino al 20 dicembre, furono n. 223,949 per l'importo di L. 78,316,845.90. — Il credito quindi al 20 dicembre 1888 su 297,100 *libretti al portatore* era di L. 266,358,262.34.

Depositi sopra libretti nominativi. — Al 1° gennaio 1888 erano in circolazione libretti n. 2790 col credito di L. 1,767,957.38. — I depositi del 1888 fino al 20 dicembre furono n. 4697 per l'importo di L. 282,137.37. — Gli interessi maturati a favore dei depositanti, fino al 20 dicembre, erano di L. 70,510.04. — Totale L. 2,120,604 79.

I rimborsi del 1888 fino al 20 dicembre furono n. 1582 per lire 225,922.45 e il credito al 20 dicembre 1888 su *libretti nominativi* era di L. 1,894,682 34.

Sul complesso poi dell'esercizio del 1888 si è in grado di offrire le seguenti notizie:

Patrimonio della Cassa di Risparmio al 20 dicembre 1888. — Attività L. 483,765,901.95. — Passività L. 437,148,216.21. — Fondo di riserva al 20 dicembre del 1888 L. 46,617,685.74.

La Cassa di risparmio di Bologna pubblicò anch'essa, con lodevole sollecitudine, lo *stato generale* dei depositi al 31 decembre ultimo.

Le cifre risultanti da tale prospetto ci apprendono che nell'anno 1888 furono da essa emessi 5571 nuovi libretti di credito e ne vennero estinti 4019 restandone in corso alla suddetta data 76857 così ripartiti: di credito libero 72833, di credito vincolato 3838, di credito condizionato 121, a favore di Società di mutuo soccorso 65, oltre quelli speciali di cumulo per la vecchiaia.

I depositi salirono ad 83933 per lire 6,918,949.05, i ritiri, a 44,402 per lire 6,351,689.08, residuando il complesso del credito dei depositanti su libretti per capitale e frutti a lire 30,706,473.41, esclusi quelli destinati a cumulo per la vecchiaia.

Alle ricevitorie succursali aperte a precipuo vantaggio degli operai si iscrissero n. 172 libretti e furono effettuati 5305 depositi per L. 183,575.27.

Dal prospetto si rileva pure che, dal giorno di apertura della Cassa 1 ottobre 1837, al 31 dicembre 1888, si emisero 170,300 libretti, se ne estinsero 93,443; si ricevettero 3,391,383 depositi per lire 143,808,356.25, e si fecero 896,924 restituzioni per lire 113,101,882.84.

La Civica cassa di risparmio di Verona. — Il bilancio consuntivo 1887 di questo importante Istituto chiudevasi coi seguenti estremi:

Attività L. 54,356,800,83. *Passività* L. 50,808,082.51. *Utile dell'esercizio* L. 3,548,718.82.

Il Consiglio d'Amministrazione, approvato il bilancio, stabiliva di [redacted] erogare in beneficenza la cospicua somma di L. 68,600.

Secondo l'uso, il bilancio venne dato alle stampe, in un col rapp[redacted]orto del Ragioniere capo signor Nicola Finotti e del Controllore gener[redacted]erale signor Cecchetto, essendosi nel 1886 istituito presso la Cassa l'uf[redacted]fficio del controllo, il quale cominciò a funzionare completamente col g[redacted]gennaio 1887.

Non possiamo estenderci ad esaminare le importanti e particola[redacted]reggiate tabelle dimostranti il movimento *attivo* e *passivo*, con oppo[redacted]rtuni confronti statistici riferibili ai precedenti esercizi. Bensì noteremo:

1. Che i *mutui ipotecari* ascendevano a N. 271 per L. 20,561,07[redacted]1.18; ed i *chirografari* a N. 248 per L. 883,809.60, stipulati precipuamente [redacted] con Corpi Morali, Comuni e Provincie, Consorzi per bonifiche e scoli , estendendo la Cassa le proprie operazioni anche nell'Italia settentrio[redacted]nale e centrale.

2. Che la somma investita in *Fondi pubblici* ammontava a L. 15,640[redacted]380; in *obbligazioni diverse* a L. 680,907.36; in *Buoni del tesoro* a L. 1,400[redacted]000; e in *cambiali* a L. 663,324.42 sopra N. 32 *effetti*, possedendo poi la [redacted]assa per L. 800,000 circa di *immobili*.

3. Che il *debito* della Cassa verso *depositanti* d'indole diversa era [redacted]della ragguardevolissima cifra di L. 50,746,354,12 e di queste, L. 50,172,6[redacted]6.38 per depositi *a risparmio* sopra N. 16,784 libretti.

Questo immenso numero di depositi giustifica l'indole speciale e [redacted]varia degli investimenti che riscontrasi in questa Cassa, la quale, ci sembra però potrebbe allargare alquanto le operazioni cambiarie, sminuzzando il credito fra quelle classi che pur concorrono a fornirgli, fiduciose, i loro capitali.

L'Egregio Direttore sig. F. Compagnoni, che con tanta solerzia dirige codesto importantissimo Istituto, vedrà se possa tenersi calcolo, di questa nostra osservazione.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife presentava al 31 dicembre 1888 la seguente situazione patrimoniale:

Attivo: Cassa e riserva, L. 35,755.31 — Mutui a Corpi Morali, Lire 9,800 — Titoli del Debito pubblico, L. 3,062 — Titoli di cartelle fondiarie, L. 71,854.89 — Effetti scontati, L. 205,503.80 — Mutui ipotecarii, L. 31,102.56 — Conto corrente con la Banca Nazionale, L. 60,745.20 — Crediti in sofferenza, L. 4,291 — Crediti per cauzione, L. 2,000 — Diversi per conto da regolare, L. 1,600 — Beni immobili, L. 9,496.55 — Totale L. 435,211.31 — Spese da liquidarsi a fine dell'Esercizio, L. 12,455.69 — Totale Generale, L. 44,767.00.

Passivo: Depositi a risparmio (capitali ed interessi) su libretti numero 1053, L. 349,811.30 — Depositi eccezionali (capitali ed interessi) su libretti n. 3, L. 35,964.27 — Depositi per cauzione ed altri, L. 2,000 — Patrimonio o Fondo libero della cassa, Lire 38,117.43 — Creditori di-

versi. L. 1,200 — Totale, L. 427,093.00 — Rendite da liquidarsi a fine dell' esercizio, L. 20,574.00 — Totale Generale L. 447,667.00.

Le Società di mutuo soccorso e cooperative di Padova. — Nell'ottimo *Bollettino* delle Istituzioni di previdenza di Padova, pubblicato per cura della benemerita associazione popolare *Savoia*, troviamo i Rendiconti dei seguenti sodalizi riferibili al 1887.

Associazione volontari 1848-49, patrimonio L. 33,441.04 *(Perchè non mettere il numero dei soci?)*.

Società medico-farmaceutica, patrimonio L. 66,078.20. Questo sodalizio erogò L. 5,000, in sussidi diversi, nell'anno.

Società artigiani, negozianti e professionisti. — Questa ebbe nel 1887 un'*entrata* di L. 21,351.46, e una *spesa* di L. 16,600.73, onde L. 4,750.73 ad aumento del patrimonio, che non è indicato.

Società Reduci dalle patrie battaglie. — Questa chiuse il suo Bilancio con un avanzo di L. 1,031.90.

Unione mutua fra agenti industriali e commerciali — *Entrata* L. 5,440.25; *spesa* L. 2,924.34; *avanzo* L. 2,515.91; *patrimonio* L. 16,646,92.

Società prestinai. — Piccolo sodalizio con L. 2,500 circa di patrimonio.

Società pubblici impiegati. — Di recente istituzione, piccola a quanto pare, non ha aperto un magazzino cooperativo per generi di prima necessità, ma iniziato il sistema delle *Forniture alimentari.*

Il panificio cooperativo padovano, infine, pare si trovi in condizioni tutt'altro che liete, avendo avuto a tutto il 1887 una perdita di L. 14,000 circa; ma, secondo il rapporto dei Sindaci, le cose ora pare volgano al meglio.

Seguiteremo volentieri a spigolare tali notizie, e così ne potessimo avere per tutte le principali città e regioni italiane; solo è desiderabile vederle più complete.

L'Associazione della stampa periodica, residente in Roma. — Da una lettera che l'on. Bonghi, nella circostanza delle elezioni per la rinnovazione delle cariche sociali, ha diretto agli ascritti al sodalizio, riproduciamo i seguenti brani che offrono un'idea dell'andamento economico dell'Associazione durante l'ultimo quadriennio:

« Quando, nel 1884, fui fatto Presidente, trovai l'Associazione ricca di sole lire 7,172,90 che davano una rendita di lire 405. Nel 1885 il capitale suo crebbe a lire 14,998,90; nel 1886 a lire 203,376,90; nel 1887 a lire 354,707,61; nel 1888 a lire 384,000, e risulterà ancora maggiore alla definitiva chiusura dei conti. La rendita è oggi di oltre lire 18,000. Non devo tacere, che la prima spinta a così notevole aumento fu data dalla munificenza del Re.

« La Cassa di previdenza fu potuta fondare il 24 dicembre 1885. Prima ch'essa esistesse, nel 1884 non s'erano nè dati sussidi nè fatti

anticipazioni o prestiti. Nel 1885 furono accordati sussidi per lire 250; anticipazioni o prestiti per L. 110. Nel 1886, anticipazioni o prestiti non si fecero; bensì i sussidi aumentarono a lire 800. Ma nel 1887 i sussidi ammontarono a lire 2,139, e le anticipazioni e prestiti a lire 4,000; nel 1888 i primi a lire 2,900: i secondi a lire 8,000. Le condizioni della Cassa permettono sperare che nell'anno prossimo e nei seguenti e quelli e questi cresceranno notevolmente. E mi piace aggiungere che nè i soci eccedettero nelle domande di sussidi, nè sono venuti meno agli obblighi assunti nei prestiti. Dobbiamo, ad onore di tutti, riconoscere che nei due modi s'è venuto in aiuto a vere e non colpevoli miserie, a veri e momentanei bisogni. Il patrimonio della Cassa Previdenza, che alla fine dell'anno 1887 risultava in L. 354,707 e cent. 61, al termine di quest'anno risulterà di L. 384,000 in cifra tonda. Abbiamo dunque conseguito in questo esercizio un aumento di capitale di L. 30,000 circa. Egli è che durante l'annata, la quale sta ora per chiudersi, abbiamo realizzate L. 22,000 colla vendita dei biglietti della lotteria.

« La Cassa di beneficenza ha ancora altre funzioni oltre queste: le pensioni educative per orfani di soci e per soci ridotti da vecchiaia o da altre cause all'impotenza di esercitare l'ufficio loro. A mano a mano, s'essa non è turbata nel suo sviluppo, le compirà.

« Mentre così l'Associazione si arricchiva, si accresceva anche, io l'ho trovata nell'aprile del 1884 con 250 soci; oggi ne ha 436 186 di più. E sarebbero in assai maggior numero se non se ne fossero dovuti cancellare 126, non solo per morte — che è motivo non meno disaggradevole che inevitabile — ma altresì per dimissioni — assai poche — e in ispecie per morosità. Quest'ultima, sopratutto nel corrente anno, ha cagionato molta strage, essendo ragionevolmente parso al Consiglio direttivo di dovere rigorosamente applicare l'articolo 49 dello Statuto. Se per questi motivi e per altri i soci non fossero diminuiti, sarebbero stati ora non 136, ma 315 di più, tanti essendone stati ammessi nelle varie votazioni, tra i 335 proposti: giacchè 25 sono stati respinti. Ciò prova che l'Associazione non è sul diminuire, ma sul crescere. »

La Banca popolare di Parma ha avuto umili origini e per molti anni ha vissuto, come quasi sempre accade delle nuove istituzioni, una vita piuttosto travagliata e precaria. Dopo che ebbe radicalmente modificata la propria essenza, mutandosi da società anonima in cooperativa; essa entrò franca e sicura nella via del progresso ed oramai poggia su basi abbastanza solide da poter guardare, senza tema, l'avvenire.

Ne fa testimonianza il fatto, che in tutte le Esposizioni, alle quali è concorsa, venne contraddistinta con ricompense di sempre maggiore importanza. Ed infatti, all'Esposizione di Milano, nel 1881, essa ottenne la medaglia d'argento, a quella di Parma, nello scorso anno, la medaglia d'oro, con un diploma d' onore pel suo direttore, finalmente, a

quella di Bologna, testè chiusa, una medaglia d'oro e tre di bronzo.

E si capisce. Basta gettar un'occhiata alle situazioni che essa pubblica ogni mese ed alle relazioni che i sindaci fanno in fine d'ogni esercizio ai consoci, per convincere chiunque del modo saggio e prudente, con cui è amministrata e diretta.

Le cifre, infatti parlano chiaro. Se nel 1886 le singole azioni di L. 50 avevano un valore reale di L. 54,00, alla fine dello scorso settembre erano valutate L. 56,50; il fondo di riserva, da 40,013,03 salì a 44,126,84. Nell'anno scorso, con un capitale versato di sole L. 300,000, le sue operazioni di prestito e sconto raggiunsero la somma rivelantissima di quattro milioni e mezzo di lire.

Queste cifre costituiscono la miglior prova degli importanti servizi che rende quest'Istituto e dell'ottimo suo andamento, del che vanno meritamente lodati gli egregi suoi amministratori, a capo dei quali è giustizia porre il benemerito Cav. Chiavelli direttore della Banca.

La Banca mutua popolare di Calazzo offriva al 31 dicembre 1888 la situazione seguente:

Attività: Cassa, L. 3,659.28 — Portafoglio, L. 365,358.40 — Valori e stabili, L. 93,219.08 — Anticipazioni, L. 10,934.21 — Depositi: L. 29,621.21 — Mobilio, L. 2,749.85 — Crediti, L. 484,760.27 — Totale Attività, L. 991,332.30 — Pesi e spese, L. 25,663.33 — Totale generale L. 1,016,995.63 — Cambiali riscontate presso terzi, L. 41,540.

Capitale sociale: L. 74,950.00 — Riserva, L. 30,321.94.

Passività: Depositi fiduciari, L. 375,741.94 — Depositanti, L. 29,621.21 — Debiti, L. 48,627.24 — Totale delle passività, L. 979,902.33 — Rendite, L. 37,093.30 — Totale generale, L. 1,016,995.63.

La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La situazione generale di questa Società anonima cooperativa, al 31 dicembre 1888 p. p. offriva le seguenti cifre:

Attività: Numerario in Cassa, L. 67,330.76 — Portafoglio, L. 956,496.82 — Valori, L. 295,268.44 — Crediti, L. 40,795.29 — Mobilio, L. 5000 — Spese, L. 42,328.80 — Totale L. 1,407,220 11.

Patrimonio sociale: Azioni 4,000 da L. 50 nominali, L. 200,000, più L. 48,000 di fondo di riserva.

Passività: Depositi fiduciari, L. 602,953.23 — Corrispondenti correnisti, L. 1,094,781.31 — Debiti diversi, L. 45,846.05 — Partite varie, L. 88,708 99 — Rendite, L 64,438.80. — Totale, L. 1,407,220.11.

La Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona, con succursali in *Soresina, Casalmaggiore, Piadena* ed *Ostiano*, presenta al 31 dicembre corrente la seguente situazione:

Attivo: Numerario nella Cassa, L. 864,378.24 — Portafogli, Lire 1,245,100.50 — Anticipazioni sopra depositi, L. 582,927.59 — Conti

correnti garantiti, L. 2,280,434 — Debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 90.60 — Depositi di titoli, L. 3,490,546.37 — Mutui ipotecari, L. 3,916,835.82, chirografari, L. 18,466.25 — Comuni della provincia, L. 123,240.46 — Beni stabili, L. 138,000 — Istituti corrispondenti, L. 1,668,221.23 — Titoli diversi, valore reale complessivo, L. 10,843,036.71 — Effetti in sofferenza, Lire 3,600 — Effetti da incassare per conto terzi, L. 79,486.59 — Azionisti in conto riserva generale, L. 1,387 — Mobilio e casse esistenti, L. 7000 — Conti imposte, esattori comunali della provincia, L. 37,153.92 — Risconti attivi, L. 43,765.02 — Totale delle attività, L. 28,343,669.71.

Passivo: Conti correnti, credito per capitale ed interessi, Lire 17,285,332.90 — Crediti disponibili in conti correnti garantiti L. 746,397.19 — Creditori diversi, L. 10,785.09 — Credito succursale di Casalmaggiore, L. 3,675 — Crediti diversi da regolare, L. 61,473.36 — Depositi di titoli, L. 3,490,546.37 — Dividendi rimasti a pagare, L. 234,939.15 — Fondo previdenza a favore delle famiglie degli impiegati L. 97,207.84 — Istituti corrispondenti, L. 3,128,272.24 — Conto imposte, L. 37,399.85 — Utili non ripartiti a favore dell'esercizio 1889, L. 17,678.55 — Capitale sociale, costituito da n. 46,218 Azioni da L. 50 cadauna, pagabili anche in rate mensili non minori di L. 1, 2,295,793 — Fondo di riserva, L. 934,169.17. — Totale L. 28,343.669.71.

L'Unione cooperativa di Milano, costituivasi legalmente il 1° marzo 1887. Essa cominciò le proprie operazioni in una stanza presa a prestito, con alcuni campioni di stoffe, con poche scatole di cravatte e guanti di lana.

Oggi, occupa, in via Silvio Pellico n. 2, diciotto locali, possiede lire 100,000 di capitale, ha un magazzino ben fornito di stoffe tanto per uomo che per donna, e vende per ben lire 2000 ogni giorno.

Poche cooperative ebbero in Italia un sì rapido sviluppo, e ne va il merito principale allo zelo di Luigi Rotoli, che l'aveva ideata e fondata specialmente a vantaggio degli impiegati civili e delle famiglie loro.

L'*Unione cooperativa di Milano*, vende anche ai *non soci;* preleva dagli utili annui il 18 o|o per la *Riserva*, il 5 o|o per gli agenti sociali, il 2 o|o a scopo di studi e di propaganda cooperativa, e col rimanente 75 o|o assegna un riparto alle azioni a titolo d'interesse, dividendo l'eccedente risparmio tra soci e non soci in proporzione dei loro acquisti.

Nel primo anno di esercizio, 1887, essa rimborsò a tutti i compratori, soci e non soci, l'8 67 o|o.

Auguriamo sempre più prospere sorti ai valorosi campioni della *Cooperativa* milanese.

Le cooperative tedesche di credito sono in continuo sviluppo. La relazione dello Scheneck, il precessore di Schulze-Delitzch, pel 1887, ci fa conoscere come le *unioni cooperative* in Germania siano ormai 5000 con

quasi *due milioni* di soci. Egli dà le notizie di 4821, le quali così si dividono:

2200 di credito; 1874 di produzione; 712 di consumo; 35 di costruzioni.

I bilanci di 886 *unioni di credito*, aventi circa 500 m. soci, dimostrano avere esse fatti imprestiti per circa 1,700, milioni di marchi nel 1888, ossia per *due miliardi* di lire italiane.

Le società cooperative *agricole*, sia per acquisto di strumenti, o di materie prime, che per vendita di prodotti, sono esse pure in progressivo aumento, e circa 70 sono le *cooperative d'assicurazione.*

Una notevole e nuova forma di cooperazione si è poi ora tentata a Pinschin, (Prussia occidentale). Una *unione d'agricoltura e di credito* si è ivi costituita per l'acquisto di un vasto possedimento del valore di circa 400 mila marchi (mezzo milione di lire italiane). Questo terreno si riparte fra i soci in tante piccole frazioni, e ogni socio paga 50 marchi per ettaro, all'ingresso, e, ogni anno, il 5 o|o pel prezzo stabilito per la frazione di terreno a lui toccata.

Il calcolo è fatto in questo che, dopo 27 anni, il tenimento viene pagato per intero, e i soci sono liberi proprietari delle loro frazioni di terreno.

Le Società belghe ed il grande concorso internazionale di scienze a Bruxelles. In quest' importante concorso si distinsero due delle principali associazioni di Mutuo soccorso di questa capitale.

La *Fraternelle Belge* e la *Société générale des voyageurs belges* ottennero entrambe il *diploma d'onore.*

L'associazione dei viaggiatori e commessi di commercio in Francia, residente in Parigi, ha dato le seguenti risposte al *Quistionario* inviatole dal Ministro del commercio per l'Esposizione del 1889.

La Società è stata approvata dal Ministro dell'interno il 5 maggio 1858.

Essa si compone dei viaggiatori di commercio domiciliati su tutto il territorio francese, e dei commessi dell'industria e del commercio residenti nel dipartimento della Senna.

Dopo la morte di M. Devinch, nel 1878, eletto presidente M. Dietz-Monnin, furono riveduti gli Statuti, aumentata la pensione di riposo, accordata la cura medica, fondata una cassa speciale di soccorso e l'assicurazione contro gli infortuni, in più dei vantaggi già accordati dalla Società, e senza aumento della quota di contributo annuo che continuò ad essere di franchi 24.

Nel 1886 la quota venne portata da fr. 24 a 36, ma il tasso d'indennità giornaliera fu elevato da 4 a 5 franchi, e la pensione di riposo aumentata del 50 per o|o, l'assicurazione contro gli infortuni sostituita con un'indennità fissa di fr. 1000 in favore delle vedove dei soci o degli orfani minorenni.

La Società accorda la cura gratuita di medici proprii, e fissa delle farmacie in cui vengono fornite ai soci le medicine a prezzi ridotti.

Occorrendo provvede anche al collocamento dei propri aggregati in case di salute.

Il socio degente all'ospedale ha diritto all'indennità giornaliera.

Un certo numero di soci trova ciascun anno, per l'intermezzo della Società, impieghi di viaggiatore, agente, o commesso.

Il socio che abbia compiuti i 60 anni di età e 20 di appartenenza al sodalizio, ha diritto ad una pensione il di cui minimo è di fr. 100 se continuò a pagare fr. 24 annui, o di fr. 150 se passò a quella di fr. 36.

Ogni anno di appartenenza in più al momento di liquidazione della pensione dà luogo ad un aumento di altrettanti ventesimi.

Al 31 dicembre 1887, la Società contava 50 pensioni.

I vecchi, gli infermi o gli incurabili possono ottenere dei sussidi dalla Cassa speciale di soccorso.

Le vedove o gli orfani minorenni ricevono una somma di 1000 franchi, sulla quale si prelevano le spese necessarie pei funerali.

In mancanza di vedove ed orfani i funerali sono a carico della Società fino alla concorrenza di fr. 150.

Il contributivo dei soci onorari è di fr. 24. Un versamento unico di fr. 240 conferisce loro il titolo di Socio perpetuo ed un versamento unico di fr. 500 quello di socio Fondatore.

I bilanci annuali del 1880, presentano la seguente progressione:

Anni	Cassa pensioni	Fondi liberi	Cassa sussidi	Totale
1880	233,259.94	39,518.17	13,897.70	286,695.81
1881	265,899.05	39,222.—	13,998.40	319,119.45
1882	301,214.49	40,744.54	17,361.90	359,320.93
1883	338,759.40	38,957.25	16,263.10	393,979.75
1884	378,211.11	36,967.45	11,199.40	426,377.96
1885	418,932.29	30,177.71	13,071.10	462,181.10
1886	463,778.33	69,513.42	20,073.20	553,364.95
1887	511,721.39	58,650.29	23,357.45	593,729.13

I fondi in eccedenza vengono versati dal tesoriere, in seguito a deliberazione del Consiglio, alla Cassa dei Depositi e Consegne (fondi liberi).

Una Commissione detta di contabilità è designata per la verifica e controllo delle operazioni della Società.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI, DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DELLE LEGGI — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI E DEGLI ATTI UFFICIALI INTERESSANTI LE OPERE PIE E LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Società di mutuo soccorso — Disposizione testamentaria a suo favore — Riconoscimento giuridico posteriore. — 2. Ricovero — Rimborso della spesa — Genitori — Parenti — Maniaci — Azione pel ricupero delle rette. — 3. Opere pie di Sicilia — Entrate — Riscossione privilegiata. — 4. Doti di Maritaggio — Conferimento — Più Patroni — Diritto di elezione.

1. Società di mutuo soccorso — Disposizione testamentaria a suo favore — Riconoscimento giuridico posteriore.

Le società di mutuo soccorso prima della legge 15 aprile 1886 non avevano personalità giuridica ed erano quindi incapaci di ricevere per testamento.

La personalità giuridica loro concessa dopo l'emanazione di detta legge non convalida le disposizioni testamentarie fatte a loro favore sotto le leggi anteriori. *(Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino, 12 aprile 1888, nella causa* Congregazione di carità di Genova *contro* la Società di mutuo soccorso di Nervi).

2. Ricovero — Rimborso della spesa — Genitori — Parenti — Maniaci — Azione pel ricupero delle rette.

Secondo le norme stabilite dall'art. 132 del codice civile il Manicomio non può esercitare la sua azione per il ricupero di una retta di spedalità contro chi vi sia obbligato in modo sussi-

diario, ma deve prima rivolgersi direttamente a coloro che vi sono obbligati in precedenza.

L'azione perciò deve essere rivolta prima contro il padre del ricoverato nel Manicomio, e poscia contro gli altri parenti, trattandosi non di un debito cumulativo fra i medesimi, ma di un debito a cui sono tenuti in ordine graduale.

Il parente che è obbligato in grado sussidiario a rimborsare la retta di spedalità non è obbligato di anticipare le spese che possono occorrere per procedere coattivamente contro il parente tenuto prima di esso a quel rimborso. *(Sentenza della Corte Cassazione di Firenze, 13 febbraio 1888, nella causa* Manicomio di Firenze, *contro* Matucci.

3. *Opere pie di Sicilia — Entrate — Riscossione privilegiata.*

In Sicilia per l'esazione delle rendite delle Opere pie sono in vigore i privilegi fiscali determinati dall'art. 26 del decreto 1 ottobre 1819 ossia quelli di cui godeva e gode lo Stato; e non già i privilegi stabiliti dalla legge 12 dicembre 1816 e dalle istruzioni del 1820.

Essendo conservate in vigore per la riscossione delle rendite patrimoniali dello Stato, delle Provincie e dei Comuni per ciascun territorio le antiche leggi regionali sui privilegi del fisco, è quindi evidente che sono questi che regolano l'esazione delle entrate comunali in Sicilia, come nelle altre regioni d'Italia, e non già quelli specialmente determinati dalle antiche leggi a riguardo dei Comuni.

Tali disposizioni a termini dell'art. 12 della legge sulle Opere pie sono applicabili anche a queste ultime (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma in data 23 gennaio 1888*).

4. *Doti di Maritaggio. — Conferimento. — Più Patroni. — Diritto di elezione.*

Quando il diritto di nomina pel conferimento di una dote di beneficenza è stato regolato dalla competente autorità nel senso che debba essere esercitato in un anno, dal seniore di una data famiglia e in un altro dalla locale Congregazione di carità, si deve ritenere che il conferimento debba incominciarsi dal patrono privato e poi esercitarsi dalla Congregazione e così di seguito. — *(Sentenza della R. Corte d'Appello di Roma, 6 aprile 1887.*

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO: 1. Ospedali — Statuti organici — Malattie acute — Sifilitici — 2. Opere pie provinciali — Domanda di riforma — Competenza — 3. Spedalità nel Lombardo-Veneto — Parenti agiati — Obbligo del Comune — 4. Dementi stranieri curati nel Regno — Competenza della spesa — 5. Opere pie — Liti — Autorizzazione della deputazione provinciale — Rifiuto.

1. *Ospedali — Statuti organici — Malattie acute — Sifilitici.*

Coloro che sono colpiti da malattie veneree o sifilitiche, la cui cura non può farsi nei dispensarî celtici, possono essere ammessi, senza violazione degli Statuti, negli Ospedali destinati esclusivamente alla cura delle malattie acute *(Parere del Consiglio Superiore di sanità, 6 novembre 1888).*

« Visto il quesito, se anche la sifilide debba comprendersi fra le malattie acute, quando per la sua gravità non può essere curata nei dispensarî e se allora esiga l'ammissione del malato negli Ospedali il cui Statuto non consente che affezioni acute;

« Lasciato, innanzi tutto, da parte che alla parola *sifilide* non si è veramente dato il significato proprio che ha nella scienza medica, quello cioè di un malore essenzialmente cronico;

« Ritenuto che col linguaggio comune siansi chiamate sifilitiche anche le malattie veneree d'indole locale, come le gonorree, l'ulcero molle, i bubboni, affezioni, la maggior parte delle quali ha un decorso acuto; e riconosciuto ed ammesso come fatto, che alcune forme e complicanze le quali occorrono nell'andamento della sifilide, si comportano allo stesso modo, e non sono curabili nei dispensarî;

« È d'avviso che i predetti stati morbosi, siano, senza violazione di statuto, ammissibili negli Ospedali destinati esclusivamente alla cura delle malattie acute. »

2. *Opere pie provinciali — Domanda di riforma — Competenza.*

Se nelle opere di carità esercitate da un'Opera pia hanno interesse gli abitanti della maggior parte del territorio provinciale, ciò basta per giustificare che la rappresentanza della Provincia stessa, anzichè quelle dei singoli Comuni, sia chiamata dalla legge a promuovere le riforme che si rendono necessarie pel completo conseguimento del fine della stessa Opera pia, a sensi dell'art. 24 della legge 3 agosto 1862 *(Parere del Consiglio di Stato, 5 ottobre 1888).*

3. Spedalità nelle provincie Lombarde-Venete — Parenti agiati — Obbligo del Comune.

Non può un Comune rifiutarsi al pagamento delle spedalità dovute per essere la famiglia del ricoverato in grado di rimborsare l'Ospedale, giacchè il rimborso spetta al Comune del domicilio, salvo ad esso il diritto di rivalersi verso i parenti non poveri *(Parere del Consiglio di Stato, 11 maggio 1888).*

4. Dementi stranieri curati nel Regno. — Competenza della spesa.

Per giurisprudenza assodata, le spese di cura e mantenimento dei mentecatti stranieri, quando questi sono d'ignota origine, o quando, essendo nota, esistono convenzioni internazionali per la reciprocità della cura gratuita, devono essere sostenute dalla Provincia dell'ultimo domicilio o residenza, ed, in mancanza, da quella di ultima dimora anche breve od accidentale del mentecatto. *(Parere del Consiglio di Stato, 5 ottobre 1888).*

5. Opere pie — Liti — Autorizzazione della deputazione provinciale — Rifiuto.

L'art. 15 n. 4 della legge 3 agosto 1862 n. 753, sottoponendo alla approvazione della Deputazione provinciale le deliberazioni delle Opere pie, per cui esse si impegnino in liti non riguardanti l'esazione delle rendite, non intese soltanto ad impedire con ciò liti temerarie ed ingiuste, ma eziandio a garantire vieppiù l'interesse delle Opere, chiamando l' autorità tutoria a pronunciarsi sulla convenienza di intraprendere contestazioni giudiziali, che, quando anche non appariscano evidentemente infondate, possono spesso riescire disastrose.

La Deputazione provinciale esercita un potere discrezionale conferitole dalla legge, rifiutando di autorizzare un ricorso in cassazione, e, nell'uso che essa fa di tale potere, non merita censura se con prudente cautela ha prima provocato il parere di un giurisperito non avente alcuna prevenzione nella vertenza e si è posta così in grado di desumere dal parere emesso che nessuno dei proposti motivi di ricorso presenta probabilitá di buon successo. *(Parere del Consiglio di Stato, 28 settembre 1888).*

DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

1. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie od Istituzioni di previdenza pubblicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal 1° al* 31 *dicembre* 1888.

R. D. 3 novembre 1888, che erige in Corpo morale l'*Asilo infantile* di *Vandorno* (Novara) e ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 1° dicembre.

R. D. 3 novembre 1888, che approva il nuovo Statuto organico di un'*Opera pia* dotalizzata in *Osilio* (Sassari). *Id. Id.*

R. D. 3 novembre 1888, che discioglie la *Congregazione di carità* del Comune di *Biscari* (Siracusa) e ne affida la temporanea gestione ad un delegato straordinario. *Gazz. Uff.* 3 dicembre.

R. D. 3 novembre 1888, che discioglie l'Amministrazione dell'*Istituto educativo* in *Cajazzo* (Caserta) e ne affida la temporanea gestione ad un delegato straordinario. *Id. Id.*

R. D. 28 ottobre 1888, che discioglie l'Amministrazione dell'*Opera pia Belbruno*, nel Comune di *Pettineo* (Messina) e ne affida la gestione ad un delegato straordinario. *Gazz. uff.* 4 dicembre.

R. D. 6 novembre 1888, che discioglie la *Congregazione di carità* del Comune di *Rosolina* (Rovigo). *Gazz. uff.* 10 dicembre.

R. D. 8 novembre 1888, col quale il *Monte frumentario di Scalea* (Cosenza) è trasformato in una *Cassa di prestanze. agrarie Id. Id.*

R. D. 11 novembre 1888, che costituisce in Ente morale l'*Asilo infantile* di *Torre di Bairo* (Torino) e ne approva lo Statuto organico. *Id. Id.*

R. D. 24 giugno 1888, che approva il nuovo Statuto organico della *Fondazione Pezzullo in Roma. Id. Id.*

R. D. 28 ottobre 1888, che approva il nuovo Statuto organico della *Cassa di prestanze agrarie* di *Massafra* (Lecce). *Id. Id.*

R. D. 3 novembre 1888, che erige in Corpo morale l'*Opera pia Penso Felice* in *Venezia* e ne approva gli Statuti organici. *Id. Id.*

R. D. 8 novembre 1888, che erige in Corpo morale l'*Asilo infantile*

di *Callabiana* (Novara) e ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 11 dicembre.

R. D. 8 novembre 1888. che discioglie la *Congregazione di carità* di *Alatri* (Roma). *Id. Id.*

R. D. 22 novembre 1888, che erige in Ente morale la *Cassa di lavoro* da istituirsi in *Padova. Id. Id.*

R. D. 28 ottobre 1888, col quale si fondono in una sola le due *Pie fondazioni Piermartini e Benvenuti* del Comune di *Belvedere Ostiense* (Ancona) e se ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 13 dicembre.

R. D. 22 novembre 1888, che discioglie la *Congregazione di carità* del Comune di *Spaccaforno* (Siracusa). *Id. Id.*

R. D. 22 novembre 1888, con cui sono introdotte alcune modificazioni nella Convenzione 18 febbraio 1888 relativa alla istituzione della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. *Gazz. uff.* 15 dicembre.

R. D. 22 novembre 1888, che erige in Ente morale l'*Opera pia « Orfani del colera »* in *Treviso. Id. Id.*

R. D. 25 novembre 1888, che scioglie l'Amministrazione dell'*Asilo infantile* di *Mazzè* (Torino). *Gazz. uff.* 17 dicembre.

R. D. 25 novembre 1888, col quale il *Ricovero Foraboschi* in *Perugia* è eretto in Corpo morale e se ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 27 dicembre.

R. D. 6 dicembre 1888, che inverte a favore dell'*Ospedale infermi* di *San Martino in Rio* (Reggio Emilia) una parte annua del capitale appartenente a quel locale *Monte Ilario. Gazz. uff.* 29 dicembre.

R. D. 14 novembre 1888, che erige in Ente morale la *Pia Fondazione* dal titolo *Almonte Paffi* in *Montalcino* (Siena) e ne approva lo Statuto organico. *Gazz. uff.* 31 dicembre.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

Roma, 1888 — Stabilimento Tipografico Italiano, Via del Mortaro, 16.

INDICE

LLE MATERIE CONTENUTE NEL SEDICESIMO VOLUME

(1888)

INDICE PER AUTORI

G. — La beneficenza in Russia . . . . . *Pag.* 32
— Il primo Congresso regionale abruzzese delle Banche popolari e delle Casse di risparmio . . . . . » 531
. A. — Sulle conseguenze della legge 2 aprile 1885 a danno delle Opere pie di Sicilia . . . . . » 61
ni U. — L'educazione domestica delle operaie in Germania . . » 630
o N. — L'Associazione italiana della Croce Rossa . . . . . » 165
- Il treno Ospedale della Croce Rossa e la Croce Rossa nel servizio di mare . . . . . » 921
. A. — L'Ospedale Maggiore di Lodi . . . . . » 706
t V. — I metodi della statistica delle mercedi . . . . . » 291-407
— Intorno al riconoscimento giuridico delle Società operaie di mutuo soccorso. . . . . » 714
. G. — Sulle Società agricolo-operaie di mutuo soccorso nei piccoli centri di campagna . . . . . » 135
li L. — L'eredità di Marcello Donati ed il Monte di pietà di Mantova » 376
F. — La riforma della legge sulle Opere pie . . . . . » 761
M. — I provvedimenti per gli Asili infantili . . . . . » 94
. — Il progetto di legge sulla emigrazione . . . . . » 3
i R. — Sulla emigrazione . . . . . » 458
.a protezione dei fanciulli . . . . . » 608
iente — L'ordinamento legislativo delle Casse di risparmio . . » 616
V. — Gli operai all'Esposizione Emiliana in Bologna 1888 . . » 40
i P. — Delle disposizioni fiscali relative alle Società di cooperazione » 968
A. — Intorno all'applicazione della legge 15 Aprile 1886 sulle Società di mutuo soccorso . . . . . » 980
/. - L'Ambulanza policlinica dello stabilimento di Tantur in Palestina » 245-351
.. — La Società di mutuo soccorso, di cooperazione ed istruzione fra gli operai di Gallarate, durante il ventennio 1866-1886 . . . » 35
Le Istituzioni di previdenza in Italia - Loro condizione giuridica legislativa - Provvedimenti del Governo a favore di esse . . » 288
ɔ — Il Patronato d'assicurazione e soccorso per gli infortuni sul lavoro in Milano . . . . . » 453
Opere pie di Cesena . . . . . » 438
- Le assicurazioni contro gli infortuni nel lavoro e la responsabilità degli intraprenditori nel Belgio. . . . . » 949
- L'economia popolare e gli operai . . . . . » 887
- Appunti bibliografici . . . . . » 896
ɔ Ugo — Le Società dei braccianti in Italia . . . . . » 793

Raseri E. — L'assistenza ai poveri, ai vecchi ed agli inabili al lavoro in Italia *Pag.* 552
R. E. — La questione Ospitaliera in Milano . . . . . » 929
Ravà A. — I forni rurali, il pane e la pellagra nel Friuli . . . . . » 699
» La Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria della città e provincia di Bologna nel 1887 . . . . . » 202
Redazione. — Il servizio Ospitaliero a Londra . . . . . » 22
» La Congregazione di S. Filippo Neri in Parma . . . . . » 27
» Il grande Ospedale municipale di Berlino . . . . . » 98
» Le spese pei servizi di pubblica beneficenza in Italia . . . . » 160
» I provvedimenti per gli Asili infantili avanti al Senato. . . . » 186
» Ancora dell'ordinamento delle Casse di risparmio . . . . » 198
» Le Casse di risparmio scolastiche in Inghilterra . . . . . » 217
» Il monte di pegni Durini in Aversa . . . . . » 278
» I francobolli di risparmio e le Casse postali francesi ed inglesi . » 308
» L'Istituto dei ciechi in Milano . . . . . » 383
» L'ordinamento delle Casse di risparmio . . . . . » 389
» Gli Ospedali dei convalescenti . . . . . » 423
» Sull'ordinamento degli Spedali in America . . . . . » 415
» Gli atti di costituzione delle Società cooperative in ordine alle tasse di bollo e registro . . . . . » 419
» Le Società cooperative in Italia al 31 dicembre 1887 . . . . » 529
» Il riordinamento delle Casse di risparmio . . . . . » 546
» Il servizio Ospitaliero a Londra . . . . . » 612
» Le Associazioni di mutuo soccorso nelle provincie dell'Emilia . » 634
» La Beneficenza scolastica in Isvizzera e in Russia . . . . . » 712
» La Contabilità delle Opere pie ed il IV congresso Nazionale dei Ragionieri in Bologna . . . . . » 751
» Gli Ospizi marini in Francia . . . . . » 763
» Le Istituzioni di Beneficenza e di Previdenza premiate all'Esposizione Emiliana del 1888 . . . . . » 767
» La Società operaia Triestina ed il suo bilancio tecnico . . . » 776
» La Solidarietà — Associazione francese di mutua assistenza in caso di morte . . . . . » 812
» Sugli Ospedali d'isolamento . . . . . » 871
» I Bagni per il popolo a Torino . . . . . » 881
» Sul modo di provvedere agli Ospedali d'isolamento nei singoli Comuni. . . . . » 936
» Le Case operaie in Lecce . . . . . » 985
Romussi C. — La Cooperazione in Italia - Un anno d'esperienze. . . . » 780
Rosmini E. — I Riformatori pei giovani della provincia di Milano (Marchiondi-Spagliardi) . . . . . » 939
Savingman L. — La riforma legislativa delle Casse di risparmio . . . » 110
Sciuto avv. A. — Intorno al progetto di riforma della vigente legge sulle Opere pie . . . . . » 172
Scotti G. — Gli inabili al lavoro . . . . . » 827
Trigonico Santino — Gli Ospizi marini in Italia . . . 96-267-397-561
» Le case operaie in Inghilterra, Irlanda, Germania, Austria, Polonia, Belgio, ed America . . . . . » 42-208
» Le malattie professionali e le statistiche sanitarie, loro rapporto colla legge sulla responsabilità e sulla assicurazione contro gli infortuni . . . . . » 333
» Gli Ospedali temporanei . . . . . » 313
X. — La Società nazionale italiana di mutuo soccorso per gli artisti di teatro in Milano . . . . . » 344
» Il terzo Congresso dei cooperatori italiani in Bologna . . . . » 717

INDICE PER MATERIE

Monografie, Articoli, Relazioni, ecc.

ɔgetto di legge sull'emigrazione — *F. Crispi* . . . Pag. 3
vizio ospitaliero a Londra — *Redazione* . . . . . » 22
ɔngregazione di S. Filippo Neri in Parma — *Redazione* . » 27
ɔneficenza in Russia — *G. Alberti* . . . . . » 312
ocietà di mutuo soccorso, di cooperazione ed istruzione fra gli operai di Gallarate, durante il ventennio 1866-1886 — *A. Padoa* . . . . . » 33
ɔerai all'Esposizione Emiliana in Bologna 1888 — *G. V. Lodi* » 40
ıse operaie in Inghilterra, Irlanda, Germania, Austria, Polonia, Francia, Belgio ed America — *S. Trigonico* . » 43-208
conseguenze della legge 2 aprile 1865 a danno delle Opere pie di Sicilia — *A. Anselmi* . . . . . » 81
spizi marini in Italia — *S. Trigonico* 86-207-397-861
vvedimenti per gli Asili infantili — *M. Coppino* . . . » 94
ınde Ospedale Municipale di Berlino — *Redazione* . . » 98
tituzioni di previdenza in Italia - loro condizione giuridica e legislativa - provvedimenti del Governo a favore di esse — *A. Padoa.* . . . . . » 103
ı Società agricolo-operaie di M. S. nei piccoli centri di campagna — *G. Busnelli* . . . . . » 135
forma legislativa delle Casse di risparmio — *L. Savingman* » 140
ınti Bibliografici: *Sull'ordinamento delle Casse di risparmio.* — Lettera di *Luigi Paolini* all'onorevole conte Codronchi, Deputato al Parlamento — *Redazione* . . . . . » 143
ɔociazione Italiana della Croce Rossa — *N. Bertoglio* . . » 163
no al progetto di riforma della vigente legge sulle Opere pie — *Avv. A. Sciuto* . . . . . » 173
ɔese pei servizi di pubblica beneficenza in Italia — *Redazione* . . . . . » 180
vvedimenti per gli Asili infantili avanti al Senato — *Redazione* . . . . . » 186
ra dell'ordinamento delle Casse di risparmio — *Redazione* » 198
ʼanca cooperativa per gli operai e la piccola industria della città e provincia di Bologna nel 1887 — *A. Ravà* 202
asse di risparmio scolastiche in Inghilterra — *Redazione* » 217
ıbulanza policlinica dello stabilimento di Tantur in Palestina — *V. Pacher* . . . . . » 245-351
ınte dei pegni Durini in Aversa — *Redazione* . . . . » 278
ınti bibliografici — *Ap. Burdese.* . . . . . » 281
assa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro — *A. Padoa.* . . . . . » 288
todi della statistica delle mercedi — *V. Böhmert* . . . » 291-407
ıcobolli di risparmio e le Casse postali francesi e inglesi — *Redazione* . . . . . » 308

Le malattie professionali e le statistiche sanitarie - Loro rapporto colla legge sulla responsabilità e sull'assicurazione contro gli infortuni — *Trigonico Santino* . . Pag. 333
L'Eredità di Marcello Donati ed il Monte di pietà di Mantova — *L. Carnevali* . . . . . » 370
L'Istituto dei ciechi in Milano — *Redazione.* . . . . . » 375
L'ordinamento delle Casse di Risparmio — *Redazione* . . . » 389
Gli Ospedali dei convalescenti — *Redazione* . . . . . » 433
Le Opere pie di Cesena — *Redazione* . . . . . » 438
Sull'ordinamento degli Spedali in America — *Redazione* . . » 443
Gli atti di costituzione delle Società cooperative in ordine alle tasse di bollo e registro — *Redazione* . . . . » 449
Il Patronato d'assicurazione e soccorso per gl'infortuni del lavoro in Milano — *Ugo Pisa* . . . . . » 453
Sulla Emigrazione — *R. De Zerbi* . . . . . » 458
Gli Ospedali temporanei — *Trigonico Santino* . . . . . » 512
L'assistenza ai poveri, ai vecchi ed agli inabili al lavoro in Italia — *E. Raseri* . . . . . » 52
Il primo Congresso regionale abruzzese delle Banche popolari e delle Casse di risparmio in Teramo — *O. Albi* . » 531
Le Società cooperative in Italia al 31 dicembre 1887 — *Redazione* . . . . . » 539
La Società Nazionale Italiana di mutuo soccorso per gli artisti di teatro in Milano — *X* . . . . . » 574
Il riordinamento delle Casse di risparmio — *Redazione* . . » 586
La protezione dei fanciulli — *C. G.* . . . . . » 608
Il servizio Ospitaliero a Londra — *Redazione* . . . . . » 612
L'ordinamento legislativo delle Casse di risparmio — *Il Previdente* . . . . . » 616
Le Associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia — *Redazione* . . . . . » 634
L' educazione domestica delle operaie in Germania — *U. Barbolani* . . . . . » 650
Una splendida pagina della storia della Beneficenza Italiana — *La Congregazione di carità di Milano* — *Redazione* . . » 677
I forni rurali, il pane e la pellagra nel Friuli — *A. Ravà* . . » 689
L'Ospedale Maggiore di Lodi — *A. Bignami* . . . . . » 706
La beneficenza scolastica in Isvizzera e in Russia — *Redazione* » 712
Intorno al riconoscimento giuridico delle Società operaie di mutuo soccorso — *C Boldi* . . . . . » 714
Il terzo Congresso dei cooperatori italiani in Bologna — *X.* » 717
La Contabilità delle Opere pie ed il IV Congresso Nazionale dei Ragionieri in Bologna — *Redazione* . . . . . » 757
La Riforma della legge sulle Opere pie — *F. Carrara* . . . » 761
Gli Ospizî marini in Francia — *Redazione* . . . . . » 765
Le Istituzioni di Beneficenza e di Previdenza premiate all'Esposizione Emiliana nel 1888 — *Redazione* . . » 767
La Società operaia Triestina ed il suo bilancio tecnico — *Redazione* . . . . . » 776
La Cooperazione in Italia — **Un anno d'esperienze** — *C. Romussi* » 780
Le Società dei braccianti in Italia — *Ugo Rabbeno* . . . » 795
La Solidarietà, Associazione francese di mutua assistenza in caso di morte — *Redazione* . . . . . » 819
Gli inabili al lavoro — *G. Scotti* . . . . . » 837
Gli Ospizi marini in Italia (Roma-Brescia) — *S. Trigonico* . . . » 861
Sugli Ospedali d'isolamento — *Redazione* . . . . . » 871

gresso delle banche popolari a Bari — *Redazione* . . . Pag. 876
o all'applicazione della legge 15 aprile 1886 sulle Società di mutuo soccorso — *A. Monzilli* . . . . . » 880
omia popolare e gli operai — *A. R.* . . . . . » 887
i per il popolo a Torino — *Redazione* . . . . . » 894
iti bibliografici — *Redazione* . . . . . » 896
o Ospedale della Croce Rossa italiana e la Croce Rossa nel servizio sanitario di mare — *N. Bertoglio* » 921
estione Ospitaliera in Milano — *E. R.* . . . . . » 929
ɔdo di provvedere agli Ospedali d'isolamento nei singoli Comuni — *Redazione* . . . . . » 936
matori pei giovani della provincia di Milano (Marchiondi-Spagliardi) *E. Rosmini* . . . . . » 939
assicurazioni contro gli infortuni nel lavoro e la responsabilità degli intraprenditori nel Belgio — *R.* . » 949
lisposizioni fiscali relative alle Società di cooperazione — *P. Manfredi* . . . . . » 968
e operaie di Lecce — *Redazione* . . . . . » 976

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

dinamento delle Casse di risparmio. — Lettera di *Luigi Paolini* all'on. conte Codronchi, Deputato al Parlamento. — *Redazione.* . . . . . Pag. 145
l apostolato di Schulze Delitzsch, per *Pietro Merenda* — *A. Burdese.* . . . . . » 281
ociazioni di Mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia, per *A. Ravà* — *G. S.* . . . . » 624
Beneficenza ed i Benefattori della Congregazione di carità di Milano. — *G. S.* . . . . . » 677
il pane e la pellagra nel Friuli. — Relazione del conte *Nicolò Mantica* — *A. Ravà* . . . . . » 699
ito agrario. — Relazione al 1° Congresso Regionale Abruzzese delle Banche cooperative e Casse di risparmio, per *Tommaso Bruni* . » 896
stione dei probi-viri in agricoltura, per *Enea Cavalieri.* — *R.* » 897

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Asili per lattanti e slattati — Le *Crechés* in *Francia*, *pag.* 224 — I Ricoveri [illegible]ri dei bambini lattanti in *Milano*, 573 — La beneficenza del baliatico in *Bologna*, 572.

Asili e giardini d'infanzia. — Giardini educativi per l'infanzia in *Roma*, *pag.* [illegible] — L'istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in *Roma*, 222, 720 — Gli Asili di [illegible]li carità per l'infanzia e la puerizia in *Milano*, 223 — Gli Asili infantili di carità in *Bologna*, 489 — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole - Sale in *Mossumatico*, 656 — Gli Asili infantili israelitici di *Roma*, 819 — Gli Asili d'infanzia di *Roma*, [illegible] 963.

Asili per la notte. — Gli Asili notturni di *Venezia*, *pag.* 54 — L'Asilo notturno Umberto Primo in *Torino*, 54 — Gli Asili notturni di *Mosca*, 316 — Gli Asili notturni [illegible] Dormitori pubblici in *Padova*, 986

Beneficenza italiana all'estero. — L'Associazione italiana di beneficenza in *Trieste*, *pag.* 151, 987 — L'Ospedale italiano di *Londra*, 222 — La Società italiana di soccorso in *Nizza*, 904.

Case di lavoro. — La Pia casa di lavoro di *Firenze*, *pag.* 816.

Case di ricovero. — Le sale di ricovero in *Roma*, *pag.* 820 — I Ricoveri di mendicità, i Comuni e gl'invalidi al lavoro, 568 — Il Pio ricovero Martinez in *Genova*, 573 — Il Ricovero di mendicità in *Livorno*, 729 — La Pia casa di Misericordia in *Pisa* ed il suo riordinamento, 899.

Casse di risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di *Milano*, *pag.* 51 — La festa nazionale e le beneficenze della Cassa di risparmio di *Milano*, 486. — Le erogazioni straordinarie in beneficenza id. id. 979.

Congregazioni di carità. — La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di *Brescia*, *pag.* 149 — La Congregazione di carità di *Milano*, 415 — La Congregazione di carità di *Robbio Lomellina*, 571 — La Congregazione di carità di *Todi*, 654 — La Congregazione di carità di *Intra*, 656 — La Congregazione di carità di *Savignano di Romagna*, 818 — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*, 728 — La Congregazione di carità di *Budrio*, 731 — La Congregazione di carità di *Fabriano*, 98[illegible]

Cucine pei malati poveri. — La Cucina pei malati poveri in *Milano*, 901.

Esposti. — L'Ospizio esposti di *Valcamonica*, 57 — Il Brefotrofio di *Roma*, 58 — Il movimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di *Palermo* per l'anno 1887, 963.

Impiegati e pensionati — L'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di ruolo delle Opere pie, delle Casse di risparmio, *pag.* 415-486.

Inabili al lavoro — Per gli inabili al lavoro, *pag.* 899.

Inchieste — L'inchiesta sulle Opere pie, *pag.* 51-147.

Istituti, Ospizi, Società e Fondazioni diverse — Il nuovo Ospizio Camerini per gl'incurabili in *Padova*, *pag.* 55 — La Croce Rossa Italiana, 148-419 — Il pio Istituto pei figli della Provvidenza in *Milano*, 311 — Il pio Istituto dei rachitici di *Milano*, 418 — L'Asilo C. Primodi in *Bologna*, 419 — Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi, 491 — L'Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercizio della beneficenza in *Genova*, 569 — L'Istituto oftalmico di *Milano*, 571 — Il Dispensario Furtado-Heine a *Parigi*, 575 — Il pio Monte della Misericordia in *Napoli*, 652. — La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in *Roma*, 817 — Il pio Istituto Oteterapico pei sordo-muti in *Milano*, 819 — La Società Elvetica di beneficenza in *Livorno*, 819 — Il pio Istituto dei rachitici *Gaetano Pini* in *Milano*, 727 — Il R. Ospizio di carità in *Torino*, 729 — Un progetto d'Ospizio rurale, 605, — Il Magistrato di Misericordia di *Genova*, 981.

Istituzioni a favore della fanciullezza — Un Ospizio per i ragazzi ammalati a *Nizza mare*, *pag.* 58 — La Società protettrice dei fanciulli in *Firenze*, 313 — Il nuovo

Educatorio pei bambini poveri in *Roma*, 418 — L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in *Napoli*, 488.

Manicomi — Il R. Manicomio di *Torino*, *pag.* 58 — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di *Cremona* dal 1865 al 1886, 904.

Monti di pietà. — I Monti di pietà in *China*, *pag.* 59 — Il Monte di pietà di *Roma*, 149 — Il Monte di pietà di *Vigevano*, 574 — Il Monte di pietà di *Padova*, 903.

Necrologio dei benefattori. — Don Giovanni Bosco d'*Asti*, *pag.* 60 — Mr Jacob Astor di *New-York*, 153 — Cesare Correnti, di *Milano*, 732 — Andrea Ponti, di *Gallarate*, 732 — Sorelli cav. Carlo da *Brescia*, 419 — Maria Brignole-Sale ved. duchessa di Galliera di *Genova*, 988 — Senigallia Luigi Fantini di *Senigallia*, 989 — Tebaldini Giuseppe di *Brescia*, 989.

Opere pie. — Le Opere pie della provincia di *Roma*, *pag.* 147 — L'Opera pia Vittorio Emanuele in *Milano*, 222 — L'Opera pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in *Milano*, 223 — Le Opere pie in Parlamento, 310 — La Congregazione delle Opere pie di *Modena*, 315 — L'Opera pia della Guardia medico-chirurgica in *Milano*, 415 — Il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale approvato dalla Camera dei deputati e le Opere pie, 567 — Il riordinamento delle Opere pie di *Reggio Emilia*, 569 — La statistica delle Opere pie di *Toscana*, 815 — Le Opere pie e le leggi sociali, 727.

Orfanotrofi. — L'Orfanatrofio maschile di *Milano*, 984.

Ospedali. — I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in *Pisa*, *pag.* 55 — L'Ospedale Ugolani Dati di *Cremona* durante l'esercizio 1886, 56 — Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi, 152 — Il nuovo Ospedale di S. Andrea in *Genova*, 220 — Un grande Ospedale a *Montreal*, 317 — L'Ospedale di S. Spirito di *Roma*, 416 — Gli Spedali e LL. PP. uniti in *Brescia*, 491 — L'Ospedale Civico di S. Rocco di *Intra*, 572 — Nuovi Ospedali d'isolamento in *Inghilterra*, 574 — L'Ospedale di S. Giovanni in *Roma*, 654 — La R. Opera pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in *Torino*, 900 — La disinfezione degli Ospedali, 985.

Sale di lavoro con macchine da cucire. — La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in *Trieste*, *pag.* 417.

Sordo-muti — L'Istituto *pavese* dei Sordo-muti, 981.

Varietà. — Il Comune di *Pavia* e la beneficenza, *pag.* 51 — Il barone Rosario Currò ed i bisognevoli d'aiuto in *Trieste*, 148 — I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1886 nelle provincie liguri e calabresi, 312 — La Colonia agricola di S. Martino, 314 — La beneficenza italiana nel 1887, 414 — Il servizio sanitario a domicilio in *Bologna* negli anni 1885-1886-1887, 415 — I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale Maggiore di *Milano*, 490 — Il Consiglio superiore dell'Assistenza pubblica in *Francia*, 570 — Il servizio dentistico gratuito negli uffici di beneficenza a *Parigi*, 574 — L'illustre economista sig. De Malarce, 575 — Beneficenza ed Igiene, 652 — La beneficenza delle macchine da cucire in *Bologna*, 730 — La carità legale in *Italia*, 815 — La beneficenza scolastica a *Milano*, 817 — Una proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas, 821 — La Società di Patrocinio dei pazzi poveri della provincia di *Milano*, 901 — La strenna popolare del Pio Istituto tipografico di *Milano*, 904 — Le erogazioni straordinarie in beneficenza della Cassa di Risparmio di *Milano*, 979 — I nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di *Bologna* nel 1887, 979.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Asili per lattanti e slattati — Le *Crechès* in *Francia, pag.* 224 — I Ricoveri dei bambini lattanti in *Milano*, 573 — La beneficenza del baliatico in *Bologna*, 572.

Asili e giardini d'infanzia. — Giardini educativi per l'infanzia in *Roma, pag.* 221 — L'Istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in *Roma*, 222, 730 — Gli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia in *Milano*, 223 — Gli Asili infantili di carità in *Bologna*, 489 — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole - Sale in *Mossumatico*, 656 — Gli Asili infantili israelitici di *Roma*, 819 — Gli Asili d'infanzia di *Roma*, 983.

Asili per la notte. — Gli Asili notturni di *Venezia, pag.* 54 — L'Asilo notturno Umberto Primo in *Torino*, 54 — Gli Asili notturni di *Mosca*, 316 — Gli Asili notturni o Dormitori pubblici in *Padova*, 986

Beneficenza italiana all'estero. — L'Associazione italiana di beneficenza in *Trieste, pag.* 151, 987 — L'Ospedale italiano di *Londra*, 222 — La Società italiana di soccorso in *Nizza*, 904.

Case di lavoro. — La Pia casa di lavoro di *Firenze, pag.* 816.

Case di ricovero. — Le sale di ricovero in *Roma, pag.* 820 — I Ricoveri di mendicità, i Comuni e gl'invalidi al lavoro, 568 — Il Pio ricovero Martinez in *Genova*, 573 — Il Ricovero di mendicità in *Livorno*, 729 — La Pia casa di Misericordia in [illegible] ed il suo riordinamento, 899.

Casse di risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice [illegible] Cassa di risparmio di *Milano, pag.* 51 — La festa nazionale e le beneficenze d[illegible] Cassa di risparmio di *Milano*, 486. — Le erogazioni straordinarie in benefice[illegible] id. id. 979.

Congregazioni di carità. — La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di *Bres*[illegible] *pag.* 149 — La Congregazione di carità di *Milano*, 415 — La Congregazione di ca[illegible] di *Robbio Lomellina*, 571 — La Congregazione di carità di *Todi*, 654 — La Cong[illegible] gazione di carità di *Intra*, 656 — La Congregazione di carità di *Savignano di* [illegible] *magna*, 818 — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*, 7[illegible] La Congregazione di carità di *Budrio*, 731 — La Congregazione di carità di *Fabriano*, [illegible]

Cucine pei malati poveri. — La Cucina pei malati poveri in *Milano*, 901.

Esposti. — L'Ospizio esposti di *Valcamonica*, 57 — Il Brefotrofio di *Roma*, 58 — Il [illegible] vimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di *Palermo* per l'anno 1887, 90[illegible]

Impiegati e pensionati — L'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di r[illegible] delle Opere pie, delle Casse di risparmio, *pag.* 415-486.

Inabili al lavoro — Per gli inabili al lavoro, *pag.* 899.

Inchieste — L'inchiesta sulle Opere pie, *pag.* 51-147.

Istituti, Ospizi, Società e Fondazioni diverse — Il nuovo Ospizio [illegible] per gl'incurabili in *Padova, pag.* 55 — La Croce Rossa Italiana, 148-419 — Il pio [illegible] tuto pei figli della Provvidenza in *Milano*, 311 — Il pio Istituto dei rachit[illegible] *lano*, 418 — L'Asilo C. Primodi in *Bologna*, 419 — Il Fondo vecchiaia [illegible] milanesi, 491 — L'Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercia[illegible] in *Genova*, 569 — L'Istituto oftalmico di *Milano*, 571 — Il Disp[illegible] a *Parigi*, 575 — Il pio Monte della Misericordia in *Napoli*, 63[illegible] lanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in *Roma* [illegible] terapico pei sordo-muti in *Milano*, 819 — La Società Elve[illegible] 819 — Il pio Istituto dei rachitici *Gaetano Pini* in [illegible] carità in *Torino*, 729 — Un progetto d'Ospizio rural[illegible] cordia di *Genova*, 981.

Istituzioni a favore della fanciullezza — [illegible] *Nizza mare, pag.* 58 — La Società protettrice [illegible]

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Asili per lattanti e slattati — Le *Crechés* in *Francia, pag.* 294 — I Ricoveri dei bambini lattanti in *Milano*, 573 — La beneficenza del baliatico in *Bologna*, 573.

Asili e giardini d'infanzia. — Giardini educativi per l'infanzia in *Roma, pag.* 221 — L'istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in *Roma*, 222, 730 — Gli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia in *Milano*, 223 — Gli Asili infantili di carità in *Bologna*, 489 — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole - Sale in *Mossumatico*, 656 — Gli Asili infantili israelitici di *Roma*, 819 — Gli Asili d'infanzia di *Roma*, 983.

Asili per la notte. — Gli Asili notturni di *Venezia, pag.* 54 — L'Asilo notturno Umberto Primo in *Torino*, 51 — Gli Asili notturni di *Mosca*, 316 — Gli Asili notturni o Dormitori pubblici in *Padova*, 986

Beneficenza italiana all'estero. — L'Associazione italiana di beneficenza in *Trieste, pag.* 151, 987 — L'Ospedale italiano di *Londra*, 222 — La Società italiana di soccorso in *Nizza*, 904.

Case di lavoro. — La Pia casa di lavoro di *Firenze, pag.* 816.

Case di ricovero. — Le sale di ricovero in *Roma, pag.* 820 — I Ricoveri di mendicità, i Comuni e gl'invalidi al lavoro, 568 — Il Pio ricovero Martinez in *Genova*, 573 — Il Ricovero di mendicità in *Livorno*, 729 — La Pia casa di Misericordia in *Pisa* ed il suo riordinamento, 899.

Casse di risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di *Milano, pag.* 51 — La festa nazionale e le beneficenze della Cassa di risparmio di *Milano*, 486. — Le erogazioni straordinarie in beneficenza, id. id. 979.

Congregazioni di carità. — La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di *Brescia, pag.* 149 — La Congregazione di carità di *Milano*, 415 — La Congregazione di carità di *Robbio Lomellina*, 571 — La Congregazione di carità di *Todi*, 654 — La Congregazione di carità di *Intra*, 656 — La Congregazione di carità di *Savignano di Romagna*, 818 — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*, 728 — La Congregazione di carità di *Budrio*, 731 — La Congregazione di carità di *Fabriano*, 986

Cucine pei malati poveri. — La Cucina pei malati poveri in *Milano*, 901.

Esposti. — L'Ospizio esposti di *Valcamonica*, 57 — Il Brefotrofio di *Roma*, 58 — Il movimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di *Palermo* per l'anno 1887, 903.

Impiegati e pensionati — L'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di ruolo delle Opere pie, delle Casse di risparmio, *pag.* 415-486.

Inabili al lavoro — Per gli inabili al lavoro, *pag.* 899.

Inchieste — L'inchiesta sulle Opere pie, *pag.* 51-147.

Istituti, Ospizi, Società e Fondazioni diverse — Il nuovo Ospizio Camerini per gl'incurabili in *Padova, pag.* 55 — La Croce Rossa Italiana, 148-419 — Il pio Istituto pei figli della Provvidenza in *Milano*, 311 — Il pio Istituto dei rachitici di *Milano*, 418 — L'Asilo C. Primodi in *Bologna*, 419 — Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi, 491 — L'Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercizio della beneficenza in *Genova*, 569 — L'Istituto oftalmico di *Milano*, 571 — Il Dispensario Furtado-Heine a *Parigi*, 575 — Il pio Monte della Misericordia in *Napoli*, 632. — La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in *Roma*, 817 — Il pio Istituto Ototerapico pei sordo-muti in *Milano*, 819 — La Società Elvetica di beneficenza in *Livorno*, 819 — Il pio Istituto dei rachitici *Gaetano Pini* in *Milano*, 727 — Il R. Ospizio di carità in *Torino*, 729 — Un progetto d'Ospizio rurale, 605, — Il Magistrato di Misericordia di *Genova*, 981.

Istituzioni a favore della fanciullezza — Un Ospizio per i ragazzi ammalati a *Nizza mare, pag.* 58 — La Società protettrice dei fanciulli in *Firenze*, 313 — Il nuovo

Educatorio pei bambini poveri in *Roma*, 418 — L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in *Napoli*, 488.

Manicomi — Il R. Manicomio di *Torino*, *pag.* 58 — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di *Cremona* dal 1865 al 1886, 904.

Monti di pietà. — I Monti di pietà in *China*, *pag.* 59 — Il Monte di pietà di *Roma*, 149 — Il Monte di pietà di *Vigevano*, 574 — Il Monte di pietà di *Padova*, 903.

Necrologio dei benefattori. — Don Giovanni Bosco d' *Asti*, *pag.* 60 — Mr Jacob Astor di *New-York*, 153 — Cesare Correnti, di *Milano*, 732 — Andrea Ponti, di *Gallarate*, 732 — Sorelli cav. Carlo da *Brescia*, 419 — Maria Brignole-Sale ved. duchessa di Galliera di *Genova*, 988 — Senigallia Luigi Fantini di *Senigallia*, 989 — Tebaldini Giuseppe di *Brescia*, 989.

Opere pie. — Le Opere pie della provincia di *Roma*, *pag.* 147 — L'Opera pia Vittorio Emanuele in *Milano*, 222 — L'Opera pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in *Milano*, 223 — Le Opere pie in Parlamento, 310 — La Congregazione delle Opere pie di *Modena*, 315 — L'Opera pia della Guardia medico-chirurgica in *Milano*, 415 — Il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale approvato dalla Camera dei deputati e le Opere pie, 567 — Il riordinamento delle Opere pie di *Reggio Emilia*, 569 — La statistica delle Opere pie di *Toscana*, 815 — Le Opere pie e le leggi sociali, 727.

Orfanotrofi. — L'Orfanatrofio maschile di *Milano*, 984.

Ospedali. — I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in *Pisa*, *pag.* 53 — L'Ospedale Ugolani Dati di *Cremona* durante l'esercizio 1886, 56 — Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi, 152 — Il nuovo Ospedale di S. Andrea in *Genova*, 220 — Un grande Ospedale a *Montreal*, 317 — L'Ospedale di S. Spirito di *Roma*, 416 — Gli Spedali e LL. PP. uniti in *Brescia*, 491 — L'Ospedale Civico di S. Rocco di *Intra*, 572 — Nuovi Ospedali d'isolamento in *Inghilterra*, 574 — L'Ospedale di S. Giovanni in *Roma*, 654 — La R. Opera pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in *Torino*, 900 — La disinfezione degli Ospedali, 985.

Sale di lavoro con macchine da cucire. — La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in *Trieste*, *pag.* 417.

Sordo-muti — L'Istituto *pavese* dei Sordo-muti, 981.

Varietà. — Il Comune di *Pavia* e la beneficenza, *pag.* 51 — Il barone Rosario Currò ed i bisognevoli d'aiuto in *Trieste*, 148 — I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1886 nelle provincie liguri e calabresi, 312 — La Colonia agricola di S. Martino, 314 — La beneficenza italiana nel 1887, 414 — Il servizio sanitario a domicilio in *Bologna* negli anni 1885-1886-1887, 415 — I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale Maggiore di *Milano*, 490 — Il Consiglio superiore dell'Assistenza pubblica in *Francia*, 570 — Il servizio dentistico gratuito negli uffici di beneficenza a *Parigi*, 574 — L'illustre economista sig. De Malarce, 575 — Beneficenza ed Igiene, 652 — La beneficenza delle macchine da cucire in *Bologna*, 730 — La carità legale in *Italia*, 815 — La beneficenza scolastica a *Milano*, 817 — Una proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas, 821 — La Società di Patrocinio dei pazzi poveri della provincia di *Milano*, 901 — La strenna popolare del Pio Istituto tipografico di *Milano*, 904 — Le erogazioni straordinarie in beneficenza della Cassa di Risparmio di *Milano*, 979 — I nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di *Bologna* nel 1887, 979.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Asili per lattanti e slattati — Le *Crechés* in *Francia, pag.* 224 — I Ricoveri dei bambini lattanti in *Milano*, 573 — La beneficenza del baliatico in *Bologna*, 572.

Asili e giardini d'infanzia. — Giardini educativi per l'infanzia in *Roma, pag.* 221 — L'Istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in *Roma*, 222, 730 — Gli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia in *Milano*, 223 — Gli Asili infantili di carità in *Bologna*, 489 — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole - Sale in *Mossumatico*, 636 — Gli Asili infantili israelitici di *Roma*, 819 — Gli Asili d'infanzia di *Roma*, 983.

Asili per la notte. — Gli Asili notturni di *Venezia, pag.* 54 — L'Asilo notturno Umberto Primo in *Torino*, 51 — Gli Asili notturni di *Mosca*, 316 — Gli Asili notturni o Dormitori pubblici in *Padova*, 986

Beneficenza italiana all'estero. — L'Associazione italiana di beneficenza in *Trieste, pag.* 151, 987 — L'Ospedale italiano di *Londra*, 222 — La Società italiana di soccorso in *Nizza*, 904.

Case di lavoro. — La Pia casa di lavoro di *Firenze, pag.* 816.

Case di ricovero. — Le sale di ricovero in *Roma, pag.* 820 — I Ricoveri di mendicità, i Comuni e gl'invalidi al lavoro, 568 — Il Pio ricovero Martinez in *Genova*, 573 — Il Ricovero di mendicità in *Livorno*, 729 — La Pia casa di Misericordia in *Pisa* ed il suo riordinamento, 899.

Casse di risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di *Milano, pag.* 51 — La festa nazionale e le beneficenze della Cassa di risparmio di *Milano*, 486. — Le erogazioni straordinarie in beneficenza, id. id. 979.

Congregazioni di carità. — La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di *Brescia, pag.* 149 — La Congregazione di carità di *Milano*, 415 — La Congregazione di carità di *Robbio Lomellina*, 571 — La Congregazione di carità di *Todi*, 654 — La Congregazione di carità di *Intra*, 656 — La Congregazione di carità di *Savignano di Romagna*, 818 — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*, 728 — La Congregazione di carità di *Budrio*, 731 — La Congregazione di carità di *Fabriano*, 986

Cucine pei malati poveri. — La Cucina pei malati poveri in *Milano*, 901.

Esposti. — L'Ospizio esposti di *Valcamonica*, 57 — Il Brefotrofio di *Roma*, 58 — Il movimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di *Palermo* per l'anno 1887, 903.

Impiegati e pensionati — L'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di ruolo delle Opere pie, delle Casse di risparmio, *pag.* 415-486.

Inabili al lavoro — Per gli inabili al lavoro, *pag.* 899.

Inchieste — L'inchiesta sulle Opere pie, *pag.* 51-147.

Istituti, Ospizi, Società e Fondazioni diverse — Il nuovo Ospizio Camerini per gl'incurabili in *Padova, pag.* 55 — La Croce Rossa Italiana, 148-419 — Il pio Istituto pei figli della Provvidenza in *Milano*, 311 — Il pio Istituto dei rachitici di *Milano*, 418 — L'Asilo C. Primodi in *Bologna*, 419 — Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi, 491 — L'Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercizio della beneficenza in *Genova*, 569 — L'Istituto oftalmico di *Milano*, 571 — Il Dispensario Furtado-Heine a *Parigi*, 575 — Il pio Monte della Misericordia in *Napoli*, 652. — La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in *Roma*, 817 — Il pio Istituto Ototerapico pei sordo-muti in *Milano*, 819 — La Società Elvetica di beneficenza in *Livorno*, 819 — Il pio Istituto dei rachitici *Gaetano Pini* in *Milano*, 727 — Il R. Ospizio di carità in *Torino*, 729 — Un progetto d'Ospizio rurale, 605, — Il Magistrato di Misericordia di *Genova*, 981.

Istituzioni a favore della fanciullezza — Un Ospizio per i ragazzi ammalati a *Nizza mare, pag.* 58 — La Società protettrice dei fanciulli in *Firenze*, 313 — Il nuovo

Educatorio pei bambini poveri in *Roma*, 418 — L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in *Napoli*, 488.

Manicomi — Il R. Manicomio di *Torino*, *pag.* 58 — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di *Cremona* dal 1865 al 1886, 904.

Monti di pietà. — I Monti di pietà in *China*, *pag.* 59 — Il Monte di pietà di *Roma*, 149 — Il Monte di pietà di *Vigevano*, 574 — Il Monte di pietà di *Padova*, 903.

Necrologio dei benefattori. — Don Giovanni Bosco d'*Asti*, *pag.* 60 — Mr Jacob Astor di *New-York*, 153 — Cesare Correnti, di *Milano*, 732 — Andrea Ponti, di *Gallarate*, 732 — Sorelli cav. Carlo da *Brescia*, 419 — Maria Brignole-Sale ved. duchessa di Galliera di *Genova*, 988 — Senigallia Luigi Fantini di *Senigallia*, 989 — Tebaldini Giuseppe di *Brescia*, 989.

Opere pie. — Le Opere pie della provincia di *Roma*, *pag.* 147 — L'Opera pia Vittorio Emanuele in *Milano*, 222 — L'Opera pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in *Milano*, 223 — Le Opere pie in Parlamento, 310 — La Congregazione delle Opere pie di *Modena*, 315 — L'Opera pia della Guardia medico-chirurgica in *Milano*, 415 — Il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale approvato dalla Camera dei deputati e le Opere pie, 567 — Il riordinamento delle Opere pie di *Reggio Emilia*, 569 — La statistica delle Opere pie di *Toscana*, 815 — Le Opere pie e le leggi sociali, 727.

Orfanotrofi. — L'Orfanatrofio maschile di *Milano*, 984.

Ospedali. — I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in *Pisa*, *pag.* 55 — L'Ospedale Ugolani Dati di *Cremona* durante l'esercizio 1886, 56 — Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi, 152 — Il nuovo Ospedale di S. Andrea in *Genova*, 220 — Un grande Ospedale a *Montreal*, 317 — L'Ospedale di S. Spirito di *Roma*, 416 — Gli Spedali e LL. PP. uniti in *Brescia*, 491 — L'Ospedale Civico di S. Rocco di *Intra*, 572 — Nuovi Ospedali d'isolamento in *Inghilterra*, 574 — L'Ospedale di S. Giovanni in *Roma*, 654 — La R. Opera pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in *Torino*, 900 — La disinfezione degli Ospedali, 985.

Sale di lavoro con macchine da cucire. — La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in *Trieste*, *pag.* 417.

Sordo-muti — L'Istituto *pavese* dei Sordo-muti, 981.

Varietà. — Il Comune di *Pavia* e la beneficenza, *pag.* 51 — Il barone Rosario Currò ed i bisognevoli d'aiuto in *Trieste*, 148 — I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1886 nelle provincie liguri e calabresi, 312 — La Colonia agricola di S. Martino, 314 — La beneficenza italiana nel 1887, 414 — Il servizio sanitario a domicilio in *Bologna* negli anni 1885-1886-1887, 415 — I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale Maggiore di *Milano*, 490 — Il Consiglio superiore dell'Assistenza pubblica in *Francia*, 570 — Il servizio dentistico gratuito negli uffici di beneficenza a *Parigi*, 574 — L'illustre economista sig. De Malarce, 575 — Beneficenza ed Igiene, 652 — La beneficenza delle macchine da cucire in *Bologna*, 730 — La carità legale in *Italia*, 815 — La beneficenza scolastica a *Milano*, 817 — Una proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas, 821 — La Società di Patrocinio dei pazzi poveri della provincia di *Milano*, 901 — La strenna popolare del Pio Istituto tipografico di *Milano*, 904 — Le erogazioni straordinarie in beneficenza della Cassa di Risparmio di *Milano*, 979 — I nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di *Bologna* nel 1887, 979.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Asili per lattanti e slattati — Le *Crechès* in *Francia*, *pag.* 224 — I Ricoveri dei bambini lattanti in *Milano*, 573 — La beneficenza del baliatico in *Bologna*, 572.

Asili e giardini d'infanzia. — Giardini educativi per l'infanzia in *Roma*, *pag.* 221 — L'istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in *Roma*, 222, 730 — Gli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia in *Milano*, 223 — Gli Asili infantili di carità in *Bologna*, 489 — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole - Sale in *Mossumatico*, 656 — Gli Asili infantili israelitici di *Roma*, 819 — Gli Asili d'infanzia di *Roma*, 923.

Asili per la notte. — Gli Asili notturni di *Venezia*, *pag.* 54 — L'Asilo notturno Umberto Primo in *Torino*, 54 — Gli Asili notturni di *Mosca*, 316 — Gli Asili notturni o Dormitori pubblici in *Padova*, 986

Beneficenza italiana all'estero. — L'Associazione italiana di beneficenza in *Trieste*, *pag.* 151, 987 — L'Ospedale italiano di *Londra*, 222 — La Società italiana di soccorso in *Nizza*, 904.

Case di lavoro. — La Pia casa di lavoro di *Firenze*, *pag.* 816.

Case di ricovero. — Le sale di ricovero in *Roma*, *pag.* 820 — I Ricoveri di mendicità, i Comuni e gl'invalidi al lavoro, 568 — Il Pio ricovero Martinez in *Genova*, 573 — Il Ricovero di mendicità in *Livorno*, 729 — La Pia casa di Misericordia in *Pisa* ed il suo riordinamento, 899.

Casse di risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di *Milano*, *pag.* 51 — La festa nazionale e le beneficenze della Cassa di risparmio di *Milano*, 486. — Le erogazioni straordinarie in beneficenza, id. id. 979.

Congregazioni di carità. — La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di *Brescia*, *pag.* 149 — La Congregazione di carità di *Milano*, 415 — La Congregazione di carità di *Robbio Lomellina*, 571 — La Congregazione di carità di *Todi*, 654 — La Congregazione di carità di *Intra*, 656 — La Congregazione di carità di *Sarignano di Romagna*, 818 — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*, 728 — La Congregazione di carità di *Budrio*, 731 — La Congregazione di carità di *Fabriano*, 98s

Cucine pei malati poveri. — La Cucina pei malati poveri in *Milano*, 901.

Esposti. — L'Ospizio esposti di *Valcamonica*, 57 — Il Brefotrofio di *Roma*, 58 — Il movimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di *Palermo* per l'anno 1887, 903.

Impiegati e pensionati — L'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di ruolo delle Opere pie, delle Casse di risparmio, *pag.* 415-486.

Inabili al lavoro — Per gli inabili al lavoro, *pag.* 899.

Inchieste — L'inchiesta sulle Opere pie, *pag.* 51-147.

Istituti, Ospizi, Società e Fondazioni diverse — Il nuovo Ospizio Camerini per gl'incurabili in *Padova*, *pag.* 55 — La Croce Rossa Italiana, 148-419 — Il pio Istituto pei figli della Provvidenza in *Milano*, 311 — Il pio Istituto dei rachitici di *Milano*, 418 — L'Asilo C. Primodi in *Bologna*, 419 — Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi, 491 — L'Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercizio della beneficenza in *Genova*, 569 — L'Istituto oftalmico di *Milano*, 571 — Il Dispensario Furtado-Heine a *Parigi*, 575 — Il pio Monte della Misericordia in *Napoli*, 652. — La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in *Roma*, 817 — Il pio Istituto Ototerapico pei sordo-muti in *Milano*, 819 — La Società Elvetica di beneficenza in *Livorno*, 819 — Il pio Istituto dei rachitici *Gaetano Pini* in *Milano*, 727 — Il R. Ospizio di carità in *Torino*, 729 — Un progetto d'Ospizio rurale, 605, — Il Magistrato di Misericordia di *Genova*, 981.

Istituzioni a favore della fanciullezza — Un Ospizio per i ragazzi ammalati a *Nizza mare*, *pag.* 58 — La Società protettrice dei fanciulli in *Firenze*, 313 — Il nuovo

Educatorio pei bambini poveri in *Roma*, 418 — L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in *Napoli*, 488.

Manicomi — Il R. Manicomio di *Torino*, *pag.* 58 — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di *Cremona* dal 1865 al 1886, 904.

Monti di pietà. — I Monti di pietà in *China*, *pag.* 59 — Il Monte di pietà di *Roma*, 149 — Il Monte di pietà di *Vigevano*, 574 — Il Monte di pietà di *Padova*, 903.

Necrologio dei benefattori. — Don Giovanni Bosco d' *Asti*, *pag.* 60 — Mr Jacob Astor di *New-York*, 153 — Cesare Correnti, di *Milano*, 732 — Andrea Ponti, di *Gallarate*, 732 — Sorelli cav. Carlo da *Brescia*, 419 — Maria Brignole-Sale ved. duchessa di Galliera di *Genova*, 988 — Senigallia Luigi Fantini di *Senigallia*, 989 — Tebaldini Giuseppe di *Brescia*, 989.

Opere pie. — Le Opere pie della provincia di *Roma*, *pag.* 147 — L'Opera pia Vittorio Emanuele in *Milano*, 222 — L'Opera pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in *Milano*, 223 — Le Opere pie in Parlamento, 310 — La Congregazione delle Opere pie di *Modena*, 315 — L'Opera pia della Guardia medico-chirurgica in *Milano*, 415 — Il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale approvato dalla Camera dei deputati e le Opere pie, 567 — Il riordinamento delle Opere pie di *Reggio Emilia*, 569 — La statistica delle Opere pie di *Toscana*, 815 — Le Opere pie e le leggi sociali, 727.

Orfanotrofi. — L'Orfanatrofio maschile di *Milano*, 984.

Ospedali. — I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in *Pisa*, *pag.* 55 — L'Ospedale Ugolani Dati di *Cremona* durante l'esercizio 1886, 56 — Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi, 152 — Il nuovo Ospedale di S. Andrea in *Genova*, 220 — Un grande Ospedale a *Montreal*, 317 — L'Ospedale di S. Spirito di *Roma*, 416 — Gli Spedali e LL. PP. uniti in *Brescia*, 491 — L'Ospedale Civico di S. Rocco di *Intra*, 572 — Nuovi Ospedali d'isolamento in *Inghilterra*, 574 — L'Ospedale di S. Giovanni in *Roma*, 654 — La R. Opera pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in *Torino*, 900 — La disinfezione degli Ospedali, 985.

Sale di lavoro con macchine da cucire. — La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in *Trieste*, *pag.* 417.

Sordo-muti — L'Istituto *pavese* dei Sordo-muti, 981.

Varietà. — Il Comune di *Pavia* e la beneficenza, *pag.* 51 — Il barone Rosario Currò ed i bisognevoli d'aiuto in *Trieste*, 148 — I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1886 nelle provincie liguri e calabresi, 312 — La Colonia agricola di S. Martino, 314 — La beneficenza italiana nel 1887, 414 — Il servizio sanitario a domicilio in *Bologna* negli anni 1885-1886-1887, 415 — I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale Maggiore di *Milano*, 490 — Il Consiglio superiore dell'Assistenza pubblica in *Francia*, 570 — Il servizio dentistico gratuito negli uffici di beneficenza a *Parigi*, 574 — L'illustre economista sig. De Malarce, 575 — Beneficenza ed Igiene, 652 — La beneficenza delle macchine da cucire in *Bologna*, 730 — La carità legale in *Italia*, 815 — La beneficenza scolastica a *Milano*, 817 — Una proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas, 821 — La Società di Patrocinio dei pazzi poveri della provincia di *Milano*, 901 — La strenna popolare del Pio Istituto tipografico di *Milano*, 904 — Le erogazioni straordinarie in beneficenza della Cassa di Risparmio di *Milano*, 979 — I nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di *Bologna* nel 1887, 979.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Asili per lattanti e slattati — Le *Crechés* in *Francia*, *pag.* 294 — I Ricover[illegible] dei bambini lattanti in *Milano*, 573 — La beneficenza del baliatico in *Bologna*, 572 [illegible]

Asili e giardini d'infanzia. — Giardini educativi per l'infanzia in *Roma*, *pag.* [illegible] 221 — L'Istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in *Roma*, 222, 730 — Gli Asili di [illegible] di carità per l'infanzia e la puerizia in *Milano*, 223 — Gli Asili infantili di carità in [illegible] *Bologna*, 489 — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole-Sale in *Mossuma*[illegible] [illegible]atico, 636 — Gli Asili infantili israelitici di *Roma*, 819 — Gli Asili d'infanzia di *Roma*, [illegible] 983.

Asili per la notte. — Gli Asili notturni di *Venezia*, *pag.* 54 — L'Asilo notturno [illegible] Umberto Primo in *Torino*, 51 — Gli Asili notturni di *Mosca*, 316 — Gli Asili notturn[illegible]urni o Dormitori pubblici in *Padova*, 986

Beneficenza italiana all'estero. — L'Associazione italiana di beneficenza [illegible]a in *Trieste*, *pag.* 151, 987 — L'Ospedale italiano di *Londra*, 222 — La Società italia[illegible]aliana di soccorso in *Nizza*, 904.

Case di lavoro. — La Pia casa di lavoro di *Firenze*, *pag.* 816.

Case di ricovero. — Le sale di ricovero in *Roma*, *pag.* 820 — I Ricoveri di men[illegible]mendicità, i Comuni e gl'invalidi al lavoro, 568 — Il Pio ricovero Martinez in *Geno*[illegible] 573 — Il Ricovero di mendicità in *Livorno*, 729 — La Pia casa di Misericordia in *P*[illegible] *Pis* ed il suo riordinamento, 899.

Casse di risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice de[illegible] della Cassa di risparmio di *Milano*, *pag.* 51 — La festa nazionale e le beneficenze de[illegible] della Cassa di risparmio di *Milano*, 486. — Le erogazioni straordinarie in beneficenz[illegible]enza, id. id. 979.

Congregazioni di carità. — La pia Opera Congrega di Carità Apostolica di *Brescia* [illegible]scia, *pag.* 149 — La Congregazione di carità di *Milano*, 415 — La Congregazione di carità di *Robbio Lomellina*, 571 — La Congregazione di carità di *Todi*, 654 — La Congregazione di carità di *Intra*, 656 — La Congregazione di carità di *Savignano di R*[illegible] *Romagna*, 818 — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*, 726 — La Congregazione di carità di *Budrio*, 731 — La Congregazione di carità di *Fabriano*, [illegible]

Cucine pei malati poveri. — La Cucina pei malati poveri in *Milano*, 901.

Esposti. — L'Ospizio esposti di *Valcamonica*, 57 — Il Brefotrofio di *Roma*, 58 — Il m[illegible]vimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di *Palermo* per l'anno 1887, 903.

Impiegati e pensionati — L'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di ruo[illegible] delle Opere pie, delle Casse di risparmio, *pag.* 415-486.

Inabili al lavoro — Per gli inabili al lavoro, *pag.* 899.

Inchieste — L'inchiesta sulle Opere pie, *pag.* 51-147.

Istituti, Ospizi, Società e Fondazioni diverse — Il nuovo Ospizio Camerini per gl'incurabili in *Padova*, *pag.* 55 — La Croce Rossa Italiana, 148-419 — Il pio Istituto pei figli della Provvidenza in *Milano*, 311 — Il pio Istituto dei rachitici di *Milano*, 418 — L'Asilo C. Primodi in *Bologna*, 419 — Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi, 491 — L'Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercizio della beneficenza in *Genova*, 569 — L'Istituto oftalmico di *Milano*, 571 — Il Dispensario Furtado-Heine a *Parigi*, 575 — Il pio Monte della Misericordia in *Napoli*, 652. — La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in *Roma*, 817 — Il pio Istituto Oteterapico pei sordo-muti in *Milano*, 819 — La Società Elvetica di beneficenza in *Livorno*, 819 — Il pio Istituto dei rachitici *Gaetano Pini* in *Milano*, 727 — Il R. Ospizio di carità in *Torino*, 729 — Un progetto d'Ospizio rurale, 605, — Il Magistrato di Misericordia di *Genova*, 981.

Istituzioni a favore della fanciullezza — Un Ospizio per i ragazzi ammalati a *Nizza mare*, *pag.* 58 — La Società protettrice dei fanciulli in *Firenze*, 313 — Il nuovo

Educatorio pei bambini poveri in *Roma*, 418 — L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in *Napoli*, 488.

Manicomi — Il R. Manicomio di *Torino*, *pag.* 58 — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di *Cremona* dal 1865 al 1886, 904.

Monti di pietà. — I Monti di pietà in *China*, *pag.* 59 — Il Monte di pietà di *Rovera*, 149 — Il Monte di pietà di *Vigevano*, 574 — Il Monte di pietà di *Padova*, 903.

Necrologio dei benefattori. — Don Giovanni Bosco d' *Asti*, *pag.* 60 — Mr Jacob Astor di *New-York*, 153 — Cesare Correnti, di *Milano*, 732 — Andrea Ponti, di *Gallarate*, 732 — Sorelli cav. Carlo da *Brescia*, 419 — Maria Brignole-Sale ved. duchessa di Galliera di *Genova*, 988 — Senigallia Luigi Fantini di *Senigallia*, 989 — Tebaldini Giuseppe di *Brescia*, 989.

Opere pie. — Le Opere pie della provincia di *Roma*, *pag.* 147 — L'Opera pia Vittorio Emanuele in *Milano*, 222 — L'Opera pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in *Milano*, 223 — Le Opere pie in Parlamento, 310 — La Congregazione delle Opere pie di *Modena*, 315 — L'Opera pia della Guardia medico-chirurgica in *Milano*, 415 — Il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale approvato dalla Camera dei deputati e le Opere pie, 567 — Il riordinamento delle Opere pie di *Reggio Emilia*, 569 — La statistica delle Opere pie di *Toscana*, 815 — Le Opere pie e le leggi sociali, 727.

Orfanotrofi. — L'Orfanatrofio maschile di *Milano*, 984.

Ospedali. — I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in *Pisa*, *pag.* 53 — L'Ospedale Ugolani Dati di *Cremona* durante l'esercizio 1886, 56 — Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi, 152 — Il nuovo Ospedale di S. Andrea in *Genova*, 220 — Un grande Ospedale a *Montreal*, 317 — L'Ospedale di S. Spirito di *Roma*, 416 — Gli Spedali e LL. PP. uniti in *Brescia*, 491 — L'Ospedale Civico di S. Rocco di *Intra*, 572 — Nuovi Ospedali d'isolamento in *Inghilterra*, 574 — L'Ospedale di S. Giovanni in *Roma*, 654 — La R. Opera pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in *Torino*, 900 — La disinfezione degli Ospedali, 985.

Sale di lavoro con macchine da cucire. — La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in *Trieste*, *pag.* 417.

Sordo-muti — L'Istituto *pavese* dei Sordo-muti, 981.

Varietà. — Il Comune di *Pavia* e la beneficenza, *pag.* 51 — Il barone Rosario Currò ed i bisognevoli d'aiuto in *Trieste*, 148 — I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1886 nelle provincie liguri e calabresi, 312 — La Colonia agricola di S. Martino, 314 — La beneficenza italiana nel 1887, 414 — Il servizio sanitario a domicilio in *Bologna* negli anni 1885-1886-1887, 415 — I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale Maggiore di *Milano*, 490 — Il Consiglio superiore dell'Assistenza pubblica in *Francia*, 570 — Il servizio dentistico gratuito negli uffici di beneficenza a *Parigi*, 574 — L'illustre economista sig. De Malarce, 575 — Beneficenza ed Igiene, 652 — La beneficenza delle macchine da cucire in *Bologna*, 730 — La carità legale in *Italia*, 815 — La beneficenza scolastica a *Milano*, 817 — Una proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas, 821 — La Società di Patrocinio dei pazzi poveri della provincia di *Milano*, 901 — La strenna popolare del Pio Istituto tipografico di *Milano*, 904 — Le erogazioni straordinarie in beneficenza della Cassa di Risparmio di *Milano*, 979 — I nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di *Bologna* nel 1887, 979.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Abitazioni operaie — (Vedi, *Case operaie*).

Associazioni di Mutuo Soccorso. — (Vedi, *Società di Mutuo Soccorso*).

Banche e Società popolari, agricole, cooperative artigiane ed operaie. — La Banca popolare di *Lonigo*, *pag.* 67, 497 — La Banca popolare *Pesarese*, 67, 323, 424, 995 — La Società cooperativa popolare di Mutuo Credito in *Cremona*, 66, 449, 995 — La Banca mutua popolare in *Caiazzo*, 66, 229, 498, 580, 735, 995 — La Banca cooperativa popolare di *Padova*, 66, 322 — La Banca popolare cooperativa di *Terranova di Sicilia*, 69 — Nuove Società cooperative a *Milano*, a *Prato*, ed a *Pistoia*, 70 — La Società cooperativa degli operai di *Caiazzo*, 156 — La Banca popolare di credito di *Bologna*, 157 — La Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria di *Brescia*, 158 — La Banca popolare agricola commerciale di *Pavia*, 159 — La Banca popolare cooperativa *Pesarese*, 159, 229, 659, 741, 834, 994 — La Banca popolare d'*Isernia*, 228 — La Banca popolare cooperativa *Parmense*, 229, 498, 994 — La Società operaia-agricola di *Boretto*, 660 — Le Società cooperative *inglesi*, 661 — Il gruppo *Marchigiano* delle Banche popolari, 909 — La Fratellanza operaia cooperativa di consumo con sede in *Altare*, 910 — L'Unione cooperativa di *Milano*, 996.

Case per gli operai. — La Società dei reduci dalle patrie battaglie in *Padova* e le sue casette per gli operai, *pag.* 734 — La Società *forlivese* per abitazioni ai più bisognosi, 824.

Casse pensioni. — Il Monte Pensioni dei maestri elementari *pag.* 71 — Il riordinamento delle Casse pensioni ferroviarie italiane, 319 — La Cassa pensioni delle Ferrovie dell'Alta Italia e la tassa di manomorta, 911.

Cassa di prestiti. — La Cassa operaia di prestiti sull'onore e di credito al lavoro in *Roma*, 912.

Casse di Risparmio ordinarie, postali e di previdenza — Il progetto di legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio e la Cassa di risparmio di *Milano*, *pag.* 63 — L'interesse delle Casse postali di risparmio nel 1888, 64 — La Cassa di risparmi e prestiti della Società operaia di *Badia Polesine*, 64 — La Cassa di risparmio di *Milano*, 63, 990 — Le Casse postali di risparmio in *Italia* nel 1887, 154 — Il risparmio nelle scuole della provincia di *Bologna*, 154 — La Cassa di risparmio di *Piedimonte d'Alife*, 160, 421, 582, 658, 741, 992 — La Cassa di risparmio di *Roma*, 228 — La Cassa generale di Assicurazione per gli operai ammalati e invalidi di *Vienna*, 231 — Il risparmio postale in *Italia* nel 1886, 318, 422 — I prestiti di produzione della Cassa di risparmio di *Bologna*, 319, 420, 991 — Le Casse d'Assicurazione pei malati in *Baviera*, 325 — L'ordinamento delle Casse di risparmio, 420 — La Cassa di risparmio d *Ficarolo*, 500 — La Cassa di risparmio di *Lugo*, 500 — Il Monte dei pegni Cesare Villani ed annessa Cassa di risparmio in *Capua*, 501 — Il riordinamento delle Casse di risparmio, 576, 657 — La Cassa depositi e circolazione di *Caserta*, 581 — La Cassa di risparmio di *Livorno*, 581 — La Cassa di risparmio d'*Imola*, 657 — La Cassa di risparmio di *Vigevano*, 658 — La Cassa di risparmio di *Ravenna*, 658 — La Cassa di risparmio di *Nizza Marittima*, 741 — La Civica Cassa di risparmio di *Verona*, 991.

Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza in Italia. — La Commissione consultiva delle Istituzioni di previdenza e sul lavoro, *pag.* 822, 907.

Congressi operai e di istituzioni di previdenza e cooperative. — Il 21° Congresso delle *Trades Unions*, *pag.* 744.

Cucine economiche. — La Cucina popolare economica di *Udine*, *pag.* 227 — Le Cucine popolari a *Bologna*, 826.

Emigrazione. — L'Emigrazione italiana nel 1887, *pag.* 423.

Esposizioni. — Le Istituzioni di previdenza e l'Esposizione internazionale di *Parigi*, *pag.* 493, 734 — Le Casse di risparmio scolastiche italiane all'Esposizione di *Parigi* nel 1889, 822.

Istruzione popolare. — La Lega *bolognese* per l'istruzione del popolo, *pag.* 226.

Legislazione sociale. — La nuova legge germanica sulle Associazioni cooperative,

pag. 713 — Il riconoscimento giuridico e le Società dei commessi di commercio, 823 — Lo Sciopero nel progetto del nuovo Codice penale, 324.

Patronati per gli operai colpiti da infortuni sul lavoro. — Il patronato per gl'infortuni del lavoro in *Milano, pag.* 225.

Pubblicazioni sul mutuo soccorso e la cooperazione. — Pubblicazioni sugli Istituti di previdenza in *Francia, pag.* 160.

Società cooperative di consumo e di produzione. — Le Società cooperative di lavoro e le opere pubbliche, *pag.* 156 — La Società cooperativa di consumo di *Parma*, 424 — Una Società cooperativa di produzione fra gli artieri falegnami, fabbri, ecc. di *Badia Polesine*, 322.

Società di mutuo soccorso. — La Società di M. S. fra medici e chirurghi di *Lombardia, pag.* 70 — Il Pio Istituto tipografico di *Milano*, 70 — La Società di M. S. Fratellanza Militari in congedo di *Milano*, 71 — La Società di M. S. fra i viaggiatori di commercio di Francia in *Parigi*, 72, 997 — La Società degli operai di *Todi*, 155 — La Società di M. S. intitolata « I lavoratori del mare » in *Molfetta*, 155 — La Società artigiana *bolognese*, 230 — L'Associazione medica di M. S. in *Newcastle e Gateshead*, 230 — La Federazione della Società di M. S. di *Lipsia* e l'Assistenza medica, 230 — La Federazione della Società di M. S. di *Parigi* e l'Assistenza medica, 231 — La Società dei viaggiatori e dei commessi d'industria e del commercio in *Parigi*, 232 — L'Associazione della stampa italiana in *Roma*, 319, 993 — La Società generale di M. S. di *Ala*, 320 — Il Pio Istituto teatrale di *Milano*, 321 — La Società di M. S. fra i carrozzieri di *Roma*, 321 — La Società di M. S. fra gli orefici di *Roma*, 321 — La Società operaia e la Cassa di risparmio di *Badia Polesine*, 422 — La Società di M. S. fra gli operai di *Lovere*, 422 — La Società *romana* dei marmisti, 423 — La Società dei commessi e negozianti di *Brescia*, 495 — La Società Virgiliana di M. S. tra gli operai di *Mantova*, 495 — La Società di M. S. fra gli operai di *Desenzano sul Lago*, 496 — La Società di M. S. delle operaie di *Desenzano sul Lago*, 496 — La Società di M. S. di *Sorbolo* e Comuni limitrofi, 496 — La Società di M. S. fra le operaie di *Cremona*, 496 — La Società Operaia cattolica agricola di M. S. di *Valle Camonica*, 497 — La Società fra gli agenti di strade ferrate sedente in *Bologna*, 576 — La Società Nazionale di M. S. fra gli impiegati in *Milano*, 577 — La Società di M. S. fra gli operai di *Cortona*, 578 — Il Collegio dei parrucchieri di *Roma*, 578 — La Società di M. S. di *Modena*, 578 — La Società operaia femminile di *Sondrio*, 579 — L'Associazione operaia di *Senigallia*, 579 — La Società operaia di M. S. di *S. Giovanni in Persiceto*, 580 — La Società operaia di M. S. d'*Iseo*, 580 — La Società di M. S. fra le persone di servizio di *Milano*, 660 — La Società di M. S. fra gli agenti di commercio, industria e possidenza privata in *Udine*, 660 — La Società di M. S. degli artigiani *forlivesi*, 661 — La Associazione di M. S. fra le operaie di *Lugo*, 661 — La Società di M. S. fra i falegnami e fabbri di *Faenza*, 737 — La Società operaia di M. S. con Cassa di prestiti e risparmio di *Sossano*, 737 — La Società dei Commessi di commercio di *Bologna*, 823 — La Società operaia di M. S. di *Finale Emilia*, 737 — La Società di M. S. fra gli artieri in *Schio*, 738 — La Società operaia di M. S. di *Reno Centese*, 738 — La Società di M. S. fra gli operai di *Molinella*, 739 — L'Associazione dei medici della Senna in *Parigi*, 742 — La Società operaia di M. S. di *Caiazzo*, 825 — La Società operaia di *S. Giorgio di Piano*, 825. — La Società operaia di *Bovolenta*, 996 — La Società di M. S. di *Morciano di Romagna*, 912 — La Società operaia di M. S. di *S. Pietro in Casale*, 913 — La Società operaia di *Monselice*, 913 — La Società operaia di *Montagnana*, 914 — Le Società di M. S. e Cooperative di *Padova*, 993.

Varietà. — Il lavoro dei fanciulli e delle donne in *Francia, pag.* 72 — Il mutuo soccorso fra le infermiere in *Inghilterra*, 230 — I viaggiatori di commercio e le ferrovie in *Francia*, 232 — Il lavoro delle donne, 325 — La fraternita Pepoli in *Bologna*. — Fra commessi italiani e francesi, 582 — Luigi Bargiacchi di *Pistoia*, 583 — I viaggi del sig. Malarce e il Congresso delle Istituzioni di previdenza a *Parigi*, 742 — Il Bollettino della cooperazione italiana, 825 — Le Cooperative *tedesche* di credito, 996 — Le Società *belghe* ed il grande concorso internazionale di scienze a *Bruxelles*, 997.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Affitti a trattativa privata. — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . Pag. 426
Amministratori di Corpi morali da erigersi. — Durante il procedimento per ottenere l'autorizzazione Sovrana devono fare tutti gli atti che tendono a conservarne i diritti . . . . . » 508
Amministratori di Opere pie. — (Vedi, *Bilanci preventivi e Conti consuntivi*) . . . . . » 663
Amministratori di Società Cooperative. — (Vedi, *Società cooperative*) . . . . . » 161
Amministratori d'Opere pie — Responsabilità. — (Vedi, *Congregazioni di carità*) . . . . . » 715
Asta pubblica. — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . » 662
Bilanci preventivi e Conti consuntivi. — Gli articoli 10, 14 e 17 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, che impongono l'obbligo e stabiliscono il modo della formazione del bilancio presuntivo e del conto consuntivo, non valgono menomamente a regolare la validità e la efficacia degli obblighi di chi sovraintende all'Opera pia nei rapporti coi terzi e nei limiti delle sue attribuzioni . . » 663
Casse pensioni. — Una Cassa pensioni già costituita presso un Corpo morale e che funzionò per molto tempo quale Società di M. S. avente per iscopo di provvedere di pensioni gli impiegati, le loro vedove ed i figli orfani con un fondo formato dagli impiegati stessi, non è che una Società di assicurazione mutua sulla vita. Il riconoscimento di essa in Corpo morale non ne muta l'essenza, giacchè, anche dopo il Decreto di riconoscimento, una tale Cassa non riveste i caratteri propri ai Corpi morali di manomorta, ma al contrario deve ritenersi non compresa fra gli Enti che la legge sulla tassa di manomorta ha voluto colpire . . . . . » 827
Congregazioni di Carità. — (Vedi, *Ospedali — Preparazione di medicinali*) . . . . . » 663
Conferimento di doti — Più patroni — (Vedi *Doti* ecc.) . . . . . » 1000
Esazioni di rendite — Danni — Responsabilità. — Convenuta una Congregazione di carità in giudizio, che non concerna esazione delle rendite della medesima, sono responsabili dei danni derivatele gli amministratori che non siensi provveduti dell'autorizzazione della Deputazione Provinciale.
Gli amministratori di una Congregazione di carità che sieno succeduti a coloro del cui fatto doloso essa abbia patito danno, non ponno essere tenuti in solido con costoro per il solo fatto di non avere istituito giudizio contro i medesimi . . . . . » 715
Corpi morali. — (Vedi, *Riconoscimento in Corpo morale — Effetti*) . » 827
Consigli degli Ospizi — Deliberazioni. — (Vedi, *Luoghi pii laicali nelle provincie meridionali — Statuti*) . . . . . » 328
Cose furtive. — (Vedi, *Monti di pietà*) . . . . . » 916
Danni. — (Vedi, *Congregazione di Carità — Esazioni di rendite*, ecc.) . » 715

Dazio consumo, (Tassa di) — Per l'articolo quinto della legge 11 agosto 1870, sono esenti dal dazio di consumo le Società cooperative di consumazione quando sia escluso il fine del lucro, comunque facciano parte della Società persone agiate e si distribuiscano vini e liquori di prezzi elevati . . . . . *Pag.* 76

» — Il legislatore, nel determinare il momento tassabile del consumo, stabilì che per il Comune chiuso sia l'introduzione della merce nella cinta daziaria, sì che tutti i consumatori l'abbiano a pagare; per il Comune aperto volle che ciascun contribuente abbia a pagare l'introduzione della merce comprata all'ingrosso nel momento. Alle Società cooperative è estesa la esenzione in quanto con essa si beneficano le classi bisognose; e ciò sebbene vi entrino soci agiati in piccolo o gran numero, purchè a questi non siano distribuiti generi tassabili.

Per le Società cooperative, che hanno veramente scopo di beneficenza, è estesa la esenzione a tutti i generi tassabili, e rimane questione interna fra soci l'essersi oltrepassati i confini dello Statuto . . » 237

Deputazioni provinciali. — (Vedi, *Congregazioni di carità — Esazioni di rendite*, ecc.) . . . . . » 745

Doti. — (Vedi, *Lasciti per doti*) . . . . . » 506

Più patroni — Conferimento — Quando il diritto di nomina per il conferimento di una dote di beneficenza è stato regolato dalla competente autorità nel senso che debba essere esercitato, in un anno, dal seniore di una data famiglia, e in un altro dalla locale Congregazione di carità, si deve ritenere che il conferimento debba incominciarsi dal patrono privato e poi esercitarsi dalla Congregazione e così di seguito . . . . . » 1000

Doti di monacazione. — (Vedi, *Scopo di beneficenza e non di culto*) . » 748

Entrate delle Opere pie di Sicilia — Riscossione privilegiata. — In Sicilia per l'esazione delle rendite delle Opere pie sono in vigore i privilegi fiscali determinati dall'art. 26 del decreto 18 ottobre, 1819 ossia quelli di cui godeva e gode lo Stato; e non già i privilegi stabiliti dalla legge 12 dicembre 1816 e dalle istruzioni del 1820 . . . . . » 1000

Esazione di rendite. — (Vedi, *Congregazione di carità*, ecc.) . . » 745

Esposti — Provincie Venete — Competenza della spesa. — La designazione delle spese obbligatorie per i Comuni, espresse nell'art. 116 della legge comunale e provinciale, non è tassativa, e nelle provincie Venete è tuttora in vigore la Circolare governativa austriaca 17 febbraio 1842, sulla competenza passiva delle spese di mantenimento degli esposti . . . . . » 917

Fondazioni a favore dei discendenti poveri. — (Vedi, *Opere pie*) » 506

Governo. — (Vedi, *Vigilanza sulle Opere pie*) . . . . . » 749

Impiegati delle Opere pie. — La legge sulle Opere pie ed il Regolamento 21 settembre 1850 nella parte in cui subordinavano all'approvazione del Ministero le deliberazioni di licenziamento dei Segretari a stipendio maggiore di lire 300, cessarono, anche pei Segretari allora in carica, colla legge 3 agosto e regolamento 27 novembre 1862, che non richiedono più tale approvazione.

Quantunque il regolamento speciale della Opera pia abbia richiamata la detta disposizione della legge in vigore del 1850, essa è tuttavia cessata per effetto della sopravvenuta legge e regolamento del 1862, e non può intendersi mantenuta in vigore per i Segretari allora in ufficio, per ciò che quest'ultimo Regolamento abbia disposto che fossero salvi i diritti competenti agli impiegati per disposizione del contratto o di speciale regolamento . . . . » 913

Lasciti per doti. — Indipendentemente dalla piena qualità di erede di un monastero, il cumulo, disposto dal testatore per dote di zitelle, costituisce fondazione di un'Opera pia di beneficenza, per esservi ente giuridico, dotazione in rendita sopra i beni ereditari, perpetuità e appartenenza di azione civilmente esercibile pel conseguimento del suo scopo . . . . . Pag. 30

» — (Vedi, *Scopi di beneficenza e non di culto*) . . . . . » 71

Licenziamento d'impiegati delle Opere pie. — (Vedi, *Impiegati delle Opere pie*) . . . . . » 91

Luoghi pii laicali nelle provincie meridionali — Statuto — La pubblicazione dello Statuto del Regno, non ha fatto cessare nelle provincie meridionali l'efficacia delle istruzioni del 1820 circa l'alienazione dei beni dei Luoghi Pii laicali, ed il concorso di alcuno di essi alla sussistenza di altre Opere di pietà, sia del Comune, sia della Provincia.

Non dimostrata, anzi neppure dedotta la mancanza della deliberazione del Consiglio degli Ospizi in materie siffatte, deve presumersi la legalità dell'atto. E pur mancando quella deliberazione, non può muoversene questione, dopo che la suprema potestà amministrativa è intervenuta ed ha tutto convalidato . . . . . » 3

Mentecatti poveri — Competenza della spesa — Provincie. — L'art. 174, n. 10, della legge comunale e provinciale, il quale pone a carico delle Provincie il pagamento della retta di spedalità dei mentecatti poveri, contempla la povertà relativa e non la assoluta . . . . . » 50

» — Secondo le norme stabilite dall'art. 132 del codice civile il Manicomio non può esercitare la sua azione per il ricupero di una retta di spedalità contro chi vi sia obbligato in modo sussidiario, ma deve prima rivolgersi a coloro che vi sono obbligati in precedenza e direttamente . . . . . » 99

Monti di pietà. — Gli Istituti di credito autorizzati legalmente a far prestiti sopra pegni, non potendo per il genere delle loro operazioni indagare se il pignorante sia l'effettivo proprietario della cosa che offre in pegno, non possono subire la perdita di ciò che hanno prestato sul prezzo della cosa che in seguito si è scoverta furtiva, e perciò compete ai medesimi il rimborso della somma anticipata sul pegno . . . . . » 916

Opere pie. — Non può derogarsi, senza motivi legittimi, all'obbligo, che la legge impone agli Istituti pii, di procedere alle locazioni mediante l'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato . . . . . » 436

» — A ritenere istituita una fondazione in pro dei poveri in generale, non osta la preferenza ordinata dal fondatore a favore delle persone bisognose della sua famiglia e discendenza; e, ciò ritenuto, l'Istituzione costituisce un'Opera pia retta dalla legge 3 luglio 1862, e non una fondazione privata nel senso dell'articolo 3 della stessa legge. » 306

» — (Vedi, *Bilanci preventivi e Conti consuntivi*. . . . . » 663

» — Colui che all'asta si rende deliberatario dell'affittamento di beni appartenenti ad un'Opera pia per conto di un amministratore di questa, è complice di esso amministratore nel reato previsto dall'art. 241 del Codice penale . . . . . » 662

» — *Usufrutto e non fedecommesso.* — Esclude ogni idea del fedecommesso quel testatore che, nel disporre a pro della moglie, adopera costantemente le parole *usufrutto* ed *usufruttuaria*, e se è evidente lo scopo di creare un'Opera pia e di stabilirne le norme, rimandandone la pratica attuazione al tempo in cui avesse avuto

fine l'usufrutto, e senza imporre all'usufruttuaria l'obbligo di conservare e restituire, ma col diritto di piena libertà di godimento e di parziali alienazioni . . . . . Pag. 749
Opere pie (Vedi, *Vigilanza sulle Opere pie*) . . . . . » 749
» — (Vedi, *Impiegati delle Opere pie*) . . . . . » 915
Opere pie di Sicilia. — (Vedi, *Entrate delle Opere Pie di Sicilia — Riscossione privilegiata* . . . . . » 1000
Orfanotrofi — Donazioni — Tassa di registro. — È soggetto a semplice tassa fissa, e non a quella proporzionale di donazione, l'atto con cui si costituisce ad un Orfanotrofio un annuo perpetuo assegno per dotazione di posti da conferirsi nell'Orfanotrofio medesimo . . . . . » 231
Ospedali — Preparazione e distribuzione di medicinali. — Non è vietato al capo d'un Ospedale di carità, di un Collegio, ecc., di preparare, o far preparare medicinali semplici da distribuirsi ai ricoverati dell'Ospedale, od ai convittori.
La legge vieta ai non farmacisti la vendita ed il commercio di medicinali a dose e forma di medicamento, non la distribuzione gratuita che venga fatta da un Ospedale o da una Congregazione di carità . . . . . » 663
Parenti di mentecatti poveri. — (Vedi, *Mentecatti poveri*) . . . . » 999
Preparazione e distribuzione di medicinali. — (Vedi, *Ospedali, ecc.*) » 663
Provincie. — (Vedi, *Mentecatti poveri — Competenza della spesa*) . . » 556
Reciprocità nella competenza passiva delle spese di spedalità. — (Vedi, *Spedalità nelle provincie Lombarde e Venete*) . » 749
Registro, (Tassa di) — (Vedi, *Orfanotrofi — Donazioni*) . . . . . » 231
Ricchezza mobile, (Tassa di) — La esenzione della tassa di ricchezza mobile sopra i redditi delle Società di mutuo soccorso non si estende ai redditi dipendenti da titoli e cartelle circolanti o negoziabili al portatore. . . . . » 73
Riconoscimento in Corpo morale — Effetti. — (Vedi, *Casse pensioni*) . . . . . » 827
Riconoscimento giuridico delle Società di Mutuo soccorso — (Vedi, *Società di Mutuo soccorso*) . . . . . » 999
Riscossione privilegiata delle entrate. — (Vedi, *Entrate delle Opere pie della Sicilia*) . . . . . »
Scopi di beneficenza e non di culto. — Il lascito della rendita di determinati capitali, destinata dal testatore in perpetuo per dote di monacazione di donzelle povere del proprio o di altri Comuni, a scelta dei suoi eredi, ha essenzialmente uno scopo di beneficenza e non di culto . . . . . » 748
Società cooperative. — (Vedi, *Tassa di dazio consumo*) . . . . » 76-237
» — È incensurabile in Cassazione la dichiarazione, con la quale il giudice penale esclude la esistenza di una Società cooperativa, a cui gli imputati di contravvenzione al dazio-consumo pretendono di appartenere . . . . . » 78
» — Se gli amministratori ritardano l'adempimento per la pubblicità degli atti sociali, la pena pecuniaria deve essere sempre stabilita per ciascun giorno di ritardo, salva la misura di essa . . . » 161
» **di mutuo soccorso.** — Le Società di mutuo soccorso prima della legge 15 aprile 1886 non avevano personalità giuridica ed erano quindi incapaci di ricevere per testamento.
La personalità giuridica loro concessa dopo l'emanazione di detta legge non convalida le disposizioni testamentarie fatte a loro favore sotto le leggi anteriori . . . . . » 999
Spedalità — Provincie Lombarde e Venete — Competenza

passiva della spesa. — Il dispaccio Austriaco 26 aprile 1852 essendo tuttora in vigore pei miserabili infermi colpiti da malattie acute, vi è assoluta reciprocità di trattamento fra gli Spedali Veneti ed i Lombardi. . . . . Pag. 749
Società di Mutuo soccorso — (Vedi, *Tassa di Ricchezza mobile*) . » 73
Vigilanza sulle Opere pie. — Il Governo ha propriamente la vigilanza, e non un'ingerenza sulle Opere pie . . . . . » 719

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Amministratori d'Opere pie — Pronuncia della decadenza dall'ufficio. — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . Pag. 918
Acquisto di stabili. — Un' Opera pia può essere autorizzata all' acquisto di stabili quando l'acquisto abbia per iscopo di poter entrare in possesso dei propri diritti per crediti assicurati sugli stabili stessi; oppure quando l'acquisto sia determinato dalla convenienza di por fine a un condominio od a servitù incomode . . . . . » 79
Asili infantili — Limite di età per la permanenza dei fanciulli. — La permanenza dei fanciulli negli Asili infantili oltre il sesto anno di età, non è in armonia nè colla vigente legge sulla istruzione obbligatoria, nè coll' indole propria degli Asili infantili. » 331
Aumento di capitali. — Nello Statuto organico di un'Opera pia, non può esser lasciato all'arbitrio degli amministratori lo stabilire il modo d'erogazione dell'aumento di capitali provenienti da doti non conferite e dai rispettivi interessi. Devesi invece specificare il detto modo di erogazione senza allontanarsi dalla volontà dei fondatori » 80
Comuni. — (Vedi, *Esposti — Loro mantenimento — Vitto ed indumenti*) » 80
» — (Vedi, *Congregazioni di carità*) . . . . . » 163
» — (Vedi, *Esposti — Credito della Provincia verso un Comune*) . » 241
» — (Vedi, *Spedalità nel Veneto — Ammalati non appartenenti al Comune*) . . . . . » 731
» — (Vedi, *Partorienti — Sifilitici*). . . . . » 735
Comuni della Lombardia e del Veneto. — (Vedi, *Spedalità — Competenza passiva della spesa*) 161-1004
Congregazioni di carità. — (Vedi, *Durata in carica dei membri delle Congregazioni di carità*) . . . . . » 80
» — Non è ammissibile la coesistenza di più Congregazioni di carità vere e proprie nello stesso Comune. . . . . » 163
» — **Nomina dei membri che non hanno resi i conti.** — In applicazione degli articoli 6 e 28 della legge 3 agosto 1862, non può essere nominato membro della Congregazione di carità chi fece parte di essa negli anni per i quali non sono stati ancora resi i conti . . . . . » 330-569
» — **Incapacità delle donne di farne parte.** — Le donne non possono esser chiamate a far parte dei Consigli amministrativi delle Congregazioni di carità . . . . . » 663
» — **Amministratori condannati per furto.** — Per costante giurisprudenza del Consiglio di stato è stabilito che le incapacità elettorali amministrative pei reati, di cui all'art. 96 della legge comunale, possono applicarsi anche alle Congregazioni di carità ed in generale a tutte le Opere pie . . . . . » 731

ncorso per nomina ad impieghi. — (Vedi, *Impiegati*) . . . Pag. 919
nti consuntivi — Revisione. — (Vedi, *Deputazioni provinciali — Provincie meridionali*) . . . . . » 240
» — La Deputazione approva i conti delle Opere pie, e contro tale decisione non solo può ricorrere al Re senza termine definito l'Amministrazione dell'Opera pia interessata, ma anche il Prefetto può fare contro di essa le proprie rappresentanze . . . . » 509
ntratti. — La legge 3 agosto 1862 subordinando all'autorizzazione della Deputazione provinciale la concessione di sostituire nei contratti d'appalto per le forniture necessarie per le Opere pie al sistema normale dell'asta pubblica quello eccezionale della trattativa privata, ha conferito alla Deputazione medesima un potere discrezionale di apprezzamento, che per la stessa sua natura sfugge al sindacato dell'autorità superiore, a meno che non si tratti di un errore evidente che sia per tornare di grave danno all'ente tutelato » 239
putazioni provinciali. — (Vedi, *Contratti*) . . . . . » 239
» — Provincie meridionali.. — Le deputazioni provinciali delle Provincie napoletane hanno facoltà di riprendere in esame i conti delle Opere pie già approvati dai cessati Consigli d'Intendenza, quando la revisione sia chiesta per errori, omissioni, duplicazioni o falsità, nonostante che in base ai conti stessi siasi promossa l'esecuzione davanti ai tribunali . . . . . » 240
» — (Vedi, *Conti consuntivi*) . . . . . » 509
» — (Vedi, *Doti*) . . . . . » 752
» — (Vedi *Liti*) . . . . . » 1101
terminazione della sede di un'Opera pia. — Se nella parte enunciativa del R. decreto con cui fu eretta in Corpo morale un'Opera pia, venne questa designata come risiedente in un determinato Comune, perchè da quello era originario il pio fondatore, e la rispettiva rappresentanza comunale aveva fatto la domanda per il riconoscimento giuridico dell'Opera stessa, ciò non toglie che col successivo decreto, con cui se ne approva lo Statuto organico, venga la sede della pia Istituzione diversamente stabilita dove si riconosca più opportuno, essendo la determinazione della sede di un'Opera pia più naturalmente riservata allo Statuto organico . » 79
ino. — Sono incapaci di far parte della Congregazioni di carità . . » 665
i. — (Vedi, *Aumento di capitali*) . . . . . » 80
» — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . » 751
» — È nullo di pien diritto l'ordine dato dalla Deputazione provinciale ad un'Opera pia di pagare una dote . . . . . » 752
cata in carica dei membri delle Congregazioni di carità. — È contraria alle prescrizioni degli art. 6 e 28 della legge sulle Opere pie, e non può essere inclusa negli Statuti organici, la disposizione per la quale siano dichiarati dimissionari e subito surrogati quei membri della Congregazione che non intervengano alle sedute tre volte di seguito, o si rifiutino senza ragione a compiere le speciali incombenze loro affidate . . . . . » 80
osti. — Loro mantenimento — Vitto ed indumenti. — Nell'obbligo alla Provincia ed ai Comuni pel mantenimento degli Esposti, è compresa, col vitto e cogli indumenti, anche la somministrazione di medicinali, in quanto appunto possano essere indispensabili a mantenere in vita quegli infelici, e ad alleviarne le fisiche sofferenze.
I Comuni hanno sempre il diritto di ricorrere al Governo del Re quando ritengano che l'Amministrazione provinciale non adempia

a loro riguardo e nell'occasione di obblighi comuni, i doveri che le leggi prescrivono . . . . . Pag. 80

Esposti — Provincie Venete. — Per le leggi vigenti nel Veneto, l'Esposto aveva, fino al 18° anno compiuto, per tutore l'Amministrazione dell'Ospizio che lo aveva raccolto, ne seguiva il domicilio, e non poteva per fatto proprio mutarlo entro il detto limite di età. . » 161

» — **Credito della provincia verso un Comune.** — Ove un Comune si rifiuti a pagare la somma dovuta alla Provincia pel mantenimento degli Esposti, devesi applicare l'art. 142, ultimo comma della legge comunale . . . . . » 243

» — **Provincie Lombarde e Venete.** — Quantunque la moglie da molti anni sia legalmente separata dal marito, pure il figlio deve ritenersi come legittimo, se dai registri dello Stato civile risulta che il medesimo venne iscritto come figlio legittimo e col cognome del padre. . . . . » 751

Fondatore di Opere pie. — (Vedi, *Opere pie — Fondatori — Esenzione dagli obblighi delle formalità prescritte dalla legge*) . . . » 331

Fondazioni a pro dei parenti bisognosi del fondatore — Trasferimento di sede. — Allorchè sia istituita una fondazione di beneficenza a pro dei parenti bisognosi del fondatore, ed in mancanza di questi, dei poveri residenti in un Comune diverso da quello in cui esistono i beni della pia Opera, avverandosi la seconda ipotesi non è il caso di trasferire la sede della Amministrazione nel luogo di domicilio dei poveri beneficandi, essendo da considerarsi per sede legittima dell'Opera pia quella stessa località in cui sono i beni e dimorano stabilmente le persone chiamate ad amministrarli. . . . . » 918

Impiegati delle Opere pie. — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . » 161

» — **Concorso per nomina.** — Non è obbligatorio per l'Amministrazione d'un'Opera pia l'accogliere la proposta della Commissione esaminatrice dei titoli dei candidati a posti professionali in servizio dell'Opera stessa, se il relativo Statuto riserva ad essa Amministrazione il diritto di scelta fra più candidati riconosciuti forniti dei richiesti requisiti . . . . . » 919

Idioti pericolosi. — Ove lo stato morboso di una persona affetta da idiotismo congenito è tale da renderla pericolosa a sè ed agli altri, essa è a ritenersi mentecatta a senso dell'art. 174, n. 10, della legge 20 marzo 1865. Quindi le relative spese di cura devono stare a carico del bilancio provinciale . . . . . » 79

Incapacità. — (Vedi, *Donne*) . . . . . » 665

» — (Vedi, *Congregazioni di carità — Nomina dei membri che non hanno resi i conti*) . . . . . » 669

» — (Vedi, *Congregazioni di carità — Amministratori condannati per furto* . . . . . » 751

Lasciti di beneficenza ad una Fabbriceria. — Una Fabbriceria parrocchiale può essere autorizzata ad accettare un lascito a scopo di beneficenza, non ostandovi la legge 3 giugno 1850, atteso lo scopo benefico a cui è diretto; ma all'autorizzazione Sovrana deve precedere quella della Deputazione provinciale a senso della legge sulle Opere pie . . . . . » 330

» — Un lascito di beneficenza amministrato da una Fabbriceria parrocchiale, quantunque sia stato per oltre un ventennio sempre adempito, dev'essere nonostante eretto in Corpo morale per impedire che la fondazione vada confusa coll'ente ecclesiastico, e per meglio assicurarne l'esatto adempimento per l'avvenire . . . . » 752

Lascito per elemosine a carico dell'erede. — Il lascito per elemosine

a poveri, posto a carico dell'erede con obbligo di consegnare l'annuo assegno ai parroci, è una vera e propria Opera pia soggetta alla legge 3 agosto 1862 . . . . . Pag. 752

Legati — Accettazione. — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . » 164

Liti. — La Deputazione provinciale esercita un potere discrezionale conferitole dalla legge rifiutando ad un'Opera pia il ricorrere in Cassazione contro un giudicato . . . . . » 1004

Mentecatti — Competenza della spesa. — (Vedi, *Idioti pericolosi*) » 79

» — La residenza *coatta* in un Comune, appunto perchè coatta non può produrre l'acquisto del domicilio agli effetti amministrativi nel Comune medesimo, e perciò l'onere della spesa di un mentecatto incombe al Comune di origine del demente, quando abbia sempre conservato in esso il suo domicilio . . . . . » 331

» — **Spese di assistenza provvisoria.** — Le spese di assistenza e di provvisoria custodia dei mentecatti poveri sono a carico della Provincia cui appartengono, come accessorio all'obbligo suo principale stabilito dall'art. 174 n. 10 della legge comunale . . » 428

Maniaci esteri indigenti. — Quando fra due Stati esiste, per convenzione o consuetudine, reciprocità di trattamento per la cura degli ammalati poveri, la spedalità del suddito di uno di questi Stati ricoverato nell'altro deve essere regolata dalle leggi di questo ultimo.

In Italia nessuna disposizione legislativa mette a carico dello Stato il mantenimento dei mentecatti, e la sola che a questa si riferisca, cioè l'art. 174 della legge comunale e provinciale, lo impone alla Provincia di ultima residenza o dimora.

Quando poi non sia accertata nè la residenza nè la dimora ultima nel Regno del demente straniero, è giocoforza ricorrere per le spedalità alla Provincia in cui egli si trovava quando venne ricoverato »753-1004

Nomina dei membri di Congregazioni di carità che non hanno reso i conti. — (Vedi, *Congregazioni di carità, ecc.*) . » 330

Nomina d'impiegati. — (Vedi, *Impiegati — Concorso per nomina*) . » 919

Opere pie. — (Vedi, *Determinazione della sede di un'Opera pia*) . . » 79

» — (Vedi, *Aumento dei capitali*) . . . . . » 79

» — (Vedi, *Acquisto di stabili*) . . . . . » 79

» — Negli Statuti organici delle Opere pie va inserito il ruolo degli impiegati aventi diritto ad assegni fissi . . . . . » 164

» — Se un'Opera pia può impugnare l'autenticità di un testamento col quale se ne revocava uno precedente nella parte che disponeva un legato in favore dell'Opera stessa, può concedersi l'autorizzazione perchè accetti il legato, e faccia valere i propri diritti contro chi di ragione . . . . . » 164

» — (Vedi, *Contratti*) . . . . . » 239

» — (Vedi, *Conti consuntivi — Revisione*) . . . . . » 240

» — **Fondatori — Esenzione dagli obblighi e formalità prescritte dalla legge.** — L'art. 25 della legge 3 agosto 1862 permette ai fondatori di un'Opera pia la dispensa in tutto od in parte dagli obblighi e dalle formalità prescritte dalla legge stessa, nel solo caso in cui il fondatore di un Istituto di beneficenza ne ritenga *personalmente* l'amministrazione . . . . . » 331

» — (Vedi, *Conti consuntivi*) . . . . . » 509

» — (Vedi, *Congregazioni di carità — Amministratori condannati per furto*) . . . . . » 751

» — La fondazione avente per iscopo il conferimento di tenui doti a nubende è da riguardarsi per sua natura, come Opera pia . » 751

» — (Vedi, *Doti*) . . . . . » 752

Opere pie — (Vedi, *Lascito per elemosina a carico dell' erede*) . . . *Pag.* 752
» — La competenza di pronunciare sulla decadenza incorsa a termini dell'art. 6 della legge sulle Opere pie, degli amministratori di una Opera pia autonoma, non può appartenere al Consiglio comunale, ma spetta invece al Ministero dell'Interno, per cui devono annullarsi le deliberazioni prese in proposito dal Consiglio comunale . » 918
» — (Vedi, *Impiegati — Concorso per nomina*) . . . . . » 919
» — (Vedi, *Doti*) . . . . . » 1004
Opere pie provinciali. — Le loro riforme devono esser promosse dalla rappresentanza provinciale . . . . . » 1003
Pagamento di doti. — (Vedi, *Doti*) . . . . . » 752
Partorienti. — (Vedi, *Spedalità nel Veneto — Competenza della spesa*) . » 755
Provincie. — (Vedi, *Idioti pericolosi*) . . . . . » 79
» — (Vedi, *Esposti — Loro mantenimento — Vitto ed indumenti*) . » 80
» — (Vedi, *Esposti — Credito della Provincia verso un Comune*) . » 243
» — (Vedi, *Mentecatti — Spese d'assistenza provvisoria*) , . . » 428
Riforme d'Opere pie. — (Vedi, *Opere pie provinciali*) . . . . . » 1003
Sifilitici. — (Vedi, *Spedalità nel Veneto — Competenza della spesa*) . . » 755-1003
Spedalità — Competenza passiva della spesa nelle provincie Lombarde e Venete. — Gli Ospedali Veneti sono tenuti, se e in quanto hanno fondi disponibili, a curare gratuitamente i poveri colpiti da malattia acuta appartenenti a Comuni Veneti; come gli Ospedali Lombardi sono tenuti agli obblighi medesimi per quanto riguarda gli indigenti Lombardi.
Gli Ospedali Veneti, non hanno diritto ad essere rimborsati dai Comuni Lombardi delle spese di cura di indigenti Lombardi, e non solo quando questi sono affetti da malattia acuta, ma anche quando sono colpiti da malattia cronica; e similmente gli Ospedali Lombardi non possono efficacemente pretendere tali rimborsi dai Comuni Veneti per la cura di ammalati Veneti . . . . . » 164
» — Per costante giurisprudenza, il procedimento amministrativo per la esazione dei crediti di spedalità, secondo le Normali Austriache, non è applicabile quando gli Ospedali sieno stati rimborsati della somma dovuta . . . . . » 428
» — Un Comune non può rifiutarsi al pagamento delle spedalità dovute, per essere la famiglia del ricoverato in grado di rimborsare l'Ospedale . . . . . » 1004
Spedalità fra il Veneto e l'Austria-Ungheria — Rimborso della spesa. — I Comuni delle Provincie venete sono tenuti al rimborso delle spedalità riguardanti persone povere appartenenti ai detti Comuni, ancorchè tale rimborso sia reclamato da Ospedali dell'Impero Austro-Ungarico . . . . . » 243
Spedalità nel Veneto — Ricovero di indigenti senza richiesta del rispettivo Comune. — Per regola generale gli Ospedali del Veneto non devono accogliere ammalati poveri che non sieno forniti dei recapiti necessari e della richiesta del loro rispettivo Comune; ma però questa regola non va applicata in tutto il suo rigore e non si può estendere ai casi nei quali l'ammalato è riconosciuto bisognevole di cura immediata dai medici del pio Istituto. » 243
» — Col ricovero nell'Ospedale di ammalati poveri non appartenenti al Comune, il Sindaco non compie un atto di amministrazione comunale, bensì un dovere impostogli, quale custode del pubblico ordine e della sanità pubblica, ed il suo provvedimento lascia impregiudicate le questioni sulla competenza passiva delle loro spedalità, le quali devono definirsi conformemente alle normali austriache . . . . . » 754

Spedalità nel Veneto — *Partorienti* — *Sifilitici* — *Competenza della spesa.* — È giurisprudenza assodata, che la competenza passiva delle spese di spedalità per le partorienti illegittime del Veneto deve essere sostenuta dai Comuni a cui appartengono.

È anche giurisprudenza da molti anni assodata, che le spese della spedalità di sifilitici indigenti vanno a carico dei Comuni di appartenenza per avere l'art. 5 della legge 22 giugno 1874 abrogato le disposizioni anteriormente vigenti nel Veneto sulla sanità pubblica, e quindi posto i sifilitici nella condizione degli altri ammalati comuni . . . . . *Pag.* 755

Statuti organici. — (Vedi, *Durata in carica dei membri delle Congregazioni di carità*) . . . . . » 80

» — (Vedi, *Opere pie*) . . . . . » 164

Trattative private. — (Vedi, *Contratti*) . . . . . » 239

LEGGI, ATTI UFFICIALI, DOCUMENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

Asili infantili. — Relazione e Progetto di legge presentati al Senato del Regno dal Ministro della Pubblica Istruzione . . . . *Pag.* 94

Assegni del Comune alla Congregazione di carità. — Non sono soggetti alla tassa di ricchezza mobile . . . . . » 332

Atti ufficiali. — Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di previdenza pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno* dal 1° maggio al 31 dicembre 1888 *Pag.* 431-512-595-675-766-836-920-1003

Casse di risparmio. — Relazione e Progetto di legge presentati dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio al Senato del Regno sull'ordinamento delle Casse di risparmio . . . . . » 389

» — **Legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio.** — Istruzioni sulla sua attuazione . . . . . » 672

» — **A scopo di beneficenza — Ricchezza mobile — Mutui a Comuni ed Enti morali** . . . . . » 920

Emigrazione. — Relazione e progetto di legge sull'emigrazione, presentati alla Camera da S. E. il Ministro dell'Interno . . . . . » 4

» — Relazione della Commissione della Camera dei Deputati, sul disegno di legge presentato da S. E. il Ministro dell'interno alla Camera dei Deputati . . . . . » 458

» — Richiesta di notizie sulle cause e caratteri dell'emigrazione propria e permanente . . . . . » 593

Esposti. — Richiesta di notizie sugli esposti o trovatelli e sull'infanzia abbandonata . . . . . » 587

Impiegati delle Opere pie, delle Casse di risparmio, ecc. — (Vedi, *Stipendi degli Impiegati delle Opere pie ecc.*). . . » 429-486-584

Inchiesta sulle Opere pie. — Domanda di notizie sull'erogazione della beneficenza . . . . . » 583

Insequestrabilità di stipendi. — (Vedi, *Stipendi degli impiegati delle Opere pie, delle Casse di risparmio, ecc.*) . . . . . » 429-486-584

Stipendi degli impiegati delle Opere pie, dei Comuni e delle Provincie — Loro insequestrabilità. — Relazione e progetto di legge presentati da S. E. il Ministro dell'interno alla Camera dei Deputati . . . . . » 429

» — Progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati . . » 486

» — Legge sull'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati delle Opere pie, delle Casse di risparmio ecc. . . . . » 584

FINE DEL SEDICESIMO VOLUME.

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1888.

ɔcietà d'esecutori di pie disposizioni, *Siena*.
pera pia pazzi poveri, *Bergamo*.
ɔcietà di M. S. fra gli operai, *Cortona*.
ɔcietà di M. S. istruzione e lavoro fra gli operai, *Ferrara*.
ɔedale di S. Giovanni di Dio, *Firenze*.
irezione dello Spedale, *Valtarsa*.
agistrato di misericordia, *Genova*.
ɔrolenghi comm. avv. Salvatore, *Milano*.
onte di pietà, *Venezia*.
ɔcietà di M. S. fra i cuochi e camerieri, *Bologna*.
eputazione provinciale, *Cagliari*.
spitale civile, *Dolo*.
ɔcietà operaia, *Sorbolo*.
Congregazione di carità, *Padova*.
Lallemand comm. avocat Léon, *Parigi*.
Scuola e Convitto Strachan Rodinò per le fanciulle cieche poverissime, *Napoli*.
Municipio, *Alessandria*.
Fraterna generale Israelitica, *Venezia*.
Congregazione di carità, *Rudrio*.
Congregazione di carità, *Ostiglia*.
Società dei S. S. XII Apostoli, *Roma*.
Biblioteca dell'Università di *Pavia*.
Società patriottica e degli artisti, *Milano*.
Congregazione di carità, *Rimini*.
Ricovero di mendicità, *Foligno*.
Consiglio degli Istituti educativi, *Cremona*.

(*Continua.*)

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

Statistica delle Opere pie al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di beneficenza fatti nel inquennio 1881-1885. — Spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle provincie. l. III. — **Veneto.** — Pubblicazione della Direzione generale della statistica. Atti della Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie. — Roma, tip. R. Sinimberghi, 1887.

Vita e Apostolato di Schulze-Delitzsch per PIETRO MERENDA. — Palermo, Luigi Pe-ne Lauriel, editore, 1888.

La Congregazione di S. Filippo Neri detta della Carità di Parma. — Memoria sto-o amministrativa, compendiata Esposizione 1887. — Parma, tip. Rossi-Ubaldi, 1887.

Relazione sulle cure Termo-minerali del Gargitello, praticate in Napoli da fanciulli in-oi ricoverati nell'Ospedale del pio Monte della Misericordia, durante l'estate 1887. Anno IV. Napoli, tip. De Bonis, 1887.

Società di mutuo soccorso « Fratellanza militari in congedo » di Milano — Stati-a e relazione a S. E. il Ministro d'agricoltura, industria e commercio, 2 dicembre 1881-1887. Milano, tip. Reggiani.

Strade Ferrate del Mediterraneo — Cassa pensioni dell'Alta Italia — Resoconto no 1886 — 21° dell'Istituzione. — Torino, tip. Paniza, 1887.

Congregazione di carità di Todi. — Resoconto morale, economico e statistico della ge-one 1885. — Todi, tip. Foglietti, 1887.

Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1885. — Pubblicazione della rezione generale della statistica. — Roma, tip. Eredi Botta, 1887.

Annali di statistica. — Atti della Commissione per la statistica giudiziaria civile, com-erciale e penale. — Sessione del 1887. — Pubblicazione della Direzione generale della stati-ca. — Roma, tip. Eredi Botta, 1887.

Atti della Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie. Vol. V. — Relazioni sui estionari diretti ai Prefetti, ai Comitati circondariali ed ai Sindaci. — Roma, tipografia Eredi otta, 1887.

Sull'ordinamento delle Casse di risparmio. — Lettera di LUIGI PAOLINI all'on. conte iovanni Codronchi, deputato al Parlamento. — Imola, tip. Galeati, 1888.

Le Società cooperative di lavoratori e le opere pubbliche. — Interpellanza dell'onore-evole prof. ENRICO FERRI, deputato al Parlamento, svolta nella seduta del 5 dicembre 1887.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E DEL CREDITO

ROMA — **ANNO SEDICESIMO** — ROMA

Roma, Dicembre 189

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario nel [illegible] sentirsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori [illegible] tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di [illegible] molare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, e perciò [illegible] cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni [illegible] beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le inve[illegible] sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono [illegible] amministrati o governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le [illegible] Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel [illegible] il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Isti[illegible] di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o [illegible] per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'[illegible] resse della nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li comm[illegible] e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle [illegible] sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministra[illegible] di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, So[illegible] di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire [illegible] questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa [illegible] Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di [illegible] ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie [illegible] in larga misura ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* [illegible] due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, [illegible] *rari del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari*, non meno che delle *Circolari* e *Ordi[illegible] governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Co[illegible] zione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica [illegible] che giustifica le simpatie già acquistatesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e [illegible] interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si [illegible] cino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione: epperò non [illegible] esiterà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, [illegible] programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe man[illegible] fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economi[illegible] Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente in[illegible] sati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accresc[illegible] forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. [illegible] anno compiuto uno o più volumi, dei quali viene data l'* **indice generale** *per materie e per [illegible] La parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa**, *viene redatta in modo da fare [illegible] un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* **è obbligatoria per un anno** *e continua pel successivo, ove [illegible]* **disdetta un mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo [illegible] rato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** [illegible] pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla [illegible] pubblicazione**, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Reg[illegible] colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente mediante vaglia postale [illegible]

XVI 29 FEBBRAIO 1888 N. 2.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA
—
1888

Amministrazione prega i Signori Associati, ai quali è scaduto l'abbona-
col **31 Dicembre 1887,** di rinnovarlo al più presto, per evitare ritardi o

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Sulle conseguenze della legge 2 aprile 1865 a danno delle Opere pie di Sicilia ..... *A. Anselmi* 7
Gli Ospizi marini in Italia ..... *S. Tripodico* »
I provvedimenti per gli Asili infantili ..... *M. Coppino* »
Il grande Ospedale Municipale di Berlino .... »
Le Istituzioni di previdenza in Italia - loro condizione giuridica e legislativa - provvedimenti del Governo a favore di esse ..... *A. Padoa* »
Sulle Società agricolo-operaie di M. S. nei piccoli centri di campagna ..... *G. Burnelli* »
La riforma legislativa, delle Casse di risparmio ..... *L. Santagman* »
Appunti Bibliografici: *Sull'ordinamento delle Casse di risparmio.* — Lettera di Luigi Paolini all' onorevole conte Giovanni Codronchi, Deputato al Parlamento .... »

Cronaca della Beneficenza: *L'Inchiesta sulle Opere pie — Le Opere pie della provincia di Roma — La Croce Rossa italiana — Il barone Rosario Carrò ed i bisognevoli d'aiuto in Trieste — La pia Opera Congrega di carità Apostolica di Brescia — Il Monte di pietà di Roma — L'Associazione italiana di beneficenza in Trieste — Un nuovo Ospedale galleggiante sul Tamigi — Necrologio dei benefattori.* M.r Jacob Astor *di Nuova York* .....

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Le Casse postali di risparmio in Italia nel 1887 — Il risparmio nelle scuole della provincia di Bologna — La Società degli operai di Tudi — La Società di M. S. intitolata « I lavoratori del mare » in Molfetta — Le Società cooperative di lavoro e le opere pubbliche — La Società cooperativa degli operai di Caiazzo — La Banca popolare di credito in Bologna — La Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria di Brescia — La Banca popolare agricola commerciale di Pavia — La Banca popolare e cooperativa Pratese — La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife — Pubblicazioni sugli Istituti di previdenza in Francia* .....

Giurisprudenza Amministrativa: *Raccolta delle Sentenze delle Corti di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali* .....

Massime del Consiglio di Stato .....

INSERZIONI A PAGAMENTO

G. SCOTTI

DELLA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBI
DELLE OPERE PIE

Un Volume in 16° — Prezzo L. 3.

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LA
E LA
LA CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

Un opuscolo. — Si spedisce **gratis** a chi ne fa richiesta al Magaz

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1888.

ıza popolare Pesarese, *Pesaro.*
ongregazione di carità, *Intra.*
ietà degli Integranti, *Bologna.*
Orfanotrofio, *Siena.*
ıca mutua popolare, *Calizzo.*
iconfraternita di S. Giuseppe Maggiore, *Napoli.*
ongregazione di carità, *Alessa.*
edale della Consolazione, *Roma.*
Arciconfraternita di S. M. del Suffragio, *Torre Annunziata.*
re Carlo Tedeschi Baldini, *Piacenza.*
a di risparmio, *Milano.*
dali riuniti, *Arezzo.*
. Pietro Merenda, *Palermo.*
Istituto della Misericordia, *Casale Monferrato.*
unicipio, *Caserta.*
ıta pia Grossi, *Finale nell'Emilia.*
pio Giangiacomo, *Roma*
santa Casa dell'Annunziata, *Averta.*
zio Convalescenti e Pellegrini, *Roma.*
re G. Giglinzi, *Firenze.*
vero di mendicità, *Oneglia.*
Congregazione di carità, *Robbio Lomellina.*
Congregazione di carità, *Correggio.*
Municipio, *Pavia.*
Cav. avv. Adolfo Cavalieri, Deputato al Parlamento, *Ferrara.*
Cav. Stefano de Malfatti, *Ala.*
Società Felsinea, *Bologna*
Ospedale di S. M. delle Stelle, *Melpo.*
Opera pia vergognosi, *Bologna.*
Ospedale di S. Gallicano, *Roma.*
Cav. avv Gaetano Opsini, *Livorno.*
R. Ministero delle Finanze, *Roma.*
Spedale Mellino, *Chiari.*
Congregazione di carità, *Castelvetrano.*
Ospizio Esposti e partorienti, *Voghera.*
Collegio delle Orfane, *Vercelli.*
R. Ospizio di beneficenza, *Catania.*
Cav. prof Beniamino Sadem, *Siena.*
Società di M. S. tra gli operai ed operaie, *Arezzo.*
Ospedale Civile, *Badia Polesine.*
Luigi Mochi, *Pescia.*
Società di M. S. dei Commessi e Negozianti, *Brescia.*

(Continua.)

Pagarono dal 1 Aprile 1888 al 31 Marzo 1889

gregazione di carità, *Chieti.*
. Silvino Caterina, *Napoli.*
Deputazione provinciale, *Verona.*

(Continua.)

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

Manicomio di Cremona. — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati dal 1845 al 1886, direttore dott. GIUSEPPE AMADEI. — Cremona, tip. Ronzi e Signori, 1887.

Congregazione di carità di Robbio Lomellina — Ospedale Fagnani ed Opere pie unite. conto morale per l'anno 1886.

Resoconto morale dell'amministrazione del Monte di pietà di Roma, aggiunto al bilancio consuntivo del 1886. — Roma, tip. Cecchini, 1888.

Banca popolare, agricola, commerciale di Pavia. — Resoconto dell' anno 1887, presentato all' Assemblea generale dei soci nel giorno 19 febbraio 1888. Anno XVII. — Pavia, Fusi, 1888.

Società operaia di Badia Polesine. Sunto dei resoconti — Esercizio XX — Società di Mutuo Soccorso — Esercizio X, Cassa risparmi e prestiti. — Badia Polesine, tip. Patrese, 1888.

Resoconti finanziari e morali dell' Ospedale civile di San Rocco e della Congregazione di carità d'Intra. — Esercizio 1886. — Intra, tip. Bertolotti, 1887.

Atti della Commissione Reale per l'inchiesta sulle Opere pie. — Vol. VI. — Relazione e compendio delle risposte ottenute dalle Opere pie sul questionario generale amministrativo. — Roma, tip. Eredi Botta, 1887.

Società Cooperativa popolare di Mutuo Credito in Cremona. — Rendiconto dell'anno . — Cremona, tip. Leoni, 1888.

RASSEGNA AMMINISTRATIVA

Giornale quindicinale diretto da **Assuero** e cav. **Vincenzo Carullo**

Anno XII — *Prezzo d'Associazione Lire* **sei** *annue.* — Anno XII.

La diligenza con la quale è redatto questo periodico gli ha fatto giustamente assegnare la

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLI

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E PIE

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, Gennaio 18

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministra tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, e pro cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordin delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte strategica, su tutte le Istituz beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le in zioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengo amministrati governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sovvenzionate le Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel p il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istit di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che restano o per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l rese della nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi lavori, li illustra, li esam e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministra di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire questo grande movimento, senza le incertezze, nelle quali tutte spesso cade la stampa pe Ne lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*; nonchè in larga misura ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca* e alle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, di *reri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari*, non meno che delle *Circolari e Dis governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Co zione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica che giustifica le simpatie già acquistatesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che a cino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione: eppure badera a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, scopo fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze sociali Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente sati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, acre forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Per anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **indice generale** *per materie e per a La parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa**, *viene redatta in modo da un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* è **obbligatoria per un anno** *e continua pel successivo, se* **disdetta un mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo rato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire quaran pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla pubblicazione**, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Re colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente **mediante vaglia postale** lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della **RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA. ROMA, Via dei Maccelli, 31.**

Si spedisce GRATIS un numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

XVI 31 MARZO 1888 N. 3.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

1888

'Amministrazione rinnova la preghiera ai signori Associati, ai quali è o l' abbonamento col ***31 dicembre 1887,*** di rinnovarlo in tempo, per : ritardi o sospensioni nell'invio dei successivi fascicoli. *Tutti gli uffici postali gno, mediante il pagamento di* **soli venti centesimi**, *ricevono* gli abbonamenti.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBL

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTT

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

ROMA, COMM

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, e si cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al miglioramento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le sioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono amministrarsi governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, saranno resse della nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse de sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire questo grande movimento, senza le incertezze, nelle quali bene spesso cade la stampa. Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alle *Cronaca* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali, vari del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari*, non meno che delle *Circolari e D governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la zione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pra che giustifica le simpatie gli apprezzamenti non solo fra i reggitori di dette Istituzioni interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che cino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione: apprezzi baderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente sati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie e La parte di essa relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa**, *viene redatta in modo da un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è* **obbligatoria per un anno** *e continua pel successivo* **disdetta un mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire pagina; per gli spazi minori, si proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese pubblicazione**, non si spediranno se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente **mediante vaglia** tera raccomandata all'indirizzo dell'amministrazione della **RIVISTA DELLA BENEFICENZA BLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA. ROMA, Via due Macelli, 31.**

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono [illegible]

XVI 31 MARZO 1888 N. 3.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

1888

L'Amministrazione rinnova la preghiera ai signori Associati, ai quali è to l'abbonamento col **31 dicembre 1887,** di rinnovarlo in tempo, per e ritardi o sospensioni nell'invio dei successivi fascicoli. *Tutti gli uffici postali egno, mediante il pagamento di* **soli venti centesimi,** *ricevono* gli abbonamenti.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

L'Associazione Italiana della Croce Rossa . . . . . *N. Bertaglia* Pag.

Intorno al progetto di riforma della vigente legge sulle Opere Pie . . . . . *Avv. A. Sciuto* »

Le spese pei servizi di pubblica beneficenza in Italia . . . . . »

I provvedimenti per gli Asili infantili avanti al Senato . . . . . »

Ancora dell'ordinamento delle casse di risparmio . . . . . »

La Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria della città e provincia di Bologna nel 1886. — Relazione del presidente cav. A. Ravà all'Assemblea generale degli azionisti, tenutasi il 16 febbraio 1888 . . . . . »

Le Case operaie in Inghilterra, Irlanda, Germania, Austria, Polonia, Francia, Belgio ed America . . . . . *Trigonico Santino* »

Le Casse di risparmio scolastiche in Inghilterra. . . . . »

Cronaca della Beneficenza: *Il nuovo Ospedale di S. Andrea in Genova — Giardini educativi per l'infanzia in Roma — L'Opera pia* Vittorio Emanuele *in Milano — L'Ospedale italiano di Londra — L'Istituto Savoia per l'infanzia abbandonata in Roma — Gli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia di Milano — L'Opera pia « Generale Giuseppe Garibaldi » in Milano — Le crechè in Francia* . . . . . »

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Il patronato per gli infortuni del lavoro in Milano — La Lega Bolognese per l'istruzione del popolo — La Cucina popolare economica di Udine — La Cassa di risparmio di Roma — La Banca popolare d'Isernia — La Banca mutua popolare in Cajazzo — La Banca popolare cooperativa Pesarese — La Banca popolare cooperativa Parmense — La Società artigiana bolognese — Il mutuo soccorso fra le infermiere in Inghilterra — L'Associazione medica di M. S. in Newcastle e Gateshead — La Federazione della Società di M. S. di Lipsia e l'Assistenza Medica — La Cassa generale di Assicurazione per gli operai ammalati e invalidi di Vienna — La Federazione della Società di M. S. di Parigi e l'Assistenza medica — La Società dei viaggiatori e dei commessi dell'industria e del commercio in Parigi — I viaggiatori di commercio e le ferrovie in Francia.* . . . . . »

Giurisprudenza Amministrativa: *Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali.* . . . . . »

Massime del Consiglio di Stato. . . . . . »

INSERZIONI A PAGAMENTO

G. SCOTTI

DELLA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBILI
DELLE OPERE PIE

Un Volume in 16° — Prezzo L. 3.

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVO
E LA
CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

Un opuscolo. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta al Magazzino

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° gennaio al 31 dicembre 1888

Congregazione di carità, *Matelica.*
Deputazione provinciale, *Bergamo.*
Congregazione di carità, *Spoleto.*
Società di M. S. fra gli operai, *Dezenzano sul Lago.*
Società di M. S. fra i Commessi di commercio, *Bologna.*
Casa di ricovero, *Udine.*
Congregazione di carità, *Rovigo.*
Congregazione di carità, *Narni.*
Deputazione provinciale, *Livorno.*
Orfanotrofio principe Umberto, *Salerno.*
Istituto provinciale degli esposti, *Venezia.*
Cassa di risparmio, *Piedimonte d'Alife.*
Prof. Eliseo Costabel, *Torre Pellice.*
Pini cav. Enrico, *Livorno.*
Società di M. S. fra i Commessi di commercio, Impiegati, Scritturali, *Parma.*
Monte di pietà, *Padova.*
Congregazione di carità, *Suzzara.*
R. Manicomio, *Aversa.*

(Continua).

Pagarono dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1889

Congregazione di carità, *Trapani.*
Congregazione di carità, *Modena.*
Ospizio provinciale degli esposti, *Como.*
Casa di ricovero, *Treviso.*
Congregazione di carità, *Brescia.*
Pia casa di lavoro, *Firenze.*
Congregazione di carità, *Bergamo.*
Congregazione di carità, *Pavia.*
Congregazione di carità, *Piacenza.*
Pia casa d'industria e di ricovero, *Pavia.*
Congregazione di carità, *Mantova.*
Congregazione di carità, *Sanseverо.*
R. Stabilimento dell'Annunziata, *Napoli.*
Congregazione di carità, *Monza.*
Spedale di S. M. della Scala, *Siena.*

(Continua).

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA.

Pel riordinamento delle Opere pie civiche in Reggio nell'Emilia. — Relazione della Commissione incaricata dal Consiglio comunale di concretare le proposte definitive. — Reggio Emilia, tip. Calderini, 1888.

Pia Casa di lavoro di Firenze ed Amministrazioni riunitevi. — Rapporto del commendatore CARLO PERI, Direttore, ai componenti il Consiglio d'amministrazione sulla gestione dell'anno 1887. — Firenze, tip. Ceuniniana, 1888.

La colonia agricola di S. Martino e la Delegazione governativa dal 15 novembre 1886 al 17 dicembre 1887. — Relazione dell'avv. prof. EMILIO MONASTRA. — Palermo, tipografia Vittorio Gilliberti, 1888.

Cucina popolare economica di Udine. — Statuto. — Rendiconto 1887 e relativo bilancio patrimoniale. — Relazione all'assemblea degli azionisti. — Udine, tip. Bardusco, 1888.

Rapport présenté à la Société Helvétique de Bienfaisance à Livourne dans son assemblée du 11 mars 1888. — Livourne, imprimerie Meucci, 1888.

Banca cooperativa popolare di Padova. — Resoconto dell'anno 1887. XXI Esercizio. — Padova, tip. Penada, 1888.

Banca cooperativa popolare Pesarese. — Esercizio 1887. Bilancio e quadri statistici — Pesaro, tip. Federici, 1888.

Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife. — Resoconto e statistica 1887. XX esercizio — Piedimonte d'Alife, tip. Bastone, 1888.

Pio Monte della Misericordia in Napoli. — Conto morale. — Esercizio 1886. — Relazione del governo all'assemblea dei fratelli. — Napoli, tip. De Bonis, 1888.

Società di Beneficenza delle sale da lavoro con macchine da cucire in Trieste. — Rendiconto morale ed economico a tutto dicembre 1887. — Trieste, tip. Morterra, 1888.

Banca popolare agricola commerciale di Pavia. — Società anonima cooperativa. — Resoconto dell'esercizio 1887. Anno XVII. — Pavia, tip. Fusi, 1888.

RASSEGNA AMMINISTRATIVA

Giornale quindicinale diretto da **Assuero** e cav. **Vincenzo Carullo**

Anno XII — *Prezzo d'Associazione Lire* **sei** *annue.* — Anno XII.

La diligenza con la quale è redatto questo periodico gli ha fatto giustamente ac-

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE
MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA
E DEL LAVORO

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, 31 gennaio 1891

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario, nel ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, e porrà ogni cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le investigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono dagli amministratori governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Ne lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari*, non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistatesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma ad anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato* l'**Indice generale** *per materie e per autori. La parte di essa relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è* **obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione,** non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa

ANNO XVI 30 APRILE 1888 N.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

1888

L'***Amministrazione*** rivolge preghiera ai signori Associati, ai quali è sca uto l'abbonamento col ***31 Marzo 1888,*** di rinnovarlo in tempo, per evita

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

L'Ambulanza policlinica dello stabilimento di Tantur in Palestina . . . . . *V. Pucher* Pag.

Gli ospizi marini in Italia . . . . . *Trigonico Santino* »

Il monte dei pegni Durini in Aversa . . . . . » . . . . . »

Appunti bibliografici . . . . . *Avv. Burdese* »

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro . . . . . *V. Böhmert* »

I francobolli di risparmio e le casse postali francesi e inglesi . . . . . » . . . . . »

Cronaca della Beneficenza: *Le Opere pie in Parlamento — Il pio Istituto pei figli della Provvidenza in Milano — I soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 1886 nelle provincie liguri e calabresi — La Società protettrice dei fanciulli in Firenze — La Colonia agricola di S. Martino — La Congregazione Opere pie di Modena — Gli Asili notturni a Mosca — Un grande Ospedale a Montreal* . . . . . »

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Il risparmio postale in Italia nel 1886 — I prestiti di produzione della Cassa di risparmio di Bologna — L'Associazione della stampa italiana — Il riordinamento delle Casse Pensioni ferroviarie italiane — La Società generale di mutuo soccorso di Ala — La Società di mutuo soccorso fra i corrieri di Roma — Il Pio istituto teatrale di Milano — Una Società cooperativa di produzione fra gli artieri, muratori, falegnami, fabbri, ecc., di Badia Polesine — La Banca cooperativa popolare di Padova — La Banca popolare Pescarese — Lo sciopero nel progetto del nuovo Codice penale — Le Casse di assicurazione pei malati in Baviera — Il lavoro delle donne* . . . . . »

Giurisprudenza amministrativa: *Raccolta delle sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'appello e dei tribunali* . . . . . »

Massime del Consiglio di Stato . . . . . »

Documenti governativi e parlamentari . . . . . »

INSERZIONI A PAGAMENTO

Avviso di Concorso

Il Primo Rettore della Fraternita dei Laici di Arezzo, in conformità della Deliberazione Magistrale del dì 11 aprile corrente, rende pubblicamente noto che è aperto il Concorso al posto di *Segretario-Ragioniere* di detta Opera pia con le condizioni e titoli che appresso:

1. Fede di nascita;
2. Certificato penale e di moralità;
3. Età non maggiore di anni quaranta (40);
4. Patente di Segretario Comunale con la prova di lodevole esercizio in qualche pubblica Amministrazione, — o patente di Segretario Comunale unita a quella di Ragioniere o patente di Ragioniere conseguita in uno Istituto Superiore;
5. Certificato di essere esente dal servizio militare di prima categoria.

Le istanze dei concorrenti, distese in carta da bollo da Centesimi 60 e corredate dei suddetti documenti, dovranno essere presentate all'uffizio della Fraternita entro il 15 maggio 18[illegible]

Il Titolare godrà dell'annuo stipendio di lire *Duemila* e del diritto a pensione in ordine al Regolamento generale interno del 31 maggio 1871, e adempirà agli obblighi contemplati in esso Regolamento, nelle modificazioni portate al Regolamento stesso con la Deliberazione del Magistrato di Fraternita dei 17 febbraio 1888.

La nomina sarà fatta dal Magistrato e non diverrà definitiva se non dopo due contesti biennali.

L'eletto dovrà entrare in uffizio entro 15 giorni da quello della partecipazione della nomina [illegible]

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° gennaio al 31 dicembre 1888

Banca popolare di credito, *Imola*.
Società di M. S. fra gli Agenti delle Strade ferrate, *Bologna*.
Congregazione di carità, *Tortona*.
Congregazione di carità, *Fano*.
Municipio, *Reggio Emilia*.
Pio Monte della Misericordia, *Napoli*.
Congregazione di carità, *Dervizzano sul Lago*.
Nob. Mons. cav. Cesare Airoldi, *Milano*.
Ricovero di mendicità, *Modena*.
Congregazione di carità, *Pesaro*.
Cav. ing. Giuseppe Marozzi, *Milano*.
Cav. Ettore Ponti, *Milano*.
Associazione di M. S. fra artieri ed operai, *Sinigallia*.
Ospedale maggiore, *Mondovì*.
Ricovero di mendicità, *Livorno*.
Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, *Roma*.
Nob. Cesare Giulini, *Milano*.
Pia casa di misericordia, *Pisa*.
Cav. Pasquale Ojetti, *Roma*.
Ministero degli Affari esteri, *Roma*.
Ospedale maggiore di S. Gio. Battista, *Torino*.
Congregazione di carità, *Foligno*.
Ricovero di mendicità, *Bologna*.
Fraternita dei laici, *Arezzo*.
Della Porta rag. Leopoldo, *Milano*.
Monte di pietà, *Parma*.
Monte di pietà, *Milano*.
Cav. Dott. Antonio Draghi, *Castelsangiovanni*.
Pio Istituto femminile Gambacorta, *Fruzio Telesino*.
Sodalizio laicale San Martino, *Perugia*.
Deputazione provinciale, *Macerata*.
Dir. gen. della Statistica del Regno, *Roma*.
Deputazione Provinciale, *Pavia*.
Congregazione di carità, *Casalpusterlengo*.
Direzione degli Asili infantili, *Ferrara*.
Cav. avv. Pietro Volpi, *Milano*.
Tacchi Zaverio, *Bergamo*.
Unione filantropica triestina « la Previdenza », *Trieste*.
Municipio, *Milano*.
Congregazione di carità, *Mistretta*.
O. P. Castiglioni per le pov. pericolanti, *Milano*.
Cancelleria generale delle Opere pie, *Reggio Emilia*.
Congregazione di carità, *Castel Bolognese*.
Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri, *Roma*.
Cassa di risparmio, *Terni*.
Monte dei Paschi, *Siena*.
Ospedale di S. Giovanni in Laterano, *Roma*
Banca popolare, *Lugo*.
E. Rosso fu Vincenzo, *Terranova di Sicilia*.
Deputazione provinciale, *Reggio Emilia*.
Congregazione di carità, *Campiglia marittima*.
Comm. Amm. degli Spedali civili, *Genova*.
Congregazione di Carità, *Malo*.
Congregazione di carità, *Sorestina*.
Libreria medica di S. M. Nuova, *Firenze*.
Protettoria del Conservatorio delle figlie di S. Giuseppe, *Genova*.
Banca popolare di credito, *Bologna*.
Congregazione di carità, *Marziunis*.
Cassa di risparmio, *Ravenna*.
Congregazione di carità, *Todi*.
Istituto Artistico di S. Lorenzo, *Aversa*.
Ospizio esposti di Valcamonica, *Malegno*.
Istituto dello Spirito Santo, *Napoli*.
Congregazione di carità, *Lodi*.
Congregazione di carità, *Triggiano*.
Ospizio esposti e maternità, *Verona*.
Congregazione di carità, *Fabriano*.
Società operaia di M. S., *S. Giovanni in Persiceto*.

(Continua).

Pagarono dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1889

Congregazione di carità, *Bozzolo*.
Dir. gen. di pubblica beneficenza, *Trieste*.
Congrega della carità apostolica, *Brescia*.
Congregazione di carità, *Bologna*.
R. Arcispedale di S. M. Nuova, *Firenze*.
Congregazione di carità, *Roma*.

(Continua).

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA.

Spedale civile di Padova. — Resoconto morale-economico premesso alla presentazione dei conti consuntivi 1885-1886 dello Spedale civile di Padova. — Padova, tip. Penada, 1888.

Monte dei Pegni Cesare Villani ed annessa Cassa di Risparmio in Capua, ambo sotto il patronato della R. Confraternita dei Bianchi della SS. Carità. — Relazione della gestione dell'esercizio 1887. — Capua, tip. Sociale 1888.

Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in Napoli. — Adunanza generale dei Soci del 14 marzo 1888. — Napoli tip. dell'Istituto Casanova, 1888.

Società Operaia femminile di Mutuo Soccorso in Sondrio. — Rendiconto 1887. — Sondrio, tip. Moro e C., 1888.

Società Operaia di Mutuo Soccorso in Sorbolo. — Conto consuntivo 1887 e Bilancio preventivo del 1888. — Parma, tip. Donati, 1888.

Banca popolare di Lonigo. — Resoconto dell'esercizio 1887 e dell'Assemblea generale degli azionisti. — Lonigo, tip. Gaspari, 1888.

Società italiana di Soccorso in Nizza. — Resoconto dell'Assemblea generale dei Soci, 15 aprile 1888. — Nizza, tip. delle Alpi marittime, 1888.

Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri di Roma. — Anno XII. Relazione del Presidente cav. *Tranquillo Angarelli*. — Rapporto del Consiglio. — Bilancio ed Allegati 1887. — Roma tip. Cecchini, 1887.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E DEL LAVORO

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, 31 gennaio 1898.

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario nel ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto e porrà ogni cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al miglior ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le investigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono dagli amministratori governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica serenamente senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistatesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione: epperò non abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma ad anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie e per autore. La parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatto in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* **è obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione,** non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa *di soli cent.* **venti,** od anche direttamente **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell' Amministrazione della RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA, ROMA, Via due Macelli, 31.**

.VI. 31 MAGGIO 1888. N.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

1888

.mministrazione rivolge nuovamente preghiera ai signori Associati, ;caduto l'abbonamento col **31 Marzo 1888,** di rinnovarlo in tem

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Le malattie professionali e le statistiche sanitarie, loro rapporto colla legge sulla responsabilità e sull'assicurazione contro gl'infortuni . . . . . *Trigonico Sanlio* [illegible]

L'Ambulanza policlinica dello stabilimento di Tantur in Palestina (Continuazione e fine) . . . . . *V. Puzzar* [illegible]

L'Eredità di Marcello Donati ed il Monte di pietà di Mantova . . . . . *L. Carnevali* [illegible]

L'Istituto dei ciechi in Milano . . . . . [illegible]

L'ordinamento delle Casse di risparmio . . . . . [illegible]

I metodi della statistica delle mercedi (Cont. e fine) . . *V. Böhmert* [illegible]

Cronaca della Beneficenza: *La beneficenza italiana nel 1887 — L'inesauribile degli stipendi degli impiegati di ruolo delle Opere pie — L'Opera pia della Guardia medico-chirurgica in Milano — La Congregazione di carità di Milano — Il servizio sanitario a domicilio in Bologna negli anni 1885-1886-1887 — L'Ospedale di S. Spirito di Roma — La Società di beneficenza delle Sale di lavoro con macchine da cucire in Trieste — Il nuovo Educatorio pei bambini poveri in Roma — Il Pio Istituto dei rachitici di Milano — Le Sale di ricovero di Roma — L'Asilo C. Primodi in Bologna — La Croce Rossa italiana — Necrologia dei benefattori* . . . . . .

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *L'ordinamento delle Casse di risparmio — La Cassa di risparmio di Bologna — La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife — Il risparmio in Italia nel 1886 — La Società operaia e la Cassa di risparmio di Bazia Polesine — La Società di mutuo soccorso fra gli operai di Lovere — La Società romana dei marmitti — La Società cooperativa di consumo di Parma — La Banca popolare cooperativa Pelarese — L'emigrazione italiana nel 1887* . . . . . .

Giurisprudenza amministrativa: *Massime del Consiglio di Stato* . . . . . .

Documenti governativi e parlamentari — Atti ufficiali . . . . . .

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° gennaio al 31 dicembre 1888

Civica Cassa di risparmio, *Verona*.
Ospizio dell'infanzia abbandonata, *Genova*.
Congregazione di carità, *Parma*.
Congregazione di carità, *Perugia*.
Congregazione di carità, *Iseo*.
Congregazione di carità, *Martina Franca*.
Opera pia «Corpo di Cristo», *Palo del Colle*.
Congregazione di carità, *Monte S. Giuliano*.
Spedale civile generale, *Vicenza*.
Avv. Melchiorre Del Peru, *Gravedona*.
Asilo di mendicità, *Verona*.
Cassa di risparmio, *Ficarolo*.
Spedale maggiore degli infermi, *V*[illegible]
Cav. Avv. G. B. Rossi, *Bergamo*.
Società generale di M. S. fra gli [illegible] *Parma*.
Banca mutua popolare, *Lodi*.
Cav. Aristide Coccacci, *Senigallia*.
Fratellanza artigiana, *Spezia*.
Congregazione di carità, *Matera*.

(C[illegible]

Pagarono dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1889

Deputazione provinciale, *Milano*.
Congregazione di carità, *Macerata*.
R. Collegio della Guastalla *Milano*.
Congregazione di carità, *Ferrara*.
Istituto dei ciechi, *Milano*.
Spedale civile generale, *Vicenza*.
Comm. Carlo Prinetti, senatore, *Milano*.
Spedali riuniti di *San Gimignano*.
Cav. Avv. Innocente Albasini, *Milano*.
Gnecchi Giuseppe, *Milano*.
Consiglio degli Orfanotrofi, *Milano*.
Visconti di Modrone duca Guido, *M*[illegible]
Congregazione di carità, *Conegliano*.
Fumagalli nob. Dott. Camillo, *Milano*.
Nob. cav. Dott. Cesare Crivelli, *M*[illegible]
Nob. cav. Dott. Giulio Bianchi, [illegible] Parlamento, *Milano*.
S. E. Nazari Luigi dei conti di [illegible] Montecuccolo, senatore del Regno, [illegible]
Istituto dei sordo-muti poveri, [illegible]

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA.

Congregazione di carità comunale in Bologna. — Relazione intorno al servizio sanitario a domicilio negli anni 1885, 1886 e 1887. — Bologna, tip. Cenerelli 1888.

Appunti sullo sviluppo economico-finanziario della Cassa di Risparmio in Lugo di Romagna dall'anno 1884 al 1887. — Contributo all'Esposizione regionale del 1888 in Bologna. — Faenza-Lugo, tip. Conti 1888.

Associazione italiana di beneficenza in Trieste. — Anno ventesimo — Trieste tip. Caprin 1888.

Bilanci consuntivi dell'Amministrazione degli Spedali e LL. PP. uniti in Brescia per l'anno 1887. — Brescia, Unione tipografica bresciana 1888.

Congregazione di carità comunale in Bologna. — Beneficenza del Istituto. — Bologna, tip. Cenerelli 1888.

Banca mutua popolare in Caiazzo. — Atti dell'assemblea generale degli azionisti e Rendiconto economico-statistico del X esercizio [illegible] anno 1887. — Caiazzo, tip. di S. Vaglitiello 1888.

Società operaia cattolica agricola di S. M. di Valle Camonica. — Bilancio 1887 e Bilancio generale di Cassa dalla sua fondazione a tutto dicembre 1887. — Brescia tip. Querini 1888.

Patronato d'assicurazione e soccorso per gli infortuni del lavoro, amministratore della fondazione G. B. Ponti, in Milano. — Relazione sull'Opera del Patronato nel 1887 — Milano tip. Bernardoni 1888.

Studi e proposte per il riordinamento delle Casse Pensioni Ferroviarie italiane. — Firenze tip. Civelli 1888.

Statuto organico della Società Parmense cooperativa di consumo. — Società anonima a capitale illimitato con sede in Parma. — Parma tip. Grazioli 1888.

Cassa di risparmio di Ravenna. — Resoconto dell'esercizio 1887 e relativo rapporto dei sigg. Sindaci. — Ravenna, tip. Calderoni 1888.

Appendice alla memoria storico amministrativa intorno alla Cassa di risparmio di Ravenna, [illegible] dall'Esposizione di Milano 1881 e con medaglia d'oro [illegible] — Ravenna, tip. Calderoni 1888.

Le Opere pie del comune di Budrio e la Congregazione di carità. — Memoria del segretario [illegible] — Bologna, tip. A[illegible] 1888.

Cenni storico statistici sulla Cassa di Risparmio di Imola dall'anno 1855 al 1887, per *L. Padua.* — Contribuzione [illegible] Esposizione regionale dell'Emilia nel [illegible] — Imola, tip. Galeati 1888.

Riforma delle Opere pie del comune di Reggio nell'Emilia. — Osservazioni del Rag. *Leopoldo Bi[illegible]* alla relazione della Commissione [illegible] — Reggio nell'Emilia, tip. commerciale 1888.

Società operaia maschile e femminile di S. Giovanni in Persiceto. — Ricostituita con Decreto 1 febbraio 1887 del Tribunale di Bologna. Conti consuntivi dell'esercizio 1887 — Persiceto, tip. Guerzoni 1888.

La Beneficenza ed i Benefattori della Congregazione di carità di Milano. — Milano, tip. Emilio Civelli 1888.

Manicomio di Cremona. — Note statistiche sui pazzi nella [illegible] centrali dal 1883 al 1886 del direttore dott. G. [illegible] — Cremona, tip. [illegible] 1887.

R. Arcispedale di S. M. Nuova e Stabilimenti riuniti di Firenze. — Rendimento di conti dell'anno 1887. — Firenze, tip. dell'[illegible] 1888.

La Congregazione di carità di Budrio all'Esposizione delle provincie dell'Emilia in Bologna 1888. — Bologna, tip. A[illegible] 1888.

Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai in Faenza. — Rendiconto amministrativo dell'esercizio 1887. Anno XII. Approvato dall'Assemblea generale [illegible]

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA DELLE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA

E SUE LAVORI

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, 31 gennaio 18[illegible]

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario nel ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto e porrà ogni cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le investigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono dagli amministratori governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica serenamente senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Ne lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo terza, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistate non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali, rettamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Formano ogni anno compiuto uno o più volumi, dei quali viene dato* l'**Indice generale** *per materie e per autori. La parte relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* **è obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano **centesimi quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione,** non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE**

XVI. 30 GIUGNO 1888. N. 6.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA

COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA*

1888

Amministrazione ri[illegible] ai Signori Associati [illegible] scaduto l'abbonamento col ***31 Marzo 1888,*** di [illegible] tare ritardi o sospensioni nell'invio dei successivi fascicoli. [illegible]

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Gli Ospedali dei convalescenti . . . . . .
Le Opere Pie di Cesena . . . . . R.
Sull'Ordinamento degli Spedali in America . . . . . .
Gli atti di costituzione delle Società cooperative in ordine alle tasse di bollo e registro. . . . . .
Il Patronato d'Assicurazione e soccorso per gl'infortuni del lavoro in Milano . . . . . Ugo Pisa
Sulla Emigrazione . . . . . R. De Zerbi

Cronaca della Beneficenza: *L'insequestrabilità degli stipendi degli Impiegati delle Opere pie e delle Casse di risparmio — La festa nazionale e le beneficenze della Cassa di Risparmio di Milano — L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli asili in Napoli — Gli Asili infantili di carità in Bologna — I visitatori e le visitatrici degli infermi ricoverati nell'Ospedale Maggiore di Milano — Il Fondo vecchiaia pei tipografi milanesi — Gli Spedali e LL. PP. uniti in Brescia* . . . . . .

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Le Istituzioni di Previdenza italiane e l'Esposizione internazionale di Parigi — La Società dei commessi e negozianti di Brescia — La Fraternita Pepoli in Bologna — La Società Virgiliana di M. S. tra gli operai di Mantova — La Società di M. S. degli operai di Desenzano sul Lago — La Società di M. S. delle operaie di Desenzano sul Lago — La Società di M. S. di Serbolo e comuni limitrofi — La Società di M. S. fra le operaie in Cremona — La Società operaia cattolica agricola di M. S. di Valle Camonica — La Banca popolare di Lodigo — La Banca mutua popolare di Caiazzo — La Banca popolare cooperativa parmense — La Società cooperativa popolare di Mutuo Credito di Cremona — La Cassa di risparmio di Fiarolo — La Cassa di risparmio di Lugo — Del monte dei pegni Cesare Pillani e dell'annessa Cassa di risparmio in Capua* . . .

Giurisprudenza amministrativa: *Sentenze delle Corti e dei Tribunali* . . . . . .
Massime del Consiglio di Stato . . . . . .
Documenti governativi e parlamentari . . . . . .

INSERZIONI A PAGAMENTO

G. SCOTTI

DELLA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBI
DELLE OPERE PIE

Un Volume in 16° — Prezzo L. 3.

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LA
E LA
CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

Un opuscolo. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta al Magazzi

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° gennaio al 31 dicembre 1888

Municipio, *Palermo*.
Ospitale civile ed unita Casa di Ricovero, *Serravalle Vittorio*.
Congregazione di carità, *Acquaviva delle fonti*.
Società letteraria, *Verona*.
Avv. Edgardo Cabil, *Genova*.
Congregazione di carità, *Rutigliano*.
Ospedale civile, *Senigallia*.
Banca Mutua popolare, *Mantova*.
Congregazione di carità, *Salerno*.
R. Manicomio, *Alessandria*.
Cav. Rag. Carlo Signorini, *Arezzo*.
Deputazione provinciale, *Forlì*.

(Continua)

Pagarono dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1889

Congregazione di carità, *Milano*.
Congregazione di carità, *Camerino*.

(Continua)

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA.

Orfanotrofio femminile di Milano. — Relazione Morale ed Economica dal primo gennaio 1861 al 31 dicembre 1886 del Dott. CARLO CAMBIAGHI LOCATELLI, membro del Consiglio degli Orfanotrofi e Pio Albergo Trivulzio, delegato per l'Orfanotrofio femminile. — Milano tip. ditta Giacomo Agnelli, 1888.

Cura di mare agli scrofolosi della provincia di Como, compresi i Valtellinesi nel 1887. Como, tip. Ostinelli, 1888.

Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Iseo. — Resoconto amministrativo per l'anno 1887. Chiari tip. Buffoli, 1888.

Associazione Operaia di Sinigaglia. — Resoconti di amministrazione dell'anno 1887. Sinigaglia tip. Pattonico, 1888.

Monte di Pietà di Padova. — Resoconto morale della gestione amministrativa nell'anno 1877. Padova tip. Penada, 1888.

Banca Mutua Popolare di Caiazzo. — *Primo decennio d'esistenza.* — Discorso commemorativo. Caiazzo, tip. Vagliviello, 1888.

Discorso in commemorazione dei Benefattori della Congregazione di carità in Milano, letto nella Chiesa della Pia Casa d'industria il 22 maggio 1888, dal sacerdote LUIGI VITALI. — Milano tip. della *Perseveranza* 1888.

Associazione dei Comitati di sestiere per l'esercizio della Beneficenza in Genova. — Rend conto del presidente, dott. GIOVANNI DU JARDIN, sull'andamento morale finanziario durante l'esercizio 1887. — Genova, tip. Pagano, 1888.

Relazione sull'operato di Luigi Bargiacchi nella Società operaia di Pistoia, come Segretario per il periodo di 27 anni. — Pistoia tip. Bracali, 1888.

Banca Mutua Popolare di Caiazzo. *Regolamento per l'Esercizio del Credito Agrario.* — Caiazzo, tip. Vagliviello, 1888.

Statuti organici della Congregazione di Carità e dell'Ospedale civile di S. Rocco d'Intra. — Intra, tip. Bertolotti, 1888.

Statuto organico dell'Orfanotrofio maschile d'Intra. — Intra, tip. Bertolotti, 1888.

R. Manicomio di Alessandria. — Resoconto finanziario e morale per l'esercizio 1886. — Alessandria, tip. Jacquemod, 1888.

La questione ospitaliera milanese esposta dai Comuni di Campagna — Relazione della Commissione nominata dai Sindaci della provincia di Milano nell'Assemblea del giorno 24 marzo 1888 — Cav. Avv. PIETRO VOLPI, relatore. — Milano tip. Lombardi, 1888.

Cassa di depositi e circolazione di Caserta. — Resoconto dell'esercizio 1887. — Caserta, tip. Iaselli 1888.

RASSEGNA AMMINISTRATIVA

Giornale quindicinale diretto da **Assuero** e cav. **Vincenzo Carullo**

Anno XII — *Prezzo d'Associazione Lire* **sei** *annue.* — Anno XII.

La diligenza con la quale è redatto questo periodico gli ha fatto giustamente ac

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA [illegible]

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA [illegible]

E DEL LAVORO

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, 31 gennaio 1903.

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario nel ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto e porrà ogni cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le investigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono dagli amministratori governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'esame od al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica serenamente senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistate non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si dividono, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma ogni anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato* l'**Indice generale** *per materie e per nomi. La parte relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* **è obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza**. Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati**. — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione**, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa di soli cent. **venti**, od anche direttamente **mediante vaglia postale o lettera raccomandata** all'indirizzo dell'Amministrazione della **RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE**

o XVI. 31 LUGLIO 1888. N. 7.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO.

Gli Ospedali temporanei . . . . . *Trojanico Santino* Pag.

L'assistenza ai poveri, ai vecchi ed agli inabili al lavoro in Italia . . . . . *E. Razzi* »

Il primo Congresso regionale abruzzese delle Banche popolari e delle Casse di risparmio in Teramo . . . . . *O. Albi* »

Le Società Cooperative in Italia al 31 dicembre 1887 . . . . . »

La Società Nazionale Italiana di mutuo soccorso per gli artisti di teatro in Milano . . . . . *X.* »

Il Riordinamento delle Casse di risparmio . . . . . »

Cronaca della Beneficenza: *Il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale approvato dalla Camera dei deputati, e le Opere pie — L'insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni dovuti dalle Opere pie, Casse di risparmio ecc. — I ricoveri di mendicità, i Comuni e gli invalidi al lavoro — Il riordinamento delle Opere pie di Reggio Emilia — L'associazione dei Comitati di Sestiere per l'esercizio della Beneficenza in Genova — Il consiglio superiore dell'assistenza pubblica in Francia — L'Istituto oftalmico di Milano — La Congregazione di carità di Robbio Lomellina — L'Ospedale civico di S. Rocco di Intra — La beneficenza del balivato in Bologna — Il pio Ricovero Martinez in Genova — I Ricoveri dei bambini lattanti in Milano — Il Monte di pietà di Vigevano — Nuovi Ospedali d'isolamento in Inghilterra — Il servizio dentistico gratuito negli uffici di beneficenza di Parigi — Il dispensario Furtado-Heine a Parigi — L'illustre economista sig. De Malarce* . . . . »

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Il riordinamento delle Casse di risparmio — La Società fra gli agenti delle strade ferrate italiane sedente in Bologna — La Società nazionale di mutuo soccorso fra gli impiegati in Milano — La Società di mutuo soccorso fra gli operai in Cortona — Il Collegio dei parrucchieri di Roma — La società di M. S. di Modena — La Società operaia femminile di Sondrio — L'associazione operaia di Sinigallia — La società operaia di M. S. di S. Giovanni in Persiceto — La società operaia di M. S. di Iseo — L'amministrazione della Banca mutua popolare di Caiazzo — La Cassa depositi e circolazione di Caserta — La Cassa di risparmio di Livorno — La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife — Fra commessi italiani e francesi — Luigi Bargiacchi di Pistoia* . . . . . »

Leggi, Documenti governativi, Atti ufficiali: *1. Leggi sull'insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni dovuti agli impiegati delle Opere pie — 2. Domanda di notizie sull'erogazione della beneficenza — 3. Notizie circa agli esposti e trovatelli ed alla infanzia abbandonata — 4. Sulle cause e caratteri della emigrazione propria o permanente — 5. Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie od istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale del Regno dal 1 al 31 luglio 1888.* »

INSERZIONI A PAGAMENTO

G. SCOTTI

DELLA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBILI DELLE OPERE PIE

Un Volume in 16° — Prezzo L. 3.

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVO

E LA

CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

[illegible] gratis a chi ne fa richiesta al Ma[illegible]

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° gennaio al 31 dicembre 1888

Commissione Reale d' inchiesta sulle Opere pie, *Roma*.
Accademia dei Ragionieri, *Bologna*.
Opera p a S. Elena, *Villafranca d'Asti*.
Congrega del Purgatorio, *Trapani*.
Congregazione di Carità, *Molfetta*.
Municipio, *Napoli*.
Pio Ricovero Decano Francesco Carpentieri, *Sciali*.

(Continua)

Pagarono dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1889

Congregazione di Carità, *Udine*.
Pio privato Asilo Clemente Primodi, *Bologna*.
Amministrazione del Sacro Monte di pietà, *Novara*.
Congregazione di Carità, *Fano*.
Congregazione di Carità, *Vercelli*.
Congregazione di Carità, *Codogno*.
Direzione dei Luoghi pii, *Verona*.
Congregazione di Carità, *Monza*.
Consiglio Amministrativo dell' Ospedale ed Istituti annessi, *Vigevano*.
Congregazione di Carità, *Schio*.
Barone G. Treves de' Bonfili, *Padova*.
Direzione dell'Ospedale di S. Matteo, *Pavia*.
Congregazione di Carità, *Varese*.
Consiglio d'Amministrazione dell' Ospedale di S. Anna ed Uniti LL. PP., *Como*.
Opera di Pietro di Lorenzo Busacca, *Sciali*.
Congregazione di Carità, *Ravenna*.
On. P. Collegio Alberoni, *S. Lazzaro presso Piacenza*. (1)
Congregazione di Carità, *Venezia*.
Consiglio d' Amministrazione dell' Ospedale Civile, *Padova*.

(Continua)

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA.

Le Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle provincie dell' Emilia, per ARISTIDE RAVÀ. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1888.

Cassa di Risparmio di Udine. — Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1887. — XII Esercizio. — Udine, tip. Seitz, 1888.

Pio Ricovero Martinez in Genova. — Conto morale 1887. — Genova, tipografia Morando, 1888.

Atti della R. Opera ed Ospitaliera di San Luigi Gonzaga di Torino, compilati dal Direttore delegato alle pubblicazioni del pio Istituto. Anno 1887. — Torino, tip. eredi Botta, 1888.

Ospizio provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano. — Relazione generale per l'anno 1887 del Direttore dott. FRANCESCO GALLARINI. — Milano, Stab. G. Civelli, 1888.

Palermo e Bologna dal secolo XII al XVII. — Lettera di DOMENICO SCHIAVO ripubblicata ed annotata da LUIGI SAMPOLO. — Palermo, tip. Virzì, 1888.

Magistrato di Misericordia in Genova. — Conto morale per l'esercizio 1887. — Genova, tip. Morando, 1888.

Rendiconto economico-morale della gestione 1885-86 degli Istituti Ospitalieri di Cremona. — Cremona, tip. Feraboli, 1888.

Statuti friulani. — *Statuta Communis Sacili*, (Sec. XIII e XV). — Udine, tipografia Doretti, 1888.

I Forni rurali, il pane e la pellagra in Friuli. — Relazione al Consiglio dell'Associazione Agraria friulana, di N. MANTICA. — Udine, tip. G. Seitz, 1888.

Gli infortuni sul lavoro nell'Abruzzo Teramano, per ORAZIO ALBI. — Teramo, tip. del *Corriere Abruzzese*, 1888.

Il R. Arcispedale di S. M. Nuova, i suoi benefattori, sue antiche memorie. XXIII Giugno MDCCCLXXXVIII, secentesimo anniversario dalla fondazione. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1888.

VI Centenario della fondazione di S. M. Nuova, parole commemorative, pronunciate per incarico del Consiglio Ospitaliero, dal Consigliere LUCIANO LUCIANI. Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1888.

Propaganda delle Istituzioni di Previdenza, per ORAZIO ALBI (ultimo decennio). Vol. [illegible] — Teramo, tipografia [illegible]

gilore ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che si ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Is beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa stigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul ma vengono dagli amministratori governare, dalle Deputazioni provinciali tutelate nisipi sorvegliate le varie Opere pie, e addivenuta alle attese conclusioni che di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fi governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Proge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'e voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pub che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica se senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle A zioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Ha lari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti per seguire tutto questo grande movimento, senza le incertezze, nelle quali b cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo de renza e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle c dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta de *delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti pa* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti in Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, vi a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie gi tesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli Interessi Provinciali e ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca att cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; e abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio p quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi diffic mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi ternamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del l concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie*

XVI. 31 AGOSTO 1888. N. 8.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA* PUBBLICA
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Gli ospizi marini in Italia . . . . . *Trigonico Santino* Pag. 597

La protezione dei fanciulli. . . . . *C. G.* » 608

Il servizio ospitaliero a Londra . . . . . » 612

L'ordinamento legislativo delle Casse di risparmio . . . . *Il Previdente* » 616

Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia . . . . . » 624

L'educazione domestica delle operaie in Germania. . . . . *U. Barbolani* » 630

Cronaca della Beneficenza: *Beneficenza ed Igiene — Il Pio Monte della Misericordia in Napoli — La Congregazione di carità di Todi — L'Ospedale di S. Giovanni in Roma — La Congregazione di carità di Intra — L'Asilo d'infanzia Duchessa di Galliera Brignole-Sale in Mossumatico.* . . . . . » 632

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Il riordinamento delle Casse di risparmio — La Cassa di risparmio di Imola — La Cassa di risparmio di Vigevano — La Cassa di risparmio di Ravenna — La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife — La Banca popolare cooperativa Pesarese — La Società di M. S. fra le persone di servizio di Milano — La Società di M. S. fra gli agenti di commercio, industria e possidenza privata in Udine — La Società di M. S. degli Artigiani Forlivesi — L'Associazione di M. S. fra le operaie di Lugo — Le Società cooperative inglesi.* . . 637

Giurisprudenza amministrativa: *Raccolta delle sentenze delle Corti dei conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali.* . . . . . » 660

Massime del Consiglio di Stato . . . . . » 663

Leggi, Documenti governativi, Atti ufficiali: *1. Legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio — 2. Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di Previdenza, publicati dalla* Gazzetta Ufficiale del Regno *dal 1 al 31 agosto 1888.* » 67

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1888

Presidente della Congreg. di carità, *Catanzaro.*
Congregazione di carità, *Lovere.*
Donati Paolo, *Sondrio*

(Continua)

Pagarono dal 1° Aprile 1888 al 31 Marzo 1889

Ospizio di S. S. Pietro e Gennaro, *Napoli.*
Deputazione Provinciale, *Salerno.*

(Continua)

INSERZIONI A PAGAMENTO

RASSEGNA AMMINISTRATIVA

Giornale quindicinale diretto da **Assuero** e cav. **Vincenzo Carullo**

Anno XII — *Prezzo d'Associazione Lire* **sei** *annue.* — Anno XII.

La diligenza con la quale è redatto questo periodico gli ha fatto giustamente acquistare la simpatia delle persone che hanno a trattare questioni di amministrazione e di urisprudenza, specialmente per la competenza con la quale svolge le materie amministrative e ne risolve i quesiti che gli abbonati possono fare.

Per abbonarsi scrivere alla Direzione in Napoli, strada Monteoliveto, n. 56.

ARISTIDE RAVÀ

LE ASSOCIAZIONI

DI

MUTUO SOCCORSO E COOPERATIVE

NELLE

Provincie dell'Emilia

OLOGNA, presso la libreria *Nicola Zanichelli*, editore — Prezzo L. **6.**

G. SCOTTI

DELLA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBILI

DELLE OPERE PIE

Un Volume in 16° — Prezzo L. **3.**

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

E LA

CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta al **Magazzino So-**

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

[illegible]

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, [illegible] 1899

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario, nel ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che hanno capo a quei due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma, [illegible] dall'indirizzo [illegible] e porta ogni cura per riescire doppiamente utile, [illegible] nel campo [illegible] che nel [illegible] migliore ordinamento delle Istituzioni alle quali essa [illegible] le sue pagine.

La Rivista [illegible] che nelle [illegible] parte statistica di [illegible] e le investigazioni [illegible] del mondo con cui [illegible] dagli amministratori [illegible] dalle Deputazioni provinciali, [illegible] e dai Municipi sorveglianti le varie Opere pie, addivenuta alle attese conclusioni che servirono di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata [illegible] a governare con maggior profitto le Istituzioni di Beneficenza; [illegible] Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi [illegible] per venire sottoposti all'esame ed al voto dei Rappresentanti a Nazionale, [illegible] l'interesse delle [illegible] pubblica [illegible], che [illegible] tutti [illegible] e di giudicare [illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible].

La *Rivista* [illegible] alle Amministrazioni [illegible] Opere pie, [illegible] Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, [illegible] ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per [illegible] le incertezze, nelle quali [illegible] cade la stessa politica, [illegible] venne alle Amministrazioni moderne dall'[illegible] di [illegible] Italia e nuovi verificatisi nel campo della *Beneficenza* e delle *Previdenze*, [illegible] contiene nelle due [illegible] delle due parte le, l'ordinamento la rica raccolta delle *Sentenze* [illegible] *Consiglio di Stato*, del *Consiglio* [illegible] *Stato*, del *Documenti* [illegible], non meno che delle *Circolari* [illegible] questioni e quesiti [illegible] Beneficenza [illegible] Mezzi [illegible] Opere [illegible] tradizionale [illegible] vicende [illegible] a [illegible] *Rivista* [illegible] la simpatia [illegible] Provinciali e [illegible], [illegible] nell'epoca attuale, [illegible] [illegible].

La *Rivista* [illegible] d'una specializzazione [illegible] adempiere degnamente il proprio programma, quel [illegible] quale [illegible] decoroso, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi [illegible] e [illegible] ed il concorso dei migliori scrittori di scienze [illegible] Pubblica. [illegible] specialmente i Corpi morali di [illegible] [illegible] dell'[illegible] [illegible].

PATTI D'ASSOCIAZIONE

[illegible] **Indice generale** [illegible] **Giurisprudenza Amministrativa,** [illegible] **è obbligatoria per un anno** [illegible], **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** [illegible] **VENTI** [illegible] **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo [illegible] **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — [illegible] **quaranta** [illegible] **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione.** [illegible] **TRE.**

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa di soli cent venti. [illegible] **mediante vaglia postale o lettera raccomandata** ***all'indirizzo*** **dell'** Amministrazione della **RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE** ***ISTITUZIONI*** **DI PREVIDENZA. ROMA. Via due Macelli, 31.**

Si spedisce **GRATIS un numero di saggio a chi ne faccia richiesta.**

[illegible] **Chi desidera una ricevuta separata, deve** [illegible] **dell'associazione cent 25.**

L'AMMINISTRAZIONE.

XVI. 30 SETTEMBRE 1888. N. 9.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Una splendida pagina della storia della Beneficenza italiana. — *La Congregazione di carità di Milano* . . . . . Pag.
I forni rurali, il pane e la pellagra nel Friuli . . . . . *A. Rizzi* »
L'Ospedale maggiore di Lodi . . . . . *A. Bignami* »
La Beneficenza scolastica in Isvizzera e in Russia . . . . . » . . . . . »
Intorno al riconoscimento giuridico delle società operaie di mutuo soccorso . . . . . *C. Baldi* »
Il terzo congresso dei cooperatori italiani in Bologna . *X.* »
Cronaca di Beneficenza: *Le Opere pie e le leggi sociali. — Il pio Istituto dei ratbiti Gaetano Pini in Milano. — La Congregazione di carità di S. Giovanni Battista in Firenze. — Il R. Ospizio di carità di Torino. — Il Ricovero di mendicità di Livorno. — L'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata in Roma. — La beneficenza delle macchine da cucire in Bologna. — La Congregazione di carità di Budrio. — Necrologio dei benefattori: Cesare Correnti — Andrea Ponti* . . . . . »
Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *Le Istituzioni di Previdenza italiane all'Esposizione universale di Parigi del 1889. — La Società dei reduci dalle patrie battaglie in Padova e le sue caselle per gli operai. — La Società di M. S. fra falegnami e fabbri di Faenza. — La Società operaia di M. S. con cassa di prestiti e risparmio di Soncino. — La Società operaia di M. S. di Finale-Emilia. — La Società di M. S. fra gli Artieri in Schio. — La Società operaia di M. S. di Roncoferraro. — La Società di M. S. fra gli operai di Molinella. — La Banca mutua popolare di Caiazzo. — La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife. — La Cassa di risparmio di Nizza marittima. — L'Associazione dei medici della Senna in Parigi. — I viaggi del sig. Malarce ed il Congresso per le Istituzioni di previdenza a Parigi. — La nuova legge germanica sulle associazioni cooperative. — Il 21° Congresso delle Trades Unions* . . . . . »
Giurisprudenza amministrativa: *Raccolta delle Sentenze delle Corti dei conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali* . . . . . »
Massime del Consiglio di Stato . . . . . »
Documenti governativi e parlamentari . . . . . »

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1888

Fratelli Dumolard, *Milano*. (Con

Pagarono dal 1° Aprile 1888 al 31 Marzo 1889

Congregazione di carità, *Forlì*.
Congregazione di carità, *Faenza*.
Congregazione di carità, *Cesena*. (Con

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA

Civica Cassa di Risparmio di Verona. — Bilancio consuntivo dell'anno 1887. — Verona, tip. G. Franchini, 1888.

Sul riorganamento della Società Operaia Triestina. — Studio tecnico di Gi Gardenghi, Direttore della R. Scuola tecnica di Parma, ed **Applicazioni pratiche** di Renzo Tognoli, Segretario della Società. — Trieste, tip. Caprin, 1888.

Ricovero di mendicità di Livorno. — Conto morale e Conto consuntivo della ge dell'anno 1887. — Livorno, tip. Meucci, 1888.

Il pubblico saggio di studio e di ginnastica delle sordo-mute povere nell'Ist **l'Istituto Pavese.** — Ricordo pubblicato a spese del Comm. Avv. Giovanni Vim bro del Consiglio amministrativo dell'Opera pia. — Pavia, tip. fratelli Fusi, 18

Pia Casa di Misericordia di Pisa. — Relazione del R. Delegato straordinario avv. Giuseppe Valli, letta al nuovo Magistrato nella seduta d'insediamento 3 gi gno 1888. — Pisa, tip. di F. Mariotti, 1888.

Statuto organico degl'Istituto degli Esposti in Venezia. — Venezia, tipografia tonelli, 1888.

La beneficenza dell'Ospedale Maggiore di Milano. — Osservazioni del Consiglio degl Istituti Ospitalieri alla Relazione della Commissione nominata dai Sindaci della provincia di Milano, col titolo **La questione Ospitaliera esposta dai Comuni di campagna**. Milano, tip. F. Cogliati, 1888.

Annali di statistica Statistica industriale. — Notizie sulle condizioni industriali delle provincie di Forlì e Ravenna, con una carta stradale ed industriale. Pubblicazione della Direzione generale della Statistica del Regno. — Roma, tip. Eredi Botta, 1886.

Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1886. — Introduzione — Pubblicazione della Direzione generale della Statistica del Regno. — Roma, tip. Eredi Botta 1888.

Statistica giudiziaria penale per l'anno 1886. — Introduzione — Pubblicazione della Direzione generale della Statistica del Regno. — Roma, tip. Eredi Botta, 1888.

Statistica della Emigrazione italiana nell'anno 1887. Compendio delle leggi e regolamenti sull'emigrazione vigenti nei varî Stati d'Europa. Pubblicazione della Direzione generale della Statistica del Regno — Roma, tip. Aldina, 1888.

Orfanotrofio maschile di Milano. — In occasione della solenne distribuzione di premi per l'anno scolastico 1887 88, fatta nella sala dedicata ai defunti benefattori - Parole del maestro Felice Brogiia, 14 ottobre 1888. — Milano, Stab. tip. ditta Giacomo Agnelli 1888.

Uffizio della Pia Casa di Misericordia di Pisa. — *Statuti e Regolamenti.* — Pisa, tipografia Pieraccini, 1888.

Asili infantili Israelitici di Roma. — Rendiconto 1887. — Elenchi dei funzionari, del personale, e dei contribuenti. — Roma, tip. G. Civelli, 1888.

R. Opera pia ed Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga di Torino. — Clinica odontoiatrica diretta dal Dott. I. Martini. — Torino, tip. Eredi Botta, 1888.

Il Credito Agrario. — Relazione al 1° Congresso regionale abruzzese delle Banche cooperative e Casse di risparmio, per Tommaso Berni. — Teramo, tip. del *Corriere abruzzese*, 1888

Asilo di Carità per l'infanzia d'Intra (Lago Maggiore). — Rendiconto d'Amministrazione. — Esercizio 1887. Anno 17° — Intra, tip. Bortolotti, 1888.

Congregazione di carità di Fabriano. — Relazione. — Fabriano, tip. Gentile, 1888.

(Continua)

INSERZIONI A PAGAMENTO

CONSIGLIO OSPITALIERO DI MANTOVA

Avviso di concorso

In seguito alla volontaria rinuncia dell'Egregio signor Ballori dott. Achille, chiamato a dirigere l'Arcispedale di S. Spirito in Roma, si dichiara aperto a tutto 30 novembre 1888, il concorso al posto di *Capo-Medico* del Civico Ospitale di Mantova ed unite Pie Cause, al quale va annesso l'annuo stipendio di Italiane lire tremilacinquecento ;— L. 3500 — gravato della ritenuta per tassa di Ricchezza Mobile, oltre il diritto a pensione.

Il conferimento dell'accennato posto verrà determinato dai titoli, e l'eletto Capo-Medico non dovrà avere oltrepassata l'età d'anni cinquanta.

I concorrenti dovranno produrre al Protocollo del Consiglio Ospitaliero, entro il predetto termine del 30 novembre 1888, le loro istanze in bollo da cent. 50, contenenti la elezione di un domicilio in questa Città per le eventuali comunicazioni d'Ufficio, corredate dei seguenti documenti: — 1. *Attestato di cittadinanza* — 2. *Fede di nascita debitamente legalizzata* — 3. *Fedine politico-criminali* — 4. *Attestato di sana e robusta costituzione fisica* — 5. *Attestato di vaccinazione o di subito vaiuolo* — 6. *Diploma di laurea in Medicina, Chirurgia ed Ostetricia riportato in una delle Università del Regno* — 7. *Attestati dei servizi prestati* — 8. *Tutti gli altri documenti comprovanti la più speciale idoneità ad occupare il posto di* Capo-Medico *in uno Spedale.*

Le attribuzioni generali e speciali inerenti al detto posto sono determinate dal Regolamento Amministrativo-Sanitario e dalle norme di servizio interno di questo Civico Spedale, ostensibili per gli aspiranti l'uno e le altre nell'Ufficio di Segreteria del Consiglio.

L'eleggendo Capo-Medico dovrà assumere il servizio non più tardi del 1° gennaio 1889.

Dalla Residenza del Consiglio Osp. Civico, Mantova, 17 [illegible] 1888.

Milano — DITTA GIACOMO AGNELLI — **Milano**

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Raccomandata per la sua utilità ai Circoli Agrari, alle Società Operaie, ai Municipî, ai Parroci, alle Scuole ed alle famiglie.

GASTROMICOLOGIA

OSSIA

NOZIONI POPOLARI

SOPRA UNA GRAN PARTE DELLE MIGLIORI SPECIE DI FUNGHI MANGERECCI

sul modo di ricoglierli e conservarli

Operetta di CLEMENTE ROSSI

FARMACISTA IN VARESE-LIGURE — MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE E SOCIETÀ FILANTROPICHE

Edizione illustrata con 23 tavole colorate; L. **1,50.**

ARISTIDE RAVÀ

LE ASSOCIAZIONI

DI

MUTUO SOCCORSO E COOPERATIVE

NELLE

Provincie dell'Emilia

BOLOGNA, presso la libreria *Nicola Zanichelli*, editore — Prezzo L. **6.**

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E SUL LAVORO

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La Rivista si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma in anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie e per autori. La parte relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* **è obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano **lire quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione,** non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA. ROMA, Via due Macelli, 31.**

Si spedisce GRATIS un numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'Associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo [illegible] Chi desidera una ricevuta [illegible]

XVI. 31 OTTOBRE 1888. N. 10.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

La Contabilità delle Opere pie ed il IV Congresso nazionale dei Ragionieri in Bologna . . . . . Pag.

La Riforma della legge sulle opere pie. . . . . *F. Carrara* »

Gli Ospizi marini in Francia. . . . . »

Le Istituzioni di Beneficenza e di Previdenza premiate all'Esposizione Emiliana del 1888 . . . . . »

La Società operaia triestina ed il suo bilancio tecnico . . . . . »

La Cooperazione in Italia — Un anno d'esperienze. . . *C. Rossucci* »

La Società dei braccianti in Italia . . . . . *Ugo Rabbeno* »

La Solidarietà — Associazione francese di mutua assistenza in caso di morte . . . . . »

Cronaca della Beneficenza: *La carità legale in Italia. — La statistica delle Opere pie di Toscana. — La Pia Casa di lavoro di Firenze — la Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri in Roma. — La beneficenza scolastica a Milano. — La Congregazione di carità di Savignano di Romagna. — Gli Asili infantili israelitici di Roma. — Il Pio Istituto ateterapico pei sordo-muti in Milano. — Le Sale di ricovero di Roma. — La Società elvetica di beneficenza in Livorno. — Una proposta umanitaria del deputato tedesco Douglas.* . . . . . »

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *La Commissione consultiva delle Istituzioni di previdenza e sul lavoro. — Le Casse di risparmio scolastiche italiane all'Esposizione universale di Parigi nel 1889. — Il riconoscimento giuridico e le Società dei Commessi di commercio — La Banca popolare cooperativa Pesarese. — La Società forlivese per abitazioni ai più bisognosi. — Il Bollettino della cooperazione italiana. — La Società operaia di mutuo soccorso di Calazzo. — La Società operaia di S. Giorgio di Piano. — Le Cucine popolari a Bologna* . . . . . »

Giurisprudenza amministrativa. *Raccolta delle sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'appello e dei tribunali* . . . . . »

Leggi, Atti ufficiali, Documenti governativi e parlamentari. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale del Regno dal 1° al 31 ottobre 1888* . . . . . »

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1888

Biblioteca del R. Ministero degli Affari Esteri, *Roma.* *(Continua)*

Pagarono dal 1° Aprile 1888 al 31 Marzo 1889

Congregazione di carità, *Capua.* *(Continua)*

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della Rivista

Bulletin de l'Institut international de statistique. — Tome III, 2me livraison. Annexe. — Rome, imprimerie Héritiers Botta, 1888.

Il nuovo progetto di legge comunale e provinciale approvato dalla Camera, per A. [illegible] Pernice — Firenze, tip. Cellini e C., 1888.

Relazione e Progetto di statuto organico proposto dalla direzione ed amministrazione dell'Ospedale civile di Dolo. — Dolo, tip. Marelli, 1888.

Orfanotrofio maschile di Milano. — Parole del comm. ing. Alessandro [illegible] Membro anziano del Consiglio degli Orfanotrofi e L.L. P.P. A.A., premesse [illegible] stone della solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1887-1888, [illegible] dei defunti benefattori il 14 ottobre 1888. — Milano, tip. [illegible]

INSERZIONI A PAGAMENTO

ARISTIDE RAVÀ

LE ASSOCIAZIONI

DI

MUTUO SOCCORSO E COOPERATIVE

NELLE

Provincie dell'Emilia

BOLOGNA, presso la libreria *Nicola Zanichelli*, editore — Prezzo L. **6.**

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

E LA

CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

Un opuscolo. — Si spedisce **gratis** a chi ne fa richiesta al **Magazzino Sociale** di **Caserta** con cartolina con risposta pagata (per rimborso delle spese postali d'invio).

Milano — DITTA GIACOMO AGNELLI - **Milano**

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Raccomandata per la sua utilità ai Circoli Agrarî, alle Società Operaie, ai Municipî, ai Parroci, alle Scuole ed alle famiglie.

GASTROMICOLOGIA

OSSIA

NOZIONI POPOLARI

SOPRA UNA GRAN PARTE DELLE MIGLIORI SPECIE DI FUNGHI MANGERECCI

sul modo di cuocerli e conservarli

Operetta di CLEMENTE ROSSI

FARMACISTA IN VARESE-LIGURE - MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE E SOCIETÀ FILANTROPICHE.

Edizione illustrata con 23 tavole colorate: L. **1,50.**

RASSEGNA AMMINISTRATIVA

Giornale quindicinale diretto da **Assuero** e cav. **Vincenzo Carullo**

Anno XII — *Prezzo d'Associazione Lire* **sei** *annue.* - Anno XII.

La d'ligenza con la quale è redatto questo periodico gli ha fatto [illegible]

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E SUL LAVORO

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, 31 gennaio 1896.

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario nel ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto e porrà ogni cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, in tutte le Istituzioni di beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le investigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono dagli amministratori governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni che serviranno di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistatesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La Rivista si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma ad anno compiuto una o più colonne, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie e per autori. La parte relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* è **obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione,** non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA, ROMA, Via due Macelli, 31.**

ANNO XVI. 30 NOVEMBRE 1888. N.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

1888

L'***Amministrazione*** prega i Signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col ***31 Dicembre 1888,*** di rinnovarlo in tempo, per evitare [illegible]

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Gli inabili al lavoro . . . . . G. Scotti pag. 5
Gli ospizi marini in Italia (Roma-Brescia) . . . . . S. Trigona » 5
Suoli operai d'isolamento . . . . . » 5
Il congresso delle banche popolari a Bari . . . . . » 5
Intorno all'applicazione della legge 15 aprile 1886 sulle società di mutuo soccorso . . . . . A. Monzilli » 5
L'economia popolare e gli operai . . . . . A. R. » 5
I bagni per il popolo a Torino . . . . . » 5
Appunti bibliografici . . . . . R. » 5

Cronaca della Beneficenza: *Per gli inabili al lavoro — La Pia Casa di misericordia in Pisa ed il suo riordinamento — La R. Opera pia ed ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in Torino — La cucina pei malati poveri in Milano — La Società di patronato dei pazzi poveri della provincia di Milano — Il movimento dell'Istituto dei trovatelli della provincia di Palermo nell'anno 1887 — Il Monte di pietà di Padova — Note statistiche sui pazzi pellagrosi entrati nel Nosocomio di Cremona dal 1885 al 1886 — La cucina popolare del Pio istituto tipografico di Milano — La Società italiana di soccorso in Nizza Marittima — Un progetto di Ospizio rurale* . . . . » 5

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *La Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza e sul lavoro — Il gruppo marchigiano delle Banche popolari — La Fratellanza operaia cooperativa di consumo con sede in Alfare — La Cassa pensioni delle ferrovie dell'Alta Italia e la tassa di manomorta — La Cassa operaia di prestiti sull'onore e di credito al lavoro in Roma — La Società operaia di Bovolenta — La Società di M. S. di Morciano di Romagna — La Società di M. S. di S. Pietro in Casale — La Società operaia di Monselice — La Società operaia di Montagnana* » 9

Giurisprudenza amministrativa: *Raccolta delle Sentenze delle Corti, dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali* . . . . . » 9

Massime del Consiglio di Stato . . . . . » 9

Leggi, Atti ufficiali, Documenti governativi e parlamentari. — *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale del Regno dal 1 al 30 novembre 1888* . . . . . » 9

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1889

Consorzio di M. S. delle ferrovie del Mediterraneo, *Milano*.
Congregazione di carità di S. Giovanni Battista, *Firenze*.
Consiglio degli Ospitali, *Lodi*.
Opere pie di S. Paolo, *Torino*.
Contessa Laura Sommi Avogadro, *Milano*.
Deputazione provinciale, *Caserta*.
Monte di pietà, *Genova*.

(Continua)

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA.

Strade ferrate del Mediterraneo — Cassa pensioni Alta Italia. — Resoconto — [illegible] 1887 — 26° dell'Istituzione — Torino, tip. A. Panizza, 1888.

Relazione sulla formazione del bilancio tecnico della Società di M. S. dei commessi negozianti di Brescia. — Brescia, tip. Apolloni 1887.

Statuto della Società di Mutuo sussidio dei commessi e negozianti in Brescia, [illegible] della personalità giuridica con ordinanza del R. Tribunale civile di Brescia in data [illegible] agosto 1888. — Brescia, tip. Apolloni 1888.

Memoriale della Commissione amministratrice dello Spedale Ugolani Dati di Cremona in difesa dell'autonomia amministrativa del Pio luogo, eretto in Corpo morale [illegible] R. decreto 25 maggio 1874, confermato coll'altro R. decreto 28 febbraio 1869. — Cremona, tip. Leoni 1888.

Statistica delle Opere pie della Toscana al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di beneficenza fatti nel settennio 1881-1887 — Spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle Provincie negli anni 1880-1885. — Roma, tip. dell'Ospizio di S. Michele, [illegible]

Cura della pellagra nell'Ospedale maggiore di Milano per Pietro Cantù, [illegible]

INSERZIONI A PAGAMENTO

ARISTIDE RAVÀ

LE ASSOCIAZIONI
DI
MUTUO SOCCORSO E COOPERATIV
NELLE
Provincie dell'Emilia

BOLOGNA, presso la libreria *Nicola Zanichelli*, editore — Prezzo L.

RASSEGNA AMMINISTRATIV

Giornale quindicinale diretto da **Assuero** e cav. **Vincenzo Carullo**

Anno XII — *Prezzo d'Associazione Lire* **sei** *annue.* — Anno XII.

La diligenza con la quale è redatto questo periodico gli ha fatto giustamente a stare la simpatia delle persone che hanno a trattare questioni di amministrazione giurisprudenza, specialmente per la competenza con la quale svolge le materie amm strative e ne risolve i quesiti che gli abbonati possono fare.

Per abbonarsi scrivere alla Direzione in Napoli, strada Montecalvario, n. 56.

LA CASSA DI ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAV
E LA
CASSA PENSIONI PER GLI OPERAI

Un opuscolo. — Si spedisce **gratis** a chi ne fa richiesta al **Magazzino ciale** di **Caserta** con cartolina con risposta pagata (per rimborso delle s postali d'invio).

GASTROMICOLOGIA
OSSIA
NOZIONI POPOLARI
SOPRA UNA GRAN PARTE DELLE MIGLIORI SPECIE DI FUNGHI MANGERECCI
sul modo di cuo'narli e conservarli

Operetta di CLEMENTE ROSSI

FARMACISTA IN VARESE-LIGURE — MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFI E SOCIETÀ FILANTROPICHE

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

MEMBRO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA E DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA SULLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA E SUL LAVORO

ROMA — ANNO SEDICESIMO — ROMA

Roma, 31 gennaio 1888.

La *Rivista*, giunta ormai al **sedicesimo anno** della sua esistenza, non crede necessario, ripresentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori di tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di formulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto porrà ogni cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al miglior ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta ultimandosi, per la parte erogativa, su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che nello scorso anno, compiute ormai la parte statistica di essa e le investigazioni sugli effetti dell'attuale legislazione in materia, del pari che sul modo con cui vengono dagli amministratori governate, dalle Deputazioni provinciali tutelate e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, è addivenuta alle attese conclusioni, che serviranno di traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge destinata fra breve a governare con maggior profitto le Istituzioni di beneficenza; ed i molti Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi o stanno per venir sottoposti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Ne lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*, dei *Documenti parlamentari*, non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistatesi non solo fra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoccupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale nei quindici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma ad anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie e per autori. La parte relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione* **è obbligatoria per un anno** *e continua pei successivi,* **ove non disdetta un mese prima della scadenza.** Incomincia sempre col 1° gennaio.

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo separato lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** la pagina; per gli spazi minori, in proporzione. **I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pubblicazione,** non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le associazioni si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno colla spesa di soli cent. venti, od anche direttamente **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA. ROMA, Via due Macelli, 31.**

Si spedisce GRATIS un numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

ANNO XVI. 31 DICEMBRE 1888. N. 12

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ROMA
COI TIPI DELLA *RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA*
E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

1888

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

Il treno-Ospedale della Croce Rossa italiana e la Croce Rossa nel servizio sanitario di guerra . . . . . *N. Bertoglio* Pag. [illegible]

La questione ospitaliera in Milano . . . . . *E. R.* » [illegible]

Sul modo di provvedere agli ospedali di isolamento nei singoli comuni . . . . . » [illegible]

I Riformatori pei giovani della provincia di Milano — (*Marchionni-Spagliardi*) . . . . . *E. Rosmini* » [illegible]

Le assicurazioni contro gli infortuni nel lavoro e la responsabilità degli intraprenditori nel Belgio . . . . *R.* » [illegible]

Delle disposizioni fiscali relative alla società di cooperazione — *Relazione sul tema V all'ordine del giorno del III Congresso dei Cooperatori italiani in Bologna.* . . . . . *P. Manfredi* » [illegible]

Le Case operaie in Lecce . . . . . » [illegible]

Cronaca della Beneficenza: *Le erogazioni straordinarie in beneficenza della Cassa di risparmio di Milano — I nuovi lasciti e le nuove fondazioni di Beneficenza della provincia di Bologna nel 1887 — Il Magistrato di misericordia di Genova — L'Istituto pavese dei sordo-muti — Gli Asili d'infanzia di Roma — La Congregazione di carità di Fabriano — L'Orfanotrofio maschile di Milano — La disinfezione degli Ospedali — Gli Asili notturni, o dormitori pubblici in Padova — L'Associazione italiana di beneficenza in Trieste — Necrologia dei benefattori* . . . . . » [illegible]

Cronaca delle Istituzioni di Previdenza: *La Cassa di risparmio di Milano — La Cassa di risparmio di Bologna — La Civica Cassa di risparmio di Verona — La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife — Le Società di mutuo soccorso e cooperative di Padova — L'Associazione della stampa periodica, residente in Roma — La Banca popolare di Parma — La Banca mutua popolare di Caiazzo — La Banca popolare cooperativa Pesarese — La Società cooperativa di mutuo credito in Cremona — L'Unione cooperativa di Milano — Le Cooperative tedesche di credito — Le Società belghe ed il grande concorso internazionale di scienze a Bruxelles — L'Associazione dei viaggiatori e commessi di commercio in Francia* . . . . . » [illegible]

Giurisprudenza amministrativa: *Raccolta delle Sentenze delle Corti, dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali.* . . . . . » [illegible]

Massime del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore di Sanità . . . . . » [illegible]

Documenti governativi e parlamentari. *Sommario dei Decreti Reali interessanti Opere pie ed Istituzioni di Previdenza, pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale del Regno dal 1° al 31 dicembre 1888* . . . . . » [illegible]

Indice *delle materie contenute nel sedicesimo volume* . . . . . » [illegible]

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA.

Orfanotrofi e Pie Case di ricovero di Brescia. — Resoconti morali ed economici degli anni 1884-1885-1886-1887 — Brescia, Stab. Unione Tipo-Litogr. Bresciana, 1888.

De l'Assistance des Classes rurales au XIXe Siècle par Leon Lallemand, Associé de l'Académie Royale de Belgique, Correspondant de l'Academie Royale d'Espagne, de la Société Royale « Le Parnasse » d'Athènes, etc. Conclusions d'une mémoire couronné par l'Académie des sciences morales et politiques. — Paris, Guillaumin et C.ie 14, rue Richelieu, 1889.

Antichi testamenti tratti dagli Archivi della Congregazione di carità di Venezia. — Per la dispensa dalle visite 1889 - Serie settima — Venezia, tip. di M. S. fra compositori-impressori, 1888.

Annali di Statistica. — Statistica industriale, fascicolo XII. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Salerno, con una carta stradale ed una carta industriale — [illegible]

Details

Asilo di mendicità Salvi e Ricovero comunale. — Relazione del Comitato, 1888. — Vicenza tip. Commerciale, 1888.

Inaugurazione di monumenti di benefattori insigni del R. Ricovero di mendicità di Torino, il dì 9 giugno 1888. — Torino, tip. Bona, 1888.

Istituto dei ciechi in Roma presso S. Alessio al monte Aventino. — Resoconto dell'anno 1887. — Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888.

Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui al 31 dicembre 1885. — Pubblicazione della Direzione generale della Statistica del Regno. — Roma, tip. Elzeviriana 1888

Sul diritto dei Comuni rurali Cremonesi di partecipare al Governo dei due Spedali Maggiore ed Ugolani Dati. — Cremona, tip. Fezzi 1889.

Congregazione di carità di Perugia. — *Resoconto Economico morale per l'anno 1887.* Esposizioni contabili dei risultati amministrativi e della consistenza patrimoniale. Perugia, tip. Bartelli 1888.

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1889

Cassa di Risparmio, *Vigevano.*
Amministrazione degli Orfanotrofi, *Brescia.*
Balbi Valier conte Marco, *Pieve di Soligo*
Catticich avv. Giovanni, *Padova.*
Gigliucci conte Giovanni, *Firenze.*
Banca popolare, *Lonigo.*
Magnani Sebastiano, *Firenze.*
Società italiana mutua grandine, *Milano.*
Civica Cassa di Risparmio, *Verona.*
Congregazione di carità, *Caltanissetta.*
Congregazione di carità, *Cremona.*
Manicomio provinciale, *Novara.*
Comm. ing. Francesco De Benedetti, *Roma.*
Istituti educativi, *Cremona.*
Cav. dott. Ugo Pisa, *Milano.*
Congregazione di carità, *Imola.*
Falconcini Lorenzo, *Volterra.*
Deputazione provinciale, *Padova.*
Ospizi civili, *Parma.*
Opera pia Barolo, *Torino.*
Casa di Ricovero, *Padova.*
Spedale Maggiore, *Vercelli.*
Cassa di Risparmio, *Bologna.*
Consiglio degli Orfanotrofi, *Bergamo.*
Deputazione provinciale, *Siena.*
R. Manicomio, *Firenze.*
Monte di Pietà, *Udine.*
R. Corte dei Conti, *Roma.*
Banca popolare Pesarese, *Pesaro.*
Magistrato di Misericordia, *Genova.*
R. Ministero degli Affari Esteri, *Roma.*
Congregazione di carità, *Lodi.*
Ospizi di M. S. in Aquiro e SS. Quattro Coronati, *Roma.*
M.r le commandeur Lallemand, *Paris.*
Deputazione provinciale, *Campobasso.*
Amministraz. Esposti e maternità, *Ferrara.*
Banca popolare cooperativa, *Parma.*
Deputazione provinciale, *Bergamo.*
Rossi comm. A., senatore del Regno, *Schio.*
Consiglio Ospitaliero, *Mantova.*
Ospedale maggiore, *Milano.*
Banca cooperativa popolare, *Padova.*
Camera dei Deputati, *Roma.*
Comm. G. Leonardi, *Catania.*
Pisani Pecoroni nob. Carlotta, *Milano.*
Società cooperativa popolare di Mutuo Credito, *Cremona.*
Congregazione di Carità, *Assisi.*
Manicomio, *Novara.*
Deputazione Provinciale, *Teramo.*
Conti fr. Angelo e Nicolò Papadopoli, *Venezia*
Reale Albergo delle povere, *Palermo.*
Municipio, *Padova.*
Congregazione di Carità, *Martinengo.*
Deputazione provinciale, *Bologna.*
Amministrazione degli Ospizi civili, *Piacenza*
Asilo di Mendicità Salvi, *Vicenza.*
Congregazione di carità, *Chioggia.*
Istituto privato Gazzola, *Piacenza.*
Deputazione provinciale, *Cremona.*
Municipio, *Venezia.*
Amministrazione dell'Ospedale di S. Matteo *Pavia.*
Congregazione di Carità, *Alessandria.*
Congregazione di carità, *Paulicale.*
Municipio, *Caina.*
R. Spedale degli innocenti, *Firenze.*
Ospizio degli Esposti, *Verona.*
Ospedale civile, *Sondrio.*
Società di M. S. fra Commessi e Negozianti, *Brescia.*
Deputazione provinciale, *Perugia.*
Congregazione di carità, *Vicenza.*
Municipio, *Mantova.*
Consiglio Ospitaliero, *Verona.*
Congregazione di Carità, *Foligno.*
Opera pia di S. Luigi Gonzaga, *Torino.*
Deputazione Provinciale, *Parma.*
Istituto degli Esposti, *Padova*
Conservatorio Fieschi, *Genova.*
Deputazione Provinciale, *Venezia.*
Pia Casa di carità, *Pisa.*
Cassa di risparmio, *Parma.*
Istituti ospitalieri, *Crema.*
Ospedali civili e L.L. P.P. uniti, *Brescia*
Ricovero di mendicità, *Siena.*
Consiglio Ospitaliero, *Crema.*
Camera di commercio, *Brescia.*
Congregazione di carità, *Rovigo.*
Società di M. S. fra gli operai, *Cortona.*
Cav. avv. Gaetano Orsini, *Livorno.*
Congregazione di carità, *Badia.*
Ospizio dei trovatelli, *Voghera.*
R.R. Spedali riuniti, *Pistoia.*
Direzione generale delle R.R. Poste.

porrà ogni cura per rendere vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *prati*
glione ordinamento delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta, ormai ultimata per ciò che riguarda la parte legislativa e delle Istituzioni di beneficenza, è addivenuta alle attese conclusioni le quali serv traccia al Governo nel redigere il Progetto della nuova legge, che, nell'imminente Sessione parlamentare, verrà dal Ministero presentato alla Rappresentanza Nazion scopo che le Opere pie siano amministrate e tutelate con maggior profitto, soffrano dannose scosse l'influenza delle nuove condizioni sociali e la responsabilità dei ba ministratori, non manchi di quelle sanzioni capaci di renderla seriamente efficace. C vanemente i diversi Progetti di legge interessanti le classi lavoratrici che verran posti all'esame ed al voto della Rappresentanza Nazionale, aumentano l'interes nostra pubblicazione, che segue con amore tutti questi fatti, li illustra, li commen giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte, nel solo ed unico interesse d sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Am zioni di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Ban lari, Società di mutuo soccorso e cooperative ed alle Casse di risparmio, tutti gl per seguire tutto questo grande movimento, senza le inesattezze, nelle quali ben cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potranno venire alle Amministrazioni dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori verificasi nel campo dell *cenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fascicolo contiene nelle du *dicate* alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente la ricca raccolta dell *delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato, e del Consiglio Su Sanità*, *delle Leggi degli atti ufficiali*, dei *Documenti parlamentari*, non meno *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e quesiti interessanti la Beneficenza il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo reca, viene altresì a *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie già acquistatesi tra i reggitori di dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comunali, ma i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoccupan corpo sociale.

La *Rivista*, è opportuno il ripeterlo, non è il frutto d'una speculazione; ep rifuggirà da sacrificio alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio pr quel programma, al quale nel sedici anni decorsi, superando non lievi difficol mantenersi fedele, e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori economiche in Italia. In ricambio spera che il pubblico, e specialmente i Corpi rettamente interessati nelle questioni da essa trattate, vorranno sovvenirla del lo